# CUR CREDO IN LAVACRUM REGENERATINIS

# PREMESSA

L’Apostolo Paolo, scrivendo a Tito, Vescovo della Chiesa di Dio, così gli annunzia il mistero del Santo Battesimo:

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 4,4-7).*

Cum autem benignitas et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei,  
 non ex operibus iustitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit super nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum, ut iustificati gratia ipsius heredes simus secundum spem vitae aeternae (Tt 3,4-7).

ὅτε δὲ ἡ χρηστότης καὶ ἡ φιλανθρωπία ἐπεφάνη τοῦ σωτῆρος ἡμῶν θεοῦ, οὐκ ἐξ ἔργων τῶν ἐν δικαιοσύνῃ ⸀ἃ ἐποιήσαμεν ἡμεῖς ἀλλὰ κατὰ ⸂τὸ αὐτοῦ ἔλεος⸃ ἔσωσεν ἡμᾶς διὰ λουτροῦ παλιγγενεσίας καὶ ἀνακαινώσεως πνεύματος ἁγίου, οὗ ἐξέχεεν ἐφ’ ἡμᾶς πλουσίως διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν, ἵνα δικαιωθέντες τῇ ἐκείνου χάριτι κληρονόμοι ⸀γενηθῶμεν κατ’ ἐλπίδα ζωῆς αἰωνίου.

Immergersi in questo lavacro è la sola via a noi data da Dio Padre perché ci spogliamo della natura di peccato e ci rivestiamo di Cristo, divenendo in Lui, con Lui e per Lui, partecipi della natura divina.

Poiché la nostra persona è rivestista del dono del presbiterato e anche del dono di essere teologo nella Chiesa del Dio vivente, è nostro obbligo non solo annunciare questo mistero di vita eterna, ma anche di illunibare i credenti in Cristo Gesù su ogni verità e su ogni frutto che esso produce nel cuore di quanti si sono spogliati della loro natura di peccato e di morte e si sono rivestiti della natura divina per produrre veri rutti di vita eterna.

Per fare questo è necessario sprofondarsi nelle Divine Scritture, chiedendo allo Spirito Santo che ci faccia entrare in ogni verità da Lui posta in esse. Poiché le Divine Scritture si compongono di Antico e di Nuovo Testamento, noi chiederemo si all’Antico e sia al Nuovo Testamento che parlino al nostro spirito,a l nostro cuore, alla nostra mente, alla nostra anima e ci riveliamo tutto il mistero che è contenuto in questo “lavacro di rigenerazione e di rinnovamente nello Spirito Santo”, lavacro che è vera creazione della nuova natura dell’uomo.

Fin da subito diciamo che i grandi nemici dell’umanità sono oggi quanti negano questo sacramento. Ma più grandi nemici dell’umanità sono quanti affermano e insegnano, predicano e annunciano che il Vangelo non debba più essere dato all’uomo, per rispetto dell’uomo. A costoro va detto che se non vogliono avere Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo come loro unici Maestri, prendano almeno un dannato come loro maestro. Ecco cosa dice a Mosè un dannato, torturato nell’inferno da una fiamma che mai si spegne:

*E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,27-31).*

*Et ait: “Rogo ergo te, Pater, ut mittas eum in domum patris mei — habeo enim quinque fratres — ut testetur illis, ne et ipsi veniant in locum hunc tormentorum”. Ait autem Abraham: “Habent Moysen et Prophetas; audiant illos”. At ille dixit: “Non, pater Abraham, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, paenitentiam agent”. Ait autem illi: “Si Moysen et Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent”.*

εἶπεν δέ· Ἐρωτῶ ⸂σε οὖν⸃, πάτερ, ἵνα πέμψῃς αὐτὸν εἰς τὸν οἶκον τοῦ πατρός μου, ἔχω γὰρ πέντε ἀδελφούς, ὅπως διαμαρτύρηται αὐτοῖς, ἵνα μὴ καὶ αὐτοὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν τόπον τοῦτον τῆς βασάνου. λέγει ⸀δὲ Ἀβραάμ· Ἔχουσι Μωϋσέα καὶ τοὺς προφήτας· ἀκουσάτωσαν αὐτῶν. ὁ δὲ εἶπεν· Οὐχί, πάτερ Ἀβραάμ, ἀλλ’ ἐάν τις ἀπὸ νεκρῶν πορευθῇ πρὸς αὐτοὺς μετανοήσουσιν. εἶπεν δὲ αὐτῷ· Εἰ Μωϋσέως καὶ τῶν προφητῶν οὐκ ἀκούουσιν, οὐδ’ ἐάν τις ἐκ νεκρῶν ἀναστῇ πεισθήσονται.

Noi oggi non abbiamo né la Legge, né i Profeti, né i Salmi, né il Vangelo, né gli Scritti degli Apostoli. Abbiamo solo la nostra volontà che riduce a menzogna tutta la Divina Rivelazione e tutte le verità date a noi dallo Spirito Santo.

Poiché è nostro dovere e nostra responsabilità di presbitero e di teologo interrogare le Divine Scritture, ecco cosa essi ci rivelano e ci manifestano su questo divino “lavacro di rigenerazione e rinnovamento nello Spirito Santo”.

# DALL’ANTICO TESTAMENTO

### ESODO XIV

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

**Il Signore disse a Mosè:**

Il Signore guida il suo popolo non solo attraverso la colonna di nube e di fuoco. Lo guida attraverso la sua Parola che puntualmente fa giungere a Mosè. Dio parla. Mosè ascolta e riferisce. Il popolo si muove secondo la Parola ascoltata e riferita da Mosè. Il Mediatore ha un ruolo vitale. In lui è la vita del suo popolo. Se lui non ascolta, o riferisce male è la morte per tutti coloro che sono da lui guidati con la Parola del suo Dio e Signore. Tutto è nell’onestà e nella fedeltà del Mediatore tra Dio e gli uomini. Se il Mediatore è infedele e disonesto, tutto un popolo va in perdizione. Senza il Mediatore il popolo manca della comprensione della Parola scritta e della conoscenza della Parola attuale di Dio. Se il popolo, guidato male dal Mediatore Mosè, si fosse trovato in un luogo anziché in un altro, il Signore non avrebbe potuto compiere la sua stupenda opera di salvezza. Questa verità è annunziata dal Signore per mezzo del profeta Osea ed anche Ezechiele. Ecco cosa insegna Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco invece cosa insegna Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

È grande la responsabilità del Mediatore. Essa è responsabilità di vita, ma anche di morte.

**«Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare.**

Il Signore sa cosa Lui sta per fare. Come un accorto e saggio stratega si prepara al combattimento, in modo che la vittoria sia tutta sua. L’uomo non sa il perché delle cose. Dio le conosce e dispone tutto per il più grande bene del suo popolo e per la sua più grande gloria. Ecco il nuovo ordine del Signore. Gli Israeliti dovranno tornare indietro e accamparsi davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn. Praticamente il Signore si dispone ad affrontare il faraone, ma senza pensare per il suo popolo una via di fuga “umana”. Militarmente parlando gli Israeliti verrebbero a trovarsi nell’impossibilità “umana” di una fuga. Non possono avanzare. Non possono retrocedere. Verrebbero ad essere bloccati dal mare e dal faraone. Umanamente parlando non vi è alcuna possibilità di salvezza. Siamo dinanzi all’impossibilità umana assoluta. È Dio che ha scelto il campo della battaglia finale. Militarmente parlando è un vero disastro tattico e strategico. Ma è proprio nel fallimento umano che Dio vuole manifestare la sua gloria. Possiamo leggere questo evento di niente umano con gli occhi di Paolo che così legge la Croce di Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

Strategicamente e tatticamente dal punto di vista umano la croce è il vero fallimento di Gesù. Dal punto di vista divino è l’inizio della redenzione del mondo.

**Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”.**

Dio vuole dare il colpo finale al faraone. Vuole abbassare la sua superbia, alterigia. Vuole dare al mondo intero un segno visibile e udibile nei secoli della sua onnipotenza. Tutti dovranno sapere di che cosa il Signore è capace. Per prima cosa, attraverso questo spostamento strategico, il faraone è indotto in errore. Lui non sa che è Dio che ordina ogni mossa sulla scacchiera. La mossa di Dio serve a suscitare la mossa successiva del faraone che è totalmente errata, dal momento che il re d’Egitto ancora non vuole convincersi dell’onnipotenza del Signore che gli sta dinanzi. Ecco il pensiero del faraone: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati”. Dio li ha fatti uscire dall’Egitto, ma non li ha per nulla condotti nella terra della loro libertà. Questo pensiero su Dio lo convince che la sua forza è veramente invincibile e che il permesso accordato di lasciare il paese è stato solo uno stupido atto di debolezza. Il Signore degli Ebrei non è poi l’Onnipotente che dice di essere. Lo attesta la fine della sua forza. Non è capace di condurli lontano. Questo pensiero, frutto della sua stoltezza, lo condurrà al suicidio collettivo.

**Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.**

Il Signore non rivela a Mosè ciò che sta per fare. Gli dice semplicemente che il faraone inizierà nuovamente il suo stupido combattimento, la sua inutile guerra contro il Signore. La sua superbia lo convincerà che è possibile riportare in Egitto tutto Israele. Per questo deciderà di inseguire Israele e di ricondurlo in schiavitù. È questa l’ostinazione del cuore: la superbia cieca che non sa vedere Dio che agisce in questo mondo in un modo sempre impensabile per l’uomo. Dio è l’infinitamente nuovo perché è l’infinitamente onnipotente. La sua strategia, la sua tattica è quella di far cadere il faraone in una imboscata. Ci troviamo dinanzi a due generali di eserciti. Ognuno usa la sua tattica per ingannare o impaurire l’altro. Il faraone è però stolto. Il Signore è sapiente. Il faraone ha a sua disposizione forze umane. Il Signore possiede nelle sue mani l’intera creazione, Il Signore prepara un’imboscata al faraone e questi vi cade perché finora si è rifiutato di leggere la storia che Dio ha scritto sotto i suoi occhi e che era storia dell’onnipotenza divina: onnipotenza universale, cosmica, su tutti gli elementi del mondo, sulla vita e sulla morte. La gloria del Signore questa volta non si rivelerà solo contro il faraone, ma anche contro tutto il suo esercito. Questa manifestazione oltremodo stupenda della sua gloria dovrà condurre tutti gli Egiziani a confessare che il Signore è il Signore, Il Dio degli Ebrei è superiore ad ogni altro dio. Non c’è dio uguale al Signore, al Dio degli Ebrei. L’obbedienza degli Ebrei è immediata. Ricevuto l’ordine, essi si accampano nel luogo indicato dal Signore.

**Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?».**

Quando il faraone aveva dato l’ordine che i figli di Israele avrebbero potuto lasciare l’Egitto, era sopraffatto dal dolore e dalla disperazione per la perdita del suo primogenito. Aveva agito come tutte le altre volte. Si era piegato sotto il peso della calamità, ma subito dopo aveva reagito e negato quanto prima aveva promesso. Ora non è solo il faraone che si pente del permesso accordato. Si pentono lui e tutti i suoi ministri, Vedono Israele come una potente manodopera gratuita. Devono riconquistarla. Decidono di ricondurla in Egitto con la forza. Per fare questo occorre al faraone la potenza del suo esercito, dei suoi carri e dei suoi cavalieri. Quando al cuore indurito di uno si aggiunge il cuore indurito di una massa, è la fine. Sempre si fanno azioni insipienti e stolte. Il cuore ostinato è una sorgente inesauribile di guai, perché esso oscura la ragione e lascia che il sentimento abbia sempre il sopravvento su di noi. L’uomo è intelligenza, razionalità, sapienza, discernimento, equilibrio, studio, pensiero, riflessione. Se la parte spirituale viene messa a tacere, perché dichiarata inutile, prevale in lui solo la brutalità più nera, non governata neanche dall’istinto, come avviene per gli animali. Il faraone è bruta animalità. Ogni sua decisione è insensata. La sua vita è un cammino verso la morte, trascinando in essa tutto il suo popolo.

**Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati.**

Ecco la stolta decisione del faraone: prende il suo cocchio e con sé i suoi soldati. Pensa di trovarsi dinanzi ad un uomo. Non sa che è di fronte a Dio, La battaglia non è contro un uomo, ma contro Dio.

**Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.**

L’esercito del faraone viene schierato in tutta la sua imponenza. Seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto. Il meglio del meglio del faraone è pronto a combattere contro Dio. È un esercito da spavento, timore, paura. Solo al pensarlo nasce il desiderio di abbandonare il campo di battaglia, di fuggire, scappare via. Non c’è vittoria, umanamente parando dinanzi ad un esercito così agguerrito, potente, strapotente. Come si può constatare l’Autore sacro, o Agiografo, vuole attestare quanto grande è invece il loro “Faraone”, cioè Dio. Il loro “Faraone”, il loro Dio ha distrutto un esercito invincibile. Nessun altro esercito della terra sarebbe stato capace di annientare il faraone d’Egitto.

**Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata.**

Ancora una volta viene manifestato che il gesto del faraone è solo frutto dell’ostinazione del suo cuore. L’ostinazione non deve mai essere motivo di azione, reazione. Tutto invece deve passare attraverso il vaglio della razionalità e del sano e santo discernimento.

*Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!" (Es 6, 8), Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata (Es 14, 8), Partirono da Ramses il primo mese, il quindici del primo mese. Il giorno dopo la pasqua, gli Israeliti uscirono a mano alzata, alla vista di tutti gli Egiziani (Nm 33, 3), Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera (Sal 140, 2).*

Qui la mano alzata ha un solo significato: mano libera, mano visibile. Mano nella quale non vi è alcuna arma né di offesa e né di difesa. Da un lato abbiamo un esercito impegnato con tutte e due le mani a combattere contro Israele e dall’altro abbiamo Israele che è nudo, spoglio, privo di un qualsiasi mezzo di attacco e di difesa. Israele è veramente inerme dinanzi alla strapotenza del faraone. Da un lato abbiamo il tutto e dall’altro abbiamo il niente. Il tutto si schiera contro il niente. L’infinita potenza contro la potenza finita, inesistente. Questo è il rapporto di forze.

**Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.**

Ora avviene il congiungimento delle forze in campo. Israele è bloccato presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn e il faraone con i suoi carri e il suo esercito lo raggiunge. Umanamente parlando per Israele è la fine. È senza alcuna via di fuga. Non ci sono boschi. Non ci sono rupi. Non ci sono caverne. Non ci sono altri anfratti nei quali qualcuno avrebbe potuto trovare rifugio. Dietro di loro vi è il mare inattraversabile a piedi e davanti ad essi vi è l’imponente esercito del faraone, schierato e pronto al combattimento. Questa è la situazione strategica militare. Israele non può che soccombere, contando solo sulle sue forze. Ma è il Signore che lo ha posto in questa condizione. Quale sarà il piano segreto, il “mistero” di Dio in quest’azione di purissima guerra. Il “mistero” era il piano segreto del re per le sue battaglie. Nessuno lo conosceva. A nessuno veniva rivelato, a motivo dei possibili tradimenti. Israele non lo conosce e neanche il faraone.

**Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore.**

Ecco il primo risultato: Israele manifesta qual è la sua vera fragilità. La fragilità di Israele è stata e sarà sempre fragilità di fede. Ecco come il Salmo racconta questa fragilità del popolo del Signore.

*Maskil. Di Asaf. Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.*

*Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis.*

*Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi.*

*Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?».*

*Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza.*

*Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende.*

*Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l’ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d’Israele. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie.*

*Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l’Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna. Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari!*

*Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d’Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall’oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero.*

*Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi.*

*Scatenò contro di loro l’ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato.*

*Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d’Israele. Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l’Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti. Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s’infiammò, e respinse duramente Israele.*

*Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e s’infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento.*

*Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna. Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente. (Sal 78 (77), 1-72).*

E ancora.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità».*

*Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.*

*E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci.*

*La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore.*

*Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo.*

*Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia. (Sal 105 (104), 1-45).*

Anche Mosè alla fine della sua vita canta questa fragilità del suo popolo.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani, Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari, Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.*

*Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine, Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento, Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra, La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me, Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32-1-43).*

Quando un popolo si lascia prendere dalla paura attesta la fragilità della sua fede. Questo popolo è debole, incerto, manca di sicurezza. È sufficiente che uno solo inizi ad avere paura e tutti si lasciano contagiare. Il contagio nella paura, frutto della non fede produce e genera frutti inquietanti di male. Il Signore chiede ad ogni suo fedele una fede forte. La fede inizia dal sapere che se il Signore dispone una strategia, questa è per la sua più grande gloria. Nessuno mai ha combattuto contro il Signore e lo ha vinto. Tutti invece sono stati sconfitti da Lui. La fede è l’elemento fecondante l’onnipotenza divina ed eterna del Signore. Senza la nostra fede la sua onnipotenza rimane immutata, non agisce, non opera. Noi vi mettiamo la potenza della nostra fede e l’onnipotenza di Dio si riveste di vita per noi. Fecondare l’onnipotenza di Dio è obbligo di ogni suo adoratore in spirito e verità. La nostra fede dona pienezza di vita al nostro Dio che è l’Onnipotente.

Dio può sempre esercitare da solo la sua Onnipotenza. Vuole però che sia l’uomo a renderla operatrice di segni e di prodigi, di miracoli e di cose stupende attraverso la sua fede. Questa fecondazione del momento attuale può avvenire solo se non conosciamo il passato di Dio nella nostra storia. Israele sa che Dio ha finora sempre operato novità inaudite. Dopo il primo segno ne seguiva un altro più potente. Ora questo deve sapere Israele: il Signore lo potrà ancora salvare, anche se lui non conosce né il come e né quando. Ma è proprio questa la fede: Il Signore mi tirerà al largo. Non morirò. Sarò salvato dal mio Dio. La paura però è proprio dell’umanità, ancora così fragile ed incerta nella conoscenza del suo Signore. Ancora Israele vede se stesso, non vede Dio che è il suo perenne stratega di salvezza e di vittoria. Israele grida al Signore, ma senza alcuna fede. Il suo è un grido di disperazione, di lamento, di rinnegamento dell’opera fin qui compiuta dal suo Dio.

**E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto?**

Ecco a cosa giunge la fragilità della fede, quando diviene addirittura non fede. Si rinnega l’opera di Dio. Rinnegando però l’opera di Dio, si rinnega lo stesso Dio. Dio e la sua opera sono una cosa sola, Se si rinnega l’opera, perché valutata e giudicata non buona, anzi cattiva, pessima, si rinnega di conseguenza anche il suo autore e lo si giudica inetto quanto a dare vera salvezza, vera redenzione, vero riscatto, vera liberazione, Si giunge persino a non vedere più Dio dietro Mosè. È come se Dio fosse stato cancellato dal loro cuore e dalla loro vista, da ogni loro sentimento e dalla stessa intelligenza e razionalità. Mosè viene anche sbeffeggiato, deriso, canzonato. Si usa verso di lui un tono di un’ironia amara, sarcastica, lugubre, tetra, Non c’erano in Egitto sepolcri a sufficienza per tutti noi. Per questo ci ha condotti a morire nel deserto? Ci hai portato fuori dall’Egitto, ma qual è il risultato ottenuto? Solo la morte è il tuo frutto. Valeva allora proprio la pena lasciare l’Egitto se la conclusione è una tragica e crudele morte in questo deserto? Se tu non eri capace di farci giungere nel paese della nostra libertà, perché ci hai tratto fuori? Non potevi lasciarci vivere in pace la nostra schiavitù? Come si può constatare è scomparsa la fede in Dio, nel Signore onnipotente, in Colui che ha sconfitto il faraone con segni e prodigi assai eclatanti, forti. Nella fragilità di fede del popolo Dio scompare. Non esiste più. Un solo attimo di difficoltà e viene radiato dalla mente e dal cuore di tutti, Una fede di entusiasmo non regge nelle difficoltà. La fede deve essere sempre fondata sulla più pura e santa verità. Ancora Israele possiede una fede di sentimento. È una fede che non lo tiene ancora in piedi. Vacilla. Si lascia tentare. Soccombe. Cade.

**Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?».**

Sappiamo che sempre ad ogni difficoltà il popolo si è ribellato contro Mosè, così come continuerà sempre a ribellarsi. Ecco i momenti precedenti di questa fragilità del popolo nella fede in Mosè e per Mosè nel Dio dei Padri.

*Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono. (Es 4,29-31).*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».*

*I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”».*

*Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».*

*Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».*

*Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!». (Es 5,6-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».*

*Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”».*

*Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù. (Es 6,1-9).*

È questo l’eterno combattimento dell’uomo: della libertà contro la schiavitù, ma anche della schiavitù che si vuole opporre ad ogni libertà. La schiavitù avrà sempre il sopravvento sulla libertà, quando l’uomo è fragile nella sua fede, ma anche quando non è aiutata da una persona forte nella fede. Nel regno della vera libertà si entra solo per purissima fede. Questa fede non solo va suscitata, ma anche aiutata perché cresca, diventi forte, si faccia robusta, sia capace di sostenere tutto il cammino verso la conquista della più alta libertà. Per questo nel popolo sono necessari i maestri di fede. Senza un vero maestro di fede, tutto un popolo in brevi istanti viene riconquistato dalla schiavitù. Anche se ha fatto grandi passi verso la sua piena liberazione, in pochi minuti la schiavitù se lo conquista e nuovamente lo lega nei suoi ceppi di ferro. Questo avviene perché la libertà non è una conquista di un attimo. Essa è la conquista della vita. Non ci si libera in un giorno, né in una settimana e né in un anno. Verso la liberà si cammina ogni giorno. Ogni giorno si deve fare un passo verso di essa. Solo quando saremo nella beatitudine del Cielo possiamo dire di aver raggiunto la pienezza della nostra libertà. Questa verità così ci viene insegnata dalla lettera agli ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,1-16).*

Questo il popolo del Signore non ha compreso e neanche noi ancora.

**Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!**

In questo istante è Mosè il Maestro di fede per il suo popolo. Lui lo invita a non aver paura. La salvezza non è dalle loro capacità belliche o dalla loro forza fisica e neanche dalla loro astuzia e intelligenza. La salvezza è il Signore che la opererà per loro. Il Signore non ha bisogno di eserciti umani, di carri e di cavalli, Di niente ha bisogno il Signore. Solo di se stesso. Ora Dio è con voi. Lotta per voi. Per voi combatte, Poiché il Signore è con noi, gli Egiziani che ora vedete, domani non li vedrete più. Saranno annientati dalla potenza del nostro Dio e Signore. Mosè può dire queste cose perché lui ormai conosce l’agire del suo Dio. Il suo Dio per suo mezzo ha già compiuto dieci portentose piaghe in terra d’Egitto. Veramente il suo Dio è l’Onnipotente. Quanto vuole egli lo realizza sulla terra e nei Cieli. Nulla gli è impossibile. Questa è la fede di Mosè nel suo Dio, il quale si è schierato tutto dalla loro parte.

**Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».**

Ecco la parola chiarificatrice di questa situazione così difficile. È il Signore che combatterà non loro. È lui che sconfiggerà i nemici, non loro. È Lui che scenderà in campo, non loro. Poiché è Dio che combatterà con il suo esercito invisibile, loro possono stare tranquilli. Devono stare tranquilli. Non possono avere paura. Le risorse belliche di Dio sono inimmaginabili, impensabili. Al Signore basta sempre il niente per sconfiggere il tutto. Il niente è sempre la “materia” attraverso la quale il Signore opera, Mentre l’uomo ha bisogno del “tutto”, Dio necessita solo del “niente”.

**Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.**

Evidentemente Mosè si era messo ad invocare il Signore, a chiedere il suo aiuto potente, forte, travolgente. Il Signore ora dice a Mosè che vi è un momento per pregare e un momento per agire. Si prega il momento in cui si deve pregare. Poi si deve passare all’azione. Se si prega e non si agisce, Dio mai potrà operare, perché il Signore ha bisogno della collaborazione del nostro niente. Ecco cosa deve fare Mosè. Deve ordinare agli Israeliti di riprendere il cammino. Un buon stratega sa in ogni momento cosa deve fare il suo esercito. Uno stratega è un buon stratega proprio per questa sua altissima capacità di prevedere prima ogni mossa dell’avversario e predisporre le contro misure in anticipo. Dio sa come vincere il faraone e per questo invita Mosè ad eseguire il suo piano di combattimento. Mosè deve attuare il “piano segreto” o “mistero” del suo Dio. Per questo deve lasciare la preghiera e mettersi all’opera. È proprio questa la saggezza: discernere il tempo della preghiera e quello dell’azione o dell’opera, Si deve pregare e poi agire. Si deve pregare prima di agire. Ma si deve anche sapere il tempo giusto per agire se si vuole pregare bene.

**Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto.**

Una volta che gli Israeliti si saranno messi in cammino, Mosè dovrà alzare il bastone e stendere la mano sul mare e dividerlo. Il mare che era un muro invalicabile, una fortezza inespugnabile, non esiste più. Esso si divide in due. Si apre un varco perché i figli di Israele possano passare. Comprendiamo ora perché il Signore li aveva fatti accampare proprio in quel luogo. Lui sapeva cosa avrebbe fatto di lì a breve, appena raggiunti dal faraone.

**Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.**

In che cosa consiste esattamente l’ostinazione del faraone? Quella di pensare che ciò che possono fare gli Ebrei potrà farlo anche lui. Lui ignora però che gli Ebrei lo possono fare perché Dio per loro ha aperto il mare, non lo ha aperto anche per lui, per il faraone. Dio, stratega divino, sta preparando una vera trappola di morte per i suoi avversari. Non è però il Signore che li spinge nella trappola. Lui solo la prepara. Poi sta al faraone decidere se lasciarsi prendere oppure evitare di cadere in essa. Ecco come funziona questa trappola: il mare resta aperto solo per il passaggio degli Ebrei. Una volta che gli Ebrei sono passati, il mare ritorna al suo naturale stato, al posto che ha sempre occupato. Il miracolo è di breve durata. Non è perenne, Se il faraone non fosse ostinato, caparbio, ostile a Dio, avrebbe facilmente compreso il pericolo nel quale stava per insaccarsi. L’ostinazione rende ciechi e i mali che genera la cecità sono veramente infiniti. Non è Dio che distrugge il faraone, è la stessa natura che lui adorava. Ma è sempre così: quando noi ci lasciamo governare dalla natura e non da Dio, questa ci distrugge, ci divora, ci uccide. Quando noi invece adoriamo il Signore, lo ascoltiamo, la natura diviene nostra alleata nel bene e sempre lavora per la nostra vita. Questa verità così è espressa nel Libro della Sapienza.

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non peccheremo più, perché sappiamo di appartenerti.*

*Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d’immortalità. Non ci indusse in errore né l’invenzione umana di un’arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l’anelito per una forma inanimata di un’immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l’uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l’argilla. Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l’anima, avuta in prestito.*

*Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso.*

*Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie.*

*Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito.*

*Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi.*

*Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire.*

*L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco.*

*E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza.*

*La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile. (Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni.*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa.*

*Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro.*

*Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre. (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera.*

*Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.*

*Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.*

*Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile.*

*Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze.*

*L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina. (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.*

*Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati.*

*Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra.*

*Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo. (Sap 19,1-22).*

È una verità che oggi ogni uomo dovrebbe mettere nel cuore. Ciò che è vita per i giusti diviene veleno per gli empi e i malvagi. Anche Dio è così: Lui sarà vita per i giusti, ma morte eterna per quanti non hanno voluto riconoscere sulla nostra terra la sua gloria. Lo stesso Dio che è gioia eterna è dannazione infinita per quanti non lo hanno amato. È il mistero dei misteri.

**Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».**

Gli Egiziani dovranno riconoscere la gloria del Signore. Ma qual è esattamente questa sua gloria da riconoscere? Essa è questa: contro il Dio di Israele nessuno dovrà mai combattere. Non solo non sarà mai vincitore. Risulterà sempre sconfitto. Non si tratta però di una sconfitta e di una resa. Si tratta della morte. Chi combatte contro il Signore va incontro a sicura morte, a meno che durante il corso della battaglia o della guerra, non riconosce la sua superiorità, si converte, depone le armi per entrare anche lui nella retta fede e nella santa confessione del suo nome. Non è Dio che provoca la sciagura. Non è lui che crea il disastro. Sono le decisioni insensate del cuore. Solo Dio è il Dio del giusto consiglio, della santa sapienza, della perfetta riflessione.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». (Pro 8,1-36).*

Senza la sapienza che viene dal Signore, noi procediamo di insensatezza in insensatezza e da cattiva decisione in cattiva decisione. Ogni nostro consiglio dinanzi al Signore è stoltezza ed empietà, se preso senza di Lui, contro di Lui.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza.*

*Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte. La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire. È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa. L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà.*

*Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito. Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura. Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento. È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori.*

*L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà. Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto.*

*Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni. Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza. Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare.*

*Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre. Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta. Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

Già senza Dio è difficile essere saggi. Contro Dio diviene impossibile. Ogni saggezza, ogni prudenza, ogni intelligenza è un suo dono d’amore, Questa è la verità dell’uomo e di Dio.

**L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro.**

Il Signore, con questa mossa strategica, si prepara alla battaglia, Ecco la prima azione fatta dallo Stratega divino: evitare che gli Egiziani possano avvicinarsi agli Ebrei. Tenerli distanti dal loro accampamento, in modo che potessero iniziare la traversata del Mar Rosso, senza essere inseguiti. Per questo il Signore sposta il suo Angelo e la sua colonna di nube, Li pone come un baluardo insuperabile, inespugnabile, Nessuno da questo istante potrà avvicinarsi al suo popolo. Dovrà il faraone con i suoi carri rimanere ad una distanza innocua. È questo uno sbarramento divino, non umano. Esso è non valicabile.

**Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.**

La nube e l’Angelo si pongono tra i due schieramenti. Ecco il primo miracolo, o segno, o prodigio di questa notte. La nube illuminava come in pieno giorno l’accampamento degli Ebrei, mentre per gli Egiziani si era trasformata in una nube di tenebra e di fitta caligine. Il faraone è bloccato dall’oscurità. Non vede nulla. Questa oscurità è in tutto simile alla piaga delle tenebre. Essa è così fitta che non riescono più a vedersi. Ecco il vero miracolo del Signore: ciò che per uno è fonte di luce, per l’altro è sorgente di tenebra; ciò che per uno è portatore di morte, per l’altro è portatore di vita. Quanto per uno è morte per l’altro è risurrezione. La stessa colonna di nube per gli uni è sole che illumina e riscalda, per gli altri è oscurità e tenebra che impedisce che ci si possa vedere.

**Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.**

Mosè stende la mano sul mare. Chiama un forte vento d’oriente. Il vento viene. Soffia con forza per tutta la notte e risospinse il mare. Si dividono le acque. Compare l’asciutto. In mezzo al mare vi è come una strada percorribile. È questa la via della salvezza preparata loro dal Signore. Mosè è il mediatore tra Dio e la Creazione. Ezechiele diviene il mediatore tra Dio e lo Spirito Santo. Ezechiele invoca lo Spirito del Signore e Dio lo manda.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14).*

Nel Nuovo Testamento saranno gli Apostoli a chiamare e mandare lo Spirito del Signore sopra ogni persona.

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani. (At 8,14-25).*

L’uomo è strumento necessario nell’opera della redenzione di Cristo Gesù. Sulla mediazione ecco cosa insegna ancora la Lettera agli Ebrei.

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,14-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. (Eb 3,1-6).*

Veramente Gesù è il Mediatore universale, nella sua umanità. Dio vuole che sia l’uomo lo strumento attraverso il quale Lui dovrà compiere le meraviglie del suo amore. Ad ognuno di noi è chiesto di avere una grande fede in questa decisione del nostro Dio e Signore.

**Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Gli Israeliti vedono che il Signore aveva loro aperta la via della salvezza e subito si incamminano attraverso di essa. Viene detto che le acque sono come un muro a destra e a sinistra. Questo sta a significare che l’evento che essi stanno vivendo è veramente soprannaturale. È solo per miracolo che le acque si siano prosciugate solo in un così breve tratto di mare, largo quanto una via da percorrere agevolmente, Mentre a destra e a sinistra vi è un muro minaccioso di acqua pronto sempre a seppellirli, Per miracolo stanno le acque finché gli Israeliti non siano passati. Una volta che l’ultimo ha toccato l’altra sponda del mare, esse non staranno più.

**Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.**

Gli Egiziani decidono di inseguire gli Ebrei che stanno fuggendo attraverso il mare. Il faraone con i suoi carri e i suoi cavalli, con tutta la sua armata, entrò nel mare dietro gli Israeliti. Ha potuto fare questo perché sia l’Angelo del Signore che la nube si erano ritirati nuovamente. Ormai il vantaggio era considerevole e mai essi li avrebbero potuti raggiungere. Anche perché il Signore aveva escogitato un altro piano di attacco. Ora loro sono in mezzo al mare.

**Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.**

Ora viene il Signore alla veglia del mattino e porta scompiglio tra gli Egiziani. Li mette in rotta. Non li fa avanzare. Li ricolma di panico e di paura. Nel Libro dei Giudici così Gedeone sconfisse gli avversari di Israele.

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano. (Gdc 7,1-25).*

Anche con Eliseo avviene un evento quasi simile, ma ancor più sorprendente.

*Ma Eliseo disse: «Ascoltate la parola del Signore! Così dice il Signore: “A quest’ora, domani, alla porta di Samaria un sea di farina costerà un siclo e anche due sea di orzo costeranno un siclo”». Ma lo scudiero, al cui braccio il re si appoggiava, rispose all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». Ed egli replicò: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai».*

*Ora c’erano quattro lebbrosi sulla soglia della porta. Essi dicevano fra di loro: «Perché stiamo seduti qui ad aspettare la morte? Se decidiamo di andare in città, in città c’è la carestia e vi moriremo. Se stiamo qui, moriremo. Ora, su, passiamo all’accampamento degli Aramei: se ci lasceranno in vita, vivremo; se ci faranno morire, moriremo». Si alzarono al crepuscolo per andare all’accampamento degli Aramei e giunsero fino al limite del loro accampamento. Ebbene, là non c’era nessuno. Il Signore aveva fatto udire nell’accampamento degli Aramei rumore di carri, rumore di cavalli e rumore di un grande esercito. Essi si erano detti l’un l’altro: «Ecco, il re d’Israele ha assoldato contro di noi i re degli Ittiti e i re dell’Egitto, per mandarli contro di noi». Alzatisi, erano fuggiti al crepuscolo, lasciando le loro tende, i loro cavalli e i loro asini e l’accampamento com’era; erano fuggiti per salvarsi la vita. Quei lebbrosi, giunti al limite dell’accampamento, entrarono in una tenda e, dopo aver mangiato e bevuto, portarono via argento, oro e vesti, che andarono a nascondere. Ritornati, entrarono in un’altra tenda; portarono via tutto e andarono a nasconderlo.*

*Ma poi si dissero l’un l’altro: «Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di lieta notizia, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino alla luce del mattino, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunciamolo alla reggia». Vi andarono; chiamarono i guardiani della città e riferirono loro: «Siamo andati nell’accampamento degli Aramei; ecco, non c’era nessuno né c’era voce umana, ma c’erano i cavalli legati e gli asini legati e le tende al loro posto». I guardiani allora gridarono e diedero la notizia all’interno della reggia.*

*Il re si alzò nella notte e disse ai suoi ufficiali: «Vi dirò quello che hanno fatto a noi gli Aramei. Sapendo che siamo affamati, sono usciti dall’accampamento per nascondersi in campagna, dicendo: “Appena usciranno dalla città, li prenderemo vivi e poi entreremo in città”». Uno dei suoi ufficiali rispose: «Si prendano cinque dei cavalli superstiti che sono rimasti in questa città – avverrà di loro come di tutta la moltitudine d’Israele rimasta in città, come di tutta la moltitudine d’Israele che è perita – e mandiamo a vedere». Presero allora due carri con i cavalli; il re li mandò sulle tracce dell’esercito degli Aramei, dicendo: «Andate a vedere». Andarono sulle loro tracce fino al Giordano; ecco, tutta la strada era piena di abiti e di oggetti che gli Aramei avevano gettato via nella loro fuga precipitosa. I messaggeri tornarono e riferirono al re.*

*Allora il popolo uscì e saccheggiò l’accampamento degli Aramei. Un sea di farina si vendette per un siclo, e due sea di orzo ugualmente per un siclo, secondo la parola del Signore. Il re aveva messo a guardia della porta lo scudiero, al cui braccio egli si appoggiava. Calpestato dalla folla presso la porta, quello morì come aveva detto l’uomo di Dio, quando aveva parlato al re che era sceso da lui. Avvenne come aveva detto l’uomo di Dio al re: «A quest’ora, domani, alla porta di Samaria due sea di orzo costeranno un siclo e anche un sea di farina costerà un siclo». Lo scudiero aveva risposto all’uomo di Dio: «Già, il Signore apre le cateratte in cielo! Avverrà mai una cosa simile?». E quegli aveva replicato: «Ecco, tu lo vedrai con i tuoi occhi, ma non ne mangerai». A lui capitò proprio questo: lo calpestò la folla alla porta ed egli morì. (2Re 7,1-20).*

Al Signore basta un niente per sconfiggere il più grande esercito.

**Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».**

Ecco cosa fa il Signore perché gli Egiziani non avanzino più. Frena le ruote dei loro carri. Non si cammina più. Neanche riescono più a spingere i carri, A stento si avanza di qualche metro. Viene la paura, il terrore. È questa l’arma più potente che si possa inventare. Ecco quale fu il risultato o il frutto di questo terrore o paura. Gli Egiziani riconoscono che il Signore sta combattendo contro di loro. Se il Signore combatte è la fine per tutti loro. L’unica via di salvezza è la fuga. Scappare: questo è ormai il loro unico desiderio. Devono salvare la propria vita. Scappare non si può. I carri non vanno ne avanti e né dietro. Come sono frenati per avanzare, così sono frenati per retrocedere. Tutti ormai si sentono perduti. Non vi è per loro alcuna salvezza.

**Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».**

Ecco l’ordine che il Signore dona a Mosè: quello di stendere nuovamente la mano per far ritornare le acque al loro posto. Ritornando sul loro posto, essi si riverseranno sugli Egiziani, sui loro carri, sui loro cavalieri. Non ci sarà salvezza per alcuno. Le acque sommergeranno tutti. Nessuno potrà sfuggire a questo disastro.

**Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare.**

Mosè stende la mano sul mare. Il mare sul far del mattino torna al suo posto consueto. Tutto è come era prima. Nella notte si era separato per far passare i figli di Israele. Al mattino ritorna al suo posto consueto sempre per la salvezza dei figli di Israele, È sempre per la salvezza dei suoi figli che Dio opera la chiusura del mare. Se il faraone si fosse ritirato, il Signore lo avrebbe lasciato nella sua pace. Questo è importante che ognuno lo sappia: il Signore sempre una cosa ha chiesto al faraone: che lasciasse partire il suo popolo. Il popolo è suo e Lui ha ogni diritto sulla sua vita. È sua proprietà e ora lo vuole libero. Deve mantenere con esso una promessa fatta ai loro Padri.

Tutte le piaghe, ogni calamità, ogni sofferenza non è stata causata contro il faraone, ma sempre perché il faraone si decidesse a liberare il suo popolo. Anche quest’ultimo flagello che termina con lo sterminio di tutti gli Egiziani, cioè di tutto l’esercito del faraone, non è stato causato dal Signore per vendetta contro di loro. È stato causato per la salvezza del suo popolo. È questo disastro frutto solo della stoltezza, ostinazione, empietà, malvagità del faraone. Lui vuole distruggere il popolo del Signore e questa ostinata e stupida volontà lo ha travolto. Dio non vuole mai il male delle sue creature. Impedisce però sempre che il male venga fatto ai suoi figli. Dio è il difensore dei suoi figli, di quanti confidano e si affidano a Lui.

**Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.**

Tutti erano entrati nel mare con il desiderio, la volontà di uccidere i figli di Israele. Tutti vengono travolti dal mare. Il loro peccato li travolge, li distrugge, li annienta. È sempre il peccato personale e comunitario la causa di ogni morte. Dove c’è una morte lì vi è sempre un peccato. Chi non vuole la morte deve togliere il peccato. Tolto il peccato, si toglie la morte. È sempre il peccato la causa dei nostri guai infiniti.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».*

*Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Questa verità insegnata da Isaia stenta a farsi strada nei cuori.

**Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.**

Si afferma ancora una volta che il mare che è stato rovina e sventura per gli Egiziani, per i figli di Israele invece si è rivelato la loro salvezza. Essi sono passati a piedi asciutti in mezzo a queste acque, che erano per loro un muro a destra e a sinistra, Il miracolo per gli uni non è miracolo per gli altri. Ciò che si fa con la fede non si può mai fare senza di essa. Nulla è naturale in questa storia. Tutto è soprannaturale. Tutto avviene e si compie per volontà del Signore, per la mediazione di Mosè.

**In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare;**

Ecco la giusta, vera, santa confessione di fede: la salvezza è solo opera del Signore, Se il Signore non fosse stato il loro Salvatore, essi a quest’ora sarebbero nuovamente schiavi degli Egiziani. Ecco come il Salmo annunzia questa verità.

*Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre. (Sal 124 (123),1-8).*

*Canto delle salite. Di Davide. Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra. (Sal 124 (123), 1-8).*

*Canto delle salite. Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti circondano Gerusalemme: il Signore circonda il suo popolo, da ora e per sempre. Non resterà lo scettro dei malvagi sull’eredità dei giusti, perché i giusti non tendano le mani a compiere il male. Sii buono, Signore, con i buoni e con i retti di cuore. Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi il Signore li associ ai malfattori. Pace su Israele! (Sal 125 (124),1-5).*

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni. (Sal 126 (125),1-6).*

Israele sa che la sua vita è solo dalle mani e nelle mani del suo Dio, nel Dio dei suoi Padri, Questa verità è ancora più convincente per il fatto che i cadaveri dei loro nemici sono vomitati dal mare sulla spiaggia.

**Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.**

Ecco il risultato di questa furibonda lotta del Signore contro gli Egiziani e il suo faraone: la nascita della vera fede nel cuore dei figli di Israele. In fondo tutta la battaglia fin qui condotta dal Signore ha un solo ed unico fine: far sì che nel suo popolo sorga la retta fede in Lui, che è il Signore. Sarà sempre questa la battaglia che il Signore dovrà sempre combattere, da questo istante sino alla fine: aiutare il suo popolo a porre la fede nella sua Signoria, che è Signoria di vita e di benedizione. Tutto l’Antico Testamento è questa lotta nella quale Dio mai si risparmia in qualche cosa perché il suo popolo non perda la fede, se già la possiede, oppure la ritrovi se già l’ha perduta. In questo può venirci in aiuto il Libro dei Giudici.

*Dopo la morte di Giosuè, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: «Chi di noi salirà per primo a combattere contro i Cananei?». Il Signore rispose: «Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani». Allora Giuda disse a suo fratello Simeone: «Sali con me nel territorio che mi è toccato in sorte, e combattiamo contro i Cananei; poi anch’io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte». Simeone andò con lui. Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i Cananei e i Perizziti; sconfissero a Bezek diecimila uomini. A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l’attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli amputarono i pollici e gli alluci. Adonì-Bezek disse: «Settanta re, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto». Lo condussero poi a Gerusalemme, dove morì.*

*I figli di Giuda attaccarono Gerusalemme e la presero; la passarono a fil di spada e l’abbandonarono alle fiamme.*

*Poi essi discesero a combattere contro i Cananei che abitavano la montagna, il Negheb e la Sefela. Giuda marciò contro i Cananei che abitavano a Ebron, che prima si chiamava Kiriat Arbà, e sconfisse Sesài, Achimàn e Talmài. Di là andò contro gli abitanti di Debir, che prima si chiamava Kiriat Sefer. Disse allora Caleb: «A chi colpirà Kiriat Sefer e la prenderà io darò in moglie mia figlia Acsa». La prese Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb; a lui diede in moglie sua figlia Acsa. Ora, mentre andava dal marito, ella lo convinse a chiedere a suo padre un campo. Scese dall’asino e Caleb le disse: «Che hai?». Ella rispose: «Concedimi un favore; poiché tu mi hai dato una terra arida, dammi anche qualche fonte d’acqua». Caleb le donò la sorgente superiore e la sorgente inferiore.*

*I figli del suocero di Mosè, il Kenita, salirono dalla città delle palme con i figli di Giuda nel deserto di Giuda, a mezzogiorno di Arad; andarono e abitarono con quel popolo. Poi Giuda marciò con suo fratello Simeone: sconfissero i Cananei che abitavano a Sefat e votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma. Giuda prese anche Gaza con il suo territorio, Àscalon con il suo territorio ed Ekron con il suo territorio. Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro. Come Mosè aveva ordinato, Ebron fu data a Caleb, che scacciò da essa i tre figli di Anak.*

*I figli di Beniamino non scacciarono i Gebusei che abitavano Gerusalemme, perciò i Gebusei abitano con i figli di Beniamino a Gerusalemme ancora oggi.*

*La casa di Giuseppe salì anch’essa, ma contro Betel, e il Signore fu con loro. La casa di Giuseppe mandò a esplorare Betel, città che prima si chiamava Luz. Gli esploratori videro un uomo che usciva dalla città e gli dissero: «Insegnaci una via di accesso alla città e noi ti faremo grazia». Egli insegnò loro la via di accesso alla città ed essi passarono la città a fil di spada, ma risparmiarono quell’uomo con tutta la sua famiglia. Quell’uomo andò nella terra degli Ittiti e vi edificò una città, che chiamò Luz: questo è il suo nome fino ad oggi.*

*Manasse non scacciò gli abitanti di Bet-Sean e delle sue dipendenze, né quelli di Taanac e delle sue dipendenze, né quelli di Dor e delle sue dipendenze, né quelli d’Ibleàm e delle sue dipendenze, né quelli di Meghiddo e delle sue dipendenze; i Cananei continuarono ad abitare in quella regione. Quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei, ma non li scacciò del tutto. Nemmeno Èfraim scacciò i Cananei che abitavano a Ghezer, perciò i Cananei abitarono a Ghezer in mezzo a Èfraim.*

*Zàbulon non scacciò gli abitanti di Kitron né gli abitanti di Naalòl; i Cananei abitarono in mezzo a Zàbulon e furono costretti al lavoro coatto.*

*Aser non scacciò gli abitanti di Acco né gli abitanti di Sidone né quelli di Aclab, di Aczib, di Chelba, di Afik, di Recob; i figli di Aser si stabilirono in mezzo ai Cananei che abitavano la regione, perché non li avevano scacciati.*

*Nèftali non scacciò gli abitanti di Bet Semes né gli abitanti di Bet Anat, e si stabilì in mezzo ai Cananei che abitavano la regione; ma gli abitanti di Bet Semes e di Bet Anat furono da loro costretti al lavoro coatto.*

*Gli Amorrei respinsero i figli di Dan sulla montagna e non li lasciarono scendere nella pianura. Gli Amorrei continuarono ad abitare ad Ar Cheres, Àialon e Saalbìm, ma la mano della casa di Giuseppe si aggravò su di loro e furono costretti al lavoro coatto. Il confine degli Amorrei si estendeva dalla salita di Akrabbìm, da Sela in su. (Gdc 1,1-36).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola».*

*Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri».*

*Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè. (Gdc 2,1-23).*

La fede nel Dio che chiede l’obbedienza alla sua voce si perde, perché? Si perde perché manca l’uomo che deve trasmetterla. È assente l’uomo che è la via attraverso la quale la retta fede dovrà sempre illuminare il popolo del Signore. Se osserviamo bene ogni cosa ci accorgiamo che la retta fede nel Signore fin qui è stata trasmessa da uomini particolari: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe. Morto Giacobbe non abbiamo avuto un personaggio di rilievo. Subito la fede diviene latente, nascosta, non è più capace di sorreggere la vita. Interviene il Signore e suscita un altro personaggio di rilievo, attraverso cui la vera fede ricomincia ad entrare nei cuori. Questo personaggio è Mosè, coadiuvato da Aronne. Muore Mosè. A lui succede nel governo del popolo Giosuè. Lui persona forte dona al suo popolo una fede forte, Se non ci fosse stato Giosuè in questo momento di transizione, già la fede si sarebbe persa prima ancora di giungere nella terra promessa. Dopo Giosuè i figli di Israele mancano di un uomo forte, risoluto, certo e determinato nella fede. Il popolo si abbandona a seguire ognuno i pensieri del proprio cuore.

Il Signore suscita di volta in volta un uomo forte. Sono i Giudici. Questi però hanno un potere limitato, quasi solo militare. Non hanno la forza di risvegliare la fede in tutto il popolo. Sapendo il Signore che occorrono uomini forti, decisi e determinati, inizia con i grandi personaggi che sono i Profeti: Samuele, Natan, Elia, Eliseo e tutti gli altri. Il padre di famiglia potrà essere forte nella sua casa. La sua casa non è però la tribù. La tribù non è neanche il popolo. Occorre un personaggio forte che crei, risvegli, alimenti la vera fede in tutto il popolo del Signore.

È questa unità che si deve sempre cercare. Su di essa si deve sempre costruire il tutto. Se però questa unità fallisce, tutto il popolo è votato al fallimento. È il caso dei Re di Israele. Loro fallivano e tutto il popolo falliva con loro. L’uomo è la via della fede. Non è però una via neutra. È una via di mediazione. Nel senso che Dio deve essere nelle sue mani. Lui deve essere visibilità di Dio in mezzo al suo popolo. Deve essere presenza efficace, operatrice, viva del suo Dio in mezzo ai suoi fratelli. Se il padre di famiglia non è vero mediatore della vera fede nel vero Dio, tutta la famiglia soffre. La fede può anche svanire. Se il capo tribù è fragile, non crede, è debole, soffre nella sua vera fede, tutta la tribù soffrirà assieme a lui. Se colui che è posto come centro di unità dell’intero popolo cade dalla fede o la vive in modo blando, tutto il popolo la vivrà in modo blando.

Questa verità la vedremo nel seguito del racconto. Dio non vuole che Mosè viva la sua fede in modo non autentico e per questo lo “punisce” con una punizione assai severa: Lui vedrà la Terra Promessa da lontano, ma non entrerà in essa, a causa di un dubbio di fede e delle parole insipienti da lui pronunziate. Questa verità vale oggi anche per noi, Chiesa di Dio. Se un parroco vive di fragilità di fede e di morale, tutta la sua parrocchia soffrirà di fragilità nella fede e nella morale. Se un vescovo costruisce la sua azione pastorale indipendentemente dalla retta fede, anche la sua diocesi lo seguirà i questa sua follia. Se un Papa non darà un impulso formidabile a che la retta fede nel Signore governi interamente la sua mente e il suo cuore, tutta la Chiesa andrà allo sbando.

La persona è la via della fede. La persona è il mediatore della fede. Porta la fede, media la fede, portando e mediando Dio attraverso tutta la sua vita. Su questo argomento avremo modo di ritornarvi, perché questa è la verità che sempre riappare sia nello studio dell’Antico Testamento che del Nuovo. Dio ha bisogno di persone forti, risolute, sagge, piene di fede, ricche di amore, protesi verso una speranza oltre ogni speranza, Sono loro la via della vera fede e della sana moralità tra il popolo.

### ESODO XV

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!*

*Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?*

*Stendesti la destra: li inghiottì la terra.*

*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.*

*Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

**Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:**

Sempre la fede in Israele si trasforma in canto. Il canto è la contemplazione della fede dell’opera di Dio. Cambia l’opera, cambia anche il canto. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Ecco alcuni esempi dopo Mosè. Il cantico di Mosè sarà contemplato versetto per versetto. Gli altri canti sono riportati. Gli esempi letti in successione danno un mirabile canto e una splendida spiegazione delle grandi opere di Dio: Giacobbe canta e spiega la presenza di Dio nella sua vita.

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gen 48,15-16).*

I figli di Israele cantano e spiegano che tutto è per dono del Signore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Mosè canta anche in negativo la risposta a Dio dei figli di Israele.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani, Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari, Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

*Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine, Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro.*

*Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento, Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra, La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me, Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”.*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

In quel giorno Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevò questo canto:

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore!*

*Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele!*

*Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele.*

*Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam!*

*Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi.*

*Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando.*

*I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute.*

*Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza!*

*Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito.*

*Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”.*

*Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

Anna canta e spiega il dono della maternità

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10), Davide canta e spiega la misericordia di Dio*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide, Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Così Davide alla sera della vita canta la sua vita vista in Dio e per Lui.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare.*

*Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.*

*Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

*Queste sono le ultime parole di Davide: «Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto:*

*“Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”.*

*Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta?*

*Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra.*

*Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».*

*Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.*

*L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.*

*Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

I fanciulli nella fornace cantano e spiegano la lode che dall'universo si innalza per il Signore.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.*

*Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.*

*Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre.*

*Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta e spiega l'opera che Dio ha compiuto in Lei.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore con la nascita del precursore del Messia.

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

Anche Gesù canta e spiega l'opera di Dio.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

San Paolo negli inni ai Filippesi, Colossesi, Efesini canta e spiega la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù.

In Filippesi:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

In Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Egli infatti è la nostra pace,*

*colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

In Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse canta e spiega il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Anche la Chiesa è chiamata a comprendere nello Spirito Santo le grandi opere di Dio, perché le celebri nella sua liturgia, le spieghi e le canti nella sua catechesi. Ecco come Mosè e gli Israeliti contemplano Dio che è intervenuto con efficacia di salvezza nella loro vita e lo celebrano in una liturgia di lode, benedizione, ringraziamento.

«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare, Ecco il motivo del canto. Il Signore ha mirabilmente trionfato. Ha vinto, Ha gettato nel mare cavallo e cavaliere. Israele in questo combattimento non ha fatto proprio nulla. Lui ha solo ascoltato la voce del Signore che gli manifestava quale via intraprendere. Lui ha semplicemente obbedito. Non è sceso in battaglia. Non ha combattuto. Non ha perso neanche un uomo. Quanto è avvenuto in questa notte è solo opera del suo Signore.

**Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!**

La forza di Israele è il Signore. Il Signore è il suo canto di vittoria, di trionfo. Il Signore è il suo inno di salvezza. Il Signore è il suo Dio. Il suo Dio è il Dio dei suoi Padri. È il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Il Signore che è il mio Dio, il Dio dei miei Padri, io voglio lodare, esaltare, cantare per i secoli eterni. Mai dovrò dimenticare questa notte, questa sua vittoria, questo suo trionfo. Mi ha dato la vita. Mi ha dato la salvezza. Mi ha dato la speranza.

**Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.**

Il Signore è visto come un faraone, come il vero Faraone. Lui sì che è il Faraone del Cielo e della terra, I faraoni della terra sono solo faraoni, un ammasso gonfiato di superbia e stoltezza, empietà e idolatria. Questi faraoni non valgono nulla perché non possono nulla. Una goccia d’acqua li può sommergere in ogni istante. Il mio Faraone, il Faraone del Cielo e della terra, ha un nome particolare. Lui si chiama il Signore. Signore è il suo nome. È il Signore sopra tutti i signori della terra. Niente è sopra il Signore. Tutto invece è sotto di Lui. Tutte le creature sono a sua disposizione. Lui comanda ed esse obbediscono. Il Faraone sopra ogni faraone è un vero guerriero. Lui è invincibile in battaglia,

**I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso.**

Ecco di che cosa è capace il Signore: di prendere in una sola volta tutti i carri e i cavalieri del faraone e di scagliarli nel mare. È come se fossero tutti insieme meno che una manciata di polvere. Lui la prende e la scaglia nel mare. Il mare, per suo ordine, l’accoglie e la sommerge. Il luogo dove tutto questo avviene è il Mar Rosso. Anche il mare obbedisce a Dio. Sulle nazioni che valgono meno che polvere su una bilancia, cioè gente senza alcun peso o valore, ecco cosa dice il profeta Isaia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.*

*Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Questa verità è di ieri, di oggi, di domani.

**Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.**

La polvere non sprofonda. Questa polvere d’Egitto invece subito sprofonda come pietra e gli abissi la ricoprono. Di questa polvere non rimane più traccia sulla terra. Israele non deve più temere. Può avanzare verso il luogo della sua libertà. Non vi è più alcun nemico forte come il faraone che possa inseguirlo. È un momento di rottura nella vita degli Israeliti. Da questo istante inizia il cammino verso la loro libertà. Non devono più guardarsi le spalle. Possono procedere in avanti con sicurezza. Questo non significa che non vi siano più ostacoli. L’ostacolo verso la propria libertà non è mai negli altri. È sempre in noi stessi. Uno può vivere libero anche da schiavo, a condizione che sia mosso dal grande amore di Cristo Gesù e per Lui. In fondo è questa la concezione nuova della libertà secondo il Vangelo: vivere da schiavi con il corpo, ma liberi nello spirito, nel cuore, nell’anima. Questa libertà così è stata descritta da San Paolo nella Lettera ai Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Su questa libertà dobbiamo impostare tutti i nostri rapporti religiosi e sociali, civili e politici.

**La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico;**

Mosè e gli Israeliti conoscono e sanno la loro pochezza, il loro scarso valore, la nullità della loro forza dinanzi ad un faraone che avanzava verso di loro con ben seicento carri da guerra. Vedono il loro niente, il loro nulla. Vedono però il tutto di Dio, la sua forza, la sua potenza. Tutto è per opera della destra del Signore. Tutto è dalla sua gloriosa potenza. Veramente il Signore ha fatto ogni cosa. Niente hanno fatto loro. Il nemico è stato annientato esclusivamente per l’onnipotenza del suo Dio e Signore.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre», Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?*

*Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.*

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.*

*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (Sal 118 (117) 1-29).*

Questa verità dovrà essere d’ora e per sempre la fede di Israele.

**con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.**

Qui il Signore è presentato come fuoco divoratore. I nemici di Israele come paglia. In un istante il fuoco distrugge la paglia. In un istante il Signore abbatte i suoi nemici. Ecco la sublime maestà del Dio di Israele. In un istante gli avversari di Israele, che sono avversari di Dio, vengono divorati come paglia. Niente rimane di loro. Anche questa verità degli avversari di Israele che sono avversari di Dio, accompagnerà per sempre la fede del popolo del Signore.

*e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20), Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari (Es 23, 22). Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te (Es 23, 27). Quando l'arca partiva, Mosè diceva: "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano" (Nm 10, 35). dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso (Dt 6, 19). Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non li temere, perché è con te il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto (Dt 20, 1).*

*Se andrai in guerra contro i tuoi nemici e il Signore tuo Dio te li avrà messi nelle mani e tu avrai fatto prigionieri (Dt 21, 10). Quando dunque il Signore tuo Dio ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalèk sotto al cielo: non dimenticare! (Dt 25, 19). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore tuo Dio farà cadere tutte queste imprecazioni sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno (Dt 30, 7). Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). Essa gli disse: "Padre mio, se hai dato parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici" (Gdc 11, 36). Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda (1Sam 25, 29). sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra (2Sam 7, 9).*

*Sono stato con te in tutte le tue imprese; ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te; renderò il tuo nome come quello dei più grandi personaggi sulla terra (1Cr 17, 8). come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa (1Cr 17, 10). I tuoi nemici saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi più non sarà (Gb 8, 22). Dite a Dio: "Stupende sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza a te si piegano i tuoi nemici (Sal 65, 3). Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici (Sal 88, 11). Ecco, i tuoi nemici, o Signore, ecco, i tuoi nemici periranno, saranno dispersi tutti i malfattori (Sal 91, 10). Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 109, 1).*

*Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici (Sal 109, 2). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11).*

*Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici (Mi 4, 10). La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati (Mi 5, 8). Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? (Mt 22, 44). Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (Mc 12, 36). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi? (Lc 20, 43). finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi (At 2, 35). A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? (Eb 1, 13).*

Quanto è avvenuto in questa notte, il Signore lo può compiere sempre, in ogni altro momento della loro storia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.

L’ira di Dio non è l’ira dell’uomo.

In Dio l’ira è il compimento della più alta giustizia, dopo aver donato all’uomo ogni possibile aiuto di grazia e di verità per lasciarsi salvare, redimere, giustificare.

Ecco come la Scrittura parla sia dell’ira di Dio che di quella dell’uomo.

*Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata (Gen 27, 44). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori (Gen 49, 6). Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7).*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare (Es 15, 8). Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione" (Es 32, 10). Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? (Es 32, 11). Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo (Es 32, 12). Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna (Es 32, 19). Aronne rispose: "Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male (Es 32, 22). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora" (Nm 1, 53).*

*L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò (Nm 12, 9). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Voi sarete addetti alla custodia del santuario e dell'altare, perché non vi sia più ira contro gli Israeliti (Nm 18, 5). Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone (Nm 22, 27).*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Israele aderì al culto di Baal-Peor e l'ira del Signore si accese contro Israele (Nm 25, 3). Il Signore disse a Mosè: "Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo i colpevoli, davanti al Signore, al sole, perché l'ira ardente del Signore si allontani da Israele" (Nm 25, 4). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Così l'ira del Signore si accese in quel giorno ed egli giurò (Nm 32, 10). L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore (Nm 32, 13). Ed ecco voi sorgerete al posto dei vostri padri, razza di uomini peccatori, per aumentare ancora l'ira del Signore contro Israele (Nm 32, 14). perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15), perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4).*

*Ricordati, non dimenticare, come hai provocato all'ira il Signore tuo Dio nel deserto. Da quando usciste dal paese d'Egitto fino al vostro arrivo in questo luogo, siete stati ribelli al Signore (Dt 9, 7). Anche sull'Oreb provocaste all'ira il Signore; il Signore si adirò contro di voi fino a volere la vostra distruzione (Dt 9, 8). Io avevo paura di fronte all'ira e al furore di cui il Signore era acceso contro di voi, al punto di volervi distruggere. Ma il Signore mi esaudì anche quella volta (Dt 9, 19). Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi (Dt 11, 17). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18). altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno (Dt 19, 6).*

*Il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi (Dt 29, 27). In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me? (Dt 31, 17). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie (Dt 32, 19). Quando Acan figlio di Zerach commise un'infedeltà riguardo allo sterminio, non venne forse l'ira del Signore su tutta la comunità d'Israele sebbene fosse un individuo solo? Non dovette egli morire per la sua colpa?" (Gs 22, 20).*

*Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16). Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici (Gdc 2, 14). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha violato l'alleanza che avevo stabilita con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce (Gdc 2, 20). Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risatàim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risatàim per otto anni (Gdc 3, 8). Dio vi ha messo nelle mani i capi di Madian, Oreb e Zeeb; che dunque ho potuto fare io in confronto a voi?". A tali parole, la loro ira contro di lui si calmò (Gdc 8, 3). Ora Zebul, governatore della città, udite le parole di Gaal, figlio di Ebed, si accese d'ira (Gdc 9, 30).*

*L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti (Gdc 10, 7). Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Àscalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre (Gdc 14, 19), Giònata si alzò dalla tavola acceso d'ira e non volle prendere cibo in quel secondo giorno della luna nuova. Era rattristato per riguardo a Davide perché suo padre ne violava i diritti (1Sam 20, 34), poiché non hai ascoltato il comando del Signore e non hai dato effetto alla sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo (1Sam 28, 18). L'ira del Signore si accese contro Uzza; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio (2Sam 6, 7). L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte (2Sam 12, 5). Seraià era scriba; Zadok ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide (2Sam 20, 25). Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira (2Sam 22, 16).*

*Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). L'ira del Signore divampò contro Israele e li mise nelle mani di Cazael re di Aram e di Ben-Adad figlio di Cazael, per tutto quel tempo (2Re 13, 3). Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse (2Re 23, 26). Ciò accadde in Gerusalemme e in Giuda a causa dell'ira del Signore, tanto che infine li allontanò da sé. Sedecìa poi si ribellò al re di Babilonia (2Re 24, 20). Ma l'ira del Signore divampò contro Uzza e lo colpì perché aveva steso la mano sull'arca. Così egli morì lì davanti a Dio (1Cr 13, 10).*

*Davide si rattristò, perché il Signore era sceso con ira contro Uzza e chiamò quel luogo Perez-Uzza, nome ancora in uso (1Cr 13, 11). Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Poiché si erano umiliati, il Signore parlò a Semaia: "Si sono umiliati e io non li distruggerò. Anzi concederò loro la liberazione fra poco; la mia ira non si rovescerà su Gerusalemme per mezzo di Sisach (2Cr 12, 7). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). Amazia congedò la schiera venuta a lui da Efraim perché se ne tornasse a casa; ma la loro ira divampò contro Giuda; tornarono a casa loro pieni di sdegno (2Cr 25, 10). Perciò l'ira del Signore divampò contro Amazia; gli mandò un profeta che gli disse: "Perché ti sei rivolto a dei che non sono stati capace di liberare il loro popolo dalla tua mano?" (2Cr 25, 15). Ora ascoltatemi e rimandate i prigionieri, che avete catturati in mezzo ai vostri fratelli, perché altrimenti l'ira ardente del Signore ricadrà su di voi" (2Cr 28, 11). dicendo loro: "Non portate qui i prigionieri, perché su di noi pesa già una colpa nei riguardi del Signore. Voi intendete aumentare il numero dei nostri peccati e delle nostre colpe, mentre la nostra colpa è già grande e su Israele incombe un'ira ardente" (2Cr 28, 13).*

*Perciò l'ira del Signore si è riversata su Giuda e su Gerusalemme ed egli ha reso gli abitanti oggetto di terrore, di stupore e di scherno, come potete constatare con i vostri occhi (2Cr 29, 8). Ora io ho deciso di concludere un'alleanza con il Signore, Dio di Israele, perché si allontani da noi la sua ira ardente (2Cr 29, 10). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8). Ma la riconoscenza di Ezechia non fu proporzionata al beneficio, perché il suo cuore si era insuperbito; per questo su di lui, su Giuda e su Gerusalemme si riversò l'ira divina (2Cr 32, 25). Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16).*

*Ma poiché i nostri padri hanno provocato all'ira il Dio del cielo, egli li ha messi nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia, il Caldeo, che distrusse questo tempio e deportò a Babilonia il popolo (Esd 5, 12). Quanto è secondo la volontà del Dio del cielo sia fatto con precisione per la casa del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli (Esd 7, 23). Avevo infatti vergogna di domandare al re soldati e cavalieri per difenderci lungo il cammino da un eventuale nemico; anzi, avevamo detto al re: "La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene; invece la sua potenza e la sua ira su quanti lo abbandonano" (Esd 8, 22). I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!" (Ne 13, 18).*

*Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Ora perché il mio signore non resti deluso e a mani vuote, sappia che si avventerà la morte contro di loro, perché li stringe il peccato per il quale provocheranno l'ira del loro Dio appena compiranno un gesto inconsulto (Gdt 11, 11). Amàn vide che Mardocheo non s'inginocchiava né si prostrava davanti a lui e ne fu pieno d'ira (Est 3, 5). Amàn quel giorno uscì lieto e con il cuore contento, ma quando vide alla porta del re Mardocheo che non si alzava né si muoveva per lui, fu preso d'ira contro Mardocheo (Est 5, 9). Così Amàn fu impiccato al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l'ira del re si calmò (Est 7, 10). Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande (1Mac 1, 64). Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini empi con furore; gli scampati fuggirono tra i pagani per salvarsi (1Mac 2, 44).*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Egli passò per le città di Giuda e vi disperse gli empi e distolse l'ira da Israele (1Mac 3, 8). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Il Maccabeo, postosi a capo del gruppo, divenne ormai invincibile per i pagani, mentre l'ira del Signore si volgeva in misericordia (2Mac 8, 5). Ma il Re dei re eccitò l'ira di Antioco contro quello scellerato e, quando Lisia ebbe additato costui come causa di tutti i mali, diede ordine che fosse condotto a Berèa e messo a morte secondo l'usanza del luogo (2Mac 13, 4), A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati (Gb 4, 9). Sposta le montagne e non lo sanno, egli nella sua ira le sconvolge (Gb 9, 5). su di me rinnovi i tuoi attacchi, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre fresche mi assalgono (Gb 10, 17).*

*Oh, se tu volessi nascondermi nella tomba, occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me! (Gb 14, 13). Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico (Gb 19, 11). Un'alluvione travolgerà la sua casa, scorrerà nel giorno dell'ira (Gb 20, 28). Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? (Gb 21, 17). Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! (Gb 21, 20). nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell'iniquità (Gb 35, 15). I perversi di cuore accumulano l'ira; non invocano aiuto, quando Dio li avvince in catene (Gb 36, 13). Lo annunzia il suo fragore, riserva d'ira contro l'iniquità (Gb 36, 33), Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe (Gb 42, 7).*

*Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno (Sal 2, 5), che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2, 12). Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco (Sal 20, 10). Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9). Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male (Sal 36, 8). Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira (Sal 37, 2). Per tanta iniquità non abbiano scampo: nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (Sal 55, 8). Annientali nella tua ira, annientali e più non siano; e sappiano che Dio domina in Giacobbe, fino ai confini della terra (Sal 58, 14). Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente (Sal 68, 25). Maskil. Di Asaf. O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo? (Sal 73, 1). Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira? (Sal 75, 8). L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria, gli scampati dall'ira ti fanno festa (Sal 75, 11).*

*Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? (Sal 76, 10), quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele (Sal 77, 31). Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore (Sal 77, 38). Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita (Sal 77, 50). Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira (Sal 77, 62). Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira (Sal 84, 4). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Sopra di me è passata la tua ira, i tuoi spaventi mi hanno annientato (Sal 87, 17). Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? (Sal 88, 47). Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore (Sal 89, 7).*

*Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio (Sal 89, 9). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (Sal 102, 8). L'ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso (Sal 105, 40). Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). ci avrebbero inghiottiti vivi, nel furore della loro ira (Sal 123, 3). Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva (Sal 137, 7). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira (Pr 15, 1). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14). Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo (Pr 19, 18). La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade (Pr 22, 14). La collera è crudele, l'ira è impetuosa; ma chi può resistere alla gelosia? (Pr 27, 4). Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti (Qo 7, 9).*

*Se l'ira d'un potente si accende contro di te, non lasciare il tuo posto, perché la calma placa le offese anche gravi (Qo 10, 4), essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri (Sap 18, 22). I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18, 23). Non dire: "La sua misericordia è grande; mi perdonerà i molti peccati", perché presso di lui ci sono misericordia e ira, il suo sdegno si riverserà sui peccatori (Sir 5, 6).*

*Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato (Sir 5, 7). Non crucciarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi; non far nulla in preda all'ira (Sir 10, 6). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira (Sir 16, 12). Pensa all'ira del giorno della morte, al tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te (Sir 18, 24). Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20, 2). Due specie di colpe moltiplicano i peccati, la terza provoca l'ira (Sir 23, 16). Non c'è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c'è ira peggiore dell'ira di un nemico (Sir 25, 14). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Anche il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede (Sir 27, 30). Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia (Sir 30, 24).*

*L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite (Sir 31, 30). Risveglia lo sdegno e riversa l'ira, distruggi l'avversario e abbatti il nemico (Sir 36, 6). Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione (Sir 36, 8). Così le genti sperimenteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato (Sir 39, 23). Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma (Sir 45, 19). designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48, 10). Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa (Is 5, 25). Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei che divorano Israele a grandi morsi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 11). Perciò il Signore non avrà pietà dei suoi giovani, non si impietosirà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 16).*

*Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello (Is 9, 18). Manàsse contro Efraim ed Efraim contro Manàsse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9, 20). Non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 10, 4). Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine; la mia ira li annienterà" (Is 10, 25). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27). Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42, 25).*

*Si dirà: "Solo nel Signore si trovano vittoria e potenza!". Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti fremevano d'ira contro di lui (Is 45, 24). Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata (Is 51, 17). I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio (Is 51, 20). Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: "Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più (Is 51, 22), "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti (Is 63, 3). Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira (Is 63, 5). Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue" (Is 63, 6). Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco (Is 66, 15). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre (Ger 3, 12).*

*Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4, 4). Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente (Ger 4, 26). Io perciò sono pieno dell'ira del Signore, non posso più contenerla. "Riversala sui bambini nella strada, e anche sull'adunanza dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l'anziano e il decrepito (Ger 6, 11). Pertanto, dice il Signore Dio: "Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi" (Ger 7, 20). Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira (Ger 7, 29). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24).*

*Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira (Ger 18, 20). Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno (Ger 21, 5). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Non cesserà l'ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni comprenderete tutto! (Ger 23, 20). Così mi disse il Signore, Dio di Israele: "Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio (Ger 25, 15). sono devastati i prati tranquilli a causa dell'ardente ira del Signore (Ger 25, 37). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38).*

*Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete! (Ger 30, 24). Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza (Ger 32, 31). "Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira, nel mio furore e nel mio grande sdegno; li farò tornare in questo luogo e li farò abitare tranquilli (Ger 32, 37). dei Caldei venuti a far guerra e a riempirle dei cadaveri degli uomini che io ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto distornandolo da questa città a causa di tutta la loro malvagità (Ger 33, 5). Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo" (Ger 36, 7). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi (Ger 44, 6).*

*Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37). A causa dell'ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe (Ger 50, 13). esci da essa, popolo mio, ognuno salvi la vita dall'ira ardente del Signore (Ger 51, 45). Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia (Ger 52, 3). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; ha abbattuto con ira le fortezze della figlia di Giuda; ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi (Lam 2, 2).*

*Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4). Ha devastato come un giardino la sua dimora, ha demolito il luogo della riunione. Il Signore ha fatto dimenticare in Sion la festa e il sabato e ha rigettato nel furore della sua ira re e sacerdoti (Lam 2, 6). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira (Lam 3, 1). Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà (Lam 3, 43). Perseguitali nell'ira e distruggili sotto il cielo, Signore (Lam 3, 66). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11).*

*Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi (Bar 1, 13). Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore (Bar 4, 9). Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore (Ez 5, 13). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3). Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). E' giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! (Ez 7, 12). Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre (Ez 13, 13). Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori (Ez 13, 15). Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini (Ez 16, 43). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8). Ma anche i figli mi si ribellarono, non camminarono secondo i miei decreti, non osservarono e non misero in pratica le mie leggi, che danno la vita a chi le osserva; profanarono i miei sabati. Allora io decisi di riversare il mio sdegno su di loro e di sfogare contro di essi l'ira nel deserto (Ez 20, 21).*

*Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33). Poi vi farò uscire di mezzo ai popoli e vi radunerò da quei territori dove foste dispersi con mano forte, con braccio possente e con la mia ira traboccante (Ez 20, 34). Anch'io batterò le mani e sazierò la mia ira. Io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 22). rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione (Ez 21, 36). Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Scatenerò l'ira su Sin, la roccaforte d'Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe (Ez 30, 15). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, così che fra me e loro vi era solo il muro, hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commessi, perciò li ho distrutti con ira (Ez 43, 8).*

*Allora Nabucodònosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito (Dn 3, 19). Egli disse: "Ecco io ti rivelo ciò che avverrà al termine dell'ira, perché la visione riguarda il tempo della fine (Dn 8, 19). Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno (Dn 9, 16). Il re dunque farà ciò che vuole, s'innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato determinato si compirà (Dn 11, 36). Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti (Dn 11, 44). Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli; gli furono mostrate le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola (Dn 14, 21). I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di essi come acqua verserò la mia ira (Os 5, 10). Tutti bruciano d'ira, ardono come un forno quando il fornaio cessa di rattizzare il fuoco, dopo che, preparata la pasta, aspetta che sia lievitata (Os 7, 4).*

*Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira (Os 11, 9). Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo (Os 13, 11). Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre (Am 1, 11). Con ira e furore, farò vendetta delle genti, che non hanno voluto obbedire (Mi 5, 14). Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia? (Mi 7, 18). Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi (Na 1, 3).*

*Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano (Na 1, 6). Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira o contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? (Ab 3, 8). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14). Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? (Mt 3, 7). Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? (Lc 3, 7). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). All'udire ciò s'infiammarono d'ira e si misero a gridare: "Grande è l'Artèmide degli Efesini!" (At 19, 28). In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5).*

*La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26). Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6). Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16).*

*Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11), Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3), Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27). Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira (Gc 1, 19). Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello (Ap 6, 16). perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio (Ap 14, 19). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19). Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente (Ap 19, 15).*

L’ira dell’uomo è immediata, subitanea, istantanea, irriflessa, insipiente, stolta, insipida, non controllata. Esplode e provoca grandi danni, senza che il soggetto agente ne possa godere un qualche beneficio, se non quello di vedere sconfitto il suo nemico o il suo avversario. L’ira di Dio è invece diametralmente opposta a quella dell’uomo. Essa è mediata, riflessa, sapiente, intelligente, piena di verità e di grazia. Quest’ira non è mai per fare un danno diretto all’uomo, ma è sempre per provocare la conversione e la retta fede dei suoi figli. È quella correzione del padre necessaria, obbligatoria, utile, indispensabile al fine di ottenere la conversione della sua creatura. Nella storia l’ira di Dio è sempre per la più alta correzione dei suoi figli. La correzione avviene anche per mezzo della persecuzione e si sa che la persecuzione è assai dolorosa, ma utile e indispensabile per la nostra crescita nella fede e nella pienezza della verità.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,1-17).*

Questo versetto rivela Dio come persona vigorosa, forte. L’ira è per il Signore in tutto simile al soffio di un vento tempestoso. Dio fa uscire dal suo intimo questo vento impetuoso – è questa la sua ira – si accumulano le acque, le onde si dispongono ad argine, si rapprendono gli abissi nel mondo del mare. È come se le acque fossero per un istante divenute dense, spesse, sulle quali si poteva anche camminare, avanzare. È questo un vero miracolo del soffio dell’ira di Dio. Questo fa l’ira di Dio per il suo popolo: costruisce una strada di acqua solida in mezzo alle acque liquide. È come se le acque fossero divenute latte coagulato, del cacio tagliato a forma di rettangolo, svuotato all’interno e formante tre pareti: due ai lati e una in fondo. Le pareti laterali trattenevano l’acqua perché non sommergesse Israele e la parete di fondo serviva loro come strada ben appianata. Solo l’Onnipotenza divina avrebbe potuto fare questo. Solo il loro Dio e Signore è capace di tanto per amore del suo popolo.

**Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.**

Il nemico sono gli Egiziani. Il nemico è il faraone.

È questo un vero cantico di guerra per dare forza e coraggio ai combattenti. Il nemico di Israele è sicuro. Ormai Israele è vinto. Lo vede già nelle sue mani.

Così sarebbe stato, se il Signore non fosse stato il difensore del suo popolo, il suo protettore, il suo custode. Questi pensieri e canti di vittoria hanno lo scopo di dare forza e coraggio ai combattenti. Gli Egiziani a quei tempi veramente si ritenevano invincibili. Erano i più forti di ogni altro popolo, Gli altri popoli non avevano però il Signore, il Dio dei loro Padri, È Dio che fa la differenza. Tra noi e gli altri, la differenza non siamo noi, è sempre e solo il Signore.

**Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.**

Qui il Signore è visto come un bambino che gioca su dell’acqua stagnante con la sua barchetta di carta o di foglie di canna. Soffiando sulle acque la barchetta si mette in movimento, si sposta. Dio non gioca con la sua barchetta, gioca con le onde del Mar Rosso. Queste, all’istante, non appena gli Egiziani sono nel Mare per attraversarlo, si abbattano sopra di essi e li ricoprono, facendoli sprofondare come piombo in acque profonde. È un annegamento generale. Tutto l’esercito muore annegato nel Mar Rosso, sol perché il soffio del Signore ha mandato su di loro onde impetuose.

**Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?**

Poiché altri dèi non sono capaci di fare queste cose e neanche gli dèi degli Egiziani sono stati capaci di impedire il gioco del Signore sulle acque, ecco la domanda che si pongono Mosè e i figli di Israele. Nessuno è come il loro Dio fra gli dèi. Il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Nessun dio può essergli paragonato, Ancora non siamo alla rivelazione del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe come l’unico vero Dio e Signore. Tutti gli altri sono idoli, pensiero della mente dell’uomo. Ecco come viene detto il loro Dio: maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi. La santità di Dio è la sua suprema giustizia e il suo sommo amore. Nessuno è giusto come il loro Dio, Nessuno ama come il loro Dio. L’amore di Dio è sceso in Egitto ed ha tratto fuori il suo popolo, lo ha liberato. La sua santità è l’infinita pazienza verso i nemici. Dio non ha subito distrutto il faraone. Avrebbe potuto farlo al primo suo rifiuto. Se lo avesse distrutto subito non sarebbe stato maestoso in santità. Non lo sarebbe stato, perché è proprio della santità la salvezza dell’uomo, non la sua distruzione. Lo ha distrutto solo quando ormai stava per essere compromessa la salvezza del suo popolo. Se ci fosse stata possibilità di salvare il suo popolo senza la distruzione del suo popolo, di sicuro gli Egiziani sarebbero ancora vivi in terra d’Egitto.

È questa la maestà della santità divina: operare sempre per la salvezza sino alla fine, senza mai stancarsi, mai venire meno, mai arrendersi. Proprio perché il loro Dio è maestoso in santità, è anche terribile nelle imprese e operatore di prodigi. È terribile nelle imprese perché queste sono vera manifestazione della sua onnipotenza, Questa manifestazione non è però per la distruzione del nemico, bensì per la sua edificazione, conversione, ravvedimento, obbedienza. Il nemico deve sapere che il Dio contro il quale sta combattendo è invincibile. È proprio della saggezza e della intelligenza umana cedere quando non si ha alcuna possibilità di vittoria. La resa è vero atto di saggezza. Lo ripetiamo: Dio non lavora per la morte delle sue creature, bensì per la loro vita. Egli cerca sempre la loro salvezza, il loro benessere, la loro prosperità. Dio non è invidioso dell’uomo. Dio è il Signore che ama la vita. Proprio perché vuole salvare le sue creature diviene operatore di prodigi. I prodigi hanno questo fine: illuminare l’intelligenza dell’uomo perché si convinca che non si trova dinanzi ad un uomo, bensì dinanzi a Dio. Non si trova dinanzi ad un Dio qualsiasi, bensì dinanzi ad un Dio potente, onnipotente, invincibile, sovrano. Colta questa verità – ed è proprio dell’intelligenza cogliere la verità che si manifesta nella storia – la si deve seguire, abbracciandola e facendola divenire verità della propria vita. In fondo è questo il principio che soggiace alla stesura del quarto Vangelo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,30-31).*

Se l’intelligenza non coglie la verità, significa che è sommersa nei peccati, Solo il peccato oscura l’intelligenza, disperde la saggezza, dona tenebre agli occhi e durezza al cuore.

**Stendesti la destra: li inghiottì la terra.**

Non appena Dio stende la sua destra per richiamare le acque perché tornino al loro posto naturale, non solo le onde sommergono tutti gli Egiziani. Anche la terra che è sotto le acque si apre per inghiottirli tutti. Gli Ebrei non vedono più i loro nemici neanche morti, neanche vomitati dalle acque sulla spiaggia del mare. Questa verità della terra che inghiotte vivi i nemici del popolo del Signore la troviamo anche nel libro dei numeri.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso. (Num 16,1-3).*

Anche qui la terra si apre e fa precipitare nei suoi abissi i nemici del popolo di Dio. Questa volta sono figli dello stesso popolo, ma contrari a Mosè.

**Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.**

Dio non solo libera il popolo dal suo nemico, il faraone. Lo conduce con la sua potenza alla sua santa dimora. Lo libera dall’Egitto e lo conduce fino a Gerusalemme, fino al monte Sinai. Questa opera di conduzione dura qualche secolo. Sempre le opere di Dio sono lunghe, anzi lunghissime, richiedono molto tempo. La potenza di Dio è difesa, liberazione, conduzione fino al raggiungimento della santa dimora, che è la casa del Signore. Dalla casa di esilio alla propria casa, Dio prende Israele nella casa dei forestieri, dalla casa non sua e lo conduce nella sua propria casa, non nella casa di Israele, ma nella casa dello stesso Dio. È questa la vera liberazione: l’abitazione dell’uomo nella casa del Signore. In fondo è questo il messaggio che viene dall’Apocalisse. Dio distrugge il nuovo faraone della storia che è Babilonia la grande e introduce i suoi figli nella sua casa, in Dio stesso e nel suo Verbo eterno.

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.*

*Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

*E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*«Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!».*

*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».*

*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

*«Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».*

*Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:*

*«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».*

*Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando:*

*«Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della macina non si udrà più in te;*

*la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra». (Ap 18,1-24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:*

*«Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».*

*E per la seconda volta dissero:*

*«Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».*

*Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:*

*«Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva:*

*«Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».*

*Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:*

*«Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.*

*I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio, asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Il cristiano è nella pienezza della libertà solo quando giunge nella Gerusalemme del Cielo. L’Apocalisse mostra la potenza di Dio che prende un uomo nella terra del suo esilio e della sua schiavitù e lo conduce fino alla santa Gerusalemme del Cielo.

**Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea.**

Dinanzi ad una simile notizia, i popoli sono atterriti. La storia è la più bella predicazione ed evangelizzazione della verità del nostro Dio, Gli eventi si diffondono veloci. Basta leggere il Vangelo. Gesù faceva un miracolo e tutto il mondo circostante in pochi giorni ne era a conoscenza. Dio ha distrutto l’esercito del faraone e tutti gli abitanti della terra ne sono già a conoscenza. Questa notizia genera sgomento, sbigottimento, angoscia. I più vicini sono i Filistei. Questi vengono presi dall’angoscia. Che farà di loro il Dio di Mosè se vorrà conquistare la loro terra? Di certo finiranno come gli Egiziani se vorranno opporsi al suo volere. La storia è la più grande teodicea del nostro Dio. La nostra storia è la più grande evangelizzazione del nostro Salvatore e Redentore. Nessuna parola colpisce quanto la storia. Chi vuole evangelizzare il suo Dio, deve lasciare che Questi operi nella sua vita i grandi prodigi della conversione e della vera salvezza.

**Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.**

La notizia raggiunge i popoli più distanti, ma sempre della terra di Canaan o delle sue vicinanze. Si spaventano i capi di Edom. Il panico prende i potenti di Moab. Tremano tutti gli abitanti di Canaan. Tutti sono presi da uno stesso pensiero: che farà il Signore di loro, se deciderà di occupare il loro territorio. Questa verità è così manifestata da Raab agli esploratori che erano entrati in Gerico.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione». (Gs 2,1-24).*

Questo terrore lo troviamo anche in Balak che chiama Balaam per maledire il popolo di Israele. Balak è potente di Moab.

*Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico.*

*Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi».*

*Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto».*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l’oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: «Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore». I capi di Moab si fermarono da Balaam.*

*Ora Dio venne da Balaam e gli disse: «Chi sono questi uomini che stanno da te?». Balaam rispose a Dio: «Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: “Ecco, il popolo che è uscito dall’Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo”». Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto».*

*Balaam si alzò la mattina e disse ai prìncipi di Balak: «Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi». I prìncipi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: «Balaam si è rifiutato di venire con noi».*

*Allora Balak mandò di nuovo dei prìncipi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: «Così dice Balak, figlio di Sippor: “Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo”». Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: «Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora».*

*La notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Àlzati dunque, e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l’asina e se ne andò con i capi di Moab.*

*Ma l’ira di Dio si accese perché egli stava andando; l’angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L’asina vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l’asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l’asina per rimetterla sulla strada. Allora l’angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L’asina vide l’angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L’angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L’asina vide l’angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L’ira di Balaam si accese ed egli percosse l’asina con il bastone.*

*Allora il Signore aprì la bocca dell’asina ed essa disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all’asina: «Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all’istante!». L’asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No».*

*Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l’angelo del Signore che stava ritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L’angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarti, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L’asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avesse deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all’angelo del Signore: «Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro». L’angelo del Signore disse a Balaam: «Va’ pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i prìncipi di Balak.*

*Balak udì che Balaam arrivava e gli uscì incontro a Ir Moab, che è sulla frontiera dell’Arnon, all’estremità del territorio. Balak disse a Balaam: «Non avevo forse mandato a chiamarti con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di trattarti con onore?». Balaam rispose a Balak: «Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò». Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai prìncipi che erano con lui.*

*La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt Baal, e di là vide un’estremità del popolo accampato. (Num 22,1-41).*

*Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò. Forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò». Andò su di un’altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: «Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare». Allora il Signore mise una parola in bocca a Balaam e gli disse: «Torna da Balak e parla così». Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i prìncipi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Che cosa mi hai fatto? Per maledire i miei nemici io ti ho preso, ed ecco, li hai grandemente benedetti». Rispose: «Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?».*

*Balak gli disse: «Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo; ne vedrai solo un’estremità, non lo vedrai tutto intero: di là maledicilo per me». Lo condusse al campo di Sofìm, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: «Férmati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore». Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise una parola sulla bocca e gli disse: «Torna da Balak e parla così».*

*Balaam tornò da Balak, che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: «Che cosa ha detto il Signore?». Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi».*

*Allora Balak disse a Balaam: «Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!». Rispose Balaam e disse a Balak: «Non ti ho già detto che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?».*

*Balak disse a Balaam: «Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà agli occhi di Dio che tu lo maledica per me di là». Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: «Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti». Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. (Num 23,1-30).*

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».*

*Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città».*

*Poi vide Amalèk, pronunciò il suo poema e disse:*

*«Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà la rovina».*

*Poi vide i Keniti, pronunciò il suo poema e disse:*

*«Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Ma sarà dato all’incendio, finché Assur non ti deporterà in prigionia».*

*Pronunciò ancora il suo poema e disse:*

*«Ahimè! Chi vivrà, dopo che Dio avrà compiuto queste cose? Verranno navi dalla parte dei Chittìm e piegheranno Assur e piegheranno Eber, ma anch’egli andrà in perdizione».*

*Poi Balaam si alzò e tornò nella sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada. (Num 24,1-25).*

Veramente gli abitanti di Canaan avevano iniziato a tremare per lo spavento. Sentivano vicina la loro fine.

**Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.**

Per entrare nella Terra Promessa, bisogna passare attraverso i popoli che le facevano da corona: Edom, Moab, la Filistea ed altri. Mosè e i figli di Israele non chiedono che il Signore li distrugga al suo passaggio. Sarebbe questa una crudeltà gratuita che non appartiene al Signore. Il male per un bene mai si deve fare. Il male genera sempre male. Chiedono invece che tutti questi popoli che fanno da cintura alla Terra Promessa restino immobili, muti come pietra. Non facciano alcuna azione di guerra contro di loro, ma li lasciano attraversare il loro territorio in pace. Loro vogliono solo raggiungere il luogo del loro riposo. Non vogliono altro. Non vengono per conquistare altri popoli e altra terra. Ecco allora cosa dovrà fare la potenza del braccio del Signore: farli restare muti come pietra. Tutto il Signore può. Ecco la testimonianza della volontà di non combattimento dei figli di Israele verso i popoli della cintura della Terra Promessa.

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui. (Num 20,14-21).*

Israele non vuole attaccare. Chiede solo di passare. Attacca nel caso in cui il passaggio gli è negato.

**Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.**

Passato, presente e futuro in questo cantico mirabilmente si intrecciano. Il passato si fa futuro, il presente passato e il futuro presente. Israele contempla il passato dal suo futuro e lo fa divenire vera profezia. Questo perché in Dio presente, passato e futuro sono la sua stessa eternità. Il monte dell’eredità di Dio è il monte Sion, che è il cuore di Gerusalemme, il cuore di tutto il popolo del Signore. Sul monte Sion era situato il tempio santo del Signore, il luogo della sua dimora sulla terra. Questo santuario è stato preparato e fondato dal Signore. Tutto ciò che è Israele, che è in Israele, che è di Israele è opera del Signore. Tutto è però un dono del Signore al suo popolo. Sion è l’eredità di Dio. Dio ha dato questa eredità al suo popolo. Ha una visione soprannaturale di tutta la vita. Anche l’entrata del popolo del Signore nella Terra Promessa, la stessa conquista di Gerusalemme è per un dono del Signore, Israele esiste come dono perenne di Dio a se stesso. Dio dona Israele a Israele. Questa è l’opera di Dio. È però un’opera perenne. Inizia, ma non ha fine. Il giorno in cui Dio non dovesse donare Israele a Israele, Israele sarebbe distrutto, sarebbe finito, cesserebbe di esistere e di vivere.

**Il Signore regni in eterno e per sempre!».**

Dio non dovrà mai morire. Se morisse il Signore, morirebbe anche Israele. Vivendo in eterno e per sempre il Signore, in eterno e per sempre vivrà anche Israele. È questa una preghiera ricca di verità. Israele si vede dal suo Dio. Sa che senza il suo Dio mai lui potrà sussistere, esistere, vivere. Per questo augura al suo Dio di regnare in eterno e per sempre. Non è la proclamazione di una verità di fede, come dopo avverrà.

*"Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti (Sal 9, 37), Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, lunghi giorni in eterno, senza fine (Sal 20, 5), Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 44, 18). Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (Sal 47, 15). Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11), Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzino la fronte (Sal 65, 7).*

*In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno (Sal 70, 1). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole (Sal 88, 37). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione (Sal 101, 13). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno (Sal 118, 44). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3, 5). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31).*

*Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre (Mi 4, 5). ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6, 58). chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 26).*

*Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno (Eb 1, 8). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchìsedek (Eb 7, 17). La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno (Eb 7, 28). ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25).*

*E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno (2Gv 1, 2). come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno (Gd 1, 13).*

Il nostro Dio è eterno e dona eternità ai suoi consacrati. Questo è un augurio, un desiderio, una preghiera. Questa è la volontà di Israele verso il suo Dio e Signore. Se Dio fosse sconfitto come gli dèi d’Egitto, Israele farebbe la stessa fine degli Egiziani. Per questo si augura che il suo Signore regni in eterno e per sempre. Ancora non siamo nella purezza della fede professata e proclamata dai profeti.

**Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare.**

Ancora una volta viene proclamata l’opera di Dio. Il Signore non ha permesso che Israele venisse raggiunto. Perché questo non avvenga è sufficiente che il Signore ordini al mare di riprendere il suo posto. Il Signore lo comanda e il mare si riprende lo spazio che era suo, Nel canto era il cuore che vedeva l’invisibile di Dio. Ora sono gli occhi che narrano quanto hanno contemplato visibilmente. Spetta sempre al cuore vedere l’invisibile e cantarlo. È questa la fede purissima. Spetta però agli occhi narrare cosa essi hanno visto. È questa la fede storica che ha sempre bisogno del cuore che mostri l’invisibile in ogni opera del Signore. Né il cuore senza gli occhi. Né gli occhi senza il cuore. Cuore ed occhi devono fondersi in un unico canto.

**Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze.**

Ora il canto si fa danza, musica, festa di tutto il popolo. Tutto il corpo dell’uomo partecipa nel rendere gloria al Signore: occhi, mente, bocca, cuore, corpo. Tutto l’uomo, in ogni sua componente, loda e benedice il Signore. Tutto l’uomo è stato salvato. Tutto l’uomo canta la salvezza, celebra il suo Dio, partecipa alla lode e alla benedizione. Con gli strumenti musicali tutta la natura è chiamata a rendere gloria al Signore che mirabilmente ha trionfato. Chi dona inizio alla danza è Maria, la profetessa, sorella di Aronne, Viene omesso che è anche sorella di Mosè. Maria è la ragazza che seguiva il cestello di vimini nel quale era stato deposto Mosè, quando fu affidato al Nilo per la sua salvezza.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!». (Es 2,1-10).*

Di Maria si parla ancora nel Libro dei Numeri.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa.*

*Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran. (Num 12,1-16).*

Anche il profeta Michea parla della sorella di Aronne.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». (Mi 6,1-5).*

Ecco tutti i riferimenti dell’Antico Testamenti su Maria:

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20), Maria fece loro cantare il ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!" (Es 15, 21), Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope (Nm 12, 1), Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno". Uscirono tutti e tre (Nm 12, 4). Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti (Nm 12, 5). la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa (Nm 12, 10). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria (Nm 20, 1), La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella (Nm 26, 59), Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto (Dt 24, 9), Figli di Amram: Aronne, Mosè e Maria. Figli di Aronne: Nadàb, Abìu, Eleàzaro e Itamar (1Cr 5, 29).*

*Forse perché ti ho fatto uscire dall'Egitto, ti ho riscattato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? (Mi 6, 4).*

Maria ha un ruolo importante nella vita del popolo del Signore.

**Maria intonò per loro il ritornello:**

Maria non compone un nuovo canto in onore del Signore. Lei intona il ritornello. Si narra la storia di Dio con il so popolo. Poi si interrompe. Si proclama la verità centrale. È questa la funzionalità del ritornello. Il ritornello è la verità che bisogna mettere necessariamente nel cuore, Questa verità è il cuore della storia. È il suo punto di partenza. È il suo principio ermeneutico e di lettura. «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». Perché bisogna cantare al Signore? Perché lo si deve celebrare, osannare, benedire, ringraziare? Perché lo si deve ricordare per i secoli eterni? Perché oggi ha mirabilmente trionfato. Non ha trionfato semplicemente, Ha trionfato facendo restare senza fiato il mondo intero. Ha trionfato manifestando tutta la sua divina potenza. Ha trionfato gettando nel mare cavalli e cavalieri. È come se Dio avesse preso tutto l’esercito degli Egiziani con la sua mano come fossero granelli di polvere di cui ci si deve sbarazzare. Ha gettato questa polvere nel mare, perché non desse più fastidio ad Israele. Questa verità il popolo dovrà sempre ricordare. Questa verità è il principio ermeneutico, di lettura di tutta la loro storia. Oggi, domani, sempre, ieri, nel passato, nel futuro.

**Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua.**

Il Signore sta conducendo il suo popolo verso il deserto del Sinai, Lasciano il deserto e avanzano verso il deserto di Sur. Camminano tre giorni nel deserto, ma non trovano acqua. Da questo istante il Signore inizia l’educazione del suo popolo perché abbia di Lui la pienezza della verità. Questa educazione è senza alcuna interruzione. Inizia oggi e finisce quando noi saremo nella visione celeste, Fino a quel momento siamo chiamati a camminare di verità in verità, fino al raggiungimento della verità tutta intera, Oggi Israele conosce qualcosa del Signore. Conosce tutto il Signore? No. Israele non conosce tutto il Signore. Noi conosciamo tutto il Signore? No. Neanche noi conosciamo tutto il Signore. Sappiamo qualcosa di Lui. Ma ignoriamo tutto lo splendore della sua verità. Cosa potrà mai fare Dio in un deserto?

Cosa assai importante è questa: è sempre Dio che sceglie le vie per l’educazione del suo popolo. Non è il popolo che sceglie la via e poi interviene il Signore. Il Signore sceglie quella via perché è la sola attraverso la quale Lui potrà dare al suo popolo la conoscenza della sua verità. È importante per noi conoscere questa verità del nostro Dio: Lui sa quale via in ogni momento storico noi dobbiamo percorrere. Lo sa perché è Lui che la sceglie, la pensa, la vede come la via migliore di tutte per la nostra crescita nella fede in Lui, secondo pienezza di verità e di grazia. Non ci sono altre vie di salvezza per noi, se non quelle che noi stiamo attualmente percorrendo.

**Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara.**

I figli di Israele camminano per tre giorni nel deserto e non trovano acqua. Arriva a Mara. Trovano dell’acqua. Non la possono bere perché amara. Fu dato loro il nome di acque di Mara, acque Mara, perché non era possibile berle in nessun modo. Erano amare. L’acqua è la vita. Senz’acqua è la morte. Nessun essere vivente potrà sussistere senz’acqua, Ora i figli di Israele devono iniziare veramente a credere nel loro Dio. Il loro Dio ha mirabilmente trionfato in Egitto e nel Mar Rosso. È questa la fede che necessita loro: Dio può trionfare anche nel deserto. Se non trionfa nel deserto, vi è qualcosa di più forte di Lui. Vi è una parte di questo mondo dove Lui non può trionfare. Dio può trionfare su tutto o su qualche cosa? Su un popolo o su tutti i popoli? Su una parte della terra o su tutta la terra? Solo sulla terra o anche nei Cieli? Verso questa fede il Signore vuole condurre il suo popolo. Questa fede è chiara sotto la monarchia.

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro (Dt 4, 39), disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo (Sal 10, 4). egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente (Sal 67, 34), perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3). e si china a guardare nei cieli e sulla terra? (Sal 112, 6). Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole (Sal 114, 3). Canto delle ascensioni. Di Davide. A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli (Sal 122, 1). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13).*

Nel deserto inizia il cammino verso di essa. Non solo Dio è Onnipotente. È Onnipotente ovunque, su ogni parte della terra, su ogni parte del Cielo, nel presente e nel futuro. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Il popolo si dimentica del suo Dio. Non ricorda più le meraviglie da Lui operate. Sono bastati tre giorni di duro cammino nel deserto, è la gloria del Signore non brilla più dinanzi ai loro occhi. Israele si vede solo, abbandonato, lasciato a se stesso. Si vede privo di ogni risorsa di vita. Ha dimenticato che la sua vita è il Signore. La vita di Israele è creata giorno per giorno da Dio. Il popolo vede un deserto dinanzi a sé. Vede anche delle acque piene di amarezza. Non possono essere bevute. Siamo qui in questa solitudine. Senza acqua non c’è vita. Come continueremo a vivere: Che cosa berremo per continuare a vivere? È questa la domanda dell’uomo che vede solo se stesso, che non si vede da Dio, che non si vede in Dio. La fede invece è vedersi sempre da Dio, anche nella morte, nel martirio, nella solitudine, nel carcere, nella fame, nella sete, nell’abbandono, nel deserto. È questo il canto della fede che fa la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

L’uomo è perennemente senza vita. Dio è perennemente la vita. Dio è con l’uomo nel deserto e nella città, nella campagna e per le strade. Dio è sempre la vita dell’uomo. Questa la verità di Dio e la verità dell’uomo. Se l’uomo non fa di questo canto la sua vita, si chiederà sempre: adesso dove posso attingere la vita per continuare a vivere? Nel posto in cui mi trovo, nell’ora in cui vivo non c’è alcun segno di vita. Non c’è alcun segno di vita, perché sempre Dio deve essere la vita dell’uomo.

**Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.**

Mosè invece si ricorda del suo Dio. Lo invoca. Il Signore gli indica un pezzo di legno. Lo getta nell’acqua e l’acqua divenne dolce. Il popolo potrà finalmente bere. Può continuare a vivere. Evidentemente si tratta di un miracolo. Un legno mai potrà dare dolcezza ad un’acqua che è amara e che dona amarezza. Ecco come il Libro del Siracide parla di questo evento.

*Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall’Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l’uomo assennato non li disprezza. L’acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.*

*Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l’errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l’incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c’è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch’essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico. (Sir 38,1-15).*

Anche Eliseo si serve di un legno per compiere un prodigio.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese. (2Re 6,1-7).*

Nell’uno e nell’altro caso non vi è alcuna relazione tra la causa e l’effetto, Si tratta della misericordia di Dio che ha pietà dei suoi figli e si prodiga per la loro salvezza. Proprio perché appaia e venga letta come opera di Dio non vi deve regnare alcuna relazione tra la causa e l’effetto. Un legno non può rendere dolce uno stagno di acque amare. Né può far venire a galla un’ascia di ferro. Poiché è esclusa ogni relazione di causa e di effetto, si tratta di un prodigio, di un miracolo, di un segno dell’Onnipotente. Questo modo di fare del suo popolo assolutamente non va per il Signore. Non può esso esaltarsi dinanzi alle sue meraviglie e prostrarsi dinanzi alla più piccola prova, È necessario che trovi stabilità nella fede. Il Signore è potente in battaglia ed è potente in pace, è potente nella schiavitù ed è potente nel deserto, è potente nel mare ed è potente nel deserto. Il Signore è il Signore, Il Signore interviene con forza e impone al popolo una legge e un diritto. Lui in questo luogo ha messo alla prova il suo popolo. Ha voluto saggiare la forza e la potenza della sua fede. Essa è minima. È inesistente. È come morta. È una fede senza ricordo e senza memoria. È una fede che garantisce solo l’atto del trionfo e della vittoria. Questa fede non è ancora capace di sostenere Israele alla prima difficoltà. L’educazione di questa fede costò al Signore quaranta duri anni di deserto e per tutto il tempo della permanenza di Israele nella Terra di Canaan, fino alla venuta di Gesù Signore. Ecco cosa dirà più tardi il Signore sempre per mezzo di Mosè.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio. (Dt 8,1-20).*

Questa verità è così annunziata da Gesù a Satana durante il tempo della tentazione nel deserto.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo», Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

Ecco ora la legge e il diritto imposti da Dio al suo popolo.

**Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».**

Il Signore vuole che vi sia a un patto tra Lui e il suo popolo. La vita del popolo è interamente nelle mani del suo Dio e Signore. Israele non possiede la sua vita, non si possiede, non governa il suo presente, non potrà governare il suo futuro. Israele è il niente dinanzi al niente assoluto della storia, anzi dinanzi alla morte che sempre spia i suoi passi e come ombra segue e precede il suo cammino. Israele è tutto ed interamente dalla mano del suo Dio, dalla sua misericordia, benevolenza, grazia vita. Qual è la verità che soggiace a questo patto: Dio vuole essere vita di Israele nell’anima, nello spirito, nel corpo, nel tempo, nell’eternità, nel presente e nel futuro, nel cielo e sulla terra, oggi e sempre. La totalità è della sua persona – corpo, anima, spirito –, è del tempo – presente e futuro –, è di ogni altra relazione. Dio non ama la parzialità. Non vuole che in parte l’uomo sia da Lui. O è interamente da Lui o non lo è affatto. La verità del corpo dovrà essere sempre unita alla verità dell’anima e dello spirito, la verità dello spirito alla verità dell’anima e del corpo, la verità dell’anima alla verità dello spirito e del corpo, la verità dell’eternità alla verità del tempo, la verità del presente alla verità del futuro.

La verità dell’anima e dello spirito vengono dall’ascolto quotidiano, perenne, senza interruzione della voce del suo Dio e Signore, dal prestare orecchio ad ogni suo ordine, dall’osservanza di tutte le sue Leggi. La verità del corpo invece dal dono del cibo, dell’acqua, del vestito, dalla protezione da ogni nemico, dalla difesa da ogni avversità. Israele si preoccuperà di ascoltare sempre la voce del suo Dio e Signore e il suo Dio e Signore non gli infliggerà nessuna delle infermità che ha inflitto agli Egiziani. Mai una sola piaga si abbatterà su di esso. Dio è il Signore che guarisce, che dona la vita, che sana. Il Signore non ama la parzialità perché Lui non ama agire con l’uomo secondo parzialità. Non può salvare il corpo e perdere l’anima e lo spirito, né può salvare l’anima perdendo corpo e spirito e né tanto meno salvare lo spirito e perdere anima e corpo. Così come per il tempo: salvare il presente senza il futuro e il futuro senza il presente. Dio vuole tutto l’uomo, in ogni sua dimensione, relazione, rapporto. Ogni momento, ogni parte, ogni componente, ogni relazione, ogni azione, ogni pensiero, ogni desiderio deve essere portato nella salvezza, nella guarigione, nella verità. È questo anche l’insegnamento del Discorso della Montagna: salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Leggiamo la parte centrale.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Se Israele sceglierà di essere tutto di Dio, Dio sarà tutto di Israele. Dio sarà per intero la vita di Israele. Questo patto va osservato ogni giorno, per cui ogni giorno Israele dovrà vivere di purissimo ascolto del suo Dio e Signore.

**Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua.**

Da Mara arrivano a Elìm, È un luogo dove vi sono dodici sorgenti d’acqua e settanta palme. Una grande oasi. È un buon punto di ristoro. Israele si accampa presso l’acqua, L’acqua è tutto in un deserto. Essa è la vita. Israele è stato condotto dal suo Signore in un luogo dove vi è abbondanza di vita. Può ristorarsi, rinfrancarsi, riposarsi dal lungo cammino, Vale proprio la pena leggere questo cammino in prospettiva di futuro eterno. Ecco cosa fa il Pastore eterno per il suo gregge.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquaranta quattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

È questa la volontà di Dio verso ogni uomo: condurlo alle acque della vita, perché si immerga in esse e ritrovi tutto se stesso.

### II DEI RE V

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve.*

**Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso.**

Viene ora narrato un altro grande miracolo di Eliseo, Questa volta non si tratta però di un figlio di Abramo, bensì di uno straniero. Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, è un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. La storia, anche quella pagana, è sempre letta in prospettiva di vera fede. Il Signore è il Signore non solo di Israele e di Giuda, è anche il Signore di ogni popolo, ogni tribù, ogni nazione, ogni lingua. È Lui il Signore della storia universale, Questo mistero è veramente oltre la nostra mente. Ma è vero: il Signore è il Signore di ogni uomo, Quanto avviene sulla terra e nei cieli è sempre sotto il governo della sua volontà. Lui vuole direttamente o per permissione. Cosa vuole direttamente e cosa vuole per permissione è il mistero dei misteri. A noi però è chiesto di vedere sempre Dio dietro ogni evento. Perché Dio ha voluto questo? Perché Dio ha permesso questo? Perché Dio ha lasciato che ciò accadesse? È sempre in visione di fede che dobbiamo leggere la nostra storia. Ma quest’uomo prode è lebbroso. Anche la lebbra di Naamàn deve essere letta in visione di grande fede.

**Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn.**

Le vie storiche attraverso le quali il Signore entra nella storia di una persona sono veramente misteriose, arcane. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. La storia è un crocevia di misteri che si intersecano, ma non si comprendono se non dopo che ognuno avrà svolto la sua missione. Una banda aramea rapisce una ragazza e questa dove va a finire? Proprio al servizio della moglie di Naamàn. Il mistero si complica, anziché illuminarsi. Questa ragazza si comporta da vera donna di fede. È prigioniera, ma vuole il bene del suo padrone. L’amore nel cuore solo il Signore lo può infondere. Il Signore ricolma d’amore per il suo padrone il cuore di questa ragazza. Questo perché il Signore ha deciso che Naamàn giunga alla vera fede, Se questo non è mistero, quale altro evento potrà dirsi mistero?

**Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra».**

La ragazza dice alla padrona: Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra. Non sappiamo quale esperienza abbia questa giovane donna di Eliseo, Una cosa è certa: la fama di Eliseo si era già diffusa in tutto il regno d’Israele. Questa giovane donna sa che Eliseo compie prodigi. Può anche guarire dalla lebbra il suo padrone. Di miracoli di lebbra ancora non ne abbiamo trovato, Chi però compie un miracolo, può compiere ogni altro miracolo. Non vi è differenza alcuna tra miracolo e miracolo. Sono tutti obbedienza della creazione al suo Signore e Dio. Proferita la Parola di Dio, il miracolo avviene, si compie, La Parola proferita è uguale per ogni miracolo. Si tratta solo di ordine diverso, a seconda del miracolo che si deve compiere.

**Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così».**

Naamàn va a riferire al suo signore, cioè al suo re. La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così. Naamàn si reca dal suo re perché sia lui a intercedere presso il re d’Israele perché lui sia accolto da Eliseo, una volta entrato in Samaria. Si prende una via diplomatica, anziché seguire la via personale o familiare.

**Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti.**

Il re di Aram è d’accordo che Naamàn parta. Così gli dice: Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele. Naamàn parte, prendendo con sé dodici talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Entra in Samaria con un ricco carico. Vuole pagare il suo guaritore. La liberazione dalla lebbra di per sé non ha prezzo. Tuttavia una ricompensa bisogna pur offrirla al suo benefattore,

**Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra».**

Porta la lettera al re d’Israele, nella quale si dice: Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra. Il re di Aram è ignorante di tutto ciò che si vive in Israele. Pensa sia il re a dover guarire Naamàn. Ignora che chi può guarire il suo servo è solo Eliseo.

**Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».**

Ignoranza ancora più grande è quella del re d’Israele. Letta la lettera, il re d’Israele si straccia le vesti dicendo: Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me. Il re d’Israele è obbligato a sapere ciò che avviene nel suo regno. È obbligato a conoscere che Eliseo è vero profeta del Dio vivente e che opera grandi prodigi nel popolo. Se avesse conosciuto ciò che avveniva tra i suoi sudditi, senza alcuno scandalo avrebbe potuto inviare Naamàn da Eliseo. Correggere l’ignoranza degli altri è un nostro grave obbligo. Non la possiamo correggere se non ci rivestiamo di grande conoscenza, scienza, sapienza. L’ignoranza diviene nel re d’Israele anche fonte di cattiva interpretazione della lettera del re di Aram, A volte per una cattiva interpretazione può scoppiare anche una guerra. Molti delitti avvengono per cattiva interpretazione, frutto di grande ignoranza, Ogni uomo è obbligato alla scienza, alla sapienza, alla conoscenza, a sapere ciò che accade attorno a sé, per dare giusta risposta a colui che chiede. A volte una giusta risposta salva una vita, la redime, la conduce nella verità.

**Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele».**

Il re d’Israele non invia da Eliseo. Lascia Naamàn senza alcuna salvezza. Quando Eliseo, uomo di Dio, viene a sapere che il re d’Israele si era stracciate le vesti, manda a dire al re: Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele. Eliseo viene incontro sia al re d’Israele che a Naamàn. Salva il re d’Israele da un grave incidente diplomatico. Naamàn non deve andare da lui perché guarisce, ma perché vero profeta del Dio vivente. Eliseo ribadisce qual è la sua missione sulla terra. Non è quella di guarire il corpo, bensì di sanare il cuore, l’anima, lo spirito. Sanato l’uomo interiore, l’uomo esteriore può vivere in qualsiasi condizione. Ma se si guarisce l’uomo esteriore, lo si guarisce perché venga sanato e santificato anche l’uomo interiore. È la guarigione interiore che interessa al profeta. Quella esteriore è data perché avvenga la prima. Se la prima non avviene, la seconda non salva l’uomo. Lo libera da un male, ma non lo libera dal male.

**Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa** di Eliseo.

Naamàn arriva con i suoi cavalli e con il suo carro e si ferma alla porta della casa di Eliseo. Quest’uomo si presenta ad Eliseo ostentando tutta la grandezza della sua posizione politica. Lui è uomo che conta sulla terra. Conterà anche sulla terra, poco però conta dinanzi al Signore. Dinanzi al Signore ci si deve presentare sempre nella più grande umiltà. Ed è proprio la virtù dell’umiltà che Eliseo vuole insegnare a quest’uomo.

**Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato».**

Eliseo non lo riceve. Non si presenta al suo cospetto. Neanche lo degna di uno sguardo. Non lo vede ancora pronto per incontrarlo. Gli manda un messaggero per dirgli: Va’, bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti riornerà sano e sarai purificato. Se Naamàn vorrà guarire, dovrà bagnarsi sette volte nel fiume Giordano, Eliseo mette quest’uomo dinanzi alla più grande umiltà, ma anche ad una fede grandissima. Quest’uomo dovrà credere che la sua purificazione è nelle acque del Giordano, Non è in un rito magico o altro. È nella sua obbedienza. La parola è stata proferita. Se vuole la guarigione è questa la via, non ve ne sono altre. Non esistono per lui. Non è la sua presenza che guarisce, ma la sua parola. Naamàn crederà e sarà guarito per sempre. Non crederà, rimarrà con la sua lebbra. È l’obbedienza che guarisce, non le acque del Giordano. È la fede che sana, non le cose che vengono comandate. L’acqua serve solo per compiere l’obbedienza.

**Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”.**

Naamàn si sdegna e se ne va dicendo: Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra. Naamàn si attendeva di essere trattato da vero funzionario regio. Avrebbe voluto vedere uno di quei riti “magici” che compivano i falsi profeti, che sempre facevano spettacolo attorno a loro. La fede non è spettacolo. La fede è purissima obbedienza. La fede non è ritualità. È ascolto di una parola nella quale è la nostra salvezza. La fede non è onore verso la nostra persona e neanche riconoscimento della nostra posizione sociale, politica, militare, economica, La fede è portare la nostra vita, iniziando dal nostro corpo, nella Parola del Signore. La fede per Naamàn è una sola: umiliarsi e scendere sette volte a bagnarsi nel fiume Giordano. Se Naamàn vuole la guarigione è lì che dovrà recarsi. Se non la vuole, potrà anche ritornarsene da dove è venuto. Lui è venuto per la guarigione, non per ricevere onore e gloria o per assistere a riti “magici” e ingannatori.

**Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato.**

Ecco cosa aggiunge ancora Naamàn nella sua insipienza e stoltezza. Forse che l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi? Si volta e se ne parte adirato. Quest’uomo ancora è uno stolto e un insipiente. Non è l’acqua che risana o guarisce. È la parola di Dio che per un istante rende quell’acqua portatrice di sanità e di purificazione. Non è il Giordano che possiede virtù terapeutiche, di vera guarigione dalla lebbra. È la parola del Signore, pronunciata da Eliseo, che conferisce per un istante e solo per Naamàn la virtù di risanare il suo corpo. Le acque di Damasco possono essere anche migliori. Ma su di esse non è stata proferita alcuna parola del Signore. Sono migliori come acque, ma non contengono nessuna virtù terapeutica, di guarigione. Se si bagnasse in quelle, rimarrebbe con la sua lebbra, Quando l’uomo è stolto, è stolto. Naamàn è stolto perché non distingue la fede dal rito. I riti possono essere tutti uguali ed anche migliori. La fede invece è solo nella Parola del Signore, È la fede che dona verità di salvezza al rito. Questo vale anche per i sacramenti della Chiesa. È la fede che salva, mai il rito. La fede però si esprime e si compie attraverso il rito, Anche noi chiesa siamo stolti, quando separiamo il rito dalla fede, prendiamo il rito e lasciamo la fede.

**Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”».**

La fede va sempre aiutata nel suo farsi e nel suo realizzarsi. Gli si avvicinano i suoi servi e gli dicono: Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una grande cosa, non l’avresti eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: Bàgnati e sarai purificato. Questi servi sono saggi. Amano il loro padrone e lo conducono ad un sano ragionamento, Sempre la fede va aiutata dalla razionalità. Una fede senza razionalità rimane incompiuta, imperfetta, incapace di dare vera salvezza. La razionalità è linfa vitale per la vera fede. Questa non è un sentimento, è un vero atto umano, posto cioè da tutto l’uomo, in ogni sua più piccola o grande qualità del suo essere. I servi portano Naamàn a scendere dalla sua superbia e a porsi in umiltà dinanzi ad Eliseo. Nella sua superbia di certo avrebbe fatto un’opera grandiosa per guarire. Nella sua umiltà invece deve fare un’opera che non gli costa nulla: se non di essere umile, obbediente, fidandosi della parola che ha ascoltato. Sempre la fede ha bisogno di coloro che l’aiutano nel suo farsi in un cuore. Siamo dalla fede, ma anche dalla saggezza gli uni dagli altri. Naamàn è dalla saggezza dei suoi servi che lo portano a riflettere e a scegliere il meglio per lui e il meglio è la parola ascoltata.

**Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.**

Egli allora scende e si immerge nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo. Egli era purificato. La lebbra era scomparsa dalle sue carni. Il miracolo si è compiuto. La parola proferita da Eliseo è purissima verità. Ciò che essa annunziava si è anche compiuto. Ma sempre la Parola del Signore, proferita dai suoi amici e dai suoi profeti, si compie, avviene, si realizza. La Parola di Dio è la stessa ieri, oggi, sempre, non muta, non cambia, non si trasforma, non si altera, non modifica i suoi contenuti di vera salvezza, Ora Naamàn sa quanto è potente la Parola di Eliseo.

**Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo».**

Ora torna con tutto il seguito dall’uomo di Dio. Entra e sta davanti a lui, dicendo: Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo. Naamàn fa una vera professione di fede. Riconosce il Dio d’Israele come l’unico vero Dio su tutta la terra. Non vi sono altri Dèi veri. Di Dèi ve ne sono una infinità, ma essi sono tutti falsi, sono opera della mente e delle mani dell’uomo, Il miracolo a questo serve: a creare la vera fede nei cuori, in ogni cuore. In Naamàn si è compiuto un duplice miracolo: il miracolo del corpo ha generato e prodotto il miracolo del cuore, dell’anima, dello spirito. Ora lui è un vero credente nel Dio d’Israele. Il Dio d’Israele è anche il suo Dio. Per questo duplice dono ottenuto, Naamàn vuole fare un dono all’uomo di Dio. Lui è venuto con ricchi doni e vuole lasciarli tutti ad Eliseo.

**Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.**

Quello dice: Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò. Eliseo si rifiuta di accettare un qualsiasi dono da parte di Naamàn. Il dono di Dio non può essere ricompensato se non attraverso una vita di vera fede, vera obbedienza al Signore. Se Naamàn vuole ringraziare il Signore, viva secondo la Parola del Signore. È questo l’unico vero possibile gradito ringraziamento, L’uomo di Dio deve sempre separare la Parola dalla ricompensa. La ricompensa dell’uomo di Dio è solo il Signore, mai l’uomo.

**Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore.**

Naamàn non insiste. Rispetta la volontà di Eliseo. Allora Naamàn dice: Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Naamàn attesta ad Eliseo la sua vera conversione. La terra gli serve per riprodurre nella sua casa il luogo dove abita il Dio d’Israele in modo che lui sia sempre in comunione con il vero Dio, È come se Naamàn volesse trasportare la terra di Canaan, terra del vero Dio, nella sua casa. Così lui sarebbe stato sempre nella Terra Promessa con il vero Dio, Ancora l’idea di Dio in Naamàn ha bisogno di tanta purificazione, ma l’inizio della fede non è mai il suo compimento, mai la sua perfezione. Ancora la sua idea di Dio è troppo materializzata. Il vero Dio è presenza onnipresente. È tutto, sempre, in ogni luogo. Non è il Dio di un luogo, ma il Dio che è in ogni luogo. Lui è l’infinito senza alcun limite. Il Signore però cammina sempre con un uomo storico ed è ben giusto rispettare le idee, aiutandole nel loro cammino verso la più alta perfezione.

**Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione».**

Naamàn ha però dei compiti istituzionali che necessariamente dovrà assolvere. Ecco cosa chiede ora ad Eliseo. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per quest’azione. Naamàn dice al profeta qual è la sua condizione storica presso il re. Lui lo dovrà accompagnare nel tempio del falso dio e dovrà prostrarsi dinanzi a lui, non per fede, non perché crede, ma per assolvere un suo preciso compito che è quello di accompagnare il suo re, Può Naamàn fare questo, senza rinnegare o offendere il vero Dio?

**Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.**

Eliseo gli dice: Va’ in pace. È come se gli desse il permesso di continuare ad accompagnare il suo re nel tempio del falso dio. Naamàn parte da lui e fa un bel tratto di strada. La fede di certo va vissuta in tutte le conseguenze. Ma vi è fede da fede. Vi è la fede incipiente, la fede matura, la fede perfetta. Naamàn è di fede incipiente, non si può chiedere di vivere di fede matura o perfetta. Gli si chiede di crescere in essa. La dimensione dinamica della fede va sempre tenuta in grande considerazione. Man mano che Naamàn crescerà nella fede, troverà lui stesso vie e forme per abbandonare questa sua carica istituzionale. A noi è chiesto di mettere la fede in un cuore e di farla crescere. Sarà poi la fede cresciuta a camminare nella pienezza della sua verità. Noi invece procediamo all’opposto di questa regola: imponiamo le cose da fare, senza però mettere la fede nel cuore. La fede non cresce perché si vietano o si impongono cose. La fede cresce se essa stessa giunge alla decisione di seguire la verità in essa contenuta, È tutto questo il faticoso lavoro della fede: aiutarla nel suo crescere e nel suo divenire. Una fede adulta fa cose in pienezza di verità. Una fede incipiente, fa cose secondo la piccola potenza di verità che ancora la muove, La pastorale sempre deve affrontare questa dinamicità della fede. Essa mai lo potrà ignorare, anche perché i pastori sono i creatori della fede nel popolo del Signore. Non sono loro i moralizzatori della società e neanche della Chiesa. Salva il mondo chi lavora sulla fede, facendola crescere nei cuori, Ora Naamàn è sulla strada del ritorno con la fede nel vero Dio nel suo cuore.

**Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui».**

Ora avviene un fatto che non è per nulla santo. Esso rivela un cuore meschino, attaccato al facile guadagno. Si approfitta della religione e della fede per un interesse personale. Eliseo non aveva voluto accettare alcun dono da parte di Naamàn. Giezi, servo di Eliseo, pensa invece di sfruttare a suo vantaggio la generosità di Naamàn, servendosi però del nome di Eliseo. Ecco cosa fa. Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, dice fra sé: Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato. Per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualcosa da lui. Giezi si lascia travolgere dalla cupidigia. Non comprende che la gratuità è il segno che distingue il vero profeta dal falso. Il vero profeta agisce nella più grande gratuità. Il falso profeta lavora per un vile e triste peccaminoso guadagno. È peccaminoso perché fondato sulla menzogna e sull’inganno. È facile sapere chi è falso profeta e chi è vero. Il vero profeta dona senza ricevere nulla in cambio. Il falso non dona nulla e riceve tutto. Il vero profeta copre la gente che a lui si rivolge. Il falso profeta spoglia la gente che corre da lui. La differenza è grande. Giezi agisce come se fosse alle dipendenze di un falso profeta.

**Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?».**

Giezi insegue Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, salta giù dal carro per andargli incontro e gli domanda. Tutto bene? Naamàn riverisce Giezi come se fosse lui Eliseo. Onora il servo per onorare il suo signore. Compie un atto di grande fede e grande umanità. Rispetta veramente Eliseo, il suo benefattore.

**Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”».**

Ecco cosa gli risponde Giezi: Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti. Giezi è un vero ingordo, un concupiscente, uno che brama le cose della terra. È ad esse attaccato. È anche un grande bugiardo, un mentitore, un ingannatore. È persona di bassa moralità. Sta con il profeta, ma non ha appreso nulla da lui. Si può stare accanto al profeta e rimanere rozzi nella moralità, nella fede, nella carità, in ogni altra virtù, Quando succede questo e perché? Questo succede quando si sta accanto al profeta solo con il corpo, ma non con lo spirito. Si sta accanto a lui per le cose della materia, non per quelle dell’anima. Si vive una relazione puramente esteriore, non interiore. Non si sta accanto all’altro per apprendere dall’altro, imparare dall’altro, elevarci assieme all’altro, camminare più speditamente verso Dio con Dio. Chi vuole crescere assieme al profeta nella fede e nella moralità del profeta, prima di ogni cosa deve iniziare ad ascoltarlo come vero profeta, vero uomo di Dio, anche per noi e non solo per gli altri.

È questo il nostro grande errore: noi pensiamo che il profeta è per gli altri, ma non per noi. Gli altri sono senza Dio. Noi Dio lo possediamo. Gli altri sono senza moralità. Noi la nostra moralità la possediamo. Questo pensiero contorto che non ci permette di leggere all’interno della nostra coscienza, fa sì che noi inganniamo e illudiamo noi stessi. Camminiamo solo fisicamente con il profeta, ma non spiritualmente. Poi quando la nostra vita richiede un’alta moralità, un alto distacco dai beni di questo mondo… quando richiede una qualche rinuncia o una privazione, è allora che si scopre la fragilità della nostra vita spirituale. Ciò che abbiamo omesso nella conquista delle virtù, poi si rivela come un grave deficit spirituale che non ci aiuta, anzi si ritorce contro di noi. Giezi non ha appreso dal profeta la libertà delle cose, lui non ha imparato, vivendo accanto al profeta, di vivere con il cuore distaccato dai beni di questo mondo, nel momento in cui ogni ben di Dio rifiutato da Eliseo, la sua concupiscenza degli occhi esplode in lui e necessariamente dovrà rincorrere Naamàn perché lui gli doni qualcosa.

Sempre questo avverrà, quando noi non cresciamo nelle stesse virtù del profeta o dell’uomo di Dio con il quale camminiamo o al quale prestiamo servizio. L’educazione, la formazione ascetica è via primaria per resistere agli attacchi della tentazione che puntualmente si presenteranno alla nostra porta. Chi omette questa formazione si troverà come Giezi a rincorrere qualcuno per ricevere da lui qualcosa che il profeta aveva già rifiutato perché inutile, vano, non consono e non giusto per la sua missione di vero profeta del Dio vivente, che tutto deve fondare sulla più grande e assoluta gratuità, È però sempre così: chi cammina con il santo spesso non si fa santo.

**Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi.**

Naamàn pensa che sia veramente Eliseo a chiedere, e dice: è meglio che tu prenda due talenti. E insiste con lui. Chiude due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li dona a due suoi servi, che li portano davanti a Giezi. Non solo Naamàn gli dona in più di quanto chiesto, vuole anche che siano due dei suoi servi a portare ogni cosa a casa di Giezi. Fa ogni cosa per riguardo ad Eliseo, non di certo per riguardo a Giezi, il quale lo aveva ingannato, mentendo.

**Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono.**

Giunto alla collina, Giezi prende dalla loro mano il tutto e lo depone in casa. Quindi rimanda quegli uomini, che se ne vanno. Il delitto è commesso all’insaputa di Eliseo.

**Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte».**

Poi lui va a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domanda: Giezi, da dove vieni?

Risponde Giezi: Il tuo servo non è andato da nessuna parte. Non solo Giezi commette il male, ingannando gli uomini, pensa anche di ingannare Eliseo, Giezi vede Eliseo come ogni altro uomo, Sa qualcosa, ma non sa tutto. Vede qualcosa, ma non vede tutto. Immagina qualcosa, ma non immagina tutto. Il profeta invece vede con gli occhi di Dio, conosce con la scienza dell’Altissimo, opera con la sua Parola Creatrice e Onnipotente.

**Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave?**

La risposta di Eliseo lascia Giezi senza respiro. Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Un profeta vive di totale gratuità. Non vende il dono di Dio. Neanche deve far pensare che vi sia un qualche utile per lui. La visione in spirito è una presenza particolare. Il profeta è assente con il corpo, ma vede come se fosse presente. È lì, ma in una maniera invisibile. Vede come in un film tutto quello che accade come se fosse dinanzi ai suoi occhi. Non è immaginazione. È vera visione, perché vera presenza nello spirito.

**Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve.**

Ecco ora la punizione per questo peccato. Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre. Giezi esce da Eliseo lebbroso, bianco come la neve. La lebbra della concupiscenza degli occhi è ora visibile. Prima era invisibile. Ora tutto il mondo sa che Giezi ha tradito il profeta del Dio vivente. Il profeta riceve tutto da Dio, niente dall’uomo. Lui non vende la sua profezia e neanche i suoi miracoli. La storia di una sola persona è fatta da una moltitudine di altre persone. Nessuna storia personale è fatta dalla sola persona. Nella storia di Naamàn entrano le bande aramee, la ragazza rapita, la moglie di Naamàn, il re di Aram, il re d’Israele, Eliseo, i servi di Naamàn. Alla fine vi si introduce anche Giezi per provare la conversione vera di Naamàn. Tutte queste persone sono “necessarie” a Dio per rivelare la sua gloria, Questo deve significare per tutti che la nostra presenza nella storia non è vana. Ognuno di no deve mettere nella storia la sua opera, il suo peso, la sua parola, la sua presenza attiva e responsabile. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio di omissione, se non vi mette con sapienza e intelligenza se stesso.

# DAI VANGELI

## VANGELO SECONDO MATTEO

### MATTEO III

**In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel de­serto della Giudea,**

Tempo e luogo sono riservati alla scelta di Dio. Il tempo ormai è compiuto, il mistero della Redenzione si avvia verso la sua realiz­zazione oggettiva. Da notare che il testo dice Giovanni il Battista: il Vangelo aveva già fatto la sua corsa nella storia e Giovanni è già il Battista per i credenti.

**dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.**

Chi si deve convertire è il popolo di Dio. La conversione è duplice: bisogna convertirsi alla santità della vita, ma anche alla novità assoluta che il regno di Dio porta con sé. E tuttavia non può esserci conversione alla novità, se non avviene prima la conversio­ne alla santità. Nel predicare la conversione, bisogna sempre porre attenzione a questi due principi, di cui il secondo è sempre il più difficile da abbracciare, perché il Signore è colui che viene per fare nuove tutte le cose, ma farle nuove in una maniera inaudita.

**Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:**

Con queste parole Giovanni viene inserito nella tradizione profetica, posto a compimento della profezia.

**Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**

Da notare il duplice senso e significato della profezia: in prospettiva storica essa indica il ritorno del Signore in mezzo al suo popolo ed anche il ritorno del popolo al Signore e quindi alla pro­pria terra, la terra della libertà. In prospettiva messianica il Signore che viene è Cristo. Egli può venire se i sentieri sono raddrizzati, se le vie sono preparate. E i sentieri e le vie sono quelle del cuore e della coscienza, che si modellano e si ricostruiscono sul fondamento della parola dell’al­leanza.

**Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi;**

L’abito è quello tipico dei profeti. Giovanni è vero profeta.

**il suo cibo erano locuste e miele selvatico.**

E’ il cibo del deserto.

**Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano;**

La sua voce è un forte richiamo. Tutti accorrono a lui.

**e, confessando i loro peccati,**

Nell’Antico Testamento troviamo spesso esempi di confessione pubblica. Essa riguardava la trasgressione dell’Alleanza, di cui i peccati erano pubblici, evidenti. (Nella Chiesa penitenza pubblica, mai confessione, o accusa dei peccati fatta pubblicamente, coram populo).

**si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.**

Il battesimo è segno di penitenza, è purificazione interiore nel segno di una purificazione esteriore. E’ soprattutto sigillo ad una volontà di reale cambiamento dei pensieri e delle azioni.

**Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro:**

Ci sono sempre gli infiltrati, coloro che non vanno per motivi soprannaturali, ma per convenienza umana. Questa è la storia. In certe manifestazioni di soprannaturale non tutti sono lì per il motivo per cui la manifestazione è avvenuta. Molti, in vario modo, cercano l’utile proprio.

**Razza di Vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente?**

La forza degli uomini di Dio deve essere quella di sconfessare quanti non rendono onore alla manifestazione del cielo, anzi di essa se ne servono per motivi di umana opportunità.

1. **Fate dunque frutti degni di conversione,**

Deve essere anche quella di ribadire la verità insita nella manifestazione e nella missione, Qui si giocano le sorti della salvezza. Se il profeta, o l’uomo di Dio, tentenna, è debole, si lascia tentare dall’uomo e dalla sua ipocrisia o infingardaggine, la missione fallisce, la persona del profeta, o l’uomo di Dio, è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

**e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.**

L’illusione è il tarlo della fede. Oggi tutto il popolo di Dio, nutrito di falsità e di accomodamenti della legge del vangelo, si accosta al Signore alla maniera degli scribi e dei farisei: con il cuore di pietra. E pietra e per pietra, nulla impedisce a Dio di farsi figli dalle pietre, se di pietre avesse bisogno.

**Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

La profezia annunzia il giudizio su ogni azione dell’uomo. E’ certamente un giudizio di salvezza, non di condanna; poiché proferendo il giudizio che si compirà su quanti agiscono con falsità ed ipocrisia, si mettono nella condizione di potersi convertire, se vo­gliono.

**Io vi battezzo con acqua per la conversione;**

Ogni profeta ha coscienza esatta della sua missione, guai se così non fosse. Si condurrebbe il mondo alla rovina.

**ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali;**

Ogni vero profeta, o uomo di Dio, deve sapere chi è l’altro, chi sono gli altri. La conoscenza degli altri attesta la verità della conoscenza su noi stessi. Chi non conosce chi è l’altro che sta dinanzi a sé, difficilmente potrà conoscere in profondità e secondo verità chi è lui per sé e per gli altri. Gesù è più potente di Giovanni, egli è l’Onnipotente.

**egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

La differenza con il battesimo di Giovanni è grande. Con il Cristo lo Spirito Santo governerà l’universo. Egli incendierà i cuori, brucerà in essi ogni traccia di peccato, immetterà quel fuoco di amore e di speranza che dovrà ridare vita a tutto l’universo.

**Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio,**

La profezia sempre ha annunziato il duplice giudizio di Dio per i buoni e per i cattivi; i buoni andranno nel suo granaio;

**ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile.**

I cattivi invece subiranno la rovina dell’inferno eterno. Saranno bruciati come pula, ma senza consumarsi, poiché il fuoco è inestinguibile.

**In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.**

Gesù si cala nel profondo della condizione umana: è condizione bisognosa di conversione e di penitenza. Gesù non confessa i peccati, egli è l’agnello innocente, puro, senza macchia, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato. Paolo dirà: “Colui che non ha conosciuto il peccato, Dio lo ha fatto peccato per noi”. Nel suo battesimo ogni carne è sottoposta a penitenza e a conversione.

**Giovanni però voleva impedirglielo dicendo:**

Giovanni conosce l’uomo, sa chi è Gesù, non sa invece perché Gesù accorre al suo battesimo e per questo vuole impedirglielo.

**Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni a me?**

Riconosce la missione di Gesù, colui che battezza in Spirito Santo e fuoco, sa il valore del suo battesimo, un rito e un segno di una penitenza e di una conversione di cui Cristo non ha personalmente bisogno.

**Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”.**

C’è una giustizia superiore, una volontà oltre quella di Giovanni e oltre la stessa di Cristo Gesù che si deve adempiere. Dio vuole la penitenza di ogni carne; così sia fatto, perché così conviene che si faccia. La convenienza è teologica; non di opportunità.

**Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua:**

E molto importante la precisazione che Gesù esce dalle acque non appena ricevuto il Battesimo. Infatti non appena la carne riconosce in Cristo la necessità della conversione, del pentimento e del ritorno a Dio, si compie l’altro battesimo, quello messianico.

**ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.**

Si compiono le antiche profezie. Lo Spirito assume l’umanità di Gesù e le dona la missione che in Gesù è regale, profetica, sacer­dotale. Da questo momento in poi sarà sempre lo Spirito a muoverlo sulla via del compimento dell’opera della salvezza. Sarà lui a guidarlo in tutti i momenti della sua vita storica, fino alla morte sul Golgota. Visibilmente lo Spirito si posa su Gesù. Di questo Giovanni ne è testimone: “L’uomo sul quale vedrai scendere e posarsi lo Spirito, è lui il messia di Dio”.

**Ed ecco una voce dal cielo che disse:**

La voce è rivelazione, manifestazione: di chi è la voce e cosa essa dice è contenuto nelle parole che la stessa voce proferisce.

**Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.**

La voce è del Padre, il quale proclama Gesù suo Figlio prediletto. Il messia non è più il servo del Signore, è il Figlio che si fa servo per amore e per amore compie la missione della salvezza che è identificazione con l’uomo peccatore, fino ad assumere su di lui la pena e il castigo dovuto ai peccatori. L’espiazione vicaria è cardine e fondamento della rivelazione biblica. Nel Figlio Dio si compiace. Il suo compiacimento nasce dall’amore: Ecco io vengo o Padre per fare la tua volontà; si consuma nell’amore: non la mia volontà sia fatta ma la tua. “Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.

### MATTEO III

**[1] In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,**

Questo versetto ci immette nel grande mistero della grazia di Dio. È mistero la grazia, ma è anche mistero il tempo della grazia, come sono mistero anche le persone attraverso le quali il Signore fa giungere all’umanità intera la sua grazia di conversione, di salvezza, di misericordia, di benignità, di compassione. Giovanni il Battista è frutto della grazia di Dio. Il luogo in cui egli compare a predicare, il deserto di Giuda, anche questo è grazia di Dio. Giovanni il Battista “compare” nel deserto non per sua volontà, ma perché il Signore lo invia, lo manda, gli affida il compito della predicazione, indicandogli anche il luogo in cui deve svolgere la sua missione. Ognuno di noi dovrebbe vedersi in questo mistero della grazia. L’essere in un luogo anziché in un altro, svolgere la missione qui e non altrove, oppure altrove e non qui, anche questo è mistero della grazia di Dio che sempre aleggia su di noi, come un tempo, all’inizio della creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Vedersi nel mistero della grazia, dona un altro significato alla nostra vita. San Paolo si sentiva sempre avvinto dallo Spirito Santo, condotto dalla sua grazia. Ecco come lui parla di se stesso nel capitolo 20 degli Atti:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo. Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.*

*Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Mileto. Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa.*

*Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà.*

*So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio. Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.*

*Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

Vedersi sempre *“dalla grazia” “a servizio della grazia di Dio”* è la più grande grazia che il Signore possa concedere ad un suo ministro, Vedersi sempre *“dalla grazia a servizio della grazia di Dio”* libera il ministro del Signore da ogni attaccamento a luoghi, persone, condizioni storiche. Lo libera anche dal pensare lui stesso una sua vita, o una sua missione.

**[2] dicendo: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!**

La predicazione di Giovanni il Battista è semplice, essenziale, Dio sta per aprire le porte del suo regno. Per entrare in esso, è necessario che ognuno si converta. Dio sta per venire, bisogna accoglierlo da convertiti. Così come siamo non lo possiamo accogliere. Se non lo possiamo accogliere, Lui viene invano, Se Lui viene e noi non lo accogliamo, siamo responsabili per tutta l’eternità di aver fatto cadere a vuoto la sua grazia e la sua venuta. *“Conversione”* nel linguaggio scritturistico ha un solo significato: *“cambiare mente, ravvedersi, cambiare vita, uscire da se stessi, dal proprio mondo”*. Si fa tutto questo in un solo modo: accogliendo con semplicità di cuore e purezza di mente i comandamenti, costruendo su di essi la nostra intera esistenza. Nessuna conversione sarà mai possibile eludendo, o ponendosi fuori dell’osservanza dei comandamenti. Sono questi la prima porta da attraversare per chi vuole entrare nel regno di Dio, che è ormai vicino. Giovanni il Battista è uomo dell’Antico Testamento e come tale prepara l’Antico Testamento ad entrare nel Nuovo. L’Antico Testamento entra nel Nuovo attraverso l’adesione della vita all’Antica Legge dell’Alleanza, che è il fondamento imprescindibile per l’innalzamento dell’uomo nel Nuovo Testamento e nel comandamento nuovo che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi. La conversione è la porta del regno di Dio. Dove il regno di Dio non c’è, o è morto nei cuori, è segno che c’è bisogno di una cosa sola: della conversione ai comandamenti, o alla Legge Antica che il Signore ci ha dato per mezzo di Mosè, suo servitore fedele.

**[3] Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**

Chi è Giovanni il Battista? Il Vangelo secondo Matteo vede compiuto in lui il grido che il profeta Isaia rivolgeva al suo popolo, nell’attesa imminente della venuta del Signore in mezzo al suo popolo, Leggiamo con attenzione il testo di Isaia. In seguito si potranno dedurre delle verità assai essenziali al fine di comprendere cosa esattamente ci vuole insegnare l’Evangelista.

*"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati". Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato". Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba.*

*Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri".*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, come niente e vanità sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento. Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: "Coraggio!". Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: "Va bene" e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra?*

*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia. "A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: "La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?". Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-30).*

Il testo evangelico così suona: *Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”*, Mentre il testo del profeta Isaia recita esattamente: *“Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato”,* Prima di tutto il Vangelo secondo Matteo vede compiersi in Giovanni il Battista il testo della profezia di Isaia. Spieghiamo bene: L’Evangelista non si serve di Isaia adducendo il suo testo come figura di una realtà nuova, diversa, che si compie in Giovanni il Battista. Vede in Isaia una vera profezia. Quando Isaia diceva quelle parole, lo Spirito Santo aveva come punto di riferimento reale la figura, la persona, la missione di Giovanni il Battista. L’Evangelista apporta una modifica sostanziale al testo di Isaia, modifica che fa sì che esso non sia più un testo dell’Antico Testamento, ma uno del Nuovo, perennemente del Nuovo.

L’Antico Testamento (Isaia): *“Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato”,* Il Nuovo Testamento (Vangelo secondo Matteo): *Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”*, In Isaia tra Dio e il popolo c’è un deserto da attraversare. Dio viene dal deserto, È necessario che nel deserto si prepari la via. In Matteo nel deserto c’è Giovanni il Battista e c’è l’uomo. All’uomo che è nel deserto, spirituale ed anche fisico, Giovanni il Battista grida: *“Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”*. La verità è una sola: nel Nuovo Testamento ogni inviato di Dio si troverà sempre in un deserto. In questo deserto del mondo, nel quale è anche l’uomo, lui dovrà predicare, gridando: *“Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”*. Questa modifica apportata al testo di Isaia cambia interamente la nostra visione di fede sulla missione da compiere in questo mondo.

La Chiesa si troverà sempre in una situazione di deserto. Attorno ad essa farà sempre l'esperienza del vuoto, del nulla, dell'aridità. Sapendo questo, la Chiesa dovrà sempre gridare la conversione perché il Regno dei Cieli è vicino. Oggi c'è come paura di invitare alla conversione. Si parla, si annunzia, ma non si chiede la conversione. Si pensa che la conversione sia un frutto che deve maturare nel cuore del singolo. Invece no! Alla conversione si invita, la conversione si sollecita, la conversione si chiede. Invitare alla conversione è missione della Chiesa. È la missione stessa della Chiesa. Un brano della Seconda Lettera ai Corinzi ci attesta che San Paolo ha questa coscienza e ci indica anche il modo secondo il quale lui la viveva:

*Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.*

*Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.*

*Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.* È *Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male. Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze.*

*Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.*

*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. 19* È *stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

La coscienza di vivere la nostra missione in pienezza di obbedienza alla volontà di Dio è forza sempre nuova che rigenera la Chiesa e allarga gli spazi del Regno di Dio nel mondo.

**[4] Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.**

Anche nel modo stesso di vestire, Giovanni il Battista, vuole essere riconosciuto come vero profeta del Dio vivente, Ecco come la Scrittura Antica parla del vestito del profeta Elia:

*Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità".*

*Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Ed Elia se ne andò. I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?". Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai".*

*Domandò loro: "Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole?". Risposero: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi". Egli disse: "Quello è Elia il Tisbita!". Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!".*

*Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito".*

*Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi".*

*L’angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebùb, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. (2Re 1,1-18).*

Giovanni è nel deserto. Dal deserto trae anche il suo nutrimento: *"Il suo cibo erano locuste e miele selvatico"*, Il suo nutrimento riguarda solo l'essenziale. Il cibo gli serve solo per il nutrimento, il sostentamento. Egli prende dalla natura aspra e selvaggia quanto gli basta per vivere. Con questa sua austerità, Giovanni il Battista, insegna al mondo intero che si può vivere con poco. Ma soprattutto ci insegna che non si deve mai fare *della gola* uno dei più grandi vizi e peccati capitali. La temperanza è virtù cardinale, virtù essenziale per ogni uomo. La virtù della misericordia, della compassione, della solidarietà ha il vero fondamento in questa virtù cardinale. Senza questa virtù, l'uomo vivrà per il peccato, vivrà nell'egoismo, non conoscerà veramente i suoi fratelli, Senza la virtù della temperanza, l'uomo farà sempre della gola un'arte e una scienza per il vizio, per il peccato, Gesù dirà di Giovanni il Battista, a proposito della sua austerità e temperanza:

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città. Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?".*

*Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".*

*Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta.*

*Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda. (Mt 11,1-15).*

La credibilità cristiana inizia dalla sobrietà, dalla temperanza, dall'essenzialità dell'uso delle cose di questo mondo.

**[5] Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano;**

La predicazione di Giovanni il Battista non lascia insensibili le coscienze. Le sue parole toccano i cuori. Da Gerusalemme, da tutta la Giudea, dalla zona adiacente il Giordano, cioè dalle vicinanze del luogo dove lui stava battezzando, molta gente accorreva. In molti c'è un vero desiderio di ritorno al Signore. Questo accorrere della gente ci insegna una grande verità: quando in mezzo al popolo sorge un vero profeta, molta gente ritorna al Signore, almeno inizialmente. Nel cuore di molte persone c'è sopito il desiderio di Dio. Quando questo desiderio viene svegliato e chi lo può svegliare è solo il vero profeta, allora la gente accorre.

Accorre per trovare il Signore. Accorre per colmare la sete del proprio cuore.

**[6]e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.**

La confessione dei peccati è segno che li si vuole detestare. Di essi si è veramente pentiti. Essi non si vogliono più commettere. Dire i propri peccati è come farli uscire dalla propria anima, dal proprio cuore, dalla propria persona. Dire i propri peccati è come espellerli una volta per sempre, Per nostra volontà sono entrati in noi. Per nostra volontà devono uscire fuori di noi. Devono lasciare la nostra vita. L'acqua che scorre sul corpo di quanti si facevano battezzare è segno di vera purificazione interiore. Come l'acqua lava e purifica il corpo, così la confessione dei peccati lava e purifica l'intera persona. Lavando il corpo è come se si lavasse l'anima, il cuore, l'intero uomo dentro e fuori. Tutto questo nulla ha a che vedere con la confessione e il battesimo cristiano. Con Giovanni siamo nel segno. Con Cristo siamo nel sacramento. La differenza è sostanziale. A suo tempo sarà detto in che consiste questa differenza sostanziale.

**[7] Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?**

L'esteriorità, senza l'interiorità, non produce alcun effetto di misericordia, di perdono, di purificazione. Il vero profeta vede con gli occhi di Dio. Si possono ingannare i falsi profeti, mai però i veri. Essi hanno gli occhi dell'Altissimo con i quali vedono anche i sentimenti più reconditi del cuore. Anche molti farisei e sadducei vengono per farsi battezzare, ma senza conversione, senza pentimento, senza reale e sincera volontà di emendare la propria vita. Il perdono dei peccati non è dato perché il peccato è confessato. È dato perché del peccato ci si pente e non lo si vuole più commettere. I farisei sono una "setta" religiosa, di cui non si conoscono le origini storiche. O almeno non abbiamo notizie che si possono attingere dalla Sacra Scrittura. Sono i *"separati"* dagli altri. Sono i *"separati"*, perché loro sono santi, mentre gli altri erano ritenuti peccatori, Se sono santi, non si possono convertire, Sui sadducei c'è una antichissima tradizione, che risale addirittura al tempo di Davide e prima ancora al tempo di Eli. I sadducei sono sacerdoti. Ecco alcune notizie utili:

*Sentendo avvicinarsi il giorno della sua morte, Davide fece queste raccomandazioni al figlio Salomone: Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto, perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti.*

*Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Zeruia, cioè come egli ha trattato i due capi dell'esercito di Israele, Abner figlio di Ner e Amasa figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue, come si fa in guerra, e macchiando di sangue innocente la cintura dei suoi fianchi e i sandali dei suoi piedi. Tu agirai con saggezza, ma non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillai il Galaadita, che mangeranno alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne tuo fratello.*

*Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada. Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta". Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quaranta anni: sette in Ebron e trentatré in Gerusalemme.*

*Salomone sedette sul trono di Davide suo padre e il suo regno si consolidò molto. Adonia figlio di Agghit si recò da Betsabea, madre di Salomone, che gli chiese: "Vieni con intenzioni pacifiche?". "Pacifiche", rispose quello, e soggiunse: "Ho da dirti una cosa". E quella: "Parla!". Egli disse: "Tu sai che il regno spettava a me e che tutti gli Israeliti si attendevano che io regnassi. Eppure il regno mi è sfuggito ed è passato a mio fratello, perché gli era stato decretato dal Signore. Ora ti rivolgo una domanda; non respingermi". Ed essa: "Parla!". Adonia disse: "Dì al re Salomone - il quale nulla ti può negare - che mi conceda in moglie Abisag la Sunammita". Betsabea rispose: "Bene! Parlerò in tuo favore al re". Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra e disse: "Ho una piccola grazia da chiederti; non me la negare". Il re le rispose: "Chiedi, madre mia, non ti respingerò". E quella: "Si conceda Abisag la Sunammita in moglie ad Adonia tuo fratello". Il re Salomone rispose alla madre: "Perché tu mi chiedi Abisag la Sunammita per Adonia? Chiedi anche il regno per lui, poiché egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e Ioab figlio di Zeruia". Il re Salomone giurò per il Signore: "Dio mi faccia questo e altro mi aggiunga, se non è vero che Adonia ha manifestato quest'idea a danno della propria vita. Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide mio padre e mi ha concesso una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso". Il re Salomone ordinò a Benaia figlio di Ioiada, di ucciderlo; così morì Adonia. Al sacerdote Ebiatàr il re ordinò: "Vattene in Anatòt, nella tua campagna. Meriteresti la morte, ma oggi non ti faccio morire perché tu hai portato l'arca del Signore davanti a Davide mio padre e perché hai partecipato a tutte le traversie di mio padre". Così Salomone escluse Ebiatàr dal sacerdozio del Signore, adempiendo la parola che il Signore aveva pronunziata in Silo riguardo alla casa di Eli. Quando la notizia giunse a Ioab - questi era stato dalla parte di Adonia, ma non per Assalonne - Ioab si rifugiò nella tenda del Signore e si afferrò ai corni dell'altare. Fu riferito al re Salomone come Ioab si fosse rifugiato nella tenda del Signore e si fosse posto al fianco dell'altare. Salomone inviò Benaia figlio di Ioiada con l'ordine: "Va’, colpiscilo!". Benaia andò nella tenda del Signore e disse a Ioab: "Per ordine del re, esci!". Quegli rispose: "No! Morirò qui". Benaia riferì al re: "Ioab ha parlato così e così mi ha risposto". Il re gli disse: "Fa' come egli ha detto; colpiscilo e seppelliscilo; così allontanerai da me e dalla casa di mio padre il sangue che Ioab ha sparso senza motivo. Il Signore farà ricadere il suo sangue sulla sua testa, perché egli ha colpito due uomini giusti e migliori di lui e li ha trafitti con la sua spada - senza che Davide mio padre lo sapesse - ossia Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito di Israele e Amasa figlio di Ieter, capo dell'esercito di Giuda. Il loro sangue ricada sulla testa di Ioab e sulla testa della sua discendenza per sempre, mentre su Davide e sulla sua discendenza, sul suo casato e sul suo trono si riversi per sempre la pace da parte del Signore". Benaia figlio di Ioiada andò, lo assalì e l'uccise; Ioab fu sepolto nella sua casa, nel deserto. Il re lo sostituì, nominando capo dell'esercito Benaia figlio di Ioiada, mentre mise il sacerdote Zadok al posto di Ebiatàr. Il re mandò a chiamare Simei per dirgli: "Costruisciti una casa in Gerusalemme; ivi sia la tua dimora; non ne uscirai per andartene qua e là. Quando ne uscirai, oltrepassando il torrente Cedron - sappilo bene! - sarai degno di morte; il tuo sangue ricadrà sulla tua testa". Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo.*

*Dopo tre anni, due schiavi di Simei fuggirono presso Achis figlio di Maaca, re di Gat. Fu riferito a Simei che i suoi schiavi erano in Gat. Simei si alzò, sellò l'asino e partì per Gat andando da Achis in cerca dei suoi schiavi. Simei vi andò e ricondusse i suoi schiavi da Gat. Fu riferito a Salomone che Simei era andato da Gerusalemme a Gat e che era ritornato. Il re, fattolo chiamare, gli disse: "Non ti avevo forse giurato per il Signore e non ti avevo io testimoniato che, quando tu fossi uscito per andartene qua e là - lo sapevi bene! - saresti stato degno di morte? Tu mi avevi risposto: L'ordine è giusto! Ho capito. Perché non hai rispettato il giuramento del Signore e il comando che ti avevo impartito?".*

*Il re aggiunse a Simei: "Tu conosci tutto il male che hai fatto a Davide mio padre. Il Signore farà ricadere la tua malvagità sulla tua testa. Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore". Il re diede ordine a Benaia figlio di Ioiada, di andare ad ucciderlo. E quegli morì. Il regno si consolidò nelle mani di Salomone. (1Re 2,1-46).*

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario dalla parte di oriente; essa era chiusa. Mi disse: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, il principe siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà".*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, sta' attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sulle prescrizioni riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta' attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario.*

*Riferirai a quei ribelli, alla gente d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o Israeliti! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma avete affidato loro, al vostro posto, la custodia del mio santuario.*

*Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti. Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio.*

*Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso. I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio.*

*Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni. Quando entreranno dalle porte dell'atrio interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, quando essi eserciteranno il ministero alle porte dell'atrio interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno mutande ai fianchi: non si cingeranno di quanto provochi il sudore.*

*Quando usciranno nell'atrio esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno ufficiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo, né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nell'atrio interno.*

*Non prenderanno in sposa una vedova, né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è santo e ciò che è profano e gli insegneranno ciò che è mondo e ciò che è immondo. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati.*

*Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi immondo, ma potrà rendersi immondo per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o per una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità. Io sarò la loro eredità: non sarà dato loro alcun possesso in Israele; io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali". (Ea 44,1-31).*

*Questi sono i nomi delle tribù: dal confine settentrionale, lungo la via di Chetlòn che conduce ad Amat, fino a Cazer-Enòn, con a settentrione la frontiera di Damasco e lungo il confine di Amat, dal lato d'oriente fino al mare, sarà assegnata a Dan una parte. Sulla frontiera di Dan, dal limite orientale al limite occidentale: Aser, una parte. Sulla frontiera di Aser, dal limite orientale fino al limite occidentale: Nèftali, una parte. Sulla frontiera di Nèftali, dal limite orientale fino al limite occidentale: Manàsse, una parte. Sulla frontiera di Manàsse, dal limite orientale fino al limite occidentale: Efraim, una parte. Sulla frontiera di Efraim, dal limite orientale fino al limite occidentale: Ruben, una parte. Sulla frontiera di Ruben, dal limite orientale fino al limite occidentale: Giuda, una parte. Sulla frontiera di Giuda, dal limite orientale fino al limite occidentale, starà la porzione che preleverete, larga venticinquemila cubiti e lunga come una delle parti dal limite orientale fino al limite occidentale: in mezzo sorgerà il santuario.*

*La parte che voi preleverete per il Signore avrà venticinquemila cubiti di lunghezza per ventimila di larghezza. Ai sacerdoti apparterrà la parte sacra del territorio, venticinquemila cubiti a settentrione e diecimila di larghezza a ponente, diecimila cubiti di larghezza a oriente e venticinquemila cubiti di lunghezza a mezzogiorno. In mezzo sorgerà il santuario del Signore.*

*Essa apparterrà ai sacerdoti consacrati, ai figli di Zadòk, che furono fedeli alla mia osservanza e non si traviarono nel traviamento degli Israeliti come traviarono i leviti. Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti. I leviti, lungo il territorio dei sacerdoti, avranno venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza: tutta la lunghezza sarà di venticinquemila cubiti e tutta la larghezza di diecimila.*

*Essi non ne potranno vendere né permutare, né potrà essere alienata questa parte migliore del paese, perché è sacra al Signore. I cinquemila cubiti di lunghezza che restano sui venticinquemila, saranno terreno profano per la città, per abitazioni e dintorni; in mezzo sorgerà la città. Le sue misure saranno le seguenti: il lato settentrionale avrà quattromilacinquecento cubiti; il lato meridionale, quattromilacinquecento cubiti; il lato orientale quattromilacinquecento cubiti e il lato occidentale quattromilacinquecento cubiti. I dintorni della città saranno duecentocinquanta cubiti a settentrione, duecentocinquanta a mezzogiorno, duecentocinquanta a oriente e duecentocinquanta a ponente.*

*Rimarrà accanto alla parte sacra un terreno lungo diecimila cubiti a oriente e diecimila a occidente, i cui prodotti saranno il cibo per coloro che prestano servizio nella città, i quali saranno presi da tutte le tribù d'Israele. Tutta la zona sarà di venticinquemila cubiti per venticinquemila. Preleverete, come possesso della città, un quarto della zona sacra. Il resto, da una parte e dall'altra della zona sacra e del possesso della città, su un fronte di venticinquemila cubiti della zona sacra a oriente, verso il confine orientale, e a ponente, su un fronte di venticinquemila cubiti verso il confine occidentale, parallelamente alle parti, sarà per il principe. La zona sacra e il santuario del tempio rimarranno in mezzo, fra il possesso dei leviti e il possesso della città, e fra ciò che spetta al principe; quel che si trova tra la frontiera di Giuda e quella di Beniamino sarà del principe.*

*Per le altre tribù, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Beniamino, una parte. Al lato del territorio di Beniamino, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Simeone, una parte. Al lato del territorio di Simeone, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Ìssacar, una parte. Al lato del territorio di Ìssacar, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Zàbulon, una parte. Al lato del territorio di Zàbulon, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Gad, una parte. Al lato del territorio di Gad, dalla frontiera meridionale verso mezzogiorno, la frontiera andrà da Tamar alle acque di Meriba-Kades e al torrente che va al Mar Mediterraneo.*

*Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti, dice il Signore Dio. Queste saranno le uscite della città: sul lato settentrionale: quattromilacinquecento cubiti. Le porte della città porteranno i nomi delle tribù d'Israele. Tre porte a settentrione: la porta di Ruben, una; la porta di Giuda, una; la porta di Levi, una. Sul lato orientale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Giuseppe, una; la porta di Beniamino, una; la porta di Dan, una. Sul lato meridionale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Simeone, una; la porta di Ìssacar, una; la porta di Zàbulon, una. Sul lato occidentale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Gad, una; la porta di Aser, una; la porta di Nèftali, una. Perimetro totale: diciottomila cubiti. La città si chiamerà da quel giorno in poi: Là è il Signore. (Ez 48,1-35).*

Le parole di Giovanni con le quali si rivolge a farisei e a sadducei sono chiare: *"Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?"*. *Razza di vipere*: cioè gente incapace di conversione. Gente attaccata alla loro natura velenosa e selvaggia, Questa gente incapace di conversione, spera di sottrarsi al giudizio imminente di Dio, solo fingendosi giusta dinanzi a Lui, ingannando Dio e ingannando gli uomini. All'ira di Dio ci si sottrae in un solo modo: con una reale, sincera, permanente conversione alla sua volontà, con un ritorno nella sua Legge. Sull'ira di Dio ecco alcuni passaggi chiave dell'Antico Testamento:

*Ascoltate queste parole, questo lamento che io pronunzio su di voi, o casa di Israele! È caduta, non si alzerà più, la vergine d'Israele; è stesa al suolo, nessuno la fa rialzare. Poiché così dice il Signore Dio: La città che usciva con mille uomini resterà con cento e la città di cento resterà con dieci, nella casa d'Israele. Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele: Cercate me e vivrete! Non rivolgetevi a Betel, non andate a Gàlgala, non passate a Bersabea, perché Gàlgala andrà tutta in esilio e Betel sarà ridotta al nulla. Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel! Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia.*

*Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e stende sul giorno l'oscurità della notte; colui che comanda alle acque del mare e le spande sulla terra, Signore è il suo nome. Egli fa cadere la rovina sulle fortezze e fa giungere la devastazione sulle cittadelle. Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità. Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; vigne deliziose avete piantato, ma non ne berrete il vino, perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale. Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di sventura.*

*Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite. Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe. Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia. In tutte le vigne vi sarà lamento, perché io passerò in mezzo a te, dice il Signore.*

*Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce. Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde. Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno? Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo.*

*Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne. Mi avete forse offerto vittime e oblazioni nel deserto per quarant'anni, o Israeliti? Voi avete innalzato Siccut vostro re e Chiion vostro idolo, la stella dei vostri dei che vi siete fatti. Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti. (Am 5,1-27).*

*Parola del Signore rivolta a Sofonìa figlio dell'Etiope, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda. Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; sterminerò da questo luogo gli avanzi di Baal e il nome stesso dei suoi falsi sacerdoti; quelli che sui tetti si prostrano davanti alla milizia celeste e quelli che si prostrano davanti al Signore, e poi giurano per Milcom; quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano, né si curano di lui.*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati. Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i prìncipi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno - parola del Signore - grida d'aiuto verranno dalla Porta dei pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli.*

*Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei trafficanti è finita, tutti i pesatori d'argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male". I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Hanno costruito case ma non le abiteranno, hanno piantato viti, ma non ne berranno il vino.*

*È vicino il gran giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: Amaro è il giorno del Signore! anche un prode lo grida. "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

Veramente il Signore eserciterà il giudizio sopra ogni azione degli uomini. Per questo è necessaria la conversione vera, reale, sincera, profonda. La conversione si ha quando si abbandona il mondo del peccato e si entra nella più pura obbedienza alla volontà manifestata, rivelata del Signore.

**[8] Fate dunque frutti degni di conversione,**

I frutti degni di conversione sono l’osservanza con coscienza retta, pura, santa dei Comandamenti di Dio e di ogni altra Parola uscita dalla sua bocca, data a noi per camminare nella verità sempre più piena e perfetta. La conversione è alla Parola di Dio. I frutti sono la nostra vita tutta conforme al codice morale e di santità che scaturisce dalla Parola di Dio, La confessione dei peccati senza vera e reale conversione è prendersi gioco del Signore. Lasciarsi battezzare, ma senza cambiare la natura del nostro albero, da albero cattivo farlo divenire albero buono, anche questo è prendersi gioco di Dio. Di Dio nessuno mai si potrà prendere gioco. *“Deus non illudetur”*, I farisei sono invitati ad abbandonare la loro presunta santità senza Parola di Dio ed entrare nella Parola di Dio che dona la vera santità, se osservata fedelmente. I sadducei sono chiamati a lasciare il culto esteriore e iniziare a vivere il culto interiore, del cuore, della mente, che è la perfetta messa in pratica di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, Il culto vero, quello che Dio chiede e domanda, è l’obbedienza alla sua volontà in tutto, s’intende alla volontà che Lui ci ha rivelato, non a quella presunta o pensata da noi.

**[9]e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.**

Si è figli di Abramo, se si vive la fede di Abramo. La fede di Abramo fu una obbedienza perfettissima alla volontà di Dio. Senza obbedienza alla volontà di Dio non si è figli di Abramo. Farisei e sadducei vivevano di falsa sicurezza. Giovanni il Battista distrugge questa loro falsa sicurezza e li porta alla realtà delle cose. *“Abbiamo Abramo per padre”*: ha un significato ben preciso: noi siamo salvi, siamo santi, siamo giusti, perché Abramo è nostro padre. Noi siamo suoi figli. Chi è figlio di Abramo è salvo, santo, giusto. Non è la paternità secondo la carne che dona salvezza, è la paternità secondo la fede e non c’è paternità secondo la fede, se manchiamo di obbedienza, di compimento della Parola del Signore. La paternità secondo la carne è vana, illusoria, peccaminosa se non si trasforma in paternità secondo la fede.

*“Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre”*: si può leggere in due modi: Se Dio volesse dare ad Abramo dei figli come voi, solamente secondo la carne, potrebbe farli sorgere anche da queste pietre. Non ci sarebbe alcuna differenza: pietra è il vostro cuore e pietra sarebbe la natura di questi nuovi figli di Abramo fatti sorgere direttamente da Dio dalle pietre. L’altra lettura è totalmente differente: Voi vi gloriate di essere figli di Abramo. Essere figli di Abramo non è una gloria, non può essere un vanto, è invece un dono di grazia, di misericordia, un frutto della benignità di Dio che vi ha reso partecipi di così grandi doni divini e celesti. La grazia di Dio è talmente potente che può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Voi non avete nessun merito dinanzi a Dio, alla storia, al mondo intero. Allo stesso modo che non avrebbero nessun merito queste pietre se un giorno diventassero figli di Abramo, Dinanzi a Dio si è solo per grazia. Si rimane però dinanzi al Signore, vivendo interamente nella sua volontà, nella sua Parola, nei suoi comandamenti, Figli si è solo per fede e la fede è solo nella Parola. Si ha fede nella Parola, quando si vive per compiere la Parola. Si ha fede, quando la Parola vissuta è la nostra stessa vita.

**[10] Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Dio viene per giudicare ogni uomo. Questa verità è essenza della Rivelazione. Non ha vera fede in Dio chi non crede in Dio che giudica ogni uomo, Sul giudizio di Dio dobbiamo però distinguere due verità, sono l’una e l’altra essenza stessa della Rivelazione, ma sono differenti, distinte: la venuta di Dio per il giudizio e il tempo della sua venuta. Dio viene per il giudizio anche se non sappiamo quando viene. Il giudizio sarà fatto, anche se ignoriamo il giorno e l’ora, Già il Qoelet aveva notato che la distinzione tra queste due verità induceva molti uomini a negarle entrambe, a motivo del *“ritardo”* della venuta del Signore per il giudizio dopo che l’uomo ha commesso un peccato.

*Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso. Osserva gli ordini del re e, a causa del giuramento fatto a Dio, non allontanarti in fretta da lui e non persistere nel male; perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: "Che fai?". Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio. Infatti, per ogni cosa vi è tempo e giudizio e il male dell'uomo ricade gravemente su chi lo fa. Questi ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà?*

*Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, né c'è scampo dalla lotta; l'iniquità non salva colui che la compie. Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno. Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità.*

*Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore dei figli dell'uomo è pieno di voglia di fare il male; poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme Dio.*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità. Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.*

*Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra - poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte - allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla. (Qo 8,1-17).*

Giovanni il Battista ricorda a farisei e sadducei l’imminenza di questo giudizio, anche se è fatto in linguaggio profetico che dice la verità del suo compiersi, ma non l’immediatezza del suo avvenire. Il *già* riguarda la verità del giudizio. Quando il giudizio avverrà lo sa solo il Signore, assieme alle modalità storiche del suo compiersi. Altra verità che Giovanni il Battista ci annunzia è questa: Dio non viene per assolvere, per perdonare, per cancellare il peccato dell’uomo. Dio viene per il giudizio. Se l’albero non produce frutti buoni è tagliato e gettato nel fuoco della geenna eterna, cioè dell’inferno, della perdizione per sempre. C’è un momento per il pentimento e c’è un momento in cui non c’è più spazio per il pentimento. Fino a che il Signore non viene per giudicare l’uomo, la storia, la terra, è sempre il momento della conversione. Quando Egli viene per il giudizio, allora finisce il momento, l’ora concessa per la conversione e si compie l’ora, o il momento del giudizio. Il giudizio è fatto in relazione alle nostre opere. Ma se Dio viene per il giudizio, viene perché le nostre opere sono malvagie. Sarebbe sufficiente gridare al mondo questa verità, dirla con fermezza, in pienezza di fede e molti potrebbero anche convertirsi, facendo ritorno al Signore nel pentimento e nella volontà di produrre frutti degni di vera conversione. Molti mali del mondo, molti danni della coscienza sono il frutto di una cattiva predicazione. È cattiva predicazione quella che annunzia verità parziali su Dio, o non verità. È grande oltre ogni dire la responsabilità dei ministri della Parola. Per essi la verità entra nei cuori, per essi vi rimane la falsità, l’errore, la menzogna, l’ambiguità, la parzialità, le mezze verità, La storia del male è sempre giustificata dalla cattiva predicazione. Meglio non essere predicatore, che essere cattivo predicatore e predicatore cattivo.

**[11] Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco.**

Giovanni il Battista annunzia ora la differenza sostanziale che c’è tra lui e Colui che sta per venire, o che viene dopo di lui, al quale lui sta preparando la via. Lui, Giovanni, battezza con acqua per la conversione. L’acqua che lui versa sul capo è segno di una purificazione dal male che l’uomo ha già fatto con la sua conversione e il pentimento. Dalla natura dell’uomo, o dalla sua persona si toglie il peccato, o la si lava, o la si monda da ogni peccato, ma la natura resta sempre la stessa. Con il battesimo di Giovanni non c’è cambiamento alcuno di natura. La natura di prima è la natura di dopo, anche se lavata, purificata, mondata. È come quando uno lava un pezzo di stoffa: se è lino, o lana, o cotone, o altro materiale sintetico, ciò che è prima rimane dopo. Dalla natura si toglie solo la sporcizia, senza però modificare, alterare, cambiare la natura stessa della stoffa. Colui che viene dopo di Giovanni è tanto più potente di Giovanni che lo stesso Giovanni non si reputa degno neanche di portargli i sandali.

La potenza più grande non è nell’ordine della morale, della grazia, dei carismi e neanche della missione. Essa è nell’ordine della natura. Giovanni è di natura umana, di pura e semplice natura umana, anche se ripiena di Spirito Santo fin dal grembo della madre. Gesù invece è di natura divina. È di natura divina nascosta e velata nella natura umana. Si vede la natura umana, che è vera, verissima natura umana; ma in essa c’è tutta la natura divina, che è vera, verissima natura divina. Colui che viene dopo Giovanni è il vero Dio che si è fatto vero uomo. È il vero Figlio di Dio che si è fatto vero Figlio dell’uomo. La Chiesa insegna questa verità dell’Unica Persona divina, la Seconda, il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno di Dio, che sussiste nelle due nature, vere, verissime, umana e divina, nel dogma dell’unione ipostatica. Il vero uomo è vero Dio e il vero Dio è vero uomo. È questa la differenza sostanziale, di natura, tra Cristo Gesù e Giovanni il Battista. Giovanni è solamente un uomo, anche se grande, grandissimo. Gesù è il Verbo eterno del Padre che si fece carne nel seno della Vergine Maria. Sulla natura divina di Cristo Gesù ecco l’insegnamento della Chiesa delle origini trasmessoci per la penna di San Paolo:

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*

*Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

È secondo questo mistero che dobbiamo vedere Cristo Gesù. Ma Gesù è più grande, o più potente di Giovanni il Battista, anche per i doni divini che lui porterà sulla nostra terra. Lui infatti ci battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Lui non ci immergerà nell’acqua, ma nello Spirito Santo. Lui non ci farà calare nel Fiume Giordano, bensì nel fuoco della divina carità. Battezzati nello Spirito Santo e nel fuoco della divina carità, la nostra stessa natura sarà trasformata, modificata, cambiata in natura di spirito e in fuoco di amore. Saremo resi anche noi partecipi della divina natura. È questo il grande mistero che Gesù compirà per noi. Per questo Egli viene: per darci una nuova natura, una nuova essenza, una nuova vita. Sarà a causa e in virtù di questa nuova essenza, nuova vita, nuova natura che possiamo produrre frutti nuovi: frutti di verità e di carità, della verità e della carità di Dio. La differenza tra il cristiano e il non cristiano non è solo morale, è differenza sostanziale, perché è differenza di natura, Il cristiano è rivestito di natura divina. Questa la sua vera grandezza.

**[12] Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile.**

Gesù viene per il giudizio. Il giudizio di Gesù è duplice: Egli viene per separare verità e falsità in modo irreversibile, definitivo, pieno. Lui viene per dare compimento perfetto alla Legge e ai Profeti. Lui è la verità. Chi accoglie la sua Parola è nella verità; chi la rifiuta è nella falsità. Questo è il primo giudizio.

Il secondo giudizio avverrà al momento della morte di ogni uomo e anche alla fine della storia. Ogni uomo si presenterà al suo cospetto per essere giudicato da una sola, unica Legge: la sua Parola. Non ci sono altre Leggi per il giudizio. L’unica e sola è la Parola di Cristo Gesù. Questo secondo giudizio è per la vita eterna, o per la morte eterna, per il Paradiso, o per l’inferno. Questo secondo giudizio è inappellabile.

La conversione alla Parola di Cristo Gesù ci fa buon grano. Il rifiuto, o la vita non evangelica, ci fa rimanere pula. Il buon grano va nei granai del Cielo. La pula sarà bruciata con un fuoco inestinguibile. Poiché è la pula la materia del fuoco, o il suo alimento, essendo il fuoco inestinguibile, anche la pula è inconsumabile. La pula è come il roveto ardente visto da Mosè nel deserto: brucia, ma non si consuma. I dannati bruceranno per tutta l’eternità, senza però mai consumarsi. Sono loro la materia del fuoco. Sono loro che danno eternità al fuoco. Per chi vuole approfondire il primo giudizio di Cristo Gesù (verità e falsità) e anche la nuova nascita che è data dal suo battesimo è sufficiente che legga il capitolo 3 del Vangelo secondo Giovanni. In esso ogni cosa è offerta con divina chiarezza.

*C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.*

*Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire.*

*Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

Giovanni l’Evangelista dice con parole diverse, ciò che l’Evangelista Matteo ha detto con parole assai semplici, anzi semplicissime. La verità però è una ed è la medesima.

**[13] In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.**

Gesù viveva a Nazaret, in Galilea. Dalla Galilea raggiunge il luogo dove Giovanni sta battezzando, presso il Giordano. Va da Giovanni per farsi battezzare da lui. Da notare in questo versetto l’intenzionalità di Gesù. Il fine per cui si muove dalla Galilea è chiaro, definito, preciso, Gesù va e chiede a Giovanni di essere battezzato da lui.

**[14] Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?**

Sappiamo che il battesimo di Giovanni è un battesimo di acqua per la conversione. L’acqua che bagnava il corpo era segno di una purificazione che avveniva nel cuore e nell’anima, in seguito alla conversione, al pentimento, alla confessione dei peccati. Gesù è senza peccato. Non ha bisogno di conversione. Non ha alcuna colpa di cui doversi pentire, né un qualche peccato da confessare. Di niente si deve convertire e per niente deve chiedere perdono. A che gli serve il battesimo? A niente. Questo è il pensiero di Giovanni e per questo motivo dice a Gesù: *“Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni a me?”*, È giusto che Giovanni pensi questo di Gesù. Ma è anche più giusto pensare che chi è sopra di noi in santità e in giustizia, in verità e in luce, nulla fa senza che Dio lo voglia, o lo comandi. Dobbiamo sempre guardare a coloro che noi sappiamo che sono elevati in santità – Giovanni sapeva dell’origine divina di Gesù – con la più grande accondiscendenza ad ogni loro richiesta. Giovanni non sa il motivo per cui Gesù chiede il battesimo. Una cosa però deve sapere: se lo chiede, la ragione non è nell’uomo, ma è sicuramente in Dio. Trovare le ragioni in Dio delle cose che gli altri fanno, è una regola santissima per chi vuole vivere bene ogni relazione di servizio con i propri fratelli. Questa è una via poco praticata nella spiritualità. Dobbiamo comprenderla bene per viverla in pienezza di verità e di santità.

**[15] Ma Gesù gli disse: Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia. Allora Giovanni acconsentì.**

Gesù non spiega le ragioni della sua richiesta. Rimanda Giovanni alla giustizia da compiere. Ogni giustizia si sarebbe adempiuta nella sottomissione di Gesù al rito del battesimo. Gesù non si può battezzare da solo. È Giovanni l’incaricato da parte di Dio ed è da Giovanni che Gesù dovrà essere battezzato. Dinanzi alla volontà di Dio Giovanni ammutolisce e acconsente. Nessuno che è dalla volontà di Dio potrà mai agire contro la volontà di Dio, Se lo facesse, smetterebbe di essere dalla volontà di Dio, sarebbe dalla propria. Ma se è dalla propria, come fa il mondo a credere che uno è dalla volontà di Dio sempre. Finché la volontà di Dio non è espressamente manifestata, ognuno la può anche cercare. Una volta che è stata manifestata, l’obbedienza è assoluta. L’assoluta obbedienza fa sì che chi è dalla volontà di Dio, o dalla sua giustizia, rimanga nella volontà di Dio e diventi di giustizia perfetta. A questo punto una riflessione si impone. Chiediamoci: perché Gesù si è lasciato battezzare da Giovanni? Qual è il significato di questa discesa di Gesù nel Fiume Giordano? Lasciandosi battezzare da Giovanni, è come se Gesù si lavasse della sua volontà, si liberasse da essa, per rivestirsi per intero di tutta la volontà di Dio.

C’è una volontà del Padre che Lui deve compiere. Questa volontà mai potrà essere compiuta se Gesù non si spoglia della sua volontà. Nel battesimo Gesù consegna la sua volontà al Padre, il Padre gli fa dono della sua, da compiere fino alla morte e alla morte di croce. Gesù deve compiere nel mondo la missione di Messia del Signore, di Servo Sofferente, di Agnello Pasquale, Dio può donare una missione all’uomo. Ma l’uomo è uomo. È uomo perché dotato di volontà, Poiché ogni missione deve essere compiuta secondo la volontà di Dio, non secondo la propria, è giusto che si dia a Dio la propria volontà per l’uno e per l’altro motivo: per accogliere la missione, per svolgere la missione secondo la volontà di Dio, sempre e totalmente secondo la divina volontà. Dio non può darci una missione senza la nostra volontà. Noi non possiamo compiere la missione secondo la volontà di Dio, se conserviamo per noi la nostra volontà. Nel battesimo Gesù si spoglia della sua volontà, accetta la missione di essere il Messia di Dio, accetta anche di compiere la missione sempre e solo nella piena osservanza della volontà del Padre. I molti guai nella vita della Chiesa sono sempre e solo due:

Non accogliere la missione che il Signore ci vuole affidare, o consegnare. Sono molti coloro che dicono no a Dio. Così agendo, non compiono ogni giustizia.

Non espletare la missione accolta solo e sempre nella più perfetta e assoluta obbedienza alla volontà di Dio. La trasformazione della missione equivale a non compiere la missione. Questo secondo guaio è un vero disastro. Per questo guaio si rischia a volte di distruggere tutto il mistero della stessa Chiesa. Si pensi per un attimo a tutti i guai che genera il sacerdote quando non vive il suo sacerdozio secondo la volontà di Dio. Lo svestimento della propria volontà per accogliere e vivere solo la volontà del Padre è chiamato da Gesù: *rinnegamento di se stessi*.

**[16] Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.**

Scendendo nell’acqua, Gesù ha dato al Padre la sua volontà. Non appena Gesù esce dall’acqua, come per significare la definitività del dono offerto al Padre, il Padre Gli risponde dal Cielo, mandando lo Spirito Santo che viene come una colomba e si posa su di Lui. Gesù è così unto di Spirito Santo. Si compiono le Antiche Profezie, specie quelle del Profeta Isaia, che è il Profeta sia del Messia e sia dello Spirito che si posa sopra di Lui. Che lo Spirito di Dio si posi su Cristo Gesù sotto forma corporea come di colomba, ha un chiaro riferimento al testo della Genesi, subito dopo il diluvio, Ecco quanto ci riferisce la Scrittura Santa:

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca.*

*Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.*

*Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare.*

*Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno". (Gen 8,1-22).*

Il Significato è assai chiaro: Dio vuole fare pace in Cristo con l’umanità intera, È Cristo la nostra pace. In Lui ogni uomo fa pace con Dio e pace con gli uomini. Ecco come San Paolo ha compreso questo mistero:

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.*

*Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.*

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.*

*Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Sullo Spirito di Dio che si posa sul Messia del Signore, ecco un passo chiave del profeta Isaia:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni.*

*Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne. Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne.*

*Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli. (Is 61,1-11).*

Da questo istante Gesù è consacrato Messia di Dio. Ora Egli è l’Unto del Signore, il Cristo di Dio. Ma chi è in verità, nella sua essenza più pura e più santa l’Unto del Signore, o il Cristo di Dio?

**[17] Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.**

Il Messia di Dio, l’Unto del Signore non è puramente e semplicemente un uomo, anche se elevato ad una così alta e impegnativa missione. L’Unto del Signore è sì il Servo del Signore, ma il Servo del Signore è il suo Figlio prediletto. Il Messia di Dio è lo stesso Figlio del Padre. Il Padre ha mandato il suo Figlio Unigenito, o il Figlio prediletto, per la salvezza delle sue creature. Questa è la straordinaria verità che viene manifestata al Fiume Giordano, dopo che Gesù è uscito dalle acque. Il Padre si compiace del Figlio perché il Figlio compie in tutto la sua volontà. Il Figlio vive per compiere la volontà del Padre. Leggiamo ora due passi della Scrittura Antica e poi aggiungeremo qualche altra breve riflessione:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.*

*Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, e il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire". Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedàr; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida.*

*Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; grida, lancia urla di guerra, si mostra forte contro i suoi nemici. Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in stagni e gli stagni farò inaridire. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle. Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei". Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.*

*Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Furono saccheggiati e nessuno li liberava; furono spogliati, e nessuno diceva: "Restituisci". Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò, vi fa attenzione e ascolta per il futuro?*

*Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 42,1-25).*

*Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore.*

*Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai".*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-11).*

Gesù è il Figlio prediletto per generazione eterna. Egli è Dio, è da Dio, presso Dio, in Dio, non fuori di Lui. Chi vuole conoscere la verità della Figliolanza di Cristo Gesù la deve attingere nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Qui la verità è perfetta, più che perfetta, perfettissima. A questa verità nulla si può aggiungere, ma anche nulla si può togliere.

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?"*

*Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".*

*Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". (Gv 1,1-51).*

Il Verbo, o il Figlio unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, nel seno del Padre, nell’eternità, aveva già donato tutta la sua volontà, la volontà della sua Persona divina al Padre per compiere la redenzione dell’uomo per mezzo del mistero dell’Incarnazione. Al Fiume Giordano Gesù consegna tutta la volontà che è della sua natura umana, in modo che il Padre possa servirsi di Lui per compiere solo e tutta la sua divina volontà. È per il dono dell’una e dell’altra volontà che il Padre si compiace di Cristo Gesù. Il Padre si compiace di una cosa sola: del dono della nostra volontà a Lui fatta per intero. La volontà è la sola cosa che Dio non può prendersi di noi. Se non gli diamo la nostra volontà, Lui non può compiere la sua opera e quindi non può mai compiacersi di noi, La salvezza non si opera perché facciamo cose. Si compie perché facciamo solo la volontà di Dio. È per questo dono che si compie la redenzione del mondo, La tentazione – lo vedremo nel prossimo capitolo – non è diretta al compimento del male prima di tutto. Essa ha una sola finalità: farci uscire dal compimento pieno e perfetto della volontà del Padre. Possiamo fare tutto, ogni cosa, purché non facciamo la volontà del Padre. Senza compimento della volontà del Padre non c’è salvezza, redenzione, giustificazione per opera nostra. Il mondo resta nel suo peccato, nella sua inconversione, nel suo male perenne.

Siamo nella salvezza non per “generazione sacramentale o rituale”: lo siamo solo per obbedienza e l’obbedienza è alla Parola del Vangelo.

Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini è sempre imminente: è imminente, anche se l’uomo non conosce né il giorno e né l’ora. Il giudizio di Dio ognuno lo deve considerare come se fosse già avvenuto. È questa la sua imminenza.

Tra Giovanni il Battista e Gesù c’è una differenza sostanziale, di natura: Giovanni è puramente e solamente uomo, anche se il più grande tra i nati di donna. Gesù è Dio, consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo. Gesù è vero Dio e vero uomo e sussiste nella sola ed unica Persona Divina, la Persona Eterna, generata da Dio prima di tutti i secoli.

Il battesimo di Giovanni lascia l’uomo nella sua vecchia natura: esso toglie il peccato, non modifica la natura dell’uomo.

Il battesimo di Gesù toglie il peccato, ma anche modifica la natura: la natura umana è resa partecipe della natura divina. Essa viene incendiata con il fuoco della carità e verità di Cristo Gesù e trasformata in verità e in carità di Cristo Gesù. Il battezzato in Spirito Santo e fuoco può compiere tutto il bene, può evitare tutto il male.

Nel battesimo al Fiume Giordano Gesù dona tutta la sua volontà al Padre: si spoglia della sua volontà per rivestire tutta la volontà del Padre.

Missione e dono della nostra volontà al Padre sono una cosa sola: quando questa unità viene rotta, frantumata non c’è più missione di salvezza.

Lo Spirito Santo si posa su Gesù sotto forma corporea come di colomba: Cristo è la nostra pace: pace dell’uomo con Dio, con il creato, con se stesso, con i suoi fratelli. Non regna Cristo Gesù nel cuore dove non regna la pace.

La pace si compie sulla terra in un solo modo: consegnando al Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, la nostra volontà per il compimento della sua.

Gesù è vero Figlio di Dio: è vero Figlio perché da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Gesù è il solo ed unico Figlio generato da Dio, dalla sua natura: Dio da Dio, luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre.

Tutti gli altri siamo figli di adozione in Cristo Gesù: l’adozione non è però soltanto legale; essa è generazione da acqua e da Spirito Santo e partecipazione della divina natura, per grazia.

Il Padre si compiace in Cristo Gesù: si compiace perché vede in Lui agire la pienezza della sua divina volontà.

La salvezza è nel compimento della volontà del Padre: se capissimo questa verità, sapremmo anche perché non produciamo salvezza attorno a noi.

La fermezza dell’annunzio è necessaria, indispensabile all’annunzio: un annunzio blando, senza fermezza, privo della necessaria fortezza dello Spirito Santo serve solo a giustificare il peccato di molti.

Messe queste verità nel cuore, si possono produrre veri frutti di vita eterna non solo per noi, ma per il mondo intero. Metterle nel cuore è per un dono di grazia dell’Onnipotente. Al Signore dobbiamo chiederlo, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Redenzione, degli Angeli e dei Santi.

### MATTEO III

**1In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea**

L’Evangelista Matteo nulla ci dice sulla persona di Giovanni il Battista. A Lui non interessa chi è Giovanni. Interessa invece rivelarci cosa fa e dove lo fa. Lui predica nel deserto della Giudea. Predica perché profeta. L’Evangelista tralascia ogni cosa secondaria, non essenziale. Ci mette dinanzi al messaggio o annunzio del profeta. Ci inserisce nella volontà attuale di Dio. Cosa oggi il Signore, il Dio di Abramo, chiede al suo popolo? Questo interessa.

**2dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».**

Ecco il messaggio essenziale: Urge convertirsi. Perché urge la conversione? Perché il regno dei cieli è vicino. La conversione altro non è che il passaggio dal vecchio regno al nuovo regno, dai vecchi re al nuovo re che viene. La conversione è il passaggio dalla vecchia Legge alla nuova Legge, dalla giustizia dei farisei alla giustizia di Cristo Gesù, dalla sinagoga alla Chiesa, dalla vecchia alleanza alla nuova, dal vecchio testamento al nuovo. La conversione non è morale. La conversione morale è una conseguenza, un frutto della conversione teologica, cristologica, pneumatologica. La conversione è il passaggio dalla vecchia natura alla nuova. Questo passaggio urge, Giovanni annunzia l’urgenza della conversione, ma non è Lui e neanche in Lui che la conversione si compie. Lui solo annunzia la conversione. Lui profetizza che il regno di Dio è vicino e invita i cuori a predisporsi ad entrare in esso.

**3Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto*: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i* suoi *sentieri!***

Sappiamo che il Signore aveva lasciato il tempio di Gerusalemme e si era fatto esule con gli esuli, andando ad abitare con essi in Babilonia e nei luoghi del loro esilio. Gerusalemme era rimasta priva della presenza del suo Signore. Il profeta Isaia annunzia il ritorno del Signore nella sua città. Al Signore che torna si deve preparare la vita. I sentieri vanno raddrizzati. Ma è anche il Signore che raddrizza i sentieri perché il suo popolo possa tornare spedito. Giovanni si annunzia come vero profeta, ma solo come vero profeta. Lui non è altro. Nessuno deve pensare che sia altro. Il profeta deve fermarsi al solo annunzio della Parola di Dio. Soprattutto lui non è il Messia del Signore. Noi sappiamo che il profeta prestava la sua voce a Dio. La Parola era di Dio. Il profeta l’annunziava, la proferiva. La Parola non è del profeta. Se la Parola fosse del profeta, lui non sarebbe profeta, ma autore della Parola.

**4E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.**

Il vestito di peli di cammello e la cintura di pelle attorno ai fianchi, rivela e manifesta visibilmente che Giovanni è vero profeta. Lui indossa l’abito del profeta del Dio vivente. La visibilità è necessaria per la conoscenza della verità. La verità invisibile è confermata dalla verità visibile. Invisibilmente Giovanni è vero profeta del Dio vivente. Il vestito di peli di cammello e la cintura di pelle lo rivelano e lo manifestano anche esteriormente. Non due cose, ma una sola. Interiormente ed esteriormente sempre devono stare assieme. Questo vale per ogni missionario del Signore, qualsiasi missione lui eserciti nel nome del suo Dio. Nessuno deve pensare che la verità esteriore sia ininfluente. Le cavallette e il miele selvatico usati come cibo attestano che Giovanni è uomo di deserto e vive secondo la legge del deserto. Gli uomini di Dio sanno adattarsi ad ogni evenienza, circostanza, luogo, momento, ogni croce. Senza il perfetto e immediato adattamento, o si trasgredisce il comando immediato del Signore o si viola la sua Legge santissima. Adattandoci ad ogni croce, viviamo la volontà di Dio. Non adattandoci, ci ribelliamo ad essa.

**5Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui**

Tutti accorrevano a Lui, perché lo riconoscevano vero profeta del Signore. Qualcuno pensava anche che fosse lui il Messia. Tutti accorrono perché lo avvertono, lo sentono come una voce di speranza nuova e di vera salvezza. Gli uomini sono come branchi di bufali nella savana. Corrono dove sentono l’odore dell’acqua. Corrono, non sanno però se il fiume sia avvelenato oppure la sua acqua è salubre e apportatrice di vita per il loro corpo. Così è per l’uomo. Anche lui corre là dove sente odore di salvezza, speranza nuova, vita diversa. Spesso però si trova in un mare salato o in acque avvelenate. Sovente rimane intrappolato in esse, senza più via di uscita. È responsabilità di ogni uomo appurare la bontà delle acque. Ma è anche responsabilità di ogni datore di acqua certificare la bontà delle sue acque. Giovanni il Battista certifica che la sua acqua è Parola di Dio. Come lo certifica? Con il suo abito che attesta che lui è vero profeta. Con la sua vita altamente sobria. Con il solo dono della Parola. Lui non offre alcun beneficio materiale di nessun genere. Neanche offre un bicchiere d’acqua. Anzi, chiede una reale, vera, efficace conversione. Ecco il segno del vero profeta di Dio. Nulla Lui promette. Nulla dona. Attesta che dalla fede nella sua Parola nasce la vera salvezza, che è nell’accoglienza del regno che viene.

Ecco la certificazione del vero profeta: la Parola che diviene storia nuova in chi l’accoglie. Si ascolta, si crede, si accoglie, si vive, cambia radicalmente la storia. La vita sente e respira la salvezza, pur rimanendo invariata la storia. Gesù vive la Parola del Padre. Lui sente la vera salvezza anche sulla croce, da Crocifisso. La storia è di innalzamento sul legno. L’anima invece respira libertà, verità, santità, vita. Muore il corpo, vive lo spirito e l’anima. Quando ci troviamo dinanzi ad un vero profeta è sempre lo Spirito che invia e manda. Invia e manda perché si riceva la sua vera salvezza, la sua vera redenzione, si entri nella verità della Parola, dalla quale è la verità della vita.

**6e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

Giovanni chiede a tutti un segno concreto, visibile della loro avvenuta conversione o della loro ferma e decisa volontà di entrare nella Parola. Quanti venivano si lasciavano Battezzare nel Giordano, confessando i loro peccati, Quando nell’Antico Testamento si contraeva una qualsiasi impurità rituale, ci si doveva purificare lavandosi con l’acqua. Giovanni lava tutto l’uomo nelle acque purificatrici del Giordano. Sono le acque che purificano, non il Giordano. Confessare i propri peccati è riconoscere dinanzi a Dio le proprie colpe, detestarle, chiedere a Lui umilmente perdono. All’azione esteriore della purificazione corrisponde l’azione interiore operata dal Signore. Sempre occorre la duplice azione: esteriore e interiore. Sempre l’uomo deve dare sia un segno interiore che esteriore della purificazione avvenuta e del cambiamento di vita. Senza il reale cambiamento di vita, i segni sono bugiardi. Anche la celebrazione dei sacramenti potrebbe risultare bugiarda, se al segno esteriore non corrisponde il segno interiore: la volontà di un reale pentimento, una reale conversione, una vera fede e una vera assunzione degli obblighi.

**7Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?**

Perché Gesù apostrofa i farisei e i sadducei con parole così dure: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?”? Perché al segno esteriore del battesimo non corrisponde il segno interiore. Manca in essi la vera volontà della conversione alla Parola e anche la reale volontà di accogliere il regno che viene. Essi non vogliono che la gente pensi che essi abbiano rifiutato Giovanni, il profeta del Dio vivente da tutti accolto. Come fare che questo pensiero non entri nei cuori? Presentarsi da Giovanni, scendere nel Giordano, ricevere il battesimo. Ma tutto questo solo con il corpo. Il loro cuore si guardava bene dall’aderire alla Parola del Profeta di Dio. Poiché Giovanni è vero profeta, viene avvisato dallo Spirito Santo, perché non si lasci ingannare da essi e perché neanche il popolo sia tratto in inganno. Sono farisei e sadducei che stanno ingannando il profeta e il popolo. L’ira imminente è il giudizio che sempre seguirà ad ogni Parola ascoltata, ma non accolta, non vissuta. Per ogni grazia di Dio offerta ma non accolta e non messa a frutto, si dovrà domani rendere conto al Signore. È verità eterna.

**8Fate dunque un frutto degno della conversione,**

Giovanni dice loro chiaramente che stanno fingendo. Chiede loro di fare un frutto degno della conversione. Qual è questo frutto? È l’accoglienza della Parola nel cuore, detestando la loro vita così come finora vissuta. Una volta che la vita è stata detestata, si devono produrre frutti secondo la Parola che è stata annunziata loro. Se non portano la loro vita nella Parola di Dio, i loro segni esteriori sono tutti bugiardi, ingannatori, Ecco l’inganno: mostrare esteriormente ciò che non si è interiormente. Dire con le labbra ciò che non si è con il cuore. Manifestare con il corpo una realtà che non appartiene all’anima. Giovanni non tollera questi segni bugiardi.

**9e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.**

La vera religione non si fonda sulla discendenza secondo la carne: “Abbiamo Abramo per padre!”. La vera religione è costruzione della propria vita sulla Parola di Dio, come lo fu per Abramo. Lui tutto ha costruito sulla Parola. Abramo non ha bisogno di figli secondo la carne, ma di figli secondo la fede. Se Abramo avesse bisogno di figli secondo la carne, il Signore potrebbe suscitarli anche dalle pietre. Ma a cosa serve ad Abramo un figlio di pietra? A cosa serve ad Abramo avere figli come voi che avete il cuore di pietra? Abramo non vi riconosce come suoi figli. Gesù va molto oltre. Dice ai Giudei che essi hanno per padre non Abramo, ma il diavolo. Fanno le opere del diavolo. È figlio di Abramo chi obbedisce alla Parola di Dio come Abramo. È figlio del diavolo che obbedisce al diavolo e lascia la retta via dell’obbedienza alla Parola. Abramo non vuole figli secondo la carne, ma secondo la fede.

**10Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Il giudizio di Dio sull’uomo e sulle sue azioni è verità di essenza della rivelazione biblica e di tutta la religione che nasce dall’Antico e dal Nuovo testamento. Il giudizio è la verità madre di ogni altra verità, Se si abolisce il giudizio sull’uomo e sulle sue azioni, non esiste più la religione che nasce dalla rivelazione. Il giudizio accompagna la rivelazione dalla prima pagina della Scrittura sino all’ultima. Va dalla Genesi all’Apocalisse. Il giudizio è paragonato ad una scure. La scure è posta alla radice dell’albero. Non dovrà essere posta. È già posta. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Il fuoco è quello eterno, fuoco che mai si spegne. Il giudizio è già operato. La scure è già alla radice dell’albero. Non domani, ma oggi. Non appena il Signore dona il segnale, la scure taglia. Il Signore ritarda il segnale, donando a ciascuno altro tempo per la sua conversione.

**11Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

Giovanni proclama la differenza tra lui e Gesù, tra il suo battesimo e il battesimo di Gesù. Il suo battesimo è di acqua per la conversione. Lui immerge nelle acque del **G**iordano. Acque naturali, nulla più. Immerge per la conversione. Gesù invece che viene dopo di lui è più forte di lui e lui non è degno di porgergli i sandali. Dinanzi a Cristo Gesù, al Dio forte, al Forte di Dio, lui non si sente degno neanche di fargli da schiavo. Tanto grande è la distanza. È la stessa distanza tra il Creatore e la creatura. La relazione tra signore e schiavo è di origine umana e non rivela la distanza che vi è tra Dio e l’uomo, anche se l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Gesù non battezzerò nell’acqua, ma in Spirito Santo e fuoco. Lui immergerà nello Spirito Santo. Immergerà nel fuoco divino dell’amore del Padre. Questa immersione trasformerà totalmente la natura dell’uomo.

L‘immersione non è di pochi secondi come per il battesimo di acqua di Giovanni. Essa è una immersione perenne. Gesù ci immerge nello Spirito Santo e nell’amore del Padre per tutti i giorni della nostra vita, Solo l’uomo può uscire dallo Spirito Santo e dal cuore del Padre, ascoltando la voce della tentazione e divenendo disobbediente alla sua Parola. Finché siamo nella Parola, siamo sempre immersi nello Spirito e nel fuoco del Padre, Dobbiamo dichiarare che sono sommamente stolti coloro che oggi negano la verità del battesimo, affermando che presso Dio si è tutti uguali. Diciamo che Gesù non pensa così e neanche Giovanni il Battista e neanche lo Spirito Santo.

**12Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».**

Ritorna ancora una volta la verità del giudizio. Gesù presentato nelle vesti di un agricoltore nel momento della battitura del grano. Nelle aie si batteva il grano, poi però si doveva separare pula, paglia e grano. La paglia si raccoglieva con le mani, si legava e si riponeva nel fienile perché utilissima per gli animali. Pula e grano venivano separati attraverso la pala. Pula e grano erano ammassati insieme. Con la pala si sollevavano in alto insieme. Si facevano cadere insieme. Il venticello spostava la pula in un altro luogo. Il grano, poiché più pesante, cadeva tutto nello stesso luogo. Avvenuta la separazione, il grano lo si raccoglieva. Poi veniva separato dalle impurità, La pula invece, poiché inutile anche per gli animali, veniva bruciata. Così farà Gesù. Brucerò con fuoco inestinguibile quanti si sono consegnati al male e sono divenuti inutili per Lui. Il peccato rende anche dannosi per Lui. Il fuoco eterno è vera predicazione evangelica. La verità dell’inferno eterno non è di Giovanni il Battista, ma dello Spirito Santo. Essendo dello Spirito Santo, è anche di Gesù e di tutti gli agiografi del Nuovo Testamento. È verità di Dio.

**13Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.**

Gesù dalla Galilea viene al Giordano, per farsi battezzare da Giovanni. Gesù è l’Agnello di Dio, l’Agnello senza difetto, immacolato, che viene per togliere il peccato del mondo. Di conseguenza il suo battesimo non è per la conversione.

**14Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».**

Giovanni sa chi è Gesù e vuole impedirglielo. Gli dice: Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. Giovanni sa che Lui non è della Nuova Alleanza nella quale si entra attraverso il Battesimo. Lo sa e lo dice. Non sa invece perché Gesù vuole sottoporsi al suo battesimo. Non sa cioè che Gesù, avendo assunto su di sé tutti i peccati del mondo, deve purificarsi in modo da iniziare il viaggio verso la croce per la totale espiazione di essi. Nell’Antica Alleanza ogni sommo sacerdote prima di offrire il sacrificio a Dio doveva purificarsi, lavandosi con acqua. Gesù Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, sta iniziando il viaggio verso il Golgota, deve purificarsi dal peccato. Il peccato non è suo. Lui non ha mai conosciuto il peccato. Ha preso su di sé il peccato del mondo. Scende nel Giordano, si purifica, si lava. Può iniziare il viaggio verso il Golgota. Il suo battesimo è in vista del sacrificio della Croce.

**15Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.**

Gesù non spiega a Giovanni il motivo per cui lui debba essere battezzato. Rinvia alla volontà del Padre. È conveniente che essi adempiano ogni giustizia. Se Gesù non passa per il battessimo, nessuna giustizia si potrà adempiere. Ogni giustizia per Gesù è ogni Parola del Padre già scritta nei profeti, nella Legge, nei Salmi, alla quale Lui dovrà dare compimento. Se non sarà battezzato, niente lui potrà compiere e non vi sarà alcuna redenzione. Questa verità vale per ogni uomo. Ci sono delle cose iniziali da fare. Queste non si fanno, ogni altra cosa non si potrà fare. Se un seme non viene posto nel terreno, mai potrà divenire un grande albero. Il dopo è il frutto del prima. Gesù si fa battezzare. Nelle acque si sottomette interamente alla volontà del Padre, spogliandosi della sua per farne consegna a Lui. Il Padre assume il dono del Figlio e per mezzo di Lui può compiere la redenzione del mondo.

**16Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.**

Appena battezzato, Gesù esce dalle acque. Nelle acque Lui si è consegnato al Padre. Al Padre ha dato la sua volontà, il suo cuore, il suo spirito, il suo corpo, la sua anima. Ora tutto Cristo Signore è interamente del Padre per dono. Il Padre accoglie il dono e lo fa suo per sempre. Come lo fa suo per sempre? Ed ecco, si aprono per Lui i cieli ed Egli vede lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di Lui. La colomba ricorda l’arca di Noè. Gesù è l’arca della vita. Chi entra in essa, trova vita eterna, verità, grazia. Chi rimane fuori non ha alcuna possibilità di vera salvezza. Lo Spirito Santo attesta al mondo intero che Dio vuole fare pace con l’umanità. Si vuole riconciliare. Ma lo Spirito Santo rivela ancora che ormai Cristo Gesù sarà sempre sotto la sua mozione, guida. Per Lui conoscerà sempre la volontà del Padre. Per Lui farà sempre la volontà del Padre. Per Lui vincerà ogni tentazione. Come nell’eternità Padre e Figlio vivono una eterna comunione di amore nello Spirito Santo, così sulla terra l’umanità di Cristo, indissolubilmente legata alla natura divina, vivrà di intensissima comunione di amore con il Padre.

**17Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento».**

Non solo discende lo Spirito di Dio sopra Gesù, dal cielo si ode una voce che dice: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Prima verità: Gesù è dichiarato vero Figlio del Padre. Lui è il Figlio amato. Gesù è l’Amato del Padre. In più è anche dichiarato il suo Cristo, il Messia di Dio. Si compie la profezia di Isaia, anche se questa volta l’Evangelista Matteo non lo dice espressamente. Gesù è dichiarato il Figlio di Dio e il Messia. Con il sì della Vergine Maria il Verbo Eterno si fa carne, diviene vero uomo. Avendo assunta la nostra umanità, Il Figlio del Padre può essere il Cristo di Dio. Perché lo sia è necessario che manifesti al Padre il suo sì. Scendendo nelle acque del Giordano, Gesù dice al Padre: “Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Glielo dice con un sì pieno, senza riserve. Il suo sì è nella visione della croce che lo attende. Il Padre accoglie il sì di Gesù.

Dal cielo manda lo Spirito Santo perché sia in Lui perfettissima comunione con la divina volontà, per una conoscenza attuale e piena. Non solo. Rivela Gesù come vera nuova arca di vita per il mondo. Solo in quest’arca è la vera vita. Ora interviene il Padre direttamente. Lo proclama suo Figlio, il suo Amato. Lo dichiara suo Messia, suo Cristo. Ora Gesù può iniziare la sua missione. Il Padre lo ha investito suo Redentore e Salvatore, sua luce e sua vita eterna. Gesù così ci insegna due verità. Nessuna missione divina può iniziare il Padre con noi, se noi non diamo a Lui un sì pieno, ma anche irreversibile. Il Padre accetta il nostro sì e ci dichiara suoi missionari in relazione al sì a Lui dato. Ogni sacramento comporta un sì particolare, speciale. La missione di ogni sacramento è differente da ogni altro sacramento. Dato il nostro sì nel sacramento, il Padre non solo lo accoglie, ci trasforma nella stessa natura. Ogni sacramento che si celebra è una trasformazione della natura finalizzata al compimento della missione ad esso legata. Per ogni sacramento non c’è ritorno indietro nel sì, perché il sacramento ha trasformato la nostra natura.

### MATTEO XXVIII

**Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.**

I discepoli ascoltano l’annunzio delle donne e si recano al luogo dell’appuntamento.

**Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.**

Non tutti però hanno un cuore semplice, un animo aperto alla fede, nonostante la visione di Gesù ancora alcuni di essi dubitano. Il dubbio è il tarlo della fede, sempre e in ogni circostanza esso si infiltra nella mente e corrode la verità.

**E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.**

Gesù è Onnipotente, Signore del cielo e della terra. Questo potere ha ricevuto dal Padre suo.

**Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,**

Il regno si apre al mondo intero. Gli apostoli sono i ministri di questo regno. Essi devono andare per il mondo ed ammaestrare tutte le nazioni. Devono cioè condurre a Cristo Gesù ogni uomo, e per questo devono battezzarlo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E’ formula questa assai antica della fede trinitaria della Chiesa delle origini. Il Battesimo è nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome, tre Persone, una sola natura, Tre ipostasi divine.

**insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.**

Non basta condurre al Maestro Gesù essi devono condurre nella parola del Maestro, formarli alla sua scuola. Gli apostoli non sono autonomi nell’insegnamento, devono dire tutto ciò che il Signore ha loro comandato. La parola deve essere trasmessa così come essa è stata loro consegnata. Sta in questa fedeltà la salvezza e la redenzione del mondo. Colui che viene alla fede deve poi osservare tutto quanto gli viene comunicato. Nell’osservanza dei comandamenti è la vita eterna. La fedeltà è duplice: di colui che insegna e di colui che osserva; c’è tuttavia una dipendenza di origine e di principio: colui che osserva non potrà essere fedele se non nella fedeltà di colui che insegna. E’ questa una gravissima responsabilità per coloro che devono ammaestrare ed insegnare; senza la loro fedeltà tutto il mondo diviene infedele, non può vivere, pur volendolo, nella fedeltà.

**Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.**

Gesù promette ai suoi di non abbandonarli, di non lasciarli soli. Egli è con loro.

### MATTEO XXVIII

**[16] Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.**

I discepoli ascoltano il racconto delle donne e il messaggio inviato loro sia dall’Angelo che da Gesù stesso. Si recano in Galilea. Il testo dice: *“Sul monte che Gesù aveva loro fissato”.* Questa notizia è solo di questo versetto. In tutto il Vangelo di San Matteo non si parla mai di un *“monte fissato”* come luogo di appuntamento, Dobbiamo però supporre che il luogo dell’appuntamento fosse ben preciso, anche se il testo omette questa notizia.

**[17] Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.**

Ora che sono sul monte, Gesù si mostra loro. Tutti gli si prostrano innanzi in segno di adorazione. Alcuni però dubitano. Non credono a quello che stanno vedendo. Gesù non si perde dietro i loro dubbi. Questi spariranno. Dinanzi alla luce del sole, gli occhi possono avere delle incertezze appena si aprono, ma poi tutto ritorna normale. Così è per i discepoli. C’è ancora qualche squama nella loro fede che la rende imperfetta, ma ben presto questa cadrà. Su di loro trionferà la luce piena della risurrezione del Signore.

**[18]E Gesù, avvicinatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra,** Gesù si avvicina e rivela ai suoi discepoli con quale autorità parla loro. Parla con l’autorità di colui che ha ricevuto ogni potere in cielo e in terra. Parla con l’autorità del vero Figlio dell’uomo.

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,9-14).*

Gesù è il vero Figlio dell’uomo. Loro dovranno andare nel mondo rivestiti degli stessi poteri del Figlio dell’uomo, esercitati però solo in ordine alla salvezza dei cuori.

**[19] Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,**

Ecco cosa dovranno fare ora i discepoli: Dovranno andare, recarsi presso ogni popolo. Devono lasciare la Galilea. Devono uscire fuori dei confini dei figli di Israele. Li attende il mondo intero. Dovranno ammaestrare tutte le nazioni. Si ammaestra in un solo modo: conducendo ogni uomo all’unico e solo vero Maestro: a Gesù Signore. C’è una sola dottrina da insegnare: il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. All’ammaestramento deve seguire il battesimo. Si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzando nel nome della Beata Trinità l’uomo ritorna ad essere della Beata Trinità. Dalla Beata Trinità era stato fatto.

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gen 1,26-27).*

Nel nome della Beata Trinità è ricostituito, rifatto, ricreato. Con il battesimo nel nome della Beata Trinità, l’uomo ritorna al suo Signore. È del suo Signore, L’uomo è proprietà di Dio. Non è più proprietà del peccato e neanche di se stesso. Con il battesimo l’uomo ritorna ad essere del solo Dio,

**[20] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.**

Con il battesimo l’uomo costitutivamente ritorna ad essere di Dio. Ma questo non basta per essere di Dio. È di Dio se osserva tutto ciò che Gesù ha comandato ai discepoli, tutto ciò che Lui ha insegnato ai discepoli. I discepoli non devono limitarsi a battezzare. Devono insegnare a quanti sono stati battezzati come si compie la volontà di Dio. L’insegnamento in loro deve essere duplice, in tutto simile a quello di Gesù: con la parola, con le opere, con i fatti. Loro devono mostrare visibilmente – e non solo per via uditiva – come si osserva tutto ciò che Gesù ha comandato. Se l’insegnamento manca della via visibile, esso non è più insegnamento vero. È invece insegnamento monco. Non serve. Non produce frutti. Visibile ed udibile devono essere una cosa sola. Così ha insegnato loro Cristo. Così devono insegnare loro al mondo intero. È questa la legge della vera evangelizzazione, Tutto il resto è teoria sterile, vana, inutile, infruttuosa. Ora Gesù fa loro una grande promessa: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*, Sarà con loro fino alla consumazione dei secoli, fino alla fine del mondo. La sua però non è una presenza di compagnia. È vera presenza operativa. Essa è in tutto simile a quella di Dio con Mosè.

*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?".*

*Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano.*

*Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?".*

*Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio.*

*Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 3,1-22).*

I discepoli dovranno far uscire l’umanità intera dalla schiavitù e dalle tenebre del mondo, Quest’opera può essere fatta solo con la presenza di Gesù operante in loro e per mezzo di loro. Con questa fede i discepoli dovranno presentarsi dinanzi ad ogni uomo. Gesù dovrà operare in loro e per mezzo di loro le sue grandi opere di salvezza e di redenzione, Il Vangelo secondo Marco rivela concretamente il significato di questa frase:

*Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano. (Mc 16,15-20).*

La stessa verità è così annunziata dalla Lettera agli Ebrei:

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Tutto questo ci riporta al modo secondo il quale San Paolo viveva la missione presso i Gentili:

*Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

*Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio; non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.*

*Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma come sta scritto: Lo vedranno coloro ai quali non era stato annunziato e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

Ieri e oggi, domani e sempre così dovrà essere svolta l’evangelizzazione dei popoli. È questa la sola regola di Dio che porta frutti. Tutte le altre regole inventate dagli uomini, lasciano il mondo là dove esso è: nel baratro del suo peccato e della sua morte spirituale. Ma noi abbiamo la promessa di Cristo Gesù, come Mosè aveva la promessa di Dio: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*, Con questa promessa possiamo liberare il mondo intero e andare anche noi incontro a Gesù come ci esorta la Lettera agli Ebrei:

*Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo? Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede.*

*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento.*

*Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-24).*

La più grande opera che Gesù dovrà compiere in noi è la nostra santificazione. La santità fu la via di Cristo, deve essere la via di ogni suo discepolo. Con questa verità nel cuore e nella mente, possiamo evangelizzare il mondo intero. Nella santità Gesù è con noi ed opera per mezzo di noi.

Il vero potere di Gesù: Il potere di Gesù è quello del Figlio dell'uomo. È il potere del Figlio Unigenito del Padre conferito però a tutta la sua umanità. È il potere di Dio dato all'uomo, al vero uomo. è il potere del Verbo della vita che è tutto nel vero uomo. Questo potere Gesù lo ha conquistato passando attraverso la passione, la croce, la morte. Questo potere è il frutto della sua obbedienza.

Missione universale: Gesù conferisce ai suoi discepoli una missione universale. Il suo regno è universale: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra"*. La missione data agli Apostoli è per tutta la terra, per ogni uomo, per ogni lingua, per ogni nazione, per tutti i tempi, fino alla consumazione dei secoli.

Ammaestramento universale: La missione universale comporta un ammaestramento universale. Non un solo uomo dovrà essere privato del dono della Parola e della sua spiegazione. Ad ogni uomo essi dovranno dire, insegnare, predicare il Vangelo della salvezza. Ad ogni uomo dovranno dare la sola Parola che salva, redime, giustifica, santifica.

Battesimo nel nome della Beata Trinità: Questo significa che quando il Vangelo è stato scritto la fede nella Trinità era già perfetta. Il Dio uno dell'Antico Testamento è il Dio trino del Nuovo. Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. È uno nella sostanza divina. Trino nelle Persone. Non tre Dei, ma un solo Dio. Non una sola Persona, ma tre Persone distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa la nostra fede. Dove questa fede nella Trinità non è confessata, non c'è vera fede in Cristo Gesù.

Il ritorno dell’uomo sotto la Signoria del suo Creatore: Con il battesimo nel nome della Trinità, l'uomo lascia il regno del principe di questo mondo e ritorna ad essere nuovamente di Dio. In un modo diverso però da come è stato creato. Prima è stato creato fuori di Dio, anche se a sua immagine e somiglianza. Ora invece è riportato in Dio. Dio lo sommerge con la sua divinità e lo rende partecipe della sua natura divina. Il Padre gli dona la sua paternità, il Figlio la sua figliolanza, lo Spirito Santo la sua comunione. È questo un mistero che supera infinitamente lo stesso mistero della creazione.

La legge del vero insegnamento: L'insegnamento è vero se è fatto alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive in perenne comunione con la volontà del Padre. Il discepolo di Gesù deve vivere in costante comunione con il suo Maestro e Signore. Se si distacca dall'obbedienza a Cristo Gesù, quello del discepolo non è più un vero insegnamento. Sono parole umane che non danno salvezza.

Insegnamento udibile: Il vero insegnamento è prima di tutto il dono della Parola di Gesù tutta intera, senza alcuna parzialità, senza preferenze, senza togliere ed aggiungere a quanto il Maestro ha consegnato. Nell'alterazione anche minima della Parola di Gesù non c'è più vero insegnamento. La parola data non genera salvezza.

Insegnamento visibile: L'insegnamento non deve essere solo udibile, deve essere anche visibile. La visibilità è questa: chi dice la Parola di Gesù deve manifestarla compiuta nella sua vita. La sua vita deve essere la testimonianza diretta della verità di ogni Parola del Signore.

Osservanza universale: Sia chi annunzia che coloro che ascoltano e vedono devono sapere che il Vangelo è uno, la Parola è una, la volontà del Padre è una, la rivelazione è una, la via della salvezza è una. Questa unità non dovrà mai essere frazionata. In questa unità mai ci potranno essere scelte di alcune parti. Tutta la Parola deve essere osservata per avere tutta la salvezza.

La legge del vero apostolato: Chi vuole svolgere un vero apostolato tra i suoi fratelli, deve però ricordarsi di un'altra unità che deve sempre vivere e conservare: l'unità con Cristo Gesù. Lui è Cristo Gesù devono essere una sola vita, una sola Parola, una sola missione, una sola opera. Senza Cristo Gesù nel discepolo e con il discepolo, la Parola può anche essere detta, ma non vi è Gesù che converte, che santifica, che illumina, che attrae al Padre.

La santità fondamento della vera evangelizzazione: È questa la ragione profonda per cui la santità è il solo vero fondamento della santa e fruttuosa evangelizzazione. Nella santità Cristo e il discepolo divengono sempre più una cosa sola, una sola vita e la missione evangelizzatrice si svolge in perfetta unità e comunione: comunione nella verità e nelle opere: verità ed opere del missionario che si fanno e divengono verità ed opere di Cristo Gesù.

Le false evangelizzazioni: Sono false evangelizzazioni tutte quelle che vengono operate al di fuori di questa unità con Cristo Signore. Sono false tutte quelle che sono fatte dal solo discepolo di Gesù senza il suo Maestro. Questo accade sempre quando il discepolo non si incammina seriamente e con perseveranza sulla via della più grande santità.

La presenza operante di Cristo Gesù: La presenza di Gesù con i suoi discepoli sino alla fine del mondo non è solo di conforto, di consolazione, di sprone, di accompagnamento perché non si sentano soli. È invece presenza di vera opera. Loro dicono e Lui fa. Loro parlano e Lui agisce. Loro annunziano e Lui converte. Loro insegnano e Lui scrive nei cuori. Senza Cristo manca l'opera di Dio in chi ascolta. Senza Cristo c'è solo un parlare, che non dona salvezza. Senza Cristo la santità non è scritta nel cuore di chi ascolta.

Cristo è presente nella santità del discepolo: La santità è la sola condizione perché Cristo Gesù sia presente di una presenza di opera nel suo discepolo. Senza la santità, il discepolo appartiene anche lui al principe di questo mondo, anche lui ancora è nell'impero delle tenebre e del male. Chi è nel regno del male non può essere con Cristo Gesù. Gesù non può essere con lui. In questa solitudine, che è creata dall'assenza di santità, mai si potrà operare una vera e fruttuosa evangelizzazione. Manca Gesù che rende vero ogni impegno missionario del discepolo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tutta Santa, colei che visse sempre nella non conoscenza del peccato, ispiri nel nostro cuore un vero, grande desiderio di santità. Lo richiede la nostra missione di annunciatori del Vangelo presso ogni uomo. Senza santità non possiamo svolgere con frutto il suo comando di amore e il mondo continua a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna.

Gli Angeli, nostri Custodi, che hanno il compito di accompagnarci lungo il cammino verso il regno dei cieli, ci aiutino a trovare la via della vera santità e una volta trovata a non lasciarla mai più. Percorrendo la via santa verso il cielo possiamo attrarre sulla stessa via una innumerevole schiera di altri uomini, di altre donne, ed anche l'intera umanità.

I Santi, nostri veri modelli, che hanno percorso prima di noi questa via santa, recandosi presso ogni uomo a portare loro il conforto del Vangelo, veglino sul nostro cammino perché mai abbiamo a stancarci, smarrirci, sentirci perduti, confusi, persi. Con il loro aiuto vogliamo anche noi raggiungere il cielo, dopo aver condotto a Cristo una quantità senza numero di altre persone, È questo il fine della nostra vita e della nostra missione, Nella santità la nostra vita si fa missione e la missione diventa la nostra stessa vita.

### MATTEO XXVIII

**16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.**

Gli Undici discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Il monte indica e dice casa di Dio. Gesù dona la Legge sul monte. Sul monte il Padre chiede ai discepoli di ascoltare Gesù. La crocifissione e morte avvengono sul monte. Gesù muore nella volontà di Dio. Nulla vi è di suo in quella crocifissione e morte. Ora gli Apostoli dovranno partire per evangelizzare il mondo. Partono anche loro dalla casa di Dio, dal monte. Perché partono dalla Galilea e non da un altro luogo della Palestina? Perché Gesù ha iniziato la sua missione dalla Galilea. Anche gli Apostoli iniziano dalla Galilea. La missione è una. La luce è una. Il luogo della partenza è uno, Il profeta Isaia profetizza che la luce, la grande luce, per il popolo che cammina nelle tenebre, prende l’avvio dalla Galilea. Gesù e i discepoli sono una sola luce. Sono la stessa luce e la stessa missione. Tutto parte dalla Galilea.

**17Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.**

Gesù si lascia vedere dagli Undici. Essi si prostrano in segno di adorazione. Nel loro cuore però c’è il dubbio. Il dubbio nasce dalla profondità del mistero. Mai nulla di simile è avvenuto nella storia dei padri. La novità è assoluta. In un solo istante gli Undici devono credere non solo che Gesù è Risorto, ma anche devono credere nel mistero della morte redentrice, nella missione evangelizzatrice, nella divinità di Cristo, nella sua elevazione e innalzamento. Loro si trovano dinanzi ad un mistero così grande che va ben oltre ogni umana intelligenza. Gesù è il Cristo, il Salvatore, il Redentore, è il loro Dio, il loro Signore, il Crocifisso, il Risorto, il Figlio di Dio, il Giudice dei vivi e dei morti. Il dubbio è uno solo. Come sarà possibile tutto questo. Sanno che è così. Ma non sanno come sia possibile. Gesù però supera il dubbio. Neanche lo considera. Non ne parla. Il dubbio sul mistero ci sarà sempre. Gesù però ci insegna come si supera il dubbio: obbedendo alla Parola, vivendo il Vangelo, compiendo la missione, lavorando per l’edificazione del regno di Dio. È questa una metodologia divina. La si può vivere nello Spirito Santo. Chi esce dallo Spirito Santo, perché esce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge, sempre passa dal dubbio alla non fede. Quando si cade nella non fede, si diviene servitori del regno delle tenebre. Si è schiavi della carne. Si deve porre ogni attenzione affinché mai si esca dalla più pura obbedienza al Vangelo, alla Legge, alla Parola, allo Spirito Santo. È la fine della vita evangelica, ma è anche la fine della missione. Non si annunzia più la Parola.

**18Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.**

Ora Gesù si presenta. Rivela agli Undici chi Lui è: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Non c’è potere del Padre che non sia stato dato a Lui. Sulla terra abbiamo e conosciamo i plenipotenziari. Tutto possono per mandato. Vi è però una differenza abissale tra Cristo Gesù, plenipotenziario del Padre, e i plenipotenziari della terra. Sulla terra, chi dona ogni potere per mandato sempre conserva ogni potere. Il potere è esercitato da chi manda e da chi è mandato. Nel cielo invece le regole sono diverse. Il Padre dona ogni potere a Cristo. Nulla il Padre fa senza di Cristo. Tutto opera per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il Padre ha ceduto la sua onnipotenza al Figlio. Lui la esercita tramite il Figlio. Prima della creazione il Figlio la esercitava come Figlio. Ora la esercita come Verbo Incarnato. La esercita nella sua umanità, per la sua umanità, con la sua umanità. Questa verità è essenza del rapporto tra Dio e gli uomini. È in grande errore chi pensa che il Padre possa agire senza Cristo o che si possa andare a Dio senza Cristo. Cristo è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. È la sola via attraverso la quale Dio viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Questa verità si applica anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo esercita il suo potere di redenzione, salvezza, verità, luce, grazia, ogni altra realtà celeste tramite il suo corpo che è la Chiesa. Ciò che è Cristo è la Chiesa, Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre. Il Padre per Cristo, Cristo per la Chiesa. Questo significa che se la Chiesa non consacra Cristo non consacra, se la Chiesa non ammaestra Cristo non ammaestra, Significa che, se quanti sono incaricati di un ministero si dedicano ad altre faccende non attinti al loro ministero, il loro ministero resta scoperto. Nessun altro può supplire, perché nella Chiesa non ci sono supplenti.

Ognuno nella Chiesa, nel corpo di Cristo, perché corpo di Cristo, riceve un potere specifico. Va esercitato secondo pienezza di fede e perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Chi è cuore deve fare il cuore. Non c’è sostituzione. Purtroppo oggi tutti i mali della Chiesa nascono non dall’inversione dei ministeri, ma dall’abbandono della verità del proprio ministero e del dono di grazia ad esso connesso. La verità di un ministero non viene da chi lo riceve, ma da Dio. Di sicuro il contadino può fare l’asino, mai l’asino il contadino. Il parroco può fare il sacrestano. Ma il sacrestano non può fare il parroco. Così il vescovo può anche fare il diacono, ma il diacono mai potrà fare il vescovo. Se il contadino fa l’asino priva la campagna del contadino. Se il parroco fa il sacrestano, priva la parrocchia del parroco. Se il vescovo fa il diacono priva la parrocchia del vescovo. Se il prete fa il laico priva la Chiesa del prete. Anche se il contadino fa l’asino, svolgerà malissimo questo ministero assunto. Lui non è asino. Così dicasi di ogni altra scelta indebita. Quando una persona esce dal suo ministero, lo Spirito Santo si ritira e la persona fa tutto male.

**19Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,**

Ora Gesù dona la missione agli Undici. È necessario che ogni parola di Gesù venga sapientemente compresa e per questo occorre chiedere allo Spirito Santo tutta la sua luce. La verità della missione è dalla fedeltà alla consegna. Prima parte della missione: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. La prima verità della missione è la sua universalità. Gli undici devono andare presso tutti i popoli. Non per annunciare il Vangelo, non per dire la Parola. Devono andare e fare discepoli tutti i popoli. Andare dove? In tutto il mondo. La missione è verso ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua, tribù, continenti e isole remote. Ogni uomo deve essere chiamato a divenire discepolo. Divenire discepolo di chi? Di Cristo Gesù, il Nazareno, nel cui nome solamente è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è ridare all’uomo la verità della sua umanità per la terra e per il cielo, per il presente e per il futuro. La salvezza dell’uomo non è nel conoscere alcuni principi di bene e di male o anche avere scienza dell’esistenza del Vangelo. La salvezza è nell’essere discepoli di Cristo Signore. Lui il Maestro, noi i suoi seguaci. Riflettiamo. Possono esistere mille vie di salvezza attraverso la coscienza, che è legge per chi non conosce Cristo Gesù, perché a Lui non è stato annunziato. Tutto il mondo può anche essere cristiano anonimo, perché non conosce Gesù. Tutte le religioni della terra possono essere anche santissime, con una visione alta della vita. Tutto questo non deve interessare all’apostolo del Signore. Lui non è stato mandato nel mondo per stringere accordi o trattati religiosi. Il comando di Gesù è chiaro, esplicito: gli Undici devono fare discepoli tutti i popoli, devono fare cristiano il mondo. Questo perché solo Cristo, con il suo Santo Spirito, dono per mezzo dei discepoli all’uomo, trasforma la natura. La salvezza dell’uomo non è fare cose buone. È obbedienza alla volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che ogni uomo diventi in Cristo, per lo Spirito Santo, per la mediazione di grazia e verità della Chiesa, suo figlio di adozione.

Nella seconda parte del comando sulla missione questa verità è manifestata con divina chiarezza, Gli Apostoli dovranno battezzare quanti credono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, È in questa immersione che la natura dell’uomo viene trasformata. Si battezza nel nome del Padre, cioè nella sua paternità, nel suo amore, nella sua luce eterna. Nel Padre l’uomo diviene amore, luce, verità del Padre, Si battezza nel nome del Figlio, l’uomo viene immerso nella figliolanza divina, è fatto figlio nel figlio, grazia della sua grazia, compassione della sua compassione, redenzione della sua redenzione, vita della sua vita. Ma è anche fatto in Cristo mediatore della salvezza, della grazia, della santità, della Parola, è fatto mediatore di Cristo conformemente al sacramento da lui ricevuto. Tutto ciò che è il Figlio, nel Figlio, diviene il discepolo di Gesù. Battezzare nello Spirito Santo significa divenire partecipe della sua comunione. Lo Spirito Santo è Colui che deve generare Cristo in ogni cuore. Il discepolo battezzato in Lui, diviene generatore di Cristo nel mondo, Se Cristo non viene generato è segno che si è fuori dallo Spirito Santo e si vive una vita autonoma. Come lo Spirito Santo ha generato Cristo nel seno della Vergine Maria, così il cristiano, per Lui, lo deve generare in ogni cuore.

**20insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

La missione non finisce in questa prima parte: annunzio, invito esplicito ad essere discepoli, battesimo. L’altra parte è di essenza come la prima: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato, L’Apostolo del Signore in tutto deve essere come Cristo Gesù. Con la sua vita, con la sua obbedienza al Vangelo deve insegnare a quanti sono divenuti discepoli di Gesù come il Vangelo, la Parola di Gesù vanno osservate. Insegnare ad osservare non è dire solamente il Vangelo. Si insegna mostrando come il Vangelo si vive in ogni Parola. L’Apostolo in tutto deve essere vero modello di vita evangelica. Ogni discepolo di Gesù deve vedere il Vangelo. Come si vede il Vangelo? Trasformato tutto in vita dall’Apostolo. L’Apostolo diviene così colui che dice e che mostra il Vangelo. Lo dice con la bocca, lo mostra con la vita. Questa duplice azione è essenza della missione. L’Apostolo del Signore dovrà andare per il mondo con una verità nel cuore: Gesù è con Lui: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è con i discepoli in una maniera più forte di come era Dio con Mosè. Con Mosè Dio era solo con la voce, il comando, la Parola. Con l’Apostolo Gesù è per unità ontologica, sacramentale, di solo corpo, solo vita, sola Parola, solo Spirito Santo. L’Apostolo è il corpo di Cristo attraverso il quale Cristo vive.

Questa unità ontologica avviene per sacramento, è però operativa solo se l’Apostolo ha la sua casa nella Parola di Gesù, vive cioè di purissima obbedienza alla sua Parola. Se l’Apostolo è fuori dalla Parola, Gesù non opera. Opera sempre nella celebrazione dei sacramenti, ma essi però hanno bisogno dell’opera personale dell’Apostolo e non solo dell’opera sacramentale. Quando l’Apostolo comprenderà questa verità, allora saprà cosa dovrà fare. La nostra fede è obbedienza, non pensiero. È obbedienza fedele ad ogni comando del Signore ricevuto, non immaginato. Solo Cristo può cambiare questo comando e sappiamo che Cristo mai lo modificherà. Noi invece abbiamo sostituito il comando con i nostri pensieri. Così facendo abbiamo reso vana la Parola di Gesù e abbiamo dato valore di salvezza alla nostra stolta e insensata teologia di salvezza senza Cristo e senza la Chiesa.

**CONCLUSIONE: ERRORI METODOLOGICI**

Se vogliamo conoscere quali sono i nostri errori metodologici in ordine alle verità della nostra santissima fede, possiamo raccoglierli tutti in una sola frase: Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba (Sal 106 (105) 19-20). Abbiamo scambiato la nostra gloria che è la Parola eterna, divina, immortale del nostro Dio con il vitello dei nostri pensieri, Tutte oggi le nostre affermazioni sulle verità essenziali della nostra fede sono il frutto di questa fabbricazione. Ci siamo fabbricati i nostri pensieri, ci siamo prostrati e li abbiamo adorati, li stiamo adorando. Abbiamo scambiato la Parola con il frutto della nostra mente e del nostro cuore. Solo con questo scambio o sostituzione è possibile affermare ciò che oggi si afferma di Dio, di Cristo, della Chiesa, dei sacramenti, della Legge, della morale, della vita eterna.

**I PENSIERI SENZA LA PAROLA**

Dio ha dato la Parola al suo popolo. Subito il popolo cambiò Dio, cambiò la Parola. Si diede all’idolatria, all’immoralità. Gesù ha dato la sua Parola ai suoi Apostoli. Spetta ad essi vigilare che la Parola risuoni sempre vera, sempre viva, sempre perfetta, così come essa è stata donata, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La vigilanza è essenza della loro missione. Tutto è dalla loro fedeltà nel dono della Parola. Oggi sta invece succedendo che il pensiero dell’uomo, sia esso ministro della Parola, o anche battezzato, cresimato, sposato, si stia imponendo con prepotenza sulla Parola, fino ad annullarla. Se da un lato abbiamo la Parola dall’altro abbiamo il pensiero ed esso sempre si impone sulla Parola. Con quale risultato? La Parola di Cristo Gesù viene non solo ridotta a menzogna, a puro genere letterario senza verità, neanche più è considerata fonte della verità.

**LA PAROLA SENZA Il PENSIERO**

Se da un lato abbiamo il pensiero senza la Parola, dall’altro abbiamo una Parola senza il pensiero, senza alcuna riflessione, meditazione, merita, struttura necessaria alla vita della Parola. Una Parola senza il pensiero, cioè senza la verità che si trae da essa, diviene Parola non concatenata, slegata, separata. Si dice una Parola, si tace l’altra. Si innalza una Parola, si abbassa l’altra, fino a negarne l’esistenza. È il pensiero che lega insieme le Parole, concatena le verità, ordina i principi in esse contenuti, fa delle molte parole e delle molte verità la Parola e la verità della salvezza. Pensiero e Parola, Spiegazione e Parola, Comprensione e Parola, Luce e Parola devono essere una cosa sola. Nella separazione è il caos e la confusione. Se oggi la confusione regna sovrana il motivo scatenante è questa separazione delle parole dalle parole e delle verità dalle verità.

**IL PENSIERI SENZA LO SPIRITO SANTO**

Lo slegamento tra le parole e tra le verità è il frutto dell’assenza dello Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi annunzia il mistero della salvezza. Sempre dovrà essere lo Spirito Santo che deve guidare la mente a trarre dalla Parola le verità che sono via di giustizia e di santificazione. Se lo Spirito non è invocato, se Lui non è nel cuore, perché il cuore è nel peccato, la Parola rimane muta e al suo posto parla la mente e il cuore dell’uomo. Senza lo Spirito non c’è verità. Basta ascoltare il cristiano che parla di Dio, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei Sacramenti, di ogni altra realtà soprannaturale ed eterna e ci si accorge che i suoi sono pensieri senza lo Spirito Santo. Sono idee della terra, desideri del suo cuore, aspirazioni della sua mente. Oggi tutti i problemi della giustizia sono trattati con i pensieri dell’uomo, ma non con la luce soprannaturale dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il solo che conduce a tutta la verità.

**LO SPIRITO SANTO SENZA LA PAROLA**

Lo Spirito Santo è lo Spirito della Parola. Oggi sono molti quelli che si appellano allo Spirito Santo, alla sua mozione e ispirazione, come fosse un dettato, solo che manca la conferma che viene dalla Parola. Si vuole oggi anche e soprattutto una pastorale nuova, vissuta sotto mozione dello Spirito Santo. Che questa pastorale non produca alcun frutto di salvezza è attestato non solo dai danni infiniti che essa genera, ma soprattutto dal mancato sigillo della Parola. Lo Spirito Santo e la Parola sono una cosa sola. Sempre lo Spirito dovrà sigillare la Parola e sempre la Parola dovrà sigillare lo Spirito Santo. Se questo sigillo vicendevole è assente, non abbiamo alcuna verità. Oggi i pensieri dei figli della Chiesa sono senza alcuna verità perché hanno separato lo Spirito dalla Parola e la Parola dallo Spirito Santo. Urge questa immediata ricomposizione. Essa è possibile se il cristiano si ricompone nello Spirito e nella Parola.

Pensare di parlare dalla Parola senza lo Spirito Santo è cosa vana. Ma lo Spirito lo si riceve nei sacramenti della Chiesa. Si alimenta con la grazia sempre ricevuta nei segni della salvezza. Quanti sono senza sacramenti mancano della verità dello Spirito e della sua grazia. Hanno una Parola che mai potrà salvare. Le manca la grazia e la verità. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare nella verità della Parola, chiedendo per noi allo Spirito Santo ogni assistenza e guida. Discepolo, Parola, Spirito Santo, verità, grazia sono una cosa sola.

## DAL VANGELO SECONDO MARCO

### MARCO I

**Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

La buona novella è di Gesù Cristo, il Messia, l’unto del Signore, proclamato e confessato Figlio di Dio. E’ il nucleo della fede. La vita di Gesù, dall’inizio alla fine ne confermerà la fondatezza. Tutto il Vangelo di Marco è un prenderci per mano e un guidarci passo passo a cogliere il fondamento storico della verità sulla Persona e sulla missione di Gesù, affinché anche noi la proclamiamo in questo mondo assai ricco di idolatria e di false e brutali divinizzazioni dell’uomo.

**Come è scritto nel profeta Isaia:**

La profezia si compie; la parola di Dio produce il suo frutto. Lunghi anni a volte attendono; i secoli spesso guardano avanti a sé; non sanno quando, sanno però che la promessa di Dio si attuerà a suo tempo, con precisione infallibile.

**Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.**

L’opera di Dio è sempre preannunziata da persone o da eventi. Essi devono predisporre i cuori ad accogliere il Signore che viene a visitare il suo popolo.

**Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.**

Preparare e raddrizzare indicano un lavoro intenso, una fatica irrorata dal sudore. E’ il sudore dello spirito che deve spurgare dal suo intimo tutto quanto si oppone all’accoglienza della verità e della grazia che il Signore verrà a infondere in esso.

**Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.**

Giovanni entra nella scena del mondo all’improvviso, con un moto repentino e subitaneo. I tempi sono maturi; egli può iniziare la sua predicazione. Ciò che lui annunzia è un battesimo di penitenza, che è abbandono dello stato di peccato, sia a livello mentale, in quanto pensieri che si oppongono a Dio, sia per quanto concerne il cuore, avvertendo vivo e sincero pentimento, invocando la misericordia di Dio, iniziando una vita nuova, guidata e sorretta dalla Parola dell’Alleanza, dai comandamenti della legge.

**Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme.**

La risposta non si fa attendere. Il popolo avverte l’esigenza di un cambiamento di vita e si sottopone al rito della penitenza.

**E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

L’intenzione è sincera; in chi accorre c’è la volontà di cambiare vita. Manca in Marco il riferimento ai farisei che venivano a lui in modo ipocrita e subdolo. Apparentemente convertiti, nel cuore però rimanevano impenitenti, perché impermeabili ad ogni moto di pentimento, del quale non avvertivano alcun bisogno.

**Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico.**

L’abito di Giovanni è quello usuale dei profeti e degli inviati di Dio. Il suo nutrimento manifesta austerità di vita, sobrietà, altissima temperanza e dominio totale di sé.

**E predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.**

Viene subito fugato ogni equivoco. Giovanni è solo un messaggero, egli non è colui che il popolo attendeva da secoli. Tra lui e chi sta per venire c’è un abisso, lo dimostra il fatto che non esiste, né può esistere neanche la relazione del servo (colui che scioglie i sandali) con il padrone. L’essere più forte non è certamente in senso fisico, o spirituale; è da intendersi nelle capacità che egli ha contro il male. Egli è colui che è venuto per togliere il peccato del mondo, per vincere il quale occorre ed è necessaria una forza divina.

**Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo.**

La forza di Cristo è il suo Santo Spirito, è lo Spirito di Dio che egli riverserà sui credenti. Costoro saranno battezzati, cioè immersi nello Spirito del Signore. L’acqua usata da Giovanni era solo un segno di purificazione. Essa non lavava dai peccati; questi erano perdonati da Dio in seguito al pentimento. Lo Spirito Santo invece rinnova, trasforma, cambia, rigenera, eleva, santifica, crea e fa l’uomo nuovo. Questo significa essere battezzati con lo Spirito Santo.

**In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.**

Il testo è assai scarno. Dice il fatto in modo assai semplice. Anche Gesù si fece battezzare da Giovanni. Poiché il battesimo era la pubblica manifestazione dell’accoglienza della volontà di Dio da parte della persona, possiamo affermare che Gesù, il quale non aveva nulla da lasciarsi perdonare dal Padre, in quanto santissimo e perfettissimo anche nella sua natura umana, ha voluto ricevere il battesimo per confermare al Padre pubblicamente la sua volontà umana disposta ed intenzionata ad accogliere la missione affidatagli per la redenzione del mondo.

**E, uscendo dall’acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.**

E’ la consacrazione messianica. Manifestato il suo sì umano al Padre, Questi pubblicamente lo consacra Messia inviando su di Lui lo Spirito Santo. Si compie così la profezia. Il Messia venturo sarebbe stato tutto inabitato dallo Spirito del Signore Dio.

**E si senti una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.**

Lo Spirito lo consacra; il Padre lo dichiara suo Figlio, il Figlio suo prediletto, nel quale egli si compiace. Oltre alla rivelazione del mistero della Santissima Trinità, alle acque del Giordano viene dichiarato che il Padre si compiace in Cristo Gesù. Poiché la compiacenza di Dio è solo di ordine morale, di santità, dobbiamo e possiamo concludere che il sì di Cristo al Padre suo è stato e sarà pieno, sino alla fine, anche quando questo sì dovrà passare per la passione e la morte ignominiosa della croce.

**Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.**

### MARCO I

**Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

È di vitale importanza questa frase: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". Tutto ciò che è avvenuto prima non è Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Quanto in Gesù è avvenuto prima di questo "inizio" appartiene a Lui e al suo mistero. Ma non è Vangelo. Su questo mistero del prima sono per noi Vangelo: I Capitoli primo e secondo di San Matteo; i Capitoli primo e secondo di San Luca; il Prologo di Giovanni. Al di fuori di queste poche, essenzialissime cose, tutto deve considerarsi non appartenente al Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. In ogni epoca, passata, recente ed anche attuale, sempre il cuore degli uomini - a proposito ed a sproposito, con verità e con falsità, con buone intenzioni e sovente anche con cattivi intenti - ha voluto e vuole addentrarsi nel prima di questo *"inizio"*. È questa una via teologicamente non percorribile, perché la Chiesa la esclude come *“materia”* per la conoscenza della purissima verità di Cristo Gesù, il Salvatore del mondo, il Redentore dell’uomo.

**Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

L’intento di San Marco è evidentissimo. Nel suo libro lui ci parlerà del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Il Vangelo è la buona novella, la lieta notizia, l’annunzio di una gioia grande. Chi reca agli uomini questa lieta novella è Gesù Cristo, Gesù Messia, Gesù Unto, l’Unto di Dio, il suo Servo fedele. Il Servo fedele che reca la buona notizia è Figlio di Dio. Fin da subito, senza alcun dubbio o incertezza, sappiamo di chi è il Vangelo: di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Chi si appresta a leggere quanto Marco sta scrivendo sa con chi si incontrerà: con il Figlio di Dio che è anche il suo Messia. Si incontrerà con una figura della storia, il cui nome è Gesù. Gesù significa “Dio salva”, Gesù è però il Salvatore atteso, sperato, promesso. Il Salvatore è il Figlio di Dio. Figlio di Dio non in senso morale o di pura creazione. Figlio di Dio nell’unico senso possibile: per generazione eterna.

Tutto ciò che esiste è creato dall’unico e solo Dio. Il Figlio di Dio non è stato creato. È stato generato dal Padre prima di tutti i secoli. Questa l’abissale differenza che esiste tra Cristo Gesù ed ogni altro uomo del presente, del passato, del futuro. Nella creazione di Dio – e tutto è creazione di Dio – solo Lui è per generazione eterna, prima di tutti i secoli, prima della stessa creazione. Gesù è della stessa sostanza del Padre. In quanto vero uomo – poiché Gesù è in se stesso vero uomo e vero Dio – Egli è nato nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, senza il concorso dell’uomo. Chi vuole aprire il libro di San Marco e leggerlo per intero, lo dovrà fare con questa verità nel cuore.

Con questa verità nella sua mente e nella sua anima quanto leggerà si trasformerà in Vangelo per lui, sarà parola di vita eterna, parola di Dio e non di un uomo. Il Vangelo non è un libro profano. Sempre se ne farà di esso un libro profano quando lo si leggerà senza la sua verità iniziale nel cuore. Questa verità iniziale differisce da un Evangelista all’altro. Per San Matteo questa verità è: *“Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, Figlio di Abramo”*. Gesù è il compimento delle attese di Israele. Tutto l’Antico testamento riceve la sua verità in Lui. Ecco come San Matteo propone concretamente questa iniziale verità:

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Sappiamo qual è la verità iniziale di San Marco. Quella di San Luca è la seguente: Gesù è il prodigio di Dio nella storia. È il Figlio di Dio che viene concepito nel seno purissimo, incontaminato della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Viene per instaurare sulla nostra terra il regno senza fine del Padre suo. Ecco le esatte parole con le quali San Luca ci offre la sua verità iniziale:

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio ". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei. (Lc 1,26-38),* Altra prospettiva ed altra verità iniziale ci offre San Giovanni.

Per lui Gesù è il Verbo eterno, che dall’eternità è presso Dio ed è Dio Lui stesso. Leggiamo le sue esatte, precise, particolari parole:

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?" Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?".*

*Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".*

*Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". (Gv 1,1-51).*

Senza una purissima fede in queste quattro verità iniziali, si potrà anche leggere il testo sacro del Vangelo, ma se ne farà di esso sempre e solo una lettura profana. L’orizzonte di Cristo prima che di terra è di cielo e solo chi vede il suo orizzonte di cielo sa decifrare e comprendere il suo orizzonte di terra, Mentre il nostro orizzonte è finito, il suo è il solo che è anche infinito. Questa la sua verità. Con questa verità nel cuore e nella mente iniziamo con l’aiuto del Signore a leggere e a comprendere il mistero di Cristo Gesù, Figlio di Dio.

**Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.**

Questa prima frase è tratta dal profeta Malachia. In un tempo di caligine e di buio nella fede, il cui frutto è sempre una grande deriva morale, il Signore ricorda al suo popolo che sta per venire il suo Messia. Il Messia che viene sarà preceduto però da un messaggero il cui compito, o missione è quella di preparargli la strada. Leggiamo il contesto integrale di questa prima frase:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti.*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?".*

*Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti".*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.*

*Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio (Ml 3,1-24).*

Colui che dovrà preparare la strada al Signore che viene è annunziato nella figura del profeta Elia. Questa verità dovrà però essere compresa secondo l’interpretazione data da Dio stesso a Zaccaria per mezzo dell’Angelo Gabriele al momento dell’annunzio della nascita di Giovanni il Battista.

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.*

*Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".*

*Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L’angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1,5-25).*

Il messaggero che dovrà preparare la strada, l’Elia che dovrà venire, è Giovanni il Battista. Il Precursore del Signore è il Figlio di Zaccaria e di Elisabetta.

**Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,**

Di Isaia è invece questa seconda frase della profezia. Leggiamo prima il contesto. Poi ci si soffermerà sulla verità annunziata da San Marco.

*"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati".*

*Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato".*

*Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba. Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri".*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, come niente e vanità sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento. Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: "Coraggio!". Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: "Va bene" e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunziato dal principio? Non avete capito le fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.*

*"A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari?" dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: "La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?". Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

Ecco cosa dice esattamente la profezia di Isaia:

*Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato".*

Ecco invece cosa dice San Marco:

**Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,**

C’è differenza tra quanto viene proferito da Isaia e quanto invece viene attualizzato da San Marco? Prima di rispondere alla domanda è necessario premettere un principio di ordine ermeneutico per la comprensione di ogni citazione nel Nuovo Testamento attinta dall’Antico. Ogni parola dell’Antico Testamento guarda verso il Messia che verrà. Il Messia è visto, annunziato, profetizzato, ma sotto i veli di una storia incomprensibile al tempo in cui essa viene vista, Dall’incomprensibilità è facile pensare alla sua non realizzazione e di conseguenza alla non fede. Dalla profezia al suo compimento c’è l’abisso della storia e questa è infinitamente oltre ogni mente, ogni cuore, ogni intelligenza, ogni pensiero concreto, attuale. Quando il Nuovo Testamento riporta la Scrittura Antica parte invece dalla storia che si è già conclusa. Vede il Messia concepito, nato, crocifisso, risorto, asceso al Cielo, Signore e Giudice della storia.

Lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti ora parla per mezzo degli Apostoli e dice che quelle antiche parole sono da riferirsi unicamente a Gesù Signore, alla sua storia, al suo corpo, alla sua Chiesa. È lo Spirito del Signore il garante della verità dell’ermeneutica e dell’esegesi cristiana. È Lui il vero interprete dei significati contenuti nell’Antica Scrittura. È sempre Lui che dona la verità di ogni sua parola proferita antecedentemente, applicandolo alla realtà della storia presente. La verità non è la profezia antica. Essa è invece la storia presente che legge la verità della profezia antica. È il Nuovo Testamento il criterio di verità, di ermeneutica e di esegesi dell’Antico. Senza il Nuovo Testamento. l’Antico è un libro sigillato, chiuso, ermetico, incomprensibile, inattualizzato.

L'Antico Testamento senza lo sviluppo del Nuovo è in tutto simile ad un uovo di aquila. La profezia dice che da quest'uovo nascerà una grande aquila gigantesca e la descrive mentre volteggia nel cielo, Chi guarda dall'Antico Testamento vede però solo un uovo. Anche se l'aquila è descritta dalla profezia, ciò non toglie che lui veda sempre e solo un uovo, Chi invece guarda dal Nuovo Testamento vede l'aquila in tutto il suo splendore e nella sua perfezione. Aiutato e sorretto dallo Spirito Santo con facilità può vedere nella Parola della Scrittura Antica l'uovo dalla quale essa è nata. Ora possiamo rispondere alla domanda dalla quale siamo partiti.

C’è differenza tra le due affermazioni: “Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore… (AT) e “*Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri…”,* Nell’Antico Testamento il Signore veniva dal deserto. Veniva con i deportati, facendo ritorno in Sion. Nel deserto bisogna preparargli la via, Nel Nuovo Testamento il Signore viene nel deserto. Viene nel deserto della nostra umanità, Nel deserto della nostra umanità c’è uno che grida a tutti coloro che lo abitano, che sono in esso residenti: *“Preparate la strada del Signore”*, È cambiata la storia. La profezia viene attuata in questa storia. Chi la attua è lo Spirito Santo. Il deserto nel quale l’uomo vive è di fede e di morale; è di verità, di rivelazione, ma anche di santità. C’è un deserto di santità che spaventa i cuori che è il frutto dell’altro deserto: quello della fede, della verità, della rivelazione. Per avere una pallida idea della situazione di fede e di morale di questo deserto è sufficiente che leggiamo quanto Gesù dice dei farisei e degli scribi del suo tempo:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [10]. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". (Mt 23,1-38).*

Giovanni il Battista è stato mandato proprio per iniziare a dissodare questo deserto. Da questo deserto nel quale ogni uomo vive egli grida la conversione. Questo deserto Gesù è venuto a rendere ricco di ogni vegetazione inondandolo con l’acqua del suo Santo Spirito:

*Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.*

*Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado. Allora egli mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo?". Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume; voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra.*

*Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.*

*Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina". (Ez 47,1-12).*

Il lavoro non è per nulla facile. Questo deserto Giovanni inizia a dissodarlo. Cristo Gesù lo irrora con il suo sangue, nel quale è contenuta ogni pienezza di grazia e di verità. Al sangue di Cristo Gesù si deve aggiungere quello di ogni cristiano, se si vuole che tutto il deserto degli uomini ritorni a divenire un giardino, il giardino di Dio sulla nostra terra. Siamo, viviamo, operiamo sempre in una condizione di deserto di verità e di grazia: questa la nostra attuale realtà, la realtà del mondo intero. Questa realtà si dissoda con il sangue di Cristo Gesù al quale sempre deve essere aggiunto quello di ogni suo discepolo. Seguendo il Vangelo secondo Marco scopriremo come il Messia di Dio e Dio Lui stesso opererà per trasformare il deserto in una terra di grazia e di verità.

**si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.**

Giovanni è introdotto con parole semplici. Si parla di un personaggio conosciuto e per questo poche parole bastano. Anche la sua missione è limitata nel tempo e nello spazio: essa dura fino al battesimo di Gesù. Poi Giovanni viene arrestato ed esce definitivamente di scena. La sua voce grida nel deserto. Nel deserto egli anche battezza. Il suo è però un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. L’immersione nelle acque del Giordano è segno, sigillo di una conversione avvenuta. Ci si pentiva dei peccati, ci si convertiva, ci si lasciava battezzare nelle acque del Giordano chiedendo a Dio di essere lavati da ogni colpa. Si può comprendere tutto il significato del battesimo di Giovanni se lo comprendiamo alla luce del Salmo 50.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Ci si pente. Si chiede perdono a Dio. Si chiede a Lui di lavarci dalle nostre colpe. Immergendo il corpo nelle acque è come se Dio lavasse il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, la nostra mente dalle sozzure in essi impressi. Altro esempio lo possiamo attingere da Naamàn il Siro. A costui il profeta Elia aveva detto:

*Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Essa disse alla padrona: "Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra". Naamàn andò a riferire al suo signore: "La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così".*

*Il re di Aram gli disse: "Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele". Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra". Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: "Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me".*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: "Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele". Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo.*

*Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va’, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito". Naamàn si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?". Si voltò e se ne partì adirato.*

*Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito". Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". (2Re 5,1-15).*

Non è l’acqua che lava la lebbra, come non è l’acqua che lava il peccato, ma la fede nella parola del profeta che invia nel Giordano e la fede nella parola di Giovanni che invita alla conversione. Il segno esteriore è attestazione di un evento interiore operato da Dio. L’acqua del Giordano è però solo segno di un perdono dei peccati concesso da Dio. L’uomo resta nella sua umanità così come essa si è fatta dopo il peccato delle origini. Tutt’altra cosa è il battesimo-sacramento di Cristo Gesù. La conversione è totale cambiamento di vita, di pensieri, di cuore, di mente, di spirito, di corpo, Essa è uscita dall’autonomia morale e spirituale da Dio ed entrata nella piena e perenne sottomissione alla volontà di Dio, ai suoi pensieri, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti.

È sul fondamento della conversione che il perdono dei peccati viene concesso.

**Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

La predicazione di Giovanni suscita un grande interesse spirituale nel popolo. Sono molti quelli che accorrono a lui con vero desiderio di cambiare vita. Lo attesta il fatto che si sottomettono al suo battesimo, lo accolgono con gioia, confessando i loro peccati. Si confessano i peccati riconoscendosi peccatori dinanzi a Dio, professandosi trasgressori della Legge del Signore. Non dobbiamo pensare ad un dire i peccati secondo numero e specie, perché questa forma non è dell’Antico Testamento. Questa forma è della confessione tariffata del primo Medioevo.

**Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico**

Giovanni indossa gli abiti del vero profeta. La conferma ci viene dai testi antichi.

*Dopo la morte di Acab Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra del piano superiore in Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Accaron, per sapere se guarirò da questa infermità". Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria. Dì loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Ed Elia se ne andò.*

*I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: "Perché siete tornati?". Gli dissero: "Ci è venuto incontro un uomo, che ci ha detto: Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c'è forse un Dio in Israele, perché tu mandi a interrogare Baal-Zebùb, dio di Accaron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Domandò loro: "Com'era l'uomo che vi è venuto incontro e vi ha detto simili parole?".*

*Risposero: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi". Egli disse: "Quello è Elia il Tisbita!". Allora gli mandò un comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere!". Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante con i suoi cinquanta uomini. Questi andò da lui e gli disse: "Uomo di Dio, il re ti ordina di scendere subito". Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi.*

*Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri comandanti con i loro cinquanta uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi". L’angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: "Così dice il Signore: Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebùb, dio di Accaron, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai". Difatti morì, secondo la predizione fatta dal Signore per mezzo di Elia e al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell'anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva figli. Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele. (2Re 1,1-18).*

Il suo cibo attesta l’austerità della sua vita. La sua era vita di un uomo di deserto, di solitudine, di lontananza dalla città degli uomini. Nel deserto gridava. Nel deserto battezzava. Nel deserto viveva. Viveva la vita del deserto. In esso sperimentava la presenza di Dio. Osea ci può aiutare a comprendere questo abitare e dimorare di Giovanni nel deserto:

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: "Non siete mio popolo", saranno chiamati figli del Dio vivente. I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreel! Dite ai vostri fratelli: "Popolo mio" e alle vostre sorelle: "Amata".*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande".*

*Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora". Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreel. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (Os 2,1-25).*

Nel deserto Giovanni era stato attirato dal Signore e nel deserto il Signore parlava al suo cuore. Nel deserto Giovanni sigillava l’avvenuto sposalizio tra il Signore e il suo popolo. Lo sigillava con il suo battesimo di conversione e di penitenza per il perdono dei peccati.

**e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.**

Giovanni prepara la via al Messia con parole semplici, ma ricche di verità, Il Messia verrà dopo di lui. Verrà non appena lui sarà uscito dalla scena di questo mondo. Lui non lo chiama neanche *“Messia”*, o con altro nome particolare, capace di risvegliare nelle menti qualcuno dei grandi personaggi del passato di Israele. Lo chiama semplicemente *“uno”*, quasi a voler trasmettere con questa parola un alto senso di mistero, di arcano, di segretezza. Quest’uno che verrà sarà però più forte di lui. Quanto sarà più forte? Sarà tanto forte da far ritenere indegno il grande Giovanni di chinarsi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Tra Giovanni e quest’uno che verrà non c’è davvero alcun paragone, alcuna somiglianza, alcuna uguaglianza di nessun ordine e grado.

Neanche c’è la somiglianza tra padrone e un servo. Di solito infatti erano i servi che si chinavano dinanzi ai padroni per sciogliere i legacci dei loro sandali. Annunziata questa distanza infinita che separa i due, è giusto che noi ci chiediamo: di quale fortezza di tratta? Si tratta della fortezza dello stesso Dio. È Dio il forte di Israele. Tutti gli altri sono i deboli del mondo. Ecco come definisce Isaia il Dio dei Padri:

*“Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe". (Is 49, 26) “Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe” (Is 60, 16)*

Ecco la frase nel contesto dei due capitoli 49 e 60:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria".*

*Io ho risposto: "Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio". Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza - mi disse: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto". Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan".*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa". Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: "Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò".*

*Tu penserai: "Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?". Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me". Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; o salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe". (Is 49,1-26).*

Notare il contesto altamente messianico.

*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.*

*Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele. Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe.*

*Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente. (Is 60,1-22). (Is 60,1-22).*

Anche questo contesto è “fortemente” messianico. Chi viene dopo di lui è semplicemente e puramente Dio. Viene Dio, ma nelle vesti della nostra carne. Man mano che progrediremo nel Vangelo scopriremo tutta la verità su questo Dio che viene nella nostra carne.

**Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".**

Altra differenza sostanziale con Giovanni. Giovanni battezza con acqua. Conosciamo già il significato di questo battesimo di acqua. Era segno esteriore della purificazione interiore dell’anima operata dal solo Dio. Colui che verrà dopo di Giovanni non battezzerà con acqua, bensì con lo Spirito Santo. Immergerà cioè coloro che si avvicineranno a Lui nello Spirito Santo. Chi può immergere qualcuno nello Spirito Santo se non il Signore, il Dio dei Padri? È Dio il datore dello Spirito, del suo Santo Spirito. Quest’uno che verrà in che relazione esatta sta con il Dio dei Padri? Anche questa verità scopriremo man mano che ci addentreremo nel Vangelo secondo Marco. Già però la conosciamo questa relazione. San Marco ce l’ha annunziata all’inizio del suo scritto: *“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.*

Una verità che fin da subito urge proclamare è questa: se solo la presenza dello Spirito del Signore sopra una persona era capace di prodigi inauditi – si pensi a Sansone, a Davide, ai Profeti, a Mosè e ai settanta anziani, ad Elia, ad Eliseo e a tanti altri giusti dell’Antico Testamento. Si pensi anche alla potenza dello Spirito Santo che aveva santificato lo stesso Giovanni fin dal seno materno – quale straordinaria potenza o fortezza avrà mai quest’uomo? Quale fortezza e potenza conferirà a tutti coloro che saranno battezzati da lui con lo Spirito Santo? Per il momento ci basta sapere che la differenza con Giovanni è nella persona e nell’opera. Come persona è Dio. Come opera immerge nello Spirito Santo. Come persona è il Figlio di Dio. Come opera conferisce lo Spirito senza misura.

**In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.**

San Marco si limita a dare semplicemente la notizia del battesimo, senza riferire alcun altro particolare, a differenza del Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". (Mt 3,13-17).*

Anche il Vangelo secondo Luca riporta solo la notizia.

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3,21-22).*

Nel Vangelo secondo Giovanni il battesimo di Gesù è omesso:

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1,29-34).*

È buona regola teologica non immaginare ciò che l’Evangelista non dice. È ottima regola teologica però chiedersi ed investigare. È tuttavia pessima regola teologica darci da noi stessi le risposte, secondo i nostri pensieri, o i nostri desideri. Noi possiamo anche chiederci ed interrogarci, ma dovrà essere sempre la Scrittura ad offrirci la risposta. Se noi ci chiediamo: perché Gesù andò al Giordano per ricevere il battesimo da Giovanni. La risposta, l’unica risposta è quella che ci fornisce il Vangelo secondo Matteo: *"Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia".* C’è una volontà di Dio che noi dobbiamo adempiere ed è giusto che la volontà di Dio si faccia. Gesù rivela al battesimo la sua vera umanità. In quanto vero uomo, anche Gesù deve a Dio la sua volontà. Gliela deve non per conversione, ma per più alta santificazione, Gliela deve per vocazione messianica, Gesù nelle acque del Giordano dona a Dio la sua volontà, accoglie la volontà di Dio sulla sua persona.

**E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.**

Offerta, donata interamente la sua volontà al Padre in ordine al compimento della sua missione, il Padre risponde dal cielo. Gesù vede aprirsi i cieli e lo Spirito discendere sopra di Lui come una colomba. Gesù è la nuova arca della salvezza. Finisce il diluvio distruttore del peccato.

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra.*

*Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.*

*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta. Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Gen 8,1-22).*

Nel Messia Dio farà pace eterna con l’umanità. Gesù è consacrato Messia del Signore.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*

*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto. (Is 11,1-16).*

Gesù è il vero Messia del Signore. È questa la prima verità che bisogna proclamare. Ma chi è il Messia del Signore?

**E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".**

Il Messia del Signore è il Figlio prediletto di Dio. Gesù è il Figlio prediletto del Padre. Figlio per generazione eterna, secondo quanto proclama il Salmo 2.

*Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai". E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-11).*

Mentre il Salmo 109 così proclama:

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: "Domina in mezzo ai tuoi nemici. A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato". Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa. (Sal 109,1-7).*

Il Messia è il Servo del Signore. Il Servo del Signore è il suo Figlio prediletto. Il Padre si compiace del Figlio per una sola ragione: perché compie in tutto il suo volere. Dio si compiace solo di chi fa la sua volontà. Il Figlio è venuto per fare solo la volontà del Padre. Tutto ciò che il Figlio fa è solo realizzazione nella storia della volontà del Padre. Se è sceso nel Giordano per farsi battezzare è per volontà del Padre. Se compie qualsiasi altra opera è solo e sempre per volontà del Padre. Possiamo anche non comprendere perché Gesù fa una cosa, ma sappiamo però che essa è solo volontà del Padre. Accettando tutto ciò che Gesù fa come volontà del Padre verrà poi anche il tempo della sua comprensione. È quanto Gesù dice a Pietro:

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". (Gv 13,6-10).*

Da questo istante dobbiamo abituarci a leggere il Vangelo con questa unica visione di fede: tutto ciò che Gesù fa nella sua vita è solo e sempre volontà del Padre.

### MARCO I

**1Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.**

Bastano all’Evangelista Marco quattro parole ed è contenuto in esse tutto il mistero del suo Libro. Prima Parola: il suo Libro è un Vangelo, cioè una lieta notizia, un messaggio di vita e di speranza, un annunzio di gioia e esultanza. Seconda Parola: il suo Vangelo è di Gesù. Gesù è persona storica, che visse sulla nostra terra. Marco vuole narrarci in cosa consiste il Vangelo di Gesù, presentandoci la persona di Gesù, nelle sue parole e nelle sue opere. Terza Parola: Cristo. Gesù è il Cristo, il Messia atteso dal popolo del Signore. Ma non viene solo per il popolo del Signore. Viene per il mondo intero. Viene per la salvezza, la redenzione, la grazia, la benedizione di tutte le genti.

Quarta Parola. Figlio di Dio. Gesù, il Cristo, non è solo il Figlio di Maria. Il Figlio è di Maria ed è il Figlio di Dio. La figliolanza da Dio è per generazione eterna. Non per adozione o per rigenerazione come quella di ogni credente in Lui. In queste quattro Parole è racchiuso tutto il mistero. Il racconto serve a “provare” la verità di quanto in esse è contenuto. Sempre la parola che si proferisce deve essere appurata nella sua verità storica. Dove non c’è verità storica, neanche c’è verità metafisica. La verità metafisica sempre è creatrice della verità storica. Ma anche ogni falsità è creatrice di una falsità storica. Senza la prova della verità storica ogni affermazione è viziata. Dio, eterna verità divina, spirituale e metafisica, attesta la sua verità in ogni momento della storia. Lui è il Creatore e anche il Signore, è il Dio che governa il cielo e la terra. È il Dio Provvidenza di tutta la sua creazione.

**2Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la* tua *via.***

Ogni profezia che viene annunziata o che si compie attesta che Dio è il Signore della storia. Marco attesta che si compiono due profezie: quella proferita da Malachia e l’altra da Isaia. Esse annunziano la venuta del Signore, Perché viene il messaggero del Signore? Per preparare la via perché il Signore che viene possa entrare in ogni cuore. Giovanni viene per preparare il popolo di Dio ad accogliere il Messia del Signore che è già presente in mezzo ad esso. Il Messia non viene sopra il carro di Dio, come è avvenuto con il profeta Ezechiele. Egli viene nell’umiltà della carne, anzi viene nell’ignominia della croce. È sulla croce che si compiono tutte le profezie che lo riguardano.

***3Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*,**

Giovanni non grida nella città di Gerusalemme e neanche in altre città o villaggi affollati di gente. Lui predica nel deserto. Nel deserto lui grida e nel deserto la gente si reca per ascoltare la sua voce che invita a preparare i cuori, Se il cuore non si prepara, la venuta del Signore è vana. I cuori vanno preparati ad accogliere il regno di Dio che viene. Il regno viene nella Parola accolta e fatta divenire nostra vita. Se la parola non è accolta, tutto è vano. Regno di Dio e Parola del Re che viene sono come l’albero e il frutto. Il regno è il frutto. La Parola è l’albero. Si accoglie la Parola nel cuore, essa genera il Regno di Dio in noi. Si rifiuta la Parola, si rifiuta l’albero che genera il Regno.

**4vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.**

Il perdono dei peccati è dato sempre nel pentimento e nella conversione. Si ascolta la Parola, ci si pente della disobbedienza ai Comandamenti, si chiede perdono, si rientra nell’obbedienza, si ottiene il perdono dei peccati. Giovanni sigilla pentimento e perdono dei peccati sottoponendo i cuori al rito nel battesimo. Ci si lascia da lui immergere nelle acque del Fiume Giordano. Si entrava in esso con la lebbra del peccato, si usciva da esso mondi di perdono. Si iniziava una nuova vita. Tutto però inizia con l’ascolto della Parola del profeta. Se la Parola non è ascoltata, l’immersione nelle acque è vana. Manca la conversione e il pentimento. Non c’è perdono, non c’è purificazione.

**5Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.**

Giovanni il Battista suscita un vero movimento di ascolto e di conversione. Sono molti coloro che vengono da Gerusalemme e dalla regione della Giudea. Uno lo dice all’altro, tutti lo dicono a tutti. Così nasce il movimento dell’ascolto. È necessario però che la Persona dalla quale il movimento parte e alla quale il movimento giunge sia vero profeta del Dio vivente. Il profeta del Dio vivente produce frutti secondo verità, giustizia, santità. I frutti attestano la sua bontà. Se invece la persona dalla quale il movimento parte e alla quale ritorna non è persona di Dio, mai si potranno produrre frutti veri secondo Dio. Si produrranno frutti non di vita, ma di morte, perché si lascia l’uomo nel suo peccato, Chi però inganna, spacciandosi per uomo di Dio, mentre uomo di Dio non è, e chi si lascia ingannare sono responsabili dinanzi al Signore di ogni parola di inganno proferita e di ogni parola di inganno accolta. Non ci sono scuse.

**6Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.**

Giovanni non solo con le parole ma anche con il suo vestito e il suo modo di vivere attesta di essere vero profeta di Dio. Lo attesta con le Parole. Lui invita alla penitenza, alla vera conversione, a lasciarsi riconciliare con Dio. Lo attesta con il suo vestito che era fatto di peli di cammello con una cintura di cuoio ai fianchi. Era questo lo stesso vestito di Elia, il grande profeta del Dio vivente. Il modo di vestire è essenziale per manifestare Dio, Il lusso, lo sfarzo, la ricercatezza non manifestano Dio. La semplicità, la sobrietà, la modestia sempre manifestano il Signore. Giovanni è nel deserto e si nutre con il cibo che gli offre il deserto: miele selvatico e locuste, Il suo modo di essere, vivere, presentarsi visibilmente attesta che lui è uomo diverso da ogni altro uomo. Lui è vero uomo di Dio. La visibilità deve attestare che un uomo è da Dio. Se la visibilità non attesta, nessuno crederà. Non si è.

**7E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.**

I profeti vivono ed operano con la scienza di Dio. Se non avessero la scienza di Dio non sarebbero veri profeti. Giovanni il Battista sa chi lui è. Un profeta. Lui è un uomo al quale il Signore ha affidato la missione di preparare i cuori, Chi viene dopo di lui, cioè il Messia, è più forte di Lui. Lui è Dio stesso che viene nella carne. Per questo lui non è degno neanche di chinarsi per slegare i lacci dei suoi sandali. La grandezza è sostanzialmente differente. Non si tratta di grandezza comparativa, ma di grandezza senza comparazione alcuna perché di natura diversa. Quella di Giovanni è grandezza umana. Quella del Messia è grandezza divina. Grandezza per dono, grandezza per natura!

**8Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».**

Anche la missione è sostanzialmente differente. Giovanni battezza con acqua. L’acqua purifica, ma non cambia la natura nella sua sostanza. Il Messia battezzerà in Spirito Santo. Lo Spirito cambia sostanzialmente la natura. Peccato che, dopo duemila anni di cristianesimo, oggi i discepoli di Gesù stiano distruggendo questa essenziale, sostanziale verità della loro fede. Battesimo di Giovanni e Battesimo di Gesù, nello Spirito Santo, non sono la stessa cosa. Non battesimo e battesimo di Gesù nello Spirito Santo non sono la stessa cosa. Il non battesimo ci lascia uomini secondo natura di peccato. Il battesimo nello Spirito Santo trasforma la nostra natura in verità, luce, grazia, amore, La natura secondo la carne produce frutti secondo la carne. La natura trasformata in verità, luce, grazia, amore produce frutti secondo la nuova sostanziale, essenziale creazione operata in essa dallo Spirito Santo.

**9Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.**

Anche Gesù si sottomette al battesimo predicato da Giovanni. Anche Lui si lascia battezzare nel Giordano. Chiediamoci: perché il Figlio di Dio, il Santissimo, si sottopone al rito del battesimo di conversione di Giovanni? La conversione in Cristo non è dal peccato alla grazia, dalla disobbedienza all’obbedienza. È invece nel dono pieno della sua vita al Padre perché Lui ne faccia un olocausto, un sacrificio di salvezza e di redenzione per il mondo. Gesù scende nel Giordano per annientarsi, spogliarsi spiritualmente di sé – quanto è avvenuto fisicamente sulla croce, durante la passione, avviene spiritualmente nel Giordano – per essere tutto e solo del Padre. Gesù scende nel Giordano per dire al Padre che è suo, da Lui, dalla sua volontà, con obbedienza perfetta fino alla morte di croce. Il suo corpo è suo, la sua anima è sua, il suo spirito è suo. Faccia di Lui ciò che vuole, come vuole, Possiamo affermare che la discesa nel Fiume Giordano è un’anticipazione nello spirito di quanto avviene al Calvario. Lì si annienta fisicamente e spiritualmente. Qui si annienta spiritualmente nell’offerta del suo corpo al Padre.

**10E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.**

Il Padre accoglie il dono di Gesù e si appropria di Gesù, mandando su di Lui in forma visibile come una colomba lo Spirito Santo. Sigillato dallo Spirito Santo Gesù da questo istante è proprietà esclusiva del Padre per dono fatto e accolto. Lo Spirito lo sigilla con sigillo eterno. Gesù mai più potrà essere dalla propria volontà, dal proprio cuore, dalla propria mente, dal proprio desiderio, dal proprio spirito. Lui si è donato al Padre. Il Padre ha accolto il dono, Questa verità vale per ogni uomo. Quando ci si dona al Padre, in Cristo, per mezzo di un sacramento, il Padre manda il suo Santo Spirito e con esso ci sigilla come sua esclusiva proprietà. Non possiamo essere di altri. Siamo suoi.

**11E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

Dopo aver sigillato il Figlio suo con il sigillo dello Spirito Santo, il Padre proclama la verità di Gesù: Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento. Perché il Padre si compiace di Gesù? Il Padre si compiace perché il Figlio suo si è posto interamente nelle sue mani, nella sua volontà, nel suo cuore. Da questo momento il Padre può dare il Figlio suo per la redenzione, la salvezza, l’espiazione dei peccati. Il Padre può dare perché il Figlio si è dato a Lui. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Il Figlio può darci al Padre nella misura in cui non ci diamo a Lui. Il Padre può darci per la redenzione del mondo nella misura del nostro dono.

### MARCO XVI

**Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.**

La storia ormai può essere certa. Gli Undici sono incapaci di pensare a Gesù ritornato in vita. Non solo la loro volontà è decisamente schierata per la non possibilità. Loro non pensano, non vogliono pensarci, non vogliono credere a coloro che ci pensano, rifiutano di credere a coloro che hanno visto Gesù risuscitato. Gesù, lo sappiamo, non ama queste loro chiusure, li vorrebbe aperti, razionali, capaci di discernimento, di analisi, pronti alla verifica di eventi ed avvenimenti. Invece loro sono chiusi, terribilmente chiusi nella tomba del loro cuore. Per questa loro chiusura li rimprovera.

**Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.**

Ora che lo hanno visto risorto, ora che sanno che egli è veramente il Messia di Dio, il Salvatore del mondo, ora che hanno sperimentato la potenza e la grandezza del suo mistero, devono fare ciò che ha fatto lui, devono andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura. E’ questa la loro missione. Qui essa inizia, qui essa comincia. Il resto non appartiene loro. Loro devono solo predicare il Vangelo.

**Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.**

Espletata la loro missione, ma anche compiuta nella fedeltà, con l’annunzio integro e sano del Vangelo, inizia la responsabilità di coloro presso i quali il Vangelo è annunziato. Ascoltata la parola della salvezza, colui che crederà e si lascerà battezzare sarà salvo, chi invece non crederà, resterà e morirà nel suo peccato, sarà condannato per non aver creduto alla parola della salvezza che gli è stata annunziata.

**E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.**

A quanti credono, e non solamente ai discepoli, Gesù conferisce poteri soprannaturali. Questi poteri agiscono per la fede e non sono legati in nessuna maniera alla persona degli Undici. Sono legati anche a loro per ed in ragione della loro fede. Questa la verità.

La fede e questi poteri camminano insieme. Quando non ci sono questi poteri che accompagnano i credenti, significa che c’è una fede povera, misera, inesistente. Se ci sono i poteri inesistenti è perché la fede è inesistente. Questa deve essere certezza per ciascuno di noi. Una fede povera cammina con una povertà di poteri soprannaturali, una fede ricca cammina con una ricchezza di poteri soprannaturali. I santi erano di fede forte e ricca era la loro opera.

### MARCO XVI

**Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.**

In questo terzo racconto è come se Marco si fosse dimenticato dell’appuntamento dato da Gesù agli undici. Non si parla più della Galilea, al contrario di quanto fa invece il Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", (Mt 28,16-20).*

Tracce di questa apparizione la troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".*

*Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Mt 24,36-53).*

Gesù apre la loro mente al suo mistero. È questo vero dono di grazia nello Spirito Santo, Tuttavia nessun uomo è privo di responsabilità nella sua non fede nella risurrezione di Gesù. Gesù rimprovera i suoi discepoli per la loro incredulità e durezza di cuore. Li rimprovera perché non hanno creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. C’è una sana razionalità, intelligenza, sapienza attraverso la quale l’uomo può giungere alla fede nella risurrezione di Gesù. Se non vi giunge è perché il cuore è indurito. Se è indurito è anche per sua colpa, Nessuno può fare appello alla sua durezza di cuore per scagionarsi da ogni sua responsabilità. Se questo fosse possibile, il rimprovero di Gesù sarebbe immotivato. Invece il rimprovero di Gesù è giusto e per questo i discepoli non sono senza colpa, La fede è anche fiducia razionale ed intelligente negli uomini. La relazione con gli uomini è essenziale nel processo della fede. Chiediamo: gli Apostoli quali seri motivi hanno addotto per non credere a quelli che affermavano di aver visto Gesù risuscitato? Nessuno. Non hanno creduto e basta. È questa vera incredulità, La decisione di non credere agli uomini senza alcun motivo valido, intelligente, di sapienza e di saggezza, è pura incredulità. Essendo pura incredulità è colpevole.

**Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.**

Gesù ora conferisce la missione ai suoi Apostoli. Come si può constatare essa è missione universale. Essi devono andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura. In tutto il mondo. Tutto il Vangelo. Ad ogni creatura. Sono queste le tre verità della missione che gli Apostoli dovranno compiere fino alla consumazione dei secoli. Questa missione è presentata da ogni Evangelista inserita in un suo specifico contesto di mistero. Il Vangelo secondo Matteo è in tutto simile al Vangelo secondo Marco. Viene però specificato che la missione è stata conferita proprio in Galilea, sul monte fissato da Gesù.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16-20).*

Diversa è invece la prospettiva misterica di San Luca:

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,44-53).*

Questa missione dagli Atti degli Apostoli è così completata:

*Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". (At 1,4-8).*

Giovanni ha un’altra visuale del mistero della missione degli Apostoli:

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". (Mt 20,19-23).*

Il dato costante però è uguale in tutti gli Evangelisti: Tutto il Vangelo, a tutti gli uomini, in tutto il mondo, fino alla consumazione dei secoli,

**Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.**

La salvezza è dalla fede nella Parola che gli Apostoli annunzieranno. Chi crede ed è battezzato è salvo. Chi non crede e non si lascia battezzare è condannato. È condannato per aver rifiutato la salvezza nella grazia e nella verità del Vangelo. Finché non si ascolta la predicazione del Vangelo, ognuno viene giudicato secondo la propria coscienza.

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità. Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati.*

*Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

È questo l’insegnamento che viene dalla Lettera ai Romani. Una volta che il Vangelo è stato annunziato, allora non si può più fare appello alla coscienza. La coscienza, con l’ascolto della predicazione della Parola di Gesù, deve lasciare il posto alla fede. Se non lascia il posto alla fede, viene condannata perché non ha creduto.

*In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

*Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. (Gv 3,11-21).*

È questo l’insegnamento che viene a noi anche attraverso il Vangelo secondo Giovanni,

**E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove,**

Chi compie i miracoli non sono più i discepoli. In San Marco c’è una grande differenza tra questa missione e la prima conferita da Gesù ai suoi Apostoli.

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro". E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6,7-12).*

Nel Vangelo secondo Matteo la prima missione è così annunziata:

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. (Mt 10,5-16).*

Nel Vangelo di luca si parla espressamente di poteri conferiti ai discepoli.

*Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi". Allora essi partirono e passavano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni. Ora questo potere è di tutti coloro che credono. (Lc 9,1-6).*

Il potere di fare dei miracoli era stato dato allora solo ai discepoli inviati in missione. Ora questo potere non è più solo dei Dodici, o di alcuni discepoli. Esso è di tutti coloro che credono, Quanti credono, nel nome di Gesù scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove…

**prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".**

E ancora: Prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno. Se leggiamo bene questi miracoli che fanno coloro che credono notiamo che essi abbracciano tutti i pericoli che vengono dalle creature spirituali, dal regno animale, dalla comunità degli uomini. Gesù dona il potere a quelli che credono di proteggersi e di proteggere, liberandosi e liberando, dagli angeli cattivi, dagli animali cattivi, dagli uomini cattivi, dalle cose cattive, come le malattie, Inoltre conferisce anche il potere di stringere grande comunione tra gli uomini attraverso il miracolo di parlare lingue nuove, di comprendere persone nuove, Il missionario cammina per il mondo. Come fa ad annunziare il Vangelo se ignora la lingua di colui al quale il Vangelo deve essere annunziato?  
Anche questo dono fa Gesù a coloro che credono: conferisce loro il dono di parlare lingue nuove, di entrare cioè in relazione con uomini nuovi, Infine coloro che credono diventano veri amici degli uomini, perché potranno alleviare le loro sofferenze e malattie. Potranno quanti credono evitare tutto il male e fare tutto il bene.

### MARCO XVI

**Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.**

Non si parla più di Galilea. Solo il Vangelo secondo Matteo inizia con l’annunzio del compimento della profezia di Isaia e termina con lo stesso annunzio. Gesù inizia dalla Galilea la sua missione. I Dodici iniziano dalla Galilea. Siamo a Gerusalemme e non sul monte. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. Gli Undici avrebbero dovuto credere. Non hanno creduto. Hanno una loro responsabilità. Per questo Gesù li rimprovera. Il loro cuore è ancora duro. L’incredulità è frutto della durezza del cuore. È però una incredulità necessaria. È necessario che avvengano scandali, ma guai a quell’uomo attraverso il quale lo scandalo avviene. Così in questo caso. È necessaria l’incredulità perché l’Apostolo dovrà essere sorgente che conferma, ma si è responsabili di essa.

La vera fede passa anche per l’incredulità, ma di ogni incredulità si è responsabili. Siamo negli abissi del mistero. Siamo qui nello stesso mistero, anche se sostanzialmente differente, della Felix culpa di Sant’Agostino, La colpa è sempre colpa ed essa ha generato la morte nel mondo, e anche la morte di Cristo Gesù è una colpa che è costata a Dio la morte del Figlio suo. Ma i frutti prodotti da Gesù Signore nello Spirito Santo sono divini ed eterni. In questo mistero la nostra misera mente si perde. Anche il rinnegamento di Pietro è un peccato necessario per il totale cambiamento di Pietro. Il peccato rimane sempre peccato. Si è di esso responsabili e colpevoli, È questo il grande amore di Gesù. Lui lo prende, lo espia nel suo corpo. Produce per noi un frutto di trasformazione del nostro corpo, nostro spirito, nostra mente. In Cristo, per Cristo, con Cristo, nasce nello Spirito l’uomo nuovo. Questa verità deve farci comprendere che il mistero è oltre la nostra mente, il nostro cuore, il nostro corpo, la nostra anima. Alcune cose è necessario che avvengano perché altre possano nascere. Ma c’è un necessario colpevole.

*Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto: In questo modo io saprò se voi siete sinceri: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate (Gen 42, 33). E vennero a dire a Mosè: "Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato" (Es 36, 5). Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto (Lv 25, 26).*

*I tendaggi del recinto con la cortina all'ingresso del recinto, i tendaggi che stanno intorno alla Dimora e all'altare; le loro corde e tutti gli arredi necessari al loro impianto; faranno tutto il servizio che si riferisce a queste cose (Nm 4, 26). Anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova (Dt 15, 8). Salomone aveva dodici prefetti su tutto Israele; costoro provvedevano al re e alla sua famiglia; ognuno aveva l'incarico di procurare il necessario per un mese all'anno (1Re 4, 7).*

*Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Lo prendano i sacerdoti, ognuno dalla mano del proprio conoscente; con esso eseguiscano le riparazioni del tempio, ovunque appaiano necessarie" (2Re 12, 6). Ai muratori, ai tagliapietre, ai fornitori del legname e delle pietre da taglio per il restauro dei danni nel tempio, insomma per quanto era necessario per riparare il tempio (2Re 12, 13). Chiunque abbia il cuore disposto a ricercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario" (2Cr 30, 19).*

*Ogni giorno intanto Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato (Tb 10, 1). Stabilisca il re in tutte le province del suo regno commissari, i quali radunino tutte le fanciulle vergini e belle nella reggia di Susa, nella casa delle donne, sotto la sorveglianza di Egài, eunuco del re e guardiano delle donne, che darà loro quanto è necessario per abbigliarsi (Est 2, 3). La fanciulla piacque a Egài ed entrò nelle buone grazie di lui; egli si preoccupò di darle il necessario per l'abbigliamento e il vitto; le diede sette ancelle scelte nella reggia e assegnò a lei e alle sue ancelle l'appartamento migliore nella casa delle donne (Est 2, 9).*

*Tu sai che mi trovo nella necessità, che detesto l'emblema della mia fastosa posizione che cinge il mio capo nei giorni in cui devo fare comparsa; lo detesto come un panno immondo e non lo porto nei giorni in cui mi tengo appartata (Est 4, 17 v). Assegno Tolemàide e le sue dipendenze come dono al tempio di Gerusalemme per le spese necessarie al santuario (1Mac 10, 39). Fortificò Giaffa, situata sul mare, e Ghezer presso i confini di Asdòd, nelle quali prima risiedevano i nemici, e vi impiantò i Giudei e provvide in esse quanto era necessario al loro sostentamento (1Mac 14, 34). Simone era in visita alle città della regione e si interessava delle loro necessità. Venne allora in Gerico insieme con Mattatia e Giuda suoi figli, nell'anno centosettanta sette, nell'undicesimo mese, cioè il mese di Sabat (1Mac 16, 14).*

*Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Quando fu divulgato il fatto e fu annunciato al re dei Persiani che nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco era comparsa acqua e che i sacerdoti al seguito di Neemia avevano con quella purificato le cose necessarie al sacrificio (2Mac 1, 33). E quello successo in Babilonia nella battaglia contro i Gàlati, quando vennero nella necessità di battersi, essendo in tutto ottomila insieme con quattromila Macedoni, e mentre i Macedoni soccombevano, gli ottomila sterminarono centoventimila uomini con l'aiuto venuto loro dal Cielo, riportandone un grande vantaggio (2Mac 8, 20).*

*Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Quanto era necessario riferire al re, l'ho riferito ed egli ha accordato quanto era accettabile (2Mac 11, 18). Il giorno dopo, quando ormai la cosa era diventata necessaria, gli uomini di Giuda andarono a raccogliere i cadaveri per deporli con i loro parenti nei sepolcri di famiglia (2Mac 12, 39). Mentre Giuda faceva giungere il necessario agli assediati (2Mac 13, 20). Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8).*

*Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici (Sap 16, 4). fosse un agricoltore o un pastore o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari, sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile, perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre (Sap 17, 16). Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote (Sir 29, 9). Parla, giovinetto, se è necessario, ma appena un paio di volte, se interrogato (Sir 32, 7). Guàrdati da un consigliere, infòrmati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te (Sir 37, 8).*

*Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito (Sir 39, 26). Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele (Dn 14, 30). Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine (Mt 24, 6). Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti (Mc 13, 10).*

*Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33). Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione (Lc 17, 25). Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18, 1). "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1, 16).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè (At 15, 5). Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie (At 15, 28).*

*Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti (At 19, 36). Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani (At 20, 34). La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23, 11). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Ci colmarono di onori e al momento della partenza ci rifornirono di tutto il necessario (At 28, 10). Solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Rm 12, 13).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali (Rm 15, 27). Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così (1Cor 7, 26). Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene (1Cor 7, 37).*

*È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie (1Cor 12, 22). È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità (1Cor 15, 53). Ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò (1Cor 16, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4).*

*Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria (2Cor 9, 5). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12).*

*Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi (2Cor 11, 8). E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire (2Cor 11, 9). Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza (2Cor 11, 30). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità (Ef 4, 28). Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29). D'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne (Fil 1, 24). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario (Fil 4, 16). Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio (Fil 4, 18). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7). È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). Infatti, se viene mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge (Eb 7, 12). Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire (Eb 8, 3).*

*E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che sosteneva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5). Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore (Eb 9, 16). Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi (Eb 9, 23). E uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Gc 2, 16). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

È necessario che gli Apostoli non credano. Si tratta però di una necessità colpevole e responsabile. Avrebbero dovuto credere. Avrebbero anche potuto. Della loro incredulità sono responsabili. È una incredulità necessaria.

**E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.**

Si passa ora dalla fede all’obbedienza: “E disse loro: ‘Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura’”. In un comando si crede ma anche si può non credere. Il comando va eseguito. Le ragioni non sono in chi obbedisce. Le ragioni del comando sono in colui che il comando impartisce. Chi dona il comando non è obbligato a dare le ragioni di esso. Né per chi obbedisce è necessario che le conosca. Le ragioni sono sempre in chi dona il comando, Cosa significa quest’argomentazione apparentemente fuori luogo? A chi è dato il comando una cosa sola deve interessare: obbedire. L’obbedienza non dipende dalle ragioni, ma dal comando ricevuto. Al comando si obbedisce. Sappiamo però che il Signore sempre aggiunge le motivazioni al comando. Così l’uomo conosce fin da subito quali sono i vantaggi di chi obbedisce e gli svantaggi di chi disobbedisce. Le motivazioni aiutano l’obbedienza. Se so che fuori della Parola di Dio c’è morte, maledizione, perdizione eterna, se non voglio queste cose, dimoro nella Parola. Se so che se non credo e non mi lascio battezzare non ho salvezza, allora metto ogni impegno per credere.

Oggi purtroppo ci si è separati dal comando, dalla Parola, dalla Legge, dalla verità, dalla promessa, dal mistero di Dio, della Chiesa, dell’uomo, così come esso è rivelato nella Parola. Tutto è dal cuore dell’uomo. Nulla dal cuore di Dio. Tutto è però dall’obbedienza al comando. Se oggi nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica qualcosa è venuta meno è la non obbedienza al comando ricevuto. Non si obbedisce al comando, perché sono cadute le motivazioni. Sono cadute le motivazioni, perché la verità di Dio è stata sostituita con la falsità dell’uomo. Quali sono i risultati? Tutta l’opera di redenzione e di salvezza di Gesù Signore ha perso la sua forza, la sua vitalità, la sua essenza.

**Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.**

Sarebbe sufficiente che quanti hanno ricevuto il mandato credessero in questa Parola di Gesù e tutto ritornerebbe nel suo ordine. Chi si salva? Chi crederà e sarà battezzato. Il Vangelo va predicato per la salvezza eterna. Chi si perde per l’eternità, chi sarà condannato? Colui che non crederà. Sarebbe anche utile che il mandato da Dio si ricordasse che per lui vale la legge stabilita dal Signore per i suoi profeti. Qual è questa legge? Se il Signore manda il profeta a dire una parola alla città e il profeta non la dice, la città perisce per la sua colpa. Ma della morte di ogni abitante il Signore chiederà conto al suo profeta. Il mandato è da Gesù è anche lui responsabile. Domani nel giorno del giudizio ai suoi Apostoli Gesù domanderà conto di ogni anima che si è perduta, perché essi non hanno obbedito al suo comando. Dinanzi a Lui non ci saranno scuse. Il comando è comando ed è immutabile.

**Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove,**

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono. Chi è che crede? Credono quanti sono mandati per predicare il Vangelo. Credono quelli che accolgono il Vangelo e lo innalzano a Legge della propria vita. È questa la vera fede: fare del Vangelo la sola legge della propria vita. Chi non fa il Vangelo unica Legge della propria vita non crede. Non c’è fede vera in Dio, se non c’è vera fede nel Vangelo. Quando si crede veramente nel Vangelo? Quando esso è costituito unica Legge su cui edificare la propria vita, giorno dopo giorno, ora dopo ora, momento dopo momento. Si esce dall’obbedienza al Vangelo, si esce dalla fede. Muore in noi il Vangelo e muore anche la fede. Chi ha eletto il Vangelo a sola Legge della sua vita e vi presta obbedienza perfetta e ininterrotta, viene accreditato dal Signore con segni e prodigi: *“Nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove*”. Gesù a quanti credono nel suo Vangelo concede il potere di scacciare i demòni. Concede anche una scienza particolare: quella di parlare lingue nuove. Va nel mondo e dal mondo viene compreso e lui comprende il mondo. Ma sempre come servizio al Vangelo, servizio cioè di accreditamento al Vangelo. Miracoli, segni prodigi non sono di accreditamento alla propria persona, non sono per la propria gloria. Sono solo per la gloria del Vangelo.

**prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».**

Ecco altri accreditamenti ma sempre ad esclusivo uso del Vangelo, per la sua credibilità, per la sua gloria, per la gloria di Cristo Gesù, per la gloria di Dio. Nulla il Signore dona per la nostra gloria. Tutto invece dona per la sua gloria. “Prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno. Imporranno le mani ai malati e questi guariranno”: tutto questo avviene in coloro che vivono secondo la Parola del Vangelo. Ritorniamo al principio della fede. Chi crede nel Vangelo? Colui che vive il Vangelo. Chi vive il Vangelo? Chi lo ha scelto come unica Legge della sua vita. Quando una persona può dire di averlo scelto come Legge della propria vita? Quando è impegnata a mettere in pratica ogni sua Parola. Finché anche una sola Parola non è vissuta, la fede è imperfetta, perché la vita evangelica è imperfetta. Se la vita evangelica è imperfetta, anche i segni saranno imperfetti. È questa la differenza tra un santo e un altro santo e tra un santo e un non santo. Più il santo cresce nella santità e più sarà accreditato da Gesù Signore. Meno cresce e meno sarà accreditato. Il non santo non è accreditato.

## DAL VANGELO SECONDO LUCA

### LUCA III

**Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilène sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.**

Viene indicato con precisione storica il momento ed il luogo dell’inizio della predicazione di Giovanni, figlio di Zaccaria. Da notare che Giovanni non iniziò per un moto spontaneo della sua volontà o un desiderio innato del suo spirito, o perché spinto dallo zelo per la conversione dei suoi fratelli di Alleanza. Egli iniziò in questo preciso momento ed in questo luogo di deserto perché dall’Alto dei cieli il Signore aveva fatto posare su di lui la sua Parola. E’ per volontà e per moto divino che Giovanni inizia la predicazione. Questo deve essere detto per manifestare che l’iniziativa è sempre di Dio.

**Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,**

Il Battesimo di Giovanni è segno nel corpo, attraverso il lavacro, di quanto l’uomo vuole che avvenga nel suo spirito. Il battesimo è di conversione, nel senso che chi si sottomette a questo rito esprime e manifesta la volontà di fare un ritorno sincero a Dio, un ritorno del cuore, espresso attraverso il pentimento e l’accoglienza del rito della penitenza esteriore. Il perdono dei peccati è dato in ragione dell’invocazione di pietà rivolta a Dio da colui che vive questo rito di penitenza.

**com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:**

Giovanni è un vero profeta; gli vengono applicate le parole di Isaia.

**voce di uno che grida nel deserto:**

Chi grida nel deserto è Giovanni. Questo il suo nome. Egli è voce di uno che grida nel deserto. Così ama lui stesso definirsi. È vero araldo e banditore dell’imminente venuta del Signore in mezzo al suo popolo.

**Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**

Perché Dio possa venire nei cuori è necessario che gli si prepari la strada, che si raddrizzino i suoi sentieri, La via nella Scrittura è la sua verità, la sua parola, il suo comandamento, la sua legge, la santa rivelazione. Raddrizzare i suoi sentieri significa pertanto abbandonare le vie tortuose dell’infedeltà e del tradimento dell’alleanza, per ritornare in quella obbedienza alla legge la sola che è fonte di vita e di benedizione.

**Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati.**

Viene espresso con altre parole quanto è stato precedentemente affermato. Occorre una conversione radicale del cuore; ogni angolo del nostro spirito deve lasciarsi illuminare dalla divina verità. Questo è anche l’invito alla conversione e al battesimo di penitenza. Come si può notare quella di Giovanni è predicazione finalizzata al ritorno della vera Parola di Dio in mezzo al suo popolo, perché ogni cuore libero da tutto ciò che è parola di uomo, ricominci a sentire la leggerezza e la linearità del suo abbandonarsi pienamente a Dio e ai suoi divini voleri che sono tutti verità e giustizia.

**Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!**

La predicazione non ha un frutto isolato, essa non è rivolta a pochi o a molti. Essa deve raggiungere ogni uomo, perché ogni uomo deve essere posto in condizione di vedere e quindi di accogliere la salvezza di Dio. L’universalità è nota caratteristica della predicazione della divina Parola.

**Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?**

Giovanni, in quanto vero profeta, vede la non verità della conversione di quanti accorrono a lui. In loro c’è paura, più che spirito di vero e duraturo ritorno alla Parola di Dio. Lui non è stato mandato per sigillare un ritorno falso, bugiardo, ipocrita, o motivato da paure. Lui deve sigillare il vero pentimento e la vera conversione. Solo allora potrà versare l’acqua della purificazione e del rinnovamento del cuore.

**Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre.**

La conversione deve essere sincera, cioè accoglienza di quella Parola di Dio che era scesa su di lui e che il Signore aveva inviato per il loro ritorno alla verità e alla giustizia. Giovanni non vuole che ci si fonda su false sicurezze, quali quelle di un rifugiarsi nella discendenza solo dalla carne di Abramo. Non è la carne di Abramo che salva o che dona il diritto alla figliolanza di Abramo e quindi ad entrare in possesso dei beni che questa figliolanza conferiva. Una tale figliolanza, solamente carnale, ma non spirituale, perché nell’assenza della fede alla Parola di Dio, sarebbe simile ad una pietra. Dio può fare di una pietra un figlio ad Abramo; ma non è questo che Abramo desidera e neanche Dio. I figli sono dalla fede, non dalla carne, e la fede si ha quando c’è l’accoglienza della Parola. Questa la verità che salva. Il resto serve solo per illudere e per ingannare.

**Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco».**

Giovanni annunzia l’imminenza di un giudizio. Ma sempre quando viene annunziata la vera parola di Dio essa opera un giudizio nei cuori, Essere buttato nel fuoco ha un significato preciso: perdere il proprio statuto e divenire fuoco con il fuoco. È sulla scia degli antichi profeti Giovanni; anche costoro preannunziavano un giudizio di Dio ed un suo intervento attraverso un fuoco distruttore.

**Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».**

Non c’è vera ed autentica conversione che non si trasformi in opera santa, che è l’attualizzazione della Parola ascoltata in ogni sua parte e nella sua interezza. Ancora non abbiamo imparato che l’opera cristiana è l’attualizzazione della Parola di Gesù. Noi non dobbiamo inventarci le opere da fare; perché se ci inventiamo le opere, significa che abbiamo cambiato parola. Dobbiamo con scienza, coscienza e rettitudine, con purezza di spirito e di animo, metterci dinanzi alla Parola di Gesù ed osservarla interamente, secondo tutto il suo significato e secondo le modalità che la stessa parola detta e suggerisce per noi.

**Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».**

La condivisione dei beni è attualizzazione della Parola. Rendere gli altri partecipi di ciò che si possiede è preparare la via al Signore perché venga con la sua benedizione nel nostro cuore e nella nostra vita.

**Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».**

Ogni cosa ha un limite di giustizia; rispettarlo è regola che vale per tutti ed in ogni circostanza. Perché questo limite si rispetti è necessario che il cuore sia libero da ogni ingordigia, Occorre allora vigilare sul cuore perché viva sempre in questa libertà.

**Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».**

Non solamente bisogna dare ciò che si ha; non bisogna prendersi ciò che non si ha, o che non si può avere, o tutto ciò che potrebbe causare disordini sociali, qualora fosse preso. La virtù della carità si esprime nella condivisione, ma anche nella temperanza e nella sobrietà. Accontentarsi di ciò che si ha, perché il resto non si può avere, dona gioia, ma soprattutto pace.

**Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni se non fosse lui il Cristo,**

La gente vuole sapere chi in realtà Giovanni è e comincia a chiedersi, ognuno nel proprio cuore.

**Giovanni rispose a tutti dicendo: «lo vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

Giovanni risponde senza indugio. Egli non può permettere che la falsità circa la sua persona si insinui nelle mente e li svii dalla retta via. Il suo compito, il suo ministero è di battezzare con acqua. Dopo verrà uno che è talmente grande che lui stesso non si reputa degno neanche di sciogliergli il legaccio dei sandali. Non c’è tra Giovanni ed il Cristo neanche il rapporto che intercorre tra servo e Padrone; c’è invece lo stesso rapporto che esiste tra il tutto ed il niente, Cristo è il tutto e lui è il niente. Questo non solo riguardo alla persona, quanto anche all’opera che colui che deve venire compirà. Lui battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Lui darà la vera vita, porterà sulla terra la distruzione del peccato e creerà nuovi cuori con la santità dello Spirito. Chiarezza profetica di verità circa l’opera e la persona. Questa chiarezza è richiesta a chiunque voglia operare con Dio. Costui deve sapere con precisione chi è lui e cosa è chiamato a fare; chi sono gli altri e cosa debbono loro fare. Se non si esce dalla nostra asfissiante confusione della non identità e della non identificazione delle persone e delle opere loro demandate per volontà celeste, la pastorale continuerà a soffrire la sua passione inutile di non fruttificazione.

**Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».**

La Parola di colui che deve venire opera un giudizio eterno; il buon grano sarà portato nei granai del cielo, mentre la pula sarà bruciata con un fuoco inestinguibile. Viene qui con chiarezza manifestata l’eternità sia del paradiso che dell’inferno. Non solo. Viene confermato il giudizio profetico su ogni azione dell’uomo. Alla fine del tempo ogni uomo si presenterà dinanzi al Signore per ricevere il giudizio sul suo operato; giudizio inappellabile dalla sentenza eterna. Il Vangelo è questa verità. Proclamarla è dire il Vangelo, la buona novella della grazia e della vita eterna.

**Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.**

La Parola in Giovanni è potente e lui nulla tralascia pur di annunziare al popolo la buona novella. L’esortazione aggiunge alla predicazione quella parte di cuore, che desidera e brama che l’altro si salvi. Essa è come un invito pressante e l’invito è pressante perché è mosso dalla grande carità di chi lo rivolge, perché sa che c’è un pericolo di morte eterna che incombe su quanti si rifiutano di accogliere la Parola e fondare su di essa la propria vita.

**Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.**

Erode è uomo senza coscienza, incapace di orientarsi sulla via del bene. Ha una familiarità con il delitto, considerato da lui cosa di poco conto. Arrestare o non arrestare un uomo è per lui la stessa cosa, Il motivo dell’incarcerazione è a causa della sua predicazione; Giovanni aveva ricordato ad Erode che non era lecito tenere in moglie la moglie di suo fratello.

**Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera,**

Viene qui puntualizzato il momento storico: Tutto il popolo aveva già ricevuto il battesimo ed anche Gesù. Ora egli è in preghiera. Si tratta quindi di un momento assai importante della vita di Gesù. Sappiamo che tutti i momenti in cui doveva rivelarsi e compiersi la volontà del Padre nella sua vita egli li trascorreva in preghiera. Dall’atteggiamento di Gesù anche noi dobbiamo imparare a saper discernere il tempo in cui si fa la storia della nostra santificazione e come lui trascorrerli in preghiera, La preghiera apre le porte del cielo e riversa sulla nostra umanità la ricchezza della luce e della grazia di Dio.

**il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».**

Quella che vive Gesù è vera teofania, un’autentica manifestazione di Dio. Al battesimo si rivela e si manifesta la Santissima Trinità. Lo Spirito scende su Gesù in apparenza corporea come di colomba. Il Padre dichiara Gesù suo Figlio prediletto, nel quale egli si compiace. Lo Spirito Santo posandosi su Gesù lo consacra Messia del Signore, suo Unto. Egli è investito per compiere la redenzione del mondo, Il Padre rivela chi in verità è quell’uomo: è il suo Figlio prediletto. Sappiamo dall’elaborazione teologica successiva cosa in verità vuol dire essere Figlio del Padre: generato, non creato, dalla stessa sostanza; luce da luce, Dio vero da Dio vero. Il Padre si compiace nel Figlio perché in lui vede realizzata pienamente la sua volontà. Con questa dichiarazione il Padre attesta la perfetta obbedienza di Gesù. Inoltre c’è da aggiungere che il Servo di Isaia, il Messia di Dio, sul quale si sarebbe posato lo Spirito con la pienezza dei suoi doni, è lo stesso Figlio dell’Altissimo. Dio Padre manda il Figlio suo per compiere la nostra Redenzione. Entriamo veramente nel mistero di Gesù. La sua figliolanza divina, dal Padre, è la verità cardine di tutto il Vangelo e senza la divinità di Gesù il Vangelo non è Vangelo.

### LUCA III

**1Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene,**

Si è detto che la nostra fede è storia, è evento realmente accaduto. Ciò che accade è sempre inserito in un tempo universale, o storia universale, ed anche in un tempo particolare, o storia particolare. San Luca ora ci dice chi erano i personaggi della storia universale quando Giovanni il Battista inizia la sua predicazione. Sappiamo chi era l’imperatore di Roma: Tiberio Cesare, che è al quindicesimo anno del suo regno. Conosciamo chi era il governatore della Giudea: Ponzio Pilato. Vengono riportati anche i re che soggetti al governo di Roma reggevano la Palestina in questa epoca: Erode, Filippo, Lisània. Questa è la storia civile universale dell’Impero e particolare della Palestina.

**2sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.**

I sommi sacerdoti Anna e Caifa sono invece i protagonisti della storia religiosa del tempo, Cosa accadde mentre tutti questi personaggi governavano il mondo religioso e politico? Accadde una cosa straordinaria: la Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. La storia civile universale e particolare assieme alla storia religiosa è lo scenario nel quale si compie questo soprannaturale prodigio: Dio manda la sua Parola su Giovanni. Giovanni è il Figlio di Zaccaria e vive nel deserto. La Parola di Dio non scende nel cuore religioso di Gerusalemme, non viene nel cuore dell’Impero di Roma, non viene nel cuore del potere politico della Palestina, viene nel deserto, si posa su Giovani il Battista. La Parola di Dio scende dal cielo, si posa su Giovanni nel deserto, perché Dio possa operare il rinnovamento dei cuori. Leggendo questo versetto in cui si annunzia questo evento, sembra di sentire quanto il libro della Sapienza riferisce della Parola nella notte della liberazione del popolo di Dio prigioniero e schiavo del Faraone in Egitto:

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.*

*Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.*

*Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi.*

*Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina. (Sap 18,1-25).*

La discesa della Parola di Dio su Giovanni il Battista nel deserto ci insegna due grandi verità: Dio è il vero Autore della salvezza. La salvezza è sempre grazia di Dio. La grazia di Dio è sempre avvolta dal mistero della sua eterna carità. L’eterna carità di Dio è sempre governata dalla infinita sapienza. Il mistero è così fitto che noi a stento riusciamo a gettare in esso lo sguardo. Sappiamo però che Dio vuole che ogni uomo arrivi alla conoscenza della verità e si lasci avvolgere dalla sua grazia, Dio compie la salvezza per mezzo della sua Parola. Se la sua Parola non è in un uomo, non scende sopra di un uomo, mai vi potrà essere la salvezza di Dio in noi, attorno a noi, nel mondo. Se la Parola di Dio viene trasformata, elusa, modificata, falsificata neanche in questo caso c’è salvezza. Non c’è salvezza perché la salvezza è nella conversione alla Parola. Ci convertiamo alla Parola di Dio, entriamo nella salvezza di Dio.

Questa seconda verità ci deve insegnare che non sono le cose che noi facciamo che danno salvezza. Le cose possono essere segno della salvezza nella quale abitiamo e dimoriamo. Alle cose si deve sempre aggiunge la Parola di Dio e questa deve essere vera Parola di Dio, La Parola di Dio, per essere vera Parola di Dio, non può venire dal cuore dell’uomo. Deve venire dal cuore di Dio. Deve discendere dal Cielo. Deve essere sempre portata sulle nostre labbra dallo Spirito Santo. Per questo è necessario che il datore della Parola di Dio viva sempre in comunione con lo Spirito Santo di Dio. È in questa comunione che il miracolo della Parola si compie: essa viene su di noi dal Cielo come è venuta dal Cielo su Giovanni il Battista. Quando discende la vera Parola di Dio dal Cielo significa che il mondo religioso, abilitato proprio a donare la Parola di Dio, non la dona più secondo pienezza di verità e di santità. La dona, ma falsificata, modificata, trasformata, cambiata. La dona ma in modo parziale.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». (Mal 2,1-17).*

Era questo il lamento di Dio fatto ai suoi sacerdoti, i datori della Parola. Essi la davano ma parzialmente, a convenienza, a gusto. Il più grande peccato del datore della Parola di Dio è proprio questo: darla a gusto, parzialmente, a convenienza, per piacere agli uomini. In conclusione: non c’è vera salvezza dove non c’è vera Parola di Dio, dove non c’è il dono della vera Parola di Dio, Quando la vera Parola di Dio non regna sulla terra, Dio la fa sempre discendere dal Cielo. È Dio il garante della sua Parola. L’uomo la distrugge nella sua falsità. Dio la risuscita facendola scendere dal suo trono regale.

**3Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,**

La forza di Giovanni il Battista è la vera Parola di Dio che fa risuonare nei cuori. La sua missione profetica la vive nella regione del Giordano, lontano da Gerusalemme e dal cuore del potere religioso del tempo. Egli predica un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Giovanni predicava la conversione. Nella conversione è il perdono dei peccati. Il battesimo sigillava la conversione avvenuta ed il perdono dei peccati ottenuto. Il perdono dei peccati non è nel battesimo che si riceveva, ma nella conversione e nel pentimento, nella richiesta di perdono a Dio. Senza però la conversione nessun perdono sarà mai dato. La conversione è volontà di cambiare vita, desiderio reale di uscire dal peccato e di entrare nella giustizia di Dio. La conversione è reale, vera, efficace quando si abbandona la via del male e ci si incammina sulla via del bene, della verità, della giustizia secondo Dio. La conversione è vera se la Parola annunziata è vera. Se la Parola è falsa, anche la conversione è falsa, falso è anche il pentimento e falso il sigillo del battesimo.

**4com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:**

Giovanni viene presentato come un vero profeta. È vero profeta perché su di Lui discende la Parola di Dio, la vera Parola di Dio. È vero profeta perché la sua missione è vera missione del profeta. La missione del vero profeta è una sola: condurre i cuori a Dio, invitandoli ad abbandonare la via della disobbedienza e del peccato per entrare nell’osservanza dell’Alleanza giurata. In Giovanni c’è però un particolare che è giusto che si metta in luce, in chiara evidenza.

***Voce di uno che grida nel deserto*: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i* suoi *sentieri*!**

Al tempo del profeta Isaia si doveva preparare nel deserto la via al Signore che stava facendo ritorno in Sion assieme al popolo dei deportati. Giovanni grida nel deserto dei cuori, delle menti, dei pensieri umani la stessa esigenza di Isaia. Tuttavia non è più per il Signore che viene dalla terra di esilio e vuole ritornare in Gerusalemme, Oggi la realtà è ben diversa: il Signore sta venendo nel suo Messia, nel suo Cristo, in Gesù Signore e Salvatore, per entrare nel cuore di ogni uomo. Ogni cuore è chiamato a preparare la via al Signore che vuole venire a casa sua. Il Signore che viene non viene solo in modo spirituale, nella sua Parola, nella sua verità. Il Signore che viene è colui che è venuto nella carne ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Il Signore sta venendo in carne ed ossa. Bisogna accoglierlo, riceverlo. Bisogna accoglierlo e riceverlo anche corporalmente, visibilmente, perché si è fatto vero uomo. Giovanni grida tutto questo nel deserto umano, deserto del cuore e dello spirito, dell’anima e della volontà degli uomini. Giovanni non grida in Gerusalemme, grida nel deserto, come simbolo del deserto spirituale nel quale l’uomo si è posto con la sua idolatria e il suo peccato. Nel deserto grida che bisogna preparare la via del Signore; che urge raddrizzare i suoi sentieri, Si noti bene: non la via al Signore, bensì la via del Signore. Non raddrizzare i sentieri al Signore che viene, bensì i sentieri del Signore che sta per venire. Cosa significa tutto questo? La via del Signore è una sola: la sua Parola. Anche i sentieri del Signore sono uno solo: la sua Parola.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Preparare e raddrizzare significa pertanto una cosa sola: mettersi sulla via di Dio, camminare per i suoi sentieri, percorrere la strada della sua volontà.

***Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato*; *le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.***

Le vie tortuose sono sempre quelle degli uomini, È sempre su una via tortuosa l’uomo che cammina secondo la sua volontà, o la volontà di un’altra creatura. Sempre su vie impervie l’uomo che segue i suoi pensieri o i pensieri della creatura, Vie spianate e vie diritte sono quelle di Dio, sono il nostro cammino nella sua santa Legge. Quando un uomo cammina nella Parola di Dio egli è su una via diritta e spianata. Quando invece cammina secondo la parola della creatura – uomo o diavolo – percorre sempre sentieri impervi, vie tortuose, cammini impraticabili. Monti e colli sono i vizi, specie il vizio della superbia che conduce all’idolatria. Il burrone è invece il peccato. Chi precipita in esso mai più potrà risalire con le sue forze. Con la grazia di Dio, il suo perdono, la sua misericordia, con le virtù che fanno bella la sua anima, l’uomo si forma una strada appianata sulla quale camminare.

***Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!***

Dio sta per venire. Ogni uomo vedrà Cristo Gesù. È Cristo Gesù la salvezza di Dio. Ricordiamoci del cantico di Simeone:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». (Lc 2,29-32).*

Veramente ogni uomo può vedere la salvezza di Dio perché questa salvezza si è fatta carne, corpo, vita umana. Quanti incontreranno Cristo non appena si sarà manifestato veramente vedranno la salvezza di Dio. La vedranno, non tutti però l’accoglieranno, non tutti si lasceranno conquistare da Gesù. Molti lo rifiuteranno. Il rifiuto del mondo lo condurrà alla morte per crocifissione. Giovanni il Battista compie quanto Isaia aveva già profetizzato. Lo compie nella sua pienezza di verità e di grazia.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.*

*Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.*

*Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.*

*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40,1-31).*

Giovanni il Battista compie anche tutte le parole che l’angelo aveva detto a Zaccaria nel tempio, quando venne per annunziargli la sua nascita.

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». (Lc 1,13-17).*

Tutto questo avviene per la potenza dello Spirito Santo che è su Giovanni il Battista e per la Parola che è discesa sopra di lui. È questo il segreto della verità della sua missione: lo Spirito Santo che riempie il suo cuore e la Parola di Dio che è sempre sulle sue labbra. Chi cammina con la potenza dello Spirito Santo e la verità della Parola vive la missione di salvezza. Opera un vero rinnovamento dei cuori.

**7Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?**

La vipera è animale dal veleno mortale, Ecco alcuni passi della Scrittura che rivelano questa verità di morte legata alla vipera:

*“Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere” (Dt 32, 33).*

*“Camminerai su aspidi e vipere, schiaccerai leoni e draghi” (Sal 90, 13).*

*“Denti delle fiere, scorpioni e vipere, e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi” (Sir 39, 30).*

*“Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla” (Is 30, 6)*

*“Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?” (Mt 3, 7)*

*“Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12, 34).*

*“Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?” (Mt 23, 33).*

*“Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?” (Lc 3, 7).*

*“Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro” (Gen 49, 17).*

*“Veleno d'aspide ha succhiato, una lingua di vipera lo uccide” (Gb 20, 16).*

*“Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie” (Sal 57, 5)*

*“Finirà con il morderti come un serpente e pungerti come una vipera” (Pr 23, 32).*

*"Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato” (Is 14, 29).*

*“Dischiudono uova di serpenti velenosi, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce una vipera”. (Is 59, 5).*

Perché tutta questa folla che viene da Giovanni per farsi battezzare è chiamata *“razza di vipere”*? Perché Giovanni dice anche: *“Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente”?* La folla è detta razza di vipere perché si è presentata a Giovanni senza pentimento e senza volontà di conversione. Ha conservato la sua natura di morte. Il peccato nel cuore è sempre un veleno di morte, Non è il battesimo come fatto esteriore che ci libera dall’ira imminente. Ci libera dall’ira che sta per abbattersi sopra di noi la conversione e la penitenza. Con la conversione si ritorna nella Parola di Dio e si percorrono le vie di Dio. Con la penitenza si rinnega la vita passata e se ne comincia una tutta nuova. Il battesimo è vero segno di conversione e di penitenza se chi lo riceve è disposto a cambiare radicalmente vita. Si cambia radicalmente vita in un solo modo: entrando pienamente nella Parola di Dio, nella sua volontà, nella sua verità. Giovanni, essendo vero profeta, vede che per molti la conversione è solo ipocrisia, apparenza. Vede che non è reale, vera, autentica e glielo dice. È come se una vipera andasse da lui a farsi battezzare rimanendo nella sua natura di vipera dal morso letale.

**Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.**

La salvezza non viene dalla paternità. Non si è salvi perché si è figli di Abramo. Si è salvi perché si vive secondo la fede di Abramo, secondo la sua carità, la sua speranza. Si è salvi perché si vive l’obbedienza di Abramo per tutti i giorni della propria vita e l’obbedienza di Abramo è una sola: ascoltare la voce del Signore e metterla in pratica. I frutti degni della conversione sono proprio questi: lasciare la vita di peccato, di morte ed entrare nella volontà di Dio. Abbandonare la disobbedienza e cominciare ad essere obbedienti, Mettere da parte tutti i sentieri e le vie tortuose degli uomini e incamminarsi per le vie diritte ed appianate del Signore nostro Dio. I frutti degni della conversione sono il cammino dell’uomo nella Legge del suo Dio fatto però con una obbedienza ricca di amore e di grande umiltà. Dio non ha bisogno di avere dei figli che sono razza di vipere per se stessi e per gli altri, Se avesse bisogno di questi figli, potrebbe farseli anche dalle pietre. Dio non vuole figli di pietra, vuole figli di carne, figli con il cuore di carne. Dio non vuole figli di vipera, vuole figli che siano a sua immagine e somiglianza. Altra interpretazione potrebbe essere questa: non ritenete un privilegio esclusivo di essere solo voi i figli di Abramo, per cui Dio o si tiene questi figli e non ne avrà alcun altro. Questa pretesa di esclusività non può essere accampata contro il Signore, quasi lo si volesse ricattare: o noi, o nessun altro figlio.

Dio è talmente grande, talmente sapiente, talmente onnipotente che se vuole dei figli, li potrà avere anche da queste pietre. Il primo figlio Dio non lo ha forse fatto dal fango del suolo? Nel deserto dalla pietra non ha fatto sgorgare l’acqua? Ora può anche fare nascere figli dalle pietre. Nessuno potrà mai ricattare il Signore: o me o nessun altro. Dio scaraventa noi nel baratro della nostra perdizione e al nostro posto si trova dei figli obbedienti e devoti. La superbia, la presunzione, il ricatto non reggono dinanzi al Signore. Dio, il nostro Dio, è l’Onnipotente, il Santo, Lui non ha bisogno di noi, di nessuno di noi. Ecco perché Gesù ci invita a dichiararci sempre *“servi inutili”*.

**Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».**

Come gli antichi profeti, Giovanni annunzia il giudizio imminente del Signore. La scure è posta già alla radice degli alberi. Nessuno si faccia illusioni di sfuggire al giudizio di Dio. L’albero che non dà buoni frutti verrà tagliato e gettato nel fuoco. Come dobbiamo leggere questo annunzio di giudizio da parte di Giovanni il Battista? Sempre in prospettiva profetica. L’imminenza non è immediata, ora e qui. L’imminenza è nella certezza della venuta del giudizio di Dio su ogni carne. L’imminenza del giudizio esige invece una imminenza di conversione, di cambiamento di vita, di trasformazione della nostra natura. Sapere che il giudizio di Dio incombe sulla nostra testa, anche se non sappiamo se sarà oggi o domani, ci chiama ad una vera conversione e ad una vera penitenza. Gesù nel Vangelo secondo Giovanni così presenta il giudizio di Dio sopra ogni uomo:

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,14-21).*

Il giudizio nasce dall’incontro con Cristo Gesù. Chi accoglie la sua Parola entra nella vita. Chi invece lo rifiuta e rifiuta la sua Parola rimane nella morte.

**Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».**

Non c’è vera conversione se non cambiano le nostre opere. Sono le opere il vero segno dell’avvenuta conversione della nostra vita. Ci dobbiamo convertire, ma per compiere quali opere? Quali opere dobbiamo evitare e quali invece dobbiamo fare ed intensificare? Chi si pone questa domanda attesta che veramente vuole cambiare. La volontà di cambiamento diviene realtà quando seguono ad essa le opere. Poiché non tutti sanno quali sono le opere buone è giusto che lo si chieda a chi la conversione predica ed annunzia. La stessa domanda fanno a Pietro il giorno di Pentecoste quelli che hanno ascoltato la sua testimonianza su Gesù e sulla sua risurrezione:

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,32-41).*

Quando si annunzia la Parola di Dio sempre deve sorgere dal cuore il desiderio di sapere cosa si deve fare per cambiare vita, o perché le nostre opere siamo conformi alla Parola ascoltata, Se questo desiderio non si trasforma in domanda è segno che la nostra volontà di conversione è inesistente. Abbiamo ascoltato, ma è come se la Parola fosse scivolata via da noi. Queste persone invece vogliono sapere e Giovanni il Battista dona la giusta risposta.

**Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».**

Attesta la nostra vera conversione la concreta volontà di non vivere più per noi stessi, bensì di condividere ciò che si ha in beni materiali con i fratelli più bisognosi, Non si tratta di impoverire noi per arricchire gli altri. Si tratta invece di condividere ciò che si possiede in vestiti o in altro con i nostri fratelli più poveri, indigenti, miseri, Chi ha due tuniche ne dia una a colui che non ne ha alcuna e chi ha da mangiare faccia altrettanto. Non è difficile convertirsi. Basta avere uno sguardo di carità verso i fratelli bisognosi, Finché non si avrà questo sguardo di carità concreta che è condivisione e comunione reale con loro di tutto ciò che si possiede, la conversione è lontana da noi. La carità che è fatta di gesti semplici, piccoli, quotidiani, deve essere stile, forma, essenza contenuto del nostro cambiamento di vita. Dove la carità non diviene la nuova forma del nostro essere è segno che non siamo ancora convertiti. Siamo lontani dall’essere sui sentieri di Dio e sulle sue vie. Tutti possiamo vivere questa forma semplice della carità che consiste nella condivisione di ciò che si possiede. Tutti ogni giorno possiamo fare del bene. Se lo facciamo nella misura in cui possiamo, siamo convertiti. Altrimenti restiamo nel nostro egoismo e nella nostra solitudine e chiusura in noi stessi e nel nostro piccolo mondo. Proprio perché semplice, questa regola può essere vissuta da tutti, nessuno escluso.

**Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».**

Cosa deve fare un pubblicano per potersi dire un toccato dalla grazia e dalla misericordia del Signore? Ma prima ancora: può un pubblicano convertirsi? Il pubblicano era considerato un rinnegato, un figlio di Abramo venduto ai Romani per denaro, un peccatore dinanzi a Dio e agli uomini. Può un simile uomo rimanere pubblicano e dire di essersi incamminato sulla via della conversione e della penitenza? E ancora: non è una vera contraddizione rimanere pubblicano e dirsi convertito, dal momento che essere pubblicani equivale ad essere considerati peccatori imperdonabili?

**Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».**

La risposta di Giovanni è sommamente liberante per tutti. È liberante per i pubblicani, ma anche per tutto il popolo dei Giudei. Il pubblicano può rimanere pubblicano. Non è un pubblico peccatore, non è un rinnegato, non è un venduto. Il pubblicano può esercitare il suo mestiere di esattore delle tasse. Se vuole essere e dirsi convertito deve però cambiare modi di esigere le tasse. Deve limitarsi a chiedere solo quanto è stato loro fissato dal Governo centrale, dall’Imperatore o dal Governatore. Esigere di più è peccato, perché vero furto. Astenendosi dal furto e da ogni altra forma di indebita acquisizione di denaro, loro possono essere pubblicani e convertiti, possono servire l’Imperatore e la propria coscienza nella verità e nella giustizia.

Tutto quel mondo fittizio costruito dai farisei crolla con questa semplice risposta. Con questa semplice frase di Giovanni veramente può nascere un mondo di relazioni nuove tra i popoli e i cittadini. Ognuno può essere giusto se da parte sua osserva la giustizia. Non è il mestiere o la professione che rende peccatore un uomo. È la modalità secondo la quale il mestiere o la professione vengono vissuti. Questa frase è una vera rivoluzione sociale, spirituale, religiosa, culturale, La rivoluzione non è solo per chi questo mestiere o professione esercitava. È per coloro che dal mestiere o dalla professione avrebbero potuto sentirsi derubati. È anche per tutti quelli che dall’alto della loro dottrina o scuola di pensiero dichiaravano queste persone peccatori senza alcuna possibilità di conversione e di pentimento, Con questa frase nasce una coscienza universale nuova. Tutti possono cambiare modo di pensare, di giudicare, di additare, di classificare gli uomini, Giovanni vede e insegna secondo la volontà di Dio non secondo i pensieri gretti degli uomini.

**Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».**

Anche i soldati chiedono a Giovanni se possono rimanere soldati e vivere una vita da convertiti, nel pentimento, percorrendo la via di Dio. Anche per loro esiste una via di salvezza pur rimanendo nell’esercizio del loro ministero o della loro professione. Cosa devono fare i soldati? Si devono astenere da ogni arbitrio nell’esercizio del loro ministero. Inoltre si devono contentare delle loro paghe. L’arbitrio è la cosa più nefasta per un soldato. In nome della sua professione poterebbe sempre farsi una legge personale di guerra per risolvere i suoi molteplici problemi, anche di odio e di vendetta. Un esempio possiamo trarlo dalla storia di Davide:

*I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e móstrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: “Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”.*

*Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell’esercito d’Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasà, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi. Agirai con la tua saggezza, e non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillài il Galaadita, e saranno tra coloro che mangiano alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne, tuo fratello. Ed ecco accanto a te Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile nel giorno in cui andavo a Macanàim. Ma discese incontro a me al Giordano e gli giurai per il Signore: “Non ti farò morire di spada”. Ora però non lasciarlo impunito. Infatti tu sei un uomo saggio e sai ciò che gli dovrai fare. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta». (1 Re 2,1-9).*

Maltrattare ed estorcere è un vero abuso nella professione del soldato. Per non maltrattare si deve considerare l’altro sempre un fratello, uno pari a noi in dignità, anche se nemico o ostile. Per non estorcere bisogna vivere di sobrietà, di giustizia, di grande temperanza. Per questo Giovanni esorta i soldati a contentarsi della loro paga. È quando non si è contenti di ciò che si guadagna nell’esercizio del proprio ministero che ci si lascia tentare dal denaro facile e si commettono i crimini più efferati, giungendo anche ad uccidere. Le cronache ci rivelano ogni giorno che gli orrori della guerra quasi mai avvengono nel combattimento, o nella battaglia. Gli orrori vengono dopo, quando al posto della legge della guerra subentra la legge dell’arbitrio, della malvagità, della crudeltà personale. È questa legge personale ed è questo arbitrio che non deve esistere per il soldato. È questa la via della sua vera conversione.

Come si può constatare Giovanni il Battista punta al cuore nuovo. È dal cuore che si deve sempre partire. Chi aiuta un cuore a farsi nuovo, a lasciarsi fare nuovo dalla Parola di Dio, farà nuove tutte le cose e potrà vivere ogni ministero, anche quello più difficile, rischioso, apparentemente non buono, o addirittura giudicato immorale dagli altri. Giovanni il Battista è vero profeta del Signore. La Parola di Dio è veramente sopra di lui. Lo attestano le risposte piene di saggezza e di verità date sia ai pubblicani che ai soldati. Tutti possono fare il bene. Prima regola di Giovanni. Tutti possono evitare di fare il male gratuito ed arbitrario. Seconda regola di Giovanni. Non fare questo male è regola di vera santità. Tutti possono vivere di sobrietà e di temperanza. La vita virtuosa aiuta a non commettere il peccato. È il peccato commesso che trasforma un ministero in se stesso buono in uno peccaminoso. Da queste sagge risposte ognuno ora sa se è nel bene o nel male, se vive secondo giustizia il suo ministero o lo vive male. È sufficiente applicare alla sua professione queste stesse regole. Apparentemente sono regole particolari, invece esse sono universali. Possono abbracciare ogni professione e ogni ministero.

**Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,**

L’attesa del popolo era quella del Messia del Signore. Vedendo l’agire di Giovanni e i suoi numerosi frutti di conversione tutti si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo. In un momento di forte attesa messianica è facile pensare a Giovanni come al Messia. Questo errore può essere sempre commesso e da tutti. Si attende il compimento di una promessa di Dio e si pensa compiuta la promessa in questa o in quell’altra persona. Come far sì che non si cada nell’errore di pensare che uno sia ciò che lui invece non è? Se tutti possono sbagliare, uno solo mai dovrà sbagliare, mai lasciare che gli altri cadano nell’errore. Chi non deve mai sbagliare è colui che potrebbe divenire o è divenuto l’oggetto dell’errore. È costui che con forza deve professare la sua verità.

È sempre la professione e la confessione della propria verità che impedisce agli altri di credere che noi siamo ciò che non siamo, o non siamo ciò che invece siamo. È Giovanni il Battista che deve dire con chiarezza di verità e pubblicamente chi lui è e chi lui invece non è. Sovente noi omettiamo questa confessione di verità su di noi stessi e generiamo nei cuori molti errori e molte confusioni. A volte ci si arroga anche un ruolo che non si fa e così altro non facciamo che ingenerare nei cuori dubbi ancora più grandi e più neri. La giustizia ci obbliga a confessare la nostra verità con puntualità, precisione, esattezza, chiarezza infinita. È in questa confessione che siamo conosciuti e aiutiamo gli altri a conoscere la verità. Se ogni fondatore di religione dicesse con esattezza la sua verità il mondo camminerebbe veramente verso la luce vera. Se ogni maestro nelle cose di Dio dicesse chi esattamente lui è e chi invece è Cristo Gesù, aiuterebbe il mondo intero ad entrare nella vita vera. Tutto dipende dalla confessione della nostra verità. È questo il principio primo della salvezza del mondo. Molti invece si credono Messia, Signore, Padrone, Fonte, Verità, Consolazione, Provvidenza, Risolutori dei problemi del mondo. Questo errore è grave ed è letale. Conduce nelle tenebre molti cuori.

**Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i laccidei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

Giovanni con infinita chiarezza confessa chi lui è: uno che battezza solo con acqua; lui non è il Messia, Non è il Messia perché sta per venire uno che è più forte di lui, Quanto è più forte di lui costui che sta per venire? È tanto forte e tanto grande che lui non si sente degno di slegare i lacci dei sandali. Si tratta naturalmente di una grandezza non umana. Tra lui e chi sta per venire c’è un vero salto ontologico. Chi sta per venire non è solamente vero uomo, è anche vero Dio. Chi sta per venire è Dio nella nostra carne. È Dio che si è fatto uomo. È questa la vera grandezza del Messia di Dio. Dinanzi a Dio chi si sentirebbe degno di sciogliere i legacci dei sandali? Giovanni sa chi è il Messia di Dio. È Dio venuto in carne e sangue umano. È vero Dio e vero uomo chi sta per venire.

La differenza con Giovanni è abissale. C’è un abisso eterno. Lui è solo uomo. Gesù è vero Dio e vero uomo, è il vero Dio nel vero uomo e il vero uomo nel vero Dio, secondo la dottrina dogmatica dell’unione ipostatica. Questa è la differenza che risiede nell’ordine della natura. C’è poi la differenza che è nell’ordine del dono. Giovanni battezza con acqua. Come uno entra nell’acqua così vi esce. L’acqua non ha alcun potere di cambiare un cuore. Il cuore cambia in seguito al pentimento, alla conversione. Il battesimo di Giovanni è sigillo esteriore della novità interiore dovuta proprio alla conversione e ai frutti degni di penitenza da loro fatti. Gesù invece non battezza con acqua, bensì in Spirito Santo e fuoco.

Egli immerge i battezzandi nello Spirito Santo, li immerge nel suo fuoco. Il fuoco distrugge l’uomo vecchio e crea l’uomo nuovo. Immergendoci in Lui, lo Spirito Santo ci riveste dei suoi santi doni: fortezza, sapienza, intelletto, consiglio, scienza, pietà, timore del Signore. Immergendoci in Lui e nel suo fuoco di amore, di verità, di carità, di speranza nasce veramente l’uomo nuovo. È questa la grande differenza tra Giovanni il Battista ed il Messia del Signore, Gesù è Dio, è il Figlio di Dio, è il vero Dio e il vero uomo, che battezza in Spirito Santo e fuoco. Questa grandezza e differenza è solo di Gesù. Nessun altro è Dio e nessun altro potrà mai battezzare in Spirito Santo e fuoco. Gesù poi conferirà questo suo potere a tutti i suoi Apostoli.

**Tiene in mano la palaper pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».**

Il Messia di Dio viene per operare un vero discernimento, che in Lui è anche vero giudizio. Come il contadino con la pala separa prima il buon grano dalla pula e dalla paglia, così opererà Gesù: separerà i fedeli dagli idolatri, gli obbedienti a Dio dai disobbedenti. I fedeli e gli obbedienti a Dio li metterà nel granaio del Cielo, nel Paradiso, Gli infedeli, gli idolatri, i disobbedienti li brucerà allo stesso modo che il contadino brucia la pula. La pula è tutto ciò che forma la spiga e costituisce l’involucro dove nasce e matura il chicco di grano. Questa pula, una volta che il grano è stato trebbiato, è veramente inservibile. Per questo viene bruciata. La paglia per il contadino è una vera ricchezza. Gli usi di essa nel campo contadino sono veramente molteplici e mai viene bruciata. In Malachia si parla di paglia, ma solo come simbolo di ciò che brucia rapidamente e viene applicato questo simbolo ai dannati, ai reprobi che periscono così rapidamente da non lasciare alcuna traccia.

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. (Mal 3,13-21).*

Riappare anche se in modo velato la profezia di Simeone: *«Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»*. Quello di Gesù è un vero giudizio. È giudizio che separa la verità dalla falsità, la luce dalle tenebre, il vero bene dal male, la retta fede dall’idolatria, la pietà dall’empietà. Operato questo giudizio, ad ognuno la responsabilità personale di accoglierlo o di rifiutarlo. Chi si lascerà illuminare dalla luce di Cristo entrerà con Lui nei granai del Cielo come buon grano. Chi invece rifiuterà la luce di Gesù e seguirà le tenebre verrà bruciato come pula, o come paglia, senza lasciare né radice e né germoglio. Il fuoco brucerà per tutta l’eternità. Sarà lui questo fuoco eterno che mai si consumerà. Questo è vero Vangelo, vera Buona Novella, vero annunzio di salvezza e di redenzione.

**Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.**

Le parole di esortazione di Giovanni sono molte. Ad ogni persona dava la giusta risposta. Ognuno chiedeva, ognuno gli manifestava una sua particolare urgenza o necessità, ognuno gli rivelava il suo cuore e Giovanni a tutti, personalmente ed anche comunitariamente, dava la giusta parola, la giusta risposta, indicava la giusta via di salvezza e di conversione. È proprio questa la verità di una predicazione: abbinare sempre l’universale al personale, ciò che si dice a tutti con ciò che deve essere detto alla singola persona. La predicazione è ricca di frutti non quando si parla a tutti, bensì quando si parla a tutti e a ciascuna persona in particolare. Ognuno ha bisogno di una parola personale, detta e suggerita al proprio cuore. Anche questa è via sublime per operare bene le cose secondo Dio, Parlare a tutti non è sufficiente. Neanche parlare solo ai singoli non è sufficiente. Si deve parlare a tutti e ai singoli. Si deve parlare a tutti perché tutti sappiamo insieme qual è la via della giustizia e della verità. Siamo una comunità, un popolo. Come popolo dobbiamo essere ammaestrati, guidati, sorretti, corretti, aiutati. Si deve parlare al singolo in particolare perché il cuore dell’uno non è il cuore dell’altro e le esigenze dell’uno non sono esigenze dell’altro. Si deve parlare a tutti affinché nessuno si faccia una via personale. Si deve parlare al singolo affinché in seno alla comunità percorra la sua particolare via di giustizia e di conversione.

**Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso,**

Giovanni aveva rimproverato Erode, accusandolo di adulterio. Erodiade era moglie di suo fratello Filippo, che non era morto. Essa apparteneva a quest’ultimo, non ad Erode. La legge del levirato si poteva applicare solo in caso di morte. Mai mentre il fratello era in vita.

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

Così la legge del Deuteronomio. Altre interpretazioni o applicazioni non erano consentite. Il Vangelo secondo Luca presenta Erode come un uomo capace di tante malvagità. Quando leggeremo il racconto della morte di Giovanni il Battista capiremo perché era capace di tanta cattiveria, Era un uomo preda della malvagità della moglie. Lui era un uomo debole e per di più stolto ed insipiente, religiosamente parlando.

**aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.**

La malvagità che aggiunge alle molte altre è questa: fa imprigionare Giovanni il Battista e lo fa chiudere in carcere. Lo ha fatto perché costretto e ricattato da Erodiade, donna che aveva in odio mortale Giovanni il Battista, Giovanni però lo aveva detto ai suoi discepoli: è necessario che Lui cresca – parlando di Gesù – e che io diminuisca.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

Non solo diminuisce. Esce addirittura dalla scena della missione. Questa uscita è veramente provvidenziale. Così nessuna confusione tra Gesù e il Messia. Giovanni avrebbe dovuto presentare al mondo il Messia del Signore. Ora che il Messia è pronto per entrare sulla scena di questo mondo è più che giusto che lui si ritiri e lasci tutta la scena a Gesù. È Lui il Salvatore e il Redentore del mondo. È Lui che deve ora predicare e indicare la vera via di Dio ad ogni uomo.

**Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevutoanche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì**

Sappiamo che il battesimo di Giovanni è di conversione per il perdono dei peccati, Gesù è innocente, santo, senza macchia, senza peccato, senza alcun bisogno di conversione, Perché allora si lascia battezzare da Giovanni? Perché anche Lui scende nelle acque del Giordano? Gesù è vero uomo. In quanto vero uomo anche Lui si sottomette al suo Dio e Signore. In quanto vero uomo accoglie la legge dell’umanità, che è purissima obbedienza a Dio, e vi si obbliga. Nel fiume Giordano è come se Gesù si fosse lavato della sua volontà e avesse indossato la volontà del Padre suo. Gesù dona tutta la sua volontà umana al Padre perché Questi possa compiere per mezzo del suo corpo tutta la sua opera di salvezza in favore dell’umanità. Niente deve frapporsi tra Dio e l’umanità. Il suo corpo deve essere strumento docile, umile, devoto, dedito interamente all’opera della Redenzione del mondo.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Sal 40 (39) 1-18).*

Oggi si compie in Gesù quanto è detto di Lui in questo Salmo, che canta il dono della volontà dell’uomo al suo Signore e Dio Ora Gesù si mette in preghiera e ciò che aveva dato nel segno lo dona nel silenzio del cuore. Nella preghiera Gesù offre al Padre suo tutta intera la sua vita. Senza il dono della propria volontà a Dio, Dio niente può fare per l’uomo. Tutti i nostri Sacramenti si celebrano in seguito al dono della nostra volontà al Signore. Senza il dono della volontà a Dio, nessun sacramento potrà mai essere celebrato, Il Padre suo accoglie il dono e risponde dal suo trono regale.

**e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

Il Cielo si apre e sopra di Gesù discende lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba. Si compiono tutte le profezie dell’Antica Scrittura. Da questo istante Gesù è consacrato Messia del Signore, il suo Servo, il suo Eletto. Da questo istante Gesù inizia la sua missione sulla nostra terra, missione che mai finirà. Lo Spirito Santo che si posa su Gesù sotto forma corporea come di colomba, ricorda il diluvio universale.

*Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Araràt. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.*

*Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.*

*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata.*

*Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».*

*Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,1-22).*

La colomba è il segno che Dio ha fatto pace con l’umanità. Cristo Gesù è il Principe della pace. È colui che viene per portare la pace di Dio nel cuore di ogni uomo. Il Vangelo altro non è che l’opera di pace svolta da Cristo Gesù per riconciliare l’uomo con il suo Signore e Dio. Il Messia di Dio non è un uomo e basta. Egli è il Figlio di Dio, il suo amato Figlio. È il suo Unigenito. È il Figlio generato da Lui in principio, nell’eternità. È l’amato perché è la sua stessa vita, Dio per fare la pace con l’umanità ha dato il suo amato Figlio, la sua stessa vita. Tanto ama Dio l’umanità, quanto la sua stessa vita. Questo è il valore che Dio ha dato ad ogni uomo: vale quanto vale la sua vita, quanto vale il suo amato Figlio.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Dio ha dato il suo amato Figlio che è Dio Lui stesso. È Dio perché Figlio di Dio, Dio si compiace del suo amato Figlio non perché è suo Figlio, si compiace anche per questo, ma si compiace soprattutto perché il Figlio fa sempre le cose che sono gradite al Padre. Si compiace perché il Figlio vive per fare sempre la volontà del Padre. Oggi per la prima volta nella storia la Trinità rivela il suo vero Volto, che è Volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È Volto del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo. Prima dell’Incarnazione era Volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Da ora e per sempre, cioè dal momento dell’Incarnazione del Figlio, è Volto del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo. Con l’Incarnazione l’umanità è sostanza del Verbo, è sostanza del Figlio, allo stesso modo che la sostanza divina.

Egli sussiste insieme nella sostanza divina e nella sostanza umana. Con una differenza che la sostanza divina è una nella quale sussistono il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. La sostanza umana invece è solo sua ed è singolare. Egli ha assunto una sostanza umana particolare, singolare, così come è la sostanza umana di ogni uomo. Sostanza umana che è corpo, anima, spirito, ma non è persona. La Persona è una sola: quella del Figlio Unigenito del Padre, che è preesistente all’Incarnazione, che è la persona eterna del Figlio di Dio,

### LUCA III

**1Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene,**

l’Evangelista colloca la missione di Giovanni il Battista in un tempo ben preciso della storia. Siamo a circa 30 anni dalla sua nascita. La datazione della missione è data dai personaggi che a quei tempi governavano la storia, “Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene”. È questo lo scenario storico che segna gli inizi della predicazione di Giovanni il Battista. L’unico dato certo in questa presentazione della storia è l’anno di Tiberio Cesare. Questi è al quindicesimo anno del suo regno.

**2sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.**

Ecco altri personaggi della storia. Sono personaggi che appartengono alla storia religiosa del popolo dei Giudei. “Sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa”. Il punto di riferimento è sempre l’anno di Tiberio Cesare, Cosa è avvenuto quando questi personaggi governavano il mondo? “La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto”. La storia cambia non per volontà degli uomini, ma perché la Parola di Dio discende dal cielo. Sempre la storia è cambiata per la Parola del Signore che è scesa in essa. Sempre cambia quando la Parola scende. Se la Parola di Dio non scende, non viene dal cielo, la storia non cambia. Solo la Parola di Dio ha questo potere. Giovanni viveva nel deserto. La Parola di Dio viene su Giovanni che è nel deserto. Poiché la Parola non viene per lui, viene su di lui, ma non per lui, Giovanni dovrà andare incontro agli uomini e gli uomini incontro a lui.

**3Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati,**

Parola e missione sono una sola cosa. Non se ne possono fare due cose. Devono rimanere una cosa sola. Tutti i mali della nostra fede e religione iniziano e prosperano quando l’unità viene rotta. L’unità è tutto per la fede. Unità tra Dio e l’uomo per creazione e per obbedienza. Unità tra uomo e donna nel matrimonio per costituzione di un solo corpo secondo la Parola del Signore. Unità tra fede, Parola, obbedienza, opera. Unità tra vocazione e missione, Giovanni riceve la Parola e percorre tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Si ascoltava la Parola di Giovanni, ci si convertiva alla Legge di Dio, si riceveva il battesimo, Il battesimo era vero segno di purificazione dell’anima attraverso il corpo. Ci si immergeva nel fiume Giordano e l’acqua era vero segno della purificazione avvenuta. Era come se ci si lavasse dal passato di peccato e di disobbedienza.

**4com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: *Voce di uno che grida nel deserto*: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i* suoi *sentieri*!**

Si compie in Giovanni la profezia di Isaia. Il Signore sta per venire. Si deve preparare a Lui la strada. “Voce di uno che grida nel deserto: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!»”. La via al Signore va preparata.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-11).*

È anche giusto leggere l’altra profezia sulla via da preparare. Chi la prepara è il Signore. Il Signore la prepara, il popolo la percorre per ritornare dalla terra dell’esilio nella sua patria. Cristo Gesù non è la via preparata dal Signore?

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio.*

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».*

*Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.*

*Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 4,16-5,9).*

Dio prepara la via, ma anche l’uomo deve preparare la via per giungere al suo Dio. La via dell’uomo è la conversione del cuore, il cambiamento dei pensieri, l’abbandono di ogni trasgressione e disobbedienza, il ritorno nella Legge.

**5*Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato*; *le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.***

Nella natura una via diviene diritta abbassando ogni monte e colle e riempiendo ogni burrone. Nella vita dell’uomo, la via sarà diritta abbassando i monti del peccato e i colli del vizio e riempiendo i vuoti della falsità con le virtù e la Verità. Dio si è impegnato fin dall’eternità a preparare la sua via all’uomo che è Cristo Gesù. Ogni uomo deve impegnarsi anche lui a preparare la via a Gesù Signore con la conversione, l’abbandono del peccato e del vizio, il ritorno nella Legge. La via che l’uomo deve percorrere è il suo ritorno pieno nella Parola del suo Dio. Se non ritorna nella Parola è segno che lui non sta né preparando la via né la sta percorrendo. Prepararla e percorrerla è necessario per la salvezza. Per amore, carità, compassione, misericordia, giustizia ogni uomo può essere di aiuto ad ogni altro uomo: indicandogli la via, mostrandogli come essa si prepara e come si percorre. Giovanni è questo aiuto potente per il suo popolo. Nella nostra fede in Cristo Gesù, ogni discepolo del Signore è chiamato a percorrere la via della giustizia, a camminare di fede in fede e di carità in carità, a indicare ad ogni altro discepolo e ad ogni altro uomo la via della salvezza.

**6*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!***

La salvezza di Dio sarà vista perché essa è visibile. La salvezza di Dio è Cristo Gesù. La salvezza di Dio è in Cristo Gesù. Vedere Cristo non è però credere in Cristo. Si crede in Cristo attraverso un atto di volontà che diviene accoglienza. Dinanzi a Cristo Gesù, vera salvezza di Dio, nessuno può rimanere indifferente. Se Cristo è accolto si entra nella salvezza di Dio. Se Cristo è rifiutato si rimane nella morte spirituale. L’indifferenza è non accoglienza. Gesù va accolto. Combattere Cristo Gesù perché non venga accolto da altri ci costituisce rei di peccato contro lo Spirito Santo. Si è già nella perdizione eterna mentre si è in vita. Si commette un peccato che non è perdonabile né ora né mai.

**7Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?**

Giovanni è vero profeta di Dio. Il Signore a lui rivela il cuore di chi si avvicina per ricevere il battesimo. Sa chi lo riceve con cuore veramente pentito e chi invece lo riceve per finzione, ipocrisia, perché senza alcuna conversione. Sona razza di vipere tutti coloro che rimangono impuri nella volontà, nel cuore, nel corpo, nell’anima e fingono di essere pentiti. Costoro non potranno mai sfuggire all’ira imminente. L’ira imminente è il giudizio definitivo di Dio. La conversione o è reale o non è conversione. Se non è conversione si rimane nel proprio peccato. È quanto spesso accade. Ci si può anche accostare all’Eucaristia, ma il sacramento non sostituisce la vera conversione. Ogni sacramento va ricevuto nella conversione, nel pentimento, nella volontà di osservare la Legge, nel desiderio di camminare di verità in verità e di fede in fede. Non si può celebrare un sacramento con volontà di non pentimento.

**8Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.**

Giovanni chiede a tutti di fare frutti degni della conversione. Quali sono questi frutti degni? Sono l’obbedienza ad ogni Comandamento della Legge e ad ogni altra Prescrizione del Signore. Vivere l’Alleanza è il frutto degno di conversione. Mette in guardia perché nessuno si faccia illusione contando sulla carne: “Abbiamo Abramo per padre!”. Abramo è padre secondo la carne. Deve divenire padre secondo la fede. Lo diviene con l’obbedienza alla legge. Abramo è stato costituito padre di una moltitudine per la fede e si diviene suoi figli per la fede e l’obbedienza nella Parola. Senza la fede nella Parola e l’obbedienza ad essa, non si è figli di Abramo. Così Gesù disse ai Giudei:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.*

*Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.*

*Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).*

Che vuole dire Giovanni con le parole: “Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo”? Vuole dire che Abramo non ha bisogno di figli dal cuore di pietra. Per questo basterebbe trasformare le pietre in figli. Abramo vuole figli non secondo la carne, dal cuore di pietra. Vuole figli secondo la fede dal cuore umile, mite, convertito, obbediente alla Parola del Signore. Vuole figli che si convertano e che accolgano la volontà del loro Dio.

**9Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».**

Giovanni annunzia l’urgenza della conversione a motivo del giudizio di Dio. “Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi. Perciò ogni albero che non da buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”. È verità senza tempo. È verità che accompagna tutto il tempo e anche l’eternità. Il “già” è ogni attimo, ogni momento. Sempre dobbiamo essere pronti per affrontare il giudizio del Signore nostro Dio. In ogni momento si può passare dal tempo all’eternità. Oggi ogni riferimento al giudizio del Signore sia nel tempo che nell’eternità è stato dichiarato un genere letterario. Anche l’inferno e la perdizione eterna sono dichiarati genere letterario. Solo che per i dannati l’inferno è inferno. L’inferno, il giudizio, la condanna sono essenza della verità evangelica. Si priva la verità evangelica di questa essenza e la Verità non è più verità, è falsità. Neanche la rivelazione è più rivelazione. È solo pensiero degli uomini.

**10Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».**

La conversione è reale, anche le opere devono essere reali. Se la conversione fosse ideale, anche le opere potrebbero essere ideali. Le folle ascoltano Giovanni. Vogliono convertirsi realmente e per questo chiedono cosa fare. “Che cosa dobbiamo fare?”. “Che cosa devo fare?” È domanda essenziale per un cammino di conversione. La fede, la conversione, il ritorno nella Legge, nella Verità, sempre si accompagna con opere reali. “Cosa devo fare?”. Se questa domanda non viene posta, è segno che la conversione non è reale. Manca l’obbedienza reale. Mancano le opere reali. Ci si trova dinanzi ad una conversione fittizia. Non è vera conversione. Si tratta di una conversione finta.

**11Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».**

La conversione inizia dalle opere di misericordia. Si condivide con chi non ha quello che si ha. “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. Si tratta di un’opera non gravosa, Hai qualcosa? Condividila. Ti avanza qualcosa? Dalla in elemosina. Il convertito non vive solo per se stesso, ma anche per i suoi fratelli che sono nel bisogno. Un cuore che non condivide non è convertito. Un cuore convertito, condivide. Se il cuore non è rivolto verso gli altri, mai si potrà parlare di conversione. Quando un cuore non è rivolto verso i fratelli, mai sarà rivolto verso il suo Dio, il suo Signore. Mai sarà rivolto verso la Legge, verso gli Statuti divini.

**12Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».**

Anche dei pubblicani si accostano a Giovanni per farsi battezzare. Anche loro chiedo: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Si può essere pubblicani e battezzati insieme? Pubblicani e convertiti? Pubblicani e figli di Abramo? Si può esercitare qualsiasi ministero nella storia ed essere veri figli di Abramo? È una domanda che merita una risposta. Il figlio di Abramo deve sapere sempre quale ministero può svolgere e quale non potrà mai svolgere, perché iniquo. Subito si risponde che mai il figlio di Abramo potrà fare una sola cosa in contraddizione con i Comandamenti della Legge del Signore. I Comandamenti vanno dal primo al decimo. L’obbedienza ai Comandamenti obbliga sempre.

**13Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».**

Ecco cosa risponde Giovanni ai pubblicani o esattori delle tasse per conto di Roma: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. Non spetta all’esattore valutare se la tassa è giusta o ingiusta. Questo non è suo ministero, L’esattore delle tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Non può essere figlio di Abramo, C’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse e c’è la responsabilità di chi deve esigerle. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. Chi invece deve esigere le tasse, deve prestare ogni attenzione a non lasciarsi corrompere, a non aggiungere altra tassazione oltre a quella imposta. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro si gioca in modo iniquo. Il Settimo Comandamento vale per tutti e tutti domani dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge del Signore, che è Legge eterna.

**14Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».**

Si può essere soldati e figli di Abramo?“Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe»”. Il soldato può essere anche lui figlio di Abramo se osserva tre condizioni: non deve maltrattare nessuno; non deve estorcere niente a nessuno; si deve accontentare della sua paga. Perché si deve accontentare della sua paga? Perché se lui non si accontenta, o è portato a estorcere, maltrattare, rubare, facendo passare per bottino ogni sua ruberia, oppure costringe quanti sono sopra di lui ad aumentare le tasse, privando del necessario molti altri. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Il corpo è uno, non più. Se una parte del corpo vuole di più o prende di più l’altra subirà una ingiustizia. Urge porre molta attenzione per non divenire ingiusti. La virtù della sobrietà aiuta.

**15Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,**

Il popolo era in attesa del Messia di Dio. Vedendo Giovanni predicare con ogni potenza di Spirito Santo, pensa che sia lui il Cristo. Ognuno lo chiede al suo cuore. Ognuno risponde al suo cuore. Spesso però il pensiero era sulle labbra. Giovanni è vero profeta del Signore. Lo Spirito Santo gli manifesta il pensiero degli uomini, perché lui possa rendere testimonianza a Cristo Gesù. D’altronde lui per questo è stato mandato: per rendere testimonianza alla luce. Dal Vangelo secondo Giovanni sappiamo che da Gerusalemme furono mandati a lui sacerdoti e leviti per chiedergli espressamente se fosse lui il Cristo di Dio, o il Profeta atteso, o Elia. Giovanni risponde di non essere nessuno di loro.

**16Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i laccidei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.**

Ecco la risposta data da Giovanni a quanti in cuor loro pensavano, chiedendosi se non fosse proprio lui il Cristo di Dio. Lui battezza con acqua. Il suo è un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Nulla di più. “Ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali”. Dinanzi al Messia, Giovanni dichiara di non essere degno neanche di fargli da servo, tanto grande Lui è. Lui è più forte, perché Lui è il Forte di Dio. Questa è la differenza nell’essenza. Questa differenza comporta anche quella nella missione. “Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”. C’è differenza tra immergere una persona nell’acqua e immergerla nel fuoco e nello Spirito Santo. La differenza è sostanziale nell’opera e nei frutti. Chi entra nel Giordano, esce con la sua natura di prima. Chi entra nello Spirito Santo e nel fuoco esce con un’altra natura. Esce con la natura di Spirito Santo e con la natura di fuoco. Questa verità va ricordata a tutti quei cristiani che oggi insegnano che battezzati e non battezzati sono la stessa cosa. Provassero loro ad attraversare una fornace ardente o a immergersi in un altoforno, capirebbero la differenza.

**17Tiene in mano la palaper pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».**

Ecco ancora la differenza tra Giovanni il Battista e il Messia. Giovanni è venuto per predicare la conversione in vista del ritorno al suo Signore del popolo. Il Messia di Dio viene per operare il giudizio. Di che giudizio si tratta? Sulla terra il giudizio è un taglio netto tra verità e falsità, tra fede e non fede, tra salvezza e non salvezza. Chi crede in Lui, si salva. Chi non crede in Lui, è già condannato, perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio del Padre. Poi viene l’eternità. Nell’eternità Lui tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio. Ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile. Il tempo è per la conversione. L’eternità è per il giudizio, Il giudizio è eterno. Sarà di benedizione o di maledizione, di salvezza o di perdizione, di paradiso o inferno. Questa verità è essenza del Vangelo. Si priva il Vangelo di questa verità. Il Vangelo non è più Vangelo. Il tempo è dato all’uomo perché si converta e produca degni frutti di vita eterna. Passato il tempo, non c’è più spazio per la conversione. Avviene il giudizio. Chi è grano entra nel paradiso. Chi è paglia sarà bruciato per l’eternità.

**18Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.**

La missione di Giovanni è quella di preparare i cuori perché accolgano il Messia già presente in mezzo al popolo, anche se ancora non si è rivelato. Poiché ogni cuore ha la sua via di conversione, ad ogni cuore Giovanni indicava la strada, Ecco perché è detto che “con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo”. Ogni cuore ha bisogno della sua parola. Lo Spirito Santo conosce ogni cuore e per ognuno ha la sua Parola, la sua voce, le sue modalità. Chi vuole parlare ai cuori deve essere pieno di Spirito Santo. Ogni cuore ha bisogno della sua Parola. Se diamo a tutti la stessa parola è segno che non siamo nello Spirito del Signore. Lo Spirito conosce ogni cuore, ogni voce.

**19Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodìade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso,**

Ora entra in scena il tetrarca Erode. Prima è stato ricordato per indicare il tempo in cui la Parola scese su Giovanni il Battista. Ora però viene ricordato per le malvagità da lui commesse e che continua a commettere. Erode aveva preso in moglie la moglie di suo fratello Filippo. Giovanni lo aveva rimproverato, perché quanto il re stava facendo, era vero adulterio. Solo in caso di morte del fratello era permesso prendersi in moglie la moglie del fratello. È consentito per legge, per dare una discendenza al fratello, morto senza figli. Era questa la legge del levirato. Filippo era ancora in vita ed Erodìade l’aveva lasciato per essere la concubina di Erode, suo cognato. È adulterio.

**20aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.**

Per questa pubblica denuncia Erodìade odiava a morte Giovanni. Di certo è stata lei a costringere il re a far rinchiudere Giovanni in prigione. Erode era governato da Erodìade come un tempo Acab da Gezabele. È verità testimoniata dalla storia. Quando un uomo si abbandona al peccato, è schiavo del peccato commesso. Nella casa di Erode il peccato è Erodìade. Erode sarà per sempre schiavo di questo peccato introdotto nella sua casa. Se Erode vorrà essere vero uomo e vero re, dovrà togliere il peccato dalla sua casa. Se non lo toglierà, il peccato lo condurrà ad ogni delitto. Vale per Erode, vale per ogni altro uomo. Vale per i fedeli laici e anche per i presbiteri.

**21Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevutoanche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì**

La notizia del battesimo di Gesù è riportata solo da Matteo, Marco, Luca. L’Evangelista Giovanni la omette. Dice però che Giovanni il Battista ha visto scendere e rimanere lo Spirito Santo su Gesù. Era il segno per riconoscerlo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34).*

*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,9-11).*

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

L’Evangelista Luca dice che anche Gesù si sottomise al rito del battesimo di Giovanni. Gesù scende nelle acque del Giordano per spogliarsi della sua volontà e farne dono perenne al Padre. A Lui consegna la sua vita, Non basta questa consegna, ogni giorno essa va consegnata al Padre. È questo il vero errore dei discepoli di Gesù. Pensiamo che con il sacramento tutto è avvenuto. Invece ogni giorno tutto deve avvenire nel dono della volontà. Il dono della volontà a Gesù è costatato sudore di sangue nell’orto degli Ulivi. La carne vuole riprendersi ciò che è suo. Lo spirito subisce la fragilità e la debolezza della carne. La debolezza si vince nella preghiera.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Gesù sta in preghiera. Vuole rassicurare il Padre che il suo dono è per sempre. Su di Lui può contare. La sua vita è a suo esclusivo servizio, con piena obbedienza. Il Padre rassicurato apre il cielo e manda il suo Santo Spirito.

Nessuno potrà fare le opere di Dio senza lo Spirito Santo su di Lui. Più lo Spirito Santo è forte e più l’obbedienza è forte. Più è forte l’obbedienza e più lo Spirito è forte. Nella preghiera lo Spirito si invoca e nella preghiera si fa forte in noi.

**22e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

Mentre Gesù è in preghiera: significa che il suo cuore, la sua anima, il suo corpo sono pronti a ricevere lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo discende sopra di Lui in forma corporea come una colomba. La colomba ricorda l’arca, Gesù è la vera arca della salvezza. Lo Spirito che si posa su di Lui attesta e rivela che con Gesù, per Gesù, in Gesù, il Padre ha stabilito di fare pace con l’umanità. Anzi è Cristo la Pace del Padre per ogni uomo, Viene una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”. Lo Spirito consacra Gesù Messia di Dio. La voce lo proclama pubblicamente. Gesù è consacrato e proclamato. Si compie la profezia.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Is 42,1-9).*

Da questo istante Gesù è consacrato e proclamato Cristo di Dio. Da questo istante inizia la sua missione di salvezza e redenzione. Da questo istante lo Spirito lo avvolge, lo conduce, lo muove nella volontà del Padre. Ma anche Cristo Gesù da questo istante sa che la sua vita dovrà essere un olocausto, un sacrificio, una oblazione pura e santa perché il Padre possa salvare il mondo e manifestare ad esso tutta la potenza del suo amore. Una verità va ricordata. La volontà data a Dio oggi, dovrà essere volontà da dare a Dio ogni giorno. Lo Spirito Santo lo fortificherà perché questo dono sia fatto momento per momento. È per questo dono che la salvezza si compie. Perché questo non venga fatto Gesù sarà tentato da tutti. Chi vorrà una cosa e chi ne vorrà un’altra. Lui sa che ormai cammina sulla strada della tentazione e senza mai interrompere la preghiera, chiede allo Spirito Santo ogni forza.

### LUCA XXIV

**Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Gesù conferma gli uni e gli altri nei loro discorsi sulla sua risurrezione, poiché egli in persona appare in mezzo a loro. Caratteristico è il saluto. L’augurio della pace che è anche il dono di essa è l’inaugurazione dei tempi messianici. Il mondo cercava la pace, la cerca, ma secondo modalità che sono proprie della mente umana o dei desideri del cuore, non sono certo modalità secondo Dio. Da qui le molte delusioni. La pace che Gesù dona è invece qualcosa di totalmente diverso, perché è la piena reintegrazione dell’uomo nel suo mistero, quindi Cristo Gesù gli dona il suo vero statuto nella sua perfetta novità di una esistenza che è rinnovata in lui dal suo Santo Spirito. Si ricompone per l’azione misteriosa dello Spirito l’unità dell’uomo con se stesso e quella comunione con Dio, che è fonte e sorgente di comunione con i fratelli. Ecco perché la pace è il dono messianico per eccellenza. Ma non si tratta di quella pace che si attendeva dal Messia, pace di separazione, di allontanamento dagli altri, pace ottenuta attraverso un’azione di guerra. Niente di tutto questo. La pace di Gesù è il dono di Dio che discendendo nell’uomo lo riconcilia con se stesso e quando un uomo è riconciliato con se stesso, perché perdonato da Dio e rifatto nuovo, allora veramente l’uomo possiede la pace, la riceve nel suo cuore e con essa cammina nella città degli uomini da uomo diverso, differente, da uomo nuovo, perché tale è stato fatto dalla pace, il dono di Gesù alla sua Chiesa.

**Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.**

Ma ancora quanti erano presenti rimangono fuori di sé, non sanno cosa pensare, non sanno se credere, addirittura pensano di vedere un fantasma. Ancora il cuore è troppo distante dalla verità e lo spirito troppo assoggettato ai pensieri della mente, per potersi aprire a questo grande mistero della risurrezione di Gesù, Sembra di trovarci ancora una volta con i due discepoli di Emmaus, prima che il Signore si facesse conoscere da loro, quanto a mentalità. La risurrezione, secondo il nuovo modo operato da Gesù, non facilmente entra nel loro animo, C’è da dire che se Gesù non fosse realmente risorto, nessuno della sua cerchia sarebbe stato capace di inventare un tale evento, cioè la risurrezione di Gesù così come essa è realmente avvenuta. Già non credono, figuriamoci se fossero stati capaci di costruire tutta una storia sulla risurrezione inesistente di Gesù. La verità della risurrezione è testimoniata da questa negatività da parte dei discepoli. Se fosse stato per loro, per la loro intelligenza, per il loro acume, per la loro inventiva creatrice, mai e poi mai si sarebbe potuto arrivare ad una notizia di tale genere. Già il fatto non è creduto, si immagini poi ad inventarlo di sana pianta, a crearlo dal nulla.

**Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».**

Le parole di Gesù manifestano chiaramente che gli apostoli avrebbero potuto e dovuto aprirsi al nuovo evento della sua risurrezione. Invece essi sono chiusi nei pensieri del loro cuore, pensieri di turbamento e di dubbio. Sono turbati perché sono nel dubbio, non sanno cosa pensare, cosa credere, cosa decidere in quel momento, se aprirsi alla fede o respingere quanto si sta vivendo sotto i loro occhi e di cui essi sono testimoni. Il dubbio nasce nel loro cuore perché in essi non c’è sufficiente conoscenza del mistero autentico di Gesù e quando regnano ignoranza e travisamento delle parole, alle quali si dona un senso ed un significato diverso da quello voluto da Dio, in questo caso non possono nascere nel cuore se non turbamenti e dubbi. L’ignoranza si toglie con la luce della Parola, e così anche il dubbio può essere scacciato dalla mente se si riesce a inondare lo spirito di verità rivelata. Gesù vuole rassicurare i suoi circa l’identità che c’è tra il Gesù che essi avevano conosciuto e con il quale avevano vissuto per circa tre anni e quell’uomo che è lì nel Cenacolo, dopo la sua passione, morte, il suo seppellimento nella tomba. Li rassicura mostrando e facendo capire la differenza essenziale che esiste tra un fantasma e lui. Il fantasma è pura visione, lui invece è presenza fisica, in carne ed ossa. Quindi loro possono credere se vogliono.

**Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».**

Per convincerli ancora mostra loro le mani e i piedi, naturalmente segnati dai fori dei chiodi. Possono ora i discepoli constatare la verità e l’identità di Gesù. Colui che è dinanzi a loro è veramente quel Gesù che essi avevano conosciuto, con il quale avevano mangiato. Riconoscono Gesù, sono presi da una grande gioia, ma questa gioia anziché condurli alla fede nella risurrezione, li porta all’incredulità, o meglio alla non fede. Vedono, il loro cuore si ricolma di gioia e tuttavia non riescono ancora ad aprirsi alla fede. C’è quello stupore che è un misto di incredulità e di credenza, più di incredulità che di credenza, ma questa volta per la straordinarietà dell’evento, per la grandezza di un’opera a cui l’intera storia assiste per la prima volta, Ma Gesù non si lascia conquistare dalla loro incredulità, anche se motivata dalla straordinarietà dell’evento, unico e singolare, irripetibile, che mai più si verificherà, un altro simile si compirà solo alla fine del mondo. Dopo Gesù, ma in forma del tutto silenziosa e nascosta, c’è stato l’evento dell’assunzione di Maria Vergine in Cielo. Ma di questo nessuno se ne è accorto; solo la fede della Chiesa lo ha percepito e vissuto in tutta la sua straordinaria grandezza e nel suo significato di salvezza. Perché gli Apostoli si convincano, Gesù chiede loro che gli diano da mangiare. Con questo atto egli vuole fugare ogni dubbio sulla verità della sua presenza. Lui non è un fantasma, lui è veramente risorto, è presente in mezzo a loro, è vivo. Lo dimostra il fatto che chiede del cibo.

**Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gli apostoli gli danno quello che hanno: una porzione di pesce arrostito, che Gesù prende e mangia davanti a loro. Da precisare che l’azione del mangiare di per sé non implica la presenza di Gesù in un corpo di materia, di carne, quindi bisognoso di nutrimento. Questo cibo non serve a Gesù, serve agli Apostoli perché si convincano dell’identità tra colui che è morto e colui che è davanti a loro. Per capire che lo spirito, e tale era il corpo risuscitato del Signore, non ha bisogno di cibo, è sufficiente leggere la storia di Tobia e lì si trova che anche l’Angelo Raffaele mangiava, ma era tutta apparenza, perché lo spirito non mangia. Da notare che c’è una grande differenza tra apparenza e finzione. Appare che Gesù mangia ed in realtà Gesù mangia, ma ciò che vedono gli Apostoli è solo apparenza.

**Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Come per i discepoli di Emmaus Gesù insegna ai suoi apostoli che la via della fede in lui è la parola, solo la parola. Si intende la Parola dei profeti che preannunziava la sua venuta, la sua vita, le sue opere, la sua fine. Tuttavia questa parola non bisogna interpretarla alla luce del pensiero corrente di una mentalità formatasi e costruitasi senza parola vera del Signore, annullata dalle comprensioni correnti. Questa parola bisogna leggerla e comprenderla alla luce della Parola di Gesù, che dona il vero senso e l’esatta comprensione di ciò che il Signore ha voluto rivelarci sul Messia che sarebbe dovuto venire nel mondo e sul vero autentico significato di quella liberazione che il Messia di Dio avrebbe dovuto compiere tra noi, Tutto questo è scritto nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Tutto l’Antico Testamento parla del Messia e ne parla con precisione di visione, come se certi profeti fossero stati presenti e lo avessero seguito in tutte le vicende della sua vita. Dalla nascita dalla Vergine fino a rivedere la luce dopo il suo intimo tormento. Se alla parola della Scrittura si dona un altro significato, ed è questo l’errore di ieri ma anche di oggi, impossibile conoscere Gesù e quando il vero Gesù si presenta, ieri ed oggi, sulla scena del mondo, viene rinnegato, non accolto, a causa dei pensieri deviati con i quali si è nutrita la nostra anima. Questo vale per i semplici e per i puri di cuori. Perché Gesù fu ripudiato anche a causa del peccato che regnava in molti cuori. Anche questo va detto per amore della verità storica. Molti, ieri ed oggi, non vogliono riconoscere il vero Gesù, a causa del peccato che oscura la loro mente e rende tenebroso il loro cuore e con le tenebre del peccato dentro di noi non c’è luce divina capace di fare chiarezza, a meno che non subentra nel cuore un movimento di radicale conversione alla luce.

**Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

È una grazia particolare questa: aprire la mente all’intelligenza delle Scritture. L’intelligenza è la penetrazione del senso e del significato di ciascuna parola che si riferisce a Cristo, in modo che esse, ogni parola, vengano comprese ed accolte secondo il loro vero, divino, naturale e soprannaturale significato. Senza questa opera di illuminazione sarà sempre impossibile accogliere il mistero di Gesù. Passione e risurrezione sono assai chiari nella Scrittura, come dovranno essere altrettanto chiare la finalità e la missione degli apostoli. Essi dovranno andare per il mondo a predicare nel nome di Gesù la conversione ed il perdono dei peccati. È questa la liberazione, la vera, l’unica, di cui ha bisogno; è la prigionia del peccato il carcere da cui egli dovrà essere tolto fuori. C’è ancora dell’altro: bisogna partire da Gerusalemme. Gerusalemme, colei che lapida i profeti ed uccide gli inviati di Dio, ha da parte di Gesù un’altra occasione di grazia e di misericordia. Può accoglierla, se vuole, può ritornare a percorrere i sentieri e le vie della pace, ma non la pace dell’uomo, quella di Dio, che è totalmente diversa. Da Gerusalemme il messaggio della conversione e del perdono nel nome di Gesù dovrà raggiungere il mondo intero. Gesù è il Messia di Dio per l’umanità intera. Israele è solamente la radice che ha portato un tale albero di vita, ma all’albero della vita deve attingere ogni uomo. Poiché gli uomini non conoscono dov’è la fonte della vita, saranno gli Apostoli a mostrarla, andando per il mondo ed indicando Gesù, il suo nome, quale albero di vita eterna per chiunque accoglie la sua parola e beve all’acqua della sua vita.

**Di questo voi siete testimoni,**

Gli Apostoli sono testimoni della verità della parola, ma anche della conversione e del perdono. Ma nel loro andare per il mondo dovranno sempre ricordarsi di partire dalla parola, come aveva fatto Gesù con loro; solamente se essi riusciranno a far accogliere nel cuore la parola di vita, Gesù sarà l’albero del perdono e della pace del cuore credente.

**E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».**

Ma Gesù ha iniziato la sua missione di testimonianza al Padre e alla sua misericordia solo dopo essersi posato su di lui lo Spirito Santo sotto forma corporea come di colomba. Con la forza e la potenza dello Spirito è andato per le vie della Palestina ed ha concluso il suo viaggio sul Golgota, dove ha reso la suprema delle testimonianze, dove ha affermato la Signoria di Dio a prezzo della sua vita, in una confessione di fede che è allo stesso tempo rivelazione perfetta del Padre e del Figlio. Se gli Apostoli andranno nel mondo senza la potenza promessa del Padre, senza cioè lo Spirito di Santificazione, di Rigenerazione, di Verità, di Fortezza, di Santità e di Amore, di Forza e di Coraggio, essi per prima smarriranno la via e si troveranno fuori strada, Ecco perché la missione, la loro missione di testimonianza a Gesù, dovrà iniziare solo dopo che saranno rivestititi di Potenza dall’alto. Fino a questo tempo, dovranno restare in città, non si dovranno muovere da Gerusalemme. Gerusalemme dovrà essere il punto di partenza, di irradiazione del nome di Gesù su tutta la terra. Dalla croce e dalla risurrezione di Gesù nasce la vita nuova per l’intero genere umano.

### LUCA XXIV

**36Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

I discepoli di Emmaus stanno ancora parlando quando ecco che viene Gesù in persona, sta in mezzo a loro e dice: *“Pace a voi!”.* È questo il saluto del Risorto. Sulla pace Gesù aveva parlato ai discepoli nel Cenacolo, dopo l’Ultima Cena, prima di recarsi nell’Orto del Getsemani.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,12-33).*

La pace che Gesù dona – il suo non è un semplice saluto, è un vero dono di pace – è il totale rinnovamento dell’uomo. Il totale rinnovamento dell’uomo avviene in un solo modo: nel ritrovamento della sua verità e carità. La verità ritrovata riguarda Dio, se stesso, i fratelli, l’intero creato e così dicasi della carità. Un uomo è in pace quando è nella verità, quando vive di verità, Un uomo è in pace quando da persona che è tutta nella verità fa della sua vita uno strumento di amore e di infinita carità. Allora e solo allora l’uomo è nella pace. Sulla verità ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

La verità è il fondamento della vera libertà. Un uomo è veramente libero quando dona alla sua vita una sola dimensione: quella della carità, dell’amore, della compassione, della misericordia. Un uomo che ama così è sempre nella pace, perché è sempre nella sua verità, La verità del discepolo di Gesù è il suo amore infinito verso tutti, sempre.

**37Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.**

Loro non sono ancora abituati a vedere Gesù risorto, Gesù ora è nella dimensione dello spirito, non più della carne, Lo spirito non è più soggetto al luogo e allo spazio. È in ogni luogo e in ogni spazio. Non entra e non esce. È e basta. Poiché è, appare e scompare. Lo spirito non viene in un luogo. È già nel luogo. Solo che è invisibile. Gesù non è un fantasma. Il fantasma è una figura evanescente. Quella di Gesù invece è presenza reale. È presenza della sua Persona divina nella sua duplice natura, umana e divina. Gesù è presente da vero Dio e da vero uomo, da perfetto Dio e perfetto uomo. Loro però non conoscendo la natura ora tutta spirituale di Gesù Signore, vedendolo apparire credono di vedere un fantasma, È però questa un’abitudine dei discepoli. Nella Scrittura questa parola “Fantasma” ricorre in verità poche volte, sei appena, di cui quattro sono applicate a Gesù,

*Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16), Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4), I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26), Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho (Lc 24, 39).*

Ancora non si sono abituati alla verità di Gesù e d’altronde neanche prima si erano abituati, Il cammino dell’uomo nella verità, anche quando è posto dinanzi all’evidenza, è sempre lungo, assai lungo, terribilmente lungo. Gli operatori di pastorale, gli evangelizzatori, si devono rivestire di una grande pazienza. Tra l’annunzio della verità e l’accoglienza o la comprensione di essa se passano solo quattro anni è da considerarsi una vera grazia del Signore, Il tempo che intercorre tra l’annunzio di una verità e la sua accoglienza a volte è di gran lunga superiore. Solo per grazia di Dio questo tempo si può accorciare, Questo significa che senza il lungo tempo non c’è alcuna pastorale, perché non c’è alcuna verità e neanche alcuna accoglienza di essa.

**38Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?**

Gesù chiede loro il motivo del loro turbamento e dei dubbi che sorgono nel cuore dei suoi discepoli. Sanno che è risorto. Sanno che è apparso a Simone. Hanno appena ascoltato il racconto dei due discepoli di Emmaus e tuttavia vedendo il Signore si turbano e dubitano. Addirittura credono di vedere un fantasma, Il turbamento e i dubbi dei discepoli ci attestano ancora una volta che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, un loro pensiero. Se fosse dipeso da loro, Gesù risorto sarebbe stato per sempre rinchiuso nella tomba della loro incredulità e della loro non fede. Il Vangelo secondo Marco lo attesta con ogni evidenza.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio, Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1-20).*

Dal Vangelo secondo Marco si evince che neanche i discepoli di Emmaus furono creduti dopo aver raccontato il loro incontro con il Signore Risorto. Per Gesù questa loro non fede e questi dubbi e questo turbamento sono veramente incomprensibili. Anche il dubbio deve avere una sua ragionevolezza. La ragione deve avere sempre l’ultima parola su ogni evento. Ora la ragione è come oscurata dal nulla, dal niente, dalla più assoluta inconsistenza. Gesù è risorto, ci sono i testimoni, non uno, non due, non tre, non quattro, ma molti di più, c’è la stessa presenza di Gesù risorto in mezzo a loro e loro continuano a dubitare. Questa è proprio rinunzia ad essere persone dotate di sana razionalità ed intelligenza, Anche il dubbio deve avere il suo limite. Anche il dubbio deve cedere dinanzi all’evidenza dei fatti e degli eventi.

**39Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».**

Per convincerli della sua verità Gesù li invita a guardare le sue mani e i suoi piedi. Questi portano i segni della sua passione, cioè dei chiodi. È proprio Lui, Gesù. Se ancora hanno dubbi possono anche toccarlo, guardarlo da vicino. Osservarlo servendosi non solo degli occhi, ma anche delle mani. Un fantasma non ha carne e ossa. Gesù invece ha carne ed ossa. Gesù li mette dinanzi alla realtà della sua natura umana. È natura risorta, quindi trasformata. Per convincerli Gesù assume per un istante la durezza e consistenza della carne e delle ossa, ma senza trasformare nuovamente il suo corpo. Appare loro nella consistenza della sua carne, ma senza assumerla nuovamente nella sua forma fisica, essendo questa ora tutta di spirito, di luce. Fa questo al fine di convincere i discepoli della verità della sua identità. Egli è Colui che prima era morto, era crocifisso, era sottoposto agli flagelli e agli sputi, era stato catturato e consegnato ai Romani. Il Gesù Crocifisso è il Gesù risorto che è dinanzi ai loro occhi.

**40Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.**

Ora a Gesù non resta che mostrare loro le mani e i piedi. Solo così forse si convinceranno della sua identità e verità.

**41Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».**

La gioia di vedere di nuovo il Maestro è tanta, è immensa. Lo stupore stravolge cuore, menti, sentimenti, volontà. Tutto è stupendamente bello. Ma è poi tutto vero? Se fosse così, sarebbe divinamente straordinario, oltre ogni nostra attesa. Ma è così? È questo il loro dubbio. Vedono. Sono nella gioia per quel che vedono. Sono nello stupore per quello che toccano e guardano. Ma il dubbio ancora rimane. Sarà veramente così? È se fosse tutta un’illusione? Gesù toglie ogni dubbio chiedendo da mangiare. Mangia solo chi è vivo. Chi è morto o è un fantasma non mangia. Il fantasma non mangia perché non ha corpo. Un corpo vivente questo sì che mangia.

**42Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;**

I discepoli gli offrono una porzione di pesce arrostito. Gesù aveva chiesto che gli dessero da mangiare e loro obbediscono al suo comando.

**43egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro. Può il corpo di spirito mangiare? La risposta la troviamo nel libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

L’apparenza non è inganno. È vera visione. Vera azione che si compie. Ma solo come visione. Manca ad essa la realtà del mangiare e del bere. Manca la realtà perché il corpo non è di carne, bensì di spirito e lo spirito né mangia e né beve. Questa apparenza la troviamo anche nel libro della Genesi quando i tre uomini si presentano ad Abramo, presso la sua tenda.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,1-33).*

Questo è un vero miracolo. Si mangia senza mangiare e si consuma il cibo senza consumarlo. Per questo è apparenza e non inganno, non finzione. Appare ogni cosa come se uno realmente stesse mangiando. Appare solamente però. In verità non si mangia e non si beve.

**44Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Ora Gesù compie con i discepoli di Gerusalemme quanto aveva già compiuto con i due discepoli di Emmaus. Spiega e illustra loro la verità del Messia del Signore in tutto come questa è contenuta nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. Qual è la verità del Messia del Signore? La sua verità è una sola: la sua croce, la sua passione, la sua morte violenta e crudele. La sua verità è l’onta della croce. Un Messia senza croce è invenzione solo degli uomini. Il Messia di Dio è crocifisso, rigettato, rinnegato, è pietra scartata dai costruttori.

Come ai discepoli di Emmaus, anche ai discepoli di Gerusalemme mancava la croce tra tutte le verità che possedevano sul Messia del Signore. Tutti confondevano il Messia figlio di Davide con il Messia alla maniera di Davide.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2 Re 7,1-29).*

Il Messia del Signore è figlio di Davide, ma non è Messia alla maniera di Davide. Egli è Messia alla maniera del Servo sofferente del Signore.

**45Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture**

Per comprendere questa verità occorre una vera grazia soprannaturale. Occorre loro un dono speciale dello Spirito Santo. Gesù fa loro questo dono. Conferisce loro l’intelligenza nello Spirito Santo di comprendere le Scritture. È questo un vero dono soprannaturale, una vera grazia speciale, anzi specialissima. In un istante si apre la loro mente e l’incomprensibile diviene comprensibile e ciò che finora era sconosciuto diviene notissimo. San Paolo parla di un velo che è sugli occhi e nel cuore di quanti leggono le Scritture, ma non si aprono alla fede nella verità messianica di Cristo Gesù.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Sempre secondo San Paolo – ed è divina verità rivelata – in Cristo ogni profezia si è compiuta. Dio non ha da compiere nessuna sua promessa fatta ai Padri per tutto l’arco dell’Antico Testamento.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2 Cor 1,1-24).*

Le Scritture non si comprendono per studio. Certo questo è anche necessario perché mai il Signore abolisce la causa seconda. Ma lo studio da solo non basta. Per la comprensione della Scrittura occorre sempre questa luce soprannaturale dello Spirito Santo e questa è vera grazia di Dio, vero suo dono, vera elargizione della sua misericordia.

**46e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,**

Qual ‘è secondo la Scrittura la verità del Messia del Signore? Essa è molteplice: Il mistero del Messia del Signore è mistero di consegna ai pagani da parte del suo popolo, di condanna, di passione, di crocifissione, di morte. Il mistero del Messia del Signore è però anche mistero di gloriosa risurrezione dai morti il terzo giorno. Il Salmo così parla del Servo fedele del Signore.

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15),1-11).*

Il *“terzo giorno”*, nella mentalità ebraica, è il giorno giusto per fare le cose. È il tempo buono, opportuno. È il tempo necessario per prendere la giusta decisione. L’opera è buona se fatta dopo una riflessione di tre giorni, dopo l’attesa di tre giorni, dopo la meditazione di tre giorni.

*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo (Gen 22, 4). Al terzo giorno fu riferito a Labano che Giacobbe era fuggito (Gen 31, 22). Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi (Gen 34, 25). Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri (Gen 40, 20).*

*Al terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! (Gen 42, 18). E si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo (Es 19, 11). Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (Es 19, 16). Ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà bruciarsi nel fuoco (Lv 7, 17).*

*Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco (Lv 19, 6). Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito (Lv 19, 7). Allora gli Israeliti partirono e il terzo giorno entrarono nelle loro città: le loro città erano Gàbaon, Chefira, Beerot e Kiriat-Iarim (Gs 9, 17).*

*Gli Israeliti andarono il terzo giorno contro i figli di Beniamino e si disposero a battaglia presso Gàbaa come le altre volte (Gdc 20, 30). Allora Giònata disse a Davide: "Per il Signore, Dio d'Israele, domani o il terzo giorno a quest'ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio (1Sam 20, 12). Aspetterai il terzo giorno, poi scenderai in fretta e ti recherai al luogo dove ti sei nascosto il giorno di quel fatto e resterai presso quella collinetta (1Sam 20, 19). Quando Davide e i suoi uomini arrivarono a Ziklag il terzo giorno, gli Amaleciti avevano fatto una razzia nel Negheb e a Ziklag. Avevano distrutto Ziklag appiccandole il fuoco (1Sam 30, 1).*

*Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò (2Sam 1, 2). Quando Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato affermando: "Ritornate da me il terzo giorno" (1Re 12, 12). "Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio (2Re 20, 5). Ezechia disse a Isaia: "Qual è il segno che il Signore mi guarirà e che, il terzo giorno, salirò al tempio?" (2Re 20, 8). Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come aveva ordinato il re quando affermò: "Tornate da me il terzo giorno" (2Cr 10, 12). Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse le vesti da schiava e si coprì di tutto il fasto del suo grado (Est 5, 1).*

In ordine alla risurrezione di Gesù il terzo giorno è il tempo necessario per proclamare la vera morte di Gesù. Gesù è veramente risorto perché veramente morto. Il terzo giorno è il giorno della corruzione della carne nel sepolcro, Passione, morte, risurrezione sono un unico mistero, anche se si compie in due momenti differenti nel tempo.

**47e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

Questo mistero non si esaurisce in Cristo Gesù, cioè nel Messia del Signore. Non si esaurisce nel Messia, perché nel nome del Messia saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Questa predicazione deve iniziare da Gerusalemme. In quale parte della Scrittura è contenuta questa seconda parte del mistero di Gesù e cioè la predicazione a tutte le genti nel suo nome della conversione e del perdono dei peccati? Il profeta della missione universale del Messia è senz’altro Isaia. Ecco come Isaia parla del Messia del Signore nei suoi canti.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.*

*Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa:*

*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida.*

*Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore?*

*Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?*

*Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (IS 42,1-25)*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro». Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!*

*Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-13)*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.*

*Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna.*

*Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Tutte le genti dovranno essere salvate nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Tutte le genti dovranno conoscere Gesù Cristo, il Nazareno. Come si conosce Gesù Cristo, il Nazareno? Attraverso la predicazione. Ecco come San Paolo annunzia questo mistero nella Lettera ai Romani.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Perché proprio da Gerusalemme? La Città Santa non aveva forse rinnegato il Santo ed il Giusto, consegnandolo al potere dei Romani? Gesù sempre ha fatto una distinzione tra il peccato contro il Figlio dell’uomo e il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco le sue parole:

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. (Lc 12,1-10).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

Gesù vede il peccato contro la sua vita un peccato contro il Figlio dell’uomo, cioè un peccato perdonabile. Peccato perdonabile lo annunzia anche San Pietro nella sua prima predicazione in Gerusalemme.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

Tutto ciò che è stato fatto a Cristo Gesù durante la sua vita terrena può essere considerato un peccato contro il Figlio dell’uomo. Si tratta di un peccato *“scusabile”* e perdonabile, La predicazione dei discepoli di Gesù in Gerusalemme attesta la volontà di Cristo Gesù di perdonare il peccato del suo popolo. Dopo la risurrezione di Gesù, chi combatte la verità conosciuta del Cristo Risorto, allora non pecca più contro il Figlio dell’uomo, pecca contro lo Spirito Santo, perché impegna la verità dello Spirito del Signore. Qual è questa verità dello Spirito del Signore? La vera risurrezione di Gesù e il suo essere il vero Messia del Signore. Gesù sempre aveva dato come vero segno della sua verità messianica il segno di Giona.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. (Lc 11,29-32).*

Di Giona la storia la conosciamo.

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse:*

*«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo.*

*Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gio 2,1-11).*

La terra ha inghiottito Gesù solo per tre giorni. Il terzo giorno lo ha rigettato fuori. Gesù è veramente risorto, Compiuto questo segno, chi non crede nella risurrezione di Gesù, è responsabile della sua incredulità e della sua morte, Chi non crede non è più scusabile e quindi non è più perdonabile. Per questo bisogna iniziare da Gerusalemme, per dare ad ogni figlio di Abramo la possibilità di pentirsi, ricredersi, accoglier Cristo Gesù, il Nazareno, come il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio.

**48Di questo voi siete testimoni. 49Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».**

Gli Apostoli sono i testimoni del Cristo Risorto, del Cristo Vincitore della morte. Quando il Padre ha promesso di dare il suo Santo Spirito? Il profeta dello Spirito dono di Dio all’uomo è Ezechiele:

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Profeta della promessa dello Spirito è anche Gioele:

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Finché lo Spirito Santo non sarà disceso sopra gli Apostoli, questi dovranno rimanere in Città. Non dovranno svolgere alcuna missione. Senza lo Spirito del Signore è impossibile svolgere una qualsiasi missione di salvezza nel mondo. Anche Gesù ha iniziato la sua missione dopo che lo Spirito si è posato sopra di Lui dopo il Battesimo al fiume Giordano.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».*

*Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,1-28).*

Gli Apostoli dovranno essere pieni di Spirito Santo come il loro Maestro è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la vita della missione. Senza di Lui, ogni missione è inutile, vana, menzognera. Senza di Lui la missione è senza vera testimonianza.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

Senza lo Spirito Santo nei discepoli, tutta questa opera sarà impossibile.

### LUCA XXIV

**36Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

I discepoli si stanno confortando nella fede. Gesù è già in mezzo a loro. Essi sono riuniti nel suo nome. La sua presenza è però invisibile. Lo si può vedere solo con gli occhi della fede. La presenza invisibile è vera presenza di Gesù.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).*

Ora la presenza di Gesù da invisibile si fa visibile. “Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»”. La pace è il primo dono fatto da Gesù ai suoi discepoli riuniti insieme. Cosa è la pace di Gesù? È il dono di se stesso, pace di Dio, sua benedizione, per l’umanità tutta. La pace è riconciliazione, perdono, creazione di una vita nuova, rigenerazione, santificazione, verità, luce, vita eterna. La pace di Dio con l’uomo è Cristo ed è in Cristo ed è per Cristo e con Cristo. Nessuna relazione tra Dio e l’uomo è possibile se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è tutto per il Padre e tutto deve essere per l’uomo. Non esiste la pace fuori da Cristo, perché è in Cristo che essa nasce, vive, porta frutti di vita eterna. Con questo dono nasce l’umanità nuova. La pace che dona Gesù è differente, infinitamente differente dalla pace che dona il mondo, Questa pace i discepoli dovranno dare al mondo. Altre paci sono effimere, anzi inutili. Lasciano l’uomo nel suo peccato, nella sua morte, nel suo odio, nella sua superbia, nei suoi molti vizi. Ogni vizio è un focolaio inestinguibile di guerra.

**37Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.**

Quanti sono presenti nel luogo, rimangono sconvolti e pieni di paura. Credono di vedere un fantasma. Altre volte i discepoli, vedendo Gesù, hanno pensato di essere alla presenza di un fantasma. Questo avviene dinanzi al nuovo assoluto.

*Nei fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno (Gb 4, 13). Stava là ritto uno, di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... Un sussurro..., e una voce mi si fece sentire (Gb 4, 16). Tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci (Gb 7, 14. Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi. (Sap 17, 3).*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4). Ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro (Sap 17, 14). Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro (Sap 18, 17). Per un poco, un istante, riposa; quindi nel sonno, come in un giorno di guardia, è sconvolto dai fantasmi del suo cuore, come chi è scampato da una battaglia (Sir 40, 6).*

*Allora prostrata parlerai da terra e dalla polvere saliranno fioche le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio (Is 29, 4). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma", e cominciarono a gridare (Mc 6, 49). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho" (Lc 24, 39).*

Fantasma è solo visione. A ciò che si vede manca la realtà, la concretezza, la fisicità. Quanti sono nel luogo pensano che sia un fantasma quanto stanno vedendo, perché Gesù è entrato nel luogo a porte chiuse. Ora un corpo reale, fisico, non può entrare a porte chiuse. Le porte vanno aperte. Inoltre essi nulla conoscono della gloriosa risurrezione di Gesù. Ancora essi pensano che la risurrezione sia come quella di Lazzaro e degli altri. In verità Gesù nello svolgimento della sua missione ha risuscitato tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro, Lazzaro nel sepolcro ormai da quattro giorni. Ma tutti sono ritornati alla vita di prima, che è nel corpo fisico. Gesù torna alla vita del dopo, che si vive nel corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, corpo di luce e non più di materia fisica, cioè fatto di carne e di ossa. Per assenza di totale fisicità essi pensano che sia un fantasma.

**38Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?**

Gesù vede turbati i suoi discepoli e lo manifesta, lo rivela loro. “Ma egli disse loro: «perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»”. Qual è il motivo del vostro turbamento e dei vostri dubbi? Da dove nascono? Dubbi e turbamenti nascono dalla non conoscenza del mistero. Si conosce il mistero, scompaiono dubbi e turbamenti. Finché il mistero rimane velato, anche i dubbi e turbamenti sempre nasceranno. La verità è luce che fuga i dubbi. Chi vuole liberare gli uomini da dubbi e turbamenti è obbligato a illuminare cuori e menti con la divina verità. La verità di Dio è quella contenuta nella Parola. Oggi, in questo momento, la verità è la nuova realtà del corpo di Cristo.

**39Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».**

Ora Gesù aiuta i discepoli a fugare ogni dubbio manifestando la realtà del suo corpo. “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”, Qualcuno potrebbe chiedersi: ma Gesù è nel suo nuovo corpo – immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile – oppure è rimasto nel suo vecchio corpo? La risposta è semplice. Gesù è nel suo nuovo corpo. La risurrezione è irreversibile. Semplicemente appare con il suo vecchio corpo, perché i discepoli possano riconoscerlo. Ma si tratta di vera teofania, vera manifestazione divina. Ciò che gli occhi vedono e la realtà sono due cose differenti. Non sono la stessa cosa.

**40Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.**

Ora Gesù mostra loro le sue mani e i suoi piedi. Sono mani e piedi con i segni dei chiodi. Il Risorto è il Crocifisso e il Crocifisso è il Risorto. Non vi è alcuna differenza tra il Crocifisso e il Risorto. Gesù è uno, uno solo in eterno. I segni dei chiodi nelle mani e nei piedi e anche il segno della lancia nel suo costato hanno un solo significato: mostrare l’identità tra il Gesù crocifisso e il Gesù risorto. Chi è oggi il Risorto è lo stesso che ieri era il Crocifisso. Non è un’altra persona. Non è l’anima di Gesù che viene a trovare i discepoli. È Gesù nella sua verità di vero Dio e di vero uomo e l’uomo è vero quando è nella sua unità di anima e di corpo. Gesù oggi si mostra nella sua unità.

**41Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».**

Gesù non vede i suoi discepoli convinti dell’identità tra il Risorto e il Crocifisso. “Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualcosa da mangiare?»”. Perché chiede da mangiare? Il corpo di luce non mangia, non si nutre. Il corpo di spirito non mangia e non beve. Perché allora Gesù chiede se hanno qualcosa da mangiare? Perché mangiando avrebbero maggiormente attestato la sua verità. La figlia di Giàiro appena risuscitata da Gesù ricevette cibo per potersi nutrire. Prendere cibo è attestazione di essere in vita. Non appena il corpo è nella morte, l’uomo non mangia e non beve più. Se Gesù mangia, è vivo.

*Stava ancora parlando, quando arrivò uno dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, àlzati!». La vita ritornò in lei e si alzò all’istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto (Lc 8,49-56).*

**42Gli offrirono una porzione di pesce arrostito;**

Viene offerto a Gesù una porzione di pesce arrostito. Gesù non chiede cose speciali. Avrebbe messo in grande difficoltà i suoi discepoli. Chiede e prende quello che hanno. Lui osserva la regola data nella prima missione. Quando gli Apostoli vanno per il mondo, entrando in una casa, devono condividere lo stile della casa. Se la casa è povera, mangeranno il cibo dei poveri. I discepoli sono poveri e Gesù prende il cibo dei poveri. Tutto nel Vangelo è insegnamento. Anche i più piccoli gesti sono insegnamento, predicazione. Si ha del pesce arrostito, si prende del pesce arrostito. Si hanno altre cose, si prendono altre cose.

**43egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.**

Gesù prende il pesce arrostito e lo mangia davanti a loro. È il segno che Lui è realmente risorto. Che Lui mangi, non significa però che abbia ripreso il suo corpo di carne. La risurrezione è irreversibile. Gesù si mostra con il suo corpo. Ma questa è purissima teofania, vera manifestazione. Il Libro di Tobia ci dona la chiave di lettura di quanto avviene con Gesù. L’Angelo Raffaele non ha corpo. Eppure quando era a tavola con Tobia e gli altri, anche lui mangiava. Quando Tobia camminava anche Lui camminava. Quando Tobia si fermava anche Lui si fermava. Faceva ogni cosa come se fosse vero uomo. Ecco cosa Lui dice a Tobi e a Tobia alla fine della sua missione in mezzo a loro.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Ciò che si vede è ciò che appare. L’apparenza non è finzione. È ciò che realmente si vede. Si vede mangiare realmente. Ma Gesù non mangia. Si vede bere realmente. Ma Gesù non beve. Il suo corpo è spirituale, di luce. Questa è vera teofania. Come vera teofania sono i tre “Uomini”, che vanno a visitare Abramo. Il Patriarca per essi uccide un vitello grasso. Offre loro pane e formaggio. Ma Dio non mangia e non beve. Vera apparenza. Pura realtà. Naturalmente si parla del dopo della crocifissione, del dopo della morte. Si parla del Cristo Risorto. Sarebbe docetismo se si parlasse del Cristo Incarnato prima della morte. Prima viveva da vero uomo, vero corpo. Ora è corpo di luce.

**44Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».**

Ora Gesù ricorda quanto aveva detto loro mentre con loro camminava. “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi”. Gesù per ben tre volte aveva preannunciato la sua consegna, la sua morte, la sua risurrezione. “Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Legge, Profeti e Salmi comprendono tutto l’Antico Testamento. Non una sola profezia e neanche un solo giuramento. Tutta la Verità di Dio, dell’uomo, della salvezza, della vita eterna, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte è in tutta la Scrittura. Tutta la Verità della Scrittura si compie in Cristo Gesù. Tutta la Verità di Dio e dell’uomo è in Cristo. La Scrittura dice la Verità di Cristo. Cristo dice la Verità di Dio e dell’uomo. Cristo Gesù è la Verità di Dio e dell’uomo. Si toglie Cristo dalla Scrittura. La Scrittura diviene una favola. Si Toglie Cristo dalla Verità, la verità è favola. Cristo Gesù è stato posto dal Padre al centro del suo cuore e della sua creazione. Si toglie Cristo Gesù, il Padre è senza il suo cuore, senza la sua vita. Si toglie Cristo dalla creazione, la creazione è senza il suo cuore, senza vita. Che tutte le nostre teologie senza Cristo come loro essenziale verità sono teologie di morte e non di vita, lo attestano i frutti da esse prodotti. Cristo è il cuore della Chiesa. Si toglie Cristo dalla Chiesa, essa diviene senza cuore.

**45Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture**

Ora Gesù concede agli Apostoli la grazia di ogni grazia, la grazia dalla quale ogni altra grazia riceve vera vita. “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Perché Gesù apre loro la mente per comprendere le Scritture? Perché tutto il mistero di Cristo Gesù è nelle Scritture. Se i discepoli di Gesù non comprendono le Scrittura, non comprendono Cristo. Un falso Cristo a nulla serve. Ad ognuno serve il vero Cristo, nel quale è il vero Dio. Come tutto l’Antico Testamento contiene il mistero di Cristo profetizzato, così tutto il Nuovo Testamento contiene il mistero di Cristo realizzato, compiuto. È il Nuovo Testamento che dona pienezza di verità all’Antico. Il Vecchio Testamento, senza il Nuovo, rimane profezia incompiuta, non realizzata. Rimane Parola e basta. Invece si aggiunge ad esso il Nuovo Testamento e ogni sua Parola prende vita, diviene storia oggi, domani, sempre. La grazia di comprendere le Scritture ogni discepolo di Gesù deve chiederla al suo Maestro, non però una sola volta in vita, ma ogni volta che ci si accinge ad aprire il testo sacro. È sempre lo Spirito Santo che deve darci la comprensione.

Lo Spirito Santo non dona la comprensione delle Scritture sempre in modo diretto, d’abitudine la dona in modo indiretto: attraverso i ministri della Parola che si dedicano all’insegnamento delle verità eterne contenute nelle Scritture. Tutta la Tradizione è un dono dello Spirito per comprendere le Scritture. Tutto il Magistero è un dono dello Spirito Santo per comprendere le Scritture. I ministri della Parola sono un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ogni cristiano deve essere per l’altro cristiano un dono di Dio per comprendere le Scritture. Ma quando un cristiano è dono per l’altro cristiano? È dono quando anche lui a sua volta si lascia aprire la mente a comprendere le Scritture. Appellarsi alla sola Scrittura – escludendo le vie della mediazione dello Spirito: Tradizione, Magistero, Ministri della Parola, Teologia, Profezia, Agiografia, Ascetica, Mistica – significa percorrere una via di falsità e di menzogna. Nulla è più falso della sola via della Scrittura, della grazia, della fede. Scrittura, grazia, fede sono dono dello Spirito Santo attraverso le vie necessarie della mediazione. Quando si escludono le vie della mediazione, si è nella falsità.

**46e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,**

Ora Gesù dice loro ciò che è scritto nelle Scritture – Legge di Mosè, Profeti, Salmi –: “Così sta scritto: «Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno»”. Questa Parola riguarda la Persona di Cristo Gesù, il suo mistero. Il mistero di Gesù non è solo di eternità. Esso è di incarnazione, missione evangelizzatrice, morte, risurrezione, ascensione al cielo, mediazione universale, regalità dal regno eterno. Questo mistero si deve compiere tutto. Si è compiuta la risurrezione gloriosa, ora anche le altre profezie si devono compiere. Nessuna rimarrà incompiuta. Morte e risurrezione non sono due misteri, ma uno solo. Si è compiuta la morte, si è compiuta la risurrezione.

**47e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.**

Ora si passa al futuro, che durerà fino alla consumazione dei secoli. La salvezza è per Cristo, ma è anche in Cristo e con Cristo. Cristo va annunziato ad ogni uomo. Si crede in Cristo, si vive per Lui e con Lui, si è salvati. E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. È verità universale, per tutti. Nessun uomo dovrà essere escluso. Ma perché si deve iniziare da Gerusalemme? Prima, quando il mistero di Gesù non era compiuto in ogni sua parte, si poteva anche dubitare della sua verità di Messia o di Cristo di Dio. Questo però non giustifica i capi dei sacerdoti nella volontà di uccidere il Giusto, l’Innocente. Ora però che il mistero si è compiuto in ogni sua parte, nessuno potrà negare la sua verità che prima di essere celeste, è verità storica. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Tutto si è compiuto nella storia.

**48Di questo voi siete testimoni.**

Di cosa devono essere testimoni i discepoli? Che il mistero di Gesù si è tutto compiuto. Nulla rimane da compiere. Tutta la Scrittura Antica in ogni sua Parola ha trovato la sua verità in Cristo Signore. Di questo compimento sono testimoni. Il testimone non è testimone di una verità fuori della storia, ma di una verità che viene a lui o nella storia o dalla storia. Essi sono testimoni di un Vangelo, una Parola che viene dal cuore di Cristo e di una verità che viene dalla storia. Il testimone riferisce ciò che ha visto e ha udito. Non deve dare sue interpretazioni alle cose che riferisce, ma solo ciò che ha visto e udito. La testimonianza riguarda ciò che cade sotto i sensi. Così Giovanni. Così Pietro.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita –la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (1Pt 2,16-21).*

Il testimone è parte della storia, non un estraneo. Esso è verità della verità che riferisce. Non è uno estraneo alla verità, non è uno che ha sentito. È uno che ha vissuto. Gli Apostoli hanno vissuto con Gesù. Lo attesta Pietro.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

**49Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».**

Noi tutti sappiamo quanto siano spesso inattendibili i testimoni. Se vedono una cosa non ne vedono un’altra. A volte sono nella storia, ma assai distratti. Gesù anche a questo ha pensato. Inoltre la memoria potrebbe anche ingannare. Anche a questo Gesù ha pensato. Lui darà loro lo Spirito Santo. “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso”. Il Padre ha promesso lo Spirito Santo. Lo ha promesso nelle Scritture Profetiche.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.*

*Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,14-21).*

“Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. Perché è necessario prima della missione ricevere lo Spirito Santo? Perché solo lo Spirito può convincere un cuore della verità di Cristo Gesù e convertirlo. Gli Apostoli non devono andare nel mondo a predicare che Cristo è il Messia, il Salvatore, il Redentore. Devono andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Queste attività possono essere fatte solo nello Spirito Santo, in Lui, con Lui. Quando c’è povertà di conversioni, c’è povertà di Spirito Santo. Quando c’è povertà nella testimonianza c’è povertà di Spirito Santo. Quando c’è alterazione della testimonianza è il segno che si è privi dello Spirito Santo. Quando in un cuore ci sono gelosie e trionfo degli istinti, è segno che non c’è lo Spirito Santo. Vale ancora una volta quanto scrive Paolo Apostolo ai Galati. Lui distingue bene le opere della carne dai frutti dello Spirito.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

## DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

### GIOVANNI III

**C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei.**

Gesù è il segno di contraddizione, in lui il mondo di divide in due, in chi lo accoglie e in chi lo rifiuta, in chi lo cerca e in chi lo nega e lo rigetta. Viene introdotto in questo terzo capitolo un uomo di nome Nicodemo. Egli è un capo dei Giudei. Certamente era del numero del Sinedrio, del Collegio degli Anziani, che era il più alto tribunale, dove venivano discusse le cause di ordine religioso, ma anche di ogni altra questione emergente tra il popolo. Quest’uomo è un testimone e come tale viene citato nel Vangelo. Fino a questo momento testimoni erano stati i discepoli e quanti avevano creduto nel nome di Gesù. Ora, da questo momento la cerchia si allarga, ed ognuno che incontra Gesù è chiamato a prendere posizione, per o contro di lui.

**Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sap­piamo che sei un maestro venuto da Dio, nessuno in­fatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».**

Nicodemo andò di notte da Gesù. Molti vedono questo suo recarsi in segreto, con il favore delle tenebre, come un atto di paura. Bisogna anche che l’azione venga guardata come frutto di una grande prudenza da parte di Nicodemo. Egli conosceva i suoi, sapeva con chi aveva a che fare, aveva imparato tante cose dalla loro malizia e quindi con saggezza, con quella sapienza pratica di chi vuole conoscere, ma non vuole esporsi al male degli altri, si reca da Gesù di notte, quando nessuno avrebbe potuto e dovuto vedere o ascoltare il suo dialogo con il Maestro venuto da Dio, In Nicodemo c’è retta intenzione, ricerca appassionata della verità, saggezza nel cogliere il mistero di Gesù, testimonianza verace di quanto egli ha visto, o ha potuto vedere. Prima di ogni cosa vede in Gesù un vero Maestro; per lui Gesù è un Rabbì, uno che può insegnare; più che la sua dottrina, il suo insegnamento, la sua parola, è Gesù che viene da Dio. Per Nicodemo Gesù non è uomo fattosi come lui alla scuola della terra; Gesù viene dalla scuola del cielo, viene da Dio.

Nicodemo dice anche il motivo di questa sua fede. Lo attestano i segni che egli fa. Nessuno che non sia da Dio potrebbe fare i segni operati da Gesù. La testimonianza di Nicodemo è oltremodo interessante perché è fatta da un esperto, da un fine conoscitore della Sacra Scrittura, da uno, insomma, che era sempre a contatto con il pensiero di Dio e che conosceva molto bene non solo lo riscontra tutto in Gesù, vede anche che in Lui c’è qualcosa di diverso, una verità che non viene dalla scuola della terra. La verità di Gesù necessariamente veniva dal Cielo. Lo dimostra la superiorità della sua dottrina, lo attestano i suoi segni. Dio è con Te, Rabbì, Gesù di Nazaret. È con te perché tu sei un vero Maestro ed io che me ne intendo lo posso affermare con chiarezza. È con te per la sua potenza che opera in te. Tu non sei come gli altri, che vengono o veniamo dalla terra, in te c’è il dito di Dio che opera e che agisce, in te c’è la sua parola vera che viene pronunziata. Io lo riconosco e lo confesso, lo attesto e la mia testimonianza su di te è vera, perché io sono un conoscitore delle cose di Dio, un esperto, un Maestro, non come te, ma pur sempre un maestro costituito tale dagli uomini e dalla lunga esperienza.

**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».**

Gesù sembra non essere per nulla interessato alla testimonianza di Nicodemo e risponde con una frase, che è l’inizio di un discorso totalmente nuovo, senza alcuna relazione con quanto gli era stato detto finora. In verità, in verità: è affermazione solenne quella che sta per fare Gesù. È come se fosse un giuramento. La sua parola è impegnata su Dio, fonte di ogni verità e verità eterna lui stesso. Per vedere il regno di Dio bisogna rinascere dall’alto. Nel prologo questa verità era già stata anticipata. Rinascere dall’alto significa essere generati da Dio. Viene qui annunziata una verità nuova per Nicodemo, il quale fondava l’appartenenza al regno nella carne e nella discendenza di Abramo. Con Gesù la legge della carne è definitivamente superata, ora c’è un’altra legge di discendenza ed è per generazione da Dio, che è legge universale, per ogni uomo, poiché ogni uomo può essere messo in condizione di essere generato dall’alto, da Dio. Con questa parola di Gesù finisce l’Antico Testamento, inizia il Nuovo; l’Antico era fondato sulla generazione della carne, il nuovo sulla generazione da Dio.

**Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».**

Nicodemo prende alla lettera le parole di Gesù e vede se stesso, ormai avanzato negli anni, uomo maturo, adulto. Lui, Nicodemo, ha perso allora ogni speranza di poter entrare nel regno di Dio, dal momento che non può più rinascere? Ma come lui, nessun uomo può rinascere, perché nessuno può rientrare nel grembo della madre per farsi riconcepire da Dio. Dall’impossibilità umana a realizzare quanto Gesù afferma, Nicodemo avrebbe potuto e dovuto comprendere che il significato delle parole del Maestro era del tutto spirituale e non semplicemente o solo materiale, alla lettera. Quando Gesù parla, può essere capito solo da chi non si ferma alla lettera della sua parola. Tutto il Vangelo di Giovanni richiede il passaggio dalla lettera allo spirito che è racchiuso nella lettera. Poiché il discorso di Gesù è sul piano dello spirito e non della carne, è dallo spirito che bisogna partire, se lo si vuole cogliere in tutta la sua profondità di rivelazione. Gesù è colui che parla un linguaggio misterioso, linguaggio divino, di Dio, di Spirito Santo e non più un linguaggio umano. Bisogna pertanto sapersi elevare, alzarsi fino a Dio e presso Dio mettersi in ascolto al fine di capire cosa Gesù ci vuole manifestare. D’ora in poi chi vuole inoltrarsi nella comprensione del linguaggio di Gesù sappia che dovrà elevarsi, innalzarsi fino al cielo, perché è nel cielo, nel mistero dell’amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo la chiave di comprensione di ogni parola che Gesù, Parola del Padre, proferisce non come parola umana, d’uomo, della terra, ma come parola carica di un mistero e portatrice di una realtà divina, eterna, nuova.

**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito.**

Gesù ribadisce con solennità la sua affermazione. La nascita di cui parla non è nascita da un utero di carne, ma c’è un nuovo utero e una nuova acqua in cui l’uomo deve essere come immerso. Questo utero è lo Spirito Santo e l’acqua è quella sgorgata, o che sgorgherà dal costato di Cristo dormiente sulla croce. È quella la sorgente, che sgorgata dal lato destro del Nuovo Tempio, deve inondare il mondo e risanarlo, perché produca frutti di giustizia, di verità, di amore, perché viva solo di compimento della parola del Padre. La nuova nascita di cui Gesù parla è il battesimo cristiano, battesimo e immersione nello Spirito Santo, che come fuoco divorante, distrugge l’uomo vecchio e genera il nuovo e gli dà nuova vita, la vita stessa di Dio, perché lui la viva e diventi essere tutto spirituale, ad immagine dello Spirito che lo ha incendiato e rigenerato, rendendolo a sua immagine, ricostituendo in lui quella natura che aveva smarrita a causa del peccato, ma ricostituendola in un modo ancor più mirabile della prima creazione, che era tutta ad immagine e a somiglianza di Dio.

Insieme acqua e Spirito Santo fanno l’uomo nuovo, insieme acqua e Spirito Santo sono il dono di Gesù, il suo frutto maturato dall’alto dell’albero della croce. È Gesù il Nuovo Abramo, il Nuovo Mosè, il Nuovo Tempio di Dio, il Nuovo Uomo, da Lui deve iniziare quella vita nuova, vita spirituale, o meglio vita secondo lo Spirito. Ma questa vita nuova, secondo lo Spirito, è possibile se lo stesso Spirito rigenera l’uomo, lo rinnova, lo spiritualizza, lo rende ad immagine di sé, gli conferisce una configurazione tutta spirituale. Rigenerato da acqua e da Spirito Santo, costantemente immerso nello Spirito, in lui battezzato di un battesimo perenne, l’uomo nuovo può vivere secondo lo Spirito, ma può vivere finché resta nello Spirito, immerso in lui. Non appena esce dallo Spirito, si pone fuori della sua influenza e della sua azione, la carne ricomincia ad avere il sopravvento e l’uomo non è più capace di opere spirituali, in lui regna la concupiscenza, la superbia, il disordine morale, causa, fonte e principio di ogni altro disordine.

Se l’uomo vuole vivere una intensa spiritualità, vuole vivere come spirito, dallo Spirito deve lasciarsi rigenerare, da lui deve rinascere e in lui costantemente dimorare. Se questo egli non lo vuole, se vuole rimanere nella carne, egli vivrà secondo la carne, perché è carne. Gesù non lascia spazio a che la sua parola venga mal compresa, o fraintesa. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito, La carne non può produrre le opere dello Spirito, né lo Spirito le opere della carne. L’uomo carnale non può seguire la legge di Dio che è tutta spirituale, né l’uomo spirituale può vivere la legge della carne che è concupiscenza e superbia. Bisogna scegliere come si vuole vivere, bisogna decidersi a comprendere che non si può militare sotto la carne e poi desiderare di produrre frutti spirituali. Ognuno produce secondo la propria natura.

Oggi l’equivoco del mondo sta proprio in questo. Da un lato si rifiuta Cristo e lo Spirito, si rifiuta di lasciarsi generare dallo Spirito, non si vuole essere immersi in Lui, nel suo fuoco distruttore e rigeneratore, e dall’altro si vorrebbe una società più giusta, più equa, piena di solidarietà, ricca di amore, capace di evitare il male, di attaccarsi al bene, o almeno di evitare quel male che produce danni irreparabili. Questo non è possibile. La natura produce secondo la sua essenza. L’essenza di peccato produce male, l’essenza di bene, la natura spirituale, produce secondo verità e giustizia. Quando questo equivoco sarà disciolto da coloro che si dicono cristiani, il mondo avrà fatto un salto qualitativo, spirituale, verso il bene, verso la giustizia, verso la verità, verso l’amore, verso la solidarietà e tutto quel bene che finora è solo visto e desiderato, ma che non si ha la forza, né la volontà di poterlo attuare, o semplicemente di tenerlo lontano da noi. La natura di peccato è attratta dal peccato e dalla sua concupiscenza, la natura di bene è attratta dallo Spirito e dalla sua verità.

**Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».**

Gesù invita Nicodemo a non meravigliarsi di quanto gli ha annunziato. Anzi, gli aggiunge quali sono i frutti dello Spirito, quale sarà la vita dell’uomo spirituale, quello cioè rinato dall’alto, concepito dall’acqua e dallo Spirito Santo. L’uomo nuovo è avvolto dalla più grande libertà, libertà imprevedibile, ingovernabile, indirigibile, non imprigionabile, non possibile da essere messa in schiavitù. Quest’uomo è libero della stessa libertà dello Spirito. Egli diviene come il soffio, come il vento. Il vento si ode, se ne ascolta la voce, ma nessuno sa donde viene e dove va. Cosa vuole dire Gesù con questa affermazione di totale e assoluta libertà? Dio non può essere racchiuso in schemi, in sistemi, anche se elaboratissimi, neanche può essere ridotto a teoremi teologici, esegetici, o di altra natura. Dio è il mistero e chi vuole entrare nel suo mistero, deve lasciarsi avvolgere dallo Spirito Santo, che conosce i pensieri di Dio e conoscendoli li rivela al cuore, perché li viva e li compia nella sua esistenza.

Ma il pensiero di Dio è purissimo amore, santissima verità, verità sempre nuova, sempre attuale, perfettissima. Chi si lascia rigenerare dallo Spirito e nello Spirito rimane immerso, conosce nell’attimo il pensiero di Dio, sa qual è la verità da vivere, quale l’amore da incarnare e poiché è Dio che detta le regole del suo mistero, e Dio è il Signore, non soggetto ad alcuno, se non a se stesso. Chi è nello Spirito, vive la piena e totale appartenenza solo a Dio e alla verità che di volta in volta il Signore vuole che lui incarni nella storia. Questo non significa anarchia e neanche ignoranza della Parola di Gesù; significa semplicemente che solo chi è nello Spirito è capace di comprendere la Parola di Gesù secondo il mistero di verità e di amore in essa contenuto e darle piena attuazione, perfetta realizzazione. Quanti invece non sono nello Spirito e da lui non si lasciano generare, posseggono la lettera della Parola di Dio ed in questa lettera sono come prigionieri, si trovano fuori del mistero, perché non sanno qual è la verità, non conoscono quale amore incarnare nel momento preciso in cui si fa la storia.

Senza lo Spirito, senza la nostra vita in Lui, avremo sempre di Dio una conoscenza non attuale, non spirituale, quindi una conoscenza non storica, non corrispondente ai tempi e ai momenti; avremo una legislazione che l’uomo non comprende, perché è muta al suo spirito, tace al suo cuore, rimane insensibile alla sua anima; in essa non c’è il vero Dio, perché chi l’ha fatta non è stato uomo spirituale, immerso nello Spirito del Signore. Anche se la legislazione è stata fatta da un uomo spirituale, essa non vale per ogni uomo e per ogni tempo, perché il soffio rinnovatore dello Spirito conduce l’uomo spirituale verso altre vie di verità e altri sentieri di amore ed è su questi sentieri e su queste vie che egli deve inserirsi, se vuole possedere la perfetta ed attuale conoscenza di Dio. La forza dello Spirito è questa; egli è la libertà nella schiavitù, la novità nella ripetizione, la verità nella comprensione passata di Dio, l’attualità perenne del pensiero dell’Altissimo. Per lui possiamo veramente sapere cosa il Signore vuole e come realizzarlo per manifestare la sua presenza nel mondo, perché il mondo ascolti la sua voce e ne senta la presenza.

**Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».**

Ciò che Gesù sta dicendo è, per Nicodemo, linguaggio incomprensibile, totalmente nuovo. Da qui la sua domanda: Come può accadere questo? Egli non sa, non riesce comprendere e per questo chiede. Con ciò stesso riconosce la sua impreparazione a sostenere un dialogo spirituale con il Signore, con Colui che aveva già chiamato Rabbì.

**Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?**

Gesù mette Nicodemo dinanzi alla sua responsabilità. Un vero maestro in Israele, uno che è versato nelle cose di Dio, che le cose di Dio insegna, che interpreta la sua parola, che ne scruta il vero ed autentico significato, dovrebbe conoscere queste cose. Se non altro dovrebbe conoscerle non perché le abbia studiate, ma perché un vero maestro in Israele sa e dovrebbe sapere che c’è la rivelazione dello Spirito e quanto non viene per scienza, dovrebbe venire da Dio per preghiera e per invocazione. Chi è preposto alle cose del cielo e non le comprende, non le comprende solo per sua colpa; è quindi inescusabile. È inescusabile perché da Dio è stata indicata la via come accedere alle cose del cielo e questa via è duplice: per conoscenza delle Scritture, per rivelazione attuale dello Spirito. L’una e l’altra via sono complementari e devono camminare sempre insieme, mai una da sola, perché da sola potrebbe condurre in inganno, potrebbe creare nella mente una qualche falsità e quindi orientare erroneamente la nostra e l’altrui vita su sentieri di non verità, di non conformazione alla divina volontà. È evidente che Nicodemo viveva di conoscenza non profonda delle cose del Signore e quindi in lui non c’è quella padronanza profonda del pensiero dell’Altissimo. Da qui la sua non comprensione del linguaggio di verità di Gesù.

**In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbia­mo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimo­nianza.**

Ancora una volta Gesù dona peso alle affermazioni delle grandi verità da lui annunziate con il linguaggio solenne, di giuramento. Dice a Nicodemo che la sua scienza, il suo linguaggio è veritiero, perché nasce dalla sua conoscenza. La sua non è tanto una conoscenza, la sua è più che conoscenza di una verità, la sua invece è testimonianza di un fatto, di un evento; egli parla non di ciò che ha ascoltato, bensì di ciò che ha veduto. Cosa ha veduto Gesù? Egli nel Padre suo e nello Spirito ha visto la nuova rigenerazione dell’uomo, la sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo e la testimonia a Nicodemo. Non dice egli a Nicodemo ciò che avverrà, dice ciò che già è avvenuto, ciò che si è compiuto nel Cielo, dove tutto è presente in Dio e dove ogni cosa è verità. Nel Cielo egli ha attinto la verità, l’ha veduta e per questo la può testimoniare, la può annunziare, non come un fatto che dovrà avvenire, ma come una realtà presente. Egli ha visto l’uomo nuovo, l’uomo rigenerato, l’uomo che è entrato nel regno di Dio, che l’ha visto, perché è rinato, è venuto nuovamente alla luce, anche se si tratta di una luce del tutto singolare, divina, spirituale, discendente da Dio. Nonostante che la parola di Gesù sia una testimonianza oculare, nessuno vuole accoglierla, tutti la rifiutano, si oppongono ad essa, contro di essa si accaniscono. Perché? Il motivo è assai semplice. La parola di Gesù richiede l’adesione della mente e del cuore, della volontà e dello spirito, domanda ed esige la conversione. Ma l’uomo non vuole conversione e per questo si oppone a Gesù. La parola dei Giudei invece non domandava la conversione, non richiedeva la santità della vita; la loro religione conviveva con l’inosservanza dei comandamenti e la religiosità con la profanazione del luogo sacro. Questo è il motivo dell’opposizione a Cristo: la verità della sua parola e l’esigenza di cambiare vita, di aderire con tutto il cuore alla parola da lui annunziata.

**Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?**

Il discorso di Gesù con Nicodemo è assai franco, schietto. Se Gesù parla a Nicodemo di cose umanamente comprensibili perché fanno parte del mondo dell’uomo e non si crede in quello che lui dice, e quanto dice è materialmente verificabile, come potranno credere in lui, se parlerà di cose del cielo, che non possono essere verificate, né sperimentate, né esaminate con l’occhio critico di chi vuol vedere prima di aderire? Il discorso di Gesù apparentemente sembra assai semplice, in verità non lo è affatto, perché con queste semplici parole egli smaschera un modo umano di rapportarsi con la verità e svela i segreti del cuore di ognuno che rifiuta di accogliere le sue parole come parole di vita e di benedizione eterna. È questo in fondo il principio qui enunciato. L’uomo deve essere sempre posto in condizione di verificare quanto gli viene detto. Se può verificarlo, non lo verifica e si rifiuta di credere a colui che gli ha narrato o riportato un fatto storico, fatto che di per se stesso è verificabile, constatabile, sperimentale, riscontrabile, il motivo della non fede non può essere trovato nella cosa, nella realtà, o nel testimone; il motivo può essere trovato solo nel cuore e nella mente di chi lo rifiuta e in questo caso si rifiuta il fatto, o la verità, per cattiva volontà, per pregiudizio, per libera scelta, che nulla hanno a che vedere con l’impossibilità di un confronto e di un esame specifico del caso riportato.

Se un uomo nega, rinnega la verità terrena che è sempre e comunque riscontrabile, non negherà egli forse anche la verità del cielo, che pur essendo riscontrabile in qualche parte nelle Sacre Scritture, non lo è del tutto in quella parte di novità, come è il caso della nascita da acqua e da Spirito Santo che egli ha appena annunciato e dichiarato come l’unica via possibile per entrare nel regno dei cieli? Possiamo conoscere la verità, possiamo pervenire a sapere il fatto in sé, se c’è buona volontà da parte di chi è chiamato ad indagare. Se non si vuole indagare per le cose della terra e quindi ci si oppone alla verità della terra, come si può pensare di aprirsi alle verità del cielo? Nessuna possibilità. Nessuno che non abbia un cuore desideroso di cercare la verità, terrena prima e celeste poi, può pensare di accogliere la parola di Gesù. Eppure la verità che egli annunzia circa le cose della terra, verità perfettissima, sottilissima, chiarissima, dovrebbe essere il segno della verità delle cose del cielo. Purtroppo l’uomo non ama la verità, né quella della terra, né quella del cielo. Da qui il suo rifiuto ad ogni verità, a quella della terra e a quella del cielo; da qui anche la trasformazione della verità della terra in quella menzogna che permette ad ognuno di farsi la propria verità e di credere in essa, annunziandola e quasi imponendola agli altri perché vi aderiscano e si schierino dalla sua parte. È da temere sempre quell’uomo che trasforma la verità della terra; al momento opportuno trasformerà anche le verità del Cielo. È ancor più da temere colui che ha trasformato le verità del Cielo, al momento giusto trasformerà anche le verità della terra e dichiarerà il falso per motivi di interesse personale, di egoismo, di concupiscenza, di superbia della vita.

**Eppure nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.**

Il linguaggio di Gesù è un linguaggio senza tempo, un linguaggio dal quale traspare già l’evento della risurrezione. Gesù era nel cielo in quanto Verbo del Padre e si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria. In tal senso egli è disceso dal cielo. Ma anche egli era nella carne, nel suo corpo mortale, passando attraverso la morte e il sepolcro egli è asceso al cielo, è risorto e ora siede alla destra del Padre. Il mistero di Gesù è annunziato in tutto il suo compimento di ascesa e di discesa, di venire tra di noi, ma anche di salire verso il Padre. Anzi l’ascesa precede la discesa, perché viene posta prima. Il Figlio dell’uomo è l’unico che è salito al cielo, perché è l’unico che è disceso dal cielo; è disceso incarnandosi, è asceso risorgendo. Unico mistero di incarnazione e di risurrezione, unico mistero di terra e di cielo, unico mistero di annunzio, sia quando discende che quando sale. La risurrezione è in verità l’ascesa di Gesù al cielo; ma Gesù è anche colui che è disceso dal cielo. Poiché colui che è asceso è lo stesso che è disceso, la sua testimonianza è vera; egli vede e parla, osserva e testimonia, contempla e riferisce, ecco perché la sua testimonianza è vera e rimarrà tale per i secoli eterni.

**E come Mosè in­nalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia in­nalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».**

Il serpente di rame nel deserto era segno di vita. Chi lo guardava dopo essere stato addentato da un serpente velenoso, guariva dal veleno di morte. Non era lo sguardo che sanava e guariva, era la fede nella parola pronunciata dal Signore. Gesù è il Nuovo serpente, il serpente di Dio, issato sull’asta della croce per il mondo intero. Chi lo guarderà con fede, costui sarà guarito dal morso velenoso del peccato, sarà liberato dalla morte. Ma lo sguardo verso Gesù deve essere uno sguardo di fede, fede nella parola, ma anche fede nel suo mistero di morte e di risurrezione. Chiunque ha questa fede in lui viene risanato, guarito.

Che cosa è la fede se non l’accoglienza nel proprio cuore della parola di Dio? Gesù è la Parola di Dio, Lui bisogna accogliere in quanto parola di salvezza per restare in vita. Gesù bisogna accoglierlo nel momento del suo annientamento, quando egli sembra non poter fare più nulla per l’uomo, perché nell’impossibilità fisica, perché inchiodato e crocifisso. Un crocifisso non può fare niente, confidare in lui è la più grande delle stoltezze. Un crocifisso, un morto, non può essere principio di vita. Qui subentra la fede; poiché la parola di Dio afferma che chi guarderà quel crocifisso particolare, di nome Gesù di Nazaret, avrà la vita eterna, chiunque crederà in questa parola, chiunque accoglierà la parola di quel crocifisso come l’unica parola di vita eterna, costui sarà salvato, costui entrerà e riceverà la vita eterna.

**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.**

Il mistero di Gesù bisogna leggerlo tutto nel mistero dell’amore del Padre. Tutto quanto Gesù fa, parte dall’amore di Dio e in questo amore si consuma, si compie. Dio ama l’uomo, lo ama di un amore singolare, particolare, lo ama di un amore personale e poiché lo ama, per amore non ha rifiutato di dare il proprio figlio. L’amore di Dio è gratuito nel suo dono, non è mai gratuito nei suoi frutti. L’affermazione della gratuità dell’amore di Dio anche nei frutti è l’eresia del nostro tempo, veleno di morte che uccide più che i serpenti velenosi nell’accampamento dei figli di Israele, più che l’ultima piaga d’Egitto, che fu la morte dei prigionieri, più ancora che l’invasione delle cavallette e la distruzione di ogni germoglio di vita sui loro passi, più ancora che una guerra sanguinosissima.

L’amore di Dio è gratuito perché elargizione della sua bontà e della sua misericordia. L’amore di Dio diviene nostro solo attraverso la fede nel suo Figlio unigenito. Credere nel suo figlio unigenito, significa credere nel suo mistero di morte e di risurrezione, che è prima di ogni altra cosa mistero di obbedienza, di amore del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Non muore, entra nella vita, solo colui che crede nell’unigenito Figlio di Dio, in quel Figlio che il Padre ha dato per la nostra vita eterna. Credere comporta l’accoglienza della parola di Gesù, che è parola di verità, che è annunzio di conversione e di ascolto del Signore che vuole dall’uomo un amore grande di obbedienza e di sottomissione alla sua volontà. Se questo non avviene, non c’è fede, l’uomo rimane nella morte, non vedrà la vita eterna, perché non ha creduto nell’unigenito Figlio di Dio. La via della vita eterna non è la pratica religiosa, è la fede nella parola; molti oggi non credono nella parola, vivono però una religiosità intensissima; molte volte tale religiosità viene anche incrementata, alimentata perché si diffonda di più e meglio ed abbracci molti più uomini e donne che per il passato. È giusto che ci si convinca che la via della vita eterna è invece la fede, fede in Gesù Signore, fede nella sua parola, fede nel suo mistero di morte e di risurrezione, che il fedele in lui deve proporsi di attuarlo e di compierlo alla perfezione nella propria.

**Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.**

Gesù non è venuto nel mondo come giudice di esso; è venuto come suo Salvatore, Redentore. Come il mondo è stato creato per mezzo di Gesù ed è venuto alla luce per sua opera; ora esso deve tornare nuovamente in vita per opera di Gesù. La creazione avvenne per opera del Verbo, la redenzione avviene per opera del Verbo fattosi carne; la creazione si è compiuta come solo gesto di amore, la redenzione si compie nell’amore sofferente, nel dono della vita di Gesù al mondo intero. Gesù è il dono di Dio per la nostra salvezza; questa la verità dell’incarnazione. Il mondo si salva solo passando attraverso la fede. La fede bisogna farla germogliare nel cuore; essa germoglia solo con la semina della parola di Gesù unitamente allo Spirito del Signore, che è portato sempre dalla santità di chi la parola semina nei cuori. Neanche la parola del vangelo deve essere una parola di condanna; essa è e deve rimanere parola di salvezza e come tale deve essere annunziata e proclamata. Allora non ci sarà giudizio per l’uomo?

**Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condan­nato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.**

Il giudizio ognuno se lo fa lui stesso. Dal momento che non crede in Gesù lui è già condannato, è condannato perché non ha creduto nell’unigenito Figlio di Dio, Il pensiero di Gesù, che è poi pensiero di Dio, è assai semplice, se lo si comprende nella verità che promana dallo Spirito del Signore. Solo la parola di Gesù è vita eterna per l’uomo, solo essa è la verità della salvezza; chi rifiuta la parola, chi non crede nella verità annunziata da Gesù, si pone fuori della salvezza, anzi rimane schiavo del suo regno di morte. Non entra nel regno della luce chi non accoglie la parola, perché solo la parola è la porta che permette di passare dalle tenebre alla luce, dall’odio all’amore, dall’egoismo alla carità, dalla solitudine alla comunione, dalla morte alla vita.

Se la parola è la sola via di salvezza, allora non resta che annunziare solo essa, essa proclamare per mare e per terra, per colli e per monti, per deserti e per città. Cristo e la parola sono una cosa sola; chi crede nella parola crede in Cristo e chi crede in Cristo deve credere nella parola. Se uno dice di credere in Cristo, ma non crede nella parola, costui è un bugiardo, un mentitore, la verità di Dio non è in lui, perché lui ha separato ciò che Dio ha fatto una cosa sola, una realtà unica ed indissolubile. Cristo è parola di Dio, la parola di Dio è Cristo; la fede deve essere in Cristo e nella Parola, deve essere nella Parola di Cristo. Purtroppo siamo ancora assai lontani dal concepire la parola di Gesù come la porta della salvezza e mille altre parole invadono la mente dell’uomo e la occupano con un assedio perenne.

**E il giudizio è questo: la luce è ve­nuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvage.**

Viene qui rivelato il motivo della non fede in Gesù. Gesù è la luce del mondo, la verità è la luce di Gesù. Gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, la menzogna alla verità. Ma qual è il motivo di questa scelta? Il motivo è nelle opere malvage nelle quali l’uomo vive ed intende rimanere, Una piccola puntualizzazione si impone ed è giusto che venga compreso il pensiero di Gesù nella sua interezza di rivelazione. Chiunque fa il male, chi non cammina nella luce, a poco a poco diviene una cosa sola con le tenebre, si fa tenebra anche lui. Quando questo processo di intenebramento raggiunge il punto del non ritorno, allora diviene impossibile per l’uomo passare nella luce, ritornare nella verità.

Quando c’è una opposizione alla luce, essa scaturisce sempre da un cuore che compie opere malvage, che non cammina nella rettitudine di coscienza e nella santità delle intenzioni. Anche se noi non lo conosciamo, è il peccato personale nel quale uno vive la causa, il fondamento, il principio della sua opposizione alla luce, della sua non volontà, o cattiva volontà, di restare nelle tenebre e di opporsi con violenza alla luce che brilla nel mondo a causa di Gesù. L’esperienza è testimone che quanti si oppongono alla verità del cielo, possono anche fingere di farlo con sane e buone ragioni di ordine morale ed anche spirituale; la loro finzione dura poco, il tempo di scoprire le opere malvage verso le quali sono inclini e alle quali si dedicano con assiduità, come se fosse il loro quotidiano lavoro. L’esperienza attesta che la parola di Gesù è vera; ma la parola di Gesù attesta che nella negazione della verità di Dio c’è sempre un peccato che bisogna cercare, poiché è solo esso la causa del rifiuto della luce. Il peccato è tenebra e chi dimora nelle tenebre rifiuta la luce, si oppone ad essa. Poiché luce e tenebre non possono convivere nella stessa persona, sono l’una in contrapposizione all’altra, l’una la negazione e la distruzione dell’altra.

**Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.**

Viene qui ribadito il concetto precedentemente espresso, ma sotto altra angolazione. Chi fa il male, chi nel male trascorre i suoi giorni odia la luce, si oppone ad essa, vorrebbe e vuole distruggerla, Oltre che odia la luce, neanche vuole venire alla luce. Se lui lascia vivere e prosperare la luce, questa prima o poi svelerà le sue opere malvagie; se lui viene alla luce, le opere malvagie verranno al chiaro. Poiché lui ormai si è radicato nel male, con il male vive e convive, non gli resta che una sorda opposizione alla luce, un combattimento per la sua totale distruzione. Possiamo dire che queste parole di Gesù descrivono il momento della sua crocifissione, quando il male, o meglio coloro che facevano il male, hanno odiato a tal punto la luce da distruggerla, appendendola al legno della croce. Quella di Gesù era una luce divina, una luce eterna; nonostante la sua malvagità, l’uomo non è riuscito di distruggerla; essa è risorta ed ora vive e brilla nel mondo senza più alcuna possibilità che possa venire distrutta dall’uomo.

**Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chia­ramente che le sue opere sono state fatte in Dio.**

Al contrario, colui che opera la verità, che la verità cerca e brama, viene alla luce, dalla luce si lascia avvolgere, Egli vuole che sia manifesto che le sue opere sono di luce, di verità, di bontà, sono fatte in Dio e secondo Dio. Ancora una volta il discorso, anche se in modo inverso, è riportato sulla natura dell’uomo: natura di bene, che opera il bene, che vuole il bene. Costui, essendo un ricercatore di verità, un appassionato della luce eterna che discende da Dio, non appena intravede una luce più potente egli la segue, l’accoglie, la fa sua. Egli è già di Dio. Accogliendo la luce potente che discende dal cielo, manifesta e rivela il suo desiderio di essere tutto del suo Signore, da qui il desiderio sempre più grande di inabissarsi nella luce divina e divenire luce nella luce e verità nella verità.

Potrebbe anche esserci una ricerca apparente della luce, mentre in realtà l’uomo preferisce rimanere nelle sue tenebre. Questo può accadere e di fatto accade più di quanto non si pensi. In questo caso niente timore: luce e tenebre non possono convivere; se la luce è vera, ad essa nessuna ombra di falsità resiste ed ognuno se ne ritornerà per la strada di tenebre dalla quale è venuto e che mai ha lasciato. Se invece la luce non è vera, ma solo apparenza, allora la commistione e la convivenza è possibile, anzi è un fatto certo; ma la convivenza non è tra luce e tenebre; essa è tra falsa luce e tenebra mascherata in luce. Questa coabitazione è possibile ed essa anche resiste; l’altra invece no. Non è possibile una tale convivenza, anche se all’inizio c’è la finzione, l’inganno, il sotterfugio, l’equivoco e l’ambiguità. Queste cose mal sopportando la vera luce, a poco a poco se ne distaccano e si ritorna nella separazione netta tra tenebre e luce.

Ancora un ultimo appunto è necessario che venga fatto. Il mondo molte volte convive con il sacro. Quando questo accade significa una cosa sola: il mondo non si è rivestito di verità, è rimasto mondo; il sacro invece ha abbandonato la verità che lo ha posto in essere e si è conservato semplicemente formalità, modalità esterna, guscio, e vuota religiosità; in questo svuotamento del sacro della sua verità, verità che discende dal Cielo e ci è comunicata attraverso Gesù e la sua Parola, la commistione è possibile, ma essa è solo un connubio tra due forme di mondo; un mondo sacrale senza Dio e un mondo senza verità e senza Dio, senza neanche le forme esterne del sacro, verso le quali egli non crede, ma se ne serve perché chi le propone le ha anche lui svuotate del loro significato di salvezza e di vita eterna.

**Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella re­gione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battez­zava.**

Gesù, andato a Gerusalemme per la Pasqua, finita la festa, durante la quale probabilmente avvenne il dialogo con Nicodemo, si spostò con i suoi discepoli sicuramente verso il fiume Giordano. Lì c’era acqua, molti si facevano battezzare. Gesù con i suoi discepoli si trattenne un poco in quel luogo e all’occorrenza anche lui battezzava. Il battesimo è lavacro del corpo, segno di purificazione da ogni macchia di peccato, in seguito al pentimento. Anche se operato da Gesù, non è ancora il battesimo in Spirito Santo e fuoco. Questo battesimo sarà dopo la glorificazione di Gesù, dopo la sua morte, risurrezione e ascensione al Cielo.

**Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.**

In questo brano vengono indicati due particolari. Anche Giovanni si trovava in quel posto; era lì a causa dell’abbondanza dell’acqua. Lui non è stato ancora imprigionato. Il quarto Vangelo parla assai poco di Giovanni il Battista; ogni notizia che riferisce su di lui è sempre in riferimento a Gesù. Mai la sua persona è vista in se stessa, o per l’apostolato che compie. D’altronde non sarebbe potuto essere se non così, essendo Giovanni per vocazione e per missione Colui che avrebbe dovuto rendere testimonianza alla luce.

**Nacque allora una discussione tra i discepoli di Gio­vanni e un Giudeo riguardo la purificazione.**

Nasce una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo. Il motivo qui addotto è circa la purificazione. La brevità della notizia e l’assenza di ogni altro particolare, non permette di capire la vera entità della discussione, né l’essenza teologica propria di una tale controversia. Da quanto segue si potrebbe supporre che la discussione riguardasse proprio Gesù? E per quale motivo? Seguiamo il racconto.

**Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui».**

I discepoli di Giovanni, forse anche a causa della discussione sorta con il Giudeo, preoccupati vanno da Giovanni e gli annunziano che Colui al quale egli aveva reso testimonianza, sta battezzando e tutti accorrono a lui. C’è in questo versetto un pizzico di quella gelosia che sovente si riscontra tra scuole e maestri di saggezza, tra Rabbì insomma. Non tra i Rabbì, ma tra i discepoli, che a volte non vogliono che un altro Rabbì abbia più importanza o più autorità del loro. Celebre per la sua gelosia fu Giosuè, il quale avrebbe chiesto a Mosè di impedire che due uomini, Eldad e Medad, sui quali si era posato lo Spirito del Signore, profetizzassero. Mosè non solo non lo impedì, disse a Giosuè che il suo desiderio era uno solo: che tutto il popolo fosse profeta, tutti fossero ripieni al pari di lui di Spirito Santo, o dello Spirito del Signore. Ma queste cose succedono e spetta sempre a Colui che è visto come un Rabbì impedire che nelle cose di Dio sorga gelosia, o invidia, o contesa, o anche semplicemente divisione e contrapposizioni. Lo Spirito del Signore è uno, è uno deve essere il mistero di salvezza che si compie, anche se storicamente operato da molti.

**Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.**

Giovanni è categorico e spegne ogni possibile ulteriore discussione. Se qualcuno è qualcosa, se opera qualcosa, se si prende qualche autorità o compie un ministero particolare, lo può fare perché gli è stato dato dal cielo. Ogni bene che l’uomo compie, viene da Dio, discende dall’alto. Questo è il principio dei principi che deve sempre governare l’agire missionario ed apostolico nella comunità. Se non si vede il dito di Dio dietro l’opera buona di qualcuno, non sarà mai possibile evitare la gelosia, o la contesa. Ma anche in noi si deve vedere il dito di Dio, il suo dono. Poiché ogni dono è particolare, non universale, vedendo e scorgendo il dono di Dio in noi si è anche capaci di vedere e di cogliere il dono di Dio negli altri. Dio è fonte del bene, è fonte per noi, è fonte per gli altri. Riconoscere il bene di Dio negli altri, è glorificare il Signore, è vero atto di adorazione, di obbedienza, di sottomissione alla sua volontà. In questa adorazione sovente manchiamo. Troppo spesso noi vediamo Dio solo in se stesso, non lo vediamo in noi, lo ignoriamo negli altri, non vogliamo che gli altri agiscano in suo nome e se lo fanno ci ingelosiamo e diveniamo cupi e tristi.

Questo è il segno che siamo lontani da Dio e quanto noi facciamo, lo facciamo per noi stessi, per la nostra gloria, non certo per la gloria di Dio. Giovanni ancora una volta ribadisce la verità che tocca la sua persona. Non è Lui il Messia di Dio; è l’Altro, è Colui che sta battezzando; lui deve solamente indicarlo presente nel mondo, L’umiltà di Giovanni, la sua adorazione di Dio, il suo rispetto della divina volontà sono necessari a noi tutti al fine di essere utili, sommamente utili all’opera della salvezza. Mettere se stessi a servizio di Dio ognuno lo vorrebbe e in certo qual modo lo desidera anche. Mettersi al servizio del dono di Dio negli altri, perché attraverso il nostro dono, Dio produca frutti abbondanti di salvezza per mezzo di noi negli altri, questo è meno visibile. Mettersi a disposizione di Dio è la nostra vocazione; ma Dio è negli altri ed agisce negli altri bene e armoniosamente se noi lo serviamo, se noi mettiamo noi stessi a servizio del dono dei fratelli. Questa è la modalità di Dio, ad essa dobbiamo convertirci. Dio nel suo mistero e nel suo eterno disegno di verità e di amore, fa sì che ognuno sia servo dell’altro, per poterlo servire secondo verità e giustizia. Nessuno da solo può, ognuno può attraverso l’altro. Questo il suo stile, la sua forma, la sua via. A questo suo agire dobbiamo avvicinarci con umiltà, disponibilità, dedizione, abnegazione, totale donazione.

**Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta.**

Altra testimonianza di Giovanni. Lui non è lo sposo della sposa; lui è semplicemente l’amico dello sposo. La sua gioia è di ascoltare lo sposo e di sapere la sua felicità. Avendo indicato lo sposo alla sposa, lui ha raggiunto la pienezza della gioia. Non ha altro da fare, altro da dire. La sua missione è compiuta. Grandezza di un uomo che si vede tutto in Dio e nella sua volontà e in questa volontà trova la pienezza ed il compimento della sua gioia. Giovanni il battista è vero maestro per i suoi discepoli. Dicendo che la sua gioia è quella di indicare lo sposo alla sposa, poiché i suoi discepoli sono in qualche modo la sua sposa, essi non gli appartengono più; gli appartenevano finché la vera sposa non si sarebbe manifestata a loro, ora che si è manifestata, essi se vogliono vivere il compimento dei loro desideri, la pienezza delle loro attese, devono recarsi dal vero sposo e questo sposo è Cristo Gesù, Colui al quale egli ha reso testimonianza e che ha indicato come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Dopo aver consegnato la sposa allo sposo egli può andarsene. La sua gioia è veramente compiuta, è piena, perché compiuta e piena è la sua missione. Ogni uomo deve sapere qual è la sua missione e quando essa termina; ma anche deve sapere chi la continua e a chi deve consegnare coloro che si sono affidati a lui. Sovente questo non avviene, da qui la confusione, le incomprensioni, gli attaccamenti all’uomo che sovente sono motivo di tristezza nella comunità. Quando questo succede la responsabilità è sempre di colui che fungendo da tramite per condurre al vero sposo, si è trasformato in sposo, illudendo i cuori e ingannando le anime. Che Gesù ci preservi da un tale errore, e ci faccia evitare un tale peccato. Ogni anima è una vergine casta, pura, da presentare a lui per il matrimonio eterno nell’amore e nella verità.

**Egli deve crescere e io invece diminuire.**

Giovanni è categorico. Poiché la sua gioia è compiuta, poiché la sua missione è terminata, è ora il tempo che lui diminuisca, che a poco a poco si spenga e che l’Altro, Gesù, cresca, aumenti, divenga il vero sposo cui ogni anima deve aspirare, o desiderare di possedere, di avere tutto per sé. Questo è lo stile, la prassi, la volontà e il desiderio di ogni vero uomo di Dio. Costui vede solo Gesù, vede l’anima che appartiene a Gesù e a lui vuole consegnargliela. Questa la sua vocazione, questa la sua missione, questa la sua opera.

Se Gesù si sceglie qualcuno che possa fare meglio di lui o più di lui l’opera della consegna delle anime, egli senza indugio deve mettersi da parte, o divenire suo collaboratore perché ogni cuore venga portato da Cristo e con lui celebri il suo sposalizio nella verità e nella carità. A questa dimensione spirituale del nostro annullamento, del nostro diminuire dobbiamo educarci, perché solo se preparati, possiamo uscire dalla scena quando il Signore deciderà e vorrà che noi lasciamo il posto ad altri, che lui ha designati, ha scelto, per compiere il ministero della presentazione delle anime come spose, per la loro salvezza.

### GIOVANNI III

**1Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.**

Alcuni vedono il Vangelo di Giovanni come un grande processo a Gesù. Ogni processo è fatto sul fondamento della parola dei testimoni. Ci sono i testimoni dell’accusa e sono i Giudei e ci sono i testimoni della difesa, cioè tutti coloro che hanno creduto in Gesù Signore. I Giudei dicono perché Gesù non è il Messia del Signore, Gli altri dicono perché è proprio Lui il Messia di Dio, Colui che deve venire. In questo grande processo è Gesù che prende la parola è spiega al mondo intero perché è Lui e non altri il Salvatore e il Redentore del mondo. Il primo, il secondo, il terzo ed il quarto capitolo sono tutti testimoni a favore di Gesù, poi iniziano i Giudei. Per il convincimento dei Giudei Gesù opera segni portentosi: il paralitico, il cieco nato, Lazzaro. I Farisei erano quasi tutti nemici dichiarati e giurati di Gesù. Costoro volevano la sua morte, Vi è però un fariseo di nome Nicodemo. Costui è anche un capo dei Giudei. I Giudei sono per Giovanni i sommi sacerdoti, il sinedrio, gli scribi, gli stessi farisei. Sono insomma le persone che contano. Le persone che esercitavano l’autorità in quel tempo in Israele. Nicodemo era persona che contava. Aveva un suo potere religioso. Aveva anche una sua influenza politica e di amicizia con il potere di Roma.

**2Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».**

Nicodemo, di notte per non essere visto da nessuno, si reca da Gesù e gli rende questa testimonianza: *“Maestro, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”*, Nicodemo confessa una verità essenziale: Gesù è da Dio. Gesù è uno che è stato inviato da Dio. Gesù è uno che ha una missione divina. Nicodemo dietro Gesù vede il Signore, il Dio creatore dell’universo, il Dio dei padri. Gesù è con Dio, Dio è con Gesù, È con Gesù, Dio, a motivo delle opere che Gesù compie, Le opere di Gesù non sono opere umane. Le parole di Gesù non sono parole di un uomo. Tutto quanto Gesù fa e dice attesta la sua origine da Dio. La sua missione viene da Dio. Nicodemo però non confessa Gesù come il Messia del Signore. Lo confessa come maestro, come persona che può insegnare nel nome del Signore, perché Dio è con Lui. Nicodemo va di notte da Gesù perché non vuole essere visto da nessuno. Va di notte perché ancora non ha tanta forza di schierarsi apertamente per Gesù. Però non è contro Gesù. È per Gesù, anche se non apertamente. È questo il primo passo per maturare nella fede. Non sempre la fede deve essere perfetta fin dagli inizi, Non sempre è domandata una fede a prova di esclusione dal ministero che si svolge. Troviamo qualcosa di simile nel caso di Naamàn il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

A volte la fede ha bisogno di una segretezza e questa segretezza viene concessa. Nella segretezza si può anche lavorare per la fede e per chi è il Testimone principale, anzi il Fondamento stesso di ogni fede. Da non confondere però la fede vissuta nel segreto con l’apostasia dalla fede a causa del martirio. Sono due cose ben differenti. L’apostasia è sempre da condannare, perché è perdita e tradimento della fede.

**3Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».**

Gesù non si lascia *“incantare”* dalla testimonianza di Nicodemo. Gesù sa chi Lui è. Non è a Lui che Nicodemo deve dire la sua verità. La sua verità, cioè la verità di Gesù, va detta al mondo intero. Poiché Gesù è confessato da Nicodemo come maestro venuto da Dio, ecco cosa gli annunzia il maestro che insegna la verità di Dio: *“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”*, Il regno di Dio si può vedere in un solo modo: nascendo dall’alto. Mosè vide il regno terreno di Dio, la Terra Promessa, salendo sull’alto, la vide dall’alto:

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Il regno di Dio non si vede dall’alto, né per altre vie o condizioni umane. Il regno di Dio si vede in un solo modo; nascendo dall’alto, Si vede per entrare in esso. Si vede per conoscerlo. Si vede per insegnarlo. Si vede per testimoniare la sua bellezza. Lo si deve vedere allo stesso modo che gli esploratori videro la bella terra che Dio stava per dare agli Israeliti.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro». (Num 13,1-33).*

Nasce dall’alto ha un solo significato: nascere da Dio. Solo chi nasce da Dio può vedere il regno di Dio. Vedere è possedere, entrare, testimoniare, insegnare, ammaestrare, narrare, dire, contemplare, La conoscenza del regno secondo ogni suo significato si ha solo quando si nasce da Dio, dall’alto. Questa la verità annunziata da Gesù a Nicodemo.

**4Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».**

Nicodemo fraintende *“nascere dall’alto”* con *“nascere di nuovo”*. Da questo fraintendimento nasce la sua obiezione: *“Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”,* Nicodemo vede se stesso già avanzato negli anni. Come fa un uomo come lui a nascere di nuovo? Ma Gesù non aveva detto: *“nascere di nuovo”,* aveva invece detto: *“nascere dall’alto”*.

**5Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.**

Gesù annunzia ora a Nicodemo cosa si intende per *“nascere dall’alto”*, Significa: “nascere da acqua e da Spirito Santo”. Chi nasce da acqua e da Spirito Santo entra nel regno di Dio. Viene così anche chiarito il significato di vedere: *“vedere”* vuol dire *“entrare”*, Finisce così l’Antica Alleanza fondata sulla circoncisione. Con la circoncisione si diveniva membri del popolo del Signore, si entrava nella eredità di Abramo. Ora invece chi vuole entrare nel popolo del Signore, chi vuole divenire regno di Dio deve passare attraverso la nascita da acqua e da Spirito Santo. È questo il mistero del Santo Battesimo. Il Battesimo di Gesù – non quello di Giovanni il Battista – è la porta del regno. Si riceve il Battesimo si entra nel regno. Ma il battesimo è solo una porta? È solo la porta di entrata nel regno di Dio, o è qualcosa in più che una semplice porta?

**6Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.**

La nascita secondo la carne ci fa rimanere carne. Non solo ci fa rimanere carne, secondo la carne anche viviamo. La nascita invece dallo Spirito ci trasforma, ci fa divenire esseri spirituali e ci fa anche vivere secondo lo Spirito. Con il battesimo nasce un nuovo uomo, una nuova creatura. Nasce l’uomo spirituale. Due passaggi di San Paolo ci aiutano a comprendere bene cosa significa divenire spirito. Nella prima Lettera ai Corinzi scrive:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Nella Lettera ai Galati così annunzia:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Divenire spirito significa acquisire una nuova dimensione, una nuova natura, un nuovo essere, una nuova vita, una nuova identità. Significa semplicemente che lo Spirito Santo ci rende partecipi della natura divina che deve a poco a poco trasformarci in esseri tutti spirituali. È su questa verità che si deve edificare ed innalzare tutto l’edificio della moralità cristiana. Il cristiano può essere puro, casto, libero, vero, giusto, misericordioso, caritatevole, saggio, prudente, sapiente, virtuoso in ogni cosa, libero da ogni concupiscenza e superbia proprio in ragione della sua nuova natura, del suo essere spirituale acquisito dalla sua nuova nascita. È questa la differenza tra il battezzato e il non battezzato. Il battezzato acquisisce oggi questa nuova natura che lo fa essere nuova creatura in ogni cosa che dice, opera, progetta, pensa, immagina, vuole, desidera. Il non battezzato invece cammina secondo la legge dell’antica natura ed anche se raggiunge la salvezza eterna in ragione della sua coscienza, così come insegna lo stesso San Paolo nella Lettera ai Romani, mai potrà vivere da essere spirituale.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

È questa la differenza tra il battezzato e il non battezzato. Il non battezzato mai potrà raggiungere le vette della più alta santità. Potrà vivere la giustizia che gli detta la sua coscienza. Ma oltre non potrà andare. Gli manca la nuova nascita. È come se fosse un uccello senza ali. Mai potrà vivere le ebbrezze dell’aquila che solca i cieli. Si dovrà accontentare di camminare per terra. Invece il battezzato può raggiungere le più alte vette della santità. Può divenire una luce così potente da inondare il mondo di luce di verità, di carità, di speranza. La salvezza è nel tempo. Nel tempo solo il battezzato potrà manifestare la bellezza della salvezza operata da Cristo Gesù, che è liberazione da ogni male. Questa verità deve essere seriamente presa in considerazione dal credente in Cristo Gesù, altrimenti si rischia di relativizzare Cristo Gesù e la sua redenzione. Si rischia di dichiarare tutte le religioni uguali. Mentre in realtà uguali non sono. Solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo si compie il mistero della nuova nascita e del divenire l’uomo nuova creatura, essere spirituale.

**7Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto.**

Ora Gesù chiede a Nicodemo di non meravigliarsi per avergli detto: *“Dovete nascere dall’alto”*. Perché Nicodemo non si deve meravigliare? Deve invece cercare di accogliere questa verità e di farla sua con una grande fede: una fede che non si interroga e non si chiede; una fede che si fa abbandono ad ogni parola che ascolta dal Maestro. La Parola di Gesù va accolta con cuore umile, piccolo, semplice. Ad essa ci si deve abbandonare totalmente. Nicodemo è invitato a divenire piccolo, a farsi bambino se vuole entrare nel regno dei cieli. È adulto secondo la carne. Secondo la carne è anche vecchio. Secondo lo spirito deve farsi piccolo, bambino. Così potrà accogliere la Parola di Gesù ed entrare nel regno dei cieli. Nicodemo non si deve meravigliare per un altro grande motivo. Gesù sta per fargli altre rivelazioni ancora più grandi di quelle fatte finora. Gesù lo sta introducendo nella verità piena del suo mistero. Se si meraviglia della prima verità, come farà a sopportare le altre? Si accoglie con semplicità la prima, ci si accinge ad accogliere le altre.

**8Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».**

La prima verità del nuovo essere spirituale è questa: l’essere spirituale è così leggero da essere sempre spinto dallo Spirito Santo, Lo Spirito Santo lo può muovere allo stesso modo che il vento muove una piuma o una foglia secca. Mentre l’uomo secondo la carne è un macigno così pesante che il soffio del vento si arresta e si frantuma sopra di esso. Chi nasce dallo Spirito, chi diviene spirito, chi diventa uomo nuovo, creatura nuova, vive senza legge, come la piuma o la foglia secca vivono senza legge. Dove lo Spirito lo muove lui va. Dove non lo muove lui non va. L’essere spirituale è totalmente governato dallo Spirito Santo. A volte lo Spirito Santo è per lui vento impetuoso come avvenne nella Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2,1-4).*

A volte lo Spirito è anche un mormorio di vento leggero, come lo fu per Elia.

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato».*

*Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1Re 19,1-21).*

Non che sia senza legge morale. Questa legge per il rinato dallo Spirito Santo diviene forma ed essenza, sostanza e nutrimento della nuova natura. È senza legge nelle cose da fare, L’essere spirituale è guidato in ogni azione dallo Spirito Santo. È Lui al timone della sua vita, Lo Spirito Santo guida il nuovo essere sempre per il compimento della volontà attuale di Dio sulla sua vita. L’essere spirituale non si programma. Egli è programmato attimo per attimo dallo Spirito del Signore in tutto ciò che pensa, dice, opera. I Santi, i veri esseri spirituali, vivono così: sempre mossi dallo Spirito del Signore. Il loro programma è lo Spirito Santo. Ciò che lo Spirito vuole loro vogliono. Ciò che lo Spirito non vuole loro non vogliono. Loro hanno un solo desiderio: appartenere allo Spirito di Dio come una piuma appartiene al vento.

**9Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».**

Nicodemo è un fariseo. È un capo dei Giudei. Loro non conoscevano la libertà spirituale. Loro vivevano in un carcere di precetti e di divieti, norme, prescrizioni, tradizioni, costumi, usi, che rendevano impossibile anche il respiro. Tutto in loro era categoricamente classificato, stabilito, preordinato, Ad un uomo che è prigioniero, schiavo, sopraffatto dal macigno delle infinite prescrizioni come si fa a parlare di libertà dello Spirito? Ecco allora la replica di Nicodemo: *“Tu, Maestro, mi dici di non meravigliarmi. Mi annunzi la grande libertà dello Spirito, mentre noi siamo soffocati dalle nostre prescrizioni orali e scritte. Come può essere vero tutto questo? Come potrà accadere che io possa essere libero, senza prescrizioni e senza leggi, perché unica mia legge dovrà essere d’ora in poi la mozione dello Spirito Santo?”*, È difficile per un uomo prigioniero e schiavo di se tesso parlare di libertà. Per Nicodemo il discorso di Gesù è realmente difficile da comprendere. Gesù gli sta distruggendo tutto il suo mondo, quel mondo nel quale credeva e per il quale egli consumava inutilmente l’esistenza.

**10Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?**

Nicodemo non comprende, perché non conosce. Gesù invece gli risponde e gli dice che lui dovrebbe conoscere queste cose. Le dovrebbe conoscere perché lui è un maestro d’Israele. Nicodemo è un Rabbì, un capo dei Giudei, un maestro, dovrebbe essere pertanto persona informata dei fatti dal momento che deve fare da guida agli altri, Ma il discorso di Gesù è totalmente nuovo; anzi possiamo dire che è rivelazione fatta proprio a Nicodemo, come allora egli avrebbe dovuto conoscere queste cose? Dove la Scrittura Antica parla dello Spirito e della sua mozione liberante? Avrebbe dovuto conoscere queste cose – cioè l’azione misteriosa e profonda dello Spirito Santo – per il semplice fatto che la Scrittura Antica sempre parla dello Spirito e sempre lo presenta nella sua più grande libertà. Basti pensare a Mosè, ai Settantadue, ai Giudici, ai Profeti, ai giusti dell’Antico Testamento, ai sapienti e saggi.

Sono queste persone tutte animate e mosse dallo Spirito Santo senza alcun programma antecedente. Chi è il profeta se non l’ingovernabile da mente, cuore, potenza, volontà, desiderio dell’uomo? Il profeta è la libertà dello Spirito Santo che si fa parola liberante per ogni altro uomo che lo ascolta e vive secondo la parola proferita. L’Antico Testamento saggiamente letto ed interpretato, compreso e vissuto, conduceva alla libertà spirituale. Nicodemo però questo non lo faceva perché chiuso ermeticamente in un sistema che non permetteva alcun’ altra lettura se non quella degli scribi e dei farisei del suo tempo. Questa lettura era un intreccio di pensieri umani che non davano salvezza. Anzi allontanavano dalla salvezza tutti coloro che si accostavano con spirito volenteroso di conoscere la Parola del Signore.

**11In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.**

Finora Gesù ha parlato del Battesimo e dello Spirito Santo. Ora inizia a parlare di se stesso. Ora Gesù svela il suo mistero a Nicodemo, Cosa dice Gesù di se stesso al maestro d’Israele e al capo dei Giudei che è Nicodemo? Gesù parla per conoscenza diretta. Lui testimonia per visione. Lui conosce e dice. Lui vede e attesta. La conoscenza di Gesù è una conoscenza di natura. La sua testimonianza è testimonianza di essere. Per natura e per persona divina Lui è Dio. La Persona divina si è fatta vero uomo. È divenuta carne, Lui agli uomini parla da Dio. È questa la sua conoscenza ed è questa la sua scienza. Lui testimonia ciò che ha visto presso il Padre e presso il Padre Lui è dall’eternità. Lui abita nel seno del Padre. Rileggiamo per un istante il Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Cfr. Gv 1,1-18).*

È questa la sua testimonianza ed è questa la sua conoscenza e la sua scienza. Gesù è il solo che è Dio, che è Dio presso il Padre, che è Dio nel seno del Padre, che è Dio che si è fatto carne, che è divenuto vero uomo. Dinanzi a questa sua verità qual è la risposta dell’uomo? Ecco cosa dice Gesù: *“Ma voi non accogliete la nostra testimonianza”,* C’è una cecità e una sordità congenita negli uomini. Questi sono sordi, ciechi e per di più di cattiva volontà: *“Non vogliono accogliere la sua testimonianza”*, C’è negli uomini una volontà che si oppone alla luce e la combatte.

**12Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?**

Gesù ora rivela il vero principio che deve essere posto a fondamento della fede. Ogni uomo è fatto di terra, pensa pensieri di terra, vive secondo i pensieri di terra. Tutto ciò che è terra, cade sotto la visibilità e comprensibilità di tutti. Ciò che è terra si vede, si osserva, si interpreta, si discerne, si comprende, Appartiene alla visibilità ed è constatabile da tutti. Per tutto ciò che è terra la visione è esperienza e l’esperienza è visione. Ora dice Gesù: *“Se io vi parlo delle cose della terra, cioè di cose che cadono sotto i vostri occhi, di cose che voi potete sperimentare, toccare, osservare direttamente, personalmente ed anche comunitariamente, e voi non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo, che non cadono sotto i vostri occhi e non possono essere da voi direttamente constatate, toccate, vedute, osservate, sperimentate?”*. Chi nega la storia che cade sotto i suoi occhi mai potrà aprirsi alla fede nelle cose invisibili e celesti. Se uno è disonesto con se stesso perché si rifiuta di dare credibilità ai suoi occhi e alle sue orecchie, alle sue mani e ai suoi piedi, come potrà divenire onesto nel dare credibilità alla parola di un altro che parla di cose soprannaturali, divine ed eterne? È facile allora sapere quale sarà la reazione di una persona dinanzi alla rivelazione del soprannaturale. Basta che la si osservi nella sua relazione con le cose di questo mondo, Se si apre ad esse in pienezza di verità anche alle cose del cielo risponderà con altrettanta verità. Ma se alle cose della terra risponde con una chiusura mentale, anche alle cose del cielo risponderà con chiusura mentale. Cose della terra è anche la presentazione a Nicodemo dell’uomo nato dalla carne che è carne e non spirito. Se una persona non riesce a capire che la carne non può seguire lo Spirito, a meno che non diventi essa stessa spirito, come farà ad aprirsi a cose infinitamente più elevate di questa?

**13Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.**

Con queste parole Gesù rivela a Nicodemo il suo mistero. Qual è il mistero di Cristo Gesù? Noi diremmo immediatamente che è un mistero di discesa dal Cielo con l’Incarnazione e di salita al Cielo con la gloriosa risurrezione e la trasformazione in spirito del suo corpo. Noi diremmo che Gesù è disceso dal Cielo ed al Cielo è asceso e così il suo mistero si completa nel suo compimento, Invece Giovanni dice esattamente il contrario. Uno solo è salito al Cielo. Uno solo e nessun altro è asceso al Cielo. Chi è già asceso al Cielo? Colui che è disceso dal Cielo, il Figlio dell’uomo.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.*

*Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

*“Il Figlio dell’uomo”* è il titolo amato da Gesù per definire se stesso, perché svuotato di ogni connotazione politica, Come si può constatare per Giovanni Gesù è sempre contemplato nel mistero della sua gloriosa risurrezione. Gesù è il risorto. È Colui che è già asceso al Cielo. È asceso al Cielo perché dal Cielo è disceso. Il mistero è perfetto, completo. È questo il mistero di Gesù: ascensione gloriosa e incarnazione. Giovanni vede Gesù come se parlasse a Nicodemo già dal Cielo, dalla pienezza del suo mistero già compiuto. Può farlo perché Gesù è già stato glorificato ed è realmente nel Cielo, assiso alla destra del Padre.

**14E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo,**

Ora si passa al mistero che si deve compiere sulla terra. Gesù si paragona al serpente innalzato da Mosè nel deserto, Leggiamo cosa è avvenuto nel deserto con Mosè.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. (Num 21,1-9).*

Il serpente nel deserto era un segno per gli Israeliti. Su quell’asta era stata posta la loro vita. Chi guardava il serpente rimaneva in vita, chi si rifiutava di guardarlo periva. Gesù è questo serpente di rame per tutta l’umanità. L’asta su cui verrà innalzato è la croce. Veramente Lui è stato innalzato, realmente è stato posto al centro dell’accampamento degli uomini. Qual è la condizione per restare in vita, o per non morire?

**15perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.**

La condizione è una sola: Credere in Lui. Chi crede in Lui non solamente non muore, riceve in dono la vita eterna. Riceve in dono Dio che è vita eterna per ogni uomo. Tra il serpente di rame e Cristo Gesù la differenza è però sostanziale. Il serpente di rame permetteva che vivesse colui che era stato morso dal serpente reale e che andava incontro a sicura morte. Gesù innalzato sulla croce invece ricolma di vita eterna quanti lo guardano con fede, quanti cioè credono in Lui. Ma cosa significa esattamente credere in Lui? Significa costruire la propria vita sulla sua Parola, dopo averla impastata con la carità della sua grazia e con la speranza della sua fedeltà. Lo sguardo di fede deve coinvolgere tutta la nostra persona e tutta la nostra vita. Dio è la vita eterna. In Cristo Gesù Dio stesso si fa vita eterna dei suoi figli, oggi, in quest’ora particolare della storia, in questo tempo determinato e specifico. La vita eterna è come il cuore della Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Ma cosa significa esattamente *“credere in Lui”*?

Significa accogliere Lui, divenire una cosa sola con Lui, lasciarsi trasformare dal suo mistero di grazia e di verità, divenire per il mondo intero mistero di grazia e di verità. Così si guarda Cristo innalzato per noi sulla croce. Lo si guarda, si crede in Lui, si diviene una cosa sola con Lui, una sola vita, un solo corpo. La vita eterna è Lui stesso che si dona come nostra vita e ci trasforma in sua vita. Il credente in Cristo Gesù è trasformato in vita di Cristo Gesù, Come la vita eterna è Dio e questa vita è in Cristo Gesù, così il cristiano attinge la vita eterna che è in Cristo Gesù mediante la fede in Lui e diviene vita eterna per il mondo intero.

**16Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.**

Viene ora rivelato tutto l’amore del Padre. Il Padre ama così tanto gli uomini da dare per loro il suo Figlio Unigenito, Dare significa: sacrificare sulla croce. Il sacrificio della croce è la manifestazione dell’amore di Dio per l’uomo. Ciò che Dio ha risparmiato ad Abramo con il sacrificio di Isacco non lo ha risparmiato a se stesso e alla Vergine Maria.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Dio realmente lascia che suo Figlio venga sacrificato sulla croce. Fa tutto questo per amore verso di noi. Anche la Vergine Maria, che alla Croce è stata costituita dal Figlio Madre della Redenzione, ha offerto al Padre il suo Figlio Unigenito. Lo ha offerto per la redenzione del mondo, Ma quando questo sacrificio diviene efficace per noi? Quando esso produce frutti di vita eterna per noi? Li produce quando noi crediamo in Cristo Gesù. Credere però non significa guardare a Lui come guardavano i figli di Israele il serpente di rame nel deserto. Credere in Gesù significa accogliere Lui, la sua verità, la sua grazia, lasciarsi trasformare in grazia e in verità, testimoniare questa trasformazione attraverso una vita interamente vissuta nella Parola del Vangelo. Chi crede così in Cristo Gesù non va perduto. Chi crede così in Cristo Gesù si ricolma di vita eterna, diviene vita eterna per tutti i suoi fratelli. Chi crede così in Cristo Gesù diviene a sua volta anche lui un sacrificio gradito al Signore. In Cristo Gesù il Padre lo dona per la salvezza del mondo, Si ha vera fede in Cristo Gesù quando il suo mistero di morte diviene il nostro stesso mistero, un solo mistero il suo in noi e il nostro in Lui, Senza questa fede specifica in Lui, il suo sacrificio rimane per noi inefficace. Il dono del Padre resta senza alcun frutto di salvezza per noi. È la fede la via della vita eterna in noi. Ma non una fede esterna a noi, senza di noi, fuori di noi. È la fede che ci trasforma in Cristo, che ci fa con Lui una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola missione, un solo sacrificio, una sola oblazione, un solo olocausto.

**17Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.**

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo. Cioè: non lo ha mandato per operare il giudizio finale. Il Figlio non è venuto per il giudizio. Per il giudizio verrà, Ora Egli è stato mandato perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Gesù ora è la salvezza del mondo. È la salvezza nella fede in Lui. Lo ripetiamo: la fede in Lui è la sola via della salvezza del mondo. Senza fede in Lui non c’è salvezza. Sappiamo già cosa significa *“fede in Lui”*, o *“credere in Lui”*: divenire con Cristo un solo mistero di verità, di grazia, di morte, di risurrezione, È in questa unità inscindibile con Cristo la vita eterna, Chi crea questa unità ha fede. Chi non crea questa unità non ha fede.

**18Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.**

Chi crede in Lui non è condannato, perché in Lui è divenuto vita e giustizia, santità e verità, pace e misericordia, sapienza e carità. Ciò che è Cristo lo diviene anche il credente in Lui. Ecco come San Paolo parla di Cristo Gesù per noi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,1-31).*

Non è condannato perché è divenuto vita eterna nella vita eterna che è Gesù Signore. Chi non crede in Gesù è già stato condannato, Perché è già stato condannato? Perché Lui è già nella morte. È già stato morso dal serpente, Non credendo nel nome dell’Unigenito Figlio di Dio si è posto fuori della via della sua salvezza che è la vita eterna che è solo in Cristo Gesù. Il ragionamento di Gesù è semplicissimo. Basta riflettere un niente e tutto appare chiaro, senza alcuna difficoltà. L’umanità è in tutto simile ad un uomo che è stato morso da un cobra. Sappiamo che il veleno di questo serpente è letale. Ad esso segue una sicura morte in poche ore. Passa accanto a quest’uomo un medico con il siero appropriato, giusto, capace di neutralizzare gli effetti letali del morso del cobra. Il medico gli offre la medicina appropriata ed anche l’opera di iniettarla nelle sue vene e quest’uomo si rifiuta, non vuole. Pensa di poter guarire altrimenti. Quest’uomo è già condannato alla morte perché non ha accolto la vita che era tutta in quel siero. Solo Cristo Gesù è il medico divino che ci può sanare dal morso letale del serpente antico. Non ci sono altri medici. Non ci sono altre medicine. Chi crede in Lui, si lascia da Lui iniettare nella sua anima e nel suo corpo la vita eterna e guarisce. Chi non crede in Lui è già in preda alla morte. La sua perdizione è già in atto.

**19E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.**

Il giudizio di morte, di condanna è l’uomo stesso che se lo dona. Se lo dona nel momento che ama più le tenebre che la luce. Le tenebre sono le opere malvagie. Chi ama le opere malvagie più che le opere buone, le opere della luce, mai passerà nella luce. La luce però è nel mondo. È venuta in mezzo a noi. Si è lasciata vedere da noi. Ognuno ha potuto scorgere la sua divina ed eterna bellezza. Gli uomini però non hanno amato questa luce divina ed eterna, Ha preferito amare le tenebre. Ha scelto di perseverare nel male. Questa tematica è trattata in modo mirabile dall’Evangelista Giovanni nel capitolo IX, quando viene operata la guarigione del cieco nato. Ecco la conclusione di quelle pagine:

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,35-41).*

Un uomo che vede la luce, ma che non passa alla luce, non passa per una sola ragione: perché le sue opere sono malvagie. È questo un vero criterio di discernimento sia pastorale che spirituale. Perché vero criterio di discernimento? È vero criterio di discernimento perché il rifiuto della luce attesta la volontà dell’uomo di rimanere nelle tenebre; rivela che le sue opere sono malvagie. Chi opera il bene cammina di luce in luce. Chi opera il male procede verso tenebre sempre più fitte e più nere. Un pastore di anime – senza per questo entrare nel giudizio e cadere nel peccato – deve sempre sapere che il rifiuto di Cristo nasce da opere malvagie che si compiono.

**20Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.**

Le parole di Gesù sono infinitamente esplicite e chiare. Chi fa il male, odia la luce, Non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Chi deve riprovare le opere è prima di tutto colui che le fa. È questa vera opera di pentimento e di conversione. La luce mostra e rivela l’opera malvagia. Chi compie l’opera malvagia la riprova, si pente di essa, si converte, viene nella luce. Luce e tenebre non possono coesistere nella stessa persona. Chi ama la luce odia le tenebre. Chi ama le tenebre odia la luce. La luce è odiata da chiunque compie opere malvagie. Chi compie opere malvagie attesta di essere nelle tenebre. Il passaggio dalle tenebre alla luce si chiama conversione.

**21Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».**

Fare la verità significa camminare nella verità. Camminare nella verità vuol dire fare le opere della verità, fare la verità, incarnare la verità, vivere di verità e per la verità. Chi nella sua vita fa la verità, la verità cerca, brama, desidera, cammina verso la luce. Verso la luce avanza. Verso la luce progredisce. Fa tutto questo perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. Le opere sono fatte in Dio quando sono fatte nei suoi Comandamenti, secondo la sua Parola, in obbedienza alla sua volontà. Fare la verità, non semplicemente dire la verità. È questa la regola della luce. Chi dice la verità non sempre è nella luce, può anche essere nelle tenebre. Chi invece fa la verità è sempre nella luce e cammina verso una luce sempre più grande. Il cristiano deve essere colui che cammina di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna nella sua pienezza nel regno dei Cieli. Luce e verità sono due temi fondamentali nel Vangelo secondo Giovanni. Gesù stesso dirà di Sé che Lui è nato ed è venuto al mondo per essere il testimone della verità.

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?». (Gv 18,33-38).*

Questi temi sono come la filigrana del suo Vangelo e ricorrono spesso aggiungendo concetti a concetti fino al raggiungimento della loro pienezza. Ora sappiamo che la verità ama la luce, mentre le tenebre amano le opere malvagie. La verità si fa e il fare la verità è compiere ogni opera in Dio e secondo Dio. Conosciamo anche che chi fa la verità viene alla luce e procede verso una luce sempre più intensa, forte, piena.

**22Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava.**

Alla fine del Capitolo Secondo Gesù è in Gerusalemme per la festa della Pasqua.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

Subito dopo è seguito il dialogo con Nicodemo. Non viene riferito il luogo. Dobbiamo supporre che sia stato in Gerusalemme e nelle sue vicinanze, dal momento che Nicodemo vive a Gerusalemme, come risulta dallo stesso Vangelo al Capitolo Settimo.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.*

*All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

*Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua. (Gv 7,37-53).*

Ora Gesù lascia Gerusalemme e si sposta nella regione della Giudea. Siamo sicuramente nei pressi del Giordano. Gesù si tratteneva in questo luogo con i suoi discepoli e battezzava. Questo battesimo è in tutto simile a quello conferito da Giovanni il Battista: cioè è un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati. La notizia di questa attività – che come vedremo è solo dei discepoli e non di Gesù – è data solo in questo contesto. Non possediamo nessun’altra testimonianza evangelica e neanche la troviamo nel resto del Nuovo Testamento, La notizia che non era Gesù a battezzare ci viene dal Capitolo Quarto:

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. (Gv 4,1-3).*

Ignoriamo perché questo sia avvenuto. Non abbiamo elementi per capirne la finalità. Forse i discepoli di Gesù vedevano i discepoli di Giovanni che battezzavano e li volevano imitare. Questo desiderio di imitazione compare nel Vangelo a proposito della preghiera.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». (Lc 11,1-4).*

Per il momento Gesù lascia che i suoi discepoli battezzino. Ancora non hanno chiaro nella mente quale dovrà essere la loro missione. Il cammino con Dio sovente è fatto di esperienze che hanno come fine quello di farci poi percepire la grande differenza tra ciò che è volontà di Dio e ciò che invece pensiamo noi sia volontà di Dio sulla nostra vita. L’esperienza – quando è senza peccato – è sempre via per crescere nella luce vera. Dopo l’esperienza, la luce vera viene più apprezzata, più amata, più desiderata, più bramata.

**23Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.**

Nei pressi del luogo dove si tratteneva Gesù vi era Giovanni che battezzava. Giovanni è a Ennòn, vicino a Salìm. È in questo luogo perché qui c’è molta acqua. La gente andava a farsi battezzare e lui operava. È una notizia storica che merita di essere ricordata. Gesù però non si mescolò con Giovanni. Era nelle vicinanze, ma in luoghi diversi. Gesù e Giovanni hanno ognuno una missione differente da compiere. Giovanni deve preparare la via a Gesù. Gesù deve percorrere la sua strada, anche se attualmente alcuni dei suoi discepoli sembrano vogliano imitare Giovanni. È assai importante notare questa distanza di Gesù da Giovanni il Battista. La differenza è tutto nella vita di un uomo nella sua missione. Dove non c’è differenza non c’è neanche diversità di missione.

**24Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.**

Giovanni è libero, non è stato ancora gettato in prigione. Per questo motivo Gesù forse si è ritirato in questo luogo. Attende che Giovanni finisca la sua opera per poter iniziare a svolgere la sua in pienezza di liberta e soprattutto da confusione. Gesù non vuole che Lui venga confuso con Giovanni il Battista. Poiché la confusione è possibile, allora Lui si ritira in questo luogo deserto ed attende. I Vangeli sinottici infatti fanno iniziare l’opera di Gesù con l’arresto di Giovanni il Battista.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. (Mt 4,12-25).*

È questo l’inizio della missione di Gesù secondo l’Evangelista Matteo.

**25Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale.**

Le discussioni sulla Legge di Mosè e sulla tradizione orale a quei tempi erano infinite. Tutto era oggetto di discussioni. Si discuteva su tutto. Niente era acquisito. Nulla era certo, sicuro. Quando la religione diviene una interminabile discussione è un cattivo segno: è il segno che non si vive una vita moralmente ineccepibile. Chi vive di sana ed alta moralità discute poco. Vive e mostra con l’esempio come si vive. Vive e mostra con l’esempio la verità che è nel cuore. Tutto a quei tempi diveniva oggetto di purificazione e alla fine non si sapeva più cosa non era oggetto di purificazione e cosa invece era oggetto di purificazione. Leggiamo una pagina del Levitico e comprenderemo cosa è la purificazione rituale.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è la legge che si riferisce al lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall’accampamento e lo esaminerà: se riscontrerà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, puri, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo. Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua corrente. Poi prenderà l’uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l’issòpo e li immergerà, con l’uccello vivo, nel sangue dell’uccello sgozzato sopra l’acqua corrente. Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà puro e lascerà andare libero per i campi l’uccello vivo. Colui che è purificato si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell’acqua e sarà puro. Dopo questo potrà entrare nell’accampamento, ma per sette giorni resterà fuori della sua tenda. Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell’acqua e sarà puro.*

*L’ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un’agnella di un anno senza difetto, tre decimi di efa di fior di farina, impastata con olio, come oblazione, e un log di olio; il sacerdote che compie il rito di purificazione presenterà l’uomo che si purifica e le cose suddette davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote prenderà uno degli agnelli e lo presenterà come sacrificio di riparazione, con il log d’olio, e li offrirà con il rito di elevazione davanti al Signore. Poi scannerà l’agnello nel luogo dove si scanna la vittima per il peccato e l’olocausto, cioè nel luogo santo. Come il sacrificio per il peccato, anche quello di riparazione spetta al sacerdote: è cosa santissima. Il sacerdote prenderà del sangue della vittima per il sacrificio di riparazione e lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Poi, preso un po’ d’olio dal log, lo verserà sulla palma della sua mano sinistra; intingerà il dito della destra nell’olio che ha nella palma sinistra, con il dito spruzzerà sette volte quell’olio davanti al Signore. Quanto resta dell’olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro, insieme al sangue della vittima del sacrificio di riparazione. Il resto dell’olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore. Poi il sacerdote offrirà il sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per colui che si purifica della sua impurità. Quindi scannerà l’olocausto. Offerto l’olocausto e l’oblazione sull’altare, il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e sarà puro.*

*Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito di elevazione, per compiere l’espiazione per lui, e un decimo di efa di fior di farina impastata con olio, come oblazione, e un log di olio. Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio per il peccato e l’altro per l’olocausto. L’ottavo giorno porterà per la sua purificazione queste cose al sacerdote, all’ingresso della tenda del convegno, davanti al Signore. Il sacerdote prenderà l’agnello del sacrificio di riparazione e il log d’olio e li presenterà con il rito di elevazione davanti al Signore. Poi scannerà l’agnello del sacrificio di riparazione, prenderà del sangue della vittima di riparazione e lo metterà sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Il sacerdote si verserà un po’ dell’olio sulla palma della mano sinistra. Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte l’olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore. Poi porrà un po’ d’olio che tiene nella palma sul lobo dell’orecchio destro di colui che si purifica, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue della vittima per il sacrificio di riparazione. Il resto dell’olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica, per compiere il rito espiatorio per lui davanti al Signore. Poi sacrificherà una delle tortore o uno dei due colombi, che ha potuto procurarsi; delle vittime che ha in mano, una l’offrirà come sacrificio per il peccato e l’altra come olocausto, insieme con l’oblazione. Il sacerdote compirà il rito espiatorio davanti al Signore per colui che si deve purificare. Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per conseguire la sua purificazione».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Quando sarete entrati nella terra di Canaan, che io sto per darvi in possesso, qualora io mandi un’infezione di lebbra in una casa della terra di vostra proprietà, il padrone della casa andrà a dichiararlo al sacerdote, dicendo: “Mi pare che in casa mia ci sia come della lebbra”. Allora il sacerdote ordinerà di sgomberare la casa prima che egli vi entri per esaminare la macchia sospetta, perché quanto è nella casa non diventi impuro. Dopo questo, il sacerdote entrerà per esaminare la casa. Esaminerà dunque la macchia: se vedrà che la macchia sui muri della casa consiste in cavità verdastre o rossastre, che appaiono più profonde della superficie della parete, il sacerdote uscirà sulla porta della casa e farà chiudere la casa per sette giorni. Il settimo giorno il sacerdote vi tornerà e se, esaminandola, riscontrerà che la macchia si è allargata sulle pareti della casa, il sacerdote ordinerà che si rimuovano le pietre intaccate e si gettino in luogo impuro, fuori della città. Farà raschiare tutto l’interno della casa e butteranno i calcinacci rimossi fuori della città, in luogo impuro. Poi si prenderanno altre pietre e si metteranno al posto delle prime e si intonacherà la casa con altra calce.*

*Se la macchia spunta di nuovo nella casa dopo che le pietre ne sono state rimosse e la casa è stata raschiata e di nuovo intonacata, il sacerdote entrerà a esaminare la casa: se troverà che la macchia vi si è allargata, nella casa vi è lebbra maligna; la casa è impura. Perciò si demolirà la casa; pietre, legname e calcinacci si porteranno fuori della città, in luogo impuro. Inoltre chiunque sarà entrato in quella casa mentre era chiusa, sarà impuro fino alla sera. Sia chi avrà dormito in quella casa sia chi vi avrà mangiato, dovrà lavarsi le vesti.*

*Se invece il sacerdote, che è entrato nella casa e l’ha esaminata, riscontra che la macchia non si è allargata nella casa, dopo che la casa è stata intonacata, dichiarerà la casa pura, perché la macchia è risanata. Poi, per purificare la casa, prenderà due uccelli, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo; immolerà uno degli uccelli in un vaso di terra con dentro acqua corrente. Prenderà il legno di cedro, l’issòpo, il panno scarlatto e l’uccello vivo e li immergerà nel sangue dell’uccello immolato e nell’acqua corrente e ne aspergerà sette volte la casa. Purificata la casa con il sangue dell’uccello, con l’acqua corrente, con l’uccello vivo, con il legno di cedro, con l’issòpo e con il panno scarlatto, lascerà andare libero l’uccello vivo, fuori della città, nella campagna; così compirà il rito espiatorio per la casa ed essa sarà pura.*

*Questa è la legge per ogni sorta di infezione di lebbra o di tigna, per la lebbra delle vesti e della casa, per i tumori, le pustole e le macchie, per determinare quando una cosa è impura e quando è pura. Questa è la legge per la lebbra». (Lev 14,1-56).*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Parlate agli Israeliti dicendo loro: “Se un uomo soffre di gonorrea nella sua carne, la sua gonorrea è impura. Questa è la condizione di impurità per la gonorrea: sia che la carne lasci uscire il liquido, sia che lo trattenga, si tratta di impurità. Ogni giaciglio sul quale si coricherà chi è affetto da gonorrea sarà impuro; ogni oggetto sul quale si siederà sarà impuro. Chi toccherà il giaciglio di costui, dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Chi si siederà sopra un oggetto qualunque, sul quale si sia seduto colui che soffre di gonorrea, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Chi toccherà il corpo di colui che è affetto da gonorrea si laverà le vesti, si bagnerà nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Se colui che ha la gonorrea sputerà sopra uno che è puro, questi dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Ogni sella su cui monterà chi ha la gonorrea sarà impura. Chiunque toccherà qualsiasi cosa, che sia stata sotto quel tale, resterà impuro fino alla sera. Chi porterà tali oggetti dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Chiunque sarà toccato da colui che ha la gonorrea, se questi non si era lavato le mani, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Il recipiente di terracotta toccato da colui che soffre di gonorrea sarà spezzato; ogni vaso di legno sarà lavato nell’acqua.*

*Quando uno sarà guarito dalla sua gonorrea, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell’acqua corrente e sarà puro. L’ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi, verrà davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, e li consegnerà al sacerdote, il quale ne offrirà uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la sua gonorrea.*

*L’uomo che avrà avuto un’emissione seminale, si laverà tutto il corpo nell’acqua e resterà impuro fino alla sera. Ogni veste o pelle su cui vi sarà un’emissione seminale dovrà essere lavata nell’acqua e resterà impura fino alla sera.*

*La donna e l’uomo che abbiano avuto un rapporto con emissione seminale si laveranno nell’acqua e resteranno impuri fino alla sera.*

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell’impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua impurità mestruale sarà impuro; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro. Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e sarà impuro fino alla sera. Chi toccherà qualunque mobile sul quale lei si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e sarà impuro fino alla sera. Se un oggetto si trova sul letto o su qualche cosa su cui lei si è seduta, chiunque toccherà questo oggetto sarà impuro fino alla sera. Se un uomo ha rapporto intimo con lei, l’impurità mestruale viene a contatto con lui: egli resterà impuro per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà resterà impuro.*

*La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni. Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le mestruazioni; ogni oggetto sul quale siederà sarà impuro, come lo è quando lei ha le mestruazioni. Chiunque toccherà quelle cose sarà impuro; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell’acqua e sarà impuro fino alla sera. Se sarà guarita dal suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura. L’ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote, all’ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio per il peccato e l’altro come olocausto e compirà per lei il rito espiatorio davanti al Signore, per il flusso che la rendeva impura.*

*Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli impuri, perché non muoiano per la loro impurità, qualora rendessero impura la mia Dimora che è in mezzo a loro.*

*Questa è la legge per colui che ha la gonorrea o ha avuto un’emissione seminale che lo rende impuro, e la legge per colei che è indisposta a causa delle mestruazioni, cioè per l’uomo o per la donna che abbiano il flusso e per l’uomo che si corichi con una donna in stato di impurità”». (Lev 15,1-33).*

Se leggiamo il Vangelo di Marco capiremo ancora meglio come la tradizione avesse reso ogni cosa oggetto di purificazione rituale.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». (Mc 7,1-13).*

Quando una religione si trasforma in queste discussioni è il segno della sua fine. Occorre per essa una forte scossa profetica perché si rialzi e ricominci ad essere la religione della fede e dell’obbedienza alla Legge morale.

**26Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».**

È fatta cadere la discussione sulla purificazione rituale. Ora c’è una questione molto più importante da risolvere. Bisogna sapere chi è Gesù e chi è Giovanni il Battista. Occorre conoscere chi sta rubando qualcosa a chi. Di sicuro Gesù è fuori posto, fuori luogo. Gesù sta battezzando – non era Lui ma i suoi discepoli – e tutti stanno accorrendo a Lui. Giovanni sta perdendo colpi. La sua autorità profetica comincia a scemare, a passare in secondo posto. Non è più il primo, ma è divenuto già il secondo. Per i discepoli questo è un calo di immagine grande. I discepoli di Gesù sono più importanti di loro. È stato Giovanni a dare testimonianza a Gesù. In certo qual modo la responsabilità è sua. È stato lui ad accreditare un uomo che ora gli sta soffiando il posto, il primato. La testimonianza che Giovanni ha reso a Gesù la conosciamo. Conosciamo quella che già ha presentato il Quarto Vangelo, Ecco quella secondo il Vangelo di Matteo:

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». (Mt 3,7-12).*

Poiché è stato Giovanni il Battista ad accreditare Gesù, è lui che deve dire chi è il più grande. Chi segue uno che è piccolo è piccolo anche lui. Chi segue uno che è più grande è più grande anche lui. Se Gesù è più grande anche i suoi discepoli sono più grandi e loro, discepoli di Giovanni, passano in secondo ordine. Diventano più piccoli di loro. Questo è il pensiero secondo la carne. Giovanni invece ha un pensiero secondo lo Spirito.

**27Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo.**

Se Gesù si è preso il primo posto, se mi è passato avanti, se è divenuto più grande di me, è perché il Cielo, cioè Dio, ha disposto così. Giovanni dona una regola generale: il posto nella vita, nella religione, nella società, in ogni struttura lo assegna il Signore. Se Gesù è al primo posto è perché così è stato stabilito da Dio, nel Cielo. È nella volontà di Dio che dobbiamo risolvere la questione di chi è il più grande. Se partiamo dalla terra cadiamo in un mare infinito di discussioni senza alcun esito né di verità e né di giustizia. È volontà di Dio che Gesù sia più grande di me. Con il chiaro riferimento alla volontà di Dio la discussione è chiusa.

**28Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”.**

Per dare verità storica a questa sua affermazione di ordine generale, Giovanni il Battista ora si serve della sua stessa testimonianza. Voi avete ascoltato ciò che ho detto: *“Non sono io il Cristo”*, Se non sono il Cristo, non posso assumermi questa missione, né posso prendermi questo posto. Esso non mi appartiene. Avete anche ascoltato che io ho detto: *“Sono stato mandato avanti a lui”*, Sono stato mandato avanti a Lui non per prendere il suo posto, bensì per spianargli la strada. La mia missione è quella di far sì che ognuno lo accolga come il Messia del Signore. Se sono io al suo servizio, dovete essere tutti voi, nessuno escluso. Siamo noi per Lui, non Lui per noi. Siamo noi che dobbiamo cedere il posto a Lui, non Lui a noi. Lui è prima di noi. Storia e verità di ordine generale pongono fine ad ogni discussione.

**29Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena.**

Ora Giovanni il Battista dona loro un altro esempio perché si convincano della verità di quanto ha detto ed insegnato, testimoniato e profetizzato. La sposa è dello sposo. Il popolo di Dio – la sposa – appartiene al suo Messia – lo Sposo che è Cristo Gesù. Sul tema dello sposalizio di Dio con il suo Popolo la Scrittura ha pagine stupende. Osea ed Ezechiele cantano questo sposalizio con parole sublimi. Gesù è lo Sposo delle anime. Le anime sono la sposa di Cristo Gesù. Sono loro che devono celebrare queste nozze. Qual è allora la missione di Giovanni il Battista? La missione non è neanche quella di presentare la sposa allo sposo, bensì quella di ascoltare lo sposo che gli manifesta la gioia di aver incontrato e trovato la sua sposa. Trovare la sposa è dare compimento alla propria vita, è realizzarla, è uscire dalla solitudine cosmica e creaturale, Questa pagina della Genesi ci fa comprendere quanto sia importante cercare e trovare la sposa.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sarà, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero:*

*«Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre. (Gen 24,1-67).*

Gesù ha trovato la sua sposa e manifesta questa sua gioia al suo amico e questi gioisce per la gioia dello sposo. La gioia dello sposo è la sua stessa gioia: questa è la missione di Giovanni il Battista: ascoltare lo sposo e fare propria la sua gioia. Poiché lo sposo sta esultando per aver trovato la sua sposa, la gioia di Giovanni il Battista è piena, Null’altro gli serve. La sua vita è colma di tutto. Non manca di niente.

**30Lui deve crescere; io, invece, diminuire».**

Ora che questa mia gioia è piena, posso morire, me ne posso andare. Lui deve vivere per la sua sposa. Io devo morire perché nulla più deve attendersi la mia vita. In fondo Giovanni il Battista canta con queste semplici parole il cantico di Simeone.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Il mio cuore è nella pienezza della gioia. Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace, Ti raggiunga nel tuo Cielo. La mia missione è finita. Inizia la missione del Figlio tuo. Che io mi nasconda per sempre per non recare intralcio alla sua missione. Che io muoia perché nessuna discussione mai più sorga tra i miei discepoli e i suoi. È questa la grandezza di un uomo: sapere quando deve uscire dalla scena di questo mondo perché la sua missione è compiuta. Giovanni è grande nella sua profezia ed è grande nella sua umiltà. Potentemente grande nella profezia e potentemente grande nel nascondimento. Lui deve scomparire perché il Sole della giustizia illumini il mondo con la luce della sua verità, Finisce qui la testimonianza di Giovanni il Battista, Ora è l’Evangelista Giovanni che fa come un commento alle parole del Precursore, Queste parole sono un commento autorevole, ispirato, fatto nello Spirito Santo.

**31Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.**

L’Apostolo Giovanni ci rivela ora qual è la differenza sostanziale che esiste tra Giovanni il Battista e Cristo Signore, Giovanni il Battista aveva detto che Gesù è prima di lui per volontà di Dio. Perché così il Cielo aveva predisposto. Giovanni l’Evangelista ci dice il motivo sostanziale che giustifica la decisione celeste e divina. Gesù viene dall’Alto. Viene da Dio. L’essere di Gesù dall’alto non è solo per la missione che ha ricevuto dal Padre. Il suo essere dall’alto è per natura, per generazione eterna, per divinità, per figliolanza divina. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne. È il Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi. Gesù è Dio, vero Figlio del Padre, vero Verbo della vita, la vera Luce. Per questo motivo è al di sopra di tutti. Giovanni il Battista invece viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Giovanni è profeta del Dio Altissimo. Se Dio gli dona una parola, lui la dice. Se Dio non gli dona alcuna parola, lui è in tutto simile agli uomini. Parla di terra e secondo la terra. Gesù invece è Dio. La sua è sempre Parola di Dio, Parola di Cielo, Parola di verità eterna. Poiché Gesù viene dal Cielo è al di sopra di tutti, Dio è sopra ogni uomo. A Gesù la supremazia appartiene per natura e per missione.

**32Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza.**

Gesù non parla per ispirazione come parlano i profeti. Egli parla per visione diretta. Egli vede Dio, ascolta Dio e dice ciò che ha visto e udito. Nessuno gli deve parlare di Dio, né Dio gli deve parlare di Se stesso, né lo Spirito Santo lo deve ammaestrare in quanto Dio. D’altronde Gesù è egli stesso Dio. Parla da se stesso. Parla come Figlio unigenito del Padre. Qual è il risultato di questa Parola divina detta attraverso bocca e cuore umano, attraverso il cuore e la bocca di Gesù Signore? Gesù parla, attesta, ma nessuno accetta la sua testimonianza, C’è come una chiusura del cuore e della mente degli uomini. Regna un’opposizione sorda alla sua Parola, Non la si crede vera Parola di Dio perché non si crede nella sua missione che è da Dio. Si compiono le parole del Prologo.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. (Gv 1,9-13).*

È questa la sorte di Gesù: il non ascolto, la non accoglienza della sua testimonianza. È il rifiuto che lo condurrà alla morte di croce.

**33Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.**

Non accogliendo Cristo Gesù, è Dio che non si vuole accogliere. Rifiutando la testimonianza di Gesù Cristo è Dio che si rifiuta. Cristo Gesù non è da se stesso. Egli è da Dio, dal Padre suo. È il suo inviato, il suo Messia, il suo Cristo, Chi invece accetta la testimonianza di Cristo Gesù conferma che Dio è veritiero. Dio non è solo veritiero perché si riconosce che Gesù è da Lui. Dio è veritiero perché in Gesù si compiono tutte le promesse fatte ai Padri. Come si fa a credere in Dio, nella sua veridicità, se le sue promesse non si compiono? Come si fa a costruire sulla sua Parola se poi questa rimane inefficace? Cristo Gesù è da Dio. Chi crede in questa verità e l’accoglie certifica che tutte le promesse di Dio in Gesù sono diventate sì. Chi accoglie Cristo confessa che Dio non inganna e non mentisce e che è capace di compiere ogni sua Parola. Ecco come questa verità ci viene insegnata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,1-23).*

Dio non deve adempiere più nessuna promessa. Tutte quelle che riguardano il Messia Lui le ha adempiute. Ogni parola proferita è divenuta storia, fatto, realtà. Ogni sua profezia si è compiuta, Ecco perché Cristo Gesù è la veridicità del Padre, Accogliendo Cristo si certifica e si attesta che il Padre è veritiero: quanto dice compie e quanto promette realizza visibilmente nel tempo degli uomini e nell’eternità.

**34Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.**

Viene ora specificato in che cosa consiste la missione di Gesù. Gesù, mandato da Dio, dice le Parole di Dio. Gesù, inviato del Padre, dona lo Spirito Santo senza misura. Lo dona in maniera sovrabbondante. Lo dona in maniera traboccante. Gesù dona solo le parole di Dio. Egli stesso è la Parola del Padre fattasi carne. Gesù dona lo Spirito ricolmando il cuore e la mente di tutti coloro che credono in Lui. Il dono dello Spirito è un’altra verità – chiave del Vangelo secondo Giovanni. Verità e Grazia, Parola di Dio e Spirito Santo ecco quali sono i doni di Cristo Gesù per tutti coloro che credono in Lui, Non c’è limite nel dono dello Spirito Santo. Non c’è limite di conoscenza, sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, consiglio, pietà, timore del Signore. Non c’è neanche limite nella santità. Da parte di Cristo Gesù il limite è abolito. Nell’Antico Testamento lo Spirito era dato per delle missioni particolari. Era dato in misura limitata. Gesù lo dona senza alcun limite. Il credente in Lui può veramente possedere tutto lo Spirito e raggiungere i vertici della santità cristiana. Lo Spirito Santo è tutto per la nostra vita spirituale. Questa verità per molti cristiani resta come sigillata. Non credono che tutto può cambiare nella loro vita a motivo dello Spirito Santo che è dato senza misura, senza alcuna limitazione. È questa una delle verità più belle e consolanti di tutto il Nuovo Testamento. Con lo Spirito dato senza misura, non c’è più alcuna misura per la missione e per la santità personale. Con lo Spirito dato senza misura il cristiano è divenuto illimitato, Sul dono dello Spirito Santo leggiamo quanto dice Gesù nel Vangelo secondo Luca, quando dona il suo insegnamento sulla preghiera.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-12).*

Se credessimo in questa verità, la nostra vita cambierebbe in un istante.

**35Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.**

Il Figlio è stato costituito dal Padre Mediatore universale di ogni grazia e di ogni verità. Il Padre tutto ha messo nelle mani del Figlio, Questa verità è essenza del Nuovo Testamento.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

È detto anche il motivo per cui tutto è stato messo dal Padre nelle mani del Figlio suo: perché il Padre ama il Figlio. Lo ama e gli ha dato potere sopra ogni cosa. Questa verità così ci viene manifestata sempre dal Vangelo secondo Matteo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Veramente nelle mani di Gesù è ora ogni potere sia per il Cielo che per la terra. Tutto viene ora a noi per mezzo di Cristo Gesù. Anche lo Spirito Santo si riversa senza misura sui credenti in Lui sempre per mezzo di Gesù Signore.

**36Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui.**

Il Figlio è la vita eterna. Il Padre ha costituito Lui vita eterna per tutto il genere umano. Attraverso la fede nel Figlio si entra in possesso della vita eterna, La fede nel Figlio è la porta attraverso la quale la vita eterna che è Dio discende e si posa sopra di noi. Chi invece non obbedisce al Figlio – viene qui specificato qual è la natura della nostra fede in Lui- non vedrà la vita. Non la vedrà perché per lui la porta della vita eterna rimarrà sigillata per tutto il tempo in cui il suo cuore sarà chiuso alla fede in Cristo Gesù. Non solo non vedrà la vita, l’ira di Dio rimane su di lui, Cosa è esattamente l’ira di Dio? Leggiamo prima un passo dell’Antico Testamento e poi ci accingeremo a donare la giusta risposta.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati.*

*«Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!».*

*Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate. Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

L’ira di Dio non è l’ira degli uomini. L’ira di Dio è ben diversa dalla nostra ira. L’ira di Dio è l’impossibilità in Dio causata dalla non fede dell’uomo di fare del bene all’uomo, di aiutarlo, sollevarlo, sorreggerlo, soccorrerlo. L’ira di Dio è l’abbandono dell’uomo nelle mani dei suoi nemici più crudeli che sono la morte, la malattia, l’odio dei suoi fratelli, l’invidia, la gelosia, l’arroganza, la prepotenza, ogni altro male. Tutta la potenza del male si abbatte sull’uomo dalla non fede in Cristo Gesù e Dio è come se fosse condannato all’impotenza, Non può operare per la sua salvezza a motivo della sua non fede in Cristo Gesù. Dio vede che le fauci dell’inferno si abbattono contro l’uomo e nulla può fare per la sua salvezza. Deve abbandonarlo alla morte eterna a causa della sua non fede in Cristo Gesù.

È tremenda questa verità, ma rimane la verità di tutti i non credenti in Cristo Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Nicodemo è persona influente, membro del Sinedrio, un capo nella religione e nella società del tempo. È uomo che sta attento ai segni dei tempi. Sa scrutare ciò che accade attorno a lui. Cosa scruta quest’uomo? Quest’uomo vede la sua sterilità e la sterilità di tutti coloro che erano preposti alla cura spirituale del popolo del Signore. È una sterilità assoluta. Senza alcun frutto di vera salvezza. Loro pascevano il popolo di niente, di nulla. Non solo lo pascevano di niente e di nulla, lo avvelenavano con cibo immondo, ripieno di falsità, errore, menzogna. Gesù è diverso. Lui compie le opere di Dio. Lui salva, giustifica, perdona, guarisce, sana, dona speranza. Gesù è da Dio. Dalla sua sterilità Nicodemo confessa la straordinaria fertilità spirituale di Gesù Signore.

**Seconda riflessione:** Gesù annunzia a Nicodemo il grande mistero che dovrà compiersi in ogni uomo. Per entrare nel regno di Dio bisogna che l’uomo nasca dall’alto, nasca da Dio. Si tratta di una vera nascita, di una vera generazione, di una vera figliolanza spirituale. È questa vera nascita che oggi è messa in discussione proprio da coloro che dovrebbero predicarla ed annunziarla al mondo intero, invitando ogni uomo a compierla attraverso le vie segnate da Gesù Signore. I nemici della verità, i nemici che possono distruggere la verità non sono fuori, sono sempre dentro. È dal di dentro che si distrugge il regno di Dio e costoro lo distruggono negando la necessità di nascere dall’alto che è la sola via per essere regno del Signore.

**Terza riflessione:** Si diviene figli del regno nascendo da acqua e da Spirito Santo. Attraverso le acque del Santo Battesimo, nelle quali opera ed agisce lo Spirito Santo, si compie per noi una nuova vera figliolanza. È una vera nuova nascita quella che avviene nel battesimo. Nasciamo come veri figli di Dio per partecipazione della divina natura. Questa nuova nascita ci obbliga a vivere da veri figli di Dio. Non possiamo più vivere secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Viviamo secondo lo Spirito, ascoltando lo Spirito che parla al nostro cuore per rivelarci nell’attualità del tempo tutta la volontà del Padre su di noi. Oggi questa nuova nascita non è più professata, viene minimizzata. Sono molti coloro che credono che un battezzato e un non battezzato sono lo stesso uomo, È questo il triste frutto di una fede che è morta in un cuore.

**Quarta riflessione:** Colui che nasce dallo Spirito è spirito. Nel Battesimo l’uomo viene reso essere tutto spirituale. È questo essere spirituale che sottomette la carne e piega le sue passioni. È per questa spiritualità acquisita che può nascere la santità sulla terra. Chi non compie nel suo corpo questa nuova nascita, rimane nella sua carne ereditata da Adamo e la carne è incapace di vera santità, di vera elevazione morale, di vera ascesi spirituale. Il Battesimo diviene così la porta che fa entrare l’uomo nella sua vera umanità, in una umanità più vera di quella che aveva ricevuto da Dio, quando lo ha creato a sua immagine e somiglianza.

**Quinta riflessione:** Il cristiano è colui che non solo è mosso dallo Spirito. È il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo. Perché è il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo? Perché la sua natura nelle acque del battesimo è divenuta docile alla sua mozione interiore. Anche ogni altro uomo lo Spirito Santo vorrebbe muovere. Non può perché la sua natura è un pesante macigno. Quella del battezzato è divenuta invece natura leggera, soave, tutta spirituale. Anche se si soffia su un grande macigno, questo rimane immobile. Se si soffia su una piuma leggera, questa segue naturalmente il soffio che la muove e nella direzione in cui essa è mossa.

**Sesta riflessione:** Gesù è il serpente di carne innalzato nell’accampamento degli uomini e vi rimane fino alla consumazione dei secoli. Chi lo guarda con fede, ritorna in vita. Si lascia battezzare da acqua e da Spirito Santo e ritorna nella vita, anzi entra in una vita più bella e più santa di quella che aveva ricevuto in dono il giorno della sua creazione. Chi invece non guarda questo serpente di carne, chi si rifiuta di credere in Lui, chi non lo contempla con gli occhi della fede, rimane nella sua morte. È stato morso dal serpente antico di morso letale e inesorabilmente avanza verso la morte eterna.

**Settima riflessione:** Le tenebre odiano la luce, perché? Odiano la luce perché questa svela le loro opere. Le opere delle tenebre sono malvagie perché sono ogni trasgressione dei comandamenti. A queste opere malvagie l’uomo ha dato il nome di vita, progresso, civiltà, libertà, autodeterminazione, dolcezza, bontà, verità, giustizia, santità, Invece il loro nome è uno solo: morte dell’uomo e della società, morte della famiglia e della stessa civiltà umana. Morte spirituale ed anche fisica. La luce svela l’orrore che nasce dove regnano le opere delle tenebre e per questo essa è odiata.

**Ottava riflessione:** L’amico dello sposo è ogni profeta del Dio vivente, ogni Apostolo del Signore, ogni suo discepolo, ogni credente in Lui. È amico perché non è lo Sposo. Lo Sposo è colui che ha la sposa. La sposa è solo dello Sposo e l’unico Sposo di ogni cuore, di ogni anima, di ogni persona è Cristo Signore. Se è Lui lo Sposo e nessun altro: ogni uomo è obbligato, se vuole uscire dalla sua solitudine di peccato, di morte, di immoralità, di non santità, di sterilità spirituale, a consegnarsi al suo Sposo e da Lui lasciarsi fare santo e immacolato. Una volta che ha consegnato se stesso al suo unico e solo Sposo – nessun altro uomo è sposo di un'altra anima – deve consegnare a Cristo ogni altra persona. Gliela consegnerà attraverso l’annunzio di Lui che avviene attraverso la predicazione, il ricordo e l’annunzio del Vangelo. Lo sposalizio avviene nel Sacramento del Battesimo.

**Nona riflessione:** Ecco chi è Gesù.È Colui che dona lo Spirito senza misura. Dona lo Spirito Santo in modo illimitato. No dona una parte dello Spirito Santo e neanche tutto lo Spirito Santo, ma con *“funzioni”* assai limitate. Se glielo dona per una *“mansione”* non glielo dona per un’altra. Glielo dona per ogni cosa e per tutte le cose. Glielo dona perché l’uomo possa raggiungere la più alta e perfetta santità. Glielo dona perché l’uomo possa vivere tutto e solo il Vangelo in ogni sua parola. Glielo dona perché si elevi alle più alte vette dell’amore, della speranza, della carità, della fede, di ogni altra virtù. Chi si lascia ricolmare dello Spirito di Gesù non conosce limiti nel suo amore verso Dio e verso i fratelli. Amerà Dio e i fratelli sino alla fine, senza fine, con il sacrificio di tutto se stesso. Questo fa lo Spirito Santo donato da Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** Cosa è l’ira di Dio?L’ira di Dio non è una risposta per un atto di impazienza, o di non sopportazione di un male fatto dall’uomo. Teologicamente l’ira di Dio è ben altra cosa: è il non poter usare da parte di Dio la sua misericordia, la sua pietà, la sua compassione. Quando Dio non può servirsi della sua carità per la salvezza di un uomo, che inizia sempre dal perdono dei suoi peccati? Quando l’uomo si rifiuta di chiedere perdono e vuole perseverare nella sua ribellione o non volontà di servire il Signore. È il responsabile della sua morte nel tempo ed anche nell’eternità. È Lui il responsabile perché chiude dal di dentro le porte alla misericordia di Dio e Dio nulla può fare per la sua salvezza. Dio non può salvare nessuno che non voglia essere salvato e per questo non si sottopone alle leggi della vera salvezza.

**NOTA TEOLOGICA SUL TERZO CAPITOLO**

È più che giusto che in questa breve nota teologica ci soffermiamo su queste parole di Gesù: *“Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito”*. Dare lo Spirito senza misura ha per noi un solo significato: rendere un uomo senza più limiti nella carità, Poiché la carità senza limiti si può vivere in un solo modo: con l’allontanamento dal cuore, dal corpo, dalla mente, dall’anima di ogni vizio e peccato e con il vestirsi o rivestirsi di tutte le virtù, chi vive nello Spirito senza misura secondo lo Spirito senza misura, è persona che non conosce più il vizio, perché vive solo di virtù e nella forma più eroica. È il vizio e il peccato il vero limite dell’uomo, perché è un limite di morte. Lo Spirito Santo ci dona ogni forza per vincere vizi e peccati, ci dona ogni forza per vivere di ogni virtù e così la nostra carità può avvolgere il mondo intero, allo stesso modo della luce del sole, che è libera anche dalla più piccola nuvola. Lo Spirito Santo senza misura fa di una persona un cielo sempre terso, limpido, senza alcuna ombra, senza ostacoli. I raggi del sole della sua carità possono raggiungere ogni angolo della terra, ogni cuore, ogni anima. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a conservare in noi questa verità. Angeli e Santi facciano di noi persone dallo Spirito Santo senza misura.

### GIOVANNI III

**1Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.**

Finora testimoni di Gesù sono stati Giovanni il Battista, Andrea, Filippo, la Madre di Gesù. Ognuno di questi testimoni ha rivelato una verità di essenza di Cristo Signore: Agnello di Dio, Messia o Re d’Israele, Profeta, Figlio di Dio, La Madre di Gesù ha permesso che Gesù si manifestasse operatore di prodigi, facendo nascere la fede in Lui dei suoi discepoli. Cristo Gesù invece ha rivelato di sé altre due essenziali verità: visione del cuore e mediazione universale. Ora viene chiamato alla sbarra un testimone di grande prestigio per il ruolo che occupa nel mondo dei Giudei: “Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei”. È fariseo e capo dei Giudei, persona ragguardevole.

**2Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».**

Nicodemo è uomo giusto. Lui ama la verità e indaga. Non chiude gli occhi dinanzi alla luce. Per essere più libero nella sua ricerca, viene da Gesù di notte. Nessuno vede. Nessuno ascolta. Certe cose vanno fatte di nascosto. Una volta trovata la verità, allora si può agire pubblicamente. Questa di Nicodemo è una saggezza da non condannare e neanche biasimare. In certi ambienti difficili, nei quali la falsità è regola e legge di vita, la prudenza urge. Viene e fa la sua professione di fede: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”: quest’uomo conduce un ragionamento di purissima logica. Ci sono cose che possono fare gli uomini e cose che può fare solo Dio. Dio le opera per mezzo di alcune persone da Lui scelte e chiamate ad essere sua presenza visibile e udibile in mezzo al popolo. Gesù certamente è uomo di Dio.

I segni che Lui fa non possono essere opera degli uomini. Sono oltre le loro naturali capacità e possibilità. Se nessun uomo le potrà mai compiere e Gesù le compie, allora è segno evidente che Dio è con Lui e opera per mezzo di Lui. La razionalità è vera via della retta fede, perché è essenza della natura umana. Il Libro della Sapienza afferma che sono stolti per natura quanti attraverso l’osservazione del visibile non giungono all’invisibile, che è Dio, il Signore, Nicodèmo sa bene argomentare, ben ragionare, ben dedurre. Gesù è con Dio e Dio è con Gesù. Lui è vero uomo di Dio. Vero suo strumento. Questa verità è frutto di una vera deduzione. Quest’uomo è saggio, sapiente, intelligente.

**3Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».**

Poiché Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio. Da vero uomo di Dio gli annunzia il mistero del regno di Dio. Questo dialogo non è per convincere, ma per manifestare e rivelare. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”. Nel regno di Dio non si entra per la fede nel Vangelo. Il regno di Dio è vicino: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. La verità annunziata da Gesù rompe tutti gli schemi antichi di appartenere al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate. Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo. Diciamo questo perché leggiamo il Vangelo come opera dello Spirito Santo. Prima lo Spirito di Dio dice chi è Gesù e poi dona la conferma dalla storia.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,11-14).*

**4Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».**

Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù. Gli disse Nicodèmo: Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo, Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. Questa nascita non avviene per volontà dell’uomo. Viene da Dio.

**5Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.**

Ora Gesù spiega a Nicodèmo il significato delle sue Parole. “Rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio”. Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme, Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. In verità in verità e ancora; in verità, in verità. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua – Battesimo di Giovanni. Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito. Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non battesimo di acqua. La nascita è dall’alto, cioè da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,34-40).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**6Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.**

Ora Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne è vive secondo la carne. Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Questa verità è bene illuminata dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1.39).*

Una verità va proclamata. Il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata. Battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice di Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento, “in verità, in verità ti dico. Dovete nascere dall’alto” e di un suo comando esplicito, “Andate, predicate, battezzate”.

**7Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto.**

Ora Gesù invita Nicodèmo a non meravigliarsi. Perché non si deve meravigliare? Perché Gesù ha interamente spostato l’asse del regno. Dalla nascita secondo la carne, alla nascita secondo lo Spirito, nascita dall’alto. “Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto”: Nicodèmo è fariseo. Segue la dottrina dei farisei. Gesù con una sola Parola lo porta oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive. La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione.

**8Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».**

Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento. Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare. Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito.

**9Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».**

Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: “Come può accadere questo?”. La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Come si fa a spiegare ad una persona il gusto, il sapore di un cibo, di una bevanda? Come si fa a spiegare cosa è l’acqua per il corpo? Un assetato in un deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua. Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia.

**10Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?**

Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. “Gli rispose Gesù: Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?”. Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto, Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità. La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo.

**11In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.**

Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede: “In verità in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza”. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. Conosciamo la verità annunziata dallo Spirito Santo nel Prologo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18). Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre, Se parla dal seno del Padre, parla dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituale perché in essa vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza, cioè la testimonianza di Gesù che fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre. La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione o spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Questo non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o virtù o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: “Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”. Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio. Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità.

**12Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?**

Quali sono le cose della terra annunciate a Nicodèmo che non sono credute dai Giudei? Di certo non si tratta di cose dette in questo dialogo. Dalla prima parola di risposta di Gesù e dalle altre, si parla sempre di cose del cielo. “Se vi ho parlato di cose della terra e non credete”: cioè, se io vi parlo di cose visibile e constatabili con i vostri occhi e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Le parole di Gesù vanno ben comprese. Se voi non mi reputate degno di fede quando vi dico cose vere di questo mondo, della terra, e voi potete constatare la loro verità, potrò essere reputato degno di fede quando vi parlerò di cose del cielo. Impossibile. Mai. Il discorso ora si fa impegnativo anche per i cristiani. Se un discepolo di Gesù, a buona ragione e per giusti motivi, non è credibile umanamente, perché la sua condotta non è esemplare, potrà essere creduto nelle cose della fede? Prima si deve rendere credibili nelle cose della terra, che sono visibili e constatabili. Poi potrà essere creduto nelle cose del cielo. Essere reputato degno di fede è essenziale per un cristiano. Lo esige la sua missione. Ecco perché è necessaria un’altissima credibilità umana prima che cristiana. Gesù è umanamente credibile, perché visibilmente lui sta operando e tutti potranno constatare, verificare la sua correttezza morale e spirituale.

**13Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.**

Ora Gesù rivela perché Lui deve essere ritenuto credibile quando parla delle cose del cielo. Lui nel cielo vive. Lui viene dal cielo ed è anche salito al cielo. Viene dal seno del Padre e abita e dimora nel seno del Padre, oggi. Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. Gesù discende dal cielo per portare la vera Parola di Dio in ogni cuore. La vera Parola di Dio è portata con la predicazione, l’annunzio.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Nessuno potrà dire che non possiamo conoscere la vera Parola di Dio. Dio si è fatto carne, è divenuto vero uomo per parlare a noi di Dio, del Padre suo dalla carne. Non solo. Ha anche mostrato come si vive la vera Parola del Padre. Gesù discende dal Cielo come vero Verbo, vero Figlio, vero Unigenito che si fa carne. Sale al Cielo come vero Figlio dell’uomo. Sale per ricevere dal Padre ogni potere, gloria, onore, benedizione. Tutto il Padre pone nelle sue mani. Si compie in Lui la profezia di Daniele. È Gesù il Figlio dell’uomo, colui nelle cui mani il Padre pone il governo del suo regno. L’Apocalisse ci rivela che anche il Libro sigillato della storia è stato posto nelle sue mani. Lui apre i sigilli.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9.10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù discende dal cielo con l’Incarnazione. Sale al cielo dopo la sua risurrezione il giorno della sua gloriosa ascensione. Ora in eterno è assiso alla destra del Padre costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

**14E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo,**

Gesù applica a sé la figura biblica del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, così come è narrato nel Libro dei Numeri: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo”. Nel deserto il popolo aveva mormorato con Dio e contro Mosè a causa di un viaggio assai difficoltoso. La mormorazione contro Dio è la cosa stolta e obbrobriosa. L’uomo si crede superiore alla sapienza e all’intelligenza di Dio. Dio è amore eterno e infinito. È saggezza eterna e infinita. È misericordia divina, eterna, infinita. Se ci fosse stata un’altra via più agevole per progredire verso la Terra Promessa, di certo l’avrebbe indicata. Altra via non esisteva. Come correggere il popolo? Come educarlo ad avere fede nelle vie scelte da Dio? Sorgono nell’accampamento serpenti velenosi, il cui morso è letale. Il popolo prega Mosè perché chieda a Dio di allontanare questi serpenti di morte. Dio ordina a Mosè di costruire un serpente di bronzo e di porlo su un’asta al centro dell’accampamento. Chi guardava il serpente con fede rendeva il morso non letale. Chi non lo guardava con fede, moriva. La fede è via della vita. Al di fuori della Parola del Signore, non c’è per il popolo altra via per restare in vita. Dio non toglie i serpenti dall’accampamento. Dona il rimedio perenne. Il Signore non toglie i diavoli dalla terra. Ci dice come possiamo renderli innocui.

**15perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.**

Anche Gesù, quando sarà innalzato sulla croce dovrà essere guardato con occhio di vera fede. Si guarda Lui, si crede in Lui, si rimane in vita. Non si guarda Lui, si resta nella morte. L’uomo è già nella morte. È già stato morso. Credere nel Figlio dell’uomo non deve né può significare semplicemente guardarlo come il popolo guardava il serpente nel deserto. Significa invece accogliere ogni sua Parola per farla divenire nostra vita con piena obbedienza. Non è una fede esteriore. Si guarda e basta, certi della guarigione promessa dalla Parola del Signore. Si guarda il Figlio dell’uomo accogliendo con vera fede ogni sua Parola e vivendola per tutti i giorni della nostra vita, senza stancarsi. Come si può constatare la differenza è sostanziale. Il serpente era di bronzo, muto. Cristo invece è stato mandato per rivelarci la vera Parola del Padre, la Parola ultima e definitiva. Nulla ad essa va aggiunto e nulla tolto, Nel deserto siamo nella figura. Ora siamo nella realtà, nella pienezza della verità. Si ascolta Cristo, si crede nella sua Parola, si dona ad essa ogni obbedienza, si ritorna e si rimane in vita. L’obbedienza deve essere perenne.

**16Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.**

Questo versetto dovrebbe essere considerato il cuore della rivelazione. Nell’Antico Testamento in Geremia è detto che Dio ama di amore eterno. Ti ho amato di amore eterno. Oggi dobbiamo dire: Ti amo con il mio Amore Eterno. Ti amo donandoti dalla croce il mio Amore Eterno. Ti amo facendo il mio Amore Eterno olocausto e sacrificio di salvezza, sacramento di vita eterna. Oltre questo dono, il Padre nulla può più dare. Il suo Figlio Unigenito è tutto. Nel suo Figlio Unigenito ha dato tutto se stesso e lo Spirito Santo. Cosa può dare il Padre per la salvezza eterna dell’uomo dopo aver dato il Figlio suo unigenito e in Lui se stesso e il suo Santo Spirito? Il dono è totale, Non vi è altro dono. Non esiste. Il Padre è andato oltre l’infinitamente possibile: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Ora sappiamo chi è il Figlio dell’uomo. È il Figlio unigenito. Il Figlio unigenito è il Verbo eterno. Il Verbo eterno si è fatto carne per essere donato dal Padre al mondo, perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. È giusto ribadirlo. Il dono della vita eterna è condizionato alla fede in Lui. La fede in Lui è obbedienza ad ogni sua Parola. Si obbedisce alla Parola osservandola per tutti i giorni della nostra vita. Condizione essenziale.

**17Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.**

Il Figlio del Padre non viene nel mondo per operare il giudizio sull’umanità. Non viene per il giorno del Signore, così come potrebbe fare pensare la profezia di Malachia. Il giorno del Signore oggi è giorno di grazia per la fede in Gesù.

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).*

Gesù è venuto a predicare l’anno di grazia del Signore, invitando ogni cuore a penitenza e a conversione. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. La missione di Gesù va vista come pieno compimento della profezia di Isaia, il cui compimento è stato annunziato da Gesù nella sinagoga di Nazaret all’inizio della sua missione. È una profezia perenne che durerà sino alla fine del mondo.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

Ora siamo nell’anno della misericordia. Fino alla fine del mondo sarà predicata la grazia del Signore. Tutti possono accedere a questa grazia. Si accede attraverso la fede in Cristo Gesù, convertendosi e vivendo nella sua Parola.

**18Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.**

Chi accoglie l’offerta di grazia e crede nel Figlio unigenito non è condannato. Chi rifiuta l’offerta della grazia, perché non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. Chiarifichiamo: nel momento in cui si annunzia la grazia di Cristo, si esce dalla salvezza che viene dall’obbedienza alla coscienza e si entra nell’obbedienza al Vangelo, alla Parola di Gesù. Non vale più l’obbedienza alla coscienza. Si annunzia il Vangelo, si predica l’anno di grazia, è obbligatorio passare dall’obbedienza alla coscienza all’obbedienza al Vangelo. Se non si passa all’obbedienza al Vangelo, si è responsabili del rifiuto della grazia. Siamo condannati, perché non abbiamo creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. Questa stessa verità lo Spirito Santo la rivela nel Vangelo secondo Marco. Gesù lo dice con grande chiarezza: “Chi non crede sarà condannato”.

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno») Mc 16,15-18).*

Chi non è giunto alla fede nel Vangelo, perché a lui non è stato annunziato, è giudicato dall’obbedienza alla propria coscienza. Ce lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. La coscienza vale come legge, come via di salvezza, Nel momento in cui si riceve il Vangelo, si esce dalla legge della coscienza e si entra nella legge del Vangelo. Ecco perché è detto che si è stati condannati. Si è ascoltato il Vangelo. Non si è passati nell’obbedienza al Vangelo.

**19E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.**

Ora viene indicato il motivo di questa condanna. È il giudizio è questo: La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Anche questa Parola va illuminata. Il peccato è potente ostacolo che trattiene dall’accogliere la luce. L’uomo neanche più obbedisce alla legge della coscienza, che è stata soffocata nell’ingiustizia. A causa di questo soffocamento la luce viene soffocata. Questa verità viene potentemente illuminata dalla Lettera ai Romani. Quando si giunge al soffocamento della coscienza, si giunge al peccato contro lo Spirito Santo. La luce non solo viene rifiutata, la si combatte al fine di spegnerla.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Quando si ama il peccato, mai si potrà amare la luce. Quando si esce dall’obbedienza alla legge della coscienza, diviene impossibile passare alla legge del Vangelo. La coscienza ha già soffocato la verità nell’ingiustizia.

**20Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.**

Quanto finora detto, ora viene reso più evidente, chiaro, luminoso: “Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate”. Quando si passa alla luce si deve rinnegare il male. Non si passa alla luce perché non si vuole riprovare le opere delle tenebre. Riprovare le opere delle tenebre è obbligo per ogni uomo e donna che vuole vivere nella luce. Il distacco dalle opere delle tenebre urge. Così San Paolo.

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5,3-13).*

Questa verità oggi non è più fede del discepolo di Gesù. Per moltissimi bene e male, luce e tenebra sono la stessa cosa. Non solo le opere delle tenebre non vengono condannate apertamente, vengono giustificate come divina volontà.

**21Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».**

Ora viene rivelato come agiscono gli operatori di verità. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. Chi fa la verità, cammina di luce verso la luce, di luce in luce. Avanza dalla luce della coscienza alla luce del Vangelo. Dalla luce incipiente del Vangelo verso la luce piena. Mai si arresta il cammino nella luce, nella fede, nella verità. Chi arresta il cammino, presto sarà consumato dalle tenebre. Per camminare di luce in luce, di fede in fede, di verità in verità, dobbiamo essere spinti da tutta la potenza dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore va però perennemente ravvivato. Non è sufficiente riceverlo soltanto. Come si ravviva lo Spirito del Signore? Con la preghiera, i sacramenti santamente vissuti, le opere di misericordia, una costante obbedienza al Vangelo. Quando si cade dall’obbedienza al Vangelo, lo Spirito è rattristato, È obbligo per ogni discepolo di Gesù ravvivare lo Spirito. Più si cresce nello Spirito di Dio e più ci si allontana dalle opere della carne, anche da quelle invisibili al nostro cuore e alla nostra coscienza. Lo Spirito è la nostra vista. Vedere con gli occhi dello Spirito Santo o con gli occhi del nostro cuore, della nostra mente, della nostra coscienza non è la stessa cosa. Noi non vediamo neanche i più grandi peccati. Lo Spirito vede le macchie invisibili. Le opere sono fatte in Dio se sono in noi frutto dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito del Signore produce in misura della sua crescita, se Lui cresce poco, anche i frutti sono pochi. Se Lui cresce molto, anche i frutti sono molti. Ciò che in noi non è frutto dello Spirito di Dio è opera della carne. Chi non vuole conoscere le opere della carne, deve, come Gesù, essere interamente immerso nello Spirito Santo. Sua deve essere ogni mozione, ispirazione, opera.

**22Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava.**

Nel Secondo Capitolo Gesù è a Gerusalemme, in occasione della festa della Pasqua. Il Capitolo Terzo inizia con il dialogo con Nicodèmo. Ignoriamo il luogo dove questo incontro è avvenuto. Dalla narrazione nessun indizio. Terminato il dialogo con Nicodemo, Gesù si sposta di nuovo e si reca nella regione della Giudea. Gesù non è solo. È con i suoi discepoli. Questi non solo devono ascoltare il suo insegnamento, devono anche vedere come Gesù vive. La vita è il più grande insegnamento, sia se viene dato al positivo, cioè verso il bene, come anche se viene impartito al negativo, cioè verso il male. L’esempio parla più che mille parole. Le azioni manifestano tutto di noi. Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Ignoriamo il motivo per il quale Gesù battezzi. Non è un battesimo nello Spirito Santo. È solo con l’acqua, Nel Capitolo Quarto è specificato che in verità non è Gesù che battezza, ma sono i suoi discepoli. Anche questo motivo ignoriamo. Sappiamo che in seguito, nel Vangelo secondo Giovanni, non troviamo alcuna notizia sul battesimo. I Vangeli Sinottici non contengono alcuna notizia. Gli Evangelisti Matteo e Marco parlano del Battesimo come parte essenziale, non secondaria, della missione evangelizzatrice affidata agli Apostoli. Altro non è detto.

**23Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.**

Poiché il testo sacro riferisce che anche Giovanni Battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua, e la gente andava a farsi battezzare, dobbiamo concludere che Gesù si trovasse in questa località della Giudea. I misteri dello Spirito Santo e di ogni sua mozione a noi non è dato di conoscerli. Se però leggiamo il prima con l’ausilio del dopo, si può anche pensare che Gesù abbia bisogno di una ulteriore testimonianza di Giovanni. Questa volta però non in relazione diretta a Gesù, ma ai suoi discepoli. Essi devono sapere chi è Giovanni e chi è Gesù, in modo da non fare alcuna confusione tra Gesù e il loro maestro. È facile confondere le due missioni, Dopo questa testimonianza i discepoli di Giovanni dovranno tutti passare a Gesù, se vogliono raggiungere la vera salvezza nel dono della vita eterna, della luce, della grazia, della verità. Anche per loro Giovanni prepara la via.

**24Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.**

Viene annotato dall’Evangelista che Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. Chi ha fatto incarcerare Il Precursore di Gesù è stato il re Erode, istigato dalla empia Erodìade, concubina del re e moglie del fratello. Giovanni infatti aveva detto al re che non gli era lecito tenere in moglie la moglie del fratello. L’odio di questa donna contro il profeta di Dio prima spinse il re a metterlo in carcere e in una occasione propizia ne chiese la testa su un vassoio. Giovanni ha preceduto Gesù nella nascita e nella morte. Mentre però Giovanni fu ucciso per decapitazione, Gesù sarà ucciso per crocifissione. La sofferenza, frutto della malvagità dell’uomo, è il sigillo di Dio sui suoi veri profeti.

**25Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale.**

I profeti sono mossi dallo Spirito Santo e ogni loro azione è per divina e soprannaturale mozione. Non così per i discepoli. Questi spesso sono mossi dal loro cuore. Altre volte inseguono i loro molteplici e svariati pensieri, “Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale”: di sicuro questa discussione riguardava il battesimo. Questo rito, così come era amministrato da Giovanni, non esiste nella Scrittura. Se il Giudeo, con il quale i discepoli discutono, è un fariseo, di certo il battesimo veniva contestato perché non consono alle loro dottrine e teorie religiose. Sappiamo che per essi vi era una sola legge: la tradizione degli antichi.

**26Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».**

I discepoli cercano sostegno nel loro maestro. Andarono da Giovanni e gli dissero: “Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai reso testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui”. La preoccupazione di questi discepoli nasce da un pensiero errato. Essi stanno immaginando Giovanni senza più lavoro. Se tutti vanno da Gesù per farsi battezzare, la sua missione perde di efficacia. Il maestro deve intervenire. Questi discepoli ignorano la verità primaria di ogni vero profeta. Essi non sanno che i veri profeti nulla operano per loro volontà. Tutti invece operano per divina volontà e per soprannaturale mozione o ispirazione. Nulla è dal loro cuore. Essendo mossi da Dio e dal suo Santo Spirito, mai potrà esserci competizione o contrapposizione. Questo vale anche per i discepoli di Gesù dopo la Pentecoste. Quando si è pieni di Spirito Santo mai si può entrare nei contrasti. Contrasti, divisioni, contrapposizioni nascono in chi è mosso dallo spirito della carne e del peccato. Mai queste cose nasceranno in chi è mosso dallo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è pace, gioia, armonia, umiltà, verità.

**27Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo.**

Giovanni, essendo vero profeta di Dio e interamente sotto la guida dello Spirito Santo, non entra in contrapposizione con Gesù. Lui non è stato mandato per difendere i suoi personali interessi, ma per curare gli interessi di Cristo Gesù. È questa la verità che sempre deve muovere ogni nostro pensiero. Curiamo i nostri interessi personali o gli interessi di Cristo Gesù? Se curiamo i nostri interessi personali, sempre sorgeranno contrapposizioni e divisioni. Se curiamo gli interessi di Cristo Signore, li curiamo dal nostro cuore, dalla nostra volontà, dai nostri pensieri, dalle nostre immaginazioni? Se così vengono curati, sempre ci saranno divisioni, contrapposizione, divergenze, contrasti. Perché non nascano contrasti tra i diversi operai nella vigna del Signore, che è una e indivisibile, è necessario che ogni operaio lavori nella vigna eseguendo alla lettera, senza nulla aggiungere e nulla togliere, gli ordini ricevuti. Questo obbligo di obbedienza ad ogni comando ricevuto non riguarda un solo operaio, ma tutti indistintamente. È sufficiente che un solo operaio trasgredisca gli ordini o non li viva così come li ha ricevuti, e il lavoro nella vigna va perduto.

Immaginiamo che nella vigna uno innesti e poi dietro passi un altro operaio e distrugga il lavoro del primo, mai nella vigna vi sarà un solo grappolo di uva. Anche se mille altre operai svolgono bene il loro lavoro, esso è tutto inutile, Vale la pena ricordare quanto insegna il Qoelet: “Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia ha più peso della sapienza e dell’onore” (Qo 10,1). Basta un po’ di male e l’opera di Dio viene deturpata. Quando la stoltezza, l’insipienza, il vizio degli operai giungono dinanzi ai veri profeti, essi subito riportano ogni cosa nella più pura verità del loro Dio e Signore. Questo ha fatto Giovanni e questo ha sempre operato Gesù Signore, Ecco l’ordine riportato da Giovanni: Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Significa: se Gesù sta facendo qualcosa vuol dire che ha ricevuto un ordine dal cielo. Un profeta tutto fa per comando dall’alto. Gesù sta battezzando perché il Padre gli ha detto di battezzare. Se il Padre gli dirà di non battezzare più, lui non battezzerà. Se il Padre lo ha mandato qui, lui è qui per volontà del Padre. Il profeta tutto fa per comando dall’alto. Giovanni sposta la discussione in alto e la risolve non dal cuore degli uomini, ma dal cuore del Padre. Quanto sta avvenendo è solo per volontà di Dio. Gesù mai avrebbe osato fare una cosa, senza aver prima ricevuto un ordine da Dio.

**28Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”.**

Posto il principio soprannaturale dal quale ogni contrasto potrà sempre essere risolto, ora Giovanni ritorna sulla terra, ricordando loro quanto precedentemente aveva attestato di Cristo Gesù. Ciò che viene detto, non va dimenticato. “Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: ‘Non sono io il Cristo’, ma: Sono stato mandato avanti a lui”: Giovanni ricorda ai suoi discepoli non solo che Lui non è il Cristo. Dice anche che la sua missione è in funzione del Cristo di Dio. Se la sua missione è tutta finalizzata a preparare i cuori ad accogliere Cristo, anche lui deve retrocedere dinanzi al Messia di Dio. È lui per il Messia, mai il Messia per Lui. La questione non esiste più. Mettiamoci a servizio del Cristo. Se tutti vanno da Lui, dobbiamo gioire e rallegrarci. Significa che abbiamo lavorato bene. La via è stata bene appianata e i sentieri sono stati tracciati diritti. Questa è la soluzione del profeta, soluzione secondo Dio.

**29Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena.**

Ora Giovanni spiega quanto detto con un esempio. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa. Lo sposo è il Cristo di Dio. La sposa è l’umanità. Ogni uomo appartiene a Cristo, perché a Lui dato dal Padre. Verità eterna. Ma l’amico dello sposo – l’amico è Giovanni il Battista, sono tutti gli operai del Vangelo, ogni cristiano – che è presenta e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Qual è il motivo della gioia? Lo Sposo ha trovato la sua sposa. Non solo ogni uomo, chiamato ad essere sposa di Cristo – parliamo qui in termini di sposalizio mistico, spirituale, soprannaturale – deve essere condotto a Cristo Gesù, perché suo vero Sposo. La stessa sposa deve condurre. Qual è il ministero, la missione di ogni sposa mistica di Cristo? Condurre ogni altra anima a celebrare con Cristo il suo sposalizio eterno. Questa dovrà essere anche la gioia della sposa. Ho trovato altre spose per il mio sposo eterno. Avendo Giovanni svolto bene la sua missione, avendo fatto sì che ogni anima si accostasse a Cristo per ricevere da Lui ogni bene soprannaturale, divino, eterno, la sua gioia può considerarsi piena. Nulla più le manca. Ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare. Ecco le sue parole: “Ora questa mia gioia è piena”. La gioia dell’uomo è solo una: compiere secondo verità, giustizia, perfetta obbedienza, amore, misericordia la missione ricevuta.

**30Lui deve crescere; io, invece, diminuire».**

Ecco ora il sigillo ultimo di Giovanni sulla sua missione: “Lui deve crescere; io, invece, diminuire”. Lui deve andare avanti. Io mi devo ritirare. Perché Giovanni pone questo sigillo sulla sua missione? Qual è il motivo che lo muove? Il motivo non è umano. È invece di esaurimento della sua missione. Lui ha preparato la via al Cristo di Dio. Il Messia è entrato nella storia. Lui si deve ritirare. Il Cristo deve avanzare. Ora la storia dovrà essere tutta sua. Ogni missione ha un termine. Ogni missionario deve sapere, nello Spirito Santo, quando lui si deve ritirare perché il suo tempo è compiuto. Chi sbaglia tempo di uscita, crea gravissimi danni, perché genera confusione. Con queste parole – Lui deve crescere; io, invece, diminuire – si chiude la testimonianza di Giovanni il Battista su Gesù. Questa è l’ultima sua parola nel Vangelo secondo Giovanni. Queste parole sigillano la fine della missione. Così agendo, Giovanni lascia a noi tutti un grande esempio. Nello Spirito Santo lui conosce che la sua fine è venuta e lascia tutto nelle mani di Gesù. Ritirarsi è anche obbedienza allo Spirito Santo. Tutto nei profeti è obbedienza allo Spirito. Sublime nella Scrittura è il racconto della fine della missione di Aronne. Il Signore lo fa svestire dei suoi abiti sacerdotali perché la sua fine è giunta e il figlio suo Eleazaro dovrà succedergli nel ministero di sommo sacerdote.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba.*

*Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità.*

*Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,22-29).*

Gli uomini di Dio conoscono quando è il momento di passare il testimone a chi esso va consegnato e si dispongono con grande gioia. Essi sanno che Signore della storia è Cristo Gesù e il suo Santo Spirito e per questo non temono.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 3,10-4,8).*

Anche Gesù sa che è giunto il tempo di ritornare al Padre e di lasciare la storia nelle mani degli Apostoli e dello Spirito Santo. Non solo nelle mani degli Apostoli, ma nelle mani degli Apostoli e dello Spirito Santo.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,1-15).*

Ogni uomo di Dio possiede questa scienza perfetta. Per volontà dello Spirito Santo entra nella storia e per volontà dello Spirito del Signore esce da essa. Il tempo sia per entrare che per uscire è stabilito dallo Spirito del Signore.

**31Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.**

Quanto ora segue è testimonianza dello Spirito Santo, tramite l’Evangelista. Non sono parole di Giovanni il Battista. Giovanni finisce con le parole “Lui deve crescere; io, invece, diminuire”. Ora prende la Parola lo Spirito Santo. “Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti”: chi viene dall’alto ed è al di sopra di tutti? Cristo Signore, il Messia. Venire dall’alto non significa che viene dalla volontà di Dio. Significa invece che viene da Dio, viene come Dio. In verità Gesù è Dio, è il Figlio Unigenito del Padre, è il Verbo eterno che è in principio e che si è fatto carne. Ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dalla terra sono tutti gli altri inviati da Dio. Cristo Gesù è la differenza, fa la differenza. La sua è differenza di essenza, natura, persona divina. Lui è Dio nella carne, Dio che si è fatto carne. Lui è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Questa verità è solo sua. Di nessun altro. Chi viene dalla terra parla secondo la terra, perché lui del cielo conosce solo quanto gli viene rivelato. Mentre Gesù che viene dal cielo, che è nel seno del Padre, che è vero Dio, tutto conosce del cielo e parla dalla verità del cielo. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. È al di sopra di tutti, perché è vero Dio ed essendo vero Dio tutta la creazione gli appartiene per creazione e per signoria. Gesù è Creatore e Signore di tutto ciò che esiste. Verità eterna. Ogni uomo del presente, del passato, del futuro, religioso o ateo, credente o non credente, anche ogni fondatore di religione, appartiene a Cristo come al suo vero Creatore e Signore. Questa appartenenza è per creazione.

**32Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza.**

Chi viene dal cielo, chi viene dal seno del Padre – solo Cristo Gesù viene dal seno del Padre e dimora nel seno del Padre – attesta ciò che ha visto e udito. Non solo ciò che ha visto e udito, ma anche ciò che vede e ascolta oggi. Oggi Gesù vede e oggi riferisce. Oggi Gesù ascolta e oggi parla. Ogni uomo di Dio dice ciò che il Signore gli mette sulle labbra. Gesù parla per visione e per ascolto ininterrotto del Padre. La visione e l’ascolto eterno sono solo di Gesù. Gesù parla, narra, insegna, riferisce quanto vede e ascolta dal Padre, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Perché la testimonianza non viene accolta? Perché il cuore è nelle tenebre. Le tenebre odiano la luce. La falsità odia la verità. La menzogna combatte ogni vera rivelazione. Il regno delle tenebre sempre vuole abbattere, distruggere il regno della luce. Le opere malvagie mai potranno accogliere la Parola di Gesù, che è purissima santità. Noi sappiamo che il combattimento delle tenebre contro la luce è terminato con l’apparente vittoria delle tenebre sulla luce, con la crocifissione di Gesù, la luce vera che viene per illuminare ogni uomo. Cristo è risorto e la vittoria è sua.

**33Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero.**

Chi accetta la testimonianza di Gesù, del Verbo di Dio, conferma che Dio è veritiero. Perché accogliendo la testimonianza del Cristo di Dio si conferma che Dio è veritiero? Perché tutte le parole antiche di Dio orientano verso il Cristo. Chi è il Cristo secondo le parole di Dio proferite nell’antichità? Colui che verrà per portare la giustizia sulla nostra terra? Cosa è la giustizia? È la più pura e santa manifestazione della volontà del Signore, Dio e Creatore dell’uomo. Se noi non accogliamo la testimonianza del Cristo di Dio, attestiamo che Dio dice una parola e poi non la mantiene. Si fa di Dio un bugiardo. Dice e non mantiene. Promette e non realizza. Giura e poi ritira la Parola.

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,8-10).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

**34Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.**

Poiché Gesù è nel seno del Padre e ascolta il Padre, non può non dire che le Parole del Padre “Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio”. Ora viene manifestata la differenza sostanziale tra Gesù e tutti i profeti. Gesù non solo dice le parole di Dio, da vero Dio nella carne. Solo Lui è Dio nella carne e solo Lui è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre. Lui anche senza misura dà lo Spirito. Nessun altro ha mai dato lo Spirito. Solo Gesù dona lo Spirito e lo dona senza misura. Dona cioè tutto lo Spirito. Dona lo Spirito nella pienezza della sua verità e della sua operatività. Tutto lo Spirito che si è posato su di Lui, per Lui viene dato ad ogni altro uomo. Ma a chi viene dato lo Spirito? A chi ascolta la sua Parola, si converte, si lascia battezzare, nasce da acqua e da Spirito Santo, vive come vero corpo di Cristo. Lo Spirito Santo è dato per fare il corpo di Cristo e per vivere da corpo di Cristo.

**35Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.**

Viene annunziata la verità della mediazione universale di Cristo Gesù. Mediazione universale nella creazione, nella redenzione, nella salvezza, nella giustificazione, nella rigenerazione, nel dono della grazia e della verità. “Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa”: ora ogni cosa viene all’uomo per la mano di Gesù. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono la mediazione universale di Gesù e propongono vie dirette verso Dio. Dio mai infrangerà una sola delle sue decisioni. Dall’eternità ha stabilito che tutto avvenga per il Figlio, nel Figlio, con il Figlio, è così sarà per l’eternità. Senza il Figlio mai nessuno andrà a Lui. Solo Cristo è la via che porta al Padre.

**36Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui.**

Dio ha stabilito che la vita eterna è dalla fede nel Figlio suo. Questa decisione è immodificabile in eterno. Fede nel Figlio è obbedienza alla Parola del Figlio. Chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui, Il cristiano è chiamato a credere in questa Parola dello Spirito Santo. Oggi questa fede nel discepolo di Gesù è venuta meno. È proprio lui, il cristiano, a distruggere, negare, abbattere, contestare questa Parola dello Spirito Santo. Se lo Spirito dice che chi crede nel Figlio ha la vita eterna, questa è verità che mai potrà venire meno. Se lo Spirito dice che chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui, anche questa è parola eterna. Oggi nei cristiani questa fede è morta. Cristo Gesù è visto uomo come tutti gli altri uomini, senza alcuna differenza. Anche la sua parola è vista uguale a tutte le altre parole. È questa la più grande tragedia per l’intera umanità.

### GIOVANNI XX

**La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Quanto è stato raccontato fino a questo momento si è tutto svolto di mattina, alle prime luci dell’alba. I testimoni dell’evento sono tre: due hanno visto la tomba vuota, nella quale vi erano anche le bende ed il sudario di Gesù. Maria di Magdala ha visto anche due Angeli e subito dopo lo stesso Gesù che le dona l’incarico della prima missione: riferire ai suoi discepoli il mistero della sua risurrezione e il frutto della sua morte. Siamo di sera. È passato un giorno. Il gruppo dei discepoli si ricompatta, Ora sono tutti nel cenacolo a porte chiuse. Essi hanno paura dei Giudei, temono che possa capitare loro ciò che è avvenuto per il Maestro. Nel cenacolo, rigorosamente sbarrato, nessuno sarebbe mai potuto entrare. Invece Gesù si manifesta in mezzo a loro. Sappiamo perché Gesù ha potuto manifestarsi. Egli non ha compiuto alcun miracolo nell’essere lì presente, era prima ed è rimasto dopo, lì presente, in forma invisibile. Il miracolo, se miracolo si possa chiamare, è solo l’assunzione delle sue forme fisiche, per essere riconosciuto come il Gesù che era stato crocifisso; la stessa persona crocifissa è quella che ora compare ed appare nel cenacolo. Gesù come prima parola augura la pace, più che augurarla, la dona. Egli è il datore della pace,

Cosa è la pace che Gesù dona ai suoi discepoli? La pace è creazione di una relazione nuova con Dio, con se stessi, con i fratelli, con l’intera creazione. Questa relazione nuova nasce dalla conoscenza vera che Gesù è venuto a portare in mezzo a noi. La pace è dono della missione di Gesù, perché è un frutto della sua parola. La sua parola dona la retta conoscenza, questa come suo primo frutto genera la pace. La conoscenza è operata in noi dallo Spirito di Gesù e quindi anche la pace è l’opera dentro di noi del suo Santo Spirito. Cosa è esattamente questa relazione nuova? È una relazione che nasce dalla nuova relazione dell’umanità di Gesù con il Padre suo. L’umanità di Gesù è la vera nuova umanità, obbediente, fedele, sottomessa a Dio, piena di amore per il Padre, ricca di perdono e di misericordia per gli uomini. Gesù vuole che la sua umanità sia il modello cui ogni uomo deve riferirsi, ma questo non sarà possibile se non inserendosi in essa e divenendo simile ad essa. Tutto ciò viene operato dallo Spirito del Signore, che ha come mandato dal Padre quello di farci creature nuove, creature cristiche, ad immagine cioè di Gesù.

**Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.**

Gesù mostra loro le mani e il costato perché i discepoli vedano la perfetta somiglianza tra lui e il crocifisso. Egli non è un altro, differente dal crocifisso; egli è il crocifisso, ma è il crocifisso risorto, L’identità tra il crocifisso ed il risorto è la verità della risurrezione. Se il risorto non fosse anche il crocifisso, non avremmo la risurrezione, perché non sarebbe lo stesso uomo. Uno solo è colui che è morto ed uno solo, lo stesso, è colui che risorge. Ma se uno solo è colui che muore e colui che risorge è anche uno solo colui che prima di morire e di risorgere ha rivelato il Padre. C’è una unità inscindibile ed inseparabile tra il Gesù che rivela il Padre, il Gesù che è crocifisso e il Gesù che risorge, questa unità e unicità è anche unità ed unicità di rivelazione e di manifestazione della verità.

**E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

I discepoli sono pieni di gioia per questa visione. Il loro Maestro è ritornato nuovamente accanto a loro. Gesù lo aveva promesso, loro lo avrebbero veduto di nuovo e il loro cuore si sarebbe ricolmato di gioia. Anche questa parola si compie, ma tutte le parole di Gesù si compiono. Questa gioia è intensissima, come intensissimo era stato lo smarrimento e la confusione per aver creduto perduto il Maestro, andato via per sempre. Questa gioia ancora è la manifestazione del loro amore per il Maestro. Ma ci sarà un’altra gioia che dovrà attenderli, quella di poter dare la vita per Gesù. Quando il loro cuore sarà ricolmato anche di questa gioia, allora essa sarà piena, perché sarà in tutto uguale a quella che ricolma ora il cuore di Gesù.

**Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Co­me il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».**

Dopo che essi gustano la gioia di essere nuovamente con lui, Gesù augura nuovamente la pace. È questo un augurio diverso e differente dal primo. È un augurio che è l’inizio di una vita nuova. Se la vita nuova deve essere vita in tutto simile a quella del Maestro, la vita del Maestro dovrà essere la loro vita. Ora la vita di Gesù è stata una missione, un invio da parte di Dio in mezzo a noi, perché Gesù attraverso il suo amore e la sua verità, riconducesse ogni uomo al suo Creatore e Dio. C’è pertanto un’unica missione: quella di Gesù, che in Gesù deve essere compiuta da ogni suo discepolo. Se la missione è di Gesù e deve essere compiuta solo in Gesù e con lui, è necessario che il discepolo di Gesù impari a diventare una cosa sola con lui e lo diventerà se entrerà in possesso della pace. La pace è la visione veritativa della realtà, è il compimento secondo la grazia di questa verità con la quale si legge l’intera realtà. L’intera realtà Gesù ci ha insegnato a leggerla in modo diverso e l’ultimo suo insegnamento è stato dato dall’alto della croce.

La missione pertanto deve essere una, quella di Gesù, ma anche deve essere una nella modalità, secondo lo stile di Gesù, secondo il suo insegnamento e le modalità di svolgimento di essa. Se si esce da Gesù, se non si diventa una sola realtà con lui, la missione non è più sua, può essere anche degli uomini, ma non è certamente sua. È importante che il missionario comprenda questo. Il missionario è colui che mai potrà avere una sua autonomia, un suo modo particolare e personale di essere, perché egli è inviato e l’inviato riceve già una consegna precisa. Nel caso di Gesù e di quanti vivranno la sua missione, la consegna è sul contenuto ed anche sulle modalità di parlare e di operare. Questo deve essere convinzione profonda da parte dell’inviato di Gesù, poiché il Padre non riconoscerà nessun missionario e nessuna missione operata in suo nome se non nel nome di Gesù, cioè in lui, nella sua nuova umanità, secondo le sue storiche modalità, svolta cioè in quell’amore capace di dare tutto se stesso perché la gloria di Dio ed il suo nome siano riconosciuti e confessati su tutta la terra. Poi il frutto della gloria resa al Padre si trasformerà in un merito di salvezza per il mondo intero. In tutto come avvenne per Gesù. Il missionario pertanto è colui che è all’opera perché salga a Dio, attraverso il dono della propria vita, quella gloria che gli è stata sottratta dall’uomo; cosa che potrà avvenire solamente se lui rivelerà il Padre e tutta la sua verità, lo farà conoscere agli uomini. Per rivelare il Padre dovrà amare il Padre e i fratelli, da essere disposto a consegnare la propria vita, perché la verità del Padre, che è la nostra sottomissione a lui in quanto sue creature, venga accolta con un amore così grande da sacrificare ad essa tutta intera la nostra esistenza.

**Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ri­cevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati sa­ranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».**

Gesù, alitando su di loro e infondendo in loro lo Spirito Santo, opera quella nuova creazione, ad immagine della sua nuova umanità, In questo gesto di Gesù l’uomo viene fatto totalmente nuovo; si tratta in verità di un nuovo assoluto, un nuovo principio dell’umanità stessa. In questa novità ed in questo nuovo cominciamento della storia dell’uomo, ogni uomo deve essere inserito. Per questo Gesù dona agli Apostoli il potere di rimettere i peccati. Cosa è in fondo la remissione dei peccati se non la distruzione di tutto ciò che è vecchio, di ciò che non si confà all’umanità, che è distruzione di essa, cambiamento verso la non umanità attraverso la sua sottrazione a Dio? Ora tutto questo vecchio modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi viene dichiarato cancellato, rimesso e rimosso dal cuore dell’uomo, Questi può iniziare nuovamente dal principio, può ricominciare dal nulla, come dal nulla un altro giorno, nel giorno di Dio, il sesto giorno, egli era stato fatto a sua immagine e a sua somiglianza, ad immagine e a somiglianza del suo creatore. Ora non siamo più al settimo giorno, siamo al primo giorno, che è il giorno di Dio ed è nel primo giorno, nel giorno del Signore, che l’uomo dovrà farsi sempre nuovo, perennemente nuovo, dovrà immergersi nuovamente nell’umanità di Gesù, nel suo corpo, dal suo corpo lasciarsi alitare lo Spirito Santo, del suo corpo nutrirsi per diventare con lui una sola umanità, dopo essersi fatto ricostruire interamente nuovo dal potere che Gesù ha conferito agli apostoli, quello cioè di ricreare l’uomo, di rigenerarlo, cancellando il suo passato, rimettendolo e rimuovendolo dal suo cuore, perché non esista mai più in esso e non esistendo non lo condizioni.

Se il primo giorno è il giorno della nuova creazione dell’uomo, il giorno della nuova vita, in questo giorno egli deve rifarsi totalmente nuovo, perché porti la novità di Gesù nel mondo nei sei giorni che non sono né di Dio e né dell’uomo. Dopo il peccato appartengono a questo mondo; in questi sei giorni l’uomo si immerge totalmente nel mondo da dimenticare Dio, da dimenticare se stesso, da dimenticare la sua essenziale vocazione all’eternità, al Paradiso e non alla terra. Questa diviene allora la missione di ogni uomo rigenerato e santificato in Cristo Gesù, divenuto nuovo in lui, incorporato nella sua umanità facente una sola cosa con lui. Egli deve riportare i sei giorni nuovamente al Signore. Tutto è del Signore, anche il tempo. Riportando il tempo, egli riporterà ogni altra cosa che si compie nel tempo. Quando avrà riportato ogni cosa al Signore, perché sua, attraverso la consegna degli altri sei giorni anche al Signore, allora l’uomo avrà svolto la sua missione, altrimenti egli non ha compiuto l’opera di Gesù, non l’ha compiuta perché è missione di Gesù ricondurre ogni cosa al Padre, riconsegnarla.

Il discepolo, l’apostolo del Signore, nel giorno del Signore opera la nuova creazione dell’uomo, lo rigenera e lo fa ad immagine di Gesù, riformato e riconfermato in Gesù a sua immagine, l’uomo esce dal cenacolo, si immerge tra i suoi fratelli come nuova creatura e così agendo ed operando tutto riporta nuovamente al Padre. Questa è la vera missione cristiana. Niente che esiste nel mondo ora appartiene al Signore, perché l’uomo se ne è appropriato e l’ha fatto suo, tutto di ciò che esiste nel mondo deve essere riconsegnato al Signore, perché è sua proprietà e l’uomo deve ridargliela. Il primo giorno è il giorno del cenacolo. Tutti i discepoli del Signore vi dovranno ritornare per lasciarsi rifare nuovi da Gesù. Ma essi non dovranno ritornare soli, dovranno condurre con loro quanti il Padre ha dato loro perché anche essi si lascino fare nuovi in Cristo Gesù, per divenire in lui, nuovi suoi discepoli e collaboratori per riportare ogni cosa al Padre, per riconsegnarla a lui.

E così il discepolo del Signore sa due cose: sa che ogni primo giorno egli deve ridivenire nuovo, interamente nuovo, deve abbandonare tutto ciò che è mondo e si è attaccato al suo cuore e ai suoi pensieri, deve condurre nel cenacolo quanti per la sua parola e la sua opera hanno creduto nella novità operata da Cristo Gesù. Se egli non avrà condotto nessuno nel cenacolo, significa una cosa sola: egli non avrà vissuto in novità di vita la sua presenza nel mondo ed il Padre dei cieli non gli ha dato per questo nessuna altra persona, lui non ha lavorato per la gloria di Dio. Se non si parte da questo concetto di missione e da questa necessità vitale di rinnovarsi e di ricrearsi nel cenacolo nel giorno del Signore, per ricreare e santificare i sei giorni che ancora non sono di Dio e di ricondurre ogni uomo che non è ancora di Dio nel cenacolo, noi non abbiamo compreso niente di Gesù, né della sua missione, né del suo regno.

**Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Nel cenacolo non c’è Tommaso, anche lui apostolo del Signore. Viene qui tralasciato il motivo della sua assenza, Il non dire il motivo per cui uno è assente o presente in un luogo è grande rispetto per la coscienza e per la persona. Nessun uomo deve rendere conto ad un altro uomo di quello che fa, perché Giudice dell’uomo è il Signore. Ogni uomo deve sempre però fare ogni cosa nel nome del Signore e quindi nel nome del Signore valutare la necessità o meno della sua presenza in un luogo anziché in un altro. Può anche capitare e sovente avviene che non si è in un luogo per motivi che la coscienza non riesce a governare: per paura, per rispetto umano, perché distratti, disattenti, perché non sufficientemente convinti o per altri infiniti motivi. Tutto questo mondo interiore della coscienza, va lasciato alla coscienza ed è la coscienza che deve sempre esaminarsi dinanzi a Dio e leggersi secondo il suo grado di colpevolezza grave o semplicemente lieve, perché a poco a poco essa impari a saper rispettare i luoghi della sua presenza, che essendo luoghi di Dio, essa deve essere sempre dove Dio vuole che essa sia. L’evangelista rispetta la coscienza di Tommaso, nota però la sua assenza, ma non rivela il motivo di essa. Se non lo rivela, a noi non interessa; ma anche non lo rivela, perché noi possiamo sempre imparare il rispetto di ogni coscienza. Ogni coscienza appartiene solo a Dio, è lui il suo Signore, il suo Giudice, il suo Padre.

**Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».**

Gli altri discepoli gli riferiscono quanto era avvenuto e soprattutto che essi avevano visto il Signore. Da notare che di quanto è avvenuto nel Cenacolo, della novità operata in loro da Gesù, non viene detto nulla a Tommaso. Anche questo è comprensibile, ora è il momento della gioia, dell’esultanza, è il momento di uscire dalla tristezza e dal lutto. Poi verrà il momento di riferire ogni cosa, secondo i suoi particolari, perché è giusto che di quanto è avvenuto nel cenacolo questa sera nulla venga tralasciato. Ne andrebbe della salvezza del genere umano. Non sappiamo neanche quando Gesù se ne sia andato dal cenacolo, né quando Tommaso sia entrato in esso. Sono tutti particolari che ci sfuggono. Il Vangelo è il libro della salvezza, non della curiosità umana. Anche questa omissione voluta dall’evangelista dovrebbe indurci sempre a mettere in evidenza due cose: la sfera ufficiale, la sfera personale, il privato ed il pubblico. Il privato è ciò che è della persona ed è solo suo e non appartiene a nessun altro. Il pubblico invece è tutto ciò che si riveste di salvezza per l’uomo. Questo appartiene all’uomo da salvare. Attenersi a questa regola è saggezza, intelligenza, è anche via per una maggiore opera di evangelizzazione tra i fratelli.

**Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».**

Tommaso risponde semplicemente loro che lui ha bisogno di altro per credere in quello che loro dicono. Lui deve vedere nelle mani di Gesù il segno dei chiodi e deve mettere il dito nel posto dei chiodi e inoltre deve mettere anche la mano nel suo costato. Solo allora potrà credere. Quando si vede non si crede, si vede e basta. Se lui dovrà toccare Gesù, la sua è semplicemente esperienza di Gesù, non fede in Gesù. Questo deve essere chiaro per tutti. Avere esperienza di Gesù risorto non è credere in Gesù risorto, La fede è vera, autentica quando è semplicemente fondata sul segno, ma il segno non è la realtà, il segno è semplicemente qualcosa di visibile, di tangibile, che rinvia ad una realtà più grande, misteriosa, arcana, divina. Segno per Tommaso sarebbe dovuto essere la gioia dei suoi amici e discepoli come lui che gli avevano riferito di aver visto il Signore. Segno sarebbe stata la loro diversa modalità di rapportarsi tra il prima, quando Gesù era nella morte e nella tomba, ed il dopo; sarebbe dovuto essere il loro cambiamento radicale; essi dopo aver visto il Maestro vivo e risorto non erano più gli stessi di prima; se un uomo, molti uomini cambiano rapidamente, è da chiedersi sempre il perché del loro repentino cambiamento, della trasformazione del loro modo di vivere, di essere e di operare.

Tommaso tutto questo lo aveva notato nei suoi amici e attraverso questo segno avrebbe dovuto e potuto aprirsi ad una fede nelle loro parole. Le loro parole sono vere, perché vera è la loro vita ed è vera, perché prima era falsa, in quanto avevano vissuto l’esperienza di morte del Maestro non secondo parametri di fede e di verità, bensì secondo pensieri umani, che nulla hanno a che fare con la verità di Gesù, con la rivelazione del Padre. Segno per lui sarebbe dovuto essere il numero elevato di quanti affermavano di aver visto il Signore. Quando c’è una testimonianza universale che afferma un’unica realtà, una sola verità, una sola esperienza, questo è il segno che la realtà descritta è vera, la verità annunziata può essere posta a fondamento di una nuova esistenza, può e deve essere pilastro della propria fede. Tommaso è uno, gli Apostoli sono dieci; se poi come è presumibile, nel cenacolo vi erano altre persone, e di sicuro erano presenti, e tutte queste persone dicevano la medesima verità, allora per Tommaso non ci sono motivi di scusa. La fede sarebbe stata ben fondata, poiché il numero dei testimoni avrebbe garantito per lui. Per tutti questi motivi il dubbio di Tommaso è irragionevole, è contro la stessa evidenza e quindi è mancanza di fiducia non in Gesù risorto, ma nella storia che è assai evidente ed assai certa, anzi certissima, della verità annunziata. Questo insieme di verità e di circostanze concomitanti e convergenti devono convincerci che non sempre il dubbio è ragionevole, non sempre è consentito. L’uomo ha in sé la possibilità di potersi aprire alla fede e deve sempre farlo quando ci sono motivi sufficienti che lo indirizzano verso il mistero. Se lui non lo fa, allora manca non verso i testimoni, ma verso se stesso, poiché egli si priva di quei mezzi umani, attraverso i quali egli può, usandoli saggiamente, pervenire alla fede.

**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».**

Gesù ascolta le parole di Tommaso, ma per otto giorni non si mostra, dona al suo discepolo la possibilità di riflettere ancora, di meditare le parole dei suoi amici, gli lascia quel tempo necessario perché possa attraverso le vie della storia accogliere il suo mistero. Tommaso non retrocede dalla sua convinzione. Egli crederà solo allorquando avrà visto il Signore Risorto e lo avrà toccato con le sue mani, Otto giorni sono il tempo per pervenire alla fede, se in otto giorni non si retrocede dalla stoltezza, non si retrocederà mai più. Finito il tempo dell’uomo, inizia il tempo di Dio. Gesù viene, nuovamente si ferma in mezzo a loro, dopo essere entrato nel cenacolo a porte chiuse. Augura e dona la sua pace. È il suo saluto, ma anche il suo dono.

**Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma cre­dente!».**

Subito dopo chiede a Tommaso di verificare secondo le sue parole la verità delle sue ferite, ma soprattutto di toccare con mano la sua identità. Egli ha voluto così e così sarà. Tuttavia Gesù non può non rivolgergli un dolce rimprovero. Egli non deve essere più incredulo, ma credente, Cosa gli ha voluto dire Gesù? Se ognuno per credere deve mettere la mano nel posto dei chiodi e deve toccare tutte le sue ferite, dove è il posto per la fede? La fede ha le sue leggi e secondo queste leggi essa dev’essere trasmessa. Essa cammina per segni storici, non per visione personale. La visione può servire in rari casi, in casi del tutto speciali e singolari, ma non sempre si può passare attraverso la visione. Poi la visione sarà sempre di uno solo, non di tutti, e tutti gli altri devono credere nella verità della visione attraverso i segni che la storia adduce a testimonianza della verità di quanto affermato essere stato visto.

**Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso si ferma, dinanzi al Signore vivo e risorto, non va oltre, e confessa istantaneamente la sua fede. Quell’uomo non solo è il suo Signore, ma è anche il suo Dio. Troviamo qui la prima vera, grande affermazione della fede dei discepoli in Gesù. Egli è il Signore, ma anche egli è il loro Dio, È il loro Signore perché è il loro Dio. Ogni confessione di fede deve contenere questa affermazione di Tommaso, deve essere la proclamazione di questa verità. Se non si confessa che Gesù è il Signore, il mio Signore, se non si confessa che è Dio, il mio Dio, ogni confessione è falsata, oppure mancante in molte parti.

La fede completa è quando si proclama che Gesù è Dio, è il Signore, è il Giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio, è il mediatore unico tra Dio e l’uomo, è il rivelatore del Padre, è colui che ha portato la perfetta conoscenza di Dio in mezzo agli uomini. Questo per rapporto al Padre, per rapporto a noi egli è il Redentore, il Salvatore, colui che ha tolto il peccato del mondo, colui che è venuto per battezzarci nella sua morte e nella sua risurrezione. Questa fede a poco a poco comincia a formularsi. Con Tommaso, già otto giorni dopo la Pasqua di Gesù, sappiamo chi è veramente Gesù. Egli è il mio Signore e il mio Dio. Più alta confessione di questa ancora non era stata pronunziata.

È vero che Gesù nel Vangelo di Giovanni si era lui stesso proclamato “Io Sono”, aveva detto di lui la sua uguaglianza con il Padre; ora sappiamo che egli è della stessa natura di Dio, egli è Dio. Sappiamo anche che egli è Figlio di Dio, che è né seno del Padre. Se figlio, è figlio perché è stato generato. Ma Gesù ha anche detto che Lui e il Padre sono una cosa sola. Dalla successiva formulazione ed esplicitazione di fede sappiamo che Gesù è figlio per generazione ed è uguale a Dio, perché sono con il Padre e lo Spirito Santo l’unica natura divina.

**Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto cre­deranno!»**

Gesù non vuole che si arrivi alla fede per mezzo della visione, egli vuole che si viva la legge della fede e per Gesù essa è una sola. La testimonianza di quanti già credono, il segno che la loro vita offre. Ora nel cenacolo c’è la testimonianza dei discepoli di Gesù che concordi affermano di aver visto il Signore. C’è in loro il cambiamento di vita, c’è quella gioia indicibile che attesta della verità di quanto essi hanno affermato. Testimonianza e segno di vita sono la via ordinaria della fede e Gesù conferisce una particolare beatitudine a tutti coloro che passeranno per questa via. Costoro saranno beati.

L’altra via, quella della visione, a Tommaso è stata concessa perché utile al piano di Dio in ordine allo stabilire una volta per tutte la legge della fede. In altre occasioni o circostanze, in casi di non fede il Signore interverrà ma sempre passando attraverso la via storica che rimane in eterno la testimonianza e quindi la parola unitamente al segno che il portatore della parola necessariamente dovrà unire se vuole essere creduto, se vuole che quanti hanno ascoltato la sua testimonianza si aprano al mistero di Gesù morto, sepolto, risorto, ora glorioso nel cielo. Coloro ai quali viene rivolta la testimonianza e dato il segno di verità possono anche non aprirsi alla fede. La non accoglienza appartiene al mistero dell’uomo e della sua incredulità. Ma nessuno può presentarsi ad un altro per testimoniare la risurrezione di Gesù se non attraverso e per mezzo del segno della sua vita rinnovata, cambiata, portata interamente nella Parola di quel Gesù che egli annunzia essere risuscitato dai morti. Quando questa unità di parola e di segno si ricompone, la fede può nascere nel cuore di chi è stato attratto da Dio, perché sia interamente consegnato a Cristo Gesù, perché lo accolga come suo Signore e Dio.

**Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi di­scepoli, ma non sono stati scritti in questo libro.**

Quanto è stato scritto in questo Vangelo è tutto ciò che ha fatto Gesù? No di certo. È stato scritto unicamente quanto serviva a manifestare la grandezza di Gesù, la sua uguaglianza con il Padre, il suo amore e la sua divina carità, l’essenza e la missione. Chi è veramente Gesù, da chi è stato mandato e perché è stato mandato. Tutto il resto è stato tralasciato, omesso, non perché non vero, ma perché attraverso quanto è stato scritto, la fede in Gesù è perfetta e ad essa non manca niente. Quando la testimonianza è completa, quando la Parola ha rivelato tutto su Gesù, ogni altra cosa potrebbe essere solo di riempitivo e quindi di intralcio a ritenere la verità.

Questa metodologia di Giovanni ci porta all’essenziale. Egli non vuole che i suoi lettori confondano essenziale e secondario, importante e meno importante, vitale alla fede e ciò che vitale non è. Per questo dona al lettore quelle parole e quelle opere, o segni, o miracoli, che manifestino tutta ed interamente l’essenza e la vocazione di Gesù, la sua missione, il suo compimento, i frutti di essa. Questo fatto, il resto può essere tralasciato, altrimenti il rischio è assai grande; il lettore potrebbe confondersi, infastidirsi, tralasciare anche la verità essenziale e non soltanto le verità secondarie o di complemento alla verità della fede.

**Que­sti sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

Viene qui chiaramente promulgato il motivo del testo giovanneo. Tutto quanto è scritto nel suo libro, Giovanni lo ha scritto perché attraverso la testimonianza e i segni personali di chi annunzia, colui che deve aprirsi alla fede, possa credere con certezza che Gesù è il Messia di Dio. Lo ha scritto perché solo in questa fede si ha la vita nel nome di Gesù. La vita, che poi è Gesù stesso, si ottiene attraverso la fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. Tommaso lo aveva proclamato Signore e Dio, ora si aggiunge a quella confessione di fede la messianicità e la figliolanza divina. Gesù è il Signore, è Dio, è il Messia, è il Figlio di Dio. Questa la verità cui vuole far pervenire tutti coloro che ascolteranno la predicazione del Vangelo ed accoglieranno la Parola di Gesù come Parola di vita eterna.

È una fede formata, perfetta, completa in Gesù, nulla le manca. È una fede però che deve essere adesione di vita a Gesù che è il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, il Signore. Quando un testimone di Gesù perviene a creare nel cuore di un suo ascoltatore una fede così perfetta, egli ha raggiunto lo scopo della sua missione. Può veramente ringraziare il Signore.

Come il Padre. Gesù è il missionario del Padre; egli è stato inviato da Lui sulla terra per compiere la missione della sua glorificazione e attraverso la glorificazione del Padre anche la salvezza dei suoi fratelli, assieme alla glorificazione del suo corpo e di tutta intera la sua vita. La stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre egli la dona ai suoi discepoli. Costoro dovranno andare nel mondo ad insegnare ad ogni uomo, come Gesù ed in lui, come si glorifica il Padre e dovranno farlo alla stessa maniera con cui l’ha fatto Gesù: offrendo interamente la loro vita per la glorificazione del Padre, la salvezza delle anime, la glorificazione del loro corpo nella risurrezione dei giusti, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Alitò su di loro. Dio Padre aveva alitato su Adamo e questi era divenuto un essere vivente. Gesù alita sugli apostoli e costoro divengono nuove creature, uomini nuovi. Nel cenacolo avviene la nuova creazione dell’uomo, per rigenerazione, per ricomposizione, per rifacimento ad opera dello Spirito Santo, alitato da Gesù sui suoi discepoli. Questa la meraviglia che si compie nel giorno di Pasqua nel cuore dell’uomo. Questo nuovo alito di vita è anche il principio di ogni altro alito di vita che dovrà essere alitato nell’uomo; non sarà più Gesù ad alitarlo, saranno i discepoli, ma costoro per poterlo alitare efficacemente dovranno farlo da risorti assieme a Gesù. Il nuovo alito di vita deve essere alitato da chi è risorto ed è risorto chi si è lasciato interamente permeare dalla Parola di Gesù, che lo costituisce uomo nuovo, vivente nella vita nuova, portata da Gesù sulla terra. Un alito di vita alitato da un uomo che è nella morte, fuori del sacramento, non produce effetto alcuno di vita. Poiché l’annunzio della Parola è il primo alito di vita che l’umanità intera dovrà ricevere, se chi annunzia la Parola non è uomo nuovo, egli non potrà alitare sugli altri lo Spirito del Signore, che è il nuovo alito della vita e l’altro resterà nella sua morte.

La remissione dei peccati, La remissione dei peccati è la via della rigenerazione dell’uomo, la via per alitare sull’uomo il nuovo alito della vita. Essa non è solamente perdono di quanto l’uomo ha fatto; è prima di tutto creazione dell’uomo nuovo, è morte dell’uomo vecchio, è rigenerazione a vita nuova dell’uomo nato secondo la carne che ora rinasce secondo lo Spirito, oppure dell’uomo che è nato secondo lo Spirito e che poi è ritornato a vivere secondo la carne. Tutto è nella remissione dei peccati, perché solo da questa nasce l’uomo nuovo. Il nuovo pericolo, la nuova eresia, la più perniciosa e letale, è quella di far credere all’uomo che lui non ha bisogno della remissione dei peccati, o che se ne avesse veramente bisogno, può in ogni caso attingerla direttamente in Dio. La remissione dei peccati non è l’opera di Dio, è l’opera di Gesù, ma Gesù la esercita attraverso i suoi discepoli e senza i discepoli non c’è remissione dei peccati e l‘uomo resta nella sua vecchia umanità. Ma anche il discepolo deve credere che questa è stata l’opera che il Signore gli ha affidato; questa è la sua opera, dovrà lui trovare metodi, vie e forme perché la possa sempre esercitare, vivere; dal suo esercizio, dal suo compimento nasce la vita nuova sulla terra.

Il giorno del cenacolo. Per la Chiesa la storia deve essere sempre come il giorno del cenacolo, il giorno della risurrezione di Gesù. Essa dovrebbe vivere ogni sua relazione con gli uomini sempre come se fosse in questo luogo. Per vivere questo giorno essa si deve sempre ricordare che ci sono gli altri giorni di Gesù che devono essere vissuti, quelli della predicazione costante, quelli dei segni e dei prodigi, soprattutto quelli della passione e morte. La vita di Gesù deve essere tutta vissuta dai discepoli del Signore, mai ci potrà essere il giorno del cenacolo, se non c’è il giorno della passione e della morte, se non c’è il giorno della predicazione e dell’annunzio della Parola del Padre. La Chiesa ha un unico modello cui ispirarsi e questo modello è Cristo Gesù nella sua vita intera.

Tommaso. Tommaso ha bisogno di vedere e di toccare, di incontrare il Maestro risorto; vederlo solamente non gli è sufficiente per aprirsi alla fede; lui deve vedere e riscontrare, deve riscontrare cioè se quello che è risorto è lo stesso di colui che è morto. Solo così egli potrà credere. Questa è una via ed una modalità non concessa a nessun uomo. Nessuno potrà pensare di arrivare alla fede percorrendo la via di Tommaso. Gesù tuttavia concede a Tommaso quanto lui ha chiesto, lo concede però solo come fondamento e principio di ogni ulteriore fede, perché nessun dubbio regnasse nel collegio dei discepoli, perché la loro fede in lui fosse perfetta in ogni sua parte e in tutti loro. Ora che la fede in loro è perfetta, sarà il loro annunzio, la loro azione corale il fondamento della fede nella risurrezione di Gesù, perché saranno loro i responsabili della nascita della fede nel mondo. Ormai chi vorrà credere lo dovrà per la loro parola, la loro testimonianza, la loro azione sacramentale, il loro annunzio della Parola di vita, la loro morte e la loro risurrezione, la loro vita in tutto conforme alla vita del Maestro. Con Tommaso cessano i dubbi sulla risurrezione di Gesù, con lui nasce la nuova via della fede in Gesù risorto: questa via è la Parola degli Apostoli.

La beatitudine della fede. Gesù concede una particolare beatitudine a tutti coloro che crederanno senza vedere Lui, fisicamente come Tommaso. Per credere in lui morto e risorto, tuttavia, si ha sempre bisogno di vedere risorto assieme a Cristo il discepolo di Gesù. Risorto il discepolo assieme a Gesù, tutto il mondo risorge assieme a lui. Questa è la forza che travolge il mondo e lo salva: la risurrezione del discepolo nella risurrezione di Gesù. Senza questa forza il mondo continuerà a vivere la sua morte, non crederà alla risurrezione di Gesù, perché chi l’annunzia come vera, vive come se essa non fosse mai avvenuta, vive come se Gesù non fosse veramente morto e non fosse veramente risorto. Chi parla della risurrezione e della morte di Gesù senza che essa venga compiuta nel proprio cuore, vive ed annunzia una verità fuori dell’uomo, ma anche fuori della storia dell’uomo e tutto ciò che non è incarnazione non è via di salvezza, neanche la risurrezione di Gesù.

### GIOVANNI XX

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Quanto abbiamo riportato finora è avvenuto di buon mattino, al levar del sole. Ecco ora quanto avviene la sera di quello stesso giorno. I discepoli, che la notte della cattura si erano disgregati, ora si compattano nuovamente. Sono tutti insieme in un sol luogo, Non viene detto il luogo dove i discepoli sono riuniti. È detto però che stavano a porte chiuse per timore dei Giudei, Temevano di venire anche loro arrestati, processati, uccisi, Le porte sono chiuse. Gesù viene. Sta in mezzo e dice loro: *“Pace a voi!”.* È il primo dono che Gesù fa ai suoi discepoli: *“Dona la sua pace”*, La pace è il ritorno dell’uomo nella sua verità. La verità è quella della sua creazione. La verità della sua creazione gli è donata da Cristo Gesù. Cristo Gesù gliela può dare perché ha operato la redenzione dell’uomo. Ha cioè vinto il peccato che è il vero creatore della non pace. La verità dell’uomo è quella narrata nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò, Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,1-25).*

La non pace è invece quella narrata nel Capitolo Terzo e Quarto della stesa Genesi.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio, La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre, La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità. Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Gesù mostra loro le mani e il fianco per attestare la perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Il Risorto non è un’altra persona. Il Risorto è il Crocifisso. Il Risorto è l’Agnello che è stato immolato. Vedendo il Signore i discepoli gioiscono. Si compiono le parole che Gesù aveva detto loro la sera della cattura.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,12-23).*

La gioia è quella di aver ritrovato la Persona che era stata persa con la morte. È anche la gioia di sapere che nessuno potrà più togliere loro il Maestro e il Signore. La presenza di Cristo dona gioia. Questo devono sempre ricordarsi i discepoli. Perché se lo devono ricordare? Perché anche la loro presenza – che è vera presenza di Cristo Gesù – deve dare gioia agli altri fratelli. Invece molte volte la nostra presenza dona tedio, fastidio, ansia, disturbo, allontanamento, tristezza. Porta gioia non la vicinanza, ma la lontananza da certe persone. In questo caso noi non siamo vera presenza di Cristo Gesù. Siamo presenza di noi stessi. La gioia è del cuore che si sente pieno. Gesù ricolma il cuore dei discepoli. Questa è la verità della gioia. Noi molte volte svuotiamo il cuore dei fratelli. È questa la tristezza che creiamo. Lo svuotiamo di Cristo e di ogni altro vero bene, perché vorremmo ricolmarlo di noi stessi e della nostra falsità.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Queste parole di Gesù sono il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Alleanza alla Nuova. Nell’Antico Testamento è il Padre che chiama, che parla, che invia, che comanda, che ordina, che vuole. Il Padre chiama Adamo all’esistenza e con lui anche Eva. Dopo il peccato il Padre chiama Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo, Mosè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti. Dio chiama e dice, ordina e vuole, affida una missione ed un ministero. Tutto nell’Antico testamento è operato dal Padre. Anche Cristo Gesù è inviato dal Padre. Cristo Gesù è il Messia del Padre, il suo Unto, il suo Cristo, il suo Redentore. Da questo istante è invece Cristo che chiama ed invia, dona la missione, conferisce un ministero. Ora è Cristo che manda gli apostoli. Li manda allo stesso modo in cui il Padre ha mandato Lui. Gesù è l’inviato del Padre. I discepoli sono gli inviati di Cristo Gesù. Gesù è il testimone del Padre. I discepoli devono essere i testimoni di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha reso testimonianza al Padre, così i discepoli devono rendere testimonianza a Cristo Gesù. I discepoli non devono parlare del Padre. Devono parlare di Cristo Gesù. Parlando di Cristo Gesù e dicendo la verità di Cristo Gesù diranno anche la verità del Padre, Gesù nella sua persona doveva manifestare il Padre. I discepoli nella loro persona dovranno manifestare Cristo Gesù. Cristo Gesù ha testimoniato il Padre con la morte di croce. Anche i discepoli dovranno testimoniare Cristo con la morte di croce. Ora è Cristo la via per andare al Padre. I discepoli sono via per andare a Cristo. I discepoli non sono i testimoni di Dio. Sono i testimoni di Cristo Gesù.

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Nell’Antico Testamento era stato il Padre a spirare nelle narici di Adamo il soffio della vita, facendo divenire Adamo essere vivente.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,7).*

Ora è Gesù che soffia sugli Apostoli un nuovo alito della vita e li fa divenire esseri viventi nuovi. Questo nuovo alito della vita è lo Spirito Santo: *“Ricevete lo Spirito Santo”.* Tranne Adamo ed Eva che furono creati direttamente da Dio, ogni altro essere umano è nato nell’eredità del loro peccato. Loro non hanno avuto neanche il tempo di generare un giusto, un santo dalla loro santità. Commisero subito il peccato e fin da subito generarono nel peccato i loro figli, tutta l’umanità. La differenza tra i discepoli e Adamo ed Eva è infinitamente diversa. Da loro nacque tutta l’umanità peccatrice. Dai discepoli potrà nascere l’umanità tutta santa. Anche se un discepolo del Signore si allontana dalla via della verità e della grazia, rimangono gli altri che perseverano e portano la santità e la verità nei cuori, Veramente i discepoli possono generare la nuova umanità. La generano prendendo un figlio di Adamo e facendone un figlio di Dio nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Attraverso la loro opera il peccatore diviene santo, il malvagio buono, il falso vero, l’ingiusto giusto, il lontano vicino, il nemico amico, l’empio pio, il forestiero familiare, l‘estraneo parte di noi. Attraverso la loro opera la divisione si fa unità, l’egoismo carità, la separazione comunione, la moltitudine una cosa sola. È questa la nuova vita che gli Apostoli dovranno generare nel mondo. Sono loro i datori di questa nuova vita, perché sono loro i collaboratori di Dio e i ministri di Cristo Gesù.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Tutto questo avviene nel perdono dei peccati. Non è più Dio che perdona i peccati. Chi perdona i peccati saranno gli Apostoli. Se loro li perdoneranno sulla terra, saranno perdonati nei Cieli. Se loro non li perdoneranno sulla terra, neanche nei Cieli saranno perdonati. Il Padre ha costituito Cristo Gesù ministro del suo perdono.

*Salito su una barca, passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va’ a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini. (Mt 9,1-8).*

Gesù costituisce ministri del suo perdono i suoi Apostoli. Attraverso il loro ministero i peccati saranno perdonati e attraverso il loro ministero non perdonati. Se loro li perdonano anche Dio li perdona. Se loro non li perdonano, neanche Dio li perdona. Questo non significa che gli Apostoli hanno un potere assoluto, di puro arbitrio sul perdono dei peccati. Significa invece che il perdono dei peccati è soggetto a delle regole, una delle quali è il pentimento e l’altra la volontà di non peccare mai più. Se il pentimento è reale e il proposito vero nessun Apostolo del Signore può rifiutarsi di perdonare i peccati. San Giacomo invita i fratelli a confessarsi i peccati gli uni agli altri.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.*

*Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. (Gc 5,13-20).*

*Tristatur aliquis vestrum, oret aequo animo est psallat. Infirmatur quis in vobis, inducat presbyteros ecclesiae et orent super eum unguentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum et adlevabit eum Dominus et si in peccatis sit dimittentur ei.*

*Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini, Multum enim valet deprecatio iusti adsidua. Helias homo erat similis nobis passibilis et oratione oravit ut non plueret super terram et non pluit annos tres et menses sex et rursum oravit et caelum dedit pluviam et terra dedit fructum suum.*

*Fratres mei si quis ex vobis erraverit a veritate et converterit quis eum, scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam eius a morte et operit multitudinem peccatorum (Gc 5,13-20).*

*Kakopaqe‹ tij ™n Øm‹n; proseucšsqw: eÙqume‹ tij; yallštw. ¢sqene‹ tij ™n Øm‹n; proskales£sqw toÝj presbutšrouj tÁj ™kklhs…aj, kaˆ proseux£sqwsan ™p' aÙtÕn ¢le…yantej [aÙtÕn] ™la…J ™n tù ÑnÒmati toà kur…ou:*

*kaˆ ¹ eÙc¾ tÁj p…stewj sèsei tÕn k£mnonta, kaˆ ™gere‹ aÙtÕn Ð kÚrioj: k¨n ¡mart…aj Ï pepoihkèj, ¢feq»setai aÙtù. ™xomologe‹sqe oân ¢ll»loij t¦j ¡mart…aj kaˆ eÜcesqe Øpr ¢ll»lwn, Ópwj „aqÁte. polÝ „scÚei dšhsij dika…ou ™nergoumšnh.*

*'Hl…aj ¥nqrwpoj Ãn Ðmoiopaq¾j ¹m‹n, kaˆ proseucÍ proshÚxato toà m¾ bršxai, kaˆ oÙk œbrexen ™pˆ tÁj gÁj ™niautoÝj tre‹j kaˆ mÁnaj ›x:*

*kaˆ p£lin proshÚxato, kaˆ Ð oÙranÕj ØetÕn œdwken kaˆ ¹ gÁ ™bl£sthsen tÕn karpÕn aÙtÁj.*

*'Adelfo… mou, ™£n tij ™n Øm‹n planhqÍ ¢pÕ tÁj ¢lhqe…aj kaˆ ™pistršyV tij aÙtÒn, ginwskštw Óti Ð ™pistršyaj ¡martwlÕn ™k pl£nhj Ðdoà aÙtoà sèsei yuc¾n aÙtoà ™k qan£tou kaˆ kalÚyei plÁqoj ¡martiîn. (Gc 5.13-20).*

Il Testo Greco e Latino di Giovanni invece così recita.

*Cum esset ergo sero die illo una sabbatorum et fores essent clausae ubi erant discipuli propter metum Iudaeorum, venit Iesus et stetit in medio et dicit eis: pax vobis. Et hoc cum dixisset ostendit eis manus et latus gavisi sunt ergo discipuli viso Domino, Dixit ergo eis iterum: pax vobis .Sicut misit me Pater et ego mitto vos. Hoc cum dixisset, insuflavit et dicit eis: accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis quorum retinueritis detenta sunt (Gv 20,19-23).*

*OÜshj oân Ñy…aj tÍ ¹mšrv ™ke…nV tÍ mi´ sabb£twn, kaˆ tîn qurîn kekleismšnwn Ópou Ãsan oƒ maqhtaˆ di¦ tÕn fÒbon tîn 'Iouda…wn, Ãlqen Ð 'Ihsoàj kaˆ œsth e„j tÕ mšson kaˆ lšgei aÙto‹j, E„r»nh Øm‹n, kaˆ toàto e„pën œdeixen t¦j ce‹raj kaˆ t¾n pleur¦n aÙto‹j. ™c£rhsan oân oƒ maqhtaˆ „dÒntej tÕn kÚrion. epen oân aÙto‹j [Ð 'Ihsoàj] p£lin, E„r»nh Øm‹n: kaqëj ¢pšstalkšn me Ð pat»r, k¢gë pšmpw Øm©j. kaˆ toàto e„pën ™nefÚshsen kaˆ lšgei aÙto‹j, L£bete pneàma ¤gion: ¥n tinwn ¢fÁte t¦j ¡mart…aj ¢fšwntai aÙto‹j, ¥n tinwn kratÁte kekr£thntai.* (Gv *20,19-23).*

Leggendo con attenzione i testi sia in lingua greca che in lingua latina, appare con estrema semplicità la grande differenza. Agli Apostoli è dato il potere di legare e di sciogliere in nome di Cristo. Se loro rimettono i peccati, questi saranno rimessi. Se loro invece ritengono, questi saranno ritenuti. Questo è quanto dice Gesù ai suoi Apostoli. San Giacomo invece insegna ai fratelli che vivono nella stessa comunità la via della grande umiltà. Qual è questa grande umiltà? È quella di riconoscere i propri peccati dinanzi ai fratelli. Se uno ha sbagliato deve riconoscere di avere sbagliato. Deve confessare il suo errore, cioè deve dichiararlo errore e non ostinarsi nel ritenerlo cosa giusta e santa. Una volta che noi abbiamo riconosciuto i nostri errori, allora si va dagli Apostoli e si chiede loro che rimettano il nostro peccato. Riconoscere i propri peccati è l’inizio della salvezza, perché solo riconoscendoli e confessandoli come peccati è possibile ricevere il perdono da parte degli Apostoli.

Nella Chiesa la remissione dei peccati è stata e sarà sempre degli Apostoli e per facoltà concessa da loro anche dei presbiteri. La confessione pubblica non è stile della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e neanche sua modalità. In questo contesto interessa sapere che Gesù ha dato il potere che il Padre Gli aveva conferito ai suoi Apostoli. Chi vuole il perdono dei peccati deve recarsi da loro e con umiltà chiedere che gli vengano rimessi. Questa verità è contenuta nelle parole di Gesù: *“A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”*. È Giovanni che interpreta San Giacomo e non viceversa. È Giovanni perché è Lui l’Ultima Parola di Dio del Nuovo Testamento, È Parola Ultima che interpreta ogni altra Parola precedentemente scritta dagli altri Apostoli o dai loro collaboratori. È Parola Ultima che interpreta i Sinottici, lo stesso Paolo, Ebrei, Le Lettere Cattoliche e la stessa Apocalisse. È l’Ultima Parola che pone fine ad ogni discussione.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Tommaso non è presente a questo primo incontro di Gesù con i Dodici. Lui è uno dei Dodici e tuttavia è assente. Tommaso è chiamato Didimo, cioè il Gemello. Questa la notizia storica. Viene manifestata un’assenza.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Gli altri discepoli, quelli che erano stati presenti all’incontro, gli riferiscono quanto è avvenuto in un modo assai semplice: *“Abbiamo visto il Signore!”.* Di quanto è avvenuto non dicono altro. Dicono però la cosa più importante, il cuore di tutto. Loro hanno visto realmente il Signore. Lo hanno visto con i loro occhi di carne. Gesù è stato dinanzi a loro e loro lo hanno visto e riconosciuto. Ecco qual è la risposta di Tommaso: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».* Traduciamo questa sua risposta. Voi siete dei sempliciotti. Voi vedete il Signore e credete. Io ho bisogno molto di più. Io non solo lo devo vedere. Questo non mi basta. Mi potrei ingannare come vi siete ingannati voi. Perché io creda ho bisogno di vedere nelle sue mani il segno dei chiodi. Neanche questo mi basta. La vista mi potrebbe ingannare. Devo mettere il mio dito nel segno dei chiodi e la mia mano nel suo fianco. Quando il tatto mi confermerà la verità della sua risurrezione allora, soltanto allora io crederò. Se credessi, senza toccare, vedendo soltanto, potrei ingannarmi come vi siete ingannati voi.

In fondo il ragionamento che fa Tommaso è semplice da comprendersi. Un solo senso può ingannare un uomo, Tutti possono dire di vedere o di aver visto il Signore. Con due sensi concordi siamo nella legge della verità di una testimonianza. Un solo testimone non è credibile. La sola vista non è credibile. Vista e tatto sono credibili. Sono due sensi e non uno solo, Tommaso vuole una garanzia infallibilmente vera. Ma anche gli altri discepoli avevano avuto una tale garanzia. Gesù aveva loro parlato. Viene coinvolto il senso dell’udito. Aveva anche alitato sopra di loro. Avevano sentito il suo respiro. La loro testimonianza si fondava su tre sensi e non su uno soltanto. Tommaso vuole essere super sicuro. Non vuole correre rischi. Ma c’è un’altra verità che è giusto che venga evidenziata. Chi ha visto il Signore non era un discepolo soltanto. Erano ben dieci. Uno può anche ingannarsi. Di dieci ci si deve fidare sempre. Tommaso però vuole passare attraverso una via personale, tutta sua.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù sta ascoltando quanto Tommaso dice agli altri discepoli. Gesù però non risponde subito. Attende che Tommaso si sprofondi nel suo dubbio, che maturi ben bene in esso. Otto giorni dopo i discepoli sono tutti nello stesso luogo, in casa e con loro c’è anche Tommaso. Gesù viene come la prima volta, a porte chiuse. Sta in mezzo e come la prima volta, dona la sua pace: *“Pace a voi!”*, La pace è un dono che dobbiamo donare sempre. Dobbiamo essere sempre figli della pace e datori di essa. Gesù è il Principe della Pace ed il suo Datore, Principe della Pace è il suo nome.

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.*

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

*Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. (Is 9.1-6).*

Il discepolo di Gesù, in tutto come il suo Maestro e Signore, deve essere un figlio della pace e un datore di essa. Il discepolo di Gesù è l’uomo che dona la pace, che porta la pace, che crea la pace nel cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù mai potrà essere un uomo di guerra. Sarebbe la contraddizione stessa del suo essere e del suo operare.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Subito Tommaso è invitato a constatare, toccando, la verità del Corpo di Gesù e della sua risurrezione. A Tommaso viene richiesto di fare quanto era sua volontà per credere nella risurrezione di Gesù. Gesù lo invita prima a toccare e poi a vedere: a toccare le piaghe e a mettere la mano nel suo fianco. Lo invita però anche a non essere incredulo, ma credente! L’incredulità non è sempre razionale, logica, sapiente, intelligente. L’incredulità spesso è irrazionale, illogica, insipiente, stolta. La mente non sempre deve vedere e non sempre deve toccare per constatare la realtà. La realtà viene affermata nella sua esistenza per mezzo della testimonianza. L’altro è vera fonte di scienza per noi, vera sorgente di conoscenza del reale. Perché Tommaso avrebbe dovuto aprirsi alla fede in Gesù Risorto? Perché chi gli rendeva testimonianza erano dieci suoi fratelli, i quali non avevano alcuna intenzione di scherzare con lui e lo attestava lo stesso tono delle loro parole e le modalità del loro comportamento. Dieci testimoni sono credibili.

Avrebbe dovuto credere perché Gesù ha atteso la nascita della sua fede per ben otto giorni. Lo scherzo può durare un’ora, al massimo due. Poi viene il tempo della serietà, della compostezza, della realtà, della verità della storia. Avrebbe dovuto credere infine per il cambiamento che giorno per giorno vedeva nei testimoni della risurrezione di Gesù. I dieci non erano più smarriti, confusi, incerti. I dieci avevano già cambiato vita. Vivevano con una grande speranza nel cuore. L’incredulità di Tommaso è illogica, insipiente, contro la stessa storia. È una incredulità di capriccio. È una incredulità non consona ad una persona *“normale”*. Credere agli altri è proprio dell’uomo, Senza la fede negli altri è come se la nostra umanità sprofondasse negli abissi dell’impossibilità. Senza fede negli altri, niente sarebbe più possibile. Senza più fede negli altri, vivremmo senza più certezza.

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Tommaso non ha più bisogno di toccare. Gli basta aver visto ed ascoltato il suo Maestro. Gli basta a tal punto che fa una vera professione di fede: *“Mio Signore e mio Dio”*. Gesù è il suo Signore e il suo Dio. È questa la professione di fede che deve sorgere in ogni cuore che si apre a Cristo Gesù, dopo aver ascoltato la testimonianza della sua risurrezione. Gesù deve essere il Signore e il Dio del mondo intero. A questo deve tendere la testimonianza della sua risurrezione: a far sì che ogni uomo faccia questa stessa professione di fede di Tommaso. Gesù riprende ora il tema della nascita della fede e gli dona il suo statuto perenne. La fede non nasce dalla visione. La visione è ininfluente alla fede. La fede nasce dalla testimonianza. Chi crede attraverso la testimonianza dei suoi fratelli è veramente beato: “*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto».* Nessuno deve più chiedere di vedere e di toccare per aprirsi alla fede nella risurrezione di Gesù. È beato chi crede per testimonianza, È beato chi crede perché altri hanno riferito il fatto, la realtà della risurrezione del Signore. San Paolo così insegna sulla nascita della fede

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice:*

*Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

La fede nasce dalla Parola predicata. La Parola predicata deve però essere testimoniata da chi la predica come vera Parola di Dio, vera Parola che ha trasformato la nostra vita. La verità della Parola è dalla credibilità di chi la predica, La via della fede è l’uomo che è stato trasformato dalla fede. È l’uomo che vive di fede e vive di fede se vive di obbedienza. In questo senso la via della fede è la Parola vissuta da colui che la testimonia. Questa via è quella descritta dalla Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Tutti questi uomini e donne sono via della fede perché vissero di ascolto purissimo e di obbedienza perfetta ad ogni Parola del loro Dio e Signore. Se la fede non nasce in un uomo, chi porta la Parola è giusto che si metta in questione. Non sempre la responsabilità è di chi ascolta. Sovente invece è di chi parla, perché non ha parlato secondo la legge della fede.

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Gesù ha fatto durante la sua vita solo questi pochi segni? Se leggiamo i Vangeli Sinottici notiamo che i segni operati da Gesù sono stati molteplici, una vera infinità. L’Apostolo Giovanni non ha voluto scrivere quanto già la comunità dei credenti conosceva già. Ha scelto alcuni segni per lui più significativi. Gli altri, tutti gli altri, li ha lasciati. Gli altri non servivano allo scopo del suo Vangelo. È questo un principio metodologico che dobbiamo sempre osservare. Per attestare la verità di Gesù non necessariamente dobbiamo dire sempre tutto. Bastano poche cose dette però con sapienza ed intelligenza. Questa regola metodologia vale per la catechesi, per l’omelia, per la predicazione, per l’insegnamento, per ogni altra via attraverso la quale si vuole donare la verità di Gesù ai nostri fratelli.

La brevità è però frutto di finalità. La finalità è frutto a sua volta di intelligenza e di sapienza. Sapienza ed intelligenza si attingono nello Spirito Santo. Le cose lunghe sovente sono il frutto di stoltezza, di insipienza, di poco amore per gli altri, di scarsa preparazione, di mancanza di attenzione verso i fratelli. Poche parole, proferite con Spirito Santo, bastano per la conversione dei cuori. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: la brevità nella scelta oculata delle cose da dire. È questa la nostra sapienza ed intelligenza: il giusto fine per cui annunziamo e testimoniamo la Parola di Cristo Gesù, le sue opere, Ecco il fine del Quarto Vangelo. Ecco il motivo per cui quasi alla sera della sua vita l’Apostolo Giovanni si mise a narrare le parole e le opere di Gesù Signore. Il suo è vero fine di fede in Cristo Gesù e nella sua verità.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

È questo il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto e ha deciso di scrivere queste cose e non altre. Perché crediate che Gesù è il Cristo. Gesù di Nazaret, Gesù il Nazareno, è il Messia del Signore, il suo Unto, il suo Cristo. In Gesù di Nazaret si compiono tutte le profezie di Dio. In Gesù di Nazaret si compie ogni promessa di salvezza di Dio. In Gesù di Nazaret nessuna Parola di Dio è rimasta senza compimento. Dopo che Gesù di Nazaret ha parlato ed ha operato, Dio non deve compiere più alcun’altra Parola, alcun’altra profezia, alcun’altra promessa. Tutto è compiuto con Cristo Gesù. Questa verità è così manifestata da San Paolo.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (1Cor 1,1-24).*

Cristo Gesù non è però un puro e semplice uomo, anche se grandissimo, anche se risorto, anche se è vivo in mezzo a noi. Cristo Gesù è il Figlio del Dio vivente. Non è Figlio in senso morale. Non è figlio nel segno dell’adozione. Non è figlio per creazione. Non è figlio per nessuna delle categorie umane per cui uno può essere detto figlio di un altro. Gesù è Figlio di Dio per generazione eterna dal Padre. La verità della figliolanza di Cristo Gesù è quella contenuta, manifestata, annunziata, rivelata dal Prologo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Chi non professa questa verità che è reale, eterna, di sostanza, di vera generazione non crede nella verità di Gesù Signore, Gesù di Nazaret non l’uomo che viene fatto Dio, come avviene per il cristiano. Gesù di Nazaret è il Dio che si è fatto uomo, Questa è la sua verità, Credendo in Gesù, Messia e Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome. Si ha la vita nel suo nome, cioè nella sua potenza, nella sua grazia, nel suo sacrificio, nella sua redenzione, nel dono che il Padre ci ha fatto di Lui. La vita è la rigenerazione, l’elevazione, la partecipazione della divina natura. La vita è dono dello Spirito Santo che diviene la nostra vita. Lo Spirito Santo è donato nel nome di Cristo Gesù. La vita è l’immersione nella grazia e nella verità di Gesù Signore.

La vita è nella partecipazione alla stessa santità di Cristo Gesù. E tutto questo avviene nel suo nome, con la sua potenza, nella sua verità. Il nome è anche la verità di Cristo Gesù. La predicazione della Parola e dell’opera di Cristo deve produrre questo frutto di fede: condurre ogni uomo a credere nella verità di Cristo Gesù e a lasciarsi trasformare da questa sua verità, divenendo con Cristo una cosa sola. È questa la vita: quella linfa di vita eterna che salendo da Gesù si riversa e fa fruttificare tutti i tralci. È questa l’opera della predicazione del Vangelo: prendere ogni uomo, innestarlo in Cristo, nella sua verità, farne un tralcio dell’unica vite, in modo che possa produrre per se stesso e per gli altri frutti di vita eterna. Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, la vita di ogni uomo. È questa la verità della nostra fede. Questa verità dobbiamo dare ad ogni uomo perché entri in possesso della vera vita,

**Prima riflessione:** *“Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi”*. In questa parola di Cristo Gesù è la vera rivelazione religiosa, è il vero passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento tutto era dal Padre: Noè, Abramo, Mosè, i Profeti, i Sapienti, i Giusti. Era Dio che chiamava, sceglieva, inviava. Chiamava e inviava per compiere la sua volontà. Ora invece è avvenuto questo passaggio da Dio a Cristo Gesù. È Cristo che chiama ed invia. Gli Apostoli sono stati scelti da Cristo. Sono stati inviati da Lui. Non però per rendere testimonianza al Padre, bensì per rendere testimonianza a Lui, a Gesù, al loro Maestro e Signore. Gli Apostoli sono i Testimoni di Gesù Signore. Potranno essere i Testimoni del Padre solo se saranno i Testimoni del Messia di Dio. Gli Apostoli sono la via che conduce a Cristo. Cristo è la via che conduce al Padre. Se gli Apostoli – e in loro e per loro tutti i cristiani – saltano Cristo, mai potranno approdare al vero Dio, perché Dio nessuno lo conosce, solo Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù può rivelare Dio al cuore e lo rivela attraverso la sua vita. Facendo i discepoli conoscere la vera vita di Cristo Gesù, loro manifesteranno il vero Dio, perché il vero Dio si può cogliere in un solo modo: conoscendo tutto il suo mistero che Cristo Gesù ha rivelato loro. Il mistero del Padre è racchiuso in ogni parola, opera, gesto, comportamento, relazione, silenzio, sguardo di Cristo Gesù. Chi vuole annunziare il vero Dio che parli sempre di Cristo Signore, È Lui la vera rivelazione, la vera manifestazione del Padre. Lo è nella sua storia vissuta tra noi.

**Seconda riflessione:** Il nuovo soffio dello Spirito, il nuovo alito di vita questa volta non è più di Dio Padre, è di Cristo Gesù. Ciò che il Padre fece con Adamo nel Giardino dell’Eden, il giorno della sua risurrezione Gesù lo fa con i suoi discepoli. Alita su di loro lo Spirito Santo, soffia in loro il nuovo alito della vita e loro divengono persone nuove, esseri viventi, persone che vivono per il Signore e per i fratelli. Quanto in questo giorno ha fatto Cristo Gesù, dovranno farlo i discepoli fino alla consumazione dei secoli, per tutto il tempo della storia. La religione apostolica non è più nobile di tutte le altre perché in essa è posta e data tutta verità di Dio. Questo sarebbe veramente poco, se fosse solo questo. La religione apostolica – cioè degli Apostoli di Cristo Gesù in successione ininterrotta e in comunione gerarchica con Pietro – è la sola vera perché essa sola può fare l’uomo nuovo. Essa sola può soffiare sulla persona umana il nuovo soffio dello Spirito Santo e solo essa può nutrire colui che è stato fatto nuovo in pienezza di grazia e di verità. Quanti non hanno la successione apostolica non possono donare lo Spirito Santo. Non fanno l’uomo nuovo. Curano solo il vecchio uomo con le sue passioni ingannatrici. Quanti hanno la successione apostolica ininterrotta possono anche fare l’uomo nuovo, ma non possono nutrirlo di verità. Non possono alimentarlo della più pura verità. Lo alimentano di verità e di falsità, di giustizia e ingiustizia e mai l’uomo nuovo potrà raggiungere la pienezza del suo essere. Senza la pienezza della verità nessun uomo potrà mai raggiungere la perfezione della sua nuova natura. La più pura verità è data solo dove vi è la comunione gerarchica con Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha garantito contro ogni falsità di Satana. La storia attesta che la grande santità, cioè la grande perfezione morale e spirituale della persona nuova, solo in questa Chiesa fiorisce. Le parole di Gesù non temono alcuna smentita:

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo” (Mt 16,13-30).*

**Terza riflessione:** Gli Apostoli di Gesù dovranno iniziare la loro missione con il dare il perdono dei peccati. Generalmente si pensa – ed è questo errore comune – che il perdono dei peccati avvenga attraverso il Sacramento della Confessione. Nulla di più errato. Il perdono dei peccati avviene attraverso il Sacramento del Battesimo. Questa verità è insegnata dagli Atti degli Apostoli.

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,29- 41).*

Questa stessa verità è testimoniata anche dal Vangelo secondo Marco e dal Vangelo secondo Matteo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 14,16-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Si predica il Vangelo, si invita esplicitamente alla conversione, ci si pente dei propri peccati, si riceve il perdono immergendo la persona nelle acque del Battesimo. Il Battesimo di un bambino appena nato cancella il peccato originale. Il battesimo dato a persone adulte cancella sia il peccato originale che ogni altro peccato attuale, personale commesso. Estingue all’istante ogni pena temporale dovuta ai peccati personali. Per i peccati commessi dopo il Battesimo si fa ricorso al Sacramento della Penitenza, o Confessione. Questo Sacramento è riservato al Sacerdozio Ordinato: Vescovo e Presbitero. Nessun altro può assolvere per atto sacramentale. Nel commento si è anche parlato della differenza che esiste tra confessare e perdonare, tra confessare e perdonare per atto sacramentale. Il potere delle chiavi di sciogliere e di legare appartiene all’Ordine Sacro e solo ad esso.

**Quarta riflessione:** Gli Apostoli che erano nella casa dove entrò Gesù a porte chiuse annunziarono a Tommaso, che quella sera era assente, di aver visto il Signore. Tommaso dice loro che per credere lui vuole vedere e toccare il corpo del risorto. Vuole mettere il dito nel posto dei chiodi e la mano nel costato trafitto. Lui vuole fare l’esperienza corporea di Gesù prima di credere nella sua risurrezione. Per otto giorni Gesù lascia che Tommaso viva di questa idea. Poi viene e lo invita a toccare le sue piaghe. Con dolcezza lo rimprovera perché ha creduto perché ha veduto. Non si crede perché si vede. Si crede perché si ascoltano i testimoni. Non si crede perché si ascoltano i testimoni, si crede perché nei testimoni si vede il Signore risorto, perché i testimoni sono risorti insieme con Cristo a vita nuova. In fondo negli Apostoli si deve compiere lo stesso mistero che si è realizzato in Cristo Gesù: chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre; chi credeva in Cristo Gesù, credeva nel padre. Cristo Gesù era la vera visibilità del Padre. Questo stesso mistero deve compiersi negli Apostoli: chi vede loro, deve vedere Cristo Gesù, perché sono loro la visibilità della sua verità, della sua carità, della sua speranza, della sua risurrezione; chi crede in loro, deve credere in Cristo Gesù, perché sono la Parola vivente di Gesù Signore. Sono loro la Parola della vera fede, Parola onnipotente, creatrice, piena di luce, di verità, di santità, ricca di perdono e di misericordia, piena di pietà e di compassione. Parola in tutto simile a quella di Gesù Signore.

### GIOVANNI XX

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Nel quarto Vangelo Gesù è apparso solo a Maria di Màgdala. A Lei ha conferito la missione di annunziare “ai suoi fratelli” la sua risurrezione e quanto le aveva detto. Ogni Vangelo ha un suo specifico nel raccontare questi eventi. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, aggiunge altri particolari. Dobbiamo pensare che nella prima comunità vi erano diversi racconti in ordine alle apparizioni di Gesù Risorto. Paolo ne dona uno diverso dagli altri.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

*Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».**

Gesù è risorto prima che Maria di Màgdala giungesse al sepolcro di buon mattino quando era ancora buio. Ora Gesù si manifesta ai Dodici. Questa apparizione è stata preceduta dall’annunzio recato loro dalla Maddalena. “La sera di quel giorno – è sempre il primo dopo il sabato – il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore di Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: pace a voi!”. È questa la sera del giorno della risurrezione. Le porte sono chiuse. Gesù entra. In verità Gesù non entra. È già con loro, in mezzo a loro. È però in una modalità invisibile. Ora dalla modalità invisibile passa alla modalità visibile. È teofania. Le prime parole di Gesù sono il dono della pace. Gesù non dice: “La pace sia con voi”. Dice invece: “Pace a voi!”. Questo è un vero dono della pace. La pace di Gesù è riconciliazione vera con Dio, con se stessi, con ogni altro uomo. La pace di Gesù è riconciliazione vera anche con l’intera creazione, perché è il ritorno dell’uomo nella sua verità, che è da Dio, come da Dio è ogni altra verità. Si perde la verità, si perde la pace. Si perde la riconciliazione vera.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-1).*

La pace è stata tolta dal cuore dell’uomo con il peccato. A causa del peccato la natura dell’uomo si trovò divisa, nella morte. La pace di Gesù è non solo nel perdono dei peccati, ma nel riportare l’uomo nella sua verità di vita. Io sono la verità e la vita, dice Gesù. Io sono la via e la luce. Per opera dello Spirito Santo, nel battesimo, Gesù ci rende partecipi della sua verità, partecipi della natura divina e l’uomo ritorna nella pace della sua natura.

**20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Dopo il saluto, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Piedi e mani forati dai chiodi e costato squarciato dal colpo della lancia attestano che vi è perfetta identità tra il Crocifisso e il Risorto. Gli apostoli sono dinanzi a Gesù. “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”: Gesù lo aveva loro detto. Voi piangerete, il vostro pianto si cambierà in gioia. Perché questo cambiamento? Perché essi nuovamente avrebbero visto il loro Maestro e Signore.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16,19-23).*

Ogni Parola di Gesù infallibilmente si compie. Si compie subito, nel tempo, nell’eternità. Nessuna sua Parola rimarrà senza compimento. Basterebbe solo questa fede per farci comprendere a quale stoltezza oggi si è giunti.

**21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».**

Gesù dona nuovamente la sua Pace ai suoi discepoli. Non solo la Pace. Dona anche la sua missione, la dona ma con una differenza sostanziale. “Gesù disse loro di nuovo: ‘Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi’”. Il Padre ha mandato il Figlio suo per compiere la redenzione del mondo. Gesù viene e obbedisce ad ogni comando del Padre. Oggi Gesù manda i suoi nel mondo per compiere la redenzione del mondo. Come la compiranno? Allo stesso modo di Gesù. Obbedendo ad ogni sua Parola. Come Gesù obbediva alla Parola del Padre nello Spirito Santo, così anche gli apostoli devono obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Se l’apostolo si separa da Cristo e dalla sua Parola, non c’è più missione di redenzione. Potranno esserci missioni filantropiche, umanitarie, ma mai missione di redenzione, di salvezza, di pace, di giustificazione, di vita eterna.

Diviene facile conoscere se stiamo lavorando per la missione di Gesù o per nostro conto e interesse. Basta confrontarsi con una sola parola del Vangelo. Solo se la parola è vissuta, noi lavoriamo per la missione di Gesù. Ma lavoriamo solo per quella parola. Ma una sola parola non è la Parola. La Parola di Gesù si compone di ogni parola, ogni comando, ogni suggerimento, ogni insegnamento, ogni ammaestramento da Lui donato agli apostoli. Un esempio è sufficiente. Basta. Gesù dice: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20), Se io dico che il battesimo non è necessario, non compio la missione che Gesù mi ha affidato. Non lavoro per la redenzione dei miei fratelli. Non formo il corpo di Cristo, non edifico la sua Chiesa, non lavoro per la salvezza eterna. Se non battezzo, neanche insegnerò ai popoli come si vive il Vangelo. Sono io stesso a non viverlo. Può insegnare il maestro come si vive il Vangelo, se non lo vive? Può Gesù insegnarci some si obbedisce, se Lui non ascolta il Padre?

**22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.**

Ora Gesù crea il nuovo uomo sulla terra: “Detto questo, soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo’”. Questa è vera nuova creazione. È l’inizio della nuova vita. Della nuova umanità. Del nuovo corso della storia, “Ricevete lo Spirito Santo”: ora lo Spirito è dato all’uomo come sua anima, sua mente, suo cuore, suo Maestro, suo Paràclito, sua Guida, suo Avvocato. Non dall’esterno, ma dall’interno, come essenza del suo nuovo essere, Come il soffio di Dio è essenza dell’uomo tratto dalla polvere del suolo, così lo Spirito Santo è l’essenza del nuovo uomo tratto dalla polvere del peccato e dalle macerie della colpa antica. L’uomo deve volere camminare nello Spirito. Lo Spirito è dato come nuova essenza, nuovo alito della nuova creatura, ma anche la nuova creatura deve volere camminare nello Spirito Santo, ravvivandolo ogni giorno e crescendo in Lui, senza alcuna interruzione.

*Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Da questo momento saranno gli apostoli incaricati e mandati da Gesù a creare la nuova umanità. Se l’umanità non diviene nuova, perché essi non vivono in piena obbedienza la loro missione, la responsabilità è solo loro. Essi tutto dovranno operare per creare la nuova umanità. Come ci riusciranno? Obbedendo, nello Spirito Santo, ad ogni Parola di Gesù, allo stesso modo che nello Spirito Santo Gesù obbediva al Padre. L’obbedienza è alla Parola.

**23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

Ora Gesù dona il potere di perdonare i peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”. Questo comando è essenza della missione degli apostoli. Chi riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli perdonano i peccati. Chi non riceve il perdono dei peccati? Coloro ai quali gli apostoli non li perdonano. Qualcuno potrebbe obiettare: “Non me li perdonano gli apostoli? Nessun problema. Me li faccio perdonare da Dio direttamente”. Le parole di Gesù non dicono questo. La nuova vita, che inizia dal perdono dei peccati, è affidata agli apostoli. Cristo Gesù ha messo questo potere nelle loro mani. Loro perdonano, Gesù perdona, il Padre perdona. Loro non perdonano, Gesù non perdona, il Padre non perdona. A chi gli apostoli mai perdoneranno i peccati? A tutti coloro che rifiutano di divenire discepoli di Gesù. Anche a tutti coloro che, divenuti discepoli di Gesù, vogliono camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Non possono perdonare i peccati a coloro che peccano contro lo Spirito Santo. È peccato imperdonabile. Non possono perdonare i peccati a chi vuole continuare a peccare, trasgredendo i comandamenti della Legge del Signore e gli Statuti del Vangelo. Il peccato è perdonato a chi vuole vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.**

Ora viene data una notizia di storia o di cronaca. Nel Cenacolo non vi sono Undici Apostoli, ma solo Dieci. Ne manca uno. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Non viene riferito dove fosse stato o perché fosse assente. Viene detto con grande semplicità che Lui non era presente. Di conseguenza né ha visto il Signore Risorto e neanche ha ascoltato le sue parole. Dal successivo racconto neanche viene riferito come a lui è stato dato lo Spirito e la missione. Queste sono notizie che non interessano il messaggio della salvezza e per questo possono essere omesse, tralasciate.

**25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

Quando Tommaso si riunisce ai Dodici, cioè agli apostoli, gli altri discepoli pieni di gioia e di esultanza gli comunicano la notizia: “Abbiamo visto il Signore! È stato in mezzo a noi”. Tommaso avrebbe dovuto credere per due motivi. Prima di ogni cosa per il modo in cui la notizia è stata riferita. I suoi amici apostoli erano pieni di gioia. La gioia si vedeva sul loro volti. Poi avrebbe dovuto credere per la comunione nella testimonianza. Sono Dieci, non uno solo. Invece ecco la sua risposta: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiedi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. Cosa dicono gli Apostoli? “Abbiamo visto il Signore!”. Cosa dice loro Tommaso? A me la visione non basta. Gli occhi possono ingannare. Lui deve vedere e toccare. Deve vedere Gesù nella sua carne e toccare la sua carne. La vuole toccare nei segni della sua crocifissione. Lui non vuole essere certo che Gesù è risorto. Lui vuole essere assolutamente certo. Gli altri si sono accontentati della visione. Lui, alla visione, vuole aggiungere anche il tatto. Se è lui lo tocca, la mano non si sbaglia. La carne è carne. È legittima questa richiesta di Tommaso? Sapendo che la fede si fonda sulla testimonianza, essa non è legittima. Inoltre, se lui chiede questa prova di infallibilità, domani, quando lui annunzierà il Risorto, quale prova darà? Potrà mai dire a qualcuno “Credi sulla mia parola!”? Lui non ha creduto sulla parola di dieci apostoli, potrà un altro credere sul fondamento della sua? Il dubbio di Tommaso è necessario alla missione. Gesù lo dissolve in un istante.

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».**

Gesù lascia che Tommaso si consumi nel suo dubbio per ben otto giorni. “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: ‘Pace a voi!’”. Gesù saluta con questo dono di pace. La mia pace è con voi. La mia pace è su di voi. La mia pace è in voi. Tommaso già riceve un segno della verità di ogni parola detta a lui dagli altri apostoli o discepoli del Signore. Infatti avviene tutto come per la prima volta. Sono in casa. Le porte sono chiuse. Gesù entra. Sta in mezzo. Dona la pace. Gesù per prima cosa conferma che la parola dei suoi apostoli era perfettissimamente vera. Ogni testimonianza resa a Gesù secondo verità, sempre sarà confermata da Gesù. Le modalità della conferma a noi non sono rivelate. Sappiamo però che la conferma sempre ci sarà. Gesù è stato sempre confermato dal Padre.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2,1-4).*

Quando il Signore conferma la parola e la testimonianza degli apostoli? Quando la Parola è di Gesù e anche la testimonianza riguardano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Se l’apostolo si separa da Cristo parlerà nel proprio nome. Ma se lui parlerà nel proprio nome, Gesù Signore mai potrà confermare una sola sua parola. Si assumerà la responsabilità di ogni fallimento nell’opera della salvezza. Ha tolto la Parola di Gesù e al suo posto ha dato i propri pensieri.

**27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».**

Tommaso ha chiesto il segno. Ora Gesù dona un segno della sua presenza in mezzo a loro. Infatti né gli altri apostoli e neanche Tommaso hanno detto qualcosa a Gesù della prova chiesta per credere nella sua risurrezione. Gesù entra e si rivolge direttamente a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Cosa vuole insegnare Gesù a Tommaso e ad ogni altro uomo? La fede nasce dalla testimonianza di persone verso altre persone. La testimonianza è fatta su una verità storica, che produce altre verità storiche. Se la storia testimoniata è accompagnata dai suoi frutti, quella storia è vera. Gli Apostoli erano tristi, sconsolati, senza speranza, smarriti, confusi. Questa la loro storia. Gesù risorge. Viene sta in mezzo. Dona la pace. Subito la loro tristezza diviene gioia indicibile. La storia di Gesù ha prodotto il suo frutto.

Quando c’è il frutto, sempre si deve credere nella Verità della storia. Gesù muore in croce. La morte ha come frutto la risurrezione. Sempre si deve credere nella verità di ogni Parola detta da Lui, mentre era nella sua carne. Come ci sono dei motivi che ci obbligano a credere, così ci sono dei motivi che ci obbligano a non dubitare. La fede è atto umano. Non solo quindi atto della volontà, ma anche della razionalità, della sapienza, dell’intelligenza. Questa verità mai va dimenticata. Tutto l’uomo è implicato nell’atto di fede. Appartiene alla razionalità cogliere i legami che esistono tra diversi eventi. Non sono detti stolti per natura quanti non giungono alla conoscenza di Dio?

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13,1-10).*

È questo il motivo per cui Tommaso avrebbe dovuto credere. Il frutto della nuova storia di Cristo Gesù operato nei discepoli era evidente, visibile. Era sul loro volto. Lui ha trovato una comunità diversa da quella che aveva lasciato. Sempre il discepolo di Gesù, se vuole che, per la sua parola, la fede spunti in un cuore, deve presentarsi con l’opera che la fede ha prodotto in lui. Qual è il frutto della fede? Le opere in tutto conformi alla Parola di Gesù.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

**28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».**

Tommaso, dopo le parole di Gesù, fa subito la sua professione di fede. “Gli rispose Tommaso: ‘Mio Signore e mio Dio!’”. L’apostolo confessa che Gesù è il suo Signore, il suo Dio. Oltre questa confessione la storia non può andare. Possiamo affermare che Tommaso mette il sigillo a quanto Giovanni ha scritto nel suo Prologo. Quanto lui ha scritto per rivelazione, Tommaso lo sigilla attraverso la sua confessione di fede che nasce dalla visione di Gesù. Questa confessione è anche un sigillo a tutta l’opera compiuta da Gesù e a tutte le Parole dette dal Maestro. Gesù è il Figlio di Dio, perché Signore e Dio. Gesù è con il Padre una cosa sola, perché è Signore e Dio. Oltre questa confessione non si può andare. Essa è il sommo della verità di Cristo: Signore e Dio. Essa è il sigillo eterno a tutto il Vangelo e a tutta la Scrittura, a tutte le profezie e a tutti gli oracoli del Signore. Sarà poi lo Spirito Santo ad illuminare i discepoli di Gesù, a comprendere la relazione tra Dio, il Padre, e tra Dio Gesù, il Figlio. Già i Salmi parlano di generazione nell’eternità, in principio. Ma il mistero è lasciato allo Spirito Santo. Tommaso è l’ultimo testimone a favore della verità del Prologo, cioè del mistero annunciato da Giovanni e posto come verità primaria del suo Vangelo. Prima la Verità di Cristo in pienezza. Poi la storia che conferma parola per parola.

**29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

Gesù non vuole che Tommaso divenga un modello per ogni altro uomo. Non si crede per visione. Si crede per ascolto. Si predica la Parola, la si accompagna con la vita nella Parola, questo basta perché la fede possa nascere nei cuori. “Gesù gli disse: ‘Perché mi hai veduto, tu hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!’”. Vale per il passato, il presente e il futuro. Chi è allora beato? Colui che crede nella predicazione e nell’annunzio degli Apostoli. Mai però dovrà essere una fede emotiva, irrazionale, illogica, mai un fideismo. La vera fede nasce dalla Parola, ma è vera se è vero atto umano, cioè atto di tutto l’uomo: cuore, volontà, mente, razionalità, spirito, sapienza, intelligenza. Quando la fede non nasce, due sono le ragioni. O la Parola non è stata data secondo le regole del dono della Parola. O perché l’uomo non vuole venire alla fede, a causa della malvagità del suo cuore. Sovente è per la prima ragione.

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.**

Questi due versetti sono detti “Prima Conclusione”, perché, anziché terminare con essi il Vangelo, subito dopo segue un altro Capitolo, il XXI, che porta con sé una seconda conclusione, quella finale. La fine è dopo, non ora. L’Evangelista ci avvisa. Quanto lui ha scritto nel suo Vangelo non sono tutti i segni operati da Gesù. Il Maestro di segni ne ha fatti veramente tanti. Non c’è stata persona che da Lui non abbia ricevuto un segno o di parola o di opere. Pensare che tutto sia in questo Vangelo sarebbe negare o minimizzare la realtà storica che è ben diversa. Veramente, realmente Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

**31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.** Qual è allora il fine per il quale questi sono stati scritti? Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Il fine è la fede. Il fine della fede è la vita. “Crediate che Gesù è il Cristo”: Gesù è il Cristo, il Messia. Se è il Cristo e il Messia, in Lui si compiono tutte le antiche profezie e ogni promessa fatta da Dio all’umanità. Il Messia non viene solo per i figli di Abramo. Il Messia è promesso da Dio all’umanità. Lui viene anche per tutti i figli di Adamo. La salvezza è quell’inimicizia promessa da Dio al serpente già nel giardino dell’Eden dopo il peccato. Promessa universale, non particolare. Il Cristo è il Figlio di Dio. Gesù è Dio non perché si è fatto Dio. Ma perché è Dio e si è fatto uomo. Questa verità è essenza della sua Persona. Lui è Dio perché è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito eterno da Lui generato. Sono tutti in grande errore coloro che asseriscono che dai Vangeli non si può arrivare alla divinità di Gesù. Tutto il Nuovo Testamento è fondato su questa verità. Gesù è il Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Gesù è Dio. Gesù è vero Dio. Credendo in Cristo, Figlio di Dio, si ha la vita nel suo nome: la vita eterna si ha nel nome di Cristo, di Gesù, perché Gesù è la vita eterna, Lui è la verità, Lui è la luce, Lui è la risurrezione, Lui è la grazia. Tutto è Gesù. La vita eterna non è però un dono che Cristo dona a chi crede in Lui. La vita eterna Lui la dona a chi diviene una cosa sola con Lui. A chi vive in Lui, con Lui, per Lui. Non c’è vita eterna se ci si separa dal suo corpo, dalla sua vita. Come il Padre è la vita di Cristo Gesù e Cristo Gesù attinge la vita eternamente dal Padre, nel Padre, per lo Spirito Santo, così il discepolo di Gesù entra nella vita eterna, divenendo con Cristo un solo corpo e vivendo in Lui e per Lui.

# DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

### ATTI II

**Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Viene precisato il momento della discesa dello Spirito Santo. Siamo nel cinquantesimo giorno (pentecoste = cinquantesimo) dopo la Pasqua. Il giorno presso gli Ebrei iniziava la sera. Siamo di mattina inoltrata, la maggior parte delle 24 ore si è già compiuta. Questa è l’unica spiegazione possibile a questa affermazione di Luca: *il giorno di Pentecoste stava per finire,* poiché in seguito Pietro dirà: *essendo appena le nove del mattino.* Viene anche detto che nel cenacolo non si trovavano solo gli Apostoli, ma tutta la prima comunità cristiana. L’evento che sta per verificarsi tocca tutti quelli che erano nello stesso luogo e nello stesso luogo erano tutti insieme. Nel capitolo precedente si è già parlato di circa centoventi persone.

**Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.**

Quelli che erano nella casa non sapevano quando e come sarebbero stati investiti della potenza dall’alto. Sapevano che ciò sarebbe avvenuto, ma ignoravano il tempo e l'ora. Gesù aveva detto loro: *“fra non molti giorni”.* Viene così spiegata l’affermazione del testo che dichiara che l’evento si compì all’improvviso. All’improvviso si riferisce quanto al tempo del compimento, non quanto allo spirito con il quale l’evento si attendeva. Gli Apostoli e gli altri, assieme a Maria, la Madre di Gesù, vissero questi giorni in preghiera, nella giusta preparazione all’evento che avrebbe trasformato la loro vita. Essi dispongono degnamente il cuore e lo spirito per essere battezzati in Spirito Santo.

L’azione dello Spirito viene qui descritta sotto una duplice immagine, del vento e del fuoco. Il vento è avvertito come un rombo che discende dal cielo ed è simile al rumore del vento gagliardo, possente. Vento invincibile, irresistibile, capace di abbattere ogni resistenza che incontra sul suo cammino. Questo vento riempì tutta la casa dove si trovava la prima comunità cristiana. Descrivendo la venuta dello Spirito Santo come rombo di vento che si abbatte gagliardo è significata l’azione travolgente dello Spirito del Signore. Con questa potenza e con questa forza i discepoli di Gesù dovranno andare per il mondo, se vogliono condurlo a Dio. Se loro invece si presenteranno senza questa forza invincibile, distruttrice dell’impero delle tenebre e del male, il mondo sommergerà loro e li conquisterà al suo regno di peccato e di morte. Solo con la potenza dello Spirito Santo è possibile sconfiggere la forza assai potente del male. I discepoli di Gesù dovranno sempre saperlo, tenerlo fisso nella mente e nel cuore, altrimenti la loro azione sarà nulla, vuota, insignificante. Purtroppo sovente si assiste ad un’opera di stoltezza dei discepoli di Gesù, i quali pensano che con le loro misere, meschine forze possano contrastare la potenza del male. Nessun uomo può vincere il peccato del mondo. Solo lo Spirito lo può, ma lo può se si posa sul discepolo del Signore, ma per posarsi deve essere invocato dal discepolo alla stessa maniera con la quale lo ha invocato la prima comunità dei credenti in Gesù.

**Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro;**

All‘impeto del vento segue la forza distruttrice e creatrice del fuoco. Lo Spirito è un fuoco che divora il peccato che regna nell’uomo, incendia il vizio, le tenebre ed ogni altra forma di male. Non solo divora, ma anche crea. Il fuoco è amore, desiderio indistruttibile, passione e virtù dell’anima che non dona pace finché il desiderio non sia compiuto. Lo Spirito Santo, posandosi sugli Apostoli e su quanti erano riuniti nel cenacolo, sotto forma di lingue di fuoco, sta a significare che egli è lì per ricreare e rifare l’uomo nuovo, dopo aver distrutto l’uomo vecchio, dopo averlo interamente bruciato, consumato. Questa la sua azione. L’azione dello Spirito è verso tutti, Apostoli e non. Ognuno di quelli che erano nella casa venne investito dal fuoco dello Spirito e fatto uomo nuovo, santo, giusto. Soprattutto lo Spirito accese in quei cuori la retta conoscenza di Gesù, diede loro la sua sapienza ed intelligenza per comprendere le Parole del loro Maestro, per penetrare il suo mistero, per entrare nella sua vita e nella sua morte e coglierla nella sua vera luce. Dovranno infatti come vento impetuoso abbattersi gagliardamente sull’umanità e portare ad ogni uomo la luce della verità, la conoscenza perfetta di Gesù.

Vento e fuoco dovrà essere il discepolo di Gesù che vuole trasformare il mondo. Vento di verità, fuoco di carità; vento di giustizia, fuoco di pace; vento di fortezza; fuoco di misericordia; vento di fermezza e di forza, fuoco di umiltà e di mitezza. In tutto il discepolo di Gesù dovrà essere come il suo Maestro: uomo dal desiderio e dalla passione della verità e della carità che lo spinge al martirio per attestare che solo Gesù è il Signore e solo dinanzi a Lui bisogna piegare il ginocchio per confessare la sua uguaglianza con Dio; per proclamare che solo Gesù Signore è giudice dei vivi e dei morti; solo Lui è il Redentore dell’uomo e solo in Lui ogni uomo può avere accesso al Padre. Tutto questo il discepolo di Gesù lo potrà fare se conserverà per tutto il tempo del suo pellegrinaggio terreno le due forze dello Spirito, del vento e del fuoco e con essi sempre si presenterà dinanzi al mondo. Altrimenti è meglio che non vada nel mondo, perché il mondo di certo lo sommergerà con la sua forza di male e di tenebre.

**ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.**

Lo Spirito Santo riempì il loro cuore, il loro spirito, la loro anima, la loro volontà. Veramente essi divennero il tempio dello Spirito Santo, la casa della terza Persona della Santissima Trinità. Come primo frutto dello Spirito si ricompongono le lingue. A Babele, per un atto di superbia, gli uomini non si compresero più. Ora per l’azione potente dello Spirito gli uomini si comprendono di nuovo. Perché? La ragione è teologica ed è nella teologia che bisogna cercarla. A Babele l’uomo si lasciò trascinare dal vortice della menzogna e nella menzogna l’uomo non si comprende più, poiché ognuno dice la sua menzogna ed ognuno mente all’altro per professione, per coscienza, per incoscienza, per abitudine, per studio, per formazione, per vizio, per tradizione. Tutti sono mentitori, ecco perché non si comprendono. Ognuno parla la lingua della menzogna, della convenienza, dell’opportunità, della superbia, della vanagloria, della cupidigia, della lussuria, dell’ingordigia, della stupidità.

A Pentecoste gli Apostoli vengono ricolmati della verità dello Spirito. La verità è su Dio e sull’uomo. La verità è una, la menzogna è invece una moltitudine, è una legione. Poiché la verità è una e tutti la dicono, ognuno comprende l’altro, ognuno sente l’altro parlare la sua lingua che è lingua di verità, di amore, di comprensione, di benevolenza, di carità, di speranza nuova. È una lingua mai conosciuta prima d’ora, poiché mai lo Spirito Santo era sceso su una intera comunità. La lingua dello Spirito è la verità e la carità. Solo chi è assetato di verità e di carità comprende colui che è portatore della verità e della carità. Gli altri non possono capire e quando colui che porta la verità e la carità non è compreso dall’altro è il segno che costui non è sotto l’influenza dello Spirito Santo, quindi non cerca, non vuole, non desidera la verità e la carità.

Se non cerca la verità e la carità egli appartiene definitivamente al regno della Babele umana. Quanto egli dirà, anche se finge di dirlo in nome di Dio, poiché egli Dio non lo conosce, parlerà di Lui in modo menzognero; parla di Dio, ma Dio non conosce; parla degli uomini ma neanche costoro conosce. La sua è semplicemente non conoscenza di Dio e degli uomini e se non conosce Dio non conosce neanche il mistero di iniquità che lo avvolge e che inesorabilmente lo conduce verso la morte eterna. La sua è solo una lingua ingannatrice, una lingua di menzogna, fraudolenta, mentitrice. Da questa lingua non nasce la salvezza.

**Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Viene qui precisato che in quei giorni si trovavano a Gerusalemme molti Giudei osservanti provenienti da ogni nazione che è sotto il cielo. Quanti vivevano sparsi per le regioni del vasto impero romano, coglievano l’occasione delle grandi festività della nazione Ebraica (Pasqua, Pentecoste, le Capanne, la Purificazione e qualche altra festa di importanza nazionale) per rivisitare Gerusalemme, per tornare alle origini della loro fede e delle loro tradizioni.

**Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.**

Quanti hanno sentito il rombo come di vento che si abbatte gagliardo, accorrono, vanno verso il luogo del fragore, verso il cenacolo. Non sanno cosa esattamente sia avvenuto; vedono però gli effetti di quel fragore. Questi uomini non sono più gli stessi. Essi parlano una lingua nuova, parlano la loro lingua ed ognuno sente e comprende. Al di là della spiegazione teologica, dobbiamo supporre che sia avvenuto veramente qualcosa di straordinario. È un evento unico, non ripetibile poi, che si conclude con la prima testimonianza resa a Gesù, Signore dei vivi e dei morti. Qualche traccia la troviamo ancora nella comunità di Corinto. Ma poi non se ne parla più nel corso della storia. C’è da supporre che quanto si verifica a Pentecoste serva solo per suscitare lo stupore, lo sbigottimento. È solo una via momentanea per fare accorrere la folla verso il cenacolo. La comunità cristiana in seguito lavorerà con la forza della Parola e con la novità dell’amore, sarà sempre e comunque questa la lingua universale che dovrà parlare chiunque vorrà rendere testimonianza a Cristo Gesù.

**Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Giudei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?**

Viene qui rivelato l’animo della folla. Essi sono stupiti, vedono, ma non comprendono, ascoltano ma ignorano la causa, non sanno. Questo è il motivo dello stupore. L’evento è per loro troppo alto, troppo grande perché possano comprenderlo, eppure è talmente vero che diviene per essi innegabile. Vorrebbero sapere il perché, si interrogano, ma ancora nessuno ha dato loro la spiegazione. Quando il cristiano parla la lingua sconvolgente della carità e dell’amore, egli porta il mondo nel quale egli opera nello stupore e nello sconvolgimento. Ma questo non è sufficiente perché un cuore si apra alla fede. La fede nasce solo dalla proclamazione della Parola di Gesù. Questa Parola deve essere sempre aggiunta, ma per essere aggiunta deve essere richiesta dallo stupore e dalla meraviglia che suscitano nel cuore il rombo della verità e il fuoco della carità con i quali il discepolo di Gesù agisce.

Questo va detto perché non si cada nell’illusione del compimento di un’opera vana di una Parola senza lo stupore e dello stupore senza la Parola. Stupore e Parola devono camminare insieme. Lo stupore lo produce lo Spirito che agisce dentro di noi e attraverso noi, la Parola deve invece dirla il discepolo di Gesù, poiché sarà essa che condurrà alla fede, che aprirà i cuori alla conoscenza di Gesù Cristo. Senza Parola non c’è testimonianza possibile e Gesù Cristo resta sconosciuto alla mente e ai cuori. Parola e opera camminano insieme e l’una e l’altra devono essere il frutto della discesa dello Spirito Santo su di noi.

**Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".**

Tutto il mondo allora conosciuto è presente ed è ricolmo di stupore. Veramente la Pentecoste è il contrario della Babele, l’opposto. Lì la divisione, la separazione, la dispersione, qui l’unità, la ricomposizione, la riunificazione. Tutto questo mondo il giorno di Pentecoste per bocca degli Apostoli viene a conoscenza delle grandi opere di Dio, della grande opera di Dio. Lì a Babele si parlava della grande opera dell’uomo, opera di superbia in opposizione a Dio; qui a Pentecoste si ascoltano le grandi opere di Dio, la grande opera che Dio ha fatto in favore della salvezza dell’uomo e quest’opera è la morte e la risurrezione del Figlio suo Gesù Cristo. Ogni uomo, di ogni lingua, cittadino o straniero, prosèlito, cioè di fede acquisita oppure di fede per nascita, tutti, di qualsiasi cultura, appartenenza, religione, ora, per bocca degli Apostoli, sono messi in condizione di poter ascoltare ciò che Dio ha fatto per la loro salvezza. Questo è il miracolo delle lingue, miracolo unico, singolare, irripetibile, ma che può proseguire nel tempo, anzi deve proseguire perché ogni uomo ascolti quanto il Signore ha fatto per lui.

Ciò che avvenne a Pentecoste deve avvenire in ogni angolo della terra. In ogni parte di questo mondo deve esserci sempre qualcuno che, pervaso di Spirito Santo, sappia annunziare e proclamare la grande opera della salvezza che Dio ha compiuto. È il miracolo della discesa dello Spirito Santo ed è il miracolo della verità, della grazia, dell’amore e della misericordia; è il miracolo del cuore nuovo e della vita nuova che parlano ad ogni cuore e ad ogni lingua. È questo miracolo la lingua universale di Dio ed è la ricomposizione del genere umano. Ascoltando questa unica lingua, gli uomini potranno ormai intendersi, capirsi, riconciliarsi, perdonarsi, rappacificarsi, iniziare non più a costruire l’opera della superbia dell’uomo, bensì l’opera della misericordia e della grazia del Signore, l’opera della carità e dell’amore, del perdono e dell’accoglienza, l’opera della volontà di Dio.

**Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?".**

Tutti ascoltano, tutti vedono il grande prodigio. Tuttavia non riescono ancora a comprendere cosa stia succedendo sotto i loro occhi. Per comprendere occorre la spiegazione, la parola che dona il significato esatto di quanto si sta vivendo, delle cose a cui si assiste. Questo deve significare per tutti noi che l’evangelizzazione, quella santa e giusta, non può farsi e non può basarsi esclusivamente sulla testimonianza della vita nuova. La vita nuova mette in stato di stupore e di perplessità chi vede, ma perché chi vede comprenda è necessaria la Parola, c’è bisogno che vengano dette le cose così come esse sono nella loro interiore verità ed essenza. Parola ed evento, intimamente connessi, donano la spiegazione, annunziano la completezza della verità, portano chi vede ad aprirsi alla fede, ad entrare nel mistero perché lo si comprenda e si abbia la sua intima significazione.

**Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto".**

L’evento non suscita in tutti lo stesso effetto di stupore e di perplessità. C’è anche chi si chiude ad esso e dona una spiegazione troppo misera, umanamente insipiente, stolta, irragionevole. Sempre, quando ci si chiude dinanzi al soprannaturale che irrompe, la spiegazione non può essere che umanamente debole, facilmente dimostrabile del contrario, irragionevole per una mente sana, sana non in senso trascendentale, bensì in senso puramente naturale. Una mente che naturalmente ragiona, sa distinguere le cose, deve senz’altro ammettere che la spiegazione dell’evento è frutto di pura fantasia ed è generato dalla non volontà di aprirsi a quanto sta succedendo sotto i propri occhi.

**Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così:**

Emerge il ruolo di Pietro. Egli è il capo del collegio apostolico, egli parla come capo di tutta la comunità, ma la sua parola è confermata dalla presenza accanto a lui degli altri Undici. C’è una comunione di fede che si esprime e si manifesta, anche se è il solo Pietro a parlare. Non potrebbe essere diversamente, poiché la fede non è di uno solo, non è del solo Pietro, la fede è della Chiesa, è della comunità dei credenti e tutti i credenti devono stringersi attorno a Pietro, quando questi parla. La comunione qui è assai evidente e sempre dovrebbe essere evidente quando Pietro parla, quando un Vescovo parla, quando un Parroco parla. Invece sovente c’è solitudine e nella solitudine della Parola annunziata non c’è la comunità della fede, non c’è comunione nella fede, non c’è neanche comunità cristiana, la quale deve fondarsi sulla Parola della fede e questa Parola è detta da Pietro per la Chiesa universale, dal Vescovo in comunione con Pietro per la Chiesa particolare, dal Parroco per la porzione del gregge che il Vescovo ha posto nelle sue mani perché lo conduca verso il regno dei cieli. Sulla comunione nella proclamazione della fede avremo modo di ritornarvi.

**"Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:**

In questo primo versetto Pietro chiede l’attenzione. È cosa assai necessaria l’attenzione nella trasmissione della Parola di Gesù, nella spiegazione degli eventi della salvezza. Sovente invece assistiamo a discorsi, ad omelie, a panegirici, a catechesi, a incontri di varia natura ma sempre a carattere di evangelizzazione e di annunzio o di spiegazione della Parola dove si chiacchiera, si è distratti, si arriva a discorso iniziato, si abbandona l’aula, si va e si viene, non si pone sufficiente attenzione, si giocherella in vario modo. Sono, queste, cose che non consentono al nostro spirito di entrare in comunione con la verità. L’attenzione è sommamente richiesta quando si vuole conoscere l’opera di Dio, il raccoglimento e il silenzio quanto mai opportuni per penetrare nel mistero delle cose sante. La distrazione e il non raccoglimento spiega il fallimento spirituale di tanti dei nostri incontri. Pietro non vuole questo e chiede il silenzio, l’attenzione, lo stare con l’orecchio e con il cuore pronti ad accogliere la sua spiegazione.

**Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.**

Per prima cosa smentisce l’affermazione di alcuni, i quali accusavano gli Apostoli e gli altri di essere ubriachi. La smentisce attraverso una semplice constatazione. Chi è ubriaco è ubriaco di sera, nessuno si ubriaca a prima mattina e l’ora in cui gli eventi si stanno vivendo è appena le nove del mattino. Se questi uomini non sono ubriachi, allora bisogna trovare un’altra ragionevole spiegazione. Pietro non parte dalla ragione e neanche dagli eventi. Spiega gli eventi partendo dalla Scrittura. Poiché questi uomini erano per la maggior parte di fede ebraica, la fede ebraica trova il suo legittimo fondamento nella Scrittura ed è a partire da essa che Pietro inizia per spiegare quanto essi avevano visto ed udito. È nella Scrittura il fondamento del loro stupore e della loro perplessità. Da qui bisogna iniziare.

**Accade invece quello che predisse il profeta Gioèle: *Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato.***

Il passo di Gioèle è assai chiaro. Esso annunzia essenzialmente: Una effusione generale dello Spirito del Signore, il quale si poserà sopra ogni carne. Questo Spirito è essenzialmente Spirito di profezia, Spirito che annunzia l’opera di Dio, che narra i suoi prodigi, che proclama il suo amore e la sua misericordia. Assieme all’effusione dello Spirito viene qui indicato, attraverso il linguaggio apocalittico proprio di alcuni profeti dell’Antico Testamento, la venuta del giorno del Signore. Si tratta in questo caso del Signore che viene per salvare il suo popolo. La salvezza non è un puro evento di grazia, essa si compie se il nome del Signore viene invocato come salvezza. Per questo occorre anche uno spirito di conversione, di pentimento, di ravvedimento. L’uomo vede i segni portentosi della presenza di Dio, si apre al suo mistero di grazia e di misericordia, abbandona le vie del peccato e della trasgressione, si riconcilia con Dio, lascia per sempre le vie del male, fa ritorno nella casa del Padre. Questo significa invocare il nome del Signore. Altro elemento caratterizzante il brano di Gioèle è l’universalità della salvezza; questa viene concessa non ai soli figli di Israele, ma a chiunque invocherà il nome del Signore. Sempre appare chiara la volontà salvifica universale di Dio. Egli non pensa solo ad uno, ad un popolo, ad una casta e neanche ad una generazione di persone. La salvezza è per tutti coloro che invocheranno il nome del Signore. Questo è importante che venga detto perché alla fine del discorso Pietro inviterà ad invocare il nome di Gesù Cristo per entrare in questa salvezza e sappiamo che molti lo hanno fatto, indipendentemente dalla loro origine, che non viene più menzionata.

**Uomini d'Israele, ascoltate queste parole:**

Spiegato l’avvenimento e le cause che lo hanno posto in essere, Pietro chiede ancora l’attenzione. Non ci si può distrarre perché la sua spiegazione dei fatti non è stata ancora ultimata e quindi loro devono continuare ad ascoltare in silenzio. Saggezza di Spirito Santo che sa che senza attenzione, senza silenzio, nella distrazione non è possibile comprendere le cose del Signore e se l’attenzione non è posta sino alla fine, la spiegazione rimane incompiuta nella mente e le opere di Dio non possono essere comprese. Senza comprensione non c’è abitazione della verità nel nostro cuore. Questo non significa che sempre possiamo comprendere; ci sono nella fede delle cose che appartengono al mistero ed il mistero è solo da adorare. Tutto ciò che del mistero è possibile comprendere è nostro obbligo comprenderlo e per questo è necessaria la nostra attenzione. Molti oggi non comprendono non perché il mistero sia incomprensibile, ma perché non c’è attenzione, c’è distrazione, c’è troppo chiasso. Nel chiasso e nella distrazione non c’è Dio, non c’è lo Spirito del Signore, non c’è comunicazione della verità.

**Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -,**

Pietro passa ora a spiegare l’evento Gesù di Nàzaret. C’è una storia che è a conoscenza di tutti. Pietro altro non fa che ricordarla, ma nel ricordarla l’annunzia in tutta la sua verità. Egli libera la mente dei suoi ascoltatori anche da facili intromissioni di inesattezze che si sarebbero potute infiltrare a causa di quanti hanno letto male l’evento salvifico e con propaganda contraria ed avversa hanno fatto passare Gesù come un bestemmiatore, un malfattore, un nemico della fede dei Padri. Gesù di Nàzaret secondo la verità storica è un uomo che Dio ha accreditato per mezzo di miracoli, prodigi e segni. È un uomo in cui è possibile storicamente riscontrare la presenza di Dio. In Gesù c’è stato Dio. Anzi in Gesù era Dio stesso ad operare. Se Dio opera in Gesù e se Gesù è uomo accreditato da Dio allora bisogna leggere diversamente gli eventi che si sono vissuti in Gerusalemme. C’è una verità insita e nascosta in essi che solo la fede, e in questo caso, solo lo Spirito Santo può manifestare, perché solo lui la conosce esattamente.

**dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.**

La prima verità che bisogna accogliere nel cuore è questa: quanto è avvenuto era già stato preannunziato. Tradimento, consegna, crocifissione e morte per mano di empi erano già stati profetizzati nelle Scritture Sante. Ancora una volta Pietro ricorre alla Scrittura per aprire il cuore e la mente di quanti lo ascoltavano con attenzione. C’è una storia; di questa storia egli dona la lettura vera. Dice chi era in verità Gesù di Nàzaret. Questa storia vera non si è compiuta così a caso, ma tutto si conosceva di essa nelle Scritture profetiche. Il discorso di Pietro apre già alla Messianicità di Gesù, poiché tutto questo le Scritture lo affermavano del Messia che sarebbe venuto per salvare Israele. È il primo legame tra evento ed interpretazione di esso. Gesù di Nàzaret è il Messia promesso. È il Messia di Dio poiché quanto è avvenuto solo del Messia è detto nelle Scritture.

**Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Dalla Scrittura Pietro passa ora nuovamente alla storia. Egli, testimone oculare della risurrezione di Gesù, annunzia a quanti lo stanno ascoltando che Gesù di Nazaret è risuscitato, anzi Dio lo ha risuscitato. Gli eventi prima si annunziano e poi si spiegano. Pietro afferma che non era possibile che la morte tenesse Gesù in suo potere. Questa seconda affermazione, che non è annunzio della storia, ma interpretazione di essa, egli la fonda sulla Scrittura. Nel discorso di Pietro storia e Scrittura camminano insieme. Si annunzia la storia, si spiega con la Scrittura. La spiegazione è nell’ordine della comprensione, non nell’ordine della fede, poiché l’ordine della fede è la storia. Per cui se ad un evento storico venisse a mancare l’attestazione della Scrittura, questo rimarrebbe lo stesso evento da abbracciare con la fede. La discesa dello Spirito Santo, la vita pubblica di Gesù, la sua morte in croce, la sua risurrezione sono eventi storici e come tali devono essere creduti perché annunziati nello Spirito come eventi salvifici. La Scrittura dona semplicemente le motivazioni perché la nostra fede sia saldamente fondata. Ma è un aiuto in ordine alla sua saldezza, non in ordine alla sua fondazione.

**Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.***

Il salmo di Davide per Pietro deve essere applicato solo a Cristo Gesù in senso reale. In senso morale ad ogni uomo giusto; se si applica ad ogni uomo giusto, la risurrezione è anch’essa in senso morale e non in senso reale. Viene affermata in questo salmo una vicinanza di Dio con il suo eletto e questa vicinanza si manifesta essenzialmente in tre modi: in un aiuto spirituale assai forte perché il Servo del Signore perseveri sino alla fine nella testimonianza (fin sulla croce e nella durissima passione); in una risurrezione della sua carne al momento stesso della morte, non alla fine dei tempi, alla risurrezione dei giusti, e questo perché viene qui affermata l’incorruttibilità della carne del Servo del Signore (risurrezione al terzo giorno), in un dimorare per sempre del Servo alla presenza del Signore (ascensione gloriosa al cielo). Tutto il mistero di Gesù viene in questo salmo illuminato, preannunziato, profetizzato. Davide, in altre parole, profetizza tutto il mistero pasquale (passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo) di Gesù con infallibile precisione.

**Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi.**

Pietro afferma con chiarezza di conoscenza storica che le parole pronunziate da Davide non riguardavano la persona del re, poiché sono note a tutti la morte e la sepoltura di Davide a causa della sua tomba che ancora è possibile vedere in Gerusalemme. Ancora una volta la storia è il punto di riferimento da cui parte Pietro per proclamare il mistero di Gesù Cristo. Se la storia afferma con certezza che le parole di Davide non possono essere applicate a Davide, a chi devono essere applicate?

**Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò:**

Per Pietro non ci sono dubbi. Davide è profeta, a lui, profeta del Dio vivente, era stato anche preannunziato che un suo discendente sarebbe salito sul trono di Israele. Davide è proprio di questo discendente che parla e questo discendente è Gesù di Nazaret. Cosa previde Davide profeta del suo discendente? Previde la risurrezione del Messia. È questa la verità sconvolgente che ci annunzia la Scrittura circa mille anni prima che la storia testimoniasse la reale risurrezione di Gesù di Nazaret. Manca ancora l’identificazione tra Gesù di Nazaret e la profezia di Davide circa il Messia che sarebbe risuscitato. Questa identità, o identificazione non spetta alla profezia farla, spetta a Pietro, poiché questa identificazione è l’annunzio, la proclamazione del messaggio che il Signore ha affidato agli Apostoli e che lo Spirito Santo deve rendere noto per bocca loro a tutto il mondo. Quando questa proclamazione sarà fatta, allora avremo l’unità di profezia, di storia, di fede. La fede nasce dalla proclamazione dell’interpretazione della storia; l’interpretazione della storia non nasce dalla Scrittura, questa avvalora la storia, ma non la determina, né la orienta. L’interpretazione nasce perché lo Spirito del Signore la ispira alla mente, ma l’ispirazione non è creazione del fatto, è solo intelligenza nello Spirito Santo ed è solo dell’intelligenza dello Spirito leggere gli eventi secondo la loro intrinseca verità.

**questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide la corruzione.**

Veramente il Messia di Dio non fu abbandonato nel regno della morte, né la sua carne vide la corruzione. Pietro attesta che il Messia di Dio non ha visto la corruzione del sepolcro; rivela e annunzia che egli neanche è rimasto prigioniero del sepolcro, poiché il Signore lo ha tratto fuori.

**Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

Dopo aver portato la testimonianza della Scrittura nella quale secondo Pietro Davide non parla di sé, ma del Messia futuro, ora egli passa a proclamare l’identità, o l’identificazione tra il Messia e Gesù. Lo fa per gradi. Prima attesta che Gesù è stato risuscitato da Dio. Egli lo può attestare perché lui e gli altri sono testimoni oculari dell’evento. Essi hanno visto Gesù risorto, con Lui hanno parlato e Gesù si è trattenuto dopo la risurrezione ancora per quaranta giorni con loro.

Avendo annunciato l’identità tra Gesù e la risurrezione profetizzata da Davide, Pietro proclama l’identità tra Gesù e il Messia. Gesù è il Messia di Dio perché la Scrittura attesta che egli sarebbe risuscitato dai morti. Questo è certamente un procedimento di cui Pietro non ha bisogno per fondare la sua fede. La sua fede nasce dall’incontro con Gesù prima e dopo la sua risurrezione, nasce perché lo Spirito che si è posato su di lui gli ha aperto la mente per la comprensione e l’annunzio del mistero di Gesù.

Ma quanti non hanno lo Spirito del Signore, quanti non hanno conosciuto Gesù, quanti sono di idee non chiare, perché frastornati dalla falsa testimonianza su Gesù, hanno bisogno della dimostrazione razionale della verità su Gesù e questa verità non si può afferrare se non attraverso l’identità o identificazione tra il Messia e la risurrezione e poiché solo Gesù è il risorto, solo Gesù è il Messia, quindi il Salvatore e il Redentore di Israele, colui che sarebbe venuto per compiere tutte le parole che i profeti avevano pronunciato su di Lui e quindi anche preannunciato.

**Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Pietro ora illumina un altro evento, dona ai presenti la spiegazione degli avvenimenti ai quali avevano assistito quanti erano lì ad ascoltarlo. C’erano in loro meraviglia e stupore. Pietro aveva già ricordato la profezia di Gioèle. Ora egli è ancora più esplicito. Quanto essi stanno conoscendo, il prodigio che in qualche modo li sta avvolgendo, è il primo frutto della risurrezione di Gesù. Dopo la risurrezione, Gesù è stato innalzato alla destra del Padre, il Padre ha posto nelle sue mani lo Spirito Santo, e Gesù lo ha effuso sopra gli Apostoli. Quanto essi stanno dicendo, quanto loro hanno visto ed ascoltato è il frutto dello Spirito negli Apostoli. Questo è l’annunzio che Pietro dona ai presenti in questo giorno della rinascita dell’uomo e del mondo. La metodologia di Pietro deve essere metodologia pastorale perenne. Non si può annunziare Gesù senza l’opera dello Spirito, poiché l’annunzio deve essere di comprensione di un evento al quale si assiste, e se non si assiste ad alcun evento, la parola non sarà più di spiegazione, ma semplicemente parola e quindi creare la fede diviene oltremodo difficile.

Se l’uomo non è attratto dalla storia egli non si avvicina ai missionari del Vangelo e se non si avvicina difficile sarà potergli parlare. Ma se si avvicina, egli non deve sentire l’annunzio di una parola senza la storia corrispondente; deve prima vedere la storia e poi ricevere la spiegazione dell’evento a cui sta assistendo. Ripensare l’evangelizzazione come una spiegazione di eventi soprannaturali che si vivono attorno a noi, è riformulare tutta la metodologia evangelizzatrice. Sarebbe ridare alla nostra parola la credibilità, poiché di per se stessa già suffragata dalla storia che viene in nostro soccorso e ci precede, come ha preceduto gli Apostoli il rombo come di vento che si abbatte gagliardo. Per questo rombo tutti erano rimasti perplessi ed è da questo evento storico che Pietro parte per spiegare gli avvenimenti. Voi vedete, dice Pietro, ma non capite; io vi spiego quello che voi vedete perché possiate comprenderlo e dopo averlo compreso se siete anche di buona volontà, anche accoglierlo nella fede. Stupenda metodologia, fatta insieme dall’uomo e dallo Spirito Santo; lo Spirito Santo sconvolge, l’uomo spiega; lo Spirito crea, l’uomo illumina, lo Spirito chiama, l’uomo ammaestra; lo Spirito scuote le menti, l’uomo le conduce alla ragionevolezza, a poco a poco le guida verso la comprensione della verità.

**Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:**

Ancora una volta Pietro chiede la testimonianza della Scrittura e dalla Scrittura coglie la profezia e la realtà del passato. Come realtà del passato egli afferma che Davide è morto ed è sepolto, ed è anche rimasto nella tomba, egli non salì al cielo. Questa è la verità storica. La verità profetizzata invece parla di una ascesa del Signore al cielo. Chi ascende al cielo? Perché ascende al cielo?

**Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.**

Chi ascende al cielo è Gesù di Nazaret. Ascende non come semplice uomo, vi ascende come Signore accanto al Signore. Viene qui profetizzata la divinità di Gesù, poiché egli è chiamato il mio Signore. Il mio Signore è il Messia ed è di rango divino. Perché ascende al cielo? Per prendere possesso del suo regno, perché i suoi nemici siano messi a sgabello sotto i suoi piedi. Viene nel salmo profetizzata la signoria di Dio e la sua vittoria sui suoi nemici. Da altre fonti del Nuovo Testamento sappiamo che i nemici di Gesù, che sono anche nemici dell’uomo, sono il peccato e la morte. Il peccato Gesù lo ha vinto con la sua obbedienza; la morte con la sua risurrezione. Mettere i nemici come sgabello ai suoi piedi, ai piedi del Messia, significa una vittoria definitiva, una vittoria finale, irreversibile, per sempre. Ormai il peccato e la morte sono vinti per sempre e chiunque vuole metterli sotto i suoi piedi deve farlo con Cristo, per Cristo, in Cristo. Questa la verità che preannunzia Davide e che si compie nel Messia di Dio. Sedere alla destra del Signore equivale a ricevere la più alta dignità. Gesù è posto accanto a Dio nella sua umanità; nella sua umanità egli mette i nemici come sgabello ai suoi piedi; nella sua umanità egli è proclamato Signore; nella sua umanità egli riceve il regno. L’umanità è assisa alla destra di Dio.

**Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!".**

Ora Pietro abbandona la testimonianza della Scrittura e passa all’annunzio diretto. È un annunzio forte. Il Crocifisso, Gesù di Nazaret, è stato costituito da Dio Signore e Cristo. Signore perché ha ricevuto trattamento ed uguaglianza divina. Cristo perché è Lui il Messia costituito da Dio. Se Gesù è il Signore ed è il Cristo costituito tale da Dio, come prima conseguenza è che bisogna cambiare atteggiamento mentale dinanzi al Crocifisso. Egli non può essere visto più come un rinnegato, un malfattore; egli deve essere guardato come il Messia di Dio, come il Signore, cui è dovuta obbedienza, adorazione, prostrazione. Dinanzi a Lui bisogna piegare il ginocchio e adorare. Se il Crocifisso è il Messia di Dio, allora bisogna iniziare a cambiare semplicemente mentalità. Bisogna cominciare a rifondare tutta la religione, poiché tutta la religione non è riuscita a vedere in quell’uomo il Messia di Dio, anzi lo ha condannato come un malfattore ed un brigante. Il problema si acuisce. Quando tutta una mentalità religiosa condanna l’inviato di Dio, lo rigetta, allora significa che quella mentalità religiosa è incapace di conoscere l’opera del Signore. Per poterla conoscere è necessario che cambi tutto di sé, che abbandoni ogni cosa e che cominci dall’inizio e l’inizio è la confessione che il Crocifisso è il Signore e il Messia costituito da Dio. Se il Crocifisso è il Messia di Dio e il Signore è assai evidente che c’è un altro modo, che è poi il modo unico, di pensare la relazione con il Signore, poiché ogni relazione con Dio deve ormai viversi sul modello messianico. Mai potrà esistere relazione vera con Dio se non questa unica relazione, quella che Lui ha stabilito nel suo Servo e Messia Gesù di Nazaret. Possiamo chiederci anche il perché non possa esistere se non quest’unico modo di relazionarci con il Signore. Al di là di tutte le spiegazioni possibili, fatte anche alla luce della sapienza ispirata che nella Chiesa viene da Dio, resta sempre e comunque il fatto che le spiegazioni non possono abolire la via, non possono modificarla, non possono trasformarla. La via è unica ed è per tutti.

**All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri:**

Ciò che Pietro annunzia non lascia indifferente il cuore. Questo viene come trafitto dallo Spirito Santo che è nella parola di Pietro. La Parola ha prodotto ciò che deve produrre ogni parola proferita con l’unzione dello Spirito: il desiderio della conversione, del cambiamento. Si è già visto in che cosa esso debba consistere: in un rinnovamento totale del cuore e della mente, in un abbandono totale di tutto ciò che finora si è pensato su Dio e sul modo di servirlo, poiché l’unico modo vero è quello di Gesù di Nazaret.

**"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?".**

La conversione per essere reale deve cambiare tutto l’essere dell’uomo, dal pensiero alle opere. Ma poiché nessuno quando si converte sa a che cosa bisogna convertirsi, soprattutto quale incidenza comporta nelle proprie opere la conversione, è più che giusto e doveroso domandare spiegazioni, chiedere cosa bisogna fare, per rispondere adeguatamente alle attese di Dio. Finché non sorge questa domanda, finché non ci si lascia indicare la retta via da percorrere, è il segno che la conversione non è ancora avvenuta e l’uomo preferisce rimanere nel suo vecchio stato, nella sua vecchia umanità, nei suoi antichi pensieri, nelle consuete modalità di intendere e di vivere la propria vita. La conversione è mutamento dei pensieri e delle opere. La domanda ha anche un altro significato ed è questo: cosa dobbiamo fare per poter entrare nel mistero che voi ci state indicando? Per quali vie bisogna passare affinché ciò che è capitato a voi, si verifichi anche su di noi? Cosa è giusto che noi operiamo perché lo Spirito Santo si posi anche su di noi e anche noi confessiamo il Crocifisso come il Signore e il Messia della nostra vita?

**E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati;**

Perché si faccia parte del mistero di Gesù, prima di ogni altra cosa bisogna pentirsi. Pentirsi di che cosa? Di tutto. Pentirsi del proprio passato, della propria vita così come essa è stata trascorsa. Pentirsi dei propri pensieri che non sono in sintonia con quelli di Dio. Pentirsi soprattutto dei propri peccati, che sono assai numerosi a causa dell’ignoranza di Dio nella quale si è vissuti. Il pentimento da solo non basta. Bisogna ricevere il battesimo nel nome di Gesù Cristo. Ricevere il battesimo significa lasciarsi sigillare da Gesù, farsi marchiare da Lui; il suo nome diventa il nostro, noi gli apparteniamo per sempre; siamo sua proprietà. Questo deve avvenire attraverso la consegna della nostra persona a Lui. Il battesimo è più che perdono del peccato originale e dei peccati attuali, è più che la nuova nascita a figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, è molto di più ancora che l’aver diritto a ricevere l’eredità eterna, più che essere fatti membri della Chiesa e fratelli di redenzione gli uni con gli altri.

Il battesimo segna la nostra consegna a Gesù. Noi siamo e diveniamo sua proprietà. Questa appropriazione, o consegna, fa’ sì che noi non abbiamo più una vita per noi, da vivere secondo la nostra volontà; la nostra vita ormai è di Gesù ed egli la può dirigere secondo il suo arcano disegno di salvezza, secondo il mistero di redenzione che deve compiersi in noi e per mezzo nostro negli altri. Il battesimo è questo sigillo di appartenenza per sempre; siamo segnati con il nome di Gesù sulla nostra fronte e noi non possiamo più appartenere ad alcun altro. Da questa appartenenza, e perché siamo suoi, egli ci concede tutti i beni spirituali e materiali: ci perdona i peccati, ci dona la sua nuova nascita, ci fa figli del Padre per adozione, ci consegna il regno dei cieli, mette nelle nostre mani tutta la sua vita, perché noi facciamo tutto il mondo sua proprietà.

**dopo riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Infine ci consegna il suo Spirito, perché noi possiamo vivere sempre come sua proprietà, come egli visse la sua umanità come esclusiva proprietà del Padre suo. Il battesimo nel nome di Gesù ci fa sua proprietà; lo Spirito che si posa su di noi ci fa vivere come servi di Gesù, come appartenenti esclusivamente a Lui. Perché questo si compia in noi, noi dobbiamo vivere la sua Parola. Lo Spirito essenzialmente è lo Spirito della Parola, lo Spirito della verità, egli ogni giorno deve insegnarci come realmente dobbiamo vivere la nostra esclusiva appartenenza al Signore e Messia Gesù di Nazaret.

**Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro".**

Lo Spirito Santo non è stato dato solo per gli Apostoli. Egli deve essere dato ad ogni uomo. Nessuno viene escluso, né piccoli e né grandi, né padri e né figli. Tutti coloro che si pentono, si lasciano battezzare nel nome di Gesù, tutti costoro riceveranno lo Spirito del Signore. E tuttavia il dono dello Spirito Santo rimarrà sempre una grazia di Dio. È il Signore che chiama alla salvezza, che attira a Gesù, che attrae alla conversione e alla salvezza e quindi al dono dello Spirito Santo. Nessuno deve avere la pretesa, la presunzione di meritarlo; ognuno deve mettere ogni volontà affinché il Signore si degni di attrarlo. Tutti devono porre nel cuore un solo desiderio: quello di allontanare dalla loro mente la superbia di pensarsi gestori della propria salvezza. La salvezza è sempre l’incontro della grazia di Dio con le buone disposizioni della creatura; ma anche le buone disposizioni sono grazia di Dio. La salvezza è un mistero, tale deve sempre rimanere. Sappiamo però che Dio vuole la salvezza di ogni cuore, vuole che ogni uomo entri a far parte del suo regno. Perché la volontà di Dio si compia è necessaria la volontà dell’uomo, il quale nella sua grande umiltà deve implorare da Dio il dono dello Spirito Santo e riceverlo per mezzo degli Apostoli, costituiti da Gesù datori della sua grazia e del suo Santo Spirito.

**Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa".**

Ora che Pietro è in possesso dello Spirito Santo, ora che lo Spirito del Signore lo illumina, ora che egli conosce la verità e la falsità, sa cosa il Signore ha fatto per lui, sa qual era la sua situazione sciagurata prima di essere salvato dal suo Maestro, conosce quale via egli percorreva, sa che la sua vita era perduta, perché immersa nel mondo e nei suoi pensieri. Il mondo è pieno di perversione, di male, di cattiveria; il mondo è lontano da Dio, perché privo della sua luce di verità e senza l’aiuto della sua grazia. Il mondo è sotto il dominio del maligno, è asservito al principe delle tenebre e del male. Questo Pietro lo sa perché vede Dio, vede la sua luce eterna, conosce i suoi pensieri, abita in lui la verità eterna, lo Spirito del Signore, che lo rende saggio. Poiché pieno di Spirito Santo, egli vede la reale condizione di quanti lo stanno ascoltando, li sa nell’ignoranza di Dio, come anche lui prima era nell’ignoranza del Signore e per questo si preoccupa della loro sorte temporale ed eterna e li scongiura e li esorta a salvarsi dalla generazione perversa nella quale essi vivono. Pietro vede il buio attorno a loro, li invita ad entrare nella luce eterna; vede la debolezza e la fragilità e li chiama a lasciarsi abbracciare dalla forza e dalla potenza della grazia; vede la morte che li circonda e li invita a fare il passaggio verso la vita. Oltre non può andare, perché oltre spetta a chi ascolta decidersi, prendere la propria vita e consegnarla al Signore, per mezzo della sua santa Chiesa.

**Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.**

Molti accolgono la sua parola, quella di Pietro, e si lasciano battezzare. Sono circa tremila persone. La Parola detta nello Spirito Santo scende nei cuori, li convince della necessità di salvezza, passano attraverso il battesimo, vengono rigenerati a vita nuova, si consegnano totalmente a Gesù Cristo, poiché sono suggellati con il suo nome sulla fronte, nel cuore e nell’anima. Ma questa non è ancora la volontà di Dio. La volontà di Dio è una sola: è vocazione a formare un solo gregge ed un solo pastore; è volontà che il battezzato appartenga visibilmente e non soltanto invisibilmente alla salvezza e questa appartenenza deve diventare comunità e comunione; tutti i figli dello stesso Padre, rinati dalle acque del battesimo, devono essere una sola comunità ed una sola comunione.

L’appartenenza alla Chiesa è vocazione, è la vocazione dell’uomo. La Chiesa esiste per predicare e per aggregare, esiste per insegnare e per nutrire, esiste per evangelizzare e per fare nuovi figli di se stessa. Non è vera appartenenza alla salvezza la rigenerazione senza l’aggregazione all’unica comunità del Signore risorto. Questo deve essere gridato ai quattro venti, contro ogni forma di Cristianesimo anonimo. Con questo non si dice che l’unica via di salvezza è l’essere dentro la Chiesa; ma la Chiesa deve annunziare che la vera salvezza è divenire parte della Chiesa, poiché è in essa che regna Cristo e lo Spirito, è in essa che il Padre dei cieli dona la verità piena e la grazia senza misura; è la Chiesa che deve essere la Madre che conduce tutti i suoi figli al regno dei cieli, senza perderne alcuno.

È la Chiesa che deve credere in se stessa. Se la Chiesa perde la fede in se stessa, i suoi figli perderanno la fede in Dio ed essa si ritroverà ad annunciare principi di moralità universale, ai quali nessuno più crede, perché non sono toccati nel cuore dalla potenza della Parola che proclama Cristo Gesù Messia e Salvatore, Signore dell’umanità nuova. Pietro in questo discorso ha lasciato il suo testamento perenne. L’evangelizzazione è la predicazione del mistero di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La conversione è alla Parola e all’accoglienza del mistero annunciato. La salvezza si compie nel preciso istante in cui ci si lascia battezzare e ci si aggrega e si vive come comunità e comunione.

Né la comunità senza la comunione; né la comunione senza la comunità. Chi separa e chi divide la comunità dalla comunione, costui compromette seriamente la salvezza dei battezzati, perché a poco a poco li separa dalla Chiesa che in sé è comunità e comunione visibile di tutti i figli dell’unico Padre. Chi separa la comunione visibile da quella invisibile e la comunità visibile da quella invisibile e opta e suggerisce la sola necessità della comunione e della comunità invisibile, costui distrugge la Chiesa, che è in sé comunione e comunità visibile ed invisibile e tale deve rimanere fino alla consumazione della storia e la scomparsa del secolo presente. Così Gesù ha voluto la Chiesa, così essa deve rimanere fino alla risurrezione gloriosa dell’ultimo giorno.

**Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.**

L’appartenenza alla Chiesa richiede delle regole di verità e di santità che tutti devono osservare. La Chiesa vive se: ascolta l’insegnamento degli Apostoli. Questi devono insegnare solo ciò che Gesù ha consegnato loro, la sua Parola, la sua vita, il suo mistero di morte e di risurrezione gloriosa. Se dicono altre cose, loro non insegnano e lo Spirito Santo resta muto. La comunità viene privata della luce, il buio veritativo si espande attorno ad essa. Una comunità che vive nel buio, nell’ignoranza della verità, nella non conoscenza di Gesù, è una comunità cieca. Essa non è di alcun giovamento per il mondo. Tutto quanto essa fa non lo scalfisce in niente. La potenza della Chiesa è l’annunzio di Gesù Cristo nello Spirito Santo, questa la sua forza, questa la sua energia divina che sconvolge il mondo e converte gli uomini.

È grave responsabilità degli Apostoli proclamare solo Gesù Cristo, senza paura, senza esitazione, senza alterazione della sua Parola, senza ambiguità nel suo messaggio, con fermezza, determinazione, con scienza e con coscienza formata nella Parola del Signore. È grave responsabilità di ogni figlio della Chiesa ascoltare l’insegnamento degli Apostoli. Sono loro e soltanto loro i suoi maestri; egli non dovrà conoscerne altri, perché tutti gli altri non sono nella luce dello Spirito Santo. Le forme e le vie perché gli Apostoli insegnino ai fedeli sono molteplici, ma su tutte essi devono vigilare, perché restino sempre forme e vie che contengono solo la verità della salvezza, perché niente di umano venga a frapporsi in esse. Questa vigilanza è obbligatoria, oltre che necessaria e sempre impellente.

L’unione fraterna è comunione di verità, di grazia, di santità. Essi devono tutti sentire con Gesù Cristo e aiutarsi vicendevolmente in questo cammino verso il regno, verso il paradiso. Nell’unione ci si sostiene, ci si aiuta spiritualmente, ci si fa coraggio gli uni gli altri, ci si invita e ci si chiama, sapendo che chi si separa, chi si allontana dalla Chiesa viene ad esporsi al grave pericolo di essere nuovamente ripreso dal mondo e dalla sua menzogna, di ritornare nella generazione perversa dalla quale Dio lo aveva tratto in salvo. L’unione deve essere struttura perenne della Chiesa, struttura essenziale, non accidentale, spiritualmente obbligatoria e non facoltativa, deve essere stile del cuore e della mente, forma del pensiero e via della vita. Fuori dell’unione ognuno si consideri un esposto alla morte, perché privo degli aiuti di verità, di grazia, di santità che vengono a noi attraverso i nostri fratelli nell’unica fede, nell’unica carità, nell’unica speranza.

La frazione del pane è essenzialmente l’eucaristia. La Chiesa vive di questo pane, questa la sua coscienza e questo pane si spezza insieme, nessuno lo mangia da solo, nessuno deve mangiarlo da solo. L’eucaristia è il pane che si spezza perché quanti sono spezzati si ricompongano; è il pane che si divide perché i divisi si facciano unità; è il pane che si mangia insieme perché quanti sono soli diventino una sola cosa, un solo corpo, una sola vita. È il pane che dona la vita alla comunità, che la rinnova giorno per giorno, la rende piena di forze e di costanza. È il pane senza il quale la comunità non esiste più; in essa, senza di questo pane quotidiano, sorgono divisioni, separazioni, solitudini, allontanamento, dispersione, abbandono, scomparsa nel deserto del mondo.

L’eucaristia è Dio che si moltiplica perché ogni uomo diventi Dio; è Dio che nel corpo di Gesù si dona personalmente, come Padre, Figlio e Spirito Santo, per stringere un legame singolarissimo con la persona amata. L’eucaristia è lo sposalizio, ed ogni sposalizio è unico con un’unica persona. Questo fa l’eucaristia; quando noi la riceviamo, celebriamo il nostro sposalizio con il Dio che si è fatto tutto nostro, perché noi diventiamo tutto Lui, per mezzo del corpo e del sangue del suo Figlio Unigenito. L’eucaristia è la divinizzazione dell’uomo, ma perché questa si compia è necessario che noi la mangiamo nella fede e nell’amore di Cristo Gesù.

L’eucaristia è il nostro sposalizio con il corpo di Cristo, sposalizio con la sua morte e la sua risurrezione, sposalizio con il suo amore, la sua verità, il suo sacrificio, il suo ardente desiderio di consumarsi per il bene dell’intera umanità. Chi mangia l’eucaristia e si sposa con Cristo Gesù, nel suo santissimo corpo, riceve in dono il desiderio del martirio, della testimonianza, del sacrificio totale di sé, poiché c’è un solo Cristo, un solo sacrificio, un solo corpo, un solo martirio, un solo desiderio di vita eterna per ogni uomo. Mangiando Cristo Gesù e celebrando lo sposalizio con Lui il cristiano diviene la sua visibilità sulla terra; si fa con il suo martirio il testimone visibile dell’invisibile testimone del Padre.

Nelle preghiere il cristiano esprime la sua fede. Egli sa che tutta la storia è nelle mani di Dio, nella sua volontà di bene e verso Dio egli la vuole condurre, ma per condurla ha bisogno della grazia del Signore e per questo la implora e la invoca quotidianamente, costantemente, ripetutamente. La comunità che prega pone la sua vita e quella del mondo nella volontà del Signore e chiede che l’una e l’altra siano condotte nella salvezza eterna. La Chiesa delle origini ci ha lasciato questo testamento di ascolto, di unione, di frazione del pane, di preghiera. Questo testamento è la sua vita, in questo testamento è la nostra vita. Noi dobbiamo accoglierlo come preziosa eredità, viverlo, trasmetterlo agli altri, con la stessa convinzione di fede e di amore con la quale è stato consegnato a noi.

**Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli.**

Il timore è motivato dalla presenza quasi percettibile di Dio in mezzo ad essa. La Chiesa delle origini sentiva Dio vicino a sé; avvertiva questa presenza di grazia e di misericordia, di verità e di santità con la quale egli la accompagnava. Il timore, che scaturisce dal sentire la presenza di Dio, è forma sempre nuova di vera vita, poiché tutto quanto si fa e si insegna nasce da questa presenza. In fondo viene qui svelato il segreto della vitalità della prima comunità; essa non era sola, con lei c’era il Signore. Io sarò con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Che il Signore conceda anche a noi di avvertire la sua presenza, di camminare vicino a Lui, di sentirlo avanzare con noi, poiché accanto a Lui ci rivestiremo di santo timore e non sbaglieremo mai, perché agiremo secondo la sua volontà ed i suoi insegnamenti. Gesù era stato potente in parole e in opere. Anche gli Apostoli sono potenti in parole e in opere. La loro parola salva e converte; i loro segni e prodigi manifestano che in loro opera lo Spirito Santo di Dio. I segni e i prodigi sono le credenziali della presenza dello Spirito Santo in loro. Essi agiscono ed operano come veri servi di Dio, uomini del Signore, strumenti della verità e della grazia per chiamare a Gesù Cristo ogni uomo.

**Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune;**

L’unione della prima comunità non è soltanto spirituale; essa è anche “materiale”. Si concretizza con lo stare insieme e con il mettere ogni cosa in comune. La condivisione è parte essenziale della comunione; si è un solo corpo, una sola famiglia e la legge della famiglia è una sola: condivisione e solidarietà. Questa comunione è volontaria ed è frutto della santità dello Spirito che regna nel cuore dei discepoli di Gesù. Se si toglie la volontarietà e la santità, allora sorgeranno sempre disguidi nella condivisione e nella solidarietà, gli abusi saranno anche gravi e i dissensi e le divisioni lacereranno la comunità. La santità è il principio su cui si può fondare la condivisione e la solidarietà totale in una comunità; quando c’è assenza di santità, a poco a poco mancherà nella comunità anche la solidarietà totale e ci si avvierà verso forme blande di manifestazione dell’amore e della condivisione totale di Gesù nei nostri confronti. La sua condivisione fu il dono totale di sé sull’albero della croce. Ma in Lui agiva ed operava tutta la santità dello Spirito Santo, che è la comunione tra il Padre e il Figlio in seno alla Santissima Trinità e in seno alla umanità rinnovata dalla grazia di Gesù Signore e dall’amore del Padre.

**chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

Viene qui specificato il modo storico attraverso cui si viveva la condivisione e la solidarietà. Come già precedentemente specificato, la vita della primitiva comunità è l’ideale di ogni vita cristiana. Ma perché esso possa realizzarsi è necessaria la grande santità come fondamento e principio operativo. Man mano che la comunità a poco a poco si è allontanata dalla santità, a poco a poco si è anche allontanata da questa forma di solidarietà. Tracce le troviamo già negli Atti nell’episodio di Anania e Saffira e nelle prime comunità cristiane fondate da Paolo. La santità si rivela pertanto la vera forma della vita cristiana e senza santità nessuna forma sarà mai perfetta, completa; senza santità ogni forma è sottomessa al peccato che alberga nel cuore e la corrompe, la deteriora, la trasforma in una struttura che non dona la salvezza voluta dal Signore.

**Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore,**

La prima comunità è composta totalmente da Ebrei, da figli di Abramo e questi conservano le loro antiche tradizioni. Ancora non hanno pienamente compreso la novità operata in loro da Cristo Gesù. È manifesta in questo brano la duplice via che la comunità percorreva: ciò che era proprio della religione ebraica e che non contrastava con l’insegnamento di Gesù Cristo essi lo vivevano insieme tra di loro ma anche insieme agli altri fratelli non credenti in Cristo. Il tempio ancora era la loro casa di preghiera. Quanto invece era specifico della fede che avevano abbracciato lo facevano insieme, ma senza gli altri fratelli di fede ebraica, lo facevano nelle loro case. Sempre nella fede c’è un cammino storico che bisogna percorrere; sarà lo Spirito ad indicare i tempi e i momenti in cui bisogna tagliare i ponti con il vecchio, perché tutto il nuovo brilli in tutto lo splendore della luce eterna che lo avvolge.

Gli Atti testimoniano anche questo. Finché si può vivere e convivere insieme alle antiche forme lo Spirito Santo lo consente; quando è il momento di abbandonare quanto è vecchio, quanto non è più via piena di salvezza, egli pone una accelerazione alla storia e questa prende nuove vie e nuove direzioni. Man mano che si progredirà nella meditazione degli Atti si scorgerà l’azione potente dello Spirito che conduce gli uomini sui sentieri di Dio secondo tempi e momenti riservati solo alla sua scelta. Anche se le forme sono miste, c’è tuttavia una novità che vive contemporaneamente nell’una e nell’altra e dona il segno della nuova appartenenza. Questa nuova forma è la letizia e la semplicità del cuore, frutto ed opera dello Spirito Santo dentro di loro. La letizia è la gioia che abbonda nel cuore per la salvezza ottenuta, per il dono grande di Dio riversato in loro. Quando si pensa a quanto Dio ha fatto, quando si medita sui grandi prodigi del suo amore, il cuore non può che scoppiare di gioia, anche se immerso nelle difficoltà e nelle tribolazioni della vita. Il dono di Dio è più grande di ogni altra cosa che l’uomo può subire e di fatto subisce, più grande che lo stesso martirio della croce.

La semplicità del cuore è invece il rapporto essenziale con le persone, con le cose, con gli avvenimenti. Solo Dio è l’essenziale del cuore, tutto il resto serve per quel che serve. L’essenza non è più nel creato per l’uomo, l’essenza è nel cielo. Da questa verità nasce la semplicità, poiché le cose rimangono nella loro purezza, restano quelle che sono, ad esse non viene ad aggiungersi nessun valore e quindi restano spoglie e nude, restano semplici. Se viste nella loro nudità e povertà, in esse non si cerca ciò che non contengono. Le cose non contengono la gioia, non contengono la ricchezza, non contengono la felicità. Gioia, ricchezza e felicità sono in Dio, sono un dono del suo amore.

Finché l’uomo non rientrerà nella semplicità della creazione, e non vi potrà mai entrare finché Gesù Signore non abiterà pienamente nel suo cuore, si cercherà dalla creazione ciò che essa non può dare e non potendolo dare e non ottenendolo il cuore sarà sempre nella tristezza, non sarà mai abitato dalla letizia, che viene solo da Dio.

**lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.**

Il cuore che entra nella verità e nella grazia, sa dove è la fonte del suo cambiamento, sa e conosce la sorgente della sua nuova vita e per questo altro non fa che innalzare un inno perenne di lode al Signore. La lode è la gioia del cuore che si innalza a Dio e diviene il canto della misericordia e del ringraziamento, diviene il canto dell’esultanza. Si esulta; esultando si loda il Signore per quanto egli ha fatto. La lode nasce da un cuore che apprezza la grazia e la verità che il Signore ha riversato in esso.

Il popolo avverte la novità che si vive nella prima comunità ed è come attratto da essa. Sente questa novità e quasi vorrebbe viverla. Anche la simpatia è potente forza di evangelizzazione, poiché essa sfocia nella domanda fondamentale della vita: da cosa nasce in loro questa novità? Qual è la sua origine? Dove la sua sorgente perché anche noi possiamo prenderla e gustarla? L’evangelizzazione per simpatia deve sempre accompagnare il cammino di una comunità cristiana. Sovente invece capita che si vive la contro evangelizzazione per antipatia, per disgusto, per ribrezzo, per allontanamento. Che questo peccato mai si viva in una comunità cristiana!

**Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Ricompare ancora una volta il tema dominante della salvezza. Lo strumento di Gesù e dello Spirito deve sempre ricordarsi che lui rimane comunque uno strumento, anche se necessario ed indispensabile, ma chi opera nel suo cuore, nelle sue labbra, nella sua anima e nel suo spirito è sempre il Signore. Deve sempre e comunque ricordarsi che non sono le sue parole che convertono; ma è sempre lo Spirito Santo e l’amore di Dio Padre che attraggono e che suscitano nel cuore il desiderio della salvezza. Da questa verità nasce nel cuore dello strumento dello Spirito Santo e del Padre dei cieli una preghiera incessante perché i cuori si convertano e le anime si salvino. La preghiera per la salvezza dei cuori deve essere come l’anima dell’evangelizzazione, lo strumento invisibile e segreto di essa. Se quest’arma e questo strumento vengono a mancare, l’evangelizzazione non si compie; perché lo strumento ha confidato solo in se stesso, ma lui non è fonte di salvezza e né principio; fonte e principio di salvezza è solo il Signore della gloria. La preghiera, al pari della comunione, deve essere sorretta sempre dalla santità della vita, deve poggiarsi su un’anima santificata e che anela alla santificazione. Deve inoltre essere sorretta dal sacrificio quotidiano, che è l’offerta della propria vita al Signore, perché la sua volontà si compia in ogni cuore e in ogni anima.

**All’improvviso.** Lo Spirito del Signore irrompe nella storia al suo momento, quando e dove Lui vuole. Spetta all’uomo essere sempre pronto, in attesa, per riceverlo. Si è in attesa a tre condizioni: nel silenzio esteriore ed interiore, nella preghiera, nella separazione dal mondo. Non ogni luogo è adatto allo Spirito del Signore, e neanche ogni mente ed ogni cuore. Luogo, mente e cuore devono essere preparati. Poi non resta che attendere, perché solo Lui conosce i tempi e i momenti che ha riservato alla sua scelta.

**Come rombo.** Il vento è segno di forza, di irresistibilità, di invincibilità. Non è dell’uomo la possibilità di poter contrastare la forza del vento, specie se è uragano, vortice, ciclone. Lo Spirito Santo che irrompe nella storia degli uomini, manifestandosi come vento che si abbatte gagliardo, vuole che quanti lo ricevono si convincano che con Lui e solo con la sua forza si potranno sconfiggere le potenze e le forze oscure di questo mondo. Nessuno potrà vincere colui nel quale abita questa potenza e forza divina.

**Come fuoco.** Il fuoco distrugge, consuma, annienta tutto ciò che di vecchio è nell’uomo, tutto ciò che è peccato e morte. Dalla distruzione dell’uomo vecchio, dallo stesso fuoco viene fatto nascere ciò che è nuovo, secondo Dio. Il fuoco è anche segno dell’amore di Dio che viene riversato nei cuori. L’amore di Dio è la nuova forza del cristiano, per mezzo di essa il rigenerato nelle acque del battesimo può iniziare il cammino dell’amore e della carità nella storia.

**La nuova lingua della verità e della carità.** A Babele, l’uomo, nella sua superbia, aveva voluto farsi come Dio e non si comprendeva più con i suoi simili. A Pentecoste, l’uomo, per mezzo dello Spirito Santo, fa ritorno nella sua umanità, viene rivestito della sua verità, gli sono dati in dono la carità, l’amore. Con esse egli deve recarsi presso i suoi fratelli e questi lo capiranno, comprenderanno il suo nuovo linguaggio, sapranno che egli non è Dio, ma è uomo, uno di loro, viene però per portare loro Dio, il vero Dio, colui che deve, accolto nel loro cuore, far sì che essi si riconoscano come fratelli, amici, figli dell’unico Padre e inizino quel dialogo di amore e di verità che è poi l’essenza ed il fine della loro vita.

**L’annunzio del fatto. Dallo stupore alla parola.** L’opera di Dio, perché sia compresa come appartenente a Lui, da Lui proveniente, dal suo amore e dalla sua verità, è necessario che venga annunziata, proclamata. L’opera in se stessa non è ancora evangelizzazione, buona novella, annunzio della grazia che Dio ci ha fatto in Cristo Gesù. Essa diviene Vangelo con la Parola. Questa è essenziale e bisogna che venga sempre proferita, poiché è sempre per mezzo di essa che vengono annunziati la volontà di Dio e l’invito esplicito alla conversione. Se manca la Parola, tutto viene compreso in modo errato, o ambiguo, o anche falsamente. La Parola invece dona il significato a quanto visto ed ascoltato, dona il significato dell’unica verità e carità che Dio vuole che vengano riversate in ogni cuore.

**La parola dell’uno parola di tutta la comunità.** La coralità dell’annuncio è essenziale ed è espressione dell’unica fede. Ognuno che parla nella comunità deve esprimere e manifestare l’unica fede, l’unica parola, l’unica verità. Nell’unica fede non possono sorgere divergenze, ambiguità, trasformazioni, alterazioni, contrapposizioni. Qualora questo dovesse accadere, è giusto che ogni cosa venga chiarita con la competente autorità, sottoponendosi umilmente al suo giudizio e alla sua decisione. Questo però deve avvenire prima che il proprio pensiero venga manifestato al pubblico. Tutto ciò che deve essere predicato, lo potrà ad una sola condizione, che sia l’unica fede della Chiesa. Se si osserverà questa semplicissima regola, un bene più grande nascerà per la comunità e i benefici ricadranno poi su tutti i suoi membri. Spesse volte si procede invece al contrario, ognuno predica in modo difforme dall’altro e su delle verità e misteri essenziali della stessa santissima fede, creando così lo scompiglio e la confusione nella comunità, la quale non ha più un criterio unico di discernimento e si trova in se stessa divisa, a causa della parola e della verità che le sono state annunziate in modo discorde e non univoco. L’univocità della predicazione unisce, l’equivocità e l’ambiguità dividono e separano i membri dell’unica comunità del Signore.

**Attentamente si ascolta. Nel silenzio lo Spirito Santo parla al cuore.** Quando si parla pubblicamente è necessario esigere l’ascolto, il silenzio, l’attenzione. Se il cuore si distrae e la mente naviga inseguendo altre parole ed altri discorsi, lo Spirito Santo di Dio mai potrà scendere nell’anima per prenderne possesso, perché nell’anima non è scesa la Parola. Se la Parola non penetra nel cuore neanche lo Spirito Santo vi entra e l’uomo rimane nella sua condizione e a nulla gli serve essere presente con il corpo, se poi il suo spirito, il suo cuore, la sua mente sono assai lontani dal luogo dove la Parola di Dio, apportatrice dello Spirito del Signore, viene annunziata per la conversione e la salvezza dell’uomo.

**Partendo dalla Scrittura.** È sana metodologia dimostrare la verità di quanto si dice partendo sempre dalla Rivelazione, dalla Scrittura. È questo un metodo che libera la fede e la verità dalla persona che l’annunzia e la proclama. Ognuno deve essere messo in condizione di poter verificare da se stesso la conformità di quanto viene annunziato con quanto il Signore ha detto e promulgato nelle scritture profetiche. Ognuno ha il diritto di poter confrontare la Parola annunziata con la Parola scritta, in modo che la sua fede non si fondi sull’uomo che dice la Parola, ma sulla Parola. È ad essa che bisogna dare l’assenso; è essa che dobbiamo accogliere e trasformare in nostra vita; è sempre essa che bisogna annunziare e proclamare nella sua interezza di verità. Chi vuole rendere credibile la Parola, chi la vuole liberare dalla sua persona, chi le vuole dare il fondamento e la consistenza in se stessa, deve sempre partire dalla Scrittura. È in essa che si trova la radice di tutto, ma è anche in essa che l’uomo deve trovare il fondamento di ogni verità.

**La testimonianza della storia.** La Parola profetica, poiché vera Parola di Dio, si compie nella storia. Spetta ai testimoni oculari del compimento avvenuto nella storia della Parola preannunziata, proclamare la sua realizzazione, annunziare l’avvenuto adempimento, dire l’evento. È in questa unità di profezia e di storia il fatto della salvezza. La profezia è contenuta nella Scrittura, il compimento di essa invece è testimoniato da quanti hanno assistito, hanno visto con i loro occhi, hanno sentito con i loro orecchi. Spesso fa carenza proprio la testimonianza che attesta e manifesta il compimento avvenuto. Ma di ogni Parola del Vangelo occorrono dei testimoni che con la loro voce e la loro parola attestino che quanto essi dicono si è compiuto in loro, da loro è stato visto, da loro sentito nella propria vita, prima di tutto, e nella vita dei discepoli del Signore. Oggi la mancata vitalità della fede annunziata è in questa carenza di testimonianza dell’annunciatore della Parola. Lui non può dire con certezza al mondo che la Parola si è compiuta in lui e quindi dice la Parola, annunzia la Scrittura, ma non dona la sua testimonianza; la Scrittura rimane da sola, è senza la convalida della testimonianza; non è profezia che diventa storia, è profezia e basta. Ogni Parola del Vangelo è profezia, ma deve essere anche testimonianza. Quando queste due qualità dell’unica Parola di vita si incontrano, nasce la fede, cresce la comunità.

**Profezia, testimonianza, fede. Fatto, interpretazione del fatto, Scrittura e storia.** La Scrittura e l’attestazione, o testimonianza del suo compimento, ancora non è tutto. Al fatto bisogna dare il suo vero, esatto significato di salvezza. Ancora una volta chi deve dare il significato è colui che annunzia la Parola ed il fatto. Per poterlo dare bisogna che egli sia ripieno di Spirito Santo, sia vero, autentico profeta del Dio vivente, conoscitore cioè della sua verità e della sua volontà di salvezza per ogni uomo. Se manca il legame vitale con lo Spirito del Signore, a volte si dice il fatto, altre volte si annunzia la profezia antica, ma non si dona quasi mai il suo significato di salvezza; chi ascolta sia il fatto che il suo annunzio scritturistico, rimane nella stessa condizione di prima, manca in lui l’elemento principale per la comprensione e l’accoglienza di quanto annunziato e testimoniato a causa della mancanza di interpretazione del fatto e del suo significato di salvezza.

**Visione dell’evento, spiegazione di esso.** Non è sufficiente assistere ad un evento per averne anche la sua comprensione secondo verità. Nelle cose di Dio è necessario che ci sia chi doni la spiegazione, chi riveli il significato di salvezza in esso contenuto. Nell’assenza della persona idonea, il significato vero resta velato, nascosto; sovente anche succede che ad esso vengano dati significati totalmente opposti e contrari a quanto è contenuto nell’evento divino. La vita di grazia e di salvezza è in questa giusta correlazione che deve sempre esistere tra evento e sua spiegazione e questa correlazione solo gli uomini di Dio possono mantenerla in vita e sempre porla in essere.

**Dall’annuncio alla fede, dalla fede al cambiamento del proprio pensiero su Gesù.** Quando nel cuore viene immessa la divina Parola della predicazione, tutto deve smuoversi dentro; deve da esso fuggire l’errore, deve impiantarsi in modo stabile la verità, la quale, sempre sotto l’influsso e l’azione dello Spirito Santo, deve far nascere la fede nel cuore. Una volta che nasce la fede, tutto deve cambiare nella mente circa il pensiero su Gesù Cristo e sulla sua verità, sulla Parola, che diviene l’unica luce per illuminare i nostri passi sulla strada del mondo verso il cielo. Quando non avviene il cambiamento dei pensieri, significa che la divina Parola non ha generato la fede e che nel cuore non si è impressa la verità della salvezza. Verità, fede, conversione, metànoia sono una sola ed unica realtà. L’una non può esistere senza l’altra e l’una aiuta l’altra nel suo farsi, nel suo divenire, nella sua maturazione.

**Invito esplicito alla conversione.** Quando viene predicata la Parola, viene annunziata con un unico scopo, una sola finalità: far sì che vi sia l’adesione della mente e del cuore ad essa. Perché questa adesione avvenga e produca frutti di vera conversione, è necessario che vi sia da parte di chi annunzia un invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola che viene annunziata. L’invito alla conversione deve essere principio finale della predicazione. Deve essere fatto ai cuori in modo esplicito, chiaro, inequivocabile. Si predica e si annunzia Gesù Cristo perché le menti e i cuori aderiscano a Lui, ma né mente e né cuore possono essere lasciati o abbandonati a se stessi, è necessario che il predicatore del Vangelo esplicitamente e con parole ricche di grazia, di bontà, di misericordia, ma anche di verità, li esorti alla conversione, li inviti a cambiare vita, a modellare il proprio pensiero su Gesù Cristo e l’anima a lasciarsi rivitalizzare, santificare ed abbellire dalla grazia che lo Spirito Santo vuole infondere in essa.

**Richiesta di conoscenza: cosa dobbiamo fare?** Chi ascolta l’invito alla conversione non può decidere da se stesso cosa fare, come agire, quali vie intraprendere. Deve chiedere lui stesso al missionario del Vangelo che gli suggerisca le vie secondo Dio, secondo grazia e verità, da seguire. Niente nel processo della conversione e della santificazione può essere lasciato in mano e nelle decisioni della persona che ascolta, ma tutto deve essere suggerito dalla persona che annunzia, poiché essa è stata inviata da Gesù non solo per predicare la via della salvezza, ma per indicare anche in che cosa esattamente questa via consiste e cosa bisogna fare per poterla percorrere sino in fondo.

**Pentimento.** La prima cosa che si richiede a chi ascolta la Parola è il pentimento. Esso è desiderio del cuore di abbandonare tutto quanto finora è stato fatto, di rinnegarlo come peccato, come tenebra esistenziale, come coinvolgimento della propria vita in ciò che non era la verità, non era la grazia, non era la salvezza, perché era il rinnegamento di Dio, era la proclamazione dell’umanità sganciata e liberata dai legami e dai vincoli della divina carità. Il pentimento vero è il principio per l’immersione della propria vita nella verità e nella grazia che vengono annunziate dal missionario di Gesù Cristo. Nell’assenza del vero pentimento l’introduzione nella verità e nella grazia non avviene e quanto si vive è solo rivestimento esteriore, in nessun caso potrà produrre un frutto di grazia e di salvezza.

**Battesimo. Proprietà di Gesù.** Con il battesimo l’anima viene segnata e consegnata a Cristo Gesù per sempre. Egli imprime il suo sigillo e l’anima diventa sua proprietà, sua vita. È questo il grande mistero che si compie nel battesimo cristiano. In esso prima l’anima viene tratta dalle tenebre e dal peccato delle origini, poi viene elevata alla nuova dignità che è partecipazione della divina natura. In Cristo il battezzato è fatto figlio nel figlio, diviene tempio vivo dello Spirito Santo, dimora della grazia e della verità. Come membro del suo corpo, il battezzato viene rivestito della triplice ministerialità di Gesù: egli è re, sacerdote e profeta. Egli deve spargere nel mondo il profumo della salvezza e della redenzione. Questo in sintesi il mistero che si compie nel santo battesimo. Di tutta questa grazia ricevuta spesso il cristiano è nell’ignoranza. Spetta a coloro che hanno il mandato della predicazione, illuminare sempre e dovunque i battezzati, perché vivano santamente quanto lo Spirito Santo di Dio ha compiuto in loro il giorno in cui sono divenuti una cosa sola con il Signore, il giorno in cui si sono rivestiti di Cristo Gesù.

**Dono dello Spirito.** Con il dono dello Spirito Santo che si posa su di lui con il sacramento della confermazione, il battezzato diviene nel mondo come un prolungamento dello Spirito del Signore, un portatore della sua luce e della sua forza, uno nel quale abita per sempre la verità, vi dimora la sapienza, vi alberga la fortezza ed ogni altra virtù. Con il dono dello Spirito Santo il battezzato diviene sulla terra un modello celeste della comunione che regna in seno alla Santissima Trinità. Questa la straordinaria elevazione che conferisce lo Spirito Santo quando si posa nell’anima cristiana. Anche di questa verità i battezzati devono essere costantemente illuminati, perché vivano conformemente al dono ricevuto la loro missione nel mondo, in mezzo ai loro fratelli.

**Salvarsi dalla generazione perversa.** La generazione è perversa perché completamente abbandonata in balìa del principe di questo mondo e del suo potere di tenebra e di male. È perversa perché ha rinnegato il Giusto ed il Santo, lo ha appeso al legno della croce, lo ha tolto di mezzo condannandolo come malfattore, come nemico dell’umanità. È perversa perché chiunque la segue è condotto da essa nella sua perversione, che è superbia della vita e concupiscenza degli occhi e della carne. È perversa perché ha abbandonato i sentieri della verità e della giustizia, per lasciarsi governare e dominare dal male. È perversa perché è solo generatrice di altra perversione. Per questo bisogna salvarsi da essa e ci si salva entrando appieno nella verità e nella grazia che la Parola ci annunzia e ci dona.

**L’accoglienza della salvezza.** La salvezza è un dono offerto da Dio ai cuori, è un dono gratuito. La gratuità nell’offerta non significa però indifferenza da parte dell’uomo. Questi è invitato esplicitamente ad accogliere la grazia della salvezza che il Signore gli fa in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo. Se l’uomo l’accoglie, secondo le giuste regole dell’accoglienza, egli entra in possesso di essa e inizia il suo cammino verso la patria eterna del cielo, se invece la rifiuta, ostinandosi nella sua cecità e nella sua sordità spirituale, le porte della vita si chiuderanno per sempre per lui e la sua fine sarà sicuramente di dannazione eterna. È dannazione eterna perché si è rifiutato il dono, l’unico dono, che conduce alla vita per sempre.

**Una sola comunione e comunità.** Una sola Parola, un solo battesimo, un solo dono dello Spirito Santo, un solo corpo in Cristo Gesù, una sola fede, ma anche una sola comunione e comunità. Una sola comunione interiore, una sola comunità esteriore. Ciò che è uno interiormente deve essere anche uno esteriormente. Questa unità esteriore ed interiore è sempre da ricomporre, sempre da verificare, sempre da far crescere. Si rompe la comunità esteriore quando si è rotta la comunione interiore; quando non si cammina più nella grazia e nella verità è allora che anche esteriormente sorgono fazioni, divisioni, dissensi, opere queste della carne e non dello Spirito, che non abita più nel nostro cuore, a causa dell’allontanamento dalla sua grazia e dalla sua verità.

**Ascolto.** L’ascolto è il principio primo della vita della comunità dei discepoli del Signore. L’ascolto rinnova, rigenera, purifica, illumina, guida, conduce la comunità di verità in verità, di luce in luce, di sapienza in sapienza, ma anche di mistero in mistero. Se una comunità viene privata dell’ascolto o si priva di esso, inesorabilmente sarà invasa e pervasa dalle tenebre che la oscureranno e la renderanno non più comunità dei discepoli di Gesù. Per questo la comunità deve desiderare, aspirare, bramare, anelare l’ascolto; l’ascolto deve anche chiedere a chi è preposto al dono della Parola. Tutto nasce dall’ascolto e senza l’ascolto tutto invece si perde. Senza l’ascolto la comunità lentamente cade nell’idolatria, nella superstizione, si abbandona all’errore, esce definitivamente dalla luce di Gesù e precipita nel baratro del buio del male e del peccato. Chi vuole salvare la comunità deve iniziare dal retto annunzio e dal dono purissimo della verità. Questo compito è essenzialmente degli Apostoli. Sono loro preposti al dono della verità per l’intero popolo di Dio.

**Preghiera.** Con la preghiera l’anima rimane permanentemente legata al cielo dal quale discende in essa tutta la potenza della grazia necessaria perché essa cresca e porti frutti di verità e di giustizia. La preghiera è come l’acqua per il corpo; senza acqua il corpo a poco a poco si disidrata e muore e così l’anima, senza la preghiera, si inaridisce e muore alla grazia e alla verità. La preghiera è l’alimento della grazia e della verità, che sono doni dello Spirito Santo, mediante l’opera della Chiesa. La preghiera è come l’ossigeno per le cellule. Senza ossigeno non c’è vita, ogni cosa muore e così senza la preghiera: l’anima viene come asfissiata e si immerge in un perenne sonno di morte spirituale. Senza la preghiera l’uomo diviene insensibile al bene, protende e si inabissa nel male, nel quale è stato trascinato dalla virulenza della sua carne, la quale senza la forza acquista sullo spirito il suo antico potere e lo conduce all’indebolimento e alla morte.

**Frazione del pane.** La frazione del pane è l’attualizzazione perenne di ciò che Gesù ha fatto nell’ultima cena. Egli ha spezzato il pane, spezzando se stesso per la vita dei suoi amici. Ha dato il suo corpo per essere mangiato, ma per essere mangiato ha dovuto prima spezzarlo, dividerlo nel segno del pane. Il pane viene diviso, ma il corpo rimane intero e da un unico pane diviso, ognuno mangia l’intero corpo di Gesù. Il corpo di Gesù è la vita della comunità, la comunità vive finché spezza il pane e spezzando l’unico pane si spezza per la vita dei propri amici, si spezza perché la vita intera di Gesù sia data ad ogni uomo. Chi spezza il pane, ma non si spezza, costui mangia non secondo verità il corpo di Gesù, lo mangia indegnamente, lo mangia per la propria rovina e condanna.

**Cuor solo ed anima sola.** Il corpo di Gesù fa della comunità, effettivamente e operativamente, un unico corpo; misticamente il solo corpo si è realizzato il giorno in cui è avvenuta la rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Il corpo di Gesù fa sì che ciò che è divenuto misticamente possa esprimere vitalmente tutta la sua potenza di verità e di santità che emana da esso. Poiché dal corpo di Gesù emana la carità, che è il dono di se stesso per la salvezza del mondo, ogni membro della comunità che lo riceve santamente, lo mangia con amore, nella santità e nella verità, diviene interamente anche lui corpo che si spezza, pane di vita che si dona, e donandosi insieme gli uni agli altri, si diventa effettivamente, vitalmente, un cuor solo ed un’anima sola.

**Il Signore è con te, Chiesa di Dio!** La Chiesa vive se porta nel cuore una sola certezza: il Signore è con lei. È con lei come lo fu con Mosè che dovette scendere in Egitto per liberare i figli di Israele oppressi, è con lei come lo fu con la Madre di Gesù che dovette partorire al mondo il Verbo della vita, è con lei come era con Gesù, tant’è che Gesù affermava di non essere solo, perché il Padre era con Lui; è con lei perché solo con Dio e in Dio essa può svolgere il suo ministero a favore della salvezza del mondo intero; solo con Dio può attraversare il mondo per recare agli uomini la lieta novella; solo con Dio essa diviene irresistibile ed invincibile, solo con Dio il male non ha sopravvento su di essa; solo con Dio gli uomini malvagi e cattivi vengono tenuti a distanza, finché non è il tempo di rendere gloria a Dio attraverso la sottomissione della propria vita alla loro malvagità e crudeltà.

**La santità è il principio della comunione reale e spirituale.** La santità è la liberazione del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima e di ogni altra nostra facoltà da ogni ombra di male, di peccato, di tenebra, di imperfezione. La santità è l’acquisto nella perfezione di ogni virtù. Chi raggiunge questa dimensione del proprio essere diviene principio di comunione all’interno dell’intero corpo di Gesù, diviene anche forza aggregante in questo corpo, perché solo della santità è la forza di strappare anime al male e condurle nel regno della luce. Senza la santità si è già se stessi nel regno delle tenebre e si appartiene ad esso in tante forme e modalità. Chi è nel regno delle tenebre diviene forza disgregante all’interno di questo regno, ma anche all’interno della Chiesa di Dio, nella quale la sua anima ed il suo corpo non sono in modo vero, autentico, cioè nella santità della vita.

**Letizia e semplicità.** La letizia è la gioia del cuore, che canta il suo amore per il Signore a causa della salvezza ottenuta. La semplicità è il dare ad ogni cosa il suo valore. Dare il giusto valore ad ogni cosa significa usare le cose per quello che sono, per quello che danno, per quello che producono, senza nessun valore aggiuntivo. Ore le cose, tutte le cose di questo mondo hanno un valore di mezzo e non di fine. La semplicità del cuore è assumere e prendere le cose, servirsi di esse come mezzo temporale, che finisce nel momento in cui la cosa finisce. Mentre se si prendono come fine, si è divenuti ambigui o compositi e in questo caso non si è più semplici, ma neanche si è lieti, perché non è delle cose dare la gioia al cuore. La gioia è solo dono di Dio, del suo amore, della sua verità, della sua grazia.

**È il Signore che aggrega.** Il Signore aggrega alla sua comunità e la comunità è sua se vive in essa la santità. Se non c’è la santità, almeno nella volontà e nell’uso dei mezzi che la santità operano nel cuore, il Signore non aggrega. In questo caso è solo l’uomo che aggrega, ma lui aggrega non per la vita, ma per la morte, non per la giustizia, ma per l’ingiustizia, non per la verità, ma per le tenebre, non per la gioia ma per il dolore, non per il servizio ma per essere serviti, non per il Signore ma per l’uomo. Di queste aggregazioni il Signore non sa che farsene, perché non manifestano la sua luce e la sua grazia, non sono nel mondo segni della sua morte e della sua gloriosa risurrezione, non attestano l’opera della sua redenzione. Sono aggregazioni che lasciano l’uomo nella sua morte.

### ATTI II

La discesa dello Spirito Santo è narrata come vera Teofania, vera manifestazione di Dio per tutti quelli che si trovavano nello stesso luogo, in Gerusalemme. La teofania è nel segno del tuono e del vento, nel segno della potenza che nessuno potrà mai governare, imprigionare, mettere sotto sigillo. Lo Spirito Santo è vera forza che irrompe nella storia dell’umanità per guidarla sulla via di Dio, secondo la sua volontà. Il mondo è sempre attratto dallo Spirito di Dio che opera nella storia dell’umanità. Al discepolo del Signore il mandato di spiegare, illuminare, dire, annunziare il mistero di Cristo, dal quale sgorga per noi lo Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù deve imitare Pietro. Deve cioè dire al mondo la fonte, la sorgente della sua novità. Come Pietro deve anche versare nei cuori lo Spirito di conversione, in modo che anche loro possano aderire al nostro stesso mistero di salvezza e di santificazione.

Se lo Spirito di conversione è versato nei cuori, da essi sorga la domanda fondamentale: *“Cosa dobbiamo fare fratelli?”*. È questa la costante della storia della salvezza. Anche a Giovanni il Battista le folle facevano la stessa domanda: *“Noi cosa dobbiamo fare?”*. Se questa domanda non sorge, allora il discepolo di Gesù deve mettersi seriamente in questione. Non ha versato nei cuori lo Spirito della conversione e della salvezza. La prima comunità vive di uno stile nuovo: è perseverante nell’insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Vive ascoltando gli Apostoli, creando comunione, spezzando il pane, pregando. Lo Spirito Santo che dimora nella Chiesa ogni giorno fa dei molti cuori un solo cuore e delle infinite risorse una sola risorsa a beneficio di tutti. Nasce la comunità dell’uomo che si apre all’uomo e vive per l’uomo. È questo il miracolo dello Spirito Santo.

**1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Il giorno presso gli Ebrei iniziava sempre con il tramonto del sole. Il sole è bene inoltrato quando si compie il mistero della discesa dello Spirito Santo. Al versetto 15 San Pietro dice che sono le nove del mattino. Il culmine della festa era sempre verso mezzogiorno. Poi ognuno si disponeva già per il ritorno nella propria città. In questo giorno di Pentecoste i discepoli del Signore si trovavano tutti nello stesso luogo. Questo stesso luogo secondo la tradizione è il Cenacolo.

**2Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.**

La casa dove si trovavano i discepoli del Signore all’improvviso fu riempita da un vento che si abbatte gagliardo. Il fragore è simile al tuono. Tuono, fragore, vento gagliardo sono *“termini”* che esprimono e manifestano una vera Teofania. Sono segni di Dio, sua voce. I Salmi così rivelano la presenza di Dio nella sua creazione e in mezzo al suo popolo.

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza.*

*La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo. La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades.*

*La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28), 1-11).*

E ancora:

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.*

*Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci.*

*Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.*

*Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.*

*Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia. (Sal 104 (103) 1-35).*

Dio entra con forza, potenza, impeto nel luogo dove si trovavano i discepoli di Gesù.

**3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,**

Anche il fuoco è segno della presenza di Dio. Dio si manifesta come fuoco divorante. Leggiamo quanto è avvenuto al Sinai, nell’Antica Pentecoste.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro. (Es 19,1-25).*

La stessa verità è annunziata dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova c’è però una grandissima differenza. Si tratta di una differenza abissale. Nell’Antica Pentecoste Dio è un fuoco che incute paura, terrore. È un fuoco che deve mostrare e rivelare la potenza distruttrice e creatrice di Dio. È un fuoco che è però lontano dall’uomo. Anzi è un fuoco che serve proprio per non fare avvicinare l’uomo a Dio. Dio e l’uomo sono separati da una distanza quasi infinita. Dio è il sommamente Trascendente, l’Eccelso, il tre volte Santo. Nella nuova Pentecoste è tutto l’opposto. Il Dio trascendente di fa Dio immanente. Il Dio lontano si fa Dio vicino. Il Dio fuori dell’uomo si fa Dio nell’uomo. Dio si presenta ai discepoli di Gesù sotto forma di lingue di fuoco. Queste lingue si dividevano. Una volta divise, si posarono su ciascuno di loro. Ognuno ricevette in sé una lingua di fuoco. Ognuno ricevette Dio sotto forma di lingua di fuoco. Dio entra dentro l’uomo in forma visibile, ma anche in forma divorante. Entra per distruggere l’uomo vecchio e far nascere l’uomo nuovo. Il fuoco è uno. Le lingue sono molte. Per ricomporre l’unità dell’unico fuoco occorre che tutti coloro sui quali le lingue di fuoco si sono posate vivano una comunione strettissima, divengano una cosa sola, una sola vita, un solo corpo, un solo *“respiro”*. La comunione dei discepoli è essenziale, indispensabile, Nessun discepolo da solo dirà, manifesterà, rivelerà tutto Dio. Ogni discepolo potrà rivelare, dire, manifestare una *“lingua”* del fuoco che è Dio. Anche lui ha bisogno delle altre lingue per conoscere il suo Dio in pienezza di verità e di carità. La comunità dei discepoli del Signore vive della forza della lingua di fuoco di ogni persona che la compongono.

**4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.**

Il fuoco che divora la vita vecchia e fa nascere la vita nuova è lo Spirito Santo. Tutti quelli che sono nella casa vengono colmati di Spirito Santo. Lo Spirito Santo si è posato su ciascuno di loro. Tutto lo Spirito del Signore è su ciascuno di loro. Ad ognuno di loro però è data una sua particolare manifestazione per l’utilità comune. La lingua di fuoco è anche la particolare manifestazione, o il particolare dono per l’utilità comune. Questa verità così viene annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Lo Spirito Santo che discende sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, secondo l’interpretazione che ci offre l’Apostolo Giovanni è vera creazione dell’umanità nuova.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Allo stesso modo che da Adamo, vivificato dal soffio vitale di Dio, venne “fuori” tutta l’umanità, così da questa nuova umanità dovrà essere fatto nuovo il mondo intero, ogni altro uomo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,2-7).*

Faranno nuova l’umanità soffiando su ogni persona lo stesso Spirito che hanno ricevuto. Qual è il frutto della discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù? Gli Apostoli parlano la lingua dell’uomo che è dinanzi a loro. Così come lo Spirito Santo dona loro il potere di esprimersi, così essi parlano. Differente, assai differente, è invece quanto avveniva nella comunità di Corinto.

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine. (1Cor 14,1-40).*

A Pentecoste, in Gerusalemme, gli Apostoli parlavano la lingua degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. A Corinto invece il linguaggio era misterioso. Gli uomini non comprendevano. Si parlava a Dio in un linguaggio arcano e misterioso. Il dono di parlare altre lingue, o di parlare a Dio con linguaggio arcano, incomprensibile dai fratelli che ci stanno ascoltando, è transitorio, passeggero, momentaneo. Lo Spirito Santo concede doni che sono utili per un momento e non più utili in un altro momento. Altri doni invece sono permanenti. Questi doni sono utili sempre. Il dono però, sia quello transitorio che quello permanente, deve essere vissuto sempre per aiutare gli altri a crescere nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Mai il dono dello Spirito Santo deve servire per la nostra gloria o per umiliare i fratelli. Altra verità è questa: essendo il dono per l’utilità comune, esso non può essere né nascosto, né spento. Deve invece venire accolto. Se non serve a noi, di sicuro servirà ad altri. Esistono infine dei doni dello Spirito Santo che non sono sottoposti alla volontà di chi li riceve nel darli, sono dati all’uomo, ma è sempre lo Spirito Santo, il Signore che se ne serve secondo la necessità del momento. Il dono è lì. Lo Spirito Santo se ne serve secondo il suo imperscrutabile giudizio. Ultima osservazione: lo Spirito Santo può anche conferire il dono di comprendere le lingue. L’altro parla la sua lingua e chi ascolta comprende il suo linguaggio.

**5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Sappiamo che secondo il racconto della Genesi dopo l’episodio della torre di Babele, il Signore confuse la lingua degli uomini e disperse il genere umano su tutta la terra.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. (Gen 11,1-9).*

A Pentecoste avviene tutto il contrario. Dio riunisce i linguaggi delle famiglie della terra in un solo linguaggio che è quello dell’amore e della carità. Tutto il mondo ora conosce questo solo linguaggio. Chi parla la carità, l’amore è compreso dal mondo intero. Chi non parla questo linguaggio, mai potrà essere compreso dai suoi fratelli. Il linguaggio della carità, dell’amore, è il linguaggio universale dei discepoli di Gesù e di nessun altro.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la lingua nuova dello Spirito Santo. Chi parla questa lingua sarà riconosciuto come discepolo di Gesù.

**6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.**

La potenza dello Spirito agisce per attrazione. Questa attrazione era già stata profetizzata da Gesù Signore.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv 12,20-36).*

Di questo dobbiamo convincerci tutti. Alla comunità non ci si aggrega per metodologie umane sempre più nuove, a motivo delle vecchie – quelle cioè di ieri – che noi abbiamo constatato essere sterili, vuote, prive di frutti. Alla comunità si aggrega per attrazione operata dallo Spirito Santo. Sono i doni dello Spirito Santo, messi a frutto, che attraggono e aggregano. Più il dono è reso forte e vitale in noi, più lo Spirito chiama alla comunità per mezzo nostro. Meno il dono è messo a frutto e meno lo Spirito del Signore può aggregare attraverso di noi. Evangelizzare per attrazione è l’opera perenne dei discepoli del Signore. Questa opera, metodologia, via mai tramonterà. Chi evangelizza per attrazione sarà sempre nuovo, perché il dono che attrae è sempre nuovo. Ognuno possiede una forza di attrazione personale. Tutti però attraggono all’unico Vangelo, all’unico Cristo Gesù, all’unica comunità del Signore. La folla è attratta perché turbata. È turbata perché vede l’opera prodotta dallo Spirito Santo. Gli Apostoli parlano la loro lingua. Cosa sarà mai successo?

**7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?**

C’è stupore nella folla. Tutti sono fuori di sé per la meraviglia. È la prima volta nella storia che accade una cosa di questo genere. Quelli che parlavano erano tutti Galilei. È questo il fatto inaudito: possono dei Galilei parlare tutte le lingue del mondo? Quanto sta accadendo non è un fatto naturale. È un vero evento soprannaturale, un vero portento o miracolo operato dallo Spirito Santo.

**8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?**

Se questi sono tutti Galilei, come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua natia? Questo è umanamente impossibile. C’è qualcosa che ci sfugge. Qualcosa che noi non comprendiamo. Nasce la domanda. Ogni domanda richiede una risposta. Si entra in dialogo. Si annunzia il mistero. Così attrae lo Spirito Santo di Dio. Così il Signore fa entrare in dialogo gli uomini: attraverso i suoi doni di grazia e di verità che elargisce ai suoi servi fedeli. Lo vedremo fra poco: Pietro altro non fa che rispondere a questa domanda. Ora San Luca ci mostra chi sono tutti quelli che erano accorsi e che attendevano una risposta per la comprensione dell’evento che stavano vivendo.

**9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,**

C’è un cerchio, al cui centro è situata Gerusalemme. I raggi di questo cerchio raggiungono tutto il mondo conosciuto. Si inizia quasi dal Golfo Persico, si inglobano tutte quelle regioni, si passa per la Giudea e si include buona parte dell’Asia Minore.

**10della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,**

Si parte questa volta dall’Asia Minore, si scende in Egitto, si giunge nella Libia. Vengono nominati i Romani che sono residenti in queste regioni.

**11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».**

Ora si fa menzione di alcuni popoli: Giudei, Cretesi, Arabi. Ai Giudei si aggiungo tutti i prosèliti sparsi nel mondo. Ogni lingua e ogni popolo è qui menzionato. È presente in Gerusalemme il mondo intero. Il mondo intero comprende gli Apostoli perché questi parlano la loro lingua. Nella loro lingua gli Apostoli annunziano le grandi opere di Dio. Gli Apostoli non parlano per dire cose umane, di questo mondo. Parlano per annunziare al mondo intero le grandi opere di Dio. È questo il vero dono delle lingue: la lingua serve perché l’altro conosca Dio nelle sue grandi opere. Serve per spiegare le grandi opere che Dio sta compiendo. Le grandi opere Dio le sta compiendo nei suoi servi fedeli e attraverso di essi. Non si parla di un Dio lontano, astratto, metafisico, teologico. Si parla di un Dio che è presente nella storia e che è all’opera, che sta agendo in questo istante. È questa l’evangelizzazione: non dire le cose che Dio ha fatto. Dire invece le cose che Dio sta facendo oggi, in questo istante. Dicendo le cose che Dio sta facendo, si giunge anche a rivelare le cose che Dio ha fatto.

**12Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».**

Dinanzi alle grandi opere di Dio si rimane sempre stupefatti e perplessi. Si è stupefatti perché il mistero è infinitamente oltre la nostra mente e sovente incanta e affascina. La bellezza del mistero colpisce il nostro cuore e lo seduce. Si rimane perplessi, perché non si comprende. Si ha bisogno di spiegazione, di luce, di verità, di approfondimento, di tanta chiarezza dottrinale. Si ha bisogno di una risposta chiara, nitida, netta, precisa, puntuale. La domanda c’è: *“Che cosa significa questo?”*. A questa domanda si deve dare una risposta. La risposta però deve essere piena di verità e di Spirito Santo. Una risposta falsa oscura la mente e uccide le speranze del cuore.

**13Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».**

Sempre sono esistiti e sempre esisteranno i denigratori delle opere di Dio. Si può denigrare Dio solo con la menzogna, la calunnia, una falsa testimonianza evidente. Chi è ubriaco, dice frasi sconnesse, senza alcun senso.

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Non invidiare in cuor tuo i peccatori, ma resta sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza. Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza.*

*Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi?*

*Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!». (Pro 23,15-35).*

Chi è ubriaco, mai potrà parlare lingue nuove, perché non è capace neanche di parlare la sua lingua. Il fatto però che esistono ed esisteranno sempre i denigratori è sempre un grandissimo bene per la fede. Essi da un lato attestano che non si tratta di un fenomeno collettivo di manipolazione. Dall’altro rafforzano le certezze di chi il fatto realmente lo ha vissuto e lo vive. I denigratori sono come le grandi raffiche di vento: puliscono le aie da ogni pula deleteria; rafforzano gli alberi donando loro più grande vigoria. I denigratori rafforzano il giusto e lo radicano in profondità nella realtà storica della fede e della verità. I denigratori però possono trascinare i deboli, i fragili, gli incostanti, gli incapaci di vero e sano discernimento, nella loro falsità e menzogna. Chi corre dietro un denigratore attesta la sua piccolezza e fragilità spirituale.

**14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.**

È questo il secondo atto ufficiale di Pietro. È Lui il Garante della verità di Cristo Gesù. È Lui che prende la Parola, rivolgendosi a tutti coloro che erano accorsi. Pietro però non è solo. Con lui vi sono gli Undici. Con lui gli Undici sono in comunione di verità. Uno solo parla. Parla però la voce di Dodici persone. È questa la potenza della vera comunione. Pietro parla a voce alta, in modo che tutti possano ascoltare le sue parole. Pietro parla agli uomini di Giudea e a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Si compiono le parole di Cristo Gesù:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Pietro chiede che si faccia attenzione alle sue parole. L’attenzione è richiesta dalla grandezza della verità che sta per rendere loro nota. Più alta e grande è la verità che si annunzia e più silenziosa deve essere la nostra attenzione. Un solo attimo di distrazione e tutto si può perdere. Il silenzio aiuta e favorisce la concentrazione. Il chiasso è l’arte e la scienza del diavolo perché nessuna parola di verità scenda nei cuori.

**15Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;**

Voi dite che questi uomini sono ubriachi. Questi uomini non possono essere ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Chi si ubriaca, si ubriaca di sera, non di mattina e neanche durante il giorno.

**16accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:**

Se non sono ubriachi, allora cosa è realmente, veramente successo? Poiché Pietro sta parlando a persone che conoscono la Scrittura Antica, lui può partire dal profeta Gioele. Ecco per intero la profezia di Gioele.

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri.*

*Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.*

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi.*

*Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo». (Gl 2,1-27).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo.*

*Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Di questa profezia Pietro riferisce ciò che serve per spiegare quanto sta succedendo sotto i loro occhi e i loro orecchi. La profezia di Gioele annunzia una svolta epocale non solo nel popolo di Dio, ma nel mondo intero. Prima di oggi lo Spirito del Signore si era posato solo su alcune persone, come Spirito di profezia e di discernimento. Si era anche posato come Spirito di fortezza e di vittoria del bene sul male. Mosè, Giosuè, alcuni Giudici, Davide, i Profeti erano stati tutti investiti dello Spirito del Signore. Il Libro dei Numeri narra del dono dello Spirito di Dio ai settanta anziani che avrebbero dovuto aiutare Mosè nella guida del popolo eletto verso la terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta. (Num 11,1-34).*

Si tratta però sempre di persone privilegiate, scelte da Dio per una missione particolare, singolare, speciale.

**17*Avverrà*: negli ultimi giorni – dice Dio – *su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno*, *i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni*.**

Ora invece si passa dalla particolarità all’universalità e dal singolo alla comunità, dall’uno o dai pochi a tutti. È questo il miracolo che si compie con Cristo Gesù. Tutto ciò che operavano gli Antichi Profeti in ordine alla conoscenza della volontà di Dio e della sua verità ora è reso possibile a tutti. Sono indicate le tre vie attraverso le quali lo Spirito Santo operava nell’Antico Israele. Attraverso la via della profezia veniva comunicata al popolo la vera Parola di Dio. Attraverso la via della visione veniva manifestato ciò che il Signore stava attuando, o aveva deciso di attuare nel futuro immediato ed anche remoto. Attraverso la via del sogno veniva indicata la volontà di Dio sia per l’oggi che per il futuro. La via della profezia e della visione è il proprio, lo specifico dei profeti. La via dei sogni è solo di alcune persone. Questa via fu di Giacobbe e di suo Figlio Giuseppe nell’Antico Testamento. Fu di Giuseppe, lo Sposo della Vergine Maria, nel Nuovo Testamento. Ora queste tre vie sono di tutto il popolo del Signore. Queste vie sono l’opera dello Spirito Santo che oggi viene effuso sulla prima comunità cristiana. Lo Spirito Santo nel discepolo di Gesù agisce per la via della profezia, della visione, del sogno.

**18*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.**

Altro passaggio è questo: si passa dal maschile al femminile, dai soli uomini anche alle donne. L’Antico Testamento ci rivela che lo Spirito del Signore è dato in prevalenza agli uomini. Sono poche le donne chiamate da Dio per una missione all’interno del suo popolo. Queste donne si possono contare con le dita della mano: Maria, la sorella di Mosè, Debora, Culda, Anna. A queste donne se ne possono aggiungere altre assai famose: Giaele, Ester, Giuditta.

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze (Es 15, 20). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt (Gdc 4, 4). Il sacerdote Chelkia insieme con Achikam, Acbor, Safan e Asaia andarono dalla profetessa Culda moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere (2Re 22, 14). Chelkia insieme con coloro che il re aveva designati si recò dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tokat, figlio di Casra, il guardarobiere; essa abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso (2Cr 34, 22).*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza (Lc 2, 36). Nella notizia riferita dal Libro di Isaia si tratta sicuramente della moglie del profeta. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz (Is 8, 3). Noadia, menzionata dal Libro di Neemia assieme agli altri profeti, è da intendersi in senso generico, non specifico. Mio Dio, ricordati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere; anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6, 14).*

Gezabele è falsa profetessa.

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20).*

Non si va oltre.

Ora invece riguardo alla profezia non c’è più alcuna distinzione tra uomo e donna. Viene affermata una parità ed una uguaglianza assoluta. La donna è colma dello Spirito di profezia come l’uomo e l’uomo come la donna. Questa l’assoluta novità della profezia di Gioele, che Pietro afferma essersi compiuta il giorno di Pentecoste. Altra novità è questa: generalmente Dio sceglieva sempre persone adulte per l’affidamento di una missione. Fin da piccolo è stato scelto Samuele. Da giovane è stato scelto Davide e Geremia. Ora anche questo limite di età viene a cadere. Vengono scelti indistintamente: *“I vostri figli, le vostre figlie, i vostri giovani, i vostri anziani, i miei servi e le mie serve”*. È il popolo nel suo insieme che viene scelto. Tutti sono inclusi nell’essere colmati di Spirito Santo. Nessuno viene escluso dal compiere le opere dello Spirito del Signore.

**19*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.***

Anche il Padre Celeste compie le opere della salvezza. Le compie però in modo diretto. Non si serve di uomini. Agisce Lui, personalmente. Per la salvezza del mondo il Signore sconvolgerà il cielo e la terra. Non solo il cielo sarà sconvolto, ma anche la terra. Come il Signore sconvolgerà il cielo e la terra è un mistero che non è dato a noi di conoscere. Le immagini appartengono al genere apocalittico ed è proprio di questo genere l’impossibilità della loro identificazione storica. Sappiamo però dalla storia che sempre il Signore interviene con tali segni per aprire ai cuori la strada della conversione e della salvezza. Poiché questi segni sono da Dio, chi è nello Spirito del Signore saprà riconoscerli quando essi si compiranno e le annunzierà al mondo come via per il ritorno dell’uomo al suo Signore e Padre.

**20*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.***

Il giorno del Signore è quello del Giudizio. Anche queste immagini appartengono al genere apocalittico. Avverrà qualcosa di terribilmente grande. Nessuno però potrà mai immaginare cosa accadrà. Il giorno del Signore è grande e glorioso, perché Gesù verrà rivestito di tutta la sua gloria quando apparirà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Su questo giorno grande e glorioso, ma anche tremendo ecco una testimonianza del profeta Sofonia.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.*

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore.*

*Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati.*

*«Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli.*

*Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”.*

*I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 1,1-18).*

Sono segni di minaccia, non però per il giudizio, bensì per la conversione. Tutto ciò che il Signore opera sulla terra ha un solo fine: la salvezza delle sue creature. Nulla opera il Signore nel tempo, se non per la conversione e il perdono dell’uomo. È verità: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Questa verità deve essere principio ermeneutico per la lettura e comprensione di tutte le opere compiute da Dio nel tempo.

**21*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.**

Quando questi segni avverranno e si invocherà il nome del Signore, la salvezza sarà accordata. Dinanzi al Dio che viene c’è spazio per il pentimento, la richiesta di perdono, la salvezza Chi sarà salvato? Chi invocherà il nome del Signore. Chi riconoscerà il suo peccato. Chi si pentirà di esso e chiederà al Signore il perdono. Pentimento e richiesta di perdono sono indispensabili per ottenere la salvezza. Con il ricordo della profezia di Giaele Pietro dice ai denigratori e agli altri che ascoltavano che loro non sono ubriachi. Loro sono colmati di Spirito Santo. Come è potuto accadere questo? Ora Pietro entra nella storia recentissima, della quale molti dei presenti sono stati anche testimoni oculari.

**22Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,**

Pietro ora invita gli uomini di Israele ad ascoltare ciò che lui sta per rivelare loro. Ascoltare significa mettere nel cuore. Vuole dire non lasciare cadere a vuoto nessuna delle parole che lui sta per dire loro. Loro devono ascoltare perché la salvezza è nelle parole che lui sta per proferire. Pietro inizia il suo discorso facendo appello a ciò che loro già sanno. Cosa sanno loro esattamente? Loro sanno che Gesù di Nazaret è stato accreditato da Dio con miracoli, prodigi e segni. Non era Gesù che operava questi prodigi. Era invece Dio che li operava per opera di Cristo Gesù. Questa verità loro la conoscono perché storia da tutti loro vissuta. Questa verità così era stata annunziata da Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-3).*

Miracoli, prodigi e segni racchiudono tutta l’opera soprannaturale compiuta da Gesù Signore. Dio era con Gesù quando viveva sulla terra nel suo corpo di carne. Questa verità è incontrovertibile ed innegabile. Nessuno potrà mai dire che così non è. Lo attestano le grandi opere compiute da Gesù.

**23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.**

Questo Gesù, nel quale Dio ha manifestato tutta la sua onnipotenza, più che con Mosè e con ogni altro di tutto l’Antico testamento, voi, uomini di Israele, per mano dei pagani l’avete crocifisso e ucciso. Non sono stati i pagani ad uccidere Gesù. Sono stati i figli di Israele. È stata la discendenza di Abramo. È stato il popolo eletto attraverso i suoi capi. Anche questa è verità storica innegabile, incontrovertibile. In questa consegna e in questa morte Pietro annunzia il compimento di un prestabilito disegno di Dio. È avvenuto quanto la prescienza di Dio aveva previsto e profetizzato. Chi ha consegnato Gesù ai figli di Israele è stato Giuda. Loro invece lo hanno consegnato ai pagani. Pietro vede nel mistero della passione e morte di Gesù Signore il compimento di tutte le antiche profezie. Quanto il Signore aveva previsto e profetizzato si è compiuto. Nulla è rimasto senza compimento. Questo compimento così è rivelato dall’Apostolo Giovanni.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Gv 19,28-30).*

Sul compimento delle Scritture così San Paolo annunzia ai Corinzi.

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

Finora Pietro ha parlato di una storia che è sotto gli occhi di tutti. In questa storia lui però ha fissato due punti fermi: Dio era con Gesù; tutte le parole di Dio si sono compiute in Cristo. Cristo Gesù è il compimento di ogni Parola del Padre. Questa è storia ed è conosciuta da tutti. La si deve però leggere e interpretare bene. Come si fa a leggere bene e bene interpretare una storia? Tenendo il cuore lontano da ogni pregiudizio e la volontà libera da ogni desiderio di falsificazione e alterazione. Solo chi ha il cuore puro può leggere con purezza la storia di Cristo Gesù. Chi non ha il cuore puro immette in questa storia tutte le impurità che sono in esso. La morte ha posto fine alla storia visibile di Cristo Gesù. Tutte queste cose gli uomini di Israele le sanno, le conoscono perché testimoni dei fatti.

**24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Ora Pietro lascia la storia e inizia con la predicazione, l’annunzio del mistero di Cristo Gesù dopo la sua morte. Dio ha risuscitato Gesù. È questo l’annunzio, la predicazione del mistero, la sua proclamazione. In che cosa consiste la risurrezione? Nel liberare Gesù dai dolori della morte. Cristo Gesù non è più nel sepolcro. Lui è vivente. È il Vivente. Perché Dio lo ha risuscitato, liberato, fatto uscire dal sepolcro? Dio ha fatto tutto questo perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere. Perché non era possibile che la morte tenesse in suo potere Cristo Gesù? I motivi della non possibilità Pietro li attinge dal Salmo, o dalla profezia di Davide.

**25Dice infatti Davide a suo riguardo:**

L’annunzio trova il suo fondamento nella Scrittura e nella storia. Per il fondamento della Scrittura *“Non era possibile che questa, cioè la morte, lo tenesse in suo potere”*, perché si doveva compiere in Gesù quanto Davide aveva profetizzato nello Spirito Santo. Ecco le esatte, precise parole di Davide riportate così come sono incastonate in tutto il Salmo 16 (15).

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.*

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1.11).*

Pietro spiega il mistero della risurrezione di Cristo Gesù servendosi della parte finale del Salmo.

***Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.***

Ritorna la verità annunziata precedentemente e che riguarda l’intima comunione di Cristo con il Padre. Il Padre dei Cieli è con Cristo Gesù. Cristo Gesù contempla il Padre che cammina avanti a Lui e lo precede sempre in ogni sua Parola ed opera. Il Padre è alla destra di Cristo. Lo sostiene perché mai vacilli. Cristo Gesù non deve vacillare né nella fede, né nella carità, né nella speranza. Non deve vacillare perché deve portare a compimento la missione di salvezza che ha ricevuto dal Padre. Infatti Cristo Gesù è il vittorioso contro ogni tentazione di Satana. Il diavolo lo ha tentato in tutti i modi. Gesù però non è caduto in alcuna tentazione. Non è caduto perché era sempre in comunione di grazia e di verità con il Padre, nello Spirito Santo. Gesù è l’Innocente, il Santo, il Giusto. Lui mai ha conosciuto il peccato. Mai è caduto nella trasgressione. Mai ha vacillato nella missione. Questa verità è profezia ed è storia. È stata questa la sfida lanciata dallo stesso Gesù Signore ai Giudei.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,30-47).*

Gesù è l’Innocente Crocifisso. Anche il ladrone crocifisso con Lui sul Golgota confessò questa sua innocenza e santità.

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

Questa stessa santità e innocenza è proclamata dalla Seconda Lettera ai Corinzi, dalla Lettera agli Ebrei, dalla Prima Lettera di Pietro. Prima Lettera ai Corinzi.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (1Cor 5,14-21).*

Lettera agli Ebrei.

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Lettera di Pietro.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,18-25).*

Tutta la Scrittura è concorde in questa testimonianza: Gesù non ha mai vacillato nella sua obbedienza e nella sua missione.

**26*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,***

A causa della sua perfetta giustizia, santità, innocenza, il cuore di Cristo si rallegra, è nella gioia. La sua lingua esulta. La sua stessa carne è piena di speranza, anzi riposerà nella speranza. In quale speranza riposerà la carne di Gesù Signore? Eccola.

**27*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.***

Il cuore di Cristo si rallegra, la sua lingua esulta, la sua carne riposa nella speranza perché non sarà abbandonato negli inferi, cioè nel regno della morte. Il suo corpo non subirà la corruzione o decomposizione, non sarà ridotto in polvere del suolo. Il *“tuo Santo”*, cioè il Messia del Signore, andrà nel sepolcro, ma non sarà consumato da esso. Il sepolcro non sarà per Lui un sarcofago. Sarà un giaciglio momentaneo. C’è in queste parole del Salmo la stessa verità annunziata da San Paolo nella Lettera ai Filippesi.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

L’esaltazione, o risurrezione, è dono di Dio ma come frutto dell’Innocenza, della Santità, dell’Obbedienza perfetta di Gesù Signore. La risurrezione di Gesù è vera profezia. È profezia sul Messia del Signore, il Santo di Dio.

**28*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.**

Dio ha fatto conoscere al suo Santo la via della vita con la Risurrezione. Lo colmerà di gioia con la sua presenza con la gloriosa Ascensione in Cielo. Con la Risurrezione il Messia è nella pienezza della vita. Con la gloriosa Ascensione vive in eterno assiso alla destra del Padre. Questo profetizza il Salmo sul Messia del Signore, sul Santo di Dio. Questa profezia dovrà compiersi, si compirà nella storia. Si compirà o si è già compiuta? In chi si è compiuta e quando?

**29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.**

Davide non disse queste parole per la sua persona. Queste parole non si compirono in lui. Lo attesta il fatto che lui è morto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Davide non è risorto. Egli è ancora nelle braccia della morte. Lui giace nel sepolcro. Questa è verità storica. Ogni verità storica è constatabile, verificabile, appurata, certa.

**30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giuratosolennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,**

Su Davide però c’è una promessa. Eccola.

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».*

*Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.*

*Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!». (2Sam 7,1-29).*

Questa promessa gli è stata fatta solennemente da Dio sotto giuramento. Un suo discendente avrebbe regnato per sempre sul suo trono. Fin qui la promessa di Dio. Davide però era profeta. In quanto vero profeta profetizzò sul futuro di questo re. Cosa profetizzò?

**31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.**

Profetizzò la risurrezione di Cristo, dell’Unto del Signore, del suo Messia e ne parlò nel suo Salmo. Ora San Pietro passa dalla profezia alla storia. Questa profezia si è compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Messia del Signore. È il Messia del Signore perché non fu abbandonato negli inferi e la sua carne non subì la corruzione. È il Messia del Signore perché il Padre lo ha liberato dalla schiavitù della morte per sempre. Questa di San Pietro è testimonianza, annunzio di ciò che si è compiuto in Gesù Signore. La storia attesta che in Cristo la profezia si è realizzata. Se si è realizzata, Lui è il Messia di Dio, il figlio di Davide, l’Unto del Signore. La profezia non si può realizzare se non per il figlio di Davide. Per nessun altro uomo essa si potrà realizzare. Nessun altro uomo è mai risuscitato allo stesso modo secondo il quale è risuscitato Gesù Signore.

**32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

È questa la verità della storia: Dio ha risuscitato Gesù. Noi tutti ne siamo testimoni. In Gesù profezia e storia coincidono. Gesù è il solo uomo in cui profezia e storia coincidono. San Pietro e gli altri Undici sono i testimoni del compimento o realizzazione della profezia. La storia è evento, realtà, avvenimento, fatto. Loro sono i testimoni dell’opera di Dio.

**33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Ora San Pietro riprende l’inizio del suo discorso. Egli aveva iniziato con il dire che *“questi uomini non sono ubriachi”*. Sono invece *“colmati di Spirito Santo”*. Perché sono colmati di Spirito Santo? Ecco la risposta: Gesù non solo è risorto. È stato anche innalzato alla destra di Dio. Assiso alla destra del Padre, ha ricevuto lo Spirito Santo promesso. Lo ha ricevuto e lo ha effuso. Dall’annunzio del mistero, San Pietro ritorna alla storia. Che lo Spirito Santo sia stato effuso lo attesta la storia di cui voi stessi siete ora i testimoni. Voi stessi potete vedere e udire che lo Spirito Santo è stato effuso. Lo dimostra il grande miracolo cui voi state assistendo. Storia e annunzio, evento e verità misterica dell’evento sono intimamente connessi. Questa intima, vitale, connaturale e soprannaturale unità non può essere scissa. La storia deve sempre avere una parte preponderante nella nascita della fede. Se la storia manca, è assente, la fede mai potrà nascere. Anche se nasce, è una fede razionale, matematica, logica, scientifica, mai essa potrà essere una fede vitale. Non potrà essere una fede vitale, perché manca ad essa la vita che nasce proprio dalla storia. In fondo la parola serve solo per illuminare la storia. Se la parola serve solo per illuminare la storia, mai vi potrà essere una fede vera senza il suo fondamento nella storia. Il mistero è nella storia che si compie, non fuori di essa, perché la salvezza è opera storica nell’uomo storico.

**34Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:**

Prima San Pietro aveva detto che Davide è nel sepolcro. Ora dice che lui non è salito al Cielo. D’altronde come potrebbe salire al Cielo uno che è nel sepolcro? Davide però profetizza la salita al Cielo del Messia del Signore. Ecco le parole di Davide secondo il Salmo.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato*

*Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110 (109), 1-7).*

Analizziamo ora le parole citate da San Pietro. Sono quelle del primo versetto del Salmo.

***Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,***

Il Signore è Dio. Il mio Signore è il Messia di Dio. Al Messia di Dio, che è il Figlio di Davide, Dio dice: *“Siedi alla mia destra”.* Questa profezia si compie con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù.

**35*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.***

Perché il Messia è invitato a sedere alla destra di Dio, o del Padre? Deve sedere alla sua destra, perché il Padre ha intenzione di porre tutti i suoi nemici come sgabello dei suoi piedi. È il Padre che *“miete”* i nemici di Cristo Gesù e li pone come sgabello dei suoi piedi. Questo ci rivela, ove ce ne fosse bisogno, che non tutti si sono convertiti per il passato e non tutti si convertiranno per il futuro. I nemici di Gesù sono tanti, molti. Tutti però subiranno la stessa sorte: saranno posti come sgabello dei suoi piedi. Non siederanno con Lui alla sua mensa celeste ed eterna. Il problema, o il guaio della fede cristiana e cattolica di molti discepoli di Gesù è proprio questo: la negazione della cattiveria e della malvagità dell’uomo, o se si preferisce dell’inimicizia di molti verso Cristo Gesù. Molti sono i nemici di Cristo. Tra questi molti tanti appartengono agli stessi suoi seguaci. Non tutti i cristiani infatti sono amici di Cristo Gesù e per loro non c’è spazio alla mensa del Cielo. Per loro c’è posto solo per essere messi a sgabello dei piedi di Gesù. Cristo Signore si serve di questo stesso Salmo per attestare la sua origine celeste, da Dio, ma anche dalla terra, da Davide.

*Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?*

*Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo. (Mt 22,41-46).*

Veramente Gesù è Signore e veramente è il figlio di Davide. È Signore di Davide ed è anche suo Figlio. Gesù è generato dal Padre celeste nell’eternità e dalla Madre terrena nella sua umanità. Egli è vero Figlio di Dio per generazione eterna e vero Figlio di Maria per generazione nel tempo per opera dello Spirito Santo.

**36Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».**

Ora dalla storia San Pietro passa all’annunzio. Perché egli può fare questo passaggio che va dalla storia alla predicazione? Da che cosa è autorizzato? San Pietro è autorizzato dalla Nuova Storia di Cristo Gesù? La storia è un fatto, un evento. Il fatto, l’evento può essere senza tempo, senza cioè divenire: la generazione eterna del Verbo è evento senza principio e senza fine, però è vero evento. È evento non avvenuto nel tempo, è prima del tempo, è senza il tempo, ma è sempre *“fatto”*, realtà. Se non fosse *“realtà”*, non sarebbe neanche verità. È però una realtà che è nell’eternità, dall’eternità, per l’eternità, senza inizio e senza termine. *“Oggi ti ho generato”.* È mistero come possa esistere un *“fatto”* eterno. E tuttavia il *“fatto”* esiste.

Altro fatto o evento eterno è la costituzione di Signore e Cristo nel Cielo da parte di Dio, cioè del Padre, di *“quel Gesù che voi avete crocifisso”.* *“Voi lo avete crocifisso”*: questo è un fatto storico. È un fatto che è avvenuto nel tempo. *“Dio lo ha costituito Signore e Cristo”*: questo è un fatto eterno, ma che ingloba il fatto terreno, avvenuto nel tempo, che è l’Incarnazione del Verbo. Chi è stato costituito Signore e Cristo è il Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto. La costituzione o elevazione di Gesù a Signore e Cristo è realtà, quindi fatto, evento. È un evento dell’eternità e tuttavia è un purissimo evento, i cui frutti si sperimentano nella storia.

La parola di San Pietro serve solo ad illuminare, manifestare, rivelare, annunziare, dire, predicare il *“fatto”*. Questa rivelazione e predicazione è data perché chi ascolta, si apra al fatto nuovo di Cristo, creda in questo fatto nuovo, nel quale è la sua salvezza. Ecco il fatto inaudito: Il Crocifisso è Signore e Cristo. Il Crocifisso è il Messia e il Signore. Il Crocifisso è accreditato da Dio in ogni sua parola, opera, fatto storico. Avendolo Dio costituito Signore e Cristo, Egli attesta che Gesù è veramente tutto ciò che Lui ha detto di essere nella sua vita. Cristo Gesù e la sua storia sono la verità. I Giudei e la loro storia sono la falsità, la menzogna. Dio è con Cristo Gesù. Lui non è con i Giudei. Se Dio è con Cristo e non con i Giudei, ciò significa semplicemente che la salvezza è in Cristo, non nei Giudei. È Cristo la via della salvezza. Non sono i Giudei via di Salvezza.

**37All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**

Questo versetto è la chiave di tutta l’evangelizzazione. Il cuore si sente trafitto perché toccato dallo Spirito Santo. Il cuore trafitto pone la domanda: *“Cosa dobbiamo fare, fratelli?”*. Quale Spirito Santo tocca il cuore? Perché è necessario che il cuore sia toccato dallo Spirito Santo? Tocca il cuore lo Spirito Santo che è su Pietro e sugli altri Apostoli. Non è questo lo Spirito del Signore che viene conferito attraverso la via dei Sacramenti. È invece lo Spirito Santo *“personale”* di Pietro e degli altri Apostoli. È lo Spirito Santo che muove la singola persona quando è nella santità, frutto dell’obbedienza alla volontà di Dio.

Questo Spirito *“personale”*, cioè della singola persona, se è forte in chi lo possiede, dalla persona e per mezzo della persona si posa nel cuore di chi ascolta e il cuore, se è di buona volontà, si apre alla verità che è nella parola proferita dal testimone di Gesù. Senza lo Spirito personale la parola proferita dal testimone è anch’essa priva dello Spirito Santo. Può essere anche parola vera e giusta, ma rimane per l’altro cuore solo un suono, un’emissione di fiato. È lo Spirito Santo che trasforma la parola in parola di salvezza, ricolmandola della grazia della conversione. Questo significa una cosa sola: l’evangelizzazione è il frutto dello Spirito Santo che è nella persona. Più la persona è colma di Spirito Santo, più si eleva in santità, più la parola che lui proferisce è piena di Spirito Santo e quindi di grazia di salvezza, di conversione, di volontà di aderire al Signore. Un esempio di questa potenza di Spirito Santo *“personale”* lo troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39 - 56).*

Lo Spirito Santo che è nella Vergine Maria compie tutti questi prodigi di amore, di verità, di profezia, di santità. Senza lo Spirito *“personale”*, il cuore non viene toccato. La parola non converte. Rimane parola ascoltata e basta. Anche i sacramenti che si celebrano, poiché ricevuti senza vera conversione del cuore, rimangono sovente infruttuosi. Si riceve lo Spirito Santo, ma il cuore non convertito rimane di pietra. Chi vuole toccare il cuore dei suoi fratelli deve presentarsi ad essi tutto colmato di Spirito Santo. È pieno di Spirito Santo se quotidianamente si eleva nella santità del corpo, dell’anima, dello spirito. La santità è la vera via dell’evangelizzazione del mondo. Tutti gli altri metodi, anche i più moderni, quelli aggiornati già a domani, non producono frutti, perché la persona che se ne serve è priva dello Spirito personale, il solo che converte e muove il cuore a pentimento e a compunzione.

**38E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Ecco la risposta semplice di San Pietro. Ognuno abbandoni la sua vecchia via. Cambi strada. Lasci il mondo di falsità e di peccato nel quale sta vivendo. Lasciare il vecchio mondo: è questa la conversione. Abbandonare quanto si sta vivendo: questa è la prima cosa da fare. Se non si fa questa cosa, ogni altra cosa è vana, inutile. È menzogna e falsità. Lasciato il mondo dell’idolatria e della disobbedienza a Dio, ognuno si deve lasciare battezzare nel nome di Gesù Cristo. Deve lasciarsi battezzare per divenire nuova creatura, nuovo essere, nuova persona, nuova vita, nuovo figlio. La novità è data dall’immersione nelle acque del Battesimo. In queste acque lo Spirito Santo ci fa nuove creature, perché ci rende partecipi della divina natura.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

È questa la vera novità del discepolo di Gesù: divenire un nuovo essere con una nuova vita. Tutto questo avviene grazie a Cristo Gesù e allo Spirito Santo nel quale veniamo battezzati. Il Battesimo cancella sia la colpa che la pena temporale dovuta ai peccati personali commessi. Si esce dalle acque del Battesimo santi e immacolati, puri e innocenti. Ricevuto il Battesimo viene dato il dono dello Spirito Santo. È questo lo Spirito Santo della Confermazione o della Testimonianza. È lo Spirito che ci fa Testimoni del Risorto in mezzo ai nostri fratelli. Lo Spirito della Confermazione o della Testimonianza, come si vedrà in seguito, è dato solo dagli Apostoli. Mentre tutti potevano battezzare, lo Spirito Santo veniva ed è dato solo dall’Apostolo del Signore. È Lui il ministro ordinario.

**39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».**

La promessa è la salvezza. La promessa è anche il dono dello Spirito Santo. Per chi è questa promessa e questo dono? Per tutti. Per i vicini e per i lontani, per gli Ebrei e per i Gentili, per quanti vivono in Gerusalemme e per quanti sono sparsi per il mondo. Nessuno dovrà mai essere escluso dalla promessa della salvezza.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

Questa verità muove la Chiesa ad andare fino ai confini del mondo per portare l’annunzio della conversione e della fede nel Vangelo. La promessa è per quanti ne chiamerà il Signore. Questa verità così era già stata annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6,43-47).*

Non è per sua volontà che uno si converte. È per purissima grazia del Signore. Questa grazia deve sempre chiedere il missionario del Vangelo. Non solo è grazia la conversione. È anche grazia il crescere nella grazia e il portare frutti di grazia.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,1-17).*

Tutto è dono di Dio. Sapendo questo, il missionario è l’uomo della preghiera per impetrare a Dio la grazia della conversione dei cuori.

**40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».**

La generazione è perversa perché idolatra. È idolatra perché non conosce il vero Dio. Senza la verità di Dio posta a fondamento della nostra vita, anche la verità dell’uomo è falsa. Se è falsa la verità dell’uomo, tutte le relazioni divengono false, sfasate, bugiarde, menzognere. Questo lo possiamo dedurre dallo studio dell’Antico Testamento. Man mano che si fa più chiara la verità di Dio anche la verità dell’uomo cambia. Cambiando la verità dell’uomo, cambiano tutte le sue relazioni con ogni essere vivente. Tutto però deve partire dalla verità di Dio. Oggi è la verità di Dio che è stata resa falsa. Questa falsità sulla verità di Dio ha immancabilmente portato con sé la falsità della verità dell’uomo. Anche nella Chiesa oggi stiamo costruendo un uomo falso, perché falso è il Dio che stiamo adorando. Stiamo anche noi divenendo generazione perversa, cioè idolatra, fondata sulla falsa conoscenza del vero Dio. La salvezza è uscire dalla generazione perversa, idolatra ed entrare nella generazione dei giusti e dei santi, dei veri figli di Dio, o veri adoratori del Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

**41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.**

L’annunzio è stato fatto. Lo Spirito Santo ha toccato il cuore. Ora spetta ad ogni singola persona accogliere o rifiutare la parola ascoltata. Nella parola ascoltata è il mistero di Cristo che viene accolto o rifiutato. Questa accoglienza o questo rifiuto appartiene alla volontà del singolo. La parola si dona, ma non si impone.

Per essere della comunità dei discepoli del Signore accogliere la parola non basta. Bisogna lasciarsi fare creature nuove. Si diviene creature nuove nelle acque del Battesimo. Coloro che accolgono la parola di Pietro si lasciarono battezzare. Quel giorno, cioè il giorno della Pentecoste, si aggiunsero alla comunità, o alla Chiesa sorta nel Cenacolo, circa tremila persone. Tre mila sono 3 X 1000. Un numero grandissimo. È una perfezione non infinita, ma finita. È una perfezione altissima. Una sola predica può produrre così alti e grandi frutti. È questa la potenza dello Spirito Santo e della grazia di Dio che agisce nei cuori. La grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo deve essere però tutta nel predicatore della Parola. Se il predicatore ne è privo, nulla avviene, nulla si compie. Se il predicatore ne è privo, tutto resta invariato. Per questo il predicatore o il missionario del Vangelo deve essere santo. È santo se anche lui ha lasciato la generazione perversa e giorno per giorno cresce in età, sapienza e grazia, come Cristo Gesù.

**42Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.**

La vita dei discepoli del Signore non è fatta di un solo istante: l’istante, o l’attimo della conversione e della immersione nelle acque del Battesimo e del conferimento del dono dello Spirito Santo. Non è fatta neanche di solitudine, di singolarità, di separazione gli uni dagli altri. Essa è fatta di perseveranza. La perseveranza è ciò che inizia, ma che non ha fine. Si comincia, ma non si termina. Il momento in cui si termina, non c’è più vita da discepoli del Signore. In che cosa bisogna perseverare?

***“Nell’insegnamento degli apostoli”:*** È il perenne ascolto della Parola detta e delle opere o segni operati da Gesù. È la perenne, diuturna, costante formazione nel Vangelo della salvezza. Tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato, operato deve essere conosciuto, compreso, fatto propria vita, trasformato in carne e sangue. Per questo non basta un’intera vita. Ogni giorno si deve ricominciare sempre daccapo. L’apostolo insegna, il cristiano ascolta. Se l’apostolo non insegna, il cristiano mai potrà ascoltare. La crisi non è data dal non ascolto, bensì sempre dal non insegnamento. È data anche da un insegnamento falsato, ereticale, bugiardo, menzognero, oppure fatto di sole verità annunziate, ma non trasformate in vita dall’apostolo che insegna. San Paolo ci dice che è possibile insegnare falsità ed eresie.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. (At 20,17-31).*

È un monito ed una profezia.

***“Nella comunione”:*** La comunione non è solo spirituale. È reale e spirituale insieme. Mai si potrà costruire la comunione spirituale senza la comunione reale, ma anche: mai si potrà costruire una vera comunione reale senza una vera comunione spirituale. Tutto ciò che uno è, ha, possiede in cose spirituali e in cose materiali viene messo a disposizione degli altri fratelli nel Signore. Anche per la comunione vale la legge della perseveranza. Non si è in comunione per un solo attimo, per un istante. La comunione deve essere stile, forma, espressione, contenuto della nostra esistenza di cristiani. Un solo attimo fuori della comunione e non si è più discepoli veri del Signore. Il cristiano è capace di grandi slanci di comunione. Questi slanci non lo fanno però un buon discepolo di Gesù. Il buon discepolo di Gesù è fatto dalla perennità dello slancio nella comunione. Egli sempre e tutto deve essere per gli altri, con gli altri. San Paolo denuncia che la sola comunione spirituale è falsa se non viene arricchita quotidianamente dalla comunione reale.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. (1Cor 11, 17-34).*

Anche questo un severo avvertimento e un grave monito.

***“Nello spezzare il pane”:*** Lo spezzare il pane è prima di tutto l’Eucaristia. Il pane però non è solo quello spirituale, è anche l’altro fatto di materia, di grano. I discepoli di Gesù erano perseveranti nello spezzare sia il pane spirituale, cioè il vero, il reale, il sostanziale corpo di Cristo nell’Eucaristia, sia l’altro vero, reale, sostanziale pane che è il nutrimento per il corpo dell’uomo. Nel pane materiale è ogni altra sostanza necessaria per la vita del corpo sulla terra. Spezzare il pane un giorno non ci fa veri discepoli del Signore. Il pane va spezzato quotidianamente. Quotidianamente si vive, quotidianamente si spezza il pane. Ci fa veri discepoli di Gesù la perseveranza, la costanza, la perennità nel compiere questi gesti semplici. Una verità è questa: chi spezza, moltiplica. Chi spezza non si impoverisce, si arricchisce. Chi spezza nutre la comunità dei suoi fratelli.

***“Nelle preghiere”***: La perseveranza nelle preghiere non è nella preghiera personale, è invece nella preghiera comunitaria. I discepoli di Gesù, insieme, con un cuor solo ed un‘anima sola, con una sola voce ed una sola intenzione, invocano il Padre celeste, presentando a Lui la comunità in ogni sua necessità e bisogno. La perseveranza è della Chiesa, come vero Corpo di Cristo Gesù. La perseveranza è del Corpo che prega per il Corpo. Tutto il Corpo prega per tutto il Corpo perché sa che la grazia discende solo dal Padre. Il Corpo vive della grazia del Padre e questa grazia bisogna a Lui chiederla ininterrottamente. Sono queste quattro le perseveranze necessarie alla vita dei discepoli del Signore: nell’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere. Sono esse che danno il tono alla comunità de discepoli del Signore. Se una sola di queste quattro perseveranze viene a cadere, tutte le altre subiranno un grave danno. Tutte le altre prima o poi si incrineranno e la comunità dei discepoli del Signore si sbriciolerà, si frantumerà, si disperderà.

**43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.**

Il timore è uno solo: il timor di Dio. Vivere nel timore del Signore è abitare sempre all’ombra della sua volontà e della sua Parola; sempre all’ombra del compimento o realizzazione della sua Santa Legge. La comunità dei discepoli del Signore vive di ascolto e di obbedienza. Ascolta per obbedire. Obbedisce per ascoltare. Niente è più necessario alla comunità del timore del Signore. Una comunità che vive nel timore del Signore camminerà sempre sulla via della più perfetta giustizia e più piena obbedienza. Dio è con gli apostoli. Gesù è con loro. Lo Spirito Santo è con loro. Lo attesta il fatto che essi vengono accreditati da Dio con prodigi e segni. Prodigi e segni rivelano che Dio è con gli Apostoli e che gli Apostoli sono con Dio. La prima comunità è un popolo che cammina con il Signore. È un popolo con il quale cammina il Signore. Il Popolo e il Signore camminano insieme.

**44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;**

Nasce uno stile nuovo nell’umanità. Dalla frantumazione alla comunione, dall’egoismo alla carità, dalla solitudine alla ricerca dell’altro, dalla diaspora all’unità. Stanno insieme non per imposizione o per costrizione esterna, ma perché sentono il legame dell’amore e della carità. Li attrae l’amore di Gesù che è forte nel loro cuore. Sono spinti l’uno verso l’altro perché nell’altro ognuno vede e sente la sua stessa vita. Ognuno è luce per l’altro, carità, amore, speranza, pace, gioia, serenità, completezza, compimento. La fortissima comunione e attrazione spirituale diviene e si fa comunione dei beni. Questa comunione neanch’essa è imposta. È invece spontanea, libera, del cuore. Essendo la vita degli uni vita anche degli altri e per gli altri, anche quanto ognuno possiede è degli altri e per gli altri. Non è però la comunione nei beni materiali che crea la comunione e l’unità spirituale, è invece questa che crea ed esige quella. La comunione o nasce dalla grande carità, o non nasce affatto. Se nasce per imposizione o costrizione o legge degli uomini, sarà un vero fallimento. La carità è dono. Se è dono deve e può sgorgare solo da un cuore libero di amare sino alla fine.

**45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

Questo è un vero frutto della carità spirituale che regna nella comunità dei discepoli del Signore. Questa carità è talmente forte da trasformarsi in un radicale nuovo sistema di vita. Si vendono proprietà e sostanze e si divide il ricavato con tutti. La divisione avviene secondo una regola di forte giustizia. La giustizia della divisione è dettata dal bisogno di ciascuno. Chi ha bisogno di molto, riceve molto; chi ha bisogno di poco, riceve poco. Questa regola di giustizia mai si potrà applicare se il cuore non è libero da ogni concupiscenza e desiderio non buono, non giusto, non santo. Solo un cuore ricolmo di grandissima carità per l’altro può rinunciare a quanto possiede perché il fratello possa avere quanto gli serve per vivere. Ma anche solo un cuore pieno di altissima carità per il fratello trova la giusta misura di ogni suo bisogno o necessità. È questa l’opera della carità: ci fa rinunciare a tutto ciò che a noi non serve perché l’altro abbia quanto gli serve. In fondo la regola della carità è questa: si vende quanto si ha per farne parte a chi non possiede niente. Ma anche: ci si spoglia e si *“vende ogni desiderio inutile”*, perché il fratello possa acquisire, avere, entrare in possesso di ciò che gli serve, di ciò che gli è utile. La libertà dai beni di questo mondo sia nel venderli sia nel non desiderarli al di là di ciò che è strettamente necessario è il grande miracolo della carità di Cristo Gesù che abita nei nostri cuori. Un cuore inabitato dall’amore di Gesù Signore sa sempre come amare secondo pienezza di verità i fratelli. Se l’amore di Cristo non è nel cuore, nessuno potrà amare secondo la verità della carità. Amerà, ma non con piena verità. Amerà a metà o non amerà per niente. L’amore di Cristo in noi è indispensabile per poter amare secondo retta giustizia e vera carità. Molti tuttavia pensano sia vera carità vendere bene e sostanze e farne parte ai chi non possiede nulla. Nessuno sa che è carità ancora più grande prendere dai beni degli altri solo quanto gli è strettamente necessario, secondo la misura dei suoi bisogni governati però dalla legge della più grande santità.

**46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,**

Quanti si sono aggregati ai Dodici e agli altri discepoli del Signore sono tutti Ebrei. Insieme si recano nel tempio, insieme pregano nel tempio con perseveranza. Nel tempio però non spezzano il pane, non celebrano l’Eucaristia. L’Eucaristia la celebrano nelle case. È questo il primo segnale di separazione tra Giudaismo e Cristianesimo. L’altro grande segnale di rottura avviene con la predicazione del Vangelo ai pagani. Il terzo segnale è anche la separazione dei discepoli del Signore dalla Legge di Mosè. La separazione totale avviene con la distruzione di Gerusalemme e l’abbattimento del tempio. È un cammino lento che guida gli Apostoli e la Chiesa intera a scoprire la sua identità, che non è da Mosè e dagli antichi Profeti, ma solo da Cristo Gesù. Gesù lo aveva detto ai suoi Apostoli nel Cenacolo: *“Verrà lo Spirito Santo e vi guiderà verso la verità tutta intera”*.

Questo cammino è iniziato il giorno della Pentecoste e mai più si interromperà. Durerà fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il cuore di questi uomini è cambiato, è nuovo, diverso da ogni altro cuore. Lo attesta il fatto nuovo di relazionarsi con il cibo. Si prende il cibo con letizia e semplicità di cuore. Il cibo diviene mezzo di sussistenza e non più fine della stessa vita. Si gusta e si apprezza quello che si ha, sapendo che è Dio il vero bene sia del corpo che dell’anima. La gioia e la semplicità rivelano la libertà interiore ed esteriore da tutto ciò che è cosa della terra, di questo mondo. Quando il cuore è nuovo, santo, tutto è visto sotto altra luce. La luce della verità, portata dal cuore nuovo, dona la loro verità a tutte le cose della terra.

**47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Dal cuore nuovo si innalza la lode per il Signore e Dio. Si loda Dio per tutto ciò che Lui è e fa, per l’opera della salvezza, per ogni dono materiale e spirituale. Il cuore nuovo vive per lodare il Signore e per benedirlo in eterno. La prima comunità gode il favore di tutto il popolo. Il popolo vede la novità operata nel cuore dallo Spirito Santo e si lascia attrarre da essa. Il favore è stima, onore, lode, benedizione, rispetto, accoglienza, non ostilità. Il popolo è con i primi cristiani. Il popolo dai primi cristiani è attratto per la loro novità di vita. È una vita nuova quella che i discepoli di Gesù vivono e questa vita attrae. I primi cristiani vengono ammirati, esaltati, lodati, benedetti. Anche questo Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. La Chiesa nascente non è abbandonata a se stessa, alle sole sue forze. Sopra e in essa regna il Signore, il quale ogni giorno aggiunge alla comunità quelli che erano salvati. *“Quelli che erano salvati”* ha un solo significato: quelli che rispondevano alla Parola degli Apostoli e allo Spirito Santo che toccava il loro cuore.

La salvezza è insieme opera dell’uomo e di Dio. Dio dona la sua grazia, dona cioè la grazia della conversione. L’uomo dona la Parola e lo Spirito Santo che tocca il cuore. Dio dona sempre la sua grazia. Non sempre l’uomo dona la vera Parola di Dio. Se non dona la vera Parola di Dio neanche lo Spirito Santo potrà donare. Senza il dono della vera Parola di Dio nulla avviene in un cuore. Tutto inizia dalla Parola, anzi dalla vera Parola di Dio. Data la Parola di Dio, quella vera, santa, giusta, il Signore aggiunge la sua grazia e la conversione di certo avviene. Il discepolo di Gesù potrà dare la Parola vera ad una sola condizione: quando la santità di Cristo dimora nel suo cuore e la verità dello Spirito Santo governa la sua mente. La conversione del mondo nasce inizialmente dalla santità del discepolo di Gesù. Dove non c’è vera santità lì non ci sarà neanche vera conversione. Lo Spirito della conversione sgorga solo dalla santità del discepolo del Signore. È questa la via ordinaria. Le vie straordinarie sono di Dio e Lui sa come e quando intervenire nella vita di una persona per convertirla e farla entrare nel mistero della salvezza operata da Gesù Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tra l’Antica Pentecoste e la Nuova regna l’abisso della pienezza della verità di Dio. Nell’Antica Pentecoste Dio era un fuoco divorante, che teneva distante da Lui i figli di Israele. Nella Nuova Pentecoste Dio è un fuoco che rinnova, rigenera, trasforma, eleva, santifica, rende partecipi della divina natura. È un fuoco che scende e si posa sull’uomo. Entra in lui per ricomporlo nell’intimo della sua natura. La Nuova Pentecoste è una vera nuova creazione dell’uomo. Nasce l’uomo nuovo capace di amare, servire il Signore e i fratelli, vivere in comunione, essere libero dal peccato, dal vizio, da tutto ciò che è disobbedienza a Dio. Nella Nuova Pentecoste Dio vuole essere cuore e mente dell’uomo, spirito ed anima, per vivificare e divinizzare la sua intera umanità. Dal Dio che agisce dall’esterno si passa al Dio che opera dall’interno, al Dio che si fa vita della nostra vita.

**Seconda riflessione:** Riguardo al dono delle lingue è giusto che si colga la differenza tra quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme e quanto invece avveniva nella comunità di Corinto. In Gerusalemme gli Apostoli parlano le lingue degli uomini. Gli uomini comprendevano quanto gli Apostoli dicevano loro. Era un dono per la comprensione del Vangelo annunziato. A Corinto invece era un dono per parlare a Dio, non agli uomini. Era avvenuto come un capovolgimento del miracolo che lo Spirito Santo aveva compiuto a Pentecoste, in Gerusalemme. Questa differenza è giusto che venga colta ed anche spiegata. Possiamo dire che si tratta di due doni diversi e differenti. Non ci troviamo dinanzi allo stesso dono.

**Terza riflessione:** Lo Spirito elargisce diversi tipi di doni: alcuni sono permanenti, altri transitori, altri infine per un solo atto, o differenti atti e quindi sono doni istantanei, secondo le esigenze del momento. I doni permanenti sono quelli che sono sempre necessari alla vita della comunità. Quelli transitori sono necessari per un tempo particolare, ma non per tutti i tempi della storia. Quelli istantanei sono necessari per la soluzione di un singolo atto, o di molti atti, la necessità del dono non è però lasciato al discernimento di chi il dono porta o vive, ma allo stesso Spirito Santo. Sono doni permanenti tutti quelli che aiutano il cammino della fede, della speranza, della carità. Sono transitori quei doni che aiutano i doni permanenti nella loro efficacia. Sono doni istantanei quelli che devono portare nella verità e nella carità un singolo atto, o momento. Ogni dono ricevuto deve essere vissuto sempre in piena conformità alla volontà di Dio e alla mozione dello Spirito Santo. Nessun dono può essere vissuto in modo autonomo. La vitalità di un dono e la sua efficacia è sempre da chiedersi a Dio con preghiera costante, remota, ma anche immediata.

**Quarta riflessione:** Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che si deve evangelizzare per attrazione. Vi è attrazione quando si crea stupore. Si crea stupore quando si manifesta al mondo la straordinaria potenza redentrice e salvatrice del nostro Dio e Signore. Chi vuole lavorare per attrazione deve avere sempre una parola unta di Spirito Santo, di carità, compassione, misericordia, pietà, giustizia, verità, salvezza, ogni grazia. Deve altresì fare opere evangeliche. Queste opere devono essere il frutto della potenza dello Spirito Santo che abita nell’evangelizzatore. Parola ed opere devono essere una cosa sola nell’evangelizzatore. Né la parola senza le opere, né le opere senza la parola. Tuttavia se le opere sono quelle di Dio, queste suscitano la domanda e l’evangelizzatore è obbligato a dare risposte. Nella risposta donata è già l’inizio della salvezza. C’è grande sterilità dove non c’è attrazione.

**Quinta riflessione:** Pentecoste e Babele sono due diverse civiltà che si innalzano nella storia dell’umanità. A Babele nasce la civiltà dell’incomprensione, divisione, diaspora, contrapposizione, disunione, separazione, dispersione. A Babele nasce l’uomo solitudine, egoismo, individualità. Nasce l’uomo contro l’uomo, nemico dell’uomo, suo avversario. A Pentecoste invece nasce la civiltà della comprensione, unione, riunificazione, comunione, solidarietà. A Pentecoste nasce l’uomo comunione, carità, solidarietà. Nasce l’uomo per l’uomo, amico dell’uomo, suo compagno di viaggio. Chi si lascia guidare e muovere dallo Spirito Santo costruisce la civiltà nata il giorno di Pentecoste. Chi invece segue la carne con le sue passioni costruirà sempre la civiltà che è sorta in Babele all’inizio dei tempi.

**Sesta riflessione:** Nell’evangelizzazioneil fatto, l’opera dovrebbe essere data prima della parola. L’evangelizzazione dovrebbe essere la ripetizione, anche se con modalità e forme differenti, di ciò che è avvenuto a Pentecoste. Esaminiamo un po’ più da vicino le cose. Discende lo Spirito Santo. Prima opera di Dio. Lo Spirito Santo fa parlare agli Apostoli e agli altri discepoli la lingua degli uomini. Seconda opera di Dio. Ancora nessuna parola è stata proferita dagli Apostoli. Le persone accorrono. Si chiedono. Si interrogano. Alcuni di loro denigrano gli Apostoli, accusandoli di essersi ubriacati con vino dolce. Prende la Parola San Pietro e spiega ogni cosa, annunziando il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Prima viene l’opera, poi la parola. L’opera deve sempre precedere l’evangelizzatore. Quando l’opera precede, nascerà sempre un dialogo di salvezza, nella verità dello Spirito Santo e nella carità di Dio Padre.

**Settima riflessione:** Ogni volta che l’uomo chiede, è giusto che venga data risposta. La risposta dell’evangelizzatore dovrà essere sempre piena di grazia, di verità, di Spirito Santo. È piena di grazia se attraverso le sue parole si manifesta tutta la carità e la bontà di Dio nostro Padre. È piena di verità, se il mistero di Cristo Gesù viene offerto secondo la verità storica, divina, eterna, celeste. È piena di Spirito Santo se l’evangelizzatore parla al cuore prima che alle menti e alla volontà prima che all’intelletto. È il cuore che chi risponde deve toccare e per questo è necessario che lui per primo sia pieno, colmo di Spirito Santo. È lo Spirito Santo che da colui che annunzia deve *“versarsi tutto”* in colui che ascolta, in modo che sia in quest’ultimo sapienza, intelligenza, fermezza, fortezza, timore del Signore. È lo Spirito Santo Colui che convince, persuade, muove, spinge, attrae il cuore verso il mistero che la parola fa giungere in esso. Se lo Spirito Santo non è in colui che evangelizza, si compie un fatto umano, ma mai divino. La conversione non avviene e la salvezza non si realizza.

**Ottava riflessione:** L’evangelizzatore è chiamato a possedere una sana, intelligente, sapiente lettura della storia nella quale egli vive. Ma chi può leggere la storia in pienezza di verità e di sapienza? Solo lo Spirito Santo può leggere la storia. Per questo l’evangelizzatore deve essere nello Spirito del Signore e lo Spirito del Signore in lui. Se lui è nello Spirito del Signore, lo Spirito è per lui luce, verità, sapienza, intelligenza della realtà storica nella quale egli vive. Conosciuta la storia nella sua verità, è possibile salvarla, perché si indica ad essa la vera via della salvezza. L’errore di oggi è proprio questo: non si parte mai dalla storia reale, concreta. Si parte da verità astratte oppure si parte da una falsa lettura della storia. L’evangelizzatore è in tutto simile ad un medico di fronte ad un ammalato grave. Se il medico sbaglia la diagnosi, il malato muore. Può dargli anche delle eccellenti medicine, ma il malato muore lo stesso, perché la medicina data non corrisponde alla sua malattia. Di questo errore e di questa errata diagnosi già si lamentava Dio attraverso il profeta Geremia: *“Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: "Bene, bene!" ma bene non va”* (Ger 6,14; 8,21). E ancora: *“Non v'è forse balsamo in Gàlaad? Non c'è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?”* (Ger 8, 22). *“Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: È solo un dolore che io posso sopportare”* (Ger 10, 19). Senza la conoscenza della storia, i danni operati dagli evangelizzatori sono infiniti e irreparabili.

**Nona riflessione:** La fede nasce dall’intima unione di fatti e di parola. La fede, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, non è data alla parola, bensì al fatto. La fede è data all’opera. A quale opera noi dobbiamo dare la nostra fede? All’opera di Dio che è Cristo Gesù. La parola serve per far conoscere in pienezza di verità l’opera di Dio. È Cristo il Salvatore e la Salvezza. È in Cristo la salvezza e la redenzione. È in Cristo la giustificazione e la vita eterna. È in Cristo, opera di Dio per noi. L’opera di Cristo è anche la parola che illumina e svela la verità della sua opera. Ma anche la salvezza diviene opera. È l’opera di Dio in noi, per mezzo del suo Santo Spirito e sempre nello Spirito Santo è l’opera nostra e consiste nella nostra trasformazione ad immagine di Cristo Gesù. La parola rivela l’opera e il suo autore. Rivela la nostra opera e l’autore che l’ha compiuta in noi e attraverso noi. Anche noi dobbiamo presentarci dinanzi al mondo nell’intima unione di fatti e di parole, di opere e di rivelazione dell’autore dell’opera che in noi è stata compiuta.

**Decima riflessione:** Gli Atti degli Apostoli fin dalla prima predica di San Pietro ci mostrano qual è la chiave della vera, santa, perfetta evangelizzazione. Questa chiave capace di aprire ogni cuore è lo Spirito Santo. Non è però lo Spirito Santo che si riceve nei sacramenti. Lo Spirito Santo dato per via sacramentale opera il cambiamento dell’uomo, ma non la sua conversione. La conversione precede ogni opera sacramentale dell’evangelizzatore. Lo Spirito Santo che opera la conversione è lo Spirito *“personale”* dell’evangelizzatore. È lo Spirito che si è posato su di lui e che attraverso la sua santità, la sua perfetta conformazione a Cristo Signore, in lui è divenuto forte, robusto, potente, tanto forte e potente da riversarsi attraverso la parola da lui proferita nel cuore di chi ascolta e di operare in esso la conversione. È questo lo Spirito della santità personale. Più l’evangelizzatore cresce in santità, cioè in conformazione a Gesù Signore, e più lo Spirito Santo cresce e opera per mezzo della sua parola, la conversione del cuore. Convertito il cuore, si entra poi nel sacramento e nella quadruplice perseveranza che è chiesta ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SECONDO CAPITOLO**

Lo Spirito Santo, simile al fragore di un tuono e al vento che si abbatte gagliardo, appare e si posa sugli Apostoli e su quanti sono con loro nel Cenacolo. Così venendo, Egli mostra e rivela tutta la sua potenza. Nessuno mai lo potrà fermare. Nessuno imprigionare. Nessuno incatenare. Nessuno arrestare. Appena si posa sugli Apostoli, compie la sua prima opera. Dona agli Apostoli il potere di parlare le lingue degli uomini. Quanti sono presenti in Gerusalemme per la festa – vi è presente il mondo intero – ognuno ascolta gli Apostoli parlare la propria lingua. Con gli Apostoli, che parlano la lingua di Gesù, che è l’amore sino alla fine, si ricompone il genere umano. Finisce per sempre Babele e la civiltà che essa aveva costruito fra gli uomini. La folla rimane però fuori del mistero. Vede i frutti, ma non conosce l’albero che li ha prodotti. Pietro prende la parola è spiega ogni cosa. Illumina i cuori sul mistero che si sta vivendo e di cui loro stessi sono partecipi. Annunzia il compimento della profezia di Gioele. È nata l’era del dono dello Spirito Santo ad ogni persona: anziani, uomini, donne, bambini, servi, serve, piccoli, grandi: tutti possono ricevere lo Spirito Santo. Tutti possono essere rinnovati dalla sua grazia e verità. Lo Spirito Santo è però l’opera di Cristo Gesù. È Lui che dal Cielo lo ha effuso.

Ma chi è Cristo Gesù? È il Crocifisso che ora è il Risorto. La crocifissione è storia che tutti loro conoscono. La risurrezione è annunzio, rivelazione, proclamazione fondata però sulla verità storica. La risurrezione è storia invisibile di Gesù Signore, ma vera, verissima storia. Lo Spirito Santo tocca il cuore. Nasce la domanda: cosa dobbiamo fare per divenire partecipi del mistero, per essere anche noi parte di questa storia? Ci si deve convertire, abbandonare il mondo del male, della falsità, entrare nel mondo della verità, della carità, dell’amore, lasciarsi battezzare e ricevere lo Spirito Santo. Questo però non basta. Bisogna aggregarsi alla comunità e vivere secondo la legge della comunità che è fatta di una quadruplice perseveranza: nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane, nelle preghiere. Se non si persevera in questi quattro momenti della vita della comunità, ben presto il mondo ci riprende e ci riconduce nel suo baratro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a divenire storia, verità, carità della storia, verità, carità di tuo Figlio Gesù. Angeli e Santi del Cielo otteneteci la perseveranza sino alla fine.

### ATTI II

**1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.**

Il giorno di Pentecoste, come ogni altro giorno, si compie dal tramonto del sole al tramonto del sole. Gli Apostoli sono nel pieno giorno della Pentecoste. Erano cioè nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Non erano sparsi in luoghi diversi. Erano invece tutti nello stesso luogo. Il luogo in cui si trovavano era il Cenacolo, o la stanza al piano superiore nella quale Gesù aveva celebrato con i suoi Discepoli la sua Cena della Pasqua. È teologicamente importante questa unità anche “fisica” e non solamente “locale”. Tutta la Chiesa, nello stesso luogo, celebra la Festa del Signore. Non la celebrano i singoli, la celebra la Chiesa. Essa vive come solo corpo. Ancora però non è ontologicamente il Corpo di Cristo. Lo sarà non appena lo Spirito Santo si sarà posato sul corpo dei discepoli di Gesù, Apostoli e non Apostoli, e li avrà trasformati ontologicamente in vero corpo di Gesù Signore.

**2Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.**

Lo Spirito Santo si rivela come forza irresistibile, ingovernabile, perché forza divina. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi di vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Il significato è evidente. Nessuno potrà mai fermare questo corpo di Cristo, se è mosso e condotto dallo Spirito Santo. Non esistono potenze create che possano contrastare lo Spirito del Signore che dimora, abita, guida, conduce il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si chiuderà sempre in un “cenacolo di paura” quando si indebolirà in esso la potenza dello Spirito Santo. Sempre invece irromperà nella storia per la sua trasformazione, quando sarà forte nello Spirito del Signore.

**3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,**

Dopo il vento che si abbatte gagliardo, appaiono loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posavano su ciascuno di loro. Le lingue sono uguali, sono di fuoco. Si compie la profezia di Giovanni il Battista. Tutti sono battezzati in Spirito Santo e fuoco. Lo Spirito Santo forma con ognuno dei presenti il Corpo di Cristo, creando ogni membro differente l’uno dall’altro. Pietro è creato come Pietro, Giovanni come Giovanni e così gli altri. Quanto è avvenuto nel Cenacolo in una sola volta, in una sola immersione nello Spirito Santo, nella storia, nella Chiesa, avviene con i setti sacramenti. Lo Spirito è uno. Le sue creazioni sono molte. Ogni sacramento crea cose nuove. Ogni creazione dello Spirito Santo è però sempre finalizzata a vivere da vero corpo di Cristo, a formare il vero corpo di Cristo, a espandere nel mondo il vero corpo di Cristo, a portare il corpo di Cristo nella gloria eterna del cielo. Nel corpo di Cristo vocazioni, missioni, carismi, dono spirituali, operazioni variano da membro a membro e tutto è dal dono che lo Spirito fa di sé ad un membro, secondo la sua volontà. È questo il mistero del corpo di Cristo.

**4e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.**

Se tutti sono colmati di Spirito Santo, non tutti sono Apostoli, non tutti Maestri, non tutti Dottori, non tutti evangelisti, non tutti profeti. Ogni membro ha ricevuto lo Spirito Santo per lo svolgimento della sua particolare vocazione e missione. Ecco il primo frutto dello Spirito Santo: Lo Spirito Santo creando un corpo solo, crea anche un cuore solo. Un cuore solo esige una lingua sola. Ognuno parla la sua lingua, ma parla dal cuore solo. Il linguaggio è comprensibile. Si ricompone oggi la frattura dell’umanità creata nella città di Babele, a causa della sua superbia. L’unità è creata in Cristo, non senza Cristo. Quando si creano unità senza Cristo, sempre si creerà la torre di Babele.

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

La lingua del corpo di Cristo Gesù è la lingua dell’amore, della verità, della giustizia, della santità, della misericordia, della pace. È una lingua che crea amore, verità, giustizia, santità, misericordia, pace. È sempre lingua creatrice. Poiché crea la vita di Cristo, essa è lingua che viene compresa da ogni uomo. Vi è forse un solo uomo sulla terra incapace di comprendere la lingua della misericordia nel momento in cui lui ha bisogno di misericordia e di pietà?

**5Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.**

Per le grandi feste molti Giudei sparsi per il mondo venivano a Gerusalemme. In questi giorni essa si trasformava in una città cosmopolita. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. Il legame con Gerusalemme era indissolubile per ogni Giudeo osservante. Quando vi era l’opportunità di recarsi presso il tempio del Signore, sempre si intraprendeva il Santo Viaggio. Il tempio però sempre era nel cuore di tutti.

**6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.**

Ecco la prima opera dello Spirito Santo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. È questo il miracolo. Quanti sono colmati di Spirito Santo parlano la loro lingua. Quanti invece ascoltano, ascoltano la loro lingua. È come il miracolo avvenuto a Cana di Galilea. I servi portano acqua al capo del banchetto. Il capo del banchetto gusta il vino buono. È lo Spirito che rende comprensibile ogni lingua. Il turbamento rivela che ci si trova dinanzi ad un evento soprannaturale, divino. Non si è dinanzi ad un fatto umano. Anche questa comprensione è frutto dello Spirito Santo. Oggi lo Spirito Santo convoca il mondo dinanzi alla Chiesa.

**7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?**

Il mondo presente dinanzi al corpo di Cristo appena creato dallo Spirito Santo, è stupito. Si tratta di uno stupore frutto di evento soprannaturale. È fuori di sé per le meraviglie alle quali sta assistendo. Mai è avvenuta una cosa simile. Dallo stupore e dalla meraviglia sorge la domanda: Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? Se essi vengono da una stessa regione, hanno una stessa lingua, non può essere evento naturale quello al quale stiamo assistendo. Dovrà essere evento necessariamente soprannaturale, divino. Umanamente è impossibile che il mondo intero possa comprendere una sola lingua. O meglio è impossibile che con una sola lingua si possa parlare al mondo intero.

**8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?**

Ecco da dove si dimostra il miracolo o che l’evento è soprannaturale. E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Umanamente è impossibile che uno solo parli e il mondo intero lo comprenda nella sua lingua. Non è modalità umana che uno parli la lingua degli Ebrei e il mondo intero ascolti e comprenda l’altro come se parlasse nella sua lingua nativa. Questo è vero miracolo dello Spirito Santo. L’uomo comprende l’uomo. Quando si esce dalla Spirito Santo o si è privi di Lui, anche se si parla la stessa lingua nativa, non ci si comprende. Essendo il cuore diverso anche la lingua è diversa. Le parole sono le stesse, ma non il loro significato. Questo avviene anche con il Vangelo. Quando non si è nello Spirito Santo, la Parola del Signore, che è Parola per ogni uomo, diviene Parola non più dell’uomo. Da Parola di Dio è trasformata in parola di uomo. È la confusione. Dio trasforma la parola dell’uomo in Parola di Dio con il suo Santo Spirito. Senza lo Spirito Santo, l’uomo trasforma la Parola di Dio in parola dell’uomo, parola falsa, menzognera, creatrice di ogni disordine spirituale e morale.

**9Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia,**

Dianzi al corpo di Cristo, cioè alla sua Chiesa appena nata, vi è il mondo intero. Tutto il mondo allora conosciuto. Siamo Parti, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia. Si parte da oriente e si giunge ad occidente. Si inizia dal settentrione e si finisce nel meridione. È come se gli abitanti dai quattro punti cardinali fossero in questo momento dinanzi alla Chiesa di Cristo Gesù. Nessuno vi manca.

**10della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti,**

Ecco ancora l’enumerazione dei popoli presenti: Sono abitanti della Frìgia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia, vicino a Cirene, Romani qui residenti. Non vi è un solo popolo che non risulti presente. Possiamo dire che in germe si compie la Parola del Salmo. Tutti i confini della terra hanno udito, hanno visto, hanno ascoltato le meraviglie del Signore. Questo è l’altro grande miracolo operato oggi dallo Spirito Santo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19 (18) 1-15).*

Gli Apostoli e, in obbedienza alla Parola da essi annunziata, tutto il corpo di Cristo dovrà da oggi compiere il miracolo in senso contrario. Dovrà recarsi presso ogni uomo per annunziare le grandi opere di Dio compiute in Gesù.

**11Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».**

Si trovano dinanzi al corpo di Cristo anche Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi. Possiamo affermare che tutti i popoli allora conosciuti sono dinanzi alla Chiesa. E tutti li “udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Le opere di Dio sono quelle compiute da Cristo Gesù. È il Padre, nello Spirito Santo, che opera. Ma è il Figlio che storicamente compie le opere del Padre. La Chiesa appena nata narra queste opere del Padre compiute per Cristo.

**12Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».**

Il miracolo senza la Parola attrae, ma non parla. Crea stupore, meraviglia, lascia stupefatti, perplessi. Sempre al miracolo va aggiunta la Parola. Tutta quella folla di popoli si chiedevano l’uno l’altro: Che cosa significa questo? Chi deve dare voce al miracolo è colui che il miracolo ha compiuto. Se colui che ha compiuto il miracolo, non dona voce ad esso, ognuno potrà dargli la voce che vuole. Ma non è la voce di colui che il miracolo ha compiuto. Poiché oggi il miracolo è stato compiuto dallo Spirito Santo, è lo Spirito del Signore che dovrà dare voce ad esso. Come lo Spirito Santo darà voce al miracolo? Servendosi degli Apostoli costituiti da questo istante sua voce nel mondo.

**13Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».**

Dinanzi alle grandi opere di Dio, sempre vi sono stati, vi sono, vi saranno quanti si lasceranno muovere da stoltezza e insipienza e proferiranno giudizi di stoltezza e di insipienza. Anche dinanzi a Cristo sono esistite queste persone. Sono state proprio queste persone a volere la sua morte, anzi ad imporla a Pilato. Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di vino dolce. Che questa sia stoltezza e insipienza non lo rivela il corpo di Cristo, la Chiesa. Lo rivelano tutti quegli uomini che sentivano parlare il corpo di Cristo, ciascuno nella sua lingua natia. Quando parla un ubriaco, si sente solo la lingua dell’ubriaco. Non si sente la lingua del mondo intero nelle sue parole. Ecco perché questi uomini sono stolti e insipienti. Nega un evento storico vissuto dal mondo intero. Ma la contraddizione serve al miracolo, possiamo dire che è essenza del miracolo. Così nessun potrà pensare che si tratti di altro. Se tutti dinanzi al miracolo pensassero allo stesso modo, si potrebbe pensare ad una suggestione collettiva. Invece i denigratori del miracolo attestano la piena libertà di ogni uomo dinanzi ad ogni singolo miracolo.

**14Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole.**

Pietro, appena costituito voce dello Spirito Santo, parla a nome di tutto il corpo, anch’esso appena costituito voce dello Spirito Santo. Quando vi sono molte voci che lo Spirito Santo ha costituito sua voce, è giusto che parli la voce più in alto. Pietro è la voce costituita dallo Spirito Santo voce più alta di tutte le altre. Non è però voce autonoma dalle altre. Ma voce che parla in nome delle altre voci. Lui dovrà porre ogni attenzione sempre ad ascoltare ogni voce dello Spirito Santo. Questo non significa che debba dipendere dalle altre voci, ma è anche suo obbligo ascoltare le altre voci dello Spirito Santo, prima di parlare al mondo come vera voce dello Spirito Santo. La voce dello Spirito Santo è solo una. Pietro non è solo quando parla: è con gli Undici. Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole». Egli chiede attenzione a ciò che sta per dire a tutti coloro che sono dinanzi al corpo di Cristo, alla sua Chiesa. L’attenzione è del corpo. Devono ascoltare senza distrazione. Ma anche dello spirito. Devono volere ascoltare.

**15Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino;**

Prima affermazione. Alcuni dicevano che il corpo di Cristo era ubriaco, pieno di mosto (*musto pleni sunt isti* - œlegon Óti GleÚkouj memestwmšnoi e„s…n). Pietro afferma che i discepoli di Gesù non sono ubriachi. Non hanno bevuto. Ecco il motivo per cui non sono ubriachi. Sono appena le nove del mattino. Di solito si beve qualche bicchiere durante i pasti del mezzogiorno o della sera, ma non alle nove del mattino. Uno solo potrebbe esserlo. Tutti è impossibile. Nelle cose degli uomini c’è una ragionevolezza che nessuno potrà mai trascurare, omettere, tralasciare. Prima di ogni cosa, gli ubriachi dicono parole sconnesse. In secondo luogo uno può esserlo, ma non tutti. Terza verità. Mai un ubriaco riuscirà a parlare la sua lingua e gli altri potranno comprenderlo nella loro lingua nativa. È contro ogni ragionevolezza, di ogni uomo. Un ubriaco è solo ubriaco. Un così grande prodigio ha altre spiegazioni.

**16accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:**

Ecco allora la sola ragione che spiega ogni cosa. Oggi si è compiuta la profezia di Gioele. Oggi, dinanzi a voi, accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele. Questo profeta prima invita alla conversione tutto il popolo. Poi annunzia una effusione universale dello Spirito. Non solo su una o poche persone. Ma su ogni uomo, ogni persona. Il Signore passa dallo Spirito dato a poche persone allo Spirito dato a tutti. Anche il giudizio del Signore è per tutti.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito.*

*Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.*

*Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

*Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando ristabilirò le sorti di Giuda e Gerusalemme, riunirò tutte le genti e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le nazioni dividendosi poi la mia terra. Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, hanno venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto.*

*Anche voi, Tiro e Sidone, e voi tutte contrade della Filistea, che cosa siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto. Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi; avete venduto ai figli di Iavan i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria. Ecco, io li richiamo dalle città, dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere sulle vostre teste il male che avete fatto. Venderò i vostri figli e le vostre figlie per mezzo dei figli di Giuda, i quali li venderanno ai Sabei, un popolo lontano. Il Signore ha parlato.*

*Proclamate questo fra le genti: preparatevi per la guerra, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con i vostri vomeri fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: «Io sono un guerriero!». Svelte, venite, o nazioni tutte dei dintorni, e radunatevi là! Signore, fa’ scendere i tuoi prodi! Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giòsafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!*

*Folle immense nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione. Il sole e la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme farà udire la sua voce; tremeranno i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo, una fortezza per gli Israeliti. Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio, che abito in Sion, mio monte santo, e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri.*

*In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittìm. L’Egitto diventerà una desolazione ed Edom un arido deserto, per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitata e Gerusalemme di generazione in generazione. Non lascerò impunito il loro sangue, e il Signore dimorerà in Sion (Gl 4,1-21).*

**17*Avverrà*: negli ultimi giorni – dice Dio – *su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno*, *i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni*.**

San Pietro attesta che quanto essi stanno vedendo e ascoltando è solo frutto dello Spirito Santo. Si compie la profezia. Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito. Su chi il Signore effonderà il suo Spirito? Lo effonderà su tutti come Spirito di conversione effondendo la Parola di Cristo Gesù. Sarà effuso attraverso i sacramenti come Spirito di rigenerazione, santificazione, conformazione a Cristo Gesù, su quanti si convertono alla Parola. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno. Ecco il primo frutto dello Spirito Santo: sarà Spirito di profezia, Spirito che fa annunziare la Parola di Cristo Gesù, la Parola della salvezza e della vita eterna. È la profezia dei battezzati.

Ma è anche la profezia dei cresimati, dei diaconi, dei presbiteri, dei vescovi. Ogni sacramento conferisce un particolare Spirito di profezia. I vostri giovani avranno visioni. Di quali visioni si tratta? Di visioni che illuminano la Parola. Danno conferma della Parola ricevuta. Aiutano a credere nella Parola. E i vostri anziani faranno sogni. Di che sogni si tratta? Sempre di sogni inerenti al mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna, anche della missione. In una parola: si tratta di una comunione personale di ciascuno con lo Spirito Santo. Lo Spirito che si posa su ciascun uomo è anche lo Spirito che muove ciascun uomo. Come lo muove? Per vie misteriose conosciute dallo Spirito.

**18*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito* ed essi profeteranno.**

Non esiste sulla terra una sola persona sulla quale non potrà essere effuso lo Spirito del Signore. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Le condizioni vanno osservate. Lo Spirito di Cristo viene effuso su chi vuole divenire corpo di Cristo. Se qualcuno non vuole divenire corpo di Cristo non potrà ricevere lo Spirito di Cristo. Dal corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è tutto. La profezia è ordinaria e straordinaria. È ordinaria quando si ricorda e si annunzia la Parola di Dio, di Cristo, della Chiesa all’uomo che sta dinanzi a noi. È profezia straordinaria se si annunzia un particolare volontà di Dio. Tutti, ricevuto lo Spirito Santo, sono abilitati a profetizzare, a condizione che obbediscano alla Parola, rimangono nella grazia santificante, vivano come vero corpo di Cristo. Chi non è profeta per se stesso, non potrà esserlo per gli altri.

**19*Farò prodigi* lassù *nel cielo e* segni quaggiù *sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.***

Ora il profeta, con linguaggio apocalittico, dice cosa ancora farà il Signore. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Sono parole cariche di mistero. Solo il Signore sa cosa farà. Ma anche solo il Signore sa quando queste cose da Lui saranno fatte. Nessun uomo potrà mai dire quando queste cose accadranno. Noi però dobbiamo credere che esse accadranno. Saranno segni di salvezza e di perdizione. Segni di salvezza per coloro che si convertiranno e si lasceranno riconciliare con Dio, in Cristo, mediante la mediazione sacramentale degli Apostoli. Saranno di perdizione per tutti coloro che si ostineranno nel peccato. Prima di Pietro, anche Gesù si serve di questo linguaggio Apocalittico per annunziare i segni futuri della fine della storia e del secolo presente. Sono segni premonitori che annunziano la venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo.

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,26-31).*

Quando queste cose avverranno? Quando avverranno. Sappiamo che avverranno, ma nessuno saprà mai come esse avverranno e quando. È un mistero che il Signore tiene chiuso ermeticamente nel suo cuore.

**20*Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore*, *giorno grande e glorioso.***

Anche questa seconda parte della profezia è custodita nel cuore del Padre. Sappiamo che queste cose avverranno. Ma non conosciamo né il tempo della loro venuta e neanche le reali modalità di esse. Non sono state rivelate. Il linguaggio apocalittico è fatto di segni e di immagini, la cui realtà la conosce solo il Signore. Nella Scrittura ogni intervento particolare del Signore è annunziato con queste immagini, non sempre legate alla fine del mondo. Sempre dalla Scrittura sappiamo che quando il Signore si accinge a fare queste cose, sempre finisce il mondo di prima, parliamo del mondo storico e inizia una nuova storia. Oggi con l’effusione dello Spirito, inizia una storia nuova. Ma sempre nella Chiesa lo Spirito Santo viene effuso perché chi lo riceve inizi una storia nuova. Cambia sostanzialmente la sua natura, cambia sostanzialmente la sua storia. È questa la verità di ogni sacramento ricevuto. Essendovi in ogni sacramento un cambiamento di sostanza, di natura, necessariamente vi dovrà essere un cambiamento della storia di prima. Se la storia rimane la stessa, è segno che lo Spirito Santo è stato ricevuto invano.

**21*E avverrà*: *chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.**

Perché tutte queste cose saranno fatte dal Signore? Il soggetto agente della profezia di Gioele è solo il Signore. Tutto in questa profezia è opera da Dio. Il Signore opera tutto questo per la salvezza degli uomini. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Qual è il nome che si deve invocare? Quello di Cristo Gesù. Come lo si invoca? Solo conoscendolo. Come lo si conosce? Annunziandolo, predicandolo. Chi lo deve predicare? Tutti coloro che sono stati mandati. Cristo Gesù ha mandato gli Apostoli. Gli Apostoli manderanno altre persone. Tutto il corpo di Cristo in comunione con gli Apostoli è annunziatore di Cristo. Deve esserlo. È bene ascoltare cosa insegna l’Apostolo Paolo su questo grande mistero dell’annunzio e del mandato canonico per la predicazione della Parola. È sempre il corpo di Cristo che predica per formare il corpo di Cristo.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

**22Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –,**

Dall’annunzio del compimento della profezia, ora Pietro passa alla storia attuale, che è la storia di Cristo Gesù, o di Gesù di Nazaret. È infatti grazie a Lui che la profezia di Gioele si è compiuta. Lo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Uomini d’Israele, ascoltate queste parole. Non si tratta di ascoltare solo con gli orecchi, si deve ascoltare con il cuore, con la mente, con lo spirito, con la volontà. Tutto l’uomo deve mettere tutto se stesso per ascoltare. Sono le parole dalle quali verrà la vita per tutti loro. Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete –… Fin qui la storia. Gesù è stata persona accreditata da Dio. Nessuno, neanche Mosè, neanche Elia, neanche Eliseo, hanno fatto i segni che Gesù ha fatto. Quanto Gesù ha fatto attesta che Lui è veramente persona mandata da Dio. Miracoli, segni, prodigi sono opera di Dio. Dio li ha compiuti per mezzo di Gesù di Nazaret. Se Dio ha accreditato così grandemente Gesù, è segno che Lui è con Gesù. Ma anche che Gesù è con Lui. Questa è verità frutto della sua storia.

**23consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.**

Ancora un riferimento alla storia: consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Dio ha visto dall’eternità cosa avrebbe fatto il peccato. Vedendo dall’eternità cosa il peccato avrebbe operato, lo ha anche rivelato. È questa è la prescienza. Essa vede il presente e il futuro di ogni cosa. Vedendo cosa il peccato avrebbe operato, ha chiesto al Figlio di espiarlo. Questo è il prestabilito disegno, che è disegno di salvezza per sostituzione o espiazione vicaria. Dio ha visto cosa avrebbe fatto al Figlio la potente forza del peccato dell’uomo. Ha visto e ha chiesto al Figlio di ridurla all’impotenza. Naturalmente la prescienza divina ha visto l’Incarnazione, via necessaria, e anche la morte, via necessaria. Ma ha anche visto la risurrezione gloriosa e l’esaltazione alla destra del Padre. Dio consegna al peccato per sconfiggerlo.

**24Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.**

Ora dalla storia visibile Pietro passa alla storia invisibile. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Anche questa impossibilità è stata prevista. Non solo è stata prevista, è stata anche annunziata. Non era possibile per profezia, ma anche non era possibile per giustizia. Dio aveva promesso al Figlio la gloriosa risurrezione e l’innalzamento alla sua destra. Questa è l’impossibilità. Non era possibile neanche per peccato. Gesù è stato innocente, santo, giusto. Mai ha conosciuto il peccato. Di conseguenza Lui non è della morte. Ha subito la morte in vece nostra, per amore. La morte ha avuto ciò che è suo. La corruzione non appartiene a Cristo Gesù e per questo non era possibile che la morte lo tenesse nel suo seno. L’Apostolo Pietro non sviluppa l’argomentazione per ragionamenti di ordine teologico, ma solo scritturistico.

**25Dice infatti Davide a suo riguardo: *Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.***

Non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere in ragione della promessa di Dio. Dice infatti Davide a suo riguardo: contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché non vacilli. Il Signore è stato innanzi a Cristo Gesù, per lo svolgimento del suo ministero messianico, dal Battesimo al fiume Giordano fino all’istante in cui ha reso il suo spirito al Padre, ponendolo nelle sue mani. Gesù non ha vacillato. Mai Gesù si è sottratto al compimento della volontà del Padre. Sempre è stato a Lui obbediente fino alla morte e alla morte anche di croce. La sua obbedienza è stata costante, perfetta, piena, sempre. Mai è appartenuto al male.

**26*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza,***

Avendo Gesù prestato al Padre ogni obbedienza, avendo sempre fatto la sua volontà, il premio della risurrezione gli è dovuto come giustizia. Ha lavorato per il Padre suo. Ora il Padre suo gli deve dare il salario pattuito. Qual è il salario pattuito? La gloriosa risurrezione. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza. Non è una speranza infondata e neanche una speranza vana. Ci troviamo dinanzi alla stessa speranza dell’operaio che attende il salario perché ha dato al padrone tutta la sua vita per una intera giornata. La nostra invece è speranza falsa. Vogliamo il paradiso, ma senza lavorare per il Signore.

**27*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.***

Ecco il salario dovuto a Gesù per il suo lavoro nella vigna del Padre. Perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il suo Santo subisca la corruzione. È giusto dare una parola di luce sulla speranza. La speranza cristiana è la stessa del contadino che semina il buon grano nella terra. Attende di prendere in mano la falce e mietere il buon frutto dovuto al suo lavoro. Se il contadino non semina, non può sperare di raccogliere. Perché allora noi cristiani speriamo di raccogliere la vita eterna se non seminiamo la Parola di Gesù nel nostro cuore perché produca un frutto di vita eterna? La nostra speranza è insieme vana e falsa. Non è speranza. Eppure oggi il mondo cristiano così pensa. Vuole raccogliere senza aver seminato, mangiare frutti senza piantare gli alberi, andare in paradiso senza aver coltivato la Parola di Cristo Gesù nel suo cuore. Speranza falsa.

**28*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza*.**

Il Padre ha fatto conoscere al Figlio la via della vita come salario per la sua obbedienza. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La terra è la casa dell’obbedienza. L’eternità è la casa del premio, per giustizia. Ecco la speranza di Gesù sulla croce, mentre obbediva: Mi colmerai di gioia con la tua presenza. La nostra speranza è il frutto della nostra obbedienza e in misura di essa. La gloria eterna è proporzionata alla nostra obbedienza. Chi vuole più gloria deve volere più obbedienza. Chi vuole più innalzamento, deve volere più umiliazione. Gesù si umiliò in tutto il suo essere. Fu innalzato in tutto il suo essere. Questo mistero oggi è rinnegato, tradito, abrogato.

**29Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi.**

Ora Simon Pietro passa dalla profezia alla sua applicazione. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Di conseguenza non parla di se stesso. Se parlasse di se stesso, direbbe una cosa contraddetta dalla storia. Non sarebbe vero profeta del Dio vivente. Il profeta del Dio vivente dice una parola ed essa si compie sempre. Passano anche secoli, ma essa si compie. Poiché la carne di Davide ha subìto la corruzione del sepolcro, certamente è di un altro che lui parlava. Quest’altro non può essere se non il Messia, il Cristo di Dio. La storia, letta nello Spirito Santo, aiuta a comprendere la profezia.

**30Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giuratosolennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente,**

Davide era profeta. Sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente. Non solamente il Signore ha promessa a Davide che un suo discendente sarebbe salito sul suo trono. Gli aveva anche annunziato che il suo regno sarebbe stato stabile per sempre. Sappiamo per rivelazione successiva che la stabilità eterna è data dal Re eterno che è Cristo Gesù. Infatti Gesù non ha successori nella regalità.

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,12-16).*

**31previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.**

Ecco come il regno sarà eterno sotto il governo del re eterno, immortale. Davide previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Qui siamo nella profezia. La storia illumina la profezia. La profezia illumina la storia. Questo è il principio sul quale tutta l’argomentazione di Pietro, sotto la potente luce dello Spirito Santo, viene portata avanti. Principio dal quale anche noi dobbiamo partire. Infondo la Storia Sacra è proprio questa: la Parola di Dio si compie nella storia, la storia attesta che la Parola di Dio si è compiuta. La Parola è detta dai profeti. La storia è attestata dai testimoni che la leggono nella luce dello Spirito. Senza la Profezia e senza la luce potente dello Spirito Santo che ci aiuta a leggere la storia, si cammina da ciechi. Ecco perché nulla è più necessario all’umanità di queste persone capaci di leggere la storia nello Spirito Santo.

**32Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.**

Ora Simon Pietro passa dalla profezia alla storia recente. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Se Dio lo ha risuscitato in Lui si compiono tutte le promesse antiche, tutte le parole antiche di Dio. Se Dio lo ha risuscitato, Lui è il suo Messia, il suo Cristo, il Signore di Davide. La risurrezione non è un fatto privato di Cristo Gesù. È vero evento messianico. Poiché evento messianico riguarda tutti gli uomini, tutte le genti, tutti i popoli. Con la risurrezione Gesù fa anche la differenza con ogni altro uomo. Da Adamo fino all’ultimo uomo che viene sulla terra, dalla polvere si risuscita solo per l’onnipotenza di Gesù Signore. Fino a quel giorno sono tutti nella polvere. Ogni uomo dovrà essere chiamato a risorgere da Cristo Gesù, non da Dio, ma da Cristo Gesù. Questa verità va gridata oggi e sempre. Fa la differenza con tutti coloro che si sono costituiti maestri dell’umanità, ma sono nella morte.

**33Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.**

Ecco ora i frutti della risurrezione di Gesù. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Vedere e udire appartengono alla testimonianza. Simon Pietro è testimone che con la risurrezione di Gesù il Nazareno si compiono tutte le Scritture sul Messia del Signore. Anche la profezia dell’effusione dello Spirito si compie per mezzo di Cristo Gesù. Quanti stanno ascoltando Simon Pietro sono invece i testimoni dell’effusione dello Spirito Santo. Quanto essi stanno vedendo e udendo non può avere altra spiegazione se non nella verità storica dell’effusione dello Spirito Santo. Questo apre ad un ulteriore sviluppo. Il mondo vedendo il cristiano operare, deve constatare la presenza dello Spirito Santo nella sua vita. Se non constata questa presenza, è segno che il cristiano ne è privo. La sua parola è vana.

**34Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: *Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra,***

Ora Simon Pietro ritorna alla storia per leggere la Parola del Salmo. Ecco la verità storica. Davide infatti non salì al cielo in corpo e anima. La sua tomba è ancora fra noi. Il suo corpo è ancora cenere e polvere del suolo. Tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra. Il Signore che parla è Dio, il Padre celeste. Il Signore al quale il Padre parla, che è il Signore di Davide, anche Lui Dio di Davide, è il suo Messia, il suo Cristo. Al Signore di Davide, al Dio di Davide, il Padre, anche Lui Signore e Dio, suo Signore e suo Dio, dice: siedi alla mia destra. Perché il Signore di Davide è Dio oltre che uomo? Perché i Salmi parlano di generazione nel seno dell’eternità.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

**35*finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.***

Tutti i nemici, non di Cristo Gesù, ma del regno di Dio, saranno posti da Dio a sgabello dei suoi piedi, cioè dei piedi di Gesù Signore. È cosa giusta operare questa separazione tra i nemici della persona e i nemici del regno di Dio. Per i nemici della sua persona, Gesù ha pregato, chiedendo perdono per essi. Se però costoro rimangono nemici del regno di Dio e si oppongono alla sua venuta sulla nostra terra, per essi non potrà esserci salvezza. La salvezza infatti è entrare noi nel regno di Dio, che è regno di Cristo Gesù, divenendo non solo parte di esso, ma anche suoi solerti ed efficaci costruttori. Neanche il cristiano ha nemici. I nemici sono solo del regno di Cristo Gesù.

**36Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».**

Dalla profezia, dalla storia, ora si passa all’annunzio: Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. Non si tratta di un annunzio a se stante. Questo annunzio è il frutto di tutta l’argomentazione portata avanti da Simon Pietro, fondandola sulla storia, sulla scrittura, sulla testimonianza. Storia, scrittura, testimonianza: ecco il vero fondamento della sua conclusione. Logica, razionalità, sviluppo, argomentazioni, storia, profezia sono tutte essenziali in ogni discorso di vera fede. La fede va annunziata all’uomo tenendo sempre conto della sua umanità, che è anche mente che ragiona. Tutta la Scrittura Antica trova il suo compimento in una sola Persona, in Gesù di Nazaret. Il compimento è attestato dalla storia. La storia è attesta dai suoi testimoni. Senza testimonianza non c’è attestazione. La Scrittura rimane muta.

**37All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».**

Lo Spirito Santo ha attratto il mondo intero dinanzi al corpo di Cristo, alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo, Spirito della Chiesa, Spirito del corpo di Cristo, per bocca di Pietro, ha loro annunciato il mistero di Gesù, il Nazareno. La Parola di Pietro, vero carro e veicolo dello Spirito Santo, trafigge il cuore di quanti stanno ascoltando. Lo Spirito attrae, lo Spirito trafigge. Attrae da se stesso, trafigge per mezzo della Parola. Lui manda. La Chiesa dona la Parola. Se Lui manda e la Chiesa non dona la Parola, la sua attrazione è vana, perché non produce alcun frutto. Dalla trafittura del cuore, nasce la domanda: “Che cosa dobbiamo fare fratelli?”. Domanda necessaria per avere la salvezza. Se la Parola è stata data nello Spirito Santo, anche la risposta sarà data nello Spirito Santo. Se invece la Parola è stata data senza lo Spirito, senza alcuna verità, anche se nasce la domanda, anche questa sarà data senza verità. La verità è dello Spirito Santo e viene sempre dallo Spirito Santo. Se il discepolo che dice la Parola è senza lo Spirito Santo, dice parole di uomini e non la Parola di Gesù. Anche la risposta è risposta di uomini e non di Gesù.

**38E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.**

Ecco la risposta nello Spirito Santo. E Pietro disse loro: Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Ecco le cose essenziali. Due di queste cose devono farle gli uomini e due devono farle i discepoli. Convertirsi e lasciarsi battezzare devono volerlo gli uomini. Battezzare per il perdono dei peccati e dare lo Spirito Santo spetta agli Apostoli. Negli uomini e negli Apostoli tuto deve venire dallo Spirito Santo. Se l’Apostolo vive senza lo Spirito Santo, espone a totale nullità l’opera dello Spirito Santo nella sua azione con gli uomini. Ma oggi chi crede in questa verità?

**39Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».**

La promessa della salvezza per la fede nel nome di Gesù, il Nazareno, non è solo per alcuni. È per tutti gli uomini. Per voi infatti e la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro Dio. È verità: il Signore vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità. La verità è Cristo Gesù ed è lo Spirito Santo ed è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa volontà di Dio riguarda ogni uomo di ogni tempo. Perché allora Simon Pietro dice: quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro? La quantità è forse limitata da parte del nostro Dio? Mai. Lui vuole che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità? Da dove nasce il limite? Il limite nasce dal cuore dell’uomo che non accoglie la salvezza. Nasce anche dalla Chiesa quando essa non predica la vera salvezza. Nasce da coloro che sono preposti a dare vere vie di salvezza e danno invece vie false.

**40Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».**

Simon Pietro non si ferma ad una sola via di annunzio. Nello Spirito Santo ne conosce molte. Possiamo noi ben dire che per ogni uomo lo Spirito ha la sua particolare via. Chi è nello Spirito le conosce e rivela ad ogni uomo la sua. Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa! Perché la generazione è perversa? Perché vive nella falsità, nella menzogna dell’anima, dello spirito, del corpo. È perversa perché è uscita dalla volontà di Dio, cammina con una sua propria volontà e altro non fa che lavorare per la morte, anziché per la vita. Chi è nella perversione mai potrà conoscere la via della vita. È fuori dalla via della verità.

**41Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.**

Si accoglie la Parola, ci si lascia battezzare, si aggiungono i battezzati alla comunità. Non c’è il cristiano fuori del corpo di Cristo, non c’è il cristiano fuori dalla Chiesa. Parola annunziata, Parola accolta, Battesimo, Chiesa. Il Battesimo è via obbligatoria perché si divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, Comunità salvata e redenta da Gesù Signore. Battezzare è un comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Comando perenne. Lasciarsi battezzare è verità data da Gesù ad ogni uomo. Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo non entrerà nel regno di Dio. Chi vuole essere regno di Dio, deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Obbligo perenne. Se l’Apostolo e il Presbitero non annunziano il Battesimo o insegnano pensieri del proprio cuore e della propria mente, peccano di grave peccato di omissione. Disobbediscono ad un comando esplicito dato loro da Gesù Signore. Se è l’uomo che non vuole essere battezzato, con la sua decisione decide di rimanere fuori dal Regno di Dio. Anche questa è Parola di Gesù: Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà, sarà condannato. Dinanzi ad un comando non c’è obiezione, pensiero, volontà dell’uomo. Dinanzi ad una necessità di vita eterna neanche c’è obiezione, pensiero, volontà dell’uomo. L’obbedienza è per gli Apostoli. La necessità è per ogni uomo.

**42Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.**

Con il Battesimo si nasce come Corpo di Cristo, come regno di Dio. Ma come si vive da Corpo di Cristo, da Chiesa del Dio vivente, da Comunità santa? Il Corpo di Cristo Gesù vive di Parola. È il suo primo alimento. Tutto è dalla Parola. Perché il Corpo si nutra di Parola, la Parola deve essere data, ma anche ascoltata. La donano gli Apostoli. L’ascolta tutto il corpo di Cristo. Erano perseveranti nell’insegnamento degli Apostoli. L’Apostolo è il maestro. Se l’Apostolo non insegna, la comunità non potrà avere vita. Ogni altra cosa viene data in vista della vita della Parola in noi. Manca la Parola, ogni altra cosa non serve. Non vi è alcun fine da raggiungere, perché senza la Parola. Alla perseveranza nell’insegnamento si devono aggiungere altre tre perseveranze: nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. La comunione è la partecipazione ai beni spirituali e materiali gli uni degli altri.

Nello spezzare il pane: è la perseveranza nella partecipazione all’Eucaristia. La Chiesa vive di Parola, vive di Eucaristia. L’Eucaristia dona la forza per vivere la Parola e per crescere nella comunione dei beni materiali e spirituali. L’Eucaristia dona la forza di essere perseveranti nelle preghiere. Perché questa perseveranza è necessaria? Perché ogni dono di cui si ha bisogno viene dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Tutto si chiede a Dio, sempre. Paolo ha vissuto tutta una vita consacrandola all’insegnamento sia a voce che per Lettera. Le sue Lettere sono un preziosissimo documento nel quale è attestato quanto sia repentino il passaggio dalla verità alla falsità. Il Vescovo Timoteo da Lui è avvisato, viene messo in guardia perché mai tralasci l’insegnamento, fondato sulla sana dottrina. Basta un giorno senza insegnamento e le erbacce della falsità inquinano cuore e mente dei discepoli.

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.*

*Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

**43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.**

Il senso di timore che è in tutti, attesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella comunità dei credenti. Essa è vero corpo di Cristo Signore. Essendo corpo di Cristo è tempio della Beata Trinità. La Chiesa è vera teofania del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa la sua essenza soprannaturale, questa la sua missione, questa la sua vita. La Beata Trinità per mezzo degli Apostoli compie i suoi prodigi e miracoli. A che servono i miracoli? Essi sono da una parte opera della misericordia del Signore per aiutare quanti sono nella sofferenza. Ma soprattutto sono segni che devono accreditare la Chiesa come vera teofania della Beata Trinità. Ogni miracolo attesta che Dio è con la Chiesa come era con Cristo Gesù. Credendo che Dio è con la Chiesa, si crede nella Parola della Chiesa come purissima Parola di Dio. L’accreditamento è necessario alla fede.

**44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;**

Il solo corpo invisibile diviene solo corpo visibile. La comunione invisibile si fa comunione visibile. Cristo Signore ha messo in comune il suo corpo. Ogni credente in Cristo mette in comune ogni sua cosa. La Chiesa è nel visibile ciò che è nell’invisibile. È nella realtà visibile ciò che è nel mistero invisibile. Perché questo avvenga è necessario che lo Spirito Santo governi ogni cuore, muova ogni volontà, conduca tutto l’uomo. Basta che il credente si conceda al male anche in piccolissima parte perché il visibile non corrisponda più all’invisibile. Questo accade sempre quando viene sottratto al governo dello Spirito Santo qualcosa del nostro cuore o mente. Più si cresce in sapienza e grazia e più il mistero invisibile e la realtà visibile vivono in perfetta corrispondenza. Meno si cresce in sapienza e meno aumenta in noi la grazia e meno è perfetta la corrispondenza tra invisibile e visibile.

**45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

È questa una modalità di creare comunione reale, visibile. Non è la sola forma. La comunione è essenza e sostanza della vita della comunità. Le forme storiche variano da epoca in epoca, di luogo in luogo, di ora in ora. Sempre dobbiamo noi separare la sostanza, la verità, l’essenza dalle modalità storiche di vivere essenza, verità, sostanza. I discepoli vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Proprietà e sostanze spesso sono esse stesse vie per creare comunione. Gesù ha chiesto la vendita di proprietà e sostanza solo a coloro che Lui chiamava per essere domani missionari del suo Vangelo in mezzo alle genti.

**46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,**

La comunità cristiana ha introdotto nel mondo uno stile nuovo di essere e di operare. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore. Questo nuovo stile di vita è frutto dell’amore del Padre che governa il loro cuore. Della grazia di Cristo che rafforza la loro volontà di bene. Della comunione dello Spirito Santo che muove gli uni verso gli altri. Quando la fede viene meno, viene meno anche la carità. Viene meno anche la speranza. Lo stile della comunità non è più nuovo, perché non fondato sulle virtù teologali. Si fa vecchio, perché governano i vizi. Chi vuole creare uno stile nuovo nella comunità deve crescere nella fede, nella carità, nella speranza. Nessuno potrà crescere nella carità se non cresce nella fede e neanche nella speranza si può crescere, se non si cresce nella fede.

**47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.**

Il cuore della comunità è il Signore. Tutto dal Signore parte e tutto al Signore ritorna. Lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il popolo esaltava lo stile nuovo dei discepoli di Gesù. Era uno stile di purissimo bene. Il popolo era abituato da secoli a sopportare uno stile di peccato. Vedendo questo modo nuovo di vivere e di operare, rimane attratto da esso. Questo stile è via primaria per la conversione di molti cuori. È mezzo per attrarre alla fede. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. Chi sono quelli che erano salvati? Coloro che, dopo aver ascoltato la Parola degli Apostoli, si sottoponevano al Battesimo e nascevano nuove creature. Quando in una comunità vi è uno stile di litigio, alterco, divisione, guerra, contrapposizione e cose del genere, è segno che si è caduti dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Si è precipitati nuovamente nelle tenebre. Chi vuole che le comunità vivano di armonia, pace, serenità, gioia, amore, comunione, deve mettere ogni impegno perché le comunità crescano nella fede, carità e speranza. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1] (CCC 817).*

### ATTI VIII

**Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione.**

Viene qui ribadito il ruolo di Saulo nella lapidazione di Stefano. Egli era testimone ufficiale. Approvava quanto gli altri facevano. Con la sua presenza si è reso complice di una ingiustizia. Questa la verità storica. Anche per lui Stefano ha pregato. La sua carità, lo vedremo, produrrà un frutto di amore proprio in questo giovane che attestava la “giustizia” che si compiva con la sua morte. Ma di questo se ne parlerà in seguito.

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli Apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

L’odio e l’invidia non si fermarono con la lapidazione di Stefano. Ci fu poi come una sommossa generale, una persecuzione furente contro tutta la Chiesa che era in Gerusalemme. Questa persecuzione diede origine ad una piccola diaspora. Tutti lasciarono Gerusalemme e si dispersero per le regioni della Giudea e della Samaria. In queste regioni non essendoci la presenza ostile del sinedrio e dei sommi sacerdoti, in qualche modo si poteva trascorrere la vita in pace. Gli Apostoli non lasciano Gerusalemme; essi rimangono al proprio posto. Non viene qui specificato perché gli Apostoli rimangono a Gerusalemme. Il motivo è assai semplice. Essendo essi mossi dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo ancora non li muove ad uscire, li muove invece a restare in Gerusalemme. Il loro ministero di testimonianza passa ancora per Gerusalemme ed è quindi nella città santa che essi devono dimorare.

**Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

La persecuzione non dispensa dal compiere i propri doveri religiosi. Secondo l’uso e la consuetudine del tempo Stefano viene seppellito e si fa il lutto per lui. Chi seppellisce Stefano sono persone pie. La pietà cristiana ha sempre raccomandato di seppellire i morti come opera di misericordia corporale. Anche questa avviene per pietà da parte di Dio. Quanti lo servono, sono serviti dal Signore; il Signore suscita la misericordia nel cuore e nello spirito di altri suoi servi perché non venga omesso nulla di quanto è umanamente utile, giusto ed opportuno che si compia. Questo pensiero dovrebbe essere nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù non deve temere di vivere l’obbedienza piena, lasciandosi condizionare da falsi problemi circa il proprio futuro. Dio non lo abbandonerà e susciterà attorno a lui pensieri di umana pietà che si risolveranno in aiuto concreto. Questo avvenne con Gesù, avviene anche con Stefano. La carità di Dio lo ha fatto seppellire con dignità e con tanto amore.

**Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.**

Saulo non è soltanto un testimone del sinedrio, una specie di notaio, di pubblico ufficiale. Egli è più che tutto questo. Egli è la mano armata del sinedrio, il suo braccio. È opportuno che si faccia una annotazione. Esiste una relazione di obbedienza tra chi comanda e chi è comandato. È giusto e doveroso che questa relazione sia portata a compimento, sempre. Ma c’è un’altra relazione, ancora più forte, è la relazione spirituale che intercorre tra un uomo e la sua coscienza. Mai un uomo deve calpestare la sua coscienza per adempiere un ordine ricevuto; per questo egli deve essere disposto a sacrificare la sua vita, se è necessario anche con la morte, che sicuramente gli verrà inflitta a causa della sua insubordinazione umana. Esiste una terza relazione ed è quella dell’autonomia nella gestione del comando ricevuto. Questo è il vero peccato. In questa autonomia ognuno si sente autorizzato, facendosi scudo del comando ricevuto, ad agire con tirannia, con prepotenza, senza regole e senza freni, da despota e da insensato, da collerico e violento, da uomo senza scrupoli.

In certo senso questo è anche tradimento del comando ricevuto. In molte relazioni umane è questo tradimento la causa e il fondamento di una ingiustizia dilagante, che diviene oppressione, martirio inutile, ogni sorta di violenza, assenza di ogni pietà e commiserazione, libero sfogo all’ira, al furore, alle passioni. È in questa autonomia la fonte dei più gravi crimini che si commettono contro l’uomo. Questa autonomia è il peccato del mondo. Mentre l’altra relazione, quella dell’uomo con la propria coscienza, dovrebbe essere la via della verità e dell’amore, della misericordia, della commiserazione, della pietà verso i fratelli. Il male sovente non risiede in chi comanda, ma in chi obbedisce, se obbedisce senza pietà, o se obbedisce semplicemente senza vera obbedienza.

**Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.**

La dispersione fuori di Gerusalemme, nella Giudea e per la Samaria, produce un frutto di bene. I dispersi mentre raggiungevano il luogo della loro meta finale, andando diffondevano la Parola di Dio. Essi sanno cogliere questa occasione sfavorevole per la loro vita per farla divenire favorevole per la vita della Parola del Signore. Questo deve condurre ogni discepolo di Gesù ad un nobilissimo pensiero. Egli deve riflettere e chiedere al Signore di saper trovare nei momenti sfavorevoli per la sua vita e la sua esistenza il modo di far sì che la Parola di Dio ne tragga un vantaggio e questo quasi sempre avviene, se noi non pensiamo solamente a noi stessi, ma meditiamo sulla nostra missione e sulla presenza di Dio nella nostra vita. Sempre, in ogni circostanza, la Parola di Dio deve trarne un beneficio. Questo è il principio che deve regolare il nostro rapporto con la nostra vita e con la Parola del Signore.

**Filippo sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo.**

Filippo è il diacono. Viene qui indicato l’oggetto della predicazione. Filippo predicava in Samaria Gesù Cristo. Si compie con questa predicazione la Parola di Gesù. Mi sarete testimoni in Gerusalemme, nella Samaria e nel mondo intero. La Samaria era una regione originariamente appartenente al regno di Israele, in seguito, con la deportazione dei figli di Israele in Babilonia e nelle regioni dell’Eufrate, molti abitanti di quelle regioni vennero ad abitare in Samaria e la religione non fu più pura. Essa consisteva in un sincretismo dove ogni Dio aveva il suo culto; anche la popolazione non era tutta discendenza di Abramo; molti erano figli di pagani. Per questo c’era l’incomprensione tra Giudei e Samaritani. Il Vangelo è testimone di questa realtà storica.

**E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva.**

La Parola predicata da Filippo trova una buona accoglienza in molti abitanti della Samaria. La predicazione di Filippo era anche aiutata e sorretta dai miracoli che egli compiva. Anche l’altra Parola di Gesù si compie: Io sarò con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Il miracolo che Filippo compie è attestazione della presenza di Gesù in mezzo alla sua Chiesa e ai suoi discepoli.

**Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati.**

I miracoli e i prodigi che Filippo compie sono in tutto simili a quelli compiuti da Gesù durante la sua missione terrena. Gli spiriti immondi escono dalle persone, i paralitici sono risanati e gli storpi riprendono l’uso degli arti. È questa vera e propria manifestazione del regno di Dio e della sua potenza. Quando la Parola vera viene annunziata da chi in essa crede e vive secondo la Parola, sempre il Signore Gesù interviene e convalida la proclamazione della Parola con opere, miracoli e prodigi che egli compie attraverso i suoi strumenti umani per attestare la verità della Parola annunziata e per accreditare il missionario della bontà della sua opera in favore della salvezza dell’uomo, di ogni uomo.

**E vi fu grande gioia in quella città.**

La Parola del Signore annunziata e convalidata dai segni e dai prodigi produce molta gioia. La gioia è il segno della presenza del regno di Dio in mezzo agli uomini; è come una anticipazione di cielo. Il regno futuro nel Vangelo è descritto come ingresso dell’uomo nella gioia del suo Signore. Il Cristianesimo è la religione della gioia; è gioia il Cristianesimo perché è liberazione, libertà, ritrovamento di ciò che si era perso e chi era stato perso è il Signore della gloria; è gioia per la salvezza acquisita, per la luce ridonata, per la verità riconquistata, per la grazia che pervade il cuore e lo spirito, per la santità di cui viene rivestita l’anima; è gioia per la comunione ritrovata e perché finalmente l’uomo può guardare dinanzi ai suoi occhi senza il timore di vedere il nulla, il buio assoluto, la morte eterna. È gioia perché si aprono le porte della vita e si entra nell’eternità beata di un amore che non conosce tramonto.

**V'era da tempo in città un tale di nome Simone dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio.**

La Chiesa degli Atti è paradigmatica di ogni altra Chiesa o comunità che si innalzerà sulla terra. Essa vive quasi tutte le situazioni favorevoli o sfavorevoli, di grazia o di peccato, di libertà o di tentazione, perché ogni altra Chiesa vedendo la Chiesa Madre come è riuscita a superare ogni difficoltà, anch'essa impari come si superano e come ci si apre ad un cammino che sia di assoluta ed esclusiva verità evangelica. Viene qui introdotto un evento che farà tanto soffrire la Chiesa di ogni tempo: la gratuità del dono di Dio. In fondo questo è l’argomento che la Chiesa affronta e supera con la fermezza di Pietro e con la sua perfetta adesione alla verità. In Samaria viveva un tale di nome Simone che era dedito alla magia e riusciva ad avere un grande fascino sulla gente per quello che riusciva a fare.

**A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: "Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande".**

Il suo seguito era veramente grande; da tutti era riconosciuto come una vera potenza divina. Addirittura tra le potenze divine che interagivano attraverso gli uomini, secondo la loro teoria, quella di Simon Mago era la potenza chiamata Grande. Tanto era il consenso di cui godeva Simone in terra di Samaria. Tanta era anche l’ignoranza e la stoltezza del popolo che lo ascoltava. L’ignoranza di un popolo quanto a religione e a fede consente che nel suo seno sorgano uomini senza scrupoli, che ingannano e illudono, creando ancora più disperazione tra la gente di quella che essi apparentemente sembrano voler togliere o abolire per sempre.

**Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie.**

Ciò che esattamente facesse Simon Mago lo ignoriamo. Poiché i suoi poteri non sono reali, ma sono di illusione e di inganno, la sua abilità era veramente grande, poiché oltre all’inganno perpetrato, riusciva anche a far strabiliare questa gente. L’ignoranza della gente è il terreno fertile dove ognuno riesce a trovare il suo beneficio. La soluzione non è quella di lavorare su chi inganna, ma su chi viene ingannato. Se si lavora su chi è ingannato, questi mai più si lascerà ingannare, poiché da se stesso è in grado di conoscere e di discernere verità da falsità; se invece si insiste sull’ingannatore, venuto meno uno, ne sorgeranno almeno altri dieci che continueranno ad ingannare e a porre fuori strada la gente a causa della sua ingenuità e della superstizione che governa il suo cuore. Questa metodologia di intervento vale anche per sette religiose e nuovi movimenti non cristiani che stanno invadendo il terreno proprio del Cristianesimo.

**Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Con l’avvento di Filippo tutto cambia in Samaria. Quanti ascoltavano la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Aderivano cioè alla fede e si inserivano nella comunità. La buona novella viene qui precisata e definita come novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo. C’è un abbinamento perfetto tra il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo. Predicare il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo è l’unica novella della pace, l’unico lieto messaggio della salvezza. Il regno di Dio si identifica con il nome di Gesù Cristo. Questa la grande verità e senza Gesù Cristo non c’è regno di Dio, ma anche senza la costruzione del regno di Dio non c’è buona novella del nome di Gesù Cristo. Questo deve essere detto perché oggi molti sono coloro che hanno separato regno di Dio e nome di Gesù Cristo, la buona novella dal regno di Dio e dal nome di Gesù Cristo. Così facendo hanno distrutto insieme e contemporaneamente la buona novella, il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo. Questa unità è giusto che venga ricomposta. Dalla sua ricomposizione il cristianesimo riprenderà nuovo vigore e la sua testimonianza si diffonderà per il mondo intero.

**Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Anche Simone crede nelle parole di Filippo, si lascia battezzare e si attacca a Filippo in un modo del tutto singolare. Il motivo è assai semplice. Vedendo Filippo che compiva veri miracoli, specificati qui come segni e grandi prodigi, egli era fuori di sé, quanto egli operava gli sembrava una cosa da niente. È giusto che si faccia una piccola digressione. Filippo ha battezzato Simone. Simone ha creduto in Filippo e nella sua parola. Ancora però lui pensa da mago, egli non ha fatto il passaggio al pensiero di Gesù. L’andare dietro Filippo, l’essere attaccato a lui non avviene per desiderio di crescere nella Parola, bensì di crescere nella sua professione, di imparare cioè ad operare quei segni e quei prodigi che attestavano in lui una potenza straordinariamente grande. Egli si è lasciato attrarre dai miracoli e non dalla Parola. Anche questo è un rischio che bisogna pur correre nell’evangelizzazione e di fatto lo si corre più che sovente. Tuttavia quando ci si accorge che sorgono equivoci e malintesi a causa di una falsa concezione della fede alla quale si è aderiti, è necessario che il custode della fede non si lasci fuorviare e attesti con solennità e con gravità di gesti e di comportamenti l’abissale differenza che esiste tra il suo credo e quello di chi ancora non è entrato nell’ottica della fede.

**Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.**

È un fatto nuovo quello che succede. Ma è anche un fatto che dice l’essenza della relazione tra predicazione, conversione, battesimo, appartenenza alla comunità. La comunità è fondata sugli Apostoli. Sono loro che devono sempre governarla, tracciando i cammini della vita, mettendo ogni uomo nella pienezza della vita nuova che il Signore Gesù ci ha conquistato da presso Dio. Quando qualcosa di nuovo sorge nel tragitto missionario allora è giusto che si avvisino gli Apostoli, saranno loro a dettare le norme perché il cammino si faccia spedito, diventi vero ed autentico, sia vero cammino di Dio in mezzo al suo popolo. Pietro e Giovanni dalla comunità di Gerusalemme vengono inviati nella Samaria per completare ciò che manca a quanto Filippo aveva fatto. Cosa manca alla predicazione di Filippo? Ad essa manca la struttura ecclesiale e i doni dello Spirito Santo e della Santa Cena che solo gli Apostoli possono dare. Se loro non intervengono perché non avvisati, perché non chiamati, la vita della comunità stenterà a proseguire e prima o poi il mondo si riprenderà ciò che ha abbandonato e che mai avrebbe voluto che avvenisse.

**Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Il battesimo è il sacramento dello Spirito Santo; è Lui che nelle sue acque fa rinascere l’uomo a vita nuova; è Lui che fa di un uomo un figlio adottivo di Dio, che lo rende partecipe della sua natura, incorporandolo a Cristo Gesù e facendolo corpo del suo corpo, membro vivo del suo corpo vivo. Nel battesimo lo Spirito Santo aggrega alla comunità, alla Chiesa del Signore Gesù e ci fa figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Nel battesimo lo Spirito Santo non dona se stesso come dono perenne e definitivo al rigenerato. Non può donarsi, perché abilitato a donare lo Spirito è l’Apostolo del Signore. Su di lui il Signore lo ha versato nella pienezza della sua potenza di grazia e di verità, attraverso di lui deve essere dato ad ogni uomo che già è divenuto discepolo del Signore mediante la fede e l’immersione nelle acque del battesimo. Il dono dello Spirito Santo, che si specifica come confermazione, o sacramento della cresima, a causa dell’unzione crismale, che questo sacramento comporta, anticamente avveniva attraverso due momenti congiunti: la preghiera degli Apostoli e l’imposizione delle mani sul capo di chi era chiamato nella comunità a ricevere lo Spirito Santo.

Con il battesimo l’uomo nasce come figlio del Padre; con il dono dello Spirito Santo egli è consacrato testimone di Gesù Cristo e riceve i doni necessari perché in ogni occasione renda testimonianza a Gesù Signore. Lo Spirito Santo si posa sul rigenerato, lo ricolma di forza e di sapienza, di pietà e di timore del Signore, di conoscenza e di consiglio, di scienza e di intelletto perché nelle vicende della vita sappia e voglia sempre vivere come vero discepolo di Gesù, testimone della sua risurrezione, per manifestare al mondo la nuova speranza che si è riversata su di esso con la venuta del Messia di Dio in mezzo a noi e con il dono del suo Santo Spirito. La cresima è il sacramento che abilita alla testimonianza; per suo mezzo la vita diviene un attestato e una conferma vivente che Gesù è il Risorto e vive ed opera attraverso la vita del rigenerato e santificato sempre per opera dello Spirito Santo che si è posato nella pienezza dei suoi santi sette doni su di lui. Non è sufficiente ricevere la cresima per divenire testimoni di Gesù. Alla testimonianza bisogna formarsi e ci si forma in una comunità che quotidianamente manifesta ed attesta la presenza del risorto nel suo seno. Senza questa conferma vivente della risurrezione di Gesù, chi riceve la cresima è attratto più dalla forma concreta in cui versa la comunità che non dalla potenza dello Spirito che si riversa su di lui. La forza dello Spirito è l’esemplarità cristiana; da questa esemplarità il rigenerato, ora confermato, potrà apprendere quanto è potente lo Spirito che ha ricevuto ed è portato a credere nella sua azione e nella sua potenza in lui e attraverso lui nel mondo intero.

**Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Il gesto fatto dagli Apostoli è vera e propria trasmissione dello Spirito Santo. È trasmissione perché essi sono stati invitati a pregare e a dare lo Spirito Santo. È il contesto che indica che si tratta del conferimento del sacramento della cresima. In altri luoghi c’è anche l’imposizione delle mani, ma non per questo indica trasmissione o dono dello Spirito Santo, non la indica perché il contesto in cui l’imposizione delle mani avviene è fuori di ogni atto sacramentale.

**Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli Apostoli, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo".**

Si è chiarita la posizione di Simon Mago. Qui essa si rivela in tutta chiarezza; la sua intenzione è nitida, limpida, senza alcuna ambiguità di sorta. Lui sa che la straordinaria potenza dei discepoli di Gesù viene loro dallo Spirito Santo che si è posato su di loro. Sa e conosce come avviene il dono dello Spirito: per l’imposizione delle mani degli Apostoli. Il suo desiderio è di essere come gli Apostoli, capace di conferire lo Spirito attraverso l’imposizione delle mani. Come fare per ottenere un tale potere? Egli trova una soluzione umana, la stessa che si usa tra i mortali. Tra questi tutto si può comprare e tutto si può vendere. Perché allora non fare una offerta in denaro agli Apostoli e chiedere che venga dato anche a lui il potere di imporre le mani e di conferire lo Spirito? La richiesta di Simon Mago è la tentazione più grave finora subita dalla Chiesa. Essa è tentazione che fa precipitare la Chiesa dal cielo sulla terra e da sacramento di salvezza la rende uno strumento commerciale, come se il dono di Dio potesse essere venduto e comprato.

Per grazia di Dio sopra la Chiesa aleggia lo Spirito Santo e questi mai permetterà che la Chiesa di Gesù divenga un luogo di commercio, di affari e di transazioni delle realtà spirituali attraverso la controparte di denaro, o di alcunché che in qualche modo dia anche la sensazione che si possa elargire un dono spirituale senza la conversione del cuore e senza la libera scelta da parte di Dio. La Chiesa guidata dallo Spirito sa che mai essa potrà sostituirsi alla libera e misteriosa scelta che Dio fa di una persona per costituirla strumento della sua grazia e della sua verità. Se questo dovesse accadere, essa commetterebbe un gravissimo peccato di tradimento del suo Signore e da strumento di salvezza, di dono di grazia e di verità, diverrebbe uno strumento nelle mani delle tenebre per la rovina dell’uomo.

Finché ci sarà lo Spirito del Signore, mai il Signore sarà privato della sua libertà e di quelle libere scelte che sono parte del suo mistero insondabile, impenetrabile, ingovernabile da parte dell’uomo. Questa è la santità della Chiesa ed essa mai, per nessuna ragione, lo esige per la sua stessa essenza di essere lei per prima chiamata ed inviata nel mondo dalla sola misericordia di Dio e dal suo amore gratuito per annunciare ad ogni uomo il mistero della Signoria di Dio sopra ogni carne e del suo libero amore che si rapporta con le persone nella più assoluta ed incondizionata libertà. Se Pietro avesse ceduto, per avarizia, per sete di denaro, o anche per incoscienza e per incapacità di discernimento, egli avrebbe commesso un grave peccato contro la Santità di Dio e la sua Signoria che è sovrana, che si serve della Chiesa, ma che vuole sempre che nella Chiesa regni il principio che solo Dio sceglie, solo Lui decide, solo Lui conferisce la potestà di dare lo Spirito, anche se storicamente lo fa attraverso la mediazione strumentale dei suoi Apostoli.

**Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio.**

La risposta di Pietro è secca e tagliente. Con fermezza respinge la proposta di Simon Mago. Il tuo denaro vada con te in perdizione. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Acquistare con denaro il dono di Dio è sottrarre a Dio la volontà, la libertà, la Signoria. Tutto sarebbe stato messo nelle mani dell’uomo, tutto sarebbe stato tolto dalle mani di Dio. Inoltre sarebbe nata la Chiesa della potenza umana, non più la Chiesa dei semplici, dei poveri, dei derelitti, di coloro che non possiedono nulla su questa terra. Sarebbe morta per sempre la Chiesa dei poveri in spirito. È povertà in spirito abbandonarsi totalmente nelle mani di Dio, affidarsi alla sua libera scelta, a quel mistero insondabile che vuole che ogni uomo viva esclusivamente del dono che il Signore gli ha fatto, non di altro. È povertà in spirito rinunciare a qualsiasi desiderio, anche il più nobile ed il più santo, per porre la propria vita solo ed esclusivamente nelle mani del proprio Dio. Desiderare di essere importante, potente, di venire considerato o semplicemente di avere la capacità spirituale di conferire lo Spirito a piacimento, e anche vendendo questa capacità o comprandola, o escogitando altre forme più o meno simili a questa, anche senza la formale offerta di denaro, ma di altro privilegio o beneficio, è assenza di vocazione evangelica, principio di degrado spirituale, involuzione della propria vocazione cristiana.

Per questo chi è preposto alla responsabilità della trasmissione del dono dello Spirito Santo deve vigilare, mettere ogni attenzione a che sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio, a che nessun motivo umano si intrometta e suggerisca la scelta. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo. Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata alla domanda di Simon Mago. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio e poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato in qualche modo a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è la condizione ideale dove si manifesta l’essenza della Chiesa, che è chiamata per consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio.

La Chiesa in questo episodio ha sempre visto una simonia materiale, ma c’è anche una simonia spirituale dalla quale bisogna sempre proteggersi, perché nessuna scelta avvenga per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbe a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa tanto quanto la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Questi deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

**Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

Viene qui spiegato un altro motivo della respinta della sua richiesta. In questo motivo viene ad essere messa fuori gioco la stessa offerta di denaro e quindi dona ragione all’affermazione della simonia spirituale che viene ugualmente condannata. Simon Mago non può ricevere il potere da lui richiesto perché il suo cuore non è retto davanti a Dio. Perché non è retto? Perché egli non vuole ricevere lo Spirito per quei soli motivi e quelle sole ragioni per cui lo Spirito Santo deve essere sempre ricevuto: per l’annunzio della Parola e per rendere testimonianza a Gesù Cristo. Ricevere lo Spirito è ai fini della costruzione del regno di Dio. Simon Mago aveva invece introdotto un motivo personale; attraverso il dono dello Spirito Santo lui avrebbe acquisito nella comunità prestigio, potere, fama, gloria, si sarebbe innalzato ed esaltato. Lo Spirito non viene richiesto con la sola volontà del servizio al regno e alla testimonianza da rendere a Gesù Cristo, ma perché questo dono avrebbe conferito alla persona una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie, ma anche facilmente per lui in via di diminuzione, a causa di un potere molto più grande e molto più efficace che esercitavano gli Apostoli e quanti avevano ricevuto lo Spirito del Signore. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica causa per il dono dello Spirito.

**Péntiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità".**

Pietro invita Simon Mago a pentirsi. Il pensiero che ha avuto è semplicemente iniquo. Egli ha bisogno di implorare da Dio che voglia perdonarlo per questo atto di insipienza e di iniquità. Se lui rimane impigliato in questo pensiero, per lui non potrà esserci salvezza. Questo pensiero in Simon Mago non è stato fugace e neanche ancora se ne è andato. Pietro che scruta i cuori attraverso la luce potente dello Spirito Santo lo vede nel suo cuore, vede che dimora in lui questa iniquità e glielo dice. Ti vedo chiuso in fiele amaro e in lacci di iniquità. Ancora regna nel suo cuore il peccato e finché regna il peccato ci sono questi lacci di iniquità che lo tengono stretto e che non lo lasceranno, a meno che Simon Mago abbandoni questa via perversa e si abbandoni totalmente alla Signoria di Dio e al suo amore misericordioso che non conosce alcuna costrizione, di nessun genere.

**Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore perché non mi accada nulla di ciò che avete detto".**

Simone chiede che si preghi per lui. La sua domanda è per lo meno strana, se non bizzarra. Egli chiede agli Apostoli di pregare per lui perché non gli succeda nulla di quanto gli Apostoli gli avevano detto. Questo svela in lui un animo non del tutto convertito, non interamente ancorato a Gesù Cristo. Lui avrebbe dovuto chiedere la conversione del cuore, la povertà e la libertà del suo spirito, avrebbe dovuto chiedere di camminare nella saggezza e nella sapienza del cuore. Avrebbe dovuto domandare che il Signore lo liberasse per sempre da una tale stoltezza, per divenire un fedele discepolo di Gesù.

Invece nulla di tutto questo. Egli è stato colpito dalla severità e fortezza con le quali Pietro gli aveva parlato e vedendosi quasi dannato nell’inferno, chiede che si preghi per lui perché questo non gli succeda. A volte la preghiera o la richiesta di preghiera può essere anche sbagliata. È sicuramente sbagliata perché non nasce da un cuore convertito, saggio, che sa qual è l’unico bene per la propria vita. A questa preghiera può ovviare colui al quale si chiede di pregare. Costui deve sempre spiegare la via della buona preghiera e formarlo nella scienza della giusta relazione con Dio.

**Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.**

A modo di conclusione a questa prima parte del capitolo viene evidenziato cosa hanno fatto gli Apostoli dopo il dialogo con Simon Mago. Rimangono ancora qualche giorno per testimoniare e per annunziare la Parola di Dio. Essi non perdono alcuna occasione per vivere il mandato che Gesù aveva loro conferito il giorno della sua gloriosa ascensione al cielo. Mentre tornano a Gerusalemme, passano per i villaggi, li evangelizzano, annunziano cioè il mistero che riguarda Cristo Gesù, la sua morte, la sua vita, la sua gloriosa risurrezione, la sua ascensione nella gloria del cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Questo metodo e questo stile è assai efficace, produce molto frutto. Questa via deve essere sempre praticata dai testimoni di Gesù Cristo. Ogni momento deve essere dedicato all’evangelizzazione e niente del tempo che il Signore ci ha concesso deve essere vissuto passivamente, o oziando, o perdendolo. Anche un viaggio dalla Samaria alla Giudea può divenire un momento di grande evangelizzazione e difatti gli Apostoli sfruttano il viaggio verso Gerusalemme per evangelizzare molti villaggi della Samaria, fino alla Giudea. Lo stile missionario è anche questo.

**Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta".**

La Chiesa della terra è guidata dal Cielo. Il Cielo sa dove condurre i passi dei discepoli del Signore e questi con amorevole sollecitudine e con pronta obbedienza ascoltano la voce del Cielo e si dispongono a compiere quanto viene loro ordinato. La forza della Chiesa è questa disponibilità all’ascolto, ma per ascoltare si deve essere ripieni di Spirito Santo, il quale dona forza alla volontà, libertà al cuore, povertà ai nostri desideri, lume all’intelligenza, più grande santità all’anima, perché sempre e comunque risponda alla voce che il Cielo fa risuonare su di noi perché noi ci disponiamo a compiere i desideri di salvezza dove e quando il Padre nostro comanda. Ancora una volta entriamo nel mistero della libertà di Dio. Diversi sono i modi attraverso cui si priva Dio della sua libertà. Simone avrebbe voluto privarlo comprando la potestà di conferire lo Spirito; era la simonia materiale; altri lo privano attraverso la simonia spirituale, fatta di interessamenti, di raccomandazioni, di amicizie o di quant’altro.

Ma c’è un altro modo anch’esso riduttivo e quasi vanificativo della libertà di Dio ed è l’autonomia nelle scelte operative in ordine all’apostolato da compiere. L’uomo in modo del tutto personale opta e sceglie dove andare, con chi andare, quando andare, perché andare. Questa forma autonoma di apostolato non rende ragione a Gesù Signore, non lo testimonia, perché Gesù è colui che ha messo la sua volontà tutta nella volontà del Padre e a Lui ha consegnato l’intera vita e tutto quanto egli faceva lo faceva perché il Padre glielo aveva comandato. Lo ha detto Lui: “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. Filippo viene invitato da un angelo del cielo a dirigersi sulla strada che da Gerusalemme conduce a Gaza. Egli deve recarsi verso il mezzogiorno. Non sa il perché, non gli viene detto il motivo. Là deve andare e là si reca.

Il Signore non dona motivi, dona solo comandi; non spiega, vuole che si creda nella sua Parola. Il motivo lo si vede sempre dopo e sempre dopo si comprende il perché della necessità della nostra presenza in un luogo. Chi vuole vedere e capire prima, costui non può fare l’opera di Dio. Il Signore domanda la semplicità del cuore e la prontezza della volontà. Il resto poi lo si comprenderà a suo tempo quando è tempo di comprendere. Beato chi si abbandona totalmente alla voce che dal cielo risuona su di lui e si dispone con sollecitudine e pronta obbedienza ad eseguire il comando ricevuto. Per lui si apriranno le porte della fede e la grazia si riverserà sulla terra.

**Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etìope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.**

Sulla strada avviene un incontro assai singolare. Un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, persona degna di fiducia, era venuto a Gerusalemme per il culto ed ora se ne tornava al suo paese seduto sul suo carro e leggendo il profeta Isaia. In Etiopia c’era a quei tempi una comunità religiosa che adorava il Dio di Israele. La conoscenza del vero Dio risaliva all’incontro di Salomone con la regina di Saba. La Sacra Scrittura non parla nell’Antico Testamento di un culto verso il vero Dio praticato dai non discendenti di Abramo, quelli che lo praticavano era tutti discendenti di Abramo dispersi per il mondo. La storia attesta, e questo episodio lo conferma, che la venuta di Saba in Gerusalemme aveva avuto un seguito anche sul culto e sulla fede nel vero Dio, creatore del cielo e della terra. Quest’uomo, così come si comporta è un uomo pio, con il desiderio di conoscere ciò che professa; inoltre per professare la sua fede lascia il suo paese e si reca in Gerusalemme, sottoponendosi ad un viaggio assai lungo. C’è in lui la buona volontà, il desiderio, l’amore e anche l’impegno personale. Infatti, pur non comprendendo nulla, lungo il viaggio leggeva il profeta Isaia.

**Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti, e raggiungi quel carro".**

Lo Spirito ora invita Filippo ad andare avanti, a raggiungere il carro. Appare qui evidente il motivo per cui l’angelo del cielo lo aveva invitato a recarsi sulla strada che da Gerusalemme va a Giaffa. Il motivo è l’incontro con quest’uomo. È questo Etiope che Filippo deve avvicinare per annunziargli la salvezza in Cristo Gesù.

**Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?".**

Filippo obbedisce allo Spirito, si avvicina al carro e ascolta la lettura che l’Etiope sta facendo. Poiché evidentemente leggeva a voce alta, inizia con quello straniero un discorso, chiedendogli se capisce ciò che sta leggendo. È un modo come un altro di entrare in comunione con qualcuno. L’evangelizzazione conosce anche questa via e soprattutto di essa si serve per iniziare poi il vero discorso su Gesù il Nazareno. Questo tipo di approccio è quasi generale negli Atti. Si parte quasi sempre dalla situazione storica nella quale ci si trova. Era anche questo il metodo usato da Gesù Signore. Si pensi ai grandi discorsi di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni e ad altri incontri che si possono evidenziare nei Vangeli Sinottici. Partire dalla condizione storica significa mettere l’altro a suo agio, aprirlo all’incontro, dargli l’opportunità di pensarsi al centro della scena, ma anche parlargli di qualcosa che lui già sa e che conosce, anche se non conosce secondo verità e pienezza di contenuti salvifici e misterici. È questa una via che lo Spirito Santo traccia agli evangelizzatori; saperla cogliere e usarla come strumento di dialogo e di approccio sicuramente porterà molti frutti di conversione e di salvezza. È questa la via della contingenza storica; è la via dell’uomo in una situazione particolare e poiché ogni uomo si trova sempre in una situazione particolare, è via universale di annunzio. Le altre sono assai difficili, quasi impossibili da potersi realizzare. Le nostre vie sono spesso vie per convocazione. La convocazione può essere fatta tra quelli che già credono; quelli che non credono come si possono convocare? Questa è la domanda cruciale alla quale ogni buon pastore deve poter rispondere. Lo Spirito risponde attraverso l’invio dell’evangelizzatore sul luogo dove l’uomo vive per parlargli nella situazione nella quale lo si trova. La saggezza e la scienza dello Spirito Santo faranno poi il resto.

**Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?".**

Leggo, ma non capisco. Leggere posso, capire non posso. Per capire avrei bisogno che qualcuno mi istruisse. Io sono solo. Nessuno è con me. Come posso allora comprendere? Altro problema assai serio per la crescita nella fede. Accanto all’evangelizzazione, accanto alle vie personali di conoscenza, è necessaria l’altra via, quella dell’insegnamento, dell’istruzione. La lettura è personale, ognuno da se stesso può leggere e deve leggere i testi sacri, ma è necessario che a ciò segua l’istruzione, la formazione, l’educazione alla retta conoscenza, altrimenti avviene la contaminazione della verità e le falsità che nascono attorno ad essa sono più numerose che le verità. È questa una necessità essenziale della missione della Chiesa di Gesù nel mondo. Non solo essa deve evangelizzare, deve anche istruire. Tutti hanno bisogno di istruzione. Molti però possono dire con questo eunuco: “non capisco, perché nessuno mi istruisce”. Quando questa necessità non viene svolta, o viene svolta assai di rado, nasce la Chiesa dalla doppia verità, dal doppio cammino, quello ufficiale e l’altro sommerso. Se per molti anni non si istruisce più il popolo, allora persiste solo l’altro cammino sommerso e difficile diverrà poi innestarvi la sana dottrina o la retta verità del Vangelo.

È ciò che accade oggi nel popolo cristiano. Abbandonato per lungo tempo senza vera e reale istruzione, molti sono rimasti con poche nozioni apprese al tempo del loro catechismo, ma su queste nozioni si è poi innalzato tutto il mondo della superstizione e delle false teorie su Dio e sul suo mistero di salvezza e di redenzione. Chi vuole distruggere tutto questo mondo deve iniziare una vasta e capillare seminagione della Parola di Dio, con una vasta e capillare istruzione. È questo il compito che è stato assegnato dalla Chiesa alla Nuova Evangelizzazione. La parola “nuova evangelizzazione” è passata; di essa non è passata la seminagione della Parola, non è passata, cosa ancora più difficile, la formazione, l’istruzione, l’opera vasta e capillare della catechesi. Che lo Spirito del Signore ci convinca della necessità di percorrere una tale strada. Lo richiede la vita della Chiesa, lo merita la salvezza dell’uomo.

**E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:**

L’eunuco è di buona volontà. Vuole apprendere. Per apprendere bisogna dialogare, lasciarsi istruire. Quale occasione migliore che quella di un viaggio per iniziare la propria formazione? Filippo viene invitato a salire sul carro e a sedersi accanto a lui. Possono ora iniziare il dialogo formativo.

**Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.**

Il passo che l’eunuco stava leggendo è la profezia di Isaia sul Messia Venturo, che egli chiama il Servo del Signore. È pertanto un passo messianico, nel quale veniva descritta la sorte futura del Servo del Signore. Veniva profetizzata la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione ed anche il modo come il Servo del Signore sarebbe andato incontro alla morte. Una evidente ingiustizia si abbatte sul Servo del Signore; ma una altrettanta pazienza si manifesta nel suo modo di comportarsi e di reagire a quanto gli stava succedendo.

**E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?".**

L’eunuco vuole sapere di chi parla il profeta, se di se stesso o di un altro. Sapeva che parlava di una morte assai violenta, ma ignorava chi era la persona che avrebbe subito una tale sorte. Sicuramente era anche all’oscuro dei frutti che una tale sorte avrebbe procurato al mondo intero. La sua conoscenza era solo letterale, ma non misterica, era approssimativa ma non profonda, era superficiale ma non piena. Questa seconda conoscenza – profonda, misterica, piena – solo l’istruzione di quanti già sono inoltrati nella configurazione allo stesso mistero possono darla e difatti la danno.

**Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù.**

La domanda dell’Etiope dona a Filippo solo l’opportunità di poter iniziare il discorso. Ma egli non si ferma al profeta Isaia. Parte da Isaia e spiega al suo compagno di viaggio tutto il mistero che si riferiva a Gesù. Da Isaia al Vangelo della salvezza; da una domanda alla risposta globale che soggiace alla domanda. Anche questa è saggezza e scienza di Spirito Santo. Dal contingente e dal periferico si arriva al centro e all’essenziale, a ciò che dona la vera risposta che l’uomo si attende e che cerca leggendo ma che non trova perché nessuno istruisce sulle cose essenziali che sono il mistero stesso della nostra vita umana.

L’umanità lontana da Dio e che in qualche modo ha avuto una qualche conoscenza di Dio è in questo viaggio dalla verità appena intravista verso la falsità con la quale convive. In questo viaggio egli legge la storia, il pensiero, contempla il suo cuore, ma purtroppo non comprende, non ha la possibilità di penetrare con lo sguardo dentro la realtà, occorre che qualcuno gli si avvicini, lo interroghi, si lasci invitare e si metta in cammino con lui sullo stesso cocchio. La Chiesa, e in essa ognuno dei suoi membri, è questo uomo che si trova lì per caso sulla strada. Chi lo incontra non sa che lui è stato mandato dal Cielo, non sa neanche che chi muove i suoi passi e la sua voce è lo Spirito del Signore. Questo non è necessario che lo sappia. Necessario è che sappia invece che quell’uomo incontrato lungo il cammino può dare una risposta a ciò che lui sta leggendo nel meraviglioso libro della sua esistenza e degli incontri della sua storia. Quando la Chiesa saprà questo, essa saprà anche cosa deve dare all’uomo con il quale essa si trova in cammino.

**Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?".**

L’istruzione di Filippo è veramente piena ed esauriente. Lo dimostra lo stesso Etiope. Egli appena vede che lungo la strada c’è dell’acqua, chiede a Filippo se c’è qualche impedimento che gli vieta di ricevere anche lui il battesimo. Questo è il vero miracolo dello Spirito Santo e dell’istruzione: far nascere il desiderio di una appartenenza piena al mistero di Gesù e questa appartenenza avviene solo attraverso l’immersione dell’uomo istruito nei sacramenti della salvezza. Sovente si è assistito e si assiste a quel dibattito inutile tra evangelizzazione, catechizzazione e sacramenti. Non si vede l’intima unità che deve regnare in essi. Si vorrebbe l’uno e non gli altri, o viceversa. Questa è semplicemente una questione oziosa, vana, inutile, come sono vane ed oziose tutte le questioni di pastorale che sono poste senza prima aver istruito il popolo sul mistero che essi sono chiamati a vivere. Quando l’istruzione è vera, completa, piena, quando il significato della buona novella è penetrato nel cuore, è lo stesso cuore che domanda di accogliere ciò che in esso ancora manca e di respingere ciò che in esso vi è già ma che non appartiene alla santità e al mistero della conoscenza di Gesù. Finché non sarà l’uomo a porre la domanda del completamento di ciò che manca al suo pieno inserimento nel mistero e dell’abbandono di ciò che è contrario al Vangelo della salvezza, l’istruzione risulterà sempre incompleta, inadeguata, carente. Oggi larga parte del popolo di Dio vive senza istruzione. Essendo nell’incapacità di porre la domanda fondamentale dell’esistenza cristiana, tutto ciò che pastoralmente si vorrà dare ad esso come norma e regola di vita non è compreso, non lo eleva spiritualmente, non lo libera dalla superstizione.

**Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.**

La salvezza si compie. L’eunuco è ora parte del mistero di Gesù. Lasciandosi battezzare da Filippo egli è ora avvolto dalla morte e dalla risurrezione del Signore, di quel Servo di cui leggeva la vita, ma non ne comprendeva appieno il significato. Quando un uomo è pronto per ricevere il sacramento? Quando lui stesso pone la richiesta perché vede il sacramento come compimento della sua fede. Non è quindi questione di giorni, di mesi, di anni. È semplicemente questione di istruzione e di apertura del suo cuore ad accogliere ciò che manca perché sia pienamente inserito nel mistero di Gesù, come membro vivo del suo corpo vivo.

L’istruzione è efficace non quando si dicono parole su Gesù, ma quando chi istruisce è parte viva del mistero di Gesù e mostra all’altro l’urgenza e la necessità di divenirne anche lui parte. Senza questa comunicazione viva di Gesù, l’altro penserà sempre di trovarsi dinanzi ad una dottrina e non dinanzi ad una persona, penserà sempre che essere preparato a ricevere un sacramento significa conoscere la verità che soggiace al sacramento da ricevere. È questa la via sbagliata per la preparazione ai sacramenti, ma anche la via sbagliata dell’evangelizzazione e della catechizzazione dei cuori.

**Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino.**

Finita la missione per la quale Filippo era stato inviato sulla via di Gaza, viene rapito dallo Spirito; l’eunuco invece si trovò tutto solo, ma ormai non era più solo, con lui nel cuore c’era la gioia di essere divenuto parte del mistero di Gesù. Questa gioia lo accompagnerà lungo il cammino non solo verso la sua patria terrena, quanto verso la sua patria celeste. Il sacramento ricevuto con fede, nella retta conoscenza del mistero, ci fa divenire adulti nella fede. Possiamo ora camminare da soli; l’evangelizzatore deve andare oltre, perché ci sono altre persone che hanno bisogno di essere istruite.

Formare dei cristiani adulti, che sappiano camminare da soli, è anche questo il fine dell’istruzione. Per questo è necessario che prendano coscienza di questa realtà sia l’evangelizzatore che l’evangelizzato; l’evangelizzatore perché non dimentichi che egli è chiamato a portare il Vangelo al mondo intero; l’evangelizzato perché sappia che egli deve anche assumersi la sua personale responsabilità, nella volontà e nella coscienza, che non può togliere tempo prezioso all’evangelizzatore perché ne ha bisogno per il viaggio, perché si sente solo, perché non ha altri compagni. Il viaggio egli dovrà farlo in compagnia della sua gioia, di quel cuore ricolmo di grazia e di Spirito Santo, della sua anima resa tutta nuova dall’incontro con Gesù Cristo. Quando c’è la solitudine di chi deve proseguire il viaggio e si aggrappa e si afferra all’evangelizzatore, è il segno che l’evangelizzatore ha fallito la sua missione. Non è stato capace di far incontrare l’uomo con Gesù Cristo. Lo ha fatto incontrare solo con se stesso e questo è il peggiore dei risultati di una evangelizzazione.

**Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.**

Dallo Spirito Filippo è condotto in un altro luogo. Egli deve proseguire il suo cammino nel mondo per evangelizzare quanti ancora non conoscono Cristo. Lungo il suo cammino di annunzio e di istruzione su Gesù Cristo e sulla buona novella egli dovrà sempre ricordarsi di lasciare il campo, di abbandonare la strada, perché un’altra strada e altre persone egli dovrà incontrare per annunziare loro il mistero della salvezza; ad altri cuori egli dovrà portare la gioia che nasce dalla conoscenza di Gesù e dalla loro immersione nel sacramento della rinascita cristiana.

**Diaspora e seminagione della Parola.** Tutto nei discepoli di Gesù si trasforma in occasione di grazia per seminare nel mondo la Parola della salvezza. Al sinedrio, al tempio e al martirio si aggiunge ora anche la diaspora dovuta alla persecuzione. Sapendo che il discepolo di Gesù è stato chiamato per seminare la Parola di vita, quanti venivano perseguitati fuggivano da Gerusalemme, si rifugiavano in Samaria e in altri luoghi e qui iniziava l’annunzio del mistero di Gesù. Saper cogliere nella fede ogni occasione per seminare la Parola della salvezza è la saggezza di cui deve rivestirsi ogni discepolo del Signore. Per lui non ci sono tempi e momenti favorevoli; ogni suo gesto, ogni sua azione, ogni suo movimento, ogni suo incontro gli è concesso dal Signore per seminare la Parola. Questa è l’unica legge della missione: seminare sempre, ovunque, a chiunque.

**Filippo in tutto come Gesù: potente in parole e in opere.** Abbiamo visto un discepolo del Signore che ha manifestato ai fratelli nella fede che è possibile morire la morte di Cristo Gesù. I discepoli ora sanno che la morte di Gesù non è così lontana da loro. Anche loro possono compierla nella loro vita. E tutto il resto che Gesù ha fatto può essere da loro vissuto, compiuto, realizzato? Gli Atti attestano ora che tutto può essere imitato di Gesù; lo attestano affermando che Filippo è potente in parole e in opere. Egli vive la sua missione alla maniera di Gesù. Lo Spirito Santo che si è posato su Gesù e lo ha reso potente in parole e in opere, può rendere ogni discepolo come il suo Maestro. La condizione è una sola: che lo Spirito di Dio si posi su di lui con tutta la forza e la pienezza della sua grazia divina. Ma che forse lo stesso Stefano non aveva vissuto la morte del Maestro perché pieno di Spirito Santo?

**Nella gratuità del dono di Dio.** Lo Spirito del Signore è dono gratuito; è pura elargizione di Dio, sua offerta all’uomo perché per mezzo di Lui si entri nella pienezza della redenzione operata da Gesù e in essa si faccia entrare ogni uomo, attraverso la manifestazione del regno di Dio, presente ed operante sulla terra. Tutti possono ricevere il dono di Dio, tutti, nessuno escluso: la condizione è una sola: l’ascolto della Parola di vita, il pentimento, la conversione, il battesimo nel nome di Gesù. Una volta però che si è ricevuto, è necessario che venga alimentato con un cammino di perfetta configurazione a Cristo Gesù, vivendo ogni sua Parola come Lui l’ha vissuta.

**Parola e sacramento.** Bisogna porre ogni attenzione a che Parola e sacramento siano il frutto l’una dell’altro. La Parola annunziata porta al sacramento, il sacramento porta alla Parola annunziata, perché la si viva, ma anche perché la si annunzi ancora. E così il frutto della Parola è il sacramento, ma anche il frutto del sacramento è una vita tutta intessuta di Parola ascoltata, messa in pratica, annunziata. È in questa continua, perenne fruttificazione della Parola e del sacramento che la Chiesa cresce, vive, espande i suoi rami di salvezza per il mondo intero.

**Si può comprare il dono di Dio?** Il dono di Dio è purissima grazia del cielo. Se grazia, esso non si può comprare, mai. Chi volesse comprarlo, verrebbe con ciò stesso a contraddire tutto il mistero di Gesù che è purissimo dono di Dio al mondo intero. Verrebbe a negare la sua morte e la sua risurrezione, poiché il dono dello Spirito è il frutto di quella morte e di quella risurrezione.

**La Chiesa dei poveri in spirito.** Può essere vero discepolo di Gesù nella sua santa Chiesa chi è veramente povero in spirito e tale vuole rimanere. Essere povero in spirito è consegna della propria vita a Dio, perché ne faccia ciò che a Lui piace nel suo mistero imperscrutabile ad ogni mente umana. Pertanto è obbligo di fedeltà a Dio astenersi da ogni azione, da ogni pensiero, che in qualche modo possa far violenza al Signore nei suoi strumenti umani, che spesso non sono liberi, non vivono cioè la libertà e la santità di Pietro per opporsi ad ogni ingerenza umana nel conferimento del dono dello Spirito Santo. Si potrebbe cadere infatti in quella simonia spirituale che è frutto di umane ingerenze e che tanto male ha arrecato per il passato alla Chiesa del Signore. Ognuno si ricordi che assieme alla simonia materiale, che è comprare il dono di Dio versando una cospicua somma di denaro, c’è l’altra simonia, ancora più perniciosa, che si verifica attraverso l’influenza e la sollecitazione, la raccomandazione, ogni genere di intromissione perché si abbia una carica o un ministero nella Chiesa. L’assoluta povertà in spirito è dovere ed obbligo di ogni discepolo del Signore. Ogni qualvolta si fa violenza a Dio usando gli strumenti umani, che non sono liberi, non sono santi, si lasciano coinvolgere, o tentare, o anche piegare ai voleri dell’uomo, anche se espressi e manifestati con tanta parvenza di carità e di amore per la Chiesa, si compie e si verifica un atto di simonia. Dio non è libero nelle sue scelte. Le sue scelte sono state manipolate dall’uomo. Questa è la simonia.

**Sotto la guida del Cielo.** Chi governa la missione deve essere sempre lo Spirito del Signore. Ma se lo Spirito non abita in pienezza nel cuore del missionario, come potrà fare costui a sentirlo, per seguirne la mozione? Spesso si parla di missione, quasi mai del missionario. Se si parla del missionario, o si parla al missionario, lo si fa con un semplice scopo: indicargli dei metodi e delle vie. I metodi e le vie non è l’uomo che deve indicarli, deve essere lo Spirito del Signore. Bisogna parlare al missionario, ma per renderlo pieno di Spirito Santo, pieno di verità e di carità, pieno di zelo per la salvezza, pieno di Parola del Signore. Quando nel missionario abita tutto il cielo, dal cielo egli è condotto e dal cielo è mosso per andare incontro all’uomo, dovunque esso si trovi. La missione non è opera della bocca, è opera del cuore ed il cuore opera se in esso vive e dimora lo Spirito del Signore. Altrimenti tutto ciò che la bocca proferisce non entra nel cuore dell’altro, perché nel cuore dell’altro solo lo Spirito può entrare, ma Lui vi entra partendo sempre dal cuore del missionario e mai dalla sua bocca.

**La missione: opera dello Spirito che parla e del missionario che ascolta.** Filippo è mandato dallo Spirito a salvare un uomo. Nessuno conosce quell’uomo, solo lo Spirito del Signore lo conosce. Ecco la grande verità della missione. Lo Spirito sa chi deve essere salvato, sa dove si trova, sa anche chi inviare per la sua salvezza. La salvezza del fratello è il frutto della chiamata dello Spirito Santo e della risposta del missionario, o del discepolo del Signore. La difficoltà non è nello Spirito Santo, ma sempre nel missionario, il quale o non ascolta lo Spirito che parla al suo cuore, o lo ascolta male, a causa della poca libertà e della poca santità che è nel suo cuore. Nell’assenza di santità lo Spirito non è ascoltato quando chiama per inviare e non è ascoltato neanche mentre si sta dinanzi all’uomo. Se non si ascolta lo Spirito non si dicono le sue parole, il missionario dirà proprie parole e la conversione non si compie.

**Dalla semplice domanda all’intero mistero.** L’illuminazione sul mistero di Gesù è un cammino, ma è un cammino che bisogna fare insieme all’uomo che deve essere illuminato. È in questo cammino che lo Spirito parla al cuore attraverso la bocca del missionario e il cuore a poco a poco si apre al mistero, lo accoglie, vuole farlo suo. Se è lo Spirito che parla attraverso il missionario e se è anche lo Spirito che a poco a poco entra nel cuore dell’evangelizzato, lo Spirito suscita la risposta, ma anche lo Spirito pone la domanda; risposta e domanda segnano il progresso e la crescita nel mistero dell’uomo che deve ricevere la salvezza. La salvezza è pertanto il frutto di questo dialogo che lo Spirito fa dal cuore dell’evangelizzatore al cuore dell’evangelizzato; l’azione è tutta sua e di nessun altro.

**Il sacramento si offre o si chiede?** Quando è lo Spirito che fa il dialogo, a volte è lo Spirito che suggerisce il sacramento, lo offre come via per il compimento della salvezza annunziata, ma a volte anche chiede il sacramento attraverso colui che è stato evangelizzato. A nessuno è dato di sapere se in un determinato momento è giusto attendere che il sacramento venga chiesto oppure bisogna offrirlo come dono di grazia in Cristo Gesù. Se il dialogo è stato tutto spirituale, cioè operato dallo Spirito nel cuore dell’uno e dell’altro, di chi evangelizza e di chi viene evangelizzato, lo Spirito Santo sa attraverso quali vie compiere l’immersione nella salvezza totale. Se invece manca lo Spirito, può anche esserci una offerta o una richiesta, ma saranno l’una e l’altra opere formali, non sostanziali, opere sacramentali, ma non sicuramente frutto di conversione, di pentimento, di perfetta adesione alla Parola della salvezza. Questo è il limite di un sacramento offerto o richiesto da chi non ha fatto un dialogo tutto spirituale con lo Spirito Santo del Signore.

**La gioia di un cammino nuovo.** Ci si trova dinanzi ad una vera conversione e rigenerazione operata dalla Parola e dal sacramento, quando colui che è stato immerso nella salvezza totale opera una trasformazione della sua intera esistenza. Ciò che era prima ora non lo è più; tra il prima e il dopo c’è come un abisso, una separazione, un taglio netto. È avvenuto come uno sconvolgimento radicale dell’esistenza. L’esistenza la si vede ora piena, finalizzata, orientata. Si sa dove ci si sta dirigendo. Anche se si rimane nello stesso luogo e sulla stessa strada, c’è il cuore che è cambiato, c’è la mente che è diversa, ci sono i sentimenti che donano all’esistenza un altro sapore, il sapore della verità, della libertà, della conoscenza. È questa la forza della gioia, dono particolare dello Spirito del Signore a chi si è lasciato conquistare dall’amore di Gesù ed è divenuto mistero del suo mistero e vita della sua vita. La gioia nasce da un cuore ricolmo di grazia e di Spirito Santo, di un cuore che ha tutto, perché in esso ormai abita solo Dio e il suo Redentore.

**La gioia di un cammino da soli.** La verità di una conversione è anche data dalla capacità di vivere quanto appreso, quanto sperimentato, quanto si è verificato in noi, senza più l’assistenza dell’evangelizzatore. Compiuta la sua missione l’evangelizzatore lascia l’evangelizzato, non lo lascia solo, lo lascia in compagnia dello Spirito Santo. Sarà ora lo Spirito Santo a prenderlo sotto la sua guida e custodia al fine di farne un autentico discepolo del Signore, uno che vive di Parola, uno che è anche a servizio della Parola. Tutto questo può verificarsi ed avviene se il dialogo spirituale è stato fruttuoso, se cioè l’evangelizzato e l’evangelizzatore si sono posti insieme nell’ascolto dello Spirito e lo hanno lasciato operare secondo la ricchezza della sua santità. La missione non deve fare mai degli assistiti spirituali perenni; la vera missione deve mettere lo Spirito Santo nel cuore perché sia poi lo Spirito ad essere gli occhi, la mente, il cuore, l’anima del discepolo di Gesù. Bisogna sempre vigilare a che si cresca spiritualmente e aumenti in noi la santità; ma vigilanza perenne non è assistenza perenne. La vera missione è quella che aiuta e forma a camminare da sé sotto la guida dello Spirito anche se nella vigilanza sobria e discreta di chi è preposto per quest’opera santa. La vera missione è anche quella che trasforma ogni evangelizzato in un evangelizzatore, cioè in un vero missionario dello Spirito Santo per la conversione dei cuori.

### ATTI VIII

Questo Capitolo Ottavo si apre con Saulo che approva l’uccisione di Stefano. Ma anche con lui che è un violento persecutore dei discepoli di Gesù. A causa della persecuzione, i discepoli di Gesù abbandonano la Giudea e si spargono per la Samaria e in tutta la regione della Giudea. La persecuzione si trasforma in vera opera di evangelizzazione. Ovunque i discepoli di Gesù si disperdevano, annunciavano la Parola. Filippo annuncia il Vangelo in Samaria, compiendo grandi segni e prodigi. In Samaria vi era un mago di nome Simone. Quando questi vide che la gente si lasciava attrarre da Filippo e dalle grandi opere che faceva, anche lui si fece battezzare rimanendo attaccato a Filippo e sempre fuori di sé per i segni che Filippo compiva. Viene Pietro in Samaria assieme a Giovanni e conferisce il dono dello Spirito Santo per l’imposizione delle mani.

Simone vedendo che lo Spirito Santo veniva imposto per l’imposizione delle mani, chiese a Pietro, sotto promessa di pagamento, di avere anche lui questo dono di imporre le mani e di dare lo Spirito Santo. Pietro respinge con grande energia questa proposta e chiede a Simone che si convertisse veramente. Questa tentazione mai finì nel corso dei secoli ed ebbe il nome di Simonia: vendere e comprare la grazia di Dio. Vendere e comprare il ministero sacro. Fu in certi momenti una vera piaga.

Filippo dallo Spirito Santo viene mandato sulla via verso Gaza. Un Etiope, venuto in Gerusalemme per il culto, con il suo carro ritornava nella sua patria. Era tutto intento a leggere un brano del profeta Isaia. Lo Spirito Santo suggerisce a Filippo di accostarsi al carro. Filippo di accostò e chiese al viandante: *“Comprendi ciò che stai leggendo?”*. *“Come potrei* – rispose quello – *se nessuno mi guida?”.* Filippo sale sul carro e gli spiega tutto il mistero di Gesù. Giunsero ad un corso d’acqua e l’Etiope chiede il battesimo. Ricevuto il battesimo, il viandante prosegue per la sua strada, mentre Filippo è rapito dallo Spirito e trasportato in Azoto, finché giunse a Cesarea.

**1Saulo approvava la sua uccisione.**

È questa una notizia secca, cruda, immediata. Saulo non era uno spettatore quando fu lapidato Stefano. Era invece un testimone ufficiale. Lui era là per verificare che realmente Stefano venisse lapidato. Era lì per constatare la sua morte. Non era un testimone costretto, ma volontario. Per decisione, come vedremo in seguito, lui era con il Sinedrio contro i discepoli di Gesù. Chi approva, fa sua una cosa. È come se Saulo avesse chiesto, ratificato, confermato, testimoniato l’uccisione di Stefano. Lui è solidale con il Sinedrio, anzi è il suo braccio armato.

**In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria.**

Dopo la morte di Stefano, il Sinedrio non vuole più sentire parlare né di Gesù e né dei suoi discepoli. Decide di sterminarli tutti. Vuole che siano cancellati dalla faccia della terra. Nessun discepolo di Gesù deve più rimanere in vita. È questo il significato di questa persecuzione violenta che scoppia contro la Chiesa di Gerusalemme. Solo gli Apostoli rimangono in Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli del Signore prendono la via della diaspora. Essi si disperdono nelle regioni della Giudea e della Samaria. Gli Apostoli sono ancora tutti in Gerusalemme. Leggiamo le parole della missione che Gesù disse loro nel Vangelo secondo Matteo e Marco.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Secondo queste parole esse non partirono subito per l’evangelizzazione del mondo. Si fermarono in Gerusalemme. Se invece leggiamo la missione secondo Luca, sia nel Vangelo che negli Atti, troviamo la giustificazione di questo loro fermarsi in Gerusalemme.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (At 1,6-8).*

Secondo questa versione, gli Apostoli avrebbero dovuto prima evangelizzare Gerusalemme, poi la Giudea, dopo ancora la Samaria e infine si sarebbero dovuti spargere per il mondo. Siamo ancora nella prima fase della missione. Loro attualmente stanno evangelizzando Gerusalemme e la Giudea.

**2Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.**

Stefano viene seppellito con grande lutto. Si incaricano di questo ufficio di carità alcuni uomini pii. Seppellire i defunti era grande opera di carità.

**3Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.**

Si è detto prima che Saulo era come il braccio armato del Sinedrio. Egli aveva sposato, fatto sua la loro volontà di distruggere i seguaci di Cristo Gesù. È detto bene: *“cercava di distruggere la Chiesa”,* perché nessuno potrà mai distruggerla. Sulla Chiesa regna la promessa di Cristo Gesù a Pietro.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. (Mt 16,13-20).*

Mai le porte degli inferi prevarranno contro di essa. Mai la Chiesa fondata su Pietro sarà distrutta. Ecco l’attività distruttrice di Saulo: *“Entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere”.* Di questa sua attività di distruzione ecco come lui stesso ne parla da Paolo, da convertito, e attratto, conquistato da Cristo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. (Fil 3,1-6).*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,6-11).*

Tante decisioni di male resterebbero senza alcun effetto, se ognuno evitasse di mettere il suo zelo personale nell’esecuzione di decisioni ingiuste e inique. Moltissimo male nel mondo potrebbe essere evitato, se ognuno decidesse di operare sempre secondo la legge del bene e non desse se stesso alla casa del male. Per cui è responsabile allo stesso modo chi decide e chi vi presta il suo zelo per l’attuazione della decisione. Quando una decisione giunge dinanzi alla coscienza personale, è compito di essa assumersi tutta la responsabilità dinanzi a Dio. Partecipando all’attuazione della decisione, essa diviene responsabile di tutto il male deciso ed attuato. È responsabile allo stesso modo del male: chi lo pensa, chi lo attua, chi in qualsiasi modo lo fa andare avanti. Chi scrive la lettera di calunnia e chi la imbuca, conoscendone il contenuto, sono ugualmente responsabili dinanzi a Dio e alla storia.

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Questa persecuzione si trasforma per la Chiesa in una vera opera di evangelizzazione. Ovunque i perseguitati si rifugiavano, in ogni luogo dove essi si recavano, annunciavano la Parola. Tutto il discepolo di Gesù deve trasformare in evangelizzazione, anche la persecuzione e la morte, la carcerazione e la prigionia, il lavoro e lo svago, i giorni feriali e quelli festivi. Questa persecuzione dona un grande impulso alla seminagione della Parola in molti cuori. È questa la sapienza e la scienza nello Spirito Santo del discepolo di Gesù: trasformare ogni evento in un dono della Parola. Quando noi non ci muoviamo, è la storia che ci scalza da ogni nostro arroccamento perché ci mettiamo in movimento per l’annunzio e il ricordo della Parola di Gesù. Dalla storia sovente sorge il più grande impulso per l’evangelizzazione e la diffusione della Parola. La storia sovente è persecuzione, calunnia, falsa testimonianza, prigionia, carcere, espulsione, allontanamento, costrizione a fuggire, necessità di trovare un posto di lavoro e cose del genere. La storia è la più grande alleata del Vangelo.

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Questo Capitolo è quasi dedicato per intero al Diacono Filippo. La Chiesa non è fatta solo di Apostoli, è fatta di Diaconi e di fedeli laici. Abbiamo appreso cosa facevano i fedeli laici: diffondevano la Parola. Ora impareremo cosa è chiesto ai diaconi: spiegare la Parola, perché venga compresa nel suo vero significato. Filippo, da Gerusalemme, scende in una città della Samaria. Qui inizia anche Lui a predicare ai Samaritani il Cristo. I fedeli laici annunciano la Parola. Filippo predica il Cristo. Annunciare la Parola è opera alquanto semplice. Si dicono ai fratelli le Parole di Gesù e si parla di ciò che Gesù ha detto e fatto, insegnato ed operato. Predicare il Cristo diviene opera più complessa. Si tratta di iniziare a presentare all’uomo il mistero globale di Cristo Gesù. Quest’opera non tutti la possono fare. Occorre scienza e sapienza, potenza di Spirito Santo e luce particolare.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. (At 6,1-6).*

I Diaconi erano pieni di Spirito Santo. Per questo erano stati scelti e presentati agli Apostoli.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo non solo è pieno di Spirito Santo. È anche pieno di potenza. Le folle sono attratte da Lui. Prestano attenzione alle sue parole. Sono tutti conquistati dai segni che lui compie. Filippo è *“potente in parole e in opere”*. Un evangelizzatore di Cristo Gesù, un predicatore del suo mistero non deve essere solo bravo nel parlare. La bravura non serve al Vangelo. Al Vangelo serve la potenza in parole e in opere. La potenza è infinitamente differente dalla bravura. Bravi possono essere tutti. Potenti solo quelli che sono pieni di Spirito Santo. Filippo è pieno di Spirito Santo e per questo è potente in parole e in opere.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Filippo è potente in opere e segni allo stesso modo di Cristo Gesù. Libera gli indemoniati dagli spiriti impuri. Questi escono emettendo alte grida. Molti paralitici e storpi vengono guariti, sanati. Sono queste vere pagine del Vangelo a cui siamo già abituati. Filippo è vero uomo di Cristo e dello Spirito Santo. Egli è immagine visibile di Cristo Gesù. Vedendolo operare, sentendolo parlare è come se si stesse alla presenza di Cristo Signore. È questa la vocazione di ogni discepolo di Gesù: essere nel mondo immagine visibile del suo Maestro e Signore. Essere come Lui, potente in parole e in opere. È questa la via per evangelizzare il mondo.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è il frutto che nasce dal Vangelo vissuto dal predicatore e accolto da chi lo ascolta. Mai potrà nascere la gioia se il predicatore non vive il Vangelo. Se il predicatore non lo vive, neanche l’ascoltatore lo accoglie e la gioia non nasce. La gioia nasce dal vedere *“Cristo”* che ama ancora e sempre il suo gregge. La gioia nasce da un cuore che è pieno di Cristo Gesù. Filippo predica il Cristo. Le folle accolgono il Cristo. Il Cristo dato e accolto genera la gioia nei cuori.

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Nella città in cui Filippo predica il Cristo vi è un tale di nome Simone. Costui è un mago. Pratica la magia e fa strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. Sempre nella storia si incontrano di questi personaggi. Costoro hanno abilità particolari. Riescono a fare cose fuori del comune. Qui non viene detto cosa facesse realmente Simone.

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Tutti prestavo attenzione a Simone, non solo i piccoli, ma anche i grandi. Di lui affermavano: *“Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande”.* Potenza grande è un titolo divino. Non sappiamo che fosse la gente ad attribuirla a Simone, oppure se fosse stato lui stesso ad attribuirsela. Di certo è che le sue magie veramente strabiliavano le masse. Lui si spacciava per un grande personaggio e le masse gli accordavano questo titolo.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

Ecco che il mistero di questa attrazione viene chiarito. Simone stupiva le folle con le sue magie. Sempre però nei maghi c’è questo di strano: sono vere le cose semplici. Queste riescono a farle. Sono non vere le cose difficili. Le cose semplici che fanno servono a nascondere le cose difficili che non riescono a fare. Qui sta l’inganno e il trucco. Altrimenti non sarebbero maghi. Essendo vera la cosa semplice, fanno credere vera anche la cosa complessa che mai potrà essere vera. Altrimenti non sarebbero più maghi.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene però Filippo in Samaria. Annuncia il Cristo. Viene ora specificato l’annuncio o la predicazione di Filippo: *“Annuncia il Vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo”*. Uomini e donne si lasciano battezzare. Cambiano vita. Non hanno più bisogno dei maghi. Chi ha bisogno dei maghi non crede in Cristo Gesù. Chi crede in Cristo Gesù non ha bisogno dei maghi. Qui invece si verifica un fatto nuovo. Non sono i discepoli di Gesù che abbandonano il mago. È il mago che si fa cristiano.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Simone crede. Si fa battezzare. Vive la sua nuova dignità di discepolo di Gesù restando sempre attaccato a Filippo. Era stupito per le cose che accadevano con Filippo. I segni e i grandi prodigi da lui compiuti erano veri. Accadevano realmente. I demoni fuggivano. Gli storpi guarivano. I malati sanavano. Filippo non faceva magia. Egli creava una realtà nuova. Quelli di Filippo erano veri segni, veri prodigi, veri miracoli, vere opere di guarigione. Simone ci insegna che tutti possono convertirsi a Cristo Gesù. Non c’è nessun uomo a cui si può rifiutare il battesimo. Ogni cuore può essere toccato dalla grazia di Dio.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

La notizia dell’evangelizzazione della Samaria giunge a Gerusalemme. La Samaria è la prima regione evangelizzata. Questa regione non è totalmente pagana e neanche totalmente di fede veterotestamentaria. Quella dei Samaritani era una fede particolare. Il motivo è storico.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

Gli Apostoli, appresa la notizia che il Vangelo aveva messo le sue radici in Samaria, vi mandarono Pietro e Giovanni. Pietro è il capo degli Apostoli. Gli Apostoli non vivono senza Pietro. Neanche Pietro però vive senza gli Apostoli. La Chiesa è una. Il Corpo degli Apostoli è uno. Anche Pietro è uno. Neanche Pietro però cammina da solo. Gli Apostoli vanno a due a due. Pietro cammina con Giovanni.

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano. (Mc 6,7-13).*

La Chiesa delle origini vive di comunione: comunione nelle decisioni; comunione dell’attuazione delle decisioni. La comunione vera vive nella gerarchia. La gerarchia vera vive nella comunione. Senza vera comunione la gerarchia muore. Senza vera gerarchia anche la comunione muore. La verità della gerarchia vive nella verità della comunione. La verità della comunione vive nella verità della gerarchia.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

La Chiesa vive per la potenza dello Spirito Santo che si posa sopra ogni discepolo del Signore. Chi dona lo Spirito Santo non sono i discepoli. Sono gli Apostoli. Pietro e Giovanni vengono inviati in Samaria per il dono dello Spirito a quanti avevano abbracciato il Vangelo ed erano stati battezzati. Dove c’è l’Apostolo può battezzare e dare lo Spirito Santo nello stesso istante. Prima si conferisce il Battesimo e poi viene donato lo Spirito Santo.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,37-41).*

Dove però l’Apostolo non c’è, è necessario che venga chiamato o che si vada da Lui perché venga donato ad ogni battezzato lo Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito si rimane privi di quella forza dall’Alto per il compimento della missione. Gli apostoli scendono, pregano, impongono le mani, conferiscono il dono dello Spirito a quanti già sono stati battezzati.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra nessuno, perché nessuno era stato battezzato da un Apostolo di Cristo Gesù. Chi aveva battezzato era stato Filippo e gli altri discepoli del Signore. Né i diaconi e né i fedeli laici – per usare un termine moderno – possono conferire lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è abilitato a conferirlo sono l’Apostolo del Signore. Lo conferisce l’Apostolo e ogni loro successore nell’Episcopato. Oggi purtroppo assistiamo ad una strana cosa che sta succedendo: la straordinarietà da alcuni è fatta ordinarietà e l’ordinarietà è costituita straordinarietà. La Chiesa di Cristo Gesù ha la sua costituzione dall’Alto, non dalla terra, non dal sentire di questo o di quell’altro. Conservare pura la costituzione divina della Chiesa è ordine di verità e di santità.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Ecco come avveniva amministrato il Sacramento attraverso il quale veniva conferito il dono dello Spirito. Si pregava e poi si imponevano le mani sul candidato. Con l’imposizione delle mani, lo Spirito Santo veniva effuso e ricevuto. Come si può constatare manca l’unzione con il sacro crisma. L’unzione viene introdotta in un secondo tempo. Dell’unzione si parla nel Nuovo Testamento, ma si tratta dell’unzione dello Spirito Santo.

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza (1Gv 2, 20). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27).*

Siamo stati unti di Spirito Santo, come Cristo Gesù, unto di Spirito Santo. La Chiesa delle origini è una comunità cosciente delle responsabilità e dei ministeri di ciascuno e rispetta ogni cosa.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Simone, stando a contatto con Filippo e con Pietro e Giovanni, comprende che la forza degli Apostoli non è negli Apostoli, è nello Spirito Santo che è in loro. È lo Spirito del Signore la vera forza che travolge, rinnova, converte, opera prodigi, compie miracoli, fa segni, cambia la faccia della storia. Simone vede anche che lo Spirito Santo veniva conferito con l’imposizione delle mani e che questo potere era solo degli Apostoli e di nessun altro. Simone è un attento osservatore. Dalla sua osservazione giusta e santa nasce però una richiesta iniqua, non giusta e non santa. Offre del denaro a Pietro e Giovanni con una richiesta ben precisa.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Simone chiede a Pietro e a Giovanni che concedano a lui il potere che loro esercitano. Qual è il motivo: *“Perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo”*. Dove risiede l’iniquità della richiesta di Simone? Lasciamoci aiutare da Pietro con la sua risposta.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La richiesta iniqua nasce da un pensiero iniquo di Simone. Ecco il pensiero iniquo: aver pensato che si potesse comprare con i soldi il dono di Dio! Pietro è fermo, forte, risoluto: *“Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro”*. Se è un dono non si può comprare. Se è un dono non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che l’Apostolo dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. (Mt 10,5-10).*

È questo il comandamento di Cristo Gesù. Quando il pensiero è iniquo, l’opera è iniqua, la richiesta è iniqua, la proposta è iniqua, tutto è iniquo. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa. Perché? È la salvezza della Chiesa perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici. Uno può anche manifestare il desiderio di essere *“vescovo”*, tuttavia il desiderio va soggetto a dei requisiti e alla scelta di Dio e degli Apostoli che dovrà essere sempre libera.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. (1Tm 3,1-13).*

Queste erano le regole al tempo di San Paolo. La simonia non è però solo quella che avviene attraverso il denaro. Vi è stata una simonia ancora più perniciosa che fu quella del nepotismo ed ancora una più invisibile e nascosta che si chiama favoritismo, amicizia, clientelismo, raccomandazione forzata ed imposta, soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di Simonia. Non si tratta di simonia materiale, ma di simonia spirituale che è più dannosa di quella materiale. Quella è considerata peccato. Questa sovente viene giustificata come via retta e santa. Tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

In questa cosa tu devi stare fuori, completamente fuori. Non hai nulla da spartire né da guadagnare. Ecco il motivo per cui Simone deve starsene lontano: *“Perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio”*. Perché non è retto? Perché è proprio della rettitudine consegnarsi alla volontà di Dio. È proprio della rettitudine pensare allo Spirito Santo con sentimenti e volontà di sola salvezza delle anime, non pensare a Lui per ricevere un bene personale, una gloria, una esaltazione, un prestigio, un’ammirazione, un qualche onore da parte degli uomini. Simone non pensa alla salvezza delle anime, pensa a se stesso. È questa la non rettitudine dinanzi a Dio. Ogni ministero e ogni carisma nella Chiesa viene dato per gli altri, per il bene degli altri, per la conversione degli altri, per la santificazione degli altri, per la crescita degli altri.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-30).*

Ogni ministero e ogni carisma non viene mai donato per accrescere la propria gloria. Se uno ricevesse il ministero per la propria gloria e si servisse degli uomini per giungere ad un tale scopo, la sua sarebbe vera simonia spirituale. Sarebbe una compravendita del dono di Dio ad usi prettamente personali.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Ora Pietro invita Simone a liberarsi da una simile iniquità. Si libera da questa iniquità convertendo il suo cuore alla libertà di Dio e alla gratuità di ogni suo dono. Nella conversione e solo nella conversione si può chiedere a Dio che venga perdonata questa intenzione iniqua del cuore. Non basta la conversione per avere il perdono. Il perdono è purissima grazia di Dio ed anche questo dipende dalla sua volontà. Noi possiamo anche convertirci. Se noi preghiamo Dio, a conversione avvenuta, che ci perdoni, Dio può perdonarci e potrebbe anche non perdonarci.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.*

*Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura. (Sir 5,1-8).*

Ecco cosa ci raccomanda la sapienza antica. Oggi invece noi commettiamo grandi iniquità in ordine al perdono. La prima iniquità è questa: si vuole il perdono senza la conversione e senza il pentimento. Si pensa di essere perdonati continuando a peccare. La seconda iniquità invece è questa: si è sicuri del perdono anche senza chiederlo al Signore. Pur continuando a peccare e mentre si rimane nel peccato, ci si considera giusti, perdonati, santificati da Dio. Questa è vera mostruosità spirituale, vera aberrazione morale, vera falsità teologica.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Quella di Simone è una situazione spirituale assai brutta. Pietro lo vede pieno di fiele amaro. Lo vede preso nei lacci dell’iniquità. È come se il fiele amaro dei pensieri di iniquità lo avesse veramente invaso, inzuppato. Simone è visto in una amarezza senza fondo. È come se Simone fosse incappato e preso dal laccio dell’iniquità. Egli è persona non libera. I suoi pensieri stolti lo hanno travolto, confuso, imprigionato, privato della vera libertà dei figli di Dio. Simone si trova in una situazione veramente triste. Come un serpente avvolge la sua preda per stritolarla, ucciderla, divorarla, così è per Simone. Egli è avvolto dal fiele amaro e stritolato dai lacci dell’iniquità. Il testo latino dice tutte queste cose in modo lapidario.

*“Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus, obtulit eis pecuniam dicens: date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum. Petrus autem dixit ad eum: pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum ut nihil veniat super me horum quae dixistis” (At 8,18-24).*

Pietro è straordinariamente forte. È rivestito di tutta la fortezza dello Spirito Santo. Molta rovina avviene nelle cose di Dio per la debolezza e fragilità dei loro custodi. La compiacenza umana è altra piaga che crea tanti disastri nelle realtà della salvezza e della redenzione.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simone comprende la malvagità della sua richiesta. Chiede a Pietro e a Giovanni di pregare per lui il Signore. Quanto Pietro e Giovanni gli hanno detto non deve accadergli. Dalle sue parole si deduce tuttavia che ancora non è ben formato nella verità. Non chiede di pregare perché ha offeso il Signore e creato una falla di miseria nel corpo della Chiesa. Neanche chiede di pregare per avere il perdono del suo peccato. Lui rivolge l’attenzione solo sulla sua persona. Poiché Pietro aveva spedito lui e il suo denaro in perdizione, in rovina, alla malora, è questo che lui non vuole e per questo chiede che loro preghino. Simone vede il male che sarebbe potuto ricadere su di lui, non vede il male che lui ha fatto al Signore e alla sua Chiesa. Egli è ancora un cristiano molto crudo. Ha bisogno di essere ulteriormente evangelizzato. Tutti però sono crudi all’inizio del loro cammino. Lavorando con infinito lavoro si giunge alla piena maturità in Cristo Gesù. Del cristiano acerbo, crudo, non maturo troviamo tracce in San Paolo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Gli Apostoli e i Presbiteri loro collaboratori devono compiere un lungo, intenso, estenuante lavoro al fine portare alla piena maturità in Cristo Gesù ogni battezzato. È questo un lavoro che non conosce soste. Inizia, ma non si sa mai quando finisce. Anzi, mai finisce. La comunità cristiana è un cantiere perennemente aperto.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Pietro e Giovanni non solo si limitano a pregare e a imporre le mani per il dono dello Spirito Santo. Compiono in Samaria una vera opera di testimonianza e di evangelizzazione. Testimoniano Gesù, il Crocifisso e il Risorto. Annunziano la Parola del Signore Danno il tocco della perfezione e della completezza all’opera evangelizzatrice di Filippo e degli altri discepoli del Signore. Pietro e Giovanni non danno solamente la *“conferma”* al battesimo. Danno anche la *“conferma”* alla Parola che Filippo aveva annunziato. Donano il sigillo della verità, dell’autenticità, della conformità. Quella di Filippo è vera Parola di Dio, vero Vangelo. La *“conferma”* non solo è necessaria, è anche obbligatoria. Supremo ministro della Parola è l’Apostolo del Signore. La comunione con il suo insegnamento è garanzia di autenticità e di verità. Se questa comunione manca, non è data, sempre potrebbe sorgere il dubbio che la verità del Vangelo possa essere un’altra. Data questa *“conferma”*, nessuno potrà mai più dubitare. L’Apostolo ha con la sua autorità l’insegnamento di quanti lo hanno preceduto nell’opera missionaria. La Chiesa vive di certezza nella verità che nasce dalla Parola.

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

L’episodio che viene ora raccontato ci rivela la perenne presenza del Signore in seno alla sua Comunità. La Chiesa non è abbandonata a se stessa. Essa invece vive perché perennemente sorretta, guidata, portata da Dio. Dio porta la Chiesa. La Chiesa porta Dio. Cristo Gesù porta la Chiesa. La Chiesa porta Cristo Gesù. Lo Spirito Santo si dona alla Chiesa, la Chiesa dona lo Spirito Santo. La salvezza si compie in questa mirabile sinergia: né Dio senza la Chiesa, né la Chiesa senza Dio. Dio e la Chiesa in unità, in comunione, in unione, in correlazione, in sintonia di grazia e di obbedienza, di ascolto e di risposta. Dio a volte agisce direttamente. Altre volte si serve dei suoi Angeli. Ora un Angelo del Signore parla a Filippo e gli dice: *«Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* Filippo è in Samaria. Dalla Samaria deve scendere in Giudea, dirigendosi verso mezzogiorno. È mandato sulla strada che da Gerusalemme scende a Gaza. Gli viene anche detto che questa strada è deserta. Essendo deserta, non avrà alcuna difficoltà a sapere cosa dovrà fare. Essendo Filippo un evangelizzatore, sarà assai facile sapere a chi dovrà annunciare il Vangelo: di certo alla persona che si troverà su quella strada. Se l’evangelizzatore vivesse sempre in intima comunione con Dio, con Cristo, con lo Spirito Santo, sempre il Signore gli manderebbe il suo Angelo, o lo ispirerebbe, o si manifesterebbe in altri infiniti modi, al fine di comunicargli la sua volontà di salvezza. È Dio che chiama alla salvezza. L’evangelizzatore deve essere un attento ascoltatore del suo Dio, per questo gli occorre il perenne stato di grazia e di santità.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce all’istante. Si mette subito in cammino. Sta percorrendo quella strada deserta, quand’ecco vede venire un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme. È detto chi è quest’uomo: un alto funzionario regio. Viene da un paese lontano, lontanissimo. Viene dall’Etiopia. Soprattutto quest’uomo è un eunuco. È un eunuco straniero. Questo estremo lembo di terra ci ricorda in qualche modo la Regina di Saba.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi. (1Re 10,1-13).*

In secondo luogo questo eunuco ci riporta al libro del Deuteronomio.

*Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. L’Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore. Non vi entreranno mai, perché non vi vennero incontro con il pane e con l’acqua nel vostro cammino, quando uscivate dall’Egitto, e perché, contro di te, hanno pagato Balaam, figlio di Beor, da Petor in Aram Naharàim, perché ti maledicesse. Ma il Signore, tuo Dio, non volle ascoltare Balaam, e il Signore, tuo Dio, mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore, tuo Dio, ti ama. Non cercherai né la loro pace né la loro prosperità; mai, finché vivrai. Non avrai in abominio l’Edomita, perché è tuo fratello. Non avrai in abominio l’Egiziano, perché sei stato forestiero nella sua terra. I figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. (Dt 23,2-9).*

Quest’uomo non poteva fare parte della comunità di Israele. Non era ammesso. In questo eunuco si compie la profezia di Isaia.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.*

*Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

*Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi.*

*Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

Anche per queste persone Dio ha un progetto di Salvezza. O meglio: tutti sono chiamati ad entrare nel progetto di salvezza del Signore. L’errore dell’uomo è questo: il Signore si rivela ogni giorno di più nella sua pienezza di verità e di grazia, ma i cultori del suo nome riescono a stento e a volte non riescono affatto a camminare seguendo le sue orme. Si smarriscono, si perdono, si abbandonano ai loro pensieri.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Quest’uomo era venuto per il culto a Gerusalemme ed ora se ne tornava tutto solo al suo paese, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Lo Spirito del Signore dice a Filippo di andare avanti e di accostarsi al carro. Lo spinge ad entrare in dialogo con l’eunuco. Senza entrare in dialogo con una persona, mai si potrà annunciare il Vangelo, mai si potrà parlare di Cristo Gesù. Il dialogo è mezzo, via indispensabile nell’evangelizzazione. Senza il dialogo, ognuno resta nei suoi pensieri e tutti proseguono ciascuno per la propria via. Da notare ancora una volta che è sempre lo Spirito che prende l’iniziativa. Ascolta lo Spirito chi è umile, chi lo invoca, chi vive in stato di grazia santificante, chi ogni giorno gli chiede l’assistenza, chi cresce in santità, chi ha il desiderio nel cuore di fare bene le cose del Signore. Chi cammina con lo Spirito del Signore, dallo Spirito sempre sarà guidato, condotto e mosso nell’opera dell’evangelizzazione e della salvezza.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce allo Spirito. Corre innanzi e ascolta cosa l’eunuco stava leggendo il quel momento. Il funzionario regio è tutto intento a leggere il profeta Isaia. Ecco la domanda semplice, attraverso la quale Filippo entra in dialogo con il viandante sul carro: *“Capisci quello che stai leggendo?”*. Il dialogo inizia sempre servendosi della situazione storica nella quale l’altro è posto. È la condizione o situazione attuale, presente che deve essere la porta per entrare in comunione con l’altro. Anche Gesù si serviva di questo metodo assai semplice.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. 10 Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*

*Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5.26).*

Con queste semplici parole Gesù conduce la Samaritana alla fede in Lui, Messia del Signore.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’altro risponde con estrema semplicità: *“E come potrei capire, se nessuno mi guida?”*. Per comprendere il mistero contenuto nella Parola di Dio occorre essere guidati. Senza guida, ognuno si fa la sua particolare rivelazione, la sua particolare verità, la sua personale interpretazione, il suo Dio personale. La guida è indispensabile. Non c’è vera conoscenza senza vera guida, guida esperta, saggia, sapiente, intelligente nella comprensione delle cose di Dio. Nella Chiesa la Guida è lo Spirito Santo.

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.*

*Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,1-15).*

È Lui che deve guidare i discepoli di Gesù alla verità tutta intera. È Lui che deve muovere Apostoli e non Apostoli sulle vie del mondo per iniziare quel dialogo di salvezza necessario per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime. Lo Spirito però va invocato. A Lui si deve chiedere ogni saggezza e intelligenza. Con Lui si deve vivere in perenne comunione di grazia, verità, obbedienza. Come Gesù che era perennemente mosso dallo Spirito, così dovrà essere per ogni suo discepolo, sia esso Apostolo o non Apostolo. Ora Filippo è invitato a salire sul carro e a sedersi accanto all’eunuco. Filippo è invitato perché lo guidi nella comprensione del testo che sta leggendo.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il brano, o passo della Scrittura che l’eunuco sta leggendo è il canto del Servo Sofferente di Isaia. Ecco nella sua interezza e complessità.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

In questo primo versetto viene manifestata tutta l’umiltà e la pazienza del Servo del Signore. Il silenzio sofferente è l’unica risposta del Servo alla persecuzione e al martirio.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Il Servo del Signore non subì un giusto giudizio. Anzi il giudizio stesso gli è stato negato. Come un albero, la sua vita è stata recisa, tagliata dalla terra. La malvagità degli uomini lo ha estirpato dalla terra. Questa morte però non cancella la discendenza del Servo dalla nostra terra. Anzi la sua discendenza sarà così numerosa da non potersi contare, non potersi descrivere. L’uomo malvagio lo uccide mentre la sua discendenza non si potrà descrivere, tanto sarà grande. Naturalmente si tratta di una discendenza secondo la fede, non secondo la carne. È una discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo nella fede nella sua Parola. Ecco le parole esatte che ci manifestano questa discendenza secondo lo Spirito e non secondo la carne.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché a Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è Abramo. Non vive alla maniera di Abramo. Vive in un modo totalmente diverso da Abramo. La Nuova Alleanza è una modalità tutta nuova di generare la discendenza. Anche questa modalità appartiene al nuovo assoluto dell’opera di Gesù Signore. Il Nuovo Testamento è anche questo assoluto.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco comprende quanto è scritto nel testo. Sa che vi è una sofferenza ingiusta vissuta nel silenzio, nella pazienza, nel grande amore, nella pienezza della carità. Sa che dopo questa sofferenza vissuta nella santità quest’uomo giusto avrà una discendenza incalcolabile, che nessuno potrà mai contare. Non sa però di chi sta parlando il profeta: se di se stesso oppure di un’altra persona. Se il profeta parla di se stesso, la storia appartiene al passato. Se parla di un’altra persona, è invece vera profezia che dovrà compiersi in qualcuno che dovrà venire, oppure che è già venuto. L’eunuco ha questa domanda in sospeso e vuole che Filippo gli risponda. Quanto accade all’eunuco ci dice che sempre quando si legge la Scrittura non tutto è oscuro, non tutto è mistero, non tutto è nebuloso per noi. Ci sono cose chiare, chiarissime, evidenti che possiamo mettere già nel cuore perché autentica comprensione della rivelazione. Ci sono però cose più oscure e meno chiare da risolvere per le quali abbiamo sempre bisogno di uno che ci guida. Lasciarsi guidare è vero obbligo morale, sempre.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

È questa la giusta metodologia di ogni vero dialogo: è lo stesso interlocutore che chiede spiegazione, illuminazione, chiarezza, verità. A Filippo è stato chiesto. Filippo risponde partendo proprio dal passo che l’eunuco stava leggendo. Poiché il passo è la profezia sul Servo del Signore e questo Servo è Cristo Gesù, Filippo altro non deve fare se non annunciargli Gesù e il suo mistero di salvezza e di redenzione attraverso il sacrificio vicario. È l’eunuco stesso che spiana la via a Filippo e alla sua risposta.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37]**

La spiegazione del mistero di Cristo Gesù fatta da Filippo viene assimilata, fatta propria dall’eunuco. Lo attesta la sua richiesta di battessimo, non appena essi giungono ad un corso di acqua. È l’eunuco che chiede a Filippo il Battesimo. Non è Filippo che invita l’eunuco a lasciarsi battezzare. È questa la forza del vero e santo insegnamento, ammaestramento, dono della verità. Ogni vero ammaestramento si fa richiesta di completare l’opera che Dio ha già iniziato. Si comincia con la presentazione del mistero. Si finisce con la richiesta di divenire parte dello stesso mistero. Niente impedisce che venga battezzato chi vuole divenire parte del mistero di Cristo Gesù, chi vuole essere mistero del suo mistero e vita della sua vita. L’eunuco ha coscienza di ciò che è il mistero della salvezza. Filippo lo introduce in esso. Il Battesimo è conferito.

È giusto osservare che vi è una grande differenza tra prendere coscienza e apprendimento della dottrina cattolica. Uno può essere anche più che dotto nella dottrina, non per questo significa che ha preso coscienza del mistero e del significato del suo inserimento nel mistero. Possiamo sapere tutto della verità del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio, della Penitenza, dell’Ordine Sacro, ma non per questo abbiamo coscienza di ciò che significa per noi divenire parte di questo mistero. La formazione deve tendere a far prendere coscienza del mistero e del suo significato del nostro inserimento in esso, nel divenire parte di esso. Dopo viene la crescita nel mistero e nella vita secondo il mistero. Crescita e vita secondo il mistero non si compiono mai. Fino all’ultimo istante della nostra vita siamo chiamati a crescere sia nella conoscenza e sia nella vita.

Per l’una e per l’altra crescita occorre che si venga guidati. Di certo lo Spirito Santo guida e illumina. Lo Spirito Santo da solo non basta. Occorrono le guide umane, occorrono gli uomini, occorrono i discepoli di Gesù che si elevano in santità da essere esempio, modello, maestri, guide per tutti gli altri. La parte umana mai potrà essere dichiarata inutile nell’una e nell’altra crescita. È in questa parte umana che si è assai carenti, deficitari. Questa carenza è nelle Diocesi, nelle Parrocchie, nelle piccole e grandi comunità. Su questa carenza occorre lavorare molto. Il futuro della Comunità è nell’abolizione di questa mancanza dell’uomo nell’opera di Dio.

**38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Avendo l’eunuco chiesto il Battesimo ed essendovi nei pressi dell’acqua, Filippo fa fermare il carro. Scendono tutti e due nell’acqua e Filippo battezza l’eunuco. Ora l’eunuco è divenuto nuova creatura. È generato da acqua e da Spirito Santo. È parte del mistero di Cristo. È suo corpo. È Comunità santa di Dio. Si compie la profezia di Isaia. Di Isaia c’è ancora un’altra profezia che si deve compiere ed è questa e riguarda sempre gli stranieri.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Questa profezia si compirà non appena saranno imposte le mani sul primo pagano e sarà fatto Vescovo e Presbitero nella Chiesa di Dio. Negli Atti già si parla di Comunità cristiane in paesi fuori della Palestina affidate a dei presbiteri, o anziani.

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. (At 14,21-26).*

Non viene però specificato se questi anziani siano di origine ebraica oppure pagana. Una cosa è però certa: questi anziani di certo non sono discendenti di Aronne. La profezia con loro si compie ugualmente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Con il Battesimo finisce la missione di Filippo. Lo Spirito Santo lo rapisce e lo trasporta altrove. L’eunuco non lo vede più. Neanche lui ha più bisogno di Filippo. Ora è nel mistero di Cristo. Cosciente della sua nuova dignità, pieno di gioia prosegue la sua strada. Era venuto a Gerusalemme per celebrare il culto, ora è lui il culto nuovo da offrire al Signore. Ora è lui la via perché molti suoi fratelli divengano parte del mistero come lui è parte di Cristo.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Filippo invece fu trasportato dallo Spirito ad Azoto. Da Azoto finché non giunse a Cesarea evangelizzava tutte le città che attraversava. Il suo è un vero cammino missionario. È questa la particolarità della prima Comunità cristiana: ognuno faceva della sua vita e di ogni momento di essa opera di vera evangelizzazione. È anche questa vera particolarità della Comunità cristiana delle origini: ognuno si sentiva *“schiavo”, “servo”* dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo muoveva un cuore e questi non opponeva alcuna resistenza. Altra particolarità è questa: nella Chiesa delle origini vi è la fermezza e la fortezza dello Spirito Santo. È questa fermezza e fortezza che non consente che si insinuino errori, falsità, menzogne, arroganze, prepotenze, eresie e cose del genere. Queste tre particolarità sono la vita stessa della Chiesa, di ogni Comunità nella quale la Chiesa vive. Appropriarsi e fare proprie queste tre particolarità è dovere di ciascun discepolo del Signore.

Una sola debolezza nella difesa delle verità, il non consegnarsi allo spirito, il non trasformare la nostra vita in missione fa sì che la Chiesa perda molto della sua forza vitale, si indebolisca, divenga uno strumento non adatto, non idoneo, non efficace in ordine al compito che grava sulle sue spalle. Ognuno è obbligato a rendere forte la Chiesa attraverso una sua sempre più grande immersione nella verità e nella fermezza dello Spirito Santo.

**Prima riflessione:** La responsabilità nell’attuazione di una decisione è sempre personale. Tutti possono prendere decisioni. Nel momento in cui l’attuazione della decisione presa passa per la persona, è la persona che deve porla in essere avendo sempre dinanzi agli occhi non solo la volontà di Dio circa la verità della stessa, quanto anche le modalità secondo le quali anche la più giusta delle decisioni deve essere realizzata. Le regole per la giusta attuazione di una decisione sono due: la giustizia e la carità. La giustizia esige che nessuna decisione venga attuata se è in evidente contrasto con la volontà rivelata di Dio, con la sana dottrina, con la retta e santa moralità. Nessuno potrà mai essere obbligato ad agire contro la sua coscienza. Se dovesse essere obbligato, rimane per lui la via del martirio, della suprema testimonianza con il sangue. La sua vita dovrà essere offerta in sacrificio e in oblazione sull’altare della volontà di Dio. La giustizia però da sola non è sufficiente nell’attuazione di una decisione. Alla giustizia si deve sempre aggiungere la più grande carità. È l’amore la vera modalità dell’attuazione di ogni decisione. L’amore dice rispetto, pietà, misericordia, aiuto, sostegno, compassione. Anche la decisione più giusta eseguita con empietà, disprezzo, terrore, angherie e cose del genere da giusti ci rende ingiusti, da pii empi, da buoni cattivi, da figli della luce figli delle tenebre, da operatori di giustizia operatori di iniquità. Una modalità ingiusta rende persona ingiusta, iniqua, empia colui che la compie.

**Seconda riflessione:** La storia è la più grande alleata del Vangelo. È questa una verità testimoniata dalla stessa storia. La storia è sempre testimone di se stessa. Ecco cosa testimonia la storia. Essa attesta che ogni Parola di Gesù è vera. Dichiara con fatti alla mano che mai è stato possibile smentire una sola frase del Vangelo. Nessuno ha mai potuto dichiarare falso quanto Gesù ci ha manifestato, rivelato, insegnato, predicato. Il suo ammaestramento è verità eterna che infallibilmente si compie nel tempo degli uomini. Testimoniando la verità di ogni Parola di Gesù, la storia attesta semplicemente la verità di Cristo Signore. Gesù è rivelato dalla storia come il vero Profeta di Dio, il suo vero Messia, il Salvatore dell’umanità. Infatti solo il suo vero discepolo, quello cioè che crede nella sua Parola e vive secondo la verità in essa contenuta, attesta storicamente di essere entrato nella salvezza. Tutti gli altri storicamente attestano che sono nei vizi e nei peccati di questo mondo. La storia così attesta la verità del Vangelo, la verità di Cristo, la verità del cristiano. Attesta anche la non verità di chi si dice salvatore dell’uomo, ma non lo è.

**Terza riflessione:** L’evangelizzazioneè detta in due differenti modi: *“Annunciare la Parola”*, o *“Predicare il Cristo”*.In fondo dicono l’uno e l’altro modo la stessa verità o realtà. La Parola annuncia sempre Cristo. Chi dice di annunciare Cristo, lo può fare in un solo modo: annunciando la Parola, dicendo il Vangelo di Cristo Gesù. La Parola è il dire e il fare di Cristo Signore. Cristo Signore viene annunziato nel suo dire e nel suo fare. Il cuore dell’Evangelizzazione è sempre Lui: Cristo Gesù. Si può partire dalla Parola e si può partire da Cristo Gesù, ad una condizione che la Parola non dimentichi Cristo Signore, che essa non diventi solo una regola morale da osservare, fuori e senza il mistero di Gesù Signore; ma anche che Cristo Gesù non venga predicato senza la Parola, senza il Vangelo, altrimenti avremmo un Cristo ideato dall’uomo e non più il vero Cristo, quello che la Parola ci rivela e ci dona. Somma attenzione deve essere sempre posta affinché la nostra predicazione non diventi l’annuncio di una morale nobile, una specie di etica superiore. La nostra morale non è un’etica, è invece una Persona. La nostra morale è Cristo Gesù, perché la nostra morale è la perfetta imitazione di Lui, non fuori di Lui, ma in Lui e con Lui. L’imitazione di Cristo Signore può avvenire in un solo modo: divenendo noi parte del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, mistero con il suo mistero. Un solo mistero Lui e noi. Oggi è proprio questo il pericolo: la trasformazione della fede in morale senza bisogno di essere in Cristo, con Cristo, in Cristo; la trasformazione della Parola in pura filosofia; la trasformazione di Gesù Signore in una idea nobile, in una pura e semplice verità. Cristo deve sempre rimanere per noi: via e vita, verità e grazia.

**Quarta riflessione:** Vi è una differenza abissale tra bravura e potenza di Spirito Santo. La bravura è un fatto immanente alla stessa persona umana, anche se i doni e i carismi discendono in noi sempre dallo Spirito Santo. La bravura si può anche acquisire. Essa può essere il frutto di estenuanti esercizi e applicazioni. La potenza dello Spirito Santo non è bravura, perché non siamo noi ad agire, ma è sempre lo Spirito che agisce in noi e per mezzo di noi. La potenza dello Spirito Santo esige la santità, la verità, la carità, la compassione, la misericordia, la virtù, la liberazione dal vizio, dal male, dal peccato. Esige e domanda una vita nuova, in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. La bravura non richiede alcuna conformazione a Gesù Redentore. Uno può essere un bravo teologo, un bravo medico, un bravo archeologo, un bravo architetto, un bravo professore, ma non per questo converte, guarisce, lenisce, conforta, consola, crea la speranza nei cuori. Uno può essere anche un bravo prete, ma non per questo santifica il suo popolo. La santità nel popolo è il frutto della potenza dello Spirito Santo che agisce nel cuore del discepolo di Gesù. Ma cosa è esattamente la potenza dello Spirito Santo di cui ha bisogno chiunque voglia compiere la missione evangelizzatrice e santificatrice? Questa potenza altro non è che lo Spirito Santo che vive tutto nel discepolo del Signore e che opera in lui e attraverso lui con grande forza, energia, potenza, robustezza, solidità. Opera efficacemente, visibilmente, tangibilmente, storicamente. I miracoli, i segni e i prodigi, le grandi conversioni sono l’opera dello Spirito Santo che agisce nel discepolo di Gesù. Dove lo Spirito è all’opera si vede, si sente, quasi si tocca. Lo attesta la storia che cambia e si trasforma.

**Quinta riflessione:** Non c’è vero esercizio della comunione senza la gerarchia e non vero esercizio della gerarchia senza la comunione. Ma che cosa è la gerarchia e cosa è la comunione? La comunione è l’essere tutti i battezzati un solo corpo in Cristo Gesù. È l’essere tutti un solo Corpo. Siamo un solo Corpo in Cristo, ma anche siamo il solo corpo di Cristo. In questo unico e solo Corpo, ognuno riceve la vita dall’altro, dona la vita all’altro. Si vive ognuno donando e ricevendo la vita che Dio ha posto in ciascuno. In questo unico e solo corpo non c’è però uguaglianza tra tutti i membri. L’uguaglianza è nella dignità, nell’elevazione, nella partecipazione della divina natura. Simo però l’uno differente dall’altro per carisma, per dono dello Spirito Santo e per ministero. Come si è dal dono dell’altro, così si è anche dal ministero dell’altro. Ogni ministero per essere nella pienezza della sua vita, esige di ricevere la vita dall’altro mistero. Questo perché nessuno vive per se stesso, ma tutti viviamo per l’unico Corpo e nell’unico Corpo del Signore Gesù. La gerarchia è a servizio della vita del corpo. La vita del corpo è a servizio della gerarchia. Né il Corpo senza la gerarchia, né la gerarchia senza il Corpo. La gerarchia è per il Corpo, ma anche il Corpo è dalla gerarchia. La gerarchia si vive all’interno della comunione. Si vive a servizio del Corpo. Ma anche il Corpo deve vivere a servizio della gerarchia e questo servizio ha un solo nome: comunione.

**Sesta riflessione:** Pentimento e verità devono essere una cosa sola. La verità necessita il pentimento. Il pentimento necessita la verità. Pentimento e verità insieme producono un frutto di salvezza e di pace, di perdono e di misericordia. Qual è la verità del pentimento? Essa è questa: la coscienza di aver offeso Dio e la volontà di chiedere a Lui perdono, misericordia, pietà. È Dio la verità del nostro pentimento. È Lui che è stato offeso. È a Lui che dobbiamo chiedere perdono. È per Lui che dobbiamo provare dolore. È a Lui che dobbiamo promettere che mai più lo offenderemo con il nostro peccato, le nostre cattive azioni. Vero pentimento è quello di Davide. Questo pentimento è così da lui cantato:

*“Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare” (Sal 51 (50), 1-21).*

Falso pentimento è quello dei dannati nell’inferno. Anche questo pentimento è così cantato.

*“Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti”. (Sap 5,1.23).*

Falso pentimento è quello di Giuda. Questo pentimento non lo portò a chiedere perdono a Dio, perché non era un pentimento nella verità. Un pentimento senza verità conduce alla disperazione nel tempo e nell’eternità.

**Settima riflessione:** Gli inizi del cammino cristiano sono acerbi, crudi, immaturi per tutti. Questi inizi non vengono però operati senza la grazia e la verità. Sono fatti nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. La vita cristiana è in tutto simile all’inizio e al cammino della vita umana. Il cristiano viene prima concepito. Il concepimento avviene attraverso l’annunzio della parola. Una volta concepito, viene fatto nascere come nuova creatura. Questa nuova nascita è fatta attraverso il Sacramento del Battesimo. Nato il cristiano alla vita nuova dello Spirito, è necessario che si nutra di grazia e di verità, è necessario che venga posto sotto la guida dello Spirito Santo. L’Eucaristia è il suo quotidiano o settimanale nutrimento di grazia assieme alla preghiera, la Cresima lo confermerà nella sua vocazione, la Parola giorno per giorno lo nutrirà di verità, di luce, di volontà del Signore. Ogni sacramento nella Chiesa non è un punto di arrivo, bensì di partenza. Si parte dal sacramento ricevuto, ma esso segna solo la nascita ad una nuova vita o ad un uovo ministero. Esso non è la fine del cammino. Questa verità ci insegna che gli inizi sono sempre inizi, sono inizi acerbi, crudi, immaturi. La maturità è quel cammino che dovrà durare fino alla consumazione dei nostri giorni. È immaturo in Battezzato, un Cresimato, un Consacrato, uno sposato. È acerbo, crudo, camminando sotto la guida dello Spirito Santo e nutrendosi di grazia e di verità giorno dopo giorno ben presto comincerà anche lui a produrre frutti di vita eterna. Anche gli inizi della Chiesa erano pieni di immaturità. Era però una immaturità *“naturale”.* Anche Pietro, come vedremo ancora non è nella pienezza della perfezione. Guidato dallo Spirito Santo e sorretto dalla grazia e dalla verità, a poco a poco raggiungerà anche lui la sua piena maturità in Cristo Gesù. Immaturo è ancora Simon Mago e immaturo è l’eunuco. Nella loro buona volontà e nutrendosi di Parola di Sacramenti anche loro compiranno il cammino della loro santificazione.

**Ottava riflessione:** Generalmente quando si parla di *“conferma”*, questa verità è solo conferita al Sacramento della Cresima, che è “conferma” del Sacramento del Battesimo. La *“conferma”* dell’Apostolo invece non dovrà essere solo al Battesimo con il Sacramento della Cresima, o Confermazione, bensì anche alla Parola degli Evangelizzatori. La garanzia dell’assoluta verità della Parola e del suo insegnamento appartiene agli Apostoli che vivono in comunione gerarchica con Pietro. Un Apostolo da solo non è garanzia assoluta della Parola di Gesù. Un Apostolo in comunione gerarchica con Pietro, che cammina nella santità della grazia e della verità contenuta nella Parola, che vive ascoltando umilmente lo Spirito Santo, ha il carisma certo della verità. Sovente però questo non avviene e ci si riveste di una infallibilità che non si possiede, non si ha. Ci si appropria di un carisma che per vivere in noi secondo la sua soprannaturale verità, ha bisogno della soprannaturale verità della nostra vita di discepoli del Signore. L’Apostolo secondo la sua nuova soprannaturale configurazione a Cristo Gesù ha il mandato dal suo Signore di confermare la Parola di quanti nella Chiesa operano l’annunzio e assolvono il mistero dell’evangelizzazione. È l’Apostolo il garante della verità del Vangelo e nessun altro. È l’Apostolo che è chiamato a donare questa *“conferma”* allo stesso modo che dona la “conferma” al Battesimo. Per la *“conferma”* della Parola non abbiamo un sacramento. Abbiamo però l’insegnamento. Ogni insegnamento nella Chiesa deve essere conforme all’insegnamento dell’Apostolo. Se è conforme esso è confermato. Se non è conforme, esso è da rigettare, perché non è insegnamento secondo la verità del Signore nostro Gesù Cristo.

**Nona riflessione:** Quando l’annunzioapre la porta non solo del Battesimo, ma di ogni altro Sacramento? L’annunzio apre la porta ad ogni sacramento nell’istante in cui uno è cosciente del significato che il sacramento contiene in sé ed è deciso, pronto, fermo ad assumersi tutti gli impegni che il sacramento ricevuto genera e produce. La coscienza per questo deve essere illuminata dalla scienza. La scienza per illuminare la coscienza deve essere purissima verità di nostro Signore Gesù Cristo. Sovente questo non avviene, perché la scienza è fatta di parole umane, che nascondono, anziché illuminare il mistero che il sacramento genera e produce in noi. La responsabilità non è solo di chi riceve il Sacramento o di chi lo chiede, è anche di chi forma a ricevere il sacramento. Anzi è più di chi forma che di chi riceve. La formazione può avvenire anche con pochissime parole annunziate, quando queste sono cariche della verità del mistero. Altre volte occorre una vera scuola di formazione al sacramento, a motivo della complessità di ciò che esso genera in chi lo riceve e della difficoltà che comporta il suo esercizio. Cristo Gesù, prima di conferire il Sacramento dell’Episcopato ai suoi discepoli, li tenne alla sua scuola per ben tre anni. La sua però non era una scuola di sola parola, di solo insegnamento, di solo ammaestramento. La sua scuola era differente da tutte le altre scuole. La sua era una scuola dove Lui insegnava mostrando come realmente, quotidianamente si vive il ministero secondo la volontà del Padre celeste. Il penultimo corso Gesù lo tenne dalla croce e l’ultimo da risorto. Un maestro che dice solo parole non è un maestro secondo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Un maestro che trasporta idee da un libro ad un altro neanche è maestro secondo lo stile di Gesù Signore. È maestro secondo lo stile di Gesù Signore chi insegna mostrando ai suoi discepoli o alunni come si vive concretamente, nella vita di ogni giorno, tutta e solo la Parola del Padre, la sua Volontà, il suo Insegnamento, ogni suo Comandamento. Quando l’insegnamento di Gesù è fatto da mercenari, o da maestri per mestiere, o da professori scelti da altri professori per umana compiacenza ed accondiscendenza, è segno che qualcosa si è persa nella verità di questa nobilissima professione. È segno che vi è una distanza infinita tra l’insegnamento di Cristo e il loro. Purtroppo sono cose che esistono e che spesso governano la nostra storia. Molto male nella Chiesa sorge da un cattivo insegnamento. Molto male nasce da un insegnamento che non è conforme all’insegnamento di Gesù Signore. Molto male nasce se l’insegnamento non è scienza e sapienza del mistero che trasforma un uomo rendendolo in tutto simile a Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** LaChiesa delle origini è una Chiesa nella quale ognuno è a servizio dello Spirito. Possiamo ben dire che lo Spirito è il vero Signore, il vero Maestro, la vera Guida della comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito colui che governa persone ed eventi. È Lui che apre le porte del Vangelo a nuovi territori e alle genti. È Lui che muove ogni cuore perché si sviluppi in esso tutta la potenza che la Parola del Vangelo racchiude e porta in sé. È Lui che vigila sulla Chiesa, suscitando eventi ed avvenimenti, necessari perché nessuno si chiuda nel suo piccolo mondo, ma si apra alla vera cattolicità o universalità che è il fine stesso di ogni discepolo di Cristo Gesù. Oggi lo Spirito chiama Filippo perché si rechi sulla via che conduce a Gaza. Sulla strada incontra uno straniero e per di più eunuco. Escluso dalla Legge dalla misericordia di Dio, ma non dalla profezia e neanche dalla grazia. Prima Filippo gli spiega il mistero di Gesù Signore e poi lo battezza. Una volta che l’eunuco è parte di Cristo Gesù e del suo mistero, Filippo è rapito dallo Spirito e posto in Azoto a predicare il Vangelo, passando di paese in paese, di città in città, di villaggio in villaggio fino a Cesarea. È lo Spirito il Signore delle persone e degli eventi. È Lui che sa chi salvare e come recare la salvezza. È Lui che sceglie le persone che dovranno realizzare la divina volontà. È Lui che presiede alla storia della salvezza. Come Gesù, i suoi discepoli altro non dovranno fare che mettersi interamente nelle sue mani, consegnandosi a Lui per ogni cosa. La vita dei discepoli di Gesù appartiene allo Spirito Santo e solo appartenendo allo Spirito Santo, potrà appartenere all’opera della salvezza. Se non appartiene allo Spirito, mai potrà appartenere alla missione per la redenzione del mondo.

La Chiesa delle origini ha questo di santo: sa trasformare ogni occasione, lieta o triste, di gioia o di sofferenza, di persecuzione o di acclamazione, in tribunale o per le piazze, in una opera di più grande evangelizzazione. Pietro viene arrestato e trasforma il giudizio in una forte testimonianza alla verità di Gesù Signore. Stefano viene condotto dinanzi al Sinedrio e la sua presenza in quel tribunale diviene un grande annunzio di Cristo Salvatore. I discepoli di Gesù vengono perseguitati e la persecuzione è vissuta da loro come vera evangelizzazione delle popolazioni nelle quali si recavano per sfuggire al terrore contro di loro che si era scatenato in Gerusalemme. Tutto era in loro motivo, occasione, evento per far conoscere Gesù e il suo mistero ai loro fratelli.

Se poi ci chiediamo quale fosse la vera forza motrice della Chiesa delle origini dobbiamo concludere che questa forza è una sola: La potenza dello Spirito Santo agiva in essa con ogni divina energia di grazia e di verità. È lo Spirito la vita e la vitalità della Comunità dei discepoli del Signore. È lo Spirito che è nell’uomo. È lo Spirito che ricolma l’uomo e lo rende pieno di sé. Sia gli Apostoli che molti dei discepoli del Signore di questa Chiesa sono una cosa sola con lo Spirito del Signore, perché sono una cosa sola con Cristo Gesù e con il suo mistero di grazia e di verità. L’umanità però non scompare, mai potrà scomparire dalla Chiesa. Questa non è fatta di Angeli, di puri spiriti. Questa è fatta di carne e si sangue. È fatta di persone storiche, concrete. È fatta di figli di Dio la cui origine è quella di essere stati figli di Adamo. In questa Chiesa si rivela e si mostra la fragilità, l’ignoranza, la presunzione, il peccato, la debolezza dei suoi figli. Abbiamo visto e considerato la fragilità e debolezza di Anania e Saffira.

In questo Capitolo Ottavo ci è stata rivelata la debolezza e fragilità di Simon Mago. La simonia è stata, è, sarà sempre una piaga della Chiesa. Ma cosa è esattamente la simonia? Essa non è solo la compravendita di ministeri e benefici nella Chiesa. Non è neanche la compravendita della grazia di Dio sotto qualsiasi forma e modalità. È simonia ogni mancanza, sotto qualsiasi forma e modalità avvenga, di privazione della libertà di Dio e della Chiesa nel conferimento di ministeri, di benefici, di grazia, di tutto ciò che riguarda Dio e che sono le sue cose. La simonia può assumere di volta in volta forme e modalità diverse: nepotismo, favoritismo, amicizia, imposizione con ricatto, falsa testimonianza, informazioni aggiustate, manomesse, nascoste, pressioni psicologhe, tutto insomma che manifesta non piena libertà della Chiesa nelle cose della salvezza. Alla simonia si deve sempre rispondere con la fermezza e la fortezza di Spirito Santo di Pietro. Senza fortezza e fermezza il male irrompe nella Chiesa e la rovina, perché fa nascere in essa il malcostume del peccato e della volontà degli uomini che prende il posto della volontà di Dio.

Gli Apostoli devono operare una duplice *“conferma”* del Battesimo e della Parola. A loro Gesù ha affidato la custodia della Parola nella verità. Sono loro che devono dare lo Spirito Santo attraverso il Sacramento della Cresima, ma anche confermare la verità del Vangelo annunziato da ogni discepolo del Signore. La loro *“conferma”* è garanzia di verità e di vita eterna. Nella Chiesa delle origini si vive una particolare relazione con lo Spirito Santo. I discepoli del Signore sono suoi veri servi. Lui li chiama ed essi vanno. Lui li muove ed essi si lasciano muovere. Lui li spinge e loro non oppongono alcuna resistenza. È lo Spirito Santo la vera Guida della Chiesa di Dio. È Lui il *“Governatore celeste e divino”* della Comunità dei credenti in Cristo Gesù.

È lo Spirito Santo che spinge i discepoli di Cristo Signore perché annunzino il Vangelo non solo agli Ebrei, ma anche a quanti Ebrei non sono. Si comincia con i Samaritani e a poco a poco si passa ai Pagani, ai Gentili, a quanti non sono discendenza di Abramo. È lo Spirito Santo che manda Filippo a Battezzare l’Eunuco, donando così compimento alla profezia di Isaia e dichiarando ormai finita per sempre la Legge rituale antica di Mosè, contenuta nel Pentateuco. Nella Chiesa delle origini abbiamo una perfetta similitudine tra la predicazione di Gesù e l’evangelizzazione dei suoi discepoli.

Gesù viveva una missione itinerante. Era sempre per via, per strada. La via e la strada erano la sua cattedra. Così è anche per i suoi primi discepoli. Questi sono sempre sulla via ad annunziare il suo Vangelo. La via, la strada è il luogo dell’incontro. Dove gli uomini si incontrano, lì è il posto dell’evangelizzazione e del dono della Parola. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti noi ad essere veri testimoni di Gesù ed evangelizzatori della sua Parola. Angeli e Santi di Dio otteneteci la grazia di fare di ogni incontro un momento di annunzio e di evangelizzazione, di dono della Parola che salva, redime, converte, eleva, santifica, apre le porte della vita eterna.

### ATTI VIII

**4Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.**

Ecco il primo grande frutto della persecuzione scoppiata contro la Chiesa di Gerusalemme: quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Nella storia le persecuzioni hanno sempre giovato.

Il Signore si serve delle persecuzioni per purificare la fede dei suoi figli, liberarla da ogni stagnazione. A volte ci sono sulla nostra fede tante patine di peccato, vizio, retaggi storici. Viene la persecuzione e spazza via ogni cosa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire (Eb 12,1-12).*

Anche le persecuzioni personali giovano alla persona. Si purifica la fede, si affina la carità, si accresce la speranza, si vede Dio nella nostra vita. Soprattutto si impara a perdonare e a imitare Gesù, il Giusto perseguitato.

**5Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo.**

Si è detto che solo gli Apostoli rimangono a Gerusalemme. Tutti gli altri discepoli di disperdono per il mondo. Filippo, scende in una città della Samaria, e predica loro il Cristo. Filippo si pianta in Samaria e produce frutti di Vangelo.

**6E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.**

Filippo predica il Cristo, il Messia. E le folle, unanimi, prestano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Si noti bene: Filippo predica il Cristo, mostrando la potenza di Cristo.

I segni altro non sono che la potenza di Cristo che opera in colui che predica Cristo, vivendo di Cristo e per Cristo. Come Cristo predicava il Padre compiendo le opere del Padre, vivendo per il Padre, così avviene con Filippo.

Così deve avvenire con ogni altro discepolo. I discepoli di Gesù predicano Cristo, lo Spirito Santo crea nei cuori la fede in Cristo. Dalla fede in Cristo, nasce l’uomo nuovo in Cristo. Dall’uomo nuovo nasce la vita nuova.

**7Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti.**

Vengono ora rivelati quali sono i segni operati da Filippo. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. Le opere di Cristo sono le opere di Filippo.

Filippo non solo predica Cristo, manifesta la potenza di Cristo. Verità e potenza di Cristo devono essere una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola. Noi invece stiamo pensando di predicare solo l’uomo, trascurando Cristo.

È in Cristo Gesù che tutto si compie. È in Cristo che l’uomo diviene nuovo. È per Cristo che può vivere in novità di vita. Non si predica Cristo, non si diviene una cosa sola con Lui, si rimane nella nostra vecchia natura.

**8E vi fu grande gioia in quella città.**

La gioia è frutto dello Spirito Santo. Nella città vi è grande gioia perché nei cuori abita e dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una cosa sola. C’è Cristo, c’è lo Spirito. Non c’è Cristo, non c’è lo Spirito Santo.

Padre e Figlio e Spirito Santo sono una cosa sola, indivisibile in eterno. Si separa Cristo dal Padre, non si ha più il Padre. Si separa Cristo dallo Spirito Santo, non si ha più lo Spirito Santo. Una cosa sola nell’eternità e nel tempo.

**9Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.**

Il mago può fare qualsiasi cosa. La sua non è però opera di salvezza. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio.

Sempre dobbiamo distinguere le opere dello Spirito dalle opere della carne. Le opere dello Spirito sono finalizzate alla salvezza piena dell’uomo. Le opere della carne ignorano totalmente tutto ciò che è salvezza piena. Esse non redimono.

Quando non c’è né salvezza e né redenzione in Cristo Gesù, le opere non sono mai dello Spirito Santo. Sono dell’uomo e della sua umanità senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Queste opere sono vietate dal Signore.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

**10A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande».**

Ecco il grande inganno. Si fa passare per divino ciò che invece è terreno o anche demoniaco. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande.

È questo il grande inganno, la grande menzogna: far passare per opera proveniente da Dio, ciò che invece proviene dalla natura creata. Questo inganno è gravissimo peccato contro il secondo e l’ottavo Comandamento.

Quando poi si cade nella superstizione è peccato gravissimo contro il primo Comandamento. La vita dell’uomo deve essere sempre, tutta, dal suo Creatore e Signore. Mai dovrà essere dalla creatura. Il Signore dell’uomo è Dio.

**11Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie.**

La gente prestava attenzione a Simone, perché per molto tempo lui aveva stupito tutti con le sue magie. L’uomo, quasi sempre manca del sano discernimento. Basta appellarsi a Dio, e subito si presta fede ad una persona.

Dio e la sua verità sono una cosa sola. Dio e i suoi Comandamenti sono una cosa sola. Quando il comandamento e la verità del Signore sono calpestati, allora lì Dio non c’è. Questa unità spesso manca. È assente.

Dov’è il vero Dio? Dove si osservano tutti i suoi Comandamenti. Dov’è il vero Cristo? Dove si vive tutto il suo Vangelo. Non si vive il Vangelo, non c’è il vero Cristo. Non si osservano i Comandamenti, non c’è il vero Dio.

**12Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare.**

Viene Filippo e subito appare la luce. Vengono svelate le tenebre. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il Vangelo del regno di Dio e del nome di Cristo Gesù, uomini e donne si facevano battezzare.

Questa è la missione del discepolo: Essere luce del mondo. Spezzare il regno delle tenebre. Rompere il muro della falsità e della menzogna. Liberare l’uomo da ogni schiavitù spirituale. Questo avviene con il dono della luce di Cristo.

Non è missione del discepolo di Gesù quella che abbandona l’uomo alle tenebre del mondo e alla schiavitù del suo spirito o alla perdizione della sua anima. La luce di Cristo deve illuminare tutta l’esistenza dell’uomo.

**13Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.**

Anche Simon Mago è conquistato da Filippo. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre accanto a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano.

La differenza è nella sostanza dei prodigi. Quelli di Simone erano illusione. Lasciavano l’uomo nella sua miseria materiale e spirituale. I prodigi invece operati da Filippo liberavano, salvavano, redimevano, davano vera vita.

**14Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni.**

Ora intervengono gli Apostoli. L’opera di Filippo va completata. Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Filippo non è Apostolo, è diacono.

La differenza tra Apostolo e Diacono è sostanziale ed è differenza per ordine e grado. Il diacono non è Apostolo. Può predicare Cristo. Può battezzare nel nome di Cristo. Non può dare lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito è degli Apostoli.

È l’Apostolo che genera con il dono dello Spirito Santo un altro Apostolo, un Presbitero, un Diacono, un testimone di Cristo Gesù. Senza l’Apostolo muore la Chiesa, perché essa verrebbe a mancare della sua forza di rigenerarsi.

**15Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo;**

Gli Apostoli scendono, pregano per loro perché ricevano lo Spirito Santo. Il dono dello Spirito Santo che crea un nuovo Apostolo, un nuovo Presbitero, un nuovo Diacono, un nuovo Testimone di Cristo Gesù è solo degli Apostoli.

I presbiteri possono fare il corpo di Cristo, possono essere ministri della Parola, possono essere pastori nella Comunità, ma non possono generare con il dono dello Spirito Santo. La capacità della generazione è solo degli Apostoli.

Tutti con il battesimo possono fare dei figli di Dio, in Cristo Gesù. Ma poi il figlio di Dio deve vivere pieno di Spirito Santo e nutrendosi di Cristo Signore, nel Sacramento dell’Eucaristia. Per questo occorre l’opera degli Apostoli.

**16non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù.**

Il battesimo ci dona lo Spirito della figliolanza. Per ogni altra cosa occorrono gli Apostoli. Non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Erano figli nel Figlio Gesù Cristo.

Lo Spirito Santo non era disceso sopra nessuno di loro, perché Filippo non è Apostolo del Signore e quindi non può imporre le mani per dare lo Spirito Santo. Lui è diacono, non Apostolo. È l’Apostolo che deve completare la sua opera.

**17Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.**

Gli Apostoli vengono, impongono le mani e quelli ricevono lo Spirito Santo. Gli Apostoli hanno ricevuto il potere di dare lo Spirito Santo ed essi lo donano con l’imposizione delle mani. Nessun altro ha questo potere.

È un potere che viene dal sacramento dell’episcopato. Per l’amministrazione della cresima questo potere spesso viene conferito ai presbiteri. Dobbiamo confessare che lo si conferisce spesso con molta leggerezza.

Per Diritto Canonico un tempo questo potere era conferito ai Parroci, ma solo in pericolo di morte. Il presbitero non è ministro della Cresima. Ministro della Cresima è il Vescovo. Spetta a Lui amministrare questo Sacramento:

*L’odierno Codice di Diritto Canonico così recita: Can. 530 - Le funzioni affidate al parroco in modo speciale sono le seguenti: 1° amministrare il battesimo; 2° amministrare il sacramento della confermazione a coloro che sono in pericolo di morte, a norma del can. 883, n. 3; 3° Amministrare il Viatico e l'unzione degli infermi, fermo restando il disposto del can. 1003, §§ 2 e 3, e impartire la benedizione apostolica; 4° assistere al matrimonio e benedire le nozze; 5° celebrare i funerali; 6° benedire il fonte battesimale nel tempo pasquale, guidare le processioni fuori della chiesa e impartire le benedizioni solenni fuori della chiesa; 7° celebrare l'Eucarestia più solenne nelle domeniche e nelle feste di precetto.*

*Can. 566 - § 1. E' opportuno che il cappellano sia fornito di tutte le facoltà che richiede una ordinaria cura pastorale. Oltre a quelle che vengono concesse dal diritto particolare o da una delega speciale, il cappellano, in forza dell'ufficio, ha la facoltà di udire le confessioni dei fedeli affidati alle sue cure, di predicare loro la parola di Dio, di amministrare loro il Viatico e l'unzione degli infermi, nonché di conferire il sacramento della confermazione a chi tra loro versa in pericolo di morte.*

*Can. 884 - § 1. Il Vescovo diocesano amministri personalmente la confermazione o provveda che sia amministrata da un altro Vescovo; qualora lo richiedesse una necessità, può concedere la facoltà di amministrarlo a uno o più sacerdoti determinati. § 2. Per una causa grave il Vescovo e similmente il presbitero che possiede la facoltà di confermare in forza del diritto o per speciale concessione della competente autorità possono, in singoli casi, associarsi dei presbiteri, perché anch'essi amministrino il sacramento.*

*Can. 885 - § 1. Il Vescovo diocesano è tenuto all'obbligo di curare che il sacramento della confermazione sia conferito ai sudditi che lo richiedono nel dovuto modo e ragionevolmente. § 2. Il presbitero che gode di questa facoltà deve usarla per coloro in favore dei quali la facoltà venne concessa.*

*Can. 886 - § 1. Il Vescovo nella sua diocesi amministra legittimamente il sacramento della confermazione anche ai fedeli non sudditi, a meno che non si opponga una espressa proibizione del loro Ordinario proprio. § 2. Per amministrare lecitamente la confermazione in un'altra diocesi, il Vescovo, a meno che non si tratti dei suoi sudditi, deve avere la licenza almeno ragionevolmente presunta del Vescovo diocesano.*

*Can. 887 - Il presbitero che gode della facoltà di amministrare la confermazione, conferisce lecitamente questo sacramento anche agli estranei, entro il territorio per lui designato, a meno che non si opponga il divieto del loro Ordinario proprio; fuori del proprio territorio non lo conferisce validamente a nessuno, salvo il disposto del can. 883, n. 3.*

*Can. 888 - Entro il territorio nel quale validamente conferiscono la confermazione, i ministri la possono amministrare anche nei luoghi esenti.*

A norma del Codice lo straordinario non può mai divenire ordinario. La necessità deve essere reale, non immaginaria. Lo spirito che è nella lettera mai va dimenticato. Conferire lo Spirito Santo è il primo obbligo di un Vescovo.

**18Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro**

Ora entra in scena Simone. Questi, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli Apostoli, offre loro del denaro. Diciamo subito che Simone vede alcune cose, ma non vede le altre. Non vede la gratuità.

Pietro e Giovanni gratuitamente davano lo Spirito Santo. È comando di Gesù dare ogni cosa gratuitamente. Ciò che gratuitamente si riceve, gratuitamente si dona. Lo Spirito Santo è Dono del Padre e del Figlio. Non è degli Apostoli.

**19dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo».**

Altro gravissimo errore di Simone: Chiede lo Spirito Santo per dare lo Spirito Santo, senza essere lui stesso Apostolo del Signore, Testimone del suo mistero di morte e di risurrezione. Per dare lo Spirito si deve essere in Cristo.

Ecco le sue parole: Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo. Gli errori di Simone sono due: il primo è quello di pensare che con il denaro tutto si possa ottenere.

Il secondo, ancora più grave, è la separazione della sua persona da Cristo e la separazione dello Spirito Santo da Cristo. Cristo Gesù, Spirito Santo, Datore dello Spirito Santo e di Cristo, devono essere una cosa sola.

Lo Spirito Santo non è dato per compiere prodigi. È invece dato per “creare” Cristo nei cuori. Prima però si deve annunziare Cristo, poi a quanti sono in Cristo si dona lo Spirito Santo. Simone è fuori da ogni regola di vera fede.

La simonia non è solo comprare e vendere cose spirituali. È anche ottenere doni spirituali, ma senza le regole da osservare con ogni dono spirituale ottenuto. Si deve stare molto attenti. È facile cadere in questo peccato.

Ottenere un dono spirituale, ma senza essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo, significherebbe vivere il dono non conformemente al suo vero fine. Si viene conformati a Cristo, ma non si conforma poi a Cristo il mondo intero.

**20Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio!**

La risposta di Pietro è immediata: Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Questa è la prima parte del peccato di simonia. Il secondo è la separazione da Cristo.

Spirito Santo, Cristo Gesù, Apostolo o Datore dello Spirito Santo mai dovranno essere più cose, ma sempre una cosa sola. Lo Spirito Santo è dato per conformare a Cristo e per formare Cristo, il suo corpo. Questo è il suo fine.

*Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur Spiritus Sanctus obtulit eis pecuniam, dicens: “date et mihi hanc potestatem ut cuicumque inposuero manus accipiat Spiritum Sanctum”. Petrus autem dixit ad eum: “pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone isto cor enim tuum non est rectum coram Deo. Paenitentiam itaque age ab hac nequitia tua et roga Deum si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis et obligatione iniquitatis video te esse”. (At 8,18-23).*

„dën d Ð S…mwn Óti di¦ tÁj ™piqšsewj tîn ceirîn tîn ¢postÒlwn d…dotai tÕ pneàma, pros»negken aÙto‹j cr»mata lšgwn, DÒte k¢moˆ t¾n ™xous…an taÚthn †na ú ™¦n ™piqî t¦j ce‹raj lamb£nV pneàma ¤gion. Pštroj d epen prÕj aÙtÒn, TÕ ¢rgÚriÒn sou sÝn soˆ e‡h e„j ¢pèleian, Óti t¾n dwre¦n toà qeoà ™nÒmisaj di¦ crhm£twn kt©sqai. oÙk œstin soi merˆj oÙd klÁroj ™n tù lÒgJ toÚtJ, ¹ g¦r kard…a sou oÙk œstin eÙqe‹a œnanti toà qeoà. metanÒhson oân ¢pÕ tÁj kak…aj sou taÚthj, kaˆ de»qhti toà kur…ou e„ ¥ra ¢feq»seta… soi ¹ ™p…noia tÁj kard…aj sou: e„j g¦r col¾n pikr…aj kaˆ sÚndesmon ¢dik…aj Ðrî se Ônta (At 8,18-23).

Quando ci separa dal fine per il quale lo Spirito Santo è dato, il rischio di cadere nel peccato della simonia è più che reale. I modi di “comprarsi” lo Spirito Santo sono veramente molti. Chi lo riceve indipendentemente dal fine sempre pecca.

**21Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio.**

Quando il cuore è retto dinanzi a Dio? Quando si riceve il dono nel più alto rispetto del fine per cui esso è dato. Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

Ogni apostolo e ogni discepolo di Gesù deve possedere la stessa forza di Pietro. Quando si chiede un sacramento, ma non secondo il fine del sacramento, sempre ci si deve opporre al suo dono. Altrimenti si pecca.

Oggi purtroppo assistiamo alla richiesta del dono di quasi tutti i sacramenti, ma senza il rispetto del loro fine. Non diciamo che si debba possedere tutta la scienza nella più alta perfezione, ma almeno i rudimenti vanno chiesti.

Ci si battezza per divenire e vivere da veri figli di Dio. Si riceve la cresima per essere veri testimoni di Cristo. L’Eucaristia si riceve per vivere la vita di Cristo. Così ogni altro sacramento: possiede un fine che va rispettato.

**22Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore.**

Poiché Simone non è nella verità del dono che ha chiesto, deve convertirsi. Convertiti dunque da questa iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del cuore. Quando l’intenzione del cuore è un male?

Quando non rispetta la verità del dono e il fine di esso. Lo Spirito Santo non si riceve per fare strabiliare il mondo. Lo si riceve per portare a Cristo molti cuori. Il fine è sempre la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santità.

**23Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità».**

Perché Pietro vede Simone pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità? Il fiele amaro è la falsità che governa il suo cuore. I lacci dell’iniquità sono l’uso cattivo che si vuole fare dello Spirito Santo. Per questo urge la conversione.

Simone deve convertirsi alla verità dello Spirito Santo e al fine per cui esso è donato. Attualmente lui è falso nel cuore e nella mente. Lo Spirito Santo serve per accrescere la sua gloria, non la gloria del Padre celeste.

Cristo Gesù vive per rendere gloria al Padre suo. Lo Spirito Santo è dato perché venga a Cristo Signore la più grande gloria. Anche gli Apostoli vivono per rendere gloria a Cristo. Non si rende gloria a Cristo, si è nella simonia.

**24Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto».**

Simon Mago accoglie con umiltà le parole di Pietro. Rispose allora Simone: pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Dopo questo episodio, Simone scompare. Nulla si sa più di lui.

Si può parlare di vero desiderio di conversione? Non lo sappiamo, perché manca il dopo della vita di Simone. È il dopo che attesta e rivela se le nostre parole sono vere oppure sono inganno. Il dopo è la vera conversione.

Quando la conversione è vera? Quando si rispetta il fine di ogni sacramento ricevuto. Chi ha ricevuto il battesimo deve vivere da vero figlio di Dio. Se non vive da vero figlio, la sua conversione è falsa. Non rispetta il fine del dono.

**25Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.**

Avendo completato l’opera di Filippo, Pietro e Giovanni possono ritornare sui loro passi. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la Parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani.

Gesù camminava ed evangelizzava. Vive ed evangelizzava. Dialogava ed evangelizzava. Tutta la vita di Gesù era evangelizzazione. Pietro e Giovanni imitano Gesù. Fanno della loro vita una perenne evangelizzazione.

Devono tornare a Gerusalemme. Trasformano il viaggio di ritorno in una grande opera di annunzio del Vangelo. È questo il vero segreto dell’evangelizzatore: fare della sua vita una continua opera a servizio del Vangelo di Cristo Gesù.

**26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».**

Filippo riceve un ordine da parte di un Angelo del Signore: Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Filippo non sa il motivo per cui è mandato su questa strada.

Gli si dice che essa è deserta. Lui deve solo obbedire a questo comando ricevuto. Poi quando sarà sulla strada, che è anche deserta, gli sarà indicato cosa dovrà fare. I motivi dell’obbedienza sono nel Signore, non nell’uomo.

Le cose del Signore si comprendono dopo, mai prima. Prima si obbedisce. Poi si comprende. È stoltezza non obbedire perché non si comprende all’istante. Ed è cattiveria sottoporre il comando del Signore alla nostra mente.

È conforme alla nostra mente o al nostro cuore, si obbedisce. Non è conforme ai nostri pensieri, si disobbedisce, anzi lo si dichiara non utile, non buono, non attuale, non conforme alla mentalità dei tempi nuovi. Al comando di obbedisce.

**27Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme,**

Filippo obbedisce al comando Si alza e si mette in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme….

In questa descrizione che si fa di quest’uomo, non deve interessarci se non una sola parola. Lui è un eunuco. Oggi lo Spirito Santo dona compimento alla sua Parola proferita secoli prima per mezzo del profeta Isaia.

Non c’è Parola della Scrittura che non si compia. Quanto lo Spirito Santo ha profetizzato, si compie infallibilmente a suo tempo. In Cristo, nella Chiesa, nel tempo, nell’eternità, ogni Parola dello Spirito risulterà pienamente compiuta.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56,1-7).*

Cristo Gesù è venuto a dare vera speranza ad ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi. L’eunuco è senza discendenza fisica. Potrà avere una grande discendenza spirituale. Potrà generare molti figli per il Signore.

**28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.**

Celebrato il culto a Gerusalemme, quest’uomo stava ritornando al suo paese, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. È solo. Il viaggio è lungo. Una buona lettura accorcia il tempo. La buona lettura per lui è il profeta Isaia.

**29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».**

Ora lo Spirito Santo dona un secondo ordine a Filippo: va’ avanti e accòstati a quel carro. Filippo aveva ricevuto il comando di dirigersi su questa strada, deserta. Non sapeva cosa fare. Ora lo Spirito gli dona il secondo comando.

Dopo questo secondo comando, Filippo ora sa cosa dovrà fare. Di sicuro dovrà annunziare il Vangelo a quest’uomo, che è seduto sul carro. Sulla strada non c’è altro da fare. Essa è deserta. Ora si può servire della sua mente.

Il discepolo di Gesù deve agire per comando del Signore e per sapienza e intelligenza dello Spirito Santo che è nel suo cuore. Lo straordinario lo indica lo Spirito che è fuori di noi. L’ordinario deve rivelarlo lo Spirito che è dentro di noi.

**30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?».**

Filippo obbedisce, corre avanti e, udendo che l’eunuco legge il profeta Isaia, gli dice: Capisci quello che stai leggendo? Non è una domanda semplice. È invece una domanda suggerita dallo Spirito Santo che è dentro Filippo.

Per questo il cristiano deve crescere nello Spirito Santo e abbondare di Lui. Con una semplice domanda si può salvare una persona, ma anche la si può perdere. Così vale anche per la risposta. Una risposta salva e una condanna.

Quando si cresce nello Spirito Santo, è Lui che ci suggerisce cosa chiedere ed è anche Lui che ci dona la risposta giusta. La salvezza di un’anima è in questo frangente della domanda e della risposta. Tutto in noi deve essere dallo Spirito.

**31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.**

L’eunuco rispose: E come potrei capire, se nessuno mi guida? Io leggo. Non comprendo. Non posso comprendere. Non c’è nessuno che mi guida. Leggo da solo e comprendo da solo. Ma è una comprensione della lettera, non dello spirito.

Lo Spirito Santo può dare ad una persona anche la sua scienza per comprendere ciò che si legge nella sua Parola, ma vuole però che siano i cristiani ad illuminare il mondo con la purissima luce della Parola del Signore.

È questa la via ordinaria. Per questo Filippo è stato mandato: per illuminare quest’uomo con la sua luce. L’eunuco invita Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Così lui leggerà il profeta Isaia e l’ospite glielo spiegherà.

Lo Spirito del Signore manda. Filippo chiede. L’eunuco invita. Comunione perfetta. Tutto però deve essere frutto dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore che muove Filippo è lo Spirito del Signore che muove l’eunuco.

**32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.***

Il passo della Scrittura o del profeta Isaia che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. È il canto del Servo Sofferente.

Il Servo Sofferente è Gesù. Senza una spiegazione da attingere dalla vita di Cristo Gesù e precisamente dal suo mistero di passione, morte e risurrezione, il passo mai lo si potrà comprendere nella purezza della sua verità.

**33*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato*, *la sua discendenza chi potrà descriverla*? *Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*.**

Sappiamo che la sentenza di morte fu iniqua e ingiusta. Gesù è il martire della sua verità. Verità che Lui non si fece, perché l’ha ricevuta tutta la Padre suo. Dal suo sacrificio, dal suo olocausto, è nata una discendenza senza numero.

La sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Quella del Servo Sofferente del Signore non è una discendenza fisica, ma spirituale. È la discendenza che nasce da acqua e da Spirito Santo.

Tutte le antiche profezie si possono comprendere dalla vita di Cristo Gesù. Si toglie la vita di Cristo, esse rimangono senza verità. Sempre però si potrà dare ad esse una verità inventata dagli uomini. Mai la verità che viene da Dio.

**34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?».**

L’eunuco, rivolgendosi a Filippo, pone una precisa domanda: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? L’eunuco comprende la lettera della profezia. Gli manca la verità storica.

Filippo dovrà dirgli la verità storica. Chi non conosce la vita di Cristo Gesù, chi ignora la sua storia, mai potrà dare alla profezia la verità nascosta in essa. La verità di ogni profezia è Cristo Gesù nel suo mistero pieno, globale.

**35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.**

Filippo, prende la parola, parte da quel passo della Scrittura, annuncia Gesù all’eunuco. Metodologia perfetta. Una sola profezia non contiene tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Ogni profezia è una scintilla di verità.

Si unisce profezia a profezia, verità a verità, luce a luce e la fiamma diviene sempre più grande. Fermarsi ad una sola profezia mai potrà dare tutto il mistero di Gesù Signore. Verità a verità, luce a luce, parola a parola.

**36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?».**

L’eunuco comprende così bene il mistero di Cristo Gesù da chiedere di divenire anche lui mistero di Cristo in Cristo. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua. Quale occasione più propizia per ricevere il battesimo?

Ecco la domanda dell’eunuco: Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Credo nel mistero di Cristo Gesù. Voglio divenire suo mistero in Lui. Voglio vivere come suo vero corpo. Posso divenirlo?

**[37] 38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.**

Quella dell’eunuco non è una domanda che attende risposta. È una domanda con la risposta già in essa. Se io credo in Cristo Gesù e voglio essere mistero nel suo mistero, allora nessuno potrà impedire che sia battezzato.

Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’Eunuco, ed egli lo battezzò. Fede perfetta quella di quest’uomo. Lui veramente ha compreso il mistero del Servo Sofferente del Signore. Ora è lui questo mistero vivente.

**39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.**

Filippo ha compiuto la missione affidatagli dallo Spirito Santo. Può andare altrove. Lo Spirito del Signore lo rapisce. L’eunuco non lo vede più; e, pieno di gioia, prosegue la sua strada. Ormai lui è in Cristo e Cristo è in Lui.

Lui è nello Spirito Santo e lo Spirito Santo è in Lui. Lui è anche vero figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Filippo non gli serve più. Lui può tornare a casa rigenerato e santificato. Filippo può annunciare il Vangelo altrove.

**40Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.**

Rapito dallo Spirito Santo, Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. I missionari di Cristo Gesù sempre devono essere a servizio di Cristo Gesù.

Sono a servizio di Cristo Gesù se si lasceranno condurre, rapire, muovere, ispirare dallo Spirito Santo. Se il missionario si separa dallo Spirito del Signore, si chiude nella sua mente e fa del suo cuore la sua prigione.

Come Cristo Gesù era sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, così anche il discepolo dovrà essere mosso e condotto dallo Spirito del Signore. Quando il discepolo si sottrae allo Spirito, non c’è missione evangelizzatrice.

### ATTI IX

**Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.**

Saulo si dimostra essere uomo di azione. Egli non solo attende passivamente che ordini gli vengano dati. Egli stesso li cerca e se li procura. Non attende, precede; non esegue semplicemente, si pone nella condizione di chi persegue un intento e non si dà pace finché tutto non sia risolto al meglio. Egli vuole la distruzione di tutti quelli che credono nel nome di Gesù, che sono seguaci della sua dottrina. Per riuscire in questo suo intento tempestivamente e senza ritardi egli stesso si procura lettere per le sinagoghe di Damasco perché sia autorizzato a condurre legalmente a Gerusalemme tutti coloro che in quel luogo erano seguaci di Gesù il Nazareno.

Saulo è dinamico, tenace, audace, intraprendente; non vuole intoppi sul suo cammino e si cautela; sa cosa vuole e sa anche il modo come raggiungerlo. Egli mette a servizio della sua idea la sua scienza, la sua formazione, la sua astuzia, la sua prudenza, ogni ritrovato dell’umana intelligenza. Egli non conosce la passività della mente e del cuore e neanche le mezze misure. Non si può pensare di distruggere il nome di Gesù come finora aveva fatto il sinedrio: arrestando qualche Apostolo e poi mettendolo in libertà. Bisogna intervenire sulla massa, sul popolo dei credenti, non su uno, ma su tutti. La distruzione di tutti era l’unico modo per sconfiggere il nome di Gesù. Le altre vie erano solo metodi per incrementarlo, non per distruggerlo. Questo il suo intimo convincimento al quale segue una azione assai efficace.

**E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva:**

Ciò che vuole l’uomo non sempre coincide con ciò che vuole Dio; quando questo coincide, anche se le forme sono sbagliate, il Signore può intervenire e mettere la verità al posto della falsità o della poca e inesatta conoscenza perché il cuore si muova secondo quello che lui cerca, ma cercandolo nel vero e non nel falso. Saulo aveva un grande desiderio: che il Dio dei Padri non fosse inquinato e compromesso dalla nuova dottrina su Gesù Cristo. Egli vedeva Gesù Cristo come uno che avrebbe potuto minacciare la presenza del vero Dio nel mondo. Per questo e solo per questo egli vuole distruggere i seguaci della nuova dottrina. Il suo è un modo sbagliato di cercare la verità. In lui non c’è invidia, non c’è gelosia, non c’è preoccupazione di restare senza seguaci; in lui c’è zelo per il nome del Signore Dio. Egli ama il Dio dei Padri e per questo vuole che il suo nome regni sovrano e che nessun altro in qualche modo minacci la grandezza del vero Dio.

Dio può dialogare con Saulo, perché tutti e due vogliono la stessa cosa. Saulo vuole la gloria di Dio, Dio vuole la sua gloria. La gloria di Dio è Gesù di Nazaret. Questo Saulo non lo sa. Dio glielo deve comunicare e difatti glielo comunica in una maniera che rimarrà per sempre nella mente e nel cuore di Saulo l’esperienza della sua vita. Lungo la via per Damasco la luce del Signore lo avvolge interamente. Egli rimane come accecato, stramazza per terra. La luce è abbagliante, forte, intensa, irresistibile, incandescente, fulminea, rapida. Mentre vive questa esperienza unica e irripetibile, una voce giunge ai suoi orecchi. Luce e voce insieme. Quando c’è la manifestazione vera di Dio c’è sempre la voce che spiega quello che sta avvenendo e perché sta avvenendo. Quando c’è la manifestazione vera di Dio c’è sempre un cambiamento di missione dell’uomo. Manifestazione, voce e cambiamento di missione o assunzione di una nuova missione devono stare sempre insieme. Altrimenti è di obbligo il dubbio e la cautela mai troppa.

**"Saulo, Saulo; perché mi perseguiti?".**

Saulo perseguitava i seguaci di Gesù. I seguaci di Gesù perseguitati sono quella voce che viene dal cielo? Ma Saulo non vede i perseguitati, vede Gesù. C’è pertanto una unità inscindibile tra Gesù e i suoi seguaci. I suoi seguaci sono Gesù, sono il suo corpo, la sua vita. La fede di Saulo che poi sarà fede di ogni credente si forma in questo momento. Nasce qui la sua fede nel corpo mistico di Gesù, con tutte le conseguenze di ordine sacramentale, spirituale, ascetico e mistico insite in essa.

**Rispose: "Chi sei, o Signore?".**

Saulo vuole essere certo di ciò che sta udendo, di ciò che ha visto prima di rimanere cieco. Vuole sapere chi è veramente colui che ha visto e che gli sta parlando. Lo chiede con una domanda semplice: “Chi sei, o Signore?”. Signore, per Saulo, è solo Dio. Ciò che lui vede è il Signore. Ma chi è il Signore che egli vede? Questo ancora non lo sa. La sua mente è troppo miope per poter unire Dio, il suo Signore a Gesù e Gesù al suo Signore, e vedere nell’uno e nell’altro l’unico Signore.

**E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!**

La voce risponde alla sua domanda: Il Signore che tu vedi è Gesù che tu perseguiti. Gesù che tu perseguiti è il tuo Signore; ma il tuo Signore è il Dio dei tuoi Padri, Gesù che tu perseguiti è il Dio dei tuoi Padri. Questa la sconvolgente verità che si apre alla sua mente e si fissa nel suo cuore. La conseguenza è una sola. Chi distrugge i seguaci di Gesù, distrugge Gesù. Chi distrugge Gesù non distrugge Gesù, ma il Dio dei Padri. Se Saulo ama il Dio dei Padri ed ha zelo per Lui, combattendo i seguaci di Gesù egli altro non fa che lavorare contro se stesso, distruggere se stesso nel suo zelo e nel suo amore, poiché la sua opera altro non fa che distruggere ciò per cui egli lotta e si dà pensiero. Lo zelo di Saulo deve essere finalizzato a distruggere la falsità e l’errore e non la verità e la luce, quella luce che si era impressa nel suo cuore e nella sua anima e che aveva accecato i suoi occhi. Per questo ci pensa ancora una volta la voce che egli ascolta di nuovo.

**Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare".**

Egli dovrà proseguire verso Damasco. Lì gli verrà indicato ciò che dovrà fare per l’avvenire. Colui che lo ha chiamato, colui che si è mostrato vivo ai suoi occhi nella luce incandescente, lo stesso ora gli indica la strada da seguire perché il suo zelo e il suo amore per il Dio dei Padri abbiano giusto compimento. Per questo dovrà attendere. Il Signore lavora con i cuori rispettandone tempi e momenti. Anche questo è stile del Signore. Apprenderlo ci consentirà sempre di lavorare con prudenza, saggezza, con quell’accortezza che ci è necessaria quando si tratta di mettere un neoconvertito sulla via della testimonianza da rendere a Gesù Signore.

**Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno.**

Quanto avviene sulla via di Damasco ha dei testimoni che possono confermare la veridicità del racconto. Infatti i compagni di viaggio di Saulo nulla vedono di ciò che Saulo ha visto, sentono però la voce che parla con lui. Il non vedere, ma il sentire la voce provoca in loro una forte emozione, tant’è che rimangono senza voce. Ciò dimostra e attesta che quanto è avvenuto si è verificato solo per Saulo; è lui la persona cui direttamente è finalizzata la rivelazione di Gesù. Gli altri sono chiamati ad essere solamente dei testimoni. Il resto loro non interessa. Questo sta a significare che non sempre in ciò che avviene soprannaturalmente tutti siano implicati, coinvolti come testimoni possono essere tutti, mentre il soggetto diretto è solo uno, o anche altri. È la voce che direttamente parla che indica per chi la visione è stata fatta e perché Dio vi è ricorso.

**Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.**

La luce ha prodotto su Saulo anche un effetto corporeo. Non solo essa si è impressa nel suo cuore, ha anche accecato i suoi occhi. Egli è ora fisicamente cieco. Non vede nulla. Si alza da terra, apre gli occhi, ma dinanzi a sé c’è il buio totale. Questo è il grande miracolo che è avvenuto oggi attorno a sé; è come se fosse avvolto da una caligine e questa caligine riguarda solo il suo corpo, mentre la sua anima dalla caligine si è liberata. Prima vedeva con gli occhi del corpo ed era privo della luce dello spirito e dell’anima. Ora vede con gli occhi dell’anima e del cuore, ma non vede con gli occhi del suo corpo. Questa cecità fisica sarà solo un momentaneo segno di ciò che lui realmente era; poi tutto svanirà e Saulo potrà nuovamente godere della luce dei suoi occhi di carne. Questi gli serviranno ancora per compiere il ministero per il quale il Signore lo ha scelto, chiamato e a causa del quale gli si è mostrato e rivelato.

**Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco; dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo e né bevanda.**

Non potendo camminare da solo, ha bisogno di essere guidato per mano. I suoi compagni di viaggio lo conducono a Damasco. In questa città vive tre giorni di sepoltura spirituale. Non vede niente, non mangia niente, non beve niente. Vive come se fosse veramente morto, morto al mondo, sepolto al mondo, ma in procinto di risuscitare a vita nuova. Tre giorni è il tempo in cui Gesù rimase nelle braccia della morte fisica; Saulo vi rimane in una specie di morte al tempo, alla sua storia, al suo mondo, ai suoi pensieri antichi, a tutto ciò che finora lo aveva caratterizzato e identificato come il grande nemico dei cristiani per zelo verso il Dio dei suoi Padri. È una esperienza nuova per lui. La solitudine della tomba lo sta preparando alla grande risurrezione, risurrezione a quella vita nuova che dovrà ormai avvolgerlo interamente, poiché solo così potrà compiere l’opera che il Signore sta per indicargli e manifestargli, ma non direttamente, bensì indirettamente, servendosi di un suo discepolo che viveva proprio in Damasco.

**Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!"**

Per il compimento della sua opera Dio sovente si serve di cause seconde; non sempre opera Lui personalmente. Si serve delle cause seconde quando ciò attiene alla struttura della sua comunità. Egli distingue sempre ciò che Lui può e deve operare e ciò che devono e possono operare gli altri. Quanto possono operare le cause seconde e lo debbono perché già precedentemente da Lui costituite, allora egli sempre si rivolge ad esse perché intervengano ed operino quanto è nelle loro possibilità. Facoltà, capacità, quanto è nella loro scienza e nel loro ministero, quanto è nella loro vocazione e missione, essi devono metterlo a servizio di Dio per la salvezza delle anime. Questo deve essere specificato, perché sovente si desidera un intervento diretto di Dio, si vuole che Lui agisca direttamente come causa prima, mentre è già stata abilitata da Lui la causa seconda. Dove c’è la causa seconda abilitata, lì si deve ricorrere perché il Signore possa operare ed agire. Egli agisce ed opera attraverso questa causa, fuori e dentro la Chiesa.

**Rispose: "Eccomi, Signore!".**

Anania riconosce il Signore, gli risponde prontamente. Non sappiamo se altre volte il Signore si sia rivolto a questa persona che ha un ruolo così importante nella rinascita e nella risurrezione spirituale di Saulo; questo il testo non lo dice; sappiamo però che una certa familiarità Anania dovesse averla con il Signore, poiché prontamente lo riconosce e prontamente si dispone ad ascoltare quanto sta per dirgli. Interessa evidenziare qui questa prontezza nella conoscenza del Signore. Ogni uomo dovrebbe essere pronto al pari di Anania a riconoscere sempre il Signore quando si manifesta nella sua vita. Succede sovente invece che l’uomo finge di non riconoscerlo, oppure non lo vuole riconoscere, o si rifiuta categoricamente di riconoscerlo. Non riconoscere il Signore che si manifesta e parla è il segno che lo Spirito del Signore, il solo che è abilitato a farci riconoscere le manifestazioni soprannaturali, non è in noi e se lo Spirito non è in noi, noi siamo soli con noi stessi, con la durezza del nostro cuore e con la volontà che è come pietra, incapace di un qualsiasi atto di propensione verso di Lui.

**E il Signore a lui: "Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché recuperi la vista".**

Quando il Signore si manifesta, raramente lo fa perché venga contemplato; nella contemplazione abbiamo l’estasi; avviene come se l’uomo fosse estraneo al tempo e alla storia e si immergesse nel mondo del divino, quasi perdendo ogni contatto con la terra. Nella manifestazione invece c’è sempre una missione che viene affidata a colui al quale il Signore, o il mondo del soprannaturale, si è fatto conoscere. Anania viene invitato a cercare un tale che ha nome Saulo. Anche lui ha avuto una visione, differente da quella avuta sulla via di Damasco. Qui con gli occhi del suo spirito, poiché quelli del corpo erano totalmente oscurati, ha visto un uomo di nome Anania venire da lui per imporgli le mani e recuperare la vista. Quando è Dio che realmente si manifesta, egli sempre prepara i cuori perché possano accogliere la sua manifestazione. È proprio dell’agire di Dio disporre le menti perché accolgano la missione ricevuta e la adempiano con puntualità e con coscienza illuminata dalla volontà di obbedire al Signore e solo a Lui, sapendo che il Signore comanda solo per il bene dell’uomo e mai per il suo male.

**Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme.**

Anania conosce Saulo. Sa che è un persecutore dei cristiani; sa che ha fatto tanto male ai discepoli di Gesù in Gerusalemme. Manifesta le sue perplessità al Signore. Non sempre nel cuore c’è quella fiducia illimitata al Signore che si manifesta. Spesso le ansie, i timori, le preoccupazioni, le contingenze affollano la mente e il cuore e l’uomo si lascia trasportare da essi anche quando è il Signore che parla e noi sappiamo che la sua Parola è verità assoluta, è luce senza ombra, è certezza senza possibilità di smentita, è creazione di novità, è anche libertà dal passato e dalla storia negativa che finora è stata vissuta. Quando è il Signore che parla bisogna lasciare quanto è nel cuore e nella mente e fidarsi totalmente di Lui, qualsiasi cosa Egli comandi, chieda, voglia, ordini, suggerisca. Nell’uomo però è difficile togliere la parte umana che sempre resta. Perché ci sia la libertà assoluta è necessaria una grande santità. È la santità la perfetta e piena libertà dell’uomo dall’umano che persiste in lui anche dopo aver abbracciato la fede e aver creduto in Gesù Signore.

**Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome".**

Anania non solo manifesta a Dio quanto ha udito su di lui per il passato; gli dice anche quanto Saulo è per il presente. Egli ha l’autorizzazione da parte dei sommi sacerdoti di arrestare tutti quanti sono discepoli del Signore e in qualche modo lo manifestano. Non solo quelli che lo manifestano, ma anche quelli che lo sono e si nascondono, nel caso fossero traditi da qualcuno. C’è il passato, ma c’è anche il presente. Anania mette dinanzi agli occhi del Signore il passato ed il presente di Saulo. Egli però ancora non sa cosa gli è successo sulla via di Damasco. Il Signore non glielo ha ancora rivelato. Ma sempre così agisce il Signore. Egli vuole la fede in Lui, una volta che si è aderito con il cuore e con la mente ai suoi pensieri e alla sua volontà, egli svela il suo disegno di salvezza, manifesta tutto ciò che ancora la Parola non ha rivelato. Anania manifesta solamente le sue perplessità. Non si oppone, né fa resistenze. Se lui deve compiere questa missione, egli la compie, però è giusto che il Signore sappia chi è l’uomo al quale egli lo sta per inviare!

**Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele;**

Con una semplice frase il Signore spazza via dalla mente di Anania ogni riserva, ogni preoccupazione, ogni timore, ogni storia. Il passato non esiste più. Quel Saulo di cui Anania parla per il Signore è già disceso nella tomba; un altro Saulo sta per rinascere, per essere risuscitato e questo uomo nuovo che viene dalla cecità alla luce piena è stato costituito dal Signore uno strumento eletto per portare il suo nome dinanzi al mondo intero, piccoli e grandi, discendenti di Abramo e Gentili, umili e potenti. Tutta l’umanità nel suo insieme ascolterà la Parola del Vangelo predicata da Saulo. Questa la straordinaria vocazione che il Signore ha voluto per Saulo. Egli è ormai dalla sua parte. Egli è chiamato per distruggere, combattere il regno della falsità ed innalzare sulla terra il regno della verità, che è il Vangelo di Gesù. Saulo è associato in un modo del tutto singolare al mistero di Gesù Signore; è associato all’universalità della redenzione e quindi anche della predicazione. Per lui il Vangelo dovrà essere ascoltato per il mondo intero. Nessun uomo dovrà essere lasciato nell’ignoranza della buona novella.

**e gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome".**

L’associazione al mistero di Gesù non è solo in ordine all’universalità della predicazione o della proclamazione della Parola di vita; è anche in ordine alla sofferenza che avrebbe avvolto la vita di Saulo fino a farlo divenire in tutto simile all’immagine di Gesù. Saulo è immagine vivente del Signore. In molte sue Lettere egli rivela questa configurazione al Signore, tanto da affermare che egli porta nel suo corpo le stigmate di Gesù. Come Gesù egli fu il perseguitato a causa della Parola. Gli Atti mostreranno tutte le difficoltà incontrate sul cammino che egli faceva, spinto solo dall’amore per il Signore e perché ogni uomo imparasse a conoscere solo Lui, il Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia.

**Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo".**

Ora Anania sa chi è Saulo. Non è più il persecutore. È uno cui è apparso il Signore. È un suo fratello nella fede, un discepolo di Gesù come lui. Anania sa ora qual è il suo compito. Egli deve imporre le mani su di lui perché Saulo riacquisti la vista e sia ricolmo di Spirito Santo.

**E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista;**

Non appena Anania impone le mani sul capo di Saulo, cadono improvvisamente dai suoi occhi come delle squame ed egli ricupera la vista. Le squame che avvolgevano gli occhi di Saulo erano le errate concezioni su Gesù e sul Dio dei Padri. Saulo non poteva vedere la verità di Gesù Cristo perché gli occhi del suo spirito erano come ottenebrati. Solo Gesù può togliere le bende dagli occhi degli uomini, solo Lui può ridare la vista ai ciechi. Oggi Saulo riceve il più grande miracolo della sua vita. Riceve la luce della verità attraverso lo Spirito che si posa su di lui mediante l’umile ministero di Anania. Ma la risurrezione del suo spirito non è ancora rinascita della sua anima. Ancora egli non è vero discepolo di Gesù, perché ancora non è suo corpo. Vede Gesù, la sua verità, la sua missione, vede la redenzione operata nella sua morte e risurrezione, vede anche il mistero della Chiesa, ma ancora lui non ne fa parte.

A tutto questo mistero egli è ancora estraneo, è come un forestiero. Vede la luce, ma non la possiede appieno; vede Gesù, ma non è suo corpo; vede la Chiesa ma non ne è membro; vede la verità ma questa ancora non ha trasformato il suo cuore, perché ancora non si è impressa nella sua anima. È vicino al compimento del mistero in lui; è come alle porte. È il battesimo la porta del cielo; è per suo tramite che si valicano le porte del mistero e si entra in esso. A Saulo ora manca solo il battesimo. La luce in lui è già piena; ma questa luce ancora non lo ha trasformato in un uomo cristico. È questa la completezza cui deve arrivare ogni predicazione, evangelizzazione, catechizzazione. Fare di ogni uomo un uomo cristico, una immagine vivente di Lui. Questo avviene quando Gesù attraverso l’opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo si imprime come un sigillo vivente nell’anima del cristiano e la segna per l’eternità come appartenente a Lui. Il sigillo di Gesù nell’anima non è indifferente, aleatorio, cosa di poco conto. Il sigillo di Gesù in un’anima è tutto, perché la vocazione dell’anima è quella di essere conforme all’immagine di Gesù e questa immagine viene impressa nell’anima attraverso il battesimo.

Ancora siamo ben lontani da una considerazione così altamente cristica del battesimo; spesso da molti è visto solo come estinzione della colpa d’origine. Nulla di più. Eppure la teologia e la sacramentaria sul battesimo sono ricche di significati cristologici. Urge approfondirli, poiché scarsa evangelizzazione è dovuta anche al fatto che da molti si ignora la differenza abissale che regna tra il bene che naturalmente si può fare e si fa, la salvezza che naturalmente si ottiene grazie ai dettami della coscienza, e la nuova dignità che il battesimo conferisce a chi lo riceve. Il battesimo fa di un uomo un nuovo Cristo sulla terra. E questa differenza non è minima, non è poca. Vale veramente la pena girare per terra e per mare al fine di fare di un uomo un nuovo Gesù.

**fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.**

Ciò che ancora manca a Saulo viene completato; viene subito battezzato. Ora egli è corpo di Gesù, è da Lui sigillato, la sua immagine viene impressa nella sua anima. Egli è un nuovo Gesù sulla terra, in tutto simile a Lui nella morte e nella risurrezione. Egli è chiamato e costituito Apostolo di Gesù perché porti questo lieto messaggio ad ogni uomo. È questa la missione che il Signore gli ha conferito, chiamandolo. Ora che tutto si è compiuto in lui, può anche prendere cibo, può ritornare in forze, perché il lavoro che lo attende non è poco e neanche le persecuzioni che dovrà incontrare sul suo cammino.

### ATTI IX

Questo Capitolo Nono segna un momento di svolta nella vita della Comunità dei discepoli del Signore. Gesù è nella sua Chiesa. In essa opera attraverso una duplice azione. Agisce con la sua grazia, confermando la Parola degli Apostoli, con i prodigi che l’accompagnano. Agisce anche in modo personale, autonomo, senza bisogno dei suoi Apostoli o degli altri suoi discepoli per operare la conversione dei cuori. Questa seconda azione di Gesù non è però per portare fuori della Comunità, né tanto meno per costruire una Comunità parallela: da un lato la Comunità che è retta dagli Apostoli e l’altra che è governata e suscitata personalmente da Lui. Gesù agisce in modo personale, senza il concorso degli Apostoli o della Chiesa, ma per portare agli Apostoli e alla Chiesa.

Saulo è il frutto di questa azione personale di Cristo Gesù. Egli viene afferrato da Gesù, fatto suo, conquistato al suo amore e alla sua verità sulla via di Damasco. Una volta conquistato, fatto sua proprietà, lo manda alla Chiesa, perché è nella Chiesa che ogni vocazione e missione si potrà svolgere. La Chiesa è quella fondata su Pietro. È quella degli Apostoli che vivono in comunione gerarchica con Pietro. Inserito nella Comunità mediante il Battesimo, Saulo diviene missionario di Gesù Signore, suo intrepido difensore. Inizia per Saulo la persecuzione sia in Damasco che in Gerusalemme. Saulo è stato chiamato da Gesù a portare il suo nome a Governatori e Pagani. Saulo è l’evangelizzatore del mondo dei Gentili.

Questo Capitolo Nono si chiude con l’Apostolo Pietro che compie due miracoli: uno a Lidda e l’altro a Giaffa. A Lidda guarisce Enea, paralitico. A Giaffa risuscita Tabità, una donna dedicata interamente alle opere di misericordia. Questi due miracoli suscitano la fede nel Signore Gesù in molti della regione e delle stesse città in cui sono stati compiuti da Pietro. Sappiamo ora - anche se già lo sapevamo – che il miracolo è vera via della fede. Si crede non nel miracolo, ma in Colui nel cui nome il miracolo è stato operato. Si crede nel nome di Gesù il Nazareno. Solo Gesù infatti è l’oggetto della fede e nessun altro.

**1Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote**

Saulo lo abbiamo già incontrato nel Capitolo Settimo e nel Capitolo Ottavo. Ecco cosa già sappiamo di lui.

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,55-60). Saulo approvava la sua uccisione. (At 8,1).*

Saulo non solo è il testimone ufficiale della lapidazione di Stefano e anche uno che approva la sua uccisione. Non è lì solamente per ufficio, è anche *“complice”* del martirio di Stefano. Uno potrebbe trovarsi in un posto per ufficio, per ministero, ma senza approvare ciò che avviene. Saulo è insieme il testimone e colui che approva. Ora gli Atti degli Apostoli ci dicono chi è realmente Saulo. Egli è persona che vuole la totale distruzione dei discepoli di Gesù. Vuole che questa nuova dottrina sia totalmente estirpata da Gerusalemme e dal cuore di tutto l’Ebraismo. Come pensa di estirpare la nuova dottrina? Trascinando in carcere, torturando, lapidando, uccidendo tutti i discepoli di Gesù. Ora non si accontenta più di eseguire ordine. È lui stesso che prende l’iniziativa. È lui che si presenta al sommo sacerdote, spirando minacce e stragi contro i discepoli del Signore. Saulo è un *“eliminatore”* attivo, un persecutore per volontà, un distruttore per decisione. Lui però faceva tutto questo per obbedienza alla Legge di Mosè e quella Legge era molto severa per quanti inquinavano la purezza della rivelazione antica. Ecco come il Deuteronomio legiferava al riguardo.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Saulo vuole vivere secondo questa Legge e secondo tutta la lettera di essa. Saulo è talmente furioso contro i discepoli del Signore che dalle sue stesse narici e come se spirasse un soffio di vento distruttore. *“Spirava minacce e stragi”*. Anche il suo corpo manifestava le intenzioni del suo cuore. La sua gola e le sue narici toglievano fuori la *“collera”* che era dentro di lui.

**2e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.**

Con la persecuzione i discepoli di Gesù si erano sparsi per tutte le regioni confinanti. Erano giunti finanche in Siria, oltre che nella Samaria e nelle altre regioni della Palestina. La persecuzione, anziché oscurare Cristo, gli aveva dato una luce infinitamente più grande, divenuta oramai inarrestabile, imprigionabile. Saulo dichiara una vera guerra a tutti i credenti in Cristo Gesù. Vuole che essi vengano raggiunti anche nelle terre più lontane da Gerusalemme. Per questo chiede al sommo sacerdote lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato dai capi di quelle comunità a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, appartenenti a questa Via. La Via è Cristo Gesù. La Via è la sua Parola, il suo Vangelo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,1-14).*

La Via è la nuova Dottrina, la nuova Parola, la nuova Legge, il nuovo Comandamento. La Via è semplicemente la Nuova Alleanza, il Nuovo Testamento stipulato sulla Parola e sul Sangue di Gesù. Quanti ormai seguivano Cristo Gesù, o meglio seguivano il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non più secondo la Legge di Mosè, ma secondo la Legge di Cristo Gesù, secondo questa Via nuova, dovevano essere trascinati in catene a Gerusalemme per il giudizio e la successiva estirpazione dal popolo dei Giudei.

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te. (Dt 13,6).*

Per Saulo la Legge di Mosè andava osservata in ogni suo più piccolo dettaglio.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Lui lo dice: agiva senza saperlo. Agiva non con retta conoscenza. Agiva per ignoranza. Non conosceva la volontà di Dio in pienezza di verità.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. (Rm 10,1-4).*

È questa la sua testimonianza. Lui era un persecutore per ignoranza della giustizia di Dio.

**3E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo**

Ricevute le lettere dal sommo sacerdote, Saulo si dirige verso Damasco. Sappiamo che non è da solo. Di sicuro non camminavano a piedi. Usavano delle cavalcature. A piedi il viaggio avrebbe richiesto parecchi giorni. Con le cavalcature i giorni si abbreviavano. Di tutte queste cose il testo tace. Dice solo che vi erano altri uomini con Saulo. Ora egli sta per avvicinarsi a Damasco. Il viaggio sembrava ormai volgere al termine, quando all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo. È come se un sole ravvicinato avvolge Saulo. Tanta è stata la potenza di quella luce che non era luce naturale, bensì luce divina. Di questa luce che avvolge abbiamo già testimonianza nel Vangelo secondo Luca.

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». (Lc 2,8-14).*

Qui però è una luce soave, di pace, di consolazione, di speranza, di gioia. Ben diversa è la luce che avvolge Saulo.

**4e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».**

La luce che avvolge Saulo lo fa cadere a terra. Vedremo che non è solo questo il frutto di quella luce. Saulo che cade a terra è l’immagine dell’orgoglio ferito, di colui che andava per imprigionare e che ora è fatto prigioniero, di colui che prima era potente, il potente e ora invece è prostrato per terra. Con Dio la superbia in un istante diviene umiltà e la potenza debolezza. Con Dio ogni valore è capovolto. Ogni sicurezza umana si perde. Ogni superbia è abbassata. Si può applicare a Saulo quanto la Vergine Maria canta di Dio nel suo Magnificat.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

Non è però quello di Saulo un abbassamento per la distruzione, ma per il vero innalzamento. Dio lo abbassa nella sua superbia e tracotanza, per innalzarlo nell’umiltà e nella mitezza. Il feroce lottatore contro Cristo e la sua Via è ora prostrato a terra. È nella polvere. Saulo sperimenta il suo niente. Mentre è nella polvere ascolta una voce che gli dice: *“Saulo, Saulo perché mi perseguiti?”.* Ricordiamocelo, quando leggiamo San Paolo: in questa voce c’è tutto il suo pensiero successivo. Tutto inizia e tutto si conclude in San Paolo in questa verità: *“La Chiesa è Cristo. La Chiesa è il Corpo di Cristo”. “Il discepolo di Gesù è Cristo. Il discepolo di Gesù è il Corpo di Cristo”.* Saulo non comprende e chiede.

**5Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!**

Saulo, che conosce l’Antico Testamento e lo conosce bene, sa che si trova dinanzi ad una vera teofania. Egli è ora dinanzi a Dio, dinanzi al suo Dio. Per questo chiede: *“Chi sei, o Signore?”*. Chi sei Tu, o Signore, che ti stai manifestando? Sei l’Angelo del Signore, sei il Signore in persona che ti stai manifestando a me? Voglio sapere chi sei. La risposta è immediata: *“Io sono Gesù, che tu perseguiti”*. Tu vuoi sapere chi è il Signore, il tuo Signore che si sta manifestando a te? Sappi che il Signore è Gesù. È il Gesù che tu stai perseguitando. *“Io sono il Signore, Io, il Signore, sono Gesù, che tu stai perseguitando”*. Nella risposta di Gesù ci sono rivelate tre verità. Prima verità: Identità tra il Signore adorato da Saulo e Gesù. Identità tra il discepolo di Gesù e Gesù. Di conseguenza: identità tra il vero adoratore di Dio e il discepolo di Gesù. Saulo sta perseguitando Dio, sta perseguitando Gesù, sta perseguitando il vero adoratore di Dio. Tutta la verità futura di San Paolo è in questa frase. Sarà questa frase che lui spiegherà e si impegnerà a comprendere per tutta la sua vita.

**6Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».**

Quando Dio si manifesta, lo fa sempre per conferire una missione. È stato sempre così e sempre così sarà. È avvenuto con Abramo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gen 12,1-9).*

Con Mosè.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Con i Giudici.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri.*

*Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno. (Gdc 6,1-40).*

Con i profeti.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”.*

*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Ora avviene con Saulo. A Saulo però il Signore non dice subito cosa dovrà fare o per quale missione è stato chiamato. Lui ora dovrà solamente alzarsi. Dovrà riprendere il cammino ed entrare in Damasco. Una volta che sarà in Damasco, gli sarà detto ciò che dovrà fare, o per quale missione è stato chiamato. Teofania e missione sono una cosa sola. Dio sempre si manifesta per affidare una missione. La teofania è diversa da persona a persona così come la missione è diversa da persona a persona.

**7Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno.**

Quanti fanno il cammino con Paolo si fermano ammutoliti, pieni di stupore, quasi sbigottiti. Essi sono testimoni della voce che parla a Paolo. Non videro però la luce. Sentono la voce, ma non vedono la persona che gli sta parlando. Sentono solo la voce perché sappiano che il Signore veramente ha parlato a Saulo. Quanto avviene su questa via non è finzione. È realtà. Quelli che sono con Saulo devono essere i testimoni di questa realtà, di questa storia. Veramente Saulo ha visto ed ha ascoltato il Signore.

**8Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.**

Saulo si alza da terra. Apre gli occhi ma non vede nulla. Era divenuto cieco. Questa cecità è il segno della sua vita di prima. Lui stava agendo da cieco. Non stava agendo da vedente. Non perseguitava i discepoli di Gesù per verità, li perseguitava per cecità, per ignoranza, per non conoscenza della Legge secondo la volontà di Dio. Ora Saulo viene preso per mano e condotto a Damasco. Il Signore gli aveva detto di recarsi in città e lui vi si reca. Non da solo. Non da superbo. Non più da persecutore. Vi si reca da persona nuova, interamente trasformata dalla luce e dalla voce.

**9Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.**

Per tre giorni Saulo rimane cieco. Rimane cieco fino al giorno del suo Battesimo. In questi tre giorni egli non prende né cibo e né bevanda. Ecco come lo stesso San Paolo nella Lettera ai Galati parla di questa esperienza sulla via di Damasco e di quanto è avvenuto immediatamente dopo.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-23).*

Non sappiamo esattamente quando San Paolo si sia recato in Arabia. Gli Atti degli Apostoli omettono questo particolare. Ritornando al racconto degli Atti degli Apostoli, di sicuro questi tre giorni li trascorre tutto immerso nella nuova esperienza e soprattutto a dare una rilettura a tutta la Legge Antica. La verità della Legge Nuova è tutta nella verità della Legge Antica. Perché la Legge Antica non ha condotto né Paolo né i Giudei nella verità della Legge Nuova, della Via Nuova, che è Cristo Gesù? Dove risiede l’errore nella lettura della Legge Antica? È in questo errore che Saulo deve cercare la sua furia di persecuzione e di eliminazione che lo aveva spinto fino a Damasco. Quando vi è separazione nella religione, vi è sempre un errore di Lettura della volontà rivelata di Dio. Questo errore di lettura è da cercare nel proprio cuore, non nella Legge. È da trovare nel proprio spirito, non nel Vangelo, non nella Sacra Scrittura.

**10C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».**

Ora il Signore deve introdurre Saulo nella sua Comunità. Non potrà essere Saulo ad introdursi. Nessuno si fiderebbe di lui. Tutti sanno che è il più grande loro persecutore. Le vie del Signore però sono sempre verità e giustizia. La sua sapienza è alta fino ai cieli. La sua intelligenza non si può misurare. Ecco la via pensata da Dio, da Lui scelta perché Saulo fosse accolto come vero discepolo del Signore. È Dio stesso in fondo che accredita Saulo e lo accredita non come *“semplice”* discepolo di Gesù, ma come uno strumento eletto. Di Dio ci si deve sempre fidare. Lui fa ogni cosa con infinita sapienza, prevenendo le nostre stesse difficoltà, ansie, timori, incertezze. A Damasco c’è un discepolo di nome Anania. Di sicuro è persona influente. È persona che potrà inserire Saulo nella Comunità del Signore. Il Signore in visione gli dice: *“Anania!”.* Anania risponde. *“Ecco, Signore!”*. Anania riconosce subito la voce del suo Signore. Non sappiamo se altre volte il Signore gli si era manifestato.

**11E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando**

Si è detto che quando il Signore si manifesta viene quasi sempre conferita una missione. Se non vi è conferimento, vi è conferma, purificazione, o rinnovamento. Ecco cosa dovrà fare Anania: Dovrà recarsi subito sulla strada chiamata Diritta. Era questa una strada allora notissima in Damasco. Attraversava la città da est a ovest. Nella casa di Giuda dovrà cercare un tale che ha nome Saulo, di Tarso. Lo potrà riconoscere perché è immerso nella preghiera. Di sicuro Giuda è un discepolo del Signore, o persona nota, o amica di Saulo. Molte notizie storiche vengono saltate dagli Atti degli Apostoli. Vengono poste in evidenza le verità di fede. La storia è narrata nella sua essenzialità.

**12e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».**

Il Signore aveva anche preparato Saulo a questo incontro. Infatti in visione Saulo aveva già visto un uomo di nome Anania venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista. È mirabile l’agire di Dio. Tutto Egli predispone per il più grande bene dei suoi figli. Anania viene preparato all’incontro con Saulo. Saulo viene preparato all’incontro con Anania. E tutto questo lo fa il Signore in visione.

**13Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme.**

Anania manifesta al Signore le sue perplessità. Lui sa chi è Saulo. O meglio sapeva chi era. Lui conosceva il Saulo di tre giorni fa. Non conosce il Saulo di oggi. Sempre così avviene. Sovente noi conosciamo la persona che era ieri. Quasi mai conosciamo la persona che per grazia di Dio è divenuta oggi. Temiamo la persona di ieri. Non accogliamo la persona di oggi. Anania dice al Signore chi era Saulo ieri: *“Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme”.* Ieri era veramente così. I discepoli del Signore sono detti da Anania: *“I tuoi fedeli”*, *“quelli che hanno fede in te”, “quelli che credono in te”.* Dalla fede in Dio si è nella fede in Cristo Gesù. Dio e Cristo Gesù sono una sola vera fede.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». (Gv 14,1-4).*

Si compie la Parola di Gesù proferita nel Cenacolo, dopo la Cena della Pasqua.

**14Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».**

Anania conosce anche cosa Saulo è venuto a fare in Damasco e lo dice al Signore: *“Egli è in Damasco con l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome”.* Signore, egli qui per imprigionare tutti noi e trascinarci in catene in Gerusalemme e tu mi mandi da lui? Anania manifesta al Signore ogni suo timore. Saulo per lui, fino al presente, non è persona amica, di lui non ci si deve fidare.

**15Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele;**

Ora è il Signore che rivela ad Anania chi è il Saulo di oggi. Chi è il Saulo di oggi? È lo strumento che il Signore stesso ha scelto per lui, perché porti il suo nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele. Ecco chi è Saulo, o meglio ciò che il Signore ha fatto di lui: uno strumento eletto.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua.*

*Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?*

*Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

Il Signore ha dato a Saulo la stessa missione che il Padre gli aveva conferito. La missione di Cristo Gesù è missione di Saulo.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Una sola missione: quella di Gesù che è missione di Saulo.

**16e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».**

Anche nella sofferenza Saulo è conformato a Cristo Gesù.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Sappiamo che Paolo suggellerà la sua vita di discepolo di Cristo Gesù, versando il suo sangue in libagione, come offerta sacra al Signore.

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,6-8).*

San Paolo così confermerà questa verità nella Lettera ai Galati.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,17-21).*

Cristo e Paolo una sola vita, un solo cuore, una sola missione, un solo sacrificio, una sola immolazione.

**17Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».**

Rassicurato dal Signore, Anania va, entra nella casa, impone le mani a Saulo. Esaminiamo con che parole Anania si rivolge a Saulo, imponendogli le mani: *“Saulo, fratello”*: Saulo non è più un nemico per Anania, né per i discepoli del Signore. È ora un loro fratello. È un fratello che il Signore ha donato loro. Il Signore ci dona gli uni agli altri come veri fratelli in Lui. Anzi più che fratelli: ci dona come membri del suo unico Corpo. Questa fratellanza non deve essere solo spirituale, ma anche reale. È reale e spirituale insieme. Questa fratellanza richiede, esige la comunione sia per le cose dello spirito che per quelle del corpo. Dalla nuova verità e realtà nasce una nuova verità e realtà per tutti i discepoli del Signore. *“Mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi”*: Non sono venuto per mio interesse né per mio conto. Sono venuto perché mi ha mandato il Signore. Quale Signore mi ha mandato? Mi ha mandato Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi. Il Signore che ti ha chiamato è il Signore che mi ha mandato, lo stesso, non un altro.

Abbiamo un solo Signore che ci guida, ci muove, ci chiama, ci invia. Se tu hai creduto nel Signore che ti ha chiamato devi credere nel Signore che mi ha inviato da te. Ti puoi fidare di me. Vengo nel nome del tuo Signore che è anche il mio Signore. Vengo nel nome del mio Signore che è anche il tuo Signore. Se è l’unico e solo Signore, vengo perché si compia in te la sua volontà. Perché il Signore mi ha mandato? Mi ha mandato: *“Perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo”.* Il Signore ti vuole fare dono della vista. Non solo in senso fisico, quanto molto di più in senso spirituale. Recupererai la vista del corpo mediante l’imposizione delle mie mani. Recupererai la vista dello spirito per mezzo dello Spirito Santo, di cui sarai colmato sempre per imposizione delle mie mani.

In queste parole di Anania ci sono due profondissime verità che dobbiamo evidenziare e mettere sul candelabro perché sempre ci illuminino e ci rafforzino nella fede.

Uno è il Signore della storia. Il Signore agisce nella storia attraverso due vie: la via personale e la via della comunità. La via personale è sempre incompleta. È solo l’inizio. La perfezione avviene attraverso la via della comunità. Senza la comunità, la via personale alla fine si rivela un vero aborto. Avviene il concepimento alla nuova vita, ma non la sua nascita nella comunità dei credenti. La comunità dei credenti è il vero utero, nel quale la vita concepita, deve giungere a piena maturazione. Questa è la prima verità. La seconda verità è questa: Saulo non riceve uno Spirito diverso da quello della comunità. Riceve lo Spirito Santo che già aleggia sulla comunità e che è stato effuso da Lui su di essa il giorno della Pentecoste secondo gli Atti o il giorno stesso della Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Lo Spirito è sempre lo Spirito della comunità, mai un altro Spirito. Se è lo Spirito della comunità, deve Egli costruire la comunità, innalzare la comunità, espandere la comunità, far fruttificare la comunità, allargare i confini della comunità, costruire sempre l’unico Corpo del Signore Gesù.

Lo Spirito della comunità inserisce nella comunità, ci fa membri della comunità, operai della comunità, sempre a servizio del bene spirituale della comunità. Uno *“Spirito”* che porta fuori della comunità di certo non è lo Spirito della comunità e se non è lo Spirito della comunità non è neanche lo Spirito di Cristo Gesù. Gesù agisce da solo, ma sempre per condurre alla comunità. La comunità dovrà sempre completare e perfezionare l’opera di Cristo Gesù. Cristo e la Comunità non sono due *“azioni”*, sono una sola azione di salvezza. Gesù la inizia, la comunità la porta a compimento. Con l’imposizione delle mani Saulo è colmato di Spirito Santo.

**18E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato,**

Subito cadono dagli occhi di Saulo come delle squame. Egli recupera la vista. Ora vede con gli occhi del corpo e con quelli dello spirito. Le squame sono il segno di quel velo di cui egli stesso parla nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-17).*

Saulo si alza dalla sua prostrazione e viene battezzato. Sulla necessità del Battesimo mai verrà meno la Parola di Gesù proferita nel suo dialogo con Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

Questa verità va ogni giorno affermata con sempre più grande fortezza di Spirito Santo. Oggi sono molti i nemici del Battesimo. Ora Saulo è anche lui comunità del Signore. Anche lui è corpo di Cristo. Anche lui ora è divenuto il Cristo perseguitato.

**19poi prese cibo e le forze gli ritornarono.**

Le forse erano venute meno perché era da tre giorni che non prendeva né cibo e né bevande. Ora Saulo prende cibo e bevande e le forze ritornano in lui. C’è un tempo in cui bisogna dedicarsi a risolvere i problemi dello spirito e dell’anima. In questo tempo tutti i problemi del corpo devono essere posti in secondo ordine. Una volta che i problemi dello spirito e dell’anima sono risolti, è giusto che si dia al corpo ciò che gli deve essere donato, altrimenti lo spirito non può assolvere alla sua nuova funzione, mansione, vocazione. Un’armonia mirabile deve sempre regnare tra le cose dello spirito e del corpo. Dove non regna questa armonia, l’uomo non vive nella sua verità. C’è tanta falsità in quell’uomo nel quale vi è caos, disarmonia, confusione tra corpo e spirito.

### ATTI IX

**1Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote**

Di Saulo sappiamo già le sue intenzioni. Lui aveva nel cuore un solo desiderio: distruggere Cristo, distruggendo i suoi discepoli. La sua è una vera battaglia in difesa di quella che lui reputava essere la vera religione dei padri.

*E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo (At 7,58). Saulo approvava la sua uccisione (At 8,1). Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere (At 8,3).*

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote. Lui non vuole che appaia che questo desiderio di annientamento sia solo suo. Vuole che sia di tutto il sinedrio. Per questo si presenta al sommo sacerdote, che è la suprema autorità nel popolo del Signore. Con la sua approvazione, potrà fare qualsiasi cosa. Nulla gli sarà impossibile. Nessuno avrà da dire contro la sua azione. Dopo la sua resa incondizionata a Cristo Gesù, così Lui descrive la sua vita di un tempo. Da persecutore si trasforma in annunciatore della grande misericordia del suo Dio e Signore. Dalla sua storia sa chi è il suo Dio.

*I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,3-6). Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-18).*

Nessuno potrà comprendere Saulo se non conosce la lettera del Deuteronomio. L'idolatria per un figlio d’Israele era il sommo di tutti i mali. Da essa nasceva ogni altro male. Essa è stata la causa della distruzione di Gerusalemme.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

**2e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via.**

Saulo chiede al sommo sacerdote lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. La Via è quella rivelata da Cristo Gesù. Questa Via è Gesù stesso. Saulo vuole che tutti comprendano che sulla loro testa pende già la sentenza morte. Questa sua azione dovrà dissuadere molti dall’abbracciare questa via. Farebbe bene anche lui a ricordarsi cosa ha suggerito Gamaliele al sinedrio. Che l’uomo possa combattere contro un altro uomo e vincerlo, è possibile. Che l’uomo possa combattere contro Dio e vincerlo, è impossibile.

*Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento e disse: «Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (At 5,34-38).*

Il Signore permette che l’uomo pensi di poterlo vincere e da abile stratega gli concede qualche mossa vincente. Non sa che se appare vincitore è per concessione del suo Dio. Perché Dio lo permette è mistero inaccessibile.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

**3E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo**

Saulo, reputandosi ormai onnipotente e invincibile, si appresta a raggiungere Damasco. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo. Non è una luce naturale. È la luce che si irradia dal corpo risorto e glorioso di Gesù Signore. È la luce eterna che ormai avvolge tutta la sua natura umana. Questa luce divina, luce di Cristo avvolge Saulo. Non è luce naturale.

**4e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».**

Avvolto dalla luce cade a terra. Ora ascolta una voce che gli dice: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Saulo, perseguitando i discepoli di Gesù, sta perseguitando Gesù. Gesù e i suoi discepoli sono un solo corpo, una sola vita. Sappiamo che poi Saulo, divenuto Paolo, svilupperà questa verità sul corpo di Cristo in tutte le sue Lettere, aggiungendo verità a verità. Ora basta che noi sappiamo che Gesù e i suoi discepoli sono un solo corpo.

**5Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!**

Saulo chiede chi è colui che gli sta parlando. Sa però che è il Signore: Chi sei, o Signore? Sa che è il Signore. Non sa però ancora che Gesù è il Signore. Gli viene rivelato: Io sono Gesù, che tu perseguiti. Il Signore è Gesù. In queste parole vi è tutta la rivelazione della Chiesa come vero corpo di Cristo. Le conseguenze di questa verità sono alte e profonde come il cielo, come l’eternità. Mai questa verità dovrà essere dimenticata dai discepoli di Gesù. Oggi purtroppo è proprio questa verità che è stata dimenticata. Il cristiano ha stabilito altre vie di salvezza, escludenti tutte la formazione del corpo di Cristo e la conformazione a Lui. Senza Cristo, ci si affatica invano e per nulla.

**6Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».**

Ora il Signore lo invita ad alzarsi ed entrare in città. Gli verrà detto cosa dovrà fare: Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Il Signore non gli rivela per ora la missione da compiere. Gli sarà rivelata più tardi. Il cambiamento di Saulo è stato in un istante. Esso è il frutto di una potentissima grazia del suo Signore. Noi solitamente parliamo di conversione. In senso lato si può anche chiamare conversione. La sua è stata vera folgorazione.

**7Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno.**

Solo Saulo vede la luce. Nella luce vede il Signore. Nella luce ascolta il Signore che gli parla. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Questi uomini sono testimoni che una voce di persona invisibile ha parlato a Saulo. Non sanno però la persona che ha parlato. Sono però veri testimoni, anche se gli occhi sono stati privati dal vedere ciò che Saulo ha visto.

**8Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco.**

Saulo allora si alza da terra ma, aperti gli occhi, non vede nulla. È cieco. È il suo stato spirituale vissuto fino al momento. Leggeva la Scrittura ma non vedeva la verità scritta in essa. È facile leggere la Parola di Dio da ciechi. Così, guidandolo per mano, viene condotto a Damasco. Il cieco ha bisogno di essere sempre preso per mano. Lui da questo momento, se vuole vedere Cristo nella Scrittura dovrà essere preso per mano e condotto dallo Spirito Santo. San Paolo si serve di questa sua cecità per dire che i figli del suo popolo hanno un velo sui loro occhi che impedisce di vedere in Cristo Gesù il Messia promesso, nel quale si compie ogni Parola detta dallo Spirito Santo.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?*

*Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo.*

*Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 3,1-4,6).*

**9Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.**

La cecità di Saulo dura tre giorni. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. Gesù rimase tre giorni e tre notti nel sepolcro. Poi è risorto a vita nuova ed eterna. Anche Saulo risorge a vita nova dopo tre giorni. Il terzo giorno è il giorno di Dio, è il giorno che dice compimento all’azione del Signore. Gesù risorge dopo tre giorni per attestare che la sua è vera morte. Anche quella di Saulo è vera cecità. Lui veramente fu accecato dalla luce.

**10C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!».**

Il Signore ora prepara la via a Saulo. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania, il Signore in una visione gli disse: “Anania!”. Rispose: “Eccomi, Signore!”. Saulo in questo momento ha bisogno di una attestazione divina. Sapendo chi lui è stato fino a pochi giorni or sono, nessuno si sarebbe avvicinato a lui. Il Signore conosce i cuori e li prepara, attestando per lui. Ogni uomo ha bisogno di attestazione, specie se il passato non è stato santo. Anche noi tutti quando ci presenteremo al cospetto del Padre celeste abbiamo bisogno di un’attestazione divina. Essa ci sarà fornita da Gesù Signore, se noi nella vita abbiamo testimoniato per Lui, riconoscendolo nostro unico Signore.

**11E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando**

Ecco il comando che il Signore dona ad Anania: E il Signore a lui: Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando. Il Signore dice dove andare e chi cercare. Anania non va nel suo nome. Non si reca di sua volontà. Anche lui domani dovrà testimoniare che è stato il Signore a mandarlo. Nulla è venuto dal suo cuore. L’Autore di tutto è il Signore. Saulo vede il Signore. È cieco. Anania vede e ascolta il Signore. Finora tutto è stato opera del Signore. Nessun altro potrà mai attribuirsi l’opera del cambiamento di Saulo. Il Signore lo ha scelto. Il Signore lo ha folgorato con la sua luce. Il Signore gli prepara la via.

**12e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».**

Saulo è in preghiera. Non solo. Il Signore lo ha anche arricchito di una visione. Saulo sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani per recuperare la vista. Il Signore prepara Saulo e Anania. Per questa visione Saulo sa che la sua vista non è stata persa per sempre. È stata persa perché riconoscesse che prima era cieco spirituale. Se il Signore non dona sapienza e intelligenza, sempre si è ciechi dinanzi alla sua Parola.

**13Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme.**

Ora Anania manifesta al Signore le sue perplessità e incertezze. Ma il Signore sa chi è Saulo? Rispose Anania: Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Quando ci si trova dinanzi al Signore, mai dobbiamo dimenticare chi è il Signore. Lui è l’Onnipotente Signore della storia. Lui è l’Onnisciente, colui che conosce le cose prima che esse accadano. Lui sa chi è Saulo. Anania sa chi era Saulo ieri. Non sa chi è Saulo oggi. Il Signore sa chi era Saulo ieri e cosa Lui ha fatto di Saulo oggi. Del Signore sempre ci si deve fidare. Quanto Lui comanda, va fatto senza nulla chiedere.

**14Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».**

Anania vuole che il Signore sappia chi è Saulo e aggiunge: Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome. È come se Anania dicesse al Signore: Lui è qui per arrestarmi. Non puoi mandarmi da lui per farmi arrestare. Anania nulla ancora sa di quanto è avvenuto sulla via che porta a Damasco. È ignaro della storia. Non sa che con il Signore la storia può cambiare da un istante all’altro.

**15Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele;**

Ora il Signore rassicura Anania, offrendogli la nuova verità di Saulo. Ma il Signore gli disse: Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele. Il Signore conosce il cuore di Saulo. Sa che tutto lo zelo messo per difendere la verità del Dio dei Padri lo avrebbe trasformato in zelo per difendere la verità di Cristo Gesù. Prima lo zelo era a servizio della cecità, ora della vista. Questa verità la scriverà lo stesso Paolo ai Filippesi. È vero: Lui è stato persecutore della Chiesa di Cristo Gesù. Lo ha fatto però per zelo. Zelo verso chi? Verso il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, l’unico vero Dio.

*Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile (Fil 3,4-6).*

Per Saulo tutto il mondo e non solo i figli d’Israele dovranno sapere chi è Gesù. Noi sappiamo che sempre Paolo iniziava la predicazione di Cristo Signore, partendo dai figli del suo popolo. Poi si rivolgeva alle nazioni.

**16e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome».**

La vita futura di Saulo non sarà per nulla semplice. Lui sarà avvolto dalla grande sofferenza per Cristo. E io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. Missione e sofferenza in Saulo saranno una cosa sola.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-28).*

Questa sarà la vita di Saulo. Mai un giorno senza una sofferenza, subita per Cristo Gesù. Anche da parte dei discepoli del Signore ha sofferto tanto. Il suo zelo e la sua fermezza spesso erano poco compresi. Lo si voleva meno forte.

**17Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo».**

Anania obbedisce. Allora Anania va, entra nella casa, gli impone le mani e dice: Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo. Anania aggiunge una seconda verità. Saulo non solo dovrà riacquistare la vista, dovrà anche essere colmato di Spirito Santo. Non vengono rivelate le vie attraverso le quali Paolo sarà colmato di Spirito Santo.

**18E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato,**

Con l’imposizione delle mani, subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato. Con il battesimo Saulo è vero Corpo di Cristo, fratello degli altri fratelli, vero figlio del Padre in Cristo Gesù. Nato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo, ora può vivere da vero uomo spirituale. Può compiere tutte le opere dello Spirito del Signore. È una creatura nuova. Tutte queste verità sarà lui ad annunziarle nelle sue numerose Lettere.

**19poi prese cibo e le forze gli ritornarono.**

Dopo il battesimo, Saulo prende cibo e le forze gli ritornano. Ora Saulo è uomo nuovo. La sua novità non è stata per opera di mediazione umana, ma è interamente frutto del Signore, che a Lui ha manifestato tutta la sua grazia. Saulo è l’esempio vivente per tutta la Chiesa e per ogni altro uomo della potenza della grazia del Signore. Si guardi Saulo e tutti sapranno di quanto è capace la grazia del Signore. Veramente nulla è impossibile al Signore.

### ATTI X

**C'era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.**

Viene qui introdotto un tema che è di fondamentale e vitale importanza per la vita dell’intera Chiesa. Comprenderlo per viverlo, porlo nel cuore per agire di conseguenza, ci salverà da tutte quelle posizioni, teorie, idee, pensieri, proposte varie che nello spirito e nella lettera contraddicono quanto viene insegnato in questo capitolo X degli Atti. Bisogna confessare pubblicamente Gesù Cristo, aderendo alla comunità dei discepoli del Signore, lasciandosi battezzare e ricevendo lo Spirito Santo per entrare nella salvezza, oppure è sufficiente seguire la coscienza e vivere conformemente alla legge morale? La risposta deve venire dal testo, senza anticipazioni, e senza orientamenti teologici di sorta. Viene qui introdotto un uomo, di lui si dice chi era, dove abitava, la sua professione, la sua origine, la sua appartenenza. Era un pagano, uno che non apparteneva alla discendenza di Abramo.

Di questo uomo però si dice che: era pio e timorato di Dio insieme a tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Era un uomo che viveva una giustizia conforme alla sua coscienza; oltre che giusto è anche pio, vive cioè una relazione particolare con il Dio che egli adora, poiché lo prega e lo invoca. Inoltre di lui si attesta che la pietà verso Dio si trasformava e si traduceva in opere buone; erano conosciute le sue elemosine verso i poveri. Dal punto di vista morale non gli manca nulla. Dal punto di vista della fede invece gli manca tutto. È in questo nulla di fede e in questo tutto di bontà del cuore che il capitolo si pronuncia. Il tutto della bontà del cuore senza il nulla della fede che deve diventare il tutto dell’anima lascia l’uomo incompiuto, irrealizzato, non formato. È questa incompiutezza che da molti non è capita; costoro pensano che la salvezza sia solo ed esclusivamente il raggiungimento del regno eterno di Dio. La salvezza non è questa. La salvezza è tutt’altra cosa: divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, una sola vita, un solo essere. È questa la vocazione dell’uomo e secondo questa vocazione bisogna entrare nel regno eterno di Dio. Questo deve essere gridato con forza e con fermezza, contro ogni minimalismo della salvezza e della redenzione, contro ogni riduzione dell’opera di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

**Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!".**

Quanto detto è facilmente dimostrato da ciò che segue. Cornelio è nei fatti un salvato. È però incompiuto, irrealizzato, non formato secondo la soprannaturale vocazione dell’uomo. Ogni uomo è chiamato da Dio a realizzarsi ad immagine perfetta di Gesù Signore. Questa vocazione è per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni tribù, popolo, lingua, nazione. Nessuno può essere escluso da questa vocazione. Ad ognuno questa vocazione deve essere annunziata, perché la scelga come l’essenza del suo essere e della sua vita. Dove non arriva l’uomo, arriva il Signore e spiana i cuori perché sentano con il suo pensiero ed agiscano secondo la sua volontà ed il suo disegno eterno di salvezza non solo per Cristo Gesù, ma anche in Cristo Gesù e con Cristo Gesù. Tutti sono salvati per Cristo Gesù, ma tutti devono essere messi in condizione di salvarsi in Cristo Gesù e con Cristo Gesù. Il Signore manda un angelo dal cielo, verso le tre del pomeriggio, a recargli un lieto messaggio. Anche lui dovrà essere salvato in Cristo e con Cristo. Ma come? Attraverso il ministero della Chiesa, e specificatamente attraverso il ministero Apostolico. L’angelo chiama Cornelio. Non sappiamo se Cornelio avesse avuto in precedenza altre visioni. Il suo comportamento è tuttavia sereno, anche se viene preso da timore.

**Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore.?".**

Il timore indica che ci si trova dinanzi ad una vera, autentica manifestazione del soprannaturale. Lo dimostra il fatto che all’angelo viene dato il nome di Signore. Questo appellativo di Signore dato ad un angelo è riscontrabile nell’Antico Testamento. Cornelio chiede il perché di quella visita e cosa l’angelo vuole da lui.

**Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio.**

L’angelo gli attesta la bontà di quanto egli finora aveva fatto. Le preghiere e le elemosine che egli aveva fatto erano salite innanzi a Dio in sua memoria. Queste opere buone non solo erano state gradite dal Signore, in più stavano dinanzi al cospetto dell’Onnipotente come un memoriale, un ricordo vivo. Dio si ricordava sempre di lui a causa delle sue opere buone e delle sue preghiere. Teologicamente è da precisare che la pietà di Cornelio, che religiosamente si manifestava in preghiere e in elemosine, il suo cuore retto dinanzi alla sua coscienza e al Dio che egli adorava, vengono qui dichiarati graditi e accetti al Signore, al Dio del cielo e della terra. Come conseguenza teologica bisogna senz’altro affermare che la pietà, da qualsiasi cuore sgorga, ha valore presso Dio, non presso il Dio che uno venera o adora, ma presso il vero Dio, poiché non ci sono molti Dei e Signori, ma un unico Dio e Signore.

La pietà del cuore, la sua bontà, che si esprime in adorazione verso Dio e in opere di misericordia verso l’uomo, è già salvezza, poiché è già memoriale presso il Signore. Questa la verità che matura dalle parole dell’angelo. Se questa pietà è già salvezza, perché aggiungere la vocazione cristiana? Questo è il vero problema che il capitolo X degli Atti risolve e la risposta è già stata accennata. La vocazione cristiana non è un’aggiunta, ma è la vocazione dell’uomo, e finché l’uomo non è pienamente in Cristo, con Cristo e per Cristo, egli non ha portato a termine il fine della sua esistenza. La vocazione cristiana è pertanto il punto di arrivo di ogni uomo e per questo l’angelo è disceso dal cielo, per condurre Cornelio all’incontro con Cristo Gesù.

Poiché Cristo Gesù si incontra nella Chiesa, non fuori di essa, è necessario che la Chiesa gli doni Cristo, che sigilli cioè con il battesimo e con il dono dello Spirito Santo l’avvenuto compimento della vocazione dell’uomo, anche se poi è la stessa Chiesa che deve aiutare l’uomo che è divenuto Cristo a far sì che possa portare in pienezza di santità l’evento dell’incorporazione a Cristo e l’altro evento del dono dello Spirito Santo, che ora dimora presso di lui come in un tempio santo, vivo.

**E ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone detto anche Pietro.**

L’angelo dice a Cornelio cosa deve fare. Egli deve mandare degli uomini a Giaffa e far venire da lui un certo Simone, detto Pietro. Pietro è il capo della Chiesa e il Signore vuole che sia lui ad attestare la svolta che la Chiesa nascente stava per fare per opera compiuta direttamente dallo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore che aleggia sulla Chiesa interviene Lui direttamente per tracciare soluzioni nuove, per chiamare persone, ma vuole che sia la stessa Chiesa, nei suoi fedeli o nei suoi Apostoli a ratificare sacramentalmente la sua opera. Lo Spirito e la Chiesa lavorano insieme, ognuno secondo il suo ordine. Prima lo Spirito Santo che agisce secondo il suo mistero di amore per la salvezza di ogni uomo e poi la Chiesa che deve mettere il sigillo all’opera dello Spirito e dichiararla ufficialmente ecclesiale, cioè via di salvezza e di redenzione per l’intera umanità.

Lo Spirito è prima ed è dopo, la sua azione è sovranamente libera; la Chiesa deve solo riconoscere l’autenticità dell’opera dello Spirito e mettere il suo sigillo. I contrasti tra l’opera dello Spirito e la Chiesa sorgono quando nella Chiesa non c’è la santità, non regna la verità, i suoi figli sono nel peccato. Quando non c’è il peccato e il cuore è sgombro dalle tenebre del male, tra lo Spirito e la Chiesa regna la perfetta comunione. Lo abbiamo già visto nel caso di Saulo: Anania aveva qualche riserva o timore. Il suo cuore limpido e puro accolse le motivazioni del Signore e lui battezzò Saulo aggregandolo al numero dei discepoli. Proprio a lui il Signore rivelò cosa intendeva fare di Saulo e perché lo aveva scelto: per farne un suo particolare e singolare testimone dinanzi al mondo intero.

**Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla via del mare".**

L’angelo indica a Cornelio anche dove attualmente si trova Pietro. Presso la casa di un tale Simone conciatore, sulla via del mare. Quando è Dio che appare e si manifesta, lo si riconosce anche dalla perfezione della verità e dei segni che egli dona. La verità è solo di Dio e la conoscenza perfetta della realtà è anche sua.

**Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa.**

Partito l’angelo per tornarsene in cielo, Cornelio esegue alla lettera quanto gli è stato comandato. Chiama due dei suoi servitori insieme ad un pio soldato, spiega loro ogni cosa e li manda a Giaffa. Cornelio è di indole pia e giusta. Attorno a lui la pietà fiorisce. Anche un soldato viene qui dichiarato pio. Questo deve significare per tutti noi che se il nostro cuore è retto dinanzi a Dio e agli uomini e si lavora sempre con onestà e purezza di intenzioni, quanti sono attorno a noi possono essere anche loro conquistati dalla nostra bontà d’animo. Lo stesso ragionamento vale al contrario. Quando noi siamo di indole malvagia e coltiviamo in noi l’empietà e la cattiveria verso Dio e verso il prossimo, quanti sono a contatto con noi possono venire impregnati dalla nostra malvagità e comportarsi da empi e da disonesti nei confronti di Dio e del prossimo. La bontà genera bontà, la pietà altra pietà, ma anche la cattiveria malvagità e l’empietà durezza di cuore.

**Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare.**

Il Signore compie sempre bene le sue opere. Quando è Lui che agisce lo si riconosce dalla perfezione che imprime alla sua azione. L’angelo aveva indicato la via giusta a Cornelio, ora il Signore la indica anche a Pietro e lo fa in una maniera assai singolare, si serve di una visione che rispecchia in tutto la mentalità di Pietro e la sua origine veterotestamentaria. Gli uomini mandati da Cornelio stanno per avvicinarsi alla città di Giaffa. Pietro in questo stesso tempo, verso mezzogiorno si trova sulla terrazza a pregare. La preghiera scandiva i ritmi della giornata e delle ore. La preghiera è l’indice della nostra santità, o della nostra volontà di santificazione. Qui notiamo che Pietro è un uomo che ha già una relazione buona con la preghiera; aveva appreso tutto dal suo Maestro, il quale prima di ogni altra cosa era un uomo di preghiera, anzi un uomo orante, che trovava nel contatto intimo, silenzioso, nascosto con il Padre suo la sorgente della sua forza e della sua potenza nel compiere la volontà del Padre, che gli veniva manifestata proprio nella preghiera costante.

**Gli venne fame e voleva prendere cibo.**

Pietro sente che il suo corpo ha fame. Vuole prendere cibo. Lo chiede a quelli della casa.

**Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi.**

Mentre il cibo veniva preparato Pietro viene rapito in estasi. Nell’estasi il corpo perde la sua sensibilità e l’anima vive una sua vita come se fosse libera e sciolta dai legami del corpo. C’è nell’estasi come una immersione dell’anima nel soprannaturale. L’estasi è solo dono dell’Onnipotente e Dio se ne serve per far sì che un uomo entri in una comunione perfetta con la sua volontà.

**Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi.**

Nell’estasi di Pietro c’è una visione. Egli vide una tovaglia assai grande che scendeva dal cielo e si posava sulla terra tenuta per i quattro capi. È chiaramente il segno che nella tovaglia vi era qualcosa da mostrare a Pietro. Si tiene una tovaglia, anche se grande, per i quattro capi, quando in essa vi è stata posta qualcosa o da conservare o da trasportare da un luogo ad un altro.

**In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo.**

Viene ora rivelato cosa contiene la tovaglia: ogni genere di quadrupedi e di rettili e uccelli del cielo. È chiaramente un contenuto dal significato simbolico. Il Signore vuole dare a Pietro un insegnamento e per questo si serve dell’estasi e del contenuto della tovaglia.

**Allora risuonò una voce che gli diceva: "Alzati, Pietro, uccidi e mangia!".**

Pietro ascolta una voce che gli dice: Alzati, uccidi e mangia. Secondo la legge antica non tutto si poteva mangiare. Si potevano mangiare solo gli animali puri, quelli impuri non potevano essere mangiati. Tutti i rettili erano impuri. Impuri erano quasi tutti gli uccelli rapaci e molte altre specie; puri erano i quadrupedi che avevano l’unghia spaccata e che ruminavano. Ad esempio: il maiale ha l’unghia spaccata, ma non rumina; è un animale immondo, la sua carne non può essere mangiata. Nella tovaglia che discende dal cielo c’è ogni sorta di quadrupedi, rettili e uccelli. In essa vi sono animali puri ed impuri. La voce che risuona dice a Pietro di uccidere e di mangiare indistintamente ciò che è puro e ciò che è impuro.

**Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo".**

Pietro si appella alla legge antica e risponde che mai egli si è lasciato contaminare da cibi profani o immondi. Se non lo ha fatto per il passato, non intende farlo neanche per l’avvenire. Egli vuole restare fedele alle leggi dell’Alleanza. Questa sua risposta è categorica, ma altrettanto categorica è la voce che continua a risuonare.

**E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano".**

È profano ciò che non è purificato da Dio; ciò che Dio ha purificato, l’uomo, chiunque esso sia, non può chiamarlo immondo o profano; lo può mangiare. Lo deve mangiare perché è il Signore che dona il comando. Qui è posto un principio di cui ognuno sempre si deve ricordare nel suo cammino verso l’uomo, cui deve portare il Vangelo della salvezza. Indipendentemente dalla lettera e dallo spirito della visione che intende risolvere una questione attuale, ciò che qui viene affermato è regola universale, valevole per ogni tempo e ogni luogo. Quando il Signore dona un comando, qualsiasi cosa egli chiede, deve essere eseguita, poiché Lui è il Signore e Lui può comandare tutto ciò che vuole e l’uomo deve eseguirlo. Questa la stravolgente novità che viene qui indicata attraverso il comando della voce.

**Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo.**

Che la visione venga ripetuta per tre volte indica la determinazione divina a che essa venga eseguita senza indugio. Poi tutta la visione scompare; l’oggetto come era disceso dal cielo così se ne ritorna, viene risollevato. Pietro non sa ancora cosa la visione significhi, tuttavia sa che egli deve eseguire l’ordine divino che è stato perentorio, formale. Egli non può chiamare profano ciò che Dio ha santificato, ciò che Lui chiama cosa giusta e pura.

**Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso.**

Pietro non ha ancora compreso cosa il Signore intende manifestargli e rivelargli attraverso quel rapimento in estasi e la visione della tovaglia che scendeva dal cielo. Mentre egli pensa e riflette sull’accaduto gli uomini di Cornelio arrivano a Giaffa e si fermano all’ingresso della casa dove lui si trova.

**Chiamarono e chiesero se Simone detto anche Pietro, alloggiava colà.**

Sapendo che quella era la casa, chiamano e chiedono se colà vi sia alloggiato Simone, da tutti i discepoli del Signore chiamato anche Pietro. La domanda è assai semplice, è una pura informazione che di solito viene posta, specie quando si è forestieri e ignari degli avvenimenti o di ciò che si vive in certi posti.

**Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va' con loro senza esitazione, perché io li ho mandati".**

Lo Spirito del Signore non attende che Pietro venga chiamato. Lui stesso rivela a Pietro ciò che sta succedendo dinanzi all’ingresso della casa dove egli alloggiava. Ci sono tre uomini che lo stanno cercando. Lui si deve alzare, deve scendere e deve recarsi con questi tre uomini senza alcuna esitazione. Tutto ciò che sta avvenendo attorno a lui è opera dello stesso Spirito. Lui ha rapito Pietro in estasi, ma anche Lui ha mandato quei tre uomini a cercalo. È necessario premettere a questo punto una precisazione più che utile. Nessun uomo è capace di pilotare la storia, nessuno è così abile a dirigerla da condurla sempre sulla via di Dio, nessuno sa in qualsiasi momento cosa il Signore vuole da lui. Nessuno poi è talmente libero da scrutare i segni dei tempi e in essi scorgere la volontà divina. Ci sono delle chiusure storiche, dei retaggi antichi che sovente chiudono il nostro spirito in se stesso e Dio nella chiusura del nostro spirito non può operare la sua salvezza. Per questo ci pensa lo Spirito Santo che muove i fili della storia della salvezza e quando trova due cuori disponibili alla sua azione, egli li guida e li conduce perché possano compiere solo il suo volere, perché attuino nel mondo il mistero della salvezza e della redenzione dei cuori. Lo Spirito Santo, per operare, domanda, anzi esige, obbedienza senza esitazione; vuole che l’uomo prontamente si affidi a Lui e compia subito quanto egli suggerisce.

**Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?".**

Pietro obbedisce allo Spirito Santo. Scende dalla terrazza, si presenta ai tre uomini che lo stanno cercando. Non conoscendo il motivo della loro presenza, lo chiede loro. Lo Spirito a volte chiede l’obbedienza, ma non svela il motivo o le ragioni. Queste appartengono alla storia e la storia facilmente ce le può offrire. Il mistero è di Dio e lo rivela Lui, le ragioni sono della storia ed è nella storia che bisogna cercarle.

**Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli".**

Pietro viene qui informato di ciò che è avvenuto nella casa di Cornelio e gli viene anche detto chi è Cornelio e perché lo cerca. Cornelio cerca Pietro perché questi ha da dirgli qualcosa. Cornelio neanche sa cosa gli deve dire Pietro. Lo Spirito Santo ordina a Cornelio di mandare a chiamare Pietro. Pietro è invitato dallo Spirito a recarsi con i tre uomini. I tre uomini non sanno cosa Pietro ha da dire a Cornelio, però sanno che Pietro deve comunicare qualcosa di grande a Cornelio; questo lo sanno. Pietro non sa cosa deve comunicare a Cornelio. Lo Spirito non glielo ha detto. Ancora una volta sarà la storia a manifestarglielo. Saranno gli avvenimenti a indicare a Pietro cosa dovrà dire a Cornelio e in quali circostanze. Questo è assai importante che si comprenda. Se questo è l’agire di Dio, se cioè Dio vuole che i suoi discepoli siano attenti scrutatori della storia, è domandata al discepolo del Signore una virtù non minima. Egli deve essere attento ad ogni avvenimento, perché è negli avvenimenti che il Signore si manifesta ed è in essi che il discepolo deve comunicare l’unica volontà di Dio. L’uomo di Dio deve essere pertanto un uomo di “estasi”, si dovrà raccogliere nella preghiera e per mezzo di essa inabissarsi in Dio; dovrà altresì essere un uomo disponibile allo Spirito con prontezza e senza esitazione, dovrà cioè essere sempre pronto a compiere ciò che lo Spirito gli suggerisce, ma per questo dovrà anche essere un attento scrutatore degli avvenimenti perché in essi immetta l’unica volontà di salvezza del Signore.

**Pietro allora li fece entrare e li ospitò.**

Pietro non parte subito. Attende che i tre si riposino un poco. Li fa entrare in casa, dona loro ospitalità. Anticamente l’ospitalità era sommamente raccomandata. Il Vangelo la ricorda come uno dei punti fondamentali su cui si fonderà il giudizio dell’ultimo giorno. Ero forestiero e mi avete alloggiato.

**Il giorno seguente si misero in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.**

Partono il giorno seguente verso Cesarèa. Pietro è anche accompagnato da alcuni fratelli di Giaffa. A quei tempi quasi sempre i viaggi si facevano sempre in compagnia e questo a causa delle strade che erano troppo impervie per potersi avventurare da soli.

**Il giorno dopo arrivò a Cesarèa.**

Il viaggio dura un giorno e una notte. Arrivano a Cesarèa il giorno dopo.

**Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici più intimi.**

Cornelio è in ansia di sapere cosa Pietro ha da dirgli e sta già ad aspettarli. Ma non era solo. Aveva invitato a casa sua i congiunti o familiari assieme agli amici più intimi. Ciò che sta per accadere non sarebbe stata una cosa di poco significato, per questo Cornelio vuole che altri ne abbiano conoscenza, vi prendano parte. La comunione nelle cose più grandi della vita - e questa è una cosa grande, assai grande - fa parte dello stile quotidiano del nostro relazionarci. Da quanto segue, si può comprendere meglio lo spirito con il quale Cornelio aveva atteso e preparato l’incontro con Pietro. Per lui Pietro doveva appartenere alla sfera del divino, essere un uomo straordinariamente grande, dotato di poteri soprannaturali. Un essere insomma più che misterioso.

**Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo.**

L’adorazione era riservata agli dei. Cornelio, prostrandosi per adorare Pietro, esprime il suo intimo convincimento che Pietro sia un Dio. Sappiamo che Cornelio non è di fede ebraica; egli è un pagano e nel mondo del paganesimo molti erano gli dei e molti i signori che venivano adorati. Questo ci deve anche indicare come la pietà e la bontà d’animo non sempre camminano con la retta conoscenza delle realtà della terra e del cielo.

**Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anch'io sono un uomo!".**

Pietro annunzia a Cornelio la prima verità. Anche lui è un uomo e dinanzi agli uomini non ci si china in adorazione. Gli uomini si rispettano perché sono ad immagine e a somiglianza di Dio, ma il rispetto è vicendevole e verso tutti. Che uno possa sbagliare è ragionevole, è ammissibile; che l’altro consenta l’errore e quasi lo provochi o lo crei, questo è disumano, antiumano. È disumano perché priva l’altro uomo della sua dignità che è in tutto simile per gli uni e per gli altri; antiumano perché si pecca contro la stessa umanità e la si distrugge. A nessuno è lecito elevarsi sopra un altro uomo sì da considerare gli altri sotto di lui. Questo è peccato che offende gravemente l’immagine di Dio nell’uomo. La religione cristiana insegna con fermezza ed autorevolezza la pari dignità e l’uguaglianza di tutti gli uomini. Questo dovrebbe avvenire non solo nella dottrina, quanto anche nella prassi; ma se nel cuore dell’uomo regna il peccato, anche se la dottrina è santa, la prassi sarà sempre frutto del peccato e arrecherà quell’umiliazione e prostrazione della dignità dell’uomo che offende gravemente il Signore.

**Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: "Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo.**

Pietro non solo dice a Cornelio di alzarsi, non solo gli manifesta l’errore in cui egli è caduto nel credere che un uomo sia Dio, inizia anche a narrare quanto si era verificato sulla terrazza a Giaffa, quando gli uomini da lui mandati erano venuti a cercarlo. Pietro ha compreso per illuminazione dello Spirito Santo il significato della visione. Puro e impuro non erano stati classificati gli animali; puri e impuri erano stati anche definiti gli uomini. Dio con quella visione gli ha voluto manifestare che nessun uomo è impuro dinanzi a Lui; è impuro solo dinanzi ad un altro uomo, ma non perché Dio lo abbia definito, ma perché l’uomo lo ha così classificato.

Anche questa classificazione è un frutto del peccato che regna nei cuori degli uomini. Finché ci saranno di queste classificazioni il peccato regnerà nel cuore; chi estingue il peccato dal cuore, estingue anche queste classificazioni. Dio da sempre ha considerato l’uomo secondo la sua intima e naturale uguaglianza; l’uomo invece ha fatto il contrario. Ha sempre pensato che la disuguaglianza fosse connaturale all’uomo. La visione di Pietro e la voce che risuonò ai suoi orecchi era stata chiara: d’ora in poi nessun uomo può essere classificato; nessuno può essere chiamato impuro o immondo. Tutti sono puri dinanzi agli occhi di Dio e così devono esserlo dinanzi agli occhi dell’altro uomo.

**Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare.**

Anche se per concezione ancestrale per Pietro sarebbe stato impossibile entrare in comunione con un pagano, quale Cornelio era, quindi una cosa immonda, impura, da non toccare e da non mangiare, ora che il Signore gli ha rivelato che tutti gli uomini devono essere considerati puri, egli non ha esitato minimamente a recarsi da lui. Dio lo ha mandato, ma ancora egli non sa il motivo per cui lo ha mandato. Sa però che Cornelio non è impuro o immondo dinanzi a Dio. Questo ora lo sa.

**Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?".**

Non avendo lo Spirito Santo rivelato il motivo per cui gli aveva ordinato di andare con i tre uomini che erano venuti a cercarlo, Pietro chiede ora il motivo a Cornelio. Domanda la ragione del suo trovarsi lì in casa di un impuro, anche se ora non può definirlo più così.

**Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio.**

Cornelio racconta ora per filo e per segno, ordinatamente, ciò che gli era accaduto, la visione e le parole che l’hanno accompagnata.

**Manda dunque a Giaffa e fa' venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare.**

Gli dice anche il comando ricevuto e il modo come poterlo portare a compimento.

**Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire.**

Gli narra come lo ha eseguito. Gli dice inoltre che lui ha fatto bene a venire.

**Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato".**

Non è Cornelio che deve dire a Pietro il motivo per cui egli si trovi là, è Pietro che deve dirlo. È lui che deve sapere perché il Signore lo ha mandato a chiamare. Cornelio glielo dice chiaramente, espressamente. Lui stesso aveva riunito i suoi familiari e gli amici più intimi perché sicuro e certo che Pietro gli avrebbe detto cose grandi. Non può essere diversamente, se un angelo discende dal cielo e gli ordina di mandare a chiamare Pietro. C’è da precisare l’espressione di Cornelio: al cospetto di Dio. Loro sono riuniti al cospetto di Dio. Ciò indica sincerità, desiderio di verità, volontà di solo bene, prontezza del cuore e dello spirito, disponibilità della mente a ricevere le parole che Pietro dovrà dire loro, anche lui al cospetto di Dio, senza finzione, senza ambiguità, senza incertezza, in tutta verità, con parole sincere, con purezza di sentimenti.

Tutto deve essere vissuto alla presenza di Dio che è testimone degli uni e degli altri, di Pietro e di Cornelio e quando Dio è chiamato ed invocato ad essere Testimone, Lui lo può essere solo della verità, della sua verità, non della verità dell’uomo. Pietro e Cornelio intendono mettersi solo dinanzi alla verità di Dio. L’uno perché lo lasci parlare, Pietro; l’altro perché lo ascolti, Cornelio.

**Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto.**

Pietro finalmente ha compreso. Ora sa il motivo per cui si trova nella casa di Cornelio. Dio lo sta chiamando ad essere il testimone privilegiato di una svolta, della svolta della religione ebraica e necessariamente di quella cristiana. È questa l’unica svolta, ma anche l’unica necessaria, senza della quale l’opera di Gesù sarebbe stata chiusa come in un guscio, in un povero guscio, nel guscio dell’ebraismo o dei soli discendenti di Abramo quanto alla carne. Ora sì che gli è chiara la visione avuta in estasi qualche giorno prima. Gli uomini non possono essere definiti dagli uomini puri ed impuri, mondi ed immondi. Dio non pensa così; così non agisce. Presso il Signore non ci sono preferenze di persone.

Presso di Lui c’è il cuore e la volontà; il cuore che è pio e pratica la giustizia; la volontà che cerca di vivere secondo una coscienza formata nelle opere buone e nel timore del Signore. Quando un uomo vive questa dimensione spirituale, egli è accetto al Signore, è a Lui gradito. Con queste parole di Pietro finisce per sempre ogni distinzione religiosa tra le persone fatta partendo dalla sua razza e dalla discendenza secondo la carne. Presso Dio c’è lo spirito ed è secondo lo spirito dell’uomo, non più secondo la carne, che bisogna operare la distinzione. Finisce con queste parole la distinzione tra Ebreo, accetto e gradito a Dio, e pagano impuro e profano, respinto da Dio come un cibo che non si può mangiare.

La visione della terrazza è ora nitida nella sua comprensione, chiara nella sua interpretazione, puntuale nella sua applicazione.

**Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti.**

Pietro ora apre il discorso su Gesù Cristo. Il modo di presentarlo è assai semplice. Perché Gesù è venuto? Per dirci che il Padre suo, l’unico Dio, vuole fare la pace con ogni uomo e per questo lo invita al pentimento e alla riconciliazione con Lui. Questa è la buona novella della pace. Dio vuole fare pace con l’intera umanità. Per questo ha mandato Gesù Cristo. Viene ora specificato chi è Gesù Cristo: il Signore di tutti. Dio è il Signore di tutti. Gesù Cristo è anche Lui il Signore di tutti. Egli non specifica e non chiarisce ancora la relazione che regna tra il Padre, Dio, e Gesù Cristo. Non lo richiede il discorso e Pietro semplicemente lo omette.

Egli deve annunziare a Cornelio tutto il mistero che riguarda la salvezza che si è compiuta in Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Il resto sarà detto in altri momenti. Anche questa è metodologia di evangelizzazione. L’evangelizzatore deve partire da una verità essenziale e su quella costruire il suo annunzio. Poi, in seguito, potrà ampliare la verità, fino a renderla piena, a manifestarla in tutta la sua luce. Ma questo deve avvenire a poco a poco.

**Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Dopo aver manifestato a Cornelio cosa ha fatto Dio in favore di tutti gli uomini, Ebrei e pagani, senza eccezioni di sorta e senza preferenze di persone, ora egli inizia la presentazione di Gesù Cristo. Naturalmente non si può partire che dalla storia. La storia era conosciuta da molti, anzi quasi da tutti quelli che vivevano nella regione. La storia di Gesù inizia con il battesimo predicato da Giovanni. Il battesimo che anche Gesù ha ricevuto è il momento iniziale della storia di Gesù, dalla quale sempre si parte per annunziare il mistero del Signore.

**cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Dopo il battesimo, dopo cioè che Gesù ha manifestato al Padre la volontà di compiere la sua opera, il Padre lo consacrò in Spirito Santo e potenza. Sappiamo che proprio dopo il battesimo ricevuto nel fiume Giordano lo Spirito del Signore si posò su Gesù sotto forma corporea come di colomba. Gesù da questo momento viene unto dallo Spirito, il quale lo ricolma della sua santità con tutti i doni di potenza e di forza, di saggezza e di prudenza, di consiglio e di conoscenza, di timore del Signore e di pietà, e con questa santità e questa forza soprannaturale egli si presenta dinanzi al suo popolo. Egli camminava tra gli uomini facendo ad ognuno il bene, liberando quanti erano sotto il potere del diavolo, sanando e guarendo e compiendo ogni altro genere di miracoli e di prodigi. Questo Gesù poteva farlo perché Dio era con Lui. Ancora non dice Pietro la relazione di essenza e di natura che regna tra Gesù e Dio. Dice però che Dio era con Lui. Essendo con Lui, Gesù operava con la forza e la potenza di Dio, dello Spirito Santo. Neanche dello Spirito Santo viene specificata la relazione di natura che esiste con Dio Padre. Sappiamo però che Dio ha unto Gesù di Spirito Santo e di potenza e sappiamo che Dio è con Gesù. Essendo con Lui, tutto ciò che Gesù fa è Dio che lo fa, poiché Dio altro non fa che riversare costantemente la sua forza e la sua potenza su Gesù perché sani, guarisca, liberi, faccia del bene, compia in tutto la sua volontà.

**E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.**

Queste cose è ancora una volta la storia a testimoniarle. Loro, Pietro e gli altri Apostoli, i primi discepoli, quelli che hanno seguito Gesù durante la sua vita pubblica sono vivi, sono con loro e possono attestare tutte queste cose. La loro non è visione, immaginazione, pensiero, desiderio. La loro è semplicemente testimonianza visiva ed uditiva. Loro hanno visto, hanno udito, hanno anche toccato. Sono dei testimoni credibili e veri.

**Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.**

Pietro ancora parla da testimone. I Giudei hanno appeso Gesù alla croce. Dio però non lo lasciò in potere della morte. Volle che risuscitasse al terzo giorno e così avvenne. Gesù però non è solo risuscitato. Egli è anche apparso, per volontà del Padre che era con Lui, non a tutto il popolo, ma a testimoni che lo stesso Dio ha prescelto. Questi testimoni sono in primo luogo gli Apostoli. Loro lo possono attestare perché non solo hanno visto Gesù risorto, ma con Lui hanno anche mangiato e bevuto dopo la sua risurrezione dai morti. Quanto qui Pietro afferma trova conferma nei Vangeli, i quali raccontano i fatti principali vissuti da Gesù assieme ai suoi discepoli dopo la sua risurrezione dai morti.

**E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio;**

Dalla storia si passa alla fede. Dal fatto all’interpretazione del fatto. La fede è la volontà di Dio circa Gesù Cristo. Dio ha ordinato agli Apostoli di annunziare al popolo e di attestare che Gesù è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Gesù è la parola di discernimento, è la pietra di separazione, egli è il punto di orientamento di tutta la storia religiosa dell’umanità. Arriva al vero Dio chi passa attraverso di Lui; è senza il vero Dio chi respinge Gesù e se ne sta lontano da Lui, non lo accoglie, non lo serve, non lo conosce, non gli rende testimonianza. Gesù è il giudice, l’uomo cioè dalla parola definitiva su Dio, ma anche sulla condotta dell’uomo, parola definitiva sulla verità e sulla falsità di un cuore, parola definitiva sulla rettitudine di una coscienza o sul suo ottenebramento a causa del peccato che regna in essa.

Gesù è colui dinanzi al quale tutta la storia deve prendere posizione. Essendo il giudice della storia, questa in Lui si fa vera e santa; senza di Lui rimane e si muove nel peccato e nelle atrocità del male. Egli è giudice di vita e di morte; egli non sentenzia la vita o la morte degli uomini; non è questo il suo potere; egli indica la via della vita e della morte in modo definitivo, ultimo. La sua Parola è lo spartiacque della storia e dell’intera umanità; è anche lo spartiacque dell’eternità, del paradiso o dell’inferno eterno. Questa è la missione che il Padre ha affidato a Gesù costituendolo giudice dei vivi e dei morti.

**Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome".**

Dalla fede Pietro ora ritorna nuovamente alla testimonianza e questa volta l’attinge dalle Scritture profetiche. Tutti i profeti attestano che Gesù è il Servo del Signore, il suo inviato. Chi vuole la remissione dei peccati deve credere in Lui, deve accogliere Lui, deve aderire a Lui. Nel nome di Gesù, nella potenza della sua vita e della sua opera, è la remissione dei peccati di ogni uomo. Per accedere a questa fonte universale di grazia occorre che si creda in Gesù. Ma cosa significa credere in Gesù? Significa accogliere la sua Persona come l’unico giudice del mondo, come l’unica Parola di vita, come l’unico inviato del Padre, come il solo nel cui nome è la remissione dei peccati e la liberazione dalla morte eterna. Credere nel nome di Gesù è testimoniare che tutto ciò che egli ha fatto e ha detto, ogni sua parola ed ogni sua opera, sono state fatte in Dio, perché Dio era con Lui e se Dio è solo con Gesù, significa ancora che Dio non è con nessun altro, poiché egli non ha accreditato nessun altro come suo unico inviato per annunziare agli uomini la remissione dei peccati nel suo nome. I profeti, ed è questa la testimonianza convincente di Pietro, non annunziavano la remissione dei peccati nel loro nome, nella loro potenza, l’annunziavano nel nome del Servo del Signore, nel Messia di Dio e Gesù è il Messia di Dio.

**Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso.**

Il mistero di Gesù annunziato è completo. Ora Cornelio sa chi è Gesù di Nazaret. È il suo Salvatore, il suo Redentore, è il nome nel quale anche lui deve attingere la salvezza. Il suo cuore è pronto, assieme al cuore di ogni altra persona che si trovava nella casa. Lo Spirito non attende che Pietro prenda una decisione. Egli stesso scende e si posa su tutti quelli che ascoltano il discorso di Pietro. Ciò che avviene nella casa di Cornelio è detta la Pentecoste dei pagani, poiché si compiono in loro gli stessi prodigi che si erano compiuti sugli Apostoli e su quanti erano con loro nel cenacolo. La discesa dello Spirito Santo è stata visibile. Gli effetti della discesa anche udibili.

Perché lo Spirito scende per via immediata e non per la via mediata di Pietro e degli Apostoli? Perché ciò che è avvenuto nella casa di Cornelio è stata un’azione che ha sconvolto l’intera storia, l’ha redenta, l’ha liberata dal pensiero dell’uomo. Lo Spirito ha voluto precedere lo stesso Pietro, ormai pronto, a dare loro il battesimo, perché rimanesse saldo e fermo il principio che quanto stava avvenendo non era frutto di un cammino di conversione della Chiesa alla verità; era bensì cammino della verità verso la Chiesa.

**E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.**

Quanti erano presenti e provenivano dalla circoncisione, cioè erano discendenti di Abramo, rimasero meravigliati. Essi non riuscivano ancora a darsi una ragione del perché lo Spirito fosse stato effuso anche sui non circoncisi, sui pagani. Questo deve portarci ad una conclusione. Sovente possiamo anche convertirci a Dio, al suo amore e alla sua misericordia e tuttavia restare ancorati alla nostra vecchia mentalità. Solo quando la conversione diviene cammino nella santità, solo allora, a poco a poco, la nostra vecchia mentalità lascia il posto alla spiritualità vera, che è agire, pensare, volere, amare, desiderare, cercare, operare, rapportarsi e relazionarsi con gli altri in piena conformità ai voleri del Signore e al suo santissimo desiderio di pace verso ogni uomo.

Finché si rimane nella primitiva conversione che è adesione a Gesù, ma non compimento del cammino verso di Lui per pensare con i suoi pensieri ed amare con il suo cuore, si assisterà sempre a questa apparente incongruenza: da un lato si abbraccia la vita nuova e nello stesso tempo si pensa da uomini vecchi nella mente e nel cuore. La santità è il solo mezzo per abbandonare il nostro vecchio mondo ed entrare definitivamente nel mondo di Dio, nella sua luce, nel suo amore, nella sua pace. Questo va detto perché il rischio di pensare secondo vecchi schemi è più usuale di quanto non si pensi e tuttavia si crede di amare Dio e il prossimo. In verità si ama, ma non secondo Dio e non nella pienezza dell’amore che Gesù Signore è venuto a rivelarci. Alla santità e al cambiamento di mentalità ci guida lo Spirito del Signore, se noi ci lasciamo guidare. Infatti Pietro comprende l’opera dello Spirito Santo e si appresta a compiere quello che già avrebbe dovuto pensare, ma che ancora non era riuscito a pensare a causa della sua mentalità di uomo dell’Antico Testamento. Ancora il Nuovo Testamento, la Nuova Alleanza non è del tutto penetrata nel suo cuore. Finora. Poiché da questo momento egli diviene il testimone del nuovo dello Spirito ed anche l’operatore di ciò che lo Spirito Santo ha già fatto, discendendo ed effondendosi anche sui pagani.

**Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?".**

Questa di Pietro è una conclusione logica. La fede vive anche una sua logicità interna. Coglierla è dovere di chi deve condurre la comunità verso la verità tutta intera, guidato e mosso dallo Spirito del Signore. Se Dio non fa alcuna differenza tra chi è Ebreo, discendenza di Abramo e chi non lo è; se neanche lo Spirito fa questa differenza e si posa su dei pagani, può Pietro, o la Chiesa fare la differenza? Assolutamente no! Poiché il battesimo è la porta del regno dei cieli ed è l’opera ecclesiale per eccellenza, Pietro non può escludere dal battesimo, dall’appartenenza piena e totale a Gesù Signore, coloro che ormai attraverso l’opera dello Spirito appartengono già a Gesù Cristo, poiché hanno ricevuto il suo Spirito. Battezzare con l’acqua è dare all’uomo la sua nuova nascita, la nascita a figlio di Dio. Ciò che lo Spirito aveva fatto già, ora deve essere ratificato e realizzato anche in modo sacramentale, poiché resta sempre il sacramento la via voluta da Gesù perché il mistero divino si compia in ogni uomo.

È giusto allora che ci si interroghi perché Pietro reputa necessario il battesimo di acqua per Cornelio e la sua famiglia, dal momento che essi erano già stati battezzati in Spirito Santo. La via ordinaria che è quella sacramentale mai potrà essere soppressa dalla via straordinaria. Ogni qualvolta il Signore si manifesta, agisce, opera, si rivela, dona un ordine, è necessario che tutto sia ratificato dalla sua Santa Chiesa. Ad essa ed in modo particolare ai suoi Apostoli egli ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ora Pietro deve sciogliere sulla terra ciò che è stato sciolto in cielo. Il cielo ha elevato a dignità cristiana Cornelio e la sua famiglia. Questa elevazione ora deve essere ratificata da Pietro e qual è la via della ratificazione se non l’amministrazione del santo battesimo? È questa la via ecclesiale perché sia ratificato ciò che il cielo ha già fatto in modo diretto e immediato. È regola perenne di santità: Dio mai mette fuori gioco la sua Chiesa. Egli vuole, ha stabilito, che ogni decisione che si prende nel Cielo passi per la conferma e la testimonianza di verità da parte della sua Chiesa. Qui Pietro è il testimone dello Spirito che ha preso la decisione nel cielo, ma anche il ministro di Gesù Cristo che deve ratificare sulla terra quanto è stato definito nel cielo.

La Chiesa vivrà per i secoli futuri di questa comunione mirabile tra terra e cielo. Quando questa comunione non si vivrà più, o perché chi è investito dal cielo reputa non necessaria la ratifica della Chiesa, o perché il testimone ecclesiale a causa del suo peccato non comprende l’opera dello Spirito e in qualche modo si oppone ad essa, rifiutandone la conferma, la Chiesa intera soffre e con essa tutta l’umanità, poiché viene impedito alla Chiesa stessa di poter svolgere secondo pienezza di verità e di grazia la missione che il Signore le ha affidato.

**E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.**

L’ordine che Pietro dona è un vero ed autentico atto di autorità. Egli è l’autorità costituita da Gesù. Solo lui può dare l’ordine di battezzare. Del resto egli è qui per questo, per essere testimone della verità dello Spirito Santo e per convalidare sulla terra quanto è stato voluto nel cielo. Battezzare nel nome di Cristo Gesù è far divenire “proprietà” di Cristo Gesù colui che si sottopone al rito del battesimo. Ora Cornelio non appartiene ad altri che a Cristo; egli è di Cristo, il quale lo ha comprato a caro prezzo, al prezzo del suo sangue prezioso. Ora Cornelio deve vivere solo per il suo Signore, per compierne in tutto la sua santissima volontà.

**Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.**

Pietro rimane da Cornelio alcuni giorni. Si ferma presso di lui, non per sua decisione, ma perché pregato dallo stesso Cornelio. Anche questa sensibilità devono avere gli operai del Vangelo. Essi devono sempre stare attenti a non creare o mettere in difficoltà gli uomini ai quali annunziano il Vangelo con la loro invadenza. C’è una santa discrezione, un sano discernimento che essi devono sempre operare, perché si distingua il dono del Vangelo e lo si tenga distinto dalle necessità materiali dell’evangelizzatore. L’evangelizzatore non deve chiedere mai niente; l’evangelizzato può offrire loro tutto. Sta poi all’evangelizzatore accettare o rifiutare, fermarsi o partire, secondo il volere del Signore.

Pietro si ferma alcuni giorni. Ha così modo di completare l’ammaestramento e l’istruzione di Cornelio su Cristo Signore e sul suo mistero di salvezza in favore di tutti gli uomini. Poi dovrà nuovamente riprendere il viaggio perché altri uomini attendono la sua parola, la sua testimonianza, la sua decisione autorevole di Capo visibile della Chiesa, di testimone ultimo di Gesù Cristo.

**Dalla salvezza imperfetta alla salvezza perfetta.** La salvezza perfetta è il possesso sulla terra e nel cielo di tutti i doni divini che Dio ha preparato per noi. Il dono di Dio, nel quale ogni altro dono riceve forza, energia e vita, è Cristo Gesù. In Cristo è lo Spirito Santo. In Cristo e nello Spirito è il Padre dei cieli il dono di Dio all’umanità. Il dono di Dio è Cristo nella sua morte, nella sua risurrezione, nella sua gloriosa ascensione. Il dono di Dio è il corpo di Cristo, attraverso il quale siamo chiamati a divenire partecipi della divina natura. Questo corpo è la Chiesa. Questo dono totale Dio vuole che sia donato oggi all’uomo, in tutte le sue manifestazioni di grazia e di verità, di Parola e di sacramento, di Spirito Santo e di unione alla Chiesa. Questa è la volontà di Dio per l’oggi dell’uomo, non per il suo futuro eterno.

Oggi, ogni uomo deve essere chiamato ad entrare in pienezza e a raggiungere la perfezione nello sviluppo di tutta la potenzialità di grazia e di verità che il dono contiene. Questo implica e domanda che quanti sono stati preposti alla consegna di questo dono si mettano in cammino, in viaggio, raggiungano l’uomo dove lui vive, opera, agisce, lavora, perché ad ognuno sia fatta l’offerta della grazia e della verità. Perché questo avvenga è necessario che gli operai del Vangelo si convincano che non ogni salvezza è salvezza perfetta, non ogni salvezza è volontà di Dio circa la loro opera. Dio può sempre intervenire Lui direttamente per condurre un’anima nel regno dei cieli e San Paolo nella Lettera ai Romani ci insegna che la via della salvezza eterna è, per chi non conosce il Vangelo, la coscienza.

La coscienza è via di salvezza; Dio però non chiede che ci si salvi attraverso la coscienza, vuole che la salvezza avvenga attraverso il Vangelo, perché è il Vangelo la salvezza perfetta per ogni uomo. La differenza tra coscienza e Vangelo, tra la via della coscienza e quella del Vangelo non è senza importanza e non è neanche minima, o insignificante. La differenza è tra salvezza imperfetta, poiché carente della pienezza dei doni di grazia, e salvezza perfetta, perché avvolta dalla completezza della verità e della grazia e dalla possibilità di portare a maturazione nella grande santità questi preziosi doni che il Signore ci ha elargito. C’è pertanto una vocazione dell’uomo e la salvezza perfetta è in questa vocazione. Chi afferma che basti entrare, alla fine, nel paradiso, costui ha un concetto di salvezza; ma questo concetto non è quello di Dio Padre. Il concetto o il pensiero di salvezza, e quindi anche il disegno che Dio Padre ha di salvezza è questo: che ogni uomo diventi ad immagine del suo Figlio diletto, immagine perfetta nella vita, nella morte, nella risurrezione gloriosa; immagine nell’amore, nella fede, nella speranza; immagine nell’obbedienza perfetta; immagine nel compimento della missione, immagine nel dono della propria vita perché si partecipi e si diventi in Cristo “redentori” del genere umano. Se questa è la volontà di Dio, allora si comprende poco ogni altro discorso di salvezza che possa prescindere dalla volontà manifestata di Dio. Che poi esista l’altra via della coscienza, al discepolo di Gesù non dovrebbe interessare, anzi lui dovrebbe vivere come se non conoscesse questa via, poiché dovrebbe essere suo desiderio compiere interamente la volontà che il Signore Dio gli ha manifestato.

**Salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo.** La salvezza perfetta si compie con il battesimo. Ma il battesimo nasce dalla predicazione degli Apostoli. La Chiesa diviene pertanto lo strumento, la via unica per entrare nella salvezza perfetta di Cristo Gesù. Essa non solo dona la Parola che dispone il cuore e la mente ad accogliere Cristo Gesù nel suo mistero di salvezza e di redenzione, nella Parola porta lo Spirito Santo che la muove per andare incontro all’uomo. Nella santità della persona che evangelizza è lo Spirito del Signore; lo Spirito del Signore della persona dona la Parola vera; la Parola vera scende nel cuore perché in essa vi è lo Spirito del Signore che penetra nel cuore e lo muove a dare la sua risposta all’invito di conversione e di fede nel Vangelo. E così l’Apostolo di Gesù ripieno di Spirito Santo dona all’uomo la Parola e con la Parola dona anche lo Spirito Santo che è Spirito di conversione e di adesione al Vangelo della grazia. È ancora l’Apostolo di Gesù che accoglie la richiesta di salvezza perfetta e battezza colui che dallo Spirito è stato mosso ad aprire il suo cuore a Cristo per divenire in Cristo una creatura nuova. L’Apostolo del Signore diviene pertanto lo strumento umano attraverso cui lo Spirito del Signore dona la Parola vera e si dona al cuore per muoverlo alla conversione e alla fede al Vangelo.

È l’Apostolo del Signore lo strumento umano che immerge il convertito nelle acque del battesimo nelle quali lo Spirito del Signore crea la nuova umanità, inserendola in Cristo e costituendo il battezzato una sola realtà con Cristo Signore. La salvezza perfetta è quando Parola, Spirito Santo e acqua hanno generato l’uomo nuovo facendolo divenire un solo corpo in Cristo, costituendolo corpo di Cristo. Ma nonostante che l’uomo sia divenuto in Cristo un solo corpo con Lui, ancora non possiamo parlare di salvezza perfetta.

È necessario che il battezzato non solo viva in Cristo, ma viva per Cristo e con Cristo. Vivere per Cristo significa divenire a sua volta strumento di conversione, di fede al Vangelo, di rigenerazione a vita nuova. Egli offre la vita a Cristo perché per mezzo di lui si possa compiere il mistero della salvezza in altri suoi fratelli che vivono lontano dal Signore, che ancora non sono corpo del Signore. Ma questo egli non potrà farlo da solo, dovrà farlo con Cristo, mosso cioè dalla sua grazia e dalla sua verità, ma anche con Cristo in comunione con tutte le altre cellule o membra del suo corpo. Insieme, in comunione e in unità con le altre membra egli diviene operatore di salvezza perfetta, poiché mette a disposizione dei fratelli se stesso e assume dai fratelli quanto gli è necessario per svolgere santamente la missione alla quale è stato chiamato il giorno in cui è divenuto una cosa sola in Cristo Gesù.

**In Cristo, per la Chiesa, nella Chiesa e con la Chiesa.** In Cristo diviene allora: per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Per la Chiesa significa che tutto si compie per suo tramite, per suo mezzo. La Chiesa è il sacramento, il punto di incontro tra Dio e l’umanità, in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo. La Chiesa è la via che conduce a Cristo e senza questa via la salvezza perfetta non si compie, poiché senza la Chiesa si è senza la Parola, senza lo Spirito Santo nella Parola e senza l’acqua che rigenera e dona la vita eterna a quanti si lasciano immergere in essa nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Anche se tutto avviene per opera della Chiesa, bisogna che il battezzato rimanga sempre nella Chiesa; è in essa che vive la Parola, che regna la grazia, che viene ridato lo Spirito Santo, è in essa che ogni membro riceve l’energia vitale e divina dagli altri membri, è in essa che si vive la pienezza dello Spirito Santo, della grazia e della verità; è in essa che Cristo dimora; è in essa che opera lo Spirito Santo conversione, santificazione, salvezza. Gli Atti degli Apostoli attestano che tutto avviene nella Chiesa, per la Chiesa, ma anche con la Chiesa. Avviene tutto per la Chiesa perché è per essa che un uomo è mosso a conversione e a salvezza nello Spirito Santo. Avviene tutto nella Chiesa perché l’aggregazione alla Chiesa non solo è richiesta, è indispensabile per ottenere la salvezza perfetta. Nella Chiesa significa nel corpo di Cristo e non esiste battesimo che non inserisca in Cristo Gesù. Ma il battezzato deve vivere con la Chiesa, insieme agli altri fratelli, rendendosi responsabile assieme agli altri del dono di grazia e di verità che Cristo Gesù ha versato nel suo seno in misura pigiata e traboccante perché per mezzo di essa fosse dato al mondo intero.

Non esiste battezzato che non venga dalla Chiesa, che non viva nella Chiesa, che non operi con la Chiesa. Questa è la sua nuova essenzialità assieme all’altra di essere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Così in Cristo è per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Questa non è ecclesiologia arbitraria, fantasiosa; è l’ecclesiologia degli Atti. Per gli Atti infatti non esiste il cristiano se non dalla e per la Chiesa, se non nella e con la Chiesa, per compiere in Cristo, con Cristo e per Cristo il vero sacrificio di adorazione al Padre nostro celeste.

**Ciò che Dio ha dichiarato puro.** Altro dato fondamentale dell’ecclesiologia degli Atti è la chiamata universale alla Chiesa e per la Chiesa e con la Chiesa in Cristo Gesù. Nessun uomo potrà mai essere scartato, eliminato, posto fuori. Potrà lui stesso scartarsi, eliminarsi, porsi fuori, ma sarà solo per sua volontà; mai per volontà del Signore. L’aggregazione alla Chiesa non è un fatto accidentale, superficiale, è un evento essenziale, costitutivo del cristiano e tale deve sempre rimanere, come tale deve essere sempre e comunque posto in essere. Sovente però la mentalità dell’uomo, non sufficientemente illuminata dallo Spirito del Signore potrebbe creare divisioni, scissioni, separazioni, muri e steccati tra gli uomini, alcuni dei quali ritenuti degni di appartenere a Cristo e alla Chiesa, altri invece da escludere e da porre fuori le mura.

Questa mentalità sovente è frutto di retaggi storici assai pesanti, di condizionamenti culturali che hanno la loro origine nella notte dei tempi. Con lo Spirito Santo che scende nel cuore del discepolo di Gesù anche questi retaggi e questi condizionamenti possono essere superati. Lo Spirito è Spirito di verità, ma anche di santità, di conversione e di fede sempre più pura, sempre più perfetta. Con Lui nel cuore e nella mente il discepolo del Signore saprà lungo il corso della sua storia particolare liberarsi da ogni condizionamento umano che potrebbe divenire causa di separazione e di distinzione tra gli uomini.

**Pietro al comando dello Spirito.** Pietro era uomo del Vecchio Testamento. Ma non uomo del Vecchio Testamento secondo il vero dettato della Parola di Dio, consegnata nella Legge e nei Profeti, a partire da Abramo e ancor prima a partire dal capitolo 3 della Genesi, dove già si intravede la volontà salvifica universale di Dio. Tutti gli uomini saranno chiamati all’inimicizia con la stirpe di satana. Egli è uomo dell’Antico Testamento perché ai suoi tempi c’erano interpretazioni e pensieri sui pagani assai in contrasto con il dato biblico reale. Ma sempre c’è questa discrepanza tra il dettato scritturistico e l’interpretazione che si dona di esso. Come ai nostri giorni, altra è la verità contenuta nel libro sacro e nella tradizione e negli insegnamenti del Magistero, altro è invece ciò che si vive a livello del singolo discepolo del Signore ed anche ciò che si insegna. Sovente assistiamo ad un insegnamento antievangelico, agli antipodi e all’opposto di quanto la Parola di Dio contiene.

Ma questa è la storia degli uomini, non certo la storia di Dio con gli uomini. Ma ogni cosa che Dio affida agli uomini porta con sé questo germe che non viene da Dio ma dalla carne dell’uomo che tende a trasformare quanto il Signore ha detto nella sua eterna e chiarissima verità. Pietro è uomo dell’Antico Testamento ancora in molte sue convinzioni o credenze. Deve divenire uomo del Nuovo Testamento e quindi deve entrare nella pienezza della verità. A questo scopo lo Spirito del Signore a poco a poco lo sta educando, formando, lui dovrà essere il suo testimone e al testimone non solo spetta recepire e accogliere quanto lo Spirito sta per fare, il testimone deve anche rendere ragione allo Spirito, altrimenti non è un buon testimone di Dio. Pietro deve seguire lo Spirito del Signore. Bisogna che venga preparato per essere il testimone del Signore. Ci pensa a questo lo stesso Spirito di Dio.

**Pietro sta apprendendo che ogni uomo è puro.** Imparare la verità di Dio è sempre assai faticoso, spesso difficile, a volte ci sono delle chiusure che sono così ermetiche che solo attraverso l’intervento diretto di Dio si possono aprire perché entri nel cuore tutta la potenza della verità. Finché questo non avviene, il discepolo del Signore cammina sì con la verità, ma non con la pienezza della verità e finché nel suo cuore non c’è la pienezza della verità, egli non può servire in tutto e per tutto il mistero della salvezza, troverà sempre sul suo cammino delle cose che lui non riuscirà mai a fare entrare nella verità, non perché le cose non debbano entrarvi, ma perché lui è incapace di portarle nella verità, essendo la pienezza della verità assente dal proprio cuore. D’altronde se la pienezza della verità non abita nel cuore, come può il cuore prendere decisioni secondo la pienezza della verità di Dio? A volte il Signore conduce il suo discepolo a scoprire la verità da se stesso, sempre però con l’illuminazione interiore dello Spirito Santo, ma per alcune cose questo procedimento è impossibile, essendoci nel discepolo del Signore la resistenza della sua umanità impastata di passato e di tradizioni umane.

Allora il Signore deve intervenire dall’esterno, attraverso una grazia particolarissima che si chiama visione, elevazione della mente e del cuore in Dio perché in Dio stesso e non più nel suo cuore o nella sua storia trovi la verità, l’accolga e la proclami al mondo intero. Per Pietro tutti coloro che non erano discendenza dalla carne di Abramo erano da considerare impuri, cioè uomini con i quali non si poteva avere contatto. Se non si poteva avere contatto, in nessun modo avrebbero potuto partecipare alla salvezza, o se fosse stata concessa loro, avremmo avuto un Cristianesimo su due corsie, su una avrebbe camminato la discendenza di Abramo, e sull’altra tutti i popoli. Ma questa non sarebbe stata la Chiesa di Dio, non sarebbe stato neanche il vero corpo di Cristo che è uno ed indivisibile, come una e indivisibile è la Chiesa, la comunità dei credenti. Pietro da solo non può maturare una simile idea, sarebbe contro la sua storia, contro il suo passato, contro la sua natura. Occorre l’aiuto particolare, una grazia esterna alla sua mente e al suo cuore.

Il Signore si serve di un’estasi nella quale rivela a Pietro che egli non può più dichiarare immondo o impuro ciò che Dio ha dichiarato puro. Ancora Pietro non sa esattamente cosa il Signore intende dire con questa affermazione, però sa che dovrà cambiare totalmente mentalità. Egli dovrà essere uomo tutto intero del Nuovo Testamento, dovrà per sempre abbandonare la sua vecchia mentalità e i suoi vecchi pregiudizi. Capirà questo non appena sarà entrato nella casa di Cornelio e avrà visto lo Spirito Santo scendere e posarsi sui pagani come si era posato nel cenacolo su di loro.

**Al cospetto di Dio. “**Al cospetto di Dio”: ha un solo significato. Ha il significato della purissima verità, della santissima libertà, della volontà determinata a compiere solo il bene. Quando la coscienza si mette al cospetto di Dio significa che vuole fare ogni cosa illuminata dalla sua luce, rafforzata dalla sua grazia, corroborata e mossa dal suo Santo Spirito. Sparisce tutto ciò che proviene dall’umanità, che sovente ritarda l’azione del Signore a causa della sua fragilità e debolezza, nasce tutto ciò che viene dal cielo e dal cielo provengono verità, grazia, determinazione al bene, totale disponibilità all’obbedienza. Tutto deve trasformarsi in una obbedienza perfetta al Padre nostro che è nei cieli. Questo significa fare ogni cosa come se si fosse al cospetto di Dio, come se Dio in persona stesse lì a muovere il cuore, a orientare la mente, ma anche a dare subito un giudizio di verità, di non verità, di falsità, di non opportunità o di opportunità a quanto si sta facendo o si ha intenzione di fare. Il cristiano deve fare ogni cosa al cospetto di Dio, questa è la regola che deve sempre animarlo, spingerlo, condurlo, sorreggerlo, spronarlo. Se seguirà questa regola, farà sempre il bene secondo Dio e mai secondo l’uomo.

**Il kerigma nel suo nucleo fondamentale.** L’annunzio della Chiesa è Gesù Cristo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo, costituito da Dio Messia e Salvatore dell’uomo, Giudice dei vivi e dei morti. Ognuno dovrà nell’ultimo giorno presentarsi al suo cospetto per ricevere il giudizio definitivo sulle sue azioni mentre era in vita sulla terra. Il suo è un giudizio inappellabile ed eterno. Se l’annunzio è il mistero di Gesù, se non c’è Gesù nell’annunzio non c’è neanche vero annunzio cristiano. Si deve pertanto invertire ogni tendenza che vorrebbe far consistere l’annunzio cristiano in qualche semplice comportamento morale dell’uomo, fondato più su dei principi di ragione che non sull’autentica Parola di Gesù. È Gesù la nuova morale dell’uomo; è Lui la via del sano comportamento; è la sua morte la regola suprema alla quale ispirarci e modellarci per compiere e realizzare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Al di fuori del mistero della morte di Gesù non c’è altra moralità per l’uomo e Gesù sulla croce è il martire dell’amore, amore per il Padre suo, amore per i suoi fratelli. Se l’amore diviene la nuova morale dell’uomo, l’unica morale, si comprende come ogni morale che non si fondi pienamente sull’amore di Dio e del prossimo, non è una morale cristiana. La morte di Gesù è un purissimo dono, dono di tutto se stesso, offerta totale di sé perché il monto intero entri nel possesso della vita eterna.

Concepire la moralità cristiana partendo dal kerigma nel suo nucleo fondamentale è iniziare a esporre la propria vita perché per mezzo di essa tutto il mondo ritorni a Dio, significa esporla con quella libertà e povertà di spirito con la quale Cristo Gesù l’ha esposta e l’ha consegnata tutta nelle mani del Padre. Concepire la morale cristiana nella luce del mistero di morte di Gesù significa fare divenire la vita dell’uomo tutta una morte perché per mezzo di essa nasca la vita, si espanda tra gli uomini, perché anch’essi si decidano a vivere la loro esistenza nel segno della croce e dell’oblazione del loro Maestro e Signore.

**Dalla storia al mistero.** La storia contiene il mistero, ma colui che osserva la storia o la vive non sempre è capace di leggere il mistero in essa contenuto. Legge il mistero che si vive in essa colui che è pieno di Spirito Santo. Solo nello Spirito Santo è possibile cogliere il mistero che si vive nella storia, perché lo Spirito dona la luce agli occhi e l’intelligenza alla mente perché si veda l’invisibile e si comprenda l’incomprensibile. Per questo, qualsiasi cosa accada attorno a noi, è giusto e doveroso mettersi in preghiera per impetrare dallo Spirito del Signore luce ed intelligenza, sapienza e scienza per sapere cosa è avvenuto e perché è avvenuto. Senza la preghiera allo Spirito del Signore l’uomo rimane come muto e come cieco, vede ma non comprende, vive ma è come se stesse fuori della verità che Dio gli vuole comunicare attraverso gli eventi della storia. La storia è il segno dei tempi, è la via ordinaria attraverso la quale il Signore ci parla e ci introduce nel suo mistero. Dio ha parlato a noi attraverso la morte e la risurrezione di Gesù. Pietro, che è inabitato dallo Spirito Santo, dona il significato salvifico a quegli avvenimenti, li legge secondo la verità di Dio racchiusa in essi e non secondo la stoltezza di una mente umana chiusa in se stessa e priva di qualsiasi luce ed intelligenza soprannaturali, le sole capaci di penetrare il mistero e di svelarne il significato.

**Il cammino della verità verso la Chiesa.** Il cammino della verità nella storia è sempre in direzione della Chiesa, poiché è solo in essa che abita la pienezza della verità. Chiunque pensa di camminare per il raggiungimento della verità, ma si pone fuori o in opposizione alla Chiesa, costui non cammina verso la verità, bensì prosegue il suo cammino nell’errore, nella falsità, nelle tenebre. La Chiesa verso la quale la verità cammina e l’uomo con essa, è solo quella Chiesa che è fondata su Pietro, è quella Chiesa in cui lo Spirito Santo può trovare Pietro, se in una Chiesa lo Spirito Santo non può trovare Pietro, perché lì Pietro non c’è, lo stesso Spirito Santo non può condurre l’uomo verso la verità. Lo Spirito però agisce fuori e dentro la Chiesa, ma sia fuori che dentro, è Lui veramente che agisce se manda a chiamare Pietro, altrimenti Lui non è in quello che si dice o si presume di dire e di fare. Questa è la sua regola perenne nell’azione di guida verso la pienezza della verità; dove questa regola non è applicata, lì certamente siamo anche in assenza dello Spirito Santo. Questo deve essere detto sempre con chiarezza, con chiarezza esposto ed annunziato.

Oggi sono molti coloro che dicono di camminare per il raggiungimento della verità, ma essi non vanno a Giaffa a cercare Pietro, non sono stati mandati a chiamarlo, perché venga, perché sia lui a dire le parole di vita. Poiché lui non c’è, non ci sono neanche le parole di vita. Senza le parole di vita di Pietro, ogni altra parola è una parola della terra, una parola umana, una parola che non conduce alla vita, perché la parola di vita la dobbiamo ascoltare soltanto da Pietro o in quella Chiesa nella quale lui è a capo e la sostiene con la luce soprannaturale della verità che si è posata su di lui in modo stabile, perenne, duraturo, sino alla consumazione dei secoli. La verità su Cristo, la verità sul vero Cristo, solo Pietro la possiede; tutti gli altri hanno una immagine offuscata, contraffatta, o semplicemente una qualche parola su Cristo, ma in nessun caso possiedono il vero Cristo, perché senza Pietro.

**La logicità della pastorale.** La pastorale deve sempre rivestirsi di logicità, deve sapere attuare nella storia i grandi princìpi della fede. Una volta che un principio di fede è stato evidenziato, posto in tutta la sua luce di verità, è giusto che si traggano tutte le conseguenze operative: questa è la pastorale. Pietro vide lo Spirito Santo scendere su Cornelio e su quanti erano con lui nella casa; se lo Spirito Santo ha conferito ai pagani lo stesso dono che a loro, per Pietro è anche giusto che si diano ai pagani tutti gli altri doni della salvezza, a partire dal battesimo. Questa si chiama logicità pastorale. Una volta che è stato dato un dono, è necessario che si dia tutto ciò che questo dono esige e comporta, domanda o postula che venga concesso, altrimenti si potrebbe vanificare ciò che è stato già dato, oppure ciò che è stato fissato come principio assoluto di verità e di grazia.

Spetta a colui che deve tradurre in azione pastorale il principio o il dono dello Spirito Santo prendere tutte quelle iniziative atte a portare a compimento operativo sia il principio che il dono. Se questo non avviene, il dono o il principio vengono private della loro forza operativa, ma di questa privazione responsabile è colui che avrebbe dovuto prendere una decisione pastorale e non l’ha fatto. La storia, guidata dallo Spirito del Signore, pone sempre i responsabili della pastorale ad agire con la logicità o, se si preferisce, con la sapienza dello stesso Spirito Santo. La sa usare però solo chi è mosso dallo stesso Spirito Santo, per cui lo Spirito si trova ad agire all’esterno e all’interno di chi è responsabile nella comunità. Agisce all’esterno per indicargli la via da seguire, agisce all’interno suggerendogliela. Pietro è mosso in questa occasione dall’esterno e dall’interno. Dall’esterno nota la libertà dello Spirito che si posa su chi vuole, vedendo questa libertà, è mosso anche lui a liberarsi dai suoi retaggi storici e chiamare anche i pagani, secondo la via ordinaria della Chiesa, cioè l’annunzio e il battesimo, a far parte del Vangelo della Salvezza.

Ma Pietro era stato precedentemente preparato dallo Spirito; ogni responsabile di pastorale deve costantemente pregare il Signore perché lo prepari a riconoscere la sua azione nella storia e a prendere le decisioni pastorali che sviluppino l’azione dello Spirito e la introducano nella Chiesa di Dio e nei suoi doni di grazia e di verità. Le vere decisioni pastorali si prendono in questo dialogo interiore con lo Spirito e in quella vista soprannaturale che lo fa scorgere dove Lui opera ed agisce. Lui può operare fuori della Chiesa, spetta a colui che è responsabile di pastorale, condurre la sua azione nella Chiesa e darle il sigillo della grazia e della verità che nella Chiesa si vive.

**Sciogliere sulla terra ciò che è stato sciolto nel cielo.** Lo Spirito di Dio è eterna libertà, infinita sapienza ed intelligenza, scienza sempre nuova di amore e di verità. Lui non ha bisogno della Chiesa per agire, ma dovunque Lui agisce è necessario poi il lavoro della Chiesa, perché ogni sua azione sia rivestita dell’ecclesialità, o della piena e perfetta configurazione a Cristo, morto, risorto, asceso al cielo. Per questo la Chiesa è stata rivestita dell’autorità di sciogliere e di legare. Essa dovrà legare sulla terra ciò che è legato nei cieli e nei cieli tutto viene legato a Cristo Gesù, all’unico Cristo Gesù che è nel cielo e sulla terra nella Chiesa; essa dovrà poi sciogliere sulla terra tutto ciò che è stato sciolto nei cieli e nei cieli si sciolgono i legami di schiavitù che imprigionano un uomo nell’ignoranza di Cristo e del suo Vangelo. La Chiesa pertanto deve anche sulla terra sciogliere i legami dell’ignoranza e per questo è necessario che ogni suo membro prima di ogni altra cosa si lasci sciogliere da tutto ciò che nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo e nella sua anima è contrario a Cristo e in qualche modo lo tiene legato alla falsità, alle tenebre, al principe di questo mondo.

### ATTI X

Si è detto che Pietro è perennemente preso per mano dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore lo precede, lo accompagna, lo segue, non lo lascia mai solo, neanche nella più piccola decisione da prendere. In questo Capitolo Decimo ci viene rivelata tutta l’umanità di Pietro, impastata di retaggi giudaici. Ci viene rivelato che la verità di Cristo è proprio come quel granello di senape che cresce a poco a poco nei cuori. Pietro possiede la verità di Cristo, ancora però non conosce tutti gli sviluppi di questa verità. È *“missione”* affidata da Cristo Gesù allo Spirito Santo prendere per mano i discepoli e condurli verso lo sviluppo di tutta la verità di Gesù Signore. Oggi lo Spirito Santo, precedendo Pietro in tutto, gli rivela che non può egli chiamare, dichiarare, considerare impuri i pagani.

Dio in Cristo Gesù li ha dichiarati puri e anche lui deve dichiararli puri. Li dichiarerà puri, facendoli puri, battezzando anche loro nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o nel nome del Signore Gesù. In Pietro oggi lo Spirito Santo agisce per due vie: una mediata e una immediata. La via immediata è una visione che il Signore gli fa vedere, nella quale gli mostra ogni sorta di animali impuri invitando Pietro a non considerarli più impuri. Di questi animali impuri, dichiarati puri da Dio, egli si può nutrire. La via mediata è la chiamata a recarsi nella casa di Cornelio, al quale dovrà annunziargli tutto il mistero di Cristo Gesù.

Ancora la via immediata è lo stesso Spirito Santo che precede ogni esitazione di Pietro e si posa sui pagani allo stesso modo che si era posato su Pietro il giorno della Pentecoste. Pietro ora sa che non può opporsi allo Spirito del Signore. Lo Spirito Santo è il suo Maestro, la sua Guida, il suo *“Insegnante”*. Lui invece deve essere solo il discepolo docile, obbediente, saggio, intelligente. Deve essere il discepolo che comprende la lezione dello Spirito Santo al fine di operare secondo quanto appreso nel divino insegnamento. Pietro ora sa che la verità di Cristo Gesù è un albero dagli infiniti rami. Sa che è lo Spirito a mostrare perennemente a Lui e agli altri Apostoli del Signore su quale ramo salire per raccogliere i frutti della salvezza, della redenzione, della fede, della grazia, della santità di Cristo Gesù.

**1Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica.**

Viene ora introdotta la persona di cui lo Spirito Santo si serve per condurre Pietro ad aprire ai pagani la porta della fede in un modo ineffabile, in un modo che avrebbe chiuso la bocca e il cuore, i pensieri e lo spirito, a tutti coloro che ancora erano impastati di tradizioni giudaiche. Questa persona si chiama Cornelio. È un centurione della coorte italica. Viveva a Cesarea. Di sicuro proveniva dal cuore dell’Impero.

**2Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.**

Quest’uomo era religioso, timorato di Dio. Tutta la sua famiglia viveva come lui: religiosamente e nel timore del Signore. Ecco come viveva la religione quest’uomo: si consacrava alle elemosine e alla preghiera. Adorava Dio nella preghiera. Serviva il popolo con i suoi beni. Sull’elemosina troviamo le più alte verità nel Libro di Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio». (Tb 4,1-21).*

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

*Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento. Tobi morì in pace all’età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l’elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.*

*Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: «Figlio, porta via i tuoi figli e rifùgiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull’Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d’Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d’Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d’Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell’afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d’Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall’esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d’Israele. Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l’ingiustizia spariranno da tutta la terra.*

*Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l’elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l’infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l’elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire. Così, figli miei, vedete dove conduce l’elemosina e dove conduce l’iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.*

*Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. Morì all’età di centodiciassette anni onorato da tutti. Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell’Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli. (Tb 14,1-15).*

Ecco altre verità similari dell’Antico Testamento sull’elemosina.

*L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29). Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7, 10). Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12, 3). Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina (Sir 29, 8). Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29, 12). Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).*

Cornelio vive una vita tutta consacrata a Dio e ai suoi fratelli. Vive per fare il bene. È alieno dal male.

**3Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».**

Un giorno verso le tre del pomeriggio, Cornelio è chiamato da un Angelo di Dio che gli viene incontro. Il centurione viene chiamato per nome. Siamo dinanzi ad una vera teofania. Dio manifesta a Cornelio quanto dovrà fare per mezzo di un suo santo Angelo. Gli Angeli che erano nella vita di Gesù, ora sono nella vita della Chiesa.

**4Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.**

Cornelio guarda verso l’Angelo, lo vede e viene preso da timore. Il timore di Cornelio attesta la verità della teofania. Timore e teofania sono una cosa sola. Cornelio si rivolge all’Angelo, chiamandolo Signore: *“Che c’è, Signore?”*. L’Angelo per Cornelio è *“Signore”*, perché persona superiore a lui. Cornelio sa di trovarsi dinanzi ad una vera visione. Ecco come l’Angelo risponde a Cornelio: *“Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te”.* Ricordiamo le parole dell’Angelo Raffaele a Tobi:

*È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore». (Tb 12,8-15).*

L’elemosina dona forza, vigore, consistenza, verità alla preghiera. Senza l’elemosina, la preghiera è una voce vuota, senza valore, priva di contenuto. Senza l’elemosina la preghiera è una parola inflazionata, senza alcuna forza di salvezza. Chi vuole che la sua preghiera sia vera, forte, robusta, capace di smuovere il cielo deve arricchirla con l’elemosina. L’elemosina attesta che il nostro cuore è pietoso, caritatevole, benigno, pronto ad aiutare. Dio mai si lascia vincere in pietà, in misericordia, in commiserazione, in compassione. Ci vince intervenendo subito nella nostra vita, arricchendola con la pienezza della sua grazia e verità. Se noi vogliamo che Dio si ricordi di noi, non solo dobbiamo pregarlo, invocarlo. Dobbiamo riempire la nostra preghiera di quotidiana elemosina. Ad ogni preghiera dovrebbe corrispondere un’elemosina. Ad ogni invocazione di Dio dovrebbe corrispondere un aiuto concreto da parte nostra verso il prossimo.

**5Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro.**

L’Angelo di Dio è venuto per dare un comando a Cornelio. Prima però gli ha rivelato perché Dio ha pensato proprio a lui. Dio ha pensato a lui, perché lui pensava ai suoi fratelli. Quanto sta per avvenire è in qualche modo anche il frutto delle sue preghiere e delle sue elemosine. È grazia di Dio ma anche invocazione vera, reale di Cornelio. Dio viene per potare a perfezione, in pienezza di verità quanto Cornelio sta già vivendo, pur nell’imperfezione della scienza e della sapienza. Ecco il comando dell’Angelo: Cornelio deve mandare degli uomini a Giaffa e far venire presso di lui un certo Simone detto Pietro. Lui deve mandare a chiamare Simone, detto Pietro. Sarà poi Pietro a fare quanto è giusto che venga fatto ed operato. L’Angelo non dice altro. Vuole che sia Pietro a portare a compimento il disegno di Dio su Cornelio. Come si può constatare il Signore non conosce una sola via per condurre una persona alla fede. Ogni persona possiede la sua particolare via. Ogni persona giunge alla pienezza della fede o della verità per vie misteriose, pensate e volute dallo Spirito Santo.

**6Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare».**

L’Angelo del Signore dice anche dove Pietro si trova attualmente: è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare. Ora Cornelio sa tutto. Non si può sbagliare. Può compiere la missione con grande facilità.

**7Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini;**

Ora osserviamo tutta la sapienza e saggezza di Cornelio. Non manda a Giaffa le persone che gli capitano. Vi manda due servitori di sua fiducia e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini. Manda cioè persone fidate, che sa capaci di portare a compimento questa missione nel miglior dei modi. La realizzazione della missione è sempre affidata all’uomo. All’uomo è chiesto di mettervi ogni sapienza e intelligenza, ogni consiglio e prudenza nello Spirito Santo. Se l’uomo non vi pone tutta la sua accortezza, la realizzazione della missione può anche fallire. Sempre fallisce la realizzazione di una missione o non è portata a compimento perfetto se l’uomo la esegue con superficialità, disinteresse, poca attenzione, mancanza di sana e saggia prudenza.

**8spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.**

Cornelio offre ai due servitori e al soldato tutte quelle indicazioni perché loro possano agire senza perdere alcun tempo. Ora sanno dove recarsi e cosa fare. Conoscendo ogni cosa, possono partire per Giaffa. Le cose perché riescano bene, devono iniziare bene. Iniziano bene se da parte nostra le facciamo le progettiamo bene. Il progetto è tutto in un’opera. Se il progetto è falso anche l’opera è falsa. Se il progetto è personale anche l’opera è personale. Se il progetto è comunitario anche l’opera è comunitaria. Se il progetto è giusto anche l’opera sarà giusta. Se il progetto è vero anche l’opera sarà vera. Nessuno potrà sperare di realizzare delle buone e giuste opere, con progetti approssimativi, ingiusti, falsi, imperfetti, non buoni.

**9Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare.**

I due servitori di Cornelio assieme al soldato si mettono subito in cammino e il giorno dopo erano già vicino alla città. In questo stesso istante, verso mezzogiorno, Pietro sale sulla terrazza a pregare. La preghiera deve sempre scandire il ritmo del giorno e della notte. La preghiera è linfa divina per un discepolo del Signore. Più in alto si è posti da Dio nella sua Chiesa in quanto a responsabilità e più intensa e forte deve essere la preghiera. Più alto è il ministero è più ininterrotta deve essere la preghiera. Se già per un discepolo di Gesù la preghiera deve essere senza interruzione, per il Capo della Chiesa essa deve essere la sua stessa vita.

**10Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi:**

Siamo verso mezzogiorno. Pietro ora avverte di avere fame. Vuole prendere cibo. Lo chiede. Mentre il cibo gli veniva preparato, egli viene rapito in estasi. L’estasi è un’uscita dello spirito fuori del corpo. È come se il corpo si assentasse, perdesse la sua vitalità. Lo spirito prende il sopravvento perché rapito presso Dio. Dell’estasi così ci parla San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (2Cor 12,1-7).*

L’estasi non è un frutto di esercizio umano. L’estasi è un vero rapimento da parte del Signore. È un dono e una grazia speciali, particolari, singolari.

**11vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi.**

Ecco cosa vede Pietro. Vede il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile ad una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. È questa una scena della vita quotidiana. Sempre anticamente le cose si raccoglievano in delle tovaglie che poi venivano legate per i quattro capi. La tovaglia era un perfetto contenitore. Poiché di tela, si poteva portare da una parte all’altra con grande facilità. Viene qui precisato che la tovaglia è grande, molto grande. È una visione celeste, di un evento che si svolge nel cielo. Il cielo è vasto ed anche la tovaglia era proporzionata alla vastità del cielo.

**12In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo.**

Ecco il contenuto della tovaglia: ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Si noti bene: non c’è alcuna distinzione tra animali puri e impuri. Animali puri e impuri sono tutti insieme nella stessa tovaglia.

**13Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!».**

Ora alla visione si aggiunge il comando. Risuona una voce che dice a Pietro: *“Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.* Pietro è invitato ad uccidere senza fare alcuna distinzione. Ma lui è un Ebreo. Lui è osservante dell’Antica Legge.

**14Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro».**

Ecco la sua risposta da osservante Ebreo: *“Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro”.* Ecco la Legge di Mosè sugli animali puri e impuri.

Dal Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’Irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”». (Lev 11,1-47).*

Dal Deuteronomio:

*Voi siete figli per il Signore, vostro Dio: non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra.*

*Non mangerai alcuna cosa abominevole. Questi sono gli animali che potrete mangiare: il bue, la pecora e la capra; il cervo, la gazzella, il capriolo, lo stambecco, l'antilope, il bufalo e il camoscio. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa in due da una fessura, e che rumina. Ma non mangerete quelli che ruminano soltanto o che hanno soltanto l’unghia bipartita, divisa da una fessura: il cammello, la lepre, l’irace, che ruminano ma non hanno l’unghia bipartita. Considerateli impuri. Anche il porco, che ha l’unghia bipartita ma non rumina, per voi è impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri.*

*Fra tutti gli animali che vivono nelle acque potrete mangiare quelli che hanno pinne e squame; ma non mangerete nessuno di quelli che non hanno pinne e squame. Considerateli impuri.*

*Potrete mangiare qualunque uccello puro, ma delle seguenti specie non dovete mangiare: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, l’alcione, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello. Considererete come impuro ogni insetto alato. Non ne mangiate. Potrete mangiare ogni uccello puro.*

*Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale; la darai al forestiero che risiede nelle tue città, perché la mangi, o la venderai a qualche straniero, perché tu sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre. (Dt 14,1-21).*

Gesù aveva già abolita questa Legge nel Vangelo secondo Marco.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

La pienezza della verità ha però un lungo cammino prima che si stabilizzi in un cuore. Pietro dice alla voce: Io sono Ebreo. Ad un Ebreo non è lecito mangiare di tutto. Egli dovrà sempre fare una distinzione tra ciò che è puro e ciò che è impuro.

**15E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».**

La voce così gli risponde: il Dio che ha dato la Legge sugli animali puri e impuri è lo stesso Dio e Signore che ha dichiarato ogni animale puro. Se Dio ha dichiarato ogni animale puro, altro non devi fare che obbedire ora come hai obbedito prima. L’obbedienza è sempre alla voce di Dio. Tu ascolta la voce di Dio è sarai sempre obbediente. Dio ora parla. Ora lo devi ascoltare. Dio ora agisce. Ora devi sapere ciò che Lui ha fatto. Oggi il Signore ha dichiarato puri tutti gli alimenti. Se sono puri, ne puoi mangiare senza contaminarti. Chi obbedisce non si contamina mai. Resta sempre puro, qualsiasi cosa faccia. Dio per mezzo di Mosè ha detto che sono impuri. Dio oggi per mezzo di me dice che sono purificati. È sempre a Dio che tu obbedisci. È sempre la sua volontà che si compie. È Lui il Signore.

**16Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo.**

Per ben tre volte Pietro vide la tovaglia e ascoltò la voce che lo invitava a mangiare ciò che Dio aveva dichiarato puro. La cosa si ripete tre volte affinché Pietro non dubiti di avere avuto una vera visione celeste. Quanto ha visto non era certo frutto dei suoi pensieri. Non era sua immaginazione. Non era sua fantasia.

**17Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso,**

Pietro non comprende il significato di quella visione. Sovente è la storia che ci spiega cosa il Signore ci vuole rivelare. Pietro vorrebbe sapere. Si chiede. È perplesso. Non sa cosa significhi ciò che ha visto. Le parole sono chiare: lui non deve chiamare profano ciò che il Signore ha purificato. Queste parole significano una cosa sola: c’è un cambiamento che deve avvenire nella sua vita. Egli dovrà fare cose finora ritenuti non fattibili. Ma quali cose dovrà fare? Per saperlo bisogna attendere che la storia glielo manifesti. Mentre Pietro tiene occupata la mente con questa visione, ecco gli uomini inviati da Cornelio sono dinanzi all’ingresso dove Pietro abitava. Gli uomini di Cornelio hanno trovato la casa perché su domanda è stata loro indicata. D’altronde mai avrebbero potuto smarrirsi. Le indicazioni dell’Angelo del Signore erano state chiarissime.

**18chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì.**

I tre uomini chiamano e chiedono se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Sanno che è lì di certo. Vogliono però appurarlo, chiedendo a quanti abitavano nella casa.

**19Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano;**

Pietro è ancora immerso con i pensieri nella visione celeste. Lo Spirito lo riporta pienamente nella realtà della sua vita, dicendogli dei tre uomini che lo cercano. Lo Spirito non solo avvisa Pietro, gli dona anche un ordine ben preciso.

**20àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».**

Ecco l’ordine dello Spirito Santo a Pietro: *“Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati”.* Lo Spirito Santo prepara Pietro alla missione che lo attende. Lo prepara dicendogli che è Lui l’autore di tutto. È Lui che ha mandato i tre uomini a cercarlo. Se è Lui che li ha mandati, Pietro deve solo obbedire allo Spirito Santo. Deve obbedire senza esitare di andare con loro. È questa una costante negli Atti degli Apostoli: quando è lo Spirito del Signore che opera, precede sempre l’uomo, le sue azioni, i suoi pensieri. Lo precede e gli dice cosa è giusto, opportuno, santo che venga fatto. È stato così con Anania. È ora così anche con Pietro. Le esitazioni, le paure, le incertezze, i dubbi, le perplessità sono tutti nemici della vera salvezza, nemici della vera evangelizzazione. Il Signore libera da tutti questi nemici, prevenendo gli stessi pensieri dell’uomo.

**21Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?».**

Pietro obbedisce allo Spirito senza esitare. Va incontro agli uomini di Cornelio. Dopo essersi presentato, chiede il motivo per cui loro lo stanno cercando. Lui è Simone, detto Pietro. Perché loro stanno cercando Simone, detto Pietro?

**22Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli».**

La loro risposta si limita a riferire quanto era avvenuto nella casa di Cornelio. L’ordine di fare venire Pietro nella casa di Cornelio viene da un Angelo santo. Pietro deve andare perché deve parlare a Cornelio. Non è Cornelio che deve parlare a Pietro. È invece Pietro che deve dire qualcosa a Cornelio. Cornelio è detto uomo giusto, timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei. Quest’ultima verità mancava nella presentazione di Cornelio all’inizio del Capitolo. C’è perfetta concordanza tra quanto lo Spirito gli aveva detto privatamente e quanto questi tre uomini gli riferiscono. La missione di Pietro è realmente voluta dal Cielo, da Dio, dallo Spirito Santo. Come a Pietro lo Spirito aveva dato l’ordine di andare con i tre uomini, così l’Angelo santo aveva dato a Cornelio l’ordine di fare chiamare Pietro. Dio lavora bene. Questa fede dobbiamo avere noi. Dobbiamo credere sempre nella bontà dei progetti di Dio, non solo come pensiero, ma anche come attuazione, realizzazione, compimento storico. Dio è la perfezione assoluta in ogni fase della realizzazione dei suoi progetti di salvezza.

**23Pietro allora li fece entrare e li ospitò.**

Pietro ora accoglie in casa i tre uomini di Cornelio, donando loro ospitalità. Non è mai conveniente intraprendere i lunghi viaggi di pomeriggio. Questi vanno sempre iniziati di buon mattino, con le prime luci del giorno. Questa regola di somma prudenza non messa in pratica, era costata tanto al Levita dell’estremità delle montagne di Efraim.

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!». (Gdc 19,1-30).*

Un uomo di Dio deve essere prudente in ogni cosa. Anche gli ordini del Signore vanno eseguiti con prudenza, saggezza, grande intelligenza. L’imprudenza non è mai giustificabile.

**Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.**

Il giorno seguente Pietro si mette in viaggio con i tre uomini inviati da Cornelio.

Non parte però solo. Lo accompagnano alcuni fratelli di Giaffa. Lo Spirito Santo suscita in alcuni il desiderio di accompagnare Pietro in questo viaggio, perché ciò che Pietro sta per fare è una vera rivoluzione religiosa, culturale, di fede. Per questa opera occorrono dei testimoni credibili presso la comunità cristiana. Lo Spirito Santo è sapienza eterna e sa come operare tutto per il più grande bene della Comunità di Gesù Signore.

**24Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.**

Il giorno dopo sono già a Cesarea. Cornelio non è solo ad aspettarli. Aveva fatto venire nella sua casa i parenti e i suoi amici intimi. Egli non vuole vivere da solo questa grande gioia. Vuole che anche i suoi amici la condividano. Cornelio è già missionario, già evangelizzatore, già operaio nella vigna del Signore. Il Vangelo è condivisione. Cornelio è uomo che sa condividere. La condivisione è carità. La condivisione spirituale è anch’essa elemosina. È una elemosina speciale, particolare, ma è vera elemosina.

**25Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.**

Siamo dinanzi alla porta d’ingresso della casa di Cornelio. Mentre Pietro sta per entrare, Cornelio gli va incontro e si getta ai suoi piedi per rendergli omaggio. Cornelio vede Pietro come persona superiore a lui. Per questo si getta ai piedi. Riconosce la sua inferiorità. Sapere chi è l’altro, chi siamo noi dinanzi a Dio e ai fratelli è questa la vera umiltà. Cornelio è persona realmente umile. Se Dio si serve di Pietro perché la salvezza si compia in lui, allora è segno che Pietro è grande. Se è grande, dinanzi a lui ci si deve inchinare, prostrare. Cornelio non si prostra dinanzi a Pietro, perché Pietro. Si prostra dinanzi a Pietro perché strumento scelto da Dio. Cornelio vede Dio in Pietro, vede la sua opera, la sua misericordia, la sua compassione. Cornelio adora Dio in Pietro e per mezzo di Pietro. Cornelio sa che Pietro è un uomo e non un Dio. È però un uomo di cui si serve Dio per realizzare il mistero della sua salvezza.

**26Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!».**

Pietro rialza Cornelio, ricordandogli la prima verità che è di ogni uomo: *“Àlzati: anch’io sono un uomo!”*. È vero. Dio mi ha fatto un suo strumento. Ma sono rimasto sempre persona umana. Sono un uomo come te. Vedimi come te, non differente da te. Vedimi uomo, non superiore agli uomini. Anche quella di Pietro è vera umiltà: ogni ministero non ci priva della nostra umanità. Non ci eleva sopra l’umanità. Ci pone a servizio dell’umanità. Il ministero ci fa più responsabili, ma non ci pone sopra l’umanità, come se noi fossimo su un gradino superiore. Questa verità sovente è stata dimenticata nella storia. Quando questa verità è dimenticata, inevitabilmente si cade nel peccato di idolatria. L’uomo rischia di farsi considerare un Dio, rischia di voler essere visto, considerato, trattato come persona superiore agli altri. Per comprendere questa verità penso sia più che opportuno leggere due passi del Nuovo testamento: il Capitolo Tredicesimo del Vangelo secondo Giovanni e il Secondo Capitolo della Lettera ai Filippesi.

Vangelo secondo Giovanni.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Lettera ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me. (Fil 2,1-29).*

È questa la vera umiltà: non elevarsi dinanzi ai fratelli, bensì abbassarsi; non essere come coloro che sono serviti, ma come coloro che servono; non porsi sopra gli altri, ma sotto tutti, per compiere sempre la volontà del Signore. Ogni ministero nella Chiesa non è per l’elevazione o innalzamento personale, ma per il servizio. È questa una conquista che ogni discepolo di Gesù è chiamato a fare.

**27Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone**

Pietro si intrattiene con Cornelio conversando. Mentre conversa, entra e trova riunite molte persone. Cornelio non è solo in casa. Si è già detto che lui aveva voluto condividere questo momento di gioia con i suoi familiari e con gli amici più intimi.

**28e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.**

Ora Pietro dice a Cornelio, quanto lui già sa: *“A un Giudeo non è lecito avere contatti o recarsi da stranieri”*. Questa disposizione ieri però è stata modificata, cambiata dal Signore. Pietro era stato preparato dal Signore a questo incontro. Pur non rivelando le modalità di questa preparazione, Pietro dice a Cornelio il contenuto di essa: *“Ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo”.* Certi cambiamenti profondi, di struttura, tradizione, costume, usanza, consuetudine non cambiano per una specie di evoluzione del cuore o della mente, cambiano solo per comando, per ordine divino. Quando un cambiamento è necessario per la salvezza dei suoi figli, sempre Dio interviene e mette nella mente e nel cuore la verità che deve governare l’agire dei ministri di Cristo e della Chiesa. L’obbedienza è sempre alla verità rivelata. Ma essa dovrà essere anche sempre alla volontà di Dio di oggi, di questo tempo, di questa particolare ora della storia, volontà che lo stesso Dio rivela perché si presti ad essa la più grande ed immediata obbedienza. È sempre a Dio che l’uomo è chiamato ad obbedire. Il Salmo ci potrà aiutare a comprendere questo mistero.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94), 1-11).*

L’uomo di Dio è veramente di Dio se è capace di ascoltare oggi la voce del suo Dio. Oggi Dio parla. Oggi lo si deve ascoltare. La fedeltà dell’uomo di Dio è all’oggi di Dio e non soltanto a ciò che è stato ieri.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo. Sei stato buono, Signore, con la tua terra, hai ristabilito la sorte di Giacobbe. Hai perdonato la colpa del tuo popolo, hai coperto ogni loro peccato. Hai posto fine a tutta la tua collera, ti sei distolto dalla tua ira ardente. Ritorna a noi, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi. Forse per sempre sarai adirato con noi, di generazione in generazione riverserai la tua ira? Non tornerai tu a ridarci la vita, perché in te gioisca il tuo popolo? Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con fiducia. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra. Amore e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino. (Sal 85 (84), 1-14).*

Oggi ascolterò cosa dice per me il Signore. Oggi Lui parla. Oggi vuole che sia ascoltato. È questa la vera obbedienza. La Chiesa, condotta dallo Spirito Santo, deve camminare ascoltando giorno dopo giorno la voce del suo Dio e Signore. È questa la forza della santità cristiana: camminare nell’oggi della volontà di Dio per la salvezza della storia di oggi.

**29Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare».**

Pietro è nella casa di Cornelio perché ha saputo ascoltare il Signore. Non ha esitato ad obbedire alla voce che dichiarava non più profano o immondo alcun uomo. Tu, Cornelio, mi hai mandato a chiamare. Dio però ha preparato il mio cuore, dicendomi di venire da te. Ha preparato la mia mente, liberandola da ogni retaggio antico, da ogni usanza che si era instaurata nel mio popolo. Dio però non mi ha svelato o rivelato il motivo per cui io debba essere qui, in questo giorno, oggi, nella tua casa. Poiché Dio non me lo ha rivelato, è cosa buona che tu mi sveli per qual motivo tu mi hai chiamato e Dio mi ha mandato.

**30Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste**

Con parole semplici, Cornelio svela a Pietro la visione avuta quattro giorni or sono. Cerchiamo di cogliere le differenze tra quanto narrato all’inizio del Capitolo Decimo e quanto narra ora Cornelio a Pietro. Rileggiamo l’inizio del Capitolo.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. (At 10,1-7).*

L’Angelo è detto da Cornelio: *“Un uomo in splendida veste”*. È quanto Cornelio ha visto. L’Angelo si è presentato a Lui nelle sembianze di un uomo. Era però vestito in splendida veste. La veste splendida dice appartenenza a Dio. Quest’uomo viene da Dio. È un suo inviato, un suo messaggero, un suo Angelo.

**31e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.**

Cornelio separa preghiera ed elemosina. Dio ascolta la preghiera, si ricorda dell’elemosina. Sostanzialmente è la stessa cosa. La preghiera deve essere sempre *“sostanziata”* dall’elemosina.

**32Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”.**

Anche per questa parte finale, i due racconti sono uguali. Tranne qualche piccola differenza, che appartiene alla stessa legge del racconto. Leggere e raccontare non è mai la stessa cosa. La stessa cosa è invece la sostanza. Questa mai deve variare. Ora la sostanza è identica. Cornelio è accetto a Dio per le sue preghiere ricche di elemosina. Dio vuole portare a compimento l’opera iniziata in Cornelio attraverso il pieno inserimento in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Dio non vuole cristiani anonimi, imperfetti. Dio vuole cristiani pubblici, perfetti. Vuole cristiani dalla fede pura e santa e dalla moralità ineccepibile. Dio vuole cristiani in tutto conforme all’immagine di suo Figlio.

**33Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».**

Cornelio ha prontamente obbedito al comando dell’Angelo. Pietro ha fatto una buona cosa a venire nella sua casa. In fondo tutti e due hanno obbedito al volere di Dio: Cornelio e Pietro. Ora – continua Cornelio – a te la parola. Tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato. Essere riuniti al cospetto di Dio, dinanzi al Signore, alla sua presenza, significa una cosa sola: tu ci dirai la verità di Dio e noi ascolteremo la verità di Dio. Tu ci rivelerai la verità di Dio e noi obbediremo alla verità di Dio. Tra la traduzione della C.E.I. e la Vulgata vi è una sostanziale differenza.

*“Confestim igitur misi ad te et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino” (At 10,33).*

Vi è invece conformità con il testo greco.

™xautÁj oân œpemya prÕj sš, sÚ te kalîj ™po…hsaj paragenÒmenoj. nàn oân p£ntej ¹me‹j ™nèpion toà qeoà p£resmen ¢koàsai p£nta t¦ prostetagmšna soi ØpÕ toà kur…ou. (At 10,33).

La vulgata dice: “Ora siamo al tuo cospetto”, cioè al cospetto di Pietro. Ora siamo dinanzi a te. Il testo greco invece dice al cospetto di Dio, dinanzi al Signore, alla sua presenza. Il Signore vede la rettitudine del mio cuore, del nostro cuore ed anche del tuo, Pietro. Parla secondo Dio, in pienezza di verità. Noi siamo qui per ascoltare non te, ma Dio che parla attraverso te. Ogni parola dell’uomo deve essere sempre proferita e ascoltata al cospetto di Dio, dinanzi alla sua divina maestà” Al cospetto di Dio” significa vivere con coscienza retta, pura, santa, immacolata.

San Paolo ecco come ci manifesta questa sua coscienza.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,1-18).*

Questa coscienza pura e retta così sarà presentata nella stessa Lettera.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questo significa essere, vivere, stare al cospetto di Dio. Questa coscienza è richiesta ad ogni uomo di Dio.

**34Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,**

Pietro prende la parola. Ecco la prima verità che esce dalla sua bocca: *“Dio non fa preferenze di persone”.* Dio non ha creato la divisione tra gli uomini. Dio non accoglie una razza e ne rifiuta un’altra. Ascoltando il discorso di Cornelio si è reso conto proprio di questo. Ora Pietro comincia a comprendere la visione che aveva avuto sulla terrazza, quando era nella casa di Simone. È il peccato dell’uomo che divide gli uomini, non Dio. Dio è purissima santità e mai potrà operare per la divisione delle sue creature.

**35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.**

Ora Pietro dice a noi tutti perché Cornelio è accolto dal Signore. Cornelio è accolto dal Signore perché teme Dio e pratica la giustizia. Questa è la sola distinzione che opera il Signore. Egli distingue tra uomo che lo teme ed è giusto e uomo che non lo teme ed è iniquo. Non solo Dio opera questa distinzione tra coloro che non sono figli di Abramo, la pratica anche in coloro che sono figli di Abramo. Dio ha fatto, fa, farà sempre la distinzione tra il pio e l’empio. Il pio è pio in qualunque popolo egli viva e così anche l’empio. Non c’è per il Signore un pio empio perché vive in un popolo e un empio pio che viva in un altro popolo. I Salmi iniziano proprio con questa differenza tra l’empio e il pio, tra il cultore del nome di Dio e colui che non lo coltiva.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. (Sal 1,1-6).*

Questa verità è così annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Anche il pagano che vive seguendo il bene che gli detta la sua coscienza è accolto dal Signore. La coscienza è la Legge del pagano. La storia di Cornelio ci attesta però che Dio non vuole una giustizia secondo la coscienza di ciascuno. Vuole una giustizia secondo la coscienza di Cristo Gesù. La coscienza di Cristo Gesù è secondo la perfetta conoscenza della volontà del Padre.

**36Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.**

Tu Cornelio mi ha chiesto di parlati al cospetto di Dio. Ora io ti parlerò al cospetto di Dio e ti dico la Parola che Dio ha mandato ai figli i Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? È il Signore di tutti. Pietro salta tutto l’Antico Testamento. La Parola di Dio è quella di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è un annunzio di pace. La pace è nel perdono, nella remissione dei peccati, nella cancellazione del debito commesso in Adamo. La pace è nella partecipazione dell’uomo della divina natura. La pace è nell’accoglienza che Dio fa di ogni uomo in Cristo, elevandolo, dopo essere nato da acqua e da Spirito Santo, a suo figlio di adozione. La pace Dio l’annunzia attraverso Cristo, che è la Parola del Padre. Dio ha costituito Cristo Gesù il Signore di tutti. Questa verità ora Pietro la spiega a Cornelio attraverso la storia di Gesù Signore. La verità di Dio è sempre dalla storia che deve essere tratta, perché Dio la sua verità l’ha consegnata alla storia. La Scrittura è la storia della verità di Dio che si è fatta storia, che si è trasformata in storia.

**37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Per Pietro tutto inizia dopo il battesimo predicato da Giovanni. La vita di prima appartiene alla sfera del privato. Questa non è Vangelo per noi. Sono Vangelo per noi i primi due Capitoli del Vangelo secondo Matteo e del Vangelo secondo Luca. È anche Vangelo per noi il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Dai dodici anni di Gesù fino ai circa trent’anni è silenzio assoluto. Niente ci è dato di sapere di Cristo Gesù. È per noi Vangelo il lungo silenzio di Gesù. Altre cose mai potranno essere per noi Vangelo. Pietro dice che la missione di Gesù, iniziata dopo il Battesimo di Giovanni, comincia dalla Galilea e poi a poco a poco si espande in tutta la Giudea. Questa storia è conosciuta da tutti. Anche Cornelio non può essere ignaro di quanto è avvenuto. È storia recente. Non è storia lontana. È cronaca dei nostri giorni. Ecco come ora Pietro sintetizza la missione di Gesù.

**38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Gesù di Nazaret è stato consacrato da Dio in Spirito Santo e potenza. Gesù passò in mezzo agli uomini beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo. Ha potuto fare questo perché Dio era con Lui. Questa prima frase di Pietro ci ricorda due eventi evangelici: la sinagoga di Nazaret e Nicodemo.

La sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

Ecco il racconto della consacrazione in Spirito Santo, sempre secondo il Vangelo di Luca.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». (Gv 3,1-3).*

È questa la verità di Cristo Gesù. Lui è venuto per operare il bene. Il bene di Gesù è la liberazione dell’uomo dal potere del diavolo. Il potere del diavolo è prima di tutto menzogna, falsità, tenebre. Gesù è venuto per liberare ogni uomo dalla menzogna del diavolo illuminandolo con la luce radiosa della divina verità. Il Vangelo è la luce di Cristo che deve liberare ogni uomo dalle tenebre nelle quali il peccato quotidianamente lo spinge, come in un abisso senza più possibilità umana di risalita. Se la Chiesa non libera l’uomo con la potente luce del Vangelo, la sua opera è vana, inutile, addirittura dannosa. Questa liberazione è la più grande opera di carità e di misericordia che la Chiesa è chiamata a compiere. Si libera dal potere del diavolo non solo con le parole, soprattutto con le opere. Il Vangelo è la narrazione di questa opera di liberazione compiuta da Gesù. Per questa se la Chiesa vuole sapere come operare, deve quotidianamente immergersi nel Vangelo. È il Vangelo la sorgente sempre viva della sua verità. La verità della Chiesa è il Vangelo. Esso è la sua sorgente sempre viva e perenne.

**39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce,**

Testimoni di tutto ciò che Gesù fece per liberare l’uomo dal potere del diavolo sono gli Apostoli. Tra gli Apostoli Pietro è un testimone particolare, singolare, privilegiato. Pietro con Giacomo e Giovanni assistettero ad eventi unici, irripetibili, teofanici: La risurrezione della figlia di Giàiro, la trasfigurazione sul monte, la preghiera nell’Orto degli Ulivi. Quanto Gesù ha fatto nella Regione dei Giudei e in Gerusalemme loro lo conoscono. Di queste cose loro sono testimoni oculari. I Giudei lo uccisero appendendolo a una croce. Qui Pietro afferma in modo indiretto che Pilato è stato solo uno strumento, o autore strumentale. Gli agenti della crocifissione di Gesù furono i Giudei. Questa verità appare con larga, intensa chiarezza dai Vangeli.

**40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse,**

I Giudei hanno crocifisso Gesù. Dio però non ha ratificato questa loro decisione. L’ha smentita e annullata. L’ha smentita e annullata risuscitando Gesù al terzo giorno. Non solo lo ha risuscitato, Dio ha anche voluto che Gesù si manifestasse, apparisse, si facesse vedere dopo la sua gloriosa risurrezione. A chi Dio ha voluto che apparisse?

**41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.**

Dio ha voluto che si manifestasse, non a tutto il popolo. Ha voluto che si rivelasse a testimoni prescelti da lui stesso, cioè da Dio. Chi sono questi testimoni prescelti? Sono Pietro e gli altri Apostoli. Pietro e gli Apostoli hanno mangiato e bevuto con Cristo Gesù, dopo la sua risurrezione dai morti. Queste notizie le attingiamo dal Vangelo secondo Luca e secondo Giovanni.

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24,36-43).*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. (Gv 21,4-14).*

Altre notizie non ne abbiamo. Il Vangelo secondo Giovanni parla del cibo preparato da Gesù per i suoi discepoli, ma non dice che Gesù ne abbia preso anche lui. Sappiamo che dopo la sua risurrezione Gesù rimase con i suoi discepoli quaranta giorni. Questa notizia non si ricava né dal Vangelo di Luca.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lc 24,44-50).*

Né dal Vangelo di Giovanni. In questo Vangelo neanche si parla dell’ascensione.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere. (Gv 21,15-25).*

Si ricava dagli Atti degli Apostoli.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». (At 1,1-5).*

Sono queste le notizie in nostro possesso. Non se ne conoscono altre. San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, dice che Gesù non è apparso solo alle donne o agli Apostoli, lo videro più di cinquecento fratelli.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. (1Cor 15,1-11).*

Questa notizia è solo sua. Gli Evangelisti tacciono.

**42E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.**

La missione di Gesù non è finita con la sua vita pubblica o con la sua risurrezione gloriosa. Ora Pietro ci dice chi è Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione. Per la sua morte e risurrezione, cioè per il suo ministero pasquale, Gesù è il Redentore, il Salvatore dell’uomo. È Colui che ci ha donato la grazia e la verità. È la via, la verità, la vita. È colui che dalla croce ha versato il sangue e l’acqua, la redenzione e lo Spirito Santo. L’uomo può essere rigenerato, rinnovato, santificato, elevato, reso partecipe della natura divina grazie al sacrificio espiatorio e vicario di Gesù. Ecco cosa ha fatto di Lui il Padre dopo la sua risurrezione. Gesù è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti. Questa verità gli Apostoli devono annunciare e testimoniare al popolo. Ogni uomo, sulla terra e nell’eternità, prima della morte e dopo la morte, avrà come unico e solo Giudice Cristo Signore. Nessun altro è Giudice dell’uomo. Solo Gesù è il Giudice dell’umanità. Questa volontà ha scritto il Signore per Lui. Questa verità è così annunciata dal Vangelo secondo Matteo.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Il Vangelo di Luca presenta Gesù come il Figlio dell’uomo già intronizzato.

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». (Lc 21,25-28).*

In Marco Gesù non verrà per il giudizio, verrà per raccogliere i suoi eletti e condurli con Sé in Paradiso.

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo. (mc 13,24-27).*

Per gli altri, per quanti non sono suoi eletti, non c’è posto nel suo regno di gloria e di luce eterna. Oggi Gesù è il Giudice Universale, Giudice dell’uomo, Giudice dell’umanità intera. È oggi e sempre. È oggi e nel giorno del giudizio universale.

**43A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».**

Ora Pietro indica a Cornelio la via perché possa entrare nella salvezza di Cristo Gesù. Questa via è una sola: la fede in Lui, cioè in Cristo Gesù. Si crede in Lui e si riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome. Si crede in Lui e per il nome di Gesù vengono perdonati i peccati. Il peccato è perdonato per la fede in Cristo Gesù. Questa verità è Parola di Dio annunziata per mezzo dei profeti. La verità di Cristo è in Dio, nel Padre. È nella Parola che il Padre ha fatto risuonare in tutto l’Antico Testamento per mezzo dei suoi profeti. L’Antico Testamento è la verità di Cristo Gesù.

**44Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.**

Pietro parla e lo Spirito Santo discende sopra tutti coloro che stavano ascoltando la Parola. La Parola è il vero veicolo dello Spirito Santo. Pietro è vero veicolo della vera Parola di Dio. La vera Parola di Dio è vero veicolo dello Spirito Santo. Pietro è vero veicolo della Parola di Dio perché vero veicolo dello Spirito Santo. Lui è tutto colmato di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è sopra di lui. Possiamo dire che oggi avviene – anche se per un fine ben diverso – quanto è avvenuto con la Vergine Maria nella casa di Elisabetta.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1,39-45).*

La logica è la stessa, anche se i fini sono diversi. Ascoltare la Parola è accoglierla nel cuore. Il vero ascolto è sempre accoglienza. Chi non accoglie, non ascolta.

**45E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;**

C’è stupore nei fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro.

C’è stupore perché anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo.

Loro ancora pensavano che lo Spirito del Signore fosse solo per loro.

Eppure la profezia di Gioele era ben chiara, assai eloquente.

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato. (Gl 3,1-5).*

Purtroppo quando si è senza lo Spirito del Signore che aleggia sopra di noi anche le cose più evidenti divengono oscure e nebulose per noi.

**46li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse:**

Si compie nei pagani lo stesso miracolo che si era compiuto sui discepoli che erano nel Cenacolo il giorno della Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce». (At 2,1-13).*

Con questo miracolo lo Spirito Santo attesta ai presenti non c’è alcuna distinzione quanto alla salvezza tra un Ebreo e un Gentile. La salvezza è uguale per tutti, senza alcuna distinzione, differenza, privilegio, sconto. Verso tutti Dio agisce allo stesso modo. Ora spetta a Pietro prendere la decisione. È Lui il custode e il realizzatore della volontà di Cristo Gesù. È Lui che deve stabilire cosa è giusto che venga fatto.

**47«Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».**

Pietro decide che lui non può impedire che siano battezzati nell’acqua quanti hanno ricevuto, come lui e gli altri, lo Spirito Santo. Se queste persone sono state battezzate nello Spirito Santo, se lo Spirito Santo li ha ricolmati di Sé, possono anche essere ricolmate e trasformate in Cristo, fatte suo corpo santo. Generalmente la salvezza avviene in modo diverso: Prima Cristo Gesù ci fa suo corpo santo nel battesimo. Sul corpo santo di Cristo viene effuso lo Spirito per mezzo degli Apostoli. Oggi invece avviene in modo inverso. Prima lo Spirito Santo li ricolma di Sé. Poi Pietro li fa corpo santo di Gesù. Avviene questa inversione di operazioni perché lo Spirito Santo vuole muovere Pietro a prendere la giusta decisione. Vuole anche che i credenti che vengono dalla circoncisione sappiano che è Dio che decide le modalità della salvezza per tutti. Vuole che tutti si sottopongano alla suprema volontà di Dio. Sempre, sopra tutti e sopra ogni evento, è il Signore il Governatore. Nessuno si sottomette alla volontà di un altro uomo. Tutti si devono sottomettere alla volontà di Dio. La Chiesa cammina sempre all’ombra della volontà di Dio, mai della volontà di un uomo.

**48E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.**

Pietro ordina che quanti sono nella casa di Cornelio vengano battezzati nel nome di Gesù Cristo. Il Battesimo sigilla, ratifica, conferma questa volta l’opera dello Spirito Santo. Con il Battesimo sono divenuti corpo santo di Gesù Signore, membri della Comunità, veri discepoli di Cristo Signore. Pietro viene pregato di fermarsi alcuni giorni con loro. C’è tanta sete di conoscere Gesù e quanto Egli ha detto e fatto per la loro salvezza. Conoscere Cristo deve essere il desiderio del cuore, l’unico desiderio del cuore. Può fare conoscere Cristo chi già conosce Cristo e chi più di Pietro conosce il Signore? Chi più di lui può parlare loro del Messia di Dio e del Salvatore del mondo?

**Prima riflessione:** Con la preghiera noi invochiamo il Signore chiedendogli che si pieghi sulle nostre miserie, infermità, difficoltà, su ogni nostra umana impossibilità. Anche i fratelli pregano noi perché ci pieghiamo sulle loro quotidiane difficoltà e prestiamo loro quell’aiuto che è nelle nostre umane possibilità. Chi vuole che la sua preghiera sia benedetta, santificata, accolta da Dio deve anche lui benedire, santificare, accogliere la preghiera che i fratelli gli rivolgono. Come avviene questo? Attraverso l’elemosina, che è la regina delle opere di misericordia corporali. Non solo è la regina, le racchiude tutte. L’elemosina è vera, consistenza, sostanza, alimento, nutrimento, esaudimento della nostra preghiera. Quando la preghiera è sostanziata dall’elemosina, essa sarà sempre esaudita dal Signore. Preghiera ed elemosina devono divenire nel discepolo di Gesù una cosa sola, una sola richiesta, una sola elevazione. Insegnare ad unire preghiera ed elemosina è insegnare ad ogni uomo la via della vita, della salvezza, del paradiso.

**Seconda riflessione:** Lalettura, la riflessione, la mediazione, lo studio, la visione teologica del Libro degli Atti ci ha attestato finora come la salvezza non si compie per tutti allo stesso modo. Dio ha stabilito per ciascuna persona una via singolare, unica, una via *“personale”* perché diventi figlio della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli insegnano ad ogni discepolo di Gesù – sempre in ordine all’approdo della salvezza dei nostri fratelli – due grandi verità, verità essenziali, sostanziali, che non possono essere ignorate. Ogni credente è chiamato da Dio ad essere strumento della salvezza per i suoi fratelli. Dio ha stabilito che la salvezza di alcuni passi attraverso chi già crede, non in modo comunitario, ma in modo personale. Ogni singolo credente è via di salvezza per singoli, particolari non ancora credenti. Se il singolo credente non vive questa verità, l’altro continuerà per la sua strada. Leggerà il profeta Isaia, mai però diverrà un discepolo di Cristo Gesù. Questa verità è difficile metterla nel cuore. Quasi tutti ormai pensiamo ad una salvezza di massa. Tutti possono salvare tutti. No. Uno può salvare tanti e se i tanti non giungono alla fede attraverso lui, mai vi giungeranno. Per questo occorre essere docili e sottomessi allo Spirito Santo. Anche per coloro che devono essere salvati, Dio ha stabilito una particolare via. Le vie della salvezza sono infinite, come infinite sono le persone. Anche questa verità dobbiamo sempre avere nel cuore. Avendo questa verità nel cuore, dobbiamo prestare ogni attenzione allo Spirito Santo e a tutti i suoi segni che ci rivelano vie e modalità perché l’altro attraverso noi possa divenire discepolo di Gesù.

**Terza riflessione:** Il progetto della salvezza è sempre di Dio, suo il disegno eterno, sue le modalità stabilite nel Cielo per noi. Il progetto da solo però non è ancora salvezza. Il progetto deve tradursi in vera opera. L’opera è dell’uomo. Cosa dovrà fare allora l’uomo per realizzare l’opera della salvezza? Deve prestare ogni attenzione, ogni cura a che non vi sia alcuna difformità tra il progetto e l’opera che noi stiamo realizzando. Ma chi può vedere il progetto di Dio nella sua interezza, nelle sue particolarità, nelle sue linee e nei suoi disegni più piccoli? Solo chi è dotato degli occhi dello Spirito Santo. Solo chi è perennemente colmato di Spirito Santo. Solo chi ha orecchi pronti ad ascoltare quanto lo Spirito legge nel progetto e lo comunica all’operaio perché lo realizzi in ogni sua più piccola sfumatura. L’operaio e lo Spirito Santo deve essere un solo occhio e un solo orecchio. Devono essere anche una sola mano e un solo piede. L’opera e lo Spirito Santo devono vivere di perfetta unità, di comunione, di unione di intenti e di volontà. Se l’operaio si allontana per un solo istante dallo Spirito Santo il progetto originale, quello di Dio non si realizzerà più e l’opera che ne verrà fuori non è più secondo il disegno di Dio, ma secondo la volontà e l’intelligenza dell’uomo. È questo scempio che in molti sta avvenendo nella comunità dei credenti. Molti si sono distaccati dallo Spirito Santo e stanno elevando Torri di Babele che presentano come vie di vera salvezza e di redenzione del mondo.

**Quarta riflessione:** Chi vuole svolgere il suo ministero secondo la volontà di Dio o secondo il progetto originale che Dio ha scritto per lui, deve essere perennemente in comunione con il Padre dei Cieli. È Lui il *“Disegnatore”* di ogni progetto di salvezza. Sua è l’idea e sue sono anche le vie. Sua è la materia da impiegare perché ogni cosa sia fatta secondo il suo cuore. Si è in comunione di preghiera con Dio, se si è in comunione con lo Spirito Santo. Ma chi può dire di essere in comunione con lo Spirito Santo? È in comunione con lo Spirito Santo chi compie le sue opere, chi si astiene dalle opere della carne. In ogni istante noi sappiamo se siamo in comunione con lo Spirito Santo. È sufficiente che noi osserviamo le nostre opere. Se queste sono le sue opere, le opere cioè dello Spirito del Signore, noi siamo in comunione con Lui. Se invece le nostre opere sono quelle della carne, noi camminiamo solo con noi stessi, mai possiamo dire di camminare con lo Spirito Santo, né di seguire la sua mozione. Le nostre opere attestano con chi siamo in comunione, se con lo Spirito o con la carne. Fin da subito possiamo saperlo:

*“Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,18-26).*

Sempre possiamo sapere con chi camminiamo. Sempre possiamo sapere se è lo Spirito che ci guida o la carne che ci soggioga, ci domina, ci schiavizza.

**Quinta riflessione:** Il Vangelo è condivisione. La condivisione è vera misericordia. Dalla nostra grande misericordia nasce la salvezza per i nostri amici, per quanti sono vicino a noi. Cornelio dovrà essere visitato da Pietro. Pietro di sicuro avrà qualcosa di grande da rivelargli. Avrà un dono divino da comunicargli. Egli non vuole vivere solo con se stesso questo momento che è di svolta della sua vita. Invita i suoi amici fidati e tutti quelli della sua famiglia. Vuole che anche loro vengano resi partecipi di ogni grazia che il Signore farà a lui. È lui che decide e Dio accoglie questa sua decisione. Quando la nostra decisione è di bene, sempre Dio la ratifica e la fa sua. Anzi ogni decisione di vero bene è lui che la mette nel cuore. L’uomo si deve solamente lasciare muovere da Lui, da Lui ispirare e condurre, da Lui suggerire quale condivisione attuare nel momento storico preciso. Cornelio può ascoltare lo Spirito che parla al suo cuore perché lui è già uomo di comunione, di condivisione, di solidarietà, di partecipazione. Cornelio così ci insegna che se anche noi vogliamo essere persone di comunione spirituale dobbiamo divenire prima persone di comunione *“materiale”*. Le opere di misericordia corporali sono un buon esercizio per le opere di misericordia spirituali. La carità verso il corpo è via per la carità verso lo spirito. Come la carità verso il corpo deve essere sempre efficace, così anche la carità verso lo spirito. Se è vuota e vana la carità verso il corpo, vuota e vana sarà anche la carità verso lo spirito. Se uno non è attento al corpo dei fratelli, mai potrà essere attento al suo spirito. La carità verso il corpo attesta la reale verità della carità verso lo spirito.

**Sesta riflessione:** È questa la vera umiltà: vedere Dio nei fratelli; vedere i fratelli come veri strumenti di Dio. Questa umiltà ormai è divenuta assai rara. Non si riesce a guardare gli altri con occhio di vera fede e quindi di vera ed autentica umiltà. Eppure noi sappiamo che sempre la nostra salvezza passa attraverso coloro che ci stanno dinanzi. Dio ha scelto i nostri fratelli come via per la nostra più grande verità, più grande carità, più grande speranza. Quando non si riesce a guardare i fratelli con occhi di vera fede, è segno che noi ancora non viviamo di vera fede. Ognuno vede l’altro secondo la misura della propria fede. Se la sua fede è formata, retta, pura, santa, anche i suoi occhi saranno formati, retti, puri, santi. Se invece la sua fede è poca, scarsa, piccola, meschina, incipiente, anche i suoi occhi avranno scarsa vista per vedere quanto Dio si accinge ad operare per noi attraverso i nostri fratelli. Proviamo a leggere questo brano della Scrittura:

*“Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato” (2Sam 16,5-14).*

Chiediamoci: abbiamo noi questa fede? Ma soprattutto: vogliamo noi raggiungere la pienezza di questa fede? Se il desiderio è in noi, di certo un giorno Dio ci darà la grazia di vivere secondo pienezza di fede, di carità, di speranza.

**Settima riflessione:** La vera obbedienza è ascoltare il Signore in ogni sua Parola. La Parola da ascoltare è quella rivelata, contenuta nella Sacra Scrittura. Compimento della Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Il Vangelo è la Parola di Dio portata alla sua pienezza e perfezione di rivelazione. Dio però non ha smesso di Parlare, di ammaestrare, di rivelarsi, di indicare la via della vita, di offrirci la comprensione della sua Parola, di manifestarci nell’oggi della storia la sua volontà di salvezza e di redenzione. La vera santità, la pienezza della santità è nell’ascolto della volontà di Dio, oggi, in questo tempo, in questa storia, in questo contesto nel quale ci troviamo a vivere. Chi è capace di ascoltare il Signore che oggi parla al cuore, costui potrà raggiungere la grande santità sul fondamento della quale è la svolta della stessa storia della Chiesa e del mondo. Oggi c’è una storia da salvare. Oggi c’è la Chiesa da portare nella volontà di Dio. Oggi il Signore manifesta vie e modalità perché questo avvenga, possa avvenire. Se il cristiano non ascolta, non sa ascoltare la voce del suo Dio, percorrerà vie vetuste, antiche, di ieri, non di oggi, del passato, non del presente, percorrerà vie che furono delle persone di ieri, ma che non sono più per le persone di oggi. Per ogni uomo, per ogni tempo Dio ha stabilito vie e modalità di salvezza e di redenzione. Sta all’uomo di Dio mettersi in comunione di pensiero e di volontà con il suo Signore. È sempre il Signore il Dio e il Creatore della storia. È il Signore che il discepolo di Gesù dovrà sapere e volere ascoltare. Al cristiano compete una cosa sola: attuare, realizzare, compiere sempre e solo la volontà del suo Dio e Signore.

**Ottava riflessione:** Cornelio dice a Pietro che lui è al cospetto di Dio. Al cospetto di Dio vuole che Pietro gli parli, gli annunzi la verità, gli indichi la via della salvezza. Porsi, essere al cospetto di Dio significa dire ogni cosa in pienezza di verità, non solo eterna, celeste, rivelata, manifestata, insegnata da Dio. Significa anche dire ogni cosa secondo pienezza di verità storica. La bugia, la menzogna, la falsità, la parzialità, la convenienza, l’opportunità non devono più esistere quando si è al cospetto di Dio. Dio è purissima verità. Purissima verità deve essere la parola di chi sta al cospetto di Dio. Dio è purissima santità, santissima deve essere la parola di colui che è, che si pone al cospetto di Dio. Dio è il testimone della verità. Un uomo si può ingannare. Ad un uomo si può mentire. Verso un uomo si può essere parziali e lui non se ne accorge. A Dio nessuno mai potrà mentire. Nessuno lo potrà ingannare. Verso di Lui diviene impossibile essere parziali. La via della verità è questa: dire e fare ogni cosa alla presenza di Dio. Al cospetto di Dio, davanti a Dio, dinanzi alla sua presenza sempre dobbiamo dire e fare ogni cosa. Ecco come San Paolo esortava il suo discepolo Timoteo:

*“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen” (1Tm 6,13-16).*

Pietro ora è obbligato a dire a Cornelio tutta la verità di Cristo Gesù e della salvezza.

**Nona riflessione:** In questo Capitolo Decimo degli Atti Pietro ci presenta una stupenda sintesi del mistero della salvezza. È bene rileggerla: “Pietro allora prese la parola e disse:

*«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome»”.*

Cristo Gesù è il Signore di tutti. Per mezzo di Lui Dio ha inviato sulla nostra terra la sua Parola di pace. Gesù è stato consacrato in Spirito Santo e potenza perché beneficasse e sanasse tutti coloro che sono sotto il potere del diavolo. I Giudei lo uccisero. Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Egli è il sono nome nel quale Dio ha posto la nostra salvezza. Si entra nella salvezza credendo nel suo nome. È questa la sintesi di tutto il Vangelo. Chi governa la storia di Cristo Gesù è Dio. Gesù è da Dio in ogni cosa. Dio è con Gesù in ogni cosa. Se Dio è con Gesù e Gesù è da Dio in tutto, se Dio ha costituito Gesù via per la nostra pace, chi ama Dio, deve amare tutto ciò che viene da Dio e che ci dona. Chi vuole la pace deve sapere che solo in Cristo Gesù la pace di Dio è stata posta. Il mondo dovrà conoscere tutta questa ricchezza di Cristo per mezzo della predicazione degli Apostoli. Se loro restano muti, senza parola, il mondo dimorerà nell’ignoranza di Cristo Gesù. Vivrà senza pace. Morirà senza vera salvezza.

**Decima riflessione:** LoSpirito Santo precede la decisione di Pietro. Per via ordinaria è Pietro che deve donare lo Spirito per via sacramentale, imponendo le mani sui battezzati. Per via ordinaria prima colui che ha creduto in Cristo viene battezzato e subito dopo riceve in dono lo Spirito Santo. Con Cornelio e con tutti quelli che sono nella sua casa prima discende lo Spirito Santo e poi Pietro decide che debbano essere battezzati, o meglio che a loro non si può rifiutare o proibire che vengano battezzati. Pietro è chiamato non più a sigillare e a confermare il Battesimo. È chiamato a confermare e a sigillare il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo precede Pietro perché questa è una vera svolta nella storia della salvezza. Deve apparire a tutta la comunità cristiana, allora comporta prevalentemente di solo Ebrei, di soli discendenti di Abramo, che l’apertura ai pagani non era volontà di uomini e neanche di Pietro, benché fosse il Capo della Chiesa. Questa apertura che segna l’inizio di una nuova era di fede e di religione, che dona ai Gentili gli stessi *“diritti”* degli Ebrei, non può avvenire per ispirazione, per mozione, per guida saggia e illuminata nello Spirito Santo. Dio stesso decide di operare pubblicamente, visibilmente, come pubblicamente e visibilmente aveva operato con Saulo sulla via di Damasco. Ci sono momenti in cui l’invisibilità non basta, non è sufficiente. In questi momenti Dio stesso tramite il suo Santo Spirito o altri suoi *“Apostoli”* celesti viene e dona alla storia della salvezza il suo cambiamento, aprendo nuove vie e spingendo verso nuove direzioni. Dio non è carcerato nel suo Cielo. Non vive in una prigione eterna. Dio è veramente, realmente, visibilmente con la sua Chiesa. Dio è il Signore della sua Chiesa. Quando Dio ritiene necessaria e indispensabile la sua presenza Egli sempre appare e si manifesta nella storia della sua Comunità. Ecco come l’Apostolo Giovanni lo vede e lo descrive:

*“Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese” (Ap 1,1-20).*

La storia della Chiesa non è fatta dalla sola Chiesa. È fatta dalla Chiesa e da Dio, dalla Chiesa e da Cristo Gesù, dalla Chiesa e dallo Spirito Santo, dalla Chiesa e dalla Vergine Maria.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL DECIMO CAPITOLO**

La Chiesa delle origini vive tutta all’ombra della volontà di Dio. È questa la sua nota essenziale, la sua caratteristica più evidente. È lo Spirito del Signore che muove mente, cuore, volontà, lo stesso corpo perché ognuno sia dove Lui vuole che si trovi per essere lo strumento della salvezza verso l’uomo da condurre a Cristo. Non solo per mozione interiore lo Spirito Santo agisce nella Chiesa delle origini. Opera anche per rivelazione diretta, per manifestazione personale. In questa Chiesa si vive in perfetta sinergia: Dio e l‘uomo, Cristo e il suo discepolo, lo Spirito Santo e l’Apostolo del Signore divengono una sola volontà, una sola opera, una sola azione di salvezza e di redenzione. Non lo Spirito Santo senza l’Apostolo di Cristo Gesù, né l’Apostolo di Cristo Gesù senza lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo tutto può fare, può anche scendere e posarsi su una persona, su molte persone. Egli però non può battezzare, non può consacrare, non può perdonare, non può aggregare alla Comunità. Chi battezza, chi consacra, chi perdona, chi aggrega è l’Apostolo del Signore. Chi ratifica visibilmente l’azione visibile e invisibile dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. L’appartenenza a Cristo Gesù, alla Comunità dei suoi discepoli, deve essere visibile e sacramentale. Se non è visibile e sacramentale non è piena appartenenza a Cristo Signore, non è piena salvezza, non è piena redenzione.

In questo Capitolo Decimo avviene per la Chiesa, per la Religione, per la Fede, una svolta epocale, si compie un evento che rompe con la tradizione, il custode, l’usanza quasi più che millenaria del popolo dei Giudei. Succede che viene abolita la distinzione, la differenza religiosa tra Giudei e Gentili, tra figli di Abramo e tutte le altre persone appartenenti alle Genti. Per quest’azione di capovolgimento della mentalità religiosa del tempo, Dio agisce contemporaneamente su due fronti: sul fronte pagano e sul fronte giudaico. Dio appare a Cornelio e gli dice di mandare a chiamare Pietro. Appare a Pietro e gli dice di recarsi da Cornelio. Lo Spirito Santo, mentre Cornelio accoglie la Parola di Pietro nel suo cuore, discende su tutti coloro che lui aveva invitato nella sua casa. Ecco la cosa straordinaria. Generalmente Pietro era chiamato a confermare il Battesimo attraverso il dono dello Spirito nel Sacramento della *“Confermazione”*.

Oggi è chiamato a confermare l’opera dello Spirito Santo decidendo di dare il Battesimo a Cornelio e a tutti quelli che erano stati invitati da lui e che erano presenti al discorso di Pietro. È un fatto unico in tutto il Nuovo testamento. Negli Atti degli Apostoli non c’è nessun altro evento pari a questo. Si inverte l’ordine della salvezza: prima discende lo Spirito Santo e poi si diviene Corpo di Cristo. Prima si è ricolmati di Spirito del Signore e poi configurati a Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rompe lo schema della salvezza a motivo della rottura che urgeva fare dalla tradizione dei giudei. Tutti devono sapere che non è per volontà di Pietro che i pagani erano stati battezzati. Lo sono stati invece per volontà dello Spirito Santo. Anche Pietro deve obbedire ed obbedisce a Dio. Anche Lui è soggetto alla divina volontà che sovrasta sulla sua Chiesa. Così agendo lo Spirito Santo attesta alla sua Chiesa chi è il Signore che la governa, la muove, la conduce, la guida, la sorregge, la conforta, la corregge, la spinge ad aprire le porte della salvezza ad ogni uomo.

Lo Spirito Santo rivela ad ogni uomo che anche per Lui, per la sua opera, deve esserci la ratifica di Pietro. Questa ratifica è necessaria, indispensabile. Senza questa ratifica non si aggrega alla comunità, perché non si è corpo di Cristo. Questo Capitolo Decimo ci attesta quanto sia falsa la teoria del cristianesimo anonimo. Non esiste il cristiano anonimo, perché non esiste il corpo di Cristo anonimo. Esiste il corpo di Cristo e questo deve essere insieme visibile ed invisibile. Tutti siamo salvati per Cristo, ma non tutti sono ancora Corpo di Cristo. Lo Spirito Santo vuole l’appartenenza visibile al Corpo di Cristo. Vuole l’appartenenza visibile alla Chiesa. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio ci aiutino a scoprire e a vivere questa sublime realtà della Chiesa delle origini. Soprattutto ci aiutino a capire che la vera salvezza è nel tempo che si deve compiere. Si compie divenendo tutti un solo Corpo in Cristo e vivendo sulla terra come Lui.

### ATTI X

**1Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica.**

Ora nuovamente prende in mano la storia il Signore come ha fatto con Filippo e come ha anche fatto con Saulo di Tarso. Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta italica. Se il Signore non prende in mano il governo della storia, questa mai potrà procedere sulla via della vera salvezza. Gli Apostoli di Cristo Gesù, pur essendo pieni di Spirito Santo, sovente lo soffocano nei loro pensieri. Invece viene il Signore, prende in mano il governo della storia, e tutti sono obbligati a modificare i loro pensieri. Se non lo fanno, vengono tagliati fuori. Da strumenti utili diventano strumenti inutili. Dio non può lavorare con essi.

**2Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio.**

Quest’uomo è religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia. Fa molte elemosine al popolo e prega sempre Dio. Vive una relazione di obbedienza al Dio che lui adora e una relazione di amore sincero con il suo prossimo. Gli manca però qualcosa. Non è nella pienezza né della grazia e né della verità. Non conosce il vero Dio, perché non sa nulla di Cristo Gesù, il Redentore, il Salvatore, il Datore della verità, della grazia, dello Spirito Santo. La fede come la grazia, la verità come la giustizia, le virtù come ogni altro bene va portato al sommo del suo compimento, della sua perfezione. Ma chi potrà fare questo è solo il Signore o per via diretta o per via indiretta. Per Cornelio si serve della via diretta perché possa intervenire la via indiretta. Sempre il Dio invisibile ha bisogno del Dio visibile, il Cristo invisibile del Cristo visibile, la verità invisibile della verità visibile. Dio è il Signore di tutto, sempre.

**3Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!».**

Ecco la via invisibile. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, Cornelio vede chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: Cornelio! Non si tratta di immaginazione, ma di vera rivelazione, vera teofania. Da cosa si deduce che è vera rivelazione e vera teofania? Dalla storia che segue. La verità della storia ci dice la verità della fede, della visione, del Vangelo. La verità sempre trasforma la storia. La falsità la lascia nel male. Se il Vangelo non cambia la storia, è segno che non si tratta del Vangelo di Cristo Signore. Perché non si tratta del Vangelo di Cristo Signore? Perché manca la purissima fede e obbedienza ad esso. Si prende solo la Parola. La Parola non è il Vangelo. Il Vangelo è Parola e fede in essa. La fede è credere nella verità del Vangelo e obbedienza alla verità di esso. Vangelo invisibile e Vangelo visibile devono essere una cosa sola.

**4Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te.**

Egli lo guarda e viene preso da timore. Il timore attesta che realmente si è dinanzi ad un Angelo del Signore. Ci si trova dinanzi a una vera teofania, o manifestazione del nostro Dio. Dove non c’è timore, si è nella fantasia. Cornelio subito domanda: Che c’è Signore? Ecco la risposta: Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Quando un uomo ama Dio e i suoi fratelli, sempre il Signore si ricorda di lui. Non solamente dobbiamo ricordare al mondo che sempre il Signore ama l’uomo e lo vuole nella redenzione di Gesù Signore. Dobbiamo anche insegnargli a fare lui tutto il bene possibile, perché il Signore si possa ricordare di lui. Noi sempre dobbiamo aiutare Dio perché si ricordi di noi. Come lo aiutiamo? Facendo noi la sua volontà. Vivendo nel suo santo timore. Facendo ogni opera buona. Colmando la nostra vita di elemosine e di preghiere. È verità. Dio va aiutato perché aiuti noi. “Aiutami ad aiutarti”. “Aiutami a salvarti”. “Aiutami a portarti nella vera salvezza e redenzione”. “Aiutami a condurti nel regno eterno della beatitudine”. “Aiutami ad amarti”. Questo insegnamento va sempre dato all’uomo. Oggi noi viviamo una religione nella quale tutto deve fare il Signore. Nulla deve fare l’uomo. Anzi l’uomo può fare tutto il male e Dio gli dovrà fare tutto il bene. La storia dice che non è così.

**5Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro.**

Cornelio ha aiutato il Signore perché il Signore aiutasse Cornelio. Ora il Signore chiede a Cornelio di aiutarlo perché Lui possa ancora aiutare Cornelio. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Ci sono cose che può fare il Signore e ci sono cose che deve fare il corpo visibile di Cristo Gesù. Nel corpo visibile di Cristo Gesù, ci sono cose che possono fare tutti i suoi discepoli e cose che possono fare gli Apostoli. Ma ci sono cose che può fare solo Pietro che del corpo di Cristo, della Chiesa è il fondamento visibile sul quale la Chiesa è stata edificata dal Signore. È Pietro il fondamento visibile della verità e della carità che sono in Cristo Gesù. Il corpo di Cristo è ben compaginato e connesso ed ogni suo membro vive di una sua particolare missione e particolare responsabilità. Come Dio rispetta la verità del corpo di Cristo, così il corpo di Cristo è obbligato a rispettarla.

**6Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare».**

Il Signore non solo dona il comando di far venire Pietro, rivela anche dove poterlo trovare: Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare. L’amore di Dio è grande. Dio cura nell’amore i dettagli. Chi vuole amare sul modello del nostro Dio è obbligato anche lui a curare ogni dettaglio, ogni particolare. Chi non cura i dettagli e i particolari, non ama. Il suo è un amore non governato dalla sapienza e intelligenza dello Spirito Santo.

**7Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini;**

L’Angelo lascia Cornelio. Ora spetta a Cornelio eseguire quanto gli è stato detto. Quando l’Angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini. Anche questo dettaglio va messo bene in luce. Cornelio non manda a cercare Pietro un uomo dai sentimenti opposti ai suoi. Manda i due servitori e un soldato che è religioso come lui è religioso. Manda un uomo con il timore di Dio. Mandare in missione persone senza fede in Dio, senza timore del Signore, senza credere in colui che li manda, è esporre la missione a vanità. La missione è fatta anche di questi piccolissimi dettagli e particolari. Non vanno ignorati.

**8spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.**

Cornelio spiega loro ogni cosa e li manda a Giaffa. Quanto l’Angelo ha rivelato a lui, lui lo dice ai suoi inviati. Gesù opera la stessa identica cosa. Quanto Lui ha ricevuto dal Padre, lo ha comunicato agli Apostoli. Poi li ha inviati. La missione si compie perché il fine di essa venga realizzato. Se il fine non è realizzato, la missione fallisce. La missione cristiana è fare conoscere Cristo al mondo intero. Cristo non è fatto conoscere, la missione si può dichiarare vana.

**9Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare.**

Ora il Signore prende in mano la storia di Pietro, così come ha preso nelle mani la storia di Cornelio. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Le vie attraverso le quali il Signore prende in mano la nostra storia sono riservate alla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Nessuno le conosce prima che esse vengono poste nella storia. Dio parla nella nostra storia. Non parla una volta per sempre. Parla invece mentre che la storia si sviluppa, viene tessuta. È sempre il Signore che disegna la trama di essa e la tesse con grande maestria e sapienza. L’immagine del Dio Tessitore è di Isaia.

*Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando si ammalò e guarì dalla malattia: «Io dicevo: “A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni”. Dicevo: “Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo. La mia dimora è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Dal giorno alla notte mi riduci all’estremo. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso: proteggimi”. Che cosa dirò perché mi risponda, poiché è lui che agisce? Fuggirò per tutti i miei anni nell’amarezza dell’anima mia. Il Signore è su di loro: essi vivranno. Tutto ciò che è in loro è vita del suo spirito. Guariscimi e rendimi la vita. Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Perché non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti; quelli che scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente ti rende grazie, come io faccio quest’oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. Signore, vieni a salvarmi, e noi canteremo con le nostre cetre tutti i giorni della nostra vita, nel tempio del Signore». Isaia disse: «Si vada a prendere un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà». Ezechia disse: «Qual è il segno che salirò al tempio del Signore?» (Is 38,9-22).*

**10Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi:**

Mentre è sulla terrazza a pregare, Pietro ha fame e vuole pendere cibo. Mentre glielo stanno preparando, viene rapito in estasi. Con l’estasi una persona esce alla realtà della terra, entra nella realtà del cielo, dal visibile passa all’invisibile. L’estasi non è un fatto naturale, ma soprannaturale. Non viene dalla nostra natura. È vera grazia del Signore. L’uomo vive come se fosse privato della sua fisicità. Viene trasportato in una dimensione spirituale, soprannaturale.

**11vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi.**

Pietro, rapito in estasi, vede il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. Quando una tovaglia viene riempita di oggetti, necessariamente va tenuta dai quattro capi. Altrimenti gli oggetti posti in essa, cadono. Invece, tenendola dai quattro capi diviene impossibile che gli oggetti possano perdere. Quando gli oggetti vanno depositati altrove, è sufficiente liberare i capi e farli scivolare da essa.

**12In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo.**

Cosa contiene la tovaglia? In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Ci sono animali puri e impuri. Molti quadrupedi sono impuri. Tutti i rettili della terra sono impuri. Molti uccelli sono impuri. Nel Libro del Levitico, al Capitolo XI, ogni essere della terra è definito nella sua purezza o impurità. Se è puro lo si potrà mangiare e anche offrire al Signore. Se è impuro né lo si potrà mangiare e neanche lo si potrà offrire al Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’irace, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri. Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso. Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la folaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’upupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri. Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera. Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo. Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 11,1-47).*

**13Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!».**

Ora a Pietro viene dato un ordine. Allora risuonò una voce che gli diceva: Coraggio, Pietro, uccidi e mangia! Potrà Pietro uccidere qualsiasi animale che è nella tovaglia, sia puro che impuro. La voce non fa alcuna distinzione.

**14Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro».**

La distinzione invece la fa Pietro. Ma Pietro risponde: Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro. Pietro dice: Signore, io ho sempre osservato la tua Legge. Non la posso trasgredire. Quando il Signore dona un comando, la legge rituale potrà essere trasgredita. La Legge morale mai potrà essere trasgredita. Ma quella rituale sì. La distinzione tra ritualità e moralità obbliga sempre. Per noi spesso non c’è differenza.

**15E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano».**

La voce risponde nuovamente a Pietro. E la voce di nuovo a lui: Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano. Se il Signore ha purificato qualcosa, potrà ’uomo dichiararlo profano? Ciò che è puro per il Signore, è puro per l’uomo.

Nel Vangelo secondo Marco è detto chiaramente dallo Spirito Santo che la distinzione tra animali puri e impuri è finita per sempre. Ciò che giova, sempre l’uomo lo potrà mangiare. Ciò che invece non giova, va sempre evitato.

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,14-23).*

**16Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo.**

Che la visione si sia ripetuta per tre volte, attesta l’assoluta verità di essa. Questo accadde per tre volte. Poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Dopo questa visione c’è una rottura solenne con il prima. Il prima non deve condizionare le scelte di Pietro. Pietro deve separare la storia in due. Prima della morte in croce di Cristo Gesù e il dopo della sua gloriosa risurrezione. Il prima appartiene al passato. Il dopo appartiene a Dio.

**17Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso,**

Pietro non comprende all’istante il significato della divina rivelazione. È verità non sempre si comprende all’istante quanto il Signore rivela. La rivelazione serve a preparare il cuore perché inizi a pensare in modo diverso. Il resto è della storia. Infatti mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso. Pietro da questo momento è trasportato dal Signore in un’altra storia. Dalla storia che separava l’uomo puro dall’uomo impuro, nella storia nella quale non c’è più l’uomo puro e l’uomo impuro, perché tutti chiamati a divenire puri.

**18chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì.**

Gli uomini mandati da Cornelio, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Loro chiedono, ma sanno che Simone è in quella casa. A Cornelio tutto è stato rivelato dall’angelo del Signore. Verità venuta dal cielo. Quando una verità viene dal cielo, sempre la storia la conferma, mai la potrà smentire. Oggi è questo il nostro male. Noi smentiamo con le nostre parole le celesti, divine verità a noi date. Storia ed eternità le confermano tutte. Mai la storia ha smentito una sola verità rivelata. Quanti hanno gli occhi chiusi dinanzi alla testimonianza della storia, li apriranno nell’eternità, quando saranno nella perdizione eterna. Allora dovranno confessare che era tutto verità.

**19Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano;**

Ancora una volta la storia di Pietro è governata dallo Spirito Santo. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: Ecco, tre uomini ti cercano. Pietro viene anticipato dallo Spirito Santo. Perché? Perché lui non dovrà mostrare alcuna incertezza. Dovrà accogliere subito il loro invito. Non dovrà dubitare di quanto gli verrà detto. Lui è il Pastore del gregge e il Pastore deve essere certo nella stessa certezza di Cristo Gesù. Quando il Pastore mostra incertezza, si rivela dubbioso, crea il dubbio nel suo gregge, è allora che la confusione si impadronisce del gregge e lo conduce alla deriva. Tutto è dalla certezza di fede del Pastore.

**20àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati».**

Ecco cosa dice a Pietro lo Spirito Santo: àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati. Le cose del Signore si fanno senza esitazione. Si fanno con la certezza della verità di Cristo nel cuore. Per questo lo Spirito Santo prende in mano la storia di Pietro. Nessun pagano dovrà vedere la sua esitazione. Nessun credente dovrà pensare che quanto Pietro sta facendo, provenga dal suo cuore. Tutto invece è dallo Spirito di Dio. Quanto vale per Pietro, vale per ogni altro Pastore. Sempre il Pastore dovrà attestare che quanto lui sta facendo non viene dal suo cuore. In Lui tutto è per mozione dello Spirito del Signore. Questa certezza va data a tutti. Se non si può attestare che viene dallo Spirito Santo, almeno si attesti che è in tutto conforme alla verità del Vangelo. L’uomo non deve obbedienza ad un altro uomo. L’obbedienza è alla verità, alla giustizia, al Vangelo, alla Legge.

**21Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?».**

Illuminato dallo Spirito del Signore, Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti? Pietro sa che dovrà andare con quegli uomini. Vuole conoscere la ragione. Lo Spirito Santo non gli ha rivelato il motivo per cui debba andare con loro. Il motivo gli sarebbe stato comunicato dalla storia. Allo Spirito interessava far sì che Pietro andasse con loro. L’obbedienza allo Spirito obbliga sempre.

**22Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli».**

La risposta è immediata: Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli. Non solo la storia di Pietro è presa per mano dallo Spirito Santo, anche la storia di Cornelio lo è. Lo Spirito dice a Pietro di andare. Lo Spirito, tramite un angelo santo, dice a Cornelio di mandare a chiamare Pietro. Pietro deve andare in casa di Cornelio per annunziargli Cristo Gesù. Pietro ha solo questa Parola da comunicare. Non ne ha altre. Altre parole non appartengono a Lui. Per altre parole non è stato mandato. Se ogni Pastore comprendesse questo, la Chiesa di Cristo Gesù illuminerebbe il mondo. Invece sono molti i Pastori che dicono una parola ben diversa. Dicono una parola che nasce dal loro cuore. Dicono una parola suggerita dalla storia.

**23Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.**

Pietro ora sa che tutto è avvenuto, tutta sta avvenendo in lui e negli altri, per volontà celeste. Chi muove ogni cosa è lo Spirito Santo. Pietro allora li fece entrare e li ospitò. Sono pellegrini in cerca di Cristo Gesù. Vanno ospitati. Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Questi fratelli domani dovranno testimoniare che anche nella casa di Cornelio è stato solo lo Spirito Santo a governare la storia. Nulla è venuto da Pietro. Allo Spirito Santo tutti devono obbedienza. A Lui non si può disobbedire. Si disobbedirebbe a Cristo Signore e al Padre dei cieli. Si disobbedirebbe alla missione di salvezza e di redenzione. Si disobbedirebbe alla giustizia.

**24Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.**

Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Il Soggetto principale è Pietro. Tutto dipende da lui. È lui Pastore del gregge. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Cornelio sa chi è Pietro per rivelazione. Sa che Pietro è il portatore nella sua casa non della verità necessaria alla sua salvezza, ma della Persona o delle Persone nelle quali la sua salvezza si compie. Queste Persone sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non è una verità concettuale che salva. La verità che salva è una persona: Cristo Gesù. Ci fa corpo di Gesù, lo Spirito Santo, il quale, rigenerandoci nelle acque del Battesimo, ci rende partecipi della divina natura in Cristo. Voler pensare o fare pensare che siamo salvati dalla verità astratta, concettuale, filosofica, o da una religione che è solo precetti di uomini, è alto tradimento e rinnegamento del mistero di Cristo Gesù e della vera salvezza.

**25Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio.**

Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ci si getta solo ai piedi di Colui che è il Signore nostro Dio. Ogni altro uomo è solo servo dell’altro uomo. Gettarsi poi ai piedi di qualcuno, vedendolo come operatore, creatore, diffusore della pace, mentre questa è solo opera di Cristo Gesù ed è data per la fede in Lui e nella sua Parola, nel suo Vangelo, è pura idolatria. Il cristiano sa che la pace è Cristo, si attinge in Cristo, si vive per Cristo, si diffonde con Cristo, ma sempre da chi è in Cristo, vive per Cristo, cammina con Cristo. Le verità eterne non possono essere sostituite da verità umane.

**26Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!».**

Ma Pietro lo rialzò, dicendo: “Àlzati: anche io sono un uomo!”. Sono portatore di un mistero divino e celeste. Ma sono uomo, non sono un Dio. Sempre ogni uomo è chiamato a confessare la sua verità. Il servizio è dalla verità. Mai il vero servizio è dalla falsità. È dalla verità alla quale ci si appella quando si compiono atti di falsità verso di Dio. È dalla verità quando noi compiamo atti di falsità verso i nostri fratelli. Il cristiano deve essere sempre dalla verità.

**27Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone**

Dopo averlo fatto rialzare, Pietro, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone. Cornelio ha pensato bene di non tenere solo per sé la grazia che il Signore gli ha fatto conoscere. Ogni grazia va comunicata. Anzi ogni grazia è data per il bene di ogni altro uomo. Cornelio ancora non discepolo di Gesù si fa già missionario di Gesù. Dovremmo tutti riflettere, noi che diciamo che Gesù oggi non serve più all’uomo. Per Cornelio serve!

**28e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo.**

Pietro inizia il suo discorso, manifestando che la sua presenza nella loro casa è per divina volontà. E disse loro: Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri. È norma del Giudaismo, non della Rivelazione. Queste norme servivano a proteggere i figli d’Israele da ogni contaminazione con gli idoli dei pagani. Sappiamo che i farisei per custodirsi nella loro tradizione evitavano il contatto con quanti per essi erano peccatori. Così prosegue Pietro: Ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Ogni uomo è chiamato a divenire puro in Cristo Gesù. Chi deve compiere questa missione è ogni discepolo di Cristo Signore.

**29Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare».**

Avendo Dio dichiarata nulla questa legge, per questo quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. In questa storia nulla è dalla volontà di Pietro, ma anche nulla è dalla volontà di Cornelio. Tutto è dalla volontà di Dio. Posta la verità storica che tutto è dalla volontà del Signore, Pietro rivolge a Cornelio una domanda esplicita. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare. Il motivo lo Spirito Santo non glielo aveva rivelato. Lo Spirito Santo vuole che sia Cornelio a rivelare a Pietro perché oggi si trova nella sua casa. Rivelando il motivo, Pietro saprà anche cosa dovrà fare per lui. Perfetta collaborazione dell’uomo con lo Spirito Santo.

**30Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste**

Cornelio parte dalla teofania o divina manifestazione. Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste. Siamo in presenza di una vera manifestazione, rivelazione, teofania. Quanto è avvenuto e avverrà è solo perché lo Spirito del Signore ha preso in mano la storia di Cornelio e la storia di Pietro. Nulla è dalla volontà degli uomini.

**31e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine.**

Ecco cosa dice a Cornelio l’uomo che a lui si è presentato: Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Possiamo dire che la Conversione di Cornelio è purissima grazia del Signore. Ma è anche frutto della bontà, della devozione, della carità, della misericordia di quest’uomo. Dio non vuole che quest’uomo rimanga incompleto. Vuole che operi dalla pienezza della sua verità. Pienezza di verità divina e umana. È questa la potenza della nostra fede in Cristo Gesù. Con essa si dona pieno compimento, perfezione divina e umana, alla nostra natura e di conseguenza a tutto il bene che poi essa farà. Al bene si dona la pienezza della verità del bene. In Cristo, con Cristo, per Cristo compiamo il bene soprannaturale, divino, eterno, di purissima trascendenza, di vera salvezza, vera redenzione, vera carità e speranza, vera obbedienza alla Parola del Signore. Si divinizza la natura, si divinizza il bene. Si rende “cristica” la natura, anche il bene si rende “cristico”. Il bene del cristiano è tutto finalizzato alla salvezza eterna dell’uomo e la salvezza si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, giunge a fare lo stesso purissimo bene di Gesù Signore. Giunge fino ad offrire tutta la sua vita al Padre per la conversione dei suoi fratelli. Il cristiano si lascia immolare, mai immola. È questa l’altissima differenza tra chi è cristiano e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, da chi non è cristiano o è cristiano ma non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il non cristiano immola, vuole vendetta, si fa giustizia da solo.

**32Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”.**

Ecco l’ordine ricevuto da Cornelio: Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare. Storia e rivelazione concordano perfettamente. Ora Pietro sa che tutto si sta compiendo per divina volontà. Quando il Signore ha detto a lui, lo aveva detto prima a Cornelio. Cornelio e lui stanno solo obbedendo ad un comando divino. La storia è governata dallo Spirito Santo.

**33Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».**

Conclude Cornelio: Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato. Pietro ha fatto bene ad obbedire allo Spirito Santo. Anche Cornelio ha fatto bene ad obbedire allo Spirito Santo. Ma basta questo? No. Bisogna che l’azione continui nell’obbedienza allo Spirito Santo. Siamo riuniti al cospetto di Dio. Siamo alla presenza di Dio, perché noi vogliamo che l’azione continui nella più pura volontà di Dio. Io non metterò nulla di mio. Tu non metterai nulla di tuo. La storia è iniziata nello Spirito Santo e deve finire nello Spirito Santo. Se avessimo questo stile divino: iniziare nello Spirito Santo, proseguire nello Spirito Santo, concludere nello Spirito Santo. Invece spesso iniziamo nello Spirito del Signore, ma poi finiamo nella carne. Questo è rinnegamento dello Spirito.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

**34Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,**

Dopo aver ascoltato Cornelio, Pietro prende la parola e dice: In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone. In verità è così. Quanto Pietro sta dicendo era già stato rivelato nelle Antiche Scritture.

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Gesù mai ha fatto differenza tra un figlio di Abramo e un non figlio di Abramo. Lui ha sempre servito tutti, amato tutti, concesso ogni grazia a tutti. La sua missione è per la salvezza di ogni uomo, ogni popolo, ogni lingua.

**35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.**

Pietro continua: Ma accogliere chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è solo una parte della verità di Dio. Il Signore sempre ha mandato i suoi profeti per predicare la conversione. Giona fu mandato a Ninive, la grande città peccatrice. Ninive si è convertita e il Signore ha perdonato i suoi peccati. C’è l’uomo che vive nella bontà con cuore integro, come Giobbe e il Signore lo accoglie e lo benedice. Ma c’è anche il peccatore. Anche il peccatore il Signore vuole accogliere. Lui non gode della morte del peccatore. Lui vuole che il peccatore si converta e viva. Cornelio ha attirato su di sé tutta l’attenzione del Signore. Questa è la differenza. Anziché andare Pietro da lui a invitarlo alla fede in Cristo Gesù e stato Cristo Gesù che è andato da Cornelio e gli ha chiesto di mandare a chiamare Pietro. Gesù vuole fare di Cornelio un suo vero discepolo.

**36Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.**

Constatata la grande grazia fatta da Dio a Cornelio per la sua pietà, Pietro inizia il suo discorso: Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. La Parola di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è Parola di pace, perché è Parola di riconciliazione, Parola di redenzione, Parola di salvezza, Parola di conversione, Parola di giustizia e di verità, Parola di vita eterna. Il Padre ha stabilito che Gesù sia per l’eternità il Signore di ogni uomo, di tutto l’universo, di ogni creatura esistente. Tutto è stato fatto per Lui e tutto in vista di Lui. Non vi è altro Signore né sulla terra né nei cieli. Solo Gesù è il Signore.

**37Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Dopo aver annunciato la solenne verità di Cristo Gesù: solo Lui è il Signore di tutti, Pietro entra nella storia. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni. La storia di Gesù inizia dopo il battesimo predicato da Giovanni il Battista. Prima Giovanni prepara i cuori ad accogliere il Messia. Poi entra nella storia Gesù come il Messia, il Cristo di Dio. Nulla è prima di Giovanni. È importante questo dato storico. Esso dona l’arco temporale della missione di Gesù. La missione va dal battesimo di Gesù al fiume Giordano fino al momento della sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù è persona storica. Gesù non è una verità concettuale neanche una verità rivelata. La verità è Lui. La verità è la sua vita. La verità è la sua storia. È la storia di Cristo Gesù che fa la differenza con ogni altra storia di qualsiasi altro uomo.

Così come dovrà essere la storia di ogni discepolo di Gesù che dovrà essere la verità per ogni altro uomo, perché fa la differenza con la storia di qualsiasi altro uomo. Storia e verità in Cristo sono una cosa sola. Dalla sua la nostra verità.

**38cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.**

Ecco la storia di Gesù: Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. La verità di Gesù è l’amore. L’amore di Gesù è amore che libera tutti coloro che stanno sotto il potere del diavolo. Da dove Gesù attinge questa potenza di amore che libera, risana, guarisce, infonde nuova speranza? Nel cuore del Padre. Dio è con lui. L’attinge nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è con lui e lo guida in ogni istante della sua vita. Colmo dell’amore del Padre e della potenza dello Spirito Santo, Gesù può operare ogni bene e può liberare da ogni spirito impuro. In Gesù non c’è distinzione tra i figli di Abramo e i non figli di Abramo. La sua missione è universale. Lui è venuto per salvare ogni uomo. Lui è il dono del Padre per la salvezza del mondo. Questa sua verità mai va dimenticata.

**39E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce,**

Queste cose Pietro non le ha apprese per sentito dire. Non sono state a lui raccontate. E noi siamo testimoni di tutte queste cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Pietro ha visto e udito. La testimonianza di Pietro è di un testimone che è stato presente in ogni istante della vita di Cristo Signore. Solo al battesimo presso il fiume Giordano non era presente e durante i quaranta giorni di deserto. Poi sempre presente. Come è finita la storia di Gesù nel suo corpo di carne? I Giudei lo hanno ucciso, appendendolo a una croce. Lo hanno ucciso i Giudei perché sono stati loro che lo hanno chiesto a Pilato, nonostante questi non avesse trovato alcuna colpa. Possiamo riassumere così la storia terrena di Gesù Signore. La sua vita è stata solo purissimo amore e liberazione dal potere del diavolo. Lui non ha mai conosciuto il male. Mai ha commesso una sola trasgressione della Legge.

**40ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse,**

La sua storia non finisce nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse. La morte è stata vinta con la sua gloriosa risurrezione avvenuto al terzo giorno, cioè nel primo giorno dopo il sabato. La risurrezione è vero evento storico, anche se nessuno è stato presente nell’istante del suo compiersi. È atto storico perché Gesù per volontà del Padre non passò dalla tomba alla gloria eterna. Si manifestò ai suoi discepoli.

**41non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.**

Viene rivelato da Pietro che Gesù non si è manifestato a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sia risurrezione dai morti. Pietro e gli altri Apostoli sono veri testimoni.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*

*Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,1-28).*

La fede si fonda sull’annunzio del mistero di Cristo. Il mistero si fonda sulla storia. La storia si fonda sulla testimonianza. La testimonianza si fonda sulla comprensione data dallo Spirito Santo. La comprensione è data agli Apostoli. Sono gli Apostoli che devono annunziare la risurrezione di Gesù rendendo piena testimonianza della sua verità. Se tutti possono parlare di Gesù, tutti devono essere in comunione con la verità testimoniata dagli Apostoli. Se manca la testimonianza degli Apostoli si corre il rischio di lavorare invano. Si potrebbe, come spesso succede, annunziare un Cristo Gesù che non è il Cristo di Dio, il Cristo dello Spirito Santo, il Cristo della vera fede. Chi si separa dalla verità degli Apostoli – non di un apostolo, ma degli Apostoli e gli Apostoli sono un collegio con a capo Pietro – mai potrà rendere vera testimonianza a Cristo Signore. A volte manca la pienezza della verità di Cristo. Spessissimo manca la pienezza della grazia. La comunione del Collegio Apostolico con il suo Capo, che è Pietro, secondo le regole della comunione gerarchica e la comunione con esso di ogni altro discepolo, è certezza di verità.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22). Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?*

*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Quando l’annunzio di Cristo Gesù manca della comunione con la verità degli Apostoli, o meglio del Collegio Apostolico, sempre si deve dubitare di esso. Di sicuro o mancherà nella verità o mancherà nella grazia. È annunzio lacunoso. Poiché siamo salvati solo dalla pienezza della grazia e della verità, la nostra fede non ci protegge dalle opere della carne. Manchiamo in molte cose. Non vediamo né la verità di Gesù in purezza e neanche la verità dell’uomo.

**42E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.**

Ecco l’ordine dato da Gesù risorto ai suoi Apostoli. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. Ora la verità di Cristo Signore si fa più chiara. Gesù non solo passò beneficando e liberando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo. Questa verità riguarda la sua storia vissuta nel suo corpo mortale. Non solo è risorto dai morti ed è il vivente eterno presso il Padre. Il passato di Gesù è tutto in vista del presente. Oggi Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. Oggi è il Signore dell’universo. Oggi ha in mano la chiave della vita e della morte. Oggi governa la storia dell’umanità. Gesù è il solo uomo che non è di ieri, perché è di oggi. Tutti gli altri fondatori di religione sono di ieri. Gesù è di oggi. Gli altri giacciono nei loro sepolcri. Gesù è risorto ed è assiso alla destra del Padre. Oggi Lui è il Signore. Oggi tutto si compie per mezzo di Lui. Per Lui il Padre viene a noi e noi andiamo al Padre. Lui è il Vivente Eterno, perché il Risorto. È il Presente immortale, perché è il Dio Eterno che si è fatto carne. Gesù non è un’idea.

**43A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».**

Ecco ora la verità soteriologica che è solo di Cristo Gesù. A Lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in Lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome. In nessun altro c’è salvezza. In nessuno. Il Padre ha stabilito che la salvezza sia solo in Cristo Gesù. Altro nome a noi non è stato dato. Solo il Figlio Unigenito del Padre è il nostro Salvatore e Redentore. Si crede in Lui, si invoca il suo nome, si è salvati. Ma cosa significa credere in Cristo Gesù? Significa confessare la sua verità piena. La sua Parola è verità e vita eterna. Lui è grazia e verità, giustizia e pace, vita eterna e luce. Si vive nella sua verità si è salvati. La salvezza è divenire corpo di Cristo, conformandosi ogni giorno a Cristo, obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando la sua voce, facendo la sua volontà. Se non si fa la volontà di Cristo Gesù non c’è vera salvezza né oggi né mai.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

L’annunzio di Pietro è il cuore del messaggio cristiano: storia terrena di Cristo che culmina con la sua crocifissione, morte e sepoltura. Gloriosa risurrezione. Signore e Giudice dei vivi e dei morti. La salvezza nel suo nome.

**44Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.**

Ora lo Spirito Santo viene e prende nuovamente la storia e la tiene saldamente stretta nelle sue mani. Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. Perché lo Spirito Santo prende la storia nelle sue mani ed è Lui a condurla? Perché tutto il mondo, specie quelli che provengono dal Giudaismo, sappiano che nulla viene da Pietro. Tutto invece viene da Dio, dallo Spirito Santo. Se tutto viene dallo Spirito Santo, da Dio, nessuno potrà accusare Pietro di avere infranto una qualche regola. Pietro e gli altri son obbligati a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo. È comando e volontà di Cristo Signore.

**45E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;**

Nasce lo stupore tra quelli che erano venuti con Pietro. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo. Questo stupore in verità è immotivato. Il mandato di Gesù consegnato agli Apostoli non riguarda solo i figli di Abramo. Riguarda invece ogni uomo. Ogni uomo pertanto dovrà essere colmato di Spirito Santo. È questo il motivo per cui lo stupore è immotivato. I doni e le promesse di Cristo Gesù sono uguali per tutti. Tutti formeranno un solo corpo in Lui. Tutti si nutriranno del suo corpo e del suo sangue. Tutti riceveranno il suo Santo Spirito. Tutti saranno costituiti figli del Padre.

**46li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse:**

Su Cornelio e su quanti sono nella casa ad ascoltare Pietro si è compiuto lo stesso prodigio che è avvenuto il giorno di Pentecoste in Gerusalemme. Quanti avevano ricevuto lo Spirito parlavano anche in lingue. Lo Spirito si mostra visibile anche nei frutti: li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Possiamo definire questo giorno la Pentecoste dei pagani. Da oggi a pieno titolo senza alcuna differenza, c’è perfetta uguaglianza. Non c’è il cristiano giudeo e il cristiano pagano. C’è il cristiano e basta. C’è un solo corpo, una sola fede, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, un solo Padre, un solo popolo di Dio, un solo cammino di salvezza, una sola via. Siamo tutti redenti dal sangue di Cristo Gesù per la fede in Lui. Questa verità mai va dimenticata. È contro la verità della fede e contro il dono dello Spirito Santo creare differenze tra cristiano e cristiano. La differenza è sacramentale. È sacramentale per il differente dono dello Spirito Santo nella differente conformazione a Cristo Gesù. Il Battesimo ci conforma a Cristo Figlio, la Cresima a Cristo Testimone Fedele del Padre, l’Ordine a Cristo Pastore.

**47«Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?».**

Visto quanto è accaduto, Pietro prende la Parola e dice: Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo? Con il battesimo nell’acqua Pietro ratifica la decisione dello Spirito. Per Gesù la nascita dovrà essere da acqua e da Spirito Santo. Essi erano nati dallo Spirito, ma non dall’acqua. Pietro completa ciò che manca alla perfetta incorporazione a Cristo Signore. Sempre si deve nascere da acqua e da Spirito.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-7).*

Battezzandoli nell’acqua, Pietro li aggrega alla Chiesa, li fa tutti vero Corpo di Cristo Signore. Ora essi sono perfettamente discepoli del Signore. Lo Spirito Santo ha preso in mano la storia e l’ha condotta fino a questo momento.

**48E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.**

Ora spetta a Pietro prendere in mano la storia e manifestare la sua autorità. È lui che deve decidere e lui mosso dallo Spirito Santo ordina che siano battezzati nel nome di Gesù Cristo. La storia da oggi non è più la stessa. Oggi si compie la promessa fatta da Dio ad Abramo: nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Oggi si compiono tutte le parole pronunciate dal Signore per mezzo dei suoi profeti. Oggi l’uomo torna a Dio. Pietro ora viene pregato di fermarsi alcuni giorni. Questi giorni servono a Cornelio per conoscere in profondità la vita di Cristo Gesù. La vita di Gesù è il vero mistero della salvezza che ogni uomo è chiamato a conoscere. La teologia mai potrà né dovrà sostituire la conoscenza del mistero di Cristo Gesù che è contenuta nel racconto della sua vita. Raccontare la vita di Cristo è obbligo primario degli Apostoli del Signore e di ogni ministro della Parola. Vieni, ti racconto quanto Gesù Signore ha fatto per te, per te ha vissuto, a te a detto. Non ti nasconderò nessun particolare. Ti svelerò ogni cosa nei più piccoli dettagli. Dall’ascolto è la tua fede, la tua verità, la tua obbedienza, la tua vita.

### ATTI XVI

**Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco;**

Il secondo viaggio missionario di Paolo insieme a Sila inizia con la visita alle comunità di Derbe e Listra. A Listra vi era un discepolo di nome Timoteo. Suo Padre è greco, sua madre una giudea credente. Queste le sue origini.

**egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio.**

Timoteo è un discepolo che gode la stima delle comunità di Listra e di Iconio. La stima è data agli uomini virtuosi, a coloro che dedicano la loro vita per la causa del Vangelo, che vivono una grande bontà d’animo, insomma a coloro che amano il Signore e lo dimostrano con le loro opere.

**Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni;**

Paolo lo prende con sé. È una persona assai valida per la missione che egli intende svolgere. Ancora una volta emerge chiaramente lo stile della Chiesa. Quando questa deve scegliere qualcuno per la missione, sceglie sempre i suoi elementi più validi, le forze più attive. Lo richiede la missione. Mentre la comunità già credente può vivere attraverso la collaborazione di tutti i suoi membri; la missione essendo in territorio pagano, ha bisogno di forze irresistibili, di uomini temprati, di persone che amano il Signore e al quale sono capaci di votare la loro vita, al quale l’hanno già votata attraverso la loro condotta in tutto conforme alla Parola del Vangelo. Paolo, prendendo con sé Timoteo, lo fa circoncidere. La circoncisione di Timoteo non è fatta per motivi di fede, bensì per ragioni di prudenza, per non trovare ostacoli nell’evangelizzazione dei Giudei.

**tutti infatti sapevano che suo padre era greco.**

Essendo di madre ebrea e di padre greco, la non circoncisione avrebbe potuto significare non perfetta adesione alla Legge dei Padri e quindi avrebbe potuto essere elemento di scandalo o pietra di inciampo. La prudenza di Paolo è somma; lo si sa: egli tutto fa per il Vangelo. Si fa Giudeo con i Giudei e Greco con i Greci, ma anche pagano con i pagani e senza legge con chi è senza legge per guadagnare qualcuno a Cristo Gesù.

**Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli Apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero.**

In questo secondo viaggio in terra di Asia il loro compito ufficiale è quello di trasmettere le decisioni prese dagli Apostoli e dagli Anziani di Gerusalemme, perché fossero osservate. Ciò non toglie che Paolo, Sila e Timoteo facessero un gran lavoro di consolidamento della fede dei discepoli, attraverso l’approfondimento del mistero di Gesù Cristo. C’era un lavoro interno alla comunità ed anche uno esterno. L’interno serve per la santificazione e la maturazione della fede nei cuori perché porti frutti abbondanti di carità. L’esterno deve aggiungere sempre nuove energie alla comunità, aggregando nuovi figli al regno di Dio, facendo nuovi discepoli di Gesù. Ogni vera comunità deve vivere su questi due fronti, interno ed esterno. Se non si lavora sul fronte interno a poco a poco la comunità si assopisce e dorme il sonno dell’abitudine, fino a cadere nell’accidia spirituale. Se si tralascia il fronte esterno, non c’è nuova vitalità per la comunità e a poco a poco è destinata ad estinguersi. L’uno e l’altro lavoro si richiamano vicendevolmente; la vitalità della comunità produce un frutto di aggregazione di nuovi membri, l’aggregazione di nuovi membri porta nuova vitalità nella comunità, perché l’arricchisce di nuovi talenti dello Spirito del Signore e la fa divenire più ricca ed anche più disponibile alla missione.

**Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.**

Queste due condizioni si verificano nelle comunità che Paolo visita. Da un lato si fortificano nella fede, dall’altro crescono di numero ogni giorno. È questo il segno della presenza di Dio in quelle comunità; presenza che si rivela attraverso la crescita e la fortificazione nella fede, ma anche nella crescita e nell’aumento di numero. Le comunità sono ora vive e vitali. Hanno un loro cammino all’interno ed una espansione all’esterno. C’è in queste comunità la benedizione di Dio, perché in esse vive il Signore con la sua verità, la sua grazia, la sua presenza operatrice di conversioni e di santificazione dei suoi membri.

**Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia.**

In questo loro pellegrinaggio missionario di visita alle comunità già formate, ma anche di creazione di nuove comunità, avviene qualcosa che sfugge alla mente dell’Apostolo Paolo e dei suoi collaboratori. Essi andando per quelle regioni, avvertono la presenza dello Spirito Santo che guida i loro passi; in alcune regioni essi possono evangelizzare, la Frigia e la Galazia, in altre no: nella provincia di Asia. Paolo e i suoi collaboratori non sanno perché, ma sanno che lo Spirito è il Signore della missione e che loro devono ascoltarlo. È Lui che invia dove e quando vuole perché gli uomini possano accogliere il Vangelo della salvezza. Anche questa è regola essenziale della missione, sua legge perenne. È lo Spirito che deve guidare i passi del missionario, che deve condurre all’incontro con gli uomini. Solo Lui sa dove e quali uomini bisogna evangelizzare. Al missionario spetta invece riconoscere i segni attraverso i quali lo Spirito opera, scrutarli, interpretarli, seguirli con assoluta fedeltà.

**Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia; ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro;**

Ancora un altro cambiamento di percorso. Essi evangelizzano le regioni della Misia, ma non quelle della Bitinia. Qui è detto chiaramente che lo Spirito di Gesù non lo permise loro. Ancora una volta vengono tenute nascoste la forma e la via attraverso le quali Paolo e i suoi collaboratori riconoscono l’intervento dello Spirito Santo in ordine al loro viaggio missionario. Sappiamo però che in Paolo e nei suoi collaboratori c’è la certezza che quanto avviene è solo volontà dello Spirito di Gesù. Questa certezza è solo di chi lo Spirito del Signore lo possiede nel cuore. Essendo nel cuore, con Lui il missionario legge ed interpreta i segni sei tempi, legge e scruta gli eventi che si manifestano sul suo cammino. Quando invece non c’è lo Spirito Santo nel cuore, tutto diviene difficile e problematico. Si attribuisce allo Spirito Santo ciò che dello Spirito non è, e si nega a Lui ciò che invece è suo. Paolo è pieno di Spirito Santo e sa leggere i segni che egli sparge sul suo cammino.

**così, attraversata la Misia, discesero a Tròade.**

Comprendiamo adesso qual era il piano dello Spirito Santo. Egli guidava Paolo e i suoi collaboratori verso il mare. Troade era una città portuale sul Mare Egeo. Da qui si aprivano le porte verso l’Europa. Lo Spirito non permette che Paolo resti in Asia, egli deve passare in Europa e tutte le strade che egli percorre sembrano condurlo verso occidente. Ma ancora Paolo non sa cosa fare; egli sa cosa lo Spirito non vuole che egli faccia. C’è pertanto una duplice azione dello Spirito: quello che non si deve fare, e c’è l’altra azione che manifesta quello che bisogna fare. Lo Spirito non rivela le due azioni nello stesso tempo, conduce dall’una all’altra, ma vuole sempre che colui che è guidato e mosso dalla sua azione si lasci dolcemente condurre. Al momento opportuno rivelerà anche ciò che si deve fare. Ma per fare ciò che lo Spirito comanda è necessaria quella dolcezza d’animo che non si impara in un giorno, che si acquisisce attraverso il quotidiano ascolto dello Spirito che vieta alcune cose senza aggiungere ciò che comanda. Anche questa è regola della missione. Sapere ciò che non si deve fare e obbedire ciecamente allo Spirito è preparare il cuore perché lo Spirito guidi e muova ancora; conduca sulla via dove Lui vuole che si operi la salvezza dei cuori.

**Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!".**

Lo Spirito Santo si serve di una visione per indicare a Paolo la via da seguire. Sono a Troade, durante la notte Paolo ha una visione: gli sta davanti un Macedone che lo supplica di passare in Macedonia per aiutare lui e tutti gli altri. La visione è chiara e nitida nella sua preghiera. Ma si tratta di una visione. Come sapere che essa viene da Dio? Come appurare che ciò che il Macedone chiede è desiderio dello Spirito Santo? Ancora una volta la risposta deve darla lo Spirito che è dentro l’uomo. Se lo Spirito è forte, vivo, possente nel cuore, l’uomo riesce con la sua luce a decifrare e a decodificare quello che ha visto in visione. Se lo Spirito non è in lui vivo ed operante, la decodificazione è sempre personale, quindi potrebbe rivelarsi anche arbitraria, di convenienza. Per poter camminare sulle vie dello Spirito Santo è necessario che nel cuore dell’uomo lo Spirito sia forte, viva in lui con l’abbondanza e la pienezza dei suoi santi sette doni. Se invece lo Spirito si affievolisce, allora difficile, se non impossibile diviene decifrare i segni esterni e le parole che lo Spirito pronunzia attraverso la storia non vengono percepite, e se percepite vengono decodificate male.

**Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.**

Lo Spirito che vive in Paolo gli dona certezza. Ciò che lui ha visto è volontà di Dio. È Dio che attraverso quel Macedone li ha chiamati ad annunziare la Parola del Signore in Macedonia, in terra d’Europa. Compresa qual è la volontà di Dio, subito Paolo intende attuarla e subito cercano di partire per il luogo che il Signore ha loro manifestato. Comprensione ed attuazione devono essere un tutt’uno. Ogni qualvolta il Signore manifesta la sua volontà, è obbligo di coscienza attuarla subito, immediatamente. Lo esige la salvezza delle anime. Queste non possono aspettare quando l’ora della grazia giunge per loro. Anche questa è regola della missione: la repentinità nell’adempimento della Parola ascoltata, una volta che si è compresa nella sua verità e nella sua esatta formulazione.

**Salpati da Tròade, facemmo vela verso Samotràcia e il giorno dopo verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.**

Viene qui tratteggiato brevemente il percorso che da Troade conduce Paolo e i suoi collaboratori in Macedonia. Da Troade a Samotracia, da Samotracia a Neàpoli, da Neàpoli a Filippi. Prima città e primo distretto della Macedonia. Siamo in territorio Macedone, siamo alle porte della civiltà greca, siamo in un cambiamento di mentalità, di costumi e di usi; siamo in territorio pagano dove regna ed imperversa l’idolatria. In questo mondo senza il vero Dio ma con molti dei e signori, Paolo dovrà scontrarsi per annunziare e testimoniare la verità dell’unico Dio e dell’unica salvezza offerta loro nella morte e nella risurrezione di Gesù.

**Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite.**

Non è nello stile di Paolo stare a guardare. Arrivato a Filippi egli scruta ed osserva, vede cosa accade e dove accade; scopre anche il luogo dove alcune donne si riuniscono per la preghiera. Queste donne sono credenti in Dio, hanno abbracciato la religione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ogni sabato si riuniscono per la preghiera in un luogo solitario lungo il fiume. Paolo e i suoi collaboratori escono dalla città, si recano sul posto e rivolgono loro la Parola. La Parola è quella di Dio che si è tutta attualizzata in Cristo Gesù. Il fatto che queste donne si riunissero in un luogo all’aperto stava a significare che in quella città non c’era alcuna sinagoga di Ebrei. Non viene qui specificato se ci fossero uomini in quella riunione o meno. Sicuramente non ce n’erano, altrimenti Paolo avrebbe parlato loro, avrebbe loro testimoniato la sua fede nel Cristo morto e risorto.

**C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.**

La Parola di Paolo genera la conversione di un cuore. Una donna di nome Lidia che ascoltava le Parole di Paolo, una credente in Dio, della città di Tiàtira, originaria della Lidia, regione dell’Asia Minore, aderisce a ciò che ascolta, accogliendolo nel suo cuore. Viene qui precisato e puntualizzato che il merito di questa adesione al Vangelo è da ascriversi al Signore; è stato Lui ad aprirle il cuore perché aderisse alle Parole del Vangelo. A questa precisazione bisogna aggiungerne un’altra di ordine teologico. Il Signore apre il cuore se c’è la sua Parola vera e c’è la Parola vera quando nel cuore di chi annunzia abita e dimora lo Spirito del Signore con tutta la sua santità. Missionario, Spirito di Gesù, Parola vera, grazia della conversione operata dal Signore camminano insieme. Tutto però dipende dalla santità del missionario; è lui che porta lo Spirito, lo Spirito porta la Parola vera, la Parola vera porta il Signore, il Signore apre il cuore alla Parola, la Parola porta con sé lo Spirito di Gesù, lo Spirito di Gesù aggrega alla Chiesa, forma le comunità dei credenti.

**Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa".**

Il cuore non si deve consegnare solo alla Parola, bisogna consegnarlo a Cristo per mezzo dello Spirito Santo, perché lo presenti al Padre. Questa consegna ufficiale, questo sigillo di grazia avviene nel battesimo. È il battesimo la porta attraverso la quale Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo pongono il loro sigillo sull’anima credente e la fanno loro per sempre. Nel battesimo l’anima diviene figlia del Padre, corpo di Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, membro della Chiesa, chiamata alla vita eterna, ad abitare con Dio nel cielo per tutta l’eternità. Lidia si lascia battezzare con tutta la sua famiglia. Ignoriamo il tempo in cui avviene il battesimo. Ella ora rivolge un invito a Paolo e ai suoi collaboratori, vuole che vadano ad abitare nella sua casa. Ella fa leva sulla sua fedeltà al Signore. Di chi è fedele al Signore ci si può fidare, si può dimorare presso di lei. Ora hanno anche la stessa fede e condividono la stessa speranza. Da precisare che Lidia fonda la sua credibilità e la posatezza del suo invito non su doti o qualità umane, ma su un principio eminentemente di fede. Se la sua fede è vera, se ella è vera discepola del Signore, essi possono andare ad abitare a casa sua.

**E ci costrinse ad accettare.**

Simpatica espressione: essi furono costretti ad accettare. Non si tratta di una costrizione fisica, bensì di una costrizione di fede. Il motivo che Lidia aveva addotto non lasciava altre scelte, bisogna per forza accettare il suo invito. Ci sono delle cose che provengono dalla costrizione; la costrizione se nasce dalla fede, dall’amore, dalla speranza soprannaturali non è mai privazione della libertà dell’altro. È forma cristiana e quindi santa. Quando invece nasce dalla malafede, essa è prima tutto privazione della libertà altrui; è male sia per chi la compie sia per chi la subisce. Mai il cristiano può essere costretto a fare il male, in questo caso è preferibile la morte. Il martirio cristiano è la rinuncia alla propria vita quando si è costretti dalla malvagità altrui a fare il male, a scegliere la non fede, la non carità, la non speranza; a rendere una contro-testimonianza a Gesù Signore.

**Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina.**

A Filippi avviene qualcosa di singolare. Una schiava che aveva lo spirito di divinazione si unì al gruppo che andava alla preghiera. È precisato in questo versetto che facendo l’indovina, questa schiava procurava molto guadagno ai suoi padroni. La divinazione era severamente proibita presso gli Ebrei dalla legge del Deuteronomio: “Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l’augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.(Dt 18,10-12). Sicuramente né la schiava né i suoi padroni erano di religione ebraica, altrimenti né la schiava avrebbe potuto esercitare la divinazione, né i suoi padroni avrebbero potuto permetterglielo. La Scrittura non si pronunzia mai sull’origine della divinazione. Essa proibisce con divieto categorico l’esercizio di essa e l’uso che se ne può fare. La Parola di Dio è chiara al riguardo.

**Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza".**

Questa schiava grida, seguendo Paolo e gli altri, l’identità dei missionari. Essi sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Paolo sembra non interessarsi della cosa. A lui niente interessa di ciò che lo circonda. A lui interessa una cosa sola: che la missione che lo Spirito Santo ha loro affidato non venga compromessa, neanche da una schiava con lo spirito di divinazione. Se questo dovesse accadere, allora egli avrebbe senz’altro preso provvedimenti. Lo abbiamo già visto nel caso di Elimas nell’isola di Cipro. Paolo non è stato inviato per combattere il male che trova sul suo passaggio; egli è stato mandato per convertire i cuori, per portare le anime a Gesù, per rendere ad ogni uomo testimonianza che Gesù è l’unico Salvatore e Redentore del mondo. Questa la sua missione, questo il suo incarico. Il resto non gli deve interessare, a meno che non comprometta l’esito della missione. Finora nulla è compromesso e Paolo sopporta in silenzio questo spiacevole evento che lo turba e non poco.

**Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei".**

Che lo spirito di divinazione voglia infastidire Paolo e arrecargli fastidi è assai evidente, lo dimostra il fatto che per molti giorni non fa che gridare la stessa cosa. Paolo, lo sappiamo, non tollera intromissioni nella sua opera e quando queste intromissioni divengono fastidiose per la missione, perché in qualche modo la ostacolano, egli interviene con energia non comune. Qui ordina allo spirito di partire da lei, glielo dice nel nome di Gesù Cristo. In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. Tutto ciò che è sotto Gesù Cristo – e tutto è sotto Gesù Cristo – è anche sotto l’autorità dell’Apostolo di Gesù Cristo. Questi i poteri che egli ha conferito ai suoi. Questi poteri sono di ogni missionario del Vangelo; l’esercizio di essi dipende però dalla fede e dalla carità con le quali si aderisce a Gesù. L’esercizio di questa autorità è il frutto della potenza dello Spirito Santo che abita nel cuore, allo stesso modo che il potere di compiere i miracoli.

**E lo spirito partì all'istante.**

Lo spirito di divinazione non può che partire. Egli deve obbedienza a Gesù Cristo, deve obbedienza a colui che opera nel nome di Gesù Cristo con la potenza dello Spirito Santo, simile a quella con la quale Gesù scacciava gli spiriti immondi che incontrava sul suo passaggio. I Vangeli sono una testimonianza assai eloquente di questa potenza di Gesù.

**Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città;**

I padroni ora non possono più guadagnare, la loro schiava era una semplice schiava e non più una fonte di guadagno. Per loro il guadagno è tutto. Avendolo perso, prendono Paolo e Sila e li trascinano nella piazza principale della città. Il regno di Dio è povertà; il regno del mondo è ricchezza; per la ricchezza di questo mondo molti non solo non abbracciano il regno di Dio, lo combattono e lo contrastano. Paolo e Sila sono contrastati per una fonte di guadagno e di lucro che è venuta meno ed è venuta meno a causa del regno di Dio.

**presentandoli ai magistrati, dissero: "Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare".**

Paolo e Sila vengono presentati ai magistrati con un duplice capo di accusa; uno religioso e l’altro civile. I Romani quanto ai capi di accusa di ordine religioso erano assai tolleranti; non erano per nulla tolleranti quando si trattava di disordine. Il disordine era da loro considerato come insurrezione contro il potere di Roma e veniva stroncato in ogni modo: con la violenza, con il carcere, con la stessa condanna a morte.

**La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.**

Per Paolo e Sila prima c’è un linciaggio da parte della folla. Dopo intervengono anche i magistrati con una sentenza sommaria: fanno strappare loro i vestiti e poi ordinano che vengano bastonati. Dopo averli caricati di colpi, li gettano in prigione, con un ordine ben preciso per il carceriere: egli avrebbe dovuto vigilare con somma attenzione. Questa è quella che si chiama giustizia sommaria. Non è dato al prigioniero, o all’accusato alcuna possibilità di potersi difendere, di giustificare la sua posizione. Di queste ingiustizie nel mondo se ne commettono tante. Altro fatto spiacevole è il coinvolgimento della folla che in qualche modo orienta la sentenza sommaria. L’intervento della folla è una grave ingerenza, ma anche una pressione difficilmente ignorabile da chi deve esercitare la giustizia. La folla deve fare la folla e il magistrato il magistrato. Purtroppo l’uomo pur avendo la legge che ne determina l’agire, sovente agisce senza legge e contro di essa. Questo è il male della società e l’accompagnerà finché nel cuore di un uomo non regna la giustizia e la sua coscienza non è timorata di Dio. Chi esercita la giustizia deve avere la forza di seguire solo la giustizia, ma per seguire la giustizia deve essere, colui che la esercita, un uomo profondamente giusto, essenzialmente retto, costituzionalmente libero, religiosamente timorato di Dio.

**Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi.**

Il carceriere obbedisce all’ordine ricevuto. Getta Paolo e Sila nella cella più interna della prigione e perché non evadano stringe i loro piedi nei ceppi. Con questa operazione di doppia prudenza – cella più interna e ceppi ai piedi – egli è al sicuro da qualsiasi sorpresa.

**Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.**

Paolo e Sila non sembrano minimamente turbati da quanto è accaduto loro. La loro vita appartiene a Gesù Cristo e se bisogna passare attraverso le bastonate e le carceri per rendere a Lui testimonianza, essi hanno il cuore pronto anche per questa eventualità. È già mezzanotte e loro invece di dormire, sono in preghiera, cantano inni a Dio, mentre gli altri carcerati stanno ad ascoltarli. Il segreto della pace degli uomini di Dio è la preghiera. Questa la via sublime, unica, insostituibile, per rimanere con il cuore sempre attaccato al Signore. Chi è con il cuore attaccato a Dio succhia dal seno di Dio il suo Santo Spirito che è la forza, il conforto, la gioia, la pace, anche nei momenti di difficoltà, anche quando la sua vita è esposta alla morte.

**D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione;**

Il terremoto di per sé non è il segno della presenza di Dio; è segno della presenza divina se avviene in certe determinate circostanze: se ci si trova dinanzi a uomini di Dio che sono in preghiera e che attendono dal Signore una risposta. La morte e la risurrezione di Gesù furono annunziate dal terremoto; anche gli Apostoli in preghiera assieme ai primi fratelli nella fede furono consolati da Dio attraverso un forte rombo che proveniva dalle viscere della terra. È il caso di Paolo e Sila. Anche loro vengono confortati dal Signore che fa tremare la terra sotto i loro piedi per attestare che l’intero universo è nelle sue mani ed egli può sconvolgere gli eventi e la storia per dirigerli secondo il suo amorevole disegno di salvezza. L‘uomo di Dio deve avere fiducia nel suo Dio. La preghiera è questo totale affidamento al Signore, la consegna della propria vita a Lui, perché la conduca per i sentieri della sua giustizia e della sua verità.

**subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.**

La prigione con il Signore non è più prigione e i ceppi non sono più ceppi. Il Signore è colui che libera e che scioglie dai legami di morte i suoi fedeli. Questa la profonda verità della nostra fede. Nulla è troppo alto, nulla troppo grande, nulla troppo difficile per il Signore. Nulla è impossibile al suo amore.

**Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti.**

Il carceriere non era in preghiera. Egli dormiva. Non aveva visto né sentito nulla di quanto era successo nella prigione. Lui aveva avvertito il terremoto e pensando che i prigionieri fossero fuggiti via, stava per uccidersi con la sua spada. Si stava per uccidere per non essere ucciso dai magistrati. Egli era responsabile di quanti erano rinchiusi nella prigione e se qualcuno fosse fuggito via, egli avrebbe dovuto rendere conto con la sua vita. Anche questa è una legge ingiusta, ma gli uomini per incutere timore ai loro simili sanno anche scrivere di queste leggi. Gli uomini non concepiscono la buona fede, l’onestà, il senso di responsabilità dei loro simili; pensando ed agendo male, pensano che gli altri pensino ed agiscano male. Questo dimostra semplicemente che Dio non è nel loro cuore e finché Dio non sarà nel cuore dell’uomo, di queste cose se ne faranno molte.

**Ma Paolo gli gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui".**

Ma i prigionieri non sono fuggiti, sono là. Vedono ciò che sta per fare il carceriere e glielo impediscono, gridandogli la loro presenza nella prigione. Loro non sono fuggiti, lui non deve pagare la loro fuga con la vita.

**Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila;**

Non viene qui detto cosa sia avvenuto nel cuore e nella mente del carceriere. Il comportamento di Paolo e Sila è veramente fuori del comune. Ogni altro sarebbe fuggito al loro posto. Loro invece rimangono nella prigione, pur essendo senza ceppi. Il racconto è assai scarno. Il carceriere chiede un lume per vedere. Entra nella prigione e tremando si getta ai piedi di Paolo e Sila. Perché compie questo gesto? Cosa è avvenuto in lui? Ma soprattutto cosa ha visto in Paolo e Sila? Cosa lo Spirito del Signore ha fatto balenare nel suo spirito? Soprattutto come lo ha fatto balenare? Questo è il mistero di un cuore, ma soprattutto è il mistero dello Spirito che converte senza parole, ma con fatti che solo chi li vive li comprende e quanti sono fuori restano stupefatti di quanto avviene, anche se non comprendono cosa stia avvenendo. Che forse non è successo anche con Paolo sulla via di Damasco? Egli vide la luce, ascoltò la voce, ma i suoi compagni rimasero all’oscuro di quanto avveniva nel suo cuore e soprattutto nella sua anima.

**poi li condusse fuori e disse: "Signori, cosa devo fare per essere salvato?".**

Che sia avvenuto qualcosa di soprannaturale lo si comprende da ciò che il carceriere compie, ma soprattutto da ciò che dice. Egli conduce fuori della prigione Paolo e Sila e poi si rivolge loro con parole chiare, assai chiare. Chiede cosa deve fare per essere salvato. Come mai egli pone loro questa domanda chiara ed inequivocabile di salvezza? Questo è il mistero che regna tra lui e lo Spirito che l’ha suggerita al suo cuore. Il testo degli Atti tace e anche chi commenta deve tacere. Tace perché non sa, ma sa che c’è stata un’azione dello Spirito del Signore.

**risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia".**

Paolo gli espone l’unica via di Salvezza. Per avere la salvezza bisogna credere nel Signore Gesù. La salvezza non è solo per lui, ma per tutta la sua famiglia. Questa senz’altro avrebbe creduto, se lui avesse creduto nel Signore Gesù. Quando un capo famiglia si convertiva, tutti quelli della sua casa si convertivano. Lo abbiamo già visto nel caso di Cornelio. Credette lui e tutti quelli che erano nella sua casa. Questo per l’influenza che esercitava il capo famiglia.

**E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.**

Ciò che lo ha condotto alla fede non è ancora la fede. Ciò che lo ha condotto alla fede è solo un segno che deve condurre alla Parola. La fede si fonda sulla Parola di Gesù. È questa il fondamento della vera, autentica fede. La Parola va conosciuta, prima di essere abbracciata e accolta nel cuore, ma per essere conosciuta è necessario che essa venga annunziata. Il lavoro missionario è far passare dal segno all’annunzio della Parola. Il segno è sempre propedeutico alla fede, ma non è la fede. E tuttavia senza il segno difficilmente si arriva all’ascolto, poiché non viene posta la domanda essenziale su cosa fare per essere salvati. Il segno suscita la domanda, il segno è posto dallo Spirito Santo, dalla storia, dallo stesso missionario, ma questo non è sufficiente per entrare nella fede. Il segno conduce alle porte della fede. Alle porte della fede il chiamato attraverso il segno deve trovare l’Apostolo di Gesù che gli annunzia la Parola, Parola che conduce il chiamato nella fede.

**Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi;**

Il carceriere, dopo essere stato sapientemente evangelizzato da Paolo, prima di ricevere il sigillo battesimale che consacra la sua vita interamente al Signore, compie un gesto di umana pietà, in questo caso di cristiana carità. Egli lava le piaghe di Paolo e di Sila. Solo in seguito si lascia battezzare con tutti i suoi. Segno, Parola, sacramento vanno insieme, sono un’unica realtà. La loro unità produce la salvezza nell’anima; la loro divisione, la scelta di uno a discapito degli altri non giova alla vera fede, poiché la priva di un elemento essenziale per il suo costituirsi e per il suo compiersi fino alla perfezione della santità cristiana.

**poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio.**

La gioia è il segno di Dio, è il sigillo dello Spirito che ratifica ancora una volta sensibilmente la nuova creazione avvenuta nel cuore. La gioia è anche il segno della nuova appartenenza; il carceriere ormai appartiene al Signore. Questo è il motivo della gioia; egli è nella salvezza, nella luce, egli ha conquistato la vera libertà dei figli di Dio. Questa è l’origine della gioia che sgorga dal suo cuore. Il carceriere sa che Paolo e Sila sono digiuni, non hanno provato cibo. Li porta a casa sua e qui apparecchia la tavola, perché si possano rifocillare, possano prendere un boccone e ritrovare le loro energie fisiche. Anche questo è un gesto di umana pietà e di cristiana carità. Lui che ha ricevuto la vita dell’anima collabora a che Paolo e Sila ritrovino la vita del loro corpo. Anche questa è comunione, è amore, è sollecitudine per gli altri. Pensare alle necessità fisiche dei fratelli è perfetto compimento del comandamento dell’amore. Questo bisogna che venga sempre ricordato, perché a volte delle necessità fisiche degli altri ci si dimentica proprio. Quando questo accade, si cade dalla retta fede.

**Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Libera quegli uomini!".**

I magistrati pensano che le bastonate e una notte di prigione siano sufficienti perché Paolo e Sila restino tranquilli senza creare più disordine nella città. La lezione deve essere considerata da loro più che buona. Mandano le guardie perché il carceriere lasci liberi quegli uomini, cioè Paolo e Sila. L’ordine è perentorio: libera quegli uomini. I magistrati sono del tutto ignari di quanto è avvenuto nella notte, essi nulla sospettano degli eventi ricchi di grazia che si sono vissuti.

**Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: "I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace".**

Il carceriere esegue gli ordini e comunica a Paolo che ora sono liberi, possono andarsene in pace. Questo è l’ordine dei magistrati.

**Ma Paolo disse alle guardie: "Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!".**

Paolo non è per nulla d’accordo. Rivendica i suoi diritti. Egli pretende le scuse da parte dei magistrati, in nome della sua cittadinanza romana. Nessun cittadino romano poteva essere condannato senza un regolare processo, dove era consentito all’accusato di difendersi. I magistrati invece li avevano condannati senza processo e questo è per Paolo un torto subìto che i magistrati sono tenuti a riparare ed egli esige la riparazione. Egli chiede che vengano i magistrati a toglierli fuori, pubblicamente, davanti al popolo. Ci si chiede perché Paolo esige e si appella al suo diritto. Lo fa non certo per motivi personali. Lo fa invece per motivi di apostolato, di missione. La missione che egli doveva svolgere in terra di Macedonia esigeva che lui venisse pubblicamente riconosciuto nella sua dignità di cittadino romano, così per lui era molto più facile poter compiere il suo ministero senza che ne subisse un danno a causa di questo o di quell’altro che continuamente insorgevano contro di loro.

Se non fosse stato chiaro a tutti che egli era cittadino romano, ognuno avrebbe potuto condannarlo senza processo, gettarlo in prigione e quindi la missione avrebbe subìto un grave arresto. Così ora i magistrati sanno con chi hanno a che fare, si guarderanno bene dal compiere degli illeciti o dal formulare giudizi sommari. Paolo si appella, quando è necessario, alla legge di Roma, per avere dei benefici circa la missione da compiere. Questo lo fa anche quando dinanzi al governatore Festo si appella a Cesare per potersi recare a Roma. È un diritto che mette a servizio dell’evangelizzazione. C’è da precisare che egli mai si serve di questo diritto per illeciti, abusi, per privilegi personali o per qualsiasi altra causa che non sia esclusivamente il bene della missione. Anche nella morte egli usufruì di questo privilegio; non potendo essere crocifisso, morì decapitato. Un romano non poteva essere crocifisso.

**E le guardie riferirono ai magistrati queste parole.**

Le guardie riferiscono le parole di Paolo ai magistrati, i quali erano veramente ignari dell’identità di Paolo. La loro colpa è quella di aver proceduto sommariamente, senza prima appurare chi fosse la persona che si trovava dinanzi a loro e che loro avrebbero dovuto giudicare. Ma non è forse proprio del magistrato agire con prudenza, accortezza, discernimento, ricerca della verità? Se non si ricerca neanche l’identità della persona, come si può ricercare l’identità della verità storica?

**All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città.**

Lo spavento è motivato dal fatto che Paolo avrebbe potuto intraprendere una procedura legale contro di loro. Ma Paolo non è contro qualcuno. Egli è solo per Gesù. I magistrati riconoscono la loro leggerezza e si scusano, poi li fanno uscire dalla prigione e li pregano di lasciare la città. Questo invito a lasciare la città è sicuramente dovuto al fatto che sovente si preferiva allontanare qualcuno piuttosto che creare motivi di disordini sociali che spesso finivano con lo spargimento di sangue. Sicuramente è questo un motivo prudenziale, che Paolo e Sila prendono seriamente in considerazione. Essi non si oppongono a questa richiesta dei magistrati.

**Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.**

Prima di partire incontrano i fratelli nella casa di Lidia. I fratelli sono i credenti in Cristo Gesù. I fratelli vengono esortati, esortati a che cosa? A perseverare nella fede, nella grazia, nella Parola ascoltata, in Gesù Cristo. Si è già evidenziato diverse volte che la comunità vive nella perseveranza; senza la perseveranza essa muore. Dopo aver raccomandato le regole della fede, Paolo e Sila lasciano la città di Filippi. Non viene detto per dove. Il dove è verso Atene, verso l’evangelizzazione della Grecia, la culla della cultura e del pensiero. Qui Paolo deve annunziare Gesù Cristo; qui deve egli testimoniare la straordinaria potenza della risurrezione del Signore. Qui lo Spirito di Gesù deve vincere lo spirito del mondo e il senso di autonomia dell’uomo e del suo pensiero. È una lotta difficile, ardua, rischiosa. Paolo tuttavia deve affrontare il terreno della cultura, perché anche la cultura deve essere evangelizzata.

**La scelta delle persone per la missione.** La missione è la vita della Chiesa; alla missione la Chiesa deve dare la propria vita, deve dare tutta se stessa, nelle sue membra più sante, più sagge, più sapienti, più volenterose, più disponibili. Deve dare coloro che amano di più il Signore e sono disposti a sacrificare per Lui la propria vita, testimoniando ed annunziando il Vangelo ad ogni creatura. Per questo è giusto che le comunità dei discepoli del Signore non temano di perdere uno dei loro membri migliori; se loro lo danno a Gesù, al suo Vangelo, alla missione, il Signore arricchirà loro di ogni bene, farà fiorire le loro vocazioni, aggregherà alla comunità del missionario tante altre persone. La comunità sarà sempre florida, a condizione che mai tema di dare sempre i suoi figli migliori alla causa del Vangelo, sempre restando ferma la scelta di Dio che dice alla comunità di preservare qualcuno per la missione, o la libertà della persona che potrebbe manifestare un suo desiderio di spendere interamente la vita per la causa della diffusione del Vangelo nel mondo.

**I due momenti della comunità: interno – esterno.** La comunità, ogni comunità, per vivere la nuova vita ha bisogno di due momenti coessenziali e coesistenti. Il primo momento è quello della crescita in santità, in amore alla verità, in adesione al Vangelo della grazia, in carità e in speranza, in una fede sempre viva ed operosa, testimoniante. Il secondo momento è l’aggregazione di nuovi membri, che avviene attraverso la predicazione della buona novella e l’invito a lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo in discepoli di Gesù. Questi due momenti sono la vita della comunità; se uno solo di essi dovesse venire a mancare è il segno che la comunità vive un momento di stasi; se dovesse continuare a mancare uno di essi, è il segno che la comunità è in letargo, se non nella morte spirituale. Spesso è il primo momento, quello interno, che inizia il suo declino. Per crescere in santità occorrono tanta perseveranza, tanto amore, tanto sacrificio, tanto dono di sé, occorre perdere la vita per Cristo Gesù, per poi ritrovarla tutta intera nel regno dei cieli. Ci si accorge che si è in declino interiormente perché esteriormente inizia il calo delle adesioni; c’è come un allontanamento dalla comunità, o se ci si serve della comunità, lo si fa solo per pratiche necessarie ed indispensabili o per vivere delle tradizioni che ormai sono diventati cultura, abitudine storica dell’uomo.

**Lo Spirito Santo, guida della missione.** Chi governa i passi del missionario è sempre lo Spirito. È Lui che sa dove e quali uomini incontrare per dare loro l’annunzio della salvezza. Per lasciarsi muovere dallo Spirito è necessario che cuore e mente siano liberi anche da propri progetti personali di missione. Il cuore deve essere veramente povero in spirito, libero, puro, semplice, pieno di amore per il Signore, fiducioso in ogni suo suggerimento, perché sa che chi deve governare la missione è lo Spirito di Dio e Lui conosce quali sono i desideri di Dio in ordine alla salvezza del mondo. Mai deve accadere che il cuore si chiude in se stesso; sarebbe questa chiusura la fine della missione. Lo Spirito non potrebbe più parlare e il missionario non conoscerebbe più i pensieri di Dio, non saprebbe più qual è la volontà salvifica del Signore in ordine al suo particolare ministero.

**Il missionario interprete dello Spirito Santo.** Lo Spirito però non ha un solo linguaggio. Molti sono i suoi linguaggi; spetta al missionario saperli sempre interpretare, leggerli nella loro verità. Per fare questo gli è necessaria una comunione vitale con lo Spirito di Dio, comunione che è anche esercizio e apprendimento della voce divina che parla a volte al suo cuore, a volte per mezzo della storia, con avvenimenti precisi, a volte attraverso segni e manifestazioni. Se il missionario sbaglia la lettura dei segni che lo Spirito sparge sul suo cammino, egli naufragherà presto nel suo ministero. La salvezza non si compie, perché dove lui opera o agisce non ci sono anime da salvare; lo Spirito del Signore glielo aveva manifestato, ma lui, attraverso la sua chiusura del cuore, non era stato attento, né avrebbe mai potuto prestare quell’attenzione che solo un cuore semplice e puro può prestare.

**L’adesione alla Parola opera dello Spirito Santo.** Se è lo Spirito Santo che muove il missionario, egli sa quali cuori sono disponibili ad ascoltare la Parola di vita e quali invece non lo sono; per questi cuori egli fa parlare il missionario e sono questi cuori che egli tocca con la sua grazia perché si aprano all’annunzio della salvezza, lo accolgano nella loro anima, si lascino battezzare, diventino comunità dei discepoli del Signore. Lo Spirito che scende nei cuori, è lo stesso Spirito che il missionario ha ascoltato ed ha potuto ascoltarlo perché lo Spirito che parla attraverso i segni esterni o interni è lo stesso Spirito che dimora ed abita nel suo spirito. È lo stesso Spirito che è dentro e fuori del missionario che diviene Spirito nella Parola del missionario, ed è attraverso la Parola detta che lo Spirito scende nel cuore mentre entra in esso la Parola e lo muove a conversione, a penitenza, alla fede al Vangelo della grazia. Per questo la prima missione si compie nel cuore del missionario ed è la volontà determinata e ferma a crescere lui per primo nell’adesione al Vangelo della salvezza, a fare del Vangelo la sua unica e sola norma di vita; deve esserci in lui un cuore che vuole amare solo Gesù Cristo e fare del suo Maestro e Signore il tutto della sua esistenza. Pensieri, parole, opere devono essere tutti conformati a Cristo, fondati su di Lui e in Lui sempre verificati nella loro purezza di verità e di grazia.

**L’intervento di Dio nel segno del terremoto.** Molti sono gli interventi di Dio in favore dei suoi missionari. Negli Atti ne conosciamo uno in particolare: Dio si manifesta nel segno del terremoto che sconvolge la terra e la fa tremare. Paolo è in carcere e il Signore si serve proprio del segno del terremoto per manifestargli la sua presenza, per dirgli di non temere, poiché nulla gli sarebbe successo. Infatti il mattino dopo viene dato l’ordine al carceriere di lasciare liberi i prigionieri. Il terremoto è attestazione della Signoria di Dio, manifestazione della sua potenza, segno della sua presenza accanto ai suoi fedeli. Dio è lì, è con loro. “Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Il discepolo sa che il Signore è con lui e non teme, non si scoraggia, non si perde d’animo. Il discepolo di Gesù sa già che il Signore è con lui. Non ha bisogno del terremoto. Perché allora il Signore dona il segno? Per rafforzare la sua fede anche per il futuro. Se oggi la difficoltà è ben minima, domani potrebbe essere ancora più grave ed è in quell’occasione che il discepolo del Signore si deve ricordare che Gesù è accanto a lui, Dio è con lui per trarlo in salvo, finché non sarà venuta la sua ora.

**Il mistero di una conversione.** Ogni conversione è sempre avvolta dal mistero e le vie per una conversione sono anch’esse misteriose. Nessuno può definirle o stabilirle prima che esse si compiano. Il carceriere si converte per l’amore che Paolo gli dimostra, perché non è fuggito pur potendo fuggire, perché è nella gioia e nella contentezza del cuore anche nella prigione. Chi vive così deve avere un tesoro ben più grande che la sua stessa vita; chi potendo fuggire non fugge e chi dovendo essere triste rimane nella gioia manifesta che in lui c’è un bene più grande che la stessa libertà del suo corpo. È in definitiva questa potenza di grazia e di santità di Paolo che conquista il cuore del carceriere e lo spinge ad aderire alle Parole che Paolo gli dirà. La potenza di grazia è però frutto di libertà interiore, di grande sequela di Cristo Gesù, di amore per la salvezza, di compimento di ogni Parola del Vangelo, di piena e totale fiducia in Dio, di abbandono nelle sue mani e nella sua volontà. Tutta questa è la ricchezza di Paolo e questa ricchezza produce un frutto di salvezza.

**Il fondamento della fede.** Il fondamento della fede rimane però sempre la Parola del Signore. Tutto serve come inizio per il dono della grazia della fede, ma non c’è fede vera che non sia fondata sulla Parola di Gesù. L’annunzio della Parola deve divenire principio indispensabile, via primaria ed assoluta. La fede è solo nella Parola, senza il dono della Parola non c’è fede. Questo deve indicarci e mostrarci uno dei nostri errori fondamentali, errore che è nel pensiero e non nel cuore. A volte il cuore potrebbe dedicare tutto se stesso alla carità e all’amore. Questa dedizione totale di sé alle opere di carità serve solo come momento di attrazione, è come i miracoli di Gesù, è come il segno del vento e del fuoco nella Pentecoste. Ma questi segni non sono la fede, non generano la fede in chi li vede o li vive. Perché vi sia la fede è necessario che vi sia il dono della Parola e questo dono deve essere esplicito, formale, chiaro, inequivocabile; questo dono deve essere anche invito palese, pubblico alla conversione al Vangelo; deve essere chiamata ad aderire a Gesù Cristo, unico Salvatore e Redentore dell’uomo. Se questo dono manca e questo invito non si compie, si rimane solo con il segno, ma il segno non è fede. Molti possono venire a noi per il segno; ma venire a noi ed andare a Cristo Gesù non è la stessa cosa. Il missionario deve porre i segni, ma per attrarre a Cristo, per invitare a Lui, per condurre a Lui e a Lui si invita e si conduce solo attraverso il dono della Parola. Chi non dona la Parola, non dona Cristo; chi dona solo il segno attrae solo a se stesso. Paolo non attrae alla sua gioia, al suo amore, alla verità che è nel suo cuore; Paolo attrae sempre a Cristo e per questo è suo dovere e suo ministero offrire sempre la Parola di Gesù. È ad essa che l’uomo si deve convertire, perché solo in essa troverà Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, troverà la sua salvezza eterna.

**Il privilegio a servizio della missione.** Paolo è cittadino romano, è questo un suo privilegio terreno. Il cristiano di per sé non ha privilegi in questo mondo. Anche a questo privilegio Paolo dovrebbe rinunziare. Sovente, anzi spesso vi rinunzia. In alcuni casi però se ne serve. Egli se ne serve ogni qualvolta questo privilegio gli consente una più grande libertà per il Vangelo. In questa occasione egli vuole che i magistrati sappiano chi è lui e questo non perché venga considerato ai loro occhi, ma perché venga lasciato libero per annunziare il Vangelo della salvezza. In questo caso ci si può servire di un privilegio, ma sempre per il Vangelo. D’altronde lui lo ha sempre detto e ripetuto: tutto io faccio per il Vangelo.

### ATTI XVI

Paolo e Sila prendono come loro collaboratore Timoteo. Essendo Timoteo di padre greco, lo fa circoncidere. È questo un atto di vera strategia missionaria. Vuole che i Giudei sappiano che lui non è contro le tradizioni dei padri. Timoteo era infatti di madre ebrea. Quando la Chiesa si fortifica nella fede essa sempre cresce di numero. È quanto avveniva con il passaggio di Paolo nelle diverse comunità. In questo secondo viaggio missionario avviene però qualcosa che è straordinariamente sorprendente. Ancora una volta è lo Spirito Santo che prende in mano la vita di Paolo e la dirige secondo la sua volontà. Lo Spirito Santo si serve di un sogno perché Paolo abbandoni l’Asia e si trasferisca in Europa.

Giungono a Filippi. Il sabato Paolo e Sila si recano dove ci si riuniva per la preghiera. Una donna di nome Lidia, cui il Signore aveva aperto il cuore, li invita nella sua casa e li costringe ad accettare. A Filippi c’era una donna indovina che seguiva Paolo e gridava: *“Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza”*. Prima Paolo sopportò la cosa, poi alla fine gridò allo spirito: *“In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei”.* I padroni dell’indovina insorgono contro Paolo e Sila, li trascinano dinanzi ai magistrati, aizzando la folla contro di loro. I magistrati fecero strappare le vesti a Paolo e Sila, ordinando che fossero bastonati e poi rinchiusi nella parte più interna della prigione. Mentre in prigione Paolo e Sila cantano inni al Signore, verso mezzanotte un forte terremoto scuote la prigione, le porte si aprono, a tutti cadono le catene. Il terremoto è vero segno della presenza di Dio in mezzo alla sua Chiesa, ai suoi servi fedeli.

Il carceriere pensa che i prigionieri siano tutti fuggiti e stava per suicidarsi con la spada, ma Paolo gli grida: *“Non farti del male, siamo tutti qui”*. Il carceriere si converte, si lascia battezzare, tutti sono pieni di gioia nel Signore. Fattosi giorno, i magistrati ordinano che Paolo e Sila vengano scarcerati e mandati via. Paolo si oppone. Lui è un cittadino romano e vuole che i magistrati si scusino presso di lui per averlo condannato senza processo. Sempre Paolo farà valere i suoi diritti di cittadino romano. Far valere un diritto non è contro il Vangelo, contro la verità, contro la giustizia. I magistrati si scusano, ma li esortano perché lascino la città. Paolo e Sila si recano da Lidia. Qui incontrano i fratelli, li esortano e poi partono.

**1Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco:**

Paolo rivisita le comunità fondate da lui e Barnaba nel primo viaggio missionario. Ora è a Derbe e a Listra. Incontra un discepolo chiamato Timoteo. Egli è di padre greco e di madre giudea. Di Timoteo e della sua famiglia ecco cosa testimonia lo stesso Paolo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2Tm 1,1-14).*

La radici della fede sono nella famiglia. Una famiglia nella quale non crescono le buone radici della fede porta sbando nella Chiesa e nella società.

**2era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio.**

Timoteo è persona garbata, fine, ha stile nella Chiesa e nella società. La sua luce spirituale lo rende assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio. La stima nasce dallo spessore della nostra spiritualità. Dove non c’è spessore di santità, lì neanche c’è stima. Poiché è cosa giusta che ognuno sia stimato nella Chiesa e nella società, si impone per ciascuno l’obbligo di elevarsi spiritualmente. Godere la stima presso la società civile è per Paolo una delle condizioni per essere chiamato all’Episcopato ed anche al Diaconato.

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù. (1Tm 3,1-13).*

Nella stima ogni giorno si deve crescere, aumentando lo spessore della nostra spiritualità.

**3Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco.**

Paolo, che è un grande scopritore di talenti, che sa conoscere i veri uomini di Dio, vuole che Timoteo parta con lui. Essendo però Timoteo di padre greco, non era stato sottoposto al rito della circoncisione. Paolo lo prende e lo fa circoncidere. Sono infatti molti i Giudei di quelle regioni e lui non vuole che per un *“piccolo taglio di pelle”* venga compromessa la sua predicazione del Vangelo. Veramente Paolo tutto fa per il Vangelo.

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,19-27).*

Si tratta di una questione di saggia prudenza. Il Vangelo merita questo ed altro. Timoteo non viene circonciso per avere la giustificazione, ma perché per questo atto si aprano i cuori dei Giudei alla fede. Paolo pensava sempre secondo questa verità: Per il Vangelo tutto si sacrifica. Per la carità a tutto si rinunzia. Per la fede tutto si immola.

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,1-23).*

Paolo veramente ama Cristo Gesù.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. e qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. (1Cor 8,1-13).*

È grande il cuore di Paolo. In esso c’è posto solo per Cristo Gesù.

**4Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero.**

Ora sono in tre i missionari: Paolo, Sila, Timoteo. Percorrono le città dell’Asia Minore e ad ogni comunità trasmettono le decisioni prese dagli Apostoli e dagli Anziani di Gerusalemme. Queste decisioni vanno osservate, perché sono manifestazione della purezza della fede. Sono anche certificazione della volontà rivelata di Dio. La fede va conosciuta nella sua purezza e osservata in purezza di fede. Perché la fede venga conosciuta è necessario che vi sia qualcuno che l’annunzi. Fanno parte della purezza della fede anche le decisioni prese per conservarla nella sua purezza e integrità.

**5Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.**

Le Chiese si fortificano nella fede se ci sono coloro che sostengono con fermezza il cammino della fede. Le comunità cristiane hanno sempre bisogno di animatori forti, coraggiosi, intrepidi, fedeli, amanti di Cristo Gesù. Le comunità non sono formate di persone ognuna delle quali vive per suo conto. Questo tipo di chiesa non è quella del Signore Gesù. Gesù vuole gli animatori delle sue comunità. Tutto nelle sue comunità è dagli animatori. Se l‘animatore è debole, fiacco, indeciso, tentennante, dubbioso, incerto, dalla fede inesistente, tutta la comunità subirà l’influsso della sua inettitudine e si addormenterà. Quando invece l’animatore è forte, coraggioso, determinato, pronto anche al martirio, la comunità si fortifica nella fede. Qual è il frutto di questa fortificazione della fede in una comunità? Il frutto è questo: la comunità cresce di numero ogni giorno. Tutto è dalla fortificazione della fede all’interno delle comunità cristiane. Il nostro errore invece è questo: pensiamo ai lontani, ma ignorando i vicini. Viviamo una pastorale per i lontani, ci dimentichiamo dei cristiani che già adorano il Signore Gesù. Invece la pastorale dovrebbe lavorare al contrario: fortificare la fede di quanti già la possiedono in modo che il numero dei credenti aumenti di giorno in giorno. La comunità è in tutto simile ad un cesto di mele: se il cesto è pieno di mele robuste, forti, sane, quante ne saranno aggiunte nel cesto saranno fortificate da quelle che già ci sono. Se il cesto è pieno di mele marce, guaste, in putrefazione, tutte le mele nuove che verranno poste nel cesto andranno ben presto in marciume. È quanto Gesù affermava dei farisei e dei loro proseliti.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-38).*

Ecco il cesto delle mele marce che portano contaminazione in tutti coloro che vengono posti in esso. Veramente noi il Vangelo lo leggiamo sempre per gli altri, mai per noi stessi. Anche noi rischiamo di girare la terra e il mare per fare un solo proselito. Messo poi questo in un cesto di mele marce, diventerà anche lui marciume e putrefazione. Chi vuole aumentare di numero la sua comunità, deve renderla forte al suo interno. La deve fortificare nella fede, nella carità, nella speranza.

**6Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia.**

Paolo sa cogliere la volontà che lo Spirito Santo gli manifesta giorno per giorno. Ci sono degli impedimenti esterni, frutto della storia, nei quali Paolo vede la volontà del Signore, che sempre guida i suoi passi. Lo abbiamo già detto, è giusto che venga ripetuto. La salvezza è Dio che la governa dal Cielo. È Dio che guida i passi dei suoi *“apostoli”*. Dio si serve sia della storia, che della manifestazione diretta della sua volontà. Finora Dio si sta servendo della storia. Ignoriamo da quali circostanze storiche Paolo sia stato impedito di proclamare la Parola nella provincia di Asia.

**7Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro;**

Paolo non può dirigersi né verso il Nord, né verso il Nord-Est della provincia romana di Asia. Ancora una volta ignoriamo per quali circostanze storiche questo viaggio non è potuto avvenire. Saper leggere e afferrare la volontà di Dio in ogni più piccola circostanza della storia, è dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che è in Paolo, che lo muove, lo conduce, lo ispira, lo guida, gli fa sempre conoscere qual è la sua volontà. È lo Spirito in noi che ci fa conoscere la sua volontà che è fuori di noi. Chi vuole conoscere l’opera dello Spirito Santo fuori di lui deve possedere uno Spirito forte in lui. Lo Spirito Santo in Paolo è forte, robusto, potente. Con la forza, la luce, la potenza dello Spirito Santo in lui, sa sempre riconoscere i segni che vengono tracciati da Dio per lui sul suo cammino. Con lo Spirito Santo forte in noi, la storia, anche quella di persecuzione e di croce, si vive nella pace, perché sappiamo che quella è la via che Dio ha tracciato per la nostra salvezza e la conversione del mondo.

**8così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade.**

Ora Paolo si sta dirigendo vero il mare. Sta abbandonando le regioni interne della provincia di Asia. Paolo, Sila e Timoteo ora sono a Troade, una città che è porto di mare. Dinanzi a Paolo ora vi è tutto il Mare Egeo. Chi vuole conoscere bene questi spostamenti di Paolo, si può servire di una cartina. Siamo nel suo secondo viaggio missionario. Con la cartina tutto diviene facile. Finora quanto è avvenuto, è avvenuto in quella che è la Turchia attuale. Qualsiasi direzione è ora possibile. Ma dove dirigere i propri passi? Ecco che ancora una volta è il Signore che prende in mano la vita di Paolo e la guida secondo il suo volere.

**9Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».**

Ora il Signore si serve non più della storia. Gli parla invece in modo soprannaturale. Durante la notte apparve a Paolo una visione. In questa visione vi era un Macedone che lo supplicava: *“Vieni in Macedonia e aiutaci!”.* Questa è vera richiesta di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Il Macedone chiede a Paolo di aiutarlo perché anche lui vuole credere nel nome di Cristo Gesù. Paolo infatti solo in questo lo può aiutare. È questo il fine della sua missione e del suo pellegrinare di regione in regione e di città in città.

**10Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.**

Paolo non si lascia chiamare due volte. Subito dopo questa visione cercano di partire per la Macedonia. Ritengono infatti che Dio li abbia chiamati ad annunciare loro il Vangelo. L’Evangelizzazione dell’Europa da parte di Paolo, Sila e Timoteo comincia dalla Macedonia. Leggendo gli Atti siamo sempre posti dinanzi al mistero della salvezza. Questo mistero è solo nelle mani di Dio e nelle sue soltanto.

**11Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli**

Si salpa da Troade e ci si dirige verso la Macedonia. Si fa vela prima verso Samotracia e il giorno dopo verso Neàpoli. Con una cartina geografica tutto diviene più comprensibile.

**12e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni.**

Da Neàpoli si arriva a Filippi. Filippi è una colonia romana. È città del primo distretto della Macedonia. Sono queste notizie storiche. Rimangono in città alcuni giorni. Questi giorni servono a Paolo per studiare bene il territorio. Scoprire il territorio è sempre cosa ottima per un’ottima seminagione della Parola di Dio.

**13Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite.**

Nei giorni di permanenza nella città Paolo scopre dove gli Ebrei si riunivano per la preghiera. Che si tratta di preghiera fatta dagli Ebrei lo testimonia il giorno del sabato, consacrato da loro al culto, alla preghiera, alla lettura della Legge e dei Profeti. Il luogo è fuori della porta, lungo il fiume. Paolo, Sila e Timoteo prendono posto. Si siedono assieme a quanti erano convenuti. Poiché forestieri, subito prendono la Parola e si rivolgono alle donne là riunite. Questa notizia ci fa pensare che nell’assemblea ci fossero solo donne. Non sappiamo però perché non vi fossero uomini. Il testo non lo dice e noi lo ignoriamo.

**14Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.**

Nell’assemblea vi è ad ascoltare una donna di nome Lidia. È una commerciante di porpora della città d Tiàtira. Tiàtira è città della Lidia ed era famosa per la porpora. Questa donna è una credente in Dio. Il Signore le apre il cuore perché aderisca alle parole di Paolo. L’uomo dona la Parola. È sempre Dio che dona la grazia. L’uomo annunzia il Vangelo. Lo Spirito Santo tocca il cuore. Questa verità è così rivelata nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,1-17).*

È sempre Dio che fa sviluppare e crescere il seme della Parola in un cuore.

**15Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.**

La fede da sola non basta per entrare nella salvezza. Nella salvezza si entra per mezzo del Battesimo. Lidia crede e si lascia battezzare insieme a tutta la sua famiglia. Lidia ha ricevuto il bene spirituale, vuole ricompensare Paolo e i suoi compagni di missione con un bene materiale. Li vuole accogliere come ospiti nella sua casa. Essendo donna di commercio, è anche persona benestante. Può fare loro del bene, desidera farlo, insiste perché sia fatto. Ecco le sue parole: “*Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa”*. Non solo li invita, li costringe ad accettare. A volte la carità deve essere imperiosa, forte, costringente, obbligante. La carità va anche governata dalla nostra volontà. Non sempre si deve lasciare all’altro la libera volontà di accettare. In certi momenti si deve costringere l’altro ad accettare. Lo richiede la carità. Una carità che si impone è segno di fermezza di Spirito Santo. Chi è forte nello Spirito Santo sa anche imporre la sua carità. Anche per la carità e non solo per la fede vale la regola di Gesù Signore.

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

*Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,1-15).*

Il regno della carità subisce violenza e solo i violenti la sapranno vivere. La violenza della carità apre le porte della fede e della speranza.

**16Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni.**

Paolo rimane in Filippi fino al sabato successivo. Ci si ritrova nuovamente tutti per la preghiera. Ora però succede un fatto insolito. Va verso quanti si stanno recando alla preghiera una schiava che aveva uno spirito di divinazione. Possedendo questo spirito di divinazione, faceva l’indovina e procurava molto guadagno ai suoi padroni. Sulla divinazione gli Ebrei avevano una normativa ben precisa. Ecco cosa prescriveva il Deuteronomio.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. (Dt 18,9-14).*

La divinazione come la negromanzia erano proibite in Israele. Saul però pratica la negromanzia.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo».*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini.*

*I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urim né per mezzo dei profeti.*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte. (1Sam 28,1-25).*

Ecco come afferma il Primo Libro delle Cronache a motivo di questo peccato di Saul.

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti da loro sul monte Gèlboe. I Filistei inseguirono molto da vicino Saul e i suoi figli, e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla spada e morì. Così morì Saul con i suoi tre figli; tutta la sua famiglia morì insieme. Quando tutti gli Israeliti della valle videro che i loro erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi figli caduti sul monte Gèlboe. Lo spogliarono, presero la testa e le armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio del loro dio e appesero il suo teschio nel tempio di Dagon. Tutti gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere tutto quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i loro guerrieri andarono a prendere il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli e li portarono a Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia a Iabes e fecero digiuno per sette giorni.*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo. Non aveva consultato il Signore; per questo il Signore lo fece morire e trasferì il regno a Davide, figlio di Iesse. (1Cro 10,1-14).*

La divinazione, sotto qualsiasi forma venisse praticata, era considerato vero peccato di idolatria, di rinnegamento del Signore, il solo Signore della storia e della vita di ogni uomo.

**17Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza».**

Questa schiava si mette a seguire Paolo, Sila e Timoteo, gridando dietro di loro: *“Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza”*. La schiava dice la verità su Paolo e i suoi compagni missionari. Forse per questo Paolo in un primo tempo non le dice nulla, la lascia fare.

**18Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.**

Per molti giorni Paolo le permette di gridare. Poi però mal sopporta la cosa, si rivolge allo spirito e dice: *“In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei”*. Lo spirito non può che obbedire. Dinanzi a Cristo Gesù ogni ginocchio si piega: nel cielo, sulla terra, negli inferi. Alcune considerazioni si impongono. Il Vangelo non può essere annunziato se non da chi crede nel Vangelo, da chi il Vangelo vive. È l’uomo sotto la guida dello Spirito Santo chiamato ad essere testimone di Cristo Gesù. Altri “spirito” non devono interferire su questa missione che è propria dell’umanità. Lo spirito di divinazione è vero spirito. Essendo vero spirito, obbedisce, esce, se me va. Ecco una testimonianza tratta dall’Antico Testamento.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia.*

*Giòsafat, figlio di Asa, divenne re su Giuda l’anno quarto di Acab, re d’Israele. Giòsafat aveva trentacinque anni quando divenne re; regnò venticinque anni a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Azubà, figlia di Silchì. Seguì in tutto la via di Asa, suo padre, non si allontanò da essa, facendo ciò che è retto agli occhi del Signore. Ma non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Giòsafat fece pace con il re d’Israele.*

*Le altre gesta di Giòsafat e la potenza con cui agì e combatté, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda? Egli spazzò via dalla terra il resto dei prostituti sacri, che era rimasto al tempo di suo padre Asa.*

*Allora non c’era re in Edom; lo sostituiva un governatore. Giòsafat costruì navi di Tarsis per andare a cercare l’oro in Ofir; ma non ci andò, perché le navi si sfasciarono a Esion-Ghèber. Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: «I miei servi vadano con i tuoi servi sulle navi». Ma Giòsafat non volle.*

*Giòsafat si addormentò con i suoi padri, fu sepolto con i suoi padri nella Città di Davide, suo padre, e al suo posto divenne re suo figlio Ioram.*

*Acazia, figlio di Acab, divenne re su Israele a Samaria nell’anno diciassettesimo di Giòsafat, re di Giuda; regnò due anni su Israele. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, seguendo la via di suo padre, quella di sua madre e quella di Geroboamo, figlio di Nebat, che aveva fatto peccare Israele. Servì Baal e si prostrò davanti a lui irritando il Signore, Dio d’Israele, come aveva fatto suo padre. (1Re 22,1-54).*

Se è spirito di inganno, di certo non è uno spirito angelico, celeste. Se è spirito di divinazione – essendo la divinazione severamente proibita da Dio – di certo neanche potrà essere uno spirito angelico, celeste. Gli Angeli di Dio sempre vengono in aiuto dell’uomo. Il testo non si pronunzia e neanche noi ci pronunciamo. Tuttavia una cosa è da dire. C’è una qualche similitudine con quanto avviene con Gesù all’inizio della sua missione, quando spiriti immondi gli gridavano la sua verità.

*Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. (Mc 1,21-28).*

Gliela gridavano, ma per rivelare un *“segreto”* che Gesù voleva che restasse nascosto. Gridavano la verità di Cristo Gesù contro Cristo Gesù, non in favore di Lui. Sia per il fatto che Paolo gli ordina di uscire, sia per la forte somiglianza con quanto avviene nel Vangelo, si può concludere che lo spirito è sicuramente cattivo. Se fosse stato uno spirito buono, di certo non avrebbe molestato Paolo e di certo Paolo non lo avrebbe fatto uscire.

**19Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città.**

I padroni della serva traevano un grande guadagno dalle sue divinazioni. Essendo uscito lo spirito, la serva non è più indovina e il forte guadagno svanisce, finisce di colpo. Per vendicarsi di Paolo e Sila, li prendono e li trascinano nella piazza principale davanti ai capi della città. Quanto fanno i padroni della serva ci fa comprendere che sempre ognuno pensa al suo bene particolare. Quasi nessuno pensa al bene generale, al bene migliore di tutti, al bene della salvezza delle anime. Il corpo, il tempo, le cose di questo mondo hanno sempre il sopravvento sulle cose eterne, dello spirito, dell’anima. Il bene dell’uno quasi sempre trionfa sul bene dei molti. Il proprio guadagno sovente è la sola regola di giustizia che il mondo conosce. Molte volte non si può emanare nessuna legge a carattere generale, perché il corporativismo e l’individualismo sono altamente paralizzanti. Questo significa che Cristo ancora non ha toccato il cuore dell’uomo. Solo un cuore toccato da Cristo Gesù abbandona l’egoismo e si fa un cuore di carità, amore, misericordia, compassione, pietà, solidarietà, comunione, ricerca del bene dell’altro. Solo Cristo spezza le catene dell’egoismo, del corporativismo, dell’individualismo, del settarismo e apre all’universalità della rinuncia e del dono, della liberalità e della partecipazione al bisogno dell’altro.

**20Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei**

Ecco con quali accuse li presentano ai magistrati: *“Questi uomini gettano il disordine nella nostra città. Sono Giudei”*. L’accusa, per essere accolta da un magistrato, deve essere violazione di una legge particolare e in più deve essere circostanziata, sostanziata dai fatti reali. Qui nulla di tutto questo. L’accusa è generica e per di più si inserisce in essa un motivo razziale. Paolo e Sila vengono accusati come Giudei, perché Giudei. Ecco qual è il disordine gettato nella loro città.

**21e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare».**

Essi predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare. Se c’è una cosa falsa, essa risiede proprio in questa accusa. In Roma esisteva la libertà di pensiero, purché questo pensiero non fosse andato a cozzare contro gli interessi dello stesso Impero, o avesse leso i diritti dell’Imperatore o delle persone. Roma era una *“città”* cosmopolita, nella quale confluivano tutte le usanze e tutti i pensieri di questo mondo. Anzi c’è da dire proprio questo: che Roma accoglieva tutto, ogni cosa. Ecco perché quest’accusa non si regge in piedi. I padroni hanno un solo intento: svegliare l’odio razziale contro i Giudei e far sbattere in prigione Paolo e Sila perché il loro guadagno era finito e l’uscita dello spirito dalla serva non sarebbe mai potuto divenire un capo di imputazione o di accusa. Gesù però lo aveva detto: *“Mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi”*.

**22La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli**

L’odio della folla ora è tutto contro Paolo e Sila. I magistrati, senza nessun processo, fanno strappare loro i vestiti, ordinando di bastonarli. Questa sì che è una grave ingiustizia. Nell’Impero prima veniva il processo e poi la condanna. Qui non c’è processo. C’è però subito la condanna. Quando la giustizia diviene arbitrio, la storia piange. Non è mai compito della folla emanare sentenze. La folla è facilmente manovrabile. Ognuno la può orientare a suo piacimento. Nulla è più effimero, vano, contingente, stolto, insipiente, mutevole del pensiero della folla. Quanto ci si rivolge alla folla per ottenere un qualcosa, è allora che si dimostra che le ragioni del contendere sono veramente deboli, inesistenti.

**23e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia.**

Prima li caricano di colpi. Poi li gettano in prigione ordinando al carceriere di fare buona guardia. Qui non c’è legge. Qui c’è arbitrio. Qui non ci sono regole. C’è istinto. Qui non c’è diritto, non c’è giustizia. Qui c’è somma ingiustizia. Sempre si cade nella somma ingiustizia, quando la persona prende il posto della legge e si sostituisce ad essa. C’è la legge. C’è l’interpretazione della legge. C’è la sostituzione della legge. C’è l’uomo che si fa lui legge e secondo la sua volontà condanna ed assolve. Quando regna il peccato nel cuore, la mente è come paralizzata, il pensiero è di pietra e l’egoismo imperversa. Solo Cristo può togliere il peccato del cuore e solo lo Spirito Santo può ridare vita alla nostra mente e al nostro cuore. Quando un uomo è nel peccato, la legge è solo sulla carta. Con il peccato nel cuore, ognuno si interpreta la legge secondo il suo cuore e si sostituisce ad essa secondo i capricci del momento. Quando invece nel cuore regna la grazia di Dio, il timore del Signore ci fa procedere secondo somma giustizia ed equità. Chi è in grazia, mai sarà capace di privare di un diritto, anche del più semplice, un suo fratello.

**24Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.**

Il carceriere non fa che obbedire all’ordine ricevuto. Getta Paolo e Sila nella parte più interna del carcere, assicurando i loro piedi ai ceppi. Così diviene impossibile fuggire. Il carceriere non sa che Paolo e Sila non entrano nel carcere per fuggire. Vi entrano per rimanere. Loro non sono trasgressori della legge. Loro sono fedeli osservanti della Legge del loro Dio e Signore. Ecco la legge del loro Dio e Signore.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. (Mt 5,38-42).*

Con questo spirito Paolo e Sila entrano nella prigione e con questo spirito vi rimangono.

**25Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli.**

Paolo e Sila sono nella pace. Vivono questo momento di sofferenza con infinita gioia. Sono in preghiera. Cantano inni a Dio. Gli altri prigionieri stanno ad ascoltarli. È questa la forza della fede: sapere che sempre, in ogni momento, la vita dei giusti è nelle mani del Signore. Loro sanno che tutti i capelli del loro capo sono contati dal Signore e nessuno cadrà a terra senza che il Padre celeste lo voglia.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,5-42).*

È in questa fede la loro pace: la loro vita è di Dio. Faccia il Signore ciò che gli è gradito. Si compia sempre la sua volontà. Quando la fede è forte in un cuore, la mente è libera da ogni altro pensiero e può dedicarsi alla lode del Signore.

**26D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti.**

Siamo a metà della notte. È questa l’ora di Dio. D’improvviso viene un terremoto così forte da scuotere le fondamenta della prigione. Che questo terremoto non sia naturale, ma soprannaturale, lo attesta il fatto che le porte si aprono. Con il terremoto esse crollano, non si spalancano. Lo attesta anche l’altro fatto: le catene di tutti cadono. I prigionieri sono liberi. Il terremoto non ha provocato per loro nessun danno. Anzi ha recato loro un grande beneficio. Ecco come la presenza di Dio nel terremoto è cantata nel Cantico di Davide e nel Salmo. Nel Cantico di Davide.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa.*

*Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura.*

*La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.*

*Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

Nel Salmo

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato.*

*Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda.*

*Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.*

*Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 18 (17) 1,-51).*

Dio prende le difese dei suoi giusti. Egli manifesta la sua presenza nella loro vita.

Noi tutti siamo di carne e di sangue. Il dubbio potrebbe sempre invadere la nostra mente, inducendoci ad abbandonare la retta via. Ecco allora che il Signore viene con potenza nella nostra vita, manifesta la sua Signoria, ci dice di non temere, di perseverare, perché Lui è con noi e mai ci lascerà soli. Se elementi di sofferenza e di dolore avvengono è perché Lui vuole che noi vediamo la sua presenza, la sentiamo, l’avvertiamo, la sperimentiamo. Lui vuole certificare che la nostra vita è sempre e solo nelle sue mani. Se certe cose avvengono, avvengono sempre perché attraverso di esse di manifesti la sua più grande gloria. La momentanea sofferenza avviene ed è permessa affinché il Signore possa certificare ai suoi servi fedeli la sua presenza di salvezza, di liberazione, di redenzione della loro vita. Attraverso questa certificazione di presenza viva ed operante, i frutti che si raccolgono sono a volte più che straordinari. Un altro terremoto negli Atti lo abbiamo già incontrato.

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza. (At 4,23-31).*

Dio risponde alla preghiera dei suoi servi, certificando con segni storici la sua presenza vigile, attenta, scrupolosa. Con l’invocazione il servo fedele si consegna al Signore. Con segni particolari il Signore attesta e certifica ai suoi servi fedeli che Lui è con loro e per loro.

**27Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti.**

Il carceriere rispondeva con la sua vita la perdita dei prigionieri affidati alla sua custodia.

*Sul far del giorno, c’era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare e, non essendo riuscito a trovarlo, fece processare le sentinelle e ordinò che fossero messe a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. (At 12,18-19).*

Il carceriere si sveglia. Vede le porte del carcere che sono tutte aperte. Pensa che tutti i prigionieri siano fuggiti. Prima di ricevere da altri la sentenza di morte, decide lui stesso di farla finita con la spada. L’umiliazione per lui era insopportabile. Giudica preferibile la morte per suicidio ad essa. Tanta è la paura di quest’uomo, pur non essendoci in lui alcuna colpa. Lui non può essere ritenuto responsabile dei danni provocati da un terremoto e tuttavia lui si ritiene colpevole della fuga dei prigionieri.

**28Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui».**

Paolo vede ciò che sta per fare il carceriere e gli grida forte in modo che possa sentire la sua voce: *“Non farti del male, siamo tutti qui”*. Noi non siamo fuggiti. Siamo rimasti. Noi non vogliamo il tuo male. Vogliamo il tuo bene. È questa la carità: non pensare sempre al proprio bene immediato, ma considerare sempre e soprattutto il bene più grande degli altri. È questo lo stile di vita dei santi: vedere se stessi sempre nel più grande bene dei fratelli; considerare il proprio bene sempre a partire dal bene degli altri. Prima viene la vita del carceriere e poi la loro libertà. Una libertà fondata sul sangue degli altri è una libertà peccaminosa. Sempre che questo dipenda da noi. Sempre che siamo noi a decidere di ciò che deve essere fatto e non deve essere fatto nel particolare momento storico. In ogni caso è sempre la carità che deve guidare ogni nostra azione. Chi sceglie la carità come guida delle sue decisioni non sbaglia mai.

**29Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila;**

Il carceriere chiede un lume. Si precipita nella prigione. Cade tremando ai piedi di Paolo e Sila. Cade tremando ai piedi di Paolo e Sila, perché vede loro come persone non comuni. Vede loro differenti da ogni altra persona. Sa che sono persone che non hanno fatto nulla di male. Le accuse contro di loro erano infondate e false. Il carceriere vede Paolo e Sila persone non di questo mondo. In loro si nasconde un grande mistero. Questo carceriere – fatte le dovute differenze - in fondo vive la stessa esperienza del Centurione presso la Croce.

*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». (Mt 27,54).*

È questo il motivo per cui cade ai piedi di Paolo e Sila tremando.

**30poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?».**

Ora il carceriere conduce Paolo e Sila fuori della prigione. Pone loro questa domanda: *“Signori, che cosa devo fare per essere salato?”.* In questo istante mi viene in mente la profezia di Zaccaria.

*Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”». (Zac 8,20-23).*

Voi non siete persone come tutte le altre. Voi siete persone diverse. Non siete di questo mondo. Voi vivete in un altro mondo. Voi amate. Voi siete persone dalla grande carità. Voi potevate fuggire e non lo avete fatto. Voi mi avete salvato la vita. Cosa devo far per essere come voi? Per condividere la vostra stessa gioia? La vostra serenità? La vostra carità? Il vostro amore? Quest’uomo non sa nulla di Dio, nulla di Gesù Cristo, nulla della Chiesa. Sa però che Paolo e Sila non sono uomini comuni. Anche lui vuole essere come loro. Vuole condividerne la vita. La vita di Paolo e Sila è stata per lui la più grande opera di evangelizzazione. Si può evangelizzare con la parola, ma infinitamente di più con la vita e con le opere. Le parole di Gesù orientano e guidano verso la grande evangelizzazione delle opere.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,13-16).*

Alle opere però va sempre aggiunta la Parola, perché la salvezza è in Cristo e solo in Lui, mai in degli uomini, anche se santi, immacolati, puri, senza peccato.

**31Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia».**

La salvezza, che è vita in tutto conforme a quella di Paolo e Sila, è dalla fede in Cristo Gesù. Paolo e Sila non sono né la salvezza, né la fonte della salvezza. Loro sono dei salvati, dei redenti in Cristo Gesù, da Cristo Gesù. Loro gli hanno mostrato cosa è la vera salvezza. Essi però non possono dare salvezza. La salvezza la dona la fede in Gesù Signore. Se il carceriere crederà nel Signore Gesù sarà salvato lui e la sua famiglia. La salvezza nasce sempre dalla fede in Cristo. Si crede in Cristo, nel suo nome, si ottiene la salvezza. La salvezza è entrare in possesso della vita di Cristo Gesù. Non però fuori di Gesù Signore, ma in Gesù Signore, con Gesù Signore, per Gesù Signore. La salvezza è la conformazione della nostra vita alla sua, ma in Lui, con Lui, per Lui. Mai fuori di Lui. Mai senza di Lui. Mai senza essere finalizzata a Lui. È questo il motivo per cui non c’è salvezza se non in Cristo, perché solo Lui è la vita e la verità, solo Lui è la grazia e la via, solo in Lui si producono frutti di vita eterna. La salvezza è il dono che Gesù ci fa della sua vita oggi, nel tempo, perché possiamo sviluppare nella nostra vita tutte le potenzialità della sua grazia e della sua verità. Un’immagine di San Paolo è l’innesto.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Nell’innesto la radice porta per sempre il nuovo virgulto. Mai il virgulto potrà separarsi dalla radice o dal tronco nel quale è stato innestato.

**32E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.**

Ecco come si crede in Cristo Gesù: attraverso la proclamazione della Parola. Paolo e Sila proclamano la Parola e la fede implicita diviene fede esplicita. Con la Parola proclamata il desiderio diviene conoscenza vera, la conoscenza vera si fa volontà, la volontà emette l’atto di fede. Così si entra nella salvezza. Il desiderio della salvezza non è mai salvezza piena, perché ad esso manca ancora la Parola. La Parola è necessaria per ottenere la salvezza piena, perché è poi la Parola che si deve vivere per attestare che si è nella piena volontà di Dio. Quanti proclamano una salvezza senza Parola, parlano forse di salvezza eterna, mai però potranno parlare di salvezza piena nel tempo, perché la salvezza piena nel tempo è vita secondo la verità contenuta nella Parola. Parola e salvezza sono una stessa cosa e dove manca la Parola lì non c’è vera salvezza nel tempo. È una salvezza che è priva della sua verità. È una salvezza nel desiderio, ma non nella realtà. La realtà della salvezza è conformità piena alla vita di Gesù, sulla quale siamo stati innestati per essere con Lui una cosa sola.

**33Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi;**

Il carceriere è ora lui che vive di grande carità. La vita in pienezza di verità attesta che si è nella verità della salvezza. Egli prende con sé Paolo e Sila. Lava le loro piaghe. In quella stessa ora della notte viene battezzato lui con tutta la sua famiglia e quanti gli appartenevano. Con il battesimo l’innesto è compiuto. Ora il carceriere e Cristo Gesù sono una sola vita, una sola grazia, una sola carità, un solo amore, una sola verità. Questa sola cosa lui dovrà rimanere in eterno. Questa cosa sola lui dovrà divenire nella realtà del quotidiano e non solo nel sacramento appena celebrato. È questo il cammino che lo attende: realizzare tutto Cristo nella sua vita. Realizzerà Cristo Gesù, realizzando per intero la sua Parola. Senza la realizzazione della Parola, mai vi potrà essere salvezza perfetta.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La realizzazione della Parola farà sì che ogni uomo sia perfetto in Cristo Gesù.

**34poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.**

Non solo lava loro le piaghe, il carceriere li fa salire in casa, apparecchia la tavola e dona loro da mangiare, perché riprendano le forze. La gioia entra nel cuore di questa persona. Non solo nel suo cuore, ma anche in quello di tutti i suoi. La salvezza dona sempre gioia piena. La gioia è il frutto dello Spirito Santo che prende possesso di un cuore. Con la gioia nel cuore del carceriere quanto Dio aveva progettato di compiere è stato portato a compimento. Paolo e Sila sanno che Dio è con loro. Dio ha certificato la sua presenza con il terremoto e con l’amore che il carceriere ha manifestato loro. La salvezza del carceriere si è compiuta. Se loro non fossero stati rinchiusi in prigione quella persona mai avrebbe potuto ascoltare la Parola della salvezza. È sempre Dio che si reca dall’uomo attraverso vie misteriose e arcane. Il missionario questo deve sapere: se lui ha consegnato la sua vita a Dio, Dio la prende e la conduce, la guida e la muove sempre secondo un suo arcano e misterioso disegno di salvezza. La salvezza è anche dal sacrificio, dalla passione del missionario. Ecco perché le frustate e ogni altra sofferenza subita per il nome di Cristo Gesù. Il missionario deve completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,21-29).*

Sempre con questo spirito di fede il missionario deve quotidianamente relazionarsi dinanzi ad ogni avvenimento ed evento della sua storia.

**35Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!».**

Ora che la salvezza del carceriere e della sua famiglia si è compiuta, possono lasciare il carcere. Possono recarsi a portare la salvezza altrove. Fattosi giorno infatti i magistrati inviano guardie a dire al carceriere: *“Rimetti in libertà quegli uomini”*. I magistrati prima avevano ordinato le vergate e il carcere ora ordinano la scarcerazione e la messa in libertà. La loro volontà è la legge ed è la giustizia. Per loro volontà la pena. Per loro volontà la liberazione dalla pena.

**36Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace».**

Il carceriere di sicuro è nella gioia quando apprende l’ordine della scarcerazione di Paolo e Sila. Comunica loro questo messaggio: *“I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace”*. Egli era abituato a cose del genere. Cose peggiori di queste ne aveva visto tante. La scarcerazione di Paolo e Sila era avvenuta in un tempo assai breve. Una nottata appena e tutto ora è finito. Questo tempo è bastato al Signore per la conversione del carceriere e questo tempo i magistrati si sono presi. Da un punto di vista umano, o storico, nulla da dire. Così andavano a quei tempi le cose. La giustizia della legge e la giustizia degli uomini erano due cose assai distanti. Questa distanza la si può notare con infinita chiarezza nella morte in croce di Gesù Signore.

**37Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!».**

Paolo non ci sta a questo tipo di giustizia sommaria, capricciosa. I magistrati hanno infranto la legge. Lui è stato percosso in pubblico e senza processo, pur essendo cittadino romano. Senza alcun processo è stato gettato in carcere. Lui non può passare per un delinquente. Lui vuole onorabilità. Lui vuole che la sua innocenza venga ristabilita dai magistrati. Lui non vuole uscire di nascosto e fuggire dalla città come un malfattore. Questo lui proprio non lo vuole. Vuole invece che i magistrati vengano loro di persona e siano essi a condurli fuori, scusandosi. Il mondo intero deve riconoscere la loro innocenza dinanzi alla legge di Roma. Ora chiediamoci: perché Paolo esige questo pubblico riconoscimento di innocenza? Perché vuole che il suo diritto venga rispettato?

Vuole che gli venga riconosciuto non per una rivincita, non per una esaltazione personale, non per attestare dinanzi al mondo che lui è un cittadino romano, ma perché la sua giustizia sia da tutti vista come intatta. Lui non è un malfattore, non è un trasgressore della legge. Lui è un cittadino romano esemplare e tale deve apparire agli occhi di tutti. Se fosse passato per un malfattore, il Vangelo ne avrebbe subito un grave danno. È giusto che lui predichi il Vangelo da uomo giusto, corretto, pio, osservante della legge di Dio e degli uomini. Solo così è salvaguardata la bellezza e la santità del Vangelo. Ricordiamo il suo principio operativo quotidiano, perenne: *“Tutto io faccio per il Vangelo”.* È il sommo bene del Vangelo il motivo per cui chiede ai magistrati che gli riconoscano la sua innocenza. Anche questo merita il Vangelo. La credibilità del Vangelo si fonda sulla credibilità della persona che lo predica e lo annunzia. Se la persona non è credibile, neanche la sua predicazione sarà credibile e l’annunzio sarà sempre sterile, vuoto, infruttuoso.

**38E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono;**

Le guardie vanno e riferiscono ai magistrati tutte le parole di Paolo. Quando i magistrati vengono a conoscenza che loro erano cittadini romani, si spaventarono. Un ricorso di Paolo all’autorità superiore avrebbe potuto comportare serie conseguenze per i magistrati assai negligenti nell’amministrare la giustizia secondo lo stile di Roma. Un romano non poteva essere battuto con le verghe. Lo proibiva la sua dignità di cittadino di Roma. I magistrati non solo li avevano battuti con le verghe, lo avevano fatto in pubblico e senza alcun processo, senza alcuna indagine. Questa è gravissima omissione nella pratica della giustizia. Se lo avessero fatto per qualsiasi altro cittadino, niente era grave. Per un cittadino di Roma questa era colpa gravissima. Un cittadino di Roma era stato infangato pubblicamente. Era questa una grave onta. Si spaventano e vanno subito a riparare l’ingiustizia da loro posta in essere.

**39vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città.**

I magistrati vengono, si scusano con Paolo e Sila. Li fanno uscire dal carcere e li pregano di andarsene dalla città. Essi sanno che la loro presenza ha creato tanto fastidio a persone influenti, capaci di sobillare l’intera popolazione. Perché questo non succeda e perché loro non siano costretti a prendere decisioni impossibili, pregano Paolo e Sila di lasciare la città. Per la pace di Gerusalemme, Paolo è preso e portato via dalla città.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. (At 9,26-31).*

Per la pace di Filippi, Paolo e Sila sono pregati di recarsi altrove. Perché vi sia giustizia e pace è necessario che i buoni lascino il territorio. Purtroppo così va il mondo senza Dio e senza la sua verità che governa i cuori. La giustizia e la pace si costruiscono sulla nostra terra negando la giustizia ai giusti e ai buoni. Nel regno del peccato così funzionano le cose. È giusto però che il giusto sempre ceda, si arrenda, non si opponga.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Anche la Lettera di Giacomo si muove sulla stessa linea.

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,13-18).*

Anche questa è legge evangelica. La si vive, rinnegando ogni giorno se stessi, prendendo la croce, seguendo Gesù, il Maestro e il Signore che si sottomise alla croce e si lasciò chiudere e sigillare in un sepolcro non suo.

**40Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono.**

Usciti dal carcere, Paolo e Sila non lasciano subito la città. Si recano a casa di Lidia, dove si incontrano con i fratelli credenti. Esortano quanti sono già discepoli del Signore a rimanere saldi nella fede abbracciata e solo dopo partono. Prima confermano nella fede i discepoli di Gesù e poi lasciano la città. Paolo è uomo saggio. Non lascia il suo lavoro a metà, né in balia di chi è stato appena battezzato. Anche questo è amore per il Vangelo, carità per quanti sono discepoli del Signore, accortezza e sapienza missionaria. Nella missione e nella pastorale per noi invece si può applicare quanto nel Libro di Giobbe è detto dello struzzo.

*Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere. (Gb 39,13-18).*

Molte volte sembra che noi siamo privi di qualsiasi saggezza ed intelligenza pastorale. Quasi mai curiamo il lavoro svolto. Lo abbandoniamo a se stesso. Paolo invece è saggio e intelligente. Sempre sa a chi affidare l’opera da lui iniziata e che non può portare personalmente a compimento e a realizzazione. Da lui ogni operatore di pastorale dovrebbe imparare. Alla sua scuola c’è molto da apprendere. Chi lo frequenta di certo cambierà stile e metodo della missione. Paolo non solo va studiato dal punto di vista dogmatico, ma anche e in special modo dal punto di vista missionario e pastorale. Studiare lui è rivoluzionare la nostra missione e soprattutto la nostra pastorale.

**Prima riflessione:** La buona radicedella fede per la Chiesa e per la società è la famiglia. Se la famiglia conserva e trasmette la fede nella sua interezza, integrità, se vive di sana e santa moralità, la Chiesa e la società attingono ogni ricchezza spirituale come da un buon, anzi ottimo tesoro. Se invece la famiglia si corrompe, va in rovina, si divide, si separa, si atomizza, si frantuma, si lascia avvolgere dall’eresia e dell’immoralità, sia la Chiesa che la società perdono la fonte della loro ricchezza spirituale e umana. Poiché è la famiglia il loro buon deposito, la Chiesa e la società devono porre ogni cura, ogni impegno, ogni risorsa perché la famiglia venga conservata nella sua verità e in essa cresca ogni giorno di più. Ogni energia spesa per il più grande bene della famiglia diverrà sia per la Chiesa che per la società un buon tesoro sempre disponibile per ogni loro urgenza e necessità.

**Seconda riflessione:** La fedeva conservata sempre nella sua purezza e integrità, nella sua santità che scaturisce dalla volontà di Dio, tutta contenuta nella sua divina Parola. Perché questo avvenga, non bastano i buoni propositi, le sante intenzioni, le dichiarazioni di volontà. Urgono invece delle giuste, vere, sante, eque decisioni che obbligano tutta la Chiesa ad incamminarsi su di esse. La forza trasformatrice della Chiesa risiede solo in questa sua capacità di discernere la verità e di obbligare ad essa tutti i suoi figli. La verità non è pensiero di questo o di quell’altro uomo. Essa è la più pura e più vera manifestazione della volontà di Dio. La decisione non è il sopravvento di una volontà umana sopra un’altra volontà umana, è invece la proclamazione dell’unica e sola volontà di Dio che sempre deve governare il cammino della Chiesa nel tempo. Perché nessuno dubiti che la decisione è espressione e attualizzazione storica, attuale, della volontà di Dio, è necessario che questo appaia in tutto il processo attraverso il quale si è giunti alla decisione da imporre all’intera comunità dei credenti. La Chiesa deve essere sempre e solo governata dalla volontà di Dio. La volontà dell’uomo deve sparire dal suo seno.

**Terza riflessione:** La comunità cristiana si regge sulla forza spirituale, morale, ascetica, di santità, di verità, di comunione dei suoi animatori. L’animatore è più che l’anima per il corpo. Come un corpo senz’anima è nella morte, così una comunità cristiana senza animatore è nella morte, nel disfacimento di sé. Animatore invisibile della comunità è lo Spirito Santo. È Lui la sua guida perenne. Lo Spirito Santo deve poter agire anche in modo visibile. Agisce in modo visibile attraverso l’animatore della comunità dei discepoli del Signore. Quanto vale un animatore per la vita della comunità? Vale per quanto potenza, saggezza, intelligenza, fortezza, consiglio, pietà e timore del Signore vi è in lui. Se lo Spirito Santo può agire in lui senza alcun ostacolo, la comunità cresce e prospera nella grazia e nella verità. Se invece l’animatore visibile pone resistenze allo Spirito Santo a causa della sua vita di peccato, di vizio, di insipienza, di stoltezza, di superbia, di invidia, di arroganza, di qualsiasi altro vizio, la comunità ben presto va in rovina, si corrompe, si deteriora, diviene una sinagoga di satana e non più una Chiesa di Cristo Gesù. L’animatore per una comunità cristiana è tutto. Tutto è dall’animatore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo guida la vita dei missionari del Vangelo, degli Apostoli e discepoli di Gesù. Sappiamo che sovente lo Spirito del Signore si serve della storia per manifestarci il cammino da seguire. Ma come facciamo noi a comprendere i segni che Lui sparge sulla nostra storia per indicarci quale via seguire? Lo Spirito Santo che agisce fuori di noi, per noi, se è forte dentro di noi, se noi siamo forti in Lui, se abbiamo la sua sapienza ed intelligenza, il suo consiglio e la sua scienza, la conoscenza e il timore del Signore assieme allo spirito di pietà, con estrema facilità possiamo giungere a sapere quale via il Signore ci sta tracciando perché noi la seguiamo e produciamo veri frutti di vita eterna. È lo Spirito la nostra intelligenza e la nostra sapienza. È Lui la nostra luce che ci permette di vedere la strada che Lui sta aprendo per noi. È Lui il nostro perenne Consigliere ed Avvocato. È Lui la Guida che ci fa percorrere sempre il cammino giusto, quello che Dio ha stabilito con disegno eterno per noi. Questa verità ci insegna che una cosa sola è a noi necessaria: far sì sempre e comunque che lo Spirito Santo sia forte in noi. Con Lui che agisce in noi in potenza sapremo sempre cogliere i segni che Lui ci traccia, le vie che ci indica, i sentieri che ci mostra. Se invece Lui è debole, fiacco, quasi morto in noi, perché noi siamo morti alla verità e alla Parola, il nostro andare per il mondo non sarà più un andare soprannaturale, ma solamente umano. Camminiamo noi, ma con noi non cammina lo Spirito Santo. Camminiamo noi, ma noi non percorriamo le sue vie. Non le percorriamo perché non vediamo i segni da Lui lasciati per indicarci il nuovo cammino tracciato per noi.

**Quinta riflessione:** I volti della carità sono infiniti. Essa è passiva, attiva, silenziosa, discreta, perseverante, imperiosa, invadente, costringente, attenta, vigile, prudente, paziente, circospetta, universale, spirituale, materiale, per i vivi, per i defunti, per i vicini, per i lontani, per i nemici, per gli amici, per coloro che ci fanno del bene ed anche per coloro che ci fanno del male. Come facciamo a sapere quale volto usare perché la nostra carità produca sempre buoni frutti di misericordia, pietà, compassione, vera consolazione e sollievo? Ancora una volta deve venirci in aiuto lo Spirito Santo di Dio. È lo Spirito il solo che conosce il cuore di chi ci sta dinanzi. È lo Spirito che sa quali sono i reali bisogni l’altro. Se lo Spirito è forte in noi, noi vediamo la persona che ci sta dinanzi con i suoi occhi e la amiamo secondo la sua volontà. Se invece lo Spirito Santo in noi è fiacco, debole, inesistente, morto, noi non abbiamo neanche gli occhi del corpo per vedere i bisogni dei fratelli e viviamo una carità che è spenta, incapace di qualsiasi intervento concreto e risolutore nella vita dei nostri fratelli. È lo Spirito Santo il nostro occhio, il nostro cuore, la nostra mano, il nostro piede. Se Lui è imperioso in noi, imperiosa sarà anche la nostra carità, altrimenti vivacchiamo perché confondiamo la vera carità con quel niente che offriamo ai nostri fratelli in grave stato di bisogno e di necessità. Lo Spirito Santo e solo Lui è la forma, l’essenza, la sostanza, la modalità, la ritualità della nostra carità.

**Sesta riflessione:** Le leggi sia di Dio che dell’uomo ci sono, esistono. Esse vanno solo osservate. Cosa avviene invece? Avviene che spesso l’uomo fa da vero tramite tra la legge e la sua comprensione o interpretazione. A volte capita anche che l’uomo si sostituisce alla stessa legge, ignorandola volutamente e divenendo arbitro assoluto dinanzi ad ogni uomo. L’arbitrio è sempre somma ingiustizia, perché nell’arbitrio l’uomo viene privato da ogni garanzia che gli offre la legge. L’arbitrio è sempre contro ogni legge. Chi lo pratica si rende colpevole di tutta la legge non osservata, non fatta osservare. Come ovviare perché non si cada mai nell’arbitrio e per noi Chiesa nel paternalismo? La via c’è. Eccola: Si deve sempre partire dal principio che nessuno è sopra la legge. Tutti devono divenire fedeli osservanti di essa. Posto questo principio di ordine morale nel cuore, ognuno deve sempre pensarsi sotto la legge, mai sopra di essa. Con questa fondamentale umiltà è facile sfuggire ad ogni arbitrio. Altro principio morale è questo: la legge va sempre usata per il più grande bene dell’uomo, mai contro il suo male, mai a suo danno. Neanche la pena deve essere a danno dell’uomo. Essa dovrà essere considerata sempre e solo una pena di medicina, di guarigione, di ricomposizione dell’uomo nella sua verità. La vera pena è quella eterna. Ma questa è l’ultima e segna il fallimento di tutte le altre pene di medicina che sono state offerte all’uomo mentre era in vita. Chi sa questo e si impegna a vivere secondo questi due principi, sempre il Signore lo aiuterà perché la giustizia da lui amministrata sia vero servizio all’amore, alla carità, alla misericordia, alla compassione dei suoi fratelli trasgressori della legge. Sempre però l’uomo è tentato perché agisca da vero arbitro sopra la legge ed anche contro di essa. Da questa tentazione il Signore ci può liberare. Dobbiamo quotidianamente chiedergli che ci liberi.

**Settima riflessione:** Non sempre il terremoto è segno della presenza di Dio o del suo particolare intervento nella nostra storia. Il terremoto è manifestazione della presenza di Dio nella vita dei suoi servi fedeli, quando esso avviene secondo particolari modalità. In Gerusalemme Dio ha fatto sussultare la terra come sua risposta alla preghiera della Chiesa perseguitata dai Giudei. È un terremoto che non produce danni fisici. La terra risponde con un moto per attestare che Dio è con la sua Chiesa. Essa non deve temere. Non deve dubitare. Non deve lasciarsi vincere dalla paura. Non si deve rinchiudere nelle caverne o nei sotterranei. Essa può camminare a viso aperto, perché Dio è presente con la sua divina onnipotenza. A Filippi avviene la stessa cosa. Dio è presente nella vita di Paolo e Sila e lo manifesta loro con il terremoto. Che esso sia un segno di Dio lo attesta la modalità del suo compimento. Si aprono le porte del carcere. Cadono le catene dai prigionieri. Le porte non si aprono con un terremoto. Cadono, perché i muri crollano. Le catene non cadono. Cadono le pareti della stanza coprendo i prigionieri incatenati, senza alcuna possibilità di fuga o di riparo. Con il terremoto secondo queste modalità Dio certifica la sua presenza. Egli attesta di non temere. Lui è là sempre pronto in difesa dei suoi servi fedeli, dei suoi missionari.

**Ottava riflessione:** Ma è veramente necessario che Dio manifesti, certifichi, attesti, riveli la sua presenza nella vita dei suoi missionari con segni visibili? Non sono sufficienti quelli invisibili? Non bastano i segni che scaturiscono dalla verità di ogni Parola di Gesù? I segni invisibili non bastano, non sono sufficienti. Da soli non riescono a reggere il missionario del Signore, perché sovente la sofferenza è grande, i pericoli minacciosi, la morte sempre in agguato, la vita esposta ad ogni intemperia sia spirituale che materiale. L’uomo è anche corpo, visibilità, occhio, sensi. Anche il corpo deve venire in aiuto al missionario del Signore perché perseveri sino alla fine, portando a compimento e a realizzazione il mandato ricevuto. Basta un segno esterno, un piccolissimo segno offerto al nostro corpo e subito la vita riprende a scorrere con molta più intensità, coraggio, determinazione, volontà, fermezza, convincimento, disponibilità ad andare sino in fondo. Dio sa come aiutare i suoi missionari. Lo sa e anche lo fa, lo realizza. Sa quando è sufficiente la via interiore e quando ad essa si deve aggiungere la via esteriore. Sa quando bastano i segni spirituali e quando occorrono anche i segni fisici, concreti, visibili e udibili. Lo sa e li compie per il più grande bene dei suoi servi fedeli.

**Nona riflessione:** Siamo nel carcere di Filippi. Paolo e Sila sono in preghiera. Cantano inni al Signore. Lo ringraziano e lo benedicono. Viene il terremoto. Loro non fuggono. Non scappano via. Rimangono al loro posto, anche se senza catene e con le porte che sono spalancate. Aiutano il carceriere perché non si faccia alcun male. Nessuno è fuggito e per nessuno egli dovrà rendere conto ai magistrati. Cosa vede il carceriere? Egli vede una vita completamente diversa dalla sua. Lui aspira, desidera possedere la stessa vita di Paolo. Per lui Paolo possiede una vita di salvezza, di verità, di giustizia vera. Possiede una vita desiderabile e lui la desidera. Per questo chiede cosa egli deve fare per ottenere la salvezza, per entrare in possesso di quella vita che Paolo gli mostra e gli rivela. Quanto avviene in questo carceriere è di somma importanza per tutti noi. Quest’uomo vede una vita salvata, redenta, giustificata, santificata. Ignora chi sia l’autore, però desidera averla per sé uguale in tutto. Che cosa ci insegna con questa sua richiesta questo carceriere? Ci insegna che la nostra vita è vera evangelizzazione, vera predicazione, vero insegnamento. Lui desidera una vita uguale a quella di Paolo. È questa la conversione. Vedere qualcosa di diverso e desiderarlo. Ma che forse non è sempre la vita la vera evangelizzazione del mondo? Evangelizzazione sia al negativo per l’inferno e sia al positivo per il Paradiso? Che forse non è la vita dell’altro che attrae e conquista? Oggi tutto non si fa forse mostrando la vita dell’altro e proponendola come modello per il mondo intero? Questo ci suggerisce che colui che vuole veramente, realmente, fortemente evangelizzare deve farlo cambiando la sua vita. Deve farlo portando la sua vita ad una tale bellezza evangelica da essere desiderata come propria, personale vita. La vita è evangelizzazione e si compie l’evangelizzazione con la vita, quando questa diviene oggetto di desiderio santo, giusto, buono, perfetto.

**Decima riflessione:** La salvezza vera però non è entrare in possesso della vita di un altro uomo. La vera salvezza è invece entrare in possesso della vita di Gesù Signore. È la vita di Cristo Gesù quella alla quale noi ci dobbiamo conformare. Ma come possiamo noi conoscere la vita di Gesù? Il Vangelo non basta. Non è sufficiente. Gesù ha vissuto la sua vita duemila anni fa. Essa è assai distante da noi. È una vita che si legge, si medita, si contempla, si studia, si analizza. Essa è però non più visibile. Non è udibile. Non è sensibile. Non cade più sotto i nostri sensi. Tutto del corpo rimane fuori di questa vita. Ecco allora che a quella vita unica e sola vera, perfetta, completa subentrano i santi. Essi con la loro vita conformata a quella di Cristo Gesù rivelano al mondo la bellezza della vita del Signore e creano in noi il desiderio di possederla, il desiderio di imitazione e di conformazione a quella vita. Il santo però mai deve proporre la sua vita come modello per altre vite. Egli deve sempre indicare Cristo Gesù come modello unico e perfetto di ogni altra vita. La vita del santo ha creato il desiderio. La Parola del Vangelo annunziato, proclamato, spiegato offre i veri parametri della verità della vita di Cristo Gesù. È su questi veri parametri che la salvezza dovrà ora costruirsi, innalzarsi, perfezionarsi. Dalla vita del santo vista come vera vita desiderata per sé alla sua parola che indica la vita di Cristo Gesù come la sola vera, perfetta, piena, come il solo ed unico modello cui sempre ispirarsi.

Dio è la guida dei suoi missionari fedeli, di coloro cioè che hanno consegnato a Lui la loro vita per intero, senza trattenere per sé neanche il più semplice dei pensieri. Le vie che Dio sceglie perché la sua salvezza raggiunga gli uomini sono misteriose, arcane, incomprensibili ad ogni mente creata. In questo Capitolo Sedicesimo abbiamo incontrato quattro di queste vie misteriose, arcane, incomprensibili. La prima via è stata quella dell’impedimento. Paolo avrebbe voluto recarsi altrove. La storia invece gli ostruiva il cammino. Lui sceglieva di incamminarsi per una determinata direzione e la storia, gli eventi, gli avvenimenti lo costringevano ad essere dalla parte opposta. Chi è nello Spirito Santo sa leggere con la sapienza, l’intelligenza, la luce che è dentro di sé il mistero che Dio scrive per lui dal di fuori.

Chi è privo dello Spirito Santo ignora queste vie arcane di Dio e se la prende con gli uomini, con le cose, quanto succede attorno a lui e fuori di lui. La seconda via è stata quella della visione. Paolo durante la notte vede in visione un Macedone che lo chiamava a passare da lui a salvarlo. La visione è vero intervento diretto e soprannaturale di Dio. Il Signore si serve di essa per manifestare la sua volontà. Egli rivela all’uomo per quale via dirigere i suoi passi. Ancora una volta lo Spirito Santo che è in Paolo lo illumina perché veda in questa visione con infinita chiarezza cosa il Signore gli stava chiedendo. La terza via è la persecuzione e il carcere. C’è un carceriere che in nessun modo avrebbe potuto accedere alla salvezza in Cristo Gesù. Glielo impediva il suo ministero o ufficio. Ecco cosa fa il Signore: spedisce Paolo e Sila in prigione, nel carcere. Qui opera il grande segno del terremoto e nello stesso tempo apre il cuore del carceriere a vedere la bellezza della vita di Paolo. Vista e considerata, ammirata e contemplata la bellezza di quella vita, egli chiede di poterla avere anche lui. Anche lui vuole essere salvato come è salvato Paolo.

Paolo possiede una vita salvata, ma non è la sua vita la vera salvezza. La vera salvezza è Cristo Gesù. Paolo annunzia al carceriere la salvezza che è nel nome di Gesù Signore e il carceriere viene battezzato con tutti i suoi. Ora Paolo può andarsene dal carcere. La sua missione è compiuta. La salvezza del carceriere si è realizzata. Viene liberato dal carcere, ma invitato a lasciare la città. Non è consigliabile per lui rimanere a Filippi. Paolo lascia la città. Prima però si reca nella casa di Lidia e conferma i fratelli nella fede. Così la missione riprende, ora però in direzione di Atene, passando prima per Tessalonica e poi per Berea ed infine egli giunge nella città della filosofia e del pensiero.

Questo Sedicesimo Capitolo ci rivela ancora delle importanti verità in ordine al cammino della grazia di Dio nella storia. È la vita del missionario la prima vera, grande, imperiosa evangelizzazione. Chi vede il missionario deve innamorarsi della sua vita, deve bramare di essere come lui, deve desiderare di vivere come vive lui. La salvezza non deve essere il possesso di una verità astratta o misterica, deve invece essere l’entrata in una vita già sperimentata, vista, osservata, contemplata e della quale ci siamo già innamorati. La vita santa attrae, conquista, muove le menti, spinge i cuori verso di essa. Niente è più forte per l’evangelizzazione che la santità dei missionari di Gesù.

Altra verità è questa: la carità imperiosa, forte, obbligante, con la quale si deve sempre agire. A volte la carità va imposta. Non sempre deve essere lasciata libera. La carità imposta produce veri frutti di vita eterna. Infine non va dimenticato che i discepoli devono essere sempre confermati nella fede. Non si può lasciare una comunità in balia dei pensieri di questo o di quell’altro. Né si può immaginare che una comunità possa vivere se manca al suo interno di una vera strutturazione gerarchica, con precise responsabilità degli uni e degli altri. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, aiutateci a scoprire e a vivere la nostra missione secondo le vie misteriose che il Signore scrive per noi, oggi e sempre.

### ATTI XVI

**1Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco:**

Paolo ora si reca anche a Derbe e a Listra. Qui si era creato un nucleo di fedeli nella prima missione. A Listra vi era un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco. Nel primo viaggio missionario non si parla di Timòteo. È questo un segno evidente che è stata la comunità ad attrarlo al Vangelo di Cristo Gesù. La comunità generata genera altri figli e li aggrega al corpo di Cristo. Essa è viva.

**2era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio.**

Timoteo è persona assai stimata dai fratelli di Listra e di Icònio. La stima nasce per le virtù con le quali si vive. Un uomo più è virtuoso e più è amato. Chi è vestito con le piume delle virtù attrae, chi è vestito con gli aghi dei vizi allontana.

**3Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco.**

Paolo vede Timòteo e lo associa alla sua missione. Vuole che parta con Lui, lo prende e lo fa circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Cerchiamo di comprendere. Paolo è assertore che la circoncisione non ha nulla a che fare con la salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù. Se la circoncisione non c’entra nulla con la fede, perché lo fa circoncidere? Perché dovendo lui entrare in comunione con i Giudei per annunziare il Vangelo, questi mai avrebbero accolto un uomo non circonciso. La circoncisione non è in ordine alla salvezza, ma per facilitare la missione. D’altronde Paolo lo scriverà ai Corinti. Lui tutto fa per il Vangelo. Anche se si dovesse lasciare spellare e scotennare vivo per il Vangelo, lui è pronto a lasciarsi martorizzare. Al Vangelo Lui ha donato la sua vita in ogni sua parte.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

La circoncisione non è via per ottenere la salvezza. Questa si ottiene per la fede in Cristo. Per Timoteo è solo un mezzo per poter essere accolti da Giudei. Circoncidere per essere a servizio del Vangelo non è contro la fede in Cristo.

**4Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero.**

Percorrono le città e portano la pace nelle comunità cristiane, perché trasmettono loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché fossero osservate. La pace è sempre dalla verità. In quelle comunità in cui è assente la verità, mai vi potrà regnare la pace. Senza verità, la comunità è governata da più prepotenti e arroganti. Sono costoro che impongono il loro pensiero come vangelo al posto del Vangelo.

**5Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.**

Quando ci si fortifica nella fede sempre si cresce di numero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno. Si cade dalla fede, si è deboli nella verità non solo non si cresce, anche si diminuisce. Quando una comunità si accorge che non solo non si cresce, ma anche si diminuisce è segno che vi è stato un calo nella fede. Quando il calo è nella fede, subito è anche nella carità e nella speranza. Si è secondo il mondo. Una Chiesa secondo il mondo perde sia la forza di attrazione che quella della missione. Tutto questo accade perché si è privi dello Spirito Santo. Non si è più guidati dallo Spirito del Signore, ma dalla carne, dal peccato, dal vizio.

**6Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia.**

Vengono indicate le tappe del successivo cammino missionario. Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. La provincia di Asia era allora la parte più vicina all’Europa. In questa provincia è detto che lo Spirito Santo aveva impedito di proclamare il Vangelo. Paolo vede ogni cosa con sguardo soprannaturale, trascendente. Lui è dallo Spirito.

**7Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro;**

La Misia è sopra la provincia di Asia. Essa confina però con il Mare di Marmara. La Bitinia è anch’essa confinante con il Mare di Marmara, sopra la Misia. Confinanti sul Mare, nei pressi dell’Europa, sono Asia, Troade, Mìsia, Bitìnia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise. Paolo avrebbe voluto dirigersi verso il nord, ma lo Spirito di Gesù non lo permette. La sua volontà è differente da quella di Paolo. San Paolo è come se fosse condotto per mano dallo Spirito Santo, o Spirito di Gesù. Lui così vede la sua vita. Se fa una cosa è perché lo Spirito gliela permette. Se non la fa è perché lo Spirito non vuole che sia fatta.

**8così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade.**

Ora Paolo si dirige verso sud. Così lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Siamo ormai nei pressi dell’Europa. Dove vorrà condurlo lo Spirito Santo ancora Paolo non lo sa. Lui sa dove non gli ha consentito di andare.

**9Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».**

Mentre è in Tròade, durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: Vieni in Macedonia e aiutaci. La Macedonia ai quei tempi era Provincia Romana confinante con la Grecia. Lo Spirito Santo manifesta a Paolo la sua volontà attraverso una visione. Ora Lui sa dove dovrà recarsi per portare il Vangelo di Cristo Gesù: in Macedonia. Qui lo Spirito del Signore lo manda e in questa provincia si recherà.

**10Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.**

Lo Spirito indica la via e Paolo la percorre. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. L’obbedienza allo Spirito è tutto. Ma chi può conoscere lo Spirito Santo in ogni sua manifestazione di volontà? Solo chi vive nello Spirito Santo. Chi vive nello Spirito Santo? Chi dimora nella Parola di Gesù. Chi dimora nella Parola di Gesù? Chi vive per il Vangelo. Non solo si deve vivere di Vangelo, ma anche si deve vivere per il Vangelo. Quando si vive di Vangelo? Quando si obbedisce alla parola del Vangelo. Quando si vive per il Vangelo? Quando il Vangelo si annunzia ad ogni uomo.

**11Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli**

I missionari salpano da Tròade. Fanno vela direttamente verso Samotràcia, che è un Isola del Mare Egeo. Poi da Samotràcia vanno vela verso Neàpoli. Siamo orma in Europa. La volontà dello Spirito Santo si è compiuta.

**12e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni.**

Da Neàpoli raggiungono Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Ora sono nel luogo dal quale iniziare l’evangelizzazione per il dono del Vangelo in queste terre.

**13Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite.**

Paolo studia il territorio. Interroga. Domanda. Chiede. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgemmo la parola alle donne là riunite. Di solito Paolo sempre si reca nella sinagoga dei Giudei e attende che gli venga data la Parola. Qui evidentemente non c’è alcuna sinagoga. C’è solo un gruppo di donne che si recano a pregare in un luogo appartato lungo il fiume.

**14Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.**

Ora lo Spirito Santo inizia i suoi prodigi. Ad ascoltare c’era una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio. Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Il missionario dona la Parola nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che è nella Parola apre il cuore perché si aderisca ad essa. La missione sempre si compie in due. Essa è opera del missionario e dello Spirito Santo nel missionario. Il missionario come porta la Parola, come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, così deve portare lo Spirito Santo, sempre però come vero Corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. La comunione è necessaria.

**15Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.**

Il missionario dona la Parola piena, colma di Spirito Santo. Il cuore aderisce. Si porta a compimento l’opera dello Spirito Santo con il battesimo, vera nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Si è salvati, perché si è corpo di Cristo. Finché non si è vero Corpo di Cristo, mai si potrà parlare di vera salvezza secondo il volere del Padre. Il Padre vuole che ogni uomo divenga suo vero figlio nel suo Figlio eterno Gesù Cristo nostro Signore e viva da vero suo figlio. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa. E ci costrinse ad accettare. Si tratta solo di una costrizione di amore. Non si può dire no ad una persona che vuole il bene dei missionari di Gesù. Anche perché Lidia nella sua proposta è mossa dallo Spirito Santo. Lo Spirito parla a Paolo attraverso Lidia e lo Spirito risponde a Lidia attraverso Paolo. È questa la vera comunione. Chi parla, parla nello Spirito Santo al cuore. Il cuore risponde nello Spirito Santo a colui che gli ha parlato. Lo Spirito Santo dice e lo Spirito Santo risponde. Allo Spirito che chiede lo Spirito obbedisce. Paolo in ogni momento attesta di essere dallo Spirito Santo. In ogni sua parola e decisione è sempre governato dallo Spirito del Signore. Lui vive per lo Spirito, nello Spirito, per lo Spirito. Niente è dal suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo.

**16Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni.**

Ora succede un episodio che cambia il corso degli eventi. Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva lo spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Noi sappiamo che per un Ebreo l’esercizio della divinazione era rigorosamente vietato. Era grave offesa arrecata a Dio. Si peccava contro il primo Comandamento. Ecco cosa ordinava il Libro del Deuteronomio.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Sono comandi ai quali è dovuta piena, perfetta, perenne, universale obbedienza. Chi commette uno di questi peccati, offende il suo Dio e Signore, nelle cui mani è stata posta la vita di ogni figlio d’Israele.

**17Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza».**

Questa schiava si mise a seguire Paolo e noi, gridando: Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza. Paolo non è solo nella missione. Con Lui vi sono altre persone che lo accompagnano. Ciò che la donna dice è verità. Veramente questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza. Anche gli spiriti impuri dicevano la verità su Cristo Gesù. Noi sappiamo chi tu sei: Il Santo di Dio. La verità detta da quanti non sono guidati, illuminati, mossi dallo Spirito Santo, è una verità che nuoce, anziché giovare. Gesù fino alla fine ha tenuto nascosto il suo mistero. Ha manifestato dettagli di esso. Mai ha rivelato tutto il mistero. Dobbiamo sempre separare verità detta per nuocere e verità annunziata per il più grande bene. Gli spiriti impuri sempre dicono la verità per nuocere. Solo lo Spirito dice la verità per salvare, redimere, condurre l’uomo al suo vero Dio.

**18Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.**

La schiava così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: In nome di Gesù Cristo ti ordinò di uscire da lei. E all’istante lo spirito uscì. Lo spirito di divinazione non è spirito che viene da Dio. Se venisse da Dio, sempre sarebbe guidato dallo Spirito Santo. Poiché Paolo è guidato dallo Spirito Santo e sotto mozione dello Spirito del Signore gli ordina di uscire da lei, è evidente che si tratta dello spirito del male e non del Signore. La Scrittura Santa attesta che lo spirito di divinazione, di falsità, di menzogna, di inganno esiste ed opera incontrastato nel mondo. Molti uomini sono posseduti dallo spirito della falsità e della menzogna, dell’inganno e della stoltezza.

**19Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città.**

Succede che i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Quest’azione è motivata solo dal lucro che è venuto meno. Non vi sono altre ragioni o motivazioni di nessun genere o specie. Prima i padroni guadagnavano molto. Ora non guadagnano più nulla. Hanno perso la fonte del loro arricchimento. È questa la causa dell’odio contro Paolo e Sila.

**20Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei**

Ma sempre quando si vuole il male di qualcuno, si tralasciano i dettagli storici, e si passa ai dettagli di fantasia, immaginazione, falsa testimonianza, calunnia o di altra natura. Così purtroppo agisce la falsità ai danni della verità. Poalo e Sila vengono presentati così ai Magistrati. Questi uomini gettano il disordine nella nostra città. Sono Giudei. Essere Giudeo non significa essere un creatore di disordine. Il disordine è un fatto storico creato, reale, visibile. Neanche di un serpente velenoso potrà essere affermata una simile accusa: poiché è un serpente velenoso uccide le persone. Il serpente non uccide perché serpente. Uccide per difendere la sua vita, se la vede attaccata. Quando si trascina una persona dinanzi ai magistrati, le accuse devono essere non solo reali, fatti storici, ma anche devono essere dimostrate compiute dalla persona che si vuole condannare. Qui non c’è alcun fatto storico.

**21e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare».**

Ecco il fatto storico a loro dire: E predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare. Questa è un’accusa ideale, non reale, inventata, non storica. Su questo fondamento nessuno potrà mai essere condannato. La legge, ogni legge, si fonda su precise prescrizioni. Si viola la prescrizione, si incorre in una pena. Se la prescrizione non è violata, neanche si può infliggere una pena. Sarebbe somma ingiustizia. Invece spesso tutto avviene per volontà.

**22La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli**

Quando interviene la folla, mai essa agisce dalla legge, ma sempre dall’istinto. Dicevano i latini che il singolo è uomo buono, il popolo, la folla, la massa è una cattiva bestia. È una cattiva bestia, perché difficilmente governabile. La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestititi, ordinarono di bastonarli. Non c’è stato nessun giudizio. Nessuna accusa è stata presentata. Nessuna possibilità di difesa. Tutto avviene per istinto. Questa è somma ingiustizia. A nessuno è lecito infliggere una pena senza che l’altro abbia trasgredito una legge. A nessuno è lecito dare una pena superiore a quanto comminato dalla legge. Dalla legge si parte, nella legge si deve rimanere.

**23e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia.**

Ancora un’altra ingiustizia. E, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Tutto questo è accaduto non perché Paolo avesse fatto qualcosa di male contro qualcuno. Si è verificato invece perché i padroni avevano perso la fonte del loro guadagno. Veramente il denaro è la radice di tutti i mali. Se colui che presiede perché la legge venga osservata si lascia trascinare dall’istinto è la fine della giustizia. Nella società ognuno è rivestito di responsabilità. Se si deve rendere conto all’autorità umana superiore, molto di più si deve rendere conto all’autorità divina. Per ogni ingiustizia il Signore ci chiamerà in giudizio.

**24Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.**

Poiché al carceriere è stato chiesto di fare buona guardia, egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. Per vie umane né Paolo e né Sila potranno fuggire dal carcere. Sono realmente ben custoditi. La custodia è in vista del processo. La legge di Roma non prevedeva una pena senza un regolare processo. Nel processo era dato all’accusato la facoltà di potersi difendere. Nessuno è sopra la legge. Alla legge tutti devono obbedienza. Anche il giudice, il magistrato deve obbedienza alla legge. Quando la legge viene piegata alla volontà di chi giudica o di chi accusa, allora si commette grave ingiustizia. Si pecca contro l’uomo. Quando un giudice si corrompe, la legge perde ogni valore. Ognuno si fa legge a se stesso. È la corruzione dei costumi. È il disordine nella comunità. È la sfiducia verso le istituzioni. Senza legge un popolo va alla deriva.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*

*Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

Quando la legge, che è principio oggettivo e non soggettivo, valido per tutti e non per alcuni, viene manomessa, alterata, trasgredita, violata, è la fine della giustizia. Pecca contro la legge chiunque la trasgredisce. È vera trasgressione della legge anche un uso della legge non secondo la legge. Un giudice che usa la legge secondo la sua volontà è uguale al delinquente che lui giudica. Tutti e due hanno usato la legge dalla loro volontà. È legge di Dio che ogni membro del corpo di Cristo osservi la Legge eterna che promana dal sacramento ricevuto. La Legge eterna del Battezzato non è la Legge eterna del Cresimato e neanche è la Legge eterna del Diacono. Non è neppure la Legge eterna del Presbitero. Anche il Vescovo è obbligato alla Legge eterna che viene dalla sua consacrazione. Chi non osserva la Legge eterna che viene dalla sua personale consacrazione a Cristo, è un ingiusto. Ha peccato contro la Legge. Vale la stessa regola per ogni altra responsabilità che ci si assume. Chiunque si lascia rivestire di una qualsiasi responsabilità, civile, giudiziaria, governativa, legislativa, economica, finanziaria, semplice, complessa, individuale, collettiva, deve essere capace di assolverla.

Chi si assume la responsabilità e non la vive secondo la legge propria della particolare responsabilità assunta, è un trasgressore della legge. L’incapacità dottrinale, scientifica, esperienziale, rende colpevoli dinanzi a Dio. In morale è un tema che andrebbe trattato. L’incapacità ad esempio non potrà mai essere giustificata nella Chiesa di Dio per un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa. Dalla loro capacità dipende la vita di tutto il corpo di Cristo. La capacità non è buonismo, sentimentalismo, accomodamento. La capacità significa dare soluzioni secondo la verità, la fermezza, l’intelligenza, la scienza, la dottrina che vengono dallo Spirito Santo. Questo dice lo Spirito Santo. È grave immoralità sostituirsi allo Spirito Santo, ingannando il gregge di Cristo. È immoralità governare in nome proprio il gregge del Signore che sempre va governato nel nome, nella verità, nella grazia, nella luce di Gesù Signore. Oggi dobbiamo confessare che questa Legge eterna non ha più valore. Ha perso ogni forza. Non ci si chiede più cosa vuole lo Spirito Santo, né qual è il pensiero di Cristo Gesù. Quando questa accade, si entra nel regno del caos.

**25Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli.**

Paolo e Sila sanno che la loro vita è nelle mani dello Spirito Santo. Essi non sanno perché lo Spirito Santo li ha mandati in quella prigione. Le ragioni dello Spirito Santo vanno lasciate allo Spirito Santo. A noi la gioia dell’obbedienza. Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. La serenità e la gioia del cuore viene dalla grande fede che è nel cuore di Paolo e Sila. Essi sono strumenti dello Spirito. Vi è una grande differenza tra la prigione vissuta da chi ha fede e quella vissuta da chi non ha fede. Gesù sulla croce è innocente. Vive la croce da innocente. Paolo e Sila sono innocenti. Vivono la prigione da innocenti. Gli altri prigionieri ascoltano e non sanno spiegarsi il motivo di tanta gioia. Questa è la bellezza del cristiano e questa la sua missione: creare contrasto e differenza con la sua vita in un mondo senza fede e senza luce.

**26D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti.**

La Spirito Santo prende nuovamente la storia in mano. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione. Subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Che sia un fatto non naturale quanto è accaduto lo attesta l’apertura delle porte e le catene di tutti che cadono. I prigionieri ora sono liberi. Potrebbero fuggire. Lasciare la prigione. Invece nessuno si muove, tutti restano al loro posto. Anche questo è un fatto non naturale. La terra trema, le porte si aprono, le catene cadono, i prigionieri sono fermi al loro posto come fossero incatenati. Non vi è alcun movimento né da parte di Paolo e Sila e né da parte di altri.

**27Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti.**

Mentre negli uni il terremoto crea pace e serenità, nel custode della prigione crea vero terrore. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi. Qual è il motivo di questa decisione? Quando un carceriere perdeva anche un solo carcerato, sovente pagava lui con la sua vita. Pensando che i prigionieri fossero fuggiti e non sopportando la vergogna di averli persi, pensò di suicidarsi. La sua storia così sarebbe finita. Anche questa decisione è frutto della non conoscenza di Dio e della grande ignoranza in fatto di vera fede. La vita è sacra. Appartiene a Dio. Gli altri possono levarla a noi. Noi non possiamo levarla né a noi né agli altri. In più il carceriere era innocente, non responsabile dinanzi alle autorità sopra di lui. Nulla era avvenuto per sua colpa. Un terremoto nessuno lo potrà mai governare. Invece in questa notte lo Spirito Santo lo governa.

**28Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui».**

Paolo interviene in favore della vita del carceriere. Ma paolo gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui. Noi non siamo fuggiti. Siamo ognuno al suo posto. Avremmo potuto fuggire, ma non lo abbiamo fatto. Rasserena il tuo cuore.

**29Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila;**

Il carceriere allora chiede un lume, si precipita dentro e tremando cade ai piedi di Paolo e Sila. Paolo e Sila li vede come i suoi salvatori. Il comportamento di Paolo lo ha sconvolto. Perché quest’uomo rimane in prigione potendo fuggire? Perché con lui rimangono tutti gli altri? C’è qualcosa che va oltre l’umano. Un comportamento cambia la vita di un uomo. Un solo comportamento! Se il cristiano pensasse ai suoi comportamenti, potrebbe convertire il mondo. A nulla serve la parola senza il comportamento che necessariamente dovrà seguire. Parola e vita nel cristiano devono essere una cosa sola, mai due cose. Paolo e Sila così predicano e così agiscono, così vivono, cosi si comportano.

**30poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?».**

Ora è il carceriere che conduce fuori i prigionieri e dice loro: Signori, che cosa devo fare per essere salvato? Viene taciuta ogni conversazione tra Paolo e il carceriere sia prima che dopo il terremoto. Nulla sappiamo cosa sia successo. Sappiamo che ora il carceriere chiede cosa lui deve fare per essere salvato. Questo desiderio può essere creato nel cuore solo dallo Spirito Santo. Non è un desiderio che possa nascere in un così poco tempo, così immediatamente.

**31Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia».**

La risposta di Paolo e Sila è immediata. La salvezza è dalla fede. Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia. Non c’è salvezza se non dalla purissima fede in Cristo Gesù, il Signore. Oggi questa fede è come morta. I discepoli di Gesù stanno gridano a tutti i popoli che la salvezza è anche nel nome dei loro dèi. Questo grido è stoltezza. La salvezza è solo nel nome di Gesù il Nazareno. Non vi è altro nome sotto il cielo. Non esiste. Per quanti non hanno conosciuto Cristo – ed è obbligo del cristiano dare Cristo ad ogni uomo – la salvezza non viene dalla religione, ma dalla coscienza che avverte l’uomo sul bene e sul male. Facendo il bene, c’è salvezza. Non c’è però la giustificazione che consiste nella nascita da acqua e da Spirito e nel divenire nuova creatura in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non si diviene né veri figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo e né Tempio dello Spirito.

**32E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.**

Dopo aver manifestato questo desiderio di essere salvato a Paolo e Sila, essi proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della casa. Il mistero di Cristo si conosce per annunzio, predicazione, proclamazione della Parola. Poiché è obbligo per ogni discepolo di Gesù far conoscere il mistero del Salvatore del mondo, è obbligo anche predicare, proclamare, insegnare il Vangelo, la Parola della salvezza e della vita. Così Paolo a Timoteo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,1-4,5).*

Se il discepolo di Gesù non annuncia la Parola, non predica Cristo nella pienezza di verità del suo mistero, si rende responsabile dinanzi a Dio di tutti coloro che si dovessero perdere per il suo mancato annunzio. Noi possiamo anche giocare con le verità della fede e con il mistero di Gesù Signore. Il Padre nostro celeste non gioca. Per Lui la croce del Figlio suo non è un gioco. Lui ha dato il Figlio per la salvezza e noi dobbiamo dare il Figlio. Anzi, non solo dobbiamo dare il Figlio suo, nel Figlio suo, come suo vero corpo, dobbiamo dare anche noi. Un solo corpo, un solo sacrificio, una sola offerta per la redenzione dei nostri fratelli. Siamo una cosa sola con Cristo, inseparabile.

**33Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi;**

Ora il carceriere prende Paolo e Sila con sé, a quell’ora della notte, ne lava le piaghe e subito fu battezzato con tutti i suoi. Quando la fede è creata nel cuore dallo Spirito e da un uomo pieno di Spirito Santo, la conversione è immediata. Noi oggi pensiamo che sia la formazione dottrinale la via di preparazione ai sacramenti. La formazione non crea la fede, illumina il mistero. La fede è creata dallo Spirito di Dio che vive pienamente nel cuore di chi annunzia la Parola. Se chi annunzia vive senza lo Spirito Santo, può recitare a memoria tutta la Scrittura, mai però potrà nascere la fede vera, l’adesione vera a Cristo. Manca la fede nel cuore di chi annunzia. La fede nasce dalla fede. Se oggi nasce poca fede nei cuori il motivo va cercato nel cristiano che vive senza fede. Se il cristiano fa del Vangelo una semplice filosofia e riduce il mistero di Cristo a dei principi da non discutere, quale fede potrà mai nascere? Se il cristiano non vive lui il mistero del suo Maestro e Signore potrà attrarre qualcuno perché lo viva. Al Vangelo si attrae dal Vangelo, a Cristo si conquista da Cristo, alla verità dalla verità, alla Parola dalla Parola.

**34poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.**

Prima il carceriere come atto di vera carità lava e asciuga le piaghe di Paolo e Sila. Ora li fa salire in casa, apparecchia la tavola ed è pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio. La gioia è vero frutto dello Spirito Santo. Si accoglie la Parola, si crede in essa, ci si lascia battezzare, ci si colma di Spirito Santo, viene prodotto il primo frutto: la gioia. Poi ogni altro frutto seguirà, a condizione che si perseveri nell’obbedienza alla Parola.

**35Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!».**

Si fa giorno e i magistrati inviano le guardie a dire al carceriere: Rimetti in libertà quegli uomini. La folla si era calmata. Nella città regna ordine. Ora i due prigionieri possono essere liberati. Non c’è motivo per tenerli in prigione.

**36Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace».**

Il carceriere riferisce a Paolo questo messaggio: I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace. Nessun giudizio. Nessun riconoscimento di innocenza. Si tratta di una semplice rimessa in libertà. Nessuna parola di scusa o altro. I magistrati si reputano superiori ad ogni altro. Essi possono fare e disfare la giustizia. Possono imprigionare e liberare. Tutto è dalla loro volontà. Ma è proprio così? Anche loro sono obbligati alla legge.

**37Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!».**

Ecco la risposta di Paolo, mosso dalla vera giustizia verso il suo ministero. Lui non è un malfattore e nessuno dovrà pensare né ora e né mai. La sua missione esige che appaia a tutti la sua non colpevolezza. Lui non ha fatto nulla di male. Ma Paolo disse alle guardie: Chi hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Venga loro di persona a condurci fuori! A Paolo nulla interessa della sua persona. Tutto però interessa della sua missione. Nessuna voce cattiva sulla sua condotta dovrà precederlo o seguirlo. Tutti dovranno sapere che la sua condotta è immacolata, santa, pura. Anche Gesù, mai Lui ha permesso che lo accusassero di trasgressione della Legge o anche di un qualsiasi altro peccato. Se avessero dimostrato che Lui era reo di un qualche peccato, non sarebbe mai potuto essere il Messia. La verità del Messia è una sola: la sua altissima giustizia dinanzi a Dio e agli Uomini. Il Messia è il Giusto perseguitato, il Giusto trafitto, il Giusto condannato con ingiusta ed empia sentenza. Se non è il Giusto, non è neanche il Messia.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».*

*Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).*

**38E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono;**

Le guardie vanno e riferiscono ai magistrati le parole di Paolo. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono. Nessun cittadino romano poteva essere punito prima di essere giudicato secondo precise regole da osservare. Vedremo che anche a Gerusalemme Paolo, mentre stava per essere flagellato, si dichiarò cittadino romano e in seguito per non tornare a Gerusalemme, si appellò a Cesare. Ma sempre per la causa del Vangelo, non per la sua vita. Paolo ha un solo desiderio: essere ministro degno di annunziare il Vangelo, ministro credibile. Nessuna macchia dovrà mai infangare la sua vita. Quando questo pericolo si affaccia, sempre lui vuole che gli sia riconosciuta la giustizia.

**39vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città.**

Vennero e si scusarono con loro. La loro giustizia ora è resa manifesta pubblicamente. Poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Questa preghiera trova la sua giustificazione nel voler evitare altri tumulti. Se Paolo fosse rimasto nella città, i suoi accusatori di ieri avrebbero potuto nuovamente sollevare la folla. Una folla in agitazione non può essere controllata e Paolo avrebbe potuto anche essere ucciso a tradimento. D’altronde questa preghiera dei magistrati non contraddice il Vangelo. Se sei perseguitato in una città, fuggi in un’altra. La missione viene prima del martirio. Paolo è missionario prima che martire. La missione va sempre salvaguardata.

**40Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono.**

Paolo e Sila ora sono liberi. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono. La città non era sicura per loro. Era giusto dirigersi altrove. D’altronde tutto il mondo è da evangelizzare. Se non si può evangelizzare in un luogo, si potrà evangelizzare in un altro. Ogni uomo è uguale ad ogni altro in ordine alla salvezza. Chi decide e sceglie chi evangelizzare è lo Spirito Santo. Ora lo Spirito li sta mandando in altre città. Tutto in Paolo è per mozione dello Spirito Santo. Questa è la sua fede. Senza questa purissima fede, Paolo è incomprensibile. Molti che non hanno questa fede ne fanno il fondatore di una Chiesa saldamente strutturata. La struttura della Chiesa è opera dello Spirito Santo. Qual è però la verità che viene taciuta? Che tutto ciò che è opera dello Spirito Santo, può essere vissuto solo nello Spirito Santo. Senza lo Spirito la struttura è una corazza di ieri.

Mentre lo Spirito Santo la rende sempre corazza attuale. Corazza viva. Corazza di vera salvezza. Corazza di vera redenzione. Corazza di vita eterna per noi e per gli altri. Corazza di verità e di giustizia, di santità e di pace. Ciò che nasce dallo Spirito si comprende nello Spirito Santo, si vive nello Spirito Santo, produce frutti nello Spirito Santo. Si è senza lo Spirito Santo, nulla si comprende della sua opera. La si vede contro l’uomo e non a suo favore.

### ATTI XIX

**Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso.**

Viene qui offerta una notizia storica. Si dice che Apollo è a Corinto. Prima è stato detto che si era recato nell’Acaia, ma non si era specificata la città. Nello stesso tempo si precisa che Paolo giunge ad Efeso, dopo aver attraversato le regioni dell'altopiano. La sua venuta ad Efeso è la fine di tutto un cammino di evangelizzazione.

**Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?".**

Paolo era già stato ad Efeso, ma solo di sfuggita. Aveva appena parlato nella sinagoga (At 18,19-21), impegni di apostolato lo attendevano in altri luoghi. Lasciò la comunità con le parole: “Ritornerò di nuovo da voi, se Dio lo vorrà”. Ora è ad Efeso. Quanti erano venuti prima di lui a lavorare avevano sì evangelizzato, ma non secondo pienezza di verità, di grazia e di dottrina. Avevano condotto alcuni uomini a Cristo Gesù, ma non avevano completato l’opera. I discepoli infatti non avevano ricevuto lo Spirito Santo. Senza ricevere lo Spirito Santo la fede è solamente incipiente, la formazione non è perfetta, l’itinerario cristiano lasciato a metà. Una comunità, perché sia perfetta, deve essere piena di grazia e di verità; ora la pienezza dell’una e dell’altra la dona lo Spirito Santo quando scende nell’anima cristiana. La risposta è semplicemente sorprendente.

**Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo".**

Essi non sanno neanche che ci sia uno Spirito Santo. Non sapere nemmeno che ci sia uno Spirito Santo significa anche incompletezza nell’evangelizzazione, la quale per essere perfetta deve contenere tutta la fede, tutta la Parola e non solamente una parte di essa. L’evangelizzazione è il dono del Cristo Totale, ma il Cristo Totale si dona nel Padre e nello Spirito Santo, si dona nei sacramenti della salvezza, si dona nella comunità Apostolica, si dona creando un cuor solo ed un’anima sola, facendo dei discepoli di Gesù una comunità di preghiera e di amore.

**Ed egli disse: "Quale battesimo avete ricevuto?".**

A questo punto Paolo dubita che vi sia stata in loro una vera iniziazione cristiana e chiede quale battesimo hanno ricevuto. Anche qui la risposta lascia perplessi.

**"Il battesimo di Giovanni", risposero.**

Loro ancora non sono neanche cristiani, poiché hanno solamente ricevuto il battesimo di Giovanni.

**Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù".**

San Paolo si affretta a spiegare la differenza tra il battesimo di Giovanni e quello di Gesù Cristo. Quello di Giovanni è un battesimo di penitenza, un segno di una conversione del cuore avvenuta e sigillata nell’acqua. Il battesimo di Giovanni era solo propedeutico, esso doveva preparare i cuori a ricevere Gesù, nella pienezza della sua grazia e della sua verità; esso serviva a disporre i cuori ad accettare la nuova e definitiva via di Dio per ottenere la salvezza e questa via è Cristo Gesù. Il battesimo di Giovanni era quindi finalizzato a Cristo; se non giungeva a Cristo, era un battesimo infruttuoso, una conversione che terminava nell’atto stesso in cui si sigillava, ma senza lo sbocco finale.

**Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano.**

Questi uomini evangelizzati a metà, comprendono le parole di Paolo e si fanno battezzare nel nome di Gesù. Dopo Paolo compie il rito dell’effusione dello Spirito, imponendo loro le mani. Lo Spirito Santo scende su di loro e si compie lo stesso prodigio che si era compiuto a Pentecoste, quando erano stati gli Apostoli e quanti erano riuniti con loro nel Cenacolo a ricevere l’effusione dello Spirito Santo. Questa effusione dello Spirito con i segni che l’accompagnarono viene detta comunemente la terza Pentecoste degli Atti, la prima fu quella nel cenacolo, la seconda in casa di Cornelio. È detta terza Pentecoste per la manifestazione esterna dello Spirito. Lo Spirito visibilmente attesta la sua presenza, manifesta i frutti della sua discesa su questi uomini.

**Erano in tutto circa dodici uomini.**

Viene qui specificato che le persone sulle quali si posa lo Spirito e si manifesta visibilmente erano circa dodici uomini. Poiché ad Efeso non era venuto nessun Apostolo, dobbiamo supporre che questa sia la prima comunità ivi formatasi. Altre notizie non ne possediamo. Merita attenzione il fatto della necessità di ricevere lo Spirito Santo per mano Apostolica al fine di compiere l’itinerario cristiano, specie in questo tempo in cui molti diffondono idee non del tutto veritiere circa anche quello che viene detto cristianesimo anonimo. Il cristianesimo anonimo di per sé non dovrebbe esistere. Può esistere solo come voto dell’anima a incontrare e a lasciarsi inabitare dalla pienezza della grazia e della verità. La Chiesa al pari di Paolo deve impegnare tutte le sue energie perché dove c’è un anelito di verità, dove esiste un sospiro e un desiderio di camminare verso Cristo Gesù, anche se in modo nascosto nel cuore, essa intervenga e doni la pienezza, doni il Cristo Totale. Gli Atti tracciano il sentiero giusto che è poi l’unico sentiero di vita eterna per ogni uomo.

### ATTI XIX

Questo capitolo comprende tre episodi ricchi ciascuno di grande insegnamento per noi. Ci sono nella comunità di Efeso alcuni discepoli del Signore, che ancora non hanno ricevuto il battesimo nel nome del Signore Gesù. Avevano solo ricevuto il battesimo di Giovanni il Battista. Ignorano anche l’esistenza dello Spirito Santo. Paolo spiega la differenza tra il battesimo di Giovanni e il Battesimo di Gesù. I discepoli si lasciano battezzare e non appena Paolo impone loro le mani, discende su di loro lo Spirito Santo e subito si mettono a parlare le lingue e a profetare. Paolo si distacca dai Giudei e si mette a frequentare la scuola di Tiranno, dove ogni giorno discuteva su questioni che riguardavano Gesù Messia. In Efeso Paolo non solo vive un’intensa opera formativa e di evangelizzazione, quanto si rivela come un grande taumaturgo, operatore di segni, miracoli, prodigi… *“A punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavamo e gli spiriti cattivi fuggivano”.* Alcuni Giudei, esorcisti itineranti, hanno provato anche loro a servirsi del nome di Gesù su quanti avevano spiriti cattivi. Gli spiriti cattivi non solo non obbedirono al loro comando, si rivoltano contro di loro con violenza.

Questo fatto suscitò grande timore tra i Giudei e i Greci che abitano in Efeso e il nome di Gesù veniva glorificato. La conversione fece abbandonare a molti le loro opere magiche, di idolatria. Bruciando pubblicamente i libri delle loro arti magiche. Paolo intanto pensa di recarsi prima a Gerusalemme e poi anche a Roma. Intanto si ferma nella regione. Fu in questo tempo che in Efeso scoppiò una rivolta contro la fede in Cristo Gesù, per opera di Demetrio, un argentario, dedito al culto di Artèmide. A lui si unirono tutti quelli che lavoravano oggetti in onore della dea. La fede, la religione sempre spostano l’asse del culto e quindi di un’intera economia. La città fu tutta in subbuglio, la rivolta però finì in un nulla di fatto a causa del Cancelliere della città, che con grande perizia seppe placare gli animi richiamando tutti al rispetto della legge.

**1Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli**

Paolo, dalle regioni dell’altopiano, scende a Efeso. Apollo è a Corinto. È una notizia storica che ci mostra come a quei tempi i missionari erano interscambiabili. Uno lavora prima in una città e poi a lui subentrava un altro. Prima era Paolo a Corinto e Apollo ad Efeso. Ora è Paolo ad Efeso e Apollo a Corinto. La Chiesa è una, il Vangelo uno, la fede una, i missionari sono anche loro un corpo solo, una cosa sola. L’interscambio è cosa vitale nella missione. Esso consente alla comunità la non fossilizzazione in un solo stile, in una sola pratica, o pensiero, verità, forma, modo di essere e di operare.

**2e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo».**

Paolo ad Efeso trova dei discepoli di Gesù. Rivolge loro una domanda esplicita: *“Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”*. Lo Spirito Santo è dato dagli Apostoli. Chi non è Apostolo non può dare lo Spirito Santo. Paolo è Apostolo e può donare lo Spirito Santo. Con il dono dello Spirito Santo si entra in possesso della pienezza della verità e della grazia. Con il dono dello Spirito Santo si entra nella perfezione cristiana. Cristianamente si è perfetti. Non manca nulla al nostro essere discepoli di Cristo Gesù. Ecco cosa rispondono gli interrogati: *“Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo”.* Queste persone sono ignoranti delle verità della fede. Hanno delle verità della fede una conoscenza assai rude, assai elementare. Nessuno si è preso cura di loro. Nessuno li ha formati.

**3Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero.**

Paolo constata la loro non formazione nella conoscenza delle verità della fede e gli sorge il dubbio che forse neanche sono stati battezzati. Per questo chiede loro: *“Quale battesimo avete ricevuto?”.* Se loro avevano ricevuto il Battesimo nel nome di Cristo Gesù, lo avrebbero ricevuto anche nel nome dello Spirito Santo. Loro neanche sanno che esiste lo Spirito Santo. Allora il dubbio di Paolo è vero dubbio. Dubbio reale. Ecco la loro risposta: *“Il battesimo di Giovanni”*. Loro erano discepoli di Cristo Gesù, ma avevano ricevuto soltanto il battesimo di Giovanni. Seguivano Gesù, ma non erano stati battezzati in Lui. Non erano con Lui un solo corpo e una sola vita.

**4Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù».**

Ora Paolo spiega loro che il Battesimo di Giovanni è un battesimo di conversione. È un battesimo che prepara il cuore a ricevere colui che sarebbe venuto dopo. È il battesimo che dispone la mente alla fede in Cristo Gesù. È il battesimo che apre la porta a Cristo, ma ancora non ci fa di Cristo Gesù. Giovanni prepara la via a Cristo. La salvezza non è in Giovanni, è in Cristo Gesù.

**5Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù**

Conosciuta la verità sia del battesimo di Giovanni che di quello conferito nel nome di Cristo Gesù, loro acconsentono e si fanno battezzare nel nome del Signore Gesù. Si illumina la mente con la verità di Gesù Signore. Si lascia libera la volontà di accogliere Cristo Gesù. Il sacramento è dato sempre su richiesta. La richiesta deve fondarsi però sulla conoscenza del mistero di Gesù Signore. Questa conoscenza del mistero sempre si deve premettere ad ogni conferimento o amministrazione dei sacramenti della salvezza. La scienza delle cose di Dio è essenziale, vitale, primaria, fondamentale. La scienza è tutto e senza la scienza non si celebra secondo verità il Sacramento. Con il solo battesimo si nasce in Cristo, non si è però ancora perfetti in Lui. Manchiamo della forza della testimonianza. Questa viene a noi dal sacramento della confermazione o cresima.

**6e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare.**

Subito dopo il Battesimo, Paolo conferisce loro la Cresima, imponendo loro le mani. Non appena Paolo ebbe imposto le mani, su di loro discende lo Spirito Santo e si mettono a parlare in lingue e a profetare. È questa la terza Pentecoste visibile negli Atti degli Apostoli. La prima è quella nel Cenacolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2,1-4).*

La seconda è quella avvenuta in casa di Cornelio.

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,44-48).*

La terza è questa compiutasi in Efeso.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. (At 19,1-7).*

Chiediamoci: perché questa terza Pentecoste visibile? Quando nella Chiesa sorgono modi di pensare, di agire, di vedere, di concepire il mistero della salvezza non conforme alla sua celeste e divina verità, sempre il Signore interviene per manifestare anche in modo visibile la retta via da seguire. Nella comunità di Efeso ci sono dei discepoli addirittura non cristiani. È assai facile che si istauri l’uso di non battezzare più i credenti in Cristo Gesù. È assai facile dichiarare vano il battesimo. È assai facile trascurarlo, non amministrarlo, non conferirlo. Si perde il suo significato. Anche al tempo in cui Giovanni scrisse il Quarto Vangelo di sicuro regnavano problemi assai gravi in ordine al conferimento del Battesimo. Ecco le sue vigorose parole per dare luce e verità a questo sacramento.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,1-8).*

È ancora molto più facile smarrire la verità e il significato dell’imposizione delle mani da parte degli Apostoli per avere in dono lo Spirito Santo. Ecco allora che lo stesso Spirito del Signore visibilmente, udibilmente rivela la verità del suo dono. Oggi nella Chiesa si sta perdendo la verità e il significato del battesimo. Quasi non si fa più alcuna differenza tra chi è battezzato e chi battezzato non è. Si sta perdendo la verità e il significato del sacramento della Penitenza. Si sta perdendo la verità e il significato del sacramento dell’Ordine Sacro, specie dell’Ordine dell’Episcopato. Si sta perdendo la verità e il significato del sacramento dell’Unzione degli inferni. Si sta perdendo la verità e il significato del Sacramento del Matrimonio. Verità e significato di ogni singolo sacramento vanno recuperati subito, se non si vuole fare della fede in Cristo Gesù una verità dotta e una filosofia elevata. Lo Spirito Santo ci aiuti anche in modo *“clamoroso”,* se necessario, a recuperare verità e significato dei Sacramenti della salvezza. La Chiesa non vive solo di verità. Vive di grazia e di verità. Può vivere di verità in virtù della grazia. Dove la grazia è trascurata anche la verità è trascurata e ove la grazia è omessa anche la verità sarà omessa.

**7Erano in tutto circa dodici uomini.**

Gli uomini sui quali discende lo Spirito Santo ed opera in modo visibile sono circa dodici persone. Oggi queste persone sono state costituite Testimoni del Risorto. Possono rendere vera testimonianza a Lui, perché da oggi sono in Cristo e nello Spirito Santo. Non soltanto in Cristo, ma in Cristo e nello Spirito Santo. La perfezione cristiana è l’essere ognuno in Cristo e nello Spirito Santo, pienamente in Cristo mediante il Battesimo, pienamente in Cristo mediante lo Spirito Santo. In Cristo si diviene figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Nello Spirito Santo si diviene templi della gloria di Dio e veri testimoni del Risorto, o meglio del Crocifisso che è il Risorto, il Vivente, il Testimone fedele del Padre.

### ATTI XIX

**1Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli**

Ora ritorna Paolo al centro della storia. Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Si compie la promessa fatta: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà» (At 18,21). Qui Paolo trova alcuni discepoli. A quei tempi, ogni discepolo faceva altri discepoli. Ogni discepolo poteva battezzare, non tutti potevano dare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo veniva dato dagli Apostoli con l’imposizione delle mani.

**2e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo».**

Sapendo questo, Paolo chiede loro: Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede? Dopo il battesimo, avete anche ricevuto la confermazione? Diremmo noi oggi. Allora si parlava di imposizione delle mani. Ecco la risposta: Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo. Di conseguenza, si deve supporre che costoro sono discepoli, ma senza la vera conoscenza di Gesù Signore. Ma sono veri discepoli?

**3Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero.**

Paolo chiede ancora: Quale battesimo avete ricevuto? Ecco la risposta: Il battesimo di Giovanni. Ma il battesimo di Giovanni è solo per la conversione e la remissione dei peccati. Non è il Battesimo per la nuova nascita. Il battesimo per la rigenerazione, nuova nascita, creazione della nuova natura è quello che è fatto nel nome di Gesù il Nazareno, o nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Essi non sono ancora neanche corpo di Cristo.

**4Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù».**

Ora Paolo spiega, illumina a che serviva il battesimo di Giovanni. Paolo disse allora: Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè Gesù. Il battesimo di Giovanni preparava i cuori a credere in Cristo Gesù, ma non faceva discepoli di Cristo Gesù. Si diviene discepoli di Cristo Gesù, credendo nel Vangelo e facendosi battezzare nel suo nome. Questa è la vera via.

**5Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù**

Illuminato il loro cuore con le parole di Paolo, essi si fanno battezzare nel nome del Signore Gesù. Ora sono veri discepoli, veri figli adottivi del Padre, vero corpo di Cristo, veri cristiani, veri figli della luce, veri servi del Signore.

**6e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare.**

Ora possono ricevere lo Spirito Santo. E, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Si compie lo stesso miracolo compiutosi il giorno di Pentecoste. Perché questa manifestazione visibile dello Spirito Santo? Essa è una grazia speciale data alla Chiesa, per attestare ad essa che mai dovrà dimenticarsi di completare in modo pieno e perfetto l’opera della sua evangelizzazione. Quando l’opera di evangelizzazione è perfetta? Quando essa si consuma nel sacramento del battesimo, della cresima, dell’eucaristia. Se questi tre sacramenti mancano, l’evangelizzazione sarà sempre povera di frutti. È questo severo monito per tutti gli assertori del cristianesimo anonimo e per tutti gli altri che sono giunti a negare la necessità del battesimo per essere veri discepoli di Gesù. Lo Spirito Santo non pensa così. Mai lo ha pensato. La via della rigenerazione, santificazione per conformazione a Cristo Signore passa per i sacramenti del battesimo, della cresima, dell’Eucaristia. Senza battesimo non si può ricevere né la cresima e né l’eucaristia. Di conseguenza non solo non c’è il cristiano, neanche ci si può conformare a Gesù Signore, perché non si è suo corpo, non possiamo essere mossi dallo Spirito Santo, non possiamo nutrirci del corpo e del sangue del Signore. Al di là delle ragioni cristologiche, soteriologiche, teologiche o di altro genere o natura, vi è un comando di Cristo. Ora il comando non cade sotto la razionalità, ma sotto la volontà. Ai comandi si obbedisce, o non si obbedisce. Il perché del comando è nel cuore di Cristo e dello Spirito Santo, non è nel cuore o nella mente del cristiano. Al comando si deve solo obbedire. Obbedisci? Fai la volontà di Gesù. Non obbedisci? Non sei nella sua volontà.

**7Erano in tutto circa dodici uomini.**

Quanti hanno ricevuto il battesimo nel nome di Gesù il Nazareno e anche lo Spirito Santo per l’imposizione delle mani di Paolo erano circa dodici uomini. Ora il corpo di Cristo Gesù è divenuto più ricco. Si è ingrandito. Ora la Chiesa ha nel suo seno altri dodici evangelizzatori. Possono parlare del nome di Gesù ad ogni altro uomo. Dalla loro testimonianza molti altri possono pervenire alla fede in Cristo. Fare il corpo di Cristo è il fine del discepolo.

# DALLE LETTERE DI SAN PAOLO APOSTOLO

## DALLA LETTERA AI ROMANI

### ROMANI VI VII VIII

**ROMANI VI**

**[1] Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia?**

Se la grazia di Gesù, la sua obbedienza, la sua vita sono così sovrabbondanti da ricoprire, cancellare, estinguere ogni peccato, sia quello originale, che quelli attuali, perché non continuare a stare nel peccato perché così abbandoni la misericordia di Cristo e la sua vittoria su di noi? È questa una tentazione. Paolo la vede nel suo spirito, vede cioè con saggezza ispirata che questa tentazione potrebbe annidarsi nella mente dei cristiani presenti, o anche futuri, o semplicemente in coloro che sono chiamati a porre la loro fede in Cristo per ottenere la giustificazione e la smaschera. Perché non si può continuare a restare nel peccato? La ragione è una sola: Cristo è venuto non per perdonare solamente il peccato, è venuto per toglierlo dal mondo, per levarlo dalle membra di coloro che sono divenuti con lui un solo corpo.

Egli è venuto perché ogni uomo renda gloria al Padre suo e la gloria si rende riconoscendo il Padre come il Signore della loro vita, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza che è piena sottomissione a Lui, che avviene attraverso l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Gesù con fedeltà, perseverando in essa sino alla fine. Continuare a peccare perché si mostri l’abbondanza della grazia di Gesù equivale a rinnegare il suo mistero. Inoltre per Paolo la giustificazione consiste esattamente nell’essere il cristiano morto al peccato. Se lui è morto, come può continuare a restare in esso. Se resta in esso significa che non è morto e se non è morto la giustificazione per lui è stata, o è vana.

**[2]E` assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?**

Con questo versetto Paolo inizia la sua trattazione del sacramento del battesimo e dei suoi effetti sull’uomo. Teologicamente l’obiezione, o la tentazione di molti è assurda. A questa assurdità devono essere richiamati tutti coloro che anche oggi propongono la via del peccato, come via esperienziale per andare verso Dio. Con il peccato non si può andare mai verso Dio, poiché il peccato è nella sua essenza allontanamento da Dio, disobbedienza a Lui, scelta del mondo e del male. Su questa assurdità bisogna essere fermi. Teologicamente, in ordine alla retta fede, è un assurdo pensare di continuare a restare nel peccato. Il motivo è duplice.

Chi commette il peccato, anche se non è stato battezzato, poiché è creatura di Dio e a Lui va l’obbedienza di ogni uomo, di ogni creatura razionale, con il suo atto priva Dio dell’obbedienza dovuta e lui stesso si fa dio. In fondo ogni volta che un uomo commette un peccato si proclama DIO e quindi proclama la morte di Dio nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo essere e nella sua natura. Questa proclamazione della morte di Dio, questa sottrazione della nostra vita a Lui è la negazione stessa del nostro essere creature fatte ad immagine di Dio. Continuare a restare nel peccato significa pertanto continuare a negare a Dio la sua Signoria, a proclamarlo non Dio per noi, salvo poi a ricorrere a Lui per avere il beneficio della remissione delle colpe commesse.

Questo non sarebbe uso della misericordia, ma abuso di essa, sarebbe un peccato ancora più grave. Da una parte si nega a Dio la sua “giurisdizione creaturale” su di noi, gli si nega la nostra appartenenza a Lui e poi si ricorrerebbe a lui per ottenere la misericordia e quindi il suo regno eterno. Sarebbe questo semplicemente prendersi gioco di Dio. Di Dio però non possiamo prenderci gioco, perché di Dio nessuno può prendersi gioco, essendo somma giustizia. Di Lui bisogna soltanto avere sempre nel cuore il suo timore. Nel cristiano è avvenuto però un fatto nuovo. Egli sottoponendosi al battesimo, è stato totalmente, nel suo corpo e nel suo spirito, nella sua anima e nella sua volontà, immerso nella morte di Cristo. Egli è morto con Cristo al peccato.

Ora se lui è morto ed è questa l’essenza del battesimo che lui ha ricevuto, come può egli continuare a vivere nel peccato? Se vive nel peccato significa semplicemente che lui ha rinnegato il battesimo che lo ha portato alla morte al peccato, ma rinnegando il battesimo, ha anche rinnegato Cristo. Morto al peccato per Paolo significa vera morte all’uomo vecchio, alla sua vecchia natura, perché una nuova ne è nata dalle acque del battesimo. Questa morte per Paolo è reale come la morte di Cristo. Anche Cristo è morto al peccato, non al suo che non ne aveva, ma al peccato del mondo intero e quindi anche al peccato di colui che riceve o ha ricevuto il battesimo.

**[3]O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Il mistero del battesimo deve essere al centro della spiritualità cristiana, deve esserne la vita. Tutto si compie nel battesimo, tutto avviene in esso. Si tratta poi semplicemente di vivere quanto già si è realizzato. Paolo non vuole che i cristiani ignorino il mistero del battesimo. Per capire bene il suo argomentare bisogna un poco rifarsi alla modalità con cui questo sacramento veniva allora amministrato. Esso veniva celebrato per immersione. Tutto il corpo veniva sommerso dalle acque, per significare una vera immersione in Cristo, nella sua morte. La morte di Cristo al mondo è stata una morte fisica. La morte del cristiano in Cristo è stata ed è una morte spirituale. Attraverso l’ascesi cristiana questa morte spirituale deve divenire morte fisica, morte cioè di tutto l’uomo, morte in tutto simile a quella di Cristo. Deve essere quella del cristiano una continua morte, morte naturalmente al mondo, alle sue seduzioni, alla sua concupiscenza, alla sua superbia. Morte a quell’arroganza dell’uomo che vuole farsi senza Dio. Quando invece l’uomo sottomette tutto il suo corpo, la sua vita a Dio, cosa che è già avvenuta spiritualmente nel battesimo, egli si avvia verso la morte anche fisica del suo corpo. Attraverso la costante sottomissione al Vangelo il battezzato libera il suo corpo da tutto il male e lo avvicina a Dio, anzi glielo consegna. Morendo ogni giorno a se stesso, rinnegandosi in tutto e per tutto, egli compie nella sua vita il mistero del suo battesimo. Egli completamente muore perché tutto Dio regni in lui.

**[4] Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Ancora Paolo si rifà alla liturgia battesimale. Quando il corpo veniva immerso nell’acqua, era il segno sacramentale della sua discesa con Cristo nella sua morte. L’uomo spiritualmente moriva a se stesso e al mondo. Ma quella del cristiano non è solo una morte al mondo e al peccato. La sua è una vita interamente da vivere per il Signore, è una vita da consacrare tutta a Dio. Non basta pertanto non fare il peccato, non compiere il male, non essere più di questo mondo. La liturgia battesimale si compiva nell’altro segno, quello dell’uscita dall’acqua di colui che veniva battezzato. Anche questo segno era attinto nel mistero di Cristo. Cristo Gesù ebbe due momenti nel suo mistero pasquale: il momento della morte e quello della risurrezione. Nel momento della morte egli morì al mondo e al suo peccato per noi, al momento della sua risurrezione egli è rinato a nuova vita, è rinato alla vita tutta spirituale, nella quale non c’è più spazio per il mondo, né per il peccato e neanche più per la tentazione e per la morte. Egli ormai vive nella gloria del Padre e di questa gloria è rivestito perché per essa è stato risuscitato.

La stessa risurrezione è avvenuta nell’uomo risalendo dalle acque. Egli è come risorto, è risorto a vita nuova ed eterna. È risorto dalla gloria del Padre, ma anche per la gloria del Padre, perché per mezzo della sua vita tutta la gloria del Padre si manifesti in lui. Ora che significa vivere la vita nuova, quella della risurrezione spirituale avvenuta in lui nel battesimo, se non compiere lo stesso processo di Cristo verso la completa morte di se stesso, anche quella fisica, perché la gloria di Dio si manifesti interamente in Lui e la sua vita sia un canto alla gloria di Dio che egli ha ricevuto nel battesimo? La vita nuova non è solo la vocazione del cristiano, essa è la sua natura, la sua essenza, il suo essere. Così egli è divenuto dopo il battesimo, così deve essere ora la sua vita. Possiamo affermare che la vita del cristiano deve essere quotidianamente una celebrazione, una liturgia battesimale, di morte al peccato, di crescita nella vita nuova fino al suo pieno compimento nel regno dei cieli, dove raggiungerà la perfetta configurazione a Cristo anche nel suo corpo che sarà reso in tutto simile a quello del Signore risorto. È in questa verità l’assurdità di coloro che propongono il peccato come via per andare a Dio, come via perché si manifesti e si sperimenti la misericordia di Dio su di loro.

Il peccato è un fallimento di esistenza, è una caduta e ricaduta nel mondo e nella disobbedienza, una dichiarazione di autonomia da Dio e dalla sua santissima volontà, un ritornare nella vita di morte dalla quale Gesù ci aveva liberato immergendoci nella sua morte. Per questo motivo esso è l’assurdo del cristiano. Chi commette il peccato non solo pecca contro Dio, ma pecca contro Cristo e lo Spirito Santo che lo hanno immerso nella morte redentrice e da questa morte si è allontanato, rinnegandola. Il peccato è l’assurdo cristiano perché è il rinnegamento della nuova essenza creata nel battesimo dallo Spirito Santo. Il peccato è la vanificazione della morte e della risurrezione di Cristo compiutasi spiritualmente nelle nostre membra. Per questo motivo non può essere dichiarato via esperienziale per andare a Dio. Non è via esperienziale perché è il rinnegamento dell’opera salvifica di Dio compiutasi nel nostro corpo. Questa è la verità sul peccato. Il resto è solo pensiero dell’uomo peccatore che presume di essere di Cristo continuando a peccare nelle sue membra. Questo non significa però che l’uomo dal momento del battesimo diventi impeccabile. L’impeccabilità è una grazia che bisogna quotidianamente impetrare da Dio e la si impetra mangiando il Corpo di Cristo e bevendo il suo Sangue. È nell’Eucaristia il segreto dell’impeccabilità del cristiano; è nell’Eucaristia, se mangiata con fede e con amore, se mangiata perché il cristiano diventi in tutto come il suo Signore, obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

**[5] Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.**

Paolo proclama ora l’inscindibilità dei due misteri: della morte e della risurrezione di Gesù. Come in Cristo c’è un solo mistero che si compie ed è il mistero della morte che matura il suo frutto nel mistero della vita, così è anche nel cristiano. Il mistero della sua morte in Cristo non può consumarsi solo nella morte di Cristo, necessariamente deve consumarsi nell’altro mistero che è quello della vita. È questa verità il principio della speranza cristiana. Non è il cristiano un rinunciatario al mondo e al suo peccato. La rinuncia cristiana non è per la rinuncia in sé. Essa è invece rinuncia per la vita eterna, per la risurrezione gloriosa, rinuncia perché possa essere rivestito interamente della gloria che brilla ora nel corpo di Cristo Risorto.

La configurazione a Cristo deve essere completa, nella morte e nella vita; se c’è stata configurazione nella morte ci sarà anche nella vita. Se manca l’una, mancherà anche l’altra. I due misteri della morte e della vita sono un unico mistero in Cristo, anche se si compie in due momenti distinti e separati; deve essere un unico mistero nel cristiano, anche se si compie in lui in un unico momento quanto alla sua unità di morte e di vita e questo momento è il battesimo. Mentre la sua realizzazione piena avviene nel corso dell’intera vita, nella quale egli imparerà a morire completamente al peccato perché completamente viva Cristo nel suo corpo. Quando nel corpo del cristiano vivrà completamente Cristo, allora egli è pronto per essere rivestito di tutta la gloria di Gesù. È questo il cammino che deve compiere il cristiano nella sua vita.

Su questa unità di morte e di vita bisogna insistere molto; essa è dimenticata dalla maggioranza dei cristiani. Tanti di loro neanche sanno di essere stati battezzati nella morte e nella risurrezione di Cristo e questa mancanza di conoscenza non li aiuta certo a realizzare l’altro mistero, che è quello della perfetta configurazione alla sua vita, già in questo mondo. Se la predicazione riprenderà i suoi contenuti scritturistici ed evangelici, senza i quali non c’è vera, retta, autentica predicazione cristiana, molti potranno prendere coscienza di ciò che essi sono stati fatti in Cristo Gesù e con la forza che viene loro dallo stesso Cristo, attraverso l’altro sacramento della vita, che è l’Eucaristia, possono iniziare quel cammino di ascesi vera che li porterà ad essere in tutto come Cristo, morti al peccato, risorti a vita nuova.

**[6] Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

È un altro aspetto della morte del cristiano in Cristo. Con il battesimo Paolo ha detto che l’uomo è morto in Cristo ed è risuscitato con lui a vita nuova. Questa verità egli ora la tratta cogliendo un altro particolare della vita di Cristo. L’uomo è schiavo di qualcuno finché è in vita. Quando muore egli esce dal dominio dell’uomo e conquista la sua totale libertà. Non appartiene più a nessuno. Egli è solo di se stesso. La morte libera da ogni appartenenza, perché essa rende l’uomo totalmente a se stesso. Gli dona quella libertà secondo la quale il Signore lo aveva creato e nella quale lo aveva posto. L’uomo è l’unica creatura esistente sulla terra creata per se stessa e non per altro fine, creata interamente nella libertà e nella padronanza del suo essere e del suo operare. Egli deve solo rendere conto a Dio di quello che fa e a nessun altro. Questo è lo statuto dell’uomo sulla terra.

Questo statuto è stato dichiarato nullo dal peccato, il quale ha reso l’uomo schiavo di sé e prigioniero della morte. Nel battesimo si compie il grande mistero della libertà dell’uomo. Quest’uomo viene crocifisso con Cristo. Chi è crocifisso è l’uomo vecchio, l’uomo schiavo del peccato. Con la crocifissione viene distrutto ciò che apparteneva al peccato, cioè il corpo dell’uomo, che è qui detto il corpo del peccato. Essendo morto perché vera crocifissione e vera morte in Cristo, il corpo del peccato non è più del peccato, perché è morto. La morte lo affranca da ogni dipendenza, lo libera da ogni schiavitù. Quella di Paolo è una fede ferma nella libertà dell’uomo dal peccato e questa libertà ce l’ha conquistata Cristo Gesù e ce l’ha donata tutta nel battesimo che abbiamo ricevuto. Si tratta ora di realizzarla pienamente in noi, affinché diventiamo in tutto come Cristo: liberi, affrancati dal peccato che ci conduce verso la morte eterna, nella schiavitù per sempre, senza più alcuna possibilità di vita. È questa la fede del cristiano. Questa fede bisogna insegnare, predicare, divulgare. Se essa è conosciuta e vissuta dal cristiano, il mondo comincerà a gustare la vera libertà, perché la vedrà tutta nel corpo del cristiano, che non è più soggetto alla schiavitù del peccato e del male. Per questo bisogna lavorare, impegnarsi, mettercela tutta. Soprattutto bisogna credere. È la fede nel mistero pasquale di Gesù che potrà salvare il mondo da tanta schiavitù e da tanta morte di peccato.

**[7] Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.**

In questo versetto è racchiuso tutto il mistero dell’uomo compiutosi in lui nel battesimo. Il battesimo è vera morte, vera sepoltura, vera crocifissione del nostro corpo di peccato. Il battesimo è anche vera vita, vera risurrezione, vera glorificazione del nostro nuovo corpo, che rinasce dall’acqua e dallo Spirito Santo. Il battesimo è il sacramento della libertà cristiana. Esso trasferisce l’uomo, attraverso la morte e la risurrezione di Cristo e l’immersione dell’uomo in questa morte e in questa risurrezione, nel regno della luce e della libertà che è il regno di Dio. Il battesimo è il principio e la creazione dell’uomo nuovo. Ecco perché il Signore Gesù diede come comando ai suoi discepoli di andare per il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura, battezzando i credenti in Lui, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome del Padre perché ogni dono di grazia e di benedizione, di creazione e di rigenerazione viene da Lui. È Lui, il Padre dal quale ogni dono prende inizio, ma anche in Lui riceve il suo perfetto compimento. Da Dio siamo stati creati, in Dio dobbiamo ritrovare la perfezione del nostro essere.

Nel nome del Figlio perché è nella sua morte e nella sua risurrezione che dobbiamo essere inseriti. In Lui dobbiamo morire la sua morte, in Lui dobbiamo ricevere la vita nuova. In Lui si deve compiere la nostra morte, ma anche la nostra libertà. Tutto ciò che il cristiano è lo è in Cristo e finché rimane in Lui. Nel nome dello Spirito Santo perché è lo Spirito che opera la nostra nuova nascita, è lui che crea la morte in Cristo; è Lui che crea la vita; è Lui anche che porta a compimento, sempre in Cristo, la nostra morte e la nostra vita. Il battesimo è tutto per l’uomo e senza il battesimo questo mistero non si compie. Da qui l’urgenza per la teologia di rifondare i suoi assiomi sulla giustificazione. Essa deve riunificare giustificazione e battesimo; giustificazione e fede in Cristo morto e risorto; giustificazione e missione della Chiesa; giustificazione e Vangelo; giustificazione e ascesi; giustificazione e libertà dal peccato. È in questa unità la vita nuova nel tempo e nell’eternità e senza questa unità non c’è vita nuova. La storia lo attesta, la fede lo rivela.

**[8] Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

Paolo ora invita il cristiano a guardare al suo futuro, a non vedere solamente il suo presente. Il presente è la realizzazione in lui della morte di Cristo, morte che è avvenuta spiritualmente, nel mistero, il giorno del battesimo. Ora si tratta di compierla realmente, attraverso tutto un cammino di ascesi che dovrà condurre il battezzato alla completa libertà dal peccato nelle sue membra. Le sue membra non appartengono al peccato, perché lui è morto, è stato crocifisso in Cristo, affrancato da ogni schiavitù. Questa morte non è fine a se stessa. Essa è solo via perché l’uomo possa vivere in Cristo oggi e nell’eternità la nuova vita nata con Gesù il giorno della risurrezione gloriosa. Come la morte ha liberato il corpo di Cristo dalla caducità, dal peccato, da ogni altra schiavitù e l’ha fatto risorgere spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale, così avviene e deve avvenire nel cristiano. Egli si incammina quotidianamente verso la morte, ma perché essa è via per la risurrezione a nuova vita, nei cieli, in Cristo. Senza questo sbocco di futuro eterno, la morte al peccato non avrebbe alcun senso, non significherebbe nulla per l’uomo. Poiché invece c’è un futuro eterno che attende l’uomo e questo futuro deve essere in tutto simile a quello di Gesù, con il corpo rivestito della gloria del Padre, per questo è necessario che il cristiano compia nel suo corpo il cammino della morte. Questa unità di morte e di vita deve divenire la costante nei pensieri del cristiano. Deve essere anche la sorgente spirituale del suo immergersi nella lotta per la vita eterna.

La certezza di questa fede deve essere considerata anche all’opposto. Se non c’è la morte di Cristo in noi, possiamo vivere la sua vita oggi e nell’eternità? La risposta è senz’altro negativa per chi ha conosciuto Cristo e si è lasciato battezzare nella sua morte e nella sua vita. Paolo vuole dal cristiano una fede certa, sicura, incrollabile. O il cristiano si radica nella risurrezione di Cristo e cammina verso di essa, oppure anche la fede nella sua morte verrà meno, a poco a poco si perderà dal suo cuore e lui cadrà nuovamente nella schiavitù del peccato e della morte. Morte e vita devono perciò rimanere un unico mistero. Chi deve trascinare nella morte al peccato è però la speranza e la certezza della vita eterna in Cristo Gesù. La speranza del cielo e la gloria della risurrezione finale è stata la forza dei martiri. Essi consegnavano il loro corpo anche alla morte fisica, lo crocifiggevano realmente, in tutto come Cristo, perché forti della speranza nella risurrezione simile alla sua. La speranza della vita eterna è la forza della fede nella libertà, oggi, da ogni peccato, da ogni schiavitù.

**[9] sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Con la sua risurrezione Gesù è entrato nella definitività del suo essere. L’incarnazione raggiunge l’assoluta perfezione, in quanto il corpo di Cristo è nella completa spiritualità, immortalità, incorruttibilità e gloria, di cui è stato rivestito. Il cristiano che attraverso il battesimo è divenuto parte di lui, un solo corpo con lui, una sola cosa, deve essere certo che questa stessa definitività gli sarà data, se come Cristo compirà la morte al peccato nel suo corpo, se si lascia avvolgere totalmente dalla libertà che Cristo ha procurato per lui. La risurrezione di Gesù diviene così il fondamento e la certezza della speranza cristiana. Questa certezza si fonda su due verità: il Cristo risorto non muore più, sul Cristo risorto la morte non ha più potere. Il corpo di Cristo, morto e risorto, esce dalla scena di questo mondo, dominato dal peccato e dalla morte, per entrare nell’eternità, dove né la morte né il peccato hanno più potere. Poiché il corpo di Cristo è nell’eternità, anche il corpo del cristiano in Cristo è nell’eternità, anche lui può già partecipare della vittoria di Cristo, anche su di lui la morte non ha più potere, anche lui è libero da essa, anche se ancora non è avvenuta la risurrezione del suo corpo, che sarà nell’ultimo giorno. Una cosa però deve essere certa, infallibilmente certa. In Cristo anche il cristiano è un vincitore, un trionfatore, uno che può liberarsi da tutti quei condizionamenti e quelle schiavitù che il peccato è capace di generare in chi si abbandona ad esso.

**[10] Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.**

Sulla croce Cristo Gesù è morto al peccato per sempre. Ogni peccato è morto in lui, nel suo corpo. Questa la straordinaria potenza della sua morte. Questa verità deve portare tanta consolazione e speranza nel cuore del cristiano. Ogni suo peccato in Cristo è come se fosse già morto, anche se soggettivamente il peccato muore nel cuore dell’uomo al momento della giustificazione per la fede nella passione, morte e risurrezione di Gesù. Questa sconfitta definitiva, eterna del peccato deve dare al cristiano la certezza che ogni suo peccato è stato già sconfitto. Non c’è nessun peccato che si possa commettere in questo mondo che non sia stato già sconfitto da Cristo Gesù, il quale lo ha eliminato per sempre da questo mondo. Può allora ogni uomo ricorrere al suo trono di grazie per implorare da lui misericordia e perdono. Questo è il motivo anche che spinge Paolo ad andare per il mondo a gridare all’uomo di lasciarsi riconciliare con Dio. La riconciliazione è possibile perché oggettivamente essa è già avvenuta tra Dio e l’umanità, si tratta ora di applicarla alla singola persona mediante la fede.

La morte è per sempre e tutti i peccati in lui sono morti, sempre oggettivamente parlando. Ma anche la vita è per sempre. Una volta risorto, Gesù non muore più, anzi vive eternamente per il Signore. Ma cosa significa vivere per Dio? Una cosa sola: vivere per compiere dall’eternità la redenzione dell’uomo, vivere per chiamare ogni uomo alla salvezza, vivere per intercedere presso il Padre perché il suo mistero di salvezza in favore dell’umanità si compia, nonostante la fragilità e la debolezza della natura umana che perennemente rischia di perire nella morte eterna, a causa dei suoi numerosi e molteplici peccati. La vita di Cristo ha una doppia finalità, per se stesso e per noi. Per se stesso perché la sua natura umana portata nel cielo attraverso il corpo risorto e ridato all’anima, vive la pienezza della gioia che è partecipazione della gloria della divinità.

Per noi egli vive come nostro intercessore, nostro sommo sacerdote presso Dio. Intercede in nostro favore, pregando il Padre perché conceda l’abbondanza della grazia e della misericordia per la salvezza di chiunque crede, vuole credere, si lascia attrarre dalle parole della fede. Vivere per il Signore significa pertanto operare anche dal cielo secondo la volontà del Padre e il Padre da Cristo Gesù vuole una cosa sola: il compimento della salvezza dell’uomo, la redenzione della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Padre vuole che Gesù compia anche dal cielo la missione che ha compiuto sulla terra, anche se con diversa modalità, ma sempre con l’unica e la sola: intercedere, quale sommo sacerdote della nuova alleanza, perché la grazia della redenzione abbracci ogni uomo e si lasci trasformare dalla potenza e dalla ricchezza di un così grande dono di Dio.

**[11] Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Poiché ormai tra Cristo e il cristiano vi è una sola vita in un solo corpo in una sola fede, è giusto che quanto si è compiuto in Cristo si compia e si realizzi anche nel cristiano. Paolo fa appello alla volontà dell’uomo, perché senza volontà tutto è perduto e tutto si perde. La volontà chiamata in causa è una sola: essa deve considerarsi morta al peccato, al male. Ma nello stesso tempo deve vedersi vivente per Dio in Cristo Gesù. Cioè essa si deve vedere totalmente e pienamente inserita in Cristo. Se in Cristo, c’è una sola vita che avvolge il capo e le membra e la sola vita è quella di Gesù.

Con volontà, decisione, determinazione il cristiano deve operare questo duplice movimento di volontà e di coscienza: egli deve considerarsi morto al peccato. In Cristo Gesù egli è stato sepolto al peccato e quindi libero da esso. Ma non basta considerarsi morti al peccato per essere del Nuovo Testamento, bisogna anche considerarsi viventi per Dio in Cristo Gesù. Vivere per il Signore in Cristo Gesù si può ad una condizione: che nella nostra carne si compia il suo mistero di morte e di risurrezione, si compia il mistero della sua obbedienza. Senza obbedienza non si può vivere in Cristo Gesù, che è l’obbedienza fattasi carne. Solo obbedendo si può vivere per il Signore, ma l’obbedienza che Paolo chiede ai cristiani è la stessa che animò Cristo Gesù lungo tutto corso della sua vita terrena. La sua era un’obbedienza per la morte in croce, per l’eliminazione fisica di lui; era anche un’obbedienza che lo spingeva verso la risurrezione gloriosa.

Non c’è obbedienza che sia solo rinuncia, abnegazione, morte. L’obbedienza è per la vita, la salvezza, la beatitudine dell’uomo, che deve iniziare qui su questa terra, anche se è assai difficile poter gustare sulla terra la pienezza della beatitudine, poiché su questa terra l’obbedienza è per la morte e solo dopo c’è la beatitudine eterna nel cielo. Il cristiano vive per Dio in Cristo se compie lo stesso percorso di morte per la vita che ha percorso Gesù. Questa è la vocazione del cristiano e si deve compiere in lui sino alla fine dei suoi giorni su questa terra.

**[12] Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri;**

Vivere per Dio in Cristo Gesù per Paolo significa rompere definitivamente con il peccato. Il peccato non deve regnare nel corpo del cristiano, perché il corpo è già risorto con Cristo ed è in attesa della risurrezione finale dell’ultimo giorno. Se regna il peccato, regnano anche i desideri peccaminosi e quindi si ritorna nella schiavitù di un tempo. Questo è veramente inconcepibile per il cristiano, il quale deve impegnarsi con tutte le forze spirituali a vincere il peccato nel suo corpo. Paolo sa che se nel corpo dell’uomo regna il peccato, cioè la disobbedienza a Dio e l’allontanamento da lui, i desideri del peccato, che sono essenzialmente concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne e superbia della vita, irrefrenabilmente conducono l’uomo di peccato in peccato, e di trasgressione in trasgressione. Quando nel corpo regna il peccato allora diviene impossibile sottrarsi ai suoi desideri e questi conducono l’uomo alla rovina, perché lo trascinano e lo immettono nel mondo fino a farlo diventare parte di esso, cioè parte dell’altro regno, quello delle tenebre e non più quello di Dio.

Se si vogliono abolire i desideri del peccato nel nostro corpo, bisogna rompere con il peccato, abolirlo completamente da esso. È possibile questa vittoria? Essa è resa possibile grazie alla risurrezione di Gesù, nella quale anche il nostro corpo vive già da risorto e se risorto con lui è anche capace di morire completamente al peccato, perché il peccato non regni in lui. Senza la risurrezione di Cristo che opera in noi diviene difficile, se non impossibile vincere il peccato, non perché l’uomo è senza la capacità di poterlo vincere, ma perché la sua volontà è debole e la sua coscienza a volte cieca e l’una e l’altra, si abbandonano a se stesse per cui smettono anche di lottare il peccato nel proprio corpo.

Non lo lottano perché non vogliono; non vogliono perché indebolite dallo stesso peccato, il quale, una volta conquistato il corpo dell’uomo, con difficoltà e a fatica abbandona lo stesso corpo. Egli esce dal corpo se il cristiano nuovamente ricorre alla grazia che gli viene concessa sempre in virtù della morte e della risurrezione di Gesù e che è riversata in lui dallo Spirito Santo, che opera attraverso i Sacramenti, questa volta, della penitenza e dell’eucaristia. Senza la forza di questi due sacramenti il peccato prende stabile dimora nel corpo dell’uomo, il quale vive asservito e assoggettato ai suoi desideri, a tal punto che neanche più si accorge di essere schiavo del male. Il male lo condiziona, a tal punto radicato nella sua natura da divenire in lui male naturale. Quando si raggiunge questa situazione spirituale, è il segno che il regno delle tenebre ha conquistato per sempre un uomo. Se non interviene una straordinaria grazia di Dio, da impetrare questa volta nella preghiera, e devono pregare gli altri, allora la morte eterna è più che sicura, appunto perché già da vivo egli è nella morte eterna, poiché completamente a servizio del peccato e dei suoi desideri che militano nella sua carne.

**[13] non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato,**

Paolo vede le membra dell’uomo, le sue mani, i suoi piedi, la sua bocca, il suo cuore, la sua lingua, i suoi occhi, come degli strumenti. Con essi egli può fare il bene, ma anche il male. Può operare secondo la verità, ma anche secondo la falsità, la menzogna. Può anche usarli ora per il bene, ora per il male, a seconda che nel suo corpo regna Dio o il principe di questo mondo. Quando essi sono a servizio del peccato sono trasformati dall’uomo in strumenti di ingiustizia. Con essi cioè viene operata sulla terra ogni sorta di ingiustizia. Ma non sono le membra che operano l’ingiustizia, è l’uomo che la opera, ma la opera attraverso le membra che egli ha trasformato in strumenti di ingiustizia a servizio del peccato che abita in lui. Vedere le proprie membra come strumenti di ingiustizia a servizio del peccato dovrebbe far nascere nel cristiano un solo desiderio, quello cioè di rompere definitivamente con il peccato, affinché le sue membra siano solo strumenti di giustizia a servizio della verità di Cristo.

**ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio.**

La seconda parte di questo versetto merita di essere considerata a parte. Cosa vuole insegnarci Paolo? Per Paolo ogni cristiano deve offrire se stesso a Dio, come Cristo Gesù che si è offerto al Padre come strumento per la redenzione dell’umanità. Tuttavia tra Gesù e il cristiano c’è una grandissima differenza. Gesù è stato sempre nella vita di grazia e di obbedienza. Egli non ha conosciuto il peccato né quello originale, né gli altri attuali. Lui mai è stato schiavo del peccato, mai è appartenuto al regno del principe di questo mondo. Il cristiano invece era prima di questo regno di tenebre. Con il battesimo è morto al peccato, nella crocifissione di Cristo ha crocifisso il peccato nelle sue membra, egli stesso è stato crocifisso con Cristo e con lui sepolto. Quindi egli è spiritualmente morto, morto al peccato, al suo regno, morto al principe di questo mondo.

Poiché nel battesimo ha celebrato la sua morte e la sua sepoltura al principe di questo mondo e si è reso libero da esso, egli è tornato nella vita. Dalla morte è tornato alla vita, in tutto come Cristo Gesù, che dalla morte è ritornato in vita attraverso e per mezzo della sua gloriosa risurrezione. Come vivo tornato dai morti egli deve offrire se stesso a Dio, deve cioè consegnarsi interamente a lui, al suo regno. In questa consegna deve offrire le sue membra perché diventino strumenti di giustizia per Dio. Egli deve fare di tutto il suo corpo uno strumento di giustizia, cioè di verità, di santità, di unità, di comunione, di solidarietà, di carità, di fede, di speranza. Tutto ciò che egli intraprenderà in questo mondo nel corso della sua vita terrena dovrà essere un frutto di giustizia per il Signore.

In questa frase Paolo detta la condizione per essere e per dimorare nel regno di Dio. Si dimora in esso se l’uomo offre se stesso a Dio, si consegna al suo regno. La sua è vera consegna, se le sue membra, tutte indistintamente, sono e rimangono uno strumento di giustizia per Dio, cioè sono strumenti di cui il Signore si può servire per la diffusione della sua giustizia sulla terra e la sua giustizia è Cristo Gesù. Mettere le proprie membra a servizio della giustizia per Dio significa porle a servizio di Cristo e del suo Vangelo, perché si diffonda e sia testimoniato nel mondo intero, come unica via per la salvezza di chiunque crede. Così l’uomo rinato da morte, dopo essere stato crocifisso con Cristo, diviene strumento di Cristo perché questi sia conosciuto, accolto. Diviene con lui un unico corpo per compiere nel mondo la missione di salvezza e di redenzione affidata dal Padre a Cristo mentre era nel suo corpo terreno e che ora deve svolgere attraverso il suo corpo mistico che è la Chiesa.

Quando il cristiano offre la sua mano, la sua intelligenza, la sua volontà, il suo piede, il suo cuore per compiere un’opera peccaminosa, egli immediatamente si trasforma in strumento di ingiustizia a servizio del peccato. È facile allora sapere in che regno si vive. Basta osservare cosa fanno le nostre membra. Se esse cooperano al male, noi siamo del regno delle tenebre; se esse fanno il bene e solo il bene, noi siamo del regno della luce. Inoltre, in questo versetto Paolo vuole insegnare ad ogni uomo che una volta che è divenuto cristiano egli ha una sola vocazione: porre se stesso unicamente a servizio di Dio come strumento perché la sua giustizia si diffonda nel mondo. Tutto ciò che non aiuta la giustizia, tutto ciò che la intralcia, tutto ciò che la nega, tutto ciò che la offende, tutto ciò che la calpesta e la disprezza, da lui non può essere operato né con la mente, né con il cuore, né con le opere, altrimenti egli si trasforma immediatamente in uno strumento di ingiustizia a servizio del peccato. L’apostolato cristiano consiste come prima opera nell’essere sempre strumenti di giustizia nelle mani di Dio, nel fare ogni cosa secondo la sua santissima volontà. È questa la prima, universale chiamata, del cristiano. Poi segue la chiamata particolare, ma anche quest’ultima non si potrà realizzare se non restando sempre e in ogni circostanza servi della giustizia come strumenti di Dio nel mondo per proclamare la sua gloria. Il cristianesimo, quello vero, secondo Dio, si vive e si attua in questo servizio. Questo bisogna insegnare ad ogni discepolo di Gesù, a questo servizio bisogna perennemente indirizzare, perché è questa l’essenza della vita.

**[14] Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.**

Con il battesimo avviene nell’uomo una cosa inaudita. Non solo esce dal regno delle tenebre ed entra nel regno della luce, della verità, della vita eterna. Esce anche dal governo della legge ed entra in quello della grazia. Perché in Paolo c’è questa sottile distinzione tra legge e grazia, tra governo della legge e governo della grazia? Questa distinzione è l’essenza della Nuova Alleanza e se non ci fosse questa distinzione non saremmo ancora nella Nuova Alleanza. Essere sotto la legge significa per Paolo avere una legge che ci governa, ma questa legge è impossibile che venga osservata, perché manca all’uomo la forza necessaria per poterla mettere in pratica. Abbiamo già visto precedentemente che la legge serve solo a manifestare il peccato, a rivelare cioè le esigenze di Dio e lo stato miserevole in cui ogni uomo si trova. Questo non significa però che l’uomo sia condannato a trasgredire la legge, vuol dire semplicemente che in lui manca la possibilità di poterla osservare e quindi deve ricorrere necessariamente all’aiuto di Dio, il quale si posa su di lui solo se invocato. Davide chiedeva al Signore, dopo il suo duplice peccato di adulterio e di omicidio, che creasse in lui un cuore nuovo e che gli infondesse un altro spirito, tutto orientato verso l’osservanza della sua volontà. Ecco le sue parole (Salmo 50,3 ss.):

*“Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi”.*

La promessa di Dio fatta nell’Antico Testamento consisteva proprio in questo: nel togliere il cuore di pietra e mettere al suo posto un cuore di carne capace di amare. Essere pertanto sotto il regime della grazia non significa soltanto che quanti sono nel Nuovo Testamento hanno la grazia di Dio che li rende capaci di poter osservare tutto il Vangelo. Significa prima di tutto essere stati trasformati interiormente dalla grazia di Dio, essere stati rigenerati e ricreati, essere stati fatti nuovi per mezzo dello Spirito Santo, immersi nella morte e nella risurrezione di Cristo. Tutto l’uomo è come se fosse stato ricreato nuovamente da Dio nelle acque del battesimo. Quella del cristiano è pertanto l’entrata in una novità di vita ed anche in una vita nuova, ecco perché egli non è più sotto la legge, ma sotto la grazia e se è sotto il regime della grazia egli è anche nella capacità naturale di osservare il Vangelo della salvezza.

Prima l’incapacità era naturale e occorreva tutta la forza proveniente da Dio per poter osservare la legge. Ora la capacità è naturale ma occorre sempre la grazia dello Spirito Santo per poter aderire pienamente al Vangelo di Gesù. Tutto è cambiato nell’uomo, perché è cambiato il suo cuore, la sua anima, il suo spirito ed anche il suo corpo che è stato immerso nella morte e nella risurrezione di Cristo Signore. Questa trasformazione ontologica, del proprio essere, è il principio e il fondamento della possibilità di raggiungere i vertici della santità cristiana, di pervenire al compimento della legge evangelica che ci chiama all’imitazione perfetta di Cristo Gesù, fino al dono totale della nostra vita, consumata interamente per manifestare al mondo l’amore con il quale Cristo ci ha amato.

**[15] Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E` assurdo!**

Qualcuno potrebbe anche fraintendere l’affermazione di Paolo e pensare che il cristiano ormai sia senza legge e quindi può fare ciò che gli sembra meglio, anche continuare a peccare, anzi a vivere come se il peccato non esistesse, poiché egli non è più sotto la legge, ma sotto la grazia. Ancora una volta Paolo risponde a questa obiezione implicita di molti chiamando assurdità un tale pensiero. Sarebbe la negazione stessa dell’opera di Cristo Gesù. Sappiamo ora cosa significa essere sotto la legge, essere cioè nel comandamento di Dio, ma con la natura di peccato, con la natura ereditata da Adamo e che è votata alla morte, debole, fragile, senza volontà, spinta in avanti dalla concupiscenza e dalla superbia. Significa, essere sotto la legge, scoprire ogni giorno l’impossibilità di poterla osservare, perché la legge dona la conoscenza della volontà di Dio, ma non crea il nuovo essere dell’uomo, tutto orientato verso l’osservanza di essa.

Invece come già detto, passando sotto il regime della grazia si compie nell’uomo l’inaudito, l’impensabile, l’inatteso, anche se sempre sospirato e desiderato da tutti i santi dell’Antico Testamento. Cioè: viene creata la nuova natura, viene dato il nuovo cuore, la nuova mente, il nuovo spirito, le nuove facoltà, cose tutte che tendono per natura all’osservanza del Vangelo, anche se rimane sempre vero che le nostre membra e facoltà non agiscono autonomamente, senza Dio, agiscono e vivono secondo la nuova realtà creata in loro se perennemente ancorate a Dio, al corpo di Cristo, al mistero della redenzione, allo Spirito Santificatore, alla preghiera che deve quotidianamente alimentarle perché possano realizzarsi secondo la nuova realtà creata in loro dallo Spirito del Signore. Qual è allora la differenza, se, anche nell’Antico Testamento, la preghiera a Dio era necessaria?

La differenza è tanta, molta, infinita e consiste prima di tutto nella creazione della nuova essenza dell’uomo, della nuova natura. Il Battesimo realmente ha trasformato l’uomo. Non si tratta di un passaggio solamente fisico, cioè da un regno per mezzo del battesimo l’uomo viene trasportato nell’altro regno, ma restandovi così come esso era nel primo regno. Sarebbe come se un soldato cambiasse esercito, dall’esercito nemico passasse all’esercito amico armato della stessa armatura, con la sua stessa forza fisica nel combattimento. Niente di tutto questo. Con il battesimo si tratta sempre di cambiare esercito, dall’esercito del principe di questo mondo all’esercito del Signore. Ma in questo cambiamento il primo a cambiare è lo stesso soldato, perché viene interiormente ed esteriormente trasformato, mutato, rinnovato, rigenerato, fatto completamente nuovo. Questa nuova realtà non è cosa di poco conto, perché veramente l’uomo è stato ricreato da Dio ed è in questa ricreazione che avviene il suo passaggio sotto la grazia.

Altra novità di questo passaggio consiste nella grazia stessa. Questa agisce dal di dentro dell’uomo, poiché lo Spirito Santo è stato riversato interamente su di lui e lo ha reso tutto spirituale, ricolmo di verità, di giustizia, di saggezza, di sapienza, di ogni altro dono spirituale perché lui possa in tutto corrispondere alla sua vocazione di essere in tutto simile a Cristo Gesù. Si può essere vincitori del peccato perché la natura dell’uomo è cambiata con il battesimo, perché l’uomo nuovo è rinato in Cristo, perché Cristo è divenuto vita nuova dell’uomo. Questa la verità del mistero pasquale che si compie nell’uomo al momento del battesimo. Rimane solo al cristiano di credere in questa possibilità e di realizzarla con tutto il cuore e con tutta l’anima, mettendo ogni impegno, sapendo che ormai la vittoria potrà essere sua. Questa stessa possibilità non la possiede invece colui che ancora non è stato fatto nuova creatura in Cristo Gesù e per questo motivo, perché sia fatto l’uomo nuovo, la Chiesa deve impegnare ogni sua energia, andare per il mondo, predicare la parola della buona novella, invitare alla conversione e alla fede al Vangelo, immergere i credenti nell’acqua e nello Spirito Santo, perché la nuova creatura venga generata, data alla luce.

Questa necessità di far nascere la nuova creatura ancora non è compresa da molti, anche in seno alla Chiesa, ed è questa incomprensione, frutto di tanta ignoranza del mistero di Cristo, che rallenta il cammino missionario della Chiesa, a volte anche lo nega, perché ne impedisce la realizzazione, con false teorie sulla giustificazione dell’empio. Quando un uomo della Chiesa perde la sua retta fede in Cristo Gesù, non solo rovina se stesso, perché si pone fuori del cammino della propria santificazione, quanto coinvolge una moltitudine nella sua eresia, o falsità, con conseguenze disastrose, poiché impedisce che molti altri uomini si lascino riconciliare con Dio in Cristo e iniziare così il cammino della vera fede nella grazia di Cristo Gesù che crea l’uomo nuovo.

**[16] Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?**

Al tempo di Paolo la schiavitù era parte integrante della vita sociale. La società anzi si poggiava sulla schiavitù e su di essa si reggeva. Paolo prende a modo di esempio il servizio degli schiavi e lo pone come esempio per spiegare il suo pensiero, che è poi pensiero di Dio, poiché ispirato dallo Spirito Santo, sulla relazione che esiste tra uomo – peccato – giustizia – obbedienza. Ogni schiavitù si fonda sul principio dell’obbedienza. A differenza però della schiavitù sociale che era fondata sulla costrizione, la schiavitù spirituale si fonda invece sulla libertà e sulla volontà dell’uomo. Per Paolo la schiavitù sociale serve solo come punto di partenza; per il resto egli ha altri parametri per parlare della schiavitù spirituale e il primo parametro è la libertà con la quale uno decide e la volontà con la quale si determina per l’una o per l’altra schiavitù, la schiavitù del male, o la schiavitù del bene.

Inoltre, per capire il termine schiavitù, bisogna non dargli necessariamente una connotazione negativa, ma positiva, cioè servizio alla persona alla quale ci si è consegnati come servi. Fatta questa necessaria puntualizzazione, cosa ci vuol dire esattamente Paolo? Nel momento in cui un uomo decide liberamente di consegnarsi come schiavo, la sua vita non gli appartiene più, non gli appartiene più la sua volontà. Questa è l’essenza del concetto paolino di schiavitù, di servizio. Per essere schiavi, servi di qualcuno bisogna rinunziare alla propria volontà e iniziare un cammino di sola obbedienza a colui al quale ci si è consegnati come schiavi. L’uomo, ogni uomo, ha due possibilità: consegnarsi come schiavo al peccato, o alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. L’obbedienza al peccato conduce alla morte, l’obbedienza alla grazia, alla verità conduce alla giustizia. Con l’una ci si allontana da Dio e si entra sempre più nella menzogna dell’esistenza, che è morte nel tempo e nell’eternità; con l’altra invece si avanza verso la vita poiché si cammina di giustizia in giustizia e di verità in verità.

La prima verità che emerge da questo versetto di Paolo è: l’uomo non può vivere autonomamente, in campo neutro. Egli è chiamato a scegliere quale padrone vuole servire, se Dio o mammona. Se sceglie l’uno non può scegliere l’altro e se serve l’uno non può servire l’altro. È questa la condizione dell’uomo sulla terra. O l’uomo sceglie di servire il Signore, oppure sceglierà di servire il peccato. Non ci sono alternative, poiché non ci sono che due padroni. La sua condizione è comunque di servizio.

La seconda verità è: il servizio si caratterizza come obbedienza e l’obbedienza è essenziale per il servizio. Chi si pone a servizio del peccato obbedisce al peccato naturalmente, quasi trascinato da esso. Anche chi si mette a servizio della giustizia, a poco a poco acquisterà quella connaturalità con la grazia da far sì che anche la sua obbedienza divenga naturale, sia modo di essere dell’uomo nuovo.

La perfezione cristiana si compie nel momento in cui il battezzato vive solo per obbedire a Dio e in questa obbedienza trova la gioia di servire sino alla fine. Questo non significa che mancherà la tentazione, o che questa fuggirà dalla sua vita. La tentazione ci sarà sempre ed accompagnerà il cammino dei servi della giustizia; tuttavia il battezzato, esercitato nell’obbedienza, troverà sempre nella preghiera la forza di obbedire ancora e per sempre. La sua natura è come spinta verso il bene, verso l’ascolto del Signore e questo perché c’è in essa tutto quell’esercizio che rende naturale il compimento del bene, lo rende naturale non secondo la vecchia natura, bensì secondo la nuova ed è questa la specificità tra chi è stato battezzato e chi non lo è.

**[17] Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso**

Questo passaggio alla nuova natura non è merito dell’uomo, non è un frutto maturato sull’albero del singolo uomo. Esso è invece dono di Cristo Gesù e del suo mistero pasquale che diventa mistero del cristiano nel Santo Battesimo. Per questo occorre benedire e rendere grazie a Dio. Sempre il cristiano deve riconoscere che lo stato nel quale egli si trova non è merito suo; è invece dono del Signore, elargizione della sua misericordia, frutto della croce di Gesù. Lo stato di peccato e la schiavitù ad esso è verità, è la realtà nella quale ogni non battezzato viene a trovarsi. Il non battezzato è schiavo del peccato, posto a suo servizio per compiere opere di morte, opere che conducono alla morte.

Su questo Paolo è assai preciso, non lascia che sorgano dubbi nel cuore. O si accoglie questa verità, oppure è inutile proseguire sul cammino della comprensione del suo pensiero, che essendo scrittura santa, è ispirato dallo Spirito di Dio. C’è, però, il passaggio allo stato di giustizia, nella nuova natura. Anche in questo passaggio bisogna distinguere due momenti, il momento di chi accoglie il passaggio, ma anche il momento fondante di chi annunzia il passaggio. Oggi questi due momenti non sono più considerati, si nega il secondo e si afferma con disinvoltura il primo. Nessun dubbio dovrebbe regnare nei cuori. Se si omette la predicazione, il passaggio alla giustizia non si compie, perché l’uomo resta nella sua vecchia natura. Questo è importante che si dica e si affermi con decisione teologica, dogmatica.

Il motivo ce lo indica Paolo. Il passaggio dal peccato alla giustizia è avvenuto perché l’uomo ha obbedito di cuore all’insegnamento che gli è stato trasmesso. È questo il punto obbligato della giustificazione. La giustificazione nasce dall’insegnamento, non perché l’insegnamento si ascolta, ma perché all’insegnamento si obbedisce. Come si vede nel sottofondo c’è sempre il tema dominante della lettera ai Romani che è: la chiamata di tutte le genti perché obbediscano alla fede e per Paolo non c’è fede, né mai ci potrà essere senza l’annunzio della Parola e la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo. L’annunzio del Vangelo quindi diviene indispensabile per poter operare il passaggio dalla schiavitù del peccato alla creazione del cuore nuovo dell’uomo. Ma non solo è indispensabile la predicazione, è anche indispensabile l’atto formale dell’obbedienza dell’uomo, perché se manca questa obbedienza il passaggio non si compie. Il passaggio che si compie nell’obbedienza deve essere sempre mantenuto in vita dalla stessa obbedienza, obbedienza si intende alla verità, al Vangelo della grazia di Cristo Gesù.

Altra verità che bisogna precisare è questa: se il Vangelo viene predicato male, in forma ereticale, o ambigua, o senza contenuti di rivelazione, perché interamente trasformato, o annullato, o modificato dall’uomo, chi ascolta non può operare il vero passaggio nella nuova natura; lo opera a livello sacramentale, perché il battesimo amministrato secondo la fede della Chiesa, opera secondo il significato scritturistico dell’acqua (distrugge – diluvio; rigenera – dona la vita). In essa agisce lo Spirito Santo e l’uomo è veramente rifatto nuova creatura. Ma non conoscendo la vera parola di Dio perché non gli è stata insegnata, egli manca dell’oggetto dell’obbedienza e quindi non può divenire perfetto servo della giustizia, perché pur essendosi fatto servo della giustizia, gli è venuto a mancare la vera obbedienza. Questo spiega perché molti cristiani, pur essendo stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, pur avendo scelto di essere servi della giustizia, in realtà non lo sono perché privati, non per loro personale colpa, dell’oggetto dell’obbedienza che è la vera parola di Dio.

Oggi ci troviamo proprio in questa situazione disastrosa, spiritualmente parlando, perché manca al battezzato l’oggetto dell’obbedienza, manca cioè la vera Parola di Dio cui obbedire. In questa situazione e carenza del vero oggetto dell’obbedienza si inserisce divinamente bene il Movimento Apostolico, chiamato dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, a ricordare la Parola del suo Figlio Gesù che il mondo ha dimenticato. Il mondo l’ha dimenticata la parola non certamente per sua colpa, ma perché nessuno gliela fa sentire nella sua verità e integrità, nei suoi contenuti di autentica rivelazione. Su questo bisognerebbe riflettere. Se il mondo non può operare il passaggio all’obbedienza alla giustizia, perché gli manca il soggetto o l’oggetto dell’obbedienza che è la verità evangelica - gli insegnamenti ricevuti, come dice Paolo - allora occorre farsi un serio esame di coscienza, poiché se l’uomo rimane servo del peccato, pur non volendolo, ma costretto dall’assenza di autentica predicazione evangelica, chi ha commesso il grave peccato di omissione, è responsabile dinanzi a Dio, sarà chiamato in causa nel giudizio e dovrà rispondere di tutti i peccati che gli altri hanno commesso perché lui, depositario e responsabile della Parola, ha detto tutto al mondo, ma non gli ha detto la Parola della salvezza.

**[18]e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.**

La liberazione dal peccato avviene per la fede nella giustificazione, dono di Dio in virtù della passione, morte, risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore. Essa diviene dell’uomo, si fa sua, nel momento del battesimo, quando l’uomo rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è la porta della giustificazione, per suo tramite l’uomo abbandona il regno delle tenebre ed è trasferito nel regno della luce, con tutte le conseguenze di ordine spirituale che questo trasferimento comporta: risanamento della natura, elevazione in Dio, figliolanza adottiva, eredità eterna, compreso ogni altro dono divino che nel battesimo il Signore Dio ci elargisce. Poiché tutto è sottoposto alla fede in Cristo Gesù, la fede nasce dalla predicazione di Cristo, dall’annunzio del Vangelo, dalla proclamazione del retto annunzio. L’evangelizzazione è pertanto indispensabile perché l’uomo sia liberato dal peccato, si emancipi dalla sua schiavitù, per divenire in tutto servo della giustizia, cioè obbediente solo a Dio e alla sua divina volontà.

Non solo è necessaria l’evangelizzazione, quanto è indispensabile il dono della sana parola di Cristo, una errata predicazione, una evangelizzazione fatta con pensieri umani non suscita la fede in Cristo Gesù, perché la Parola che si annunzia non è di Cristo Gesù e se la Parola non è il frutto dello Spirito Santo dentro di noi, neanche lo Spirito è nella Parola che noi proferiamo e se non è nella Parola, con essa non scende nei cuori e questi restano nella loro indifferenza, oppure possono avvicinarsi alla parola falsa che noi predichiamo non per Cristo, ma per ragioni umane. Ma chi non viene a noi per Cristo Gesù, chi non riempie il cuore del solo Cristo, prima o poi abbandonerà anche noi, perché quello che noi gli diamo non riempie il suo cuore, non soddisfa la sua anima. Rimane finché troverà un utile umano, poi se ne allontanerà. È questo l’errore di molta pastorale e di tantissima predicazione. Molti vengono per le cose che ricevono e non per Cristo. Fingono di venire per Cristo, ma Cristo non è nel loro cuore e quando non hanno più bisogno delle cose per cui sono venuti, se ne vanno, con molta nostra delusione. Oppure rimangono con noi per motivi puramente di interesse terreno, o perché il mondo non offre niente di meglio, oppure perché possono prendere quello che offre il mondo e quello che offriamo noi.

Da Gesù invece dobbiamo imparare la serietà dell’annunzio e la verità di esso. Chi viene deve venire solo per la verità, per il mistero di Cristo che noi predichiamo ed annunziamo. La Chiesa in questo senso sarà sempre un piccolo gregge, una lucerna posta sul monte per illuminare ogni uomo. Essa sarà utile al mondo se e finché resterà luce, quando essa si farà tenebra con il mondo per attirare il mondo dietro a sé, essa non serve al mondo, né lo serve, essa stessa è diventata mondo, cioè non più luce. Se questo non può avvenire per la Chiesa in sé, che ha ricevuto la promessa di Dio che le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa; la stessa cosa non potrà dirsi del singolo uomo di Chiesa – tranne che per il sommo Pontefice il quale è dotato del dono dell’infallibilità circa la verità e la morale quando la insegna ex cattedra -. Tutti nella Chiesa possono ridivenire mondo, cioè possono farsi servi del peccato e nemici della giustizia.

**[19] Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne.**

Paolo si serve in questo discorso di esempi umani, di esempi desunti cioè dalla storia stessa del popolo dei Romani. Sa che il mistero è ben oltre le sue parole, tuttavia bisogna pur comunicarlo con un linguaggio terreno. Egli avrebbe voluto parlare in altro modo di Cristo e del suo mistero di salvezza, tuttavia sa che non tutti possiedono il suo stesso grado di comprensione e di immersione nel mistero di Cristo. Sa che la loro carne è debole, ancora non possiedono appieno il mistero del Signore e per questo si rivolge loro con parole semplici, perché possano ancor più innamorarsi della loro condizione di essere stati battezzati in Cristo Gesù e di essere stati affrancati dal peccato e dalla sua schiavitù. Paolo ci insegna così che bisogna stare sempre attenti a come si parla con gli altri. A volte non è possibile parlare con un linguaggio mistico o ascetico, perché l’altro non comprende, è debole nella carne, non è ancora penetrato profondamente in Dio, e quanto noi diciamo potrebbe scandalizzalo. Invece con la semplicità delle nostre parole lo aiutiamo a capire e anche ad innamorarsi del mistero che noi gli annunziamo perché lo faccia interamente suo.

**Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità,**

Quanto Paolo viene ora dicendo è un dato di fatto, una realtà storica. Quando l’uomo è nel peccato, egli mette le sue membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, a vantaggio dell’iniquità. Cosa intende Paolo per impurità e iniquità? L’impurità è dei pensieri, dei desideri, dell’anima, del corpo. Dei pensieri perché in essi non regna la purezza della verità di Dio, ma vi regna la menzogna. Le tenebre, il buio. Questa impurità è la più difficile da togliere; da essa difficilmente ci si può purificare. La condizione è una sola: lasciarci interamente conquistare dalla bellezza del Vangelo e dalla luce della sua verità, tutta contenuta nelle beatitudini di Gesù. Purificare i pensieri deve essere l’opera quotidiana del cristiano, poiché un solo pensiero impuro, di menzogna, potrebbe farlo ritornare nuovamente nell’impurità di un tempo e nella iniquità che essa comporta. L’iniquità infatti è frutto dell’impurità.

Per intenderci. Nella mente di Eva e di Adamo il serpente mise un pensiero impuro contro di Dio, un pensiero di menzogna, e all’istante l’uno e l’altra si trovarono immersi nell’iniquità, si videro nudi e senza Dio. Il pensiero è impuro ogni qualvolta si introduce in esso un elemento estraneo alla verità. Il desiderio invece è impuro quando desidera cose contrarie alla verità su Dio, sull’uomo, sul creato. Generalmente l’impurità viene solo considerata per rapporto al sesto e al nono comandamento, mentre essa abbraccia tutti gli ambiti della vita. San Giovanni la chiama semplicemente concupiscenza degli occhi e della carne.

È quel desiderio contrario allo Spirito e alla sua verità, contrario alla nuova realtà che Dio ha creato nel battesimo per i cristiani, per ogni uomo, contrario alla verità della stessa creazione. Ogni desiderio contrario all’essere stesso di Dio, dell’uomo, delle cose è un desiderio impuro. Ecco perché la Scrittura Santa dice: Non desiderare. Dal desiderio trae la sua forza il peccato che governa le membra dell’uomo. L’impurità dell’anima è la perdita di Dio e la sua consegna al peccato, al vizio, alla morte. L’anima è pura solo se in essa vi abita Dio e vi abita nella sua forma più eccelsa, se l’anima costantemente progredisce nel cammino verso la santità, altrimenti anche se è pura perché in grazia, in essa restano germi di impurità che a lungo andare potrebbero in qualche modo ricondurla nell’impurità totale, cosa che avviene ogni qualvolta l’uomo cade nel peccato mortale.

Tutta l’ascesi cristiana, insegnando l’eliminazione dell’impurità dai pensieri e dai desideri, concorre a mantenere pura l’anima e a farla crescere di santità in santità. Mentre i pensieri si conservano puri crescendo di fede in fede e di verità in verità. Conservati puri i pensieri in Cristo Gesù è anche facile non desiderare, poiché ciò è possibile attraverso l’esercizio nella prima beatitudine: beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Il povero in spirito elimina dal suo cuore e dalla sua mente tutti i pensieri, anche quelli buoni, onesti, puri, ma che non sono l’unico pensiero di Dio per la sua vita. Il corpo si mantiene nella purità se lo si usa solo per i fini per cui il Signore lo ha creato. Se si esce da questa finalità, si cade nell’impurità. La forma più grave è l’esercizio della sessualità fuori del matrimonio e nel matrimonio nel rispetto della legge divina che ne regola l’esercizio. Il corpo è mantenuto nella sua purità se l’anima, i pensieri e i desideri sono nella purità. Voler mantenere il corpo nella purezza, liberarlo da ogni impurità, ma lasciando l’anima nel peccato, è cosa difficile.

È questo l’errore di tanta predicazione, di oggi ed anche di ieri, che predica la morale senza predicare prima la fede e la conversione al Vangelo; senza insegnare come conservare l’anima nella sua purezza e partendo prima dai pensieri, che si eliminano con la conversione, poi con i desideri che diventano santi con l’acquisizione delle beatitudini, dell’anima che si purifica se fa dimorare in essa tutta la grazia e la potenza dello Spirito Santo. Senza una vita di grazia e di verità, che diviene crescita in essa, è impossibile mantenere puro il proprio corpo.

**così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.**

È necessario che ogni cristiano si riappropri della sua volontà, che se la lasci fortificare dallo Spirito Santo, in modo che formata nella virtù della fortezza, essa trascini tutto l’uomo nella verità e tutte le sue membra siano messe a servizio della giustizia per iniziare il cammino della propria santificazione. Mettere le membra a servizio della giustizia significa per Paolo una sola cosa: far sì che tutto ciò attraverso cui noi operiamo: mente, cuore, piedi, mani, ogni altro membro, sia sempre e comunque un fedele servo della verità, faccia cioè tutto ciò che è conforme alla verità, mentre eviti tutto ciò che non le è conforme. Questo servizio non è fine a se stesso, pura esercitazione, esso è necessario per compiere in noi il cammino della santificazione.

La propria santificazione è vocazione primaria, possiamo dire che è la nostra vocazione. Ora è giusto che ognuno di noi voglia la propria santificazione, ma anche la realizzi, perché se la vuole e non la realizza, non la vuole e quindi neanche si vuole cristiano. Gesù diceva che il regno dei cieli subisce violenza e che solo i violenti se ne impadroniscono. La violenza per il regno dei cieli è mettere se stessi in cammino per la realizzazione della propria chiamata e questo comporta il martirio di ogni giorno, comporta la rinuncia totale a se stessi, richiede il rinnegamento di tutto il nostro essere, perché solo Cristo e la sua luce dimori e regni nei nostri cuori. Tutto questo non si può compiere senza questa tenacia, perseveranza, fortezza, desiderio di divenire secondo il pensiero di Cristo e di Dio. Questa volontà di santificazione manca oggi nel popolo cristiano, il quale è caduto nella mediocrità, perché nessuno gli annunzia più la verità su se stesso e su quella chiamata che lo costituisce popolo di Dio in cammino verso la piena realizzazione di Cristo in esso.

Come si raggiunge la santità cristiana Paolo lo insegnerà anche in questa Lettera. Per il momento è sufficiente affermare e ribadire il principio: il cristiano è colui che è uscito dal servizio dell’impurità e dell’iniquità a favore dell’iniquità e ha messo se stesso a servizio della giustizia per la propria santificazione. Questo principio fa il cristiano e pertanto bisogna insegnarlo, inculcarlo, predicarlo. Bisogna predicare la nostra vocazione alla santità, perché essa è essenziale al compimento della nostra vocazione, altrimenti saremo falliti sulla terra e nel cielo.

**[20] Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

Paolo desidera che il cristiano si convinca della sua vocazione e della sua nuova dignità e per questo esamina la condizione dell’uomo da ogni punto di vista. Nulla egli lascia nell’oscurità, nessun dubbio consente alla mente. Egli sa che a volte basta un solo dubbio, una sola incertezza per far ricadere l’uomo nella schiavitù del peccato e della morte, schiavitù dalla quale il Signore ci ha liberati con il suo sangue versato. Paolo contrappone in questo versetto le due condizioni dell’uomo. Quella della schiavitù e l’altra della libertà. Prima di conoscere Cristo, prima di lasciarsi battezzare nel suo sangue, perché fossero cancellati i peccati, essi vivevano sotto la schiavitù del peccato.

Vivere sotto la schiavitù del peccato per Paolo significa una cosa sola: essere totalmente a servizio di esso. Lo dimostra il fatto che essi, i cristiani di Roma e di ogni altra comunità, erano totalmente disinteressati per rapporto alla giustizia, vivevano liberi nei riguardi di essa. Vivere liberi nei riguardi di essa, significa che non avevano alcun rapporto con essa. Vivevano cioè come se essa non esistesse. Questa condizione è di ogni uomo che non conosce Cristo, anche se si cerca una giustizia, non la si cerca con rettitudine di conoscenza, la si cerca da uomini asserviti al peccato, quindi non ancora liberi da esso.

Per Paolo è questa la condizione dell’uomo senza Cristo. Egli non possiede la vera giustizia e non possedendola neanche la può cercare. Ma non possedendo la vera giustizia, ne possiede una distorta e sovente questa giustizia distorta fa parte della schiavitù del peccato, nel quale egli vive. Bisogna però stare bene attenti a non attribuire a Paolo ciò che lui non dice. Paolo parla della natura dell’uomo così come essa si è fatta con il peccato originale ereditato da Adamo. Sappiamo, e lui lo ha già detto, che per la salvezza è sufficiente seguire la coscienza e la legge che di volta in volta essa gli detta e gli fa conoscere.

Ma questo non significa che l’uomo, anche se segue la sua coscienza, entra di per se stesso nella vera giustizia, perché l’unica giustizia vera di Dio è Cristo Gesù, ma Cristo per essere accolto deve essere annunziato e questa responsabilità è tutta della Chiesa. Se la Chiesa vuole che regni la vera giustizia sulla terra deve predicare Cristo e questi Crocifisso. Deve farsi crocifissa con Cristo per attestare la forza della sua verità e del suo Vangelo. Questo è il suo perenne statuto e su questa via deve voler rimanere fino alla consumazione dei secoli. La molta confusione che esiste a livello di verità per tanti diviene libertà di non predicare, di non annunziare, di non proclamare Cristo, Vangelo di Dio, Vera ed Unica Giustizia del Padre per la redenzione e la santificazione dell’umanità. Questo errore radica sempre di più il mondo nel peccato e allontana l’uomo dall’uomo. Solo Cristo avvicina l’uomo all’uomo, perché avvicina l’uomo a Dio. Su questo principio non ci sono deroghe. Bisogna accoglierlo nella sua verità totale. Dare Cristo è l’unico scopo per cui la Chiesa esiste, ed è l’unico scopo per cui Dio l’ha creata e l’ha costituita missionaria del suo annuncio di pace e di verità.

**[21] Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte.**

La domanda di Paolo non è semplicemente retorica, o ha valore solo per il passato. Questa domanda rivela e svela la reale situazione dell’uomo che ancora non è passato nella giustizia vera. Chi rimane nel peccato raccoglie frutti di peccato, raccoglie ogni genere di impurità, di falsità, di superbia, di iniquità, con la conseguente degradazione dell’uomo ridotto a concupiscenza e ad ogni genere di desideri impuri. Solo nel momento in cui si passa nella giustizia vera si riesce a percepire tutto il male fatto e ci si vergogna della cecità e della durezza del cuore nella quale si viveva.

Qui Paolo parla anche per esperienza personale. Egli infatti mai ha dimenticato nella sua vita di essere stato persecutore della Chiesa di Dio per ignoranza, o come lui stesso dice: per zelo. Ma era uno zelo frutto di ignoranza, di non conoscenza di Dio, frutto anche di una volontà debole, guidata da una intelligenza incapace di cogliere il mistero di Cristo e soprattutto di seguirlo. Ma sempre l’uomo, dopo essere passato da una luce debole ad una luce più forte, anche nel cammino della giustizia vera, si vergogna di ciò che prima faceva senza rendersi conto del male nel quale camminava e dello scandalo che seminava attorno a sé e che impediva la vera adesione a Cristo Signore da parte del mondo intero.

La vergogna posteriore è il sintomo giusto per un cammino più spedito nella verità e nella giustizia secondo Dio e finché non si prova vergogna nel cuore per tutto il male fatto ed anche per tutto il bene non fatto e per tutto il cammino di fede ostacolato negli altri, è il segno che ancora non siamo pervenuti ad una vera conversione, e soprattutto non abbiamo fatto passi in avanti nella crescita in santità. Aggiunge Paolo che tutto ciò che si faceva nell’ignoranza di Dio aveva come destino la morte. Morte dell’uomo a se stesso su questa terra, ma anche, nel caso che si agisse contro la coscienza, di morte eterna nell’altro mondo.

Bisogna operare ancora una piccolissima distinzione che senz’altro aiuterà di certo a capire il pensiero di Paolo. Per lui l’errore rimane sempre errore e produce sempre morte attorno a sé. Questo deve condurre ogni uomo a meditare seriamente sugli errori morali della propria vita. Non perché un errore sia fatto senza partecipazione della coscienza, o perché dettato dalla coscienza, questo errore sia privo dei suoi effetti di morte. Quando manca però la coscienza, quest’errore non è imputabile quanto al giudizio al momento della morte. Cioè il Signore non trasforma l’errore in peccato se manca l’azione dell’uomo contro la sua coscienza. Tuttavia il Signore non può neanche far sì che un errore sia privo delle conseguenze che ogni atto dell’uomo produce sulla terra.

Un errore potrà essere causa di infinite morti e tuttavia non aggiudicabile alla coscienza nel giudizio finale, nel giudizio immediatamente dopo la morte. Tra i due giudizi non c’è alcuna differenza quanto all’esito. Il giusto sarà e rimarrà giusto, mentre il peccatore rimarrà peccatore, si intende se rimane tale al momento della morte. Questo deve convincerci che non si possono attribuire a Dio tutte le calamità provocate dagli errori degli uomini. Deve anche aiutarci a capire che non si può giustificare l’errore e dichiararlo non errore. Chi si accorge degli errori deve mettere ogni impegno affinché non vengano più commessi, anche se manca la convinzione della coscienza che possano essere gravissime trasgressioni della legge morale. Ciò che è intrinsecamente male, male rimarrà per sempre, anche se non è imputabile come peccato perché manca la coscienza del peccato a causa dell’ignoranza. Tuttavia, lo ripetiamo ancora una volta, gli effetti negativi rimangono tali e sono sempre effetti di morte per se stessi e per gli altri. Basta leggere la storia del mondo per convincersi di questa attuale, tremenda verità che accompagnerà sempre la storia dell’uomo.

**[22] Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna.**

Paolo tratta ora dei frutti di chi serve la giustizia.

La liberazione dal peccato deve comportare necessariamente il servizio a Dio. Poiché il battesimo ci strappa dal regno delle tenebre e ci introduce nel regno di Dio, di Dio ognuno deve volere essere servo. Se non compie questa scelta, il passaggio nel regno della luce dura poco e il battezzato con la sua cattiva condotta se ne ritorna nel mondo delle tenebre, dove era prima. Il servizio a Dio deve essere la costante del cristiano. Ogni attimo, in qualsiasi situazione, qualsiasi cosa egli intraprende, deve ricordarsi che lui è servo di Dio e quindi deve operare secondo le più strette regole della giustizia e della verità. Il frutto del servizio alla giustizia deve essere un cammino verso la santificazione. Si è già detto che la vocazione cristiana è chiamata alla santità. Ci si accorge immediatamente se si è servi di Dio. Lo si è se si procede verso la santificazione che è nella sua essenza mortificazione dell’uomo vecchio con le sue passioni e concupiscenze, affinché tutto l’uomo nuovo rigenerato nel battesimo possa vivere tutta la potenzialità di grazia e di Spirito Santo che è stata versata in lui. Se il battezzato non cammina verso la propria santificazione, è il segno evidente e manifesto che lui ancora non si è fatto servo di Dio; è stato fatto per atto sacramentale, ma non lo è ancora per atto di volontà, per presa di coscienza, per determinazione del proprio cuore, per scelta nello Spirito Santo.

In questo caso si è con il corpo nel regno di Dio, ma non con lo spirito e con l’anima, lo spirito segue la carne e le sue concupiscenze, segue il mondo e le sue tentazioni, l’anima è costantemente sommersa dal peccato. Né è sufficiente che di tanto in tanto si accosti al sacramento della confessione. Poiché non c’è la volontà di essere in tutto servi di Dio, la confessione serve solamente come atto giuridico, come remissione dei peccati commessi, ma non per non commetterne più: tanto per potersi accostare all’eucaristia, per stare per qualche istante con la coscienza tranquilla. Tutto questo accade perché manca quella violenza a se stessi di cui parla Gesù nel Vangelo e che era l’anima del suo viaggio verso Gerusalemme, per il compimento perfetto del servizio che Dio gli aveva affidato. Il cammino verso la propria santificazione ha come sbocco la vita eterna, intesa nel suo duplice significato, di possesso qui sulla terra di Dio e dei suoi doni di grazia che sempre più abbondantemente si riversano nel cuore e nell’anima e trasformano tutto il corpo, sì da renderlo impeccabile, poiché lo costituiscono idoneo a vivere nelle virtù; ma anche vita eterna intesa come godimento eterno di Dio nel suo regno di luce e di gloria, che è il Paradiso.

Anche su questa ultima affermazione c’è da puntualizzare un’idea che oggi è quasi ignorata dal popolo cristiano. La vita eterna è il frutto del servizio di Dio, svolto con onore e gloria, con dedizione, determinazione, volontà risoluta. Se manca questa scelta personale di essere servi di Dio, c’è anche il distacco con la vita eterna. Dio non abita più nel cuore dell’uomo e questi manca di tutti quei doni di grazia e di Spirito Santo i soli che possono cambiare la sua natura sì da renderla perfettamente ad immagine del corpo di Gesù, ma anche essendo privi della vita eterna che Dio nel suo dono di grazia, che come grazia creata ed increata si riversa nell’anima e nel cuore del battezzato, neanche c’è la possibilità di poter raggiungere la vita eterna.

Il male nel quale siamo immersi è così potente e tenace che troppo spesso riesce a sommergerci con grave danno per il nostro futuro eterno. Questo deve essere detto con chiarezza, altrimenti si corre il rischio di formare un popolo cristiano illuso di raggiungere il regno dei cieli, mentre altro non fa che camminare verso la perdizione eterna. È questa, forse, l’eresia più grave di tutti i tempi, oggi radicata in molti cuori e in molte menti. Se diviene presunzione di salvarsi senza merito si trasforma in peccato contro lo Spirito Santo e diviene imperdonabile sia in questa vita che nell’altra. Coloro che hanno il dovere di formare le coscienze, devono ammonire coloro che continuano a peccare, che hanno scelto di trascorrere la loro vita nel vizio e nella concupiscenza e nei desideri peccaminosi sulla grave situazione spirituale nella quale si trova per rapporto al loro futuro eterno, ma anche sui frutti di morte che la loro condizione di vizio e di peccato produce nel mondo intero. È questo un dovere che grava e pesa su tutti coloro che hanno responsabilità dirette nell’annunzio del Vangelo e delle verità della fede. Il non farlo si trasforma in peccato, o in errore di omissione grave, i cui frutti deleteri si raccolgono sulla terra per secoli.

**[23] Perché il salario del peccato è la morte;**

Paolo prospetta qui le due vie, lo sbocco, che è duplice, uno è del peccato e l’altro è del dono di Dio. Il peccato conduce alla morte e la morte non è solo quella eterna, è anche la morte dell’uomo a se stesso qui su questa terra. Su questa morte dell’uomo a se stesso si dice assai poco, si ha come paura di parlarne secondo verità. Non si vuole svegliare l’uomo dalla sua catastrofe, lo si vuole lasciare nel suo sonno spirituale. Questa morte, si è già visto, inizia a spargere il suo veleno di male, già su questa terra per continuare per tutta l’eternità, lontano da Dio e dal suo volto. Paolo qui parla di salario. Il salario è un guadagno, un frutto maturato attraverso un lavoro prestato, è una cosa dovuta.

Il salario del peccato è la morte, la morte è dovuta al peccato, è una conseguenza necessaria, ineluttabile, per giustizia, come il salario è dato all’uomo in base al suo lavoro ed è ben giusto che gli venga donato, così è della morte per rapporto al peccato. È cosa ben giusta che venga data come salario al peccato, perché essa è il suo frutto maturato. Su questo non possono esserci dubbi, né tentennamenti. È verità che è fuori di noi e si compie indipendentemente dalla nostra fede. Se crediamo o non crediamo non cambiano le relazioni e i frutti. Più peccati più morte, più salario di morte. Più trasgressione della parola del Signore e più immersione dell’uomo nella morte che può raggiungere la morte eterna se l’uomo muore da ingiusto e da impenitente.

**ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.**

Il dono di Dio, invece, portato a piena maturazione produce la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore. Cosa intende dire Paolo con questa affermazione. Semplicissimo. Il dono di Dio è la grazia della giustificazione, è lo Spirito riversato nei nostri cuori, è la creazione del nuovo uomo in noi grazie al sacramento del Battesimo. Questo dono ha come frutto la vita eterna in Cristo Gesù. Questo dono deve condurre i credenti nel regno dei cieli. Il fine di tutto ciò che Cristo ha fatto per noi, della giustificazione che ci è stata conferita attraverso la fede in lui hanno un unico scopo: condurre il credente nel regno dei cieli, portarlo in paradiso, presso Dio, ma portarlo in Cristo Gesù.

Cristo Gesù è colui che non solo ci redime e ci salva dal peccato, non è solo colui nel quale siamo diventati figli adottivi di Dio e nel cui corpo si compie anche la nostra risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno, egli è colui che deve condurci nel regno del Padre suo e per questo deve accompagnarci lungo tutto il cammino nutrendoci con il suo corpo e dissetandoci con il suo sangue. Il cammino verso il regno dei cieli non si può compiere fuori di Cristo, in assenza di lui. Esso si deve percorrere inseriti in lui, nel suo corpo, ma anche con Cristo in noi, perché si è fatto nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna. Questa abitazione di Cristo nel cristiano e del cristiano in Cristo deve essere sempre verificata, poiché quell’istante in cui Cristo non è nel cristiano e il cristiano non è in Cristo, è un istante consegnato al peccato e quindi alla morte.

In questo senso Cristo è veramente la via attraverso cui possiamo raggiungere il Padre nel regno dei cieli. Via viva e vivente dataci da Dio per il compimento della nostra vocazione eterna. Il lavoro è tutto dinanzi a noi e il cammino che ci attende è tanto. Lo possiamo compiere se abbiamo una sola certezza: Cristo deve essere in noi e noi in Cristo e che questo si verifica se scegliamo con tutta serietà di essere servi della giustizia, servi di Dio, servi della verità, servi dell’amore e della carità e per questo servizio consumiamo interamente tutta la nostra esistenza.

**La morte al peccato.** Con il battesimo il cristiano è morto al corpo del peccato, al corpo ereditato da Adamo e, quindi, è morto al peccato. Nella sua vita egli non potrà più conoscere il peccato, perché egli ora vive con il corpo nuovo della grazia, nato da acqua e da Spirito Santo. Questa verità è essenziale per il cristiano e su di essa egli è chiamato a costruire tutta la sua vita. È verità essenziale perché la vita del cristiano è tutta una configurazione alla vita di Cristo. Cristo è colui che è morto una volta per tutte al corpo ereditato da Adamo, anche se lui non ha ereditato il peccato di Adamo e non ha conosciuto neanche il peccato personale. Cristo è anche colui che è risorto alla vita nuova dello Spirito, è risorto alla vita eterna e gloriosa che ora vive nel cielo tutta per il Padre. Questa stessa verità si deve vivere nel corpo del cristiano, questi nel battesimo non solo è morto al corpo del peccato, è anche risuscitato alla vita gloriosa di Cristo Gesù. Come ha portato prima l’immagine di Adamo con il peccato, ora deve portare l’immagine nuova di Cristo con l’obbedienza a Dio, vivendo la vita eterna che deve far crescere in sé fino alla completa trasfigurazione e trasformazione in Cristo Gesù.

**La via del peccato, via esperienziale per andare a Dio?** Se questa è la verità del cristiano, diviene per lo meno assurdo proporre il peccato come via esperienziale per conoscere Dio, la sua grazia, la sua misericordia, per comprendere i fratelli. Questo è doppiamente assurdo. È assurdo perché viene a contraddire una verità fondamentale, la verità della nostra esistenza: Dio non vuole il peccato, il peccato è la negazione di Dio, la distruzione dell’uomo, l’annientamento di ogni relazione giusta e santa. Ogni peccato è sempre una morte. Chi più di Gesù ha conosciuto l’amore del Padre, chi più di lui ha vissuto la sua misericordia, chi più di lui è stato così vicino al Padre da offrirgli interamente la vita per la manifestazione della sua gloria? Egli tutto questo non lo fece passando attraverso la via del peccato, lo fece passando per la via della santità, dell’obbedienza, della morte sacrificale per amore, passando attraverso la giustizia perfetta. Il peccato è la cosa più assurda che un uomo possa concepire, possa pensare, possa desiderare. Chi pensa il peccato pensa la negazione di Dio e la distruzione di se stesso e dell’intera umanità.

**Nell’Eucaristia: l’impeccabilità del cristiano.** L’uomo vecchio, l’uomo nato secondo Adamo è morto nel battesimo, ma non è sparito dal cristiano, quest’uomo vecchio è rimasto in lui ed è sempre pronto a rispuntare per uccidere l’uomo nuovo nato da acqua e da Spirito Santo, per far sì che la concupiscenza degli occhi, della carne e la superbia della vita governino interamente l’uomo, anche se è stato rigenerato a vita nuova. Perché questo non succeda, non accada, all’uomo è stato dato un farmaco di impeccabilità e questo farmaco è l’Eucaristia. Mangiando il corpo e bevendo il sangue di Cristo con assiduità e con fede, il cristiano raggiunge l’impeccabilità, diviene così forte spiritualmente secondo l’uomo nuovo che l’uomo vecchio nato da Adamo non ha più potere su di lui. Lo ha detto Cristo Gesù: *“Chi mangia di me, vivrà per me”.*

**Predicazione e battesimo.** La predicazione è l’annunzio della vittoria sul peccato e sulla morte offerta da Gesù. Il Crocifisso che ora è il Risorto. La vita dell’uomo è tutta in Cristo, poiché Dio ha racchiuso ogni vita in Lui e solo in Lui è possibile attingerla. Nessun altro è principio e fonte di vita per l’uomo. Questa è la nostra fede e questa fede bisogna annunziare, proclamare, predicare. Ma questa predicazione rimane infruttuosa, senza vita, se l’uomo non si inserisce vitalmente in Cristo, se non forma con Lui un solo corpo, nel quale costantemente attingere la vita nuova che è Cristo e che il Padre ha racchiuso in Lui perché ce ne faccia dono. La predicazione deve pertanto sfociare nel battesimo. È questo sacramento il quale è il vero sigillo, la vera accoglienza della vita nuova; è l’immersione dell’uomo nella vita nuova che la predicazione annunzia. Quando una predicazione non sfocia nella vita di Cristo (battesimo, penitenza, eucaristia) è una predicazione inutile, perché non solo nasconde la vera vita, nulla fa perché questa vita divenga tutta del cristiano. La predicazione non è solo annunzio della nuova vita, è anche dono di questa nuova vita. Evangelizzazione e sacramentalizzazione sono un unico mistero di vita, separarlo, significa semplicemente lasciare l’uomo nella morte. Qui la pastorale dovrebbe farsi un serio esame di coscienza, poiché spesso la sua predicazione non indica la vita in Cristo Gesù; nulla fa perché ogni uomo possa entrare in questa vita e lasciarsi totalmente trasformare ad immagine della vita che è Cristo Signore.

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** Il battesimo è fatto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre è l’amore nel quale il battezzato viene immesso, il Figlio è la grazia e la nuova vita e da questa grazia e da questa nuova vita egli può veramente far esplodere in sé tutto l’amore del Padre. Ma è anche fatto nel nome dello Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio e del Padre e del Figlio con l’intera creazione. Lasciarsi battezzare nel nome dello Spirito Santo deve perciò significare vivere una relazione nuova con Dio, con Cristo, con lo stesso Spirito Santo e con l’intera creazione. Questa relazione è una sola: far risplendere in sé e fuori di sé l’immagine che Dio ha messo nell’uomo creandolo. Il cristiano deve far sì che egli metta ogni altro essere, uomo o anche semplice cosa, in comunione con Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Egli deve far sì che ogni realtà creata in lui si incontri con il Creatore e Signore. Il Dio Trinità, che lo ha nuovamente sigillato nel battesimo, lo ha costituito immagine vivente di sé, nuova realtà di amore, di grazia e di comunione nel mondo. Egli nel mondo è lo strumento dell’amore del Padre, ma anche della grazia del Figlio e della comunione dello Spirito Santo. Per lui la creazione, animata ed inanimata, deve poter ritrovare la sorgente della sua vita che è Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**La giustificazione mistero complesso.** La giustificazione è un mistero complesso. Non è un fatto puramente privato, una relazione intimistica che si instaura tra Dio e l’uomo che per la fede è entrato nel mistero della morte e della risurrezione del Signore. Tutto il creato è rimesso in vita dalla giustificazione di un solo uomo, perché attraverso un solo uomo tutta la vita di Dio può ricominciare a vivere nuovamente in esso e iniziare così la sua trasformazione, il suo rinnovamento, la sua riconduzione a Dio. Questo fatto lo hanno ben capito i santi. Costoro sono stati capaci a far rivivere la vita eterna in loro in pienezza e attraverso loro, come fonte e sorgente di benedizione, questa vita divina ha irrigato tutto il mondo circostante, facendo maturare frutti di altra vita e di altra benedizione. La giustificazione è vera, reale, quando viene portata a maturazione in colui che la riceve e da questa maturazione scaturisce un frutto di vita eterna per tutto il mondo. Questa forza deve avere chi si è lasciato conquistare da Cristo Gesù e da lui si è fatto immergere nella sua morte e nella sua risurrezione. Con la potenza della sua morte e della sua risurrezione egli deve presentarsi nel mondo e riconsacrarlo a Dio, ricondurlo a lui, attraverso il dono della grazia e della verità e quindi della vita eterna che sono tutte nel suo cuore e che Cristo Gesù fa crescere di giorno in giorno. Anche questo ha detto Gesù Signore: *“L’acqua che io ti darò diventerà in te sorgente che zampilla per la vita eterna”.* Il cristiano, divenuto nuovo tempio di Dio in Cristo Gesù, deve anche lui attraverso il mistero della sua morte in Cristo per la gloria del Padre, far scaturire un fiume d’acqua viva per risanare l’intero creato. Dove passa il cristiano deve passare la vita eterna, devono maturare frutti di giustizia e di santità, anche il deserto del peccato deve rifiorire di vita eterna.

**La risurrezione, compimento della creazione.** Nella risurrezione di Cristo è avvenuto qualcosa di veramente inaudito. La creazione è uscita da Dio per un atto della sua volontà. Il Signore disse e le cose furono. Dalla natura tutta spirituale di Dio per creazione, non per emanazione, tutto ha avuto origine. La natura spirituale di Dio, poiché onnipotente ha dato vita a qualcosa di non spirituale, alla materia. Ha dato vita anche ad esseri spirituali, gli Angeli e l’uomo stesso è in parte spirituale (l’anima) e in parte materiale (il corpo). Ora attraverso la risurrezione di Gesù, la materia, il corpo di Cristo è stato trasformato in essere spirituale, la materia è diventata spirito, luce, gloria, immortalità e questo come frutto concesso a Cristo a causa della sua passione e morte offerta tutta per la gloria del Padre. Nella risurrezione di Cristo Gesù tutta la creazione ha avuto un risvolto nuovo, impensato; essa è stata portata in Cristo nella pura spiritualità di Dio, è divenuta ad immagine della spiritualità divina e questo come segno di ciò che avverrà alla fine del tempo, quando Dio si appresterà a creare i nuovi cieli e la terra nuova, quel mondo tutto spirituale, che sarà il regno eterno di Dio, nel quale avrà stabile dimora la giustizia, cioè l’amore per il Signore. La risurrezione di Gesù non è pertanto un fatto che finisce solo in lui, attraverso il suo corpo essa si estende a tutta la creazione; questa ormai si è rivestita di una nuova speranza. Essa finirà nella sua materialità, per lasciarsi tutta avvolgere dalla spiritualità di Dio e questo per volontà del Padre, non per un processo immanentistico; questo anche per la morte in croce del Signore Gesù. Sia il peccato che la grazia agiscono in modo differente nella creazione. Il peccato la deturpa e la deprime, la grazia la eleva e la spiritualizza. Di questa potenza del peccato e della grazia la pastorale è giusto che prenda coscienza, per educare i suoi figli. La vera ecologia è la risurrezione di Cristo e si costruisce nella risurrezione del Signore. Poiché la risurrezione di Cristo Gesù è stata concessa a quanti sono stati giustificati, costoro devono essere i veri ecologisti, devono cioè portare nella creazione tutta quella spiritualità che nasce dalla risurrezione del Signore e che ricoprirà tutto intero il creato alla fine del tempo e della storia.

**Il peccato in Cristo è già sconfitto.** In Cristo Gesù il peccato è già confitto a causa della sua obbedienza. La sua morte ha tale potere: la sconfitta di tutti i peccati del mondo. Sconfitta come perdono, ma anche come impeccabilità, come forza data all’uomo per non più peccare. In Cristo è dato ad ogni uomo il potere di vivere solo per la giustizia, per la verità, per l’amore, per l’obbedienza a Dio in tutto. In Cristo l’uomo è già costituito un vincitore sul mondo e sul peccato. Questo deve essere detto con fermezza. Il peccato non è più il padrone dell’uomo, non è più il suo duro signore, il suo aguzzino, non è più il suo dominatore. L’uomo non è più schiavo del peccato. Gesù lo ha vinto per sempre e lo ha vinto nella sua radice di morte. Questa vittoria è ora tutta del cristiano. Per poterla fare interamente sua è necessaria le fede in Cristo. Fede è aderire a Lui attraverso la Parola; è l’obbedienza alla volontà del Padre. Chi ha fede nella parola di Gesù, chi come lui diviene obbediente al Padre, e può divenirlo per grazia di Gesù e per dono dello Spirito Santo, costui può riportare sempre la vittoria sul peccato, che è già sconfitto in Cristo Gesù e lo sarà in tutti coloro che vivono uniti a lui come il tralcio è unito alla vite; questa unione è solo nel compimento della parola di Gesù.

**Morti, ma viventi.** Il cristiano nel battesimo è morto al peccato, è morto al mondo, ma è diventato vivente per il Signore, per il compimento della sua volontà, per obbedire a Gesù Cristo e per compiere la sua opera di salvezza, nella testimonianza da rendere a lui dinanzi ad ogni uomo. Il cristiano è impegnato su un doppio fronte: su quello della morte al peccato e al mondo, e sull’altro della vita in Dio e per il Signore. Da questa duplice lotta per vincere il male e per fare trionfare tutto il bene dipenderà anche la salvezza del mondo. Egli è chiamato infatti ad essere collaboratore di Dio in Cristo Gesù per la redenzione del mondo. Oggi al cristiano manca sia la battaglia per affermare la nuova vita in Cristo Gesù, sia il desiderio, la volontà di lottare contro il male, il peccato, il mondo. Lo attesta il fatto che vive perennemente in stato di peccato mortale, senza neanche porsi il problema della sua lontananza morale con il Signore. Su questo la pastorale dovrebbe intervenire, insistendo ed ammonendo tutti che con il peccato nel cuore non si è cristiani, anzi si rende una contro testimonianza a Cristo Gesù. Con il peccato nel cuore si è morti a Cristo, alla sua grazia, alla sua verità; si vive da morti nel mondo. Il che è l’esatto contrario di ciò che è chiamato a fare il cristiano. La lotta al peccato è la sua specificità; la sua vocazione. Cristo è colui che è venuto per togliere il peccato dal mondo.

**Le membra: strumenti di giustizia o di ingiustizia?** Ogni battezzato ha due possibilità, l’una però esclude l’altra; lui può essere o strumento della giustizia, o dell’ingiustizia. Può servire la causa della redenzione e della salvezza, come anche può essere schiavo della causa della sua perdizione e della perdizione del mondo. Tutto ciò che è nell’uomo è simile ad uno strumento: piedi, mani, lingua, cuore, mente, volontà, l’intero corpo fisico, sono strumenti posti nella decisione dell’uomo. Spetta a lui usarli e servirsene secondo uno scopo ben preciso. Se li userà come strumenti del Vangelo, della verità, della giustizia, egli edificherà attorno a sé il regno di Dio. Se invece se ne servirà per il peccato, altro egli non fa che distruggere il regno di Dio, incrementando il regno del principe di questo mondo. Ad ogni uomo la scelta. Se sceglierà di farsi strumento della giustizia, seminerà giustizia e verità attorno a sé, se invece deciderà di farsi strumento dell’ingiustizia, spargerà nel mondo falsità, iniquità ed ogni altro male. Nessuno però pensi di poter raccogliere bene se le sue membra sono a servizio dell’ingiustizia. Questo è impossibile sul piano umano, naturale ed anche soprannaturale. È questo uno degli errori più gravi che pensa l’uomo moderno. Egli ha deciso di porre tutte le sue membra a servizio dell’ingiustizia e l’ingiustizia è la trasgressione di ogni comandamento e di ogni parola di Dio. Una volta che si è trasgressori della giustizia, non si può seminare giustizia attorno a sé, appunto perché si è trasgressori. Chi trasgredisce in modo abituale un solo comandamento è servo della ingiustizia e non può servire gli altri comandamenti. Non può, perché non è a servizio della giustizia.

**Nell’offerta obbedienziale: strumenti di grazia e di salvezza.** Si diventa strumenti veri, perfetti della giustizia, solo in una obbedienza totale alla parola del Vangelo. Chi vuole divenire servo della giustizia deve impegnare tutte le sue energie fisiche e spirituali affinché tutto di lui sia consegnato a Dio, ogni suo membro appartenga solo al Signore, immergendosi nella via della perfetta obbedienza. L’obbedienza è solo alla Parola del Vangelo, alla Parola di Cristo Gesù. Non è possibile pensare ad una qualche obbedienza che sia volontà dell’uomo, perché questa non è l’obbedienza evangelica. Non solo. Si diviene servi di grazia e di salvezza, strumenti di autentica redenzione nella misura in cui si conosce e si attua la volontà di Dio in ordine anche al nostro modo di impegnarci concretamente nel mondo. In tal senso ognuno di noi dovrebbe essere come una piuma spinta dall’alito dello Spirito Santo. Ognuno deve essere totalmente a disposizione di Dio per il compimento dell’opera della salvezza. Cristo è stato una piuma sull’alito dello Spirito Santo, Maria Santissima è stata anche lei una piuma sull’alito dello Spirito Santo, erano loro due strumenti docilissimi, senza alcuna resistenza. I santi hanno cercato e voluto essere come piume sull’alito dello Spirito. La loro santità attesta che in parte ci sono riusciti, crescendo ogni giorno di più in santità e divenendo sempre più forti nella non resistenza allo Spirito del Signore.

**A servizio del vangelo, a servizio di Cristo (le membra).** Con il battesimo il cristiano è divenuto corpo di Cristo, è membro vivo del suo corpo. Ora se è membro di Cristo, è anche questione di pura giustizia donarsi totalmente a Lui, a Gesù, perché sia Gesù ad usare le sue membra mistiche come ha usato le sue membra fisiche, quelle che egli nascendo ha assunto dalla beata Vergine Maria, quando si è fatto uomo ed è venuto a porre la sua dimora in mezzo a noi. Su questo il cristiano dovrebbe spesso interrogarsi, chiedersi, se è Cristo che lo governa, o è il peccato, il male, il mondo. Se deve essere Cristo Gesù a governare il cristiano, urge che il cristiano si metta totalmente a sua disposizione e per questo occorre quella preghiera ininterrotta di consegna dell’intera vita al Signore perché disponga di noi secondo la sua volontà. Per fare questo il cristiano dovrebbe vivere sullo stile di Cristo Gesù. Gesù spesso si ritirava in preghiera per offrirsi interamente al Padre, per conoscere la volontà del Padre, per chiedere a lui la forza di poterla attuare tutta. Egli era tutto del Padre e come se il Padre avesse anche lui membra umane per incidere in bene sul mondo. Questo deve fare il cristiano, consegnarsi totalmente a Cristo, lui che è membro del corpo di Cristo, perché Cristo possa servirsene per il compimento della volontà del Padre. È un progetto attuabile, questo, perché Cristo lo ha attuato. In Cristo lo si può attuare, ad una condizione, che il cristiano lo voglia realmente e realmente si impegni in questo cammino verso la consegna totale di sé, delle sue membra, a Cristo, perché se ne serva per la realizzazione della salvezza, oggi, nel tempo della storia.

**Le nostre membra rivelano a chi apparteniamo.** Chi vuole sapere di chi è servo, se della giustizia o dell’ingiustizia, è sufficiente che osservi cosa fanno le sue membra. Se la lingua proferisce menzogne, falsità, calunnie, ingiurie, giudizi di ogni genere, egli è certamente servo dell’ingiustizia. Se il cuore medita e trama inganni, se è invidioso e geloso dei fratelli nella fede, egli non è servo della giustizia, ma del peccato, servo del male contro Cristo. Se le sue mani versano il sangue, si danno alla rapina, o commettono altre cose che sono peccato, egli non è certamente un servo di Cristo, è invece uno schiavo del principe di questo mondo. Ognuno pertanto può sapere di chi è servo e lo può sapere con certezza assoluta. Basti che si esamini e per un poco si interroghi cosa fanno le sue membra. Così, se vuole, può dare una svolta radicale alla sua vita per divenire solo ed esclusivamente servo di Cristo Gesù per la diffusione del regno di Dio nel mondo. Se la sua lingua non parla mai di Cristo Gesù, non rende testimonianza alla verità, non riconosce il Signore dinanzi agli uomini, come costui può dirsi servo della giustizia? Se i suoi occhi guardano con malizia e con desiderio impuro come egli potrà proclamarsi servo di Cristo? Il cristiano può sapere chi egli serve e poiché lo può sapere, deve saperlo, deve esaminarsi, fare un serio esame di coscienza, rispondersi secondo verità e iniziare il cammino della conversione che dovrà condurlo nella casa del Padre per vivere eternamente con lui, come suo servo fedele.

**Dalla legge alla grazia.** La Legge rivela ciò che l’uomo deve essere, perché gli manifesta la volontà di Dio. La grazia invece opera una vera trasformazione ontologica nell’uomo. Tutto l’essere dell’uomo attraverso la grazia viene impregnato di verità, di santità, di spiritualità, di divinità. La grazia rende veramente l’uomo partecipe della divina natura. Nella grazia cambia il regno ma cambia anche il soldato. Con la legge cambiava solo il regno, il soldato rimaneva nella sua vecchia natura, a causa dello Spirito che ancora non era stato versato nei cuori; con Cristo Gesù e il dono della sua grazia, il soldato viene trasformato interamente, viene rigenerato, rinnovato, fortificato, segnato interiormente ed esteriormente da Cristo Gesù, anzi fatto una cosa sola con Lui. È questa la straordinaria potenza della grazia. Su questa potenza, su questa onnipotenza, la pastorale dovrebbe insistere molto di più. Ancora il cristiano non conosce l’onnipotenza della grazia e, poiché non la conosce, pensa che tutto dipenda dalla sua natura, dipenda da lui. La grazia inizia con il battesimo. È giusto che il battesimo si dia con tutta l’urgenza possibile, poiché è attraverso questo sacramento che l’uomo viene rinnovato, viene portato nel regno di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. La grazia sono anche gli altri sacramenti. Tutti i sacramenti sono l’onnipotenza offerta all’uomo perché possa vivere nel nuovo regno, nel regno di Dio tutta la verità che è il regno di Dio. Ora come è possibile vivere la novità del regno senza la grazia? Per fare un solo esempio: come è possibile vivere tutta la santità del matrimonio senza ravvivare quotidianamente la grazia con la quale il Signore Gesù ha rivestito il matrimonio cristiano? È impossibile. Tutto è possibile per grazia. Niente è possibile senza la grazia. Lo ha detto Gesù: *“senza di me non potete fare nulla”.* Così dicasi per tutti i comandamenti e per tutte le beatitudini. Senza la grazia è inutile pensare di potersi conservare puri da questo mondo. La grazia bisogna chiederla quotidianamente attraverso una vita di preghiera intensa, forte, ininterrotta. Su questo è giusto che il cristiano prenda coscienza. È giusto anche che venga aiutato a prendere coscienza e questo aiuto deve venire dalla pastorale.

**La nuova forma dell’essere cristiano: schiavo di Cristo.** Con la preghiera che impetra la grazia di Dio, il cristiano può vivere tutta la sua nuova forma di essere: lui è schiavo di Cristo Gesù. Senza la grazia questo diviene impossibile. La “schiavitù” cristiana, o l’essere il battezzato “schiavo” di Cristo Gesù comporta una cosa sola, la rinunzia alla propria volontà, perché solo la volontà di Dio trionfi e regni nella nostra vita. Nella situazione attuale l’uomo è comunque uno schiavo, egli è schiavo del peccato. Su questo non ci sono dubbi. Il Signore però attraverso la grazia gli permette di essere libero dal peccato, per divenire schiavo di Cristo Gesù. Essere schiavo di Cristo Gesù deve significare per una sola cosa: compimento perfetto della sua umanità. La “schiavitù” per Cristo e in Cristo è la rinunzia alla propria volontà, ma per assumere la volontà di Dio che è somma, eterna e divina verità. È quella verità che lo fa libero, perché gli dona la possibilità di vivere a perfetta immagine di Dio in Cristo Gesù. La scelta però appartiene al singolo uomo. Il Signore fa a tutti la proposta della vera libertà, della schiavitù spirituale in Cristo suo Figlio. Spetta al singolo uomo accoglierla o rifiutarla. Se l’accoglie, entra nella verità del suo essere e gli dona compimento eterno; se la rifiuta rimane nella sua schiavitù per sempre, ma è una schiavitù di peccato e di morte che lo condurrà alla morte eterna. Cristo oggi fa la sua proposta attraverso il ministero della Chiesa. La Chiesa deve fare questa proposta ad ogni uomo. Essa non deve agire con diplomazia, o trovare accordi con l’uomo. Questo Cristo non lo ha fatto. Cristo ha ignorato completamente il mondo. Egli è apparso sulla scena della storia facendo ad ognuno la proposta della sua “schiavitù”, che è completa ed eterna libertà. Questa stessa proposta deve fare la Chiesa ad ogni uomo e per questo la Chiesa deve essere libera da ogni uomo, perché essa è solo di Cristo Gesù e solo a Cristo Gesù deve condurre ogni uomo. È questo un cammino sempre esposto alla tentazione. Se la Chiesa riuscirà a mantenersi libera dall’uomo essa potrà liberare, altrimenti quello che essa dona è solo illusione di libertà, ma non è la libertà che Cristo Gesù ci ha conquistato sulla croce.

**Evangelizzazione e sana dottrina.** Per aiutare ogni uomo a fare la scelta giusta, la scelta della sua libertà eterna è necessario che l’evangelizzazione sia tutta impastata di sana dottrina, di verità evangelica. Ogni uomo deve essere messo solo a confronto con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Per questo bisogna essere assai vigilanti. Molti non vengono per la verità, non vengono per la grazia. Vengono per utilità umana. Vengono a noi perché trovano un interesse in noi e non in Cristo. Questa è senz’altro forma erronea di relazionarsi con i fratelli da salvare. Chiunque dovesse accorgersi che qualcuno viene a lui solo per motivi umani e non per motivi soprannaturali, per passare cioè dal regno della schiavitù del peccato al regno della libertà della verità e della grazia che ci propone Cristo Signore, costui deve mettersi in guardia. Deve ammonire colui che viene perché si ravveda, perché faccia la scelta giusta, perché venga solo per Cristo e per la sua libertà. Sarà poi Cristo a dare a lui tutto ciò che cercava venendo per noi e per quello che noi umanamente avremmo potuto dargli. Questo vale per tutto ciò che la Chiesa può dare di terreno e di umano agli uomini, compresa la carità, o l’obolo che di volta in volta ci viene chiesto di dare. Bisogna che tutti prendiamo coscienza che il fine della ricerca non è l’uomo, ma è Cristo. Solo Lui può ricolmare di verità i nostri giorni e solo Lui li può togliere dalla tristezza del peccato e del male.

**Come annunziare il mistero.** Perché nessun equivoco nasca è giusto che ci si interroghi come annunziare il mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo. Bisogna che il nostro linguaggio venga liberato da ogni impurità di concetti e di contenuti, bisogna che in esso traspaia tutta la purezza della fede, della verità rivelata. È necessario che si sviluppino tutte le conseguenze morali che un discorso puro su Dio contiene. La fede pura comporta una morale pura, e dalla purezza della fede bisogna pervenire alla purezza della morale. Quando la morale non è pura, è il segno che la fede non è pura. È sempre la fede che deve essere purificata, riportata alla sua verità originaria, rivelata, alla verità carica di mistero, del mistero che è Dio e la sua misericordia. La purificazione della fede è un processo sempre da farsi, sempre attuale, sempre da verificare. Purtroppo molte nostre comunità vivono con una fede assai impura, con un pensiero che è totalmente all’opposto della verità rivelata. La conseguenza sul piano della morale è disastrosa, poiché si vive una vita nella totale assenza della morale evangelica. Urge che la pastorale più che prassi ecclesiale, prassi di vita, diventi insegnamento, ammaestramento e che questo avvenga sullo stile di Cristo Gesù. Cristo Gesù insegnava, ammaestrava, rivelava la volontà del Padre, parlava del suo mistero e tutto questo lo faceva immerso in un mondo che aveva una idea impura su Dio, una idea che nascondeva il Signore più che manifestarlo. Fu questo suo ammaestramento e insegnamento che cambiò il mondo, perché lo portò nella verità eterna della salvezza. Questo la Chiesa deve fare e farlo con una certa urgenza. Essa si deve liberare dalla smania della prassi, per divenire ammaestramento, insegnamento, vera teologia sul mistero di Dio e dell’uomo. Finché non farà questo, la pastorale sarà sempre inadeguata, anzi non sarà per nulla pastorale, perché una pastorale senza verità non è vera pastorale; è un servizio che non salva e non redime perché manca della verità della salvezza.

**Con volontà.** Tutto allora è nella volontà della Chiesa e tutto è nella volontà di chi ascolta. È nella volontà della Chiesa che deve farsi carico del dono della verità al mondo intero. Ma è anche nella volontà di chi ascolta, perché si disponga a dare una risposta di conversione e di chiara adesione al Vangelo della vita. Tutto è nella volontà e senza volontà non si costruisce il regno di Dio. Il regno di Dio inizia quando si inizia a dare la nostra volontà a Dio per il compimento della sua opera. Inizia quando la Chiesa si dona per l’annunzio della verità tutta intera; inizia quando chi ascolta, consegna la sua volontà al Vangelo per fare della buona novella il libro del suo cuore e della sua anima, il testo unico della sua verità e del suo amore.

**Natura e coscienza.** C’è la natura nell’uomo e la coscienza. La natura dopo il peccato originale si è irreparabilmente danneggiata. Nessun uomo potrà riparare i guasti che il primo peccato ha prodotto in essa. Solo Dio può ripararla e lui la ripara in Cristo Gesù, immergendo ogni uomo nella sua morte e nella sua risurrezione. La natura guasta produce errori e frutti di morte. Li produce naturalmente, come un albero naturalmente produce i suoi frutti. Aiutata però dalla grazia di Dio la coscienza in qualche modo può venire in soccorso dell’uomo, indicandogli il bene e il male, il bene da seguire, il male da evitare. Ma sia la coscienza, sia la volontà sono assai indebolite dai guasti che il peccato ha operato nella natura. La coscienza non riesce a vedere il bene e il male nella sua interezza, la volontà non riesce a compiere tutto il bene che la coscienza le indica e ad evitare il male che la stessa coscienza le segnala. Occorre per questo una grazia ed è quella del risanamento di tutto l’uomo. Questa grazia Dio la concede in Cristo Gesù ed è dell’uomo nel momento in cui egli viene completamente lavato nelle acque del battesimo e risanato da tutti quei guasti che il peccato ha operato in lui. Prima del battesimo l’uomo avverte il male, prova vergogna di quello che fa, tuttavia non è in grado di evitarlo, la sua natura è incline al male e le sue facoltà sono indebolite, non annullate, da sole non possono scegliere ed operare solo il bene e tutto il bene. D’altronde se non ci fosse questa vergogna del male, non ci potrebbe neanche essere l’invocazione della grazia di Dio, l’accoglienza di essa quando viene proposta. Anche questa è grazia di Dio, grazia antecedente alla stessa grazia del rinnovamento dell’uomo. Per mezzo di questa grazia ogni altra grazia può essere accolta e fatta fruttificare dal cuore dell’uomo. L’incapacità di compiere il bene non libera l’uomo dal salario del suo peccato che è la morte. Tuttavia il salario non gli viene addebitato a causa della natura, ma a causa della coscienza e della volontà. L’uomo è obbligato a compiere il bene che la coscienza gli detta, è obbligato a metterci tutta la volontà perché tutto il male sia evitato. Ma di questa responsabilità solo Dio può giudicare. Nessun uomo è in grado di giudicare la responsabilità morale di un uomo in relazione al male compiuto. Dobbiamo perciò distinguere salario fisico e salario morale. Il salario fisico è la naturale conseguenza di ogni gesto che l’uomo fa; il salario morale corrisponde invece al grado di responsabilità morale con la quale ogni atto viene posto. Il salario morale solo Dio lo può addebitare all’uomo, perché solo Dio è dentro la coscienza e dentro la volontà e conosce ogni cosa.

**Verso la propria santificazione.** Con il dono della grazia l’uomo finalmente può incamminarsi verso la propria santificazione che è l’estirpazione in lui di ogni residuo di peccato a livello di natura, di coscienza e di volontà, ma anche l’acquisizione di ogni virtù, perché tutta la perfezione di Cristo governi e conduca la sua vita di grazia in grazia, di bene in bene, di verità in verità, di obbedienza in obbedienza. Tutto questo può essere fatto perché Dio e la sua forza hanno preso possesso del cristiano; Dio e la sua grazia sono il motore di bene e verso il bene dell’uomo. Dio si è dato come dono all’uomo perché diventi in lui il principio e la fonte del bene, ma anche si è dato come dono di vita eterna, perché con lui si incammini verso l’acquisizione della vita eterna, promessa a tutti coloro che fanno dell’obbedienza alla sua voce il fine e lo scopo della loro vita. Oggi nelle moderne pastorali manca proprio questo cammino verso la vita eterna, accompagnati dal dono di Dio e da Dio che si è fatto dono di vita eterna per l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo. Bisogna che su questo ognuno si riprenda, ma anche che venga aiutato a riprendersi. Occorrono per questo guide spirituali sagge e sapienti che conducono le anime di virtù in virtù e di grazia in grazia, fino al raggiungimento del completo sviluppo del seme di verità e di grazia che Dio ha seminato in noi per mezzo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Su questo si avrà modo di ritornare, perché è l’essenza stessa della giustificazione. Siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. La giustificazione si compie attraverso il cammino della santificazione, altrimenti si cade dalla giustificazione e si ritorna nel peccato.

**ROMANI VII**

**[1]O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Paolo affronta ora il tema della libertà adducendo un altro esempio. Si tratta naturalmente di esempi tratti dall’esperienza quotidiana, ma che aiutano a cogliere nella sua essenza il mistero che si è compiuto nel cristiano, dopo essere nato da acqua e da Spirito Santo. Ogni uomo vive sotto una legge. Anche i Romani ne avevano una al pari degli Ebrei. Quella dei Romani proveniva dagli uomini, quella degli Ebrei invece era stata data da Dio. Qui non tanto interessa l’origine della legge. Interessa dire che la legge ha potere sull’uomo mentre questi è in vita, quando invece un uomo muore la legge non ha più potere su di lui. Una volta morto egli è completamente libero dalla legge. Egli entra per così dire in un altro stato di vita. Egli diviene interamente libero da ogni legame con la precedente condizione. La morte introduce l’uomo in un’altra condizione di vita, ma lo libera anche dalla condizione precedente, per cui egli non ha più legami con quanto faceva prima, non ha più relazioni con il suo antico stato. Egli è ora libero dallo stato di prima. Essenzialmente è questo il concetto che Paolo vuole esprimere attraverso questo esempio tratto dal costume degli uomini e dalle loro usanze.

**[2] La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito.**

Ora Paolo scende nel particolare, in un caso di libertà previsto dalla stessa legge e che si riferisce al matrimonio. Il matrimonio è un legame stabile, per sempre, tra un uomo e una donna. Ma è un legame per la vita e che dura finché uno dei due non muore. Quando uno dei due muore, la donna o il marito, l’altro è libero dalla legge che lo legava al marito. L’esempio è qui trattato secondo la legge di Mosè, la quale consentiva al marito ancora in vita di ripudiare la propria moglie, donandole l’atto di ripudio che la rendeva libera dal matrimonio contratto e le consentiva così di poter passare a seconde nozze. La donna invece non aveva una tale potestà. Ecco perché l’esempio è qui portato circa la libertà della donna e non del marito. Su questo punto Gesù ha portato la legge veterotestamentaria al suo compimento, poiché il Vangelo vieta di dare l’atto di ripudio, lo vieta all’uomo e lo vieta alla donna. Nella religione di Cristo Gesù il matrimonio è indissolubile sia per l’uomo che per la donna e solo la morte dell’uno o dell’altra lo scioglie. Indipendentemente però del preciso riferimento alla legge veterotestamentaria, per Paolo conta una cosa sola: dimostrare l’acquisizione della libertà da parte della donna dopo la morte del marito e quindi ribadire il concetto già precedentemente espresso e cioè che la morte veramente libera da qualsiasi obbligo contratto mentre si era in vita.

**[3] Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo.**

In questo versetto Paolo dice quali erano e sono le conseguenze prima della morte e dopo la morte. Se mentre il marito è in vita la donna passa ad un altro uomo ella è adultera. Ha infranto la legge di unità e di fedeltà che la legava al suo uomo e alla quale essa si era obbligata con un patto pubblico. La stessa cosa non può dirsi dopo la morte del marito. Se passa ad un altro uomo ella non è più adultera, perché è libera dall’uomo precedente, il quale non c’è più, perché morto e quindi sciolto dalla condizione di prima che la legava ad essa. Passare ad un altro uomo si può dopo la morte del primo marito, lo stesso vale per l’uomo se gli muore la moglie, tuttavia bisogna sempre stipulare un’alleanza per la vita in un nuovo matrimonio valido e secondo la legge. Fuori del matrimonio non è consentito avere né donna e né marito. Oggi difficilmente si accetta questa verità della morale evangelica. Ognuno pensa di poter usare il proprio corpo come meglio gli pare. Ma questo è vero e proprio libertinaggio che si consuma nella fornicazione, nel concubinaggio, nell’omosessualità, ed in ogni altro genere di peccati di impurità. L’uso santo del corpo è uno dei pilastri della morale sessuale del Nuovo Testamento e la castità è virtù altamente evangelica.

**[4] Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ora Paolo altro non fa che applicare il principio fin qui sostenuto e dimostrato. Cristo sulla croce è morto. Quindi egli è libero dalla legge veterotestamentaria. Egli non ha più alcun obbligo verso di essa. Questa la prima verità. Nel battesimo il cristiano è stato avvolto dalla stessa morte di Cristo, poiché lui è stato fatto corpo di Cristo e il corpo di Cristo è morto ed è risorto a vita nuova, ma è risorto libero da ogni legame cui lo sottoponeva la carne assunta dalla Vergine Maria, quando si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi. In questa morte viene a crearsi una relazione nuova, che non ha più niente a che vedere con la relazione antica. Poiché morto ad ogni relazione precedente, il cristiano è ora interamente di Cristo. Egli è morto alla legge, ma per appartenere a Cristo. Egli è di Cristo. Ma Cristo chi è? Cristo è colui che è risuscitato dai morti. Anche il cristiano è un risuscitato a nuova vita. Egli ormai non appartiene più al mondo di prima, appartiene al mondo di Cristo e il mondo di Cristo è solo quello di Dio.

Poiché parte del corpo di Cristo, egli ormai deve produrre i frutti di Cristo, gli stessi che ha prodotto il corpo di Cristo. Questa è la nuova realtà nella quale viene ora a trovarsi ogni battezzato in Cristo Gesù. Il cristiano in Cristo è divenuto piena libertà, egli ora è senza legge, non ha obblighi, non ci sono per lui comandi. Egli deve vivere interamente per Cristo, poiché è Cristo il suo Signore, il suo Dio, il suo Padrone, la sua Legge. Tutto è Cristo per il cristiano e il cristiano deve vivere solo per Lui. Questo concetto di libertà cristiana è assai difficile da accogliere e soprattutto da vivere. Occorre veramente che l’uomo si consideri morto nel battesimo al mondo, ma anche che si veda risorto con Cristo al regno di Dio, al regno dei cieli, dove esiste una sola legge: l’amore fino alla consumazione di sé per obbedire al solo Gesù Cristo.

Il cristianesimo non è fare questa o quell’altra cosa, è invece entrare in un altro mondo. È il totale abbandono del mondo di prima, al quale si è morti nel battesimo, per entrare nel mondo di dopo, nel quale si è entrati con la risurrezione di Cristo Gesù. Quello che Paolo vuole dirci in verità è assai semplice: Cristo è ora il Risorto dai morti, è colui che è entrato in una nuova dimensione del proprio essere. Il cristiano è anche lui risorto in Cristo, è colui che è entrato in una nuova dimensione della sua esistenza. Egli è morto all’esistenza di prima. Deve vivere ora da vero risorto con Cristo e quindi avere una sola legge che lo muove e lo conduce e questa legge è la libertà che Cristo gli ha conquistata.

Non è forzare il pensiero di Paolo se si afferma che la condizione del cristiano è infinitamente superiore alla stessa condizione che viveva Cristo quando era nella carne. Cristo ancora non era risorto. Egli viveva nella santità ogni suo attimo, però la sua carne ancora non era passata attraverso la morte. Egli era soggetto alla legge della sua umanità, legge che egli viveva sempre e comunque nella santità di una obbedienza perfetta al Padre suo che è nei cieli. Tuttavia la sua umanità era sotto la legge. Egli è nato sotto la legge, dice Paolo, per redimere quelli che erano sotto la legge. Il cristiano invece pur essendo nato sotto la legge, egli in Cristo, per mezzo del sacramento del Battesimo, è morto completamente ad ogni legge, perché lui ora vive da risorto, il suo corpo è stato introdotto nel mistero della sua risurrezione e di questo mistero ne è divenuto parte. Egli non può più vivere come se Cristo non fosse risorto, non può più vivere come se lui non fosse risorto in Cristo. È Questa la nuova realtà nella quale il cristiano è stato introdotto mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti e mediante la sua morte in Cristo attraverso il sacramento del battesimo. Il cristiano è già risorto, questa è la sua nuova identità, la sua nuova vita, la sua nuova essenza. Questo egli deve sempre ricordare perché inizi quella fruttificazione nella libertà che è il proprio del suo nuovo essere.

**[5] Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Prima del battesimo l’uomo era nella carne. La carne per Paolo ha un solo significato. Essa è l’uomo che ha scelto di essere senza Dio, di farsi senza di Lui, di pensare, di decidere, di agire come se Dio non ci fosse. Questo stato peccaminoso è stato prodotto in lui con il peccato originale. L’uomo già nasce con questo desiderio di essere senza Dio, di vivere senza di Lui, di agire in modo contrario alla sua volontà. Il peccato originale ha come sua eredità le passioni peccaminose, le quali stimolate dalla legge, si scatenano nelle membra dell’uomo, e altro non fanno che condurre l’uomo di peccato in peccato, portando frutti di morte. Ogni uomo che non è ancora morto in Cristo e non ancora risuscitato, è un uomo schiavo della sua carne, delle sue passioni, prigioniero della legge che lui non può osservare, poiché la carne non è in grado di poter osservare la legge. La carne è già l’essere dell’uomo senza Dio. Chi è nella carne non ha il vero Dio. Ma questo ancora non significa necessariamente essere contro Dio, contro la sua verità. Alla carne però si aggiungono le passioni peccaminose e queste spingono l’uomo ad agire contro la sua stessa natura, e quindi ad agire contro Dio.

Il peccato originale di per sé pone l’uomo solo nella carne; la sua eredità, che sono le passioni peccaminose, lo pone invece nel peccato e verso il peccato lo spinge e lo accompagna. Quest’uomo che è nella carne e che è sballottato dalle passioni peccaminose altro non fa che commettere peccato su peccato e quindi produrre solo frutti di morte, per la sua rovina eterna, se questi frutti sono prodotti con conoscenza e con coscienza del male che si fa. Questo significa per Paolo essere sotto il dominio della legge e vivere sotto la schiavitù delle passioni peccaminose che fanno guerra nelle nostre membra e che ci costituiscono produttori di frutti di morte. La straordinaria potenza della grazia che il Signore concede a tutti coloro che credono in Lui e si lasciano battezzare nella sua morte e nella sua risurrezione, si coglie proprio da questo confronto con lo stato peccaminoso dell’uomo che vive secondo la carne. Purtroppo oggi così non si pensa. Il peccato è come scomparso dalla coscienza dell’uomo. Scomparso il peccato con i suoi frutti di morte, anche Cristo non è più visto necessario per la rinascita dell’uomo. Che uno sia battezzato, che passi cioè attraverso la morte e la risurrezione di Cristo per affrancarsi dalla carne e dalle passioni peccaminose e che uno vi rimanga nella carne e nelle passioni peccaminose è la stessa cosa anche per molti cristiani. Da qui la caduta nella missione.

I misteri della nostra santissima fede vivono insieme o muoiono insieme. Una volta che è stato abolito il mistero dell’iniquità necessariamente sarà anche abolito il mistero della morte e della risurrezione di Gesù e, quindi, anche quello del santo battesimo, che ormai da pochi è visto come via per entrare nella nuova vita, per entrare cioè nella risurrezione di Gesù al fine di poter vivere da risorti assieme a lui in questo mondo. Si è arrivato a tanto anche a causa di certa cattiva teologia che ha dichiarato vana la redenzione soggettiva, che ha stabilito, autonomamente dal Magistero della Chiesa e dalla sua Autorevole Tradizione, che tutto si compie nel mistero dell’Incarnazione. Con l’Incarnazione la natura è stata assunta in Cristo e quindi redenta e salvata. Abolito il mistero pasquale di Cristo, si abolisce anche ogni altro mistero. Da qui anche l’abolizione dei sacramenti e della stessa Chiesa come sacramento, costituito tale da Dio, per portare la salvezza ad ogni uomo. Quanto qui è stato detto schematicamente è l’essenza di questa teologia ereticale e senza questa errata essenzialità essa neanche esisterebbe, perché non ha altro da dire e da insegnare se non favole artificiosamente inventate per la rovina degli uomini.

**[6] Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri,**

Il pensiero espresso fin qui da Paolo riguarda naturalmente gli Ebrei, i quali ritenevano che niente esistesse al di fuori della legge e che la legge di Mosè era il tutto per loro e che in essa si dovesse veramente trovare tutto ciò che riguarda l’uomo. Paolo afferma sostanzialmente due verità: la Legge di Mosè non è il tutto per un uomo. Il tutto per un uomo è Cristo. Veramente oltre Cristo non c’è più niente, perché Cristo è tutto per tutti e non soltanto per alcuni. Questa verità è tutta contenuta nel mistero di Cristo, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione. La seconda verità è questa: nel mistero di Cristo è stato inserito chi si è lasciato battezzare in lui. L’inserimento nel mistero di Cristo comporta la morte e la risurrezione, muore il vecchio uomo, anche il vecchio Ebreo, nasce il nuovo uomo, che non è più Ebreo, perché non nasce più secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Non è più figlio di Abramo, ma Figlio di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, che ha creato questa nuova realtà. La morte in Cristo, morte sacramentale, che deve divenire anche morte fisica, perché vocazione a seguire Gesù sino alla morte e alla morte di croce, ha compiuto la nostra liberazione, siamo stati cioè affrancati da tutto ciò che ci teneva prigionieri. La Legge di Mosè pertanto non ha più valore sull’uomo, perché non c’è più l’uomo nato sotto la legge. Quell’uomo che era nato sotto la legge è morto, non esiste più. Ad un non esistente non si può applicare la legge, poiché Paolo lo ha già affermato a chiare lettere che la legge è per l’uomo mentre questi è in vita, una volta morto, la legge non ha più potere su di lui.

**per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.**

Con l’entrata dell’uomo in Cristo, sia esso Ebreo o Barbaro, Scita o Greco, si applica per lui un altro regime, che è assolutamente nuovo per rapporto alla legge. C’è un salto ontologico in questo passaggio, non si tratta semplicemente di una migliore qualità dell’esistenza. Il salto è questo: dal regime della legge che rendeva schiavi, al regime dello Spirito che rende liberi; dal regime vecchio della lettera della legge al regime nuovo dello Spirito che conduce i credenti in Cristo nella piena conoscenza attuale della volontà di Dio. Bisogna cogliere nel suo vero significato il contrasto che afferma Paolo tra lettera e Spirito, altrimenti si rischia di perdere l’essenza della verità su Cristo Gesù. La legge viene dalla mente di Dio, dal suo cuore. Ma è una legge che accompagna l’uomo nella sua esistenza storica. Essa non può definire ogni particolare dell’esistenza storica dell’uomo, in questo senso tutta la Legge mosaica è di per se stessa limitata. Fermarsi alla sua lettera significa fermare il cammino dello spirito dell’uomo, ma anche significa fermare il cammino dello Spirito Santo nell’uomo.

Anche perché tutta la Legge mosaica in genere è al negativo. L’amore è invece tutto al positivo. Ciò non significa che nell’amore non vi sia il divieto, ma il divieto serve solo come punto limite dell’amore, mentre il suo orizzonte resta sempre spostato all’infinito. Anche nell’Antico Testamento il Signore aveva iniziato a spostare lo sguardo dell’amore verso questo limite infinito, ma l’uomo al quale il Signore spostava l’infinito dell’amore non era capace di gettarvi uno sguardo perché miope nel cuore e nella mente, incapace quindi di vedere tutta l’intensità dell’amore verso il quale il Signore avrebbe voluto introdurre l’uomo. Con Cristo vengono dati all’uomo un nuovo cuore e una nuova mente, vengono dati il cuore di Cristo e la mente dello Spirito Santo per cui il cristiano veramente può gettare uno sguardo sull’orizzonte infinito dell’amore verso il quale il Signore lo chiama quotidianamente, perché egli non ha più la lettera da osservare, ma è condotto dalla mente dello Spirito Santo verso traguardi sempre nuovi, poiché dinanzi a lui sta sempre l’infinito dell’amore da raggiungere.

Anche il Nuovo Testamento potrebbe essere “lettera” per il cristiano e lo diviene ogni qualvolta egli lascia lo Spirito Santo, toglie dal suo petto il cuore di Cristo e inizia ad amare con il suo cuore e a vedere con la sua mente. In questo caso non vi è nessuna differenza con quanti prima erano sotto la Legge. All’uno e all’altro manca l’intensità dell’amore; c’è un amore a misura dell’uomo che viene dato e non più a misura di Cristo nello Spirito Santo. Questa distinzione tra lettera e Spirito è essenziale che venga sempre fatta, poiché sovente accade che ci si fermi alla lettera, ma non a ciò che lo Spirito Santo avrebbe voluto significare scrivendo la lettera. Ma solo chi è ripieno e colmo di Spirito Santo sa andare oltre la lettera, che pur sempre accompagna il cammino dell’uomo, per immergersi totalmente nella pura essenza dell’amore verso il quale il Signore chiama i credenti in Cristo. Quanti sono stati battezzati in Cristo hanno ricevuto in dono questa libertà nell’amore, per cui l’amore dell’uno non è mai l’amore dell’altro e l’amore dell’altro non è mai comprensivo dell’amore dell’uno perché tutti e due sono avvolti dall’infinità della sua essenza che è sempre nuova e sempre irraggiungibile. Inoltre avendo il battezzato in Cristo la nuova natura generata in lui dalla risurrezione del Signore, con questa nuova essenza, ed è qui anche la differenza sostanziale con l’uomo dell’Antico Testamento, che non aveva questa nuova essenza di verità e di grazia, egli può inoltrarsi e inabissarsi in tutto l’amore del Signore e più si inabissa e più sente di aver fatto ancora poco per amare secondo il suo Dio.

Altro pensiero che merita di essere qui specificato è il seguente. Il cristiano possiede le beatitudini come legge del suo nuovo essere. Ebbene, le beatitudini come possono essere messe in pratica da chi non ha il cuore di Cristo e la mente dello Spirito? Anche queste diventano lettera che uccide e non vivifica, perché manca l’elemento vivificatore che è la mente dello Spirito Santo, ma manca anche il cuore capace di operare secondo la mente dello Spirito e questo cuore può essere solo quello di Cristo. Le beatitudini sono l’abisso della libertà cui Gesù chiama ogni suo discepolo; ogni suo discepolo può inoltrarsi liberamente in esse e trovare la via da percorrere, a condizione che sia illuminato dallo Spirito Santo. E così anche nelle beatitudini ognuno potrà percorrere una sua personalissima via, che è sempre nuova e sempre attuale, distinta da ogni altra via percorsa o da percorrere.

**[7] Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.**

Ancora Paolo vuole approfondire il concetto fin qui espresso ed è il rapporto tra peccato e legge. Uno potrebbe obiettare: la legge dunque è un peccato per l’uomo dal momento che essa provoca solo la schiavitù dell’uomo e non la sua libertà? Paolo afferma con chiarezza la bontà della legge. Essendo la legge manifestazione della volontà di Dio, essa non può essere peccato. Peccato è tutto ciò che è contro la volontà di Dio, non la manifestazione di essa. Ma se la legge è espressione della volontà di Dio, perché essa genera il peccato e non la vita? Questo è il pensiero che potrebbe sorgere nella mente di molti.

Paolo vi risponde con profonda sagacia, ma il suo è un argomentare che parte sempre dall’uomo nato sotto il peccato. Questo argomento non si può applicare alla prima legge data da Dio ad Adamo ed Eva nel Giardino dell’Eden perché allora l’uomo era in uno stato di giustizia originale e la concupiscenza nacque nel cuore di Eva solo dopo essere stata ingannata e sedotta dal serpente, non prima. Prima Eva pur essendo a contatto con l’albero della conoscenza del bene e del male non aveva in sé alcuna concupiscenza. La concupiscenza è nata in lei nel momento in cui non ha avuto più fede nella parola di Dio, nacque in lei nel momento stesso in cui commise il peccato di superbia, quando volle anch’essa considerarsi Dio ed essere come Lui. In questo preciso istante, poiché già caduta nel peccato, ella avvertì il fomite della concupiscenza e si mise a desiderare.

La concupiscenza non è nella sua essenza frutto della legge. La legge ce la smaschera, ce la rivela, la segnala presente in noi. Ce la fa conoscere, ma non la crea, perché la concupiscenza è creata in noi dal peccato e più si cade nel peccato e più ci si immerge nella concupiscenza degli occhi e della carne. Tutto questo avviene perché si è già caduti nella superbia della vita. La legge ha perciò una valenza conoscitiva non creativa della concupiscenza; essa pertanto ci rivela chi realmente, essenzialmente noi siamo: prigionieri del peccato e della morte. Questa è la conoscenza che l’uomo ha di sé nel momento in cui viene a conoscere la legge. Quando la legge mi dice: Non desiderare, essa non mi crea il desiderio, essa lo svela e il desiderio è in me perché sono nel peccato, il peccato è la mia forma di essere e di pensare.

Questo spiega anche perché una volta che si costruisce l’uomo nuovo, giorno dopo giorno, in Cristo con la forza dello Spirito, anche se esiste sempre la legge: Non desiderare, essa non manifesta più il desiderio verso il male, perché la natura è stata totalmente trasformata dalla risurrezione di Gesù. Questo non si può dire per l’uomo dell’Antico Testamento che era rimasto nella sua vecchia natura. La legge era per lui manifestativa della sua vecchia realtà, del suo essere, nato nel peccato e dimorante in esso. Si parla qui di natura dell’uomo concepita nel peccato, la natura è il fondamento stesso dell’uomo. La volontà, il libero arbitrio, pur esistendo nell’uomo, erano infermi, deboli, malandati e quindi non avevano la forza di opporsi alla natura. Con Cristo invece tutto cambia. Il libero arbitrio riceve la sua nuova energia nello Spirito Santo e può condurre l’uomo di verità in verità, fino all’acquisizione perfetta dell’amore in lui.

È vero che la legge mi dona la conoscenza del peccato, ma me la dona perché mi fa prendere coscienza del mio stato di peccatore, poiché così sono stato concepito fin dal grembo di mia madre. Ma in nessun caso la legge scatena e genera la concupiscenza nel cuore e nelle membra. Altrimenti dovremmo dire, il che è assurdo, che l’espressione più santa della volontà di Dio che è la legge serve solo per creare la concupiscenza, per scatenare ogni sorta di desideri nel cuore dell’uomo, desideri naturalmente contrari alla volontà di Dio e quindi peccaminosi in sé.

**[8] Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto**

Cosa ci vuole insegnare Paolo in quest’esame della relazione che intercorre tra peccato, legge e desideri? Il suo pensiero è assai semplice da comprendere, ma nello stesso tempo si potrebbe correre anche il rischio di stravolgerlo, se non lo si interpreta correttamente. La legge manifesta all’uomo qual è il suo vero stato. Egli si trova a vivere in un corpo per nulla obbediente a Dio, per nulla osservante della sua volontà. Questo stato è della sua natura che non riesce più ad entrare sotto il governo dell’anima e dello spirito, che fanno anche loro parte della natura dell’uomo, ma che dovrebbero essere come il timone e il governo del corpo.

Una volta che l’uomo cade nel peccato personale, egli aggrava la sua situazione spirituale, per il semplice fatto che la concupiscenza, ereditata dal peccato originale, si trasforma in ogni sorta di desideri. Per cui da un lato c’è la legge che dice di non desiderare, dall’altro lato c’è la natura che è debole e fragile e dall’altro ancora c’è il peccato personale che acuisce la concupiscenza e la trasforma in desideri che l’uomo non può controllare e che lo portano di peccato in peccato, o di errore in errore. Se invece, dice Paolo, non ci fosse la legge a manifestare la mia condizione, non ci sarebbe neanche il peccato. Non avendo un comando, non ci sarebbe la trasgressione; senza la Legge il peccato è morto.

È morto il peccato senza la Legge, perché non c’è più alcun comando e senza comando non ci sono più desideri peccaminosi. L’uomo pertanto senza la legge si trova in una situazione avvantaggiata perché si pone fuori di obblighi e di precetti che lui non può osservare e che non osservandoli lo trascinano di peccato in peccato e quindi morte in morte. Senza peccato non c’è neanche la morte, e senza la legge non esiste il peccato. L’uomo è nella perfetta libertà di poter orientare la sua vita secondo il suo beneplacito. Invece c’è la legge, c’è il peccato, ci sono i desideri cattivi, c’è ogni genere di concupiscenza, c’è una natura che è senza la vita soprannaturale e quindi nella difficoltà di realizzare se stessa, di farsi cioè secondo la volontà di Dio, che poi è l’essenza del suo esistere e del suo operare.

**[9]e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita**

In questo versetto Paolo non parla solo e personalmente di se stesso, qui avviene l’identificazione con ogni uomo, specie con l’uomo ebreo, che è stato posto da Dio sotto la Legge. Questa identificazione consente a Paolo di sentirsi parte dell’umanità intera e quindi anche di parlare a nome dell’umanità intera, in special modo però di quanti sono discendenza di Abramo. Abbiamo già visto precedentemente, in altra occasione, che da quando l’uomo vive sulla terra è stato sempre accompagnato dal precetto divino di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sappiamo dalla stessa rivelazione che anche dopo il peccato non fu distrutta nell’uomo la capacità di sapere ciò che è bene e ciò che è male, anche se questa capacità fu assai ridotta a causa della frantumazione del suo essere operata in lui da quel primo peccato. Nel caso di Caino il Signore gli dice che lui deve dominare la bramosia che è accovacciata alla sua porta. Se deve dominarla, significa che anche sa e conosce che è una cosa cattiva, non è bene la bramosia, non è bene l’invidia, non è bene il desiderio di fare del male ad una persona, sopprimendola con l’omicidio. Ecco le parole precise di Dio:

*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo (Gen 4,3-7).*

Qual è dunque la differenza tra la coscienza e la legge? Nessuna dal punto di vista della conoscenza del bene e del male, moltissima per rapporto a tutta la conoscenza del bene e del male. Con la coscienza i contorni del bene e del male molte volte sono assai difficili da definire, da decifrare. Tanto male si fa perché ritenuto bene, tanto bene non si fa perché ritenuto male. Quando l’uomo è privo della conoscenza della legge o non crede più nella Legge, egli entra in questa confusione veritativa e morale. Gli mancano cioè i lineamenti precisi del bene e del male, per cui è facile per lui definire bene il male e male il bene, ma è anche facile attribuire a Dio indistintamente il bene ed il male, dopo aver naturalmente trasformato il male in bene e il bene il male.

È il caso dei moderni cristiani che riferiscono la loro volontà a Dio e vogliono che sia di Dio il loro pensiero. Ma tutto questo avviene perché non si crede più nel Vangelo, non si crede più nella verità rivelata. Si crede solo nel proprio sentimento e il proprio sentimento assurge a legge e a volontà divina. Con la legge invece i contorni del bene e del male vengono definiti in ogni loro particolarità, per cui si ha precisa e netta la conoscenza del peccato. Si ha coscienza di tutti i peccati e non di uno solo. Con la conoscenza della legge l’uomo si scopre peccatore in molti atti, pensieri, omissioni e non in uno soltanto. Inoltre con la conoscenza della legge il peccato prende vigore nell'uomo, perché sapendo qual è la legge e non osservandola, egli non fa che rinvigorire il peccato nel suo corpo, che diviene sempre più forte e più potente. Si è già precisato che Paolo parla a titolo dell’umanità intera e quindi egli ci vuol dire che dal momento del dono della legge, il peccato si è inserito nelle nostre membra con più potenza, più virulenza, più forza. L’uomo si trova come impotente dinanzi ad esso. Lo vede ma non può toglierlo, non può evitarlo, non perché gli mancano i mezzi, o non ha più la volontà o il libero arbitrio, ma perché questi mezzi sono fragili, impotenti dinanzi alla straordinaria forza del peccato. Senza farsi alcuna illusione l’umanità si trova in questo vortice di morte e nessuna buona intenzione può aiutare senza avere la forza e la capacità per grazia di invertire la tendenza di trasgressione e di violazione della legge del Signore. La storia quotidianamente conferma questa situazione di disagio nella quale ogni uomo viene a trovarsi.

**[10]e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte.**

Io sono morto, si intende di Paolo personalmente, ma anche di tutta l’umanità posta dinanzi al comando del Signore, sia conosciuto attraverso la coscienza, sia per mezzo della legge positiva. L’umanità è nella morte perché pur conoscendo il comando del Signore si è lasciata trascinare dalla concupiscenza nel peccato. È il peccato e solo esso la causa della morte nella quale l’umanità versa e vive. Chi vuole toglierla dalla morte deve toglierla anche dal peccato. Ma finora si è visto che nessuno può togliere il peccato del mondo, non c’è persona alcuna che possa liberare l’uomo da questa situazione di morte spirituale e fisica.

L’umanità non ha in sé questo potere, non si trova in essa alcun uomo che sia dotato di una tale facoltà. Per cui il più grande segno della necessità di Cristo e della fede in Lui è il fatto della morte nella quale l’uomo vive, ma non vive da solo, vive come umanità. L’umanità, in altre parole, è avvolta dall’ombra della morte. La storia di morte nella quale ogni uomo si trova, in quanto parte di questa umanità, ci guida a trovare fuori di noi il motivo risolutore di essa. Questo dovrebbe essere colto da ogni uomo, a meno che non pensi che la morte sia il suo futuro ultimo e non c’è altra possibilità di poterne uscire, se non passando attraverso di essa ed entrando nel nulla dell’esistenza.

Altra considerazione che ci spinge a credere nella verità annunciata da Paolo. La fede in Cristo Gesù attraverso la quale noi siamo giustificati e liberati dalla morte ci insegna che non solo non c’è alcun uomo che possa riscattare se stesso o un altro dalla morte, ma anche che la Legge che era stata data per la vita non ha potuto riscattarlo. Anzi la Legge ha aggravato la condizione, perché essa ha messo l’uomo dinanzi alla moltitudine di peccati personali che egli commette ogni giorno a causa della sua incapacità di poter osservare il comando di Dio manifestato ed espresso appunto nella legge. Se anche la legge è divenuta per me, per l’umanità intera, motivo di morte e non di vita, come può sperare l’uomo di poter uscire da questa prigionia e da questa schiavitù che giorno per giorno si fa sempre più pesante e sempre più itinerario di ulteriori morti e di ulteriori peccati? Questo è il problema vero che si abbatte su ogni uomo ed ogni uomo deve volerlo risolvere, ma lo vuole realmente, se percorre la via di Dio, la sola attraverso la quale è possibile dare una soluzione di vita al problema della morte che imperversa sull’umanità intera.

**[11] Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

Paolo ancora insiste sulla connessione che esiste tra il comandamento e la morte. Questa volta introduce un elemento nuovo che è appunto la seduzione. Il peccato prende occasione dal comandamento, il quale mette l’uomo in condizione di sapere il bene e il male. Il comandamento però suscita nell’uomo il desiderio contrario, quello cioè della sua trasgressione. È questo desiderio che dona la morte, ma la dona nel momento in cui da desiderio si trasforma in azione, cioè nel momento in cui lo si attua, anche come desiderio, pur non passando all’azione, che a volte non si riesce a portare a compimento per motivi di varia natura. Perché Paolo introduce qui il tema della seduzione? Perché la seduzione è l’elemento scatenante ed essa viene dal di fuori e dal di dentro dell’uomo, spesso però viene più dal di fuori che dal di dentro, e viene dal di dentro perché ciò che è fuori è assai scaltro e subdolo da indurci nella tentazione e quindi nel peccato.

La seduzione iniziò per la prima volta nel Giardino dell’Eden. Fu il serpente a sedurre Eva nei suoi pensieri, la sedusse attraverso un pensiero di menzogna. La seduzione è sempre una parola di menzogna. Si prospetta il male come un bene e il bene come un male e si dice che in quel male è la vita, la benedizione, il benessere, il presente e il futuro dell’uomo. La seduzione altro non fa che prospettare una parola di menzogna come purissima verità. Per vincere la seduzione si dovrebbe rimanere sempre ancorati alla divina rivelazione, alla conoscenza della volontà di Dio, alla parola, al comando ricevuto. Ma pur rimanendo ancorati alla scienza divina, non c’è nell’uomo alcuna possibilità concreta che possa farcela, poiché la natura è indebolita e la sua volontà assai fragile perché si possa resistere alla seduzione.

Qui Paolo parla del peccato che seduce. Perché il peccato seduce, se esso è il frutto della trasgressione? In questo versetto per peccato si intende il desiderio di peccato, la volontà di trasgressione, la concupiscenza che spinge verso il non ascolto della legge e quindi il peccato è da intendersi come i frutti sia del peccato originale, sia dei peccati attuali che si commettono quotidianamente. Al contrario - questo per noi che siamo nel regime nuovo dello Spirito - se riusciamo ad evitare il peccato mortale e dichiariamo guerra al peccato veniale, in ogni sua possibile manifestazione, c’è in noi la possibilità reale di poter vincere il peccato, perché minori sono in noi i frutti del peccato che ci seducono e ci spingono verso la trasgressione, o nei pensieri, o nelle opere, o nelle omissioni.

L’ascesi cristiana ha in questo punto la sua forza. Infatti man mano che non si pecca più, diminuiscono anche le seduzioni che sono frutto del peccato in noi. Basta per esempio evitare le occasioni di seduzioni, non mettersi cioè a contatto con il peccato e i frutti del peccato degli altri, perché si possa vivere più a lungo nella grazia e nella benedizione del Signore. Mentre invece quando ci si mette a contatto con il peccato degli altri e con le seduzioni che questo peccato sempre porta con sé, anche per noi diviene difficile rimanere nella volontà di Dio. Si cade prima nel peccato veniale e poi a poco a poco, per la legge dell’indebolimento della natura, si cade anche nel peccato mortale e si entra anche noi nel circuito del peccato, della seduzione e della morte.

Questo è lo stato di fragilità e di miseria spirituale nel quale l’uomo si trova. Nel quale io mi trovo, dice Paolo, intendendo tutti noi e vedendo in se stesso tutto il mondo. Paolo può dire questo perché lui veramente ha sperimentato con tutta la virulenza possibile la potenza del peccato che militava nelle sue membra, ha visto la concupiscenza del mondo che lo circondava, quanta forza avesse per allontanarlo dalla verità e dalla giustizia che il Padre aveva manifestato interamente in Cristo Gesù. Egli vede in se stesso tutta l’umanità e si identifica con la difficoltà di tutta l’umanità e del mondo, in cui l’umanità vive la relazione tra peccato, seduzione, comandamento.

**[12] Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento.**

Ma la legge resta sempre l’espressione più alta della volontà di Dio, che è anche la manifestazione all’uomo della sua vocazione. Anche qui bisogna stare molto attenti a non cadere in affermazioni semplicistiche; occorre procedere con saggezza di Spirito Santo per non incorrere di attribuire a Paolo cose che sono assai lontano dal suo pensiero, ma che potrebbero divenire l’antipensiero, l’antiverità. La legge, nonostante riveli il mio peccato, conserva e mantiene tutta la sua santità. Essa è santa perché proviene dal Dio che è tre volte santo e tutto ciò che promana da Dio si riveste di santità, La santità è l’essenza di tutto ciò che Dio ha fatto e detto. Questa è la verità primordiale della nostra santissima fede.

Il comandamento che è espressione particolare della legge è anch’esso santo, buono, giusto. Paolo sente la necessità di proclamare la santità, la bontà, la conformità alla verità della legge, perché qualcuno potrebbe anche scagliarsi contro di essa. Nell’attuale condizione dell’uomo, potrebbe essere vista semplicemente come manifestativa del peccato dell’intera umanità. A che serve una legge data solo per manifestare il peccato dell’uomo, e precisamente di ogni uomo? La legge non è stata data per manifestare il peccato dell’uomo. Questo bisogna gridarlo con forza e con fermezza. Essa invece è stata data per rivelare l’essenza dell’uomo, per manifestargli chi veramente l’uomo è e qual è la sua vocazione, cosa egli deve realizzare sulla terra per essere pienamente se stesso, per rispondere alla sua vocazione di origine che è quella di essere ad immagine e a somiglianza di Dio.

Questa vocazione l’uomo la può scoprire solo attraverso la conoscenza della legge che gli indica cosa egli deve fare e cosa deve evitare per vivere ad immagine del suo Signore, per essere come un prolungamento di Lui, anche se prolungamento creato, sulla terra. Senza il dono della legge l’uomo non saprebbe chi in realtà egli sia e neanche potrebbe aspirare o desiderare di realizzare se stesso secondo Dio. Per questo la legge è necessaria, senza di essa non avremmo la conoscenza di chi è l’uomo e di chi è Dio. L’uomo sarebbe per sempre condannato a vivere nell’ignoranza di se stesso e di Dio. È quanto accade oggi ad ogni uomo che ha scelto di vivere come se Dio non esistesse e come se la legge non fosse mai stata data. Quest’uomo vive senza conoscersi e non conoscendosi non sa neanche chi egli sia in verità e cosa è il fine e lo scopo della sua vita. Questa è la triste e sconcertante verità di tutti coloro che liberamente hanno scelto di ignorare la legge e che si impegnano in ogni maniera a che essa non entri nei loro cuori e neanche nei cuori di tutti coloro che vivono sotto la loro influenza.

**[13] Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato:**

La legge in se stessa è un bene. Non potrebbe essere altrimenti. Essa è la rivelazione della vera essenza dell’uomo, della sua naturale vocazione. In nessun caso si può dire che la legge sia diventata morte per l’intera umanità, come se la morte dipendesse dalla legge. Abbiamo già visto come qui Paolo impersoni tutta l’umanità. Lui si vede nell’umanità e tutta l’umanità egli la vede nel suo stesso dramma di peccato e di incapacità ad evitarlo. La morte invece nasce solo dal peccato. È lui la causa di ogni morte e di tutte le morti che regnano nell’umanità. Questa verità deve essere affermata con vigore, poiché è quanto afferma tutta la Parola di Dio. Questa infatti non lega la morte alla legge, ma al peccato, che è appunto trasgressione della legge, vita difforme da essa. La legge infatti indica e segna la via della vita, perché chi la percorre possa raggiungere la vita eterna.

**esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene,**

Qui Paolo esprime un concetto assai difficile da potersi comprendere a pieno. Se il peccato non provocasse la morte, esso in nessun caso si manifesterebbe come peccato. La morte è il segno esterno del male interiore che esso produce. Se venisse a mancare la morte egli mancherebbe di rivelazione, di conoscenza. Nessuno verrebbe a conoscerlo nella sua interiore virulenza di morte dell’anima e dello spirito e in tal senso tutti potrebbero commetterlo non sospettando di nulla. Invece esso si rivela con la morte e con ogni altra conseguenza fisica e psichica. È il segno che lui è in atto e che è presente nella nostra vita.

La morte pertanto è la manifestazione, la rivelazione che il peccato è dentro di noi. Che noi siamo senza Dio, lontani da lui, che siamo immersi nella morte del nostro spirito. Questo è il significato che Paolo attribuisce al peccato.

In tal senso la morte che il peccato infligge a chi lo commette potrebbe e dovrebbe risultare alla fine come un segno positivo, un invito alla conversione, un momento in cui l’uomo prende coscienza di sé e la smetta di peccare. Questo vale anche per tutte le conseguenze che il peccato rivela, manifestando la sua presenza nell’umanità. Ogni qualvolta c’è un peccato, c’è anche una morte, o un qualche segno che la preannuncia, chi vuole può distaccarsi dal peccato e ritornare sulla retta via dell’obbedienza alla legge.

Ciò è possibile, naturalmente, a tutti coloro che sono rinati a nuova vita da acqua e da Spirito Santo. Tutti costoro potrebbero evitare le infinite morti con la loro conversione e con il loro ritorno alla vita. L’errata conoscenza della legge faceva un tempo di Paolo un seminatore di stragi e di morti attorno a sé. Conosciuta la legge nella sua vera essenza grazie alla misericordia di Dio, egli si trasformò in un datore di vita. Anche in questo senso egli parla per esperienza personale. Ciò che lui ha vissuto altri lo possono vivere, anzi tutti. Egli diviene così l’assertore della possibilità di vincere certe morti in questo mondo di morte, a condizione che si entri con tutto se stessi nella Legge o nella Nuova Legge che è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Il tal senso la vita che noi spargiamo attorno è il segno che siamo entrati nella vita, che osserviamo la Nuova Legge di Cristo, che viviamo per compiere la volontà di Dio. La vita di verità e di grazia manifesta che noi siamo nella Legge e nel Vangelo. La legge è un bene, è il bene assoluto dell’uomo. Tuttavia il peccato si è servito di ciò che è bene per impadronirsi dell’uomo e condurlo alla morte. Il peccato usa la legge per il male dell’uomo, la usa però nel senso di non osservanza, di trasgressione, di non compimento. Resta comunque sempre valida l’affermazione precedente: senza legge non c’è neanche peccato, perché non può esserci tentazione.

Ma si può anche aggiungere che solo Dio è senza legge, ogni altra creatura è posta da Dio nella legge naturale o soprannaturale, perché la legge è l’essenza e la vocazione di ogni creatura. Quale è la legge della creatura, tale è la sua essenza. Con una distinzione. Tra le creature solo quelle di natura spirituale, o corporea-spirituale sono stati posti da Dio nella condizione di andare a Lui attraverso la scelta della legge. Esse quindi raggiungono il loro fine se scelgono di osservare la legge, se invece – ed è proprio della creatura dotata di razionalità e di spiritualità – scelgono di trasgredire la legge, per libera scelta o per tentazione, esse non possono più raggiungere il fine per cui sono state create e questa è la vera morte, di cui quella fisica per l’uomo è solo manifestativa della sua situazione di morte spirituale nella quale è venuto a trovarsi a causa della sua scelta di non osservare la legge.

**perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

Il peccato così si rivela nella sua estrema gravità. Dove c’è un comandamento c’è anche la rivelazione del peccato, la manifestazione di esso, e questa manifestazione avviene attraverso la morte. Ora poiché la morte è la privazione della vita e l’uomo è stato creato per la vita, si comprende la gravità del peccato. Esso in fondo è la stessa distruzione dell’uomo e nello stesso tempo è anche la distruzione dell’opera di Dio, poiché l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il peccato pertanto attraverso la morte viene dichiarato e visto nella sua vera entità di distruzione. Esso è germe distruttore ed è talmente potente che distrugge non solo l’uomo, ma anche e soprattutto la stessa opera di Dio, la stessa creazione con il peccato è sottoposta a questo germe distruttore.

Se il peccato è capace di fare questo, esso è oltre misura peccaminoso, gravemente peccaminoso. Non è una cosa da niente, non è un gioco, non è neanche una facezia su cui si possa chiudere un occhio. Se ogni peccato porta con sé una morte ed anche infinite morti, allora bisogna pensare seriamente ad esso, bisogna anche volerlo e saperlo cogliere nella sua vera essenza ed è la sua essenza di distruzione, di morte, di devastazione dell’uomo. Ma l’uomo oggi è talmente avvolto dalla morte fisica e spirituale, che si è abituato anche a convivere con essa. Neanche più vede la relazione che lega morte e peccato. La morte che è rivelazione del peccato dell’uomo che è nella morte viene vista come un niente. Veramente l’uomo è caduto dalla sua dignità. Egli non ha più vocazione. È diventato una cosa tra le cose. E questa la più triste delle morti che il peccato potesse causare nell’uomo. Su questo bisogna riflettere, meditare, decidersi anche di risollevarsi e ci si risolleva solo se si ha la forza di annunziare tutto il mistero di Cristo allo stesso modo che fa Paolo. Senza il mistero del peccato e la sua tremenda realtà di morte diviene anche difficile comprendere il mistero di Cristo. Oggi anche Cristo non è più considerato nel suo mistero di salvezza, perché appunto l’uomo non sa, non vuole sapere, ignora, vuole ignorare il mistero del suo peccato. Anche questo è un frutto del peccato che lo ha condotto in una morte spirituale senza più ritorno.

**[14] Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.**

Paolo insiste ancora sulla bontà e sul valore della legge. La legge è spirituale, essa viene da Dio e vuole creare la vera spiritualità nell’uomo. La legge ha pertanto un duplice movimento: essa discende da Dio, viene dal suo cuore ed è data per innalzare l’uomo fino a Dio, per farlo giungere fino alle soglie della divinità, fino alla completa spiritualizzazione di sé. Dinanzi a questa spiritualità e a questa vocazione della legge Paolo, cioè l’umanità si trova immersa nella carne, non solo, vive anche come schiava del peccato. C’è pertanto una contraddizione. Da una parte c’è la spiritualità della legge che vuole elevare l’uomo presso Dio, fino a conferirgli la totale spiritualità del suo essere. Dall’altro lato invece c’è la carne dell’uomo, c’è quest’uomo di carne, questa umanità di carne, cioè quest’uomo e quest’umanità che sono senza Dio, perché avvertono dentro di sé la schiavitù del peccato che li governa e li domina.

Come superare questa conflittualità e questa opposizione che è irriconciliabile, incolmabile. La legge tira verso l’alto, il peccato verso il basso; la legge verso la vita, il peccato verso la morte, l’una verso il cielo l’altro verso l’inferno. Nell’uomo c’è questa doppia tensione. Come poter fare a ricomporla, affinché l’uomo cammini secondo la legge e vada solo verso l’alto, che è poi quella la sua naturale e soprannaturale vocazione? Questo è il vero problema dell’uomo, l’unico da risolvere e risolvere una volta per tutte. Chi avrà risolto questo problema avrà ritrovato se stesso. Ma è possibile risolverlo, oppure l’uomo sarà per sempre condannato a vivere in questo dissidio provocato in lui da un desiderio di ascesi e da una realtà che invece quotidianamente lo immerge sempre più nel peccato e lo trascina di morte in morte senza più riparo? Questa soluzione sta cercando Paolo faticosamente di operare attraverso il suo ragionamento e questa discussione sulla legge e sul peccato che apparentemente sembra senza importanza per alcuni o per molti. Se si guarda al fine per cui lui fa questa distinzione tra legge, peccato e schiavitù, spiritualità della legge e asservimento al peccato, vocazione alla trascendenza e immersione nell’immanenza di morte, allora è bene che si proceda e si segua il suo ragionamento. Ne vale proprio la pena.

**[15] Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto.**

Qui Paolo manifesta qual è lo stato spirituale dell’umanità, di cui egli è parte. Egli è nell’umanità, non è fuori di essa. Ciò che egli vive in se stesso, tutta l’umanità lo vive, perché tutti siamo discendenti di Adamo, eredi del suo peccato. La situazione è molto grave, quella cioè nella quale si trova l’umanità. Paolo da questa situazione ne è già uscito, ma una volta vi era immerso anche lui. Chi dimora in essa perde anche la conoscenza delle sue azioni; c’è in realtà qualcosa che gli sfugge di mano. C’è come un condizionamento della natura che agisce come per istinto, per impulso, senza che chi agisce sappia il motivo per cui ha agito così e non diversamente. Questo è il vero dramma di chi è schiavo del peccato. C’è un padrone che lo governa e che lo tiene veramente prigioniero, succube, lo domina a suo piacimento, senza alcuna possibilità per l’uomo di ribellarsi. Il non capire significa qui non padronanza, né operativa né conoscitiva, né intellettiva. Non si sa perché si fa, qual è l’interiore motivo per cui si agisce così. C’è però una facoltà che rimane intatta all’uomo ed è la sua volontà. La volontà vorrebbe sottrarsi a questo stato di cose, vorrebbe vivere diversamente, differentemente, invece nulla può. Ciò che vuole l’uomo non può farlo, perché fa ciò che detesta.

È questo il vero dramma che si vive nell’uomo. C’è come una determinazione al peccato che è condizione stessa della natura. Questa è la grave situazione nella quale il peccato ha condotto l’umanità. Se l’umanità intera non fa ciò che vuole, ma ciò che detesta, se questa è la sua storia quotidiana, potranno esserci per essa vie di salvezza, di liberazione? A questo quesito Paolo si sta accingendo a dare la sua risposta, che è la risposta che ha risolto il dissidio dentro di lui, e che può risolvere ogni altro dissidio, in tutti gli uomini che verranno sulla terra sino alla consumazione dei giorni. Ancora una volta appare chiaro tuttavia il concetto di schiavitù. Quando Paolo parla di schiavitù del peccato, egli non intende usare semplicemente una metafora, una immagine solo per usarla, se egli si serve di questa immagine, e anche il Vangelo la usa, è perché questa è la vera realtà nella quale si trova l’uomo e chi conosceva la schiavitù antica sapeva che solo la volontà rimaneva all’uomo, la volontà però di ribellarsi alla schiavitù, ma non l’esercizio di essa, perché quanto ad esercizio era vietato all’uomo schiavo usare la sua volontà. La volontà che lo governava era quella del padrone.

Ora l’uomo che è schiavo del peccato può solo avvertire la condizione miserevole nella quale è caduto, può anche desiderare di fare il bene, ma le sue azioni sono sotto il governo del peccato. È il peccato che governa chi nel peccato cade. Chi vuole vivere conformemente alla sua volontà, alla sua razionalità, alla spiritualità che è in lui deve uscire dal regno del peccato. Ma nessuno da sé può uscire da questo regno di tenebre. Nessuno ha la forza di poterlo fare. Da qui la necessità e l’urgenza della fede. Verso questa conclusione ci sta conducendo Paolo attraverso il suo ragionamento.

**[16] Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona;**

Prima Paolo ci ha condotto a dedurre la triste realtà del peccato attraverso il suo frutto di morte che generava nel cuore e nelle membra dell’uomo e dalla morte fisica ci ha fatto percepire tutta la gravità dell’altra morte, quella dello spirito e dell’anima dell’uomo, che è poi la morte eterna. Ora egli ci conduce all’affermazione della bontà della legge. La legge è la manifestazione della verità che abita nel cuore dell’uomo, della sua libertà, che neanche il peccato può distruggere, perché se il peccato distruggesse la verità e la libertà con la quale il Signore ha impastato l’uomo, sarebbe veramente la catastrofe per l’uomo stesso.

Neanche l’inferno, cioè la morte eterna, distrugge nella sua essenza l’uomo e quindi anche nell’inferno l’uomo sente dentro di sé questo anelito di infinita libertà, questo desiderio di verità ed è questa la sua dannazione, perché ormai non lo può più raggiungere. Nell’inferno non si distrugge l’essenza dell’uomo, la vera, quella secondo la quale Dio lo ha creato, poiché lo ha fatto ad immagine di sé, nell’inferno si distrugge la possibilità di poter accedere alla vera libertà e alla verità della propria natura. Tutto questo fa sì che l’uomo si senta un dannato, un perduto, un non compiuto, un irrealizzato, uno che ha fallito per sempre il progetto che Dio aveva su di sé secondo il quale lo aveva anche creato. Questa è la pena del danno, che è quel verme che non muore che consuma e rode eternamente la coscienza dei dannati.

Il desiderio per l’uomo di non poter fare ciò che si vuole, ma ciò che si detesta, implica di per sé la bontà della legge. Con la volontà che vorrebbe, ma che non può guidare l’uomo verso la bontà del suo essere egli riconosce in fondo che la legge è buona. Essa non è cattiva, da essa non proviene il male, altrimenti non ci sarebbe nell’uomo questa volontà di bene che poi la legge attesta e manifesta come il bene assoluto proveniente da Dio e che è in tutto conforme alla natura creata buona da Dio, ma che è anche chiamata a realizzare tutto il bene che il Signore ha racchiuso in essa a modo di seme.

Sublime verità quella manifestata da Paolo in questo versetto. Questo ci dice che ogni uomo può sapere cosa è bene, può anche desiderarlo il bene. Questa capacità di discernimento non l’ha distrutta il peccato, perché se l’avesse distrutta l’uomo sarebbe anche irresponsabile dinanzi ad ogni peccato che commette, perché in nessun caso saprebbe che quello è peccato. Invece poiché è rimasta nell’uomo questa capacità di discernimento, questo desiderio di uscire da questa schiavitù e da questo asservimento nel quale il peccato lo ha posto, deve anche significare che il Signore ha anche creato per lui una via di salvezza.

Per cui la salvezza dell’uomo non è qualcosa che è fuori dell’uomo, un desiderio che gli viene creato da altri, dall’esterno, è il suo desiderio, la sua volontà, la sua scelta fondamentale della vita, poiché lui vuole il bene, ma questo bene che vuole non riesce a farlo, non è capace di farlo, perché asservito ad un duro padrone. Questo desiderio di verità, di libertà, di bene, di bontà, di una condizione diversa è l’elemento fondamentale sul quale innestare l’annuncio del Vangelo e questo desiderio è connaturale ad ogni uomo, perché è il suo anelito indistruttibile. Anelito tuttavia che su questa terra è possibile realizzare, mentre nell’inferno si trasforma e diviene il tormento, il vero tormento della dannazione.

La salvezza pertanto è possibile innestarla perché da un lato c’è il desiderio, ma dall’altro c’è l’impossibilità; da una parte c’è l’anelito verso il bene e la libertà, dall’altra c’è quel duro padrone che è il peccato che non lascia respiro all’anima. In questa incapacità di liberazione da parte della natura umana si innesta l’annunzio del Vangelo, la proclamazione che c’è uno che ci può liberare e di fatto ci libera, ad una condizione però: che si passi attraverso la fede in lui. Qui viene anticipato, ma in fondo già stiamo per arrivare alla soluzione che Paolo ci offre in questo capitolo della sua lettera.

**[17] quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Qui il peccato è visto come il vero padrone dell’uomo. È lui che determina e governa le azioni di ogni uomo. Perché Paolo dice questo? Può dirlo? Lo dice e lo può dire perché egli ha sperimentato nella sua carne, nel suo corpo, nella sua vita intera, come veramente chi commette il peccato, non consegna al peccato se stesso per quell’atto, ma si consegna interamente per sempre. È come se avvenisse un passaggio di proprietà. L’uomo che è proprietà di Dio si consegna ad un altro proprietario e questo avviene attraverso l’atto del peccato. È come se il peccato fosse la stipula di questo passaggio di proprietà, da Dio al peccato per sempre. Una volta che l’uomo è incorso in questo errore e si è consegnato per sempre al peccato, egli al peccato appartiene per sempre. Il peccato prende dimora in lui e lo governa, lo comanda, lo muove, lo fa agire sempre secondo la logica del peccato, non più secondo la logica del bene, poiché secondo la logica del bene solo il Signore potrebbe muoverlo e condurlo.

Una volta commesso un solo peccato, l’uomo con ciò stesso diventa tempio del peccato, sua dimora. È questo il motivo ultimo della non possibilità dell’uomo di fare il bene. Egli si è consegnato al male, dal male è governato, non può più uscire, è come prigioniero di esso. È questa la sua vera realtà contro la quale nessun uomo può né in suo favore né a favore di un altro uomo. Solo Dio può intervenire per la liberazione da questa condizione di schiavitù. Il pensiero di Paolo è chiaro, netto, assai limpido, senza ombre di fraintendimenti, o di possibilità di trasformazione, o di alterazione. Il peccato è la vera triste realtà che schiavizza l’uomo e lo schiavizza per sempre una volta che l’uomo attraverso un solo atto si è consegnato ad esso.

Tuttavia all’uomo rimane intatta la volontà, per mezzo di essa conserva in se stesso la facoltà di poterne uscire, una volta che gli sarà manifestata la via di fuga per liberarsi per sempre dal dominio e dalla schiavitù del peccato. Così il peccato non ha vinto in tutto l’uomo, non lo ha sconfitto per sempre, non lo può tenere prigioniero a suo piacimento. Il Signore ha imposto un limite anche al peccato, perché è sempre lui il Signore dell’uomo e non il peccato. Conservandogli la volontà il Signore gli ha conservato la possibilità della salvezza e quindi la salvezza è sì dono di Dio ma anche accoglienza da parte dell’uomo. È in questa volontà che si esprime e si consuma l’atto di fede dell’uomo.

Su questo oggi c’è molto errore, moltissima eresia. Si vuole negare all’uomo l’uso della sua volontà in ordine alla salvezza, ma anche si vuole una salvezza senza il coinvolgimento della volontà dell’uomo. Questo è impossibile. La liberazione dal peccato implica il coinvolgimento della volontà dell’uomo. La salvezza invece dipende dalla coscienza e dalla grazia che Dio concede ad ogni uomo, il quale pur rimanendo nel peccato, con le forze soprannaturali della grazia, si impegna a evitare quel poco di male che la coscienza avverte come male. Ma questa grazia non opera la libertà totale dell’uomo, non eleva l’uomo fino alle più alte vette della sua vocazione, perché questo avviene e si concretizza solo attraverso l’annunzio della salvezza e la fede esplicita in Cristo Gesù, unico Redentore, unico Salvatore dell’uomo.

**[18] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

Quanto Paolo afferma non è solamente frutto della sua esperienza, o di una introspezione che lui ha di sé, come se fosse una specie di psicanalisi anzi tempo. La sua conoscenza viene dallo Spirito Santo e quanto egli dice, o afferma, è rivelazione per noi. Bisogna puntualizzare questa verità per un motivo semplicissimo. Quanto egli sta per dire è di una gravità inaudita per rapporto a tutta l’antropologia biblica e determina lo stesso concetto di uomo. Dopo questa affermazione di Paolo tutta l’antropologia si deve conformare ad essa e quindi bisogna veramente pensare in modo differente dell’uomo in genere e dell’umanità. Ma esattamente cosa intende affermare Paolo.

Nella natura dell’uomo non abita il bene. Questo vuol dire che la natura si è talmente guastata con il peccato che in sé non ha più la forza, né la capacità di poterne uscire. Poiché il bene non abita nella natura, da essa non può neanche uscire fuori. È necessario che in essa venga immesso da qualcun altro, ma nessun uomo può immettere in essa il bene, perché ogni uomo è nella medesima condizione. In ogni uomo non abita il bene e se non abita non lo può certamente dare ad un altro. Tuttavia la natura non è stata abbandonata a se stessa da Dio, pur non abitando il bene, è rimasto tuttavia in essa il desiderio del bene. È questo desiderio che in fondo funge da legame con l’annunzio della redenzione la quale altro non è nella sua essenza che il compimento di questo desiderio dell’uomo.

Se non ci fosse questo desiderio non si potrebbe neanche annunziare la salvezza, perché un tale annunzio sarebbe un controsenso per l’uomo. Si inviterebbe l’uomo ad un qualcosa che lui neanche avverte, neanche sente. Bisogna però stare molto attenti a che il peccato, a causa della sua gravità, il che è anche possibile, non oscuri e non cancelli questo desiderio dal cuore e dallo spirito dell’uomo, altrimenti per lui è già la fine della salvezza anche su questa terra. Questo accade quando l’uomo pecca contro lo Spirito Santo, che in sé è il combattimento contro la verità e la grazia della salvezza che discendono da Dio. In questo caso l’uomo si è chiuso completamente in se stesso; non c’è in lui alcuna possibilità che si possa innestare il discorso della salvezza, poiché egli proprio questa salvezza combatte e vuole distruggere.

Inoltre Paolo aggiunge un’altra verità, sulla quale a volte poco si è meditato e le cui conseguenze sono spesso ignorate anche da chi annunzia il Vangelo e predica la remissione dei peccati in Cristo Gesù. La frase di Paolo merita che la si prenda sul serio in considerazione. Dice infatti: *c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo.* Quest’uomo, nel quale dopo il peccato ha in sé il desiderio del bene, si trova anche senza la capacità di poterlo attuare. Cosa significa questa frase? Significa forse che l’uomo è condannato per sempre a peccare, poiché non può fare il bene di cui c’è il desiderio nel suo cuore?

Questa conclusione è da escludersi categoricamente. Questo significherebbe rinchiudere se stesso nel proprio peccato senza la possibilità di alcun gesto o opera di bene. L’uomo non è condannato per sempre al peccato, non può fare il bene da se stesso, lo può fare sempre e comunque perché il Signore, dopo il peccato non ha abbandonato l’uomo a se stesso, subito gli è venuto incontro e ha iniziato ad aiutarlo con la sua grazia.

Questa grazia, sempre in previsione della passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù, non è ancora una grazia che risana l’uomo dalla sua mortale ferita, però è una grazia che consente all’uomo di poter osservare i comandamenti, di vivere seguendo la voce del Signore. Questa grazia che Dio concede all’uomo deve essere però sempre impetrata ed invocata nella preghiera.

L’Antico Testamento conosce la preghiera per l’osservanza dei comandamenti, ma conosce ogni altra preghiera che impetra da Dio l’aiuto perché si possa rimanere saldi nella sua volontà. C’è pertanto assenza di capacità di poter compiere il bene, ma in nessun caso deve però significare chiusura dell’uomo nella schiavitù del peccato e impossibilità assoluta di poter camminare nella volontà del Signore. Ecco come si prega per l’osservanza dei comandamenti (Salmo 118,32-40):

*Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere.*

Questo deve essere detto per magnificare la grandezza dell’amore del Signore, il quale anche dopo il peccato si è chinato sull’uomo, lo ha aiutato, sorretto e condotto quasi per mano perché imparasse ad osservare la legge del Signore e a vivere facendo dei comandamenti l’unica legge della sua vita. C’è pertanto l’incapacità di natura, ma c’è sempre la capacità per grazia. Questo è lo specifico di questa affermazione. Ma la grazia si deve impetrare, ogni giorno si deve chiedere al Signore. Ma chi è quell’uomo che chiede la grazia, che invoca il sostegno e l’aiuto dal suo Dio perché non solo possa vedere tutto il bene, ma anche di poterlo compiere?

**[19] infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Questo versetto è la chiara affermazione della condizione dell’uomo che è schiavo del peccato e quindi incapace per natura di compiere il bene, ma anche è la manifestazione della condizione dell’uomo che non chiede neanche a Dio che lo metta in condizione di poter compiere il bene. Quando non si chiede a Dio l’aiuto, allora l’uomo agisce contro se stesso, contro i suoi propri desideri. Vede il bene ma non può compierlo. Vede il male e lo compie. C’è pertanto questa inclinazione al male che condiziona tutta l’esistenza dell’uomo sulla terra. Anche dopo il battesimo l’uomo cristiano vive questo dissidio dentro di sé, da un lato c’è il desiderio del bene, ma dall’altro egli avverte l’incapacità di poterlo attuare, ma anche l’accondiscendenza al male che lo sollecita, lo seduce, lo tenta. Perché anche dopo il battesimo si verifica questo dissidio? Con la morte e la risurrezione del cristiano in Cristo questo dissidio non dovrebbe essere abolito, cancellato per sempre?

Con il battesimo è nato l’uomo nuovo, è morto l’uomo vecchio, ma quest’uomo vecchio è rimasto nella carne, è rimasto nell’uomo, sempre pronto a risorgere, se l’uomo nuovo non lo tiene costantemente nello stato di morte e lo tiene così ad una sola condizione: che egli cresca di santità in santità e di fede in fede, che è per lui perfetta osservanza della Parola di Cristo Gesù. Nel momento in cui l’uomo nuovo si abbandona a se stesso e smette di compiere nel suo corpo la perfetta conformazione a Cristo Signore, l’uomo vecchio comincia a risorgere in lui e a portare con sé tutte quelle conseguenze negative, quali quella dell’incapacità di vincere il male, e l’altra di non di compiere il bene che vede come il bene supremo.

Dopo il battesimo, ogni volta che l’uomo cade nel peccato, egli ridiviene schiavo dello stesso peccato e quindi dona vigore all’uomo vecchio che era stato mortificato nella stessa morte di Gesù. Su questo bisogna insistere molto, perché tanti sono quelli che banalizzano il peccato, come fosse cosa da niente, mentre in realtà esso altera la stessa natura dell’uomo, perché dalla vita la conduce nella morte e la morte è di tutto l’uomo, prima nello spirito e nell’anima e poi anche nel corpo. Questo bisogna che venga affermato con serietà e con chiarezza, bisogna che su questo punto si sia assai precisi, perché è questo oggi l’equivoco cristiano. Si pensa, in altre parole, che il peccato non abbia alcun potere sull’uomo e che rimanga sempre un fatto esterno all’uomo, una specie di atto giuridico, per cui chi lo compie incorre in alcune sanzioni; non si vuole sapere invece che esso altera completamente la stessa natura dell’uomo e la pone nella non capacità di poter operare il bene che essa desidera con ardente desiderio.

**[20] Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ancora Paolo ritorna sull’argomento già esposto. Ma vi ritorna perché il concetto è così denso e carico di significato di salvezza, per cui è giusto ritornare e affrontare la questione da ogni punto di vista, affinché nessun problema mai più sorga in eterno. È in questa verità che si fonda la possibilità della salvezza e se questo punto resta oscuro, o ambiguo, o poco luminoso, o alterato o trasformato dall’interpretazione dell’uomo, tutto poi si risolve in una non necessità di salvezza.

Ed è proprio questo che Paolo vuole impedire che avvenga. Cosa dice in questo versetto esattamente Paolo. Il suo ragionamento si può così sintetizzare: in me c’è il desiderio del bene, ma io non posso attuarlo; voglio ma non posso. Quindi se voglio e non posso, se faccio quello che non voglio, chi è che lo fa? Non certamente io, perché io non voglio. Ora se io non voglio e lo faccio deve essere in me qualcun altro che lo fa, questo qualcuno è il peccato che abita in me.

L’argomentazione è assai semplice. Tuttavia bisogna anche capirla nella luce dello Spirito Santo, secondo la quale, essa è stata pronunciata e scritta. Cosa allora comprendere e cosa affermare: la potenza del peccato, una volta commesso, è talmente grande che essa toglie all’uomo la stessa capacità di poter fare il bene da sé, si intende. Abbiamo già visto come sia necessaria la grazia per poter operare il bene, sempre.

Questa affermazione però non significa togliere all’uomo la responsabilità morale dell’atto che egli compie. La responsabilità morale resta intatta; egli è responsabile di ogni peccato commesso. Questa responsabilità morale resta perché ogni uomo deve sapere che la forza per vincere il peccato c’è e se c’è bisogna servirsene. Quindi Paolo in nessun caso afferma che chi commette il peccato è scevro da ogni responsabilità quanto ai suoi gesti. Egli è responsabile perché non ha usufruito dei mezzi di grazia che il Signore ha messo a sua disposizione perché sempre e comunque si rimanesse ancorati alla sua volontà.

Anche questo non ricorso alla preghiera è frutto della virulenza del peccato, il quale una volta che si è insidiato nella nostra carne, ha quasi sempre bisogno di un aiuto esterno (le forme e le vie di questo aiuto sono molteplici e varie) perché possa entrare nella nuova dimensione del suo essere e vivere conformemente al desiderio che avverte dentro di sé. L’uomo non può, vorrebbe, commette il peccato, è responsabile. È responsabile perché non è ricorso ai mezzi della grazia di Dio per seguire il suo desiderio di bene. Tutta l’ascesi cristiana deve insegnare come prevenire il peccato, ma anche come attingere da Dio la grazia per non commetterlo mai più, ma anche come risorgere una volta che si è commesso.

**[21] Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

Ancora Paolo parla dell’uomo in sé, dell’umanità in sé. C’è nell’umanità una legge che è la sua forma di vita. Dopo il peccato commesso da Adamo ed Eva all’origine del tempo e della storia, ogni uomo non può vivere se non così: con una volontà che vuole fare il bene, ma anche con il male accovacciato alla sua porta. Questo lo dice Dio a Caino: la bramosia è accovacciata davanti alla tua porta, ma tu dominala. In verità Paolo aggiunge all’antica rivelazione, un qualcosa in più, porta cioè l’antica rivelazione nel suo compimento. L’uomo sapeva che c’era il male accovacciato alla sua porta, sapeva anche che avrebbe dovuto dominarlo. Ora Paolo aggiunge che c’è nell’uomo la volontà di fare il bene, ma c’è anche il male accanto a lui, seduto lì, che attende perché lui lo compia e quindi commetta ancora il peccato. Quello che Paolo dice e che il testo antico non dice è questa volontà di fare il bene che è nell’uomo, che risiede in lui. Abbiamo già detto che è proprio in virtù di questa volontà che è possibile innestare l’annuncio del Vangelo, è in forza di questo desiderio che la buona novella potrà radicarsi nel cuore dell’uomo.

Ciò non toglie però che la situazione nella quale l’uomo si trova sia veramente tragica, difficile, di incapacità ed è questa incapacità di poter fare il bene che si vuole, che porta ogni uomo a quell’interiore dissidio, a quella non pace, che diviene in lui rimorso e tormento a volte di non aver potuto fare il bene che la sua volontà avrebbe voluto che si compisse. Il peccato purtroppo ha prodotto di questi effetti di morte. Infatti è, questa, vera morte spirituale dell’uomo, morte cioè o separazione tra le facoltà dello stesso uomo, per cui una facoltà agisce in un modo e un’altra agisce assai differentemente, e per di più in contraddizione. L’una vorrebbe la vita mentre l’altra genera la morte, perché ogni qualvolta che si commette il male la morte entra nell’uomo e prende sempre più possesso del suo cuore, della sua mente e anche dei suoi sentimenti. Ma è questa la legge secondo la quale l’uomo deve vivere, è stato lui a volerla; ora nulla è in suo potere perché si liberi da questa condizione miserevole che avvolge ogni natura umana e non solamente la natura di questo o di quello.

**[22] Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio,**

Qui viene attestata la stessa verità di prima. L’uomo, interiormente, vorrebbe osservare la legge di Dio, vorrebbe camminare nella sua volontà, vorrebbe essere un fedele ascoltare di ogni sua Parola. Questo desiderio è reale, vero, è come se fosse innato in ogni uomo. Questo desiderio fa sì anche che l’uomo avverta il senso del peccato e della gravità anche delle colpe che commette. Se non ci fosse questo desiderio, morrebbe nel suo spirito anche il senso del peccato. Cosa che accade quando il singolo si immerge talmente nei peccati e nelle trasgressioni fino all’indurimento della coscienza. Ma anche in questo caso rimane sempre in lui questo desiderio di bene.

La Scrittura attesta nel caso di Giuda, per esempio, che dopo aver commesso il peccato del tradimento di Gesù, andò a riportare i trenta denari ai sommi sacerdoti e poi andò ad impiccarsi. Perché si è impiccato? Proprio a causa di questo desiderio di bene che era divenuto in lui tormento. Infatti prima del peccato c’è forte il desiderio del bene, ma c’è anche il male accovacciato che è forte, molto forte. Dopo che uno acconsente al peccato, il desiderio di trasforma in rimorso e se in quel momento non ci fosse la grazia di Dio a conservare l’uomo in vita, molti, anzi moltissimi imiterebbero Giuda.

La stessa Scrittura attesta di Pietro che anche lui dopo aver rinnegato il Signore ebbe un forte rimorso nel suo cuore. Per sua grazia il suo sguardo si incontrò con quello di Cristo Gesù, anzi lo stesso Cristo Gesù gli aveva detto nel Cenacolo che aveva pregato per lui e dopo questo incontro di sguardi, il rimorso di Pietro si trasformò in un pianto di liberazione. Ancora una volta viene così affermato che è per grazia di Dio che l’uomo si libera dal rimorso della coscienza, ma è anche per grazia di Dio che l’uomo può vincere il peccato che è accanto a lui.

Ma l’una e l’altra grazia bisogna invocarla, impetrarla, chiederla costantemente. Altrimenti senza la grazia di Dio diviene assai impossibile liberarsi dalle conseguenze del proprio peccato. Questo deve essere detto specialmente oggi in cui ognuno ha racchiuso la propria umanità nelle sue mani e pensa di poterla dirigere e condurre a proprio piacimento. L’umanità senza la grazia di Dio vive in questa ferrea legge: del desiderio del bene, ma anche del male accanto a noi. Vive acconsentendo nel proprio intimo alla legge di Dio, ma l’acconsentimento non è osservanza, non è ancora obbedienza, non è messa in pratica della Parola della salvezza.

Questo non solo il pagano deve saperlo, ma anche il cristiano, poiché anche lui a volte commette questo errore gravissimo di pensare che tutto dipende da lui. Dipende da lui solo una cosa: il desiderio del bene. Niente altro è nelle sue mani. Tutto il resto discende da Dio ed è da Dio che bisogna ottenerlo. Questa è la certezza che deve animare ogni cristiano, questa la verità che deve spingerlo ad entrare in un’altra dimensione della sua esistenza. La dimensione cioè di sentire dentro di sé la necessità, l’urgenza di Dio e della sua potente grazia di salvezza.

**[23]ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.**

È il sommo della drammatizzazione che si vive all’interno e nell’intimo di ogni uomo. Da un lato c’è il desiderio, la volontà, l’acconsentimento alla legge di Dio. Dall’altro però c’è un’altra legge che vive nelle membra dell’uomo. Paolo afferma qui di vedere questa legge. La vede come se fosse scritta, come fu scritta la legge di Dio sulle tavole di pietra. Egli la vede scritta sulle tavole della propria carne. Vedere è più forte che sentire, vedere dona certezza di esistenza, è come se fosse una testimonianza e sappiamo che la testimonianza visiva è vitale per l’affermazione del fatto.

Paolo vede la legge, anzi vede un’altra legge e questa legge è nelle sue membra, nel suo corpo. Questa legge muove guerra alla legge della sua mente, che è quella di voler osservare la legge di Dio, di acconsentire ad essa operativamente.

L’uomo pertanto si trova in uno stato permanente di conflitto, di guerra, di contrasto irriducibile. Questo contrasto però si risolve a suo svantaggio, a suo danno, poiché chi è vincitore non è la legge della mente, ma la legge che egli vede nelle sue membra. Questa legge altro non fa che rendere schiavo l’uomo della legge del peccato che è anch’essa nelle sue membra. Si tratta pertanto di tre leggi che convivono insieme nell’uomo. C’è la legge della libertà, della verità, della giustizia, del desiderio di compiere il bene. Questa legge spinge l’uomo verso l’alto. Almeno vorrebbe spingerlo. Tuttavia è sempre presente in lui ed è per essa che l’uomo mai perde la speranza di non essere uno sconfitto, un perdente.

Quando questa prima speranza muore nel cuore dell’uomo a causa di qualche peccato gravissimo o di una serie di trasgressioni, allora questa legge che lo spingeva verso l’alto lo spinge verso il basso verso l’annullamento di sé, anche con l’eliminazione fisica. Lo abbiamo visto nel caso di Giuda. Mentre se viene in aiuto la grazia di Dio la disperazione dopo il peccato si trasforma nuovamente in certezza di speranza e di misericordia e quindi in una nuova risorsa di vita.

La seconda legge è la concupiscenza che il peccato ha provocato nell’uomo, la sua infermità, che diviene incapacità di poter compiere il bene. Questa debolezza è la seconda legge di cui parla Paolo in questo versetto ed è l’altra legge. La non capacità di poter operare il bene è vera, reale, legge. Se è legge, è forma del proprio esistere e del proprio operare e ciò significa che ogni qualvolta si presenta la tentazione al male, l’uomo di certo cadrà, perché si applicherà in lui questa legge che è più forte dell’altra prima legge. E così l’uomo procede di peccato in peccato. Succede allora che una volta commesso un altro peccato, viene ad aggravarsi ancora di più la condizione spirituale dell’uomo, il quale è già debole e infermo, è già sotto il governo di questa legge di incapacità a fare il bene, in più viene ad aggiungersi una più grande schiavitù della legge del peccato che già milita nelle sue membra.

Ogni ulteriore trasgressione altro non fa che aggravare la situazione spirituale dell’uomo e rende più forte le catene che lo tengono legato al carro del peccato e della morte. Ecco perché è assai importante non appena si commette un peccato ricorrere immediatamente alla sua eliminazione attraverso il ricorso alla grazia di Dio. Nella Scrittura Santa abbiamo tanti esempi di peccato che trascinano altri peccati ancora più grandi. La storia di ogni giorno ci insegna che sovente ad un peccato se ne aggiunge un altro più grave e questo perché si è caduti nel primo peccato. Davide per esempio prima commise il peccato di adulterio, poi per coprire questo peccato ne commise uno ancora più grave che è stato quello dell’omicidio e non di una sola persona. Per far morire una sola persona fece commettere un errore di strategia militare e così la morte colpì molti altri, ma la morte di questi molti altri serviva solo a coprire la morte dell’unico che lui aveva stabilito che dovesse morire. Purtroppo su questo nessuno ci pensa, o finge di non volerci pensare. Ma che uno ci pensi, o non ci pensi, la realtà non cambia. Perché è questa la legge che governa l’uomo ed è una legge scritta nelle sue membra e da sé nessuno la può abolire, abrogare, estirpare. Paolo questo lo sa e lo grida nel versetto immediatamente dopo.

**[24] Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?**

Se questa è la condizione reale nella quale l’umanità vive, veramente bisogna gridare che siamo degli sventurati. Non soltanto Paolo, ma ogni uomo che vive in questo mondo. Sventurato significa essenzialmente che c’è qualcosa che non dipende più interamente da noi. C’è qualcosa che si è abbattuta su di noi come una catastrofe. Si tratta però di una catastrofe senza fine, anzi che aggiunge sventura a sventura, fino a condurre l’uomo nella morte eterna. Oltre a sentirsi sventurato, Paolo afferma anche che il suo corpo è votato alla morte. Già è nella morte, ma egli sa anche che il suo corpo precipita di morte in morte, fino al raggiungimento della morte eterna. Che il suo corpo sia votato alla morte significa certezza che questo avvenga, che si compia.

Siamo alla fine del percorso conoscitivo della reale situazione nella quale l’uomo vive. Egli è un essere incamminato verso la morte, anzi più che incamminato, votato alla morte, è come se già fosse stata emessa la condanna di morte e altro non si attende se non la sua esecuzione. Questo è il vero significato di ciò che lui avverte e sente dentro di sé. Lui si vede un condannato a morte, uno sul quale sta per essere eseguita la sentenza. Ma è questa la vera fine dell’uomo? C’è una possibilità di salvezza? C’è una via di liberazione, una via di fuga, perché questo corpo votato alla morte ritorni a vivere e si voti alla vita?

Questa certezza Paolo cercava, questa certezza ha trovato, questa certezza ora mostra e rivela a quanti lo ascoltano. Questa certezza però non sta nel cuore dell’uomo, non vive nelle sue membra, non è un frutto della sua volontà, non è una maturazione laboriosa di uno o di molti uomini che insieme si mettono d’accordo per trovare una via d’uscita alla loro sventura che li minaccia e alla condanna a morte che pesa sul loro capo e che è irreversibile, per quanto dipende da loro. Il carcere nel quale l’uomo si è posto attraverso il suo peccato è un luogo dove non si esce neanche con la morte. Mentre da tutti gli altri luoghi di pena con la morte finisce ogni cosa. In fondo era anche questo il grido di Giobbe. Egli avrebbe voluto che la morte ponesse fine alla sua sventura, ma questa non veniva, per cui lui era come votato alla sofferenza indicibile. Dal carcere e dalla schiavitù del peccato non si esce neanche con la morte, perché la morte fisica conduce a quella eterna e dal carcere del peccato si finisce nel baratro dell’inferno. Questa è la condizione sventurata nella quale l’umanità è venuta a trovarsi dopo il peccato commesso da Adamo.

Questa verità sul peccato oggi è come minimizzata, come se non esistesse, come se non fosse legge che milita nelle nostre membra. Avendo minimizzato il peccato, necessariamente si deve minimizzare Cristo e la sua redenzione. Non essendoci più morte per l’uomo non si ha più bisogno di Cristo. Non avvertendo la sventura, non si avverte neanche l’esigenza della liberazione. Anche questo è il frutto della legge del peccato che ha condotto l’uomo in un baratro ancora più profondo ed è il baratro della completa cecità circa la sua situazione spirituale e morale. Contro questa cecità solo una grazia potente ci può ed è la stessa grazia che ebbe Paolo sulla via di Damasco ed è a questa grazia che Paolo fa appello, perché è questa la grazia che ha stravolto la sua vita di morte facendola divenire vita di libertà.

**[25] Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!**

Il versetto si compone di due elementi distinti e separati. La prima parte è un inno di ringraziamento a Dio dal quale viene la liberazione. Dio libera l’uomo dalla sventura che lo sovrasta e dal corpo che è votato alla morte per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! A questa conclusione egli perviene solo attraverso la fede in Cristo Gesù, quella fede che gli fu data da Dio attraverso la visione di Cristo sulla via di Damasco. Questa conclusione non è frutto di pensiero che nasce dal cuore dell’uomo, perché dal cuore dell’uomo nasce un solo pensiero: quello di sentirsi uno sventurato e un condannato a morte, quello di non vedere alcuna via di uscita dalla tragica situazione nella quale egli si trova. Dal cuore dell’uomo non può maturare la verità della fede, può però maturare il desiderio della liberazione e questo desiderio è nell’umanità, ed è un anelito assai forte, posto da Dio nel cuore e conservato come anelito di infinito, anelito di diverso, anelito di vita, anelito di speranza. Il rendimento di grazie è a motivo della bontà di Dio che ancora una volta ha avuto pietà e misericordia per la sua creatura. E sempre l’uomo deve rendere grazie a Dio.

Ma Dio non compie la liberazione dell’uomo con un atto di clemenza e di annullamento della pena e della colpa commessa in Adamo e aumentata con i molti peccati personali. Egli condona il nostro debito per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Viene qui espresso con una semplicissima frase tutto il mistero di Cristo che è mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione gloriosa, Ascensione alla destra del Padre. Dio ci salva per mezzo di Cristo e del suo mistero che si è compiuto nella storia. Ora interessa affermare questa verità. Poi egli avrà anche cura di svilupparla e di renderla pienamente comprensibile all’intelligenza di quanti accoglieranno il mistero di Cristo e diverranno parte di questo mistero, come già nella stessa Lettera è stato abbondantemente rappresentato.

Gesù Cristo, è il Messia, il Salvatore, il Redentore dell’uomo ed è anche il suo Signore. Gesù è Signore e Messia, Messia e Signore costituito tale da Dio. Anche su questa affermazione molto è stato detto. Interessa qui aggiungere ancora una volta che già con Paolo la fede in Cristo era completa, perfetta, ad essa nulla dovrà aggiungersi, se non la perfetta comprensione. Il grido di Paolo è di esultanza. È lo stesso grido di colui che finalmente vede la luce, vede la libertà. È lo stesso canto che fecero gli Ebrei dopo la liberazione dall’Egitto, dopo i duri anni di schiavitù e di asservimento al Faraone. È lo stesso grido che faranno un giorno quanti saranno risuscitati assieme a Cristo Gesù nel suo corpo, nell’ultimo giorno. Costoro non cesseranno in eterno di ringraziare Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ora, in virtù di questo inno di ringraziamento, ogni uomo sa dove trovare la sua libertà, se vuole può stendere la mano e coglierla pienamente. Ora il suo desiderio di bene si può trasformare in realtà. Questa è la stupenda notizia che Paolo grida al mondo intero attraverso una semplicissima frase, un piccolo inno di rendimento di grazie a Dio.

**Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.**

Nonostante Paolo abbia gridato il suo grazie a Dio, egli rimane sempre nella sua umanità e sa che se non si compie il passaggio della liberazione attraverso l’inserimento dell’uomo in Cristo, l’uomo rimarrà sempre nel suo dissidio interiore e sempre nella lotta che dovrà condurlo alla morte eterna. Per cui senza il passaggio reale, senza l’immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù, senza divenire parte del mistero di Cristo, l’uomo avvertirà sempre nel suo intimo questa duplice tendenza. Con la mente egli servirà la legge di Dio, ma con la carne invece la legge del peccato. Ma ormai però non sarà più la stessa cosa. Non è più come prima. Dopo il grido di vittoria si è aperto per l’uomo un sentiero di speranza. L’uomo era prima come gli ebrei dinanzi al Mar Rosso. Da una parte c’è il mare che impedisce che si possa proseguire il cammino di liberazione e dall’altra ci sono i carri del Faraone che stringono da ogni parte gli Ebrei per ricondurli nella schiavitù di prima.

Non c’è via d’uscita fino a che Mosè, guidato da Dio, non tocca con il suo bastone il mare. Ora che il mare si è aperto, c’è la possibilità della libertà, ognuno può percorrerla, può iniziare il cammino della speranza. C’è e rimane nell’intimo dell’uomo la triplice legge, ma ormai la vittoria è possibile. È data all’uomo la capacità di poter compiere il bene, sconfiggendo il male ed il peccato. È questa la potente forza di speranza che risuona per il mondo intero: grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Veramente siano rese grazie a Dio perché ormai la via della liberazione è stata aperta per noi. Chiunque ha volontà può immettersi in essa. Può uscire, può incamminarsi verso la terra della gioia e della pace che è la terra del cielo.

In questo grido di Paolo sembra ascoltare anche l’altro grido di liberazione dopo la schiavitù dei figli di Israele in terra di Babilonia. Disse Ciro: Sia con lui il suo Dio e parta. Nuovamente si aprirono le porte della libertà. La libertà è stata donata. Spetta ora all’uomo iniziare il cammino fino al raggiungimento di essa. Cosa ci attende e cosa dobbiamo fare è quanto Paolo ci dirà nelle pagine che seguiranno e che noi cercheremo di leggere con attenzione e soprattutto invocando lo Spirito del Signore perché ce ne dia l’esatta comprensione.

Un’ultima osservazione da fare a questo capitolo settimo. Questo capitolo è la descrizione nella quale l’umanità realmente si trova. La teologia posteriore svilupperà tanti concetti solamente enunciati da Paolo. Si parlerà in seguito del libero arbitrio e della grazia che deve sempre accompagnare l’uomo e questa grazia non solo deve essere preveniente, ma anche concomitante e susseguente. Si dirà che il libero arbitrio non è stato annullato dal peccato, ma indebolito. Che la grazia è necessaria in ogni momento del cammino dell’uomo. Tutte queste cose Paolo le dice a modo suo e con un linguaggio tagliente. Egli vuole affermare e lo afferma con la chiarezza di una parola di rivelazione che senza Cristo l’uomo non può uscire dalla sua schiavitù, senza Cristo l’uomo si immerge di peccato in peccato; senza Cristo l’uomo avverte sopra di sé la sventura e la sua condizione di morte che si aggrava di giorno in giorno.

È questa la verità che bisogna sempre affermare. Cristo è il necessario dell’umanità. Per un puro miracolo un corpo potrebbe conservarsi in vita senza l’anima, ma per un puro miracolo l’uomo non potrebbe vivere senza Cristo, non può conoscere alcuna liberazione senza Cristo. Cristo è tutto per Paolo e senza Cristo l’uomo è niente. È questa la verità che egli ci vuole annunziare. Saranno poi i teologi a definire i particolari, ma i particolari non servono se si nega questa verità. I particolari servono per farcela comprendere a pieno, ma in nessun caso ci sono utili se viene negata la verità della necessità di Cristo per la nostra liberazione. Su questa verità oggi si è caduti in crisi e tutti i particolari con essa. Se si mantiene viva questa verità tutto ha significato e tutto riceve consistenza. Se invece questa verità viene negata, tutto si perde e con essa si perde anche l’uomo che rimane nella sua schiavitù. Ecco perché è giusto che con Paolo ogni uomo sappia e voglia gridare: grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Grazie, o Dio, che hai mandato il Tuo Figlio Unigenito perché attraverso la sua morte e la sua gloriosa risurrezione ci aprisse la via della vera libertà e della pace. Grazie, o Dio, per mezzo di Gesù Tuo Figlio e nostro Signore, Liberatore, Salvatore, Messia e Redentore nostro.

**La durata della legge, o il suo potere.** La legge ha potere sull’uomo mentre questi è in vita. Essa non ha alcun potere quando un uomo è nella morte. Il cristiano è senza legge, perché in Cristo è morto alla legge. In Cristo, nella sua morte, il cristiano è morto al mondo ed è nato alla piena libertà dei figli di Dio. In Cristo il cristiano è già un risorto, uno che vive nel nuovo regime dello Spirito. Tutto questo deve significare per il cristiano che in Cristo lui è veramente morto, se è morto, la sua vita non gli appartiene più, appartiene a Cristo Gesù, alla sua grazia, alla sua verità; appartiene allo Spirito del Signore che deve condurla, muovendola per il pieno compimento della volontà del Padre. Niente più che è nel cristiano gli appartiene. Non gli appartiene né l’anima, né lo spirito, né il corpo, né alcun’altra facoltà, perché sono tutti morti in Cristo e in Cristo sono risorti alla nuova vita. Ma questa nuova vita è dello Spirito; se l’uomo vuole essere e rimanere in Cristo Gesù deve essere ormai un uomo tutto consegnato allo Spirito, come è stata consegnata sacramentalmente tutta la sua vita.

**La redenzione soggettiva e il mistero di Cristo.** La redenzione oggettiva di Cristo Gesù, cioè la salvezza che egli ha acquisito per il mondo intero sull’albero della croce, diviene dell’uomo quando attraverso un atto di fede in seguito alla parola della predicazione, egli l’accoglie nel suo cuore e si lascia battezzare, pentendosi dei suoi peccati. La redenzione soggettiva è necessaria all’uomo e si compie attraverso la sola via del Battesimo. È attraverso questa redenzione che il mistero di Cristo, il mistero della sua morte e della sua risurrezione diviene mistero del cristiano, anzi il cristiano e Cristo diventano nel battesimo un solo mistero di morte e di vita. Si tratta poi di compierlo fino alla perfezione attraverso tutto il cammino dell’ascesi e della santificazione, che è opera in noi dello Spirito del Signore. Senza la redenzione soggettiva il mistero di Cristo non diviene mistero dell’uomo. L’uomo rimane nel suo mistero di iniquità con tutte le conseguenze che questo comporta per lui, anche se la salvezza si acquisisce secondo la legge della coscienza e di quanto questa le indica come bene e come male, ed anche secondo la legge della volontà, che nella sua fragilità naturale, può seguire o meno quanto la coscienza le ha indicato come bene da fare e come male da evitare. Tuttavia senza il battesimo l’uomo non diviene in Cristo un solo mistero e non compie in lui tutta la ricchezza di grazia e di verità che l’essere parte di questo mistero gli conferisce. Su questo bisogna essere fermi, risoluti, veri della stessa verità di Dio e di Cristo, della stessa verità dello Spirito Santo.

**Mistero di Incarnazione soltanto?** Non si può ridurre il mistero di Cristo al solo mistero dell’Incarnazione. Il mistero di Cristo, del Verbo Incarnato, è mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Senza il battesimo non si diviene parte di questo mistero. L’Incarnazione dona diritto a divenire parte del mistero di Cristo, ma avere diritto e godere dei frutti di questo diritto non è la stessa cosa. Questo bisogna gridarlo contro una certa teologia che quasi quasi vuole abolire la confessione esplicita di Cristo Signore. Vuole abolire il mistero di Cristo nella sua passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Divenire parte del mistero di Cristo significa compierlo nella propria vita; nella propria vita bisogna compiere non il mistero dell’Incarnazione, bensì proprio il mistero della passione, morte, risurrezione e assunzione al cielo dell’anima al momento della morte, e poi con il corpo glorioso che viene ridato all’anima nell’ultimo giorno. Se si afferma il solo principio dell’Incarnazione come momento della salvezza dell’uomo, viene a perdersi il mistero globale di Cristo e l’uomo resta nel suo peccato, resta prigioniero del mistero dell’iniquità, diviene schiavo del mondo, del male. Solo la morte e la risurrezione di Gesù liberano l’uomo dal peccato e lo risuscitano a vita nuova ed eterna. La teologia deve rivedere le sue affermazioni. Ogni affermazione teologica che contrasta con la Scrittura è una affermazione non teologica. È frutto di mente non abitata dallo Spirito Santo e quindi da lui non guidata nella conoscenza della verità tutta intera. La verità tutta intera è il mistero di Cristo Gesù. Quando una teologia fa affermazioni ereticali, essa tradisce la sua non conoscenza di Cristo. Chi non conosce Cristo non può parlare di lui, non può parlare perché non lo conosce. Se dice di conoscerlo e fa delle affermazioni errate, mente e la verità di Dio non è nel suo cuore.

**Con la mente dello Spirito e con il cuore di Cristo.** La teologia, ogni riflessione sul mistero di Cristo Gesù, deve essere fatta con la mente dello Spirito Santo, ma anche con il cuore di Cristo. La mente è la saggezza eterna che illumina il mistero di Cristo Gesù. Il cuore è il suo amore infinito che si è fatto sacrificio, oblazione, olocausto perché ogni uomo divenisse partecipe di questo suo amore e con esso amasse il Padre e i fratelli. Questa mente e questo cuore si chiedono a Dio, ma Dio non può concederli, se non attraverso la consegna della nostra mente e del nostro cuore, della nostra mente allo Spirito perché sia Lui a guidarla di verità in verità e del cuore a Cristo perché lo riempia tutto del suo amore che è obbedienza perfetta al Padre dei cieli. Questo implica l’abolizione del peccato nelle nostre membra, richiede tutto un cammino di grazia in grazia e di verità in verità che è ascolto della Parola del Vangelo. Man mano che si cresce e si avanza nella vita evangelica, lo Spirito prende possesso della nostra mente e Cristo del nostro cuore, li riempiono di verità eterna e di amore infinito e l’uomo posseduto dalla verità e dall’amore, della verità dello Spirito e dell’amore di Cristo Gesù, può parlare secondo verità del mistero di Cristo. Ne può parlare perché lui ne è colmo. Lo stesso Cristo Gesù afferma che l’uomo parla dell’abbondanza che c’è nel suo cuore. Poiché in molti cuori oggi non regna Cristo ma il peccato, dall’abbondanza del peccato si fa teologia e si dicono pensieri strani su Cristo e su Dio, pensieri che poi alla fine lasciano l’uomo nel suo peccato e nulla fanno per risollevarlo dal mistero dell’iniquità che lo tiene prigioniero. D’altronde come farebbero a liberare l’uomo dal mistero dell’iniquità se loro stessi ne sono prigionieri? Questo è il limite della teologia che l’uomo fa dall’abbondanza del suo peccato nel cuore.

**Libero arbitrio e concupiscenza.** Con il peccato originale il libero arbitrio è stato indebolito, è come ammalato, non è estinto nell’uomo. Chi lo può risanare è però solo la grazia di Dio, che ci è concessa per i meriti di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo colui che risana il nostro libero arbitrio e gli conferisce la capacità di poter sempre decidersi e scegliere il bene secondo Dio. Dall’altro lato, assieme alla debolezza o infermità del libero arbitrio, c’è la virulenza della concupiscenza, la quale vuole il dominio e il governo di ogni azione dell’uomo. La fragilità dell’uno si scontra con la potenza o virulenza dell’altra e l’uomo veramente avverte la sua incapacità di vincere il male. Risiede proprio in questa lotta tra la libertà dell’uomo e la sua concupiscenza unitamente alla superbia della vita la necessità per ogni uomo di fare propria la redenzione di Cristo Gesù, di ricevere in abbondanza lo Spirito Santo che ha come potere quello di fortificare il libero arbitrio, rendendo invincibile la volontà, tutta orientata e determinata verso il bene secondo Dio assieme all’altro potere che è quello di far morire dal nostro corpo la concupiscenza e la superbia della vita in modo che l’uomo viva tutto ed interamente per il Signore. Le moderne scienze umane sono tutte atee e quindi vedono l’uomo come un fascio di sensazioni e di desideri che devono essere tutti soddisfatti, lasciando libero corso alla concupiscenza e alla superbia, salvo poi a piangere certi errori reputati mostruosi ma che sono il frutto naturale del libero corso che si è dato alla natura inclinata al male, debole nelle sue reazioni per il bene, schiava della concupiscenza e della superbia della vita. Solo Cristo può mettere ordine nella natura dell’uomo e Cristo lo fa tramite il suo Santo Spirito, ma lo Spirito di Dio non può agire nell’uomo se questi non lo chiede e non lo vuole, ma lo deve chiedere e volere non una sola volta, ma ogni attimo della sua vita. Ogni attimo deve essere consegnato allo Spirito perché siano la sua forza e la sua luce a guidare il libero arbitrio perché scelga determinatamente e con fermezza l’obbedienza a Dio. Solo Cristo Gesù è il Salvatore dell’uomo, il suo Redentore, non perché liberi l’uomo dal peccato originale, ma perché assieme a questa liberazione gli conferisce la forza e la stabilità di essere l’uomo che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Nell’ateismo Dio non c’è e quando non c’è Dio non c’è neanche l’uomo. L’uomo delle moderne scienze umane non è il vero uomo, perché non è l’uomo che vince la concupiscenza, la superbia ed il peccato, non è l’uomo che vince con il bene il male, non è l’uomo che supera se stesso e si lascia guidare dalla saggezza soprannaturale che solo Dio può dare. Questo deve essere detto: dove non c’è il vero Dio non c’è neanche il vero uomo; dove non c’è Dio, non c’è neanche l’uomo.

**Legge, vocazione dell’uomo, vera conoscenza dell’uomo.** Che cosa è la legge in se stessa? È la manifestazione dell’essenza di Dio; di riflesso è anche la manifestazione della vocazione dell’uomo chiamato ad essere ad immagine dell’essenza divina. Chi vuole conoscere chi è l’uomo veramente deve partire dalla legge. Per il cristiano la legge sono le beatitudini. Le beatitudini sono l’essenza di Cristo Gesù. Chi vuole conoscere a che cosa è chiamato l’uomo, deve profondamente immergersi nella conoscenza di Cristo che scaturisce dal discorso della Montagna. Su questo ci sono troppe lacune da colmare. I comandamenti sono visti come una legge esteriore all’uomo, come un qualcosa che ostacola la sua stessa realizzazione di uomo. Questo ci rivela quanto sia distante oggi la conoscenza vera che l’uomo ha di sé. Non vuole sapere quest’uomo che lui potrà riconoscersi solo se si vedrà nell’essenza di Dio, dalla quale egli proviene per creazione e che Dio gli ha rivelato attraverso il dono della legge e delle beatitudini. Se l’uomo si vuole costruire, vuole divenire se stesso, vuole compiersi nella sua natura creata ad immagine di Dio si deve calare nella legge e nelle beatitudini e farle diventare lo statuto della costruzione spirituale, materiale, fisica, dell’anima ed anche del suo corpo. Chi si pone fuori della legge di Dio, chi si allontana dalle beatitudini, costui deve sapere che si allontana anche dal suo essere, ma soprattutto dalla sua vocazione. Mai si potrà realizzare, appunto perché non si conosce, non sa chi egli è. In questo un ruolo assai fondamentale appartiene alla Chiesa. Essa ha ricevuto il comando da parte di Dio di rivelare all’uomo il suo Signore e rivelando all’uomo il suo Signore di rivelare allo stesso uomo la sua essenza creata e la sua vocazione. Quando nella Chiesa si dona una falsa immagine di Dio, si dona anche una falsa immagine dell’uomo. Questo è un errore fatale che lascia l’uomo nella morte, nella non conoscenza di sé, nella non possibilità di potersi realizzare, di compiersi secondo verità, di crescere nella giustizia vera. La Chiesa è la vera costruttrice di umanità, però questa costruzione passa per la via della teologia, per l’annunzio al mondo del vero Dio secondo la vera rivelazione, secondo la vera fede, nella proposizione della sana dottrina. Uno sfasamento dottrinale teologico diviene all’istante uno sfasamento antropologico. Per accorgersi dello sfasamento dottrinale teologico è sufficiente osservare lo sfasamento morale antropologico. Guardando chi è l’uomo che la “teologica” costruisce si comprende la verità o la falsità della stessa teologia e quindi del Dio che detta teologia insegna e propone a credere.

**La morte svela un peccato in atto.** Quando nell’uomo o nella società c’è una morte sociale, civile, morale, quando c’è una qualche separazione, poiché il peccato in sé è separazione, allontanamento, è il segno manifesto che c’è all’origine di essa un peccato, una trasgressione. Nella sua essenza il peccato è distruzione dell’opera di Dio, perché è anche e principalmente distruzione di Dio nel proprio cuore. Ora è assai evidente e logico: la distruzione di Dio nel proprio cuore comporta anche la distruzione dell’opera di Dio in noi, accanto a noi, lontano da noi. Quando c’è un comportamento errato nell’uomo è il segno che la relazione con Dio è sfasata, è una relazione sbagliata, appunto perché il comportamento con il creato, uomini e cose, è sbagliato. Attraverso questa regola si può leggere tutta la storia dell’umanità e interpretarla secondo il criterio della verità o della falsità del Dio che l’uomo adora, non adora, finge di adorare; ma anche della verità o della falsità del Dio che gli viene insegnato e proposto. Su questo bisogna pure interrogarsi. È facile scoprire la verità o la falsità del Dio che noi adoriamo. È vera adorazione di Dio quella che porta al rispetto dell’opera di Dio attorno a noi, in noi, vicino a noi, ma anche lontano da noi. Quando invece l’opera di Dio non è rispettata né nelle persone né nelle cose, è il segno manifesto che c’è una falsa idea di Dio in noi. La falsità non aiuta l’uomo, la falsità lo distrugge; costruisce l’uomo solo la verità. Di questo bisogna prendere coscienza e lavorare perché si dia all’uomo solo il vero ed unico Dio, ma lo si dia secondo la pienezza della verità. Solo la verità su Dio fa vero l’uomo, la falsità su Dio crea un falso uomo; se crea un falso uomo, crea anche un uomo che è contro l’altro uomo, crea un uomo incapace di riconoscere nell’altro uomo l’opera del vero Dio da rispettare, da amare, da servire secondo il comando di Dio. Su questo si può sempre intervenire, a condizione che il cristiano diventi nel mondo portatore del vero Dio, sia cioè colui che proclama la sua parola secondo verità e indichi la via della grazia come unica possibilità perché l’uomo non solo conosca ciò che lui è, la sua vocazione e missione, ma anche possa vivere secondo la sua natura di origine e questo può accadere solo per virtù di Cristo e del suo Santo Spirito. In fondo è questa la missione del cristiano; se lui tace tutto il mondo si ricopre di falsità e questa immerge anche l’uomo e lo precipita nel baratro della sua distruzione spirituale, non solo, ma anche fisica.

**Senza legge si è senza vocazione.** Se il cristiano tace, se non annunzia la Legge di Dio e le beatitudini, l’uomo rimane senza la conoscenza della sua vocazione, rimane senza il compimento della sua natura. La conoscenza della legge svela anche il peccato dell’uomo. Svelando il peccato e l’impossibilità umana di poterlo sconfiggere apre la porta a Cristo, alla sua grazia, alla sua verità, al suo dono di vita eterna. Se l’uomo non si scopre peccatore, lui sarà sempre senza Cristo. Non ha bisogno di Cristo colui che è senza peccato. Poiché l’uomo di oggi si è posto contro la legge, la ignora volutamente, la trasgredisce, non considera peccato ciò che lui fa, per questo motivo non ha bisogno di Cristo. Non ha bisogno perché lui è senza peccato e chi è senza peccato non necessita di uno che toglie il peccato dal suo cuore e dalla sua vita. Questa è la tragedia nella quale l’uomo di oggi si sta immergendo, quasi senza più via di uscita, anche perché il cristiano è anche lui coinvolto in questa dimenticanza della legge e delle beatitudini. Se proprio lui, che è stato posto da Dio come sentinella nel mondo, come luce del mondo e sale della terra, perde il suo sapore, non è più sentinella, l’uomo irrimediabilmente sarà abbandonato alla distruzione di questi nemici potenti che sono il male ed il peccato. Se l’uomo vuole entrare nella legge della vita è più che giusto che il cristiano lo conduca quasi per mano. È questa la sua missione. Assolverla dona pienezza al suo essere, ma anche pienezza ad ogni altro essere; dallo svolgimento di questa missione tutto il creato viene riportato al suo Creatore, Signore e Dio. Nella legge della vita si entra per annunzio, per predicazione, per proclamazione del Vangelo della vita. È questa la profezia cristiana sempre intramontabile come essenza e come missione.

**Condizionamento della natura: schiava del peccato.** L’uomo però avverte dentro di sé che c’è come un condizionamento della sua natura. Avverte che lui non è libero. C’è in lui una schiavitù da cui gli riesce difficile liberarsi. C’è in lui quella capacità di discernimento che neanche il peccato ha potuto distruggere. Questa è una grazia perenne che Dio concede all’uomo in vista della sua conversione, della ripulsione verso il peccato, del desiderio di poter pervenire alla pienezza della verità, in modo da costruire su di essa l’intera sua esistenza. C’è nel cuore dell’uomo un desiderio di liberazione che è sempre lì, in attesa che gli venga dato compimento. Ora sta proprio in questo desiderio di liberazione, a causa della schiavitù nella quale la natura si trova, il fondamento per impiantare l’annunzio del Vangelo, per proclamare la buona novella della pace e della vita eterna. Se non ci fosse questo desiderio, l’uomo rimarrebbe eternamente schiavo del suo peccato, prigioniero della sua concupiscenza, avvolto e stravolto dalla sua superbia, senza alcuna possibilità di ridivenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Per questo bisogna avere la forza e il coraggio di annunziare il Vangelo, per questo Cristo Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo. In ogni uomo di ogni cultura c’è questo desiderio di liberazione. Il suo è vero desiderio di vera liberazione; questo desiderio vero può compierlo solo il vero Dio. Se si dona un Dio non vero, oppure una forma religiosa, frutto di tradizione umana, o peggio si dona un falso Dio in nome del vero Dio, l’altro non sentirà mai nel suo cuore la liberazione avvenuta; rifiuterà il Dio che non libera, anzi altro non fa che schiavizzare ancora di più. Su questo bisognerebbe riflettere molto. Noi non possiamo dare la nostra forma di fede, non possiamo dare le nostre tradizioni religiose, più o meno paganizzanti, non possiamo dare neanche la nostra comprensione di Dio, o la nostra teologia, dobbiamo dare solo la sua Parola. Sarà colui che la riceve a metterla nel cuore, a meditarla, a comprenderla, secondo l’interiore illuminazione dello Spirito Santo. Una cosa deve essere per tutti certa: Chi libera è il solo vero Dio e solo del vero Dio l’uomo ha bisogno. Offrirgli un altro Dio, è offrirgli una non liberazione; offrirgli la possibilità del rifiuto del vero Dio a causa del falso Dio che ha conosciuto e che necessariamente deve rifiutare perché non è il Dio che porta la liberazione nei cuori. Di questi errori se ne commettono tanti. È questa una delle cause della mancata cristianizzazione del mondo. Spesso il Dio che si portava non era il vero Dio, era un falso Dio perché l’uomo che lo portava era falso, lui non era liberato dalla schiavitù del peccato. Di un Dio che non libera dal peccato e dalla sua schiavitù colui che lo porta, il mondo non sa che farsene. Non è il Dio che cerca, non è il Dio che vuole. Quando nell’uomo c’è il desiderio di bene, di libertà e questo desiderio c’è in ogni uomo, è il momento che si dia mano all’evangelizzazione e che si annunzi il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e questo deve farlo la vera Chiesa, quella cioè che ogni giorno diventa la sposa di Gesù senza macchia e senza ruga, diventa splendente di santità e di bellezza soprannaturale, diventa tutta ad immagine del suo Sposo divino, Cristo Gesù, Signore nostro.

**La consegna al peccato, non ad un peccato.** Quando si commette un peccato, l’uomo non si consegna ad un peccato, si consegna semplicemente al peccato. Compie cioè un passaggio di proprietà. Dal regno della luce passa nel regno delle tenebre; abbandona Cristo Gesù e si consegna al principe di questo mondo. È giusto che il cristiano comprenda la tragicità di questo passaggio, di questa consegna, ma anche di questo abbandono. Egli diventa un nemico del bene, diventa amante del male. Può rimediare a questo suo passaggio se immediatamente opera il passaggio inverso, cioè dal regno delle tenebre ritorna nel regno della luce. Questo passaggio si opera attraverso la confessione sacramentale, che implica un odio per il male commesso, un desiderio di mantenersi senza macchia per l’avvenire, assieme ad un grande dolore per aver offeso Dio, di averlo distrutto nel proprio cuore, impiantando al suo posto un idolo. È necessario che l’uomo vi metta tutta la sua volontà, la sola che può ergersi a barriera contro il male, ma anche la sola che può spingere l’uomo verso la casa del Padre, perché vi faccia ritorno e chieda a lui perdono per averlo abbandonato, offeso, distrutto nel proprio cuore. È giusto allora che l’uomo sappia che questo passaggio può avvenire solo per una ulteriore grazia di Dio. È Dio che muove il cuore per il ritorno. Questo deve spingerci a riflettere bene, prima di consegnarci al peccato e al principe di questo mondo. Se Dio non ci avvolge nuovamente con la sua grazia, il passaggio di ritorno non si potrà mai compiere e l’uomo resta per sempre in quel regno di morte e di non vita. Su questo bisogna che l’uomo abbia profonde convinzioni, convinzioni di verità, non convinzioni umane. La convinzione di verità deve essere una sola. Tutto è grazia presso Dio, anche la conversione e il ritorno alla casa del Padre è grazia dell’onnipotente Signore.

**Incapacità di natura, capacità per grazia.** Ciò che è incapacità di natura, e la conversione è vera e propria incapacità di natura, poiché non è nell’uomo una tale possibilità di conversione a piacimento, diviene capacità per grazia. Ma la grazia è un dono libero di Dio, un dono del suo amore. Questa capacità si chiede. C’è una doppia richiesta che bisogna fare a Dio. Quella di passare dal regno delle tenebre al regno della luce, ma c’è anche l’altra e cioè quella di rimanere e perseverare sino alla fine nel regno della verità e della grazia. L’uomo vecchio diviene uomo nuovo per grazia; ma l’uomo nuovo raggiunge la sua perfezione in Cristo anche per grazia. E così l’incapacità di natura diviene capacità per grazia sino alla fine. Nessuno pertanto può dire: è impossibile vincere il peccato. Non lo può dire perché Cristo Gesù ha conquistato per noi l’invincibilità; possiamo sconfiggere il peccato, possiamo avere un cammino nella santità perché Lui è la nostra capacità di bene. C’è da precisare che il primo passaggio può avvenire solo dopo aver ascoltato la parola della predicazione e dopo che lo Spirito Santo tocca il cuore dell’uomo, muovendolo a penitenza e a conversione. Perché questo avvenga occorre che lo Spirito Santo sia portato dalla santità del ministro della Parola. Se il ministro non è nella santità, non cresce in essa, neanche lo Spirito dimora in lui e la parola che lui dice è priva del germe della santificazione che è lo Spirito di Dio. Molta predicazione è fallimentare perché ad essa non è unita la capacità di salvezza che è il dono dello Spirito Santo. Dovremmo per questo iniziare un vero e serio cammino di santificazione, nell’estirpazione di ogni vizio e nell’acquisizione di ogni virtù. La seconda capacità, quella cioè della perseveranza finale, deve essere sempre alimentata nel nostro cuore dall’ascolto costante della Parola di Dio, unitamente alla preghiera e alla celebrazione dei sacramenti. Se questi mezzi non sono dati all’anima cristiana, questa a poco a poco si raffredda, cade nella pigrizia spirituale e infine abbandona la via che conduce al cielo per ritornarsene nel mondo. Molte anime non perseverano sulla via della più perfetta santità perché sono abbandonate a se stesse, e il motivo è duplice: perché non ricorrono ai mezzi dati loro per la perseveranza, o perché questi mezzi non sono a loro disposizione. Senza la predicazione iniziale non c’è passaggio dal regno delle tenebre al regno della luce, ma anche senza assistenza spirituale adeguata, fatta secondo le regole della vera assistenza (ascolto della vera parola di Dio, frazione del Pane, preghiera costante, cammino comunitario nella grazia e nella verità) il cammino della propria santificazione si interrompe e l’uomo ritorna nella sua incapacità naturale.

**Acconsentire non è osservare.** Alla Parola di Gesù non si acconsente solamente, non si presta cioè solo una fede razionale, intellettiva. La Parola di Gesù bisogna osservarla, metterla in pratica, lasciarsi trasformare da essa, configurarsi alla volontà di Dio in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Questa è la via della redenzione dell’uomo, perché questa è la via della sua salvezza. Su questo punto bisogna insistere nel ribadire che oggi c’è questa scollatura del cristiano dall’osservanza della Parola. Lui crede in Dio, crede nel Vangelo, lo ritiene cosa buona e giusta, però non lo osserva; non lo osserva perché pensa che la vita sia oltre il Vangelo. Il Vangelo non è per la vita dell’uomo. Ora niente è più erroneo di questo pensiero. Gesù ci ha dato solo il Vangelo, è in esso la fonte di ogni vita. Il Vangelo però va osservato, va messo in pratica, va fatto divenire l’unica legge della nostra vita. Il Vangelo deve essere l’unica legge di ogni uomo. Oltre il Vangelo nessuna altra legge è legge di vita e di benedizione per l’uomo. Su questo non dovremmo noi avere né dubbi e né incertezze. Il cristiano però non ha questa convinzione e al Vangelo ha sostituito i suoi pensieri, le sue filosofie, le sue teologie, le sue scienze umane, le sue psicologie ed anche le sue psichiatrie. Tutto ha sostituito al Vangelo, nello stesso tempo però si professa cristiano, si proclama credente, ma senza nessuna relazione con la Parola di Gesù, se non perché essa ormai fa parte di alcuni riti che si celebrano nella Chiesa e che sono divenuti patrimonio di una certa civiltà. Bisogna invertire questa tendenza e per questo occorre che il cristiano, ma soprattutto il ministro della Parola creda fermamente nel Vangelo come unica fonte della vita per ogni uomo che viene in questo mondo. È solo il Vangelo la porta del cielo e in esso bisogna fare entrare tutti coloro che vogliono un giorno avere la gioia e la felicità eterna del paradiso.

**Corpo votato alla morte.** Con il peccato originale l’uomo è entrato in un mistero di morte. La morte non fa parte però dell’uomo, egli non è stato creato per la morte, ma per la vita. E tuttavia sente questo suo corpo come votato alla morte, morte causata in lui dal peccato, che diviene morte nel tempo e separazione dalla verità e dalla grazia, ma anche morte eterna. Questo è il mistero dei misteri che avvolge l’uomo. Ciò che il peccato trasforma in morte, morte fisica e morte spirituale, morte del corpo e morte dell’anima, morte alla verità, alla giustizia, alla fratellanza, morte alla virtù, schiavitù al vizio e alla concupiscenza, la grazia di Dio trasforma in vita, vita alla verità, alla bellezza, alla santità, vita alla perfezione morale e spirituale, vita anche alla rinascita civile e sociale di un popolo. Tutto è vita con Dio e in Dio; senza di Lui tutto invece è morte. L’uomo deve sapere che con Dio egli ha la possibilità di ritornare in vita; deve sapere che può liberarsi da questo suo corpo votato alla morte, lo saprà se il cristiano farà risuonare nel mondo la lieta notizia, il Vangelo della verità, se dirà ad ogni uomo che Dio ha vinto la morte, l’ha vinta nel corpo del suo Figlio Gesù ed ha dato questa vittoria all’uomo, ne ha fatto un regalo per sempre. Non solo la morte fisica è finita, ma anche quella spirituale. L’uomo può ricomporsi in sé, può ricomporsi nella comunità, può ricomporsi nel creato, può ricomporsi nella famiglia e nella società, l’uomo se vuole può abolire ogni morte. La condizione è una sola: che entri anche lui in Cristo nell’ascolto della volontà del Padre, faccia del Vangelo l’unica legge di verità e di amore. Questa è la condizione per sconfiggere ogni morte, assieme alla grazia che perennemente deve ricevere per conservarsi in vita e per crescere di vita in vita fino al raggiungimento della vita eterna.

**Per mezzo di Cristo Gesù.** L’uomo, ogni uomo, può essere un vincitore, può entrare nuovamente nella sua libertà, libertà dalla morte, ma prima ancora libertà dal peccato. È questa l’unica stupenda notizia che bisogna far risuonare nel mondo. È questo il ministero della Chiesa, ministero che deve essere il primo, il perenne, è il ministero dal quale tutte le altre cose dipendono, compresa la celebrazione dei divini misteri nei sacramenti della salvezza. Senza questa perenne proclamazione che Gesù è la porta della nostra libertà, tutto diviene vano per l’uomo, tutto inutile, tutto senza senso, poiché alla fine ci sarà solo la morte che concluderà una esistenza che si chiuderà nel baratro della separazione eterna da Dio, la fonte della vita e della benedizione per ogni uomo. Grande, grandissima in questo è la responsabilità della Chiesa e di ogni suo figlio, di ogni redento in Cristo. Ognuno nella Chiesa, secondo la sua particolare ministerialità, ha il preciso obbligo di fare risuonare nel mondo la bella notizia, la stupenda verità che Cristo è il liberatore dell’uomo ed è la porta della vera libertà. Deve però proclamare questa lieta novella attraverso una vita completamente libera, poiché egli deve essere il segno di Cristo, il segno della sua verità nel mondo. Il cristiano è il segno di Cristo, l’indicatore di Cristo, la visibilità di Cristo, la sua verità. Chi dice che il Cristo libera dal peccato deve essere un liberato dal peccato, altrimenti l’altro non potrà credere in una liberazione che lui non vede, non sperimenta, non constata. Quando Cristo affermava la presenza del regno di Dio nel mondo, la affermava con la potenza della liberazione che lui operava nel mondo che lo circondava. Il mondo vedeva la potenza della sua liberazione, credeva veramente che il regno di Dio era presente; era presente non perché Gesù lo annunziava, ma perché Gesù lo creava, lo rendeva visibile nelle opere da Lui compiute. Così deve essere anche per il cristiano. Lui non può annunziare una verità che non sia compiuta in lui, niente può dire di Cristo Gesù che non sia realtà nella sua vita, altrimenti si predica una verità che non opera ciò che significa, non compie ciò che annunzia. Il limite della nostra pastorale sta proprio in questo: nel dire una parola di libertà che non ha il riscontro nella vita libera di colui che l’annunzia.

**ROMANI VIII**

**[1] Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Prima Paolo aveva detto: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* Adesso specifica il motivo per questo suo rendimento di grazie. La schiavitù è finita, la condanna non esiste più. L’uomo è totalmente libero. Paolo però vuole che nessuno si faccia illusione. Non tutti sono liberi, non per ogni uomo è finita la condanna. La condanna è finita per quelli che sono in Cristo Gesù. Ora essere in Cristo Gesù ha per Paolo un solo significato, non possono essercene altri, perché altri significati non esistono. È in Cristo Gesù chi è stato immerso nel mistero della sua morte e della sua risurrezione; è in Cristo Gesù chi avendo creduto alla parola della predicazione si è lasciato rigenerare da acqua e da Spirito Santo; è in Cristo Gesù chi è entrato nella comunità dei credenti che è la Chiesa di Dio; è in Cristo Gesù chi è diventato con Lui un solo corpo.

I moderni pensieri sulla fede in Cristo escludono la fede esplicita e il sacramento del battesimo come via per essere in Cristo Gesù. Per molti è sufficiente la redenzione oggettiva, il solo fatto che Gesù sia morto per tutti. Gesù è morto per tutti, ma tutti sono chiamati a morire in Lui per risorgere con Lui a nuova vita. Cristo è risorto per tutti, ma non tutti sono ancora risorti in Lui, non tutti sanno della necessità di risorgere in Lui per avere l’accesso alla vita. La vocazione dell’uomo è chiamata a conoscere Cristo, ad accogliere la sua Parola, a fare parte di Lui, a divenire suo corpo. Questa è la vocazione dell’uomo ed è anche questa la via della salvezza, perché questa è la via della santificazione. Se la teologia non si riappropria di questa fede, non si vede neanche la necessità che ci sia una Chiesa ed infatti oggi i problemi non sono né teologici, né cristologici, né pneumatologici, sono essenzialmente di natura ecclesiale. Si contesta la Chiesa e d’altronde non potrebbe essere diversamente, dal momento che si nega la necessità della redenzione soggettiva. In quanto esiste la Chiesa in quanto essa deve chiamare ogni uomo alla fede al Vangelo.

Se la fede al Vangelo non è più necessaria per avere la salvezza; se la salvezza è solo un rapporto con Cristo della singola persona; se la singola persona può anche vivere una forma implicita di adesione a Cristo, attraverso un desiderio amorfo della sua coscienza, non si vede proprio la necessità che vi sia una Chiesa. Cosa deve fare la Chiesa nel mondo, se altre vie, che prescindono da essa, sono altrettanto valide, e possiedono la stessa intensità di salvezza che la via proposta dalla Chiesa? A che serve la stessa Chiesa che si propone come via di salvezza, che afferma se stessa come necessaria per l’annunzio di Cristo e il dono della sua grazia e della sua verità per entrare nella salvezza?

È la Chiesa che permette ad ogni uomo di essere in Cristo Gesù perché è sempre essa che ha ricevuto da Gesù il mandato di predicare il Vangelo ad ogni creatura e di chiamare ogni uomo alla fede. Se il Vangelo non è più necessario per essere in Cristo Gesù, neanche la Chiesa è necessaria. D’altronde che la Chiesa sia più che necessaria lo attesta il fatto che dove essa non è presente, gli uomini non sono in Cristo Gesù e non vi sono perché altre vie non esistono. L’unica altra via di salvezza è quella della coscienza – si dice -. Ma quella della coscienza è la via che lascia l’uomo nella sua antica schiavitù con tutte le difficoltà che Paolo ha già manifestato e che ampiamente sono state illustrate nelle pagine precedenti.

Oggi non è in crisi il mondo, è in crisi il cristiano a tutti i livelli. È lui che ha smesso di credere e smettendo lui, ritiene vano che altri vi credano. Questa è la vera ragione della crisi della fede in Cristo Gesù. Questa la vera causa dell’indebolimento della fede in molti e della scarsa adesione alla fede anche quando questa viene predicata ed annunziata secondo tutte le regole dell’annunzio. Se è il cristiano in crisi e in crisi profonda, è dal cristiano che dobbiamo ripartire per ristabilire la verità della salvezza nel mondo. La crisi pertanto è dentro la Chiesa e non al di fuori di essa. Se la si vuole risolvere è dal di dentro che bisogna iniziare e si inizia annunziando la retta fede a chi già nella fede vive, ma con una visione assai errata, equivoca, ambigua sul mistero di Cristo e sulla vocazione alla salvezza. Se la fede si è raffreddata la causa non è fuori della Chiesa e tutti coloro che la cercano fuori della Chiesa sbagliano. Bisogna partire da noi. Ma sempre bisogna partire da noi, quando si vuole risolvere un qualche problema. Perché se in noi dimora ed abita la pienezza della verità l’altro lo vede; se vuole, può aderire alla verità e fare di essa tutta la propria vita.

**[2] Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Viene adesso menzionata una quarta legge. Fino adesso ne avevamo presentate tre. La quarta è la legge della libertà ed è quella dello Spirito. Lo Spirito è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, che è Spirito di verità, di comunione, di amore, di saggezza e di ogni altro dono di bene. Che cosa è allora la legge dello Spirito? È semplicemente lo Spirito che diventa legge in noi. Come? Facendosi Spirito del nostro spirito ed anima della nostra anima, volontà della nostra volontà e pensiero dei nostri pensieri, sentimento dei nostri sentimenti e razionalità della nostra razionalità. Questa è la legge dello Spirito. Lo Spirito pertanto diviene il principio del bene che si compie nell’uomo, diviene la sorgente di ogni opera che si realizza, diviene l’ispiratore di ogni pensiero che si vuole far diventare storia d’amore. Lo Spirito è il dono di Cristo ed è il frutto della sua Passione e Morte sulla croce. Lo Spirito che è il frutto di Cristo e come frutto viene dato. È dato perché formi l’uomo cristico, lo formi cioè ad immagine perfetta di Cristo, lo introduca prima di tutto in Cristo e dopo averlo introdotto, lo conformi pienamente a lui. Lo faccia in tutto come lui è.

Lo Spirito pertanto deve trasformare ogni uomo in Cristo perché tutta la vita di Cristo si viva in lui. Questo fa lo Spirito: dona al cristiano la vita di Cristo che è vita di morte e di risurrezione. Donandoci la vita di Cristo nella quale non c’è la legge del peccato e della morte, perché Cristo risorto ormai non muore più, il cristiano deve far sì che la morte e il peccato non abbiano più potere su di lui e in tal senso la legge del peccato e della morte muore con il cristiano e nel cristiano nel quale vive tutta la vita di Cristo Gesù, vita che è stata data dallo Spirito del Signore, che nella sua essenza è il Datore della vita, il Datore di Cristo vita di ogni uomo. In questo senso la legge dello Spirito libera dalla legge del peccato e della morte. Libera perché lo Spirito diviene forza dell’uomo, diviene soprannaturale capacità di vincere il male nel proprio corpo. Lo Spirito del Signore pervade interamente tutto l’uomo e lo riveste di se stesso e delle sue divine energie. Finché lo Spirito del Signore dimora nell’uomo, l’uomo può servirsi della forza dello Spirito per superare e vincere la legge del peccato che milita nelle sue membra. Inoltre più forte diviene lo Spirito, più irresistibile si fa l’uomo di fronte alla tentazione e al peccato. Lo stesso vale per il contrario; se lo Spirito del Signore esce operativamente dal cuore e dal corpo dell’uomo, perché questo viene nuovamente immerso nel peccato mortale, allora nuovamente prende vigore la legge del peccato e riconduce l’uomo nello stato di schiavitù spirituale.

**[3] Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile:**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. È bene che vengano esaminate singolarmente, una per una. Da una parte viene ribadita l’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato. Su questo Paolo si è già pronunciato con chiarezza e con determinazione, senza lasciar spazio a che possa nascere o sorgere qualche dubbio nel cuore di questo o di quell’altro. L’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato è la verità su cui si poggia tutta l’argomentazione di Paolo. Se questa verità dovesse essere incrinata anche in una piccolissima parte, tutta l’argomentazione di Paolo sulla fede in Cristo verrebbe meno e con ciò stesso verrebbe meno anche Cristo.

La legge era incapace di liberare dalla schiavitù perché la carne rendeva impotente la legge. Con il peccato la carne aveva assunto una tale “prepotenza” sull’uomo, da rendere impotente la stessa legge, la quale si rivelava nulla nel processo di liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Anche questa verità costituisce uno dei cardini della dottrina di Paolo sulla giustificazione. Che la carne fosse “prepotente” lo dimostra l’impossibilità dell’uomo di osservare la legge. Tutto questo predominio della carne sulla legge ora è finito per sempre, non è finito per capacità dell’uomo, ma è finito perché Dio lo ha reso possibile. Viene qui affermata chiaramente l’azione di Dio in favore dell’uomo. Tuttavia c’è da precisare - e Paolo lo dice con altrettanta chiarezza - che quest’azione di liberazione discende da Dio ma sale anche dall’umanità, per cui l’umanità è implicata in prima persona nel ruolo della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Ora Paolo precisa e spiega come questa liberazione è insieme dono di Dio e frutto della stessa carne. Questa collaborazione, o sinergia di Dio e della carne, dovrà essere la costante dell’intero processo di liberazione. Ogni liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte dovrà compiersi in questa unità di azione di Dio e dell’uomo, sempre però in Cristo Gesù.

**mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato,**

In questa seconda parte del versetto Paolo ci rivela le modalità storiche della liberazione ed anche il modo come Dio e l’uomo insieme hanno cooperato alla liberazione. Prima di tutto si afferma qui il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio. Per operare la liberazione dell’uomo Dio fa incarnare il proprio Figlio. L’Incarnazione è reale; Cristo assume una carne simile a quella del peccato. È simile a quella del peccato perché è carne che discende dal peccato ed in questo senso è simile, tuttavia non è la carne del peccato, perché Gesù non ha conosciuto il peccato e la sua carne è santissima, dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo istante, quando rese lo spirito sulla croce.

Questa affermazione di Paolo è il cardine del mistero di Cristo. Cristo è il Figlio di Dio, il proprio Figlio, incarnato, che ha assunto cioè una carne simile a quella del peccato. Non c’è distinzione, né differenza tra la nostra carne e quella di Cristo, è l’unica e medesima carne, poiché anche Cristo è discendenza di Adamo, discendenza di Abramo, discendenza di Davide, ma pur essendo discendenza dell’uomo che ha commesso il peccato, egli nasce senza peccato, nasce da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ma nasce come uomo completo, con anima e corpo perfetti, nasce come vero e perfetto uomo. Dell’uomo però ha solo la natura perfetta, perfettissima, non ha la personalità, che è quella del Figlio Unigenito del Padre, altrimenti non sarebbe il Figlio di Dio che viene nella carne, sarebbe il Figlio di Dio che verrebbe a dimorare in un’altra persona, in questo caso non sarebbe la sua carne, come non è corpo dello Spirito Santo il corpo dell’uomo nel quale egli dimora, vi dimora ma non è il suo corpo.

Cristo invece dimora nell’uomo perfetto e quest’uomo perfetto nel quale dimora è il suo corpo, è la sua anima, il suo spirito, la sua volontà, i suoi sentimenti. La carne che egli ha assunto è la sua propria carne ed è questa carne che porta alla morte, ma anche alla risurrezione ed è in questa carne che si compie la vittoria sul peccato e sulla morte ed è questa carne che egli dona perché si compia in ogni uomo la vittoria sul peccato e sulla morte. Altra preziosa affermazione di Paolo in questa seconda parte del versetto è la seguente: tutto questo il Verbo lo ha fatto *in vista del peccato.* Leggendo tutta la frase: *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato*, si deve necessariamente concludere che l’Incarnazione del Verbo di Dio è in vista del peccato, cioè per togliere il peccato del mondo.

Cristo Gesù si incarna perché fosse reso a noi possibile di poter vincere in noi la legge della carne e far trionfare la legge della verità e della grazia. Abbiamo già detto precedentemente, in questo stesso commento, che c’è una ipotesi teologica che vorrebbe l’incarnazione anche senza il peccato dell’uomo. Questa ipotesi è vana in se stessa, perché presupporrebbe una doppia conoscenza in Dio, una incompleta ed è quella prima della creazione del mondo e una conoscenza completa, frutto in Dio della storia dell’uomo e del mondo.

Man mano che la storia si fa Dio verrebbe a modificare le sue conoscenze e anche i piani nella creazione. Tutto questo è inammissibile in Dio, il quale essendo atto puro, tutto se stesso in ogni istante e l’istante per lui è un istante eterno, senza principio e senza fine, dall’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre egli ha voluto l’uomo e ha voluto l’Incarnazione del Verbo, ha voluto l’uomo e l’ha visto peccatore, ma lo ha visto anche redento nel suo Figlio Unigenito al momento stesso della sua creazione. L’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo. Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza. L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato. In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento.

In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato. Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda. Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione. Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

**egli ha condannato il peccato nella carne,**

Qui Paolo precisa la finalità della venuta di Cristo Gesù nella carne. Egli è venuto per condannare il peccato nella carne e lo ha condannato appendendolo al legno della croce. Lo ha condannato attraverso la sua perfetta obbedienza a Dio sino alla morte e alla morte di croce. Così facendo il peccato non ha potuto regnare nella sua carne, e ha dato questa possibilità ad ogni altro uomo che entra nella sua carne, che diventa con lui un solo corpo. Questa unità con Cristo, che si fa solo corpo, si compie nel battesimo. Nascendo da acqua e da Spirito Santo l’uomo diviene corpo di Cristo, si fa parte del suo mistero di morte e di risurrezione, acquisisce in Cristo la stessa capacità di vittoria sul peccato e sulla morte. Nella carne che è in Cristo, che si fa carne della sua carne, il peccato verrà condannato in eterno. È questa la nuova speranza che è nata sulla terra con Cristo Gesù. L’uomo, ogni uomo può vincere il peccato, può condannarlo nella sua carne, può estirparlo da essa, perché in essa non regni più.

**[4] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Tolto il potere al peccato nella carne, l’uomo può adempiere in lui la giustizia della legge, cioè può osservare in tutto la volontà di Dio. La volontà di Dio è detta giustizia della legge perché è proprio della legge manifestare all’uomo la volontà di Dio che è per noi e per il mondo intero la giustizia. Giustizia è solo la volontà di Dio e la legge manifesta questa giustizia. Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può adempiere la legge e quindi compiere la giustizia. Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può camminare secondo lo Spirito, cioè può lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore e da Lui condurre di fede in fede e di giustizia in giustizia, fino all’adempimento in lui di ogni giustizia, cioè di tutta la volontà di Dio. Senza lo Spirito che abita nell’uomo, questi continuerà a camminare secondo la carne, cioè camminerà mosso dal peccato che è in lui concupiscenza e superbia. Questa la realtà nella quale l’uomo si trova. O cammina secondo lo Spirito, o camminerà secondo la carne. Lo Spirito lo condurrà nella conoscenza e nell’adempimento della volontà di Dio, la carne invece lo porterà nella schiavitù del peccato.

Ora Paolo in questo versetto rivela una grandissima verità, che è giusto che si metta in evidenza e che si colga in tutto il suo spessore teologico. Egli dice che da quando Cristo è venuto nella carne simile a quella del peccato e ha condannato il peccato nella sua carne, noi non camminiamo più secondo la carne, ma secondo lo Spirito. C’è una realtà nuova: inserito in Cristo l’uomo cammina secondo lo Spirito e non secondo la carne. È questo lo specifico del cristiano. Egli ormai ha rotto ogni legame con la carne perché ha stretto legami più forti con lo Spirito di Dio, il quale lo muove e lo conduce nella giustizia di Dio, perché questa sia adempiuta in ogni sua parte e fino alla perfezione. Il cammino nello Spirito è la nuova realtà del credente in Cristo ed egli è cristiano per questo: per camminare nello Spirito e non più nella carne. Finché egli rimarrà in Cristo si compie per lui questa verità annunziata da Paolo, nel caso dovesse uscire da Cristo e si esce con il peccato mortale, egli immediatamente capovolge la situazione: non cammina più secondo lo Spirito, ma secondo la carne, perché questa ha ripreso nuovamente il suo potere di schiavizzare l’uomo e di ridurlo in potere del peccato e della morte.

**[5] Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito.**

In questo versetto Paolo ci mostra dove conducono le due vie: quella secondo la carne e l’altra secondo lo Spirito. Quelli che vivono secondo la carne pensano alle cose della carne. Loro sono schiavi anche nei pensieri e tutto ciò che pensano riflette la via sulla quale camminano. È facile pertanto sapere dove ci troviamo, quale via stiamo percorrendo. Se i nostri pensieri sono rivolti verso la carne, cioè verso il peccato e la trasgressione, verso le cose della terra che hanno conquistato il nostro cuore, noi siamo ancora nella carne, militiamo in essa. Il salario che ci offre è solo peccato e morte, schiavitù fisica, psichica e spirituale. Se invece noi pensiamo alle cose dello Spirito, noi secondo lo Spirito anche camminiamo. E quali cose sono secondo lo Spirito? Una cosa sola è secondo lo Spirito: volere fermamente ogni giorno compiere la volontà di Dio, osservare la sua parola, mettere in pratica la sua legge, vivere cioè per amare solo il Signore.

Le cose dello Spirito sono Cristo e il Padre suo che è nei cieli e nel Padre e in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi compiamo la legge dell’amore e della verità nelle nostre membra. Il mondo saprà allora che adoriamo Dio nei nostri cuori e facciamo le cose che gli sono gradite. Le cose dello Spirito sono le stesse che ha compiuto Cristo e Cristo ha fatto una cosa sola: ha offerto la sua vita per la redenzione del mondo. Quando un uomo vuole e pensa come consacrare tutta la sua vita per la salvezza del mondo e si consuma anche in questa volontà, offrendo il suo corpo in sacrificio per la remissione dei peccati, egli cammina secondo lo Spirito, egli attesta che vi è in lui lo Spirito Santo che lo muove e lo conduce sulla via della perfetta glorificazione del Padre, che si compie in lui attraverso l’offerta della propria vita in sacrificio e in riscatto per la remissione dei peccati. In tutto come ha fatto Cristo, con una differenza: lui lo ha fatto per tutti, noi lo facciamo in Lui, con Lui e per Lui, e facendolo cooperiamo con Lui alla redenzione del mondo con la purificazione in noi da ogni colpa e pena.

Sapendo che tutto inizia dai pensieri e tutto finisce in essi, è giusto che il cristiano quotidianamente si esamini nei pensieri per conoscere qual è la via che lui sta percorrendo. Deve farlo, per non rischiare di camminare invano, o illudendosi di percorrere una via di giustizia, nello Spirito Santo, mentre in realtà altro non fa che proseguire nella carne che conduce alla morte eterna. Questo domanda però rettitudine di coscienza e volontà determinata a camminare secondo Dio. Cosa che purtroppo sovente manca, per cui l’illusione è la grande compagna della nostra vita, anzi neanche l’illusione, ma l’indifferenza al cammino che si percorre. Neanche più interessa quale strada si stia percorrendo, l’una vale l’altra per molti, e l’una è indifferente all’altra.

**[6] Ma i desideri della carne portano alla morte,**

Viene qui manifestata qual è la fine, o il punto di arrivo dell’una e dell’altra via. Camminare secondo i desideri della carne porta alla morte. Già si è nella morte quando si cammina secondo la carne, ma questa non è ancora la morte eterna. Seguendo la carne e concludendo i nostri giorni in essa, si aprono per noi le porte della morte eterna. Questa è la tremenda verità che bisogna proclamare con fermezza ad ogni uomo. San Paolo non perde occasione per gridare questa verità, e la grida affinché l’uomo non si faccia illusione. Ogni via conduce alla sua fine e chi percorre la via della carne alla fine si troverà nella morte eterna.

Oggi è proprio questa verità che è stata eliminata dalla fede del cristiano. Il cristiano infatti vive come se questa verità non esistesse. Non solo non esiste, non può esistere, perché non è da Dio, che è misericordia e perdono, lasciare un suo figlio perire nelle tenebre eterne. Non si tratta qui di voler giustificare Dio e di rendere vera la sua parola. La parola di Dio è vera perché lui l’ha pronunciata, perché viene dalla sua essenza che è purissimo amore, ma anche somma giustizia. Si tratta semplicemente di rendere ragione a tutto il mistero cristiano. Se la via della carne non conduce alla morte eterna, non c’è bisogno né di battesimo, né di cena del Signore, né degli altri sacramenti. Questi non servono al cristiano. Se la via della carne non termina nella morte eterna, ogni uomo può vivere senza il timore del Signore, quindi può compiere ogni genere di iniquità. Tanto, queste non producono un frutto di morte e anche se producono un frutto di morte nel tempo, non ha nessuna importanza, l’eternità è salva, perché l’uomo è salvo. Se la via della carne non conduce alla morte eterna, inutile predicare la conversione e la fede al Vangelo. Non ha senso una tale predicazione, se poi la via che noi percorriamo e che è opposta a quella dello Spirito alla fine produce il medesimo effetto di grazia e di misericordia da parte di Dio.

Gran parte dei mali che affliggono oggi la società sono da ricercare nella perdita e nella scomparsa di questa verità nel cuore del cristiano, il quale vive ormai senza il timore del Signore, nell’illusione che per lui alla fine, qualsiasi forma abbia accompagnato la sua esistenza, il risultato è uno solo: la gloria di Dio nel regno dei cieli. Questo è l’errore fatale nel quale molti cristiani oggi sono caduti, ma non per loro propria colpa. Vi sono caduti perché quanti avrebbero dovuto annunziare la verità della parola di Dio, essi stessi l’hanno trasformata, annullata, l’hanno sostituita con una parola d’uomo, che genera nei cuori solo l’illusione, ma che in nessun caso libera l’uomo dalla morte eterna, perché non lo libera dal peccato oggi su questa terra. Ogni ipotesi teologica, ogni teoria spirituale, che non aiuta a liberare l’uomo dalla carne e dal suo peccato, è una teoria falsa, è una eresia, è una parola ambigua detta da un cuore anch’esso ambiguo che conduce l’uomo di morte in morte e di peccato in peccato. La certezza che una ipotesi teologica sia vera è la prova che essa realmente libera dalla carne, dalla concupiscenza, dalla schiavitù del peccato e della morte, oggi su questa terra. Se su questa terra, avvalorati da una qualsiasi ipotesi teologica o teoria, si continua a peccare e a camminare secondo la carne, questa teoria o ipotesi teologica è certamente sbagliata. Su di essa non si può fondare la propria esistenza e chi la propone è un emissario del principe di questo mondo per la rovina dei figli di Dio.

**mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace.**

Anche l’altra via ha un suo sbocco e il suo sentiero finisce nella vita e nella pace. Cosa vuole rivelarci Paolo in questa seconda parte del versetto. Chi cammina secondo i desideri dello Spirito, che altro non sono che la Volontà di Dio sulla singola persona, consegue due beni preziosissimi, la vita e la pace. I desideri dello Spirito portano a questi doni. Questi però non sono dati subito nella loro pienezza e totalità, ma sempre lo Spirito conferisce i suoi doni a modo di granellino di senapa che deve svilupparsi in noi e divenire un grande albero.

Man mano che l’uomo segue lo Spirito egli entra in possesso della vita e della pace. La vita è la piena ricomposizione del suo essere, frantumato dal peccato. La nostra vita è come un mosaico; essa è composta da tante facoltà, da tanti elementi. Con il peccato ogni elemento vive per se stesso e per di più in una forma opaca, indebolito, senza relazione con gli altri elementi. È questa la divisione che prova l’uomo dentro di sé quando è nella morte del peccato.

Con la venuta dello Spirito dentro di lui e con l’obbedienza allo Spirito e ai suoi desideri l’uomo a poco a poco comincia a ricomporsi; le sue facoltà acquistano capacità operativa, ma anche comunione e sinergia con le altre parti. Tutto diviene una figura unica, un’unica realtà. È in questo momento che l’uomo avverte di essere entrato in possesso di se stesso. Egli si governa e tutto obbedisce alla sua anima perché la sua anima obbedisce allo Spirito. Questa è essenzialmente la vita verso cui conduce lo Spirito. Ma questa forma di vita non è semplicemente il risultato delle facoltà acquisite dai suoi membri, perché la vita è ora Dio che abita nell’uomo e a poco a poco lo divinizza, perché obbedendo sempre più allo Spirito, sempre più egli diviene partecipe della natura divina fino al raggiungimento della vera spiritualità che lo riveste totalmente nell’anima e anche nel corpo, che vive libero da ogni passione e da ogni concupiscenza.

Questa forma altissima di vita, che è abbondanza di vita, o vita piena, si ha al momento della risurrezione dei morti, prima si cammina verso di essa e anche sulla terra si può raggiungere un buon risultato che è sempre proporzionato alla nostra obbedienza allo Spirito del Signore. La pace verso cui conducono i desideri dello Spirito è la riacquistata armonia e unità all’interno di se stessi e all’esterno. All’interno perché si dona tutto lo spazio a Dio che è il principio soprannaturale della vita dell’anima e del corpo, il principio divino della sua santità. Con Dio l’uomo cresce nell’amicizia e nell’amore filiale. Dio trova il suo posto nell’uomo e l’uomo trova il suo posto in Dio. Dio vive con l’uomo una relazione di un amore sempre più grande e sempre più efficace perché diviene nell’uomo amore creativo, capace cioè di offerta e di sacrificio, di dono totale a Dio per la manifestazione sulla terra della sua gloria.

Questa pace ritrovata con Dio pone l’uomo anche in pace con se stesso, non c’è più in lui né divisione e né dissidio, non ci sono le guerre delle passioni, né del corpo contro l’anima, ma tutto è sotto il governo dello Spirito al quale l’uomo sempre obbedisce. Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito assieme alla pace; il dominio di sé è il primo frutto della pace, perché la pace in se stessa è armonia e unità. All’esterno di sé l’uomo trova la pace prima di tutto con i suoi fratelli, che egli vede solo come amici da servire, figli di Dio cui portare il suo amore e la sua misericordia, il suo perdono e la sua clemenza. Quando un uomo è nella pace gli altri sono solo persone da amare.

L’uomo trova anche la sua pace con il mondo, con l’intero creato. Ogni cosa del creato è di Dio e lui se ne può usare per quel che gli serve. Ogni cosa è anche da rispettare, da non sciupare, da coltivare, perché può servire agli altri, perché Dio l’ha creata per gli altri. Nella pace tutto riceve un valore nuovo, perché di tutto si fa uno strumento di amore. Nella ricerca della pace, l’uomo può trovarla se si convince di una sola verità: le cose, il mondo intero non possono nutrire lo spirito dell’uomo. La materia, nessuna materia può nutrire il suo spirito. Lo spirito è di diversa natura, non è materia, è solo un altro spirito che può nutrire e dare pace allo spirito dell’uomo e questo Spirito è Dio, è Cristo Gesù, è la terza Persona della Santissima Trinità. Lo spirito si nutre solo di cielo e dona la pace all’uomo chi porta il suo spirito alla tavola del cielo perché l’uomo se ne nutra abbondantemente e con frequenza quotidiana. Questa è la grande verità nella quale lo Spirito del Signore incammina l’uomo una volta che questi ha deciso di lasciarsi condurre dai suoi desideri che sono l’attuazione della perfetta verità nel perfetto amore di Gesù.

**[7] Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero.**

Viene qui spiegato che cosa è la non pace nella quale l’uomo muore ogni giorno quando non si lascia guidare e condurre dai desideri dello Spirito. Poiché nell’uomo non esiste una forma neutrale, cioè una forma nella quale egli rimane equidistante da Dio e dalla carne - con il peccato è già nella carne, non fuori di essa - o lui si lascerà guidare dai desideri dello Spirito, o sarà condotto dai desideri della carne. I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché sono frutto in noi di concupiscenza e superbia, sono in noi la negazione della Signoria di Dio e della sua verità che deve condurre la nostra esistenza.

I desideri della carne essendo la negazione di Dio e della sua legge, poiché sono l’antilegge e l’antiverità, essi necessariamente sono contro Dio, in opposizione a lui. Essi altro non fanno che condurre sempre più l’uomo lontano da Dio e dalla sua verità. Il desiderio della carne non si può sottomettere alla legge, perché dovrebbe morire a se stesso, ma muore a se stesso solo se diviene desiderio dello Spirito. Ecco perché non solo essi non si sottomettono alla legge, a Dio, neanche lo potrebbero, perché è proprio del desiderio della carne vivere in opposizione e in rivolta contro Dio. Cosa ci vuol dire Paolo in questo versetto: chi segue i desideri della carne non può seguire i desideri dello Spirito, sono in antitesi e in contrapposizione, sono l’uno contrario all’altro, ma di una tale contrarietà che l’uno si segue se c’è la morte dell’altro.

La conclusione è una sola: o l’uomo cercherà in tutti i modi, lasciandosi aiutare dallo Spirito, ad operare la morte in lui dei desideri della carne, o i desideri della carne daranno la completa morte ai desideri dello Spirito. Non ci sono alternative a questa esclusione che si compie solo con la morte. Su questa verità purtroppo nessuno ci pensa, neanche vuole pensarci, perché immediatamente apparirebbe la contraddizione esistenziale nella quale l’uomo si trova e la contraddizione è questa: si vuole vivere in una forma religiosa con la mente e i desideri che seguono la carne, perché non c’è nessuna volontà di seguire totalmente i desideri dello Spirito. Questa è la contraddizione nella quale vive l’uomo.

La prima verità che gli è necessaria è questa: convincersi che l’ambiguità non serve alla sua anima, e neanche l’illusione nella quale vive. Da questa convinzione bisogna poi che giunga alla decisione che è giusto, salutare, più che urgente per la sua vita e per la sua pace iniziare il cammino che dovrà condurlo alla piena sottomissione allo Spirito per una perfetta sequela dei suoi desideri. Questo è il cammino della spiritualità che ogni cristiano dovrebbe voler intraprendere per il raggiungimento in lui della completa conformazione al suo Maestro e Signore, che lo ha preceduto in questo cammino, perché costantemente mosso dallo Spirito.

**[8] Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.**

Paolo non vuole che alcuno si faccia illusioni. Sovente egli avverte il cristiano nelle sue Lettere. Anche ora egli ammonisce: quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Questa è verità e come tale bisogna accoglierla nel cuore e nello spirito. Dall’accoglienza di questa verità nasce in noi la possibilità di un cammino nuovo. Se invece ci lasciamo conquistare dall’illusione, ed è la piaga che mortifica oggi ogni pensiero e desiderio di autentica spiritualità, tutto finisce e tutto muore; ogni cammino verso l’alto diventa impossibile, ed è sempre impossibile finché l’uomo sarà pervaso dall’illusione di piacere a Dio, mentre a Dio non piace perché è guidato e condotto dalla sua carne.

Perché quanti vivono secondo la carne non possono piacere a Dio? Il motivo è assai semplice: perché la carne vuole l’affermazione di sé e la distruzione di Dio, vuole la proclamazione della divinizzazione dell’uomo e di conseguenza la sottrazione dell’uomo a Dio. Chi vive secondo la carne è in rivolta e in opposizione a Dio, Dio anzi è il suo nemico, è colui che toglie spazio all’uomo perché ne vuole governare la vita. Non può piacere a Dio colui che esce fuori dalla sua obbedienza. Costui per affermarsi nella sua carne vuole la morte del suo Dio. Questa drammaticità nella scelta divenne realtà con Cristo Gesù. Egli realmente fu messo in croce, fu condannato a morte, perché la sua esistenza richiedeva sulla terra la morte della carne nella quale si era caduti. La carne uccise Dio, lo appese al legno della croce, lo tolse di mezzo. Questa opposizione è radicale e accompagnerà l’uomo per tutti i giorni della sua vita sulla terra, poi si trasformerà o in morte eterna o in vita eterna, o per sempre con Dio, o per sempre lontano da Dio. Ma veramente chi vive secondo la carne non può piacere a Dio, non lo può perché la carne è la negazione di Dio, la dichiarazione della sua morte.

**[9] Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni, di tre verità che devono essere fede di ogni credente in Cristo.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne:** Con il battesimo l’uomo è morto al dominio della carne, lui è risorto con Cristo alla vita nuova. Questa è la verità che deve essere fatta propria da ogni cristiano. Con il battesimo è avvenuto in lui un cambiamento di regno, dal regno della carne è passato al regno di Dio, o dello Spirito, dal dominio della carne alla guida e alla mozione dello Spirito del Signore. Questo passaggio è reale, vero, anche se rimane da compierlo sino alla fine, fino alla risurrezione del suo corpo alla fine della storia.

L’uscita dal dominio della carne significa che l’uomo è stato veramente riscattato, liberato, redento, ricomprato. Egli è ormai di Dio, gli appartiene. Non appartiene più alla carne, alla concupiscenza, al peccato. Non appartiene perché Dio ne ha fatto una sua particolare proprietà. Questa fede deve essere la luce che muove ogni azione del cristiano, deve anche essere la forza che lo spinge verso la conquista della libertà piena in Cristo Gesù. Egli è ormai libero, la dura schiavitù è finita, è iniziato per lui il cammino lungo, faticoso, pieno di pericoli che dovrà condurlo verso la patria del cielo, nella completa libertà, libertà eterna, da ogni altra schiavitù.

**ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.** Altra verità che Paolo non smette di menzionare e di ricordare sempre. L’uomo non è più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito e lo attesta il fatto che lo Spirito di Dio abita nel cristiano. Lo Spirito di Dio è la terza Persona della Santissima Trinità. È la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, è la Verità increata ed eterna che riempie di verità ogni cosa creata. Orbene lo Spirito di Verità, la Comunione d’amore tra il Padre e il Figlio abita nel nostro cuore per trasformarlo ad immagine della sua Verità, per ristabilire in esso la legge della comunione che regna tra il Padre e il Figlio, comunione che è dono totale di vita dal Padre al Figlio e del Figlio al Padre. Questa stessa comunione, questo intensissimo dono di vita lo Spirito crea nel cuore del battezzato. Il battezzato, avendo ricevuto in dono lo Spirito del Signore, dallo Spirito è ricondotto alla sua vera essenza, è riportato nella verità di Dio, ma anche nella sua comunione. C’è ormai un solo principio di vita che deve regnare nel battezzato e questo principio è la stessa vita divina che deve divenire tutta vita del battezzato perché un solo amore regni e una sola verità trasformi il suo essere e questa vita e questa verità è quella di Dio, è Dio stesso. Questo opera lo Spirito Santo nel cuore del battezzato. È questo il motivo per cui il battezzato non è più sotto il dominio della carne: la carne è menzogna, egoismo, falsità, non amore, disobbedienza, allontanamento da Dio, immersione dell’uomo nel peccato e nella morte. Tutto questo è la carne.

Lo Spirito invece crea libertà, amore, comunione, obbedienza, sottomissione a Dio; crea nell’uomo soprattutto la morte della sua carne, che lo rende schiavo del peccato e della morte. Lo Spirito deve condurre verso l’affrancamento pieno dell’uomo da ogni schiavitù sia di peccato mortale che di peccato veniale. Lo Spirito soprattutto deve fare l’uomo ad immagine di Cristo, obbediente come lui verso il Padre dei cieli, capace di offrire tutta la sua vita per la gloria di Dio Padre. Questa è la missione dello Spirito nel cristiano. Per questo ogni battezzato nel quale dimora lo Spirito del Signore non può essere sotto il dominio della carne, perché lo Spirito è la distruzione della carne e la creazione della novità e della verità che deve formare ogni uomo battezzato in Cristo Gesù.

**Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene:** è questa la soprannaturale conclusione a quanto già affermato. Se lo Spirito opera la distruzione della carne e solo lui ha la missione di realizzarla in modo perenne e definitivo, se lo Spirito crea l’uomo nuovo nella verità e nella carità di Cristo e del Padre, se lo Spirito conduce il battezzato verso la pienezza della sua vita che si compie nel mistero di Cristo, è anche vero che chi è senza lo Spirito di Cristo, non può appartenere a Cristo. Non appartiene a Cristo chi è senza lo Spirito di Cristo perché appartiene alla carne, e anche se Cristo lo ha redento e comprato a caro prezzo spargendo il suo sangue sulla croce, se l’uomo è ricaduto nel peccato ed è ritornato per sua volontà sotto il dominio della carne, quest’uomo non può appartenete a Lui, perché non è entrato in quel dinamismo di verità, di comunione, di saggezza e di libertà che solo lo Spirito può creare ed operare in lui.

Appartenere a Cristo non è semplicemente una appartenenza dovuta al fatto che con il sacramento del battesimo l’uomo è uscito dal dominio della carne per entrare in quello dello Spirito. Questa è appartenenza iniziale, incipiente. È necessario che questa appartenenza si trasformi in dimora abituale dello Spirito dentro di noi. Siamo di Cristo, apparteniamo a Lui perché Lui ci ha comprati con il suo sangue preziosissimo, ma noi potremmo liberamente uscire da questa appartenenza sacramentale attraverso la nostra consegna al peccato e alla morte. In questo caso con il peccato nel cuore lo Spirito non abita più in noi e noi non siamo più di Cristo, non gli apparteniamo, anche se lui ci ha comprati a caro prezzo e noi siamo stati lavati nel suo sangue il giorno in cui divenimmo credenti e ci siamo lasciati battezzare da acqua e da Spirito Santo. È pertanto vera appartenenza a Cristo solo quella che si trasforma in dimora abituale dello Spirito. Ogni altra appartenenza non è vera, non è reale, è falsa, perché lo Spirito non guida i nostri passi, non illumina la nostra mente, non riscalda il nostro cuore, non fortifica la nostra anima.

Oggi questa appartenenza vera manca in molti cristiani, perché in loro non abita lo Spirito di Cristo, loro non si lasciano guidare da Lui. Occorre tutta un’opera di evangelizzazione, perché lo Spirito ritorni ad abitare nel cuore del cristiano per muoverne ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni moto del suo cuore. Questo è possibile farlo, a condizione che qualcuno creda veramente che senza lo Spirito che abita in noi, noi non apparteniamo a Cristo Gesù. E se non apparteniamo a Cristo Gesù, non siamo neanche di Dio Padre, siamo semplicemente ritornati nel regno della carne, del peccato e della morte.

**[10]E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.**

Anche in questo versetto Paolo afferma tre verità. È più che opportuno esaminarle separatamente. **E se Cristo è in voi:** Cristo è in noi se il suo Spirito abita in noi; è lo Spirito di Cristo che deve metterci in comunione con Lui e con il Padre, facendo sì che in noi abiti il Cristo e il Padre. Lo Spirito abita se l’uomo rimane nella sua verità e nella sua libertà, nel suo amore e nella sua carità, vive cioè dello stesso amore e della stessa verità che dimora all’interno della Santissima Trinità. Questa abitazione di Cristo in noi è il principio e la radice della nostra vocazione a divenire conformi a lui anche nel corpo, cosa che si verificherà nell’ultimo giorno.

**Il vostro corpo è morto a causa del peccato,** Paolo ha dinanzi ai suoi occhi il corpo di Cristo sulla croce. Sulla croce il corpo di Cristo è morto non a causa del proprio peccato, ma in ragione dei peccati del mondo intero. La sua morte è vicaria, cioè vissuta a posto di tutti noi, in nostra vece. Ciò che è avvenuto in Cristo deve compiersi in ogni battezzato. Anche il suo corpo deve passare attraverso la morte e questa morte non è fisica, ma è vera mortificazione, vera liberazione da ogni male, da ogni peccato, da ogni imperfezione, morte che viene inflitta al nostro corpo sottomettendolo interamente a Dio e alla sua volontà. La lotta spirituale, la passione del cristiano, è proprio questa: portare il suo corpo alla totale sottomissione a Dio, affinché per mezzo di esso tutta la gloria di Dio risplenda nel mondo. Se poi questa mortificazione dovesse concludersi anche con l’eliminazione fisica dell’uomo, con la sua morte reale, il cristiano deve essere ben disposto a sacrificare tutto se stesso perché la gloria di Dio si manifesti attraverso lui nel mondo. Il cristianesimo è anche vocazione al martirio e il martirio è lasciarsi togliere la vita del corpo, lasciarsi dare la morte al proprio corpo, morte fisica, perché per mezzo di essa si manifesti al mondo tutto il nostro amore per il Padre celeste.

**ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.** La terza affermazione è anch’essa chiarissima. Lo spirito dell’uomo è vita, cioè è stato ricolmato della vita di Cristo e di Dio nello Spirito Santo e questa vita si riversa in tutto l’uomo, a cominciare dal suo cuore e dalla sua mente. Ma questa vita non è un frutto prodotto dall’interno dell’uomo, come l’albero produce naturalmente i suoi frutti. Questa vita gli viene dall’esterno, da Cristo, ma gli viene a causa della giustificazione, cioè della volontà di Dio di rendere ogni uomo giusto in Cristo Gesù. Si è già detto che la giustificazione non si applica automaticamente, senza la partecipazione della volontà dell’uomo. Essa si compie nell’uomo attraverso un atto di fede, per la fede in Cristo Gesù. Una volta che l’uomo è stato giustificato, egli deve procedere di vita in vita e di fede in fede, fino alla piena realizzazione in lui del mistero della morte e della risurrezione di Cristo.

La giustificazione non può essere applicata all’uomo senza la fede, perché altrimenti l’uomo sarebbe privato della sua volontà. Ora ciò che fa uomo l’uomo è proprio la volontà, tolta la volontà egli non è più uomo. La volontà non viene tolta neanche quando c’è il rischio serio, reale, che questa lo possa condurre all’inferno. Dio permette che un uomo finisca nelle tenebre eterne anziché privarlo della sua essenza di uomo, anziché farne un non uomo, perché non può. È questo il mistero tremendo della costituzione ontologica dell’uomo ed è in questa costituzione ontologica anche il mistero del peccato. Dio può darsi all’uomo se l’uomo accoglie il dono, altrimenti se l’uomo non accoglie il dono, Dio non può fargli violenza.

Quanti affermano e propugnano una giustificazione puramente oggettiva nella quale ogni uomo viene salvato e redento, quanti propongono l’abolizione dell’inferno o la sua temporaneità, facendone un purgatorio più rigido, alla maniera di un carcere di maggiore rigore e di più grandi pene, costoro non conoscono il mistero dell’uomo, non vogliono conoscerlo e neanche sanno che propugnando di tali teorie essi distruggono se stessi nella loro realtà ontologica, perché si dichiarano non uomini, esseri cioè non dotati di volontà e di autodeterminazione, esseri governati da Dio nel bene e nel male.

Costoro non conoscono neanche il mistero del male che trova la sua ultima ragione nella volontà della creatura dotata di spiritualità e di volontà, quindi di conoscenza e di decisione. Tutto viene negato del mistero che circonda l’uomo quando si affermano delle verità contrarie alla retta fede. Purtroppo oggi l’uomo non si conosce più, ma non si conosce perché non conosce Dio e non conoscendo lui non può neanche conoscere se stesso. Che l’uomo non si conosca o non si voglia conoscere lo attesta il fatto che egli si è autodistrutto nella sua realtà ontologica, nella sua volontà, nella sua libertà, nella sua vocazione all’eternità. Tutto, quest’uomo, ha distrutto di sé.

Ma la distruzione dell’uomo attesta un’altra tremenda realtà. Se l’uomo non si conosce è perché lo Spirito di verità non abita in lui, è perché non ha neanche accolto lo Spirito della vera conoscenza nel suo cuore. Se l’uomo non si conosce è il segno manifesto che egli è ritornato nella carne, perché solo chi è nella carne non conosce Dio, non si conosce e neanche conosce i fratelli e il creato. Egli è un uomo avvolto dalla non conoscenza del mistero e per questo tutto ciò che egli afferma riflette come in uno specchio l’ignoranza nella quale egli vive con suo gravissimo danno.

**[11]E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Paolo rivela chi è lo Spirito che abita in noi. Egli è lo Spirito di Dio, per mezzo del quale Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Lo Spirito del Signore è colui che ha dato vita al corpo di Gesù che era già deposto nel sepolcro. Questa è la sua onnipotenza. L’azione però non parte dallo Spirito, ma parte da Dio Padre. Ogni cosa che avviene nel tempo e nella storia ha sempre la sua origine nella volontà di Dio Padre. Per l’Incarnazione del Verbo il Padre ha operato per mezzo dello Spirito che l’ha compiuta nel seno della Vergine Maria. Maria concepì nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo.

Nel seno del sepolcro il Padre diede nuovamente la vita al corpo di Cristo morto sulla croce per opera dello Spirito Santo. Nell’uno e nell’altro evento, quello iniziale e l’altro anche iniziale, l’uno per la terra e l’altro per il cielo, è sempre il Padre che lo realizza, ma per mezzo del suo Santo Spirito.

Poiché vi è un unico Spirito e un unico Padre nei cieli, che opera un solo mistero di salvezza in Cristo, nell’unico amore di Cristo per il Padre che è la sua obbedienza, quanto si è operato in Cristo, quanto lo Spirito ha operato in Cristo, lo opererà anche in tutti coloro nei quali abita lo Spirito del Signore. Lo Spirito è il Datore della vita. Ogni vita sulla terra viene creata per Cristo nello Spirito. Lo Spirito è stato riversato nei nostri cuori, abita in noi. Egli opererà dunque in noi ciò che ha operato nel seno della Vergine Maria e ciò che ha operato nel sepolcro.

Prima in Cristo ci rigenera a nuova vita, alla vita della verità e della grazia, poiché a poco a poco porta il nostro corpo alla completa morte come ha portato il corpo di Cristo alla suprema testimonianza a Dio Padre sul legno della croce, infine prenderà il nostro corpo che è già morto e lo risusciterà in tutto simile a quello di Cristo Gesù. Il nostro corpo mortale sarà ad immagine del corpo glorioso di Cristo e sarà nel suo corpo glorioso grazie all’opera dello Spirito Santo che si riverserà su di noi. Ma perché questo avvenga è necessario che noi che crediamo in Cristo Gesù lasciamo che il suo Spirito abiti in noi, perché se noi non lo lasciamo abitare, lo scacciamo per mezzo del peccato mortale, nel quale costantemente viviamo, allora egli non può fare più nulla per la nostra risurrezione simile a quella di Gesù. Saremo risuscitati da Lui, ma non per la risurrezione di vita, bensì per la risurrezione di condanna. Questo è l’insegnamento della nostra fede.

Quello che è importante affermare in questo versetto è che c’è un’unica azione e un unico mistero di salvezza e di redenzione e lo compie il Padre, in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Tutto parte da Dio Padre, tutto si compie in Cristo, tutto viene operato dallo Spirito il quale deve estendere in vario modo la vita che regna in Dio all’intera creazione per la redenzione compiuta da Cristo Gesù. Senza l’opera dello Spirito Dio non agisce e neanche Cristo agisce perché lui è sempre mosso dallo Spirito di Dio e condotto perché attraverso di lui la gloria di Dio si manifesti nel mondo in tutta la sua potenza di grazia e di salvezza.

**[12] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne;**

L’uomo proviene dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. È stato anche redento dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. Questa la verità. Egli esiste perché il mistero dell’amore di Dio si è riversato su di lui, lo ha creato, esiste come creatura libera e non più schiava del suo peccato, perché lo stesso amore lo ha pervaso interamente e lo ha tratto fuori. Sappiamo che l’amore di creazione è stato un atto gratuito di Dio, mentre l’amore di redenzione è costato al Padre la morte in croce del suo Figlio Unigenito. L’uomo pertanto è debitore verso Dio, a Dio che lo ha impastato di amore e redento di un altro amore di sofferenza e di croce, l’uomo deve dare tutto il suo amore, e questa volta deve darglielo nella stessa misura e con la stessa intensità dell’amore con il quale egli è stato redento. L’uomo deve dare a Dio un amore che è morte e morte di croce, che è sofferenza grande e indicibile. Non perché Dio richieda la sofferenza nell’amore, ma perché dopo il peccato, non c’è amore vero se non è rivestito di sofferenza, se non è impastato di dolore, simile in tutto a quello che il Figlio di Dio ha riversato su di noi e con il quale ci ha redenti e salvati.

Essere debitori di amore per il nostro Dio, significa essere usciti definitivamente dalla schiavitù della carne. Alla carne l’uomo non deve più niente e quindi non deve neanche seguirla, anzi deve completamente mortificarla, poiché è proprio nella mortificazione della carne che egli ama Dio ed è la mortificazione della carne che egli deve offrire a Dio. Gli deve offrire la mortificazione della sua carne proprio come debito d’amore per il Signore. Questo debito non si “paga” in un giorno e neanche in un anno. Non è nella quantità di ciò che si fa che esso si estingue, ma nella qualità dell’amore che viene offerto. Un solo gesto d’amore è capace di estinguere ogni debito d’amore contratto con il Signore e condurre l’uomo nel cielo, direttamente, dopo la sua morte. Questo deve insegnarci che non sono i molti atti che estinguono il debito, ma è l’intensità di essi ed è la partecipazione del cuore e della mente con la quale questi atti vengono posti. Lo afferma lo stesso Gesù alla peccatrice: *“I suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato”*. Chi ha molto amato? Ha amato molto Gesù, poiché per manifestargli tutto l’amore possibile in ogni possibile intensità ella ha sfidato il mondo intero e si è chinata ai suoi piedi per lavarglieli con unguento raffinato e asciugarglieli con i suoi capelli. Questo spiega anche perché il ladrone pentito sulla croce è stato chiamato lo stesso giorno in paradiso da Cristo Gesù.

Un solo atto di amore è pertanto più che capace di estinguere una moltitudine di peccati. È la carità che copre i peccati, ma è la carità vissuta sullo stesso modello di Cristo, è quella carità capace di offrire la propria vita al martirio o al vituperio del mondo per manifestare tutto il nostro amore al Signore Dio nostro. Questa carità è il debito che noi dobbiamo estinguere presso Dio e lo estinguiamo con questa carità, se la vivremo alla maniera di Cristo sul legno della croce.

**[13] poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.**

Se l’uomo non offre a Dio l’estinzione di questo debito d’amore, ma al contrario si immerge nella sua carne e vive secondo gli impulsi della carne, che sono concupiscenza e superbia, egli altro non fa che aggravare questa sua situazione spirituale e andare di peccato in peccato e di morte in morte. Paolo lo afferma chiaramente: se non si estingue il debito d’amore presso Dio noi non possiamo entrare nella vita. Il debito si estingue facendo morire la carne in noi, portando il nostro corpo alla morte, che può avvenire in due modi, attraverso la quotidiana mortificazione, estirpando da esso, cioè dal corpo, ogni genere di inclinazione al male, oppure in una sola volta, offrendolo al Signore come testimonianza e strumento per la manifestazione della sua gloria.

La mortificazione è la via interamente posta da Dio nelle nostre mani, nella nostra volontà ed è la via ordinaria. L’altra, l’offerta del proprio corpo perché si manifesti nel mondo e si attesti la gloria di Dio con una obbedienza fino alla morte, non dipende da noi, è un dono di Dio che concede ai suoi figli, ma secondo un imperscrutabile mistero che a nessuno è dato di conoscere. Ma l’una o l’altra via conducono tutte e due alla vita eterna, per l’una e per l’altra via occorre sempre e comunque l’aiuto dello Spirito Santo. È infatti con l’aiuto dello Spirito Santo che è possibile far morire in noi le opere del corpo, per entrare così nella vita. Ma cosa significa far morire in noi le opere del corpo. C’è differenza tra corpo e carne in Paolo? La carne per Paolo è l’intero uomo postosi fuori dell’impulso e della mozione dello Spirito. La carne è l’uomo che vuole costruirsi e farsi senza riferimento a Dio. Poiché Dio è essenzialmente la verità e la vita, senza riferimento a Dio vuol dire condurre una vita nella menzogna del proprio essere e nella morte alla verità e alla vita.

Il corpo è lo strumento della carne, ma è anche lo strumento dell’anima. E può trasformarsi da strumento dell’anima in strumento della carne e viceversa. È strumento della carne quando segue le passioni e i desideri cattivi, quando si immerge nel vizio e nel peccato, quando si abbandona ad ogni licenziosità peccaminosa, quando si lascia immergere in ogni genere di abomini e di nefandezze, quando lo si abbandona al peccato e se ne fa uno strumento per il peccato. Oggi questa condizione di peccato sembra avvolgere il corpo e condurlo in ogni genere di male. Il corpo per molti oggi è uno strumento a servizio solo della passione, dei desideri mondani, del guadagno, del successo, del potere e della gloria. Oggi i corpi si vendono e si comprano con grave danno morale non solo per coloro che li vendono o li comprano, ma per ogni altro. Il corpo si vende e si compra perché molti hanno bisogno di sfamarsi con il corpo degli altri, con l’uso peccaminoso di esso. Molti altri fanno sì che esso venga usato, anzi sfruttato come strumento di guadagno quasi sempre peccaminoso, perché peccaminoso è l’uso che si fa di esso.

C’è in questa vendita e in questa compera dei corpi una responsabilità morale di tutti coloro che indirettamente se ne servono, o che lo richiedono o lo esigono a fini di lucro e di mercato, poiché sfruttano la passione e la concupiscenza che regna nel cuore dei molti; sfruttano la stoltezza e l’insipienza degli uni e degli altri. Non è pertanto una questione del singolo, il peccato molte volte è commesso da uno, ma quest’uno commette il peccato perché sa che questo è richiesto da quanti vivono attorno a lui e sono costoro che lo spingono e lo incitano a peccare.

C’è pertanto una responsabilità di chi offre e di chi compra, ma anche di chi costringe a vendere e a comprare. Se riusciamo a spezzare questo circolo vizioso, allora avremo fatto un passo avanti verso l’uso santo del corpo, o almeno verso la sua non profanazione totale, che è oggi il peccato dominante. Vendere però il proprio corpo è peccato gravissimo dinanzi a Dio, perché è peccato di profanazione. Del nostro corpo che è tempio dello Spirito Santo se ne fa uno strumento di peccato, di lucro, di lussuria, di avidità, di cupidigia, se ne fa uno strumento al servizio del potere, della gloria, del guadagno, in poche parole se ne fa uno strumento per il servizio della schiavitù della carne.

Il nostro corpo invece ha un’altissima vocazione ed è quella di servire all’anima, perché essa manifesti nel mondo tutto l’amore con il quale il Padre dei cieli l’ha amato. Esso deve servire come strumento dello Spirito perché per mezzo di esso lo Spirito possa nuovamente portare la vita sulla terra. Il nostro corpo deve avere la stessa missione che ha avuto il corpo di Gesù. La redenzione del mondo si compì per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo al Padre sulla croce. Il Figlio dell’Altissimo offrì il suo corpo in sacrificio, diede il suo sangue per amore, perché per mezzo di questo sacrificio e di questo dono, lo Spirito del Padre, potesse riaprire le porte della vita ad ogni uomo, sempre però per mezzo dell’obbedienza alla fede. Ma le porte della vita sono state aperte grazie al Sangue di Cristo e al suo Corpo che egli ha offerto al Padre.

Fare del proprio corpo uno strumento di salvezza, uno strumento di amore è questo il nostro debito verso il Padre celeste, ma questo debito possiamo estinguerlo solo con l’aiuto dello Spirito Santo che deve operare in noi quella continua morte della carne, perché il corpo esca dalla sua schiavitù e si metta a totale servizio dell’anima per manifestare e portare nel mondo tutta la misericordia con la quale il Padre ci ha amati in Cristo. Per questo occorre invocare incessantemente lo Spirito del Signore, perché diventi lui lo Spirito del nostro spirito e l’Anima della nostra anima, perché solo con lui che muove spirito e anima e li tiene ancorati all’amore, l’una e l’altro riescano a compiere la piena e perfetta mortificazione del corpo, a liberarlo dalla schiavitù della carne per farlo divenire uno strumento perfetto per la manifestazione dell’amore di Dio nel mondo. È questa la vita che lo Spirito di Dio deve operare in noi. La opererà se noi lo vogliamo e lo invochiamo. L’aiuto egli ce lo darà dietro nostra implorazione.

**[14] Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.**

In questo versetto Paolo afferma qualcosa di unico e di singolare che riguarda ogni uomo che viene in questo mondo. Egli qui dice che sono figli di Dio tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio. Egli non specifica qui il ruolo del battesimo in ordine all’abitazione dello Spirito, però lo presuppone, poiché lo Spirito di Dio abita in noi con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice dal momento del battesimo. Quindi il battesimo è da supporre, almeno questa è la verità fin qui insegnata e proposta. L’affermazione però si riveste di particolare importanza proprio perché l’abitazione è legata al battesimo. Il battesimo ci costituisce figli di Dio, ci dona diritto all’eredità eterna in Cristo. Ma l’essere figli di Dio non significa vivere da figli di Dio.

Per Paolo non basta essere figli di Dio per avere la vita eterna, o per essere figli di Dio. Per essere figli di Dio realmente, e non solo sacramentalmente, occorre che si sia guidati dallo Spirito. Come Cristo, che è figlio di Dio per natura, generato da Dio nell’eternità, luce da luce, Dio vero da Dio vero, era costantemente mosso dallo Spirito e il Padre a causa di questa mozione da lui seguita fedelissimamente lo ha dichiarato suo Figlio: *“Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!”,* così dicasi di ogni cristiano. Non è sufficiente essere stati battezzati perché il Padre ci dichiari suoi figli e ci riconosca come tali.

Il Padre ci dichiara suoi figli e ci riconosce come tali ad una sola condizione, che ci lasciamo guidare e muovere dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci guida e ci muove per il perfetto compimento in noi della sua volontà. Per mezzo della mozione dello Spirito noi conosciamo la volontà del Padre e la compiamo, senza riserve, senza alterazioni, senza cambiamenti. La compiamo perfettamente come perfettamente la conosciamo. Il battesimo ci dona la costituzione ontologica di figli di Dio, ci fa figli di Dio. Ma l’essere ontologicamente figli adottivi di Dio non significa ancora essere riconosciuti da Lui come suoi figli. La condizione per essere dichiarati tali viene dalla mozione e dalla sequela dello Spirito che noi facciamo quotidianamente, altrimenti Dio non ci può riconoscere come suoi figli, non può accettarci nel suo regno. Questo lo attesta anche Gesù nel Vangelo. Egli sovente parla e dice di non conoscerci, non so chi siete, andatevene via, non vi conosco. Perché c’è questa affermazione di non conoscenza? Perché non si è fatta la sua volontà. La costituzione ontologica di figli di Dio ci dona la capacità di divenire tempio dello Spirito Santo, corpo di Cristo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, ma tutto questo però non ci dona alcun diritto di essere riconosciuti tali da Dio se non attraverso la sequela della mozione dello Spirito.

Per Paolo il versetto ha un solo significato: il Signore riconosce come suoi figli solo coloro che sono guidati dallo Spirito, coloro che si lasciano guidare da Lui, quanti invece non si lasciano guidare dallo Spirito costoro non sono da lui conosciuti, anche se ontologicamente hanno ricevuto l’adozione a figli di Dio. Questo deve indurci a reimpostare tutta la nostra pastorale. Questa dovrebbe essere un aiuto, un sostegno a che ogni uomo possa entrare nella mozione dello Spirito e nella sua sequela e per questo dovrebbe essere una pastorale in cui si insegna la verità, in cui si dona lo Spirito perché lo Spirito possa prendere abitazione nei cuori e guidarli verso la piena conoscenza di Dio.

Tutta quella pastorale in cui non si conduce un uomo allo Spirito né lo Spirito all’uomo, è una pastorale non cristiana, una pastorale infruttuosa, una pastorale inutile, se non dannosa, perché crea l’illusione che noi siamo riconosciuti figli di Dio, mentre in verità il Padre non ci conosce come suoi perché non seguiamo la mozione dello Spirito che ci spinge verso il pieno compimento della verità di Dio in noi. Su questo dovremmo riflettere e meditare, dovremmo anche dare una svolta vitale, altrimenti il rischio è uno solo: la non conoscenza eterna da parte di Dio e l’esclusione per sempre dal suo regno. *“Non vi conosco”* è l’ultima parola che Dio potrebbe pronunziare su di noi e la pronunzierà se noi non ci saremo lasciati guidare dallo Spirito sui sentieri della verità e della giustizia, sul compimento perfetto della sua volontà.

**[15]E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».**

Viene qui precisata qual è la relazione che lo Spirito di Dio crea con il Padre in Cristo. Lo Spirito è la libertà e tutto ciò che lui “anima” e “muove” deve manifestare la sua essenza. Paura e libertà sono in contraddizione, chi è libero non può avere paura, e chi ha paura non è ancora libero, o se lo è, non lo è pienamente. Lo Spirito di Dio ci fa figli, non ci fa schiavi di Dio. Lo schiavo vive di eterna paura, perché è sotto il regime di un padrone umano, che spesso non sa amare; usa lo schiavo, non lo tratta da figlio, da uomo, da persona in tutto simile a lui. Lo Spirito fa di ogni schiavo un figlio di Dio, uno che è stato affrancato da ogni schiavitù. Egli deve pertanto instaurare una nuova relazione con il Padre nostro che è nei cieli. È questa la novità che lo Spirito crea nell’uomo, in ogni uomo che egli costituisce figlio di Dio nel figlio suo Gesù Cristo.

Lo Spirito ci ha comunicato uno spirito nuovo, ci ha dato uno spirito nuovo, ha dato a noi lo spirito di figli adottivi. Nello Spirito siamo stati costituiti veri figli di Dio, tali ci ha fatti il Padre in Cristo. Se siamo veri figli, dobbiamo avere con Dio una sola relazione: la relazione filiale, e questa esclude ogni paura. Noi possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, gridando verso di lui: Abbà. Il Padre è vero Padre e come tale vuole essere invocato, ma anche riconosciuto ed amato. La relazione tra Padre vero e figlio vero non può viversi se non nella libertà, nella gioia, nella familiarità, nella confidenza, ma anche nella pietà filiale, che è amore sincero, vero, amore di ascolto con tutto il cuore, amore che sa donarsi interamente al Padre con tutta la propria vita.

Questa è la nuova realtà che lo Spirito ha creato nei nostri cuori e secondo questa realtà ormai il cristiano deve vivere. Questa nuova realtà si compirà perfettamente nel regno dei cieli, quando il Padre ci accoglierà nel suo regno e ci amerà di un amore eterno e noi lo ameremo di un amore eterno senza alcuna paura. Siamo ormai noi la sua famiglia, siamo i suoi figli per tutta l’eternità. Tutto questo grazie allo Spirito che ci ha dato lo spirito di figli adottivi, di veri figli di Dio, anche se non siamo stati da lui generati per natura, lo siamo stati per grazia, da acqua e dallo Spirito Santo.

**[16] Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.**

La figliolanza adottiva è attestata al nostro spirito dallo Spirito Santo. Questa attestazione poiché si fonda su Dio stesso, cioè sul suo Spirito, che è Spirito di verità, è cosa certa. Siamo veramente figli di Dio. Nessun dubbio pertanto deve nascere nel nostro cuore; la nostra mente deve possedere questa certezza, la nostra anima deve fondare su di essa la sua nuova realtà. Nasce pertanto nell’uomo una speranza e una sicurezza nuova: siamo figli di Dio. Dio non è solo il Creatore e il Signore dell’uomo, Dio è anche il Padre amorevole che si prende cura della sua creatura e la ama riversando su di essa tutto il suo amore.

Questa speranza e questa sicurezza devono portare l’uomo in una nuova dimensione del suo essere. Egli deve abbandonare ogni incertezza, ogni inquietudine, ogni affanno. Tutto ciò che la vita comporta di dolore e di sofferenza possono essere vissuti in maniera diversa, differente. Con Dio che è nostro Padre tutto diviene più facile, perché lui è il Padre Onnipotente, il Creatore, ma soprattutto è il Padre che veramente ama l’uomo e lo ama a tal punto che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, anzi lo ha consegnato per noi sul legno della croce. Paolo vuol dirci però qualcosa in più in questo versetto: se è lo Spirito di Dio che attesta al nostro spirito che noi siamo figli di Dio, questa attestazione non è fatta una volta per sempre, è fatta momento per momento, è fatta nella gioia, ma anche nel dolore, è fatta nella tristezza ma anche nella contentezza dell’anima e dello spirito, è fatta quando l’uomo è vincitore sul male, ma anche quando il male lo vince nel suo fisico.

È sempre lo Spirito che deve darci questa conferma. Lo Spirito attesta allo spirito di Cristo, allo spirito della sua umanità che egli è Figlio di Dio al Giordano, ma anche sulla Croce, mentre fa i miracoli, ma anche quando è sottoposto alla crudeltà della passione. E lui, Cristo, può vivere la sua figliolanza ponendo la sua vita nelle mani del Padre, proprio perché lo Spirito gli rendeva questa testimonianza. Diviene allora necessario che lo Spirito abiti sempre nel nostro cuore, che aumenti la sua presenza di verità e di grazia, che irrobustisca le nostre facoltà, che mai abbandoni il nostro corpo, nel quale vi abita come in un tempio, perché se lo Spirito per un solo istante non ci attestasse che siamo figli di Dio, la nostra vita potrebbe cadere nella disperazione, nell’abbandono della fede, nel tradimento di Cristo e di Dio.

La testimonianza dello Spirito deve essere costante, quotidiana, perenne, in ogni momento della nostra esistenza lui deve essere dentro di noi a suggerire al nostro spirito che non siamo soli, perché il Padre è con noi. Questa certezza aveva Cristo Gesù. Egli ha potuto vincere il mondo, vincere il peccato, vincere la morte, vincere la tentazione, vincere la sofferenza perché il Padre era con lui. Questo gli attestava lo Spirito perennemente e con questa testimonianza lui affrontò anche la passione e morte, ma la affrontò da vincitore. *“Io non sono solo, il Padre è con me”.* Questa la certezza di Cristo, questa deve essere la certezza di ogni credente in Cristo e sarà questa la sua certezza se lo Spirito abita in lui e gli attesta questa verità. Senza lo Spirito non c’è alcuna attestazione, e senza attestazione la vita diviene invivibile, perché molti sono i pericoli che la minacciano e da solo l’uomo non ce la può fare.

**[17]E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

La certezza che siamo figli di Dio comporta anche l’altra certezza. Se siamo figli, siamo anche eredi. È proprio del figlio ereditare dal padre tutto ciò che il padre ha e possiede. Se Dio è nostro Padre noi siamo suoi eredi. Tutto ciò che è suo è anche nostro. Con una differenza non minima. Non è Dio a morire, perché noi possiamo entrare in possesso dei suoi beni eterni, siamo invece noi che dobbiamo morire per possedere la sua eredità. La morte per il cristiano diviene quindi la porta per entrare nel regno di Dio, che è la nostra eredità. Con la morte il figlio di Dio entra in possesso del Paradiso, che è l’eredità che Dio dona a tutti i suoi figli. Ma Il Paradiso è Dio stesso e con la morte il cristiano entra in possesso di Dio, lo può gustare e può gioire di Lui e per Lui e questo per tutta l’eternità.

Ma non solo siamo eredi di Dio, siamo coeredi di Cristo, siamo cioè eredi di Dio in Cristo Gesù. È in Lui che noi prenderemo parte alla vita eterna che Dio ha riservato per noi e che ci attende per consegnarla in tutto il suo splendore di verità e di santità. Se dobbiamo andare in Cristo a prendere possesso della nostra eredità, dobbiamo andarci alla sua maniera, dobbiamo presentarci al Padre come Lui si è presentato. Cristo si è presentato da vincitore sulla morte e sul peccato, ma è stato vincitore passando attraverso la sofferenza. Il cristiano dovrà percorrere lo stesso tracciato. Dovrà partecipare alla sofferenza di Cristo, dovrà cioè esporre interamente tutta la sua vita per rendere gloria a Dio, per manifestare al mondo la sua Signoria, in una obbedienza fino alla morte. Così facendo egli si presenterà al Padre in tutto simile a Cristo e il Padre in Cristo gli conferirà l’eredità, cioè gli consegnerà il regno della luce e della pace eterna.

La partecipazione alle sofferenze di Cristo deve essere reale; non si tratta però di una sofferenza per la sofferenza. È invece una sofferenza che nasce dall’obbedienza, dalla volontà di rendere gloria a Dio compiendo in tutto la sua volontà. È l’obbedienza a Dio la via della sofferenza cristiana ed è questa obbedienza che ci rende simili a Cristo e ci introduce nella gloria del cielo. Su questa affermazione di Paolo è giusto che si puntualizzi una verità oggi tanto dimenticata dal cristiano. Il paradiso è dono di Dio, nessuno può pretendere di fare qualcosa per poterci entrare. È Dio che ha aperto le sue porte grazie alla passione e morte di Gesù Cristo. C’è tuttavia da aggiungere che il Padre lo concede a tutti coloro che si presenteranno con i segni del suo Divin Figlio e i segni di Cristo sono la sua sofferenza, il suo dolore, la sua passione, la sua morte per obbedire al Padre.

Quando il Padre vede un suo figlio con i segni di Cristo Gesù subito per lui si aprono le porte del paradiso. Se non porta questi segni, è manifesto che lui non si è purificato a sufficienza e deve compiere il cammino della sua purificazione nel purgatorio. Questa è la legge per entrare in paradiso e senza la nostra conformità a Cristo Gesù nel suo dolore di obbedienza il paradiso non apre le sue porte e l’uomo resta fuori. Anche questa verità oggi è tanto misconosciuta dai cristiani. Per loro è indifferente raggiungere la conformazione a Cristo Gesù; per loro non importa la forma di vita sulla terra, se simile o dissimile a quella di Gesù, il loro cuore è fondato su una illusione. Le porte del paradiso si aprono per tutti nel momento della morte e tutti entrano in esso.

Così dicendo e affermando non ci si accorge che si viene a minare alle fondamenta una delle verità basilari del nostro credo. Il paradiso richiede lo stato perfetto nella santità e la santità si raggiunge passando attraverso mille tribolazioni, la santità si acquista passando anche noi attraverso la sofferenza vissuta per obbedienza a Dio, per compiere il suo volere. Quando il cristiano si riapproprierà di questa verità, tutta la vita sulla terra avrà una nuova dimensione, perché si rivestirà di obbedienza piena al Padre dei cieli, nella certezza che è proprio questa obbedienza che ci consentirà di varcare le porte del paradiso ed entrare così in possesso della felicità eterna che Dio ci ha preparato in Cristo Gesù.

**[18] Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.**

È offerto qui il principio che deve infondere forza per il superamento dei momenti di dolore e di sofferenza, vissuti per obbedire a Dio. Da una parte ci sono le sofferenze del momento presente e dall’altra c’è la gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, che dovrà rivestirci in Cristo. Ebbene tra le due realtà, quella presente di sofferenza e quella futura di gloria, non c’è alcun paragone che si possa fare, o che possa sostenere l’uguaglianza delle due cose. La gloria che Dio ha riservato per noi nel cielo neanche si può mettere a confronto con la sofferenza dell’ora presente tanto essa è grande. Essa è indicibilmente grande. La non paragonabilità è anche sulla durata. Le sofferenze del momento sono per un attimo, la gioia della gloria futura è eterna.

Potrebbe uno chiedersi: perché allora ogni uomo non si decide a compiere il perfetto cammino dell’obbedienza al fine di raggiungere la più alta gloria nel cielo? Perché non è dell’uomo pensare una simile cosa. Egli è terra e pensa alle cose della terra, ma pensa anche secondo la terra. I suoi pensieri sono di fango. Chi può e deve metterci in comunione con il Cielo è lo Spirito del Signore che abita dentro di noi. Il cristiano deve chiedere allo Spirito che gli dia il desiderio del cielo, il desiderio di Dio, l’anelito verso la gloria futura. Questa preghiera deve essere la sua costante, quotidianamente egli deve chiedere allo Spirito questo grandissimo dono. Sarà da esso che tutta la sua vita sulla terra potrà ricevere una nuova svolta, un significato nuovo, una dimensione del tutto impensata ed impensabile.

Quando lo Spirito diviene forte nel cristiano, subito si aprono per lui gli orizzonti dell’eternità. Quando invece lo Spirito si affievolisce o si spegne nel cristiano, subito si affievoliscono e si spengono gli aneliti verso il cielo e l’uomo ritorna nuovamente prigioniero del momento presente. Che l’uomo oggi sia immerso totalmente nelle cose della terra e che i suoi pensieri siano e respirano terra è il segno che lo Spirito del Signore non abita in lui e che lui completamente si è distaccato dal principio della sua speranza eterna. Questo distacco fa sì che l’uomo consideri la terra come la sua unica abitazione e la stessa morte una sciagura che interrompe la vita, anziché vedere la morte come la chiave che consente di aprire per noi le porte dell’eternità e le sofferenze del momento presente come via per raggiungere la stessa gloria che gode oggi Cristo Gesù con Dio Padre nel suo regno. Tutto opera lo Spirito nell’uomo e tutto l’uomo deve chiedere a Lui. Questo è il segreto perché l’uomo entri oggi in una nuova dimensione del suo essere, del suo presente e del suo futuro. Se lo Spirito ritorna ad essere forte nell’uomo, anche il desiderio del cielo sarà forte, irresistibile. È quanto avveniva nei santi. Ma essi vivevano con uno Spirito forte in loro e per questo erano sempre in comunione sia con la sofferenza di Cristo che con la sua gloria.

**[19] La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;**

Il peccato ha portato nell’intero creato un germe di morte. Sappiamo che Dio aveva posto l’uomo nel Giardino come custode e coltivatore di esso. La custodia e la coltivazione sarebbero dovute compiersi attraverso un uomo che aveva una mente ricolma della saggezza di Dio e un cuore tutto proteso all’amore. Con queste due altissime doti egli avrebbe dato splendore all’universo, perché lo avrebbe aiutato a svilupparsi secondo la mente e il cuore di Dio. L’uomo invece è caduto nel peccato a causa della disobbedienza. Il creato si è ribellato all’uomo, non lo riconosce più come suo custode e coltivatore e inoltre gli è divenuto ostile. La terra gli produce spine e triboli e lo stesso uomo con il sudore della sua fronte si guadagna il pane.

L’uomo, pur rimanendo il custode e il coltivatore dell’universo di Dio, ha una mente e un cuore che non sono più quelli di prima. La mente è inquinata dalla stoltezza e il cuore dalla superbia e dall’egoismo, lo stesso uomo è avvolto dalla sua concupiscenza. Così fattosi, come può egli cooperare in modo saggio e amorevole allo sviluppo dell'universo? L’uomo si è sottratto a Dio, l’universo si sottrae all’uomo; l’uomo è incorso nella morte, in questa caducità ha coinvolto l’intera creazione, poiché questa è obbligata e costretta a servire il peccato dell’uomo, anziché la gloria dell’Onnipotente suo Creatore.

In questa situazione di serva del peccato la creazione è nell’impazienza. Essa attende la rivelazione dei figli di Dio, attende cioè che i figli di Dio raggiungano la loro risurrezione gloriosa, perché anch’essa possa entrare nel mistero della gloria e dell’obbedienza al solo Creatore e Signore. È come se la creazione elevasse un grido di aiuto e di soccorso al Signore perché intervenga lui a liberarla dalla condizione disonorevole nella quale il peccato dell’uomo l’ha costretta. Ma essa sa che questa condizione sarà superata solo alla fine dei giorni, quando il Signore farà i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Solo in quel giorno si compirà l’attesa della creazione e anch’essa entrerà nella sua definitività, entrerà cioè in quella novità e in quel compimento che il Signore ha scritto nel suo essere da sempre e che essa non può raggiungere a causa del peccato dell’uomo. Questa è la condizione della creazione al momento attuale ed è anche questa la sua impazienza.

**[20] essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza**

Qui Paolo precisa e puntualizza che la creazione inanimata non ha alcuna colpa in questo suo decadimento. Essa non ha volontà propria e non avendola in nessun modo può essere incolpata di tutto ciò che attualmente avviene in essa. C’è infatti una caducità della creazione, cioè un asservimento al peccato dell’uomo che non dipende in nessun caso da essa. Quanto avviene di non bene, di non santo, di non conveniente in essa non è imputabile ad essa. Essa è libera da ogni colpa, da ogni responsabilità. E neanche Dio è responsabile di quanto avviene nella creazione. Responsabile è solo l’uomo che ha sottomesso e sottomette continuamente la creazione alla caducità, poiché il suo peccato altro non fa che rafforzare il distacco obbedienziale della creazione al suo custode e al suo coltivatore. In più, essa, molte volte, è usata senza razionalità e senza amore, è usata con stoltezza e insipienza, è usata per egoismo e per superbia, è usata per odio e per ignoranza, per prepotenza e per violenza. Questo uso peccaminoso altera ancora di più lo stato della creazione la quale irrimediabilmente si rivolta contro l’uomo e lo schiaccia.

C’è un volere di sottomissione che tende a schiavizzare la creazione e a farne uno strumento a servizio del peccato dell’uomo e questo altro non fa che continuare ad aggravare la situazione della creazione che diventa così strumento contro l’uomo e ai danni dell’uomo. Questo stato peccaminoso nella quale essa si trova a vivere fa però sorgere nel suo intimo una speranza. Essa anela ad essere se stessa. Ma sa che mai lo potrà essere, se non per un intervento di Dio. Questo intervento è già iniziato con la risurrezione di Gesù. Ma quando sarà definitivo per essa? Solo alla fine dei giorni. Ma cosa attende in verità la creazione per questo giorno?

**[21] di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Essa attende di essere liberata dalla schiavitù della corruzione. Essa vuole e aspira entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Chiariamo il pensiero di Paolo. La creazione vuole essere liberata dalla schiavitù della corruzione. La corruzione è un processo di decomposizione. Gli elementi non tendono verso il raggiungimento del proprio fine, del fine per cui sono stati creati, ma per un altro fine, questo fine non viene da Dio, viene dal peccato. Poiché la natura vive questa contraddizione del suo essere essa attende di venire liberata da Dio, il solo che la può liberare. Ma la liberazione che essa attende non è di ritornare allo stato di origine. Come essa è stata coinvolta nella perdizione e nella corruzione dell’uomo, così dovrà essere avvolta dalla gloria e dalla salvezza operata da Cristo in favore dell’uomo. Essa vuole entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Vuole cioè che la stessa gloria che oggi avvolge il corpo di Cristo, che è anch’esso creazione di Dio, avvolga tutta se stessa. La creazione riceverà il suo nuovo essere e il suo nuovo statuto per la potenza di Dio che la “risusciterà” a nuova vita.

È questo il senso dei “cieli nuovi” e della “terra nuova”, di cui parla la Scrittura. Si tratta di vera e propria risurrezione. Come però questa risurrezione avverrà nessuno lo sa, perché la creazione attende di essere rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio, ma nessuno sa come sarà la nuova creazione di Dio. Sappiamo però che il corpo di Cristo è stato rivestito di spiritualità. È stato fatto dall’Onnipotente Dio tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. La creazione avrà gli stessi lineamenti del corpo glorioso di Cristo? Non lo sappiamo. Sappiamo però che qualcosa di veramente grande l’attende e si tratta di una novità che noi non possiamo né immaginare né sospettare tanto essa sarà grande e gloriosa. Essa dovrà cantare nella sua bellezza la gloria dell’Onnipotente Dio, del suo Creatore e Signore e dovrà cantarla in eterno, manifestandone tutta la bellezza, la sapienza, la saggezza con quale essa era stata creata buona da Lui.

**[22] Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;**

L’immagine di questo anelito e di questa speranza per Paolo è quella del parto. C’è una vita ormai matura che deve svincolarsi, deve divenire libera, vita tutta personale, senza dipendenza. Il parto dice ancora improcrastinabilità. È un evento che deve compiersi necessariamente. Per Paolo è certo che nascerà la nuova creazione e nascerà come nasce un bambino al compimento dei suoi giorni. Prima però è necessario che rimanga nel seno materno e così la creazione ancora è nel seno della corruzione e della morte, ma non appena i suoi giorni si saranno compiuti, essa nascerà a questa vita di gloria, a questo splendore divino al quale essa è chiamata e per il quale era stata creata. Per il momento non resta che attendere. Ma essa attende nella certezza che le viene dalla risurrezione di Cristo. Questo è il nuovo assoluto della storia e del mondo e in questa novità tutta la storia e il mondo intero dovranno essere coinvolti. Come è vera la risurrezione di Cristo, così sarà certa la nascita dei nuovi cieli e della nuova terra.

C’è da aggiungere per completare il pensiero di Paolo che tutto si fonda ormai sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, tutto si fonda sul trionfo che lui ha riportato sulla morte e sulla corruzione. Questa vittoria deve estendersi all’universo intero, poiché è giusto che l’universo che è stato fatto per mezzo di lui e che è stato portato alla corruzione dal peccato dell’uomo, dalla vittoria di Cristo sia ricondotto nella sua novità di vita. Il Verbo del Padre per mezzo del quale tutto è stato creato è anche il Verbo incarnato per mezzo del quale tutto ritorna nella gloria di Dio. Poiché tutto per mezzo di lui ebbe origine e tutto per mezzo di lui si rinnova e si eleva nella gloria, egli è il Signore per creazione e per redenzione, è il Creatore e il Redentore. Non solo dell’uomo, ma dell’intero creato. Tutto riceve in Cristo il suo principio di vita naturale e soprannaturale, vita per creazione vita per redenzione e per salvezza.

E così Cristo Gesù domani consegnerà ogni cosa al Padre, ma la consegnerà in una nuova gloria e in un nuovo splendore e tutto questo grazie al suo sangue versato sulla croce. A giusto titolo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo intero e non solo dell’uomo, a causa del peccato dell’uomo che ha portato la distruzione e la corruzione nell’intera creazione.

**[23] essa non è la sola, ma anche noi,**

Paolo estende la verità sulla creazione anche all’uomo e in modo particolare a quanti sono stati generati da acqua e da Spirito Santo. Insieme alla creazione anche noi gemiamo. “Noi” sta a significare i credenti in Cristo che hanno coscienza di questo evento. Quanti non sono in Cristo non hanno coscienza e quindi vivono nell’ignoranza di quanto li attende nell’ultimo giorno. Una prima conclusione a questa affermazione di Paolo si impone. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza di questo evento finale, in ogni uomo deve essere reintrodotto il principio di questa speranza nuova, speranza di libertà, di novità, di risurrezione, di gloria imperitura ed eterna. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza del suo Redentore e Salvatore e per questo urge l’evangelizzazione, l’annunzio del lieto messaggio della salvezza: siamo stati liberati dalla caducità del peccato e della morte, siamo diretti verso il compimento di ogni desiderio del nostro cuore. Questo messaggio deve essere esplicito e anche la speranza deve essere esplicita, deve essere del cuore e della mente, perché solo così l’uomo avrà la forza di lottare, di combattere la battaglia della vita contro la morte e del bene contro il male.

**che possediamo le primizie dello Spirito,**

Il “noi” qui si specifica e si evidenzia come appartenenza esplicita a Cristo Gesù. Il “noi” qui sono tutti coloro che hanno ricevuto la giustificazione per mezzo della fede e hanno ricevuto lo Spirito Santo che abita in loro. Le primizie dello Spirito sono i frutti che lo Spirito opererà, cioè la libertà e la novità totale nella quale l’uomo sarà avvolto, la gloria che lo rivestirà. Oggi questi doni non sono tutti dell’uomo, ha iniziato l’uomo a coglierli, ma essi ancora non sono del tutto maturi perché li possa cogliere tutti. Li raccoglierà nell’ultimo giorno, nel giorno della risurrezione dai morti. Per ora deve solo gustare le primizie di questi doni e sono: la rigenerazione a vita nuova, la figliolanza divina, l’inserimento in Cristo, l’essere egli costituito tempio dello Spirito, l’inserimento in una comunità di credenti, l’aver ricevuto la speranza nel cuore di poter un giorno raggiungere la gloria del cielo. Tutte queste cose sono come un assaggio, una primizia. Il resto del raccolto verrà quando l’uomo morirà, perché entrerà nella gloria del cielo con la sua anima, e alla fine della storia, quando anche il suo corpo si rivestirà della gloria di Dio e sarà rivestito di spiritualità e di immortalità. Fino a quel giorno anche l’uomo deve attendere, deve aspettare.

**gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Questa attesa è assai lunga. C’è nell’uomo un gemito interiore che vorrebbe accorciare questi tempi, ma non è possibile. Essi si compiranno con il loro tempo e secondo la volontà di Dio. Ma cosa attende il cristiano, con coscienza e con conoscenza fondata sull’annunzio evangelico? Due cose essenzialmente: L’adozione a figli. Egli attende che il Padre dei cieli lo accolga nel suo regno di luce e di gloria come suo proprio figlio, generato da acqua e da Spirito Santo. Lo accolga trasformato, in tutto come il suo Figlio Unigenito Gesù Cristo nostro Signore, nella gloria del Paradiso, per vivere eternamente con lui.

Questa è l’attesa del cristiano. Egli vuole vivere eternamente con Dio, suo Padre, nella sua casa eterna. Al momento della morte però solo l’anima è accolta nel cielo, il corpo è sottoposto alla corruzione del sepolcro. Il cristiano attende che anche il suo corpo venga redento, sia totalmente ricomposto e spiritualizzato. Solo allora si compirà la redenzione del suo corpo, quando anch’esso vincerà la corruzione del sepolcro e uscirà dall’ombra e dal dominio della morte nel quale attualmente si trova. Fino a quel momento il suo corpo non è redento, non è libero, non è nel cielo. Quando sarà nel cielo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale, solo allora si compirà per lui la completa redenzione. Fino a quel momento egli deve attendere, deve vivere nella speranza. Questa attesa e questa speranza è l’anelito insopprimibile dei beati nel cielo. Le anime dei giusti attendono con impazienza questo momento della ricomposizione della loro persona umana. L’uomo è anima e corpo e finché l’uomo non sarà composto, non esiste la persona umana, e questa ancora è nel regno della morte, poiché corpo e anima ancora vivono nel mistero della morte.

La morte sarà sconfitta per sempre solo il giorno della risurrezione gloriosa ed è questo giorno che i beati del cielo attendono e pregano incessantemente Dio perché si compia presto la vittoria sul peccato e sulla morte, che ancora tiene prigioniero il loro corpo, schiavo della corruzione del sepolcro. Fino a quel momento la morte non può dirsi vinta, poiché essa regna nei corpi dei giusti. Essa però è stata vinta per sempre nel corpo di Cristo e in quello della Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione. Cristo e Maria, Figlio e Madre, sono con il loro corpo nella gloria del cielo. Su di loro la morte non ha più potere, essa è stata vinta per sempre. Questa stessa vittoria attendono con anelito insopprimibile le anime dei giusti.

Quando questo mistero sarà compiuto, essi saranno veramente beati, perché godranno in corpo e in anima, come persone, la gioia del cielo, godranno la vera figliolanza adottiva, perché figlio di Dio non è l’anima, non è il corpo, figlio di Dio è la persona umana, che è anima e corpo, anima incarnata e corpo animato. Questa è la verità che riguarda anche i beati del cielo. Purtroppo c’è da dire che non tutti sono di questo avviso e non tutti professano questa verità. Per molti la morte è dell’anima e del corpo. Essi non sanno che l’anima è immortale. È l’uomo che muore, non l’anima. Muore l’uomo, muore la persona, perché gli elementi che la compongono si dividono, si separano, come pena del primo peccato e separandosi non esiste più la persona. Esiste l’anima, esiste il corpo, non esiste più la persona, che deve ricomporsi nel giorno della risurrezione gloriosa. L’anima attende proprio questo istante e invoca che si compia presto, perché anch’essa è nell’attesa che si compia la speranza e quindi la ricomposizione della persona.

**[24] Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.**

Paolo afferma qui che la salvezza è vera e reale. In Cristo essa si è compiuta tutta. In Cristo si è compiuta anche per noi. Immersi nella sua morte e nella sua risurrezione anche per noi la morte è stata vinta, sconfitta. Questa è la certezza che deve accompagnare i nostri pensieri. La vittoria è data però nella speranza, anche la salvezza è data nella speranza. L’uomo sa che lui è un salvato e un redento in Cristo Gesù. Sa che questa vittoria di certo si compirà in lui, perché già sacramentalmente si è compiuta e per questo attende. La sua attesa non è una chimera, un sogno, una semplice promessa. La sua attesa si fonda su ciò che già si è compiuto in lui e in lui si è compiuto ciò che si è compiuto in Cristo: la risurrezione del suo corpo. La risurrezione di Cristo è pertanto come un seme di risurrezione sparso nel corpo del cristiano. Come il seme gettato a terra di certo germoglia e fa frutti e il contadino attende il raccolto nella speranza della sua semina abbondante, così è anche per la risurrezione del corpo. Il cristiano attende la risurrezione del suo corpo perché il seme di Cristo è stato sparso in esso e certamente maturerà la spiritualizzazione del suo corpo, ma questo avverrà solo nell’ultimo giorno. Per questo motivo il cristiano è salvato nella speranza. La sua non è solo una certezza. È un fatto sacramentalmente già avvenuto, già compiutosi.

**Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?**

Siamo però ancora nel segno della fede e non della visione. Per questo si può parlare di speranza. Cosa vuol dirci Paolo con questa ulteriore puntualizzazione e perché la fa? Paolo vuole che il cristiano si radichi sempre più in questa verità guardando solo a Cristo Risorto. È Lui il fondamento di ogni speranza. Vuole, inoltre, che il cristiano pensi costantemente alla nuova realtà che si è costituita per Lui nel battesimo. Egli è veramente risorto. Queste due verità, Cristo Risorto e la sua risurrezione sacramentale, sono sufficienti a rafforzare in lui l’attesa della risurrezione, ma anche la volontà di camminare verso di essa, compiendo nel suo corpo la morte di Cristo. Se invece si passasse attraverso la visione, non sarebbe più speranza e neanche fede, sarebbe visione e basta.

Ora il regno di Dio si conquista attraverso la fede e non per mezzo della visione ed è per fede che l’uomo attende la redenzione del suo corpo, è per fede che attende di entrare nella rivelazione della gloria dei figli di Dio. Tutto è oggi per fede e senza fede nulla si attende, nulla si spera ma anche nulla si ama. La fede diviene pertanto il fondamento di ogni speranza, ma la nostra fede ha un fondamento solido, la Risurrezione di Cristo e la nostra nella sua per via sacramentale.

**[25] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

In questo versetto Paolo vuole che ogni battezzato comprenda qual è l’oggetto della sua speranza. L’oggetto è ciò che non si vede, né si può vedere. Nessuno che voglia camminare verso il compimento della sua speranza, può esigere che il Signore gli manifesti anzi tempo ciò che avverrà di lui nell’ultimo giorno. Se nel cristiano c’è una vera speranza, se veramente attende che si compia in lui ciò che ora non è possibile vedere, egli lo attenderà con perseveranza, cioè percorrendo il cammino sino alla fine. La certezza che noi veramente crediamo è la speranza che ci anima dentro. La certezza che noi speriamo veramente è manifestata dalla perseveranza con la quale camminiamo verso il compimento della nostra attesa. Quando non c’è perseveranza nei nostri cuori è il segno che speriamo poco, ma anche quando speriamo poco è il segno che la nostra fede è assai debole, fragile, inesistente. Una fede forte comporta una forte speranza, e una forte speranza è alimentata da una grande perseveranza. Chi crede spera, chi spera attende, chi attende persevera sino alla fine.

Ciò non significa che il Signore non possa aiutare un’anima con una particolare visione, o con dei segni singolari che servano ad aiutare la fede e la speranza e anche la carità, ma questo fa parte del mistero di Dio e della relazione singolarissima che egli intrattiene con ogni anima. Quello che Paolo vuol farci intendere – lui che è stato rapito anche al terzo cielo e quindi ha visto il mondo della risurrezione perché ha visto il Cristo rivestito di gloria eterna – è che nessuno deve pretendere di chiedere a Dio la visione della speranza che si compirà in lui. Ora è il regime della fede e la fede di per sé esclude la visione, a meno che il Signore nella sua prescienza divina non abbia deciso altrimenti.

Paolo ci ricorda con parole sue quanto disse Gesù nel Cenacolo a Tommaso: Beati quelli che pur non avendo visto crederanno. Tommaso voleva toccare. Cristo gli risponde che ormai siamo tutti sotto il regime della fede. Ormai si procede per fede e non più per visione. È questa la strada maestra che tutti dovranno percorrere se vogliono entrare nel regno dei cieli. Dopo Tommaso non è più consentito ad alcuno sfidare il Signore e chiedere a lui dei segni certi del compimento della speranza. Ormai si procede e si avanza sul fondamento della parola e della testimonianza. Il resto non è consentito averlo e il Signore di certo non lo dona. Salvo casi particolari, di cui lui è Arbitro e Signore indiscusso. È Lui il Signore e Lui può agire secondo il suo imperscrutabile mistero e dono di salvezza per ogni uomo.

**[26] Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;**

Il cristiano è colui che spera, ma cosa deve sperare, cosa deve chiedere al Signore che compia per lui? Questa è in verità la condizione dell’uomo, anche se è stato battezzato nella morte e nella risurrezione di Gesù, egli resta pur sempre nella debolezza e nella fragilità della mente e del cuore. Per superare l’immancabile debolezza che potrebbe insorgere nel cammino per il compimento della speranza il Signore ha dato un aiuto validissimo. Ha dato lo Spirito Santo e lo ha dato come principio ispiratore della preghiera del cristiano. Lo Spirito è dato perché venga in aiuto alla nostra debolezza, debolezza nei pensieri, nel cuore, nella volontà; debolezza di chi non conosce, di chi non sa, di chi non può. Tutto è debole e fragile nel cristiano, tutto è labile in lui. Basta un niente per ritornarsene indietro oppure morire sul campo, senza aver raggiunto la meta della sua speranza. In questa fragilità è lo Spirito colui che si fa anima e spirito del cristiano e prega in sua vece, prega insistentemente, prega però con gemiti inesprimibili, prega con il cuore e la mente del cristiano, ma la mente e il cuore non sanno cosa chiedono al Signore, perché è lo Spirito che prega e non loro.

In questo versetto due sono le verità che bisogna cogliere: lo Spirito viene in aiuto, lo Spirito prega con insistenza per noi. Prega però secondo verità e conoscenza, prega ma l’uomo neanche lui sa cosa chiede al Signore. Lo Spirito presenta al Padre dei cieli il cuore del battezzato e glielo presenta non per quello che sente a livello di coscienza o di percezione, o di desideri. Glielo presenta secondo la sua soprannaturale aspirazione, secondo la nuova realtà che lui stesso ha creato nel battesimo e secondo questa nuova realtà e per il compimento di essa lo Spirito prega. Ma sovente l’uomo di questo neanche è cosciente, ma lo Spirito sì che lo sa, per questo egli prega con gemiti inesprimibili, perché sono i gemiti del cuore che attende che si compia la speranza definitiva, cioè la redenzione del corpo nella gloria del cielo.

C’è in questo versetto qualcosa di estremamente grande e di fortemente misterioso. Quando lo Spirito abita nell’uomo, egli è come se prendesse il posto dell’uomo, è come se l’uomo gli avesse ceduto il timone della sua vita. Lo Spirito conduce la vita verso il traguardo che è connaturale all’uomo, senza che l’uomo se ne accorga o possa accorgersene. I gemiti dello Spirito sono inesprimibili e pertanto anche incomprensibili alla scienza e alla conoscenza umana. Però una cosa è certa: lo Spirito dirige l’uomo verso il suo bene supremo, sommo, eterno. Bene che solo lui conosce e solo lui può attuare per il battezzato. Questo spiega perché i santi a volte si trovano a fare delle cose di cui neanche loro conoscono a fondo il perché ed il come. Loro non sanno, chi sa invece è lo Spirito del Signore che li muove dentro e li conduce.

Questa è la vera mozione dello Spirito. Quando invece tutto viene sottoposto alla razionalità dell’uomo e alla sua coscienza, alla sua decisione, in questo caso non si ha vera e autentica mozione dello Spirito, è l’uomo che ha ripreso il governo della sua persona e intende condurla secondo suoi particolari principi di scelta e di operatività, anche se poi è sempre conveniente attribuire i propri pensieri e le proprie decisioni allo Spirito del Signore. questa una piaga che potrebbe rischiare di infestare il popolo dei credenti, se non lo ha già infestato, almeno in parte.

**[27]e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è solo Dio. È anche colui al quale il Signore ha concesso questo particolarissimo dono, il dono cioè di penetrare un cuore e di leggere in esso tutta la sua vita, più che possa fare il proprio cuore con se stesso, o la propria coscienza con se stessa. Colui che ha il grandissimo dono della lettura del cuore, o dello scrutare i cuori, vede con la stessa luce di Dio e con la sua stessa profondità, altezza e ampiezza. Tutto ciò che in esso si vive viene posto alla luce e nulla sfugge di tutto ciò che in esso si trova, o si troverà. Questa è la straordinaria grazia che Dio raramente concede, ma concede ad alcuni dei suoi figli per un bene superiore che è quello della salvezza eterna.

La lettura del cuore però non è un dono abituale, è un dono attuale. Dio cioè concede il dono di leggere il cuore, ma non di leggere sempre e tutti i cuori, ma di leggere quei cuori che lui vuole che si leggano e per il tempo e la durata che sono sottoposti alla sua volontà sempre. Coloro che danno sempre e comunque delle risposte, costoro non hanno la lettura del cuore nel senso teologale del termine. Hanno tutto, ma non da Dio. Perché Dio si riserva sempre il diritto di chiudere un cuore anche a colui al quale ha dato il dono di leggerlo. Questa è verità. Solo Cristo aveva questo dono in perennità. Ma lui oltre che vero uomo è anche vero Dio e come Dio possedeva il diritto di sapere ciò che c’è in ogni uomo e questo diritto lo aveva esteso anche alla sua umanità.

Tutti gli altri circa l’uso di questo dono sono sempre soggetti ad una grazia attuale che il Signore concede di volta in volta e secondo i suoi imperscrutabili disegni di amore e di salvezza. Su questo non possono esserci dubbi, se ci si vuole salvare da tutti quelli che parlano e dicono in nome di Dio, mentre in realtà parlano e dicono solo in nome di se stessi, o in nome anche di una paranormalità che è sempre possibile in dei soggetti particolari. Il dono della lettura del cuore non ha nulla di paranormalità, perché esso appartiene alla soprannaturalità e solo Dio può essere l’autore e mai un uomo. Dio che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito e li sa perché sono gli stessi suoi desideri. Lo Spirito e il Padre dei cieli hanno un unico desiderio: che attraverso la glorificazione e la redenzione del corpo dell’uomo tutta la gloria della creazione e della redenzione si manifesti e Dio risplenda in tutta la sua gloria per il grande amore con il quale ha rivestito l’uomo dal momento della creazione fino al momento della redenzione del suo corpo e per tutta l’eternità.

Lo Spirito pertanto guida i credenti perché si compiano in loro solo e tutti i desideri di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Cristo suo Figlio sia da tutti confessato e proclamato il principio della creazione e della redenzione dell’uomo. Questo è il desiderio di Dio. È anche che suo Figlio sia proclamato come colui nel quale si compie il mistero dell’uomo, attualmente realizzato a modo di seme nel sacramento del battesimo. Verso questa pienezza di realizzazione deve condurci lo Spirito, perché questo è il desiderio di Dio sull’uomo, questo è il mistero del suo amore. Oltre questo mistero non c’è altro desiderio di Dio.

**[28] Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Qui Paolo inizia un discorso tutto nuovo, che è tuttavia intimamente legato a ciò che è stato detto fin qui. Se è lo Spirito al timone della vita del cristiano e se è lui che prega perché nel battezzato si compia il disegno di Dio, dobbiamo anche credere che tutto ciò che avviene, avviene perché via necessaria per il compimento del disegno di Dio in noi. È giusto che si facciano alcune puntualizzazioni. È fede che lo Spirito guida, ma è anche fede che lo Spirito prega. Se lo Spirito guida secondo la preghiera fatta con gemiti inesprimibili, tutto ciò che avviene nella vita di chi è condotto dallo Spirito, avviene per il suo bene, per una più grande crescita spirituale, per un più grande rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

Amare Dio è compiere in tutto la sua volontà. Si ama Dio se si risponde alla sua chiamata che è sempre secondo il disegno che Dio ha su ciascun uomo. Dio chiama secondo il suo disegno, l’uomo risponde alla chiamata di Dio, rispondendo lo ama, amandolo è condotto dallo Spirito che prega dentro di lui con gemiti inesprimibili, pregando si compie, per colui per il quale lo Spirito prega, il disegno di Dio. In questo compimento del disegno di Dio quanto avviene è solo per un bene più grande del chiamato, e tutto avviene perché si compia e si realizzi in lui il disegno di Dio in ogni sua parte e secondo la più grande bellezza.

Il problema serio è di sapere se siamo stati immessi in una particolare circostanza dallo Spirito oppure da noi stessi; se in un evento si compie il disegno di Dio, oppure il nostro disegno. Questa è la difficoltà e per risolverla occorrono dei principi che salvaguardino il credente da ogni errore, altrimenti il disegno di Dio non si compie in lui e quanto avviene certamente non concorre al suo bene, bensì potrebbe rivelarsi come un male. L’errore di molti è in questa confusione, in questo scambio di volontà e di disegno. Sovente è l’uomo a volere, a pensare, a decidere e poi si rifugia nel dire che è volontà di Dio. Non si può attribuire a Dio ciò che promana dall’uomo né si può gettare su Dio la colpa di nostre scelte e di nostri errori nei quali Dio proprio non c’entra. Questa dovrebbe essere lealtà del cristiano da vivere in ogni momento della propria esistenza.

Quando è lo Spirito che conduce il credente? È lo Spirito che conduce il credente quando il credente si fa povero in spirito e si consegna totalmente a Lui. È lo Spirito che conduce il credente, quando prima di decidere di seguire un’idea, o una mozione che possono anche nascere dallo Spirito, prega sette giorni e sette notti e, se necessario, anche settanta notti e settanta giorni prima di darle esecuzione. È lo Spirito che lo guida e che prega dentro di lui se c’è sempre il timore del Signore, il timore cioè che quanto si stia facendo potrebbe anche non essere voluto da Dio e non è opera secondo il suo disegno e per questo si continua a pregare, perché il Signore dia buon esito all’opera che si sta compiendo. È lo Spirito che prega dentro di noi e che guida i nostri passi se il credente fa tutto per la gloria di Dio e questa gloria traspare nel totale rinnegamento di sé, per cui lui è sempre disposto ad abbandonare l’opera, una volta che sa che in ciò che sta facendo non c’è la volontà di Dio.

È lo Spirito che conduce quando c’è riflessione, meditazione, discernimento, confronto. Quando si sottopone la propria idea ad altri uomini di stimata pietà e di riconosciuta perfezione cristiana, perché lo Spirito che abita in loro riconosca lo Spirito che abita in noi. Lo Spirito così parla allo Spirito e l’uomo può ricevere certezza che solo il disegno di Dio si sta compiendo. C’è da fare molta attenzione perché sovente in questa guida e in questa mozione dello Spirito potrebbe introdursi la tentazione di satana e noi potremmo trovarci su una strada opposta a quella di Dio, anche se apparentemente la strada di per sé non è malvagia o cattiva, ma non è quella di Dio. Gesù mosso dallo Spirito si reca nel deserto. Qui riceve tre suggerimenti, tre idee di messianismo. Egli vinse questa tentazione perché nella preghiera e nel dominio totale del suo corpo si immergeva in Dio e per mezzo dello Spirito vedeva in tutta la sua luce di verità il disegno che il Padre aveva stabilito per lui. Senza la conoscenza del disegno che Dio ha stabilito per noi, difficile diviene superare la tentazione, perché quanto ci viene proposto non sempre è un male, una cosa cattiva in sé, ci viene semplicemente proposto di cambiare strada e di abbandonare il disegno di Dio.

Metodo sempre da osservare è però il confronto con il Padre spirituale. È lui in via ordinaria il primo momento per il confronto se quanto nasce in noi è da Dio o dalla tentazione, o da noi stessi. Ma il Padre spirituale non può andare oltre il suo ministero, il suo compito, che è quello di dire e di attestare che quanto noi ci stiamo proponendo non sia contrario al Vangelo, non sia difforme da esso in niente. Quando abbiamo questa risposta, possiamo realizzare quanto è in mente, perché è opera conforme al Vangelo, ma la conformità al Vangelo non dice osservanza del disegno di Dio in noi, poiché Dio potrebbe volere altre cose da noi. Questa difficoltà si supera con la preghiera incessante al Signore e con la povertà del nostro spirito, pronto a rinunziare a tutto, e tutto affidare al Signore perché si compia solo la sua volontà. Una cosa è certa però e tale deve sempre rimanere. Chi chiede a Dio nella povertà in spirito che gli manifesti la via da seguire, da Dio otterrà la risposta e la otterrà in forma chiara, esplicita. Con certezza lui saprà che quella è la volontà di Dio su di lui.

**[29] Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Qual è il fine della chiamata di Dio e chi chiama il Signore? Dio conosce nell’amore e per amore chiama coloro che vogliono essere conosciuti da Dio, da lui amati. Questa conoscenza in Dio è una conoscenza eterna e si compie indipendentemente dalla risposta storica dell’uomo. Sappiamo per rivelazione che Dio vuole chiamare tutti gli uomini. Questo è il suo desiderio. Sappiamo però che non tutti rispondono, perché l’uomo è dotato di volontà e quindi può opporre un suo rifiuto a Dio, può dire il suo no, e questo no se viene sigillato con la morte, si trasforma in un no eterno nelle tenebre dell’inferno. Chiamando Dio ogni uomo fin dall’eternità, da sempre, fin dall’eternità ha anche stabilito che ogni uomo sia conforme all’immagine del Figlio suo.

Il Padre ha in mente solo Cristo, Egli vede solo Lui, il Figlio suo. Perché ogni uomo diventi conforme all’immagine di suo Figlio chiama ogni uomo, lo chiama creandolo e lo chiama redimendolo, lo chiama alla redenzione perché la chiamata per creazione e la chiamata per redenzione come già precedentemente esposto sono un’unica chiamata, non potendo esserci in Dio alcun cambiamento di pensiero o di disegno, a causa della sua prescienza divina, che tutto vede e tutto conosce prima che gli eventi si svolgano e si concretizzi la volontà libera dell’uomo. Questa predestinazione non è determinazione nell’uomo, è vocazione eterna. Per vocazione eterna, quindi per predestinazione, prima ancora che l’uomo venga creato e redento, Dio ha un solo disegno: far sì che ogni uomo diventi conforme all’immagine del suo Figlio, il quale deve essere il primogenito tra molti fratelli.

Poiché è proprio dei fratelli la carne e il sangue, il Figlio di Dio del quale noi dobbiamo essere a sua immagine, conformi in tutto a lui, è il Verbo che si fece carne o che si farà carne nel seno della Vergine Maria. L’incarnazione del Verbo è il disegno eterno che Dio ha sull’uomo, ma questa incarnazione non è vista senza il peccato, è vista nel peccato. Questa incarnazione è vista eternamente assieme al peccato dell’uomo. È questa unicità di disegno di creazione e di redenzione che è al centro della rivelazione di Paolo. È questa unicità che noi dobbiamo cogliere per capire quale veramente sia la nostra vocazione: vocazione a realizzare Cristo in noi, perché Lui sia il nostro fratello primogenito, e con Lui tutti figli dell’unico Padre.

Dio ha un solo Figlio, il Verbo eterno. In Lui che si fa carne, la nostra umanità deve ricevere consistenza ed energia, vitalità e forma. Ciò che Lui è, noi dobbiamo divenire in Lui, per Lui e con Lui. Ma perché noi possiamo divenire Lui, Lui si è fatto noi, ha assunto la nostra carne. Assumendo la nostra carne è divenuto il nostro primogenito, poiché Lui già è il primogenito di Dio, Lui è il Figlio suo. Nella sua primogenitura noi tutti diventiamo figli di Dio, ma saremo suoi fratelli e figli di Dio solo nella nostra conformità a Lui. Questa è la vocazione che dobbiamo realizzare e per questo lo Spirito ci guida e ci conduce, ognuno per una sua via storica, perché compia il mistero per il quale il Signore lo ha creato.

**[30] quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. Per poterle comprendere nella verità che essi enunciano, occorrerebbe procedere dall’ultima affermazione e poi seguire fino alla prima. La gloria è quella che promana dalla risurrezione di Gesù. La gloria è anche quella che è data con la risurrezione gloriosa dei corpi. Chi è stato glorificato? Chi è stato giustificato. Chi è stato giustificato? Chi è stato chiamato. Chi è stato chiamato? Colui che è stato predestinato ad essere conforme all’immagine del Figlio suo. Il procedimento di Paolo è logico per quanto attiene alla verità eterna, vista nella sua realizzazione nel cielo. Glorificati, giustificati, chiamati, predestinati, a prima vista potrebbe essere considerata un’azione esclusiva di Dio.

Storicamente invece in questo processo si inserisce la volontà dell’uomo il quale potrebbe escludersi da questo procedimento che si compie nell’eternità. Per cui vale il procedimento per il Signore, non vale per l’uomo. Ulteriore delucidazione: è vero che Dio ha predestinato l’uomo ad essere conforme all’immagine del suo Figlio e per questo lo ha chiamato, lo ha giustificato, lo ha glorificato. Questa è la volontà di Dio e in questo caso si deve parlare di vera predestinazione, cioè di volontà di Dio decisa senza il concorso della volontà umana. È predestinazione perché questo è il disegno eterno di Dio, l’unico disegno di salvezza, non ve ne sono altri, altri non esistono. La salvezza dell’uomo, o la vocazione dell’uomo è questa chiamata ad essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore.

Non è predestinazione, nel senso che indipendentemente dalla volontà dell’uomo, questo disegno si compia per alcuni e per altri no. Nel senso che già Dio stesso fin dall’eternità, indipendentemente dalla risposta dell’uomo, abbia scelto alcuni uomini e li abbia destinati alla vita eterna, alla gloria in Cristo e altri li abbia destinati all’inferno, li abbia per sempre esclusi dalla gloria futura dei beati nel cielo. Questo tipo di predestinazione è inconcepibile in Dio, poiché priverebbe l’uomo della sua volontà, e quindi Dio agirebbe nella più grande ingiustizia. Ora tutto ciò che Dio fa è giusto, santo, degno di lode e di benedizione.

D’altronde la rivelazione afferma e attesta che la volontà salvifica universale di Dio, cioè che Dio vuole che ogni uomo sia salvato, è una verità incontrovertibile ed è la prima verità della rivelazione. Ogni altra affermazione deve essere letta ed interpretata, compresa alla luce di questa prima verità: Dio vuole che ogni uomo, non alcuni uomini, non pochi o molti uomini, arrivi alla conoscenza della verità, si converta e viva. Da sempre il Signore lo ha gridato attraverso i profeti: *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* E Gesù nel Vangelo: *“Il Figlio dell’uomo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza e a conversione”.* In questo unico disegno di salvezza Dio vuole inserire tutti e Cristo è morto sulla croce per ogni uomo. Ma ogni uomo, nel mistero della sua libertà, può anche decidersi di non ascoltare il Signore, di non volerlo seguire, di procedere per la sua strada di rifiuto e di sancire questa sua decisione con la morte, il che sarebbe un no eterno a Dio. Dio ha fatto l’uomo capace di scelte eterne. Questo è il mistero della volontà dell’uomo e del suo libero arbitrio. Questo mistero la Chiesa deve annunziare ed insegnare, se vuole che l’uomo si converta e viva, altrimenti anche essa lo illude e lo inganna, poiché non gli manifesta e non gli dice che una sua scelta potrebbe salvarlo per sempre, o anche per sempre dannarlo. Ma in questo Dio non c’entra. Lui non è responsabile della nostra dannazione. Lui, fin dall’eternità, ci aveva predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo. Questo il suo unico disegno di salvezza.

**[31] Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Una cosa è certa per Paolo. Dio non è contro l’uomo, non è invidioso dell’uomo, come ha potuto far pensare il serpente ad Eva nel Giardino dell’Eden. I precedenti versetti ci hanno abbondantemente dimostrato che il Signore ha un solo disegno: quello di far giungere l’uomo, ogni uomo alla perfetta conformità con il suo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Questo è il disegno eterno di Dio, disegno che è prestabilito, predeterminato. Ancora l’uomo non era stato creato e Dio aveva già prestabilito di farlo ad immagine perfetta di sé e del suo Figlio Gesù, di renderlo glorioso come lui. A questa verità se ne aggiunge un’altra. Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

In altre parole: poiché Dio da sempre è per l’uomo e tutto ciò che esiste viene dalle mani di Dio, niente che esiste nella creazione può essere contro l’uomo. Contro l’uomo può essere solo l’uomo e il diavolo, ma anche costoro hanno un potere limitato, poiché l’esercizio della loro volontà di male è sempre e comunque soggetto alla potestà divina. Paolo aggiunge qui un elemento in più che deve rassicurare l’uomo nella sua speranza. Questa è saldamente fondata ed ancorata in Dio. Niente e nessuno potrà strappare l’uomo dalle mani di Dio, solo l’uomo può separarsi da Dio, ma mai Dio si separerà dall’uomo.

Non può separarsi perché dall’eternità egli ha prestabilito di conformare ogni uomo a Cristo, di renderlo in tutto simile a lui. Ora se Dio ha un solo disegno, e tutto è sotto il governo di Dio, solo chi si è ribellato a questo governo può fare del male all’uomo, ma non certamente Dio. Solo l’uomo può fare del male a se stesso, non Dio. Ma Dio non permetterà mai che l’uomo subisca una prova, una tentazione che lui non possa superare, che non possa vincere, in modo da restare sempre ancorato al suo Signore e Dio. Ma l’uomo vive oggi nel mondo e il mondo è governato dal male, male morale e male fisico. Può il male avere il sopravvento sull’uomo? A volte sembra che ce l’abbia. Se nulla potrà essere contro l’uomo che è con Dio perché allora il male fisico si abbatte sull’uomo per distruggerlo? Apparentemente Paolo non sembra rispondere a questa domanda, invece vi risponde e dona la giusta soluzione, che è valevole per ogni tempo.

**[32] Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?**

Dio non può essere contro l’uomo. La ragione questa volta è tratta dalla storia. Chi è Dio, storicamente parlando? È Colui che non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi. La donazione di Cristo è avvenuta sulla croce, nel martirio, nella sofferenza grande e indicibile. Ora se Dio permette che il Figlio suo diletto muoia per noi, allora veramente grande è il suo amore. È un amore che non conosce limiti, avendoci dato tutto se stesso nel suo Figlio. Se ha dato tutto, c’è qualche altra cosa che Dio non potrebbe dare ai suoi eletti? Certamente no. La ragione sta nel dono che Dio ha fatto di se stesso. Chi dona se stesso, dona tutto quello che ha. Sarebbe veramente assurdo che uno desse se stesso per un altro, si lascerebbe morire e poi gli rifiuterebbe un qualche bene, o un qualche aiuto esteriore a lui.

Dal momento che Dio ha dato il Figlio suo per tutti noi, nel Figlio ci ha dato ogni cosa, nel figlio ci dona ogni cosa. Tutto ciò che è necessario all’uomo perché raggiunga il regno dei cieli, Dio glielo ha dato in Cristo Gesù. Tutto ciò che gli è necessario per vivere su questa terra egli lo concede a coloro che cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Niente manca all’uomo, né di spirituale, né di materiale o terreno, per il compimento in lui del disegno di salvezza preparato da Dio fin dall’eternità, quello cioè di divenire in tutto conforme a Gesù.

**[33] Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.**

Altra preoccupazione di molti. Dio forse non è il giudice del mondo? Non giudicherà forse ognuno di noi e ci condannerà? Paolo esclude categoricamente questo pensiero. Nessuno che voglia dirsi discepolo di Gesù deve pensare una tale cosa. Dio non ha mandato Gesù nel mondo per condannare il mondo. Lo ha mandato perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Dio ha mandato il suo figlio perché il mondo entrasse nella sua giustizia, fosse cioè reso giusto accogliendo la misericordia e il perdono che il Padre ci concede nel suo Figlio diletto.

Il giudizio non è di Dio, il giudizio è dell’uomo. È l’uomo che si esclude oggi dalla salvezza, ed è sempre l’uomo che si escluderà domani, se la morte avrà posto il sigillo sulla sua volontà di non servire il Signore. Questo pensiero deve guidare tutta la pastorale della Chiesa. La Chiesa non è mandata nel mondo per condannare il mondo. Essa è inviata per proclamare la lieta novella della giustificazione che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Sarà l’uomo, e solo lui, ad escludersi dalla salvezza; sarà solo lui che si giudicherà e si condannerà, perché non ha voluto accogliere l’invito che lo chiama alla conversione e alla fede.

Nasce con questa verità una pastorale veramente nuova, libera dal numero, dalle adesioni, dall’imposizione, dalla costrizione, dalla precettazione. Nasce la pastorale che rende libera la Chiesa dagli uomini e dal mondo, perché nasce la pastorale del puro annunzio e del dono della propria vita a Dio perché il mondo si converta e creda in colui che Dio ha inviato per la sua salvezza. Nasce la pastorale in cui la Chiesa si pone come luce e faro delle nazioni per indicare a chi vuole la via della redenzione e della salvezza eterna. Nasce la pastorale in cui ogni uomo è posto dinanzi alle sue responsabilità di vita o di morte eterna. Finché non inizieremo questa nuova pastorale, che poi è quella di Gesù e di Paolo, avremo sempre un cristianesimo superficiale, ambiguo, senza verità, dove ognuno vive con un Dio fatto a sua propria immagine, simile a quel vitello d’oro che gli Ebrei si erano fabbricati uscendo dall’Egitto.

**[34] Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?**

Dio non condanna, egli giustifica. Ci condannerà forse Cristo Gesù? Ma Cristo non è venuto per condannare il mondo. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Perché questo fosse reso possibile egli ha consegnato la sua vita alla morte e alla morte di croce. Perché il mondo si potesse salvare egli è anche risorto e ci ha donato il suo Spirito, che deve portare nei nostri cuori la grazia della salvezza e la verità della redenzione. E come se tutto questo non fosse già sufficiente, lo stesso Cristo Gesù, attualmente, dal cielo, dove è seduto alla destra di Dio, intercede per noi, esercitando in nostro favore il suo sacerdozio eterno.

In questo versetto Paolo rivela tutta la potenza dell’opera di Cristo in nostro favore. Essa non si esaurisce nel compimento del mistero pasquale, essa va oltre la stessa morte e la stessa risurrezione. Oggi dal cielo, dalla destra del Padre, Cristo è il grande intercessore, il Sommo Sacerdote della nuova alleanza che prega il Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli secondo la carne. Questa verità deve infondere la speranza nel cuore degli eletti, anzi deve rafforzare la speranza e darle nuovo vigore, più spessore, perché solo così sarà possibile vincere le tentazioni che vengono dal mondo e ci si può incamminare verso il conseguimento della meta della nostra fede che è la risurrezione con Cristo nell’ultimo giorno.

**[35] Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Dio è per l’uomo. L’amore di Cristo per noi è a prova di croce. Da parte di Dio siamo certi, sicuri: il suo amore è eterno e incancellabile. Il cielo e la terra possono anche scomparire e dissolversi, ma l’amore di Dio rimane per sempre. È questa la certezza che deve sempre albergare nel cuore credente. Questo è vero. Ma se in Dio siamo certi, fuori di Dio c’è qualcosa che ci può separare dall’amore di Cristo? Paolo esamina i mali fisici che potrebbero in qualche modo allontanare l’uomo dall’amore di Cristo. Ma in realtà questi mali possono veramente allontanare l’uomo da Dio e dall’amore che egli ci ha manifestato e donato in Cristo Gesù? Questi mali sono:

**la tribolazione:** la tribolazione è quella spina nel cuore che a volte si trasforma in sofferenza indicibile, assai grande. La tribolazione spesso è anche la spina nella carne. Paolo ne aveva una nella carne che lo poneva in una grande sofferenza spirituale.

**l'angoscia:** è invece la spina dello spirito e dell’anima. C’è un turbamento interiore per ciò che deve avvenire e questo turbamento prova l’anima e lo spirito e produce dolore.

**la persecuzione:** la persecuzione è quella sorda opposizione al Vangelo che investe i testimoni di Gesù e sovente si trasforma non solo in contrasto spirituale, o morale, ma anche in opposizione fisica, poiché si cerca di ostacolare anche con le minacce e le percosse la diffusione del Vangelo di Dio nel mondo.

**la fame:** la fame è quella fisica. Sono le ristrettezze fisiche nelle quali il discepolo di Gesù potrebbe venire a trovarsi a causa della sua scelta di servire il Signore.

**la nudità:** così dicasi anche della nudità. Non aver niente di che coprirsi perché l’annunzio del Vangelo ci fa separare da amici e conoscenti e il cristiano potrebbe trovarsi nella condizione di grave ed urgente bisogno.

**il pericolo:** Il pericolo è tutto ciò che minaccia la nostra integrità fisica, psichica e spirituale e si pone come un forte ostacolo perché si proceda nell’annunziare il Vangelo di Dio.

**la spada** La spada invece è la violenza con la quale viene recisa la vita di coloro che sono i missionari del Vangelo.

Tutti questi mali Paolo li ha vissuti sulla sua pelle e non lo hanno allontanato da Cristo Gesù. È sufficiente leggere la Seconda Lettera ai Corinzi per apprendere quali serie difficoltà egli abbia dovuto superare per poter continuare la predicazione del Vangelo per il mondo intero. Ecco cosa dice Paolo delle sue persecuzioni (2Cor 11,23-33):

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.*

*Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.*

*Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.*

Come si vede, ciò che Paolo cita come difficoltà investono tutto l’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, e si rivestono di una gradualità di sfumature e di pericolosità il cui culmine è la soppressione violenta della stessa vita per causa del Vangelo.

**[36] Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.**

Colui che sceglie di seguire il Signore, si imbatte contro la malvagità di chi ha scelto di non obbedire a Dio. La malvagità non ha freni, né remore. Essa si appaga solo con la morte del giusto. Essa non cessa di accanirsi contro il giusto finché non lo abbia soppresso. Paolo applica a sé il versetto del Salmo e a tutti coloro che lottano per la causa del Vangelo. Egli però ha sempre vivo dinanzi ai suoi occhi l’esempio di Cristo, che veramente fu trattato come pecora da macello. Egli veramente fu soppresso dalla terra dei viventi.

Ma Paolo ha anche dinanzi ai suoi occhi la sua condotta di un tempo, quando anche lui, prigioniero di quel mondo di tenebre, si accaniva contro i seguaci di Gesù e li gettava in prigione perché ricevessero il “giusto castigo” per la loro “idolatria” – Cristo uomo veniva adorato come Dio -. Ora anche lui è tra coloro che ogni giorno sono perseguitati, ogni giorno vengono esposti alla morte, ogni giorno diventa per loro una grazia di Dio se riescono a sopravvivere. La loro vita è considerata quotidianamente come una grazia che Dio concede loro al fine di annunziare ancora il Vangelo della salvezza.

È questa la condizione di chi vuole servire secondo verità e giustizia il Signore, di chi vuole essere vero discepolo di Gesù. Oggi tuttavia molto spesso questo non si verifica più perché il cristiano ha fatto un patto con il mondo: lui lascia stare in pace il mondo, non lo irradia più con la sua luce di verità e di carità e il mondo non tormenta più il cristiano con la persecuzione. Questo patto però è la distruzione del cristiano, poiché per mezzo di esso egli si condanna ad una morte ben più terribile che quella del corpo e ad una persecuzione ancora più forte. Egli infatti si avvia verso la morte eterna e verso la persecuzione che non conoscerà mai fine, perché è la persecuzione della sua coscienza, attraverso la pena del danno. Quando il cristiano riceve il sigillo della persecuzione e della morte, è il segno che egli è vera luce del mondo, vero sale della terra. La persecuzione è il segno di contraddizione che deve sempre accompagnare la vita di chi vuole essere fedele discepolo di Gesù.

**[37] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.**

Paolo afferma in questo versetto che niente potrà sconfiggere il cristiano, niente potrà farlo retrocedere dalla sua volontà di servire il Signore fino in fondo. Egli si sente un vincitore, un trionfatore, uno che è perfettamente libero dal mondo, anche se il mondo cerca di intimorirlo con minacce e persecuzioni, fame e nudità ed ogni altro genere di malvagità. Egli sa però che non è per sua forza, per sua volontà, per sua determinazione che egli è più che vincitore. Egli è vincitore perché Dio lo ha amato, lo ama e amandolo gli conferisce l’energia soprannaturale, gli dona lo Spirito Santo che lo rende forte nel martirio e intrepido nelle persecuzioni. Questa è vera grazia di Dio e bisogna sempre impetrarla da Lui. Per questo la preghiera deve essere costante, perenne. Senza preghiera e senza l’invocazione della grazia dello Spirito Santo, che è precisamente Spirito di fortezza, difficilmente si potrà resistere agli attacchi del male e facilmente si cadrà retrocedendo dalla verità e dalla fede, lasciandosi nuovamente conquistare dalle tenebre e dal peccato.

L’amore di Dio che è amore di creazione, diviene amore di salvezza, si fa infine amore di perseveranza. Ma è sempre l’amore di Dio il vero trionfatore ed esso non verrà mai meno. Ogni giorno l’uomo potrà sperimentare la forza e la consistenza di questo amore. Potrà attingerlo però solo se sarà convinto che esso è già stato dato da Dio, bisogna solo farlo nostro. Questa verità è consolante. È il fondamento della speranza. Il cristiano sa che c’è l’amore di Dio pronto a sostenerlo, come c’è stato l’amore di Dio a crearlo e a redimerlo. Con una differenza l’amore di creazione e di redenzione è stato dato all’uomo quando egli ancora non esisteva, perché ancora non creato, o era empio, perché ancora non giustificato.

Ora se Dio dona il suo amore quando l’uomo è inesistente o è empio, quanto più Dio non lo darà ora che l’uomo è suo figlio e gli chiede di poter perseverare in questo amore fino alla fine? Riflettere su questa verità aiuta senz’altro a perseverare sino alla fine, sapendo che mai l’amore di Dio verrà meno, sapendo che esso è lì che ci attende, bisogna solo farlo nostro e lo si fa attraverso la preghiera costante al Padre nostro che è nei cieli, perché voglia ancora ricolmarci del suo amore e della sua misericordia, che divengono fortezza e tenacia per proseguire il cammino sino alla fine, nonostante le persecuzioni e i tormenti che attendono il giusto che vuole testimoniare Gesù Cristo, morto e risorto, salvezza del genere umano, unico Mediatore tra Dio e l’uomo, che vuole attestare qual è il fondamento della sua gioia e della sua pace e vuole dare questi doni divini ad ogni uomo.

**[38] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,**

Paolo in questo versetto prende in considerazione ogni forza esistente fuori di Dio. Queste forze non necessariamente sono forze del male, sono forze create, che potrebbero essere però elemento di tentazione per l’uomo, almeno alcune, e tra queste forze quelle che si sono ribellate a Dio. Tutto ciò che è fuori di Dio, in nessun modo per nessuna ragione può separarci da questo amore con il quale il Signore ci ha amati. Non ci può separare la morte e né la vita, né gli angeli, né i principati, né il presente e né l’avvenire. La morte non può separarci da Cristo perché Cristo ha vinto la morte nella sua risurrezione e chi è in Cristo è già morto.

Neanche la vita può separarci dall’amore di Cristo perché il cristiano è già un votato alla morte; egli non è attaccato alla vita, perché facendosi cristiano questa vita l’ha interamente consegnata al suo Signore. Ora come può una vita consegnata a Dio divenire via di allontanamento dal Signore? Impossibile. Non ci separano né angeli e né principati. Se sono angeli e principati rimasti fedeli a Dio, essi sono a servizio dell’Onnipotente per il bene dell’uomo. Si pensi a Cristo Gesù che fu confortato nell’orto del Getsemani proprio da un Angelo, o quando fu servito nel deserto, dopo aver respinto le tentazioni di Satana.

Se invece sono angeli e principati del male neanche loro hanno potere su di noi. Il loro potere è stato tolto con la morte e la risurrezione di Gesù. Essi possono solo tentare l’uomo, nulla di più. Ma il cristiano sa che con la preghiera tutto si vince e si supera, perché con la preghiera Dio si fa avversario dei nostri avversari e quindi il cristiano diviene irresistibile. Per questo motivo non c’è possibilità che il cristiano venga sconfitto da alcuno. Inoltre egli è già un solo corpo con Cristo e se un solo corpo con Cristo dovrebbero sconfiggere Cristo per sconfiggere il cristiano, ma Cristo è il trionfatore, il vincitore, egli è colui che ha sconfitto la morte e il peccato e li ha legati al suo carro trionfale, facendo bottino nel cielo.

**[39] né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Ancora Paolo continua l’enumerazione delle creature che potrebbero essere motivo di allontanamento da Dio, attraverso il loro influsso sull’uomo. Egli esclude categoricamente che fuori di Dio vi possa essere una sola creatura che possa avere un tale potere. L’amore di Dio - viene qui precisato - ci è stato donato in Cristo Gesù, nostro Signore. Paolo sa che Cristo è il mediatore unico tra Dio e l’uomo. Tutto ciò che da Dio discende si può attingere solo in Cristo e tutto ciò che sale a Dio, Dio lo può solo attingere in Cristo. Questo significa che Cristo è il Mediatore unico tra Dio e ogni uomo. L’amore di Dio è stato tutto riversato in Cristo Gesù, il cristiano lo attinge e con esso diviene invincibile contro ogni potenza esistente nella creazione che in qualche modo potrebbe attentare alla nostra vita spirituale.

Le potenze sono anch’esse angeliche. Altezza e profondità invece si riferisce a tutto ciò che sta in alto ed in basso, nel cielo e sotto terra. E così questo capitolo 8° si conclude con una speranza che deve dare slancio alla vita dell’apostolo del Signore. Questi può compiere la sua missione ad una sola condizione: nella certezza che c’è sempre a sua disposizione l’amore di Dio, in Cristo Gesù e questo amore è per Paolo una forza che spinge irresistibilmente fino alla morte e alla morte di croce. Cristo Gesù era spinto da questo amore, da questo desiderio di consegnarsi interamente all’amore del Padre. Questo stesso anelito indistruttibile deve spingere il cristiano a consegnarsi tutto all’amore di Cristo e ci si consegna a questo amore quando la stessa vita è posta in gioco e l’uomo è pronto a perderla per consegnarla totalmente all’amore di Gesù e perché Gesù sia amato e conosciuto da ogni uomo.

Paolo vuole che ogni battezzato in Cristo Gesù sia mosso dal suo stesso amore, ma vuole che in questo amore egli affondi le radici della sua speranza. Questo amore è l’amore vittorioso di Gesù il mattino della risurrezione gloriosa. In fondo è quanto Paolo desidera che i discepoli di Gesù sappiano e conoscano, perché nei momenti della tentazione si ricordino che nulla è finito, ma che tutto inizia ed inizia dall’amore di Dio per finire nell’amore di Dio. Con questa speranza di vittoria a causa dell’amore versato da Cristo per noi, il cristiano è veramente più che vincitore.

**Essere in Cristo Gesù.** Cristo Gesù è il vincitore del peccato e della morte. Questa è la verità sempre da proclamare e da annunziare; ma è anche la verità sempre da vivere, da far diventare nostro sangue e nostra carne, nostro spirito e nostra anima. Questa verità diviene nostra nel momento in cui attraverso l’atto sacramentale del battesimo noi diveniamo una cosa sola con Cristo, siamo inseriti in Lui. Se il battesimo ci inserisce in Lui, ci fa con Lui un solo corpo, è giusto che si viva la sola legge del corpo. Un solo corpo, una sola legge e questa legge è l’obbedienza al Padre nostro celeste. Questa sola legge si può vivere se la si conosce. Qui entra in causa il ministero della Chiesa. È suo proprio compito, sua specifica missione darci la legge che fu di Cristo, insegnarci come Cristo viveva per compiere la volontà del Padre, affinché anche noi possiamo compierla. È anche ministero e missione della Chiesa offrirci quei mezzi di grazia, quegli aiuti spirituali, perché possiamo rimanere nella legge di Cristo. Sarà questa unica legge che ci consentirà di vincere il peccato e la morte, di essere cioè vincitori come lo fu Cristo Gesù. La Chiesa è necessaria all’uomo, perché essa è depositaria della legge di Cristo, l’unica vera legge di Cristo, ma anche depositaria della sua grazia. Non solo si ha bisogno della Chiesa, in Cristo si diviene Chiesa di Dio; in Lui si è un solo corpo e la Chiesa è il corpo di Cristo. Tutto si ha dalla Chiesa, ma anche tutto si ha nella Chiesa e tutto si deve dare al mondo come Chiesa di Dio. Su questo nessuno deve avere dubbi, incertezze, perplessità, altrimenti è il segno che la sua appartenenza alla Chiesa è per lo meno equivoca, è una appartenenza senza significato di salvezza. È nella Chiesa che si vive la legge di Cristo; è nella Chiesa che è data la possibilità di vivere la legge dello Spirito; è nella Chiesa che lo Spirito aleggia con un duplice movimento: dal di dentro verso l’esterno per effondere la legge di Cristo in ogni cuore, ma anche dall’esterno verso l’interno, perché sia fatto di ogni uomo un solo gregge e un solo pastore. La legge dello Spirito è perfetta verità, perfetta santità, dono di grazia e di santificazione, chi vive secondo la legge dello Spirito vive tutta la libertà che Cristo gli ha conquistato sulla croce. Ora lo Spirito è della Chiesa, ad essa fu consegnato perché per mezzo di essa raggiungesse gli estremi confini del mondo e facesse cristiano ogni uomo, portasse cioè ogni uomo in Cristo per vivere la libertà di Cristo dal peccato e dalla morte.

**Ha mandato il proprio Figlio.** Questo mistero di liberazione e di libertà inizia nel seno del Padre, scaturisce dal suo amore eterno verso la creatura che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. L’amore di Dio non spiega il mistero della creazione dell’uomo. È questo il mistero che neanche nel cielo riusciremo a comprendere in tutta la estensione di grazia e di verità. Veniamo dall’amore di Dio, l’amore di Dio ci redime e ci santifica, l’amore di Dio ci attende perché possiamo essere avvolti da esso per tutta l’eternità. C’è un unico mistero d’amore e questo mistero si sviluppa nella storia attraverso quattro fasi: creazione, peccato, Incarnazione del Verbo della vita, salvezza e redenzione. È un unico mistero che trova il suo fondamento solo nell’amore del Padre. Lo spirito coglie questo mistero dalla croce di Cristo Gesù, però la mente non riesce a razionalizzarlo, a renderlo comprensibile a se stessa, a spiegarlo in tutte le sue parti. La mente non può perché questo mistero fa parte dell’essenza stessa di Dio, il quale nella creazione ha come un prolungamento di sé; nulla è necessario in Dio se non Dio stesso, la sua vita intratrinitaria, che è la sua stessa essenza divina. Necessario in Dio è Dio stesso. Quanto è fuori di Dio non è necessario. Viene però dal suo amore, è come una effusione dell’amore di Dio, anche l’Incarnazione del Verbo è una effusione dell’amore di Dio, ma è proprio nell’Incarnazione del Verbo della vita che l’amore che Dio ha profuso fuori di sé ritorna tutto in sé. Dal Padre è venuto Cristo Gesù, dal Padre è uscito, nel Padre ora ritorna, ma vi ritorna non come è uscito, vi ritorna portando in sé tutta la creazione che era uscita dall’amore del Padre e parte di questa creazione è l’uomo, che è uscito dalla bocca di Dio, quando il Signore spirò nelle sue narici l’alito della sua vita e l‘uomo divenne un essere vivente, ed ora vi ritorna in Dio ma tutto trasformato ad immagine perfettissima di Lui, perché immagine divinizzata e resa tutta spirituale dalla risurrezione gloriosa del Verbo della vita. L’amore non ha altra legge se non l’amore, all’amore non si possono chiedere spiegazioni. Perché l’amore è prima della sua comprensione ed è anche dopo. È questo il grande mistero che avvolge il nostro Dio. Sappiamo però che veramente Dio ci ha amato e ci ha amato donandoci il suo Figlio Unigenito perché noi avessimo la vita e l’avessimo in abbondanza. Anche Cristo ci ha amati e ha donato se stesso per noi, sacrificandosi per noi sull’albero della croce. Questo è il mistero, oltre non si può penetrare, perché oltre è la natura stessa di Dio di per sé impenetrabile, imperscrutabile, inaccessibile.

**Camminare secondo lo Spirito.** Camminare secondo lo Spirito deve avere per noi un solo significato. Lasciarsi sempre muovere da lui per andare incontro a Cristo, per raggiungere il Padre. Ora lo Spirito deve compiere in noi una sola opera: conformarci a Cristo nella sua obbedienza, perché anche in noi si compia il suo mistero di morte e di risurrezione. Su questo è più che giusto essere chiari, espliciti. Oggi ci sono teorie false e teorie vere di come si cammina secondo lo Spirito del Signore. Sono false tutte quelle teorie che vogliono far agire lo Spirito al di fuori della Parola della Rivelazione, al di fuori della Chiesa di Cristo Gesù, al di fuori dei sacramenti della salvezza. Se lo Spirito deve condurre a Cristo, perché Cristo ci conduca a Dio, egli non può avere una doppia azione: condurre a Dio senza condurre a Cristo. Ma bisogna anche dire che lo Spirito non può condurre a Cristo, se la Chiesa non si fa strumento dello Spirito perché ogni uomo sia condotto a Cristo. La mozione dello Spirito è nell’intera creazione; questo è innegabile. Ma questa mozione, azione dello Spirito all’interno della creazione, è finalizzata a che tutta la creazione possa incontrarsi con Cristo e qui diviene fondamentale l’opera della Chiesa, che deve farsi strumento di Cristo e dello Spirito perché l’azione dello Spirito all’interno della creazione conduca ogni uomo a Cristo, al Cristo del Vangelo, al Cristo dei sacramenti, al Cristo della verità e della retta fede. Sono vere tutte quelle teorie di cammino nello Spirito in cui si afferma la chiara ed evidente necessità della Chiesa come strumento dello Spirito per condurre ogni uomo a Cristo, perché Cristo lo conduca al Padre, lo consegni a lui. Il Cristo invisibile e la grazia invisibile devono divenire una cosa sola con il Cristo visibile e la grazia visibile della Chiesa. Questa unità deve essere assolutamente salvaguardata, ricomposta, perfezionata perché c’è un unico Cristo, un solo Spirito e un solo Padre dei cieli che si sono rivelati, manifestati e vogliono essere conosciuti, adorati, obbediti, seguiti secondo questa via. Altre non ce ne sono, le altre vie sono perché ogni uomo venga condotto su questa via maestra, l’unica vera per raggiungere la pienezza della libertà e della vita.

**Lo spirito si nutre di Spirito Santo.** Dire che il nostro spirito si nutre di Spirito Santo significa affermare una sola verità. Lo Spirito di Dio è la vita, se viene dato al nostro Spirito, egli si nutre di verità, di libertà, di amore, di grazia e di giustizia, si ricolma di saggezza e di sapienza; se non viene dato, il nostro spirito è già nella morte e gli sarà impossibile percepire la pienezza della verità. C’è una impossibilità naturale dello spirito dell’uomo di conoscere a pieno se stesso; le sue capacità naturali sono assi limitate. Se viene ricolmato dello Spirito del Signore, esso si rivitalizza, si ricompone, risuscita, acquisisce tutta la sua potenzialità e inizia a pensare il bene secondo Dio, la verità secondo Cristo, inizia anche lui a vedere con gli occhi di Dio, dello Spirito e di Cristo Signore. Il nostro spirito si nutre di Spirito Santo se noi lo nutriamo di verità, di parola di Dio, se immettiamo in esso la rivelazione, se lo aiutiamo attraverso la grazia a divenire forte, solo così potrà sviluppare le sue naturali capacità e pensare secondo verità e giustizia se stesso e le cose. Che il nostro spirito senza lo Spirito di Dio non pensa secondo verità lo attesta la storia del pensiero antico e moderno, del pensiero di ogni tempo. Anche nella Chiesa quando non alita lo Spirito Santo in tutta la sua pienezza di verità si commettono errori di valutazione morale e dottrinale che poi si rivelano una vera onta e una vergogna per chi li ha commessi. La storia sovente soffre di questa insipienza che ha governato gli uomini di Chiesa. Soffre, ma nulla può per far sì che quanto fu fatto, non sarà più fatto, o non sia stato fatto. Che quanto fu fatto, sarà fatto di nuovo lo attesta la storia, la quale sovente è una ripetizione di errori e questo è dovuto sempre allo spirito dell’uomo che abbandonato a se stesso, privato del nutrimento dello Spirito Santo, non vede la verità, si nutre di falsità e con la falsità spinge l’uomo ad agire. Se la storia vuole preservarsi da ogni errore, deve anche essa nutrirsi dello Spirito di Dio, il solo che immette in essa il principio della verità eterna e della saggezza divina che la preserva da errori e da ogni altro peccato che la turbano dal di dentro e la conducono a volte in catastrofi inarrestabili di male. Senza la vita che dona lo Spirito nessun uomo è capace di pensare e di volere il solo bene; anzi ogni uomo è incapace di poter orientarsi sulla via del progresso e della sua vera libertà. Non può, perché il peccato lo ha come stravolto e quel poco di bene che vede molte volte è oscurato dal male che gli acceca la vista dell’intelligenza e del cuore.

**La carne: negazione di Dio.** Con il peccato l’uomo ha scelto di essere senza Dio. Questo significa vivere secondo la carne, vivere cioè come se Dio non esistesse, vivere indipendentemente da Lui, autonomamente, seguendo gli impulsi del proprio cuore. Ma l’uomo è proprietà di Dio, da Lui è stato fatto. È stato fatto a sua immagine e somiglianza. Come fare perché l’uomo ritorni proprietà di Dio non solo naturalmente, perché naturalmente è sempre proprietà di Dio, anche se il peccato lo ha fatto suo schiavo, quanto anche spiritualmente, attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli? Perché questo sia reso possibile Gesù ha mandato il suo Santo Spirito. È Lui che deve operare il ritorno dell’uomo a Dio, è Lui che deve mettere nuovamente l’uomo in condizione di riconoscere il Padre che lo ha creato, ma anche il Signore che lo ha redento e salvato. L’opera dello Spirito deve illuminare la mente perché l’uomo comprenda il suo stato miserevole; deve anche riscaldare il cuore perché si riaccenda d’amore per il suo Signore. Cuore e mente afferrati dallo Spirito del Signore, fatti nuovi attraverso la conversione e l’immersione nelle acque della vita, grazie sempre al ministero della Chiesa, si orientano nuovamente verso il Padre celeste. Ma questo orientamento perché sia costante, perenne, diuturno, ha bisogno sempre dell’opera dello Spirito di Dio. Perché questo avvenga è necessario che il battezzato dimori nello Spirito e lo Spirito dimori in lui. Questo avviene attraverso la mortificazione che l’uomo inizia a operare in sé. La mortificazione è vera morte: morte al vizio, all’imperfezione, al peccato mortale, ma soprattutto veniale, che è la porta perché la morte entri nel nostro cuore e lo renda nuovamente schiavo del principe di questo mondo. La mortificazione è il compimento nel tempo della morte di Gesù nel nostro corpo. Che cosa è la morte di Gesù se non l’offerta della sua vita al Padre dei cieli? Che cosa è la mortificazione se non la consegna quotidiana della nostra vita a Cristo perché la consegni al Padre? In questa quotidiana morte al male l’uomo si rende sempre più disponibile allo Spirito, il quale lo può guidare verso la pienezza della verità e dell’amore e l’uomo realizza se stesso, si compie, porta a perfezione l’immagine di Cristo in lui. È chiaro che questa mortificazione mai potrà avvenire se l’uomo non vuole. La volontà diviene parte determinante in questo processo di morte. Ma anche la volontà deve essere mossa dallo Spirito, fortificata da lui, perché sempre e comunque cerchi la volontà di Dio e la compia fedelmente. Possiamo dire che l’uomo è anche e soprattutto il mistero della sua volontà. L’unica cosa che appartiene all’uomo è la volontà; l’uomo si consegna a Dio, consegnandogli la volontà. Finché la volontà sarà dell’uomo, egli ancora non si è consegnato a Dio; appartiene a se stesso, anche se vive con Dio una relazione di compimento del bene. Ma il bene che lui compie non è ancora il compimento di tutta la volontà di Dio e questo perché ancora non ha dato la sua volontà al Signore. Di Cristo invece si dice che suo pane e suo cibo erano il compimento della volontà del Padre e il fare la sua opera. Questa è la differenza che ci separa da Cristo. Non è quel poco di bene che facciamo, ma è l’aver conservato per noi la nostra volontà, è il non aver dato interamente la nostra volontà al Padre dei cieli. Solo nella consegna della volontà al Padre dei cieli, noi diveniamo in Cristo strumenti di salvezza per il mondo intero.

**L’uomo può conoscersi solo nello Spirito Santo.** Bisogna dire con chiarezza che il peccato ha fatto sì che l’uomo non si conosca, non conosca cioè se stesso, non sappia chi egli sia in verità. Questa ignoranza è totale, globale. Non conoscendosi neanche può realizzare se stesso. Questo è il vero dramma dell’uomo. La storia ogni giorno ci attesta questa verità, poiché l’uomo si trova su sentieri di morte che lo conducono di morte in morte e di stoltezza in stoltezza ed in insipienza. Perché l’uomo si conosca secondo verità ha bisogno dello Spirito. Lo Spirito è la perfetta conoscenza che Dio ha di se stesso. Poiché l’uomo viene da Dio, per creazione, ma viene sempre dal suo mistero, come può un uomo conoscere se stesso nell’ignoranza che egli ha del suo Creatore e Padre? Lo Spirito Santo offrendoci la conoscenza di Dio, svelandoci la sua essenza divina ed eterna, ci mette in condizione di poter conoscere noi stessi; svelandoci il mistero di Dio ci svela anche il nostro mistero. Chi pertanto vuole conoscersi, deve conoscere Dio secondo verità. Chi non conosce Dio non conosce neanche se stesso. Ma chi non si conosce, vivrà una vita di menzogna perché darà una direzione di errore alla sua vita e questo perché non sa chi egli è secondo verità e saggezza divina.

**Amore di creazione, amore di redenzione.** In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

**Il corpo come strumento.** Il corpo dell’uomo diviene lo strumento dell’amore redentivo. Il nostro corpo si riveste di una importanza essenziale per la redenzione del mondo. Il corpo nella fede cristiana non è un involucro, è uno strumento di salvezza, uno strumento di grazia e di redenzione, uno strumento di vita. Attraverso la sua santificazione, il cristiano può dare la vita al mondo intero. Per questo è necessario che lo si liberi da ogni profanazione. Il corpo viene profanato ogni qualvolta lo rendiamo strumento di peccato, di passione; lo profaniamo ogni qualvolta non lo liberiamo dalla concupiscenza, dal vizio, dal male; lo profaniamo quando non lo portiamo nella santità, quando lo abbandoniamo a se stesso e a tutti i suoi istinti. Quando commettiamo anche un solo peccato veniale noi operiamo nel nostro corpo una profanazione, lo svestiamo della sua potenza redentiva e salvatrice, lo rivestiamo di capacità distruttiva e di degenerazione dell’intero creato. Il corpo nella fede cristiana ha un grandissimo valore di salvezza; ha anche una sua particolare vocazione. In tutto esso deve diventare ad immagine del corpo di Gesù, lo deve per un motivo di fede. Con il battesimo lui è diventato corpo di Cristo, Cristo vive nelle sue membra. Una sola vita deve essere quella del corpo e questa vita deve essere quella di Gesù. Gesù è il crocifisso e il risorto, il corpo dell’uomo deve passare attraverso la crocifissione per obbedienza a Dio al fine di raggiungere la gloria della risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è l’altissima vocazione del corpo dell’uomo. Perché questa vocazione sia raggiunta è necessario che il cristiano sia educato alla mortificazione del proprio corpo e la mortificazione si compie attraverso una sola via: condurlo a poco a poco a vivere ogni parola di Vangelo. È questa l’unica via percorribile perché il corpo raggiunga la perfetta immagine di Cristo Gesù e in lui viva la propria morte come perfettissima obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste.

**Chi è figlio di Dio?** Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato.* Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

**La vera pastorale.** La vera pastorale, quella secondo la volontà di Cristo Gesù, deve condurre ogni uomo alla vera figliolanza, che è quella adottiva. Non solo. Deve condurre a far sì che il battezzato sia in tutto conforme all’unico Figlio generato dal Padre. Non può esserci difformità di amore per il Padre tra quello di Cristo Gesù e il nostro. Anzi deve essere un unico amore, un solo amore, quello di Cristo che vive interamente nel nostro cuore e nel nostro spirito. Il Padre non dovrebbe vedere due amori, quello di Cristo e il nostro, dovrebbe vedere un unico amore, un’unica obbedienza, quella di Cristo Gesù nel nostro cuore. Questa è la nostra vocazione. La pastorale deve lavorare perché ognuno compia questa sua altissima vocazione. Altrimenti è pastorale non cristiana, perché non aiuta a compiere il cammino di Cristo Gesù dentro di noi.

**Lo Spirito deve attestare sempre che non siamo soli.** C’è un’altra verità in ordine allo Spirito che è giusto che venga evidenziata. Senza lo Spirito di Dio che abita nell’uomo, l’uomo si immerge in una solitudine di morte. Abbiamo già detto che la morte è separazione, è solitudine. Lo Spirito ricomponendo la vita di Dio dentro di noi, ci libera da ogni separazione, perché ci libera dalla morte e quindi ci rimette in comunione. Egli deve attestare sempre al nostro spirito che non siamo soli, che c’è Dio con noi, e se Dio è con noi, noi non siamo soli; se Dio è con noi, nessuno può essere contro di noi; nessuno ci potrà mai rapire quella libertà che il Signore ci ha conquistato con la morte in croce di Gesù. È lo Spirito colui che deve darci questa certezza di fede, è Lui che deve infonderla nel cuore specie nei momenti difficili in cui il male vorrebbe sommergerci sia fisicamente che moralmente. È Lui che deve dare all’uomo la fede nella presenza di Dio nella sua vita. Più grande è la presenza dello Spirito nel cuore del cristiano e più grande sarà la sua azione di comunione con Dio; meno grande è la sua presenza e più debole sarà la nostra comunione con il Signore. Questo significa che lo Spirito deve sempre di più crescere in noi, perché ci sono delle situazioni della vita che possono essere vissute nella santità, nella speranza e nell’amore solo con la certezza nel cuore, ma si tratta sempre di una certezza invincibile, che Dio è con noi e se Dio è con noi nessuno potrà essere contro di noi.

**La morte, porta del regno.** La morte del cristiano è la porta del regno dei cieli. Essa è già stata vinta da Cristo, ma l’uomo deve subirla in ragione di quella parola che il Signore pronunziò nel giardino dell’Eden. *Se ne mangi muori.* Con Cristo la morte non è più morte, è solo la porta per il regno dei cieli, la porta del paradiso. Per poter entrare nel paradiso è necessario però che il cristiano si presenti con i segni di Cristo, che sono la conformazione a lui nella morte, la perfetta obbedienza al Padre dei cieli, la sequela totale dello Spirito che lo ha condotto sulle vie di Dio, sempre per il pieno compimento della volontà del Padre dei cieli. Senza i segni di Cristo, che sono anche la mortificazione in noi di ogni concupiscenza, di ogni vizio e l’eliminazione di ogni imperfezione morale, il Signore non ci riconoscerà come suoi, appunto perché non ci vedrà in Cristo Gesù, non ci vedrà in tutto simile a lui. Il cristiano deve fare di tutto, deve spendere l’intera sua vita per entrare nel regno dei cieli da subito appena arriva l’ora della sua dipartita. Lo deve fare perché non c’è alcun paragone, alcuna similitudine tra i beni eterni e i beni della terra. Dicendo che non c’è paragone o similitudine significa che si entra in un altro ordine di verità. Il divino e il terreno, l’eterno e il temporaneo, l’effimero e ciò che dura non possono mettersi a confronto. Questo si comprende però solo se la sapienza dello Spirito ha preso possesso nel cuore dell’uomo e lo spinge verso la verità eterna. Se lo Spirito non è nell’uomo, perché questi non è nella Parola di Dio, egli nulla comprenderà delle cose future e sciuperà la sua umana esistenza nelle cose della terra, perdendo queste di quaggiù e quelle di lassù, perdendo il tempo e l’eternità. Da tanta stoltezza solo il Signore ci può liberare e la Chiesa che deve gridare al mondo la vocazione dell’uomo all’eternità, vocazione che può compiersi solo nel raggiungimento della più alta perfezione morale e quindi nella santità. Il desiderio del cielo deve essere l’unico desiderio della vita di un uomo, per realizzarlo egli deve essere disposto a perdere l’intera creazione, compresa anche la vita del suo corpo. Tutto egli deve dare per il raggiungimento dell’eternità. Gesù lo ha detto: *A che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? O cosa darà in cambio un uomo per la sua anima?* Sono, queste, parole di sapienza eterna, che può comprendere a pieno solo colui che è ricolmo di Spirito Santo, illuminato da lui e da lui spinto alla ricerca dei beni eterni.

**La creazione schiava del peccato.** Con la risurrezione di Gesù anche la creazione è stata liberata dalla sua schiavitù. Essa ormai vive attendendo l’ora della sua completa redenzione che avverrà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. Fino a quel momento essa vive la vita assieme all’uomo, la vive nel peccato dell’uomo, ma anche nella sua libertà dal peccato. Se l’uomo vive nella grazia di Dio la creazione riceve un sussulto di novità e di libertà; se invece l’uomo cade nel peccato, anche la creazione aggrava il suo stato di caducità. Il peccato dell’uomo la deprime, la libertà che Cristo ha messo in ogni uomo la innalza verso Dio, perché la libera dalla schiavitù del peccato. Essa è stata creata per essere lo strumento della gloria di Dio. L’uomo guardando la creazione avrebbe dovuto innalzare un inno di gloria e di ringraziamento al Signore per la magnificenza della sua opera. Invece essendo egli caduto in peccato, non solo non riesce più a vedere la creazione come uno strumento per la gloria di Dio, non riesce neanche a servirsene come uno strumento per la sua vita e per la qualità di essa. Il suo peccato sta trascinando la stessa creazione nel vortice di un male fisico che sembra essere senza ritorno. Questo il cristiano almeno dovrebbe capirlo, ma lo può capire solo se è illuminato dallo Spirito del Signore; quando invece la luce dello Spirito non brilla sopra di lui, egli altro non fa che comportarsi come tutti gli altri e la creazione da strumento diventa ancora una volta schiava del peccato dell’uomo e della sua morte. Cristo però ha messo un principio nuovo nella creazione, il principio della sua risurrezione e con questo principio la creazione sa che la sua schiavitù è finita per sempre. Ancora un poco e anch’essa sarà liberata dalla schiavitù del peccato, sarà anch’essa inglobata nella vittoria di Cristo Gesù.

**In attesa della redenzione del corpo.** Ora l’uomo vive nell’attesa della redenzione del suo corpo. Cosa che si compirà nell’ultimo giorno quando il corpo sarà chiamato dal sepolcro e trasformato, reso spirituale, sarà consegnato all’anima. Questa vittoria di Cristo sulla morte l’uomo deve viverla nella grande speranza. È una speranza che non guarda però verso il futuro, come un qualcosa che dovrà compiersi; è una speranza invece che guarda verso il passato, verso qualcosa che si è già compiuto. Ciò che si è compiuto è la risurrezione di Cristo, risurrezione che è avvenuta anche in noi nel giorno del battesimo. Ora deve compiersi nella sua forma definitiva, cosa che avverrà se il cristiano cammina di fede in fede e con la grazia di Dio compie la risurrezione morale della sua anima per una vita di verità e di saggezza, in tutto come ha fatto Cristo Signore. Questa speranza deve fondarsi su una fortissima fede, altrimenti nei momenti difficili della storia potrebbe perdersi e con essa anche la certezza che il Signore ci chiama all’eternità nel suo regno con la completa redenzione del nostro corpo.

**Cedere il timone della vita allo Spirito Santo.** Tutto avviene però se il cristiano cede il timone della sua vita allo Spirito del Signore. Cedere il timone vuol dire in verità lasciare che sia lui a muovere i nostri cuori nell’adempimento della volontà di Dio; significa altresì lasciare che sia lui a pregare dentro di noi secondo i desideri di Dio. Significa abbandonarsi totalmente a lui perché compia in noi il desiderio di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Gesù sia conosciuto, amato, cercato, adorato, obbedito, ascoltato. Il desiderio di Dio è il suo Figlio Unigenito. Lo Spirito deve compiere in noi il desiderio del Padre e lo compie rendendoci in tutto cristiformi. Lui sa cosa è gradito al Padre, lo mette nel nostro cuore, lo ispira nella nostra preghiera, lo rende attuabile nella nostra volontà. Così facendo il cristiano vive con una certezza fondamentale: guidato dallo Spirito egli è sicuro di compiere solo la volontà di Dio. Tuttavia deve possedere nel suo cuore il santo timore del Signore, mai deve essere sicuro di rimanere nella volontà di Dio senza l’aiuto dello Spirito Santo e per questo deve invocarlo assiduamente nella preghiera, deve cercarlo nella riflessione e nella meditazione, deve farsi fortificare da lui nei sacramenti della salvezza; ma dopo aver fatto tutto questo deve sempre procedere con timore e tremore, poiché potrebbe, ciò che fa, non essere mozione dello Spirito Santo. Questo fa sì che il cristiano cammini nella storia con quella prudenza che deve essere il suo statuto perenne, la forma stessa del suo vivere e del suo operare. Il cristiano deve sempre chiedersi se sia lo Spirito a muoverlo, oppure il suo cuore o i pensieri della sua mente. Una regola fondamentale è questa: quando c’è conformità in tutto al Vangelo, quando c’è il rispetto della verità e della sana dottrina, l’opera si può fare se è buona in se stessa e bisogna farla solo per piacere al Signore, per la sua gloria. Ma questo non dice che è mozione dello Spirito. La mozione certa dello Spirito è nella grande santità, nella grande preghiera, nella grande meditazione, nella grande prudenza, nella grande riflessione, quando ci si prende anche un mese per riflettere perché si vuole essere certi che sia, ciò che noi stiamo per fare, solo volontà di Dio. La preghiera in ordine alla mozione dello Spirito è fondamentale. Neanche il Padre spirituale ti può dire se un’azione è mozione dello Spirito oppure è il frutto del pensiero o del desiderio dell’uomo. Questa responsabilità nessuno può assumerla. La guida spirituale può dire se l’azione è conforme alla verità rivelata e può indicare le vie perché sia fatta secondo le regole della santità, della sapienza e della prudenza. Il profeta invece no! Egli ti può dire con assoluta certezza qual è la volontà di Dio, perché il Signore rivela sempre ai suoi santi profeti ciò che vuole da ciascuno e da tutti; se lo rivela però, altrimenti anche il profeta deve attenersi alle norme del sano discernimento circa la verità e la giustizia e alle regole perché un’opera sia fatta bene dal principio alla fine.

**Circa la predestinazione.** C’è da fare una breve annotazione teologica. Non esiste la predestinazione in Dio intesa come futuro eterno indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Se così fosse, l’uomo non sarebbe uomo. C’è invece predestinazione quanto al progetto di Dio sull’uomo e questo progetto è indipendente dalla volontà dell’uomo. Dio ha predestinato ogni uomo alla santità, alla vita eterna; tutto ciò l’ha voluto per disegno eterno, prima che l’uomo fosse creato era un chiamato alla vita eterna o semplicemente alla vita. Dio ha manifestato all’uomo questo progetto, gli ha indicato anche la via per poterlo conseguire; l’uomo non ha ascoltato il suo Signore e dalla predestinazione alla vita, si è trovato immediatamente nella morte. Questo significa che il progetto è voluto da Dio, ma deve essere realizzato dall’uomo; se l’uomo non lo realizza, ciò che il Signore ha deciso non si compie e l’uomo rimane nella sua incompiutezza eterna.

**Per una chiesa libera.** La Chiesa è luce di verità e di saggezza posta sul candelabro del mondo, è come una città collocata sopra un monte. Tutti quelli che passano nelle vicinanze la vedono e si possono rifugiare in essa. La Chiesa giova al mondo se rimane luce, se rimane sale, se rimane città collocata sul monte. Rimane tale se è tutta animata dalla Parola del Vangelo, se c’è conformità della sua vita alla vita di Cristo Gesù. Essa deve essere sempre dalla parte di Cristo, mai può fare un patto con il mondo, perché in questo caso non sarebbe più dalla parte di Cristo, perché Cristo è colui che ha vinto il mondo. Rimane tale se ha un così grande amore di perseveranza, da offrire pure la sua vita al martirio e la vita di tutti i suoi figli, perché regni in essa solo l’obbedienza al suo Signore, l’ascolto della sua voce. Se farà questo essa sarà veramente la luce che potrà illuminare i cuori di verità divina e celeste, potrà orientare ogni uomo verso la patria del cielo.

**Deve sconfigge Cristo chi vuole sconfiggere il cristiano.** Quando il cristiano diventa una cosa sola con Cristo, egli diviene invincibile da parte del mondo. Cristo è colui che ha vinto il mondo. Anche il cristiano in Cristo diviene colui che vince il mondo. Lo vince per la sua fede nella Parola di Cristo Gesù. Lo vince se si consegna interamente all’amore che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. Il cristiano diviene invincibile, il male non lo potrà intaccare, se lui si consegna all’amore e alla fede in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Questo è il suo segreto, ma è un segreto che deve insegnare anche agli altri. Non potrà mai insegnarlo se lui stesso non lo vive e non lo fa suo attraverso una vita tutta consegnata a Cristo e allo Spirito per il compimento della volontà di Dio in essa. La vocazione del cristiano è veramente grande. Egli è chiamato a vivere già da risorto in questo mondo, nel tempo della storia. Se lui vivrà la risurrezione di Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua coscienza, nella sua volontà, egli diviene veramente luce e sale; potrà condurre molte anime alla salvezza di Cristo, perché renderà presente nel mondo la risurrezione di Gesù Signore.

### ROMANI VI VII VIII

**ROMANI VI**

Qualcuno, male interpretando il pensiero di Paolo, potrebbe concludere: *“Rimaniamo sotto il peccato, continuiamo a peccare, così Dio manifesterà in noi tutta la potenza della sua grazia”*. Questo è un pensiero orrendo. Con la giustificazione l’uomo è morto al peccato. Se è morto al peccato, come potrà vivere in esso? Sarebbe questo un vero rinnegamento della giustificazione. Con il battesimo siamo stati immersi nella morte di Cristo, siamo morti insieme a Lui. Siamo morti al peccato, alle opere della carne, addirittura a tutto il nostro corpo. Con il battesimo però siamo stati anche elevati nella sua gloriosa risurrezione, per cui la nostra vita ormai è una vita nuova, una vita da risorti, una vita con il corpo della grazia e non più del peccato, della luce e non più delle tenebre.

Addirittura in Cristo anche il nostro corpo è stato crocifisso, in modo da renderlo inefficace come corpo di peccato. Se siamo morti, siamo stati anche liberati dal peccato. Come Cristo risorto dai morti non muore più, così anche risorti insieme a Lui, non possiamo più morire al peccato, ma dobbiamo vivere per il nostro Dio, in Cristo Gesù. Ecco allora l’esortazione di Paolo: togliete il corpo al peccato e fatene uno strumento della giustizia. Il corpo al peccato si può togliere. La grazia di Dio è più potente di tutti i peccati di questo mondo e tutti li può sconfiggere e debellare. Altro pensiero iniquo è questo: *“Poiché non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia, possiamo continuare a peccare, possiamo metterci a peccare”.* Chi pecca è schiavo del peccato. Cristo invece ci ha resi liberi. Ci ha fatti servi della giustizia. Anzi ci ha fatti schiavi della giustizia.

Schiavi eravamo prima. Schiavi dobbiamo rimanere ora. Ma sotto quale schiavitù dobbiamo ora vivere? Prima le nostre membra erano schiave dell’impurità e dell’iniquità. Il nostro era un servizio iniquo. Ora invece dobbiamo essere schiavi della giustizia. Il nostro è un servizio santo per la nostra santificazione. Quando si era schiavi del peccato quale frutti si raccoglievano? Solo frutti di morte ed opere di iniquità. Quando invece si è schiavi della giustizia quale frutto di raccoglie? La nostra santificazione e la vita eterna. Il peccato ha un solo salario: la morte. Anche il dono di Dio ha un salario: la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore. Ecco la vocazione del cristiano: sconfiggere nel suo corpo il peccato. Può sconfiggerlo con la grazia di Dio. Deve per la sua conformazione a Cristo Gesù, perché battezzato nella sua morte e risorto con Lui a vita nuova.

**1Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?**

Dal momento che la grazia è così potente da cancellare tutti i peccati del mondo, qualcuno potrebbe anche pensare: *“Perché non rimaniamo nel peccato, in modo che la grazia di Cristo Gesù manifesti in noi tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione?”*. Ciò che Paolo sta dicendo non è una semplice obiezione sollevata dal suo cuore, in modo da dare delle indicazioni non solo valide per il presente, quanto soprattutto per il futuro. Paolo è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non vede solo il presente, vede tutta la storia dell’umanità. Non vede solo il cuore che gli sta dinanzi in quel particolare frangente del tempo. Vede tutti i cuori di ogni tempo. Paolo sta parlando all’uomo di ogni tempo e lo Spirito Santo conosce bene le macchinazioni di Satana.

Sa che Satana sempre trova dei pensieri nuovi per convincere i discepoli di Gesù ed ogni altro uomo a porsi perennemente fuori della Legge morale. I pensieri e le motivazioni sono tantissime, svariate. La conclusione è però sempre la stessa: niente Legge morale. Niente osservanza dei Comandamenti. Niente osservanza delle Beatitudini. Le forme, le vie, le modalità sono e saranno sempre nuove. Il fine e il risultato è sempre lo stesso: porre fuori l’uomo dalla Parola di Dio, eludendo la sua volontà, che viene sostituita dal pensiero dell’uomo. Ecco un esempio tratto dal Vangelo, nel quale è assai manifesto l’intento di Satana: strappare l’uomo dal Comandamento, dalla Parola, dalla Legge morale. Strappare l’uomo dall’obbedienza alla fede.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-22).*

Oggi questa obiezione di Paolo sembra essere il pensiero portante di molta teologia. Non però nella forma dei farisei e degli scribi del Vangelo, bensì nella modalità di una comprensione nuova del mistero della Redenzione. La grazia – è detto da questi nuovi interpreti – è già stata donata e la salvezza è già stata compiuta. Qual è il frutto di questa grazia donata e di questa salvezza compiuta?

Il frutto è uno solo: tutti i peccati sono già stati perdonati, per cui ogni uomo è già in Paradiso, indipendentemente dalla sua moralità, dalla sua fede, dalla sua dottrina, dal suo comportamento, dalle sue opere. Per la grazia di Cristo Gesù siamo già tutti nella beatitudine eterna. Per la grazia di Gesù Signore solo il Paradiso può esistere, l’inferno è vera contraddizione del mistero della redenzione. Questo pensiero altro non fa che legalizzare ogni peccato, distruggendo così la verità della stessa grazia e della redenzione.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Non è venuto perché esso si incrementasse e prosperasse a dismisura. Ogni religione che abolisce la sana e santa moralità, è una religione perversa. Ogni fede che distrugge la vera santificazione dell’uomo è una fede pervertita. Ogni religione che distoglie lo sguardo dell’uomo dai Comandamenti è una religione disumana. Ogni fede che allontana il cuore dal ricercare la purezza della verità nella quale poi incarnarsi e vivere è una fede spregevole. La grazia è onnipotente non perché perdona il peccato. È onnipotente perché è capace di distruggere, cancellare, ridurre all’impotenza tutto il peccato del mondo. La grazia non è data perché il peccato possa abbondare. È invece data perché il peccato sparisca dai cuori, dai corpi, dalle menti, delle anime. L’invito alla purificazione era sempre pressante nei Profeti.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?*

*Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance.*

*Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.*

*Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Ma anche nel Nuovo Testamento l’invito alla santificazione è vera Legge della fede.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me. (Fil 2,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Fede e religione che non dovessero combattere il peccato sarebbero veramente fede e religione disumane, perverse e pervertite, spregevoli e da cancellare da ogni cuore. Chi vuole vedere la verità di una religione o la sua più grande verità deve sempre osservare il grado della moralità da essa sostenuta e insegnata.

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

Il Vangelo è la più alta verità sulla terra, nessun’altra potrà mai eguagliarla, perché nessun’altra moralità più grande sarà mai possibile. È sufficiente leggere anche di sfuggita il Discorso della Montagna tenuto da Gesù secondo il Vangelo di Matteo e si potrà constatare come realmente sia impossibile anche solamente immaginare una moralità più alta, più elevata, più eccelsa, più rispettosa di ogni uomo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

La grazia è a servizio della più alta moralità e quindi è al servizio della più alta santità. Mai la grazia potrà essere al servizio del peccato e della trasgressione.

**2È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?**

Ora Paolo dona lui la risposta a questa sua obiezione, o meglio: a questa obiezione suscitata in lui dallo Spirito Santo. È vera assurdità pensare alla grazia come ad una coltre che serve solo per coprire il peccato. Il peccato non va coperto. Non va neanche solo perdonato. Il peccato va cancellato, ma soprattutto tolto dal cuore e dal corpo dell’uomo, dalla sua anima e dal suo spirito. Del peccato Paolo parla nelle sue lettere ben quarantasette volte, di cui quaranta solo nella Lettera ai Romani, tre volte nella Prima Lettera ai Corinzi, tre volte nella Seconda Lettera ai Corinzi, una volta nella Lettera ai Galati.

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9).*

*Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23). beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8). Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12).*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7). Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11).*

*Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18).*

*Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7).*

*Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9). Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17).*

*Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20). ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10).*

*Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18). Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21).*

*L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22).*

Dodici volte invece Paolo parla di peccati, al plurale.

*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati (Ef 2, 1). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (Col 1, 14).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16). Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro! (1Tm 5, 22). Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6).*

Perché il peccato va cancellato, estirpato, tolto, abolito, distrutto, mai più commesso? La risposta di Paolo è semplice e per questo sconcertante. Chi è morto al peccato, non può vivere nel peccato. Non può vivere perché è morto. Un’anima che è morta al suo corpo, mai potrà più vivere nel suo corpo. Potrà vivere al suo corpo, nel suo corpo, solo con la risurrezione. Così è del discepolo di Gesù e solo di lui. Degli altri neanche si può parlare. Tutti gli altri non sono morti al peccato. Il discepolo di Gesù è morto al peccato, si è disciolto da esso. Esso morto ad esso ed essendo disciolto da esso, è impossibile che possa vivere in esso. Per questo è vera contraddizione dirsi discepolo di Gesù e vivere nel peccato. Come sarebbe vera contraddizione pensare che un’anima che è morta al proprio corpo, che è stata sciolta da esso, possa vivere in esso.

La morte scioglie ogni legame con la vita nel corpo, ma anche con ogni altra cosa o persona che è sulla terra. Uno che muore, muore e basta. Di niente si può occupare, di niente interessare di tutto ciò che rimane sulla nostra terra. Neanche del suo corpo si può prendere cura. Se lo seppelliscono rimane sepolto. Se non lo seppelliscono, rimane insepolto. Così deve essere detto dell’uomo che muore al peccato. Essendo morto al peccato, non può interessarsi di nessuna cosa che riguarda il peccato. Tra il peccato e lui vi è una separazione eterna. Tra il peccato e lui vi è l’abisso infinito della grazia.

Tra il peccato e lui vi è la santità e la verità dello Spirito Santo. Tra il peccato e lui vi è tutta la potenza della croce di Gesù Signore. Tra il peccato e lui vi è l’onnipotenza risanatrice del Padre. Tra il peccato e lui vi è tutta la divina carità che sgorga dal cuore del Signore. Tra il peccato e lui vi è l’obbedienza vincitrice di Cristo Gesù. Tra il peccato e lui vi è tutto il nostro Dio e l’efficacia della sua santità. È a causa di questo abisso che separa e divide che il discepolo di Gesù non può più peccare, non deve peccare, deve volere non peccare. Chi è morto, finisce ogni relazione con la vita di prima.

**3O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Paolo ora legge tutta la Liturgia battesimale della Chiesa delle origini per illuminare la verità annunziata nella necessità per il cristiano di rimanere impeccabile. Anticamente il Battesimo veniva conferito per immersione. Non era ancora conosciuto il Battesimo per abluzione e neanche quello per aspersione. Tutta la persona veniva immersa nell’acqua. Era questo il segno dell’immersione della persona nella morte di Cristo Gesù. Ci si battezzava in Lui, ci si immergeva in Lui, ci si immergeva nella sua morte. Si moriva con Lui allo stesso modo che Lui era morto al suo corpo. Cristo Gesù con la sua morte è realmente, veramente morto alla vita di prima. La vita di prima non è più la sua vita. Mai più potrà esserla. Lui a quella vita è ormai morto. Così dicasi anche del discepolo di Gesù. Immerso nella morte di Cristo, lui è veramente morto alla vita di prima, che era vita nel peccato, per il peccato. Essendo morto, essendosi separato, la vita di prima non gli può più appartenere. È stato come disciolto da essa e quindi è stato anche disciolto dal peccato. Questa verità ecco come viene annunziata nella Lettera ai Colossesi.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

È una lettura stupenda del mistero del Battesimo. È una verità reale, non solamente ideale. È una verità che ha trasformato l’intera nostra esistenza. Per Paolo l’immersione nella morte di Cristo Gesù è nostra vera morte. È morte in tutto simile alla sua, quindi morte reale, vera, sostanziale, non immaginaria, fittizia, rituale. Se è vera morte reale, il peccato non ci appartiene più allo stesso modo che non appartiene più all’anima il corpo che è nella tomba. Le apparterrà solo al momento della risurrezione, ma questa volta pienamente trasformato in corpo spirituale e non più materiale.

**4Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Ancora dalla liturgia del Battessimo. Alla triplice immersione nelle acque, segno di una realtà più profonda, infinitamente vera, che era l’immersione nella morte di Cristo, seguiva una triplice emersione. Anche questa emersione è letta come segno, come realtà infinitamente più profonda, più vera, ed è l’emersione nella risurrezione di Gesù. Cosa è avvenuto in Cristo Gesù? Quando Cristo si è levato dal sepolcro, è emerso dalla morte, il suo corpo mortale fu trasformato in luce, in gloria, in incorruttibilità, in immortalità, in una vita totalmente celeste e divina. Chi ha risuscitato Cristo Gesù è la gloria del Padre, cioè la sua divina onnipotenza. Come la divina onnipotenza ha risuscitato Cristo Signore, donandogli una vita tutta di luce e di splendore eterno, così la stessa gloria o onnipotenza del Padre che ha risuscitato noi nella risurrezione di Cristo Gesù ci conferisce la grazia, la potenza, la potestà, la certezza di camminare in una vita nuova. Qual è questa vita nuova? La vita nuova è una sola: è la vita senza peccato. Sul Battesimo ecco cosa insegna ancora San Paolo nella Lettera a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

Anche San Pietro parla del Battesimo nella sua Prima Lettera.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,13-22).*

Su questa esigenza di santità, di novità di vita, di differenza con chi non è stato ancora battezzato ecco come ce ne parla San Pietro.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-25).*

La vita nuova non viene però da noi. Non viene una volta per sempre, per tutte. La vita nuova è il frutto in noi della gloria di Dio, della sua grazia. Vivendo di grazia in grazia e crescendo di verità in verità, la gloria di Dio opera perché in noi si compia la piena morte al peccato e la perfetta risurrezione alla vita nuova. Ciò che in Cristo Gesù è avvenuto in un istante, la gloria di Dio lo opera in noi in ogni istante. Il passaggio dalla morte alla vita, lo scioglimento dal peccato per vivere in novità di vita avviene attimo per attimo, momento per momento, giorno per giorno. Ogni giorno nella vita del discepolo di Gesù si celebra questo grande mistero della morte e della sua risurrezione. Se ci distacchiamo dalla grazia di Dio – e questo avviene per nostra volontà – la gloria del Signore, la sua divina onnipotenza non potrà agire in noi e il peccato ci conquista di nuovo, ci fa suoi schiavi, ci domina, ci governa.

**5Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.**

Questo versetto ci introduce in un’altra grande verità. La somiglianza con Cristo Gesù deve essere piena, totale, intera. Soprattutto mai potrà essere parziale, solamente iniziata, ma non portata a compimento. Cristo Gesù chi è? È colui che realmente è morto e realmente è risorto a vita nuova, immortale, eterna. La risurrezione gloriosa è in Cristo il frutto della sua morte. Cristo è morto per obbedienza al Padre. Anzi, Lui si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Qual è stato il frutto di questa obbedienza? Il Padre lo ha risuscitato e lo ha fatto sedere alla sua destra, costituendolo Signore e Giudice dell’universo.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,4-11).*

La morte in Cristo produce, genera la risurrezione gloriosa. L’obbedienza conduce Gesù alla gloria del Cielo. Ecco cosa ora ci insegna San Paolo. Chi vuole essere rivestito della gloria della risurrezione di Gesù Signore, chi vuole essere innalzato nei Cieli, in Cristo Risorto e per Cristo Risorto, chi vuole essere a Lui simile nello splendore del Paradiso, deve essergli anche simile nell’ignominia della croce. Ma cosa è l’ignominia della croce e da cosa essa è prodotta? L’ignominia della croce è l’odio del mondo che si riversa sul cristiano a motivo della sua decisione di non conoscere il peccato. Lui non vuole conoscere il peccato. Il peccato non conoscerà lui e lo ucciderà, lo sopprimerà. Ecco questo stesso insegnamento in un’altra Lettera di Paolo.

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,6-18).*

Il mistero deve essere uno: lo stesso che fu di Cristo deve essere del cristiano. Cristo è mistero di ignominia e di gloria. Il cristiano deve essere anche lui mistero di ignominia e di gloria. Non vi potrà essere il mistero della gloria, se manca l’albero che lo produce e quest’albero ha un solo nome: mistero di ignominia, mistero di croce, mistero di obbedienza, mistero di non conoscenza del peccato. La Lettera agli Ebrei inizia proprio dall’ignominia di Cristo Gesù per esortare i suoi discepoli a perseverare nella fede.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Il mistero è uno: chi divide il mistero, non possiede il mistero. Chi separa il mistero, non vive il mistero. O il mistero si vive per intero o non si vivrà affatto. È la divisione del mistero la causa di ogni immoralità che oggi sta devastando il mondo dei discepoli di Gesù. È questa la missione di Paolo tra le genti: formare Cristo in ognuno dei discepoli del Signore. Lavorare per formare Cristo in ogni uomo.

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo. (Gal 4,15-20).*

Formare Cristo Crocifisso per formare Cristo Risorto, Un solo mistero di croce e di gloria. Il mistero di croce si forma in un solo modo: non conoscendo mai il peccato, vivendo sempre di purissima obbedienza al Signore. Siamo chiamati ad essere simili sulla croce per essere simili nella gloria. Chi separa questo mistero genera mali infiniti nel mondo. Il mistero della croce senza il mistero della gloria genera disperazione. Il mistero della gloria senza il mistero della croce genera la depravazione dell’uomo, la sua grande immoralità. Essere uniti intimamente a Lui, cioè a Cristo Gesù, vuol dire vivere con Lui una sola vita, un solo mistero, il suo nel nostro, il nostro nel suo.

**6Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

Chi è l’uomo vecchio in noi? L’uomo vecchio è la nostra vecchia natura. L’uomo vecchio è il figlio di Adamo. L’uomo vecchio è l’uomo generato nel peccato, così come canta Davide nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Davide è l’uomo vecchio, sa di essere l’uomo vecchio. Sa che rimanendo l’uomo vecchio, sarà sempre l’uomo del peccato. Per questo chiede a Dio una nuova creazione. Gli chiede un cuore ricreato, nuovo. Gli chiede uno spirito temprato, forte. Gli chiede lo Spirito Santo. Nel cristiano la preghiera di Davide è stato esaudita. Ecco cosa fa il Signore a chiunque accoglie Gesù nella fede. Nel battesimo crocifigge l’uomo vecchio nella crocifissione di Gesù. Lo crocifigge con Cristo. Lo inchioda sulla croce insieme al suo Divin Figlio, per cui sulla croce vi sono due corpi: il corpo del figlio e il corpo del suo discepolo.

Cosa avviene per mezzo di questa crocifissione? Si compiono due grandi prodigi di grazia e di verità. Primo prodigio: il corpo crocifisso diviene inefficace. Come un corpo crocifisso, inchiodato, è incapace di qualsiasi azione, così anche il corpo del discepolo di Gesù crocifisso con Cristo: diviene incapace di qualsiasi peccato. Il corpo del discepolo di Gesù è inefficace in quanto al peccato. È come se fosse un cadavere. Quale più grande inefficacia di quella di un cadavere in ordine alle azioni da compiere? Questo è il primo prodigio. Si badi bene: non è un prodigio che si compie una volta per tutte. È un prodigio che momento per momento è operato dalla gloria di Dio, dalla sua onnipotenza di grazia e di verità

Secondo prodigio: con la morte finisce ogni proprietà. Finisce ogni appartenenza. Finisce ogni schiavitù. Finisce ogni dipendenza. Chi è morto non è più schiavo di nessuno. È libero da ogni proprietario. È un uomo morto. Questo avviene con la crocifissione con Cristo del cristiano. Egli non è più schiavo del peccato. Era schiavo per nascita, da sempre. Ora non è più schiavo del peccato. Ora è affrancato per sempre. È libero di non appartenere più al peccato. È libero di non peccare. Questo il secondo prodigio. Ma anche questo secondo prodigio è operato giorno per giorno dalla gloria di Dio, dalla sua onnipotenza di grazia e di verità. Con la crocifissione finisce per sempre la schiavitù del peccato. L’uomo è stato affrancato. Gli è stata concessa pienezza di libertà.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,12-47).*

La libertà si vive nella pienezza di vita che nasce dalla Parola del Signore osservata.

**7Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.**

Ecco l’annunzio solenne del secondo prodigio che la gloria del Padre compie in chi è stato crocifisso con Cristo Gesù. Questa libertà così è gridata da Paolo nella Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Questa libertà non è libertà naturale, nel senso che una volta che siamo stati battezzati, essa si compie una volta per sempre. Questo non è il pensiero di Paolo. Il pensiero di Paolo invece è questo ed è anche molto suggestivo, bello: Il Battesimo, come atto liturgico, si compie in qualche secondo. Ma solo come atto liturgico. Come atto sacramentale, come sacramento della nuova vita, termina la sua azione nel momento della risurrezione dei morti, nell’ultimo giorno.

Cerchiamo di comprendere meglio questa verità di Paolo. La crocifissione avviene nel momento del battesimo, ma non siamo schiodati dalla croce quando usciamo dalle acque nelle quali siamo stati immersi. Nel battesimo veniamo affissi alla croce di Cristo, in Cristo, con Cristo. Veniamo affissi per sempre. La nostra è una perenne crocifissione. Finché rimaniamo sulla croce con Cristo, in Cristo, per Cristo, noi siamo resi inefficaci quanto al peccato, perché il nostro corpo è crocifisso. Finché rimaniamo crocifissi con Cristo, avvolti dalla sua morte, noi non siamo più sotto la legge della schiavitù del peccato.

Nell’istante in cui noi ci distacchiamo dalla croce, ci separiamo da Cristo Crocifisso, immediatamente il nostro corpo riprende il suo vigore di peccato e ritorniamo ad essere chiavi del peccato, fino al momento in cui non ritorniamo ad essere crocifissi con Cristo. Come si rimane crocifissi con Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua volontà. I chiodi della nostra crocifissione hanno un solo nome: obbedienza alla Parola, al Vangelo, alla divina volontà. Anche Gesù parla di questa quotidiana crocifissione.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Il battesimo è la porta della crocifissione, non l’uscita da essa. Il battesimo ci crocifigge con Cristo per rimanere ogni giorno con Lui sulla sua croce.

**8Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

La forza della grazia è la fede. La forza della fede è la speranza. La forza della speranza è la carità. La forza della carità è la grazia. Per grazia si è pieni di fede, di speranza, di carità. Ma anche per fede, speranza e carità si è forti nella grazia. Leggiamo prima due brani della Lettera di San Paolo Apostoli ai Filippesi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Perché dobbiamo ogni giorno morire la morte di Cristo con Cristo in Lui nel suo Battesimo? Perché se non moriamo questa morte, neanche possiamo un giorno vivere la sua gloriosa risurrezione. Anzi neanche oggi possiamo vivere da risorti. Continueremo a vivere da deboli, schiavi, morti nel peccato, mai liberi da esso. Se in noi la fede nella verità di Cristo è debole, debole sarà anche la nostra morte al peccato. Se invece la fede nella risurrezione di Cristo è forte, tenace, convinta, resistente, anche la lotta al peccato sarà forte, tenace, convinta, resistente. Le virtù teologali della fede, speranza, carità vanno insieme. Insieme si aiutano l’una l’altra. Insieme si sostengono. Insieme si fortificano. Insieme si conquistano. Insieme però anche si indeboliscono e muoiono del tutto.

Ecco la verità che Paolo ci annunzia: chi vuole ingaggiare una dura lotta al peccato deve armarsi di una potentissima fede nella risurrezione di Cristo in lui. Più forte sarà la fede nella risurrezione e più potente sarà la battaglia contro il peccato. Più invincibile sarà la lotta. Una fede forte ci farà più che vincitori. Oggi notiamo che la lotta al peccato è assai scarsa. L’uomo vive succube di esso. Non vi è più alcuna resistenza. È come se fossimo stati privati di ogni energia, ogni forza, ogni volontà.

Perché questa resa generale, universale al peccato? Questa resa ha la sua casa in una perdita di fede. Abbiamo smesso di insegnare la vera fede in Cristo Gesù. Abbiamo smesso di credere nelle verità della fede. Abbiamo smesso di credere nella verità della Parola del Vangelo. Abbiamo smesso di credere semplicemente nella rivelazione. Siamo un popolo cristiano senza più alcuna verità rivelata. Tutto ormai è sottoposto al vaglio della nostra umana razionalità ed intelligenza. Per cui le verità di fede cedono il posto alle falsità della nostra ragione.

In un disfacimento totale della fede, immediatamente si perde la speranza nella vittoria di Cristo Gesù. Non si progredisce più verso il Cielo. Ci si impantana nelle cose di questo mondo. Alla verità di fede la ragione contrappone le sue verità, una di queste è micidiale, letale per la virtù della speranza. Il Cielo non si attende più. Il Cielo ormai è dato a tutti. La risurrezione di Cristo è data senza passare più per la sua morte. Dinanzi ad un simile sfacelo della verità della fede, si comprende come altro non possa nascere se non lo sfacelo in campo morale. Siamo moralmente caduti così in basso, perché così in basso siamo anche caduti dalla fede. Senza vera fede mai vi potrà essere vera speranza e vera carità.

Senza vera speranza si dona alla grazia un altro significato, che di certo non è quello della verità che proviene dalla rivelazione. Si dona alla grazia non la forza di vincere e debellare ogni peccato, bensì la si vede come una coperta che ha già nascosto ogni peccato. Possiamo continuare a peccare perché poi la grazia nasconde ogni cosa ed il Paradiso è nostro. È questa falsa fede nella grazia che oggi sta generando il falso cristiano. Invece il mistero è uno in Cristo ed è di morte e di risurrezione e uno deve essere anche nel cristiano: di morte in Cristo, con Lui, per Lui, di risurrezione in Cristo, con Lui, per Lui. Chi divide il mistero, distrugge la verità della fede, distrugge la lotta al peccato.

La forza del peccato è la falsità, la menzogna, la bugia, l’inganno circa le verità della fede. È questo il motivo per cui la pastorale deve essere prima di ogni cosa teologia e in seconda cosa sacramento. È teologia perché deve donare la pienezza della verità. È sacramento perché deve donare la pienezza della grazia. Verità e grazia ha donato Cristo Gesù. Verità e grazia deve donare ogni suo discepolo. Se non ripartiamo dalla grazia e dalla verità lavoreremo invano e per nulla. Ecco la verità che è urgente mettere oggi nel cuore: il mistero di Cristo è uno solo: morte e risurrezione. Il mistero del cristiano è uno solo: di morte e di risurrezione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi ne fa due misteri isolati, distrugge Cristo e distrugge il cristiano.

**9sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Prima Paolo ci ha rivelato che uno è il mistero di Cristo Gesù. Sappiamo che il cuore di questo mistero è la sua indivisibilità, inseparabilità, la sua unicità di morte e di risurrezione. Ora Paolo ci dice che questo mistero si è tutto compiuto in Cristo Gesù ed in modo irreversibile. In Cristo Gesù non c’è ritorno nella morte. La morte è stata vinta per sempre. Non solo Cristo Gesù non muore più. La morte non ha su di Lui alcun potere. Essa è stata sconfitta in Lui per tutta l’eternità. Ecco come Paolo annunzia il mistero della vittoria di Cristo Gesù sul peccato e sulla morte nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

La risurrezione è il cuore della fede. Senza la risurrezione la fede è senza speranza. La speranza senza la fede priva la carità di ogni forza. Circa l’antropologia cristiana ecco cosa Paolo ci vuole insegnare attraverso questa forte, fortissima verità cristologica. Come in Cristo Gesù regna l’irreversibilità dalla vita alla morte. C’è stato il passaggio dalla morte alla vita, mai vi potrà essere il passaggio opposto dalla vita nuovamente alla morte, così dovrà dirsi di ogni suo discepolo. Anche per ogni suo discepolo dovrà compiersi la stessa irreversibilità di Cristo Gesù. Il discepolo è passato dalla morte al peccato alla risurrezione a vita nuova ed eterna, mai dovrà più ritornare nel peccato.

Il Battesimo che ha celebrato deve essere per lui un atto definitivo, come atto definitivo è stato il Battesimo di Gesù sulla croce. L’irreversibilità dalla vita alla morte deve essere un dato essenziale, una verità primaria dell’antropologia teologica. Questa irreversibilità è possibile solo per mezzo della grazia. La grazia, perché sviluppi in noi una forte tensione verso la perfetta configurazione a Cristo Gesù nella sua risurrezione gloriosa, necessita di una fortissima fede nell’unità del mistero del Signore. Unendo insieme grazia e fede, fede e speranza, speranza e carità, carità e grazia si compie anche nel discepolo di Gesù il mistero dell’irreversibilità. Anche nel discepolo di Gesù c’è un cammino ininterrotto verso la totale conformazione a Cristo nella sua gloriosa risurrezione.

L’irreversibilità deve essere per tutti verità essenziale della propria fede. Se questa verità si perde, la fede non sosterrà più la grazia. Una grazia non sostenuta dalla forte fede non ha alcuna possibilità di spingere in avanti il discepolo di Gesù ed ecco allora che la reversibilità avviene per lui. Dalla vita nuova facilmente si passa alla vita vecchia e dal nuovo Adamo si ritorna al vecchio Adamo, con il grave rischio della salvezza eterna. Una verità annunziata dalla Seconda Lettera di Pietro merita di essere ricordata.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango». (2Pt 2,1-22).*

Questa è la sorte di chi cade dalla fede e si abbandona alla falsità del mondo. La morte ha avuto potere su Cristo Gesù in ragione del fatto che Lui la visse tutta al posto nostro. La visse per vincerla una volta per tutte in nostro favore. La morte ha il potere su quanti commettono il peccato. Infatti la morte è il salario del peccato. Cristo Gesù è senza peccato. Mai ha conosciuto il peccato. La morte è stata da Lui ingoiata nella sua risurrezione. La morte ha potere su un corpo di carne, su un corpo di spirito, glorioso, incorruttibile, immortale essa mai potrà avere alcun potere.

**10Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.**

La morte di Cristo Gesù è stata per amore. È stato un atto di espiazione vicaria. Ecco come il Profeta Isaia annunzia questa verità del Messia di Dio, o del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui– tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Anche San Paolo nella Lettera ai Colossesi esprime e rivela questa verità quando parla del documento del nostro debito che Cristo Gesù ha appeso sulla croce, nel suo corpo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

L’espiazione universale vicaria umana è solo di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede. Il solo atto di espiazione operato da Cristo Gesù in vece nostra, al posto nostro è stato sufficiente per cancellare tutto il peccato del mondo. Non c’è bisogno di un secondo atto e quindi di una seconda morte e necessariamente di un secondo ritorno nel suo corpo mortale. Questa verità così è annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-29).*

Nell’espiazione universale vicaria di Cristo Gesù vi è un solo sacrificio, una sola morte, un solo dono. Esso non è più ripetibile. Per questo Paolo dice: *“Egli morì, e morì al peccato una volta per tutte”.* Ogni giorno però la Chiesa offre al Padre il Sacrificio di Cristo, il Sacrificio della sua morte, lo offre non ripetendolo, ma attualizzandolo. Lo offre come memoriale vivo, attuale, reale di quell’unico Sacrificio irripetibile. Non si tratta però di una memoria morta, bensì di una memoria vivente. La Chiesa offre, come se avvenisse oggi per la prima volta, quell’unico Sacrificio per la redenzione del mondo. Lo offre anche come Sacrificio di comunione. Infatti i fedeli ricevono il Corpo e il Sangue di Cristo come loro proprio nutrimento. Ora Cristo è il vivente. Ora non muore più. Ora vive per il Padre suo, nei Cieli, assiso alla destra della Maestà divina, sul trono della sua gloria. Egli è il vivente eterno anche nel suo corpo che è stato tutto trasformato in luce, in spirito, ad immagine della sua anima anch’essa gloriosa e spirituale, incorruttibile e immortale. Essendo luce e spirito mai più potrà essere sottomesso alla morte. La morte non ha più potere su di Lui. Paolo però non ci annunzia il mistero di Cristo volendoci insegnare la più pura cristologia in ordine alla sua risurrezione. Ci annuncia questo mistero per rivelarci l’antropologia nuova che scaturisce da esso. Qual è questa nuova antropologia? Ecco come lui stesso ce l’annuncia e ce la rivela.

**11Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù, la sua non più appartenenza alla morte, la sua vita esclusiva per il suo Dio e Signore, si deve compiere anche nel cristiano, in ogni suo discepolo. Il cristiano deve considerarsi morto per sempre al peccato. Il peccato non dovrà mai più regnare su di lui. Lui mai più dovrà appartenere al peccato. Allo stesso modo che un corpo risorto non potrà mai più appartenere alla morte, così anche il cristiano che è risuscitato in Cristo Gesù alla sua vita non dovrà mai più appartenere al peccato, che è la sorgente, la causa, la fonte stessa della morte. Il cristiano dovrà sempre considerarsi vivente per il Signore, in Cristo Gesù. Ma come il discepolo di Gesù potrà considerarsi vivente per il suo Dio, in Cristo Gesù? Come potrà e dovrà non appartenere più al peccato? Potrà e dovrà iniziando un serio cammino di ascesi spirituale nella Parola di Gesù. Potrà e dovrà facendo della Parola la sua nuova casa, abitazione, la sua stessa vita. Potrà e dovrà se farà della grazia e della verità il suo perenne nutrimento. D’altronde sempre San Paolo dopo aver presentato il mistero che si è compiuto in Cristo Signore, nelle sue Lettere dona quelle indicazioni di ascesi e di morale che dovranno condurre il cristiano a non peccare mai più. Ecco un esempio tratto dalla Lettera agli Efesini.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,1-20).*

Seguendo coraggiosamente, sorretto dalla grazia di Dio, questa duplice via di morale e di ascesi veramente, realmente il cristiano potrà quotidianamente vivere per il suo Dio in Cristo Gesù. Quanto è avvenuto nel battesimo nella natura, deve avvenire ora giorno per giorno. Ogni istante il cristiano deve morire al peccato, ogni istante nascere a vita nuova, ogni istante compiere questo cammino di ascesi e di morale in Cristo Gesù. D’altronde Paolo parte sempre da Cristo Gesù, dal suo mistero che si compie nel cristiano, per tracciare delle nuove regole di ascesi e di morale. Ne è esempio la Prima Lettera ai Corinzi. Il cristiano e Cristo sono un solo Corpo. Il Corpo di Cristo è santo. Non può essere esposto alla prostituzione. Sarebbe un grave sacrilegio. Sarebbe una vera profanazione del Corpo santissimo del Signore.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il Corpo di Cristo è stato crocifisso e Gesù visse nella più alta santità. Ecco allora che Paolo dona la regola per rimanere da crocifissi nella più alta santità. Questa regola ha un solo nome: Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Senza una rigida, seria, perenne regola ascetica e di morale da osservare mai si potrà vivere per il nostro Dio in Cristo Gesù. La regola ascetica e di morale è la sola via che ci permette di vivere sempre da risorti con Cristo. Ci permette di non appartenere mai più al peccato; di essere morti per il peccato, anzi di morire ogni giorno al peccato. È questo il motivo per cui sempre Paolo alla verità teologica, ontologica, cristologica, pneumatologica, aggiunge sempre la regola ascetica e di morale. È necessaria per trasformare la verità ricevuta nei sacramenti in verità di vita, in nostra storia, in nostro corpo, in nostra configurazione reale a Cristo Signore.

**12Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri.**

Il peccato non regnerà più nel nostro corpo mortale, così da sottometterci ai suoi desideri in un solo modo: crescendo ogni giorno in verità e in grazia, o in sapienza e grazia. In sapienza e grazia, o in verità e grazia si cresce osservando due piccole, semplici regole. Ogni giorno si deve crescere nella conoscenza del mistero di Gesù Signore. Siamo stati configurati al suo mistero nel Sacramento del Battesimo. Questo mistero va conosciuto in pienezza di verità, anzi deve essere conosciuto camminando ogni giorno verso tutta intera la verità. Oggi deve essere posta nel nostro spirito tutta la verità del mistero di Cristo Gesù. Così anche domani e ogni altro giorno. L’ignoranza del mistero di Cristo Gesù è ignoranza del proprio mistero da realizzare. È anche impossibilità reale, concreta di poterci conformare a Gesù Signore. Il mistero di Cristo Gesù non si potrà mai conoscere per sentito di dire. Del mistero dobbiamo avere noi una esperienza diretta e questa conoscenza ed esperienza diretta può avvenire in un solo modo: percorrendo noi la via ascetica con serietà, impegno, costanza, perseveranza, tanta santità nel cuore e nella mente.

Oggi c’è come una ignoranza congenita del mistero di Gesù Signore. Lo attesta il fatto che molti cristiani confondono il mistero di Cristo Gesù con tutte le altre teorie vane di vera salvezza dell’uomo. Assieme alla conoscenza perfetta del mistero da realizzare vi deve essere anche la conoscenza perfetta della via da percorrere, da seguire. La via è l’ascesi, la sana moralità, il retto comportamento. Ciò che Paolo fa in ogni sua Lettera – annunzio del mistero di Cristo Gesù e invito a conformarci ad esso – deve essere vero stile di vita di ogni cristiano. Nessun potrà mai pensare di conformarsi a Cristo senza conoscere il mistero di Cristo. Nessuno potrà mai portare l’immagine perfetta di Cristo nel suo corpo se non conosce la vita attraverso la quale questa immagine si forma in noi. La via è la sana moralità, la santa ascesi.

Tutto questo ancora non basta. Non è sufficiente. Occorre che noi cresciamo nella grazia. In grazia si cresce in un solo modo: con l’obbedienza piena, perfetta ad ogni Parola di Gesù. Quando noi cresciamo in grazia, allora il mistero di Cristo Gesù non si conoscerà più per via esterna, fuori dell’uomo, si conoscerà per via interna e cioè per “trasformazione” in Lui, allo stesso modo che un gelido ferro conosce tutta la potenza di calore del fuoco perché immerso nel fuoco prima di essere lavorato dal fabbro. Così l’obbedienza alla Parola diviene lo strumento che ci consente di non peccare più in eterno, di vivere solo per il nostro Dio in Cristo Gesù. Tutto questo lavorio deve essere ininterrotto. Non potrà conoscere interruzioni, neanche per un giorno e neanche per un’ora.

**13Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.**

Sono le nostre membra gli strumenti del peccato. Il peccato si commette con gli occhi, con le mani, con i piedi, con ogni altra parte del nostro corpo. Le membra però sono solo lo strumento dell’ingiustizia, ma anche della giustizia. Come il male si fa con il corpo, anche il bene si fa con il corpo. Ecco un esempio tratto dall’Antico Testamento. I piedi a servizio della giustizia.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro.*

*Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. (Is 52,1-12).*

Le mani a servizio dell’iniquità.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.*

*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio.*

*Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Ed ora alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento.

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,20-32).*

*Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno. (1Ts 4,9-12).*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,13-20).*

Ogni membro del nostro corpo potrà essere sempre utilizzato dall’ingiustizia come suo particolare strumento: lingua, mani, piedi, occhi, orecchi, cuore. Paolo ci esorta a non offrire mai alcuna parte di noi stessi al servizio dell’ingiustizia. Uno può essere ingiusto anche recandosi in un luogo dove si opera e si compie l’ingiustizia. Uno può vedere e riferire cose ingiuste. L’attenzione deve essere somma. La prudenza vissuta nel suo più alto grado. Una sola parte di noi offerta come strumento dell’ingiustizia, rende tutto il nostro corpo ingiusto, non santo, non vero. Lo rende falso ed operatore di falsità. Invece cosa vuole Paolo che noi facciamo? Vuole che ognuno di noi offra se stesso a Dio come vivente, come ritornato in vita, e le nostre membra, sempre offerte al Signore, come strumenti di giustizia. Questa Parola forte di Paolo così viene ridetta al Capitolo Dodici.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Quando Paolo parla di offerta, si tratta sempre di un’offerta sacrificale, in tutto simile a quella che veniva offerta nel tempio del Signore. Leggiamo nel Libro del Levitico.

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Ogni parte grassa appartiene al Signore. È una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”». (Lev 3,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. (Lev 4,1-25).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole». (Lev 5.1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco. (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

La nostra offerta deve essere non simile a quella degli animali – quell’offerta era solo un’immagine, una figura – deve essere perfettamente simile a quella di Cristo Gesù.

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Il sacrificio o l’offerta di Cristo Gesù al Padre suo fu reale, totale, sostanziale, personale, di tutto il suo essere. Niente Cristo Gesù tenne per se stesso. Tutto invece offrì al Padre per la sua perfezione, per la redenzione del mondo, per la conversione delle genti. Niente il cristiano deve tenere per se stesso. Tutto se stesso si deve offrire al Padre per la sua crescita in santità, per la conversione del mondo, per la redenzione delle mani. Quando un corpo veniva offerto, questo corpo usciva dalla profanità, entrava nella sacralità. Non poteva essere più usato per usi profani. Doveva servire solo per usi religiosi, sacri, santi.

Così è del corpo del cristiano, di tutte le sue membra. Queste non possono più appartenere alla profanità, non possono essere usate se non per un uso religioso, sacro, santo e cioè solo per la giustizia, santità, misericordia, carità, benignità, compassione, per il Vangelo, la Parola, la grazia, la verità. Dobbiamo però offrire tutto il nostro corpo e tutte le nostre membra non però avvolti dalla morte del peccato, della disobbedienza, dell’idolatria, dell’empietà, della superstizione, del vizio, dell’imperfezione. Il corpo e le membra vanno offerti da viventi, cioè da persone che vivono nella grazia di Cristo Gesù, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità. L’offerta deve essere fatta da persone risorte, rigenerate, nate a nuova vita, che vivono nella giustizia perfetta, che fanno della carità la loro stessa carne e sangue.

La consegna sacrificale deve avvenire da persone che formano con Cristo una sola verità, una sola santità, una sola grazia, una sola vita. L’offerta deve essere fatta nella piena comunione di pensiero, di cuore, di mente, di desiderio, di obbedienza, di volontà, di donazione con Cristo Gesù. Il piede del cristiano deve essere piede di Cristo Gesù. Il corpo, corpo di Cristo Gesù. Le mani, mani di Cristo Gesù. Il cuore, cuore di Cristo Gesù. I sentimenti, sentimenti di Cristo Gesù. La volontà, volontà di Cristo Gesù. L’anima, anima di Cristo Gesù. Lo spirito, spirito di Cristo Gesù. Tutto deve essere di Cristo Gesù. È vissuto dal discepolo, ma deve essere vita di Cristo Gesù in lui.

Come Gesù è sacrificio di riconciliazione, di espiazione, di comunione, così anche l’offerta del cristiano deve essere vero sacrificio di riconciliazione, di espiazione, di comunione. Anzi, vi deve essere un solo sacrificio e una sola offerta: il sacrificio e l’offerta di Cristo che si perpetuano oggi e fino alla consumazione della storia. Così la vita del cristiano è la celebrazione di un sacrificio perpetuo, di un culto ininterrotto, di un olocausto che non conosce termine. La vita del cristiano è sempre sul braciere del sacrificio, senza però mai consumarsi del tutto, anzi riprendendo ogni giorno nuovo corpo e nuove membra per il sacrificio di comunione, di espiazione, di redenzione. Così deve essere vista la vita del cristiano. Così il cristiano si deve vedere in Cristo e nel suo sacrificio.

**14Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.**

Ancora una volta ricompare in questo versetto la singolare verità attribuita da Paolo alla Legge: quella cioè di manifestare il peccato e di dichiararci peccatori.

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,20-21).*

La Legge non essendo supportata dalla grazia, altro non faceva che dichiarare tutti gli uomini peccatori. È come se vi fosse una reale schiavitù della Legge. È come se la Legge ci consegnasse al peccato. Ecco quanto insegna Paolo sulla Legge nella Lettera ai Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Cosa è avvenuto con Cristo Gesù? Dalla Legge ci ha fatti passare alla verità e alla grazia. Cristo Gesù ci ha liberati dalla schiavitù della Legge e ci ha posti nella libertà della grazia. Non essendo più sotto la schiavitù della Legge, ma nella libertà della grazia, il peccato non può più dominare sul cristiano, perché il cristiano è senza la Legge. Essendo senza la Legge è anche senza il peccato. Cerchiamo di comprendere questo pensiero. È facile, se non comprendiamo bene quanto Paolo ci sta insegnando, cadere nell’amoralità. È facile passare dall’immoralità (azione contro la Legge) all’amoralità (azione senza la Legge).

L’amoralità oggi infatti insegna che niente è più peccato, niente è più male, tutto è lecito, tutto buono, tutto si può fare, tutto gustare, tutto vedere, tutto toccare, tutto prendere e tutto lasciare. Non essendoci più alcuna Legge non c’è più neanche alcun divieto per l’uomo. Assolutamente non è questo il pensiero di Paolo. Paolo parte da una differente antropologia: quella della risurrezione gloriosa in Cristo Gesù; quella anche della morte in Cristo Gesù. Con il Battesimo, il cristiano è realmente morto al vecchio uomo, al vecchio Adamo. È realmente nato al nuovo uomo, al nuovo Adamo che è Cristo Gesù. Il cristiano ha avuto una vera *“traslazione”* di natura: dalla natura del peccato alla natura della grazia.

Possiamo fare un esempio prendendolo dalla natura. Nel bossolo di seta vive un minuscolo baco. Finché è un minuscolo baco, vive raggomitolato in quell’involucro. Quando poi si trasforma in una farfalla, non è più soggetto alla legge del bossolo, deve volare nel cielo. Come nel baco vi è questa *“traslazione”* di natura, dalla natura di baco alla natura di farfalla, così questa *“traslazione”* avviene anche nel battezzato: dalla natura di peccato alla natura di grazia. Qual è la natura della grazia: quella di non conoscere il peccato. Si badi bene: non la natura di non commettere più il peccato, ma la natura di neanche conoscere il peccato. Se la natura del battezzato dovesse conoscere il peccato, avverrebbe in essa qualcosa che è contro la sua stessa natura. Per questo motivo Paolo grida ai Galati il loro tradimento sia della libertà, sia della grazia, sia dello Spirito Santo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Loro hanno operato la *“traslazione contraria”*: dalla natura di grazia alla natura di peccato, dalla grazia alla Legge, dalla libertà alla schiavitù. La natura di grazia, di verità, di santità, di giustizia, di pace, misericordia, carità, compassione, pietà, diritto, amore infinito ed eterno è proprio quella di Dio. Dio è impeccabile per natura, perché la sua natura è natura di carità. L’uomo deve divenire anche lui impeccabile per natura. Come? Trasformando la sua natura in natura di grazia e di verità. Questa trasformazione avviene quotidianamente in Cristo Gesù. Il cristiano deve essere in tutto simile ad un freddo ferro che messo nel fuoco a poco a poco si trasforma in fuoco, diviene natura di fuoco, pur rimanendo sempre natura di ferro. Noi, immersi in Cristo Gesù, non diveniamo natura divina, diveniamo però partecipi della natura divina, allo stesso modo che il ferro diviene partecipe della natura del fuoco e brucia come il fuoco. Se il cristiano è grazia, deve vincere ogni peccato. Il peccato non dovrà mai più conoscere perché Lui è grazia e non più peccato.

**15Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!**

Paolo vede lui stesso i pericoli di una cattiva interpretazione della sua dottrina sul peccato e sulla grazia, sulla natura di peccato e sulla natura di grazia e li mette in evidenza. Il peccato è azione contraria alla Legge. Dal momento che una Legge viene dichiarata nulla o semplicemente cambiando uno di stato, quella Legge non obbliga più. Facciamo un esempio. La Legge di guadagnarsi il proprio pane lavorando in pace, vale per chi è in buona salute. Se una persona cambia stato e da sano diviene malato, quella Legge non obbliga più per lui. È come se quella Legge non esistesse più. È come se non fosse mai stata donata.

La Legge non è stata dichiarata nulla per i cristiani. La Legge di Dio è stabile come i cieli. Dura in eterno. Essa mai sarà cancellata. Va sempre osservata. Però il cristiano ha cambiato stato: da persona sotto la Legge è divenuta persona sotto la grazia. Se è sotto la grazia la Legge non ha più valore per lui. Lui ha cambiato stato e quindi la Legge perde ogni forza. Perde ogni forza, dice Paolo, non perché essa non debba essere osservata, ma perché il cristiano cambiando stato, è andato infinitamente oltre la Legge. Dalla Legge del non fare è andato alla Legge del fare, alla Legge dell’essere. La grazia gli dona ogni forza, ogni energia, ogni facoltà, ogni scienza e sapienza da poter vivere tutta la Legge del nuovo essere. Proviamo a Leggere per un solo istante, un attimo questo Capitolo di San Matteo secondo questa interpretazione. I risultati sono oltremodo sconvolgenti.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Proviamo anche a Leggere per qualche secondo il Capitolo in San Giovanni della Legge dell’amore. Qui ci sprofondiamo negli abissi della divina carità.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la Legge dell’amore sino alla fine che non conosce alcuna fine. La Legge il cristiano la possiede e come. Ma come è stato per il corpo, così è anche per la legge. Vi è stata una *“traslazione”*: dalla Legge del non fare alla Legge del fare la verità nella carità.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-31).*

Ecco perché Paolo può gridare: È assurdo! È assurdo perché la Nuova Legge è infinitamente più obbligante della Vecchia Legge. La Legge del fare la carità nella verità e la verità nella carità obbliga in ogni istante, sempre, obbliga al massimo delle nostre forze e possibilità. Ci obbliga a raggiungere la stessa perfezione di Cristo Gesù.

**16Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?**

Ora Paolo sviluppa con più dovizia di particolari e di esempio la traslazione che è avvenuta nel cristiano: dalla natura di peccato alla natura di grazia; dalla Legge del non fare alla Legge del fare la carità nella verità e la verità nella carità. Anticamente era in vigore in tutto il mondo allora conosciuto la Legge della schiavitù. Diciamo subito che questa Legge non fu abrogata con un’altra Legge scritta dagli uomini. È stata abrogata dalla Legge del fare la carità nella verità, che è proprio la Legge del cristiano che è stata traslata dal Vecchio Uomo al Nuovo, dalla Legge del non fare alla Legge del fare, dalla Legge del peccato alla Legge della grazia. Ecco come Paolo applica questa Legge a Filemone, cristiano della prima ora.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Chi si vende come schiavo, o chi volontariamente si mette al servizio di qualcun come schiavo per obbedirgli, è schiavo di colui al quale si obbedisce. Chi è lo schiavo? È colui che non ha volontà. È colui che si è privato o è stato privato della volontà. La volontà che lo governa è quella di colui al quale egli obbedisce. L’uomo si può vendere e consegnare al peccato: è ciò che ha fatto Adamo. Liberamente si è fatto schiavo del peccato. Divenendo schiavo del peccato, ha perso la sua volontà. Lui ora è obbligato dal peccato ad obbedirgli. Adamo vive per obbedire al peccato, perché suo schiavo.

La Legge altro non fa che rivelare ed aggravare questa situazione di schiavitù. Vivendo sotto la Legge da Vecchio Uomo, Vecchio Adamo, l’uomo altro non sperimenta che questa terribile schiavitù del peccato. Vive per peccare. Il peccato conduce alla morte, genera morte, produce morte. Il peccato è il grande albero i cui frutti sono solo morte. Dal peccato mai potrà nascere la vita. Pur rimanendo schiavo, questa volta non più del peccato, ma della grazia, vive un’obbedienza che conduce alla giustizia e quindi alla vita. La giustizia è il perfetto compimento della volontà di Dio. La giustizia è il contrario del peccato e della trasgressione. Traslando il suo corpo, la sua persona dalla Legge alla grazia, l’uomo pur rimanendo sempre *“schiavo”*, perché questa è la sua natura, non produce più un frutto di morte, bensì di vita, di giustizia, di beatitudine eterna. Rimane la schiavitù, rimane l’obbedienza, cambiano però i frutti.

**17Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati.**

Ecco cosa è avvenuto: per infinita ed eterna misericordia del Padre, Cristo Gesù è venuto, ci la liberati da questa schiavitù del peccato, ponendoci però sotto la schiavitù della grazia. Non ci ha liberati dalla *“schiavitù”*. La libertà è solo di Dio. Ogni creatura è sotto il governo di Dio, sotto la sua volontà. È questa la schiavitù di cui parla Paolo. Non si tratta della schiavitù sul modello umano, bensì sul modello divino. Quella delle creature in relazione al loro Creatore è una schiavitù di vita, di benedizione, di carità, di amore, di santità, di eternità beata, di gaudio che non conosce fine. Noi eravamo schiavi del peccato per la morte, nella morte, per produrre frutti di morte. Ora invece è avvenuto che il nostro cuore – il vostro cuore: quello cioè dei Romani – ha obbedito a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. La forma di insegnamento alla quale sono stati affidati è il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù, la sana dottrina. Avendo fatto questo passaggio, sempre per grazia di Dio, frutto della grazia di Dio, loro hanno cambiato *“Padrone”*. Dal *“padrone”* Legge che rivela e manifesta il peccato al *“padrone”* che rivela e manifesta la nuova natura dell’uomo, che è natura di vita eterna. È molto importante comprendere questo versetto di Paolo. Merita di essere compreso bene perché questo versetto è vera pietra angolare del suo edificio sulla giustificazione e sulla grazia. È vera pietra angolare su tutta la casa della soteriologia cristica e cristiana. Paolo ora ci dice quando avviene il passaggio dal Vecchio Uomo al Nuovo Uomo. Noi tutti siamo convinti che esso avvenga nel Battesimo, durante il Battesimo. Il Battesimo sancisce, ratifica, opera questo passaggio. Questo passaggio per Paolo avviene nel momento in cui si accoglie il nuovo insegnamento, cioè la nuova predicazione, la nuova verità che è Cristo e il suo mistero di salvezza e di redenzione. Si predica Cristo Gesù. Si insegna il suo mistero. Si proclama la sua Parola. Si insegna il suo Vangelo. Si aderisce alla fede. Il Battesimo è celebrato come sigillo della fede. Leggiamo questo passo degli Atti degli Apostoli e capiremo bene.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,26-40).*

Anche quest’altro passo degli Atti ci rivela lo stesso mistero.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Il Battesimo sigilla la fede annunziata da Filippo e che ora è nel cuore del funzionario della Regina Candace. Lo Spirito Santo sigilla la fede annunziata da Pietro e che ora è nel cuore di Cornelio e di tutta la sua famiglia. Senza il passaggio nella fede, il Battesimo non sigilla alcuna appartenenza a Cristo Gesù. È questa la vanità di molti sacramenti che vengono oggi celebrati: molti sono inefficaci perché posti in essere senza la fede di chi li riceve. La fede non è sigillata da essi e quindi la loro opera è inefficace. Non si parla di invalidità. Si parla di inefficacia. Leggiamo questa altra pagina del Vangelo e tutto diverrà più chiaro.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

La grazia di Cristo Gesù opera in chi rimane per la fede in Lui. Il cuore del cristianesimo non è la liturgia. Il cuore del cristianesimo è l’insegnamento, la Parola, l’ammaestramento, la predicazione. Nel Vangelo non c’è alcuna liturgia di Cristo Gesù. Solo l’Ultima Cena viene raccontata e narrata. Ma anche nell’Ultima Cena, secondo il Vangelo di Giovanni, la Liturgia di Gesù fu la lavanda dei piedi e l’insegnamento del Comandamento dell’amore. L’insegnamento deve essere il cuore del cristianesimo e deve essere dato in ogni forma, sempre, a tutti. Il sacramento sigilla la fede. La liturgia sigilla la fede. Una liturgia che non dovesse sigillare alcuna fede, sarebbe un’opera morta. Sarebbe in tutto simile alla liturgia che veniva celebrata nel tempio di Gerusalemme sotto il profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». (Mal 2,1-17).*

Che mai debba dire per noi queste parole il Signore.

**18Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.**

Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Liberatore. Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Salvatore. Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Traslatore. Per la sua grazia, per l’opera della sua redenzione, dal regno delle tenebre ci ha condotto nel regno della luce; dalla schiavitù del peccato ci ha condotto alla schiavitù della giustizia. Dal regno della morte siamo stati trasferiti nel regno della vita e della luce.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. (Ef 2,1-9).*

Cristo ci ha liberati, ma non ci ha tolto dalla schiavitù. Da schiavi della morte ci ha resi schiavi della vita. Da schiavi del peccato ci ha fatti schiavi della giustizia. Da schiavi della falsità ci ha costituti schiavi della verità. Da schiavi di satana e del diavolo ci ha fatti schiavi del Padre suo. Da schiavi degli elementi del mondo ci ha fatti schiavi della vera adorazione di Dio. Da schiavi del male ci ha resi schiavi del bene. La schiavitù rimane. Ma essa non è più della morte, del peccato, della falsità, della menzogna, di satana, del diavolo, degli elementi del mondo, del male. Essa è ora schiavitù della vita, della giustizia, della verità, di Dio, della vera adorazione, del sommo bene. Ora il cristiano deve obbedire alla vita, alla giustizia, alla verità, a Dio, alla vera adorazione, al sommo bene. Questa obbedienza si compie divenendo il cristiano obbediente alla Parola di Cristo Gesù. Ecco perché Cristo Gesù può dire alla fine del suo insegnamento queste parole di chiara e sostanziale obbedienza.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

La schiavitù rimane. Essa mai potrà essere abolita. La schiavitù è la condizione naturale, creaturale dell’uomo. La schiavitù è di ogni essere che esiste sulla terra e nel cielo, all’infuori di Dio. Solo Dio è l’eterna libertà. L’uomo è la perenne schiavitù. Con Cristo Gesù cambia però il regime della schiavitù. Da una schiavitù di morte si passa ad una schiavitù di vita, da una schiavitù di odio ad una schiavitù di amore. Da una schiavitù di falsità ad una schiavitù di libertà. Con Cristo Gesù cambia la sostanza stessa della schiavitù. Quella di Cristo è una schiavitù di libertà e non più di asservimento. Pensiamo per un istante alla schiavitù del Figliol prodigo. Leggiamo per un istante la Parabola, scorrendola anche solo con gli occhi fugacemente.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1.32).*

Quando era nella casa del Padre era schiavo del padre, dipendeva in tutto dal padre. Quando uscì dalla casa del padre, dipendeva in tutto dagli altri. Era schiavo degli altri. Quando ritornò nella casa del padre, ritornò nuovamente nella schiavitù del padre, sotto la sua obbedienza. La differenza è però abissale. Fuori della casa del padre la schiavitù era di morte e di asservimento, di miseria e di fame. Nella casa del padre è una schiavitù di figliolanza, di gioia e di festa, di abbondanza di ogni bene. Ora noi siamo schiavi della giustizia, per obbedire perennemente alla giustizia. La giustizia produce sempre un frutto di vita eterna.

**19Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.**

Ricordiamoci la grande apertura sul peccato universale con la quale inizia questa Lettera di Paolo ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Così vivevano i Romani, prima di conoscere Cristo Gesù. Paolo sa che non sempre può elevarsi alle grandi riflessioni dottrinali immergendo i suoi ascoltatori nell’infinito e abissale mistero di Cristo Gesù. A volte un piccolissimo esempio dice più che mille riflessioni fondate sulla più alta speculazione della mente. Questa constatazione la troviamo anche nella Lettera agli Ebrei.

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,11-14).*

Il linguaggio umano era quello di Cristo Gesù. Tutte le sue parabole sono impostate su immagini ed esempi che vengono dalla vita di ogni giorno. La debolezza dell’uomo non è solo quella morale, è anche quella spirituale. È la debolezza nel comprendere le cose di Dio. Per questo il Maestro, i Maestri mai devono partire da se stessi, devono sempre muoversi dall’ambiente culturale, dalla debolezza dei loro ascoltatori. I Romani non brillavano per filosofia, ma per legge, per praticità, per arte della guerra e della conquista. Brillavano per le cose reali. In queste cose erano veri maestri.

Paolo si adatta alla loro praticità, realtà, in modo che il suo discorso venga compreso nella vera profondità della sua dottrina. Qual era la schiavitù dei Romani prima di conoscere Cristo Gesù? Era una schiavitù di impurità e di iniquità. Essi ponevano le loro membra proprio a servizio dell’impurità e dell’iniquità. L’iniquità e l’impurità è quella descritta nel Capitolo Primo, riportata in questo versetto, al suo inizio. Ora cosa chiede Paolo? Che cambino schiavitù. Che svolgano un altro servizio.

Paolo chiede ad essi che pongano le loro membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Con la stessa pienezza di essere con la quale prima erano schiavi dell’impurità e dell’iniquità, con questa stessa pienezza di vita ora devono essere a servizio della giustizia per la santificazione. Non cambia la pienezza del dono. Prima interamente dell’impurità e dell’iniquità, ora interamente della giustizia per la santificazione. Paolo vuole che i Romani non vivano a mezzo servizio con Cristo Gesù. Non vuole che siano un poco di Cristo e un poco del diavolo, un poco della purezza e un poco dell’impurità, un poco della verità e un poco della falsità. Vuole che vivano intensamente, totalmente, interamente la loro schiavitù, senza alcun intervallo. Il dono deve essere totale, integro, pieno, senza riserve. Le mezze misure non sono dello schiavo di Cristo Gesù. È in questa totalità che si costruisce il cristiano. Se non è tutto di Cristo, non è di Cristo. Se non è tutto di Cristo, è solo schiavo della falsità, del peccato, della morte. Se noi leggiamo l’Apocalisse, ci accorgiamo, notiamo che Cristo Signore proprio di questo si lamenta con gli Angeli delle Sette Chiese.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Questi Angeli non sono interamente di Cristo Gesù. Manca in loro la pienezza della schiavitù. In tante cose ancora non appartengono a Lui. È una schiavitù che non produce vera santificazione. La vera santificazione è prodotta dalla schiavitù totale, piena, integra. È prodotta dalla schiavitù senza alcuna riserva, alcuna paura. Noi invece sovente viviamo la schiavitù alla maniera di Anania e Saffira.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Di questa schiavitù il Signore se ne addolora, non se ne può compiacere. Questa schiavitù conduce prima al peccato e poi all’abbandono della verità di Gesù Signore. La santificazione necessita di una schiavitù senza alcun limite di tempo e di obbedienza a tutta la Parola, a tutta la giustizia. Sempre per la più grande giustizia: ecco la schiavitù che genera la santificazione.

**20Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

Ora Paolo sviluppa la stessa verità, partendo da un altro punto di vista, ancora più pratico. Quando i Romani non conoscevano Cristo Gesù, non si ponevano alcun problema riguardo alla giustizia, alla verità, alla santificazione secondo Dio. Erano così schiavi del peccato, dell’impurità, dell’iniquità da rendersi totalmente liberi nei riguardi della giustizia. Traduciamo: per loro esisteva solo la schiavitù del peccato. Per loro la giustizia neanche esisteva. La giustizia per loro era il nulla assoluto. Non si conosceva che ci potesse essere una giustizia. Su un piano assai diverso erano come quei discepoli di Gesù che Paolo incontrò ad Efeso i quali non sapevano neanche che esistesse lo Spirito Santo.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. (At 19,1-7).*

Così erano i Romani prima di conoscere Gesù Signore, prima di approdare al suo insegnamento, alla sua verità. La loro era libertà totale da ogni forma di giustizia secondo Dio, secondo la sua verità. La loro era una vita interamente dedita all’impurità e all’iniquità. Loro erano iniqui, non giusti, impuri. Non erano mezzi iniqui e mezzi giusti, mezzi puri e mezzi impuri, mezzi empi e mezzi veri adoratori di Dio. Loro erano interamente idolatri con tutte le conseguenze che l’idolatria genera in un cuore e in una mente e soprattutto in un corpo. Questa verità Paolo la applica anche ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

L’idolatria era la veste dell’anima, dello spirito, del corpo. Ecco ora lo sviluppo di questa verità, o appartenenza piena al peccato.

**21Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte.**

Ancora una volta Paolo invita i Romani a leggere con sapienza di Spirito Santo le opere di un tempo. Sono le opere morte, le opere di morte di cui ora si vergognano. Di queste opere morte parla la Lettera agli Ebrei.

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).*

Le opere morte, le opere del peccato altro non fanno se non generare morte. Chi percorre la via delle opere morte alla fine raggiungerà la morte eterna. Di queste opere ora i Romani si vergognano. Se ne vergognano perché le vedono con la luce di Cristo Gesù, con gli occhi della verità e della sapienza. Prima le vedevano con gli occhi della concupiscenza, gli occhi della carne, gli occhi del peccato. Quando si vedono le opere morte con gli occhi della carne si è nella stessa situazione di Davide, quando vide Bersabea, vide il marito, vide gli altri soldati da sacrificare per nascondere il suo peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2 Sam 11,1-27).*

Con gli occhi della carne e della concupiscenza le opere morte che producono morte sono appetibili, gustabili, desiderabili, buone, ottime. Ma poi viene il Profeta, l’Apostolo del Signore, il suo Angelo, viene lo Spirito Santo e ci fa vedere con gli occhi della verità, della sapienza, della grazia.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. (2 Re 12,1-25).*

Ecco il risultato dell’incontro di Davide con il Profeta del Dio vivente.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Il risultato è ben diverso. La vergogna per queste opere di morte accompagnerà Davide per tutta la vita. Prima Davide vedeva con gli occhi della concupiscenza e della morte. Ora vede con gli occhi della sapienza e della vita. Senza l’aiuto della grazia di Dio, senza la guida dello Spirito Santo, senza la luce che discende dal Cielo le opere di morte non sono viste come opere di vera morte, sono viste invece come opere di vita, di giustizia, di vero progresso sociale e civile. È questa la grande cecità dell’uomo. Ciò che il più piccolo dei figli di Dio vede con l’aiuto dello Spirito Santo come opera di morte, i più grandi potenti uomini della terra, assistiti da centinaia di esperti e di dottori, di maestri e di professori illustri e famosi, lo vedono invece come opera di vita e lo fanno. Ma poi qual è il traguardo di ogni loro decisione: esso non può essere se non la morte, la tristezza, la perdizione. Molte sono oggi le opere di morte che vengono presentate, annunziate, insegnate, legiferate come opere di vita. Queste opere di morte ogni si chiamano: divorzio, aborto, omosessualità, matrimonio omosessuale, coppia di fatto, droga, fumo, alcool, discoteca, sesso, xenofobia, antisemitismo, disprezzo della vita, bullismo e cose del genere. San Paolo parla anche dei frutti della carne come opere di morte per la morte.

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,16-25).*

Chi fa queste cose deve sapere che esse non producono mai vita. Dalla morte mai potrà nascere la vita. Dalla morte nasce solo morte. Chi fa queste cose mai le potrà vedere come opere morte. Le vedrà sempre come opere di vita e di benessere. Le proporrà anche come via di vita e di benessere, come via per il miglioramento di se stessi. Tutto questo è nella logica della tentazione. Ogni tentazione di Satana è una proposta per migliorare la propria vita. Così la tentazione di Eva nel giardino dell’Eden.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

Così anche le tentazioni di Cristo nel deserto.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

La verità una sola: chi è nella grazia, nello Spirito Santo di Dio, nella giustizia vedrà le opere morte come opere morte. Chi invece è nel peccato, nell’ingiustizia, nell’idolatria le vedrà e le compirà come opere di vita, ignorando che il loro traguardo è una sicura morte. Chi è nelle tenebre, vede con occhi di tenebre. Nelle tenebre si vede ogni cosa come sommo bene per noi, anche le opere più morte. Solo chi è nella luce distingue, vede, discerne, possiede la sapienza di conoscere la verità delle opere, ha la fortezza di respingere le opere morte per consegnarsi alle opere di giustizia e di verità. Il fallimento dell’insegnamento oggi risiede proprio in questo: nella carenza di giustizia e di verità in quanti si ergono a maestri di verità e di giustizia. Sono proprio i maestri oggi i grandi giustificatori di ogni nefandezza e di ogni opera di morte. Sono i grandi maestri i difensori delle più grandi opere di morte e di iniquità. Sono loro che insegnano la via dell’ingiustizia e della falsità. Ecco come Gesù stigmatizza e condanna l’insegnamento dei farisei e dei dottori della Legge del suo Tempo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

La rovina del mondo sono sempre i falsi maestri. La rovina più grande del mondo sono i falsi profeti.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Chi è nello Spirito Santo saprà sempre separare il vero profeta dal falso e il vero maestro dal falso. Chi non è nello Spirito Santo acclamerà sempre il falso profeta e il falso maestro, ma a sua dannazione eterna. Di queste opere ci si vanta, anziché vergognarsi.

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,17-21).*

Nella conversione si vedono le opere morte, si detestano, ci si vergogna di esse.

**22Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna.**

Ecco cosa avviene dopo la traslazione dall’iniquità e dall’impurità alla giustizia e alla verità. Il primo evento che si compie è la liberazione dal peccato. Dal peccato ci si libera perché in Cristo si è compiuta la nostra morte. Con la morte cessa ogni vincolo di appartenenza. La morte estingue ogni schiavitù. Il secondo evento è il nostro essere stati fatti servi di Dio. Essere servi di Dio per Paolo ha un significato particolare: appartenenza totale a Lui. Si tratta di una schiavitù che riguarda la totalità del tempo e dell’essere.

Per tutto il tempo in tutto il nostro essere con tutte le nostre membra si è servi, schiavi del Signore. Qual è il frutto di questo nostro essere divenuti servi del Signore? La fruttificazione di un frutto di santità. Si produce e si raccoglie la propria santificazione. Questo è il frutto. Assieme al frutto vi è anche il traguardo. Qual è il traguardo che si raggiunge rimanendo e vivendo sempre da veri servi di Dio? Il traguardo è la vita eterna. È il Regno dei cieli. È il Paradiso. È entrare e vivere per tutta l’eternità nella Casa del Padre, nel suo Cielo.

Oggi è proprio questa antropologia che è sfasata sia in soteriologia che in escatologia. Si divide e si separa il mistero di Cristo che è uno: morte e gloria, umiliazione ed esaltazione. Questa separazione e divisione porta alla conclusione che la gloria si ottiene senza la morte e che l’esaltazione si possiede senza l’umiliazione. Questo significa che uno può continuare a rimanere schiavo del peccato e godere un giorno la vita eterna. Così si distrugge tutta l’antropologia paolina. Per San Paolo l’antropologia la si deve concepire sempre sul modello di Cristo Signore: dalla croce alla gloria, dalla morte del peccato nelle nostre membra alla gioia eterna nel cielo.

Per Paolo è inconcepibile semplicemente immaginare di poter raccogliere come frutto finale la vita eterna rimanendo nel regno del peccato e della disobbedienza. Il raccolto è sempre la conseguenza di quello che si è seminato e di quanto si è seminato. Chi semina peccato raccoglie morte eterna. Chi semina giustizia raccoglie vita eterna. Chi semina iniquità raccoglie perdizione. Chi semina verità raccoglie vita eterna. Questa verità vale anche per il presente, per ogni opera buona che si compie.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Vale per ogni azione che l’uomo compie sulla nostra terra, mentre è nel suo corpo. Per questo ognuno deve porre ogni attenzione a ciò che semina e a come semina. Chi vuole raccogliere vita eterna deve seminare giustizia e verità. Chi vuole raccogliere santità deve vivere da vero servo di Dio. Chi vuole raccogliere frutti buoni deve piantare gli alberi delle virtù. Chi semina peccato raccoglierà morte eterna. Chi semina ingiustizia, raccoglierà la tristezza eterna dell’inferno. Questa antropologia oggi è sfasata, alterata, distrutta. Questa sana antropologia di Paolo oggi non esiste più. È questo il più grande male che si è abbattuto sulla teologia cattolica. Questo grande male è la causa di quelle infinite morti anche fisiche che oggi turbano tanto la nostra società. Oggi non c’è più alcun limite nel peccare. Ogni limite del male è stato superato. La responsabilità del peccare e del non peccare appartiene alla singola persona. Ecco come l’Apocalisse insegna questa verità.

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

Il malvagio può continuare ad essere malvagio. Il giusto potrà anche lui continuare ad essere giusto e il santo a santificarsi di più. Ognuno può decidersi per il bene e per il male, per la santità e per il peccato. I frutti saranno raccolti secondo l’albero che avrà piantato. Questa verità è purissima rivelazione, purissima manifestazione della giustizia di Dio e della sua eterna misericordia.

**23Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Ecco come Paolo chiude questo capitolo sulla traslazione dell’uomo dal regno delle tenebre al regno della luce. Il salario del peccato è la morte. Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore. Sarebbe sufficiente che i cristiani credessero in questa duplice verità dell’antropologia paolina perché il mondo si trasformasse in un istante. Tutti i guai del mondo cristiano sono guai di fede. Oggi non si crede più nei “guai” che nascono dalla disobbedienza alla fede. Eppure il “guai” è reale, vero, storico, oltre che eterno, metastorico. Ecco il “guai” che il Signore Dio pronuncia per invitarci alla conversione e al pentimento, ma anche per farci restare saldi nella fede e nella verità della sua Parola.

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima… (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).*

*Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15). Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22).*

*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1).*

*Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3).*

*Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1).*

*Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato". (Zc 11, 17). "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mc 14, 21). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43). Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44).*

*Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11).*

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Non ci si può aprire alle verità ultraterrene, se non si accolgono le verità terrene, della storia. Il salario del peccato che è la morte, non è solo la morte eterna, è anche la morte nel tempo, nella storia, oggi. L’uomo è capace di discernimento. È capace di vedere dove lo conduce il suo peccato. Il salario del peccato è la morte. Perché vedendo il frutto del suo peccato, non si apre alla fede, non rinnega l’empietà, non si converte, non cambia vita? Perché non si apre alla verità visibile che cade sotto i suoi occhi e che gli manifesta il frutto di morte delle sue azioni vissute fuori dell’obbedienza al suo Dio e Signore? Non vede, perché la vista è vero dono dell’Onnipotente Signore. La vista è il vero dono di Cristo Gesù.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,1-41).*

È Gesù il datore della vera luce e della vera vita ad ogni uomo. È da Gesù che la si deve ottenere. È a Gesù che si deve chiedere questa grazia. Chi la deve chiedere? Non certo colui che è cieco, perché non conosce Gesù. Chi la deve chiedere questa grazia per i loro fratelli sono tutti i vedenti in Cristo Gesù. La devono chiedere però da persone vedenti, santificate, obbedienti, che amano Cristo Gesù più della loro vita. Mentre il salario del peccato è la morte, il dono di Dio invece è vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore. Il dono di Dio è la sua grazia e verità. Questo dono dobbiamo impetrarlo allo stesso modo che Salomone impetrò dal Signore il dono della Sapienza.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti.*

*La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno.*

*Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.*

*Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti.*

*Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Quanto è detto della Sapienza possiamo cantarlo in modo infinitamente più sublime della grazia. Al cristiano occorrono però le due stesse virtù di Salomone: la fede nella grazia e la preghiera costante per ottenerla da Dio. Gli occorre altresì la perseveranza di crescere di grazia in grazia. È la crescita nella grazia la via della vera santificazione della sua santificazione. Crescendo di grazia in grazia, il cristiano toglie ogni spazio al peccato perché possa entrare nel suo cuore e così lui potrà sempre vivere da perfetto servo di Dio e della sua giustizia. Con la preghiera fatta con fede la grazia e la verità scendono su di noi. Con la crescita nella grazia che avviene attraverso la nostra obbedienza quotidiana alla Parola noi ci fortifichiamo fino a divenire impeccabili. Della preghiera fatta con fede così parla San Giacomo.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. (Gc 5,13-18).*

Ecco le tre cose che urgono al cristiano oggi, domani, sempre: fede nella grazia e nella verità, preghiera fatta con fede, crescita quotidiana nella grazia e nella verità. Chi possiede queste tre cose veramente potrà trasformare la sua vita. Cristo Gesù così viveva. Così viveva anche la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Tutti i Santi hanno cercato, si sono impegnati a vivere così. Così dobbiamo impegnarci a vivere anche noi. Altra verità da aggiungere è questa: tutto questo mai potrà avvenire fuori di Cristo Gesù. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Perché avvenga in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve avvenire necessariamente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

È la Chiesa il Corpo di Cristo. È dal Corpo di Cristo che discende a noi ogni dono. È nel corpo di Cristo che il dono va vissuto. È nella santità di Cristo per arricchire la santità di Cristo che dobbiamo immergerci. La ricchezza di questa fede, la potenza salvatrice di questa verità si sta perdendo nella Chiesa. Urge che grazia e verità vengano rimesse sul candelabro, perché facciano luce a tutti quelli che sono nella casa. È questo il lavoro che ci attende e che non possiamo più disattendere. È finito il tempo del cristianesimo orizzontale, dell’uomo con l’uomo. Ora è più che mai il tempo del cristianesimo trascendente, ascendente e discendete. Solo se saremo capaci di costruire santamente il cristianesimo verticale, discendente, soprannaturale saremo anche capaci di costruire il cristianesimo orizzontale. È il lavoro che ci attende e che dobbiamo senza indugio portare a compimento, a realizzazione.

Per fare questo dobbiamo partire dalla fede nella grazia di Dio e nella sua verità, iniziando prima però da una fortissima fede nella preghiera. Attraverso la fede nella preghiera invochiamo ogni grazia e verità, le sole che possono trasformare la nostra vita. Come quotidiana deve essere la preghiera, così quotidiana deve essere anche la fede in essa. Senza fede nella necessità della grazia e senza fede nella preghiera, rimaniamo sempre gli stessi per compiere fino alla fine dei nostri giorni opere solo di morte, mai opere di vita per la vita eterna.

**Prima riflessione:** È disumana e spregevole ogni religione che non combatte il peccato nei suoi aderenti, in tutti quelli che ne fanno parte. È disumana e spregevole ogni fede, ogni credenza religiosa nella quale il peccato regna con vigore, in modo incontrastato. Ma è anche disumano, diabolico, spregevole chi legalizza il peccato e gli dona diritti di cittadinanza nei cuori, nelle menti, nella volontà, nei desideri, nelle opere, nei fatti della vita. La verità di una religione, di una fede, di una credenza religiosa ed anche filosofica non si evince dalla bellezza delle sue idee o dai sistemi che la reggono. Si manifesta invece dalla sua elevazione morale, spirituale, umana, sociale, civile. La verità di una religione, fede, credenza è l’uomo. Se l’uomo viene elevato nella sua dignità, rispettato nella sua verità, innalzato nella sua coscienza, purificato nella sua moralità, allora la religione gli è di aiuto e quindi è vera. Se invece tutto questo lo omette, anzi ne peggiora addirittura la condizione, in questo caso la religione anche se è vera, si è corrotta. Essa mai potrà aiutare l’uomo nella sua vera, autentica, spirituale fisica umanizzazione. Tutte le religioni, le credenze, le filosofie, la stessa purissima fede in Cristo Gesù è esposta alla tentazione della falsità, dell’errore, della menzogna, dell’inganno, del tradimento dell’uomo. In essa l’uomo diviene un mezzo e non più il fine. È fatto uno strumento e non più la persona da redimere, amare, salvare, portare al sommo della bellezza della sua umanità. È ridotto ad una cosa, ignorando, dimenticando, disprezzando la sua verità che lo vuole al vertice del creato e della stessa fede o religione o credenza. Ecco una pagina dell’Antico Testamento in cui l’uomo non vale veramente nulla. L’uomo viene usato come pura merce per un contratto ingannevole:

*“Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul. Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa. Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà. Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso” (1Sam 18,1-30).*

Di queste cose anche oggi nella fede e nella religione se ne fanno molte. Cambiano le forme, le modalità, i riti, le usanze, ma rimane sempre l’uso, il disprezzo, la negazione del valore insostituibile della persona umana. Non dobbiamo mai dimenticare che il culto di Dio è l’uomo e tale deve sempre essere il culto dell’uomo: l’uomo.

**Seconda riflessione:** La purificazione della religione e della fede è stata l’opera costante di Dio, di Cristo Gesù, di Paolo. Già nel giardino dell’Eden, subito dopo il peccato, Dio interviene per riportare l’uomo nella verità del giusto rapporto con Lui, il Creatore e il Signore, e con ogni altra realtà all’interno della sua creazione. Interviene anche con Caino, indicandogli il bene e il male e l’obbligo di vincere con il bene il male. Con il diluvio universale il Signore intende porre un rimedio cosmico al dilagare del peccato e della morte. Anche con l’episodio della Torre di Babele è sempre il Signore che scende per purificare i cuori protesi e orientati sempre al male. Con la vocazione di Abramo e con la nascita del suo popolo, ogni intervento di Dio è un atto purificatore di quel culto e di quell’obbedienza ancora non pienamente santi e non perfettamente veri. I quaranta anni nel deserto servono al popolo perché impari che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Il popolo questo deve imparare, a passare: dalla crudeltà alla misericordia e alla pietà verso i suoi simili, dalla vendetta al perdono, dall’egoismo alla grande carità e condivisione, dall’empietà alla vera adorazione, dall’idolatria alla fede nell’unico Dio e Signore, dalla concupiscenza al pieno governo di ogni istinto portato nella legge della verità e della giustizia, dal fare all’obbedire, dal chiudersi in se stessi all’aprirsi al mondo intero per manifestare la bellezza della fede nel Dio della verità e dell’amore, dalla non considerazione dell’uomo al morire per lui, offrendogli la vita in riscatto per la sua salvezza e redenzione. Il sommo dell’educazione di Dio per il suo popolo lo troviamo nel Libro della Sapienza.

Leggiamo con somma attenzione i Capitoli Nono, Decimo, Undicesimo, Dodicesimo.

***Capitolo Nono:*** *«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

***Capitolo Decimo:*** *Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,1-21).*

***Capitolo Undicesimo:*** *La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari. Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito. Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

***Capitolo Dodicesimo:*** *Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato. E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

È in questo Libro che Dio nell’Antico Testamento mostra tutto il suo volto santo e vuole che l’uomo lo imiti in ogni sua azione. Anche Cristo Gesù visse per la purificazione della religione e del culto. Dal culto esteriore, senza il cuore, al culto della vita, all’offerta a Dio della propria vita per il più grande bene dell’intera umanità. Tutto il Vangelo è questa purificazione santa del culto operata da Gesù Signore. È sufficiente aprire il Vangelo e ci si accorge di questa volontà forte e risoluta di Gesù di purificare, sanare, santificare ogni rapporto dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli altri, con la stessa creazione. Anche Paolo è il grande purificatore della fede e della religione. Tutte le sue Lettere, tutto il suo ministero altro non sono che impegno costante a conservare la fede nella sua purezza. La purificazione della fede deve essere l’opera di ogni discepolo di Gesù. La fede va purificata in ogni espressione della sua predicazione e del suo annunzio, ma anche in ogni espressione e manifestazione della sua vita. La purificazione della religione e della fede porta sempre al supplizio della croce. Solo lavandola con il proprio sangue sarà possibile purificare e fede e religione dalle sozzure cui vengono sottoposte dal peccato dell’uomo.

**Terza riflessione:** C’è una differenza abissale, infinita, soprannaturale tra il discepolo di Gesù e il non discepolo di Gesù, tra chi è stato battezzato e chi non ha ancora ricevuto il battesimo. Il discepolo di Gesù è persona che è morta al peccato. È persona che è nata alla grazia, nella grazia, per la grazia. È persona che può sconfiggere il peccato nelle sue membra, che può vivere in novità di vita, che può camminare nello spirito delle beatitudini. Chi non è battezzato è invece schiavo, prigioniero, vittima del peccato ogni giorno. Il peccato vive nelle sue membra e non vi è alcun ritrovato né della ragione, né della scienza, né del diritto perché lo si possa uccidere, debellare, far morire una volta per tutte. La differenza tra il cristiano e il non cristiano si nota anche nell’ambito della società civile, nella stessa società. Il cristiano - quello che segue la via della giustizia e della verità – cammina governato, guidato, sorretto sempre, perennemente dalla coscienza morale. È impegnato a vincere il peccato nelle sue membra anche e soprattutto nelle sue più piccole manifestazioni, nelle infinitesimali venialità. Non solo nelle grandi trasgressioni, ma quanto e soprattutto anche nelle piccole. La coscienza morale, ben formata, bene illuminata, ben sorretta dalla grazia, conduce il discepolo di Gesù alle più grandi altezze della santità, che è perfetta imitazione di Gesù Signore. Contro il discepolo di Gesù non c’è alcuna legge umana, perché lui tutto ingloba e vive nella legge della carità, dell’amore, della più pura obbedienza al suo Signore e Dio. Differente è invece chi non è stato battezzato in Cristo Gesù. A costui sovente manca il supporto della coscienza morale e senza coscienza non c’è legge umana che possa porre un fremo alla malvagità, alla cattiveria, alla malizia, alla malignità, alla superbia, invidia, gelosia, concupiscenza, ogni altro vizio. La legge umana non può nulla contro il vizio, quando non è supportata dalla Legge divina. Ma anche la Legge divina non può nulla contro il vizio, quando non è supportata dalla grazia di Cristo Gesù, che viene riversata nei cuori. Di una cosa dobbiamo convincerci noi cristiani: il peccato si vince solo con la grazia che governa una coscienza retta, delicata, pura, santa. È questa verità che noi dobbiamo rivelare al mondo intero. Oggi proprio su questa verità i cristiani sono caduti nelle tenebre, perché pur avendo ucciso il peccato sacramentalmente, lo rendono più vigoroso con la loro volontà, con la loro coscienza corrotta, con l’abbandono della grazia e della verità di Dio, con l’espulsione di Cristo e dello Spirito Santo dai loro cuori. La grazia è per i giusti. La legge è per gli ingiusti:

*“Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (1Tm 1,3-11).*

La legge senza la coscienza è vana. La coscienza senza la grazia è vana. La grazia senza la verità è vana. La verità senza la Parola è anch’essa vana. Costruire una società sulla legge, senza la coscienza, è vera opera morta, lavoro titanico, con scarsissimi risultati. Costruire invece una società sulla coscienza è lavoro proficuo, utile, di vera civiltà e grande socialità. Costruire una società sulla carità di Cristo Gesù è trasformare il mondo e condurlo nella pace. La vera umanità nasce dalla carità. È questo il grande ministero e mandato della Chiesa: aiutare l’uomo a vivere tutta la carità di Cristo Gesù, mostrandogli concretamente nei fatti e con le parole, come la carità di Cristo va vissuta in ogni circostanza della giornata, fin sulla croce. È sulla carità che Cristo vince ogni altro uomo. È sulla carità che il cristiano sarà sempre vittorioso sopra ogni altra persona. La carità è lo specifico del cristiano e solo di lui. Nessun altro si potrà mai gloriare di essa. Non la possiede. Non la vive. Non può viverla.

**Quarta riflessione:** La vita nuova in Cristo Gesù non è fare cose diverse, nuove, aggiornate all’ultimo grido. Non è neanche quella smania che sempre prende i fedeli di liberarsi da ciò che è stato, perché occorre mostrare e vivere al passo con i tempi. Per la Lettera agli Ebrei molte delle nostre cose nuove sono delle belle, stupende, opere morte:

*“Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette” (Eb 6,1-3). “Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?” (Eb 9,11-14).*

Quando un’opera è morta? Quando invece essa è opera viva e vivente dinanzi a Dio e agli uomini? Un’opera è morta quando è fatta fuori della volontà di Dio. Quest’opera non solo è morta, è anche operatrice di morte per noi e per i nostri fratelli. Un’opera invece è viva e vivente dinanzi al nostro Dio e agli uomini, quando è senza peccato. Quando un’opera è senza peccato? Quando è fatta nei limiti della verità dei Dieci Comandamenti. Quando è fatta nei limiti della legge della carità, della misericordia, della compassione, della pietà. Ogni uomo ha due limiti ben precisi che mai dovrà valicare, se vuole che le sue opere siano di vita e non di morte: i Dieci Comandamenti da osservare con scrupolosa attenzione e la legge della carità da vivere con coscienza delicata. L’opera viva è data dall’amore per il Signore e per gli uomini. Fuori di questa unica legge l’opera è sempre morta, perché non produce alcun frutto di vita né per noi né per gli altri. Anche l’assenza di carità determina l’opera morta:

*“Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio»” (Lc 12,13-21).*

La carità è l’anima, la vita, la bontà, la beatitudine, l’eternità di ogni opera buona. La carità e solo essa dona perfezione di vita ad ogni nostra opera.

**Quinta riflessione:** Uno solo è il mistero di Cristo Gesù: di morte e di risurrezione, di abbassamento e di innalzamento, di umiliazione e di gloria. Non solo il mistero è uno solo e sempre nell’unità lo si deve leggere, comprendere, vivere, le parti di questo mistero sono l’una il frutto dell’altro e cioè la risurrezione, l’innalzamento, la gloria sono il frutto della morte, dell’umiliazione, dell’abbassamento. Sono l’una l’albero e l’altra il frutto. Sempre Gesù ha annunziato questo mistero nella sua unità e nella stessa unità lo ha anche vissuto:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»” (Mt 16, 21-23). Questa stessa unità Gesù annunzia ad ogni suo discepolo: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno»” (Lc 16,24-28).*

Se Cristo ha unito questo suo mistero, nessuno lo dovrà, lo potrà mai separare. Esso dovrà essere unito in eterno. L’unità è la verità del suo e del nostro mistero. Chi separa questa unità in due parti, una la prende e l’altra la lascia, distrugge il mistero e da mistero di vita lo fa divenire mistero di morte. Oggi proprio questo si è verificato nel mondo cristiano: si è distrutto l’albero della gloria, che è la croce, e si vuole soltanto il suo frutto che è l’innalzamento e l’esaltazione nella gloria del Cielo. Questo è impossibile. Nessuno potrà mai raggiungere la gloria del Cielo se non la matura sull’albero che è la croce, l’abbassamento, l’umiliazione, l’obbedienza a Dio in tutto fino anche alla morte. I Filippesi che stavano distruggendo questo mistero da Paolo così sono ammoniti, esortati, richiamati, ammaestrati:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Chi vuole portare vita all’interno della Chiesa e del mondo deve ricostituire in unità questo mistero e nell’unità viverlo anche a prezzo della sua vita. Se questo mistero non sarà ricomposto, se l’albero della passione, morte, umiliazione sarà sradicato dal nostro campo cristiano, nessun frutto si potrà raccogliere in eterno. La nostra società oggi vive questa cosmica, abissale separazione. Si vuole ogni bene, ma senza nessun sacrificio, ogni esaltazione senza nessuna umiliazione, ogni frutto senza nessun lavoro, ogni beneficio senza alcuna immolazione. Anche il pane che si mangia ognuno vorrebbe procurarselo senza il sudore della fronte. Educare alla ricomposizione di questo mistero è l’opera pastorale per eccellenza della Chiesa. Tutta la pastorale di Paolo è finalizzata alla ricomposizione di questo mistero. Ogni sua Lettera ha come suo cuore la ricomposizione di questo mistero, oltre che il suo annunzio e la sua vera, autentica predicazione.

**Sesta riflessione:** Il Battesimo cristiano è vera celebrazione, vera attualizzazione nel battezzato di questo mistero di unità, di morte e risurrezione, che si è compiuto in Cristo Gesù. L’immersione nelle acque del battesimo è vera immersione, sepoltura nella morte di Cristo. Il venire fuori dalle acque è vera risurrezione, vero innalzamento del Battezzato nei Cieli, alla destra del Padre, in Cristo Gesù Signore nostro. L’antropologia paolina vede nel Battesimo la vera morte al peccato ed anche la vera rinascita a vita nuova di chi è stato immerso nelle acque, nelle quali opera lo Spirito Santo con tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità. Nasce l’antropologia della vera libertà dal peccato. Chi è morto al peccato, non è più schiavo del peccato. Chi è morto al peccato si è liberato dal peccato e ora può essere ed appartenere solo al suo Dio e Signore. Da servo del peccato, da schiavo del peccato il battezzato è divenuto servo del Dio vivente. Possiamo spiegare questa antropologia paolina servendoci dell’immagine del chicco di grano che cade in terra, muore, diviene nuova vita, albero per produrre molti frutti:

*“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!»” (Gv 12,20-28).*

Nella morte di Cristo muore, si dissolve l’uomo vecchio. Nasce il nuovo. Ciò che è dell’uomo vecchio è morto per sempre. Ciò che è dell’uomo nuovo è chiamato a vita perenne, eterna. Perché la morte del vecchio uomo sia duratura e la vita del nuovo uomo perenne ed eterna occorre però che il battezzato viva in modo stabile e permanente nella Parola di Gesù. È la Parola di Gesù il veleno che conserva nella morte l’uomo vecchio. È la Parola di Gesù che conserva nella nuova vita l’uomo nuovo. Se il battezzato abbandona la casa della Parola, l’uomo vecchio a poco a poco riprende forza ed energia e l’uomo nuovo perde ogni forza ed ogni energia. Il peccato ritorna ad imperare nel cuore e a governare, mente, intelligenza, corpo e anima del battezzato. Rimane nella Parola chi ogni giorno si nutre di grazia e di verità:

*“«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Nella Parola vi è la morte al peccato e la perennità della nuova vita. Fuori della Parola vi è la morte della nuova vita e della risurrezione nelle nostre membra del peccato e della morte.

**Settima riflessione:** Se vogliamo sapere cosa è esattamente la pastorale dobbiamo osservare l’agire di Dio e di Cristo Gesù all’interno della storia di tutto l’Antico Testamento e dei Vangeli. Dio è il pastore del suo popolo perché quotidianamente lo conduce sulle vie della verità e della giustizia. La pastorale, quella vera, è il dono all’uomo della verità di Dio, verità che è tutta contenuta nella Parola del Signore. L’agire di Dio è semplice: prende un popolo barbaro, senza verità, con un inizio di fede e a poco a poco, lungo il corso degli anni lo porta prima nella Legge, poi nella Sapienza. È questo un cammino lungo, duro, faticoso, che può essere fatto solo con la infinita pazienza. L’uomo è un sordo, un incapace di ascoltare. È anche un muto. Un incapace di parlare della verità del suo Dio. L’uomo è come se fosse impastato di menzogna. Dio però si accorge, vede, che il dono della sola Parola non è sufficiente. Ad un sordo, ad un duro di cuore si può parlare quanto si vuole. Rimarrà sempre sordo e sempre duro nel suo cuore. Cosa occorre all’uomo perché non sia più duro d’orecchio e di cuore? Gli occorre una nuova creazione. Dio deve mettere mano a fare l’uomo nuovo. Ecco la grande verità che giunge a noi dall’Antico Testamento: Dono della Parola, Promessa della nuova creazione dell’uomo per mezzo del suo Santo Spirito. Leggiamo ora questa promessa di Dio in Geremia e in Ezechiele.

***Nel Capitolo Trentunesimo di Geremia:*** *In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

***Nel Capitolo Undicesimo di Ezechiele:*** *Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo». Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine». Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?». Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

***Nel Capitolo Trentaseiesimo di Ezechiele:*** *Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto. E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli. Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele. Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Cristo Gesù è venuto ed ha realizzato la grande promessa del Padre suo. La sua è stata tutta una Pastorale di dono: dono della sua Parola, nella quale è racchiusa tutta la verità di Dio; dono di ogni grazia, dal perdono dei peccati, alla rigenerazione a vita nuova, al dono dello stesso Spirito Santo che è la Nuova, Eterna, Divina Anima dell’uomo. Lo Spirito Santo è l’Anima dell’anima dell’uomo. È attraverso lo Spirito, dono di Cristo Gesù versato dalla Croce, che l’uomo può iniziare a vivere. Ma come un corpo senz’anima è morto. Così è anche dell’anima. La nostra anima, priva anche per un solo istante dell’Anima dello Spirito Santo, giace nella morte e il peccato ritorna a riprendersi ciò che gli appartiene: tutto il corpo dell’uomo per farne uno strumento di male. Ecco quale dovrà essere la nostra pastorale: dono della verità e della grazia, dono della Parola e dello Spirito Santo. Ma lo Spirito lo si può donare in un solo modo: versandolo dalla nostra croce, che è la pienissima obbedienza alla volontà del Padre. La vera pastorale si fa sempre dalla croce.

**Ottava riflessione:** Se la pastorale vera è dono della verità e della grazia, della Parola e dello Spirito Santo, risulta evidente che la vita cristiana è vocazione a crescere nella verità e nella grazia, nella Parola e nello Spirito Santo. Questa crescita viene così annunziata dall’Apostolo Pietro:

*“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,1-21).*

Questa crescita mai potrà essere portata a compimento, se si perde di vista il fine che è racchiuso in essa. Ora il fine è uno solo: raggiungere la perfetta somiglianza in vita e in morte con Cristo Gesù. Il cristiano deve essere il Cristo vivente oggi sulla nostra terra, in mezzo ai suoi fratelli. Il cristiano allora non è chiamato a fare cose, è invece chiamato ad essere qualcuno, ad essere Cristo, come Lui, in Lui, per Lui. La sua è una vocazione alla perfetta conformità nei pensieri, nelle opere, nella vita. Il cristiano è chiamato a manifestare Cristo in ogni istante della sua terrena esistenza. Mai il cristiano potrà essere conforme a Gesù Signore, se si dimentica o non conosce, o ignora il mistero con il quale deve divenire una cosa sola. Per questo è più che urgente immergersi nel mistero di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù si immergeva nel mistero del Padre. Rimanendo perennemente immerso nel mistero di Cristo, il cristiano a poco a poco si trasforma in Cristo, allo stesso modo che il ferro rimanendo nel fuoco e lasciandosi infiammare da esso, a poco a poco diviene incandescente come il fuoco, tanto da risultare difficile distinguere il ferro dal fuoco. Perché l’altro diventi Cristo è necessario avere dei modelli visibili di trasformazione in Cristo Gesù e questi modelli devono essere gli stessi cristiani. Ogni cristiano deve essere Cristo per gli altri. Gli altri vedono lui e sorretti dalla grazia e dallo Spirito Santo possono realizzare questa vocazione alla cristificazione. Anche questa esemplarità visibile è giusto, doveroso, santo che venga sempre offerta non solo ad ogni cristiano, quanto e soprattutto ad ogni altro uomo, se vogliamo che si converta e aderisca alla comunità dei credenti. Ci sono due modi di parlare di Cristo Gesù: insegnando chi Lui è secondo verità, ma anche mostrandolo vivo al mondo intero attraverso la nostra vita conformata interamente, vivendo noi da morti al peccato e da veri risorti a vita nuova, nella vita e per la vita di Gesù Signore.

**Nona riflessione:** Nel cristiano, con il battesimo, si è compiuta una duplice traslazione: dalla natura di peccato alla natura di grazia; dalla legge del non fare alla legge del fare la verità nella carità e la carità nella verità sul modello e l’esempio di Gesù Signore. Questa duplice traslazione avvenuta per via sacramentale è il germe della vita nuova che ci permette di compierla poi tutta nel nostro corpo, che dalla tenebra deve passare tutto nella luce, dalla malvagità alla bontà, dalla solitudine alla comunione, dall’egoismo alla grande carità. Questa duplice traslazione è così annunciata da San Pietro, nella sua Prima Lettera:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 1,1-25).*

Ora il discepolo di Gesù sa cosa deve fare: vivere secondo questa sua nuova natura, nuova vita, nuovo modo di essere. La novità lo obbliga in ogni istante e in ogni cosa. La novità in lui non deve conoscere nessuna legge, solo la legge della perfetta conformità a Gesù Signore. La traslazione è vera nuova creazione.

**Decima riflessione:** Il cristiano è un traslato. È stato condotto dalla schiavitù nel regno del peccato e della morte alla schiavitù della giustizia che produce vera santificazione. Ora è giusto che ci chiediamo: quando la schiavitù della giustizia produce vera, immensa, grandissima, abbondantissima santificazione? La schiavitù della giustizia brillerà in lui come sole di vera santità, carità, amore, verità, pietà, compassione ed ogni altra virtù nella totalità del dono, nella completa ignoranza del peccato, nella piena appartenenza alla verità nella carità e alla carità nella verità. Tutto questo però mai potrà essere il frutto della sua nuova traslazione, o nuova creazione. Come in Adamo la creta plasmata divenne essere vivente per l’alito di vita soffiato in lui dal Signore Dio e Creatore, così dicasi di ogni discepolo di Gesù.

*“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2.1-17).*

L’alito della vita ricevuto non era però perenne. Questo alito doveva essere attinto in Dio ogni istante, non solo doveva, deve essere attinto in Dio in ogni momento della nostra esistenza. Noi abbiamo ricevuto il nuovo alito della vita che è lo Spirito Santo. Esso ci è stato infuso e il discepolo di Gesù è divenuto nuovo essere vivente. Ora è questo nuovo Alito, lo Spirito Santo di Dio che deve essere attinto perennemente in Dio, se si vogliono produrre frutti di altissima santità. Come si attinge lo Spirito Santo in Dio? Nutrendoci di grazia quotidiana. Come ci si nutre di grazia quotidiana? Obbedendo giorno per giorno, momento per momento alla Parola di Cristo Gesù. Si accoglie la Parola, si vive secondo la Parola, per grazia, per invocazione, per preghiera, si cresce nella grazia, ci si alimenta di Spirito Santo, si producono frutti di vera santità. La santità è il vero frutto dello Spirito Santo in noi.

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

È questo il programma della santità del discepolo di Gesù: far vivere in lui lo Spirito Santo con tutta la potenza dei suoi doni. Lo Spirito vive se in noi vive la Parola. Se in noi non vive la Parola, neanche lo Spirito vi potrà vivere e noi ritorniamo alle opere morte di un tempo. Ritorniamo a quelle opere che non danno alcuna speranza né di salvezza e né di santificazione.

È religione veramente disumana, contro lo stesso uomo, quella che non combatte il peccato nel corpo, quella che non lo abolisce, quella che lo fa prosperare. Il fine di una religione è la somma giustizia, la perfetta verità, la totale carità, l’altissima misericordia, l’illimitata bontà, la compassione fino al dono della nostra vita offerta in soccorso, per la salvezza, redenzione e giustificazione dei fratelli, di ogni altro uomo. Chi non opera perché il male sotto tutte le sue forme non regni sulla terra è un costruttore di religione disumana, antiumana. Quanto vale per la religione, vale a maggior ragione anche per la politica, l’economia, la scienza, l’arte, la tecnica, la finanza, la tecnologia ed ogni altra manifestazione della “spiritualità” dell’uomo sul nostro pianeta.

L’uomo è al centro del cuore di Dio: l’uomo da salvare, redimere, giustificare, sanare, guarire, curare, rimettere in sesto nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Non un uomo particolare, singolare, specifico, ma l’uomo in sé e per sé. L’uomo che Lui ha fatto a sua immagine e somiglianza. Ogni sistema sia filosofico che religioso, sia economico che finanziario, sia politico che amministrativo, sia scientifico che tecnologico, sia sociale che civile che dovesse in qualche misura, anche minima, ignorare la verità dell’uomo, è un sistema che non merita di essere annoverato tra i sistemi umani, perché antiumano, disumano e quindi da rigettare.

Di questi sistemi antiumani, disumani oggi ne stiamo costruendo moltissimi e a tutti diamo il nome di civiltà, socialità, progresso, soprattutto diamo il nome di libertà. Questi sistemi richiamano: aborto, divorzio, omosessualità, razzismo, xenofobia, blocchi politici, marxismo, comunismo, fascismo, liberalismo, capitalismo, economicismo, tecnicismo, pulizia etnica, controllo delle nascite, genocidi, lotte tribali. Oggi in modo particolare ci troviamo a tutti quei sistemi antiumani, disumani che vengono dall’ingegneria genetica con la manipolazione degli embrioni, come se fossero materia inerte, una specie di carbone fossile da utilizzare secondo il gusto dello scienziato che li manipola. Anche i sistemi dall’abolizione della malattia e della sofferenza che sfociano o sono un preludio o un camuffamento dell’eutanasia sono antiumani, disumani.

Il Signore Dio per questo è venuto sulla nostra terra: per liberare l’uomo dalla sua disumanità e condurlo nella sua vera umanità; per liberarlo dalla crudeltà, malvagità, superbia, stoltezza, invidia e ogni altro vizio che infesta la sua vita e trasferirlo, traslarlo nel regno della sua infinita ed eterna carità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Quello di Dio è un lavoro che non conoscerà mai fine. L’uomo è quotidianamente spinto verso la sua disumanità e antiumanità. Dio invece è sempre mosso verso la più grande umanità, che si può costruire sulla terra solo con la sua grazia, il suo Santo Spirito, la divina carità che lui effonde nei nostri cuori. È questa la grande differenza che vi è tra il discepolo di Gesù e chi è ancora nella sua paganità. Il discepolo di Gesù è colui che è morto al peccato. Gli altri sono coloro che rimangono nella schiavitù del peccato.

Il discepolo di Gesù essendo morto al peccato, può sconfiggere il peccato. Lo può annullare, debellare per sempre dal suo corpo. Gli altri con il peccato devono sempre convivere, perché ancora non sono morti ad esso e quindi mai lo potranno debellare dal loro seno. Il discepolo di Gesù debella il peccato vivendo con una sola verità nel cuore: lui è chiamato – ed è questa la sua vera vocazione – a divenire il Cristo vivente in mezzo ai suoi fratelli. Sapendo questo, lui deve camminare perché si operi nel suo corpo lo stesso mistero che visse Gesù Signore: mistero di croce e di gloria; mistero di morte al vizio e al male, mistero di vita nella Parola del Vangelo. Gesù è venuto per portare sulla nostra terra la verità e la grazia. È questo il fine di tutta la pastorale che si vive nella Chiesa: dare ad ogni uomo grazia e verità, Parola e Spirito Santo, Eucaristia e Perdono dei peccati, Rigenerazione e vita eterna. È la stessa pastorale che viveva Cristo Gesù. Una cosa però il discepolo di Gesù non deve mai dimenticare: la grazia e la verità, oltre che frutto del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore, devono essere anche frutto del suo mistero di morte al peccato e si risurrezione a vita nuova. Questo frutto deve essere prodotto quotidianamente.

Il discepolo di Gesù deve essere un grande produttore di grazia e di verità. Se non fa questo, è un vero albero secco, o sterile, quindi incapace di dare vita al mondo, perché la vita da donare è un frutto della sua vita da sacrificare. Per questo il cristiano è quotidianamente impegnato a crescere nella verità e nella grazia, compiendo il grande percorso fino al raggiungimento della perfetta conformazione, identità spirituale e morale con Gesù Signore. Crescerà ricordandosi che lui è un traslato. Lui è passato dalla legge del non fare alla legge del fare la carità nella verità. Dall’ignoranza alla conoscenza. La sua traslazione è nella grazia, ma prima ancora è nella Parola. È nella Parola sigillata dalla grazia e dallo Spirito Santo dei Sacramenti. Lui è passato dalla schiavitù del peccato alla schiavitù della giustizia e della santità. Come quando era nel regno del peccato, lui non si apparteneva perché era del peccato e della morte. Neanche ora si deve appartenere. Ora egli è schiavo della giustizia, della verità, della santità, della carità, dell’amore.

Ora lui è schiavo di Cristo Gesù in tutto, per obbedire in tutto. Lui è di Cristo Gesù nella totalità della sua vita. È in questa totalità di dono e di appartenenza che potrà produrre frutti di vera santificazione e di alta spiritualità. È in questa totalità di dono che potrà per sempre abolire le opere morte di un tempo per compiere solo opere di vita eterna. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Serva del Signore, ci insegni come essere schiavi della giustizia, della verità, della Parola per tutti i giorni della nostra vita. Gli Angeli e Santi di Dio ci ottengano ogni grazia per vivere questa nostra schiavitù e consegna alla Parola di Gesù Signore.

**ROMANI VII**

Paolo in questo Capitolo Settimo ritorna sulla verità annunciata nel Sesto. Con Cristo, nel Battesimo, siamo stati immersi nella sua morte. Questa è vera morte. Poiché vera morte siamo stati liberati dalla Legge. Chi è morto, è libero da ogni Legge. Paolo insiste su questo concetto perché è uno dei cardini della sua antropologia teologica e della sua cristologia. Insiste perché vuole dimostrare ad ogni uomo che è possibile vivere senza peccato, anzi si deve vivere senza trasgressioni, senza disobbedienza, si deve vivere da perfetti osservanti della Legge del Signore. Anche il concetto della Legge che dona la conoscenza del peccato viene ripreso e ulteriormente approfondito. Ecco il pensiero, che è anche lo stesso cuore di Paolo, in ordine alla grazia.

*Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

Paolo intende attestare l’infinita straordinaria potenza della grazia che vince la straordinaria potenza del peccato. Ma di tutte queste cose se ne parlerà a suo tempo nella trattazione del Capitolo. Altra verità dell’antropologia paolina è questa: la potenza del peccato che opera nonostante la volontà contraria dell’uomo. L’uomo vede il male, vede il bene. Vorrebbe compiere il bene, è come condannato a compiere il male. C’è una possibilità di essere liberati da questa condanna del peccato che ci spinge a trasgredire la Legge e i Comandamenti? Ecco l’argomentazione di Paolo e il suo grido liberatorio:

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.*

Veramente siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore che ci ha liberati da una condanna così pesante.

**1O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Ora Paolo si sofferma sulla natura ontologica della Legge, sul suo valore in sé. Pur essendo manifestazione, espressione della volontà di Dio, rivelazione della sua natura eterna, la Legge non è eterna. È eterna in sé, ma non è eterna per l’uomo. Non è eterna per l’uomo, perché l’uomo non è eterno. La Legge è per la storia dell’uomo, è per l’uomo mentre è nel suo corpo, sulla terra, in mezzo agli altri suoi fratelli, tra le altre creature, nel creato visibile. Finita la storia, il tempo, il corpo, finisce anche la Legge. Finita la storia, anche la Legge finisce il suo valore sulla storia e nel tempo. L’uomo entra in una dimensione diversa, nella quale vive secondo un’altra legge, secondo la legge dello spirito e non più del corpo. Guai però a dare valore relativo alla Legge mentre si è nel tempo e si è nel corpo. Mentre siamo nel tempo e nel corpo la Legge obbliga sempre con una differenza però che è data dalla stessa formulazione dei comandamenti, che è differente, non è per tutti la stessa. Leggiamo i Comandamenti del Sinai.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. (Es 20,1-21).*

Alcuni Comandamenti sono dati al positivo: terzo e quarto. Tutti gli altri – primo, secondo, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo – sono dati invece al negativo. Quelli dati al positivo, obbligano sempre, ma non per sempre. Quelli dati al negativo obbligano sempre per sempre, sono cioè inviolabili sempre, in eterno. Non vi è alcuna scusante perché possano essere violati, o non osservati. Mentre il terzo e il quarto che sono dati al positivo, a volte, per gravi ragioni, come la malattia, l’impossibilità umana, dispensano dalla loro osservanza. Conosciamo dal Vangelo la dura fatica spirituale sofferta da Gesù per convincere i figli di Israele che il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato.

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Ma anche sul quarto comandamento, impossibile da viversi per ragioni superiori di missione evangelica, Gesù diede anche una risposta di divina sapienza ed intelligenza.

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». (Lc 9,57-62).*

Sulla libertà per il Regno dei Cieli, per essere a suo completo servizio nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo possiede una stupenda pagina.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).*

Gli altri Comandamenti obbligano in modo assoluto, senza alcuna deroga o eccezione. Sempre per sempre. In latino è detto: semper pro semper. Cominciamo però a pensare dove Paolo ci vuole condurre: avvenuta la morte in Cristo Gesù, l’uomo non è più sotto il potere della Legge, bensì sotto il dominio o governo della fede. È giusto però che sia lo stesso Paolo a condurci in questa verità e perciò dobbiamo seguirlo nel suo ragionamento e argomentazione. La teologia, quella vera, è anche argomentazione e deduzione. Ciò che certa teologia attuale non vuole comprendere, essendosi dimenticata che ogni affermazione comporta delle conseguenze. Mai un’affermazione sta per se stessa. Ogni affermazione in teologia è in tutto simile alla colona portante di un edificio. Prendiamo l’Empire State Building e miniamo alla base una delle sue colonne portanti, basta una sola e tutto l’edificio perde la sua stabilità. Il crollo sarà inevitabile. Così è del Grattacielo della Teologia cattolica. Minata alle fondamenta una delle sue verità portanti, tutto l’edificio teologico è destinato a crollare rovinosamente. Continuiamo a seguire il ragionamento di Paolo.

**2La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito.**

Una donna è adultera se passa ad un altro uomo, mentre è legata a lui dal vincolo del matrimonio. Condurre il matrimonio all’unità di un solo uomo e di una sola donna, contro ogni poligamia e poliandria, è stato per il Signore Dio un lavoro *“massacrante”*. È questo uno dei lavori veramente usuranti nel quale il Signore ha impegnato tutto se stesso. La Scrittura parte dalla poligamia di Lamech, passa per l’harem di Davide e di Salomone, fino a giungere alla profezia di Malachia e al testo della Genesi.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». (Gen 4,17-24).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». (2Sam 12,1-12).*

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto». (1Re 11,1-13).*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. (Mal 2,13-16).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 3,18-25).*

Passa anche per la Legge del levirato, che consentiva la non estinzione delle famiglie e delle tribù in Israele. Anche Gesù è figlio di questa Legge.

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

*Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.*

*Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com’è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell’uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: “Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”». Noemi disse: «Sta’ tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest’uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». (Rt 3,1-18).*

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni». Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d’Israele. Procùrati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».*

*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.*

*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-22).*

*Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». (Lc 20,27-38).*

Questa Legge però vale sino alla morte dell’uomo, o della donna. Poi uomo e donna sono liberi dal contrarre nuove nozze.

**3Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.**

Ecco ora la prima deduzione o applicazione di questa Legge sul piano strettamente matrimoniale. L’altra applicazione o deduzione è sul piano cristologico e soteriologico. L’adulterio è il passaggio di un uomo sposato ad un’altra donna, sia in modo stabile che saltuario. È anche il passaggio di una donna sposata ad un altro uomo, sia in modo stabile che saltuario. Questo passaggio è peccaminoso, è adulterio, se la donna e l’uomo sono ancora in vita. Se la donna è morta, l’uomo che si risposa non è un adultero. Se l‘uomo è morto, la donna che si risposa non è adultera. Uomo e donna sono fuori della Legge dell’adulterio, o del comandamento, perché non sono più nel vincolo indissolubile matrimonio. Anticamente però l’adulterio veniva evitato attraverso la Legge del ripudio o divorzio.

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. (Dt 24,1-4).*

Con Malachia questa Legge viene abolita.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. (Mal 2,13-16).*

Questa Legge Gesù ha abolito per sempre.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,27-32).*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». (Mt 19,3-12).*

In caso di morte di uno dei due contraenti il matrimonio, l’altro non è più soggetto alla Legge del vincolo indissolubile, perché non esiste più il vincolo. La morte ha sciolto il vincolo e colui che è rimasto in vita. Se vogliamo leggere quanto Paolo ci ha insegnato nell’ambito e nei cardini teologici dell’Alleanza di Dio con il suo popolo, la Legge del Matrimonio esprime in modo sublime il legame che unisce Dio al suo popolo. Due soli esempi bastano. Dal profeta Osea.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-8).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!*

*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni.*

*Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva». Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni. (Os 3,1-5).*

Dal Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1- 63).*

Lo stesso tema è ripreso da San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Siamo nelle profondità e negli abissi del mistero dell’amore di Dio per l’umanità. Queste profondità e questi abissi diventano eterni nello stesso mistero dell’Incarnazione.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Questa la prima applicazione. Ora seguiamo Paolo nella seconda applicazione di questo principio secondo il quale la morte libera dalla Legge.

**4Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ecco l’applicazione, la deduzione cristologica e soteriologica. Nel battesimo il cristiano è stato messo a morte mediante il corpo di Cristo. Siamo stati messi a morte nella sua morte, siamo stati sepolti con Lui nella sua sepoltura.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. (Rm 6,1-11).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,6-15).*

La Legge è quella antica. Possiamo dire che per Paolo è tutto l’Antico Testamento in tutte le sue prescrizioni, usanze, tradizioni, costumi. Questo antico mondo è morto una volta per tutte. Esso non esiste più, perché il cristiano, mediante il Corpo di Cristo, è morto ad esso. Il cristiano è morto all’antico mondo attraverso il corpo di Cristo. Ora lui non è solamente morto, sempre mediante il corpo di Cristo è risuscitato al nuovo mondo, al mondo del Vangelo, della fede, della grazia, della pienezza della verità e della carità. Essendo risorto nel corpo di Cristo, non fuori di esso, lui appartiene al Corpo di Cristo, che è Corpo risorto, glorioso, incorruttibile, immortale. Come il Corpo di Cristo è tutto nella gloria e della gloria del Padre, così deve essere il cristiano: tutto di Dio e per Lui. Essendo tutto di Dio e per Lui deve produrre frutti solo per Lui. Come potrà produrre questi frutti? Realizzando nel suo corpo la verità e la realtà che si è compiuta nel mistero. Morendo alla Legge, vivendo interamente per il Vangelo, per la Parola di Gesù. Lasciandosi muovere e guidare dallo Spirito Santo di Dio. Producendo le opere dello Spirito e non più della carne. Importante in questo versetto è la verità che il cristiano non è fuori del Corpo di Cristo. È nel Corpo di Cristo ed è chiamato a vivere tutta la vita che è propria del Corpo di Cristo. È questo il motivo per cui Paolo può affermare nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Uno è il Corpo e una la sua vita. Una è la sua morte e una la sua risurrezione. Una la sua passione e una la sua gloria. Su questa unicità di corpo Paolo fonda anche tutta la sua morale.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Tutta la sua regola ascetica è fondata sulla verità di questo unico Corpo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Su questa unicità dobbiamo impostare tutta la nostra esistenza cristiana. L’esistenza cristiana è una esistenza cristica. È una esistenza di perfetta conformazione e configurazione a Cristo. La nostra vocazione è una sola: realizzare Cristo in noi, realizzando noi stessi in Lui. Nel Corpo di Cristo siamo morti e risorti sacramentalmente. Ora siamo chiamati a morire e a risorgere realmente, fisicamente e non solo spiritualmente. È questa l’alta missione che ci è stata consegnata e che noi dobbiamo portare a compimento.

**5Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Quando eravamo nella debolezza della carne? Quando non eravamo nel Corpo di Cristo Gesù. Perché chi non è nel corpo di Cristo è nella debolezza della carne? Qui entra in gioco un’altra altissima verità di Paolo. Il Corpo di Cristo è tutto inondato di grazia e di Spirito Santo. È nel Corpo di Cristo che la grazia e lo Spirito Santo sono per l’uomo fortezza ed ogni altra virtù, ogni altro dono. Fuori del Corpo di Cristo, mai lo Spirito Santo e mai la grazia potranno agire nella pienezza della loro divina e soprannaturale energia. Anche se lo Spirito agisce fuori del Corpo di Cristo, agisce per potare, condurre nel corpo di Cristo. La finalità della missione è proprio questa: formare il Corpo di Cristo, nel quale abita la pienezza della divinità, dello Spirito Santo, della grazia. Il disastro cristiano oggi è proprio questo: lo scollamento dal Corpo di Cristo.

C’è un pensiero diabolico che sta emergendo e che miete ogni giorno vittime anche illustri, illustrissime. Questo pensiero non viene dal mondo, viene proprio dal cristiano. Il pensiero è questo: immaginare una società giusta, vera, santa, buona, elevata spiritualmente, sol perché si enunciano delle verità e si pensa che la verità abbia la forza in se stessa di cambiare cuore e mente. Si annunciano altissime verità e poi si crede che queste da sole facciano l’uomo vero, giusto, santo. Questo pensiero è la negazione di tutto il mistero di Cristo Gesù e del battesimo nel quale noi siamo stati battezzati.

Se una simile cosa fosse possibile, Cristo sarebbe inutile. Sarebbe inutile la sua morte. Sarebbe inutile la sua risurrezione. Sarebbe inutile anche il battesimo. All’uomo servirebbe solo la verità. Si annunzia la verità e tutto è risolto. L’uomo la vive e la opera. Invece non è così. Mai potrà essere così. Fuori del Corpo di Cristo, l’uomo è di una debolezza mortale. Anche se vede la verità non è in grado di poterla attuare. La forza è nel Corpo di Cristo, da esso e per esso. Chi è fuori di questo Corpo ogni giorno sperimenta la fragilità, la debolezza, la non capacità di resistere al male. Anche questa è la debolezza dell’educazione cristiana: pensare che bastino le parole, le minacce, i divieti, le leggi, le prescrizioni, le prigioni perché l’uomo si sottometta al giogo della verità e della giustizia.

Non può perché è avvolto dalla naturale fragilità e debolezza che è in lui il frutto e l’eredità del peccato di Adamo. L’uomo è naturalmente avvolto di debolezza. Le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenano nelle sue membra. Qual è il risultato di questa fragilità e di queste passioni peccaminose? Una grande raccolta di frutti di morte. Quale dovrà essere allora il fine di ogni pastorale, di ogni missione, di ogni opera che si compie nella Chiesa del Signore Gesù? Una sola: formare il Corpo di Cristo, vivere da Corpo di Cristo, vivere nel Corpo di Cristo. Attenzione però: il Corpo di Cristo è insieme visibile ed invisibile. Nessuna appartenenza al Corpo di Cristo sarà pienamente vera e realmente possibile se manca l’appartenenza al Corpo visibile di Cristo che è la Chiesa. Sullo Spirito Santo ecco cosa ci insegna Paolo.

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11). poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13). Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16). essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3).*

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4). E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37). ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). …che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3, 8).*

*Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).*

*Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16). la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30).*

*E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18). prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

Ecco cosa ci dice anche sulla grazia.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1). domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4).*

*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3). Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6).*

*Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15). e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18). grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18). a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22). a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Ora sappiamo come vincere la nostra debolezza mortale, di peccato, quella debolezza che ci uccide: mediante la grazia e lo Spirito Santo che abitano nel Corpo di Cristo. Corpo di Cristo invisibile. Corpo di Cristo visibile. Un solo Corpo. Una sola vita. Una sola morte. Una sola risurrezione.

L’unicità è la verità del Corpo di Cristo.

**6Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.**

Che cosa ci teneva prigionieri e a che cosa siamo morti? Ci teneva prigionieri del peccato la Legge. Al peccato siamo morti nel Corpo di Cristo. Al peccato rimaniamo morti finché restiamo nel Corpo di Cristo. Non essendo più sotto il peccato, non siamo più neanche sotto la Legge. Ora il Signore ha fatto per noi una cosa nuova: ci ha donato il Suo Spirito. Nello Spirito Santo, che è la nostra perenne novità, noi saremo sempre nuovi. Penso in questo versetto ci sia tutta la potenza, la bellezza, la stupenda realtà della novità della santità cristiana. La santità cristiana, che è mozione attuale dello Spirito Santo che conduce a tutta la verità, o alla verità tutta intera, ci libera da tutte quelle ripetizioni di cose che rimangono solo cose, riti, usanze, tradizioni, modi di fare e di dire.

La santità cristiana è quella perenne, quotidiana novità che ci mostra tutta la bellezza innovatrice della verità del nostro Dio e della potenza della sua grazia. In questo versetto viene stabilita una volta per sempre la regola della santità cristiana, della missione, della liturgia, delle cerimonie, della ritualità, di ogni altra cosa che si fa nella Chiesa. Chi non è nello Spirito Santo – e non è nello Spirito Santo chi non si libera dalla prigionia del peccato e dalla schiavitù della Legge – mai potrà comprendere la verità contenuta in questa parola di Paolo. La novità è questa: chi è nello Spirito Santo non è più sottoposto a nessuna legge degli uomini. Chi è nello Spirito Santo è solo condotto dalla Legge dello Spirito Santo che è la pienezza della verità vissuta in pienezza di grazia. Qual è la nostra perenne tentazione? Rinchiudere lo Spirito Santo in ciò che è stato, in ciò che è ritualità, cerimonia, abitudine, ripetizione, uso e tradizione degli uomini. Vorremmo tenere prigioniero lo Spirito Santo di ciò che è stato, anche se santo, buono e giusto. Ciò che è stato è stato. Ciò che è, è oggi. Ciò che sarà, dovrà essere domani. Lo Spirito Santo cammina con l’uomo attuale, mai con l’uomo filosofico e puramente nominale. È l’uomo concreto che lo Spirito Santo prende e costituisce strumento della sua perenne novità. È questa la santità cristiana: mozione oggi per oggi dello Spirito Santo. Dove lo Spirito Santo non opera, perché l’uomo è ritornato alle opere morte della sua carne, si assiste nella Chiesa ad una grande tristezza di suoni, di canti, di incensazione, di cerimonie lunghe e interminabili, di mille persone che ruotano e girano di qua e di là, che ripetono cose incomprensibili per l’uomo attuale, di oggi, di questo tempo. Ecco perché Paolo può ben dire che la lettera è antiquata. Questa tematica Paolo l’ha già sviluppata nelle Seconda Lettera ai Corinzi.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,1-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi.*

*Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.*

*Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

La vita della Lettera è lo Spirito Santo di Dio. La vita della Parola di Dio è lo Spirito Santo del Signore. Dove c’è staticità, ripetizioni, ritualità, cerimonie, usi, costumanze, tradizioni di cose umane, lì lo Spirito Santo non regna. Dove invece c’è la novità della santità cristiana, lì lo Spirito Santo opera con la potenza della sua grazia. Il Corpo di Cristo vive una perenne novità di vita. Il Corpo di Cristo è uno. Il Corpo di Cristo uno deve vivere sempre in perenne novità di vita. Per questo urge essere e rimanere nello Spirito Santo, perché è Lui il perenne vivificatore del Corpo di Cristo Gesù. Lo Spirito non viene per distruggere ciò che fu, ciò che è stata anche una sua opera. Viene per dare quotidiana novità alla stessa sua Parola. Viene per portare ogni cosa nella pienezza della verità e della volontà di Dio. Di questa perenne novità dello Spirito Santo Paolo parla come di una corsa.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Chi corre, poggia i piedi sulla storia solo per un istante, poi è già altrove. Di questa corsa Paolo parla anche nella Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Solo che questa corsa si è interrotta. Loro sono tornati nuovamente ad essere prigionieri del peccato e chiavi della Legge. Chi corre ha l’istante come tempo di fermata, poi è ancora in avanti, perché Cristo Gesù è sempre in avanti. Chi invece non corre, si ferma, mette radici, si stabilizza, si fossilizza, si invecchia, muore. Chi è senza lo Spirito che lo spinge è sempre in una situazione di morte e non di vita. I santi sono i veri corridori dello Spirito Santo. Sempre all’appuntamento con la storia e con l’uomo da salvare. Ecco come alla fine della sua vita Paolo ancora una volta parla della sua corsa, sotto la guida e la mozione perenne dello Spirito Santo.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Noi non corriamo. Per questo le nostre schiavitù sono infinite e le nostre prigionie senza numero. La schiavitù è essenza e sostanza del nostro essere cristiani. È questo il grande prodigio che si compie nel Corpo di Cristo: la perenne, quotidiana novità della santità cristiana. Chi è santo è sempre nuovo. Un santo vecchio è un non santo. È questo anche il motivo per cui dobbiamo sempre guardare a Cristo Gesù. È Lui il Santo Nuovo per ogni tempo, ogni uomo.

**7Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.**

Questo versetto merita qualche puntualizzazione. Per questo è necessario procedere con ordine, ponendo ogni cosa al suo giusto posto. Il comandamento, il primo comandamento, è quello dato da Dio ad Abramo. Questo comandamento è duplice. Ne troviamo uno nel Primo Capitolo e uno nel Secondo. Ecco quello del Primo Capitolo:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Questo comandamento non contiene nessun divieto. Ecco invece quello contenuto nel Secondo Capitolo.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,8-17).*

In questo secondo Comandamento vi è contenuto un divieto. Adamo, il signore della Creazione di Dio, mai potrà essere signore della sua volontà. Mai potrà essere arbitro di ogni cosa. C’è qualcosa di cui non potrà mai disporre e questo qualcosa è la padronanza assoluta sulla sua vita. Dio rivela all’uomo il suo limite ontologico, la sua povertà ontologica. Tu sei creatura, non creatore. La tua vita è sempre da me, sempre, in ogni istante. La tua vita è dalla mia volontà in ordine al bene e al male, al giusto e all’ingiusto, a ciò che si può fare e a ciò che non si può fare. Dio dice all’uomo: resta nella tua umanità. Resta nella tua povertà ontologica. Resta nella tua creazione. Rimani essere creato. Tu non hai il potere assoluto sulla tua volontà, sulla tua vita. È questo il vero compito del Comandando e di ogni altro Comando del Signore: segnare all’uomo il limite della sua umanità. Entra nella storia dell’uomo un elemento estraneo: il serpente e l’inganno.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gen 3,1-7).*

Tentata, Eva prova il desiderio di gustare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sente il gusto di fare questa esperienza. Dal desiderio alla consumazione materiale del peccato, il passo è stato brevissimo. Per leggere bene ogni cosa, dobbiamo però ricordarci di due verità: L’uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,26-28).*

L’uomo porta scritto nel suo essere l’Essere di Dio, che è somma bontà, verità, misericordia, compassione, amore eterno. Porta scritto l’Essere di Dio nel suo essere non per generazione, ma per creazione. L’essere dell’uomo è essere finalizzato, orientato, attratto dal Sommo Bene. Del Sommo Bene lui è opera, nel Sommo Bene è chiamato a vivere, dal Sommo Bene è attratto naturalmente. Questa la verità dell’uomo. L’uomo riceve perennemente, quotidianamente, istante per istante la vita dal suo Creatore e Signore.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,4-7).*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,1-16).*

Spirare l’alito della vita è atto perenne, costante, ininterrotto. Anche attraverso il Comandamento positivo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, il Signore rivela all’uomo qual è la regola della sua vita: Lui è da Dio sempre. Da Dio sempre deve rimanere. Con la disobbedienza, con il peccato, si rompe l’equilibrio nell’uomo. Anziché l’uomo essere attratto dal Sommo Bene, si lascia attrarre dal male, da ciò che è contrario al bene della sua stessa natura. Il peccato è sempre atto contro la natura dell’uomo, perché ogni male è contro la natura dell’uomo, che è stata creata buona da Dio e tendente sempre al bene. Con il peccato, nasce la concupiscenza.

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

La concupiscenza lo spinge verso il male, ma l’uomo è chiamato da Dio a porre un freno, un limite a questa attrazione verso il male, per il male.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gen 4,3-7).*

Se la concupiscenza non fosse soggetta alla legge della volontà e quindi del dominio, l’uomo sarebbe senza alcuna responsabilità. Sarebbe un condannato a peccare. Invece a causa della volontà, che è chiamata a governare la sua concupiscenza, lui diviene responsabile di ogni opera sia in bene che in male. L’uomo però non governa la sua concupiscenza. Il peccato diviene universale, come universale è il rimedio pensato da Dio a questo stato di sfacelo generale.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. (Gen 6,1-8).*

Ma anche dopo il diluvio, l’istinto del cuore dell’uomo è incline al male.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gen 8,20-22).*

Questo è l’uomo: un chiamato per creazione a dirigersi perennemente verso il sommo bene. Un orientato, dopo il peccato, sempre verso un male più grande. Quest’uomo è dilaniato nel suo essere: L’essere che in se stesso verso il Sommo Bene, cerca però questo suo Sommo Bene nelle cose peccaminose della terra e del mondo. Questo è il vero frutto della concupiscenza: la realizzazione di se stesso da parte dell’uomo non più in Dio ma nelle creature. Ecco perché il peccato è definito da San Tommaso D’Aquino: “Aversio a Deo et conversio ad creaturas”. La Legge viene dopo molti secoli. Viene già circa 600 anni dopo la chiamata di Abramo.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. (Es 20,1-21).*

Qual è il ruolo della Legge positiva per rapporto alla Legge naturale, a quella scritta dall’Essere di Dio nell’essere dell’uomo? La Legge positiva, quella del Sinai, altro non fa che mettere in chiara evidenza ciò che è già scritto nell’essere dell’uomo, in modo che nessuno possa mai dire: *“Il mio essere è diverso dal tuo essere. Il mio essere non percepisce questa azione come un male, bensì come un bene”*. La Legge positiva è la perfetta radiografia dell’essere dell’uomo. È lo sviluppo della fotografia della nostra ontologia e presentata all’uomo, perché non si inganni nel pensare altre cose. Così sei, uomo – dice Dio – perché così ti ho fatto. Questo è il tuo essere. Quest’essere dell’uomo secondo Dio è stato corrotto, spezzato, frammentato dall’essere dell’uomo secondo l’uomo.

Abbiamo l’essere dell’uomo secondo Dio che l’uomo è chiamato a realizzare, ma partendo dall’essere dell’uomo secondo l’uomo. Ma l‘essere dell’uomo secondo l’uomo è nella concupiscenza. È nel desiderio di realizzarsi ma in un modo opposto a quello che è la sua verità, il suo Sommo bene. Ecco ora il ruolo della Legge positiva: essa mi manifesta il peccato. Mi dona la conoscenza del peccato. Essa non ha in sé la forza di allontanarmi dal peccato. La Legge mi costituisce peccatore, mai mi potrà dichiarare giusto. La Legge non è peccato, perché è la radiografia, la fotografia della verità del nostro essere, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Però dinanzi alla Legge mi scopro peccatore. Essa mi dice ciò che dovrei essere, ciò che devo essere. Poiché non sono ciò che dovrei essere, essa rivela tutto il mio peccato. La concupiscenza non è da legarsi alla Legge positiva del Sinai, bensì alla Legge positiva data da Dio già nel giardino dell’Eden. È questa Legge la fonte del desiderio ed anche della concupiscenza, anche se prima del peccato, si deve parlare di desiderio e non ancora di concupiscenza. Una volta che la tentazione è entrata nel cuore e l’uomo è già nel peccato, perché ha acconsentito di trasgredire al comando del Signore, si può parlare anche di concupiscenza, di desiderio disordinato. Infatti questa verità è rivelata anche dal testo della Genesi nel racconto della tentazione.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

Dopo il peccato fatto con la volontà, la concupiscenza è già nel cuore di Eva. Paolo però parlando agli Ebrei di Roma, tralascia tutta questa disquisizione sulla Legge positiva e Legge naturale e si ferma unicamente alla Legge del Sinai, nella quale è inglobata tutta la Legge positiva, anche quella data da Dio ad Adamo all’inizio della sua storia. Ecco perché Paolo può dire in pienezza di verità: “*Non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare”.* Non lo dimentichiamo mai: la Legge positiva nasce nell’Eden, quando ancora l’uomo viveva in uno stato di giustizia originale. La tentazione creò il desiderio della trasgressione. Il desiderio accolto si trasformò in concupiscenza. La concupiscenza è l’applicazione al contrario, all’inverso, in senso opposto, della Legge della natura dell’essere dell’uomo che è attrazione verso il Sommo ed Infinito Bene. Il Sommo Bene, nella concupiscenza, non è più Dio. Sono le creature deperibili.

**8Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto.**

Prima verità: La Legge non è solo quella positiva, è anche quella naturale. Quella positiva altro non fa che radiografare la Legge naturale e metterla bene in vista, in perfetta conoscenza. Se l’uomo non fosse stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio, se l’uomo non partecipasse l’essere di Dio per creazione, mai vi potrebbe sussistere il peccato. Gli animali non peccano. Le piante non peccano. Le cose non peccano. La terra non pecca e neanche il fuoco, o l’acqua, o il vento, o la neve, o il gelo, o altro fenomeno della natura. Poiché invece Dio ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza e gli ha partecipato, per creazione, il suo essere che è Sommo ed Infinito Bene, l’uomo, per natura è chiamato al bene. La vocazione al bene è sottoposta però alla sua volontà. Per natura è chiamato al Bene, per volontà vi deve tendere.

Per creazione l’uomo è sotto il regime della Legge, cioè della ricerca del Sommo ed Infinito Bene per essere se stesso, per realizzarsi, per vivere. L’uomo vive nutrendosi del Sommo ed Infinito Bene, muore se si allontana da esso. L’uomo è natura diversa da tutte le nature create da Dio. Questa la sua specificità, la sua essenza, la sua singolarità. Seconda verità: Una volta che nel corpo dell’uomo è entrato – questo significa: presa l’occasione – il peccato scatena nell’umanità ogni sorta di desideri. Questi desideri sono contrari alla stessa natura dell’uomo. Come facciamo noi a sapere che essi sono contro la stessa natura dell’uomo? Mediante la Legge, sia quella naturale, che quella positiva. Quelli che hanno la Legge naturale conoscono il peccato attraverso questa via. Quelli che hanno la Legge positiva attraverso la via del Comandamento. Questa verità – della conoscenza di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto - Paolo l’ha già affrontata nei primi Capitoli di questa stessa Lettera ai Romani.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,18-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:*

*Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge. (Rm 3,1-31).*

Della Legge Paolo parla abbondantemente anche nella Lettera ai Galati, ma sotto ben altro aspetto.

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,15-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito. E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Tutta questa ampia trattazione sulla Legge è fatta per ribadire una verità di fede: che dalla Legge mai potrà venire la giustificazione. La Legge altro non fa che mettere in evidenza la forza del peccato che scatena nell’uomo ogni sorta di desideri. Se la Legge apre la porta al peccato, anzi la spalanca, essa produce un’opera contraria alla giustificazione. La Legge, o motivo del peccato, spinge contro Dio, rivela che siamo contro Dio, mai ci potrà avvicinare a Dio, perché non è questo il suo compito, il suo fine, la sua missione. Che i Figli di Abramo non abbiamo mai osservato la Legge ce lo rivela anche Stefano nel suo lungo discorso tenuto ai Giudei prima di essere lapidato.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,1-60).*

Questa è la verità sulla Legge. La storia ci attesta solo questa. Altre verità non sono attestate dalla storia. Da Adamo fino a Cristo Gesù tutti sono sotto il peccato, perché tutti sono sotto il regime della Legge. Concludendo: se Dio non avesse dato il Comando positivo nel giardino dell’Eden mai vi sarebbe stato peccato sulla terra. Senza la Legge il peccato è morto. È morto perché mai potrebbe esistere. Il peccato è disobbedienza alla Legge di Dio.

**9E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita**

Paolo parla in questi versetti dell’uomo in sé, dell’umanità tutta. Parla di sé come simbolo perfetto dell’uomo che è sotto il regime della Legge. Abbiamo visto che mai vi fu un tempo in cui l’uomo viveva senza la Legge. Viveva senza la Legge positiva, ma non senza la Legge naturale. L’uomo viveva senza la Legge solo per il tempo in cui dalla sua creazione fu trasportato nel giardino dell’Eden. Appena Dio lo ha collocato in esso, subito gli diede il Comando.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gen 2,1-17).*

Secondo il primo racconto della creazione dell’uomo, nell’istante stesso in cui fu creato l’uomo è stato posto sotto il regime della Legge, perché fatto ad immagine e somiglianza di Dio, che è il Sommo ed Infinito Bene.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1,26-31).*

Dal primo istante del suo esistere l’uomo è stato sempre sotto la Legge positiva, anche se non ancora sotto la Legge positiva dei Dieci Comandamenti. Paolo però sta parlando agli Ebrei e la loro convinzione li portava a considerarsi un popolo privilegiato, perché possedevano la Legge. Da Abramo fino a Mosè i Figli di Israele non avevano Legge e quindi per loro tante cose non erano neanche considerate peccato. Alcune cose, perché sappiamo che Giacobbe aveva ben chiaro nella mente e nel cuore ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è santo e ciò che è nefandezza e quindi cosa indegna per l’uomo.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. (Gen 49,1-7).*

Mancava però ancora la completezza della giustizia e della verità secondo la Legge dei Dieci Comandamenti. Se Leggiamo ancora la Scrittura notiamo che il Signore distrugge Sodoma e Gomorra per i suoi peccati di iniquità e nefandezza.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gen 19,1-38).*

Ma anche i profeti annunciano il giudizio di Dio su tutti i popoli. Geremia, Isaia, Ezechiele manifestano il grande giudizio di Dio sui popoli. Tra tutte le profezie sul giudizio di Dio di questi grandi Profeti, ne leggiamo uno solo.

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Anche Amos rivela questo giudizio.

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto.*

*Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore. (Am 1,1-15).*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito. Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome.*

*Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto.*

*Io vi ho fatto salire dalla terra d’Egitto e vi ho condotto per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell’Amorreo. Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d’Israele? Oracolo del Signore.*

*Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: “Non profetate!”. Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni.*

*Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire né l’uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l’arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore. (Am 2,1-16).*

Dio giusto giudice, giudice della terra, interviene perché la sua Legge di amore e di verità governi ogni uomo. Qual è il frutto del dono della Legge per i figli di Israele? Non certo l’abolizione del peccato dalla loro comunità e dal loro popolo. È stato invece l’incremento del peccato nello stesso popolo. Il peccato ha ripreso vita proprio a causa del precetto. Paolo altro non sta facendo che leggere la storia del suo popolo. L’Alleanza era stata appena stipulata e il popolo si fece un vitello d’oro, adorandolo come il suo vero Dio.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Ecco come il Salmo ci descrive e ci narra questa storia di peccato e di infedeltà.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.*

*Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.*

*Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

*Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere.*

*Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.*

*Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria.*

*Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105), 1-48).*

È una storia di continue trasgressioni, di ripetute infedeltà verso l’Alleanza giurata con solennità dinanzi al Signore.

**10e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte.**

Qual è il risultato della Legge? Questo risultato è la morte, non solo fisica, ma anche spirituale, sociale, politica. È la morte dello stesso popolo dell’Alleanza. La Legge che era stata data per la benedizione di Israele divenne per esso motivo di maledizione.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

E ancora:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev 26,1-46).*

Queste non sono parole, sono la storia del Popolo dell’Alleanza. Veramente la Legge che doveva servire per la vita è divenuta per il popolo motivo di morte.

**11Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

Ora Paolo riprende il concetto già manifestato ed espresso al versetto ottavo: *“Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto”*. Con il primo peccato è come se nell’uomo fosse avvenuto un cambiamento di natura. Da una natura attratta dal Sommo Bene che è Dio ad una natura attratta dal male, dal grande male, dal sommo male, fino ad oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà?*

*Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

È questo il rimprovero che Dio fa al suo popolo per mezzo del profeta Geremia. È questo cambiamento di natura che è capace di oltrepassare gli stessi limiti del male che conduce nel baratro l’umana società. È questa la potenza del peccato: sedurre l’uomo mediante il comandamento e condurlo alla morte. L’occasione il peccato l’ha presa il giorno in cui Adamo, avendo disobbedito, ha stravolto i cardini della sua stessa natura. Da quel giorno l’uomo è sedotto dal male. Il male cerca. Il male brama. Nel male consuma i suoi giorni. Nel male cammina di morte in morte. Per Paolo è come se il Comandamento avesse l’effetto contrario. Più la Legge esige e chiede e più l’uomo si allontana da essa. È come se fosse la stessa Legge a mettere l’uomo nelle mani del peccato, tanto corrotta è la sua natura. È questa la potenza del mistero dell’iniquità.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. (2Ts 2,1-17).*

Dalla Legge non nasce alcuna salvezza. Dalla Legge nasce solo la morte. Lo ripetiamo: è come se la Legge producesse nell’uomo l’effetto contrario. Anziché attrarlo verso di essa è come se lo consegnasse in mano al peccato e di conseguenza alla morte.

**12Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.**

Qualcuno potrebbe pensare: allora la Legge è cattiva, dal momento che essa manifesta e rivela tutta la potenza della concupiscenza e del peccato dell’uomo? La Legge non è cattiva. La Legge è santa. Santo, giusto e buono è anche il comandamento. I Salmi cantano la bellezza e la santità della Legge.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore. (Sal 19 (18),1-15).*

Basta poi dare un’occhiata al Salmo 119 (118), che è il Salmo del pio Israelita che si pone dinanzi alla Legge per contemplarla e capire tutta la santità di essa.

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri.*

*La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi. (Sal 119 (118), 1-176).*

Nonostante la sua santità, bellezza, verità, essa è incapace di salvare l’uomo. Nessun uomo è salvato dalla Legge. La Legge è per una natura santa. Mai per una natura di peccato, corrotta dal peccato, compromessa irreversibilmente dal peccato. Bisogna prima fare la natura nuovamente santa e poi la Legge potrà essere osservata e si trasformerà in strumento di santità, carità, amore, benedizione, santificazione. La Legge non ha però questo potere di riportare la natura corrotta nella santità, nella verità, nella sua bellezza delle origini. Per questa operazione occorre che Dio intervenga e rifaccia nuovamente l’uomo. Occorre una nuova vera creazione. Per Paolo questa vera nuova creazione si compie per grazia nella fede in Cristo Gesù Signore nostro.

**13Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

La Legge non genera la morte. Non produce il peccato. Non fa germinare il male. Non è l’albero delle trasgressioni. La Legge è il sommo bene per l’uomo. Ora dal sommo bene mai potrà nascere il sommo male. Il bene, cioè la Legge, mai si potrà trasformare, mai potrà divenire morte per qualcuno. Ogni cosa produce e genera sempre secondo la sua natura. Questa è per tutti, deve essere per tutti verità assoluta. È il peccato la fonte di ogni morte. È la trasgressione l’albero di ogni male. Non vi è però peccato e neanche trasgressione se non vi fosse la Legge, sia naturale che positiva. È il peccato che si è servito della Legge per dare la morte. Il peccato si serve di una cosa buona per generare il male. La gravità di ogni peccato è data dalla trasgressione del comandamento. Più il comandamento è trasgredito e più il peccato risulta oltre misura peccaminoso. La gravità cambia da peccato a peccato, perché cambia la natura stessa della trasgressione. Ecco un esempio di gravità che possiamo trarre dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Ecco qual è il pensiero di Paolo in ordine a questo versetto 13: La Legge è buona, santa. Il Comandamento è giusto, vero, santo. È proprio dalla bontà, dalla santità del Comandamento che si misura la gravità del peccato. Attraverso la trasgressione della Legge appare la gravità del peccato oltre ogni misura. La Legge, in altre parole, mi aiuta a scoprire la gravità di ogni mia trasgressione. Non mi potrà mai aiutare nella mia giustificazione, perché non è questa la natura e la finalità della Legge. È assai importante comprendere questo pensiero o verità di Paolo. Noi tutti pensiamo che basti una Legge per cambiare la società, una civiltà, una economia, la stessa finanza e ogni cosa che appartiene al convivere civile e politico. Ignoriamo che la Legge non ha finalità di redenzione, di salvezza, di giustificazione. La Legge lascia l’uomo così come esso è: nella sua natura corrotta. Essa quindi gli manifesta le sue trasgressioni, ma non gli cambia la natura e quindi l’uomo diviene ogni giorno che passa un più grande trasgressore, ma mai un cambiato, un mutato, uno che è trasformato dalla Legge. Se non si cambia la natura dell’uomo, nessun uomo potrà mai osservare la Legge. Neanche il timor di Dio aiuta nell’osservanza della Legge.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,1-30).*

La Legge si può osservare per grazia e la grazia è un dono dell’Onnipotente. Nella preghiera il Signore infonde la sua grazia e la Legge viene osservata. Vi è però una infinita differenza tra la grazia concessa nell’Antico Testamento e la grazia donata ed offerta nel Nuovo. Nell’Antico Testamento la grazia era forza per obbedire alla Legge. Nel Nuovo Testamento oltre che forza e ogni altro dono dello Spirito Santo è prima di ogni cosa trasformazione della natura dell’uomo. Nel Nuovo Testamento la grazia inizia proprio con la trasformazione della nostra natura. È proprio della grazia rendere la nostra natura partecipe della natura divina. Una volta che l’uomo è divenuto partecipe della natura divina, che la sua natura è stata modificata, trasformata, elevata, giustificata, santificata, la Legge gli rivela il grado della sua bontà e della sua santificazione. Se noi pensiamo che Gesù è stato ucciso proprio in virtù della Legge, comprendiamo quanto sia vero il discorso che Paolo sta cercando di illustrare e di dimostrare.

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 19,1-16).*

La concupiscenza, l’invidia, la superbia ha fatto della Legge uno strumento per uccidere lo stesso Dio. Dio è stato ucciso dalla sua stessa Legge. Questa è la straordinaria forza del peccato. Questa la potenza del mistero dell’iniquità. Sempre per questa Legge Paolo era divenuto il grande persecutore dei discepoli di Gesù. In nome della Legge si possono compiere i più orrendi misfatti.

**14Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato.**

L’io di Paolo in questo Capitolo Settimo è l’io dell’umanità che giace sotto il peccato, che è schiava della trasgressione. La Legge è spirituale. L’uomo però è carnale. Non solo è carnale l’uomo, è anche venduto come schiavo del peccato. Tra ciò che è spirituale e ciò che è carnale vi è l’abisso incolmabile. Quale incontro vi potrà mai essere tra la spiritualità della Legge e la carnalità dell’uomo? Nessuno. Inoltre la Legge è perfetta libertà. L’uomo è venduto come schiavo del peccato. Lui è nella prigionia. Quale incontro potrà esistere tra la libertà e la prigionia? Nessuno. Non si può essere spirituali e carnali allo stesso tempo. Né allo stesso tempo si può essere nella libertà e nella prigionia. Questo concetto dell’uomo carnale in contrapposizione con l’uomo spirituale Paolo lo sviluppa nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Cosa esattamente ci vuole insegnare Paolo in questo versetto 14? Ci vuole insegnare l’inconciliabilità tra il carnale e lo spirituale. Il carnale non può vivere nello spirituale. Lo spirituale non può vivere nel carnale. Lo spirituale scaccia il carnale. Il carnale scaccia lo spirituale. Come abolire questa inconciliabilità? Come far sì che lo spirituale non venga ingoiato dal carnale e il carnale venga sottomesso allo spirituale? È questo il vero problema dell’uomo. Non ve ne sono altri. Risolto questo problema, tutto è risolto. Questo problema non lo risolve la Legge: essa manifesta la verità, rivela il peccato, mette in evidenza le trasgressioni. Questo problema non lo risolve la natura umana: questa è carnale, sottomessa al peccato, schiava della concupiscenza. Non vi potrà essere dunque alcuna soluzione? Seguiamo il ragionamento di Paolo e lo scopriremo.

**15Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto.**

È questo il dramma perenne dell’uomo di buona volontà. Quest’uomo poiché è di buona volontà, il bene vuole e il bene desidera attuare. Ama il bene. Detesta il male. Ma poi cosa succede? Non fa ciò che vuole. Fa invece ciò che detesta. Questo non riesce più a comprendere ciò che fa. Perché fa il male che non vuole e invece non fa il bene che vuole? Perché in lui l’attrazione verso il bene è sconfitta dalla concupiscenza per il male? Chi non è illuminato dalla luce straordinaria, soprannaturale della verità che sgorga dalla fede, mai potrà riuscire a comprendersi in questa sua divisione interiore. È come se l’uomo fosse legato con due funi, una che lo tira verso il bene e l’altra che lo attrae verso il male. Quella che però vince è sempre quella che lo attrae verso il male. Quella che invece che lo attrae verso il bene è quasi sempre perdente, travolta dalla fune che attrae verso il male. Senza la luce che è tutta contenuta nella Parola di Dio, nessun uomo riuscirà mai a spiegarsi questa lotta interiore del suo spirito e della sua anima. Ecco il risultato di questa incomprensione: una sorta di rassegnazione al male; una specie di consegna allo stesso male; un abbandono della lotta e della battaglia per la vittoria del bene sul male; una arrendevolezza alla sua interiore incapacità di contrastare il male con il bene. Questo vale per quelli che sono di buona volontà. Quanti non sono di buona volontà, vivono come se il bene non esistesse. La loro vita è tutta consegnata al male, all’empietà, all’idolatria. Negli empi, si esclude finanche la verità sull’esistenza di Dio.

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto.*

*Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre. È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine.*

*Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri.*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza. Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.*

*Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti.*

*Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure».*

*Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra. (Sal 9 – 10(9), 1-39).*

È quanto sta succedendo oggi alle nostre moderne società. Queste non solo non si pongono più il problema di Dio, non solo lo hanno relegato nell’ambito della coscienza personale di ogni uomo, non solo aggiungono che la coscienza personale si può e si deve vivere solo nel segreto e nel privato, si stanno impegnando per cancellare anche le tracce storiche di una presenza di Dio nella nostra storia attraverso la fede di quanti hanno creduto e credono in Lui, nella sua verità, nella sua Parola. Nel giusto, l’impossibilità di sconfiggere il male è un vero dramma. È il dramma della loro vita. È un dramma che mai finisce e mai viene meno.

**16Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona;**

Qual è la conclusione che Paolo trae da questo dramma del giusto? Se il giusto fa quello che non vuole e sa che facendolo non agisce per il bene, bensì per il male, attesta e riconosce che la legge è buona. Se non riconoscesse la bontà della Legge non conoscerebbe neanche la non bontà della sua azione. È la bontà della Legge che rivela la non bontà di tutto ciò che viene fatto in discordanza e in opposizione con essa che è verità, santità, luce. La bontà della Legge è indiscussa. Mai essa potrà dirsi non buona. Non potrà dirsi non buona perché promana dalla Bontà Infinita del nostro Dio e Signore. È stata donata perché noi vedessimo in essa la verità e la bontà del nostro essere creato ad immagine e somiglianza dell’essere del nostro Dio e Signore. La bontà della Legge è elemento indiscutibile per Paolo e la si attesta questa sua bontà proprio dal dissidio che è nel cuore del giusto: vede la santità della Legge, ma non agisce secondo questa sua santità. Non agisce e sente il rimorso nel suo cuore. Sente quel pungolo che sempre morde la sua coscienza perché ritorni sui suoi passi, smetta di compiere il male, si conceda e si doni interamente al bene. San Paolo visse tutto questo dramma, in un modo unico, particolare, singolare, quando era persecutore dei cristiani. Lui avvertiva il pungolo della coscienza che lo rimproverava per quello che stava facendo, ma in lui il peccato era più forte dello stesso pungolo della coscienza. Questa verità gli ricorda Cristo Gesù, secondo il suo racconto di quanto è avvenuto sulla via di Damasco.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare». At 26,1-32).*

Paolo avvertiva questa sua interiore fragilità e incapacità di pensare e di agire secondo la verità della Legge che proveniva dalla sua coscienza. Paolo si scuserà di questa fragilità e incapacità attribuendola alla sua ignoranza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,1-17).*

È però una fragilità ed una incapacità che non è senza colpa, senza responsabilità. Il pungolo della coscienza regnava in lui, ma lui vi recalcitrava, non voleva seguirlo. Il suo intento era uno solo: distruggere tutti i discepoli di Gesù Signore.

**17quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ecco la conclusione ultima alla quale giunge Paolo. Se non è più lui a fare il male, è il peccato che abita in lui che lo fa. Cerchiamo di comprendere bene questa affermazione, altrimenti rischiamo di compromettere tutta l’antropologia paolina e tutto il discorso sulla redenzione operato da Gesù Signore. Comprenderemo quanto Paolo ci sta insegnando se partiamo dalla natura, così come essa si è fatta dopo il peccato. Prendiamo come esempio una grande maestosa aquila abituata a solcare le distese dei cieli con quella grazia e maestria che le sono congeniali. Il desiderio dell’aquila è uno solo: volare, volare sempre, essere la padrona del cielo. Lasciarsi ammirare per questa sua eleganza e bellezza. A quest’aquila noi tagliamo le ali. Il suo corpo è compromesso per sempre per il volo. In quest’aquila c’è perennemente il desiderio del volo, ma non la capacità di attuarlo. Pensa di volare, vuole volare, ma poi è costretta a camminare per terra. Ha perso le ali, lo strumento del volo. Ora è schiava della terra. Può vivere solo camminando per terra. Ora possiede una vita dimezzata. Manca della pienezza della sua vita. Così è l’uomo. Da Dio era stato creato a sua immagine e somiglianza. Avrebbe dovuto governare la creazione di Dio immettendo in essa tutta la potenza del bene, della verità, della santità racchiusa nel suo corpo.

A causa del peccato, della disobbedienza, ha perso ogni capacità di bene. Ora è condannato camminare, strisciare solo nel male. Ha il desiderio del bene, perché questa è la sua natura. Non può perseguire e realizzare questo desiderio a motivo del peccato che ha distrutto in lui la stessa facoltà di operare il bene. A quest’uomo mancano le ali del bene. Gli sono rimasti solo i piedi, ma questi gli servono per correre veloce verso il male. Il peccato che abita nell’uomo e che fa il male è la concupiscenza ricevuta in eredità da Adamo. Il peccato può avere una tale forza a causa della natura che è stata menomata in modo irreversibile. Ora la natura umana è senza la sua capacità di fare il bene, per questo il peccato può dominare incontrastato su di essa. Nel Libro della Sapienza si parla addirittura di malvagità naturale.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini.*

*Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Con questa espressione si vuole semplicemente indicare il grado di depravazione dell’uomo empio ed idolatra.

**18Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

La natura con il peccato è stata compromessa per sempre ed anche in modo irreversibile. Per questo Paolo può dire che in lui, cioè nella sua carne non abita il bene. Lo si è già detto: l’io di Paolo è l’io dell’umanità intera. La natura umana, che era stata creata buona da Dio, si è corrotta con il peccato. Essendosi corrotta, essa non è più natura di bene per il bene, è invece natura di male per il male. Questa affermazione di Paolo deve essere compresa a livello di natura. La natura in sé non è più buona. La natura in sé è corrotta. La natura in sé si è trasformata in natura di male. È anche se in questa natura c’è il desiderio del bene, che è proprio della natura così come è stata creata da Dio, manca in essa la capacità di poterlo attuare. Ma anche con la nuova natura, la capacità di attuare il bene viene da Dio. Di questa verità così Paolo Parla nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. (2Cor 2,1-6).*

Se anche nel regime della grazia la capacità, ogni capacità viene da Dio, immaginiamo cosa può succedere in una natura che è priva della grazia e per di più rimane nella sua corruzione. Il desiderio del bene deve intendersi in tutto simile a quello che ha l’aquila di volare. Il desiderio è della natura in sé. L’impossibilità di poterlo realizzare è dalla natura corrotta dal peccato. Questo desiderio ci attesta che il peccato ha corrotto la natura, l’ha come spezzata, frantumata, ma non l’ha privata della sua immagine e somiglianza con il suo Creatore. È questa somiglianza ed immagine che sono rimaste che producono il desiderio del bene. C’è nella natura corrotta un *“residuo”* di Dio. Anche nella natura redenta l’operare e l’agire sono suscitati da Dio. Dio in questa natura può agire direttamente con ogni potenza di grazia e di verità.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,12-18).*

Non essendo però la natura nella sua giustizia delle origini è priva di ogni capacità di compiere il bene che le dovrebbe essere connaturale.

**19infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Ecco il frutto della natura corrotta dal peccato: l’uomo in essa non compie il bene che vuole. Compie il male che non vuole. Il desiderio, la volontà nulla possono se non vi è la natura corrispondente. Facciamo ora alcuni esempi tratti dalla stessa natura e così si comprenderà bene ogni cosa. Un asino potrebbe anche avere il desiderio di volare, ma non può. La sua natura non è fatta per volare. Un pesce potrebbe avere anche il desiderio di vivere fuori dell’acqua. Non può, perché la sua natura è per l’acqua, non per l’aria. Così dicasi di un uccello che vorrebbe trasformarsi in un animale immerso perennemente nell’acqua. Non può. Perché la sua natura è ben diversa. Di questa natura parla in modo mirabile il Libro di Giobbe.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa?*

*Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?*

*Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia?*

*Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?*

*Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato?*

*Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco.*

*Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore.*

*Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia.*

*Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 41,1-26).*

Il mistero della natura è qualcosa di stupendamente sublime, meraviglioso, incantevole. Anche la natura umana apparteneva a questo mondo divino meraviglioso. In essa però è avvenuto qualcosa di tremendamente tragico e nefasto. Il suo peccato l’ha corrotta e deturpata irrimediabilmente. Da sé non può più risanarsi, guarirsi, redimersi. Sulla natura degli uccelli c’è ancora un bellissimo passo del Profeta Geremia attraverso il quale Dio mette in risalto la stoltezza dell’uomo e il suo cambiamento di natura.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi?*

*Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.*

*Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».*

*«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

Mentre la natura animale vive alla perfezione tempi e momenti, l’uomo è uno sfasato. È senza tempi. Senza momenti. Senza orientamento. Non conosce il suo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. È questa la stoltezza naturale che conduce gli uomini all’idolatria, alla falsità, alla menzogna.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Siamo traviati per natura. Chi può intervenire è solo il Signore dall’alto.

**20Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ecco la conclusione cui giunge Paolo in questa sua lunga argomentazione e deduzione. Se io faccio ciò che non voglio, non sono più io a farlo. Il mio io è contrario a ciò che sto facendo. Ma se non sono io che faccio quello che sto facendo, chi lo sta facendo? Lo sta facendo il peccato che abita in me. C’è nell’uomo corrotto dal peccato una forza superiore alla stessa volontà, allo stesso desiderio di bene. Questo significa forse che l’uomo non sia più responsabile di ciò che fa? Niente affatto. Lui è responsabile perché è obbligato a governare la sua natura. Questa mai potrà essere natura posta fuori del governo della sua volontà. Ora come fare per riportare la natura sotto il governo della volontà? La via c’è ed è una sola: chiedere al Signore che sia Lui a ridare la verità alla natura corrotta. Il Signore ha creato la natura. Il Signore la può creare nuovamente. Il peccato l’ha corrotta. Il Signore le può dare la sua integrità delle origini. Possiamo applicare all’uomo, ad ogni uomo il Salmo di Davide.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.*

*Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Davide vide che il suo cuore tendeva al peccato. Era schiavo della concupiscenza. Era prigioniero della sua libidine. Come fare perché questo non accada più in eterno? Ecco la sua preghiera: chiese a Dio un cuore nuovo, uno spirito saldo. Chiese a Dio una nuova natura. Questa di Davide deve essere la preghiera dell’uomo, di ogni uomo. Ogni uomo è responsabile della fragilità della sua natura. Ogni uomo deve chiedere a Dio la creazione di una nuova natura. Solo così potrà vincere il peccato. Solo così la natura sarà sempre sottoposta e governata dal desiderio di bene, anzi del Sommo Bene.

**21Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

L’uomo vuole fare il bene. Il male però è accanto a lui. Non si tratta semplicemente della tentazione che viene dal Maligno. Anche il Maligno è sempre accanto all’uomo per tentarlo e indurlo alla disobbedienza. Qui però non si tratta del Maligno. Si tratta invece della natura corrotta dell’uomo. Si tratta di quella natura che “naturalmente” è orientata al male, a causa della sua corruzione, frutto sia del peccato delle origini come anche dei propri personali peccati e trasgressioni. Non solo è accanto a noi, è soprattutto più forte di noi e ci tiene prigionieri. È questa la tremenda forza del peccato. Contro questa forza nulla può la volontà. Se però la nostra volontà nulla può contro la potenza del male che è accanto a noi, in noi, può tutto invece nei confronti del Signore. Al Signore può chiedere la forza, la grazia, ogni energia per vincere il male. Può chiedere ogni energia affinché il male non trionfi su di essa. La preghiera diviene così presentazione della nostra natura di morte perché sia il Signore a ricolmarla di ogni vita. In fondo è anche questa la struttura di molti Salmi: presentazione della propria debolezza e fragilità al Signore perché sia Lui a ricolmare la natura impastata di debolezza in natura rivestita di forza e di saggezza. La descrizione del cristiano, come un buon soldato di Cristo Gesù, cosa è in Paolo se non la presentazione al vivo di una natura tutta avvolta dalla potenza salvatrice della grazia, della verità, dello Spirito Santo di Dio?

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Questa di Paolo è purissima presentazione di come la natura possa ritrovare la sua forza per sconfiggere perennemente il male. L’armatura di Dio è Dio stesso che si fa nostra forza, nostra natura, nostra volontà perché il male non abbia a trionfare sopra di noi. Ponendo Dio accanto a noi, in noi, che combatte per noi, la nostra natura esce dalla schiavitù del peccato e diviene serva della grazia di Dio.

**22Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio,**

Ecco altra drammatizzazione dell’uomo diviso in se stesso. Questo diviso nel suo intimo acconsente alla Legge di Dio, vuole vivere per il Signore, sente il desiderio del bene. Quest’uomo realmente non vuole peccare. Quest’uomo desidera vivere da vero amico di Dio, suo fedele servitore. Quest’uomo vorrebbe dimorare nei Comandamenti, nella Parola del suo Creatore. Questo è però un puro desiderio. Questo desiderio è irrealizzabile. Perché?

**23ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.**

Questo desiderio è irrealizzabile perché nelle membra dell’uomo c’è un’altra legge che combatte la legge della sua ragione e lo rende schiavo del peccato, che è nelle sue membra. Da un lato c’è la ragione che indica all’uomo il bene e il male. Dall’altra però c’è la natura corrotta che spinge l’uomo verso il male. La legge della natura è più forte della legge della ragione. La legge del corpo è più forte della legge dello spirito. La legge della menzogna e della falsità è più forte della legge della verità e della giustizia. È questa la verità ontologica dell’uomo: la carne ormai ha preso il sopravvento sullo spirito. Questo spiega perché il popolo dell’Alleanza nonostante i ripetuti richiami da parte di Dio per mezzo dei suoi profeti, altro non faceva se non camminare di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Nonostante le minacce di distruzione, mai avvenne una reale, vera, profonda conversione al suo Dio e Signore.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo.*

*In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni.*

*Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge. (Is 7,1-25).*

La legge della carne era più forte della legge della ragione. La stabilità è dalla fede. La fede è dalla parola del Profeta. Alla parola ci si converte. Si entra nella stabilità che viene dalla fede. Questo però non fu mai possibile. La legge della natura era ben superiore alla legge della ragione. È questo il vero dramma dell’umanità. Tutti coloro che pensano che sia sufficiente una legge per cambiare le sorti dell’umanità sono in grande errore. Le sorti dell’umanità le cambia solo lo Spirito Santo di Dio. È Lui la forza divina che dovrà rigenerare, ricreare la natura dell’uomo. È Lui la forza divina per la novità, la santità, la giustizia, la verità dell’umanità. È questo anche il motivo per cui il Messia del Signore fu tutto ricolmato di Spirito Santo e fu tutto creato nuovo nella natura che mai ha conosciuto il peccato. Leggiamo del Messia del Signore in ordine allo Spirito Santo di Dio.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.*

*Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Leggiamo di Cristo Gesù.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Senza essere ricolmati di Spirito Santo e senza la natura che viene ricreata, rigenerata sempre dallo Spirito Santo di Dio, la potenza, la forza della carne sarà sempre infinitamente più forte della forza della ragione. Sulla forza della natura, schiava del peccato ecco ancora cosa insegna Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,51-57).*

Se ognuno di noi si convincesse della potenza del mistero dell’iniquità invincibile da parte nostra, con le forze della nostra sola razione e si convincesse anche che la potenza del peccato solo con una natura che non conosce il peccato e tutta ricolmati di Spirito Santo si può vincere, conosceremmo già la via per ottenere una grande vittoria. Se alla convinzione vi aggiungiamo anche la preghiera intensa, quotidiana, diuturna, per chiedere al Signore che ci faccia giornalmente questa natura nuova, allora la vittoria è certamente nostra. Vince chi si riveste della natura di Dio e del suo Santo Spirito. Vince chi è nuovo nella natura e ricolmo di ogni grazia celeste. Alla Chiesa il mandato di annunziare questa via della salvezza e di donare la verità, la grazia, lo Spirito Santo. È questa la via per la creazione del vero umanesimo, dell’umanesimo trascendentale. Ogni altro umanesimo è una pia chimera, una pia bugia, una pia menzogna che annunziamo agli uomini. È Cristo il Salvatore dell’uomo. È nel Corpo di Cristo che la salvezza si compie, mai fuori di Lui. È in Cristo, per Cristo, con Cristo che si edifica il vero uomo. Fuori del Corpo di Cristo, la natura ha sempre la vittoria sulla nostra razionalità.

**24Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?**

Lo ripetiamo ancora una volta: l’io di Paolo è l’io dell’umanità intera. L’umanità sotto la prigionia e la schiavitù del peccato è veramente infelice. Se aprissimo gli occhi riusciremmo a vedere tutte le infelicità che oggi e sempre il peccato ha prodotto e produce. A causa del peccato l’umanità è se stessa generatrice di infelicità. Guerre infinite, genocidi senza numero, pulizie etniche, scontentezza per il proprio corpo e la propria condizione di natura, alcool, fumo, droga, eccesso di nutrimento, anoressia, ogni altra imprudenza, intemperanza, ogni atto di superbia, invidia, concupiscenza, usura, estorsione, delinquenza organizzata, rapine, mafia, cosche varie, commercianti di uomini, tratta delle donne e dei bambini, commercio di organi e di uomini, prostituzione, mille altre schiavitù dell’uomo, frutto del suo corpo di peccato, altro non fanno che generare infelicità.

Oggi l’uomo è schiavo della tecnologia, della scienza, della medicina, dello sviluppo, del progresso, della politica, dello sport, del tempo libero, delle vacanze, delle ferie. La stessa religione per molti è vera fonte di schiavitù. Non solo la tirannia produce infinita schiavitù, quanto sovente anche certe forme di democrazia sono uno schiaffo alla razionalità dell’uomo e quindi fonte di schiavitù e di infelicità. Quanto l’uomo opera nel peccato mai potrà essere fonte di felicità per l’altro. Mai dal peccato potrà nascere la vera gioia. Appartenere al corpo di peccato è infelicità, dal momento che l’uomo non è più sotto il governo della ragione, ma della concupiscenza. La concupiscenza è vera sorgente di infelicità. Ecco cosa insegna San Giacomo sulla concupiscenza.

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. (Gc 1,13-15).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. 5° forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. (Gc 4,1-10).*

Anche San Pietro e San Giovanni parlano della concupiscenza. Nella Seconda Lettera di San Pietro.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

Nella Prima Lettera di San Giovanni.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Tutte le infelicità di questo mondo sono il frutto della concupiscenza e del peccato. Finché l’uomo vive nel corpo di morte, sempre abbonderanno in lui le infelicità. Quando una persona è infelice è segno che in lui regna il peccato. Tolto il peccato che è la sola fonte dell’infelicità, il discepolo di Gesù entra nella gioia. La gioia è il vero frutto della Redenzione operata da Gesù Signore. Ma chi veramente ci potrà mai liberare da questo corpo di morte? Nessuna religione ha questa potenza. Nessuna credenza possiede questa capacità.

**25Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.**

Ecco l’urlo liberatorio di Paolo, che dovrebbe essere l’urlo di tutta l’umanità. Paolo rende grazie a Dio. È Lui il Liberatore, il Redentore, il Salvatore. È Lui che ci ricrea nella natura. È Lui che ci rigenera. È Lui che ci rende partecipi della natura divina. È Lui che ci fa Corpo di Cristo. È Lui che ci fa dono della sua vita eterna. Dio fa tutto questo per mezzo di Cristo Gesù. Per mezzo di Cristo Signore l’uomo viene liberato dal suo corpo di morte, di peccato, di concupiscenza. Per mezzo di Cristo Gesù l’uomo può vivere in novità di vita. Per mezzo di Cristo Gesù l’uomo non è più schiavo della concupiscenza e del peccato. Senza Cristo è questa l’unica e sola antropologia possibile. Con la ragione servo la legge di Dio. Con la ragione vede il bene. Non tutto il bene. Non il sommo bene. Tuttavia la ragione ha questa capacità di vedere il bene e difatti lo vede. Che la ragione possa vedere il bene lo si deduce dalla responsabilità morale che investe l’uomo in ogni suo atto. Se la ragione non vedesse il bene, Dio neanche potrebbe giudicare l’uomo. Anche Gesù afferma questa capacità per la ragione di vedere il bene. Ecco alcune affermazioni del Vangelo che attestano e rivelano questa capacità.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. (Mt 7,1-20).*

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo». (Lc 12,54-59).*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». È disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Con la carne invece l’uomo serve la legge del peccato. Con la sua carne l’uomo vive nel suo corpo di morte, frutto della disobbedienza. Nella disobbedienza l’uomo ha ereditato la concupiscenza. La concupiscenza rende l’uomo schiavo del peccato. Il peccato rende l’uomo schiavo della morte. Questa legge di peccato, di concupiscenza, di morte non regna più nel corpo del cristiano, che vive nel Corpo, per il Corpo, con il Corpo di Cristo Gesù. Questa verità ora deve essere gridata ad ogni uomo, affinché ogni uomo, allo stesso modo di Paolo, elevi a Dio il suo urlo di liberazione e di ringraziamento. Ora siamo liberi dalla schiavitù del peccato, della morte, della concupiscenza grazie a Dio per i meriti di Cristo Gesù. Questo grido deve essere perenne e universale. Ogni istante deve essere innalzato da tutti i discepoli di Gesù dinanzi ad ogni uomo. Ogni discepolo di Gesù deve poter sempre testimoniare a quanti non sono discepoli di Gesù che lui è stato liberato, che vive da persona libera, che lui non è più uno schiavo. Non solo lo deve gridare con la bocca, quanto e soprattutto lo deve gridare con il suo stesso corpo che vive la più alta libertà dal peccato e dalla morte. È la vita del cristiano che rende credibile ogni sua parola. Se la vita è veramente libera la sua parola è credibile. Se invece la sua vita ancora è sotto il giogo della schiavitù, nessuno crederà che la libertà sia possibile e continuerà a rimanere nel suo corpo di morte e di peccato. È quest’urlo che oggi deve sentire il mondo. Lo deve sentire ed anche vedere. Lo deve vedere attraverso il corpo libero del discepolo di Gesù.

**Prima riflessione:** La Legge di Dio rivela la verità del nostro essere. Ci dice ciò che dobbiamo essere, per essere nella verità della nostra natura umana. È come se la Legge facesse una radiografia del nostro cuore, del nostro spirito, della nostra anima, di tutto il nostro corpo. Ci mostra visibilmente ciò che è dentro di noi ma in modo visibile. Ci rivela in modo chiaro ciò che la coscienza a volte vede in modo confuso. Ci porta a conoscenza vera di ciò che siamo, in modo che nessuno possa più dire di non sapere la sua realtà, identità, verità. La Legge ha pertanto una funzione di rivelazione, manifestazione, comunicazione della nostra umanità così come essa è e deve essere dinanzi a Dio. La legge è vera epifania della nostra creaturalità. Essa però non ha il potere di fare ciò che dice, di realizzare ciò che rivela, di compiere ciò che manifesta, di attuare ciò che svela. Questo potere è della grazia, non della Legge. La Legge possiede anche un altro altissimo scopo. Essa obbliga a compiere ciò che dice. Nessuno potrà mai dirsi o pensarsi dispensato dall’obbedire alla Legge. Poiché l’obbedienza alla Legge nel regime del peccato è impossibile, essa allora altro non fa che svelare la potenza del peccato e della concupiscenza. Posti dinanzi alla Legge da osservare, ogni uomo si scopre essere un peccatore, uno cioè che trasgredisce la legge, uno che non vive secondo la verità del suo essere, così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Finché un uomo è in vita, egli è sempre sotto il governo della Legge. Solo la morte libera dall’appartenere alla Legge. Chi è morto non è più schiavo della Legge. Conosciamo tutte le implicazioni e deduzioni antropologiche che Paolo fa di questa verità: cioè della morte che libera un uomo dal suo potere. Morto in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo esce dal potere della Legge ed entra nella mozione dello Spirito Santo, entra nella conduzione della grazia. Di tutte queste cose si è parlato nella trattazione dei singoli versetti e ad essi si rimanda a motivo anche della complessità del ragionamento e della delicatezza delle deduzioni e conclusioni.

**Seconda riflessione:** Quello di Dio è stato, è e sarà un lavoro massacrante, usurante, difficile, arduo, oserei dire: quasi impossibile da realizzare, attuare al sommo delle sue possibilità di grazia e di verità. Qual è questo lavoro massacrante ed usurante del Signore Dio nostro? Quello di riportare l’uomo nella verità dell’uomo. Quello di riportare la donna nella verità della donna. Quello di riportare l’umanità nella verità dell’umanità. A questo lavoro massacrante, usurante di Dio l’uomo quasi sempre risponde con una religione fatta di riti e di cose esteriori. E così al Signore che lavora per la verità dell’uomo, l’uomo risponde sempre con la falsità, la menzogna, l’inganno. Al suo Dio che lo vuole portare nella santità delle sue relazioni, l’uomo vi risponde trasformando in falsità la stessa Eucaristia del suo Figlio Unigenito. Leggiamo questa pagina di Paolo e capiremo tutto il lavoro estenuante che deve fare anche chi da Dio è stato inviato come suo apostolo, ministro, ambasciatore, predicatore della verità dell’umanità, che è tutta in Cristo Gesù Redentore e salvatore dell’uomo:

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta” (1Cor 11,17-34).*

Ecco la grande differenza, l’abisso infinito che separa l’agire di Dio dall’agire dell’uomo, la grazia di Dio dal peccato dell’uomo, la luce di Dio dalle tenebre dell’uomo. Dio lotta per la verità dell’uomo. L’uomo combatte per la sua falsità. Dio opera per la giustizia, l’uomo per l’ingiustizia. Dio, in Cristo Gesù, muore per manifestare tutta la sua infinita carità, l’uomo, pur celebrando il mistero di questa divina ed infinita carità, vissuta nella sua carne, nel suo corpo, corrompe la verità della carità e si inabissa nella falsità del suo egoismo. La distruzione della stessa Eucaristia di Cristo Gesù, che è l’opera del suo eterno amore per l’uomo, attesta quanto grande sia l’abisso che ci separa da Dio. Lui sempre per portarci nella verità. Noi sempre per ricondurci nella menzogna e falsità.

**Terza riflessione:** L’unicità del corpo fondamento della morale e dell’ascetica di Paolo. Il Corpo unico è quello di Cristo Gesù. Il cristiano viene inserito in questo corpo e diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Il Corpo di Cristo è giusto. Il cristiano deve tendere alla più grande, alta giustizia. Il Corpo di Cristo è santo. Il cristiano deve camminare di santità in santità fino a raggiungere la perfezione del suo Maestro e Signore. Il Corpo di Cristo è stato immolato per la redenzione del mondo. Anche il cristiano si deve lasciare immolare per la redenzione dei suoi fratelli. Il Corpo di Cristo è dato come cibo e bevanda di vita eterna. Anche il cristiano deve lasciarsi donare in nutrimento dell’intera umanità. Questo avviene facendosi egli stesso carità, amore, donazione, nella pietà, compassione, misericordia per ogni uomo. Il Corpo di Cristo è stato crocifisso. Anche il cristiano deve essere un testimone vero, credibile del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della grazia, della verità, della grande carità, della giustizia piena e perfetta. Anche il cristiano deve attestare dinanzi al mondo intero che Lui è solo dalla verità di Dio per la verità di Dio. A lui le menzogne e le falsità del mondo mai potranno interessare. Mai lui potrà divenire un testimone del falso, perché lui in Cristo è il testimone della stessa verità di Dio. Certo, questa testimonianza costa veramente la vita. Oggi ad esempio ci si vergogna si essere testimoni veri della verità di Cristo Gesù. Non solo della verità terrena di Cristo Signore, ma anche e soprattutto della sua verità eterna. È Cristo la verità di Dio e dell’umanità intera. Se ci vergogniamo di Cristo Gesù, mai possiamo essere veri testimoni di Dio, mai veri testimoni dell’uomo. Non saremo veri testimoni di Dio perché Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non saremo veri testimoni dell’uomo, perché lasceremo l’umanità nella sua schiavitù del peccato e della morte. Essere testimoni di un amorfo Dio unico è vero tradimento di Dio, della sua verità, ma anche dell’uomo, della sua salvezza. L’annunzio di questa verità implica un vero martirio non solo dell’uomo che la professa e la dice, ma anche della stessa religione nella quale lui vive ed opera. Ma che importa. Cristo ci ha mandato per essere suoi testimoni. Ci ha inviati per annunziare al mondo la sua verità. Chi vuole essere vero testimone di Cristo Gesù deve mettere in gioco il suo stesso martirio, perché solo da martiri si può annunciare Gesù Signore:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»”. (Mt 11,25-30). Questa verità di Cristo non può essere ignorata, dimenticata, taciuta, omessa, manomessa, dichiarata non vera. Questa verità di Cristo Gesù è la verità di Dio e dell’uomo. Senza questa verità si tradisce l’uomo, si rinnega Dio. È Cristo la scala attraverso cui noi andiamo a Dio e Dio viene a noi: “Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo»” (Gv 1,43-51).*

Se togliamo la scala. Dio non scende e l’uomo non sale. Dio rimane nel suo Cielo e l’uomo nel suo abisso di morte. E noi tutti condanniamo l’uomo a rimanere nella sua morte e schiavitù del peccato ogni qualvolta rinneghiamo Cristo e non proclamiamo Lui, Mediatore unico tra Dio e l’umanità intera:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

È questa la nostra verità. Altre verità non ne vogliamo conoscere. Altre verità non esistono. Mai sono esistite. Mai esisteranno. Dio è così nel suo mistero eterno.

**Quarta riflessione:** Quando noi parliamo della grazia e della verità che vengono a noi per mezzo di Gesù Cristo –

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,14-18) –*

quasi sempre pensiamo o riteniamo che esse siano staccate da Cristo Gesù. Siano realtà che provengono da Lui, ma che sono fuori di Lui, allo stesso modo che un frutto è il prodotto dell’albero, ma una volta che è stato colto, è fuori dell’albero, senza l’albero. Con Cristo la verità è ben differente. È al contrario di quanto avviene in natura. La verità e la grazia non solo provengono dal Corpo di Cristo, si attingono nel Corpo di Cristo, si vivono nel Corpo di Cristo, si realizzano e si attuano per il Corpo di Cristo. Ognuno di noi deve considerarsi un frutto di questo corpo. È un frutto sempre in divenire. È un frutto che pertanto deve rimanere sempre nel Corpo di Cristo:

*“«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

È nel Corpo di Cristo che abita lo Spirito Santo ed è dal Corpo di Cristo che lo Spirito Santo si deve sempre attingere, se vogliamo produrre frutti di vita eterna. Il Corpo di Cristo è la Chiesa. Chi vuole produrre frutti di vita eterna deve attingere dal Corpo della Chiesa la verità e la grazia. Ma anche deve vivere nella Chiesa la verità e la grazia attinta. Non solo. Deve viverla anche per la Chiesa, per la crescita in santità e grazia di tutto il Corpo che è la Chiesa. Chi si distacca dalla Chiesa, è in tutto simile al tralcio che viene tagliato dalla vite: secca e poi viene gettato nel fuoco. Il Corpo della Chiesa è il grembo della vita. Finché il battezzato non nasce alla vita eterna nel Cielo, dovrà sempre rimanere in questo grembo santo. In esso deve essere concepito, in esso deve svilupparsi e crescere, in esso deve produrre frutti di vita eterna. Esso è la fonte perenne della sua vita. Poi sarà partorito per il Cielo. Dal grembo della Chiesa nascerà al grembo eterno del Cielo.

**Quinta riflessione:** La stessa verità dell’unico Corpo di Cristo possiamo annunziarla, spiegandola attraverso l’immagine della visibilità e dell’invisibilità. Per molti di noi, il Corpo di Cristo è quasi sempre quello invisibile. Il Corpo del Risorto ed anche il Corpo risorto che è nel Cielo, assiso alla destra del Padre. Molti di noi possono anche pensarsi in questo Corpo, anche se in verità sono assai pochi quelli che si pensano. Ma non è questo il Corpo di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha un solo Corpo ed è insieme Corpo visibile e Corpo invisibile, Corpo invisibile e Corpo visibile. Il Corpo invisibile mai è separabile dal Corpo visibile. Il Corpo visibile mai si potrà separare dal Corpo invisibile. Un solo Corpo in eterno: visibile ed invisibile. Se uno è il Corpo, una deve essere l’appartenenza. L’appartenenza al Corpo visibile non potrà esistere nella pienezza della sua verità senza l’appartenenza al Corpo invisibile. È proprio questo che oggi si sta verificando: sono molti coloro che affermano come via di salvezza la sola appartenenza al Corpo invisibile senza l’appartenenza al Corpo visibile. Questa è vera menzogna, vera falsità, vero inganno. Cristo senza il suo corpo visibile mai potrà essere via di salvezza piena, esaustiva, perfetta. Cristo, senza il suo Corpo visibile che è la Chiesa, mai potrà riversare sull’umanità la pienezza della sua grazia e verità. Cristo, senza il suo Corpo visibile che è la Chiesa, mai potrà effondere lo Spirito Santo, che è il datore della vita, della vita eterna. È il Datore di Cristo a noi. Noi siamo in Cristo e Cristo è in noi per opera dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è sempre effuso dal Costato aperto della Chiesa. La storia di Cornelio è per noi insegnamento eterno.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Lo Spirito Santo, anche quando agisce da se stesso, agisce sempre per formare il Corpo di Cristo. È questa la sua missione e la sua opera: formare il Corpo di Cristo. Ha formato il Corpo fisico di Cristo nel seno della Vergine Maria:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei”. (Lc 1,26-38).*

Formerà fino alla consumazione dei secoli sempre il Corpo di Cristo che è la Chiesa sempre servendosi del seno spirituale della Vergine Maria, Madre della Redenzione.

**Sesta riflessione:** È questa l’opera dello Spirito Santo: la perenne novità cristiana. Questa novità cristiana ha un solo nome: santità. Lo Spirito Santo viene, entra nell’anima, la guida verso la verità tutta intera, o a tutta la verità. La verità è universale. La vita però che lo Spirito Santo genera nell’anima è personale, particolare, unica, irripetibile. Lo Spirito Santo opera in tutto in modo simile al concepimento di un uomo. Una sola madre, un solo padre: una moltitudine di figli tutti diversi tra di loro. Una sola Madre: la Chiesa, un solo Datore della vita: lo Spirito Santo: una moltitudine immensa di figli, tutti diversi, differenti tra di loro. Tutti sono pieni di verità, tutti sono colmati di grazia e tuttavia ognun produce secondo la sua *“specie”*, secondo cioè il principio vitale conferito loro dallo Spirito Santo. La santità cristiana diviene pertanto questa perenne novità, che non è solo nelle opere, ma è nello stesso carattere, temperamento, natura stessa della persona che è mossa e guidata dallo Spirito del Signore. Se non partiamo da questo principio di assoluta novità, faremo sempre consistere la santità cristiana in opere diverse che distinguono i santi l’uno dall’altro. Invece non è l’opera diversa, è lo stesso albero che è diverso ed essendo diverso produce frutti diversi. Quando la santità non è in noi, perché noi non siamo nello Spirito Santo di Dio, allora altro non sappiamo fare che ripetere morta ritualità. Ci inabissiamo nella morta ritualità lasciandoci uccidere nell’anima e nello spirito da essa e tutto questo facciamo perché siamo privi del vero principio della novità e della santità. La diversità dei carismi da sola non dice tutta la differente spiritualità cristiana. Così nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono una componente essenziale. Ma non sono tutta la spiritualità di una persona. Neanche il ministero differente, dice la differente spiritualità. La grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Così nella Lettera agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

La spiritualità è differente per l’albero differente che lo Spirito Santo ha creato. La santità è differente perché il principio vitale della santità conferito all’uno non è mai in tutto simile a quell’altro. Ognuno è un albero speciale, particolare, nel campo di Dio che è la Chiesa. Ognuno è una cellula singolare nel Corpo di Cristo Gesù.

**Settima riflessione:** La Legge manifesta qual è la natura dell’uomo, la sua identità, particolarità, essenza. Dice all’uomo qual è il suo essere e come si deve agire conformemente ad esso. Ma l’essere che indica e che manifesta la legge non esiste più. Esso è stato corrotto dal peccato, quasi distrutto, frantumato, atomizzato. È un essere a brandelli. È in tutto come una brocca di terra cotta ridotta in frantumi. Esiste la natura della terra cotta, questa non è stata annullata. Non esiste però più la brocca che la terra cotta formava. Perché la brocca ritorni ad essere brocca, la Legge non serve. Essa ci dice cosa è la brocca e come si deve agire da brocca. La brocca però non esiste più. È rotta. Ecco allora la funzione della grazia. Ecco l’opera dello Spirito Santo. Per la grazia meritata da Cristo Gesù sulla croce, lo Spirito Santo è stato versato di nuovo nei nostri cuori. Lo Spirito Santo viene e ricrea nuovamente l’essere dell’uomo, rendendolo partecipe della natura divina.

*“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,1-11).*

Non solo lo ricrea, lo rigenera, lo eleva, lo costituisce Figlio di Dio in Cristo Gesù, gli conferisce anche ogni dono di grazia e di verità perché possa osservare tutta la legge. Non solamente la Legge Antica, i Dieci Comandamenti, ma anche tutta la legge Nuova, il cui cuore è la carità crocifissa di Cristo Signore. Mosso dallo Spirito Santo e fortificato dalla grazia, l’uomo non solo non si rompe più, non solo diviene impeccabile, quanto anche riesce a dare tutta la sua vita per amore. Si consegna a Dio in tutto il suo essere. Si dona a Lui perché Dio ne faccia uno strumento di carità, di amore, una perenne fonte di grazia per la salvezza dell’umanità. Questa è la straordinaria opera dello Spirito Santo nel cuore dell’uomo.

**Ottava riflessione:** Se tutto è per dono di Cristo Gesù. Se tutto è frutto della grazia. Se tutto è per opera dello Spirito Santo, qual è la responsabilità dell’uomo in ordine alla sua rigenerazione e santità di vita, in ordine alla ricomposizione del suo essere e della sua stessa natura? Perché la grazia di Dio non scende e non si riversa in ogni cuore in misura così abbondante da trasformare tutto dell’uomo? La grazia è dono gratuito di Dio. Essa è però affidata all’uomo. Il Padre ha messo tutta la sua vita eterna nel cuore del Figlio. Il Figlio l’ha fatta fruttificare come grazia di salvezza e l’ha messa nel cuore della sua Chiesa. La grazia sgorga ed è prodotta sempre dal Corpo di Cristo Gesù. È oggi il Corpo di Cristo responsabile della salvezza del mondo. Come oggi il Corpo di Cristo è responsabile della salvezza? Prima di tutto con la predicazione e il dono della verità di Cristo, del suo Vangelo. Oggi si ha come timore riverenziale dinanzi agli uomini di annunziare tutto il Vangelo. È un vero scandalo. Ci si vergogna del Vangelo e si predicano delle verità universali. Si predica quasi una moderna legge, che non è più quella di Dio. Si predica una legge inventata di volta in volta da questo o da quello. Almeno si predicasse tutta la legge antica. L’uomo verrebbe messo dinanzi alla verità della sua natura. Neanche questa più si predica e per questo il mondo va alla deriva. Oggi si predica una salvezza orizzontale. Non si predica più la salvezza trascendentale, soprannaturale, divina, della creazione del cuore nuovo e dello spirito nuovo. I danni di questa predicazione, neanche più ereticale – l’eresia aveva una parte di verità, oggi non si possiede neanche questa, per cui gli eretici sono santi per rispetto ai nostri giorni – sono sotto gli occhi di tutti. C’è uno scollamento dalla fede e dalla grazia che fa spavento. Non predicando più il Vangelo, il mistero della salvezza, non si dona più neanche la grazia. Quando la si dona, la si riceve anche male, perché manca la volontà di ricevere la grazia secondo coscienza, scienza, intelligenza della fede. Oggi ognuno si deve assumere la responsabilità del dono della sua grazia, mediante la celebrazione santa dei Sacramenti della salvezza. Verità è grazia sono una cosa sola. Se si separa la grazia dalla verità e la verità dalla grazia, mai si potrà assistere alla vita di un uomo nuovo. Eppure questo sta avvenendo. Avviene ogni giorno. Si rimane nella frattura dell’essere, la brocca rimane vuota e ad essa si insegna come portare l’acqua che disseta e ristora il corpo. Il Corpo di Cristo è anche responsabile della sua preghiera. È la preghiera una delle vie per l’impetrazione della grazia. Oggi la preghiera è quasi abbandonata. Se si fa, si assiste solo a quella rituale, preghiera senz’anima, preghiera recitata, preghiera letta, ma senza la partecipazione del cuore, dell’anima, dello spirito. Preghiera fatta sovente con il peccato mortale nel cuore e nel corpo. Senza il dono accorato della preghiera poche anime potranno essere ricolmate di grazia. Ancora è responsabile del dono della santità. Il Corpo di Cristo deve sempre agire da santo, da perfetto, di ricolmo di virtù. Non si può agire da peccatori, da brocche rotte. Purtroppo anche questa è la triste realtà del quotidiano: le nostre brocche sono frantumate dal peccato e andiamo agli altri per proporre parole vuote che sono senza alcuna speranza di salvezza. Infine è responsabile con il dono della carità, dell’amore, della visibilità della novità di vita. È la carità la forza del Vangelo annunziato. È dalla carità del discepolo di Gesù che sgorga la grazia e la verità per il mondo intero. È dalla carità che viene effuso lo Spirito Santo. Se ci assumiamo queste cinque responsabilità, di certo il mondo si potrà salvare, per noi potrà essere ricolmato di verità, di grazia, di Spirito Santo.

**Nona riflessione:** Ecco il principio basilare dell’antropologia teologica, cristica, pneumatologica, ecclesiale di San Paolo: la debolezza naturale è vinta dalla forza soprannaturale. La fragilità umana è sconfitta dalla grazia di Cristo Gesù. La nostra frattura nell’essere e nell’essenza è ricomposta dallo Spirito Santo. L’impeccabilità dell’uomo è data insieme dalla verità, dalla grazia, dalla mozione dello Spirito Santo di Dio. Verità, grazia, Spirito Santo sono stati effusi da Cristo Gesù dall’alto della croce. Verità, grazia, Spirito Santo devono essere effusi giorno per giorno dal Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ogni discepolo di Gesù deve divenire un *“effusore”* di grazia, di verità, di Spirito Santo. Come potrà avvenire questo? Realizzando sempre per mezzo della grazia, della verità, dello Spirito Santo la perfetta conformazione a Gesù Signore. Il discepolo di Gesù crescerà, diventa Cristo in mezzo ai suoi fratelli e dal suo corpo trafitto dalla carità ardente e dalla compassione che brucia come fuoco nel suo cuore anche lui effonderà la grazia, la verità, lo Spirito Santo che salveranno il mondo. È solo per grazia che si può sconfiggere la naturale fragilità dell’uomo. È solo per opera dello Spirito Santo che l’uomo frantumato potrà essere ricomposto. È solo per il ritorno nella verità, frutto ed opera della grazia e dello Spirito di Dio, che l’uomo potrà produrre frutti di verità e di giustizia, potrà vincere la schiavitù del peccato e della morte. È questa verità che il Signore annunzia a Paolo, quando lo pregava perché lo liberasse dall’angelo di satana che giorno e notte lo schiaffeggiava:

*“Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte”. (2Cor 12,7-10).*

Questa fede dobbiamo avere nel cuore tutti noi che siamo chiamati a mostrare al mondo intero la via della sua salvezza, redenzione, elevazione, santità. Questa fede deve divenire il più grande convincimento del nostro spirito e della nostra anima, del nostro cuore e dello stesso nostro corpo.

**Decima riflessione:** Il corpo di peccato è vero albero di infelicità, di tristezza spirituale, di incomunicabilità, sfruttamento, rinnegamento dell’uomo. Il corpo del peccato è un vero albero di morte, di ogni morte, di ogni struttura di morte sia fisica che spirituale. Le schiavitù che produce quest’albero sono infinite. La stessa creazione è sottoposta ad una dura schiavitù di devastazione, deturpazione, sfregio, depauperazione, sfruttamento disordinato e scellerato, uccisione della stessa vita vegetale, animale, umana. Tutti i mali che affliggono l’umanità sono da ricondurre a questo corpo di peccato dall’avidità insaziabile, dal vizio ingovernabile, dalla stoltezza indecifrabile ed anche indefinibile. Il corpo del peccato genera una vera cecità spirituale. L’uomo diviene incapace di vedere il male ed anche quando lo vede è come insensibile dinanzi ad esso. Vede che la sua stessa vita fisica, la sua stessa esistenza è compromessa per sempre e lui se ne ride, non se ne preoccupa, agisce come se nulla stesse per avvenire. Avviene con il corpo di peccato, ciò che è avvenuto con i due generi di Lot. Gli Angeli avrebbero voluto che si salvassero, che uscissero dalla città, e per questo mandarono Lot perché li avvisasse. Ma loro hanno creduto che Lot stesse scherzando. Non gli hanno creduto.

*“I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato” (Gen 19,1-29).*

Così è l’uomo che è schiavo di un corpo di peccato. Neanche riesce a vedere i pericoli che lo stanno uccidendo. Anzi è il suo stesso corpo di peccato che lo conduce a sicura morte. Se leggiamo la moderna cultura, notiamo proprio questo: l’uomo è ucciso dal suo stesso corpo di peccato e i rimedi che si vogliono prendere sono a favore di questo corpo di peccato, sono per incrementare il peccato, anziché toglierlo e abolirlo per sempre. Si compie per questa nostra moderna cultura, quello che annunziava il profeta Geremia ai figli di Israele del suo tempo: la piaga è incurabile e viene curata alla leggera.

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!».*

*Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore.*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell’ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore. Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita». Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!». Ho posto sentinelle per vegliare su di voi: «Fate attenzione al suono del corno». Hanno risposto: «Non ci baderemo!».*

*Per questo ascoltate, o genti, e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro; ascolta, o terra: «Ecco, io faccio venire contro questo popolo la sventura, frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge. Perché mi offrite incenso di Saba e la preziosa cannella che viene da lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi, non mi piacciono i vostri sacrifici».*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, metterò pietre d’inciampo per questo popolo e inciamperanno insieme padri e figli; vicini e amici periranno». Così dice il Signore: «Ecco, un popolo viene dalla terra del settentrione, una grande nazione si muove dall’estremità della terra. Impugnano archi e lance, sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è quello di un mare agitato e montano cavalli, pronti come un sol uomo alla battaglia contro di te, figlia di Sion». «Appena ne abbiamo udito la fama ci sono cadute le braccia; si è impadronita di noi l’angoscia, come gli spasimi di partoriente». Non uscite nei campi e non camminate per le strade, perché la spada nemica è terrore all’intorno. Figlia del mio popolo, vèstiti di sacco e ròtolati nella cenere. Fa’ lutto come per un figlio unico, laméntati amaramente, perché improvviso piomberà su di noi il distruttore! Io ti ho posto come colui che saggia il mio popolo, perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta. Sono tutti ribelli, spargono calunnie, duri come bronzo e ferro: corrompono tutto. Il mantice soffia con forza, ma il piombo resta intatto nel fuoco; invano si vuole raffinarlo a ogni costo, le scorie non si separano. Argento rifiutato li chiamano, perché il Signore li ha rifiutati. (Ger 6,1-30).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8, 1-23).*

Più grande stoltezza di questa è impensabile anche come immaginazione. Le moderne culture e società si stanno autodistruggendo con i loro infiniti corpi di peccato e noi pensiamo che la storia stia scherzando e curiamo alla leggera queste ferite mortali. Anche questa insipienza è il frutto del corpo di peccato. È questo corpo la fonte di ogni infelicità. Portiamo questo corpo di peccato nella grazia e nello Spirito Santo e tutto cambierà, perché la sorgente inquinata ed inquinante è finita per sempre.

In questo Capitolo Settimo Paolo ci ha rivelato la vera natura dell’uomo così come essa è stata devastata dal peccato delle origini e anche dai molteplici e quasi infiniti peccati personali di ciascuno. La natura è corrotta. La volontà è debole, inferma. Il corpo di peccato è prepotente, arrogante, schiavizza l’uomo e lo riduce in prigionia. L’uomo vive di questo eterno dissidio interiore: vede il bene, è anche attratto da esso. Ma quasi sempre si trova a fare il male che non vorrebbe. Il corpo di peccato è fonte di perenne infelicità per l’uomo. Da questo corpo di peccato, dalla sua prigionia e schiavitù, dal dissidio interiore, dalla fragilità e quasi impotenza, da questa situazione di morte l’uomo non si può liberare da se stesso.

Non è nelle sue capacità. La sua natura è corrotta. Giace nella morte. Ora chi è morto non si può donare la vita e chi è corrotto non si può rimettere in sesto da se stesso, con le sue naturali energie. Non ne possiede alcuna. È questa la situazione dell’uomo sulla terra. È questo il suo perenne stato di vita: l’uomo è vita nella morte, è storia nelle tenebre, è dissidio nella volontà, è debolezza naturale. Non può, anche se vorrebbe. Chi può allora liberare l’uomo da questo corpo di peccato e da tutte le schiavitù cui è stato assoggettato? La liberazione avviene per nuova creazione. Questa è l’opera del solo Dio, di nessun altro. Attraverso chi Dio compie quest’opera? Attraverso Cristo Gesù che ci ha meritato ogni grazia di salvezza, di redenzione, di nuova creazione.

Attraverso lo Spirito di Gesù, che viene per creare nuovi i nostri corpi e la nostra stessa vita. Nel Corpo di Gesù, l’Uomo Nuovo, questa nuova creazione si compie. Nel Corpo di Gesù questa nuova creazione vive. Per il Corpo di Gesù questa nuova creazione opera. Il vero umanesimo è inconcepibile senza Cristo. È impensabile fuori del suo Corpo. Il vero umanesimo è la realizzazione per opera dello Spirito Santo della vita di Cristo Gesù nel nostro corpo, nella nostra vita, ma sempre nel Corpo, per il Corpo, dal Corpo di Gesù Signore. Questa opera di vero umanesimo è possibile per la grazia che dal Corpo, sempre per la vivificazione dello Spirito Santo, si riversa su ogni cellula, su ogni parte di questo Corpo. Poiché oggi il Corpo di Cristo è la Chiesa, fuori della Chiesa mai vi potrà essere vero umanesimo.

Il vero umanesimo sgorgherà sempre dalla Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, per opera dello Spirito Santo che vivifica con la grazia di Gesù Signore ogni suo discepolo. Ecco allora la vera antropologia di Paolo, che è vera antropologia cristica, vera antropologia ecclesiale, vera antropologia teologica e pneumatologica. È la formazione di Cristo Gesù in noi. È la nostra conformazione piena a Lui, nella sua morte e nella sua risurrezione. La vera antropologia inizia sulla terra, si vive eternamente nel Cielo, quando anche il nostro corpo di carne sarà reso in tutto simile al Corpo glorioso di Gesù Signore. È questa fede di Paolo che oggi sta venendo meno anche nella Chiesa. Molti sono i figli della Chiesa che non credono in questa antropologia santa. Questi figli della Chiesa credono che basti annunziare qualche verità di ordine universale e l’uomo nuovo viene fatto. Questa è vera insipienza, stoltezza, oltre che infinita ignoranza della Scrittura. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, gli Angeli e i Santi di Dio ci aiutino a entrare nuovamente in questa verità e fede per la salvezza nostra e dei fratelli.

**ROMANI VIII**

Ora Paolo annuncia il grande principio della sua antropologia teologica. La legge del peccato è resa vana dalla legge dello Spirito. Dio ha reso possibile ciò che la carne rendeva impossibile. Cristo Gesù ha assunto la nostra carne e nella sua carne senza peccato, assunta però in vista del peccato, ha sconfitto la carne. Per Lui si compie ora la giustizia di Dio in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito. L’umanità ora è divisa in due: quelli che camminano secondo la carne e quelli che camminano secondo lo Spirito. Quelli che camminano secondo la legge del peccato e quelli che camminano secondo la legge della vita. Se lo Spirito è in noi, noi non possiamo vivere secondo la carne. Se viviamo secondo la carne, attestiamo che lo Spirito non abita in noi.

Se Cristo è in noi, il nostro corpo è morto in Lui, muore in Lui alla legge del peccato, vive in novità di vita. Così anche se lo Spirito è in noi, come ha risuscitato il Corpo di Cristo, così darà vita anche ai nostri corpi mortali. Cristo ha vinto la carne con la sua concupiscenza. Nel suo corpo, per mezzo dello Spirito, anche in noi la carne è vinta e la giustizia di Dio trionfa e regna. Chi è nello Spirito di Dio, è costituito dallo stesso Spirito figlio del Padre ed erede di Dio, coerede di Cristo Gesù. Ad una condizione però: che anche in noi si compia la morte di Cristo Gesù per partecipare alla sua gloria eterna.

Anche la creazione attende la sua trasformazione, attende di essere fatta interamente nuova da Dio. Questo avviene oggi, attraverso la santità dei discepoli di Gesù, che la liberano dalla schiavitù del peccato e nell’ultimo giorno, quando sarà interamente trasformata dalla potenza del suo Creatore. Lo Spirito oggi compie l’opera di condurre ogni discepolo di Gesù fino alla gloria della beata risurrezione, conformandolo interamente al suo Maestro e Signore, secondo la pienezza del suo mistero di morte e di risurrezione. Quello del discepolo di Gesù è un camino verso la sua glorificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Forte di questa verità, cosciente di questi doni divini, il discepolo di Gesù possiede una speranza forte nel suo cuore. Nessuno lo potrà mai più separare dall’amore di Cristo Gesù. Non c’è una sola potenza né nei cieli e né sulla terra che può allontanare il cristiano da Dio e da Gesù Signore.

L’amore di Dio è più potente di ogni altra cosa e nessuno ci potrà mai separare dall’amore del Signore nostro Dio, Creatore e Padre. Questo Capitolo Ottavo è un inno all’amore del Padre, alla grazia o vittoria di Gesù, all’opera dello Spirito Santo. Sono loro gli artefici dell’uomo nuovo. Sono loro i Creatori di quest’uomo nuovo. All’uomo solo la responsabilità di lasciarsi fare interamente nuovo dal suo Dio. Ecco la chiave di lettura per la definizione della nuova antropologia teologica, cristica, pneumatologica.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. (Rm 8,1-8).*

Questo Capitolo Ottavo è realmente, veramente uno dei capisaldi di tutta l’antropologia biblica. Ora non ci resta che ascoltare Paolo con somma, orante attenzione.

**1Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

In questo Capitolo Ottavo Paolo diviene il cantore dell’opera dello Spirito Santo. Tutti quelli che vivono sotto la Legge sono condannati dalla Legge. Sono condannati perché non la osservano. Non possono osservarla. La natura di peccato, il corpo di peccato, non può osservare la Legge del Signore. Tutto l’Antico Testamento è l’attestazione di questa verità. Tutti i profeti rivelano e manifestano questa verità. C’è la volontà di osservare la Legge, ma c’è anche la confessione pubblica della sua trasgressione. Ecco due confessioni che attestano questa incapacità. Così dal Libro di Esdra.

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:*

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora.*

*Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.*

*Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare.*

*Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan.*

*Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere.*

*Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.*

*Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici.*

*Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati.*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano.*

*Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie. Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi.*

*I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Esd 9,1-37).*

Così dal Libro del Profeta Daniele.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,25-45).*

La Legge non osservata provocò la morte civile di tutto il popolo dell’Alleanza. Questa è la verità che ci viene da tutto l’Antico Testamento. Anche Gesù conferma questa verità della non osservanza della Legge. Nel Vangelo secondo Matteo.

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,37-39).*

Nel Vangelo secondo Luca.

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,31-35).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. (Lc 21,20-24).*

Ora invece cosa annunzia Paolo? Annunzia che non vi è alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. In Cristo Gesù viene abolita ogni condanna che viene dalla Legge. Quanto Paolo sta insegnano è verità. È verità perché in Cristo, nel suo Corpo, per il suo Corpo, la Legge può essere osservata. Cristo annulla il nostro corpo di peccato. Crea un corpo di grazia, di obbedienza, di libertà, di amore, di carità, di vera adorazione del nostro Dio. Questa nuova creazione del nostro corpo è opera e frutto del suo Santo Spirito, dello Spirito di Dio che Lui ha effuso dal suo Corpo.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

Ma seguiamo Paolo nella sua argomentazione.

**2Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Ecco il grande annunzio di Paolo. Ecco la novità operata dallo Spirito Santo nel Corpo di Cristo: siamo liberati dalla legge del peccato e della morte. Come siamo liberati? Attraverso la legge dello Spirito. Cosa è questa legge dello Spirito e come veniamo liberati? Prima verità: lo Spirito non ci dona la vita per Cristo, per mezzo della sua grazia e verità. C’è la dona per Cristo, ma ce la dona soprattutto in Cristo.

**In Cristo.**

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3, 6). secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

***Per Cristo.***

*…salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

**Con Cristo.**

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23).*

*Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3).*

***In Lui***

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20).*

*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). … perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

**Con Lui**

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32). Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4).*

*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12).*

**Per Lui**

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Come si è potuto constatare tutto avviene in Cristo. È questa la Cristologia di Paolo. Per Cristo e con Cristo è anche Cristologia per Paolo, ma non così preponderante come *“in Cristo”*. In Cristo è nel suo Corpo. È in Cristo e divenendo Corpo del suo Corpo. In Cristo vuol dire essere un solo Corpo in Lui. Chi è separato da Cristo – e Cristo è oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – esce dalla legge dello Spirito, ritorna nella Legge della carne. La Legge dello Spirito è la libertà dalla legge del peccato e della morte. Come lo Spirito di Dio attraverso la sua legge ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte? Inserendoci in Cristo Gesù. Donandoci la vita di Cristo Gesù in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Qual è allora la legge dello Spirito? È la stessa vita di Cristo Gesù che Lui dona a noi come nostra vita. La vita di Cristo Gesù è carità sino alla fine. È obbedienza fino alla morte di Croce. È compimento di ogni Parola di Dio. È immolazione per la salvezza del mondo. È risurrezione gloriosa e libertà dal corpo di carne. È comunione nello Spirito Santo e vita secondo la sua verità e mozione. È totale vittoria sul peccato e sulla morte. È superamento di ogni tentazione. È perfetta osservanza delle Beatitudini e dei Comandamenti. Questa vita di Cristo Gesù lo Spirito Santo versa nei nostri cuori assieme al dono di se stesso e del Padre e ci rende in tutto partecipi della divina natura, sempre però nel Corpo di Cristo. È Dio stesso, nel Corpo di Cristo, che si fa la Legge del cristiano. Ora Dio è infinita carità ed eterna verità. Il cristiano in Cristo è reso partecipe dell’infinita carità di Dio e della sua eterna verità. Questo avviene nel Cristiano per opera dello Spirito Santo di Dio. Il cristiano, in Cristo, non è più fuori di se stesso, non è più fuori di Dio. È in se stesso. È in Dio. È nella verità di Dio e nella sua carità. Può vivere di Dio e per Lui, secondo il nuovo comandamento dell’amore. La Legge dello Spirito è la vita eterna che ci viene consegnata nel corpo di Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Cosa è la vita eterna? È Dio stesso che si fa vittoria in noi sulla morte e sul peccato e ci fa vivere eternamente di Lui, con Lui, per Lui. Dio, in Cristo, ci avvolge della sua stessa vita. Avvolti, immersi nella stessa vita eterna di Dio e che è Dio stesso, l’uomo diviene impeccabile. Questa è l’opera dello Spirito Santo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. Per l’opera dello Spirito di Dio nasce l’uomo nuovo in Cristo Gesù, nella sua vita. Ora siamo vita dalla vita di Cristo. Siamo vita nella vita di Cristo. Siamo vita per la vita di Cristo. Cristo, vedendo noi nati da Lui, con Lui, per Lui, può parafrasi la frase di Adamo, quando ha visto Eva.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gen 2,18-25).*

Può dire di ogni uomo rinato da acqua e dallo Spirito Santo: *“Questa volta è vita della mia vita, spirito del mio spirito, anima della mia anima, corpo del mio corpo. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo è stato tolto”. “Il cristiano lascerà il mondo, abbandonerà la vita di prima e diverrà con me un solo Corpo, una sola vita. Saremo una vita sola”.* C’è però una infinita differenza tra il grido di Adamo e il grido di Cristo. Eva può vivere fuori di Adamo. Vive fuori di lui, pur essendo ordinata a lui e con lui. Il cristiano non può vivere fuori di Cristo, fuori del suo Corpo, senza il suo Corpo. Se il cristiano si separa dal Corpo di Cristo entra nuovamente nella morte. Si riprende il suo corpo di peccato e di morte. È questo il mistero che Dio opera in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito.

**3Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

La Legge buona, santa, vera, perfetta a causa del corpo di morte dell’uomo, dava solo la conoscenza del peccato. Essa era incapace di dare la vita. L’umanità intera ogni giorno manifesta e rivela questa impotenza della legge in ordine alla vita. Anzi possiamo dire che sono molte le cose che l’uomo fa e le fa proprio per la morte, mai per la vita. Anche quando l’uomo nella sua arroganza e prepotenza pensa di poter portare la vita attraverso la legge, senza però abolire il corpo del peccato e della morte, fa sempre l’amara esperienza che nessuna legge è capace di dare vita all’uomo. Non ha potuto Dio attraverso la sua Legge santa, mai potrà l’uomo anche perché sovente le sue leggi sono addirittura non sante, non buone, non giuste, contrarie alla stessa Legge di Dio. L’onnipotenza di Dio va però oltre la via della Legge. Ecco cosa fa il Signore: manda il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato. Leggiamo nella Lettera ai Colossesi. Attraverso la via della carne, Dio condanna il peccato nella carne, attraverso la carne del Figlio suo.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,6-15).*

Il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si fa carne a motivo del peccato, per togliere, sconfiggere, annullare, distruggere il peccato del mondo. Questa verità annunziata da Paolo concorda con quanto testimonia Giovanni il Battista nel Quarto Vangelo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». (Gv 1,29-34).*

Come leggere e armonizzare in un solo principio ermeneutico o interpretativo le altre affermazioni di Paolo su Cristo e sul mistero dell’Incarnazione? Leggiamo nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Leggiamo nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La risposta non può essere che una sola: ancor prima della creazione dell’uomo, Dio vide la sua ribellione e vide anche come annullarla: attraverso l’Incarnazione del suo Verbo Eterno. Cristo viene sì in vista del peccato, a motivo del peccato, ma non è solo questo il fine dell’Incarnazione. Viene per togliere il peccato e per essere il Capo, nella sua umanità, di tutta la creazione di Dio. In questo Capitolo il fine di Paolo non è però quello di illuminarci sul mistero dell’Incarnazione. Il suo scopo è invece ben altro. È quello di manifestarci la via attraverso la quale il peccato potrà essere eliminato: questa via è il corpo di Cristo Gesù. Il peccato ora è condannato nella carne di Cristo Signore, nel suo Corpo.

Il suo Corpo è corpo di vita e non di morte, di verità e non di peccato, di santità e di grazia e non di ribellione, di obbedienza e non di trasgressione. Nel Corpo di Cristo, nella sua carne, ciò che la Legge rende impossibile altrove, diviene possibile. Questa verità ora si deve mettere nel cuore. È infatti da questa verità che nasce la vera umanità sulla nostra terra. È questa verità che fa la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro. Tutti gli altri uomini sono in un corpo di peccato. Gesù è invece in un Corpo che vince il peccato, che lo elimina, lo toglie. Dagli altri corpi mai verrà la vita. Dal Corpo di Cristo la vita sgorga e sgorga in abbondanza, in pienezza.

Gli altri corpi sono poveri di salvezza. Sono totalmente carenti. Il Corpo di Cristo ne è pieno. La sua pienezza è traboccante. Il fine dell’Incarnazione è prima di tutto quello di togliere il peccato. Se non si toglie il peccato, ogni altra cosa diviene e si fa inutile, priva di vero significato. Tolto il peccato, tutto riprende vita, tutto si rinnova, tutto viene ricreato, tutto elevato, tutto santificato. Tolto il peccato, l’umanità entra in una nuova vita, nuova creazione, nuova relazione con Dio, ma sempre nel Corpo di Cristo nel quale il peccato è stato tolto. Questa regola vale per ogni pastorale: se non si parte dall’eliminazione, dal togliere il peccato, tutto alla fine risulterà inutile. Ogni altra cosa che si fa è pura inutilità, vanità, stoltezza, insipienza. Oggi assistiamo ad una pastorale di stoltezza ed insipienza. Vediamo una pastorale che non solo non toglie il peccato, il peccato alimenta e con il peccato convive. Questa in verità non è pastorale. È l’antipastorale ed è la pastorale di satana. Chi è nel Corpo di Cristo deve acquisire la stessa finalità di Cristo Gesù, la stessa missione e vocazione, la sua stessa opera. Se Cristo si è incarnato a motivo del peccato per togliere il peccato nella sua carne, anche il cristiano deve vivere la sua incorporazione in Cristo, il suo essere Corpo di Cristo, con la stessa finalità del suo Capo, del suo Maestro, del suo Signore. Anche lui deve operare perché il peccato sia affisso nel suo corpo e sia reso inoffensivo, innocuo, puramente e semplicemente morto. Condannare il peccato nella carne: ecco l’opera e la missione del cristiano. Lo potrà fare rimanendo però sempre nella carne di Cristo Gesù, nel suo Corpo.

**4perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Ecco il fine dell’opera di Cristo Gesù: *“Perché fosse compiuta in noi la giustizia della Legge”.* Cosa è la giustizia della Legge? La giustizia della Legge è la perfetta e santa osservanza, obbedienza alla volontà di Dio. Cristo è venuto perché ogni uomo entrasse nella verità della Legge, che è verità della sua natura, o essenza, che a sua volta è verità ad immagine della verità di Dio, della sua divina natura o essenza. Se questo è il fine della venuta o Incarnazione di Cristo Gesù, non possiamo noi concepire il nostro essere di Cristo, con Cristo, per Cristo, se non come combattimento al peccato che milita nella nostra carne, per ottenere su di esso una vittoria schiacciante, la stessa che fu di Cristo Gesù. Il cristiano diviene allora colui che non cammina più secondo la carne, bensì secondo lo Spirito. Chi cammina secondo la carne, procede di peccato in peccato. Chi invece cammina secondo lo Spirito avanza di virtù in virtù. Basta leggere qualche pagina del Nuovo Testamento e ci si accorge come questa esigenza della novità della nostra vita appare come la sola urgenza, la sola necessità, il solo scopo della nostra stessa vita. Ecco come lo stesso San Paolo indica questa necessità al suo fedele Timoteo.

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,*

*che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

La crisi della cristianità oggi è proprio questa: la non più tensione verso la vittoria sul peccato. La tregua stabilita con il peccato. Lui può imperversare come vuole e noi tenere i grandi discorsi di una fede puramente filosofica, di una scienza e di una dottrina che sono fuori dell’uomo. Oppure di una scienza e di una dottrina che vanno predicate solo dal pulpito, dalle cattedre, senza però alcuna incidenza nella nostra vita. Noi camminiamo già secondo la carne. Per continuare a camminare secondo la carne non avremmo alcun bisogno di Cristo Gesù. Sarebbe vana, inutile anche la stessa Incarnazione del Figlio di Dio, se dovessimo continuare a camminare secondo la carne.

Invece il Figlio di Dio si è incarnato, ha vinto il peccato nel suo corpo, ci ha donato il suo Santo Spirito perché anche noi camminiamo secondo lo Spirito e vinciamo il peccato nel nostro corpo, nella nostra vita. Camminare secondo lo Spirito è vincere il peccato che milita nel nostro corpo. Compiere la giustizia della Legge è vincere ogni trasgressione, è vivere di una giustizia perfetta nei confronti della Legge del Signore, della sua volontà.

**5Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Sempre Paolo nelle sue lettere opera questa distinzione: tra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, tra l’uomo che cammina secondo la carne e l’uomo che cammina secondo lo Spirito Santo di Dio. Leggiamo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Chi è che vive secondo la carne e chi invece vive secondo lo Spirito? Ognuno può darsi e dare una risposta guardando la direzione della sua vita. Come ognuno può sapere da dove viene e dove va il vento, se da Est o da Ovest, se da Sud o da Nord, o da altra direzione intermedia, guardando i segni che lascia al suo passaggio, così dicasi anche di ogni uomo. È sufficiente che ognuno osservi la direzione che ha dato alla sua vita e necessariamente verrà a conoscenza del suo stato. Se la sua vita cammina, avanza, procede secondo la carne, lui ancora è essere carnale. Se invece la sua vita avanza verso le cose del cielo, dell’anima, della verità, della giustizia, della santità, allora il suo essere è spirituale. Qual è l’amore del cuore, tale è anche la natura del suo essere. Se il cuore protende verso la carne, il suo cuore è carnale, la sua vita è carnale. Se invece il suo cuore è orientato verso la pietà, la misericordia, la compassione, la verità, la fede, la Parola del Vangelo, tutto il suo essere è spirituale. Quest’uomo di certo non segue la carne, ma lo Spirito del Signore. Gesù annunziava questa verità con un’altra immagine: con l’immagine del tesoro e del cuore.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. (Mt 6,19-24).*

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo». (Lc 12, 13-40).*

Ciò che è spirituale è Dio e il suo regno, la sua verità, giustizia, carità, misericordia, compassione, pietà, benevolenza, commiserazione. Ciò che è carnale è la terra con quanto contiene. È vivere solo per il corpo, nei vizi, nella dimenticanza di Dio e della Legge della sua giustizia. Se una persona è avara, golosa, lussuriosa, pigra, oziosa, irascibile, superba, invidiosa, di certo camminerà nella carne, secondo la carne. Se invece una persona è paziente, misericordiosa, caritatevole, benigna, attenta alle necessità dei fratelli, disponibile, arrendevole, questa persona di certo cammina seguendo lo Spirito, avanza compiendo la volontà di Dio. È la volontà di Dio osservata o meno, è il Vangelo vissuto o meno, è la Parola del Signore realizzato o meno che ci rivela se siamo esseri spirituali oppure ancora semplicemente carnali. La santità acquisita ci dice che siamo nello Spirito Santo di Dio. La non santità ci rivela che ancora camminiamo secondo la carne. Cristo Gesù è però venuto per dare a tutti la grazia di camminare in Lui, secondo lo Spirito, nello Spirito Santo.

**6Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

La carne ha un solo frutto: la morte. La morte di se stessi e degli altri. Sarebbe sufficiente credere in questa semplicissima affermazione di Paolo per dare una svolta seria alla nostra vita. Chi cammina nella carne secondo la carne sarà sempre un seminatore di morte. Mai potrà produrre vita. La vita la produce la grazia di Cristo Signore in chi cammina da essere spirituale nella sua verità e nello Spirito Santo. Anche la pace è prodotta dallo Spirito Santo di Dio. Sia la vita che la pace sono prima prodotte nel nostro stesso corpo e dal nostro stesso corpo, dalla nostra vita si estenderanno al mondo intero. Genera pace chi è nella pace con Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ora la prima pace è nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. La pace è il frutto di Cristo Gesù. È il suo dono nello Spirito Santo.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3.1-17).*

La pace è la verità del nostro essere: spirito, anima, corpo. Il datore della verità del nostro essere è Cristo Gesù. La verità del nostro essere è dal suo Corpo e nel suo Corpo, è dalla sua vita nella sua vita. Noi riceviamo la verità del nostro essere, questa verità dobbiamo sviluppare, secondo questa verità dobbiamo vivere ed operare. È facile allora sapere se siamo nello Spirito oppure se viviamo nella carne. Se operiamo opere di pace, siamo nello Spirito. Se invece operiamo opere di divisione e di morte, non siamo nello Spirito Santo di Dio. Chi opera morte cammina secondo la carne. Chi opera pace cammina secondo lo Spirito Santo del Signore. Il frutto che ognuno produce gli rivela la condizione della sua umanità. Gli dice se è nella verità o nella falsità, se è nella carne o nello Spirito.

La carne produce morte. Lo Spirito produce vita e pace.

**7Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Perché la carne produce sempre un frutto di morte? Produce un frutto di morte perché ciò a cui essa tende è contrario a Dio. La carne brama ciò che è contro la volontà manifestata di Dio. La carne è contraria a Dio perché non si sottomette alla legge di Dio. La Legge di Dio viene posta ora da Paolo come vero unico punto di riferimento per il discernimento del giusto e dell’ingiusto, del bene e del male, di ciò che è santo e di ciò che è peccaminoso. La Legge del Signore è la linea di demarcazione, di separazione tra le opere della carne e le opere dello Spirito. Non è l’uomo che deve immaginare cosa sia il giusto e cosa sia l’ingiusto. Non è l’uomo che deve commettere lo stesso errore del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino.*

*Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mic 6,1-16).*

Sono i Comandamenti che ci rivelano ciò che è gradito al Signore. Sono le Beatitudini che ci mostrano la verità e la santità del nostro Dio. L’uomo vive di giustizia se sa e vuole ascoltare il suo Signore. Le verità che ci annunzia Paolo in questo versetto sono due: Ciò che opera la carne è contrario alla Legge di Dio. Non osservare la Legge di Dio è camminare secondo la carne. La seconda verità è ancora più necessaria da comprendere della prima: la carne non può osservare la Legge di Dio. Non è in suo potere vivere secondo lo Spirito dei Comandamenti. Se la carne potesse vivere nei Comandamenti e secondo la loro verità, Cristo sarebbe inutile all’uomo. Cristo non solo è utile all’uomo, è anche necessario ed indispensabile. Solo nel suo Corpo, solo divenendo suo Corpo, si può camminare secondo lo Spirito, cioè nella pienezza della comunione con la volontà di Dio. È sufficiente che uno si distacchi da Cristo anche per un solo istante e per lui diviene impossibile mantenersi fedele alla Legge del Signore. Questa verità è annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Il nulla è assoluto. Il niente è niente. Il niente non è qualcosa, poche cosa. Il niente è solo niente.

**8Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore? Il Signore si compiace di chi fa la sua volontà. Si compiace di chi osserva i suoi Comandamenti, la sua Parola. Si compiace di chi cammina nella verità della sua Parola. Il Signore non solo non si compiace di chi non osserva la sua Parola, si disgusta anche.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94) 1-11).*

Così la Lettera agli Ebrei riprende e annunzia questa stessa verità.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Quelli che commettono il peccato, che trasgrediscono i comandamenti non possono piacere a Dio. Ecco di chi si compiace il Signore.

*Tu non sei un Dio che si compiace del male; presso di te il malvagio non trova dimora (Sal 5, 5). Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia (Sal 146, 11). La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace (Pr 11, 1). I cuori depravati sono in abominio al Signore che si compiace di chi ha una condotta integra (Pr 11, 20). Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità (Pr 12, 22). Quando il Signore si compiace della condotta di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici (Pr 16, 7).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17). La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore (Eb 13, 16). Il Signore si compiace di chi cammina nella sua verità, nel suo amore, nella sua giustizia. Il nostro Dio è un Dio che odia il male e per questo non può compiacersi di chi lo opera e lo compie. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio (Sir 15, 13).*

Anche questa verità dovrebbe dare una vera svolta alla nostra vita, sapendo che se siamo nel peccato, mai Dio si potrà compiacere di noi. Siamo fuori della sua grazia e della sua verità. Ognuno deve impegnarsi per piacere sempre al suo Dio, per essere a Lui gradito.

**9Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto è lo sviluppo di quanto Paolo ha precedentemente detto. Noi possiamo e dobbiamo piacere a Dio. Perché lo possiamo e soprattutto lo dobbiamo? Lo possiamo e lo dobbiamo perché noi non siamo sotto il dominio della carne. Noi siamo sotto il dominio dello Spirito Santo. Come facciamo a sapere che siamo sotto il dominio dello Spirito Santo? Lo sappiamo perché lo Spirito Santo abita in noi. Abita in noi perché è stato versato in noi. Il dono dello Spirito Santo è la verità del Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento inizia proprio con l’effusione dello Spirito Santo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

Lo Spirito Santo è il frutto del mistero pasquale di Gesù Signore. Gli Atti degli Apostoli altro non sono che l’opera dello Spirito Santo nell’uomo che si lascia inondare da Lui. Lo Spirito Santo oggi è donato dal mistero pasquale di Cristo che diviene mistero pasquale della Chiesa. Cristo e la Chiesa sono un solo Corpo. È da questo unico e solo corpo che sgorga lo Spirito Santo di Dio. Sgorga dal Corpo per formare il Corpo. Sgorga dal Corpo per aggregare al Corpo. Sgorga dal Corpo di Cristo e della Chiesa per formare il Corpo di Cristo e della Chiesa.

Apparteniamo a Dio se apparteniamo a Cristo Gesù. Apparteniamo a Cristo Gesù se apparteniamo alla Chiesa. Apparteniamo alla Chiesa se apparteniamo allo Spirito Santo di Dio. Appartiene a Cristo, chi è nello Spirito Santo di Dio, perché lo Spirito Santo di Dio ne fa un membro vivo, carico di frutti, operatore di pace e di misericordia, di verità e di giustizia, di amore e di santità. Forse in questa circostanza diviene utile rileggere il prologo del Quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Apparteniamo a Cristo come creazione. Dobbiamo appartenergli come redenzione, come giustificazione, come santificazione, come ripieni di grazia e di verità. Come appartenere a Dio per Alleanza dell’Antico Popolo non era sufficiente per avere la vita. Bisogna appartenere per obbedienza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,1-8).*

L’Alleanza infatti era stata stipulata sul fondamento dell’obbedienza. Ecco allora tutto il fine della predicazione, dell’evangelizzazione, della missione, della celebrazione dei sacramenti: appartenere a Dio non per sacramentalizzazione, non per aggregazione, non perché siamo Chiesa visibile, bensì per ascolto, per obbedienza, per compimento della sua volontà, per osservanza della sua Legge, per realizzazione della sua Parola. È questo il fine della missione e di tutto ciò che si fa nella Chiesa: realizzare Cristo in noi, speranza della gloria.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Formare Cristo in noi: è questa la via per appartenere a Lui.

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. (1Cor 12,12-13).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra. (Ef 3,1-13).*

Questa opera la può compiere solo lo Spirito Santo che ci è stato dato. È questa un’opera che è sempre dinanzi a noi. È un’opera mai perfettamente compiuta, sempre da compiere e da realizzare. Dobbiamo passare dall’appartenenza per creazione all’appartenenza per perfetta configurazione a Cristo Gesù. È la nostra missione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato in essa. Solo così si può piacere a Dio: appartenendo a Cristo Gesù per pienezza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di amore e di carità.

**10Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Quando Cristo è in noi? Quando la sua Parola è in noi. Quando noi siamo nella sua Parola. Quando noi realizziamo il suo Vangelo. Cristo e Parola sono una cosa sola. Chi è nella Parola è in Cristo. Chi non è nella Parola non è in Cristo. Quando noi siamo nella Parola Cristo è in noi. Quando siamo nel suo Vangelo Cristo è in noi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

La Parola è tutto per il discepolo di Gesù. Se Lui è nella Parola, Cristo Gesù è in lui e lui è in Cristo Gesù. Qual è il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano? Come il Corpo di Gesù ha sconfitto il peccato, così anche il corpo del cristiano sconfigge il peccato. Lo sconfigge perché muore al peccato. Il suo corpo è morto al peccato. Essendo morto, viene liberato dalla sua schiavitù. Un corpo morto non è più schiavo di nessuno. Quella del cristiano è pertanto una libertà totale dal peccato, non una libertà parziale, a momenti, a tempo. Qual è ancora il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano? Il Corpo di Cristo è animato, mosso, guidato, governato dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo prende il corpo del cristiano e lo guida verso la giustizia perfetta, cioè verso il compimento di tutta la volontà del Padre, verso la realizzazione di tutta la verità. Lo Spirito Santo dona la vita al corpo morto del cristiano perché attraverso di esso si compia la più grande giustizia. Come si può constatare non si tratta solo di una morte al peccato, di non fare il male, di rimanere nell’osservanza della Legge. Si tratta invece di camminare di giustizia in giustizia, di Parola in Parola, di volontà di Dio in volontà di Dio. Si tratta di mettere a frutto tutta la potenzialità di bene che è stata affidata e consegnata a noi come talento da moltiplicare. Il cristiano non ha una vocazione alla mediocrità, o solamente a non peccare, Il cristiano possiede una vocazione alla più alta santità. Egli è chiamato a sviluppare ogni dono di grazia e di verità per farlo fruttificare al massimo. Il minimalismo, la mediocrità, la superficialità, il non peccare non sono la vocazione del cristiano.

Del cristiano è la più alta ed elevata santità. È la perfetta realizzazione della Parola in ogni sua prescrizione. È il raggiungimento della più completa conformazione a Gesù Signore. Il cristiano è chiamato a divenire Cristo per tutti i giorni della sua vita. Tutto questo può avvenire in virtù dello Spirito che ci è stato donato, che ci è donato giorno per giorno, attimo per attimo nel Corpo di Cristo Gesù, rimanendo noi ancorati alla sua Parola. C’è una vocazione che il cristiano deve realizzare e deve realizzarla in maniera alta, elevata, perfetta.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-31).*

San Pietro nella sua Seconda Lettera chiede ai cristiani ogni impegno per non venire meno nella vocazione che hanno ricevuto.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Oggi proprio di questa ci stiamo dimenticando della vocazione che abbiamo ricevuto. Stiamo vivendo come se fossimo senza alcuna vocazione da realizzare, addirittura come se il nostro corpo fosse inesorabilmente condannato a peccare. Invece San Paolo non solo ci dice che la non conoscenza del peccato è lo specifico del cristiano, vi aggiunge che alla non conoscenza del peccato deve anche unire la perfetta realizzazione di ogni giustizia. Ecco allora chi è il vero discepolo di Gesù: Colui che non conosce il peccato; colui che realizza al sommo delle possibilità della grazia tutta la giustizia di Dio attraverso la sua vita. Il discepolo di Gesù è uno che è preso e condotto dallo Spirito Santo. È uno che allo Spirito Santo non oppone mai alcuna resistenza.

**11E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Chi è ancora lo Spirito Santo di Dio? Lo Spirito Santo è colui che ha risuscitato Gesù dai morti. Cerchiamo di comprendere questa azione dello Spirito Santo in pienezza di verità. Il Corpo di Cristo Gesù giace senza vita nel sepolcro. Lo Spirito Santo lo prende, lo rialza. Non solo lo vivifica di nuovo. Gli ridona la vita che aveva prima, facendo ritornare la sua anima in esso. Lo prende e lo trasforma ad immagine di se stesso, lo fa luce come Lui è luce, splendore come Lui è splendore, immortale come Lui è immortalità. Lo trasforma in spirito, in luce, lo fa immortale, lo costituisce glorioso, celeste. Quello di Gesù è ora un corpo totalmente immerso, calato nella divinità, più che un ferro nel fuoco. Rimane sempre corpo, ma è rivestito di ogni dono divino, celeste, eterno.

Quest’opera ha compiuto lo Spirito Santo nel corpo di Gesù Signore. Cosa fa a noi lo Spirito Santo di Dio e quando agisce in noi e per noi? Lo Spirito di Dio opera per noi se è in noi, se abita in noi. Quando lo Spirito di Dio abita in noi? Quando noi abitiamo in Cristo. Chi abita in Cristo è abitato dallo Spirito Santo. Chi è fuori di Cristo Gesù è anche fuori dello Spirito Santo. Chi non abita in Cristo, neanche lui sarà abitato dallo Spirito Santo. Il Corpo di Cristo è la dimora perenne dello Spirito di Dio. Chi è nel Corpo di Cristo è anche nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è in Colui nel quale abita il Signore Gesù. Lo Spirito Santo è colui che è nella Parola di Gesù. Cosa fa, cosa opera lo Spirito Santo in chi abita in Cristo Gesù? Se lo Spirito di Dio abita in noi, Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali. Dio ci trasformerà, ci fa risorgere rivestendoci della stessa gloria con la quale ha rivestito il Corpo del suo Figlio diletto, del suo Amato. Questa gloria ce la darà nell’ultimo giorno per mezzo del suo Santo Spirito.

Quando però saremo rivestiti della stessa gloria di Gesù? Saremo rivestiti se rimarremo in Cristo e nello Spirito Santo, se vivremo in Cristo e nello Spirito Santo, se Cristo e lo Spirito Santo dimorano, abitano in noi. La nostra risurrezione dai morti è l’opera dello Spirito Santo. È di vitale importanza questa notizia, o questo annunzio che deve essere per tutti vera parola di vita eterna. La risurrezione gloriosa non sarà per tutti. Non tutti entreranno nella gloria del Cielo con un corpo glorioso, spirituale, immortale. La risurrezione gloriosa è per coloro che dimorano oggi, sulla terra, nel tempo, in Cristo e nello Spirito Santo. È per coloro che non solo vivono senza peccato, ma anche hanno raggiunto la più alta conformazione con Cristo Gesù. È per coloro che vivono per Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre. Ecco come questa stessa verità ci viene annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

Oggi è proprio questa verità che è scomparsa dalla mente credente. È proprio questa verità che fa difetto, che si è eclissata, che non guida più il nostro cammino spirituale. Persa questa verità, si è caduti nella mediocrità, nella superficialità, nella diserzione dalla Chiesa e dallo stesso Vangelo. Questa verità oggi deve essere riportata sul candelabro della fede perché illumini tutti coloro che sono discepoli di Gesù. Oggi lo Spirito ci risuscita nell’anima, nello spirito, liberando il nostro corpo dalla schiavitù del peccato e della disobbedienza. Domani ci risusciterà a vita immortale, gloriosa, eterna.

**12Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Ecco la giusta, vera conclusione cui giunge Paolo dopo aver presentato l’azione dello Spirito di Dio nel Corpo di Cristo Gesù. Alla carne il cristiano non deve più nulla. Lui non è più schiavo della carne. Non è più prigioniero del peccato. Il nostro corpo è stato per sempre affrancato, liberato dalla schiavitù. Il nostro corpo non deve essere più ridonato alla carne, alla stessa maniera che Paolo ha rimandato lo schiavo al suo padrone Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Lo schiavo è del suo padrone. È sempre debitore verso il suo padrone. Il discepolo di Gesù non è più debitore della carne. Mai dovrà essere rinviato, riconsegnato ad essa. Mai più dovrà vivere sotto la sua schiavitù o prigionia. Mai più le potrà appartenere. Lui è stato un affrancato in Cristo Gesù, un liberato, uno scarcerato. Non appartenendo più alla carne, non appartiene più neanche ai desideri carnali. Altri dovranno essere ora i suoi desideri. Dovranno essere quelli secondo lo Spirito, non più secondo la carne. Il discepolo di Gesù ha cambiato totalmente regime: dal regime della carne è passato al regime dello spirito; da quello del peccato a quello della grazia; da quello della disobbedienza a quello dell’obbedienza; da quello della schiavitù a quello della libertà. Veramente ora il cristiano alla carne non deve più nulla. Lui è libero. La sua schiavitù è finita per sempre.

**13perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

L’uomo è libero dalla carne, ma rimane sempre nella carne. È libero dal corpo, ma rimane sempre nel suo corpo. Finché non verrà la morte, il corpo, la carne potrà sempre ritornare ad essere strumento del peccato, veicolo della morte. Il cristiano non vive secondo lo Spirito di Dio per natura. Vive invece per volontà. Con la volontà può ritornare a vivere secondo la carne. Con la volontà può perseverare nel vivere secondo lo Spirito. Se ritorna a vivere secondo la carne, ritorna nella morte. Se invece, mediante lo Spirito fa morire le opere del corpo vivrà. In fondo Paolo sta ripetendo anche se in modo nuovo e diverso, a motivo dello Spirito Santo e della grazia che ci sono stati dati, quanto insegna Dio al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,132).*

Qual è la differenza tra il prima della grazia e dello Spirito di Dio e il dopo? Prima della grazia e dello Spirito Santo l’uomo era realmente schiavo del peccato e della carne. Realmente era sotto il regime della morte. Ora invece è realmente sotto il regime della libertà. Realmente può vincere il peccato, la disobbedienza. Realmente può conformarsi a Cristo Gesù e al suo mistero di santità. Può realmente, ma non per natura, bensì per volontà. Per volontà può anche lasciarsi tentare e ritornare nella schiavitù del peccato. In questo caso lui ritorna nella morte per rimanere prigioniero della morte. Spesso ricorre questa esortazione a non lasciarsi nuovamente tentare e ritornare nella schiavitù di un tempo.

*Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1Cor 15, 33). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene (2Ts 3, 13). Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9).*

Questo passaggio dal prima al dopo deve divenire irreversibile.

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8). E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate (Col 1, 21). Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi (Col 3, 7). voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10).*

Mai si deve ritornare in ciò che si era prima. La tentazione invece sempre ci assale perché noi ritorniamo nelle tenebre di un tempo. La tentazione è sempre in agguato. Il pericolo perennemente sotto i nostri piedi.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

Cristo Gesù ha vinto il mondo e anche noi lo possiamo vincere.

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13). Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4).*

*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2).*

Questa deve essere la nostra fede e la nostra speranza. Sulla tentazione ecco alcuni passaggi del Nuovo Testamento.

*E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6, 13). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 40).*

*E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". (Lc 22, 46). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9). non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8).*

*Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Il discepolo di Gesù è quotidianamente tentato perché non viva secondo lo Spirito. È tentato perché ritorni nelle opere morte della carne. È tentato perché ritorni schiavo del peccato e della morte. È tentato. Ma Lui con la fortezza e gli altri doni dello Spirito Santo può conoscere e vincere la tentazione. Anche Cristo fu tentato da Satana. Come Cristo vinse tutte le tentazioni così dovrà essere per ogni suo discepolo. Ogni dono di grazia e nelle sue mani. Con l’abbondanza della grazia ce la può fare. Di sicuro ce la farà.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1,1-9).*

Anche questa è verità della nostra fede.

**14Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Chi è figlio di Dio: chi è stato generato come figlio di Dio ma non vive più come figlio di Dio, o colui che vive lasciandosi guidare dallo Spirito Santo? Per Paolo non ci sono dubbi: la sola generazione da acqua e da Spirito Santo da sola non basta per poterci proclamare figli di Dio. Figlio di Dio è colui che vive da figlio di Dio e vive da figlio di Dio chi è mosso e guidato dallo Spirito Santo di Dio. Cristo Gesù non è venuto per ridarci solamente la verità della nostra natura umana. È venuto per darci la verità e perché noi in questa verità rimaniamo, camminiamo, progrediamo. Il cammino della verità è proprio dei figli di Dio.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. (1Gv 2,1-11).*

Il cammino nella verità avviene però sotto la guida dello Spirito Santo. Ecco la pienezza della vocazione cristiana essere e camminare nella verità. Essere e camminare sotto la guida dello Spirito Santo di Dio. Vero Figlio di Dio è colui che vive senza peccato. È colui che abita e dimora nella Parola, nel Vangelo, nella volontà di Dio. Può un non battezzato essere figlio di Dio? È figlio di Dio per quanto cammina nella verità e nella giustizia. È figlio di Dio per quanto si lascia guidare dallo Spirito di Dio. Se un non battezzato non oppone alcuna resistenza allo Spirito Santo giunge necessariamente a Cristo Gesù. Se invece vi oppone resistenza, mai potrà giungere a Gesù Signore. Chi non giunge a Cristo Signore, potrà anche dirsi figlio di Dio, dal momento che vive nella giustizia e nell’equità, gli manca però la perfezione. Non è perfettamente figlio di Dio. Gli manca la vita in Cristo Gesù. Ma questa verità vale anche per tutti i battezzati. Sono figli di Dio nella misura in cui si conformano a Gesù Signore, altrimenti sono e saranno imperfetti figli di Dio.

La nostra vocazione è proprio questa: passare dall’imperfezione alla perfezione, all’implicito all’esplicito, dalla poca conformazione a Cristo alla piena identità con Lui. È questo il lavoro che ci attende e che mai si potrà dire concluso. È un lavoro sempre incipiente e sempre all’inizio, poiché la santità di Gesù Signore è sempre dinanzi a noi e mai noi possiamo dire di averla pienamente raggiunta. La figliolanza adottiva, in Cristo Gesù, esige e richiede, la conformazione piena con la santità di Dio, con la vittoria di Cristo, con la comunione di verità con lo Spirito Santo. Essere figli di Dio è camminare nella verità del Figlio di Dio.

**15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

È questo il grido di Paolo: il cristiano è persona libera. Il cristiano ha lasciato per sempre il mondo della schiavitù e della prigionia. Il cristiano non deve più temere Satana, né la morte, né il peccato. Il cristiano non deve più ricadere nella paura degli elementi di questo mondo. Lui è stato liberato perché restasse sempre libero.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1.1-18).*

Il cristiano ha ricevuto uno spirito di fortezza. Il cristiano non deve temere più né la prigionia, né la croce, né altra forma di martirio. La paura non gli appartiene più. Il cristiano è un forte.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,21-33).*

Questo è il cristiano. Un vittorioso in Cristo Gesù. Un uomo senza paura. Il cristiano è uno che è rivestito della fortezza dello Spirito Santo e non ha paura di offrire la sua vita come sacrificio santo e gradito al Signore. Ecco ancora il grido di Paolo: voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo *“Abbà, Padre!”*. La stessa verità la troviamo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. (Gal 4,1-11).*

Evangelicamente parlando la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza naturale. È in tutto simile a quella naturale, senza alcuna differenza quanto ai suoi frutti. L’unica differenza è la sua origine. La figliolanza naturale è dalla natura, è natura da natura. La figliolanza adottiva non è dalla natura, ma dalla volontà. In Cristo vi è però qualcosa in più che la volontà. Vi è anche la partecipazione della divina natura. Vi è la generazione spirituale da acqua e da Spirito Santo. Vi è l’incorporazione in Cristo Gesù. Vi è il dono di tutte le relazioni di Cristo Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo. Tutto ciò che è Cristo lo è anche il suo discepolo, chi è con Lui un solo corpo. Il cristiano è vero figlio del Padre in Cristo Gesù. Vero tempio dello Spirito Santo in Cristo Gesù. Vero corpo di Cristo in Cristo Gesù. Vera abitazione o dimora di Dio sulla nostra terra. La figliolanza adottiva comporta l’eredità di Cristo che è il Regno dei Cieli e la vita eterna. Tutto l’amore che riversa il Padre su Cristo Gesù diviene anche eredità del cristiano. Il cristiano è un inondato dall’amore del Padre. Un immerso nella sua divina ed eterna carità. Questa immagine di Osea vale per il cristiano in tutta la pienezza della sua verità.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

*Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm?*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Anche questa immagine di Ezechiele si addice al cristiano nella perfezione della verità evangelica.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Il cristiano è un dio creato, fatto, rigenerato, formato dalla Beata Trinità. È questa la sua grandezza.

**16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Quanto noi riceviamo nel Battesimo avviene nella nostra natura, avviene però in modo invisibile. Tutti i sacramenti agiscono nell’invisibilità. È come se la volontà, la razionalità, la stessa coscienza venissero esclusi da una partecipazione cosciente, visibile, razionale, reale, in ordine al dono di grazia che si riceve. Diveniamo figli di Dio, ma non lo vediamo. Ci nutriamo di Cristo, ma non lo vediamo. Diventiamo Cristo, suo corpo, ma non lo vediamo. Siamo fatti partecipi della divina natura, ma non lo vediamo. Diventiamo una carne sola, ma non lo vediamo. I nostri peccati sono perdonati, ma non lo vediamo. I sensi vengono totalmente esclusi dal mistero della grazia e della verità. Ecco ora la grande opera dello Spirito Santo: deve attestare al nostro spirito la verità di tutta la grazia che ci trasforma e ci ha trasformato.

Lo Spirito rende l’incomprensibile comprensibile, l’invisibile visibile, lo spirituale materiale, quasi corporeo, l’insensibile sensibile, l’inconoscibile conoscibile, l’inafferrabile afferrabile. È lo Spirito Santo che ci mette in comunione con la verità di Dio. Per la sua opera noi conosciamo la verità e i frutti che essa opera in noi. Per la sua opera la verità trasforma la nostra vita. Per la sua opera la verità che ci ha trasformato diviene verità conosciuta, compresa, quasi vista. È divinamente grande l’opera che lo Spirito compie in ciascuno di noi. È Lui che perennemente parla, dialoga con il nostro spirito, spiegandogli ogni cosa e introducendolo nella comprensione razionale, intellettiva della verità che si è compiuta e che si sta compiendo in noi. Senza questo dialogo ininterrotto noi mai potremmo conoscere la verità che ci ha trasformato, mai potremmo entrare nella comprensione del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’uomo. Che stiamo perdendo il contatto con lo Spirito Santo lo attesta il fatto che oggi non ci comprendiamo più, non ci conosciamo più nella nostra verità di cristiani, non discerniamo e non separiamo più la verità di Cristo e la falsità del mondo. Che non siamo più nello Spirito Santo di Dio lo attesta il fatto che siamo caduti in un relativismo morale, religioso, salvifico, redentivo. È lo Spirito che ci dice chi è Cristo Gesù e qual è la sua specificità. È lo Spirito che ci testimonia la verità di Cristo Gesù in pienezza di conoscenza storica e metastorica. È lo Spirito che attesta al nostro spirito chi siamo noi e chi è Cristo. È lo Spirito che ci rende veri testimoni di Gesù Signore.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,4-15).*

Poiché oggi noi siamo falsi testimoni di Gesù Signore, si deve concludere che non viviamo più in comunione con lo Spirito Santo di Dio. Siamo testimoni di Gesù Cristo, ma secondo l’uomo, non più secondo la verità piena e perfetta dello Spirito del Signore. Ecco come San Paolo accenna a questa verità, senza però svilupparla in tutto, nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

È lo Spirito Santo di Dio il solo possibile interlocutore del nostro spirito. Lui parla al nostro spirito e questi ci dice chi realmente, veramente noi siamo stati fatti in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo parla al nostro spirito e noi veniamo ammaestrati anche intellettualmente sulla verità che ci ha trasformato. Ecco cosa attesta lo Spirito Santo al nostro spirito: che siamo figli di Dio. Siamo figli di Dio per adozione, non per generazione. Siamo figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo.

Lo si è già detto: la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza per generazione. Cambia la modalità della figliolanza, ma essa non è meno efficace e meno *“reale”*. Non veniamo dalla natura eterna di Dio per generazione, veniamo però dal suo amore eterno e dalla sua santità. Siamo resi partecipe della sua divina natura. La figliolanza adottiva è il grande mistero che si compie in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questa figliolanza è differente da tutte le altre figliolanze esistenti prima di questa. È questa una figliolanza unica, particolare, speciale, singolare. Lo Spirito Santo che ci attesta che siamo figli di Dio ci dona anche la comprensione di questa verità. La dona al nostro spirito. Ognuno comprende questa verità nella misura dello Spirito che abita dentro di lui. Ecco come ora San Paolo sviluppa questa verità: *“Siamo figli di Dio”* per attestazione dello Spirito Santo.

**17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Erede di Dio è Cristo Gesù. Dio però non muore. Non c’è successione in Dio: Da Dio a Cristo. Allora cosa è l’eredità che Cristo Gesù riceve in dono? L’eredità è questa: Cristo Gesù riceve in Dono tutto il Padre, tutta la gloria del Padre. Tutto ciò che il Padre è e possiede è dato in dono a Cristo Gesù. Questa verità così viene affermata nel Vangelo secondo Giovanni.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,12-15).*

Tutto il Padre è in Cristo Gesù e di Cristo Gesù e di nessun altro. Il Padre si dona solo per mezzo di Cristo Gesù. La vita eterna il Padre l’ha donata al Figlio. Il Figlio la dona a quanti credono in Lui.

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,19-21).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Anche la rivelazione ci è donata per mezzo del Figlio.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Il Figlio è l’erede del Padre. Tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio, è tutto del Figlio. Anche a noi i beni divini non sono dati dopo la morte. Sono dati ora, in questo tempo oggi. Oggi Gesù ci rende partecipi della natura divina.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Dopo la morte ci sarà dato il Paradiso e alla fine della storia la gloria della risurrezione di Cristo nel nostro in un corpo risorto e glorioso.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». (Ap 21,1-8).*

Qual è però la condizione per ereditare questi beni divini ed eterni? Essa è la conformazione a Cristo Gesù nella sua sofferenza. Per Paolo soffrire per Cristo Gesù è una vera grazia.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,27-30).*

Noi siamo assai lontano da una fede così grande. La moderna società è una società non cristiana, perché incapace di accogliere e di vivere la sofferenza. La sofferenza è la via per la purificazione del nostro corpo di peccato. Attraverso la sofferenza noi ci spogliamo a poco a poco del nostro corpo, in modo che il Signore lo possa preparare per la gloriosa risurrezione. Ecco perché è una grazia soffrire con Cristo, soffrire in Cristo, soffrire per Cristo. La conformazione a Cristo deve essere in tutto: nella gloria e nella sofferenza. È però nella gloria se è stata nella sofferenza; è nell’esaltazione se è stata nell’abbassamento. Questa verità oggi manca al discepolo di Gesù. Mancando al discepolo di Gesù necessariamente mancherà anche al mondo. Il mondo oggi è però di vera gloria perché è povero di offerta della sofferenza per la redenzione del mondo. Il cristiano ora però lo sa: se vuole raggiungere Cristo nella gloria dovrà necessariamente essere conforme a Lui nella sofferenza. Questa verità non comprendevano i discepoli di Emmaus e per questo erano delusi e sconfortati, tristi e sconsolati.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tristezza dell’umanità è una tristezza di mancanza di vera fede.

**18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

La sofferenza è vista e annunciata da Paolo come il vero albero sul quale e dal quale matura la gloria futura. La gloria futura è quella del Cielo. È abitare con Dio nel suo Paradiso. È essere rivestiti della gloria di Cristo Gesù anche nel nostro corpo. Tra la gloria che viene prodotta dalla sofferenza e la sofferenza stessa, cioè tra l’albero e il frutto per Paolo non vi potrà esistere alcun paragone. La gloria è eterna. La sofferenza è momentanea. La sofferenza è privazione di qualcosa. La gloria è il dono di tutto Dio, Tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutto il Cielo. Ecco alcuni passaggi di Paolo sulle sofferenze.

*E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5). Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10). Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24).*

*Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3). nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Ognuno conosce il momentaneo peso della sofferenza. Non conosce la gloria eterna che essa produce. Ecco cosa ci annunzia Paolo su ciò che ha visto in Paradiso, quando è stato rapito al terzo cielo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (1Cor 12,1-7).*

Paolo è il teologo dello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo ci rivela la nostra figliolanza adottiva e ci dona anche la vera comprensione di essa, così anche ci rivela la grandezza della gloria futura e ci dona la sua intelligenza e comprensione. Allo Spirito Santo questa intelligenza e comprensione va chiesta. Paolo nello Spirito annunzia il mistero della redenzione e della gloria. Lo annunzia. Però chiede al Signore che mandi il suo Santo Spirito perché lo renda comprensibile alla nostra mente, al nostro cuore, al nostro stesso desiderio.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Chi è allora il cristiano? Non è soltanto colui che annunzia il mistero di Cristo al mondo. È anche colui che per annunziarlo invoca lo Spirito Santo. È anche colui che dopo averlo annunziato nello Spirito Santo, chiede allo Spirito Santo che lo renda comprensibile, intelligibile al cuore e alla mente di chi lo ha ascoltato. Tutto va chiesto allo Spirito Santo, perché è Lui la nostra comunione nella verità e nella grazia di Cristo Gesù e in ogni suo dono soprannaturale ed eterno. Se chiediamo allo Spirito Santo la comprensione e l’intelligenza della gloria futura, il nostro cuore si ricolmerà di santa pace. Nessuna sofferenza sarà più insopportabile, opprimibile, senza significato, senza alcun senso di verità e di redenzione. È questo il nostro grande peccato oggi, il peccato tipicamente cristiano: la frantumazione del mistero, la parzialità nel suo annunzio.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Il mistero va dato tutto, nella sua interezza, sempre. La parzialità, la frantumazione è grande peccato presso Dio e gli uomini.

Per la nostra parzialità il mondo sta entrando in una disperazione cosmica.

**19L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Non solo l’uomo vive, deve vivere di questa attesa di gloria eterna, anche la creazione ha in sé una ardente aspettativa. Essa è tutta protesa verso la realizzazione dei figli di Dio. La creazione attende che anche per essa avvengano i cieli nuovi e la terra nuova. Ecco cosa insegna San Pietro.

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. (2Pt 3,11-13).*

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno.*

*Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.*

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa, voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza.*

*Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 55,1-25).*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore.*

*Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Così anche l’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Perché la creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio? Perché essa è stata deturpata, corrotta, schiavizzata dal peccato dell’uomo. Vivendo l’uomo da vero figlio di Dio risolleva la creazione dalla sua caduta. Togliendo il peccato dal suo seno, il cristiano aiuta la creazione a mostrare per intero la sua bellezza e bontà, secondo le quali essa è stata creata da Dio. La rivelazione dei figli di Dio è la manifestazione che avviene oggi e domani in essi di tutta la grazia, la verità, la potenza, la santità di Cristo Gesù. Un esempio di questa attesa della creazione che già si è compiuta è il Corpo glorioso di Gesù Signore. Nel Corpo di Cristo la creazione è già nello splendore della sua gloria. Il Corpo di Cristo è vera creazione, vera materia ed ora è tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Questa gloria attende la risurrezione. Verso questa gloria essa cammina ed avanza. La gloria della risurrezione è però legata alla rivelazione dei figli di Dio.

**20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

La creazione è oggi sottoposta alla caducità. Cosa è che rende caduca la creazione? La caducità della creazione scaturisce dal peccato dell’uomo. Ogni peccato che l’uomo commette è un duro colpo inferto alla bontà e bellezza della creazione. Ogni peccato dell’uomo trasforma la creazione da strumento di bontà e di bellezza in strumento di bruttezza e di morte, di miseria e di affanno, di lutto e di disperazione, di dolore e di tristezza infinita. A causa del peccato dell’uomo la creazione anziché produrre vita genera morte, anziché gioia dolore, anziché speranza disperazione, anziché comunione isolamento ed egoismo infinito. C’è un legame intimo, connaturale, profondo tra la creazione e l’uomo.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gen 3,16-19).*

La creazione obbedisce all’uomo se l’uomo obbedisce al suo Dio e Signore. Se l’uomo non obbedisce al suo Dio e Signore neanche la creazione potrà mai obbedire all’uomo. Questa verità è stata sempre insegnata da tutto l’Antico Testamento. Ecco un lamento di Dio per mezzo del profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. (Ger 2,1-8).*

Con il suo peccato l’uomo trasforma il giardino in un deserto. Con la grazia trasformerà il deserto in un giardino. Ecco cosa insegna Isaia.

*Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i prìncipi governeranno secondo il diritto. Ognuno sarà come un riparo contro il vento e un rifugio contro l’acquazzone, come canali d’acqua in una steppa, come l’ombra di una grande roccia su arida terra.*

*Non saranno più accecati gli occhi di chi vede e gli orecchi di chi sente staranno attenti. Gli animi volubili si applicheranno a comprendere e la lingua dei balbuzienti parlerà spedita e con chiarezza.*

*L’abietto non sarà più chiamato nobile né l’imbroglione sarà detto gentiluomo, poiché l’abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e proferire errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell’affamato e far mancare la bevanda all’assetato.*

*L’imbroglione – iniqui sono i suoi imbrogli – macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto.*

*Il nobile invece si propone nobili disegni e s’impegna a compiere nobili cose.*

*Donne spensierate, ascoltate bene la mia voce; figlie baldanzose, porgete l’orecchio alle mie parole.*

*Fra un anno e qualche giorno voi tremerete, o baldanzose, perché, finita la vendemmia, non ci sarà più raccolto.*

*Temete, o spensierate; tremate, o baldanzose, deponete le vesti, spogliatevi, cingetevi i fianchi di sacco.*

*Battetevi il petto per le campagne amene, per i fertili vigneti, per la terra del mio popolo, nella quale cresceranno spine e pruni, per tutte le case in gioia, per la città gaudente; poiché il palazzo sarà abbandonato, la città rumorosa sarà deserta, l’Ofel e il torrione diventeranno caverne per sempre, gioia degli asini selvatici, pascolo di mandrie.*

*Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva.*

*Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino.*

*Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata. Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini. (Is 32,1-20).*

È questa la legge della vera, giusta, santa ecologia del creato: l’abolizione dal cuore di ogni peccato. È il peccato l’albero dal quale matura quotidianamente il frutto della caducità della creazione. Chi abolisce il peccato, aiuta la creazione a risollevarsi dalla sua caduta.

**21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Ecco la speranza della creazione: liberarsi dalla sua schiavitù della corruzione. Non però per ritornare quella che era all’inizio. Questa sarebbe una speranza a metà. Questa non è la vera speranza della creazione. La vera speranza della creazione è quella di essere anche essa rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio. In fondo anche la creazione attende di essere rivestita della stessa gloria che oggi risplende nel Corpo glorioso e risorto di Gesù Signore. Come si può constatare, la redenzione di Cristo Gesù non riguarda soltanto l’uomo. Riguarda direttamente l’uomo, ma attraverso l’uomo tutta la creazione ne riceve un beneficio di salvezza. Sono pertanto avvolti da una grande stoltezza tutti quei discepoli di Gesù che dicono che Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo solo con il perdono. Il peccato si toglie con il perdono e non commettendolo più. Il peccato si toglie portando ordine e pace anche nella stessa creazione.

Che non si commetta più il peccato è anelito e desiderio della stessa creazione, che sente il peso di ogni caduta, visto che ogni trasgressione provoca in essa una caducità e una schiavitù sempre più grande. La completa vittoria sul peccato avviene con la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Solo allora la sconfitta del male sarà completa, perché solo allora i frutti del peccato saranno eliminati per sempre dall’intero creato. È questa la verità della creazione ed è questa la verità della nostra redenzione e salvezza. Questa verità deve essere oggi proclamata, annunziata, predicata con fermezza, pienezza di fede, grande convincimento esteriore ed interiore. Questa verità soprattutto deve essere testimoniata da una vita che è senza peccato. È la santità la via migliore di tutte per predicare ed annunziare questa verità. Sono i Santi i veri annunciatori della verità del Vangelo. Perché loro sono testimoni autentici della verità della salvezza.

**22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Questa immagine del parto indica imminenza, certezza, immediatezza, ma anche vita nuova. Questa immagine è stata usata da Gesù nel Cenacolo per manifestare ai suoi discepoli il frutto nuovo della gioia che nasce dalla sua croce.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,19-23).*

È dal primo giorno del peccato di Adamo che la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Perché la creazione gene e soffre? Perché anch’essa ha ascoltato le parole dette da Dio al serpente, il giorno della caduta di Adamo e di Eva.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gen 3,14-15).*

Questo ci rivela che la speranza della creazione non è fondata su un suo desiderio sterile, bensì sulla Parola di Dio. Nessuna speranza si potrà mai fondare sulla parola dell’uomo o su un suo desiderio. La speranza nasce dalla potenza e onnipotenza di Dio che promette ed attua, dice e realizza. La creazione sa che Cristo è il Vittorioso, il Trionfatore sulla morte e sul peccato e sa che anch’essa godrà i benefici di questa vittoria e di questo trionfo. Sul trionfo di Cristo ecco una frase di Paolo che merita di essere ascoltata.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri, odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,14-17).*

Cristo è visto come il vero combattente e il vero vittorioso. Dopo aver conquistato la vittoria e ridotto al silenzio tutti i suoi nemici, sul carro trionfale fa l’ingresso nella sua città dinanzi al suo popolo. La vittoria di Cristo è stata riportata sul peccato e sulla morte.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,51-58).*

Sapendo la creazione che Cristo è già il Vincitore e il Vittorioso, vive di una speranza certa. La vittoria di Cristo ha già prodotto i primi frutti su di essa, nel suo Corpo glorioso. Produrrà questi stessi frutti nella sua complessità e universalità. Per mezzo di Cristo Gesù anch’essa sarà rivestita di gloria e di incorruttibilità.

**23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Non solo la creazione geme e soffre, aspettando di essere rivestita di gloria e di incorruttibilità, anche noi gemiamo, dice San Paolo e attendiamo. Tra noi e la creazione vi è però una grande differenza. Noi già possediamo le primizie dello Spirito. Cosa sono le primizie dello Spirito? Sono i primi frutti maturati dall’albero che venivano offerti, dati in sacrificio al Signore, in segno di fede e di ringraziamento. Tutto veniva dalla sua grazia e dalla sua benevolenza. Ecco la professione di fede del popolo del Signore in ordine alle primizie della terra.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.*

*Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l’anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, allora dirai dinanzi al Signore, tuo Dio: “Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l’ho dato al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato. Non ho trasgredito né dimenticato alcuno dei tuoi comandi. Non ne ho mangiato durante il mio lutto, non ne ho tolto nulla quando ero impuro e non ne ho dato a un morto. Ho obbedito alla voce del Signore, mio Dio, ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo Israele e il paese che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, terra dove scorrono latte e miele!”.*

*Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso». (Dt 26,1-19).*

Tutto veniva ridato a Lui in segno di fede e di ringraziamento. Il cristiano, al contrario della creazione, non deve attendere alla fine dei giorni per entrare nella sua incorruttibilità. Il cristiano è già entrato nell’incorruttibilità a motivo dello Spirito Santo che è stato riversato su di Lui e di tutti i doni divini, frutto della morte e risurrezione di Gesù, di cui è stato arricchito. Il cristiano vive già con l’anima e con lo spirito redenti, nuovi, santificati, elevati. Ora deve attendere solo l’incorruttibilità del suo corpo che avverrà alla fine dei giorni, quando il Signore verrà per il giudizio finale. In quel giorno la sua speranza sarà pienamente realizzata. Come cammina però il cristiano verso il compimento di questa speranza? Rafforzandosi sempre di più nell’uomo interiore, nell’anima e nello spirito.

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,13-18).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,14-21).*

Più si cresce nell’uomo interiore e più grande, alta, profonda, larga sarà la gloria che avvolgerà anche il nostro corpo. In parte noi siamo già avvolti dalla gloria della risurrezione. A noi i frutti di Cristo sono già stati donati. Con questa certezza possiamo camminare nella speranza della redenzione anche del nostro corpo. Siamo già figli adottivi di Dio. Questa adozione ancora però non è nella sua definitività. Noi abbiamo già rivestito l’uomo nuovo.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,5-17).*

La definitività della adozione avverrà il giorno della nostra gloriosa risurrezione. Anche i santi oggi aspettano di essere rivestiti del loro corpo. Loro nel Cielo attendono questo giorno. Anche noi attendiamo questo giorno e mentre lo attendiamo dobbiamo compiere l’opera della nostra perfetta santificazione.

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen. (2Pt 3,3-18).*

Dio lo ritarda solo per motivi di misericordia. Perché vuole dare ad ogni uomo la possibilità di pentirsi, convertirsi, divenire discepoli del Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. Per Paolo l’anima senza il corpo vive come esiliata ed essa altro non attende che la ricongiunzione con esso. È questa la sua speranza e certezza celeste.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sappiamo che questa speranza già si è compiuta per la Madre di Gesù. Lei non è in esilio dal suo corpo. Essa è stata assunta nella gloria del Cielo nell’anima e nel corpo.

**24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

La speranza di cui parla Paolo non è qualcosa che dovrà avvenire in un tempo remoto. La speranza cristiana si è già tutta realizzata, compiuta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Risorto, il Vivente, il Vincitore, il Glorioso, il Trionfatore. Il cristiano forma in Cristo un solo corpo, una sola vita. La salvezza si è già compiuta in lui, è già avvenuta, si è già realizzata. Lui è già assiso nel Cielo nel Corpo di Cristo Gesù. Questa è la sua verità.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. (Col 3,1-4).*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,14-22).*

Fatti un solo corpo in Cristo Gesù, la speranza è già stata realizzata, si è già compiuta. È questa la certezza che deve muovere il discepolo di Gesù. Lui è veramente risorto e veramente asceso al Cielo, veramente assiso in Cristo alla destra del Padre. Si tratta ora solo di dare compiutezza a quanto è già avvenuto. Garante di questa compiutezza che avverrà è lo Spirito Santo di Dio. È Lui la nostra arra, la nostra caparra.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. (2Cor 5,1-5).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,1-14).*

Siamo certi: saremo rivestiti anche nel corpo dalla gloria che oggi risplende nel Corpo di Gesù Signore. Tutto questo però avviene nell’invisibilità della grazia e del sacramento che ci ha rinnovati. La speranza pertanto non si fonda sulla visibilità della realtà che si spera, ma proprio sulla sua invisibilità. La speranza si fonda sulla certezza della verità della nostra fede. Sulla speranza che si fonda sulla parola della fede ecco l’inno che canta la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Qui ritorna nuovamente l’opera e l’azione dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere certa, credibile, operativa la speranza verso la quale si cammina. È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere credibile, comprensibile, vivibile la certezza che viene dalla fede e che è stata piantata in noi come vero principio di speranza soprannaturale ed eterna. È lo Spirito di Dio l’anima, la luce, la forza, la guida, l’intelligenza, la sapienza del nostro spirito e della nostra mente. La nostra debolezza è sempre sorretta dallo Spirito Santo di Dio. La nostra è debolezza spirituale, prima che fisica e materiale. È debolezza materiale, perché debolezza spirituale.

**25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

La parola di Dio, che si fonda sulla sua onnipotenza invincibile, ci dice che la risurrezione gloriosa avverrà, si compirà per noi. La storia ci dice che tutto questo avviene oggi nell’invisibile della fede e della parola. Quale dovrà essere il nostro atteggiamento? Qual è la nostra responsabilità? Attendere con perseveranza che ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù si compia, si realizzi, si avveri. È in questo tragitto che va dalla Parola alla sua realizzazione che avvengono i disastri provocati dalla tentazione, nati anche dalle prove della vita. È in questo tragitto che molti cadono, si arrendono, vengono meno, si perdono. Il viaggio è lungo, dura tutta una vita, c’è un deserto che sempre ci separa dal perfetto compimento della parola della speranza. San Paolo così presenta questo tragitto nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

Entra nel perfetto compimento della speranza non colui che inizia, bensì colui che persevera sino alla fine. Anche Gesù ci annunzia che questo tragitto non è per nulla facile. È un tragitto di martirio, di persecuzione, di morte, di tradimenti, rinnegamenti, vera crocifissione fisica e non solo spirituale.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,1-14).*

Raggiungerà il premio chi avrà perseverato sino alla fine. Il tragitto è pieno, zeppo di ostacoli. Essi devono essere superati tutti. Nemmeno uno deve rimanere insuperato. Così si raggiunge la gloria eterna.

**26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ritorna ancora una volta l’opera dello Spirito Santo. In questo tragitto che va dal battesimo sino alla morte fisica, cosa è il meglio, l’ottimo per il discepolo di Gesù? Quale via sarà la sua? Quale progetto realizzare? Quale compito assolvere? Quale vocazione seguire? Quali mansioni svolgere? Il discepolo di Gesù è debole nella conoscenza. Egli è un vero cieco. Per lui si possono applicare le parole della Sapienza che descrive la condizione presente dell’uomo?

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Il discepolo di Gesù una cosa sola può fare: vivere giorno per giorno la Parola del Signore. Vivere giorno per giorno nella Parola del Signore. Ma questo non basta. Non è sufficiente. A volte è necessario prendere delle decisioni, fare delle scelte, muoversi per una via, anziché per un’altra? Paolo dona una regola di discernimento e di operazione, ma questa da sola non basta.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. (1Ts 5,12-21).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Ecco la regola santa, sempre attuale, sempre immediata, sempre vera: lo Spirito Santo del Signore. Il nostro spirito è fragile, la nostra mente è incerta, il nostro cuore ingannevole. In questa fragilità costitutiva, del nostro stesso essere, lo Spirito Santo si fa nostra forza, nostra luce, nostra verità, nostra stessa preghiera. Noi sappiamo che tutto dobbiamo chiedere a Dio. Ma non sappiamo però cosa chiedere a Dio. Non sapendo cosa chiedere, si può pregare anche vanamente, inutilmente. Lo Spirito Santo sa cosa Dio vuole da noi. Lui conosce il progetto che il Signore ha stabilito che noi realizzassimo. Lo Spirito Santo conosce la volontà di Dio sopra ciascuno di noi. Quando Lui è in noi e noi siamo in Lui, è Lui stesso che prega per noi, che intercede per noi. Non prega però con un linguaggio comprensibile, nel senso che ci fa capire cosa è il meglio per noi. Prega con gemiti inesprimibili, prega con il nostro cuore, senza però la nostra mente, la nostra intelligenza, il nostro spirito.

Lui prega e noi viviamo. Lui prega e noi scegliamo. Lui prega e noi operiamo. Lui prega e noi avanziamo nella volontà di Dio secondo la sua Parola. Lui prega e noi progrediamo nell’amore e nella verità. Lui prega e noi realizziamo il progetto di Dio, o meglio: Dio realizza in noi e per noi il suo progetto di salvezza e di redenzione. Lo realizziamo senza mai conoscerlo pienamente, perché è Lui che lo custodisce, lo legge, lo interpreta, lo comprende, lo attua con noi per noi. Lo Spirito è la vera guida della nostra vita. È Lui che ci guida a tutta la verità. Quale verità? Quella della Scrittura, della Rivelazione e quella che Dio ha scritto per noi. Ognuno di noi possiede personalmente, singolarmente una verità che Dio ha pensato e scritto per lui. Lo Spirito Santo conosce questa verità personale e verso di essa ci guida e ci conduce.

**27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Lo Spirito Santo è la comunione di verità e di amore del Padre e del Figlio. Questo ad intra della Beata Trinità. Ad extra della Beata trinità è la comunione di verità e di amore tra il Padre, il Figlio e ogni discepolo di Gesù Signore. La verità del Padre e del Figlio è data al discepolo di Gesù per opera dello Spirito Santo. Ma anche la verità del discepolo del Signore è presentata sotto forma di preghiera al Padre e al Figlio perché le diano attuazione, compimento. Lo Spirito Santo sa i desideri del Padre. Il Padre sa quali sono i desideri dello Spirito Santo. Lo sa perché i desideri dello Spirito Santo per il discepolo di Gesù sono gli stessi desideri del Padre. Il Padre stabilisce la verità per ogni discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo prega il Padre perché questa sua verità si compie.

Il Padre ascolta la preghiera dello Spirito e risponde con la realizzazione della sua verità nel cuore del discepolo del Signore. Allora qual è la responsabilità e il compito del discepolo del Signore? Essa è questa: far sì che la sua preghiera sia sempre un fatto divino e non umano. Far sì che sia sempre lo Spirito Santo a pregare nel suo cuore con gemiti inesprimibili. Perché lo Spirito possa pregare in lui e per lui è necessario che Egli abbia la sua dimora nel cuore del credente in Gesù Signore. Al cristiano è chiesta una cosa sola: crescere ogni giorno in grazia e in santità. Crescendo in obbedienza e in ascolto della Parola di Dio, lui cresce in grazia, cresce nelle virtù, lo Spirito Santo abiterà in lui, farà del suo cuore la sua casa, la sua dimora, e attimo per attimo eleverà al Padre celeste la sua preghiera. È questa la via perché lo Spirito Santo lo possa condurre verso la verità tutta intera, quella personale nella quale si dovrà anche realizzare la verità tutta intera, quella della rivelazione, del Vangelo. Paolo è un esempio vivente di questa preghiera e di questa conduzione dello Spirito Santo. Lo attestano gli Atti degli Apostoli.

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2). Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse… (At 13, 9). Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6). Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7). Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22). So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23).*

Dio scruta i nostri cuori. Vede in essi il desiderio dello Spirito. Ma anche lo Spirito scruta il cuore di Dio. Vede in esso i desideri del Padre sulla persona singola. Vede la verità che il Padre ha scritto per essa. Lo Spirito Santo prega con gemiti inesprimibili secondo la volontà del Padre e il Padre ascolta lo Spirito Santo che gli chiede che la sua volontà sia fatta e non la nostra. È quanto avviene con Gesù nell’Orto degli Ulivi.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Anche nel Padre nostro avviene la stessa cosa.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15).*

Il cristiano deve sempre lasciare che sia lo Spirito a pregare in lui, allo stesso modo che deve lasciare che sia lo Spirito a parlare in lui dinanzi ai tribunali.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,16-20).*

Questa è l’opera dello Spirito Santo nel cristiano.

**28Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Ora Paolo introduce un’altra verità. Chiede ai cristiani di avere una visione alta della fede. Domanda loro di vedere la loro vita interamente, sempre, tutta nella Provvidenza del Padre. Il Padre è il Signore della storia, della vita, della creazione, del mondo, del tempo, del presente, del passato, dell’eternità. Niente potrà mai avvenire nel mondo senza il suo volere o la sua permissione. Qui entriamo nel fitto mistero della vita. Da un lato abbiamo l’onniscienza di Dio e dall’altro la cecità totale dell’uomo. Ora Paolo chiede ai discepoli di Gesù di fidarsi interamente del loro Dio e Signore, del loro Padre celeste. Perché il discepolo di Gesù deve fidarsi interamente, sempre, per tutta la sua vita del Padre suo che è nei Cieli? Leggiamo qualche passo della Scrittura e capiremo. Dal Libro di Giobbe.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».*

*Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*

*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*

*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni. (Gb 42,1-17).*

Dal Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

*Allora Tobi disse: «Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano.*

*Lodatelo, figli d’Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.*

*Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi. Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l’anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.*

*Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli. Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi. Io esalto il mio Dio, l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza.*

*Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti. Da’ lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future.*

*Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l’esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.*

*Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono, che demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono. Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli.*

*Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace. Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il grande re, perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose. Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir. Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia!*

*Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!”». (Tb 13,1-18).*

Dagli Atti degli Apostoli.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.*

*E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

La via per il Cielo, la via della redenzione del nostro corpo, della santificazione, della testimonianza, della verità, della giustizia, della pace, della vita secondo la Parola, secondo il Vangelo passa attraverso la croce. La croce è il duro ininterrotto tragitto della fede. Chi vuole giungere alla vita eterna deve passare attraverso la porta stretta della persecuzione della sofferenza, del dolore. Chi vive la croce in tutta obbedienza al suo Signore, cioè chi vive la croce rimanendo sempre nella più alta santità, verità, giustizia, pace, amore, perdono, preghiera, costui maturerà un frutto di vita eterna sia per la terra che per il Cielo.

Vivendo ogni cosa nella verità e nell’amore di Dio, tutto concorre per il nostro bene. Tutto concorre al bene per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Qual è il disegno di Dio? Quello di essere tutti noi conformi all’immagine del Figlio suo, di Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso e il Risorto. Noi siamo stati chiamati da Dio a realizzare Cristo Gesù. Qual è la via per la realizzazione di questo disegno? La croce. Come si manifesta la croce? Attraverso le quotidiane sofferenze che ci investono e ci sommergono. Mentre il cristiano è nella sofferenza, deve vivere ogni cosa per il suo più grande bene, per entrare in possesso della vita eterna, per la più grande realizzazione di Cristo nella sua vita.

Perché allora si deve fidare di Dio? Perché Dio mai permettere che una sofferenza si abbatta su di lui che non sia da lui vincibile, superabile, sopportabile. Se Dio una sofferenza la permette è per il nostro più grande bene. Con questo spirito di fede il discepolo di Gesù deve vedersi in tutte le vicende dolorose della sua vita. Nessuna sofferenza è fuori della volontà di Dio. Se Dio la permette è per il mio più grande bene, per la mia più grande crescita nell’amore, per la mia elevazione in obbedienza. Il frutto della sofferenza è sempre di gloria, di conversione, di santificazione, di redenzione del mondo, di giustificazione dei cuori e delle menti. Questa visione di fede mai ci deve abbandonare, perché solo con essa riusciremo a portare la croce, ogni croce.

Tutti sono chiamati secondo il suo disegno. Nella volontà di Dio la redenzione, la giustificazione, la santificazione è per tutti. Nella storia questa volontà salvifica universale di Dio si infrange su due grandi ostacoli che provengono dall’uomo. Il primo ostacolo è il rifiuto di accogliere la Parola della predicazione e di credere in essa per avere la vita eterna. Il secondo ostacolo è il non dono della Parola, è la non predicazione, il non annuncio, il non insegnamento, il non ammaestramento della verità della salvezza. Il primo ostacolo è di colui che non conosce Cristo e non lo vuole conoscere. Il secondo ostacolo è invece di chi conosce Cristo, ma che non lo fa conoscere agli altri. L’impedimento al compimento della volontà salvifica universale di Dio è l’uomo. Se sulla terra la fede non brilla e non riscalda, la colpa, la responsabilità è dell’uomo. È dell’uomo che non crede e che non vuole credere, ma è anche dell’uomo che crede e che non trasmette la fede. Forti della fede che Dio sempre vuole le cose migliori per i suoi figli, si persevera nella fede sino alla fine percorrendo la via della sofferenza e della croce. Ecco come ora Paolo continua a sviluppare questo principio.

**29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Leggiamo quanto Paolo scrive nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Ecco il disegno eterno di Dio: essere ogni uomo conforme all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli. In che senso Dio li ha predestinati? Nel senso che li ha chiamati prima della stessa creazione del mondo, prima della loro stessa esistenza. La predestinazione è però nel disegno, nella vocazione, nella chiamata, non è nel fine, nel frutto, nella realizzazione. Il fine, il frutto, la realizzazione è posta nella volontà del predestinato, del chiamato. Dio vuole questo: ecco la predestinazione e lo vuole prima della mia stessa esistenza. Lo vuole perché Lui è il mio Creatore, il mio Signore, il mio Dio. Vuole questo, affida però questa sua volontà alla mia volontà, per cui tutto è dalla mia volontà: se voglio, realizzo; se non voglio non realizzo.

L’immagine del Figlio suo è una immagine di croce e di gloria, di abbassamento e di esaltazione, di annientamento e di sublimazione. Sulla terra si è nell’umiltà, nel Cielo si è nella gloria. Chi sono quelli che Dio ha conosciuto da sempre? Sono tutti coloro che hanno e che rispondono sì al suo progetto di salvezza. Nella predestinazione di Dio però ogni uomo è chiamato a rispondere con un sì netto, pieno, deciso, fermo a questa sua chiamata. Dio ha stabilito che Gesù sia il primogenito in tutto: sulla croce, nel sepolcro, nella risurrezione, nella gloria, sulla terra e nel Cielo. Al primogenito tutti devono essere simili. Ogni altro deve realizzare in sé la sua immagine. Ognuno è chiamato ad essere immagine viva, perfetta, completa, esaustiva di Gesù Signore.

*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1, 6). e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

È questa la vocazione di ogni uomo: realizzare perfettamente Cristo nella sua vita.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la salvezza voluta e desiderata dal Signore Dio. Noi siamo in tutto simile ad un grande blocco di marmo. Gesù è l’immagine da realizzare. A noi il mandato e il compito di operare in ciascuno di noi questa realizzazione. Ad ognuno il mandato e il compito di aiutare i fratelli a realizzare la loro forma di Cristo nella loro vita.

**30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Ecco l’opera di Dio al completo: predestinazione, vocazione, giustificazione, glorificazione. Proviamo per un istante a leggere partendo dalla fine quanto Paolo ci sta rivelando e avremo una comprensione perfetta del suo insegnamento. Dio ha glorificato tutti quelli che ha giustificato. Ha giustificato tutti quelli che ha chiamato. Ha chiamato tutti quelli che ha predestinato. Ha predestinato tutti quelli che da sempre ha conosciuto. Ora sappiamo chi sono quelli che Dio ha conosciuto: sono coloro che hanno detto sì al suo disegno di formare, realizzare Cristo in loro. La verità che emerge da questi versetti è però una sola: Dio ha il potere di attuare quanto promette.

*Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21).*

Ricolleghiamoci al punto di partenza: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno”*. Ecco il dubbio atroce che potrebbe nascere in ciascun discepolo di Gesù nel momento della prova, della tentazione, del martirio, della stessa morte: il Signore mi ha chiamato, ma non ha avuto la forza di portare a compimento la sua volontà. È facile cadere in questa tentazione. Nei momenti di debolezza a tutti può sorgere un siffatto pensiero nella mente e soprattutto nel cuore. Un simile pensiero è fonte di infinita delusione, di abbandono, di sconforto, di vera apostasia della retta e santa fede. Questo pensiero è quanto Mosè disse al Signore, quando implorò perdono per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Ecco allora la rivelazione di Paolo: cristiani, andate avanti. Restate saldi nella fede. Dio ha il potere di portare a compimento ogni sua vocazione. Nessuno di noi dovrà mai pensare o dire: il Signore mi ha chiamato, ma non è riuscito a portare a compimento l’opera sua. Il fallimento della nostra vocazione è in noi. Mai è nel Signore. Il Signore attua, è capace, ha il potere di attuare ogni sua promessa, ogni sua Parola, ogni sua profezia. In ogni persecuzione e tribolazione il discepolo di Gesù deve procedere con questa fede invincibile: il Signore può realizzare in me la sua Parola. Lo ha detto, lo farà. Lo ha promesso. Lo compirà. Nessuno è in grado di resistere al suo volere. Con questa fede ogni giorno potrà incamminarsi sulla via della croce, sapendo che tutto concorre al bene per lui, se lui rimane però nell’amore del Signore. Chi rimane nell’amore del Signore rimarrà stabile in eterno. Mai potrà vacillare. In lui e per lui si compiranno tutte le promesse di Dio.

**31Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Chi è Dio? Dio è l‘Invincibile.

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli.*

*Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.*

*Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo.*

*I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore.*

*Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.*

*I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre». (Gdt 16,1-17).*

Dio è il Signore degli eserciti celesti.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo:*

*«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». (Is 6,1-8).*

Dio è il Re delle schiere angeliche. Leggiamo nel Secondo Libro dei Re.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele. (2Re 6,1-23).*

Solo il Signore è da temere. Solo contro il Signore mai ci dobbiamo schierare. Mai il Signore dobbiamo offendere.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

L’uomo di Dio una cosa sola mai deve fare: porsi contro il Signore, mettersi contro di Lui. Solo allora non ci sarà salvezza per lui, a meno che non si converta, pentendosi, e rientri nell’amicizia e nel timore del suo Dio. Quando un uomo è amico di Dio, egli è sotto la custodia del Signore. Quanto avviene, avviene solo per il suo più grande bene. Quando Dio è per noi, nessuno potrà essere contro di noi. Sarebbe contro Dio. Ma Dio è l’Invincibile, il Forte, l’Onnipotente, il Signore. Anche il male che si abbatte contro l’uomo che è con Dio non è per il suo male, bensì per il suo grande bene, per il bene più grande. Questa è però purissima visione di fede. È visione di una fede purissima. Chi non possiede questa fede, facilmente cadrà nello sconforto e nella desolazione del suo spirito. Ogni abbassamento ed umiliazione, ogni annichilimento della nostra persona in questa fede purissima deve essere visto come via per una più grande esaltazione. Per vivere secondo questa fede bisogna però rimanere sempre nella più pura obbedienza al Signore Dio nostro. Dio è solo con chi dimora nella sua Parola, nel suo Vangelo, nei suoi Comandamenti, nella sua Santa Legge.

**32Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Chi è ancora Dio? È colui che per amore dell’uomo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio risparmiò il figlio ad Abramo.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Non lo risparmiò invece a se stesso. Tanto grande è il suo amore per noi. Ecco ora la conclusione di Paolo: Se Dio ci ha donato il proprio figlio, non lo ha risparmiato, lo ha consegnato per tutti noi, c’è qualcosa nel Cielo e sulla terra che non potrà donarci? Se Dio nel suo Figlio Diletto ha donato la sua stessa vita – il Figlio è la vita del Padre – potrà egli risparmiarsi in qualcosa verso di noi, dal momento che ha dato tutto di sé per la nostra redenzione e salvezza eterna? Dio ha dato se stesso non quando noi eravamo giusti, bensì quando abitavano nel peccato, quando eravamo meritevoli solo della sua ira e non della sua misericordia. Ora che siamo suoi figli di adozione, Corpo di Cristo, Tempio vivo dello Spirito Santo, suoi amici e familiari, concittadini dei santi, già ascesi in Cielo nel Corpo glorioso del Signore Gesù c’è qualcosa che non potrà donarci? Ad un amico, ad un figlio, ad uno che è parte di sé tutto si dona, sempre, in ogni istante. L’amore è proprio questo: consegna e dono di se stesso all’altro, di tutto se stesso all’altro. Dio ci ama perché consegna tutto se stesso per il nostro più grande amore. Dio ci donerà se stesso e insieme a questo dono di se stesso ogni altra cosa. Dio si dona a noi con tutto ciò che Lui è e possiede. Ci dona se stesso, la via eterna, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Cielo tutto.

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5).*

*Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero (1Tm 1, 12). che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti (1Tm 2, 6). Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14).*

Se Dio si dona tutto, perché allora la sofferenza, la croce, il martirio, la stessa morte? Perché tutte queste cose non sono per noi un male in sé. Sono la via per il raggiungimento del nostro più grande, alto, elevato bene. Siamo chiamati ad avere una misura alta della fede, anzi altissima. Più alta è la misura della nostra fede e più grande sarà la nostra forza nelle vicende dolorose. È la fede il vero motore della nostra vita spirituale. Senza una fede elevatissima, facilmente si cade nella delusione, dell’abbandono della via intrapresa, nello scoraggiamento. Senza la fede, la nostra caduta è più che reale.

**33Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Ecco cosa insegna l’Antica Scrittura sull’accusa contro gli amici di Dio.

*Di Davide. Signore, accusa chi mi accusa, combatti chi mi combatte. Afferra scudo e corazza e sorgi in mio aiuto. Impugna lancia e scure contro chi mi insegue; dimmi: «Sono io la tua salvezza». Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita; retrocedano e siano umiliati quanti tramano la mia sventura. Siano come pula al vento e l’angelo del Signore li disperda; la loro strada sia buia e scivolosa quando l’angelo del Signore li insegue.*

*Poiché senza motivo mi hanno teso una rete, senza motivo mi hanno scavato una fossa. Li colga una rovina improvvisa, li catturi la rete che hanno teso e nella rovina siano travolti. Ma l’anima mia esulterà nel Signore e gioirà per la sua salvezza. Tutte le mie ossa dicano: «Chi è come te, Signore, che liberi il povero dal più forte, il povero e il misero da chi li rapina?». Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo, mi rendevano male per bene: una desolazione per l’anima mia. Ma io, quand’erano malati, vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, la mia preghiera riecheggiava nel mio petto.*

*Accorrevo come per un amico, come per un mio fratello, mi prostravo nel dolore come in lutto per la madre. Ma essi godono della mia caduta, si radunano, si radunano contro di me per colpirmi di sorpresa. Mi dilaniano di continuo, mi mettono alla prova, mi coprono di scherni; contro di me digrignano i loro denti. Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l’unico mio bene. Ti renderò grazie nella grande assemblea, ti loderò in mezzo a un popolo numeroso. Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzino l’occhio quelli che, senza motivo, mi odiano.*

*Poiché essi non parlano di pace; contro gente pacifica tramano inganni. Spalancano contro di me la loro bocca; dicono: «Bene! I nostri occhi hanno visto!». Signore, tu hai visto, non tacere; Signore, da me non stare lontano. Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, mio Dio e Signore! Giudicami secondo la tua giustizia, Signore, mio Dio, perché di me non debbano gioire. Non pensino in cuor loro: «È ciò che volevamo!». Non dicano: «Lo abbiamo divorato!». Sia svergognato e confuso chi gode della mia rovina, sia coperto di vergogna e disonore chi mi insulta. Esulti e gioisca chi ama il mio diritto, dica sempre: «Grande è il Signore, che vuole la pace del suo servo». La mia lingua mediterà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre. (Sal 35 (34) 1-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore. Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.*

*La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo. Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo. Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano. (Sal 109 (108) 1-31).*

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?*

*Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.*

*Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. (Is 50,1-11).*

Dio è Colui che giustifica l’empio. È Colui che è la misericordia e il perdono. L’unico che può muovere accuse contro l’uomo è Dio. Dinanzi alla sua santità siamo tutti peccatori, tutti manchevoli, tutti poco santi.

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129) 1-8).*

Se Dio viene per la salvezza dell’empio, potrà mai accusare un suo amico, un suo fedele, uno che lui stesso ha scelto? Ma se Dio non accusa, ci potrà essere qualcuno in grado di accusare un eletto di Dio dinanzi al Signore? Nessuno ha questo potere. Anche se lo avesse, verrebbe smentito dal Signore. Subito apparirebbe la sua falsità. La sua testimonianza non corrisponderebbe a verità. Senza accusa non c’è dichiarazione di colpevolezza. Senza accusa non c’è condanna. Questa verità la possiamo notare con divina chiarezza e precisione nel processo fatto a Gesù.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». (Lc 22,54-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Gesù re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. (Lc 23,1-25).*

Nessuna delle accuse è risultata vera. Gesù è stato condannato con una sentenza iniqua, ingiusta. È stato condannato per le urla dei Giudei. Nessuna accusa avrà potere contro colui che Dio ha scelto. Questa verità dovrà rimanere ben salda nel cuore del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù una cosa dovrà sempre fare: rimanere nella più alta giustizia. Restare nella verità del Vangelo. Vivere di perfetta obbedienza. A noi il dovere di rimanere nella giustizia. Al Signore il compito di difendere la nostra equità e santità. Dio sempre difenderà i suoi fedeli. Sempre si prenderà cura di loro. È consolante questa verità e porta tanta speranza fiducia, certezza nel cuore: il giusto è assistito da Dio. Il giusto mai andrà deluso. Il giusto alla fine risulterà vittorioso nel Signore.

**34Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Il Padre celeste non accusa. Egli protegge e libera i suoi fedeli. E Cristo Gesù? Forse Lui ci condannerà. Neanche questo può essere detto e neanche pensato. Cristo Gesù non è venuto per condannare il mondo. È venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,1-50).*

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati. Ora è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1Gv 2,1-2).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Dio non ci accusa. Cristo non ci condanna. Dio ci difende. Cristo intercede per noi. Vive il suo sacerdozio eterno in nostro favore. Questa fede deve operare certezze nel cuore credente. Quali certezze essa dovrà generare nel nostro cuore? Eccole.

**35Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Solo Cristo ci potrebbe separare dal suo amore. Cristo è però colui che ama sino alla fine. Quindi Cristo Gesù mai ci separerà dal suo amore. Solo noi ci possiamo separare dall’amore di Cristo Gesù, se scegliamo di non vivere più nella sua Parola. Tutte le altre cose: tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada e cose del genere non hanno questo potere di separarci da Cristo Signore. Queste cose però sono una prova per noi e la prova potrebbe essere superata come anche non superata. Potrebbe essere vinta come anche non vinta. La prova si vince con la grande preghiera. Si vince con il rimanere radicati e piantati nella Legge del Vangelo, della verità. Chi sente la prova che sta per avvolgere la sua vita, una cosa sola deve sempre fare: rimanere nel Vangelo, rimanere nella grazia e verità, crescere ogni giorno di più nella grazia e nella verità. Piantarsi in una pronta e sollecita obbedienza. Le prove sono la via attraverso la quale solamente si può giungere nel Paradiso. La prova è la costante della vita.

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16). Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5).*

*Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

Ogni uomo è provato, sempre, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, nella sua carità, nella sua speranza, nella sua virtù. La prova è il segno che noi amiamo veramente il Signore o non lo amiamo affatto. La croce, il martirio è la più alta prova che il Signore potrebbe chiederci per provare, saggiare il grado del nostro amore e della nostra fedeltà. La prova ci potrebbe separare dal Signore, ma solo perché da noi non è stata vinta. La non vittoria è nostra responsabilità. È per nostra colpa, sempre, se ci separiamo dal Signore. Nessuna creatura sulla terra ha questo potere o facoltà di poterci separare dal Signore.

**36Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

Questa frase è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil. Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l’opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti, per farli prosperare hai distrutto i popoli. Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi.*

*Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe. Per te abbiamo respinto i nostri avversari, nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Nel mio arco infatti non ho confidato, la mia spada non mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici. In Dio ci gloriamo ogni giorno e lodiamo per sempre il tuo nome. Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere. Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari e quelli che ci odiano ci hanno depredato. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle genti. Hai svenduto il tuo popolo per una miseria, sul loro prezzo non hai guadagnato. Hai fatto di noi il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola delle genti, su di noi i popoli scuotono il capo.*

*Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto, per la voce di chi insulta e bestemmia davanti al nemico e al vendicatore. Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza. Non si era vòlto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano abbandonato il tuo sentiero; ma tu ci hai stritolati in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti nell’ombra di morte. Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore?*

*Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Àlzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44 (43) 1-27).*

La persecuzione nasce anche dalla fede, dalla nostra obbedienza al Signore. Celebre è quanto dice la Sapienza su questa lotta dell’empio contro il pio, proprio a causa della sua giustizia e pietà.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.*

*Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.*

*Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.*

*Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni.*

*I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

Chi serve piamente il Signore sarà sempre provato nel suo amore, nella sua fedeltà, nella sua speranza, nella sua certezza di verità. Chi sta nel Vangelo, nella verità di Dio, è quotidianamente su una strada di prova. Questa è la sua verità.

**37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Ecco il grido di esultanza e di gioia di Paolo. In ogni prova, in ogni tribolazione, in ogni morte, il discepolo di Gesù è più che vincitore. È vincitore non per sue proprie forze. È vincitore perché quotidianamente avvolto dall’amore di Cristo Gesù, dall’amore del Padre e dello Spirito Santo. Dio avvolge i suoi giusti con la potenza del suo amore e questi riescono a rimanere saldi in ogni prova, anche nella prova del martirio. È per purissima grazia di Dio che la prova viene superata. Nessuno pensi che la si superi con le proprie forze. Nessun uomo è in grado con le sole sue forze di superare una prova, neanche la più piccola. Qui una riflessione si impone. La nostra società cristiana vive di forte religiosità, ma di pochissima fede. Vive di scarso amore per il Signore, anzi si lascia amare poco da Lui.

Quali sono i frutti di questo poco amore e di questa scarsissima fede? Non riusciamo a superare neanche una minima prova. Siamo impazienti, intolleranti, rabbiosi sempre, scontrosi, arrabbiati, scontenti, sconvolti, delusi, amareggiati, tristi, luttuosi, disperati. Questo quando va bene. Quando va male siamo pieni di sete di giustizia, non perdoniamo, non ci riconciliamo, non ci lasciamo perdonare. Non sappiamo sopportare una malattia, una morte, un incidente. Proponiamo soluzioni omicide contro la stessa prova, quando questa diviene prova di una vita, prova della vita. Se c’è l’amore di Dio in noi, tutto questo si supera. Nessuno ci separa dall’amore di Dio. Se invece l’amore di Dio non c’è in noi, non vive, ci separiamo e separiamo il mondo intero da questo amore, con le nostre parole false, ingannevoli, fallaci, mentitrici. Ogni nostra reazione dinanzi alla prova, mette in luce la grandezza del nostro amore e sovente questo amore è nullo, misero, inesistente. La vittoria nell’ora della prova non nasce da noi. Essa è il frutto dell’amore di Dio in noi. È anche il frutto del nostro amore per Lui. La nostra società è cristianamente falsa, perché incapace di soluzioni di vittoria, soluzioni di amore, soluzioni di superamento di ogni prova.

**38Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

La persuasione di Paolo è fede forte, grande, infinita. È una fede a prova di lapidazione, di martirio già subìto e superato. Ecco da dove nasce in Paolo questa fede.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Quella di Paolo è una fede che nasce dalla sua storia, dalla sua vita. Qual è la fede che nasce da questa storia? La sua stessa storia. Nessuno è mai riuscito a separarlo dall’amore di Cristo Gesù. Chi non è mai riuscito a separarlo? Non ci sono riusciti: morte, vita, angeli, principati, presente, avvenire, potenze.

**39né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Non ci sono riusciti ancora: altezza, profondità, nessun’altra creatura. Leggiamo bene questa affermazione o fede di Paolo. Essa significa: tutto ciò che è fuori di Dio, tutto ciò che non è Dio, tutto ciò che viene dall’alto, tutto ciò che viene dal basso, tutto ciò che viene dal male, tutto ciò che viene dal bene, niente, nessuna persona, nessuna cosa, nessuna realtà lo hanno mai separato dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, Signore nostro. Leggiamo prima una pagina della Storia Antica e poi cercheremo di dare ulteriori chiarificazioni per ben comprendere quanto Paolo ci sta insegnando.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra. (2 Re 13,1-34).*

Possiamo lasciarci aiutare anche da un brano della Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Alla luce di questi brani, possiamo comprendere con saggezza, intelligenza, sapienza quanto Paolo ci sta insegnando. L’amore di Dio è personalissimo, perché personalissima è la vocazione e personalissima è la strada che ognuno deve percorrere. Anche un angelo del cielo potrebbe venire – dice Paolo – e indicarci una via diversa per amare, per essere, per vivere, per morire. Non necessariamente deve trattarsi di una parola di male, potrebbe anche essere una parola di un bene *“più grande”*. Non è però il nostro bene, la nostra via, la nostra strada. Se l’amore di Dio è grande in noi e noi cresciamo giorno per giorno in questo amore, questo amore forte e grande in noi diviene forza e discernimento.

Sappiamo quale amore vivere per il Signore. Abbiamo anche la forza di rimanere in esso, sempre. Potrebbe venirci indicato un amore più alto, più profondo, più angelico, più potente, più forte, più immenso. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi. Però potrebbe venirci manifestato un amore basso, infimo, di peccato, di trasgressione, di abbandono di Dio. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi. Neanche la morte, la persecuzione, ogni altra sofferenza e martirio potrà liberarci, separarci da questo amore. L’amore di Dio, in Cristo Gesù, accolto tutto nel nostro cuore è la sola protezione contro ogni altro amore falso o vero, alto o infimo, largo e snello, piccolo o grande. È questo allora il vero segreto del cristiano: crescere ogni giorno di più in questo amore. Come si cresce in questo amore? Crescendo in ascolto, in obbedienza, in realizzazione della Parola di Gesù.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Rimanendo nella Parola di Gesù, Gesù rimane in noi con l’immensità del suo amore personale per noi e noi saremo sempre forti contro ogni altro amore, sia vero che falso, sia angelico che umano, sia celeste che infernale. La nostra società cristiana oggi rivela la pochezza, l’inesistenza, la vanità del suo cuore. Stiamo costruendo una società cristiana priva però dell’amore di Dio in noi. È triste questa verità, ma è la verità che ci potrà salvare, se partiamo da essa per riportare nel cuore tutto l’infinito, l’eterno, il divino, il personale amore di Dio per noi in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**Prima riflessione:** Tutto è in Cristo Gesù. La vita, la virtù, la santità, la forza, la grazia, la verità, l’amore, la gioia, la carità, la speranza, la risurrezione, la gloria. Anche Dio è tutto in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo è tutto in Cristo Gesù. Chi vuole essere tutto nella virtù, nella vita, nella santità, nella forza, nella grazia, nella verità, nell’amore, nella gioia, nella carità, nella speranza, nella risurrezione, nella gloria, in Dio e nello Spirito Santo, deve essere una cosa sola con Cristo Gesù. Come si diviene una cosa cola con Cristo Gesù? Divenendo una cosa sola con la sua Parola. Chi entra nella Parola entra in Cristo e diviene con Cristo una cosa sola, una sola vita. È Cristo il mistero del cristiano. È Cristo che il cristiano è chiamato a realizzare. È in Cristo che il cristiano è trasportato dallo Spirito Santo. È in Cristo che tutto avviene e si compie. È da Cristo che tutto si riversa nel cristiano, si riversa se con Cristo il cristiano è una cosa sola, una sola vita, una sola obbedienza. Oggi però c’è una tendenza contraria a questa verità che vuole distaccarci da Cristo, separarci da Lui, da Lui anche liberarci, facendoci appartenere ad un solo ed unico Dio, senza verità, senza grazia, senza unicità di verità e di obbedienza. Questa tendenza ci vuole fare appartenere ad un solo Dio con il quale ognuno può dire, pensare, fare ciò che vuole. Quest’unico Dio è senza Parola unica, senza obbedienza unica, senza vita unica. Questo unico Dio non è il nostro Dio, perché il nostro Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ed è Gesù Cristo che è il Figlio Unigenito del Padre.

**Seconda riflessione:** Cristo Gesù può dire del cristiano ciò che disse Adamo di Eva in una maniera ancora più grande: *“Questa volta esso è corpo del mio corpo, vita della mia vita. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo esso è stato tolto”*. L’unità tra Cristo e il cristiano è una unità così forte, così inseparabile, così unica che si trova solo in Dio e nel mistero della sola natura divina. Cristo e il cristiano formano un solo corpo, una sola vita e questo unico corpo e questa unica vita sono inseparabili. Sono più che il tralcio e la vite, più che il ramo e l’albero. Un tralcio può essere tolto dalla vite e messo sottoterra dona vita ad un’altra pianta. Anche un ramo di albero – almeno di certi alberi – possono essere tagliati – si pensi al salice – posti per terra e danno origine ad una nuova pianta. Così mai potrà avvenire del cristiano con Cristo. Se il cristiano si separa, si scioglie, si stacca e si distacca da Cristo Gesù lui è nella completa morte. Non potrà fare nulla. La sua vita è vita di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, da Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Non potrà essere vissuta se non così. Chi vuole viverla in modo diverso, cioè in modo separata da Gesù Signore, ha deciso di non viverla affatto, perché la potrà vivere solo nella morte nel tempo che si trasformerà in morte eterna. La vivrà nella completa morte spirituale nel tempo e nell’eternità. È in Cristo che tutto abita e tutto dimora, ogni tesoro di grazia, di verità ed è in Cristo che lo si deve attingere perennemente. È in Cristo che Dio dimora ed è in Lui che lo si deve adorare. È in Cristo che lo Spirito Santo ha posto la sua tenda ed è in Cristo che lo si può invocare. Ecco perché tutto è per noi in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Terza riflessione:** Il fine dell’Incarnazione è solo in vista del peccato, a motivo del peccato? O vi è qualche altro fine insieme a questo, annunziato da Paolo in questa Lettera ai Romani? Quando Paolo fa *“Teologia”*, o *“Rivelazione del mistero”*, non fa mai un’opera completa, esaustiva. Non fa mai, in altre parole, un trattato classico di un tema della rivelazione: Dio, lo Spirito Santo, i Sacramenti, la Grazia, la Giustificazione, la Redenzione, l’Escatologia, il mistero di Cristo Gesù. Paolo annunzia quasi sempre ciò che manca ad una comunità, ad una persona, ad un gruppo di persone, ad una Chiesa, ad un gruppo di Chiese. I Romani è giusto che sappiano, dal momento che loro sono immersi in un mondo di peccato, che il fine dell’Incarnazione è anche e soprattutto l’abolizione del peccato. Il peccato deve essere tolto dal corpo del cristiano se lo si vuole togliere dal mondo. Togliere il peccato del mondo dal mondo togliendolo dal corpo del cristiano, che è poi il corpo di Cristo, è vero fine dell’Incarnazione, fine primario, essenziale, non secondario, di minore importanza. Per cui il fine stesso del cristiano diviene quello di togliere il peccato dal suo corpo, aiutando i fratelli a toglierlo anche loro dal loro corpo, dalla loro vita. Nulla avviene se non si toglie il peccato. Tutto resta come prima se resta il peccato. Tolto il peccato, tutta la creazione entra nella sua verità. Cristo che è il capo della creazione ha nuovamente il potere su di essa: potere di verità, di grazia, di santità, di gloriosa risurrezione. Se invece il peccato non si toglie, Cristo Gesù viene estromesso dalla vita e dalla stessa creazione. Una creazione non redenta mai potrà essere sua e chi oggi deve cooperare alla redenzione della creazione è proprio il cristiano. Il cristiano vi coopera togliendo il peccato dal suo corpo, dalla sua vita, vivendo in pienezza di grazia e di verità.

**Quarta riflessione:** Tutti facciamo pastorale. Tutti almeno diciamo di fare pastorale. Quando una pastorale è vera e quando è falsa? Quando è buona e quando è cattiva? Quando è giusta e quando è iniqua? Quando è santa e quando invece è una pastorale profana? La pastorale è una sola: condurre ogni uomo a conformarsi a Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non ha conosciuto il peccato nel suo corpo, nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima. È vera quella pastorale che ha come suo unico fine costruire nell’uomo Cristo, formare Cristo, conformare a Cristo, elevare alla stessa santità di Cristo Gesù. Questa pastorale è tutta finalizzata all’estirpazione dei vizi e all’abolizione del peccato, attraverso l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Questa pastorale si nutre e si alimenta di grazia e di verità, di Spirito Santo e di doni celesti e divini. Questa pastorale è la pastorale della Parola, della grazia, della verità, della carità, della fede, della speranza, della salvezza eterna, dell’amore che non conosce ostacoli e che sa andare sino alla fine. L’altra pastorale è quella del fare per il fare, lasciando l’uomo nel vizio, nel peccato, nella non osservanza dei Comandamenti, nella totale ignoranza delle Beatitudini. Questa pastorale non costruisce Cristo bensì l’uomo, non però l’uomo santo, ma l’uomo peccatore, poiché lo lascia e lo abbandona al suo peccato e alla sua morte spirituale. La vera pastorale è quella che delinea sul volto del cristiano il disegno perfetto di Cristo Gesù. Si forma il volto di Cristo abolendo quotidianamente e cancellando il volto di Adamo, il volto della disobbedienza e del peccato.

**Quinta riflessione:** Da essere carnali siamo chiamati a divenire essere spirituali. Anzi nel battesimo siamo divenuti essere spirituali. Come facciamo a conoscere se siamo esseri spirituali oppure ancora carnali? La regola che ci detta San Paolo è infallibile. In ogni istante ognuno di noi può sapere se cammina secondo la carne o secondo lo Spirito, se procede da essere carnale o da essere spirituale. È sufficiente che si esamini nelle sue opere, in tutto ciò che quotidianamente fa ed opera, dice e pensa, desidera e vuole. Ecco le opere della carne ed ecco le opere dello Spirito:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

Ognuno, in ogni momento, può esaminare le sue opere. L’albero buono produce frutti buoni. L’albero cattivo genera frutti cattivi. L’essere spirituale produce frutti secondo lo Spirito Santo, l’essere carnale mette su frutti che sono di peccato e di morte. Il frutto dice e rivela la natura del nostro albero.

**Sesta riflessione:** È lo Spirito Santo di Dio che fa conoscere l’uomo all’uomo, l’uomo agli uomini, gli uomini all’uomo, Dio all’uomo. Tutto è dallo Spirito Santo di Dio: la conoscenza, la verità, la sapienza, l’intelligenza, la comprensione, l’illuminazione, la stessa razionalità, il discernimento, il convincimento. Chi vuole conoscere se stesso lo può, ma solo se lo Spirito Santo di Dio gli dona questa conoscenza. Ma anche chi vuole conoscere gli altri lo può, sempre però a condizione che sia lo Spirito Santo ad offrirgli questa perfetta conoscenza degli altri. Lo Spirito Santo è la verità, è lo Spirito di verità. Non c’è verità se non in Lui e da Lui. Poiché Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, l’uomo, l’animale, le cose, il Cielo, la terra sono rivestiti di verità, verità divina e storica, soprannaturale e natale, trascendente e terrena, nessuno potrà mai entrare nella conoscenza della verità se non è nello Spirito Santo che è la verità. Possiamo sapere allora chi è nello Spirito Santo da chi non è. Anche la Parola di Dio è tutta verità rivelata. Chi è nello Spirito Santo coglie la verità che lo Spirito ha posto in essa e nell’intera storia. Chi invece non è nello Spirito Santo, ma è solo nei suoi pensieri, mai si potrà aprire alla verità. Costui vedrà solo l’apparenza delle cose, ma l’apparenza non è la verità. La verità è ciò che muove una cosa. È ciò che è l’essenza della stessa cosa. La verità non è il fatto che si vede, ma è la natura stessa del fatto. Per questo è necessario dimorare nello Spirito Santo. Che oggi non si dimori più nello Spirito Santo lo attesta la nostra storia, il nostro parlare, il nostro dire. Diciamo falsità su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sulla vita, sulla storia, sulla natura, sulle cose, sugli avvenimenti, su tutto ciò che è visibile ed invisibile. La falsità del nostro linguaggio attesta che non siamo nello Spirito Santo. Il fatto stesso che noi non ci conosciamo, che noi non conosciamo noi stessi, rivela che non siamo nello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo conosce e si conosce. Aiuta gli altri perché si conoscano nella loro verità attuale. Come si dimora nello Spirito Santo? Allo stesso modo che si dimora in Cristo Gesù: dimorando e abitando nel Vangelo, nella Parola, nei Comandamenti, nelle Beatitudini.

**Settima riflessione:** L’eredità divina è diversa da ogni eredità terrena, umana.Sulla terra si diviene eredi con la morte del padre e della madre. Si potrebbe divenire eredi anche per donazione precedente, per vera e propria spoliazione dei beni che si possiedono. Ma questo capita assai di rado. Tuttavia l’eredità terrena è togliere qualcosa a se stessi per donarla ai propri figli. Nulla di tutto questo nell’eredità divina. Dio non si priva di nulla. Dio non muore. Dio non si spoglia. Dio si dona. Dio dona tutto se stesso, ora, in questo istante, nell’istante in cui uno diviene corpo del Figlio Suo Cristo Gesù. Ecco allora l’eredità che Dio ci dona fin da subito, dal momento in cui uno diviene figlio nel Figlio, corpo di Cristo Gesù: Dio dona se stesso, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, tutto il Cielo, ogni grazia e verità, ogni santità, ogni virtù, ogni forza, ci dona la fede, la speranza, la carità. Ci fa dono del suo Paradiso. Tutto questo è già nostro, ad una condizione però che noi rimaniamo, dimoriamo in Cristo, viviamo in Lui, ma anche con Lui e per Lui, nella sua Santa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ad una condizione: che giorno per giorno ci conformiamo all’obbedienza di Cristo Gesù e realizziamo in noi il suo mistero. L’eredità è condizionata al nostro divenire Cristo in Cristo, al nostro essere di Cristo in Cristo, al nostro essere per Cristo in Cristo, alla realizzazione della sua morte. Così si diviene partecipi della sua gloriosa risurrezione. È triste sapere che questa verità oggi è come radiata dalla mente credente. Tutti attendono come eredità il Regno eterno di Dio, il suo Paradiso. Tutti però escludono l’eredità in questo tempo. È l’eredità che riceviamo in questo tempo che ci prepara a ricevere l’eredità eterna. Se non diveniamo conformi a Cristo Gesù nella morte, mai lo potremo divenire nella gloria. Uno è il mistero di Cristo Gesù. Uno è il suo corpo. Una è la sua vita. Essa non si può dividere. Non si può separare. Non si può spaccare in due: una la si prende e l’altra la si lascia. Insieme si prendono, insieme si lasciano. L’unità è la legge del mistero della salvezza, della redenzione, della santificazione.

**Ottava riflessione:** Nessuno sa, nessuno vuole sapere che è la debolezza spirituale la fonte, la causa, l’origine di ogni debolezza materiale. È la debolezza spirituale che si trasforma e si muta in debolezza materiale. È la povertà spirituale che si fa e diviene debolezza materiale. È la penuria del nostro spirito che si fa penuria del nostro corpo. È la povertà di Dio che diviene anche povertà delle cose. È lo spirito che impoverisce la materia. È l’anima che rende misero il corpo. È la carenza di Cielo in noi che ci fa meschini sulla terra, poveri, infelici, tristi, sconsolati. Chi vuole cambiare la sua vita e passare dalla povertà all’abbondanza deve divenire ricco di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi. Deve divenire ricco di grazia e di verità. Deve ricolmarsi di ogni dono dello Spirito Santo. La ricchezza spirituale diviene pienezza di vita anche materiale. Leggiamo il Salmo:

*“Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22), 1-6).*

È verità. Questo fa il Signore per i suoi fedeli. La sua Provvidenza è illimitata, infinita, senza misura. Dove c’è una miseria materiale, di sicuro c’è come causa una miseria spirituale. Si toglie la miseria spirituale e scomparirà anche la miseria materiale. Dio è vera provvidenza per quanti lo amano e cercano la sua volontà, vivendo nella sua Parola, nel suo Vangelo.

**Nona riflessione**: Lo Spirito Santo vieneper condurre a tutta la verità. Qual è questa verità tutta intera? A quale verità ci conduce lo Spirito Santo? La verità tutta intera cui ci conduce lo Spirito Santo è prima di tutto la verità contenuta nella Santa Rivelazione. È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo conoscere la ricchezza della verità che è contenuta in ogni Parola di Dio. Senza lo Spirito Santo, leggeremmo la Parola di Dio, ma non la comprenderemmo. Sarebbe per noi un libro chiuso, sigillato, ermetico, senza senso. Al massimo potrebbe rassomigliare ad una stupenda favola. Invece lo Spirito Santo viene e dispiega tutta la verità che è in ogni Parola di Dio e noi sempre per opera dello Spirito Santo la vediamo, la cogliamo, la comprendiamo, la viviamo. Quest’opera dello Spirito Santo è ininterrotta. Durerà fino alla consumazione dei secoli. Questo significa che ogni giorno la Scrittura ci rivela qualcosa di Dio che fino a ieri era per noi impensabile ed impensato. Questo significa anche che la verità di ieri era tutta intera ieri per l’uomo di ieri, ma non è oggi tutta intera per l’uomo di oggi. Questo vale anche per oggi rispetto a domani. Giorno per giorno lo Spirito del Signore sempre aggiunge verità a verità ed è per questo che la Chiesa sempre si rinnova e sempre si ringiovanisce: a motivo della novità della Parola cui sempre la conduce lo Spirito Santo di Dio. Ma c’è un’altra verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa verità è quella personale, quella di ogni singola persona. Nessuno di noi conosce per intero la verità della sua vita. Cosa il Signore vuole da lui. Quale via percorrere oggi. Quale opera compiere. Quale mansione espletare. Dove e come muoversi. Il discepolo di Gesù prega lo Spirito Santo e lo Spirito del Signore viene, lo prende per mano e lo introduce quotidianamente in una verità sempre più perfetta, più splendente, più piena. Senza l’opera dello Spirito Santo diviene impossibile camminare di verità in verità, nella verità sempre più piena e allora la nostra vita diviene una ripetizione di cose, di opere, di fatti, ma non è un cammino nella verità tutta intera. Questo significa per il discepolo di Gesù lasciare sempre ciò che è acquisito e disporsi sempre ad un nuovo viaggio. Il discepolo di Gesù è persona senza radici. Ogni giorno è chiamato a intraprendere nuove vie e nuovi cammini, secondo come lo Spirito Santo intende e vuole guidarlo. Possiamo attribuire al discepolo di Gesù quanto è detto del Carro di Dio in Ezechiele:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Il discepolo di Gesù è uno che cammina sempre dinanzi a sé, perché lo Spirito Santo lo spinge quotidianamente in avanti, senza arrestarsi neanche un istante. È questo il perenne, giornaliero miracolo dello Spirito Santo.

**Decima riflessione:** Qual è il vero male per il discepolo di Gesù? Il vero male per ogni cristiano è uno solo: quello morale, che consiste nella non osservanza dei Comandamenti. Il vero male è la disobbedienza alla Legge di Dio. È la non obbedienza al suo comando. È la trasgressione della sua volontà rivelata, manifestata, insegnata. Quando si cade nel peccato, si perde la grazia santificante e l’anima è capace di ogni debolezza e fragilità. Quando si cade in un solo peccato mortale con facilità si precipita di peccato in peccato, senza che la corsa mai si possa arrestare, fermare. Nel peccato è come se il cristiano fosse senza alcuna difesa nella lotta contro il male. Nella trasgressione lo Spirito Santo non può più agire né con la sua conoscenza della verità e con il necessario discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male e né con la sua fortezza la sola che ci permette di compiere il bene e di fuggire il male. Erode si lasciò tentare dalla moglie di suo fratello e giunse fino a tagliare la testa a Giovanni il Batista:

*diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro” (Mc 6,14-29).*

Si vince il peccato se si è sempre rivestiti dell’armatura di Dio, così come lo stesso Paolo ci insegna:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Quando si è ben coperti di grazia e di Spirito Santo ogni prova della vita, dalla più piccola alla più grande, serve per la nostra più grande elevazione spirituale e una più splendente gloria celeste. Se invece non siamo coperti di grazia, verità e Spirito Santo, la prova si potrebbe trasformare in tentazione, facendoci precipitare nel baratro della morte spirituale ed eterna.

L’uomo è oppresso, schiavo, prigioniero della legge del peccato e di conseguenza della morte. Nessuno è capace di riscattare se stesso da questa schiavitù. Nessuno è in grado di potersi liberare. Nessuno da solo può venirne fuori. Questa verità è assoluta e incatena ad essa tutti gli uomini, nessuno escluso. Dopo il peccato di Adamo è questa la nostra condizione umana. Questa schiavitù e prigionia va dal concepimento fino alla morte fisica, cioè dal momento dell’esistenza della vita fino al passaggio nell’eternità. Da questa verità si comprende la profezia che Cristo Gesù disse di sé nella sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

L’uomo è naturalmente prigioniero, schiavo, cieco, oppresso, carcerato. A quest’uomo Dio manda Gesù ripieno di Spirito Santo perché rechi il lieto annunzio: *“Sono io il tuo liberatore. Sono io il tuo guaritore. Sono io il tuo salvatore. Sono io il tuo redentore. Dio mi ha costituito, mi hai inviato perché ti faccia uscire dal carcere della tua schiavitù umana, naturale, sostanziale”*. È questo il Vangelo. Questa è la lieta notizia. Questo è anche l’anno di grazia del Signore: *“Un giubileo universale e perenne, quotidiano”*. Per Cristo, con Cristo, in Cristo possiamo essere liberati, siamo liberati. Cristo è la liberazione dalla legge del peccato, ma non per vivere senza legge. Il che significherebbe vivere ancora e sempre sotto la legge del peccato e della sua schiavitù. Siamo liberati dalla legge del peccato e dal dominio della carne per vivere sotto la Legge dello Spirito Santo. Usciamo dal regime della schiavitù, entriamo nel regime della libertà, ma rimanendo sotto la Legge dello Spirito di Dio. Qual è la Legge dello Spirito Santo? Essa è una sola: la verità della nostra natura umana che ci è stata ridata in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lo Spirito Santo è la linfa interiore che porta la nostra natura verso la pienezza della sua verità.

Qual è la pienezza della nostra natura umana? Essa è la perfetta conformazione alla natura umana di Cristo Gesù, resa oblazione e sacrificio, olocausto e immolazione, in piena obbedienza al Padre per la santificazione del mondo, ma prima ancora per la sua redenzione. Lo Spirito Santo vive nel cuore del cristiano con una sola verità da attuare, realizzare, portare a compimento: far sì che il cristiano viva quotidianamente da risorto assieme a Cristo Gesù. La risurrezione oggi, nel tempo, è la nuova vita che vive camminando verso la realizzazione in pienezza della sua verità. Domani, nell’eternità, sarà la trasformazione del corpo di carne in corpo di luce, nel corpo di Cristo, ma sempre con Cristo, per Cristo, in Cristo.

Oggi la risurrezione è il passaggio dalla legge del peccato e della carne alla Legge dello Spirito e della nuova natura umana. Domani, nel Cielo, la risurrezione, sarà dal corpo di cenere, di terra, di carne al corpo di luce, di spirito, di gloria. L’una e l’altra risurrezione è lo Spirito Santo che deve compierle. È chiaro che tutto questo mai potrà compiersi senza la volontà determinata dell’uomo di camminare secondo la Legge dello Spirito, abbandonando per sempre, rinnegando quotidianamente la legge del peccato e della carne. Paolo è esplicito: chi si lascia guidare dalla legge della carne, cammina di morte in morte verso la morte eterna. Solo chi si lascia guidare dalla Legge dello Spirito, solo chi cammina seguendo lo Spirito di Dio, diverrà erede dei beni futuri ed eterni. Chi compie oggi la risurrezione della sua carne, del suo corpo, di certo compirà anche domani la risurrezione di gloria. Un cristiano che oggi si rifiuta di camminare secondo lo Spirito, non può sperare di essere rivestito della gloria di Gesù Signore. La redenzione di Cristo si compie nell’eternità se si compie anche nel tempo. Si parla del cristiano. Per gli altri vale la legge della coscienza. È vivendo da figli di Dio oggi che si diviene eredi dei beni eterni, eredi del Cielo, perché si è coeredi di Cristo Gesù.

La stessa creazione che è stata sottomessa alla caducità, alla vanità, a causa del peccato dell’uomo, a causa dell’obbedienza di Cristo Gesù, anch’essa attende di essere liberata per entrare nella novità eterna cui la sta conducendo lo Spirito Santo. Vi è pertanto una inscindibile unità tra il mistero di morte e il mistero di vita. Nessuno dovrà pensare di godere il mistero della vita senza aver sofferto il mistero della morte alla legge del peccato e della carne. Il mistero è uno. Come uno lo si dovrà sempre vivere. Nella sua unità lo si dovrà sempre presentare, predicare, insegnare. In questa mirabile unità di mistero di morte e di vita, il cristiano deve possedere una grande certezza di fede: quanto nella sua vita presente è mistero di sofferenza, di dolore, di morte anche fisica, attraverso la persecuzione e il martirio, ha solo questa finalità: portare a compimento la morte alla legge del peccato e della carne perché tutta la legge dello Spirito Santo venga vissuta e realizzata.

Ogni prova ha un solo fine da raggiungere: farci diventare un solo mistero con Gesù Signore. Mistero di morte per essere mistero di vita eterna. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a compiere lo stesso mistero di morte che si è compiuto per Lei sotto la croce, quando la spada le trapassò l’anima. Angeli e Santi di Dio sostengano la nostra volontà in tutte le prove della vita.

### ROMANI VI VII VIII

**ROMANI VI**

**1Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?**

Avendo San Paolo asserito che “la Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”, qualcuno potrebbe anche interpretare male la sua dichiarazione dottrinale. Potrebbe dire: “Se la grazia manifesta la grandezza dell’opera di Gesù, pecchiamo così gli rendiamo onore, manifestando la potenza della sua grazia”. Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? Quando la mente non è governata dallo Spirito Santo sempre si può giungere ad interpretazioni fuorvianti. Noi sappiamo qual è il fine dell’argomentazione di Paolo: manifestare ad ogni cristiano la straordinaria grandezza della grazia. Questa straordinaria grandezza San Paolo la manifesta nella sua Prima Lettera a Timoteo in tutto il suo fulgore, attestando che se il Signore ha perdonato lui, il più grande peccatore, perdonerà ogni altro peccatore pentito, convertito.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-16).*

È verità che accompagna tutta la Scrittura: il Signore non ha dato a nessuno il permesso di peccare. Sempre Lui dona il perdono nella conversione, nel pentimento, nella volontà ferma e risoluta di non peccare più.

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Per questo motivo si deve interpretare correttamente l’affermazione di Paolo. La Legge non è stata donata o non è sopraggiunta perché si moltiplicassero i peccati, o abbondassero. La Legge invece manifesta l’universalità del peccato. Il Signore invece ha sempre chiesto la più piena obbedienza alla sua Legge. Dall’obbedienza è la benedizione e la vita. Dalla disobbedienza è la maledizione e la morte. Era prima così, è oggi, sarà domani e sempre.

**2È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?**

È assurdo pensare che si deve non solo rimanere nel peccato, ma addirittura aumentare i peccati, perché si manifesti tutta la potenza della grazia di Cristo Gesù. E tuttavia nella storia questo è stato pensato. È stato anche insegnato. Certe affermazioni o insegnamenti: “*Crede firmiter et pecca fortiter*”; “*Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Christo*”; “*Pecca fortiter sed ama fortius*”, sono frutto di interpretazioni assai strane della Scrittura Santa. *Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?* Sappiamo che il mistero del battesimo è vera morte dell’uomo vecchio e vera nascita dell’uomo nuovo, dell’uomo chiamato a vivere secondo lo Spirito. Ma anche se non esistesse il battesimo, la vocazione dell’uomo è quella di vivere senza peccato. Ogni trasgressione della Legge del Signore è oltraggio contro il Signore, offesa gravissima arrecata alla sua divina ed eterna maestà.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).*

A questa vocazione dell’uomo che è vera chiamata a vivere senza peccato, vi è un obbligo di nuova creazione. Essendo morto il vecchio uomo e nato il nuovo uomo nelle acque del battesimo, vivere senza peccato è obbligo della natura. Per natura nuova siamo chiamati a vivere sempre mossi dallo Spirito Santo. All’obbligo che nasce dall’ascolto della Parola di Gesù, vi è anche l’altro obbligo che nasce dalla natura nuova. Natura spirituale, vita secondo lo Spirito.

**3O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Ora San Paolo spiega il mistero che si compie nell’uomo quando viene battezzato. O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Sacramentalmente siamo morti. Per battesimo realmente, veramente siamo morti. La nostra vecchia natura è stata sepolta nella morte di Cristo. È nata la natura nuova, spirituale, chiamata a vivere secondo la verità della sua nuova natura. Uomo nuovo, vita nuova.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.*

*Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,11-32).*

San Paolo non solo ci rivela il mistero che si compie nel battesimo – siamo morti nella sua morte e risorti nella sua risurrezione – ci mostra anche come il discepolo di Gesù deve vivere nella sua nuova natura. Il prima è finito. Il battesimo obbliga ad una vita spirituale, celeste, in tutto conforme alla vita di Cristo Signore. Quando un cristiano vive il suo battesimo – è morto al mondo, al peccato, al vizio; è risorto a vita nuova – il mondo vede la vera luce. La vera luce, la luce piena, non è il Vangelo. Il Vangelo è solo Parola di luce, verità, amore, giustizia, santità. La vera luce è il discepolo di Gesù che vive secondo verità il suo battesimo. Lui è risorto e vive da risorto con Cristo. Questa verità è rivelata da Gesù ai suoi discepoli. Ma anche Gesù si presentò al mondo come vera luce. Luce era la sua Persona che tutto viveva per obbedienza al Padre suo. Niente era dalla sua volontà, dai suoi pensieri.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17). Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

Quando il cristiano diviene luce in Cristo Luce, allora veramente la sua vita è una perenne celebrazione del suo battesimo. È una continua morte al peccato e una perenne risurrezione a vita nuova. Siamo di Cristo per volontà e per natura.

**4Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Nel battesimo veramente, realmente muore l’uomo vecchio e nasce la nuova creatura. La nuova creatura può però vivere solo in Cristo, come corpo di Cristo, con Cristo, con ogni altro membro del corpo di Cristo e per Cristo. Il fine della nuova creatura è far sì che la redenzione e la salvezza di Cristo siano offerte ad ogni uomo, secondo però le regole di Cristo e non invece secondo le regole degli uomini. Il fine è conformarsi a Cristo e formare Cristo. Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Se c’è separazione da Cristo, non si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, vivendo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, la vecchia natura torna con tutta la prepotenza del suo peccato e uccide la nuova, non le permette di vivere. Si dimora in Cristo, si vive con Cristo, si agisce per Cristo, dimorando nella Parola di Cristo, vivendo assieme ai fratelli la Parola della vita, mettendo ogni impegno al fine di diffondere la Parola della salvezza. In Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, nella Parola, con la Parola, per la Parola, sono una cosa sola. Se una cosa manca, mancheranno anche le altre. La vita cristiani è in questa unità. Se Cristo, la Chiesa, il Vangelo sono una cosa sola, perché oggi se ne sono fatte tre cose, senza relazione le une con le altre e in più sono state anche dichiarate inutili quanto alla vera salvezza dell’uomo?

Poiché la verità rivelata governa la realtà storica, la dichiarazione di nullità della verità rivelata, sta producendo i suoi amari frutti oggi nel nostro mondo. Rinnegato Cristo, l’uomo è realmente senza salvezza. È governato dal peccato. Il peccato solo Cristo lo vince e solo in Cristo lo possiamo vincere nel nostro corpo. Dichiarato Cristo non più necessario alla vittoria sul peccato, stiamo edificando una società di peccato, di morte, di suicidio, di ogni altro delitto. Qual è la differenza con i secoli passati? Anticamente o prima dei nostri tempi, mai si era giunti a legalizzare il male, il peccato, ciò che è intrinsecamente un male. Oggi per legge si sta dichiarando bene ogni male. Società di peccato.

**5Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.**

Anticamente il rito del battesimo avveniva per immersione nelle acque. Quando il corpo veniva sommerso dalle acque, l’uomo nel mistero viveva la morte di Cristo. Poi emergeva e sempre nel mistero viveva la sua risurrezione. *Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione*. Ciò che per sacramento avviene in un istante, deve avvenire per tutto il tempo della nostra vita. Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che ogni istante vive la morte di Cristo al fine di vivere la sua risurrezione. È colui che muore al vecchio uomo per risorgere al nuovo uomo. Questa morte e questa vita avvengono per grazia. Sono l’opera nell’uomo dello Spirito Santo. Ma tutto nel discepolo di Gesù avviene per opera dello Spirito del Signore. Ma in chi può agire, operare, lavorare lo Spirito di Dio? Solo in chi vive come vero corpo di Cristo.

Quando ci si separa da Cristo, ci si separa dalla Chiesa, ci si distacca dal Vangelo, lo Spirito del Signore non potrà più operare. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una cosa sola in eterno. Né Cristo senza lo Spirito. Mai. Ma neanche lo Spirito senza Cristo. Mai. Nei sacramenti lo Spirito ci conforma a Cristo Gesù, secondo la particolare conformazione che è di ognuno di essi. La conformazione per natura, deve essere poi conformazione per volontà. Non è sufficiente essere fatti figli del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. È necessario che il figlio di Dio in Cristo viva come vero figlio. Questa conformazione spirituale e morale deve anch’essa essere opera dello Spirito.

La Parola del Vangelo ci dice come dovrà vivere il vero figlio di Dio, il vero testimone di Cristo Signore, il vero Pastore del gregge, il vero corpo di Cristo. La Parola va annunziata nello Spirito Santo e nello Spirito Santo accolta. Se chi annunzia è senza lo Spirito, la Parola mai potrà essere accolta nello Spirito, ed essa cade a vuoto nei cuori. Oggi molta Parola non entra nei cuori, perché in chi annunzia non abita lo Spirito di Cristo Gesù. La Vergine Maria, piena di Spirito Santo, entra nella casa di Zaccaria, e lo Spirito del Signore opera prodigi. Pietro, pieno di Spirito Santo, annunzia il mistero di Cristo, il giorno della Pentecoste e si convertono tremila persone.

**6Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

Lo sappiamo. La scienza e la conoscenza di Paolo sono nello Spirito Santo. La sua è scienza e conoscenza di rivelazione. La sua non è scienza né filosofica e neanche teologica. Non è frutto di argomentazione e di deduzione. Per rivelazione Paolo sa che l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, cioè con Cristo Gesù, perché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Partiamo dalla morte. Cosa è la morte? È la separazione immediata da tutto ciò che appartiene al corpo, alla terra, al mondo presente. Con la morte si entra in un altro mondo. Nell’altro mondo portiamo con noi peccati o grazia, virtù o vizi. Quando con il battesimo si muore al vecchio uomo, la morte è totale distacco dalla schiavitù del peccato. Siamo entrati nella risurrezione di Gesù Signore. Abbiamo lasciato il regime del mondo, siamo entrati nel regime nella grazia.

Abbiamo abbandonato le tenebre e ci siamo trasportati nel regno della luce. La morte è liberazione dalla schiavitù del peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio. Tutto questo però può avvenire solo per grazia, per opera dello Spirito. Quando uno schiavo muore, non appartiene più al suo padrone. È morto. La morte libera da ogni appartenenza. Così avviene per il battezzato. Lui è morto alla schiavitù del peccato. Ora può vivere nella libertà dei figli di Dio. Questa è vera scienza, vera conoscenza nello Spirito Santo. Non sono deduzioni o argomentazioni. La verità è dallo Spirito Santo. Anche le argomentazioni nella verità dello Spirito sono frutto dello Spirito del Signore.

**7Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.**

Ora Paolo annunzia chiaramente la nuova realtà che si compie nel battesimo. Infatti chi è morto, è libero dal peccato. Mentre prima per natura si apparteneva al peccato. Ora invece si è entrati nella vera libertà dei figli di Dio. Attenzione! La libertà dei figli di Dio si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa, nel Vangelo, con il Vangelo, per il Vangelo. Cristo Gesù, Chiesa, Vangelo sono una sola cosa in eterno. Questa verità Paolo la rivela nella Lettera ai Galati. La libertà non è libertinaggio. Libertà è camminare nello Spirito Santo, camminando in Cristo, nella Parola, nella Chiesa, sempre mossi dallo Spirito del Signore.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

La nuova natura deve essere assunta dalla volontà e consegnata quotidianamente allo Spirito Santo, consegnandola a Cristo, alla Chiesa, alla Parola. Spirito Santo, Vangelo, Cristo, Chiesa sono realtà inseparabili. Per natura nuova, chi è morto nella morte di Cristo è liberato dal peccato. La natura però da se stessa nulla può operare se non viene assunta dalla volontà e consegnata allo Spirito, a Cristo, alla Chiesa, al Vangelo. Vale la stessa regola degli inizi della creazione. Per natura siamo di Dio. Dobbiamo esserlo per volontà. La donna volle essere da se stessa per volontà. Tentò l’uomo perché fosse da se stesso. La morte ha corrotto la natura. Nella nuova creazione è la stessa cosa. Per generazione in Cristo per opera dello Spirito Santo siamo liberi dalla schiavitù del peccato. Ciò che è per natura, deve ora essere o avvenire per volontà. Senza la volontà si ritorna schiavi. Se la volontà è della nuova natura o nuova creatura, perché essa non viene data in modo stabile e definitivo allo Spirito Santo? Perché essa dovrà essere data pensiero per pensiero, azione per azione, decisione per decisione. Anche se la creatura nuova vive sotto il regime dello Spirito Santo e non più del peccato, rimane sempre sotto il regime della tentazione. Come Gesù veniva quotidianamente tentato perché si sottraesse a Dio così anche il cristiano. La tentazione non sempre è al male, ma anche ad un bene che non è da Dio ma da Satana. Quando si cade in tentazione, si esce dalla volontà di Dio, si entra nella volontà di Satana. Si fa il bene secondo Satana, non secondo Dio.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane" (Mt 4, 3). Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4, 7). E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6, 13). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41).*

*E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13).*

*Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 40). E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 46).*

*Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9). E parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo (At 9, 29). Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli (At 14, 5). Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? (At 15, 10).*

*Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato (At 24, 6). Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi (At 26, 21). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9). Non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti (Eb 11, 29). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12).*

*Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male (Gc 1, 13). Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce (Gc 1, 14). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Se non fossimo sotto il regime della tentazione, la nuova natura vivrebbe naturalmente nella divina volontà. Poiché invece siamo esposti alla tentazione, ogni pensiero, decisione, azione, possono essere non conformi alla verità. Per generazione in Cristo per opera dello Spirito Santo siamo divenuti nuove creature. Per volontà ora siamo chiamati a vivere come creature nuove. Per tentazione possiamo ritornare nella nostra vecchia natura. Perché questo mai avvenga Paolo esorta i discepoli di Gesù a indossare l’armatura spirituale. Ma anche questa armatura si indossa per volontà e non per natura. Non va indossata una sola volta, ma giorno per giorno, momento per momento.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci faccia di buona volontà, altrimenti facilmente si potrebbe cadere in tentazione e facilmente la vecchia natura prenderebbe il sopravvento e ci porterebbe nel regime del peccato.

**8Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

Sempre dobbiamo operare la netta distinzione tra natura e volontà. *Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui*. La morte avvenuta nel sacramento deve divenire morte quotidiana per volontà, per obbedienza. Quando la fede è vera fede? Quando essa è fondata sulla verità piena che abbraccia il mistero di Cristo, nella cui verità è la verità di ogni altro mistero. È verità che in Cristo sono morto al peccato e sono divenuto nuova creatura. Ma questa fede ancora non è sufficiente perché possa vivere con Cristo. Occorre che io obbedisca a tutta la Parola di Gesù Signore. Senza l’obbedienza il mistero di Cristo non si compie in me, anche se è iniziato per sacramento.

È questo il grande errore nel quale sono caduti molti discepoli di Gesù. Pensano che la salvezza sia una questione di natura e non più di obbedienza. Credono che tutto dipenda dal sacramento. Il sacramento crea la nuova natura. È come quando un bambino viene generato. Non basta la generazione per fare un uomo. Una volta che l’uomo è nato, deve lui prendersi la vita tutta nella sua volontà e portare a compimento e a realizzazione la verità della natura umana. Questa legge vale per ogni realtà naturale e anche soprannaturale. Tutto deve essere assunto dalla volontà dell’uomo se si vuole dare compimento. La volontà dell’uomo può portare alla morte e alla distruzione o alla vita e all’edificazione. Oggi la volontà dell’uomo ha stabilito, deciso di lavorare per la morte e non più per la vita, per la distruzione e non per l’edificazione, per la divisione e non per l’unità, per la guerra e non per la pace, per l’ingiustizia e non per la giustizia. Quando la volontà è sotto il regime del peccato, essa sempre opera per la morte e non per la vita. Quando invece è sotto il dominio dello Spirito Santo, opera per la vita e mai per la morte. I frutti prodotti rivelano chi ci governa.

*Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra (Mt 6, 10). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42).*

*Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3, 35). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà (Lc 23, 25).*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse (At 4, 28). Perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio (At 20, 27).*

*E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!" (At 21, 14). Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). Quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male ‒ perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – (Rm 9, 11).*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia (Rm 9, 16). Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 2). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene (1Cor 7, 37). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio;(2Cor 8, 5). Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede (2Cor 8, 12). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4).*

*Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio (Ef 5, 17). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna )1Ts 2, 3).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1).*

*E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). Soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo ordine di cose per stabilire il secondo (Eb 10, 9).*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa (Eb 10, 36). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti (1Pt 2, 15).*

*Per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale (1Pt 4, 2). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11).*

È necessario che si distingua la volontà che è della vecchia natura e la volontà che è della nuova natura. La volontà della vecchia natura conduce a vivere nel regime del peccato, quella della nuova natura a vivere secondo la Parola. La differenza è sostanziale. Questo significa che vi è differenza di volontà tra un uomo che dimora nel peccato e un uomo che vive e dimora nella grazia del Signore. La prima è volontà per la morte. La seconda è volontà per la vita. È questo il motivo per cui un discepolo di Gesù è chiamato a vivere nella grazia, crescendo di grazia in grazia. Nella grazia la sua volontà si irrobustisce e diviene determinata a scegliere sempre il bene più grande.

Quando invece il cristiano abita in un corpo privo della grazia del Signore e più colmo di vizi e di ogni trasgressione, diviene difficile per la volontà orientarsi verso il bene. Il peccato indebolisce e il vizio priva la volontà di ogni forza. Questa verità spiega perché quando si cade in un peccato, sempre ne seguono altri più pesanti. Si è fuori della grazia. Si è preda della debolezza di un corpo che cammina nel vizio e nella trasgressione della Legge del Signore.

**9sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Ancora una volta è cosa giusta distinguere ciò che è avvenuto in Cristo e ciò che avviene nel battezzato. *Sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui*. Cosa è avvenuto in Cristo Gesù? Con la sua morte è entrato nell’eternità. Finiscono per Lui tutte le leggi del tempo. La morte ha potere nel tempo, non nell’eternità. Anche Satana può agire nel tempo, non nell’eternità. È finito per Gesù il tempo della prova. Essendo risorto con un corpo incorruttibile, glorioso, spirituale, immortale, non cade più nella Legge del tempo, ma in quella dell’eternità. Per questo motivo la morte non ha più potere su di Lui. Per l’uomo è diverso, molto diverso. Con il battesimo, l’uomo muore nella morte di Cristo, risorge nella sua risurrezione, ma rimane nella legge del tempo, legge della tentazione, del peccato, del vizio, della prova, della disobbedienza, della morte. La legge del tempo finisce anche per noi quando saremo entrati nell’eternità attraverso la morte fisica. Allora saremo nella vita eterna o nella morte eterna, senza alcuna possibilità di cambiamento della nostra sorte eterna. Fino a che non saremo fisicamente morti, sempre possiamo passare da un corpo di grazia ad un corpo di peccato, da un corpo di virtù ad un corpo di vizi, da un corpo obbediente ad un corpo disobbediente, dalla morte alla vita.

**10Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.**

Ciò che in Cristo Gesù avvenne per natura e per grazia senza più possibilità di ritorno indietro, nel cristiano deve avvenire per volontà. *Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio*. In Cristo, il cristiano è morto al peccato, è nato a vita nuova, è venuto al mondo come nuova creatura. Ora però si tratta di portare a perfetto sviluppo e a piena fruttificazione la nuova creatura, fino al momento della morte fisica. In questo sta la differenza tra la morte di Cristo, che è fisica, senza ritorno indietro e la morte del cristiano, che è spirituale e con ritorno indietro sempre possibile. Tutto dipenderà dalla sua volontà e dalla sua crescita in grazia. Nel battesimo si è divenuti creature nuove. Come creature nuove si può vivere secondo la nuova natura ricevuta. Si possono osservare i Comandamenti. Si può vivere secondo il Vangelo. Si può obbedire alla Parola di Gesù. La condizione perché questo accada è rimanere nella natura nuova, crescendo in grazia e in sapienza.

Se invece si ritorna nella natura di peccato, diviene impossibile vivere da natura nuova. La natura di peccato vive di peccato. È quanto sta accadendo al cristiano dei nostri tempi. Volendo lui vivere nella natura di peccato, gli è impossibile osservare i Comandamenti di Gesù Signore. Cosa allora ha deciso di fare? Li ha dichiarati gravosi, pesanti, non vivibili. Ma sono gravosi per la natura di peccato, perché la natura che è priva della grazia di Dio. Chi vuole osservare il Vangelo deve divenire natura nuova, natura di grazia e verità, natura governata dallo Spirito Santo, natura di virtù. Ecco allora il frutto della morte e della risurrezione di Gesù Signore: con la morte della vecchia natura e la creazione della nuova, è data a tutti la grazia di poter osservare il Vangelo. È proprio della natura nuova vivere la Parola. Questa verità della carne che non può camminare secondo lo Spirito è rivelata dallo stesso Paolo nel Capitolo VIII di questa Lettera ai Romani. È una verità dalle conseguenze altissime. Tutta la verità del mistero è chiamata in causa.

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,5-8).*

Ecco perché è necessario, anzi indispensabile, passare per il sacramento del battesimo. Si riceve la nuova natura capace di camminare nella Legge del Signore. La natura vecchia cammina secondo la legge del peccato.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-8).*

Sono fuori del mistero cristiano quanti asseriscono l’inutilità del battesimo e quanti affermano che la natura corrotta può andare a Dio secondo purezza di verità e obbedienza. Necessariamente si deve divenire natura nuova. Questa è l’essenza della redenzione operata da Gesù Signore ed è anche questa la vera giustificazione. Essere nuovamente creati giusti, santi, immacolati. Tutto questo avviene per l’obbedienza al Padre di Cristo Gesù.

**11Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Ecco l’invito che ora rivolge San Paolo a tutti i discepoli di Gesù: Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Avete ricevuto la nuova natura. Pensatevi secondo questa nuova natura. Cosa significa considerarsi secondo la nuova natura? Capaci di poter vivere senza peccato. Capaci di vivere per il Signore nostro Dio. Capaci di fare il bene e di allontanare il male. Un esempio potrà aiutarci nella comprensione. Un elefante, un bufalo, un qualsiasi altro quadrupede non può volare. Noi prima non potevamo volare. Eravamo elefanti, bufali, quadrupedi. Poi lo Spirito Santo nelle acque del battesimo ci ha dato una natura di aquile. Possiamo volare. Non siamo più pachidermi di peccato, bufali di disobbedienza, quadrupedi di vizio. Siamo aquile e possiamo solcare i cieli dell’obbedienza, delle virtù, della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera santità. Questa trasformazione della natura fa sì che il leone e il capretto possano pascolare insieme o che il bambino e la vipera potranno stare nello stesso luogo. Possiamo e dobbiamo considerarci morti al peccato. Siamo viventi ora.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare (Is 11,1-9).*

Avendo ricevuto una natura nuova, possiamo agire in conformità alla natura ricevuta. Se siamo divenuti partecipi della natura divina, è giusto che produciamo i frutti della natura divina con la quale siamo stati segnati.

**12Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri.**

Ora il peccato può non regnare più nel corpo del discepolo di Gesù. Se può non regnare, deve anche non regnare. *Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri*. Perché questo non avvena ecco la regola che suggerisce San Pietro ai cristiani: crescere nell’acquisizione di ogni virtù. Per questo occorre che il cristiano prenda la sua nuova natura e la conduca secondo la sua nuova volontà.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Se la volontà nuova non si pone al servizio della nuova natura, a poco a poco la vecchia natura prende il sopravvento e il cristiano ritorna ad essere schiavo del peccato e della morte. Torna ad essere elefante, bufalo, quadrupede.

**13Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.**

Cosa è la giustizia e cosa l’ingiustizia? La giustizia è l’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Se una sola Parola di Dio non dovesse essere ascoltata o ad essa non si dovesse dare obbedienza, non si è giusti. L’ingiustizia può essere grave o anche lieve. Gesù chiede ai suoi discepoli l’osservanza anche dei più piccoli precetti della Legge. La volontà di Dio è una, non molte. Ogni precetto va vissuto perché purissima volontà del nostro Dio.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5,17-19).*

L’ingiustizia è l’esatto contrario della giustizia. È la disobbedienza ad ogni comando dato dal Signore. Non si è giusti finché tutti i comandi non siano stati osservati e continuino ad essere osservati per tutti i giorni della nostra vita. San Giacomo insegna nella sua Lettera che basta un solo Comandamento non osservato e si è disobbedienti alla Legge del Signore. Dio invece per mezzo di Ezechiele ci rivela che si è giusti finché si è nella Legge.

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio (Gc 2,15-13),*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”? Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Ecco il fine della vita del discepolo di Gesù: *Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia*. Il cristiano può offrire al peccato le sue membra come strumenti di ingiustizia. Se fa questo ritorna nella sua vecchia natura. Invece lui è chiamato a offrire se stesso a Dio come vivente, come ritornato dai morti, come vera nuova creatura. Offrendosi a Dio come vera nuova creatura dovrà mettere le sue membra, le dovrà offrire a Dio come strumenti di giustizia, strumenti di perfetta obbedienza. Può fare questo perché lui per opera dello Spirito è divenuto nuovo uomo. Il cristiano è ontologicamente differente da ogni altro uomo. Lui è di natura cristica, spirituale, divina. Se è ontologicamente differente, può produrre frutti nuovi. Può realmente offrire a Dio le sue membra come strumenti di giustizia.

**14Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.**

Quando il peccato non domina su di un uomo? Quando esso non viene commesso. Se è commesso, domina. Se è commesso produce ingiustizia e morte. Il peccato non domina se si obbedisce alla Parola della nostra fede. La nuova ontologia non agisce se non per nuova volontà. Il peccato infatti non dominerà più su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Leggiamo bene cosa significa sotto la Legge e cosa vuol dire sotto la grazia. Sotto la Legge significa sotto il regime dell’Antica Alleanza. In essa l’uomo rimaneva nella sua vecchia natura. Aveva l’alleanza, ma non il corpo nuovo. Non diveniva nuova creatura. Sotto la grazia siamo nella Nuova Alleanza. In essa regna la nuova natura e di conseguenza è possibile allontanare il peccato dal nostro corpo. È possibile obbedire a Cristo Gesù. Nella Nuova Alleanza la Legge è stata portata a compimento da Cristo Signore. Essa non è stata abolita, si è invece affinata. È divenuta perfettissima. La nuova natura è sotto il regime della grazia e può osservare tutta la Legge. È cambiato lo statuto ontologico dell’uomo per opera dello Spirito Santo per Cristo Gesù.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

Questa verità ontologica dona al discepolo di Gesù una dignità altissima in mezzo ad ogni altro uomo. Secondo questa altissima dignità è anche obbligato a vivere, relazionarsi. Lui è obbligato ad osservare tutta la Legge, il Vangelo. Poiché può, deve. Se per gli altri uomini domani vi potranno essere motivi di scusa per non aver osservato la Legge, per il cristiano non ci sarà nessuna scusante. Per lui ci sarà un giudizio rigoroso, a motivo dei beni ricevuti.

**15Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!**

San Paolo teme che qualcuno possa comprendere male le sue parole. *Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!* La grazia è prima di tutto trasformazione della natura. Se la natura è trasformata, è obbligata a vivere secondo ciò che essa è stata fatta. In più la grazia è quella particolare assistenza dello Spirito Santo nella pienezza dei suoi doni, perché si viva come vera immagine di Cristo Gesù. Diviene impossibile peccare e imitare Gesù Signore. Non siamo sotto la Legge significa non siamo sotto la vecchia natura. Ma proprio perché non siamo sotto la vecchia natura, siamo chiamati a non conoscere il peccato. Il peccato è disobbedienza alla Legge del Signore. Noi invece siamo chiamati a prestare alla Parola ogni obbedienza. L’obbedienza conduce alla vita eterna. La disobbedienza porta alla perdizione e alle tenebre per sempre. L’Apostolo Pietro prende le difese di Paolo a motivo di qualche passo delle sue lettere da alcuni travisato con interpretazioni arbitrarie e prive di qualsiasi fondamento di verità rivelata. Nessuna verità dovrà contraddire un’altra verità.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,14-18).*

Sempre la Scrittura va interpretata con la Scrittura. La Scrittura non può contraddire se stessa, perché in Dio non c’è alcuna contraddizione. Dio ha dato i suoi Statuti perché siano osservati, non perché vengano trasgrediti. Oggi purtroppo si sta giungendo a giustificare ogni trasgressione in nome dell’amore, della misericordia, dell’ignoranza della stessa Scrittura. Si parla dal cuore dell’uomo e non dal cuore di Cristo Gesù o dalla verità dello Spirito. Oggi non si parte più dalla grazia e dalla nuova natura. Si vede l’uomo in se stesso. Lo si pensa elefante, bufalo, quadrupede e lo si lascia nella sua condizione, promettendogli ogni salvezza senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Il discepolo di Gesù, così agendo, attesta di essere dal suo cuore, non dal cuore del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. Un discepolo di Cristo che non è dal cuore del suo Maestro e Signore, ha tradito e rinnegato la sua verità.

**16Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?**

Il cristiano, dal momento in cui ha accolto la Parola di Gesù ed è divenuto corpo di Cristo Signore, ha posto la sua vita a esclusivo servizio del suo Signore. Da questo istante è obbligato a servire solo Cristo Gesù. Non può servire altri. *Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?* Per comprendere bene quanto Paolo ci sta rivelando procediamo in senso contrario. Chiediamoci: a chi noi obbediamo? Se obbediamo al peccato siamo schiavi del peccato. Se obbediamo a Cristo, siamo schiavi di Cristo. Se obbediamo a noi stessi, siamo schiavi delle nostre passioni e dei nostri vizi. Basta sapere a chi si obbedisce sapremo chi è il “Signore” che ci governa: il peccato, Cristo Gesù, i nostri vizi, le nostre passioni, i nostri istinti. Cosa ci sta dicendo Paolo: Quando ci si pone a servizio di un padrone, non ci si può porre a servizio di un altro padrone. O serviamo l’uno e serviamo l’altro. O Cristo o il diavolo. O Dio o la ricchezza. O la grazia o il peccato. Pensare di poter essere servi di due padroni è stoltezza. Se ne potrà servire sempre uno. Come si fa a servire la grazia se si serve il peccato? Ma se si serve la grazia diviene impossibile servire il peccato. Oggi si vorrebbe questo. Si vorrebbe essere di Cristo dimorando nel peccato, nella trasgressione, nella disobbedienza. Si pensa di poter appartenere a Dio, mentre si è del mondo. Non si può camminare verso il paradiso percorrendo la via verso l’inferno.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mt 6,19-24).*

Verità eterna e immodificabile per ogni uomo. O serviamo Cristo o serviamo il mondo. Non si può servire il mondo pensando di servire Cristo. Neanche si può servire Cristo e nello stesso tempo si ammicca verso il mondo.

**17Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati.**

Ora Paolo esplode in un inno di rendimento di grazie. *Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati*. A chi obbedisce il cristiano? Il cristiano obbedisce all’insegnamento degli Apostoli. Gli Apostoli lo affidano al loro insegnamento. Se l’insegnamento degli Apostoli è puro, vero, santo, l’obbedienza del cristiano sarà pura, vera, santa. Lui è dall’apostolo. Se l’apostolo lo affida ad un insegnamento perverso e nocivo, il cristiano si nutrirà di falsità e menzogne teologiche, cristologiche, escatologiche, morali, spirituali, evangeliche, pneumatologiche, antropologiche, di ogni altro genere. Oggi il cristiano è in grande sofferenza a motivo non di insegnamenti ereticali, ma addirittura diabolici e infernali. Molto insegnamento è veramente satanico, perché si distrugge sia la verità della Chiesa che quella di Gesù Signore.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,25-35).*

Se Leggiamo l’Apocalisse, noteremo che vi sono sette Angeli della Chiesa di Dio che non sono perfetti nel loro insegnamento. Qual è il risultato o il frutto di un insegnamento non pienamente vero o insufficientemente perfetto?

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Quanti sono preposti a consegnare i discepoli di Gesù ad un insegnamento vero, sono chiamati a conformare la loro vita a quella del loro Maestro e Signore. Come Gesù si conformava al Padre, l’apostolo deve conformarsi a Gesù. Se l’apostolo diviene schiavo del peccato, del vizio, della trasgressione, della disobbedienza non solo alla verità, ma anche alla grazia, il suo insegnamento soffrirà di inadeguatezza, incertezza, eresia. Oggi per alcuni è diabolico.

**18Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.**

Ecco il grande passaggio che si è compiuto nel discepolo di Gesù: *Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia*. Si è schiavi della giustizia per natura nuova. Lo si deve divenire per volontà nuova. La volontà nuova, cioè la volontà della nuova natura, per assumere la guida della natura nuova e conservarla nell’obbedienza alla giustizia, ha bisogno che essa stessa ogni giorno diventi forte, anzi fortissima nello Spirito Santo. Una volontà debole non può governare l’obbedienza alla grazia e alla verità della natura nuova. L’aratro è la nuova natura. Perché esso rivolti la terra è necessario una potente forza di traino. Due buoi possono. Hanno la forza. Se al posto dei buoi, si volessero aggiogare due caprette o due agnellini, l’aratro non si muoverebbe e anche se si dovesse muovere, si muoverebbe sopra la terra, ma non nella terra. Mai potrebbe solcare la terra. Gli manca la forza di traino. Così è per la nostra volontà. Se essa ha la forza nello Spirito Santo e si lascia guidare dalla sua sapienza, scienza, intelligenza nello Spirito Santo, la natura nuova potrà produrre frutti di altissimo bene. Altrimenti tornerà nel peccato. Essere resi schiavi della giustizia significa che possiamo ora essere a servizio della giustizia, a condizione che ci avvaliamo di ogni dono di grazia e verità, fortezza e intelligenza, sapienza e timore del Signore posto a nostro servizio. Le regole spirituali mai vanno disattese. Si trascurano le regole evangeliche, date per la nostra crescita in sapienza e grazia, e non possiamo essere più a servizio della giustizia. Ritorneremo a servire il peccato e la morte.

**19Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.**

Paolo vuole essere compreso in quanto sta insegnando e per questo dice che si sta servendo di un linguaggio umano a causa della debolezza dottrinale di chi lo sta ascoltando. Non solo debolezza dottrinale, ma anche spirituale. *Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità*… Quando questo è accaduto? Prima di ascoltare la Parola del Vangelo e prima di divenire nuova creatura in Cristo Signore. *Così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione*. Natura nuova, servizio nuovo. Chi deve servire la natura nuova? La giustizia. Perché la deve servire? Per raggiungere la santificazione. Cosa è la santificazione? È portare a compimento la piena e perfetta conformazione a Cristo Gesù nei pensieri, nella volontà, nei desideri, nell’offerta della propria vita a Dio, perché lui ne faccia un sacrificio di redenzione. Quando si usa un linguaggio analogico, o linguaggio umano, sempre si deve tenere in mente che tra la realtà naturale e quella spirituale vi è un abisso di dissimilitudine. Il servizio secondo l’uomo è una cosa. Il servizio secondo Dio è cosa infinitamente differente sotto ogni aspetto. Paolo ci vuole insegnare una sola verità: la vita appartiene a colui del quale si è schiavi. La schiavitù umana è contro la natura fatta ad immagine di Dio. La “schiavitù” verso il Signore, o servizio secondo natura, è la verità dell’uomo. Con la creazione non siamo solamente dal Signore, siamo anche per il Signore. Ma siamo per il Signore perché il Signore sia tutto per noi. Differenza grande!

**20Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

La schiavitù del peccato è contro la natura creata. L’uomo non è stato creato per essere da se stesso, per se stesso, ma da Dio per essere di Dio sempre. Siamo schiavi del peccato perché ci siamo sottratti alla schiavitù della giustizia. Ecco perché è linguaggio umano quello di Paolo. L’uomo è per natura schiavo della giustizia, anche se si sottrae ad essa a causa della schiavitù del peccato, rimane in eterno schiavo della giustizia. Mai si è liberi dalla giustizia. Cosa è infatti la giustizia? Vivere la nostra vita rispettando la verità della sua provenienza e la verità della sua finalità. Oggi l’uomo è ingiusto, perché ha sottratto a Cristo Gesù la sua origine e anche la finalità del suo esistere.

**21Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte.**

Quando si vive la vita da schiavi del peccato e dell’ingiustizia, quali frutti si raccolgono? Solo frutti di morte. In più il peccato è un padrone esigente. Non è mai contento, soddisfatto delle nostre trasgressioni, dei nostri delitti. Più pecchiamo e più vuole che pecchiamo, aggiungendo misfatti a misfatti e delitti a delitti. Da delitti semplici si passa a delitti sommamente complessi. Da misfatti particolari vuole che si passi a misfatti universali. Oggi il regime del peccato pretende non solo la cancellazione di Cristo dalla nostra storia e dalla Chiesa, sapendo che tolto Cristo sono le tenebre universali, sta chiedendo anche la distruzione della natura dell’uomo.

Oggi esige che vengano legalizzati i più orrendi crimini, misfatti, delitti. Vuole che della verità del genere e della specie tutto sia abolito. Vuole che nessuna differenza regni tra le religioni. Vuole che sia cancellata ogni altra verità. Oggi il peccato sta spingendo l’uomo a spegnere ogni luce sia di origine soprannaturale che naturale. Solo le tenebre oggi devono regnare, solo la falsità, solo la menzogna, solo la stoltezza, solo l’insipienza. A questa schiavitù del peccato come risponde oggi il cristiano? Anziché predicare Cristo e il suo Vangelo, la sua grazia e ogni altra verità che sono essenza dell’uomo, pensa di contrastarla con vuoti e sterili sentimentalismi. Pensa di poter ostacolare la straordinaria forza di devastazione della schiavitù del peccato con l’affermazione di insipienti e stolti principi di umana razionalità, già dichiarati falsi da quanti ormai sono schiavi del peccato e della morte.

**22Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna.**

La cosa opposta è quando si diviene veri servi della giustizia. *Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna*. Prima il peccato esigeva peccati sempre più grandi. La giustizia invece chiede obbedienza sempre più perfetta, virtù sempre più eroiche, testimonianze alla verità sempre più visibili. Chiede la vita tutta a servizio di Gesù Signore. Non solo si procede di fede in fede, verità in verità, virtù in virtù, il frutto che si produce è la vita eterna, la gioia senza fine nel regno del Padre nostro. Assieme al grande bene sulla terra si aggiunge il grande bene eterno nei cieli.

**23Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.**

I frutti dei servi del peccato e i frutti dei servi della giustizia sono eternamente differenti. Il salario del peccato è la morte sulla terra e nell’eternità. Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore. Non però la vita eterna soltanto per dopo la morte, è la vita eterna per noi oggi e per tutti quelli che si lasceranno conquistare dalla grazia di Dio. I servi della giustizia producono un frutto di conversione per molti cuori. Mentre il peccato produce un frutto di morte non solo per quanti sono suoi schiavi ma anche per molte altre persone, così anche i servi della giustizia producono un frutto di vita eterna per la salvezza di molti loro fratelli.

**ROMANI VII**

**1O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Ora San Paolo affronta il problema della schiavitù dell’ingiustizia e del peccato partendo da un altro punto di vista. Qual è il fine di tutto questo suo argomentare? Convincere il cristiano che con il battesimo tutto cambia. Non si tratta di un cambiamento accidentale, superficiale, legale, ma di un vero cambiamento sostanziale. *O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?* Quando un uomo entra nel regno della morte, o entra nell’eternità, la legge degli uomini per egli non ha più alcun valore. Questo è senz’altro vero per quanto riguarda la legge degli uomini. Non vale per la Legge di Dio. Infatti per la Legge di Dio, quando si passa nell’eternità, secondo questa divina Legge saremo giudicati, pesati, misurati. Se abbiamo obbedito ad essa, entreremo nella gloria del cielo, altrimenti finiremo nella perdizione. Rimane però sempre la Legge di natura, di creazione. L’uomo è fatto perché sulla terra e nei cieli manifesti la gloria del suo Creatore, Signore, Dio. Anche i dannati dell’inferno manifestano la verità, la fedeltà, la giustizia di Dio.

**2La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito.**

Ora San Paolo applica il principio da lui manifestato adducendo un caso reale. *La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito*. È cosa più che giusta distinguere la legge che finisce con la morte e la legge che ha valore eterno. La legge che finisce con la morte di una persona, non ha più valore per la persona non appena lascia il tempo ed entra nell’eternità. Il patto nuziale ha valore solo finché un uomo e una donna rimangono in vita. Quando o l’uomo o la donna muoiono, il patto finisce. Manca uno dei contraenti. Sono moltissime le leggi che finiscono con il momento della morte. Anzi possiamo dire che tutte le leggi che riguardano l’uomo hanno valore solo finché l’uomo rimane sulla terra. Nell’eternità rimane la legge della verità di Dio, della sua fedeltà, della sua giustizia, della sua santità. Dio rimane in eterno Dio, Signore, Creatore. L’uomo rimane eternamente creatura fatta da Dio per manifestare la sua gloria. Sia nel paradiso che nell’inferno l’uomo sempre dovrà confessare che solo Dio è il Signore. Nel paradiso confessa che Dio è il suo Signore, Creatore, Dio, Salvatore, Redentore, ringraziandolo, benedicendolo, lodandolo, esaltandolo per l’eterno amore con il quale dal suo Dio è stato custodito, protetto, salvato, redento. Nell’inferno lo confesserà come suo Signore, Dio, Creatore, accettando il suo giusto giudizio ed espiando la pena eterna alla quale è stato condannato. La mente umana si ribella all’eternità della pena e rinnega la rivelazione. Il vero adoratore del Signore si riveste invece del suo santo timore e sa che ogni Parola del suo Dio è eternamente vera. È vera l’eternità della gioia ed è vera l’eternità della perdizione. Sono vere benedizione e maledizione. Sapendo questo il saggio uomo di Dio, colmo del suo santo timore, esorta ogni uomo a valutare bene ogni azione che lui compie. Sapendo che ogni azione è come un albero. Produce un frutto di bene o di male, di salvezza o di condanna.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

L’Apocalisse ci rivela i frutti di questa Legge. Il Paradiso è un canto eterno di lode, benedizione, esaltazione, ringraziamento, riconoscenza dei giusti perché sono stati redenti e salvati. Ma è anche un monito a credere nella perdizione.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.*

*In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La Legge sia della beatitudine che della perdizione rimangono in eterno. Sono immodificabili. Oggi contro la Legge della perdizione eterna tutti i cristiani stanno insorgendo. La dichiarano non verità di Dio. La dicono abrogata. Negano l’esistenza stessa dell’inferno. Per dire queste cose sono obbligati a dichiarare un genere letterario tutta la Scrittura. Per intenderci: la Scrittura è in tutto simile, per costoro, ad una fiaba antica. Una fiaba, nulla di più. Come passano le fiabe così passa anche la Scrittura. Oggi si è sostituita la Scrittura con il pensiero personale di ogni uomo. A questa sostituzione si è aggiunta la sudditanza psicologia, anzi diabolica, dei molti che hanno creduto. Uno solo ha parlato, tutto il mondo si è inchinato in adorazione. Si compie la profezia dell’Apocalisse. La bestia proferisce le sue menzogne e bestemmie contro l’Altissimo, e gli abitanti della terra si prostrano in adorazione.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

Non lo dimentichiamo. La bestia è sempre una. Da sola riesce a conquistare i popoli della terra, che sono i popoli del pensiero, della teologia, della scienza, dell’economia, della finanza o di qualsiasi altra attività dell’uomo sulla terra. La Legge che governa l’eternità è immodificabile. Essa rimarrà in eterno. Per la mente umana è difficile comprendere. Ma quella parola detta da Dio all’uomo ‒ “se ne mangi, muori” – non si sta compiendo per noi ogni giorno?

**3Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.**

Ritorniamo alle leggi per la terra. La donna che rimane vedova sarà considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Ma oggi avendo l’uomo dichiarata nulla la Legge che governa l’eternità, ha dichiarato nulle tutte le Leggi che governano la terra. Oggi l’adulterio non è più adulterio e anche il divorzio non è più divorzio. Tutto è retto comportamento umano. In fatto di leggi che regolano le relazioni sessuali dell’uomo tutto è stato oggi abrogato. Anche quanto la Scrittura definisce abomini e nefandezze oggi vengono dichiarati diritti della persona umana. Non c’è più legge.

**4Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ora Paolo applica quanto detto sulla legge alla relazione del cristiano con Cristo Signore. È una deduzione, un’argomentazione frutto della santa razionalità di Paolo e della sua intelligenza sempre governata dallo Spirito Santo. *Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio*. È giusto chiedersi: a quale Legge il cristiano è stato messo a morte al fine di appartenere a Cristo Signore? La risposta è semplice: a tutta la Legge dell’antica Alleanza. Ma anche a tutta la legge del peccato e dell’ingiustizia.

Ma si è stati messi a morte a quella Legge, ma non per essere senza Legge, perché oggi la nostra Legge è quella di Cristo Gesù. La legge di Cristo Gesù è il suo Comandamento. Una verità va subito detta, anzi rafforzata. Mai si deve interpretare la Sacra Scrittura da un versetto di Paolo, da qualsiasi Lettera lo si prenda. È invece cosa doverosa e giusta interpretare Paolo da tutta la Scrittura, tutto il Vangelo, tutto il resto del Nuovo Testamento. Che Gesù non sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti è Lui stesso che lo grida ai suoi discepoli. Che Gesù doni la nuova Legge, è Lui stesso che la proclama, la insegna, la dice ai suoi discepoli. Non c’è cristiano senza Legge.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-27).*

Partendo da questa Legge di Cristo Signore, dobbiamo allora affermare che la Legge della quale San Paolo parla sia quell’Antica Alleanza e in modo del tutto speciale della Legge rituale che è stata abrogata anche in ordine ai sacrifici.

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (En 8,1-13).*

*Certò, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Chi è allora il cristiano? È colui che essendo morto nel battesimo con Cristo ed essendo con Lui risorto in novità di vita, è chiamato ad obbedire solo a Cristo Gesù, secondo la Parola che Lui ci ha lasciato. Non ci sono altre Leggi per lui. Ora si passa dalla Legge di Dio alla legge di Cristo. È questa la vera conversione. Dalla conversione teologica si deve passare alla conversione cristologica. Dal Dio di Mosè al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità è solennemente messa in luce da Cristo Gesù, nella sinagoga di Cafarnao. Il passaggio a Cristo Signore è attestazione che si è lasciata la verità incipiente, iniziale e si è abbracciata la verità plenaria, perfetta, piena.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Oggi stiamo assistendo ad una involuzione distruttrice della stessa fede. Si è abbandonato Cristo Gesù prima per il Dio unico, poi anche il Dio unico è stato abbandonato. Si è passati all’essere senza Dio. Ognuno è Dio di se stesso.

**5Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Altra puntualizzazione necessaria: le passioni peccaminose non sono stimolate dalla Legge. La Legge non scatena le passioni peccaminose. Le passioni peccaminose sono stimolate dal peccato che con il suo istinto vuole governarci.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

Cosa vuole rivelarci Paolo dicendo che le passioni peccaminose sono stimolate dalla Legge? Se non ci fosse la Legge – della natura, della coscienza, della deduzione e argomentazione, dei Comandamenti – non ci sarebbe il peccato. *Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte*. Quando nella donna si scatenò il desiderio peccaminoso?

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Legge, tentazione contro la Legge, accoglienza nel cuore della tentazione, aiuto dei sensi, desiderio di gustare dell’albero della conoscenza del bene e del male. La Legge serve per rivelare la via della vita e della morte. Essa non può stimolare le passioni peccaminose. Le passioni peccaminose sono stimolate dalla tentazione. Dopo il primo peccato, sono stimolate dalla carne che non obbedisce più allo spirito. Il pensiero di San Paolo è limpido. La carne e le sue concupiscenze, il peccato e i suoi istinti, la Legge che sempre manifesta il bene e il male, la via della vita e la via della morte, sono gli elementi con i quali ogni uomo è chiamato a vivere. La Legge manifesta, non stimola. Perché allora San Paolo dice che essa stimola? Lo dice perché, manifestando la via della vita, l’uomo secondo la carne, per natura si vuole opporre ad essa. Per natura dice: “Non servirò”. In tal senso stimola. Stimola la carne al male. Lo stesso Paolo rivela ai Romani che su alcuni punti ha scritto loro con un po’ audacia. Perché audacia? Perché Lui ha un solo fine in questa Lettera: convincere i discepoli di Gesù che ora loro sono di Cristo e dello Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito (Rm 15,14-19).*

Se sono di Cristo e dello Spirito Santo non sono più del peccato, dell’ingiustizia, della concupiscenza, della carne. Sono della Nuova Legge e non più della Legge Antica. Questa la verità. Ogni altra cosa è prova di questa verità. Rileggiamo il testo confrontandolo con il Latino e il Greco: “Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”.

*Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem erant, operabantur in membris nostris ut fructificarent morti (Rm 7,5).*

Óte g¦r Ãmen ™n tÍ sark…, t¦ paq»mata tîn ¡martiîn t¦ di¦ toà nÒmou ™nhrge‹to ™n to‹j mšlesin ¹mîn e„j tÕ karpoforÁsai tù qan£tJ (Rm 7,5).

In conclusione: quando si era nella carne, le passioni che sono frutto del peccato, trovavano la loro forza dalla Legge. Quale Legge? La Legge disobbedita. Qual è il fine della loro operazione? Produrre frutti per la morte.

**6Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.**

In Cristo tutto è cambiato. *Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata*. Viene ribadita la stessa verità. Con il battesimo siamo morti all’ingiustizia e al peccato. Non siamo più schiavi. Siamo stati liberati dalla Legge. Da quale Legge siamo stati liberati? Dalla Legge di Mosè, non certo dalla Legge di Cristo, dalla Legge evangelica. Siamo stati anche liberati dalla lettera della Legge perché la verità della Legge è lo Spirito Santo ed è Lui che ci deve condurre a tutta la verità. Se siamo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo dobbiamo vivere secondo la loro Legge. Nessuno mai dovrà pensare che San Paolo abolisca la Legge di Cristo o del Vangelo per essere condotto dallo Spirito Santo. Urge sempre la Rivelazione esterna alla coscienza con la quale sempre potersi confrontare. Ma se siamo morti al peccato, all’ingiustizia, alla trasgressione, perché il cristiano è ingiusto, commette il peccato, trasgredisce la Legge di Cristo? Fa tutte queste cose perché ha abbandonato la via stretta del Vangelo per la larga. Con il peccato di Adamo, ereditiamo la morte, la concupiscenza, la debolezza e la fragilità per natura. Per l’obbedienza di Cristo Signore con il battesimo nasciamo come creature nuove, ma per vivere come creature nuove. Vivere come creature nuove è possibilità della nuova natura, ma è sempre frutto della volontà. Se la volontà non rispetta tutte le regole date da Gesù, la vecchia natura prende il sopravvento e ci conduce nel regno della morte.

**7Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.**

Procediamo secondo una cronologia storica. Il comando dato all’uomo è stato quello di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Subito dopo il serpente ha tentato la donna, mettendo nel cuore il desiderio cattivo. *Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente*. La Legge dice qual è il fine dell’uomo: quello di essere per il suo Signore, a servizio della sua volontà. Satana ha tentato la donna perché fosse dalla sua personale volontà. *Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge.* La Legge ci dice ciò che è bene e ciò che è male. Il peccato è conosciuto per tentazione, per volontà, per disobbedienza. Il peccato è vero atto umano. *Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto:* non desiderare. In verità la Legge non dice di non desiderare. Lo dice solo per due Comandamenti. La Legge dichiara il bene e chiede all’uomo di compierlo. La Legge rivela il male e chiede all’uomo di non compierlo, se non vuole entrare nella morte, nella maledizione, nella non vita. Paolo omette l’elemento esterno all’uomo. L’elemento esterno è essenziale nella determinazione del peccato.

Così il Libro della Sapienza: “Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2,23-24). Anche nella vita di Gesù, dalla natura umana purissima, nella piena assenza della concupiscenza, l’elemento esterno è la tentazione. Sappiamo che Satana lo ha messo alla prova con ogni tentazione. Nessuna gli è stata risparmiata. La Legge mi rivela il bene e il male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Alla Legge si aggiunge un altro elemento esterno: la tentazione. Eva non cadde per concupiscenza, ma per aver creduto a Satana. Il primo peccato è di fede. Ma ogni peccato è di fede. Non si crede nella Parola del Signore. Si crede nella Parola di Satana o di ogni altra creatura. Oggi tutti i peccati non sono di concupiscenza, ma di fede. La non fede sta conducendo l’umanità nella morte. Sono anche di concupiscenza a causa della nostra natura corrotta a causa del primo peccato. Oggi c’è tutta una guerra per conquistare la mente dell’uomo. Tutte le immagini sono finalizzate a creare il desiderio e la concupiscenza. Tutte le parole sono finalizzate a condurre l’uomo e in modo speciale il cristiano a non credere nella Parola di Cristo Signore. Quando si cade dalla fede, desideri cattivi e concupiscenze sequestrano l’uomo e lo riducono in schiavitù.

**8Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto.**

Il peccato non è realtà a se stante. Il peccato è trasgressione volontaria, cosciente, libera della Parola del Signore. Quando è iniziato il peccato? Non quando la donna prese dell’albero. Ma quando non ha creduto nella Parola. Entrata nella morte, la donna divenne strumento esterno per la morte dell’uomo. L’elemento esterno è essenziale per il primo peccato. Anche per Gesù l’elemento esterno è essenziale perché lui esca dalla fede nella Parola. In verità Satana lo ha tentato con ogni tentazione perché Gesù uscisse dall’obbedienza al Padre e si mettesse in obbedienza alla sua propria volontà o alla volontà di Satana. Sappiamo che Gesù ha vinto ogni tentazione. Con noi, invece, che siamo figli del primo peccato, assieme alla concupiscenza, vi è anche l’elemento esterno, creatore di concupiscenza, desideri cattivi, propositi malvagi, pensieri di oscenità. Cosa vuole insegnarci San Paolo? *Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto*. Il peccato può prendere occasione quando lo si commette e per la persona che lo commette. Le conseguenze del peccato commesso invece si ripercuotono sul mondo intero. Conseguenza del peccato è anche questa: il peccatore diviene strumento di tentazione per quanti non conoscono il peccato.

Forse questa è la conseguenza più devastante prodotta dal peccato. Lucifero peccando con peccato di ribellione divenne tentazione per un terzo di Angeli. La donna si lasciò tentare da Satana, divenne tentatrice per l’uomo. Più i peccatori si moltiplicano e più si moltiplicano anche tentatori e tentatrici. Questa verità mai va dimenticata. Se io pecco, divengo tentatore per tutta l’umanità. Mi trasformo in strumento di peccato a servizio del peccato. Sappiamo che Satana volle farsi come Dio, uguale a Lui. Ignoriamo quale fu il motivo che lo ha indotto alla superbia. Lui aveva una sola Legge da osservare: riconoscersi sempre luce creata, mai increata. Luce fatta, non eterna. È questa la differenza tra Dio e ogni altro essere esistente. In Dio tutto è eterno. Lui è luce eterna, sostanza eterna, verità eterna, misericordia eterna, fedeltà eterna, giustizia eterna, santità eterna, onnipotenza eterna. Ciò che è eterno non è fatto da altri, neanche si è fatto da se stesso. Ciò che si fa, inizia ad esistere. Invece Dio è eterno, senza inizio e senza fine. Perché Lucifero cadde in questa tentazione di eternità? Di non dipendenza da Dio?

La Legge della creatura è Legge universale, Legge madre di ogni altra Legge. Ogni creatura è stata fatta da Dio, ma esiste per rendere gloria al suo Signore, Creatore, Dio. Come? Confessando sempre di essere dalla sua volontà. Lucifero si è ribellato alla Legge della sua natura. Anche la donna volle disobbedire alla Legge della sua natura. Una volta che il peccato è entrato nella carne, da quel momento è divenuto il signore e il governatore della carne. Il comandamento successivo o i comandamenti successivi altro non fanno che specificare questa Legge di natura, di creazione. Ma ormai il peccato è nelle membra dell’uomo e genera la ribellione contro ogni Legge.

**9E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita**

Storicamente mai l’uomo è vissuto senza Legge, perché dal primo istante della sua creazione, l’uomo fu creato con una Legge di natura particolare: quella di essere ad immagine e a somiglianza di Dio. Essere significa vivere. Nello stesso tempo gli furono dati dei precetti positivi da osservare. Questo appare con chiara evidenza sia nel primo che nel secondo capitolo della Genesi. Il peccato è sopraggiunto con la tentazione e la caduta. Una volta che si è nel peccato, allora e solo allora il peccato ha ripreso vita. È divenuto padrone esigente dell’uomo. È un padrone che vuole l’uomo a suo esclusivo servizio. È quanto oggi stiamo constatando. Il peccato vuole tutto. San Paolo ignora volutamente la Rivelazione nel suo divenire storico. Lui parte dalla condizione attuale dell’uomo che è sotto il regime del peccato e della morte. Sta riflettendo sulle tristi conseguenze del peccato e della morte.

**10e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte.**

Non è il comandamento che è divenuto per l’uomo motivo di morte. Il comandamento in sé pone l’uomo dinanzi ad una scelta. La scelta di prendere dell’albero della vita per vivere o dell’albero della conoscenza per morire. Questo agli inizi, quando ancora non regnava la concupiscenza nella carne dell’uomo. Sappiamo che la donna si lasciò tentare, sedurre, ingannare, ed è stato allora, dopo aver ceduto alla tentazione, che subentra il desiderio. I sensi si lasciano conquistare dalla bellezza del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sempre il Signore ha posto dinanzi all’uomo la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, l’inferno e il paradiso. Poiché l’uomo vive sotto il regime del peccato, per natura corrotta dal peccato, sceglie sempre la via della morte e non della vita. Questa verità Paolo ci vuole insegnare. Il peccato è potenza invincibile. Nessun uomo lo potrà sconfiggere.

Molti digli della Chiesa oggi stanno constatando l’invincibilità del peccato e si sono arresi ad esso. Il peccato non si può vincere. Se non si può vincere, ci arrendiamo ad esso. Alla fine vincerà la misericordia di Dio donandoci la vita. È questo errore che San Paolo vuole smascherare e mettere in luce in questo capitolo della sua Lettera. Con il battesimo è avvenuta nell’uomo una creazione nuova. L’uomo è morto al peccato. È risorto a vita nuova. È nuova creatura. Ecco la grande rivelazione di San Paolo: se sono una nuova creatura, non sono più sotto il regime del peccato. Il peccato lo posso vincere. Anzi, ho vinto il peccato nel momento stesso in cui sono uscito dalle acque del battesimo.

**11Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

L’uomo – San Paolo sta parlando dell’uomo vecchio, dell’uomo non rigenerato a vita nuova, dell’uomo non immerso nelle acque del battesimo – che è nel peccato, viene sedotto da ogni comandamento della Legge. Essendo il peccato ribellione alla Legge della natura, ogni comando della Legge manifesta un’obbedienza che la natura deve al suo Creatore e Signore. Essendo il peccato disobbedienza, per natura tende a disobbedire alla Legge. Ogni Legge data da Dio diviene uno stimolo di disobbedienza per il peccato che è nelle membra dell’uomo. È come se il peccato la trasformasse in una sfida da vincere ad ogni costo. Cosa significa questo in parole semplici? Significa che il peccato vuole l’uomo disobbediente ad ogni comando, ogni Legge, ogni prescrizione, ogni statuto. Significa che quando l’uomo cade nel peccato, la sua sorte o la sua vita è sotto il regime del peccato. È questa la dura schiavitù del peccato: il totale governo dell’uomo. È questa schiavitù che oggi sta spingendo l’uomo ad oltrepassare ogni limite. Quei limiti un tempo ritenuti invalicabili, oggi sono valicati per legge dell’uomo.

*Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: “Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l’eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!”. Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l’assemblea del Signore».*

*«Non profetizzate!», dicono i profeti. «Non profetizzate riguardo a queste cose, cioè che non ci raggiungerà l’obbrobrio». È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? È forse stanca la pazienza del Signore o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? Ma voi contro il mio popolo insorgete come nemici: strappate il mantello e la dignità a chi passa tranquillo, senza intenzioni bellicose. Cacciate le donne del mio popolo fuori dalle loro piacevoli case, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre.*

*«Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo». A causa della sua impurità provoca distruzione e rovina totale. Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: «Ti profetizzo riguardo al vino e a bevanda inebriante», questo sarebbe un profeta per questo popolo. Certo ti radunerò tutto, o Giacobbe; certo ti raccoglierò, resto d’Israele. Li metterò insieme come pecore in un recinto sicuro, come una mandria in mezzo al pascolo, dove muggisca lontano dagli uomini. Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa. Marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa (Mi 2,1-13).*

*Io dissi: «Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d’Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?». Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone. Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto azioni malvagie.*

*Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra. Quindi, per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di loro. I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio. Mentre io sono pieno di forza, dello spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunciare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato.*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d’Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: «Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male». Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un’altura boscosa (Mi 3,1-12).*

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine.*

*Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua.*

*Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà. Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e ristabilisca il mio diritto, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva:*

*«Dov’è il Signore, tuo Dio?». I miei occhi gioiranno nel vederla: sarà calpestata come fango della strada. È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini. In quel giorno si verrà a te dall’Assiria fino alle città dell’Egitto, dall’Egitto fino al Fiume, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni.*

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore.*

*Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi (Mi 7,1-20).*

Quanto rivela il profeta Michea è un nulla in relazione a quanto sta succedendo oggi. Allora il male era scelto dalla coscienza. Oggi è dichiarato bene dalla Legge. Questa è la straordinaria potenza del peccato. Per legge degli uomini oggi la natura del male è dichiarata natura di bene. Non esiste più la natura del male. Esiste ciò che l’uomo per volontà vuole che sia male e per volontà vuole che sia bene. Così il male è bene e il bene è male.

**12Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.**

Ecco la fede di San Paolo: *Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento*. Perché la Legge è santa, buona e giusta? Perché rivela qual è la vera natura dell’uomo. L’uomo è fatto da Dio per essere di Dio e da Lui. L’uomo è da Dio per creazione, deve essere di Lui e da Lui per volontà. È per volontà se obbedisce alla verità della sua natura che è tutta scritta nella Legge del Signore. Anche Cristo Gesù è dal Padre ed è per il Padre. Cristo Gesù è dal Padre per generazione eterna. Ma è del Padre e dal Padre per obbedienza alla volontà che il Padre gli ha manifestato. Anche Cristo Gesù ha una Legge di natura eterna che è obbligato a rispettare. Sappiamo che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Si è fatto olocausto per la glorificazione del Padre. Gesù ha esaltato il Padre. Il Padre ha esaltato Gesù costituendolo Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Se l’uomo vuole essere conosciuto da Dio nella sua verità, deve sempre confessare e riconoscere la verità del suo Dio. Come oggi potrà riconoscere la verità del suo Dio? Confessando e riconoscendo la verità del Cristo di Dio.

**13Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

Ora San Paolo si chiede: *Ciò che è bene allora è diventato morte per me?* Ecco la sua risposta: *No davvero.* Ciò che è bene mai potrà trasformarsi in male. Il male è dalla volontà dell’uomo, non dalla natura del bene e del giusto. Il male è disobbedienza al bene. È non camminare sulla via del bene. Dalla natura dobbiamo passare alla volontà. Ogni uomo deve essere di Dio e da Dio per volontà. Il male è negare a Dio la sua verità di Dio e all’uomo la sua verità. *Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento*. Il peccato in sé è elemento della creazione. Il peccato è un frutto della creatura intelligente, dotata di volontà e di razionalità. Alla volontà intelligente e razionale Dio ha chiesto di scegliere di essere da Lui per la vita o di essere non da lui per la morte. Lucifero ha scelto la morte.

Ha tentato la donna perché scegliesse anche lei la morte. La donna tentò l’uomo perché anche lui scegliesse la morte. Essi hanno scelto la morte. Questo è il peccato: scelta della morte al posto della vita. Ora l’uomo è nella morte. Cosa fa la legge in questo contesto di morte: manifesta all’uomo, che è nella morte, tutti gli obblighi della sua natura per rimanere nella vita. Ora gli obblighi vanno osservati tutti. Il peccato però tutti vuole che vengano disattesi. Chi è sotto il governo del peccato, sappia che il peccato lo porterà da disobbedienza in disobbedienza, di trasgressione in trasgressione. È questa la verità primaria di tutto il discorso che sta tenendo San Paolo sul peccato.

L’argomentazione di San Paolo potrebbe anche risultare difficile da cogliere nel suo pieno significato, versetto per versetto, c’è però una verità innegabile: il peccato è un duro padrone. Vuole il governo totale dell’uomo. Non c’è verità nell’uomo che lui non voglia distruggere, abbattere, negare, eliminare. Il peccato è morte, tenebra, oscurità, menzogna. Esso vuole portare l’uomo nella morte, nella tenebra, nell’oscurità, nella menzogna. Qual è la differenza tra il peccato di ieri e il peccato di oggi. Quale è la differenza tra la potenza di ieri e la potenza di oggi? Oggi sta dichiarando bene per legge ogni oscurità, menzogna, tenebra, oscuramento della verità. Vuole che l’uomo non solo pecchi, ma anche che il suo peccato sia dichiarato un bene, vera dignità dell’uomo, vera giustizia, vera elevazione, vera libertà, vero stile di vita. I figli della Chiesa sono i promotori di questa volontà.

**14Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato.**

Ora San Paolo dona uno sguardo all’interno del suo cuore. *Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato*. San Paolo vede la sua condizione spirituale di vera schiavitù. La Legge è spirituale perché chiamata a governare l’uomo che è dalla verità di Dio, nella verità di Dio. Ma oggi l’uomo è carnale, cioè sottratto completamente alla volontà del suo Signore per essere interamente dalla volontà del peccato. C’è una impossibilità naturale ad osservare la Legge che è data per governare l’uomo spirituale. Finché l’uomo resta nella carne sarà metafisicamente impossibile obbedire alla Legge. Essa non è per la carne. La carne è morte.

Lo spirito invece è vita. Non può la carne che è morte obbedire alla legge che è dello spirito che è vita. Un morto può andare solo in putrefazione ed è quanto sta accadendo oggi alla nostra società interamente fondata sul peccato. Stiamo conducendo la nostra società alla putrefazione. Essa è il frutto della totale consegna al peccato. Siamo pertanto in dissolvimento. Responsabili di questo dissolvimento sono i discepoli di Gesù divenuti incapaci di abbaiare. Questa incapacità è anch’essa frutto del peccato che ormai ha conquistato la loro vita. Chi cade nel peccato è sotto la legge del peccato. Qual è la legge del peccato: lavorare a servizio del peccato. Lavorare per la morte e non per la vita.

**15Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto.**

Con la razionalità l’uomo vede il bene. Cosa fa invece? Soffoca la verità nell’ingiustizia. Vede il bene, ma deve obbedire alla legge del peccato. Deve fare il male che detesta. Non deve fare il bene che vede come bene. *Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto*. Perché avviene questo? Perché sono governato dal peccato. Paolo non parla di sé, della sua persona, parla dell’uomo. Paolo sta riflettendo sull’uomo che si è consegnato al peccato. Nel terzo racconto della sua conversione è riferito che Gesù dice a Saul: “Duro è per te recalcitrare contro il pungolo”. Lui sapeva che era male e lo faceva. Avvertiva nella sua coscienza che non era un bene quello che stava facendo, ma il peccato lo governava, lo dominava, lo teneva schiavo. Ad esso doveva obbedienza. Chi commette il peccato è schiavo del peccato.

**16Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona;**

Nella coscienza l’uomo riconosce che la Legge è buona. Ma è schiavo del peccato e disobbedisce a ciò che è buono. *Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona*. La Legge indica la via della verità. So la via della verità, la riconosco, vorrei percorrerla, ma non posso. Sono schiavo del peccato. Riconoscendo però la via della verità, riconosco la bontà della Legge. La Legge è buona, perché la verità è il solo mio possibile bene. La natura, anche se corrotta, anche se soffoca la verità nell’ingiustizia, mai potrà disconoscere pienamente se stessa. Finché rimane anche un solo microgrammo di natura non corrotta, sempre essa riconoscerà la sua verità. I dannati sono dannati perché non possono più vivere secondo la verità della loro natura. È questa la vera pena di quanti sono perduti per sempre. Non potranno mai più essere ciò per cui sono stati creati. Hanno perso la loro verità.

**17quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Perché vedendo il bene non riesco a farlo? Perché sono schiavo del peccato che ormai mi governa: *Quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me*. Chi commette il peccato, è chiavo del peccato. Si vede il bene, si fa il male.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».*

*Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8, 21-47).*

Satana governato dal peccato non può non tentare l’uomo. La donna governata dal peccato non può non tentare l’uomo. L’uomo governato dal peccato non può non tentare l’uomo. Deve obbedienza al peccato. Va di peccato in peccato. Il governo del peccato è reale, non fittizio, non immaginario. Quando si cade nel peccato, subito si diviene schiavi del peccato e si lavora a suo servizio. Oggi anche il cristiano lavora a servizio del peccato, della falsità e della menzogna. Quando si cade nel peccato, per obbedienza alla legge del peccato, si combatte la verità, la si impugna. Più ci si immerge nel peccato e più il combattimento contro la verità è aspro, duro. Il peccato odia la verità, la luce.

**18Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

Quando una persona si consegna al peccato, diviene schiava del peccato. Io sono infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene. In me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Va bene interpretato. Se noi affermiamo in modo assoluto che non c’è in noi la capacità di fare il bene, allora poniamo una norma antropologica generale. Diciamo che l’uomo non ha la capacità di fare il bene. Di conseguenza lui è condannato a peccare. Invece sappiamo che ogni uomo può osservare la Legge del Signore. Perché allora non la osserva. Perché trascura i mezzi offerti a lui dal suo Dio. Il primo aiuto è la fede. Non ci sono altre leggi di vita, altre leggi giuste e sante. Se la donna, se l’uomo avessero mantenuto fede alla verità del loro Dio, mai sarebbero caduti nella trasgressione. Oggi vale anche per noi lo stesso aiuto. Oltre il Vangelo non ci sono leggi di vita per l’uomo. Questa fede urge. Si cade da questa fede, ci si inabissa in ogni trasgressione. Se il Signore ha dato a noi uno statuto divino e la Chiesa lo insegna con fedeltà e amore, la fede potrà nascere in un cuore. Se però si perde la fede, si cade nel peccato.

Oggi nella Chiesa si è persa la fede nel Vangelo, nella Parola. Perdendo la fede nel Vangelo, nella Parola, non c’è per l’uomo alcuna possibilità di salvezza. Si è persa la fede nella verità, nella sapienza, nella saggezza, nella via della vita. La fede nel Vangelo è il primo aiuto. Dopo questo aiuto, accolto questo aiuto, possono seguire gli altri, che sono la grazia ricevuta nei sacramenti, con la trasformazione della natura e le opere sante che corroborano la nuova natura. San Paolo parla dell’uomo “naturale”, dell’uomo ancora non preso e non trasformato dallo Spirito Santo. Anche quest’uomo però può osservare la legge, a condizione che chieda al suo Signore ogni aiuto per osservarla.

**19infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Ecco la condizione dell’uomo schiavo del peccato: *Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio*. Vi è una natura divisa. C’è una volontà che tende verso il bene e c’è un carne che trascina nel male. Questa condizione di schiavitù è di ogni discendente da Adamo. Ogni uomo viene al mondo portando nelle sue membra questa pesante eredità. Ma oggi non si crede più in questa verità. Neanche si crede nell’uomo creato da Dio. Si vede l’uomo come un elemento della natura assieme agli altri elementi della natura. Bene e male appartengono alla natura, non hanno alcun riferimento alla trascendenza, al soprannaturale, ad una volontà di Dio. Sono fatto così. A questo mondo senza trascendenza, senza alcun legame con il soprannaturale, senza relazione con Dio, oggi si seve annunciare il Vangelo. Per questo urgono persone che credano con fede convinta nel Vangelo. Non solo con fede convinta, ma anche con potenza di Spirito Santo. La fede nasce dalla fede, la verità dalla verità che sono nel cuore. Un cuore senza fede e senza verità, mai potrà far nasce in un altro cuore fede e verità.

**20Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

È cosa giusta ancora una volta chiedersi: perché San Paolo sta insistendo così tanto sulla schiavitù del peccato? *Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me*. Qual è il fine dell’insistenza? Ritengo che il suo fine sia uno, uno solo: aprire alla purissima verità di Cristo Gesù. Io non faccio ciò che voglio. Faccio ciò che non voglio. Sono schiavo del peccato. Ma sono chiamato a vivere la libertà dei figli di Dio, non la schiavitù. Come si fa a passare dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio? Non certo per un processo naturale. Il processo dovrà essere necessariamente soprannaturale. Il passaggio dalla carne allo Spirito Santo dovrà essere operato dal Signore.

**21Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

Senza questo passaggio dal naturale al soprannaturale, sempre si è schiavi del peccato. *Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me*. Non solo: il male è accovacciato alla mia porta. Però io ho l’obbligo di dominarlo. È questo il comando dato a Caino, governato dalla legge del peccato e dal suo istinto che era la gelosia, l’invidia. Lui non ha governato l’istinto del peccato ed è divenuto omicida. Ha ucciso il fratello.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

L’uomo è obbligato, per comando divino, a governare, dominare, sottomettere ogni istinto del peccato. San Paolo ci dice che invece l’istinto del male governa la vita dell’uomo. Qual è allora la via per uscire da questa impossibilità?

**22Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio,**

Ecco ancora la grande divisione che regna nell’uomo. *Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio*. Voglio fare la divina volontà. Voglio obbedire ad ogni suo Comandamento. Poi però la vita è governata da un’altra legge. Da quale legge la vita è governata da quella del peccato. Se da un lato c’è la volontà di bene, dall’altro ci governa invece la carne, o la natura sotto la legge del peccato e della morte. Una lettura non corretta giustifica ogni male. Dobbiamo prestare ogni attenzione a interpretare ciò che in San Paolo è meno comprensibile da ciò che è comprensibile. È verità in Lui che il peccato rimane sempre peccato, la trasgressione è trasgressione. Non ci sono giustificazioni.

**23ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.**

Ecco la divisione: *Ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra*. Qual è la legge della ragione? È la legge che governa la mente dell’uomo mostrando il bene separandolo dal male. Ogni uomo sa per questa legge della ragione ciò che è bene e ciò che è male. Questa legge non è seguita a motivo dell’altra legge. Qual è quest’altra legge? È la legge del peccato che è nelle membra dell’uomo. Questa legge annulla l’altra legge, per cui l’uomo non fa ciò che vede come bene e che vuole, ma segue il male che non vuole. È la condizione umana.

**24Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?**

Per San Paolo questa condizione rende infelice l’uomo. C’è una via per essere liberati da questa legge del peccato? *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* è corpo di morte perché è schiavo del peccato che genera ogni morte. Un evangelizzatore pieno di Spirito Santo, sapendo che questa è la condizione dell’uomo ed è condizione di grande infelicità spirituale, può iniziare un dialogo per condurre l’uomo dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio.

**25Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.**

Il liberatore dalla legge del peccato è solo Cristo Gesù. *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* È in Cristo Gesù che si opera il passaggio dalla carne alla libertà ed è per Cristo Gesù che la libertà si vive. *Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato*. Questo avviene quando si è senza Cristo Signore. Solo Cristo toglie il peccato del mondo e solo in Cristo si vive di vera libertà. Ritengo si possa riassumere così il pensiero di San Paolo: ogni uomo vive la pesante eredità di figlio di Adamo. Questa eredità è il peccato. Finché sarà in questa eredità sarà consumato dal peccato e dalla morte. Il Padre per misericordia lo chiama a cambiare eredità. Deve passare all’eredità di Cristo Gesù, che è l’eredità dei figli adottivi del Padre. Si entra in questa eredità per l’opera dello Spirito Santo e della Chiesa. Chi rimane in Cristo, rimanendo nella Parola, vive la legge della libertà dei figli di Dio. Chi invece ritorna nell’eredità di Adamo, nuovamente si sottoporrà alla legge della schiavitù e della morte. Il peccato si vince solo per Cristo in Cristo.

**ROMANI VIII**

**1Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Presa in assoluto e a se stante questa affermazione di San Paolo è purissima verità. Essa però va ben compresa. Tutta la verità è nella preposizione “in”. È verità. Non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Ma chi è in Cristo Gesù? È in Cristo Gesù chi è nella sua Parola. Chi è nello Spirito Santo. Chi è nella volontà del Padre. Chi vive per dare compimento alla missione di Gesù Signore. È in Cristo Gesù chi osserva il Vangelo. Non è in Cristo Gesù chi è stato battezzato e poi con la vita di idolatria e di immoralità è divenuto tralcio secco e tagliato dal Padre. Chi è nella disobbedienza, nel peccato, nella trasgressione della legge non è in Cristo.

**2Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Anche questa seconda affermazione è purissima verità, ma ben compresa, bene illuminata, bene spiegata e insegnata. *Perché la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte*. La legge dello Spirito è la legge della rigenerazione e della santificazione. Per legge della rigenerazione, nel battesimo l’uomo è liberato dalla schiavitù del peccato e della morte e portato nel regno della libertà dei figli di Dio. Ma la legge della rigenerazione da sola non basta per ottenere la salvezza vera, che è una vita senza peccato. Occorre l’altra legge che è quella della santificazione. Lo Spirito dona ogni energia spirituale per vivere santamente. La Legge dello Spirito è lo Spirito che si riversa in noi come Spirito di sapienza e conoscenza, Spirito di intelletto e fortezza, Spirito di consiglio e pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito in noi possiamo vivere senza peccato. Nulla però automatico, senza la volontà dell’uomo. All’uomo si chiede di camminare di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di ascolto in ascolto, di verità in verità, lasciandosi sempre muovere, guidare, condurre dallo Spirito. San Paolo nelle sue Lettere più volte parla dello Spirito Santo. Sarebbe sufficiente che ogni cristiano credesse e vivesse quanto lui ci rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Galati, per attestare la libertà dei figli di Dio.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Chi è nello Spirito? Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo. Dove o a chi conduce lo Spirito Santo? A Cristo Gesù. Dove non si conduce a Cristo Gesù o dove si dona il permesso o la licenza di stare senza di Lui, non c’è lo Spirito.

**3Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

Questa affermazione di Paolo riflette una luce nuova sulla redenzione operata da Cristo Gesù. Gesù non ha espiato solamente i nostri peccati, non ha cancellato le pene ad essi dovute. Ma ha anche dato lo Spirito Santo. Chi è lo Spirito Santo? È la divina forza che rende possibile ogni obbedienza alla Legge del Signore. È la vittoria perenne sulla fragilità della nostra carne. È l’Ispiratore di ogni nostro passo sulla via della verità e della giustizia di Dio. *Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile*. La carne è l’uomo figlio di Adamo, erede della sua povertà spirituale, di tutte le conseguenze frutto del suo peccato. Come Dio lo ha reso possibile? *Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne*. Anche questa affermazione di Paolo va ben compresa e bene illuminata.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Gesù è vero figlio di Adamo. Assume tutta l’eredità di Adamo e ogni sua conseguenza, ma senza ereditarla. La fa sua per volontà, non per natura. Lui è immune da ogni peccato. Lui mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Assume la carne, si fa carne in vista del peccato. In che senso? Per togliere il peccato. Come lo toglie? Espiando per noi. Offrendo il suo corpo in sacrificio a Dio. Lui è il Servo Sofferente. È l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Non solo si deve considerare questo “effetto espiatorio”. Quest’effetto sarebbe nullo, senza l’altro grande frutto di Cristo. In Gesù sempre vanno considerati tre momenti: Il momento della morte espiatrice sulla croce. È il primo momento. Il secondo momento è il dono dell’acqua e del sangue, per la nostra santificazione, elevazione spirituale. Il terzo è l’infusione personale dello Spirito Santo che avviene nei sacramenti. Questi momenti non vanno divisi.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Fermarsi solo sull’espiazione della colpa e sulla cancellazione della pena è solo un aspetto. Gli altri due sono essenziali. Oggi il terzo aspetto non è più considerato come necessario per ottenere la vera salvezza. Tutto oggi è come se si fondasse sul primo aspetto o primo frutto: l’espiazione vicaria. Il secondo aspetto e il terzo: l’immersione personale nell’acqua e nel sangue attraverso i sacramenti per essere in Cristo, è come scomparsa.

**4perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

La giustizia della Legge è la nostra obbedienza alla Legge. Ora è possibile obbedire alla Legge, al Vangelo. *Perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito*. Non è solo possibile per l’espiazione della pena e della colpa. Anche nell’Antico Testamento il Signore concedeva il perdono dei peccati e della pena ad essi dovuta. Ma rimaneva l’uomo nella sua vecchia natura, nella sua carne. Ora invece grazie al triplice dono o frutto di Cristo Gesù, non solo viene creato l’uomo nuovo, l’uomo nuovo è fatto corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è condotto dallo Spirito Santo e può compiere la giustizia che viene dalla Legge. Se togliamo il secondo e il terzo frutto, viene meno l’essenza della nuova alleanza, nella quale tutto si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito, con lo Spirito, per lo Spirito, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. I tre frutti di Cristo Gesù devono essere vissuti come un solo frutto. Sono un solo frutto in Cristo, devono essere un solo frutto nell’uomo. Altrimenti la vera salvezza non si compie, perché manca l’obbedienza alla Legge del Signore.

**5Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della carne e dello Spirito. *Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale*. Carnale è il peccato, il vizio, la disobbedienza, la trasgressione della Legge. Spirituale è invece la virtù, l’obbedienza, l’osservanza di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. La carne porta alla morte. Lo Spirito alla vita. Lasciando l’uomo nella carne non si può sperare di raccogliere i frutti dello Spirito. Come non si raccolgono frutti della carne se si cammina secondo lo Spirito. Dalla carne si raccoglie corruzione. Dallo Spirito vita eterna. Anche questo oggi è peccato cristiano. Si lascia il mondo nella carne e poi si pretende che esso produca frutti secondo lo Spirito. I tre frutti di Cristo sono un solo frutto e come solo frutto va accolto. La carne segue la carne, sempre.

**6Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

Ecco quali sono i frutti dello Spirito e i frutti della carne. *Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace*. La carne genera divisioni, guerre, contrapposizioni tra gli uomini. Lo Spirito produce frutti di vera pace. Ogni cristiano, seguendo queste indicazioni di San Paolo, sa in ogni momento se cammina secondo la carne o si lascia muovere dallo Spirito Santo. I frutti che produce non ingannano. La carne produce morte, lo Spirito Santo ogni vita. Se la regola è così perfetta, perché molti discepoli di Gesù sono ciechi? Sono ciechi perché la carne rende sordi, ciechi, muti. La carne crea confusione nella mente. La carne fa trasformare il bene in male e il male in bene. Sappiamo che la carne può giungere a soffocare la verità nell’ingiustizia. Oggi molti cristiani non stanno trasformando in legge di vita ogni legge di morte. Mai la legge di morte potrà essere trasformata in legge di vita. Mai. Essa rimane legge di morte. Come può un aborto legalizzato, un divorzio legalizzato, una eutanasia legalizzata, un matrimonio tra gli stessi sessi legalizzato essere generatore di vita? La storia si rivolta contro. Ci rinnega.

**7Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Ancora un ulteriore sviluppo sulla carne e le sue opere: *Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe*. È evidente che la carne opera per disobbedienza a Dio. Meno evidente è l’altra affermazione di San Paolo: e neanche lo potrebbe? Cosa la carne neanche lo potrebbe? Obbedire a Dio. Perché neanche lo potrebbe? Perché è carne. Se è carne produce opere dalla carne. Per questo Cristo ci ha lasciato il suo Santo Spirito e ci ha donato ogni grazia e verità: perché l’uomo secondo la carne fosse trasformato in essere spirituale, nascendo da acqua e da Spirito Santo e divenendo vero corpo di Cristo.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,4-8).*

Da vero corpo di Cristo, da uomo spirituale, non è più carne, può compiere le opere dello Spirito: a condizione che rimanga sempre in Cristo e nello Spirito, rimanendo nella Parola di Cristo Signore. È facile tornare ad essere carne.

**8Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore? Di quelli che camminano secondo lo Spirito. *Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio*. Non possono perché disobbediscono alla sua Legge, non vivono secondo la Parola. Dio si compiace solo di quanti ascoltano la sua Parola e prestano ad essa ogni obbedienza. Solo costoro verranno accolti nel suo regno eterno. Quanti ascoltano, ma non vivono, non entreranno nelle sue dimore eterne. Di costoro il Signore mai si potrà compiacere. Noi invece cosa diciamo oggi? Che il Signore, contro la sua regola di giustizia e verità, fedeltà e amore, misericordia e santità, accoglierà tutti indistintamente nelle sue dimore eterne.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Una cosa dobbiamo tutti sapere: Dio mai sarà infedele alla sua Parola. Sarebbe atto in Lui di somma ingiustizia. Sarebbe atto di somma ingiustizia verso coloro che hanno a Lui consacrato la vita sul fondamento della fede nella Parola.

**9Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Sarebbe sufficiente questo solo versetto di San Paolo per dichiarare vana tutta l’attività missionaria della Chiesa dei nostri giorni. Si predica una salvezza senza Cristo e senza lo Spirito di Cristo e di conseguenza anche senza Chiesa. *Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*. Quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo in Cristo. Quando noi abitiamo in Cristo? Quando siamo in Lui? Quando abitiamo nella Parola. Usciamo dalla Parola, usciamo da Cristo, usciamo dallo Spirito Santo. Non possiamo piacere a Dio. *Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*. Dio non lo riconosce come suo. Chi deve dare lo Spirito di Cristo? La Chiesa di Cristo. A chi la Chiesa di Cristo deve dare lo Spirito di Cristo? Ad ogni uomo. È questa la sua missione. Come dona lo Spirito di Cristo? Donando il Vangelo di Cristo. Ora, se lo Spirito Santo dice che chi non ha lo Spirito di Cristo non appartiene a Dio, perché noi diciamo che tutti appartengono a Dio? Appartengono a Dio per creazione. Devono appartenere a Dio per redenzione in Cristo Gesù. Mai va dimenticato che tutto è stato creato per Cristo in vista di Cristo e tutto è stato riconciliato e redento per Cristo in vista di Cristo. Se dimentichiamo questa verità, riduciamo a menzogna tutta la Scrittura. Cosa che sta accadendo.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Se vogliamo piacere a Dio dobbiamo essere nello Spirito di Cristo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se vogliamo che un nostro fratello appartenga a Dio, dobbiamo portarlo in Cristo e nello Spirito Santo. È verità universale.

**10Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Il mistero è così alto, largo, spesso, profondo che non basta un solo versetto per annunciarlo. Ne occorrono veramente molti. *Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*. Quando Cristo Gesù è in noi? Quando il nostro corpo è morto al peccato? Quando noi ci lasciamo governare dallo Spirito Santo, perché siamo nello Spirito Santo. Se siamo fuori dalla Spirito siamo anche senza Cristo. Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito è in noi vita per la giustizia, cioè vita per l’obbedienza alla fede, se noi siamo in Cristo. Se siamo in Cristo il nostro corpo è morto per il peccato, perché obbedisce a Cristo.

**11E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Lo Spirito Santo ha iniziato a compiere il mistero di Cristo e anche lo porterà a pieno compimento. Quando avverrà il pieno compimento? Il giorno della gloriosa risurrezione quando Gesù verrà sulle nubi per giudicare il mondo. *E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. È giusto illuminare la verità annunziata. Per San Paolo il mistero di Cristo è duplice: obbedienza fino alla morte di croce e risurrezione gloriosa. Questo mistero è stato operato dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito. Ora lo Spirito Santo dovrà operarlo in ogni cristiano. Lui dovrà portare ogni discepolo alla piena conformazione a Cristo nella sua morte vissuta per obbedienza al Padre. Senza questa conformazione non sarà possibile operare la seconda parte del mistero: la risurrezione di gloria. Mentre siamo sulla terra, abitando nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitando in noi, compiamo il nostro viaggio nella piena obbedienza al Vangelo e piena obbedienza al proprio carisma, ministero, vocazione, missione. Vivendo nella Parola e per la Parola prepariamo il nostro grado di gloria per il giorno della Parusia. Più si è conformi a Lui nella morte e più si sarà conformi a Lui nella vita. Ma oggi chi vede così la vita cristiana? Quasi più nessuno.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Conformi a Lui nella morte per essere conformi a Lui nella vita. San Paolo vuole essere in tutto simile a Cristo Gesù, anche nel suo corpo mortale, per essere in tutto conforme a Gesù nel suo corpo glorioso. Lui corre verso Cristo Gesù.

**12Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Il discepolo di Gesù non ha alcun debito verso la carne. Alla carne non deve nulla. Lo Spirito lo ha liberto. *Così dunque, fratelli, noi siamo debitori ma non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali*. Nulla è dovuto alla carne. La libertà dal peccato, dalla morte, dalla carne è piena, perfetta. Questa libertà è opera dello Spirito Santo nel cristiano ed è un premio che il Padre ha concesso ha Cristo Gesù per il dono a Lui fatto della sua vita sul legno della croce.

**13perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

La carne ha un frutto di morte. Lo Spirito ha un frutto di vita. *Perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete*. Quali sono le opere del corpo? Le stesse della carne. Sono tutte quelle opere che danno morte e non vita, perché disobbedienza ai Comandamenti del Signore, al Vangelo, alla Parola. Sono le opere frutti dei nostri vizi che ancora militano nella nostra carne, nel nostro corpo. Operare dalla carne per morire e agire dallo Spirito Santo per vivere, è una scelta della volontà del singolo discepolo di Gesù. Chi sceglie la trasgressione dei Comandamenti, ha scelto di agire dalla carne per la morte oggi e nell’eternità.

**14Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Il battesimo ci fa veri figli adottivi del Padre. Nascere come figli non è ancora vivere come figli e neanche è ancora ereditare la vita eterna. *Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*. Un uomo nasce come figlio. Poi può anche morire come figlio. Può anche essere privato dell’eredità che gli spetta perché figlio. Giacobbe non trasmise la sua benedizione ai primi tre dei suoi figli perché colpevoli di gravi delitti.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Essere generati come veri figli di Dio ci dona il diritto all’eredità eterna. Ma essa verrà raggiunta da tutti coloro che si sono lasciati guidare dallo Spirito Santo e hanno compiuto nel loro corpo il mistero di Cristo Signore.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Oggi questa verità non esiste più nel pensiero e nel linguaggio dei discepoli di Gesù. Ormai la vita eterna non è più una eredità e solamente un dono che Dio elargirà a tutti, senza alcuna distinzione di opere o di altro.

**15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

Dio non è il nostro Padrone, ma il Padre nostro. *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”*. Con il battesimo cambia lo statuto della nostra relazione con Dio e con quanti sono discepoli di Gesù. Prima Dio è Creatore e Signore. Ora Dio rimane sempre Creatore e Signore, ma è anche Padre. È vero Padre. È vero Padre perché Lui ci ha generati come suoi veri figli nello Spirito Santo, rendendoci partecipi della natura divina. I membri del corpo sono fratelli di una speciale fratellanza. Speciale è la figliolanza e speciale la fratellanza. Dio è Padre di tutti per creazione. Dio è Padre di adozione con quanti sono corpo di Cristo Gesù. Ogni uomo perché creato da Dio è fratello di ogni altro uomo. Ma il cristiano con il cristiano vive di una fratellanza specialissima. Quanti sono nel corpo di Cristo sono stati generati da Dio per lo Spirito Santo e resi figli di adozione. È questa generazione spirituale che li rende fratelli speciali. Anche questa speciale fratellanza oggi si vuole cancellare dai cuori.

**16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Testimoni di questa divina verità sono due: lo Spirito Santo e il nostro spirito. *Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio*. Come l’uomo sente di essere creatura di Dio, così anche sente di essere figlio di Dio. Il cristiano che vive nello Spirito Santo ha la coscienza di essere una creatura speciale, anzi di essere oltre la stessa creatura. Lui è partecipe della natura divina. Lui è figlio adottivo del Padre. Lui è vero figlio di Dio per adozione. Poiché oggi molti cristiani hanno perso questa testimonianza da parte della loro coscienza, dobbiamo concludere che non si è nello Spirito Santo. Si è tralci secchi. Non siamo innestati nella vite vera. Non sentiamo la nostra figliolanza.

**17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Ogni vero figlio ha diritto all’eredità del Padre. *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria*. Chi è erede di Dio e coerede di Cristo? Chi rimane figlio nel Figlio. Chi cammina in Cristo, con Cristo, per Cristo, per conformarsi a Cristo nella sofferenza. Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo alla perfetta obbedienza ad ogni Comando del Signore. Vale la pena ricordare quanto insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sulla vera vite, sul Padre suo che ha cura della vera vite e dei tralci che non producono frutto e vengono tagliati per essere gettati nel fuoco.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Chi è allora erede della vita eterna, erede di Dio e coerede di Cristo Gesù? Colui che fa dell’obbedienza di Gesù la sua obbedienza, della grazia di Gesù la sua grazia, dell’amore e sofferenze di Gesù, il suo amore e le sue sofferenze.

**18Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

Ora San Paolo mette a confronto le sofferenze del momento presente e la futura gloria nei cieli. Nota la grandissima disuguaglianza. Tra la sofferenza vissuta e offerta e la gloria futura non c’è alcun confronto. *Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi*. La gloria sarà così grade, sarà eterna, senza fine. La sofferenza dura un istante. La beatitudine non finisce mai. L’eternità della beatitudine, la smisurata quantità di gloria che avvolgerà quanti si lasciano condurre dallo Spirito Santo deve dare ogni forza per perseverare sino alla fine. Tutto è dalla perseveranza. La perseveranza è nell’obbedienza.

**19L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Qual è il desiderio o l’ardente aspettativa della creazione? Il ritorno nella sua verità. Quando avviene il ritorno della creazione nella sua verità? Quando l’uomo entra nella pienezza della gloria dei figli di Dio. *L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*. Quando avverrà questa rivelazione? Nella forma piena, perfetta, definitiva al momento della loro gloriosa risurrezione nel giorno della Parusia. Fino a quel giorno nella creazione ci sono i segni della sua redenzione, ma ancora in essa regna il peccato e la morte. Poi un giorno i due regni della vita e della morte saranno definitivamente separati, senza alcun contatto. Ci sarà una creazione nella quale si rivela tutta la misericordia di Dio e una creazione nella quale si manifesta il rifiuto dell’uomo della misericordia del Signore. Ci sarà il regno della luce e anche il regno delle tenebre.

**20La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

Quando la creazione è stata sottoposta alla caducità? La creazione spirituale è stata sottoposta alle tenebre quando Lucifero si dichiarò Dio, volle essere come Dio e trascinò con sé nelle tenebre dell’inferno un terzo di Angeli. La creazione visibile fu sottoposta alla caducità, anche nella sua parte invisibile – parliamo dell’anima e dello spirito dell’uomo – con il peccato commesso dalla donna e poi dall’uomo nel giardino dell’Eden. Ora la creazione è schiava anch’essa del peccato dell’uomo che la deturpa e la priva della sua bellezza e armonia. Chi vuole dare bellezza e armonia alla creazione, deve togliere il peccato dal suo corpo, dalla sua anima. *La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta –*. Ora essa vive nella speranza. Di che speranza di tratta? Di essere un giorno liberata dalla caducità. Lo ripetiamo. La parte dannata di essa mai sarà liberata dalla morte. Per questa parte la morte sarà eterna. Per Lucifero e i suoi Angeli, per tutti coloro che si sono ribellati al Signore, vi saranno le tenebre eterne dell’inferno.

**21che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Questa speranza *che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio*, riguarda solo una parte di essa. Quanti sono nelle tenebre rimarranno in esse per l’eternità. Non c’è una palingenesi universale. Verranno i cieli nuovi e la terra. Verrà la Gerusalemme celeste, verrà il paradiso, ma non per tutti. Quanti sono nelle tenebre, rimarranno in esse per l’eternità. La dannazione è irreversibile. Questa irreversibilità spaventa i cuori. Turba le menti. Anziché convertirsi, cambiare vita, si insegna che non esiste né l’inferno e né la perdizione. Tutti saranno domani in Paradiso con il Signore. Tutti nella beatitudine eterna. Non esiste falsità, menzogna, inganno più grande di questo. La Parola del Signore è immutabile per i secoli dei secoli. Quanto Lui ha detto si compie sempre. Ha detto che la perdizione è eterna ed eterna sarà.

**22Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Queste doglie del parto significano una cosa sola. È come se dalla creazione corrotta dovesse nascere la creazione incorrotta. *Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*. Sono doglie non di generazione della nuova creazione, ma doglie di vera speranza, vera attesa. Sappiamo che la nuova creazione è opera del Signore. È il nostro Dio che creerà con la sua onnipotenza cieli nuovi e terra nuova. Come la creazione non può rigenerare o ricreare se stessa, così neanche l’uomo potrà mai ricreare o rigenerare se stesso. Nell’uomo tutto avviene per grazia di Cristo, per opera della Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa. La verità è verità e va sempre professata, creduta, confessata nella sua pienezza di rivelazione e di comprensione. Dopo il peccato, tutto è dall’amore del Padre, per la grazia di Cristo, attraverso la comunione dello Spirito Santo.

**23Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

*Non solo* la creazione, *ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*. Ma noi con il battesimo non siamo già veri figli di Dio per adozione? Siamo veri figli di Dio, ma sempre esposti a tentazione, sempre nella condizione di poter tornare ad essere figli del diavolo e delle tenebre. Invece con la risurrezione si entra nella definitività senza più alcun ritorno indietro. Sappiamo che Paolo veramente geme in attesa di essere sempre con il Signore. Questo suo ardente desiderio ce lo rivela nella Lettera ai Filippesi. Lui vorrebbe essere già con il Signore, nella luce eterna e nella sua gloria.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

Il cristiano oggi vive come se il cielo gli fosse dovuto. Neanche si preoccupa di essere con Cristo. Vive come gli pare. Cammina di falsa speranza in falsa speranza. Quando si perde il desiderio del cielo, tutto si perde.

**24Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

C’è la salvezza che è il passaggio dalla morte alla vita in Cristo e questa salvezza è già realizzata, si è compiuta, si vive, perseverando di fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede e camminando di verità in verità. Cosa allora significa che nella speranza siamo stati salvati? Significa che la speranza non è un evento del futuro, ma del presente. Oggi noi siamo stati salvati, perché oggi a noi è stata data realmente l’eredità eterna. Solo che ancora non siamo entrati in suo possesso. Camminiamo verso di essa, perché essendo divenuti figli nel Figlio del Padre ed essendo Cristo Gesù nella salvezza eterna, anche noi siamo in Lui nella salvezza eterna. Ora però camminiamo nella fede, non nella visione; nell’attesa, non nel possesso reale. Il possesso è promesso ed è reale. Lo si deve raggiungere. Lo si raggiunge, credendo in esso e camminando verso di esso nella fede. Se si perde la fede nella salvezza eterna, non ci sarà più cammino nella speranza. San Paolo questo pericolo lo denuncia ai Corinzi. Senza la speranza della risurrezione, la vita cristiana perde la sua vera essenza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Quando vi è un calo nella fede, sempre vi sarà un calo nella speranza. Si perde la fede, si perde la speranza. Anche la carità si perde. I pastori devono porre ogni attenzione affinché mai si perda la fede nel loro gregge.

**25Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

Più forte è la speranza e più potente in noi sarà la forza per perseverare fino al compimento dell’oggetto della speranza. Meno è la speranza e meno sarà anche la perseveranza. Oggi non c’è perseveranza perché non c’è speranza. Non c’è speranza perché non c’è più vera fede. *Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*. Cosa non vediamo? Tutta la verità che è contenuta nella Parola del Signore. Non vediamo il futuro di essa. Tutta la Parola del Signore contiene una parte che spetta a noi attuare e una parte che dovrà attuare il Signore. Sappiamo che lui l’attuerà, ma noi non vediamo oggi la sua attuazione. La vediamo man mano che viviamo la Parola. Tutte le beatitudini sono composte di due parti: una visibile che spetta a noi realizzare e una invisibile che realizzerà il Signore, se noi avremo realizzato la nostra parte. Io sono povero in spirito. Il Signore mi darà il regno dei cieli. Io vedo la mia povertà in spirito. Nella speranza devo attendere che Dio compia ciò che ha promesso. Se perdo la fede nella verità di Dio, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, cado anche dalla speranza e dalla carità. È questo il motivo per cui i pastori del gregge devono porre ogni impegno a far sì che nessuno cada dalla retta fede. Si cade dalla fede, si perde la speranza, non si vive più di obbedienza. Ci si abbandona al vizio e al peccato.

**26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ogni uomo vive con uno spirito, una mente che appena riesce a vedere le cose visibili e anche le vede malamente, confusamente. Figuriamoci poi a vedere le cose eterne e a desiderarle. A questa carenza supplisce lo Spirito Santo. Per questo Lui ci viene dato. *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili*. Perché noi non sappiamo pregare? Perché il nostro spirito non vede la verità eterna, il bene supremo, la verità della nostra vocazione, il fine della nostra vita. Di conseguenza preghiamo secondo una visione assai ristretta, effimera. Viene lo Spirito in noi. Lui tutto conosce di noi. Sa qual è la nostra vocazione per il tempo e per l’eternità e secondo questa vocazione Lui prega. Lui prega perché noi possiamo raggiungere il sommo bene sulla terra e nell’eternità.

Lui prega perché il nostro futuro sia tutto secondo la volontà di Dio. Non solo lo Spirito prega. Lui ci manifesta anche qual è il nostro futuro secondo la volontà di Dio. Però spesso noi non lo ascoltiamo. La nostra vita è esposta al fallimento. Lo Spirito Santo non solo prega il Padre, per Cristo Gesù, per noi, per la realizzazione del nostro futuro secondo la divina volontà. Prega anche noi perché obbediamo alla sua voce. Purtroppo vi è troppa sordità. Tutta la prima parte della Lettera agli Ebrei è questo grido dello Spirito Santo perché si ascolti lo Spirito. Perché si deve ascoltare lo Spirito? Perché oggi il futuro e il presente dell’uomo è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 5,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Noi oggi cosa stiamo facendo, se non soffocare la voce dello Spirito, per seguire ognuno gli istinti del nostro cuore? Non stiamo noi allontanando noi stessi e l’umanità da Cristo Gesù? Così ci allontaniamo dalla nostra verità.

**27e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è il Signore. *E colui che scruta i cuori sa cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*. Chi sono i santi? Sono coloro che formano il corpo di Cristo e vivono nel corpo di Cristo. Il Padre conosce il cuore dello Spirito Santo, conosce ogni suo desiderio. Qual è il desiderio dello Spirito del Signore? Che ogni discepolo di Gesù viva da vero discepolo di Gesù, in piena obbedienza alla volontà del Padre. Conoscendo quali sono i disegni di Dio su ogni discepolo di Cristo Gesù, lo Spirito Santo prega il Padre perché dia tanta grazia, affinché ogni suo disegno si possa realizzare. Lo Spirito prega perché si compia la divina volontà.

Noi non conosciamo i disegni di Dio su di noi. Manchiamo di questa sapienza divina ed eterna. Lo Spirito Santo li conosce e prega perché li possiamo realizzare. Dio conosce lo Spirito, conosce i cuori, esaudisce la preghiera. Dovremmo fidarci un po’ di più dello Spirito Santo. Dovremmo seguire ogni sua mozione, sapendo che la sua ispirazione, il suo consiglio sono la sola cosa vera, buona, santa, intelligente, sapiente per noi. Noi non vediamo. Anche questa dovrebbe essere missione del pastore. Guidare il gregge ad avere fede e fiducia nelle ispirazioni dello Spirito Santo. Ma anche nella sua voce, che può giungere sia al suo orecchio che al suo cuore.

**28Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Chi ama il Signore? Chi fa la sua volontà. Il Signore ha un suo particolare disegno verso ogni membro del corpo di Cristo. Ama il Signore chi pone mente, cuore, intelligenza, volontà alla realizzazione del disegno di Dio su di lui. *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Qual è il disegno di Dio? Che ogni uomo divenga con Cristo un solo corpo, una sola vita. Ecco come San Paolo rivela il disegno di Dio nella Lettera agli Efesini. È sua volontà che tutto avvenga e si compia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo dalla storia, dalla Chiesa, dall’umanità, si compiono disegni dell’uomo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Questo disegno non riguarda un solo uomo, ma ogni uomo che viene nel mondo. Ogni figlio di Adamo è chiamato a divenire in Cristo Gesù vero figlio di Dio, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, Chiesa del Dio vivente. Se tutto concorre al bene per quanti amano il Signore, tutto include anche la croce, la sofferenza, il martirio. Tutto include anche ogni persecuzione. Tutto però va vissuto in obbedienza allo Spirito Santo nel corpo di Cristo.

**29Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Chi da sempre ha conosciuto il Signore? Chi da lui si lascia conoscere. Chi si lascia conoscere dal Signore? Chi si lascia amare da Lui. Chi si lascia amare da Lui? Chi ascolta la sua voce. Chi fa la sua volontà. Chi è predestinato a essere conforme all’immagine del Figlio suo? Ogni uomo. Ma chi diviene conforme all’immagine del Figlio suo? Chi accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare. Gesù è il vero Figlio del Padre per generazione. In Lui ogni uomo è chiamato ad essere vero figlio di Dio per generazione da acqua e da Spirito Santo. Generati da Dio per opera dello Spirito Santo, diveniamo figli di Dio e Gesù diviene il nostro fratello primogenito. Chi è secondo la Scrittura il primogenito? Colui che porta la benedizione per tutti gli altri fratelli. La benedizione di Dio è in Cristo. Cristo è la benedizione per ogni altro figlio del Padre. Figli del Padre si diviene in Cristo, con Cristo, per Lui. È questa la vocazione di ogni uomo: divenire in Cristo vero figlio di Dio. Divenire in Lui vero fratello di Cristo. Lasciarsi in Cristo coprire dalla divina benedizione che è giustificazione, redenzione, salvezza, vita eterna, luce, santificazione.

**30quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Dobbiamo opera su due piani: sul piano della volontà eterna di Dio, che chiama ogni uomo alla salvezza in Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. E anche sul piano della storia. Non ogni uomo vuole la salvezza del suo Dio in Cristo. Quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati. Chi ha chiamati alla salvezza in Cristo? Predestinati sono tutti. Chiamati da Dio, sono tutti. Ma non tutti sono storicamente chiamati, per omissione apostolica e cristiana. Quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati. Chi è stato giustificato? Chi si è lasciato giustificare. L’apostolo chiama, ma poi spetta al chiamato la risposta secondo la fede. Quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Chi sono i glorificati? Partiamo dall’eternità, dalla Gerusalemme celeste? Chi abita nella gloria di Dio? Coloro che si sono lasciati giustificare, perché si sono lasciati chiamare, perché hanno accolto il disegno di salvezza del Padre. In questo versetto dobbiamo distinguere tre volontà. La volontà di Dio che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità in Cristo, con Cristo, per Cristo. La volontà dell’apostolo che deve porsi a servizio della volontà di Cristo.

La volontà dell’uomo che deve rispondere con la fede alla chiamata a lui fatta da Dio per mezzo dell’apostolo. Sappiamo che la volontà di Dio si realizza nella storia attraverso le altre due volontà. Se l’apostolo non chiama, tutto si perde. Dio nulla potrà fare. Se il chiamato non risponde con la fede, l’apostolo nulla potrà fare. Tutto si perde. Perché si compia il disegno del Padre accorrono che le tre volontà lavorino in perfetta comunione: Dio, apostolo, uomo. Se un uomo non giunge alla glorificazione è perché sono mancate o la volontà dell’apostolo che non ha obbedito al comando di Cristo Gesù. O la volontà dell’uomo che non si è convertito al Vangelo o non ha comminato nella fede. Per l’uomo – apostolo o il chiamato – può essere reso vano il progetto di salvezza, giustificazione, chiamata, glorificazione del Padre. Per me, oggi, il disegno di salvezza del Padre si compie nella mia persona e nelle altre? È questa una domanda alla quale ogni discepolo di Gesù deve seriamente rispondere. Dal corpo di Cristo oggi dipende la glorificazione di ogni cuore. Tutto è dal Padre per lo Spirito Santo, ma tutto è per il corpo di Cristo.

**31Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Ritorniamo alla frase iniziale: *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Tutto significa ogni croce, ogni sofferenza, ogni persecuzione. Il cristiano deve vedere la sua vita con la stessa visione di fede di Cristo Gesù. La croce per lui è la suprema glorificazione da rendere al Padre. Niente più della croce concorre al sommo bene del Padre e della sua stessa persona. Ora San Paolo aggiunge: *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Non ci sono cose contro coloro che credono in Cristo e sono membra del suo corpo. Tutto invece è per la glorificazione di Cristo. Il cristiano è tutto consacrato alla gloria di Cristo. Come si rende a Cristo la più grande gloria? Obbedendo ad ogni sua Parola fino alla morte e alla morte di croce. Subendo per amore suo ogni persecuzione e sofferenza. La croce non è contro di noi, ma è per noi. Il martirio non è contro di noi, ma è per noi. Le carceri non sono contro di noi, ma per noi. Essere gettati in pasto alle belve non è contro di noi, ma per noi. A condizione che noi siamo in Cristo.

**32Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Ecco l’altissima visione cristologica di San Paolo. Chi è Dio, il nostro Dio? *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?* Dio ha dato per noi il proprio Figlio. Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Dinanzi ad un dono così grande ogni altro dona è un nulla per il nostro Dio. Se ci ha dato il proprio Figlio, ci darà ogni altra cosa insieme a Lui. Questa fede muove e guida San Paolo. Se il Padre ci ha dato il suo sommo bene, se dovesse darci tutto il creato, non darebbe se non un dono infimo. Chi dà il tutto dona sempre anche il poco. Questa verità di Dio deve creare speranza, consolazione, pace nei cuori.

**33Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Il discepolo di Gesù deve temere solo il Padre e il suo giudizio eterno. *Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?* Nessuno. *Dio è colui che giustifica!* Questa verità vale solo per coloro che sono in Cristo Gesù. Scelto è chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quanti sono tagliati da Cristo, o per non fede in Lui o per disobbedienza a Lui, non sono scelti. Sono tralci tagliati dalla vite vera o sono rami che mai sono appartenuti alla vite vera. Per gli uni e per gli altri ci sarà il giudizio di Dio e la condanna alle tenebre e al fuoco eterno, perché non hanno obbedito al suo Unigenito Figlio. Non hanno prestato fede. Non hanno ascoltato la sua voce. Non hanno fatto la sua volontà.

**34Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Anche questa affermazione vale solo per quanti sono corpo di Cristo e vivono per Cristo, in Cristo, con Cristo. *Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!* Intercede per la salvezza. Quanto San Paolo dice va sempre letto dalla verità di tutto il Vangelo, tutta la rivelazione, tutta la Parola. Gesù intercede per la nostra conversione. Finito il tempo sarà Lui il nostro Giudice. Ci giudicherà in base alla nostra obbedienza.

**35Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Altra affermazione di San Paolo che va ben chiarita. *Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?* Queste cose sono per noi tentazioni perché ci separiamo. Chi non vuole separarsi, deve crescere nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, al fine di poter perseverare sino alla fine. Satana si serve di tutte queste cose per farci cadere. Sta a noi non cadere, perseverando.

**36Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

La tentazione va sempre alla conquista dell’uomo di fede. Essa si serve di tutto, anche della sofferenza, della persecuzione, della croce. Come Gesù ha pregato sudando sangue per non cadere, anche il discepolo deve pregare. Conosciamo la regola data da San Paolo per non cadere nella tentazione. Questa regola ha un solo nome: armatura di Dio. Chi indossa questa armatura persevera di fede in fede e di luce in luce. Chi non la indossa cade.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

San Paolo pone se stesso come modello di fede, speranza, carità, perseveranza in ogni cosa. Veramente mai nulla lo ha fatto cadere dall’amore di Cristo Gesù. Eppure Lui le sofferenze e le persecuzioni le ha conosciute tutte.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Noi sappiamo che San Paolo è passato attraverso ogni tribolazione ed è rimasto sempre fedele. La sua fedeltà è il frutto dell’armatura di Dio da lui sempre indossata, di notte e di giorno. Mai un giorno senza l’armatura.

**37Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Dobbiamo sempre ricordarci delle tre volontà che sono necessarie perché la nostra vita raggiunga la glorificazione: La volontà del Padre. Essa è sempre all’opera, per Cristo nello Spirito Santo. Dio vuole la nostra glorificazione. La volontà dell’apostolo del Signore, al quale è stata affidata la missione di andare in tutto il mondo, predicare, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Questa volontà a volte manca.

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Non ogni apostolo, non ogni presbitero, non ogni discepolo di Gesù potrà fare la stessa confessione di Paolo dinanzi a Dio e al mondo intero. Eppure ognuno dovrebbe fare pubblica confessione di innocenza e di non responsabilità.

**38Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

Paolo parla dalla sua esperienza. *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né Angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze*… Nulla di quanto esiste nell’universo potrà separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù. Non è questa una semplice sua persuasione personale. Questa affermazione trova la sorgente della sua verità nella rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento e soprattutto nella croce di Gesù Signore. Trova anche la sua verità nella Parola che il Signore gli ha rivolto, quando gli disse: “*Paolo, ti basta la mia grazia*”. Ecco dove risiede la verità della persuasione di San Paolo: nella potenza della grazia di Dio.

**39né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Nessuna creatura né del cielo, né della terra, né degli inferi potrà separarci da Cristo Gesù. *Né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*. Questa persuasione per noi è purissima fede, perché purissima rivelazione dello Spirito Santo. Se qualcuno si separa dall’amore di Dio non è mai per cause esterne all’uomo, ma solo per cause interne. Ci si allontana dall’amore di Gesù essenzialmente e fondamentalmente per due cause: perché non si indossa l’armatura di Dio e perché si cade dalla fede, precipitando nella tentazione. Manca la nostra volontà.

## DALLA LETTERA AI COLOSSESI

### COLOSSESI II III

**[1] Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona,**

In che cosa consista esattamente questa lotta, non ci è dato di sapere. La lotta che Paolo sta sostenendo non è solo in favore dei Colossesi. Riguarda anche quelli di Laodicèa. Di Laodicèa dagli Atti degli Apostoli non risulta veramente niente. Neanche viene nominata. In tutto il Nuovo testamento questa città è nominata per ben quattro volte solo in questa Lettera (2,1; 4,13.15.16) e per due volte nell’Apocalisse. È una delle sette Chiese (l’ultima nell’elenco): Efeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia e Laodicèa (Ap 1,11; 3,14). La lotta di Paolo è sempre per la purezza del Vangelo. L’altra lotta è quella per la difesa della giustificazione che ci viene data per la fede in Cristo Gesù. È una lotta, la sua, solo per la verità di Cristo. Per la diffusione della verità di Cristo, oppure per la sua difesa.

Paolo qui aggiunge che la lotta è veramente dura. Dura significa che è combattuta con ogni energia spirituale, senza risparmiarsi in nulla. È dura, ma sicuramente la vittoria sarà di Paolo, anche se, certamente, gli costa molta sofferenza spirituale; a volte si unisce anche la sofferenza fisica, dovuta ai maltrattamenti, alle percosse, alle prigioni che quasi sempre Paolo deve sostenere per il Vangelo. Paolo lotta per quelli che lo conoscono, che ha portato lui, direttamente, alla fede e per quanti sono arrivati alla fede per opera dei suoi collaboratori. Per tutti egli vuole che si conservino nella piena verità, in quel Vangelo che lui ha loro trasmesso e che molti falsi operai cercavano di modificare, svuotandolo di ogni suo contenuto di salvezza. Che uno sia venuto alla fede tramite lui, o un altro, per Paolo ha poca importanza. Importante è che rimanga nella verità del Vangelo, non si scosti minimamente da esso, perseveri nella purezza della fede sino alla fine, anche a costo del martirio. Questo è l’unico intendimento di Paolo e per questo si affatica e lotta con la forza che gli viene da Dio. Questa lotta non è terminata, è in atto. Poiché Paolo è in prigione, trattasi sicuramente della difesa del Vangelo, oppure della difesa dei missionari del Vangelo e di quanti vi hanno aderito.

**[2] perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo,**

Paolo vuole che i Colossesi vengano a conoscenza delle sue lotte per il Vangelo, per la purezza della fede, per un motivo tutto spirituale. Vuole che i cuori dei Colossesi, come delle altre comunità, non si sentano soli. C’è qualcuno che lotta per loro, per loro combatte, per loro espone la vita. Se Paolo che è nella purezza e pienezza della verità lotta per loro, significa che anche loro devono conservarsi in questa purezza e pienezza della verità di Cristo Gesù. Questo pensiero deve dare loro consolazione, fiducia, speranza. C’è una sola fede che unisce i cristiani tra di loro, ma questo non basta per andare avanti. Perché si cammini speditamente sulla via verso il regno dei cieli bisogna essere legati anche da una sola carità, un solo amore, una sola sofferenza, un solo combattimento. Paolo vuole che i Colossesi conoscano tutto il suo amore per loro e per gli altri. Questo amore deve infondere coraggio ai loro cuori e spingerli in avanti. Spingerli dove? Il cammino del cristiano non è mai finito. Il Vangelo non è un libro di dottrina finita e conclusa in se stessa, fatta di capitoli, di paragrafi, di titoli e di sottotitoli che uno può anche imparare a memoria una volta per sempre.

Il Vangelo è Cristo ed è la seconda Persona della Santissima Trinità, è il Verbo che si fece carne, in Lui abita ogni ricchezza e pienezza di sapienza e di dottrina, di scienza e di conoscenza. In Cristo dimora e regna tutta l’intelligenza di Dio e il suo mistero sapiente di salvezza a favore di tutti gli uomini. Chi mai potrà penetrare in tutta l’ampiezza, l’altezza, la larghezza e la profondità il mistero di Cristo? Nessuna creatura potrà mai pervenire a conoscere a pieno Cristo Gesù. Tuttavia ogni creatura è chiamata ad acquistare in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza del mistero di Dio che è Cristo Gesù. Solo così si potrà arrivare alla perfetta conoscenza di Cristo. È un cammino, questo, lungo, non solo dura tutta la vita terrena, dura anche tutta l’eternità.

Per quanto uno si possa immergere nella conoscenza di questo mistero, la nostra mente sarà sempre inadeguata a conoscerlo, a penetrarne tutto il suo significato di amore per noi. Cristo non si può amare secondo pienezza, se non nella misura in cui si cresce nella conoscenza di Dio. Per questo la conoscenza di Cristo non è secondaria al cristiano, è essenziale. Possiamo dire che è l’essenza stessa del cristianesimo. Più si conosce Cristo, più lo si ama, più ci si innamora di Lui e più si diventa missionari perché Lui sia fatto conoscere al mondo intero. È questo lo scopo per cui Paolo manifesta la lotta che lui sta sostenendo per i Colossesi. Lotta per loro perché confortati dal suo amore, sostenuti dalla verità del Vangelo che egli propaga e diffonde, anche loro siano confortati da questo amore e inizino un vero cammino spirituale perché la loro conoscenza di Cristo sia veramente perfetta, piena, totale. Questa conoscenza però non è frutto di studi, o di riflessione. È un dono di Cristo Gesù, una elargizione della sua carità e del suo amore. È un dono che Lui concede a coloro che glielo chiedono con vivo desiderio, con volontà forte, con cuore risoluto, con spirito tutto proteso a mettere ogni azione umana perché si possa crescere in questa conoscenza.

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico Leggero” (Mt 11,25-30).*

Come si può constatare c’è il dono, ma anche l’invito a ricevere il dono. Cristo non concede a nessuno la conoscenza del mistero, se non a chi veramente lo desidera, lo brama, vi aspira con tutto l’anelito e la forza del suo cuore e della sua volontà. La concede a tutti coloro che realmente si impegnano per ottenerla, non solo, ma anche a farla fruttificare attraverso ogni lavoro umano, della mente e del cuore, dell’intelligenza e della volontà. C’è il dono di Cristo. Questo è il principio fondamentale. La conoscenza di Cristo è dono. Ma c’è anche l’opera dell’uomo. Per questo motivo Paolo parla che bisogna acquistare in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza e giunga a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, che è Cristo Gesù. L’opera di Dio c’è sempre. Sempre invece manca l’opera dell’uomo dove Cristo non è conosciuto.

Ultima osservazione da fare a questa affermazione di Paolo è questa: non si può ridurre la fede in Cristo Gesù ad una morale assai superficiale. La morale cristiana è amore che si consuma fino alla morte di croce. Come si fa a vivere tutta la moralità cristiana se l’autore dell’amore, la persona che è l’amore incarnato, crocifisso e risorto, non è conosciuta nella sua ricchezza, secondo piena intelligenza, penetrando nella perfetta conoscenza di Lui? Come si può constatare dobbiamo iniziare a partire da Cristo Gesù. O diamo alla nostra fede tutta la sua dimensione Cristologica, oppure l’abbiamo ridotta ad una fede in tutto simile alle molte credenze che vi sono nel mondo. La differenza con le altre religioni la fa solo Cristo Gesù. Cristo è la differenza. Per questo motivo tutti coloro che vogliono distruggere questa differenza, distruggono Cristo. Chi invece vuole affermare la differenza deve necessariamente partire da Cristo Gesù.

Chi parte dalla legge, da un comandamento da osservare, da un rito da celebrare, da una funzione da svolgere: per tutti costoro non c’è differenza alcuna tra la fede e le molte credenze. Tutte portano a Dio, ma nessuna porta veramente a colui che porta al vero Dio: Gesù Cristo nostro Signore. Cristo è la nostra differenza sulla terra e nel cielo, nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito dell’uomo.

**[3] nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.**

Se in Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, conoscere Cristo è l’unica cosa necessaria per l’uomo, per ogni uomo. Ma anche: se in Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, aiutare a conoscere Cristo è la più grande carità, l’amore più elevato che un uomo possa avere per un altro uomo. Si tratta naturalmente di sapienza e di scienza divina, della sapienza e della scienza di Dio. Questa scienza e questa sapienza sono relative alla salvezza, alla santificazione, alla carità, alla verità, alla speranza. Chi vuole sapere chi è, dove va, donde viene, qual è il suo futuro, quale il suo presente, quale il valore delle cose e del mondo intero, lo deve apprendere da Cristo, lo deve imparare da Lui, divenendo con Lui una cosa sola.

Questa scienza e questa sapienza non si apprendono dall’esterno, si apprendono dall’interno, si apprendono per assimilazione, per conformazione, per unione spirituale e mistica, per unità sacramentale, per compimento della sua volontà, per obbedienza alla legge perenne che è il suo Vangelo. Cristo è veramente tutto per l’uomo, perché in Lui c’è la grazia e la verità che lo salva, lo redime, lo giustifica, lo rinnova, lo fa santo, lo conduce nel cielo. Tutte le altre cose, l’intero creato, è effimero per l’uomo. Lo usa, ma gli serve poco, gli serve per poco, per un attimo. Cristo invece ha per l’uomo un valore eterno. Eterno perché l’eternità viene data all’uomo in questa vita, perché l’uomo in Cristo viene portato nell’eternità vera di se stesso, perché viene condotto nell’eternità santa di Dio. Cristo dona il giusto valore ad ogni cosa. Ogni cosa vissuta nella sua sapienza e nella sua scienza salva l’uomo; ogni cosa che è vissuta senza la sapienza e la scienza di Cristo, lo conduce in rovina, lo porta in perdizione.

Che l’uomo oggi percorra vie di perdizione, di non vita, di non salvezza, di non eternità lo attesta il fatto che non solo vive senza Cristo Gesù, per ignoranza, per non conoscenza, per superficialità; quanto Cristo da molti viene rifiutato e da coloro che dovrebbero dare Cristo, perché ognuno entri in possesso della sua scienza e sapienza, viene ritenuto non essenziale alla vita dell’uomo. Al massimo si lavora per ottenere una moralità minima, una moralità che si accontenta di evitare alcuni grandi misfatti, che ancora la coscienza dell’uomo, di alcuni uomini, non di tutti gli uomini, ritengono mostruosi. Mentre per tutti gli altri comandamenti si trascura anche di dettare le norme fondamentali per un comportamento corretto con Dio e con gli uomini. Senza Cristo non esiste la scienza dell’obbedienza, non esiste la sapienza dell’amore. Senza Cristo non c’è l’intelligenza soprannaturale del compimento della volontà di Dio. Senza Cristo non c’è neanche la possibilità che possiamo camminare nella legge di Dio, perché privi di quella grazia che è indispensabile perché si possa realizzare la Parola nella nostra vita. Senza Cristo sul piano morale non possiamo fare veramente nulla. Siamo condannati all’immoralità permanente.

Inutile allora piangersi, lamentarsi, dolersi, biasimare, criticare, condannare, pretendendo una moralità minima, ma senza Cristo. Senza Cristo non c’è moralità, né grande e né minima, perché senza di Lui, manca all’uomo la sapienza e l’intelligenza della verità e dell’obbedienza, del retto comportamento con se stessi, con Dio e con i fratelli. Tutto è in Cristo, perché ogni tesoro di grazia e di verità Dio lo ha racchiuso in Lui.

**[4] Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti,**

Se tutto è in Cristo, nella sua Persona, nella sua Parola, nella sua Chiesa, nei suoi Sacramenti, in quelle vie ordinarie perché tutto Cristo sia dato ad ogni uomo, è anche facile superare l’inganno e la falsità degli argomenti seducenti degli uomini. Dobbiamo premettere una considerazione di ordine generale: la tentazione accompagnerà sempre l’uomo, dal primo istante dell’uso della ragione, fino all’ultimo respiro della sua vita terrena. Questa la prima verità. La seconda verità è questa: la tentazione viene per rapire la cosa più essenziale che un uomo possiede in quel momento. Poiché il cristiano possiede Cristo, è chiamato a possederlo, la tentazione altro non fa che togliere Cristo dalla mente e dal cuore, togliendo anche le vie attraverso cui Cristo entra in possesso di un cuore e un cuore entra in possesso di Cristo.

Così mentre per i primi secoli della vita del cristianesimo la tentazione sedusse molti a rinnegare Cristo, o nella sua divinità, o nella sua umanità, o nella forma corretta della vita delle due nature nell’unica Persona divina, quella del Verbo eterno della vita, dopo che la dottrina su Cristo si fu stabilizzata, precisata, puntualizzata, la tentazione non si diede per vinta. Iniziò ad attaccare le vie attraverso cui Cristo viene in noi e noi andiamo a Cristo. La prima via fu quella della Chiesa e nel ruolo di essa circa il dono della verità. Molti si distaccarono dalla Chiesa e dalla sua gerarchia, costituendosi chiese a parte. Così facendo la tentazione ebbe il sopravvento. Apparentemente restarono chiese, in verità manca loro il vero Cristo e senza il vero Cristo non c’è vera chiesa. Senza la vera chiesa e senza il vero Cristo, a poco a poco avvenne il distacco anche da quelli che erano le vie della santificazione: i sacramenti. Questi da quasi tutti non sono più considerati, celebrati nella loro vera essenza.

Così ci si distaccò da Pietro, dal Papa, ci si distaccò dalla verità di Pietro, ci si distaccò dai sacramenti della salvezza. In una parola ci si distaccò dal vero Cristo, nel quale sono tutti i tesori della sapienza e della scienza. Il cristiano non sa quando un argomento è seducente, abile, scaltro, astuto. Il cristiano non sa se colui che gli viene a parlare è nella verità o nella falsità. Ha tuttavia un modo infallibile per sapere se chi gli parla è un tentatore. Se lo vuole allontanare da Cristo, se gli propone di abbandonare la Chiesa, se gli nega la validità dei sacramenti, se lo pone fuori della verità che la Chiesa insegna: colui che gli parla è un tentatore, uno che vuole la perdizione della sua anima. Chiunque allontana un uomo da Cristo Gesù è un tentatore. Da Cristo Gesù però si viene allontanati non solo direttamente, ma anche indirettamente e si viene allontanati da Lui ogniqualvolta si viene allontanati dalla Chiesa, dalla verità della Chiesa, dalla grazia che la Chiesa ci offre.

È sufficiente che qualcuno allontani un altro dai sacramenti, per capire immediatamente che quello è un tentatore, uno che vuole la perdizione del fratello. La tentazione non viene mai a noi in modo diretto, chiaro, esplicito. Mai ci dice che quello che essa ci propone è via di perdizione. Per questo si serve di un discorso suadente, seducente, di un discorso in cui tutto viene proposto come un bene più grande. Poiché il bene più grande per noi è Cristo Gesù: chi ci allontana da Cristo e dalle vie che lo danno secondo verità, tutti costoro, anche se parlano mirabilmente bene, parlano per tentarci, per condurci nella perdizione del corpo, dell’anima, dello spirito. È dovere del cristiano non lasciarsi tentare. L’anima è sua. È suo obbligo condurla nel cielo. Come è dovere e obbligo di carità mettere in guardia contro ogni tentazione evidente, o subdola che viene per attaccare e aggredire la nostra fede in Cristo Gesù.

**[5] perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.**

Paolo manifesta ai Colossesi, e non solo a loro, uno dei suoi doni spirituali, di cui il Signore lo ha arricchito per il bene del Vangelo. Di questo dono ne parla anche nella prima Lettera ai Corinzi. Trattasi della visione in spirito. Cosa è la visione in spirito, dono di Dio, concesso ad alcune anime per il bene della fede e del Vangelo? La visione in spirito è un dono particolare che consente di vedere una realtà mentre si è lontani da essa. La realtà però si vede nella sua reale verità, si vede perciò nella sua bontà, o anche nella sua cattiveria, o malvagità; nella sua essenza e non nella sua apparenza. La visione in spirito è più completa, più vera della stessa visione che si ha di presenza e con gli occhi del corpo.

La visione in spirito infine si può avere anche quando si è presenti in un luogo e Dio ci fa vedere con gli occhi dello spirito perché noi possiamo avere una visione chiara, esatta della realtà, senza alcun inganno, senza fraintendimenti, senza confusione di persone e di ruoli. È più vera, più essenziale della stessa visione operata con gli occhi di carne, perché gli occhi di carne ci fanno vedere solo ciò che è esteriormente visibile. Ciò che è interiormente, gli occhi di carne non lo vedono. Ciò che è interiormente, noi non lo sappiamo. Ci viene detto, ma possiamo anche essere ingannati. Ce lo possono raccontare altri, ma per prenderci in fallo. La visione o presenza in spirito, è la presenza del nostro spirito nel cuore dell’uomo, dove si fa la verità o la menzogna, dove c’è Dio o vi abita il male. Questa visione accompagnò tutta la vita di Cristo. Egli vedeva il cuore dell’altro così come esso era. Lo vedeva nella volontà di essere salvato, lo vedeva quando veniva per tentarlo o metterlo alla prova, lo vedeva in ogni sfumatura di bene e di male.

Paolo vede e gioisce. Vede che la condotta dei Colossesi è ordinata. È moralmente corretta. Si comportano secondo la legge di Cristo. Osservano la sua Parola. Vede anche che la loro fede è forte, ben salda. La loro conoscenza di Cristo è ben radicata nel cuore e nello spirito. Lui non può se non gioire di questo stato di cose. I Colossesi sono un buon campo di Dio, una buona vigna, possono produrre buoni frutti di santità per se stessi, di evangelizzazione per il mondo intero. Ci sono in loro le due condizioni per una buona fruttificazione: la moralità santa, la verità della fede. Quanto Paolo dice per i Colossesi vale per ogni altra comunità cristiana. Chi vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per gli altri, deve avere una condotta moralmente irreprensibile, tutta radicata nella Parola di Gesù; deve inoltre possedere una fede vera, autentica, salda e forte, una fede invincibile. Oggi le nostre comunità non possono produrre perché non c’è in loro una moralità sana e anche perché manca una retta e salda fede in Cristo. L’una è causa dell’altra. Non c’è retta fede perché non c’è salda moralità; non c’è salda moralità perché non si insegna la retta fede. Molto cristianesimo di quello che stiamo vivendo è un cristianesimo senza morale e senza fede; fatto di qualche celebrazione rituale che è stata svuotata del suo contenuto di verità e di grazia. Occorre porvi rimedio. Ma come? Predicando Cristo e la sana moralità. Senza Cristo non c’è sana moralità. Senza sana moralità neanche c’è Cristo. Iniziamo dal dare Cristo e spunterà la sana moralità. Dare la sana moralità senza Cristo è impossibile.

**[6] Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto,**

Non basta avere una corretta condotta e una fede salda per essere al sicuro, per stare tranquilli. Il nostro è un pellegrinaggio, un viaggio verso il cielo, portando con noi il mondo intero, lavorando intensamente per la sua conversione e salvezza. Non basta tutto quello che abbiamo fatto finora, per porre noi e gli altri in uno stato di sicurezza, di tranquillità. Nessuno può dire, nessuno deve mai dirlo: sono arrivato, mi posso riposare spiritualmente. Il nostro è un cammino e il cammino finisce solo alla sera della vita, con l’ultimo respiro. Il nostro cammino è in Cristo, nel Signore Gesù. Ma cosa significa camminare nel Signore Gesù? Per Paolo significa una cosa sola: camminare fino a che Cristo non sia perfettamente formato in noi. Camminare fino a poter dire: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Camminare fino alla nostra completa crocifissione del nostro corpo per obbedienza alla volontà del Padre.

Camminare in Cristo però si deve mettendo in pratica ogni sua Parola. È la Parola di Cristo la via sulla quale bisogna camminare in Cristo Gesù. Nessuno deve avere la pretesa di pensare che sostituendo, o abolendo la Parola di Cristo, si possa camminare in Cristo. Ecco perché Paolo aggiunge: come l’avete ricevuto, cioè secondo il Vangelo che vi è stato annunziato. Camminare nel Signore Gesù ha quindi un tracciato obbligato, una via necessaria, un percorso sicuro: la Parola del Vangelo, ma non una parola qualsiasi di Vangelo. La via sicura è il Vangelo di Paolo, il Vangelo degli Apostoli, in una parola sola: il Vangelo della Chiesa degli Apostoli. Ogni altro Vangelo non è quello vero. Ogni altro Vangelo non ci fa camminare in Cristo Gesù. Si cammina con un altro Vangelo, ma a vuoto, invano e per nulla. La Parola di Cristo deve essere realizzata in ogni sua parte. Realizzando la Parola si realizza Cristo Signore. Con la Parola vissuta si forma Cristo dentro di noi, si cammina in Lui, perché la sua verità a poco a poco comincia a camminare in noi. Più cammina la verità di Cristo in noi, più noi camminiamo con il Signore Gesù. È questa la nostra vocazione.

**[7] ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie.**

Si è radicati e fondati in lui, ben radicati e ben fondati, se si è saldamente ancorati alla sua grazia e alla sua verità. Si è saldi nella fede, se si vive in perenne ascolto dell’insegnamento degli Apostoli, se si fa del loro insegnamento l’unica via della nostra fede. Si deve abbondare nell’azione di grazie, perché il cuore che è ricolmo di Dio, deve riversare in Dio tutta la grazia che il Signore ha posto in esso. L’azione di grazia deve essere come la fuoruscita dell’acqua da un bicchiere mentre la si versa. Quando nel bicchiere c’è poca acqua, se ne viene aggiunta altra, essa non fuoriesce perché il bicchiere è capace di contenerla tutta. Ma se il bicchiere si riempie e ne viene versata altra, l’acqua non può rimanere nel bicchiere, deve necessariamente uscire fuori, inondare tutto ciò che è attorno al bicchiere fino a diventare un piccolo, o grande canale. Così dicasi dell’azione di grazia. Se nel nostro cuore c’è poco di Dio, il cuore assorbe quel poco e lo conserva tutto per sé. C’è poco Dio, ci sarà poca preghiera, mancherà del tutto l’azione di grazia e di benedizione.

Se noi facciamo crescere Dio dentro di noi e Dio cresce se cresce Cristo Gesù e Cristo Gesù vi cresce se rimaniamo ben saldi e ancorati alla sua grazia e verità, se viviamo di tutta la sua Parola, con una fede ferma e ben salda, irremovibile sempre nella Parola, a poco a poco dal nostro cuore inizia a fuoriuscire tanto di quel canto di lode e di benedizione, che si potrebbe anche trasformare in una melodia celestiale di ringraziamento e di esaltazione del nostro Dio. Il nostro ringraziamento a Dio è il termometro della grazia di Dio che abita e dimora nel nostro cuore. Se Dio abita veramente nel cuore in maniera possente e forte, dal cuore esce una preghiera di lode e di benedizione, di ringraziamento e di esaltazione, di magnificazione di Lui. Per questo possiamo sempre sapere se Dio è in noi e se noi siamo in Dio. Basta osservare i nostri sentimenti verso di Lui. Ma non ogni preghiera manifesta la presenza di Dio in noi. La manifesta la preghiera spontanea, subitanea, improvvisa. Lo manifesta quella preghiera non scritta da altri, ma fatta da noi stessi, preghiera semplice, essenziale, però preghiera perenne, continuativa, perpetua. Il cristiano è la sua preghiera. Perché la preghiera manifesta il cuore, rivela la mente, palesa lo spirito, rende visibile l’anima. Dalla preghiera si conosce il cristiano e dalla forma della sua preghiera la forma della sua anima. Anche per la preghiera, vale la legge della fede. Bisogna camminare di fede in fede e così bisogna progredire verso una preghiera sempre più ricca di benedizione e di lode del nostro Dio.

**[8] Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.**

Paolo vede ogni cosa con l’occhio dello Spirito Santo che abita pienamente in lui. Vede i pericoli presenti, ma anche quelli futuri per il cristiano. Paolo vede il cristiano avvolto dalla tentazione. È questo il motivo per cui insiste sul mettere in guardia i Colossesi. Cosa può succedere un domani, oggi stesso, fra un’ora. Potrebbe venire qualcuno a parlare loro e con linguaggio forbito, ricco di parole vane, apparentemente fondato su una parvenza di sapienza, che è filosofia degli uomini, ma non verità di Dio, farli cadere nell’inganno. C’è una velata allusione alla circoncisione in questo versetto e i tentatori potrebbero essere Giudei, o Giudeizzanti. Cosa fanno costoro? Con filosofia umana, quindi con sapienza terrena, vuota di verità e di saggezza, con raggiri anch’essi vuoti di verità e di saggezza, ispirati alla tradizione umana, cioè a cose che hanno pensato gli uomini, che hanno fatto e fanno gli uomini, ma che non danno salvezza, potrebbero portare lo scompiglio nei loro cuori.

Sono questi ragionamenti, discorsi fondati su cose di questo mondo, su elementi del mondo. Non sono fondati su Cristo e tutto ciò che non è fondato su Cristo e sulla sua Parola, non deve essere ascoltato, perché è pura tentazione. Questi discorsi servono per portare o trasportare dalla fede nella non fede, dalla grazia nel peccato, dalla verità nella menzogna, da Cristo al diavolo, dal Paradiso all’inferno, dalla Chiesa al mondo, dalla salvezza alla perdizione. Al di là del riferimento preciso e puntuale alla situazione del tempo, della storia che allora si viveva, ciò che merita di essere evidenziato in questo versetto è la costante e ripetuta preoccupazione di Paolo circa la tentazione. Il cristiano deve vigilare, stare attento, badare sempre, camminare con molta circospezione, vivere con cautela ogni incontro, verificare ogni parola, discernere e confrontare ogni cosa con il Vangelo ricevuto. Ogni parola difforme dal Vangelo è una tentazione. Non bisogna seguirla. Ognuno che dice parole difformi dal Vangelo non deve essere ascoltato. Ne va di mezzo la salvezza della nostra anima. La tentazione non si dà tregua. Essa vuole distoglierci da Cristo Signore. Si fermerà solo quando ci vedrà nella sua menzogna e nel suo vuoto veritativo, senza grazia, senza Cristo, senza verità, senza vita eterna.

**[9]E` in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,**

È questa la più chiara affermazione della verità che avvolge la Persona di Cristo Gesù. Tutta la pienezza della divinità abita in ogni uomo che vive in grazia, che è nello stato di grazia santificante. Se Dio abita in un uomo, abita con tutta la pienezza della sua essenza, anche se non può sviluppare operativamente questa pienezza, la sua pienezza divina, a motivo della limitatezza della nostra santità. Più si cresce in santità, che è vita nella carità di Dio, è più la santità di Dio opera e agisce in noi. Diversa è la modalità dell’abitazione di Dio in Cristo Gesù, diversa è la sua presenza. In noi Dio abita con la sua grazia, vi abita come grazia dell’uomo. E noi sap

piamo cosa è la sua presenza di grazia. Vi abita però Lui, nella pienezza della sua divinità, del suo mistero di unità e di trinità. In Cristo invece non vi è solo un’abitazione di grazia, vi è anche un’abitazione corporale. In Cristo Dio si è fatto carne, si è fatto anima, si è fatto uomo, vero uomo, perfetto uomo. In Cristo c’è tutto il mistero dell’incarnazione che fa la differenza con la presenza di Dio in noi. In noi Dio non si è fatto carne, non si è fatto vero e perfetto uomo. In noi Dio ci ha reso partecipi della sua divina natura, senza però farsi lui nostra natura, nostro corpo, nostra anima, nostro sangue. In noi c’è la distinzione netta, precisa tra Dio e l’uomo. In Cristo invece Dio si è fatto uomo, e si è fatto in una maniera irreversibile, ma anche inconfondibile, indivisibile e inseparabile.

In Cristo Dio è l’uomo e l’uomo è Dio, perché in Cristo natura umana e natura divina vivono nell’unica Persona e l’unica Persona sussiste in due nature, quella umana e quella divina. La differenza tra Cristo e ogni uomo è l’Incarnazione, poi è la passione e morte per la remissione dei nostri peccati, poi ancora la sua risurrezione dai morti per la nostra giustificazione e infine la sua gloriosa ascensione al cielo, presso Dio, per esercitare il suo sacerdozio eterno in nostro favore, intercedendo e offrendo se stesso per la nostra redenzione eterna, anche se l’offerta del suo unico sacrificio è perennemente fatta in suo nome e con la sua autorità attraverso il ministero della Chiesa.

È il mistero di Cristo la nostra verità, la nostra salvezza, la nostra grazia, il nostro presente e il futuro di ogni uomo. Se lasciamo che Cristo venga distrutto nei nostri cuori dalla filosofia o dai vuoti raggiri di questo mondo, chi potrà darci ancora la salvezza, dove trovare la nostra giustificazione, dove attingere la verità che ci redime? Il mistero di Cristo diventa anche il criterio ultimo per discernere una parola di tentazione da una di salvezza. Chi distrugge Cristo, distrugge anche l’uomo. Chi edifica Cristo in un cuore, edifica anche l’uomo. Cristo è l’uomo nel quale ogni altro uomo deve farsi; ma è anche il Dio nel quale ogni parola trova la sua consistenza, la sua verità, la sua essenza. Per questo Paolo vuole i Colossesi e ogni altro discepolo del Signore attento e circospetto, vigilante e prudente. Egli non deve acconsentire a che Cristo venga distrutto nel suo cuore, neanche venga scalfito di un granellino di verità. Cristo deve dimorare nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente secondo tutta la pienezza della sua grazia e della sua verità.

**[10]e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà.**

Questo versetto spiega il motivo per cui Cristo deve essere conservato intatto nei nostri cuori. In Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. Lui è personalmente Dio, come personalmente è anche uomo. Attraverso l’inserimento nel suo corpo, per via sacramentale, noi accediamo alla sua divinità, alla sua pienezza di grazia e di verità, noi siamo trasformati e rigenerati da questa pienezza, ne diveniamo partecipi. Siamo partecipi della pienezza della divinità che abita in Lui. Questa è la verità di Cristo per rapporto a se stesso e per rapporto a noi. Tuttavia c’è da dire che nulla potrebbe essere Cristo per noi, se non fosse tutto per Lui. Essendo tutto per Lui, in quanto in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, di questa pienezza noi abbiamo parte, ma abbiamo parte in Lui, non fuori di Lui.

Questa verità ci dice e ci insegna che Cristo è l’unica via per accedere a Dio, alla sua pienezza di grazia e di verità. Cristo è stato costituito da Dio la via per andare a Lui. Ma si va a Dio non solo per mezzo di Lui, si va a Dio essendo una cosa sola con Lui. Dio ha riversato tutta la sua pienezza in Cristo. Questa pienezza è anche per noi. Chi vuole entrare in comunione di vita con questa pienezza divina, deve entrare in Cristo, deve divenire con Cristo una sola vita. Come Dio è divenuto in Cristo una sola vita e la vita di Dio è ora tutta vita di Cristo, che è nella sua essenza vero Dio e vero uomo, così ogni uomo che vuole avere la sua pienezza di vita deve attingerla dalla pienezza di Dio, della divinità che abita tutta in Cristo Gesù. Facendosi una cosa sola con Cristo, e ci si fa una cosa sola con Lui, facendosi una cosa sola con la sua verità e la sua grazia, l’uomo prende parte a questa pienezza, ma la prende in Lui, in Cristo Gesù nostro Signore.

È questa la verità delle verità, la verità assoluta che rivela chi è Cristo per noi, non solo per noi che crediamo, ma per ogni uomo, che è chiamato alla stessa nostra fede. In Cristo è la pienezza dell’uomo, perché in Cristo l’uomo attinge la sua pienezza di vita dalla pienezza della divinità, che abita corporalmente tutta in Lui. Non c’è nessun altro uomo né sulla terra né nel cielo nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Non c’è quindi nessun altro uomo, né in cielo né sulla terra, che possa metterci in comunione con la pienezza divina. Poiché la nostra pienezza umana si deve attingere nella pienezza di Dio e questa pienezza abita corporalmente in Cristo Gesù, è in Cristo che ogni uomo la deve attingere. Chi ama l’uomo, chi vuole il suo vero bene, lo deve condurre a Cristo. Chiunque esso sia. Chi porta un uomo a sé, chi lo fa fermare alla sua persona, chi lo rende un suo discepolo, costui non ama l‘uomo, perché ama l’uomo chi lo vuole veramente uomo, pienamente uomo, totalmente uomo.

Questo avviene solo portandolo a Cristo e inserendolo in Lui. Cristo Gesù, è detto inoltre in questo versetto, non è stato costituito soltanto capo degli uomini. È anche capo di ogni Principato e di ogni Potestà. Non c’è creatura angelica che in qualche modo possa sostituirsi a Cristo. Anche questa verità è stata annunziata da Paolo non solo per affermare la vera identità di Cristo Gesù. Gesù è il capo di tutta la creazione di Dio. Tutta la creazione, il visibile, l’invisibile, è sottomesso a Lui, a Lui deve obbedienza perfetta. Questa verità è enunciata per invitare il cristiano ad una vigilanza ancora più grande. Qualcuno potrebbe presentarsi a lui con dottrine su Angeli e altre schiere celesti con le quali sostituire Cristo nei cuori. Cristo è il capo anche degli Angeli e se è il capo degli Angeli non può esistere nessuna dottrina angelica che possa sostituirsi alla verità del Vangelo. Cristo e solo Lui è la via. In Cristo e solo in lui possiamo accedere alla pienezza della divinità. Altre creature né della terra e né del cielo possono sostituirsi a Cristo, possono essere sostituite con Cristo.

**[11] In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo.**

È questo il culmine del ragionamento. A poco a poco Paolo ha condotto i Colossesi attraverso un cammino di fede in fede a considerare la verità dell’opera di Cristo in loro. I Giudei dicevano che bisogna circoncidersi per entrare nella salvezza, per ottenere la giustificazione. Paolo afferma ora che la vera circoncisione è quella che avviene in Cristo Gesù. La vera circoncisione è quella di Cristo. L’altra circoncisione è solo la spogliazione del nostro corpo di carne. Un pezzo di carne in più, o un pezzo di carne in meno sul nostro corpo, che effetto può produrre in ordine alla nostra giustificazione? Niente. Assolutamente niente. Anche perché nell’Antico Testamento la circoncisione era solo segno dell’appartenenza dei figli di Israele alla discendenza di Abramo.

L’alleanza non era fatta sulla circoncisione. La circoncisione era segno dell’alleanza. L’alleanza era fatta sui comandamenti, sull’impegno di osservare i comandamenti. Tanto è vero che da sempre Dio, anche nell’Antico Testamento, aveva chiesto la circoncisione del cuore e non della carne e attraverso i profeti aveva sempre manifestato di non confidare sulla circoncisione della carne, perché questa non dona salvezza. Come succede sempre, la verità veniva abbandonata dal popolo di Dio, mentre la tradizione veniva esaltata. La tradizione non costava niente, la parola costava l’impegno della vita. Ecco alcune parole chiare di Geremia:

*“Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse.*

*A chi parlerò e chi scongiurerò perché mi ascoltino? Ecco, il loro orecchio non è circonciso, sono incapaci di prestare attenzione. Ecco, la parola del Signore è per loro oggetto di scherno; non la gustano.*

*Ecco, giorni verranno oracolo del Signore nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi:*

*L'Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si tagliano i capelli alle estremità delle tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa di Israele sono incirconcisi nel cuore” (Ger 4,4; 6,10; 9,24-25).*

Dio ha una sola parola: egli vuole la circoncisione del cuore, che è obbedienza, ascolto, osservanza dei comandamenti, pratica del diritto e della giustizia, cammino sulla via della verità. Tutto il resto appartiene al segno, al rito e non bisogna conferirgli significati che esso non contiene. Se non aveva un significato di salvezza nell’Antico Testamento, a maggior ragione non deve averlo nel Nuovo, dove brilla solo il mistero di Cristo Gesù che è vita eterna per quanti lo accolgono nella fede e lo vivono nella carità.

**[12] Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

La vera circoncisione è immersione nella morte di Cristo, è sepoltura nel suo sepolcro, mediante il battesimo; è risurrezione a vita nuova per la potenza di Dio. Ma cosa significa in verità morire la morte di Cristo, lasciarsi seppellire con lui e con lui risorgere a vita nuova? Il battesimo per immersione dava proprio l’idea di morte e di risurrezione, di sepoltura e di rinascita a vita nuova. Il battezzando veniva immerso completamente nell’acqua: segno della morte e della sepoltura; poi veniva tirato su: segno della nuova vita, o del ritorno a vita nuova.

Il battesimo opera nell’uomo un duplice effetto: causa la morte dell’uomo vecchio, genera l’uomo nuovo; distrugge il vecchio Adamo che è in noi a causa del peccato originale; fa nascere per la fede il nuovo Adamo, Gesù Cristo nostro Signore. Dio conosce una sola Alleanza, stipulata in Cristo suo Figlio il giorno dell’incarnazione, resa perfetta il giorno della sua morte in croce, estesa a tutta l’umanità il giorno della risurrezione gloriosa dai morti. Chi vuole entrare nell’Alleanza nuova di Dio con l’umanità di Cristo deve divenire con Cristo una sola vita, un solo corpo, una sola realtà. Per divenire questo, bisogna che l’uomo sia immerso nella morte di Cristo e avvolto interamente dalla sua risurrezione e questo avviene nel battesimo. Avviene però per la fede in Cristo Gesù, non più per discendenza, o per una ritualità che era segno di discendenza, ma non di alleanza. Ora per l’alleanza non c’è più il segno esterno, c’è il sacramento della rinascita.

Il battesimo è il sacramento che ci fa discendenza spirituale, adottiva di Dio. Per ottenere la salvezza non occorre più appartenere ad alcuna discendenza secondo la carne, non si necessita più di alcun segno esterno. Si ha bisogno di essere generati da Dio, perché l’unica discendenza di salvezza ora è da Dio. Dio ci genera a suoi figli, da acqua e da Spirito santo, inserendoci in Cristo, facendoci con Lui un solo corpo, una sola via, un solo figlio. Questa è la nuova realtà, realtà spirituale, interiore, invisibile, nello spirito e non nella carne, da Dio e non dagli uomini, in Cristo Gesù solamente. È la nostra una circoncisione invisibile, attraverso la quale siamo interamente tagliati dall’uomo vecchio, da Adamo, e siamo inseriti completamente nell’Uomo Nuovo, Gesù Cristo nostro Signore. Questa è la differenza tra l’antica e la nuova circoncisione, tra il segno e il sacramento, tra Abramo e Cristo, tra Adamo e Gesù Signore.

**[13] Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati,**

L’antica circoncisione non dava vita. La vita era nell’osservanza dei comandamenti. La nuova circoncisione, che non è segno, ma sacramento, che non opera visibilmente nella nostra carne, ma invisibilmente, genera in noi la vita, ci conferisce la vita divina, perché di questa vita ci rende partecipi. In Cristo, si è già visto, l’uomo nasce a vita nuova, rinasce alla vita divina. Prima l’uomo è nel peccato. Ogni uomo è nel peccato. È nel peccato perché concepito in esso. È questo il peccato originale. È anche nel peccato a motivo delle trasgressioni personali, a causa della non osservanza della legge che Dio ha scritto nel suo cuore, o che ha dato scrivendola sulle tavole di pietra, che ha consegnato a Mosè. Che sia legge naturale, o legge positiva, c’è una trasgressione in atto che uccide la divina carità in noi. Questa divina carità l’avevamo già persa con il peccato originale. Non era stata mai più infusa dentro di noi.

Perché questa carità venisse infusa, era necessaria la cancellazione del nostro peccato e questo è avvenuto solo con la morte di Cristo in croce. Morto Cristo in croce, Dio ha cancellato per il suo sacrificio il nostro peccato, e per lo stesso sacrificio ci ha conferito la sua divina carità, ci ha rigenerato a vita nuova ricolmando la nostra anima nuovamente del suo principio soprannaturale di vita che è la grazia santificante. È questa la vita che Dio ci ha dato. Ma prima occorreva distruggere il nostro peccato. Cristo ha operato l’una e l’altra cosa. Ha distrutto il nostro peccato, prendendolo su di sé, ci ha dato in dono il suo Santo Spirito che ha cancellato il peccato dalla nostra anima e al suo posto vi ha messo la divina carità.

A questo punto bisogna fare una breve digressione sulla pastorale. Domanda: ci può essere vera pastorale che non tenda a cancellare il peccato e a mettere nel cuore dell’uomo la vita divina? Se Cristo è morto per cancellare il peccato e per infondere nel cuore la grazia che giustifica, rigenera, salva e santifica, possiamo noi pensare di fare pastorale solo dicendo parole? Anche l’annunzio del Vangelo, senza la rigenerazione dell’uomo, non può produrre frutti di vita eterna. Vangelo, conversione, introduzione dell’uomo nella grazia di Cristo sono una sola missione di Cristo, della Chiesa, di ogni battezzato in Cristo e nella Chiesa. Se si vuole operare concretamente per la salvezza dell’uomo, bisogna fare in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Ogni cristiano è chiamato a divenire una sola vita in Cristo, vita di grazia e di verità; farsi in Cristo un solo sacrificio per il peccato; elevarsi a strumento di rinnovamento e di santificazione dell’uomo attraverso la celebrazione del sacramento della vita nuova (battesimo e penitenza) e della carità crocifissa di Cristo (eucaristia), o se non si è ministri ordinati, mostrando concretamente i frutti di questi sacramenti e illuminando ogni altro uomo sulla via concreta che consente loro di entrare in questi beni di vita eterna.

Una cosa deve essere chiara per tutti: senza la vita di grazia e di verità l’uomo nuovo non si costruisce. Senza la grazia e la verità l’uomo resta nel suo peccato, non viene avvolto dalla vita divina, non viene rigenerato come uomo nuovo e chi non diviene uomo nuovo, neanche può produrre i frutti dell’uomo nuovo. Questo deve essere detto per tutti gli assertori dell’esigenza di una moralità a tutti i livelli. Non si può chiedere moralità all’uomo vecchio, non ne è capace, non può. L’uomo vecchio è discendenza di Adamo, è nel peccato, è senza forze, è debole e infermo, è prigioniero e schiavo del peccato, della concupiscenza, dei vizi, cammina nelle tenebre, non conosce la luce. Questo è l’uomo che è nato e vive nel peccato. Se non si tira l’uomo fuori dal peccato, e questo può avvenire solo attraverso il suo inserimento in Cristo, salvezza non c’è per nessuno. Cristo è il Salvatore dell’uomo e solo in Cristo è possibile vivere da salvati, ma si vive da salvati in Cristo, facendo con lui una sola vita. Questa è la nostra pastorale, perché questa è la nostra verità, questa la nostra fede, questo il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Per vivere in novità di vita, per operare frutti di vita nuova, bisogna lasciarsi fare nuovi da Cristo Gesù. Chi vuole l’uomo nuovo deve essere in Cristo sacrificio e olocausto per la cancellazione e il perdono dei peccati, per il dono dello Spirito Santo, il solo che crea e genera l’uomo nuovo.

**[14] annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce;**

Ora Paolo ci dice come Cristo ha operato la nostra redenzione, attraverso la remissione dei nostri peccati. Da sempre, da quando l’uomo ha iniziato rapporti economici con i suoi simili, ha sempre chiesto un pegno, o un documento scritto, come garanzia di debiti da pagare. Nella Scrittura si parla sia di pegni, che di vere e proprie scritture. A modo di esempio: Conosciamo la storia di Tamar. Ecco cosa chiede al suocero che l’aveva creduta una prostituta:

*“Fu portata a Tamar questa notizia: Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge. Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enàim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: Lascia che io venga con te! Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: Che mi darai per venire con me? Rispose: Io ti manderò un capretto del gregge. Essa riprese: Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato? Egli disse: Qual è il pegno che ti devo dare? Rispose: Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano. Allora glieli diede e le si unì. Essa concepì da lui” (cfr. Gen 38,1-30).*

Nel Libro di Tobia invece si parla del documento che attestava un deposito fatto:

*“Allora Tobia rispose al padre: Quanto mi hai comandato io farò, o padre. Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi. Rispose Tobi al figlio: Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho consegnato un documento scritto; lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; l'altra parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cercati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che ti faccia da guida. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va’ dunque da Gabael a ritirare il denaro” (Tb 5,1-3).*

Anche noi avevamo un documento scritto con Dio attestante il nostro debito. Secondo la parabola evangelica del debitore spietato, in nessun modo avremmo potuto pagarlo. Solo per condono si sarebbe potuto estinguere.

*“A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito” (Cfr. Mt 18, 23-27).*

Paolo ci dice in questo versetto che Cristo Gesù prese il documento del nostro debito, lo appese alla croce e così lo ha tolto di mezzo. Lo ha tolto di mezzo, espiando per noi. Egli ha preso su di sé il nostro debito, ha soddisfatto per noi, ha tolto di mezzo il documento che attestava contro di noi presso Dio. Così non c’è più alcun documento che attesta che noi siamo debitori presso il Padre. Ogni volta che contraiamo un debito, Cristo lo ha già espiato, a condizione però che vi sia in noi un serio pentimento e una volontà ferma di non peccare più, di camminare nella giustizia e nella santità vera. Ancora una volta Paolo sottolinea come realmente avviene la redenzione dell’uomo. Così facendo dimostra anche la nullità della circoncisione. Se una circoncisione, cioè un taglio nella nostra carne, avesse tanto potere di opera in noi il condono dei peccati, assieme alla morte dell’uomo vecchio per far risorgere l’uomo nuovo, a che servirebbe la morte in croce di Cristo Gesù? Invece tutto è dalla morte di Cristo. La circoncisione non ha alcun valore salvifico.

**[15] avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo.**

Ancora un altro evento che si è verificato con la morte di Cristo in croce. Egli ha vinto la morte, ha vinto il peccato, ha vinto anche il principe di questo mondo con tutti i suoi satelliti. Parlando qui di Principati e di Potestà, a cui Cristo ha tolto la loro forza, con la vittoria sul peccato e sulla morte, non intende minimamente parlare degli Angeli che sono rimasti buoni. Intende invece affermare che ogni angelo cattivo, e sono a schiere questi angeli, è stato privato della sua forza. Tant’è che i Padri della Chiesa dicevano che dopo la passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù satana “latrare potest, mordere non potest”, può latrare, ma non mordere, può abbaiare come un cane ringhioso, ma non può più azzannare. Il suo potere è solo di seduzione, di tentazione. È un potere assai limitato. Solo l’uomo può renderlo forte, ma indebolendo se stesso, mettendosi cioè nelle sue mani. Ma in questo caso la responsabilità è dell’uomo.

Dicendo Paolo che Cristo ha fatto dei Principati e delle Potestà pubblico spettacolo dietro al suo corteo trionfale, usa per Cristo Gesù quanto avveniva nell’antica Roma, al tempo dei Cesari. Ogni qualvolta un Imperatore, un Generale compiva un’impresa di sottomissione di un popolo, oppure domava sommosse o altro, che di tanto in tanto avvenivano nel grande Impero, a Roma c’era la il corteo trionfale. Tutto l’esercito sfilava per alcune vie di Roma, alla presenza dell’Imperatore e dei suoi alti dignitari e alla fine ai piedi del Generale trionfatore venivano legati i vinti, in segno di umiliazione e di sottomissione a perenne schiavitù. Cristo, il Trionfatore sulle Potestà e sui Principati, ha posto sotto i suoi piedi questi suoi nemici e li ha resi inoffensivi per sempre. Essi ormai sono senza più forza. Non possono può offendere l’uomo. Questo il loro statuto perenne. Come si può constatare Cristo è stato costituito da Dio capo della sua creazione, ma anche trionfatore e dominatore di ogni potenza del male. Lui è il Signore di tutto e ogni cosa è stata sottomessa ai suoi piedi. Questa è la realtà di Cristo Gesù. Niente che è nel cielo e sulla terra, niente che venga dalla storia e dalla tradizione, niente che sia uso degli uomini, niente che appartengano agli Angeli, niente nell’intero creato, sia visibile che invisibile, contiene un solo elemento attraverso cui noi possiamo essere giustificati, redenti, salvati.

Tutto invece è in Cristo Gesù e in Lui bisogna attingerlo se si vuole raggiungere la salvezza eterna. Cristo è veramente tutto per ogni uomo, perché in Lui Dio abita corporalmente. Cristo è tutto per ogni uomo, perché attraverso Lui, nel suo corpo, è stato cancellato il debito che avevamo presso Dio. Cristo è tutto per ogni uomo, perché in Lui è la vita che dobbiamo attingere se vogliamo essere rigenerati, divenire figli di Dio per adozione, tempio dello Spirito Santo, creature nuove. Tutto ciò che è fuori di Cristo, è inutile per il cristiano, poiché tutto ciò che è utile e necessario per la sua salvezza è solo e tutto in Cristo Gesù. Niente, nessuna cosa creata, può dire qualcosa al cristiano. In Cristo ha tutto, perché in Cristo c’è tutto, perché Cristo è tutto.

Se Cristo è tutto e in Cristo c’è tutto, perché l’uomo cerca altrove? Cerca altrove perché non conosce Gesù, o perché non vuole conoscerlo. Vuole vivere nelle tenebre, nel peccato, nella morte. Questa è l’unica ragione per chi abbandona Cristo e cerca altrove, oppure non cerca Cristo, perché si è fermato altrove. Fuori di Cristo non c’è libertà di scelta, perché non c’è verità. Fuori di Cristo c’è solo il peccato. La libertà della scelta è nella verità. Nel peccato non c’è scelta, c’è schiavitù. E sono nella schiavitù spirituale e morale, tutti coloro che non pervengono a Cristo nel loro cammino religioso. Cristo è il centro di gravità del nostro spirito. Il nostro spirito cerca veramente Cristo se approda a Cristo, se non vi approda vuol dire che non cerca, oppure che lo spirito è morto dentro di noi ed è morto in maniera irreparabile.

**[16] Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati:**

Se tutto è in Cristo, è nel suo corpo, nella sua parola, nella sua vita, nella sua persona, tutto ciò che è fuori di Cristo è semplicemente non senso, non verità, non utilità, non necessità. Volere fondare una religione su quanto è fuori di Cristo è stoltezza, follia, insipienza, ma anche stupidità della mente, ottusità del cuore, insensibilità dello spirito. Per quanto attiene alle cose fuori di Cristo, sono cose, devono restare cose, non hanno alcun valore di salvezza, non possono averlo. Ogni cosa fuori di Cristo ha un solo valore: farne uno strumento per andare a Cristo, per crescere in Cristo, per possedere Cristo in modo pieno, totale, perfetto. Farne uno strumento per raggiungere la perfetta conformazione a Lui nella vita, nella morte, nella risurrezione, nella gloriosa ascensione al cielo.

Per tutte le cose fuori di Cristo l’uso è regolato dalla Parola di Cristo. Nessun’altra parola può dire la verità su queste cose. È regolato anche dalle quattro virtù cardinali, le quali ci guidano a usare saggiamente di ogni realtà creata, secondo la volontà di Dio. Ma esse devono restare cose e basta. Non si deve dare loro nessun significato di salvezza, poiché la salvezza è solo in Cristo Gesù, nel suo corpo appeso al legno, sul quale è stato affisso il chirografo del nostro debito. Le cose esterne, fuori di Cristo, hanno il valore della carità, dell’amore. Possono alcune cose divenire un dono prezioso che alimenta la vita dei fratelli e quindi la loro speranza in Cristo e nel suo amore. Su questo la Chiesa deve porre molta attenzione, deve vigilare con cura, perché non si faccia dello strumento l’essenza stessa delle cose e dell’essenza uno strumento. Tutto deve essere finalizzato a Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’unico fine. Tutto il resto è un mezzo. L’uso dei mezzi è lasciato alla libera volontà dell’uomo, per questo nessuno ha il diritto di condannare un altro per l’uso che fa delle cose. Purtroppo oggi Cristo è passato in secondo piano. Le cose del mondo hanno preso il sopravvento su di Lui. Questo scambio di ruoli deve essere riportato nella sua giustizia, se si vuole che Cristo Gesù riprenda il suo posto nella creazione, nella Chiesa, nei cuori, riprenda cioè il posto che Dio gli ha assegnato e che lui si è meritato sulla croce, con l’offerta della sua vita al Padre per la nostra redenzione eterna.

**[17] tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!**

Nella Sacra Scrittura c’è l’ombra, c’è la figura, c’è la realtà. Paolo ora ci dice che tutto ciò che è nel mondo è ombra delle cose future, mentre tutto ciò che c’è nella Scrittura è figura. L’unica realtà è Cristo Gesù. Se tutto è ombra e tutto figura ne consegue che tutto deve condurre e portare alla realtà che è Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Questo significa che anche nella Chiesa quanto si opera deve essere considerato ombra, figura, sacramento di Cristo che porta a Cristo, che realizza Cristo in noi, che ci fa crescere in Cristo, fino alla perfetta maturità in Lui. Fermarsi alle ombre, alle figure, ai sacramenti, ma senza realizzare la nostra vita in Cristo, è vanità. È opera, cioè, che muore in se stessa, che non sortisce alcun effetto di verità, che non introduce noi nella realtà di Cristo per farci divenire con Lui una cosa sola.

Su questo la pastorale, la liturgia, la stessa sacramentaria e ogni ramo della teologia deve porsi seriamente in questione. La stessa catechesi, le omelie, le prediche, i sermoni, ogni altra forma di annunzio nella Chiesa mai deve fermarsi ad una morale, anche se eccellente, ottima, perfettissima. La nostra vita non può chiudersi dentro di noi, non può finire in noi. Questo avverrebbe nel caso in cui noi prendessimo la norma che scaturisce dai comandamenti, o dalle stesse beatitudini, per farne una norma a sé stante. Questo avverrebbe anche quando dovessimo concepire la grazia di Dio come un aiuto esterno a Dio, anche se interno a noi, perché noi siamo messi in grado di compiere la volontà di Dio manifestata nella legge, nei Profeti, nel Vangelo. Se facessimo tutto questo, se avessimo una vita pura e retta, ineccepibile, ma senza la formazione di Cristo in noi, anche noi ci fermeremmo alle ombre, alla figura, alla stessa grazia.

Ma non faremmo ciò che Dio vuole che noi facciamo: realizzare Cristo in noi e realizzare noi in Cristo. Dire che Cristo è la realtà significa fare della nostra vita un pellegrinaggio verso Cristo, un cammino in Lui e con Lui verso il Padre, divenendo cristiformi, o meglio divenendo noi Cristo e Cristo facendosi noi. Noi realizziamo Lui e Lui realizza se stesso in noi. Questo può avvenire perché nel sacramento del battesimo siamo stati sepolti con Lui nella sua morte e siamo stati anche con Lui risorti a vita nuova. Con Lui e in Lui, vivendo per Lui, possiamo realizzare Lui in noi ed è questo il fine della nostra fede. Quando Paolo parla di ombre o di figure, non significa che per lui queste cose non abbiano valore. Hanno il valore di mezzo e non di fine e tutto ciò che è mezzo è sempre relativo al fine. Tutto ciò che è mezzo deve condurre al fine; se non conduce al fine, è giunto il momento che venga rivisto nella sua forma o nella sua essenza e se c’è qualcosa da cambiare, è giusto che venga modificato.

Per quanto attiene ai Sacramenti l’essenza resta sempre invariabile, perché essa è legata al dono di grazia che il sacramento conferisce e dona. Però la forma è sempre della Chiesa e la Chiesa ha l’obbligo di modificarla, quando si accorge che essa non sortisce più il fine per cui un tempo è stata posta in essere. L’ombra e la figura sono un esempio creato di ciò che è increato, sono una pallida idea della bellezza soprannaturale ed eterna che è tutta in Cristo Gesù. L’ombra e la figura ci devono manifestare quanto è infinitamente oltre la loro bellezza e la loro bontà Cristo Gesù, che è divinamente bello e buono, divinamente perfetto, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere.

**[18] Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli Angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale,**

Il fine della nostra fede è la realizzazione di Cristo in noi. Questo è il premio che dobbiamo conseguire. Il nostro premio finale è la risurrezione di Cristo nel nostro corpo mortale, è l’essere fatti in tutto simili a Lui, nell’anima già fin da ora, nel corpo, nell’ultimo giorno, quando il Signore ci risusciterà dai nostri sepolcri e sarà ricomposta la persona umana, che è nella morte. Il cristiano in questo deve essere vigilante, attento, prudente, circospetto. Deve essere ripieno di spirito di saggezza e di intelligenza, al fine di discernere in ogni momento tra ciò che lo conduce a Cristo e gli consente di realizzare Cristo in Lui, tra ciò che è solamente una pratica morale e infine tra ciò che è culto sterile ed è sterile ogni culto che non conduce alla realizzazione di Cristo in noi.

Ai tempi di Paolo succedeva che alcuni tentavano i cristiani ad abbandonarsi a pratiche religiose di poco conto, cioè con fine in se stesse, o a darsi al culto degli Angeli, fondando il tutto su pretese visioni personali. Chi invitava a fare queste cose è definito da Paolo gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale. Chiarifichiamo: non c’è nessuna visione personale che possa essere in contrasto con la verità del Vangelo. Non c’è nessuna pratica religiosa che possa esaurire la sua forza in se stessa. Non c’è nessun culto di Angeli che si fermi agli Angeli, senza andare oltre. Ci può essere una vera visione personale, un vero culto degli Angeli e vere pratiche religiose. Quando tutto questo è vero? Quando sfocia in Cristo, conduce a Cristo, realizza Cristo in noi. È vero tutto questo quando diventa un mezzo, uno strumento, una via per andare a Cristo Gesù.

Qualsiasi cosa il cristiano fa, dalla più semplice alla più complessa, dalla meno sacra alla più sacra, qualsiasi parola dica, dalla più semplice alla più dotta ed elaborata, deve avere un solo fine: formare Cristo in un cuore, realizzare Lui in noi. Questa è l’unica regola sul valore delle cose e delle istituzioni nel mondo e nella Chiesa. È vano l’orgoglio sicuramente per la nostra vita ascetica, perché questo tipo di orgoglio non genera alcuna santità in noi. È anche vano umanamente parlando, perché è futilità, inutilità, vacuità quello che si pensa di realizzare. C’è un orgoglio che umanamente produce un bene effimero in chi lo pratica. Questo orgoglio è semplicemente vano, privo di ogni beneficio per colui che lo possiede. Per questo è detto da Paolo vano orgoglio. Inoltre chi suggerisce e propone queste cose, chi tenta a fare queste cose dimostra in verità che la sua mente è quella dell’uomo non ancora pervaso di Spirito Santo e quindi è una mente carnale, cioè della carne dell’uomo. Si sa che per Paolo quando si dice carne si intende un uomo che vive senza Dio, nel quale la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo non ha ancora preso possesso.

**[19] senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio.**

In questo versetto Paolo ci rivela la sua verità sul corpo mistico di Cristo. Di questo corpo Cristo è il capo. Dal capo che è Cristo si riversa ogni energia soprannaturale, ogni grazia su tutto il corpo. La vita del corpo è dal capo. Questa è la verità. Nel capo non si vive solo la relazione capo singolo membro, singolo battezzato; nel capo si vive ogni relazione di verità e di santità anche tra le diverse membra. Ognuno singolo membro ha una molteplice relazione: con Cristo, che è il capo; con i membri o cellule dell’unico corpo; con Dio, al quale il capo deve condurci; con i molti fratelli, che ancora non sono nel corpo di Cristo e che non hanno Cristo come loro soprannaturale capo.

Ognuna di queste relazioni si vive nella verità, se si è stretti al capo; se dal capo si riceve l’energia vitale che è la grazia e la verità che ci libera dalle tenebre e da ogni visione menzognera della nostra vita. Nel capo si vive anche la nostra particolare vocazione, che è quella di crescere secondo il volere di Dio. Dio ha un volere particolare, o particolare vocazione, su ciascuno di noi. Può realizzare questa divina volontà solo chi è strettamente unito a Cristo Gesù. Cristo Gesù è la fonte della nostra vita, fonte di vita per noi stessi nei suoi riguardi, nei confronti del Padre, di ogni battezzato, di ogni uomo, dell’intero creato. Tutto si attinge in Lui, tutto si vive in Lui, tutto si vive per Lui.

Si comprende allora come sia falsa, non veritieri, priva di grazia e di verità, senza fine di santità, senza alcuna relazione con il compimento della volontà che Dio ha su di noi, il nostro distacco da Cristo per immergerci in una cultualità e ritualità al cui vertice non c’è Cristo e la sua santità, non c’è la sua grazia e verità, non c’è il compimento perfetto della volontà di Dio, non c’è il servizio d’amore verso le membra del corpo di Cristo e di ogni altro uomo che vive su questa terra, che necessariamente deve essere condotto a Cristo, perché anche lui è chiamato da Dio alla conoscenza della verità da vivere nella grazia di Gesù Cristo nostro Signore. Tutto nella Chiesa deve svolgersi con una precisa finalità: inserire ogni uomo in Cristo, farlo divenire suo corpo, che attinge dal suo soprannaturale capo la vita, quella vera, vita che Dio ha posto tutta in Lui, perché da Lui si riversi interamente su di noi. Fuori dal corpo di Cristo non c’è vita e chi vuole dare la vita deve attingerla dal suo capo, chi vuol portare nella vita deve portare in Cristo, chi vuole rimanere in vita deve rimanere in Cristo. Chi vuole adorare Dio deve adorarlo in Cristo e chi vuole servire i fratelli deve servirli in Cristo Gesù. Questa è la legge della vita soprannaturale. Chi la ignora, la viola, si separa o si distacca da essa, ritorna nella sua morte, o nella morte vi rimane.

Altra verità che è contenuta in questo versetto è la seguente: dal capo ogni membro riceve la vita. Ma questa vita si può vivere solo nel corpo di Cristo. Il motivo è semplice da intuirsi. Ce lo rivela Paolo. Ogni membro riceve la vita dal capo, ma quella che serve per alimentare le altre cellule. La sua vita è dalle altre cellule e la vita delle altre cellule è dalla sua. Nel corpo di Cristo c’è un mirabile scambio di comunione. La vita è da Cristo, ma nella comunione delle cellule o delle membra, attraverso cui la vita passa da Cristo a noi. È un mistero questo. È il mistero che sempre deve viversi all’interno del corpo di Cristo. Per cui noi attingiamo la vita in Cristo, la trasformiamo in verità e in carità per il mondo intero, attraverso la nostra obbedienza a Dio, secondo la Parola di Cristo Gesù e la diffondiamo nel mondo intero e nello stesso corpo, perché tutti possano nutrirsene e così crescere e abbondare in conversione e in perfezione cristiana. Ognuno attinge la vita dal capo, ma per effonderla sul mondo e sullo stesso corpo, ma dopo averla trasformata in nostra vita. Se manca questo duplice movimento: attingere e trasformare, duplice movimento che si deve compiere e realizzare nel corpo di Cristo, la nostra vita è spiritualmente morta, operativamente sterile.

**[20] Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali**

Per Paolo non c’è che una sola verità e realtà: questa verità e questa realtà è Cristo Gesù. Non c’è altra realtà. Non ci sono altre verità. Il mondo e tutti i suoi elementi escono dalla scena della verità e della realtà spirituale dell’uomo. Il mondo e tutti gli elementi in esso contenuti sono semplici cose. Sono cose che trovano la loro verità anch’esse in Cristo Gesù e nel suo Vangelo di salvezza. Fuori di Cristo e del Vangelo esse sono senza verità per l’uomo. Qual è il peccato dell’uomo? È quello di prendere una cosa creata e conferire ad essa un valore di salvezza per noi, come se la cosa si potesse sostituire a Cristo Gesù.

È ciò che avviene nell’idolatria o in certi culti di magia, attraverso i quali la persona viene asservita, perde la sua identità umana e cristiana, si sacrifica a questa ritualità e a questa idolatria, con l’illusione di trovare salvezza in esse. Ogni cosa, fuori di Cristo, è priva di verità salvifica. Senza Cristo ogni cosa non porta alcun giovamento di salvezza all’uomo. Senza Cristo invece può divenire causa di rovina eterna, perché fa precipitare l’uomo nella non fede, nella non vera religione, in una falsa concezione di Cristo e di Dio. Quando un uomo ha lasciato il mondo e la sua idolatria, la sua magia, ogni altra forma cultuale che è sterile e anche peccaminosa e si immerge in Cristo, deve tagliare nettamente con il mondo. Tutto ciò che è legame con il mondo, con il passato, con il prima deve sparire, deve essere annullato, ci deve essere un taglio netto, deciso, irreversibile. Il passato non deve vivere più nella vita del cristiano; il passato non deve più esistere per lui come forma di vita.

Questo vale sia per il pagano che per l’Ebreo, per il Giudeo. Tutti e due provengono dal passato senza Cristo, anche se il pagano e il Giudeo non hanno lo stesso passato. Il pagano non camminava verso Cristo, viveva la sua paganità e in esso era sepolto. Il Giudeo invece viveva la sua fede, ma questa tendeva a Cristo, come suo soprannaturale compimento, verità, realizzazione piena. La fede per il Giudeo era solo la via che avrebbe dovuto portarlo a Cristo, una zattera fragile che gli avrebbe dovuto consentire la traversata della storia e del tempo fino al raggiungimento di Cristo Gesù. Poi sia la paganità del pagano che il giudaismo del Giudeo devono scomparire, non essere più ricordati. C’è la nuova realtà, l’unica realtà che conta e questa realtà unica e sola è Cristo Gesù.

In fondo Paolo dona la stessa regola di vita che lui ha vissuto nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Dopo che lui ha conosciuto Cristo, tutto il prima è divenuto per lui una spazzatura e la spazzatura non si conserva né nella casa dell’anima, né dello spirito, né del corpo. La spazzatura si butta via, si getta via, altrimenti diviene fonte di inquinamento per la nostra casa, fonte di tante malattie per l’anima, per lo spirito, per il corpo. Il cristiano deve convincersi che lui non appartiene più al prima. Questa è la sua nuova vita, la sua nuova storia, il suo nuovo cammino, la sua nuova realtà.

**[21] “Non prendere, non gustare, non toccare”?**

Se la novità cristiana è tutta spirituale, se la sua nuova vita è in Cristo, discende da Lui e si compie in Lui, nel perfetto compimento della volontà del Padre, possiamo noi farla dipendere da alcune cose materiali? Può un cibo, una bevanda, o una altra qualsiasi cosa che appartiene a questo mondo essere oggetto della nostra fede? La perfezione cristiana è nella Parola di Cristo Gesù ed è una perfezione di obbedienza, di ascolto, di osservanza di quanto Cristo ha detto, ma quanto Cristo ha detto è perfezione morale, dell’anima, dello spirito, è libertà dal male che è dentro di noi e attorno a noi. Sappiamo da tutto il Nuovo Testamento che Cristo Gesù ha liberato l’uomo da ogni osservanza rituale, ora c’è solo l’osservanza morale che fa il cristiano. Il cibo di per sé non può essere motivo di santità e neanche di peccato. È causa di peccato, se usato contro la legge morale, così come può divenire causa di santità se preso in piena ottemperanza della legge morale.

Con Cristo è finita per sempre la religione di alcune pratiche esteriori, fatta di usi, di costumi, di tradizioni che hanno la loro origine nel tempo. Tutto ciò che viene dalla terra, deve appartenere alla terra e quindi usato secondo la legge della terra; tutto ciò invece che appartiene al Cielo deve essere vissuto secondo la legge del Cielo. Ora appartiene a Dio solo la sua volontà, il suo precetto d’amore, la sua legge di verità. Alcuni potrebbero chiedersi: perché allora nell’Antico Testamento, specie nel Levitico, c’è tutta una prescrizione di animali puri e impuri, di cibi puri e impuri e cose del genere? Perché nel Levitico c’è la più particolareggiata descrizione dei sacrifici animali che occorreva offrire a Dio, secondo tempi, momenti, calendari ben definiti? Le risposte sono due: Dio ha sempre camminato con un uomo che ha preso lungo il corso della sua storia, quando era imbevuto di tali pratiche. Dio però a poco a poco ha sempre voluto condurre l’uomo non nella pratica rituale, ma in quella morale, con scarsi successi, anzi a volte la Bibbia stessa attesta che Dio stesso vede l’incirconcisione del cuore del suo popolo. L’esilio rivela la completa inosservanza della legge morale, mentre la legge rituale era perfettissima sempre in Israele. Dio ha sempre detto cosa vuole dal suo popolo: l’osservanza dei comandamenti. Infatti l’alleanza è stata stabilita sui comandamenti, non su altre prescrizioni. Ecco cosa dice Geremia al suo popolo:

*“Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronunzia questo discorso dicendo: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo!*

*Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dei, io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch'io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore.*

*Andate, dunque, nella mia dimora che era in Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità di Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni parola del Signore e, quando vi ho parlato con premura e sempre, non mi avete ascoltato e, quando vi ho chiamato, non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò davanti a me come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla Regina del cielo; poi si compiono libazioni ad altri dei per offendermi.*

*Ma forse costoro offendono me oracolo del Signore o non piuttosto se stessi a loro vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici.*

*Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri.*

*Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via e intona sulle alture un canto lugubre, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira. Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno posto i loro abomini nel tempio che prende il nome da me, per contaminarlo (Ger 7,1-30).*

La religiosità è esteriore all’uomo, la moralità è interiore: è il cambiamento della mente, del cuore, dello spirito, dell’anima e si nutre solo di ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Da sempre, da quando il Nuovo Testamento ha iniziato il suo cammino nella storia, c’è stato sempre chi, abolendo la legge morale, ha voluto fondare e costruire una religione sulla pratica rituale. Ogni pratica rituale è nulla nel cristianesimo. Nel cristianesimo c’è la ritualità sacramentale e l’osservanza morale della Parola di Cristo Gesù. Tutto il resto non può mai avere fine a se stesso, tutto il resto deve trovare il suo compimento nella legge della fede, della speranza e della carità.

**[22] Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini!**

Gesù su tutte queste prescrizioni che sono di uomini ha una parola forte, tagliente, inequivocabile. Ha una parola che mette fine a tutto ciò che non è osservanza della Parola del Padre. Nella sua sequela non c’è posto per queste cose. Dietro di Lui si va per imparare come si ama e si ama sempre. Per imparare ad amare la volontà del Padre e a compierla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà di Cristo è esposta in modo mirabile nel Vangelo secondo Marco:

*“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?*

*Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.*

*Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.*

*Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo” (Mc 7,1-23).*

Come si può constatare il discorso è chiuso per sempre. Cristo ha la religione del cuore, della santità del cuore, che diviene santità dell’anima e del corpo. Fondare una religione su pratiche e tradizioni di uomini è invece aprire il cuore al male e al peccato. Ma Cristo è venuto per liberarci dal male e per farci vincitori sul peccato, insegnandoci a compiere solo la volontà del Padre. Tutti siamo chiamati a vigilare perché nessuna di queste schiavitù renda prigioniero l’uomo. Tutti siamo obbligati a discernere sempre la volontà di Dio in ogni cosa. Anche attraverso il nostro contributo possiamo rendere bella la fede in Dio e amabile la Parola del suo Santo Vangelo. Tutti abbiamo il dovere di non lasciarci tentare da quanti sostituiscono la volontà di Dio con una tradizione che proviene dagli uomini e da precetti che non discendono dal cielo. Con Geremia e con Gesù abbiamo la perfezione della conoscenza della volontà del Padre nostro che è nei cieli.

**[23] Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.**

Anche Paolo ha una parola chiara, netta, precisa, puntuale al massimo su tutte queste pratiche e tradizioni umane. Prima di tutto diciamo che nessun uomo può sostituirsi a Dio. È questo un grave peccato di idolatria. Che sia un oggetto o un uomo che prende il posto di Dio non fa alcuna differenza: sempre di idolatria si tratta. L’idolatria è la causa e la fonte di tutti i mali che sono nel mondo. L’idolatria toglie potere e volontà a Dio, l’uomo nell’idolatria prende il suo posto e detta norme e precetti da osservare che scaturiscono tutti dal suo cuore malato di peccato. Paolo prima di tutto dice che queste cose hanno solo una parvenza di sapienza. In verità sono solo frutto della stoltezza dell’uomo e della sua concupiscenza. Esse rivelano, se ben le si osserva, una falsa religiosità, anche se apparentemente dimostrano una facciata religiosa. Ma è solo una facciata, per questo è detta religiosità affettata.

Anche l’umiltà e l’austerità che alcune di queste cose comportano, non riguardano lo spirito dell’uomo, ma solo il suo corpo e tutto ciò che riguarda il corpo non entra nel rapporto religioso con Dio. È lo spirito che deve essere risanato ed è lo spirito risanato, guarito, liberato dalla menzogna e dalla falsità, che deve dare la regola morale al corpo. La regola morale è solo una: condurre anche il corpo nell’osservanza della legge morale, cioè condurlo e portarlo nella volontà di Dio. Queste pratiche per Paolo sono la più grande opera di menzogna e di illusione dell’uomo. Da una parte sembra elevarlo. L’elevazione è solo un falso ascetismo. Ogni elevazione che non purifica lo spirito dalla menzogna, che non è conversione alla Parola, è una falsa elevazione, un falso ascetismo.

È opera di menzogna perché non conduce l’uomo nella retta fede, nella coscienza pura e santa, nel cuore libero dal male. È illusione perché apparentemente sembra opera gradita a Dio, mentre è pura opera di idolatria, di totale negazione di Dio nella propria vita. Servono la carne – non il corpo – perché servono l’uomo senza Dio. Servono all’uomo senza Dio per mascherare la sua falsa religiosità, la sua non fede. Servono per nascondere il peccato che milita nella loro carne. Gli altri si lasciano attrarre da queste pratiche esteriori, mentre chi li propone, li propone con uno scopo assai cattivo: per continuare a vivere nel peccato, ingannando gli altri e servendosi degli altri per i suoi scopi peccaminosi. Nel Vangelo ciò appare assai evidente. I farisei di queste pratiche ne avevano tante e anche i dottori della legge. Gli uni e gli altri non avevano però la legge morale. Ecco come Cristo Gesù svela il peccato che essi servivano nella loro carne:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.*

*In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Mt 23,1-39).*

Tutta questa religiosità si oppose con furore a Cristo Gesù e lo crocifisse. Tutte queste cose altro non sono che un servizio alla carne, una pura schiavitù del nostro spirito al male e al peccato. Per questo motivo bisogna sempre stare lontani da coloro che sostituiscono la Parola di Dio con tradizioni che provengono dagli uomini. Per questo il cristiano deve impegnarsi a conoscere in profondità e con sapienza di Spirito Santo il Vangelo della salvezza al fine di non cadere in questa trappola e in questo tranello. Chiunque fa di queste cose, le propone agli uomini, non appartiene a Cristo. Anzi è nemico della croce di Cristo Gesù. È nemico di Dio e di tutto il genere umano, perché lo conduce nel peccato e non nella vita eterna. La nostra realtà è Cristo. Cristo è la nostra verità. Cristo il fine della nostra esistenza. Cristo è tutto per il cristiano. Ogni cosa che sostituisce Cristo è idolatria, è peccato, è schiavitù della carne, frutto di insipienza e di stoltezza a servizio del male.

Ciò che non è fondato su Cristo, non deve essere esercitato: è tentazione. Ogni parola difforme dal Vangelo: è tentazione. Il cristiano ha una sola vocazione: ascoltare, comprendere, realizzare la Parola di Cristo Gesù. Qual è la sua perenne tentazione? La stessa che ha subìto Cristo nel deserto: fare ogni cosa, purché non sia la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata manifestata pienamente nella sua Parola, la tentazione è quella di farci uscire dalla Parola. Tutto ci concede la tentazione, tranne una cosa sola: vivere di Parola. Il cristiano sapendo questo, impegna tutte le sue energie per rimanere nella Parola, liberando ogni giorno la sua vita da tutto ciò che non è incarnazione in lui della Parola della salvezza. Fondare su Cristo è costruire sulla sua Parola, costruire su Dio è fondare ogni cosa sulla Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene, non c’è vera sequela di Cristo e quanto si opera non dona salvezza, bensì accresce il nostro peccato e ci separa dalla via della vita, allontanandoci sempre più.

Corporalmente Dio in Cristo. Dicendo che Dio abita corporalmente in Cristo Gesù, Paolo vuole insegnarci una sola verità: tutto ciò che serve per la conoscenza di Dio è in Cristo Gesù. A Cristo si deve rivolgere chiunque voglia sapere chi è Dio. Tutto ciò che è per la nostra salvezza è anche in Cristo Gesù. Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio e dell’uomo, della storia e dell’eternità, del cielo e della terra. Senza Cristo c’è ignoranza di Dio e dell’uomo, c’è perenne stato di peccato dell’uomo. Cristo è la presenza di Dio in modo del tutto singolare sulla nostra terra; tutti devono essere portati a Cristo per conoscere secondo verità Dio e l’uomo. Fuori di Cristo non c’è vera salvezza; fuori di Cristo non c’è vera conoscenza dell’uomo. Ogni uomo deve arrivare a Cristo, se vuole conoscere, conoscersi, realizzarsi, realizzare il mondo intero nella verità. Se in Cristo c’è tutto Dio, tutte le altre cose che in qualche modo “contengono” Dio, devono cedere il posto a Cristo. Tutto perde di significato e di importanza dinanzi a Cristo; tutto serve se porta a Cristo, tutto diviene peccaminoso, contro l’uomo, se allontana da Cristo. Tutto è non vero se non sfocia in Cristo Gesù, perché solo in Lui abita corporalmente la pienezza della divinità. È questa la verità su Cristo. Questo è Cristo per noi; questo deve essere per il mondo intero, per ogni uomo. Ogni uomo che non arriva a Cristo, ha fallito la sua esistenza sulla terra; l’ha fallita perché non l’ha realizzata secondo la verità che è in Cristo Gesù.

In Lui siamo in comunione con la pienezza della divinità. Cristo è necessario ad ogni uomo che vuole mettersi in comunione con la pienezza della divinità. Nessuna religione di questo mondo possiede la comunione con la pienezza della divinità, perché solo in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Questa verità è difficile da credere, molto più difficile da accettare. Per accettarla dobbiamo abbandonare tutto il nostro mondo e inserirci nel mondo nuovo della rivelazione e della fede nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Accettare questa verità significa lasciare il resto, tutto il resto, e aggrapparsi solo a Cristo, solo a Lui, perché solo per mezzo di Lui e in Lui potremo vivere in comunione con la pienezza della divinità, nel suo vero corpo.

Nessuna creatura, né in cielo, né in terra, può sostituire Cristo. Quali oggi le sostituzioni di Cristo? Sostituire Cristo ha un solo significato: trovare salvezza fuori di Cristo. Cristo Gesù è l’unico Salvatore, l’unico Redentore, l’unico Liberatore, l’unico che ci ricolma di grazia e di verità, l’unico che ha vinto la morte, l’unico che si è rivestito di immortalità. Tutti gli altri non sono questo; tutti gli altri giacciono nella morte, Cristo invece è nella vita. Chi può sostituire Cristo Gesù? Nessuno. Non c’è persona né in cielo, né sulla terra che possono prendere il posto di Cristo, o equivalersi a Cristo. Cristo è l’unico, il solo. Egli è ieri, oggi, sempre. Purtroppo l’uomo di volta in volta cerca vie nuove per sostituire Cristo nella sua vita. È vero atto di idolatria sostituire Cristo con una parola, una verità, una ritualità, una forma religiosa di essere. Si sostituisce Cristo ogni qualvolta si pensa ad una via di salvezza che non sia in Lui e secondo la sua Parola, letta e compresa alla luce interiore e soprannaturale dello Spirito Santo. Oggi sono molte le sostituzioni di Cristo, lo attesta il fatto che si vivono vie di salvezza senza la Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù, come se Cristo si potesse sostituire! Cristo è insostituibile ed è Lui la salvezza eterna del Padre a favore dell’umanità intera. Sulle sostituzioni di Cristo oggi è giusto che ognuno rifletta, scopra le sue idolatrie piccole o grandi, inizi veramente una vita nuova illuminata dalla Parola compresa nello Spirito Santo, fortificato dalla grazia, anch’essa dono di Cristo per mezzo dello Spirito Santo. È idolatria ogni salvezza cercata fuori di Cristo Signore.

Sepolti e risuscitati. Sepolti per Paolo ha un solo significato: morire definitivamente al peccato. E così risorti: vivere la vita nuova che lo Spirito ha creato in noi, quando siamo rinati da acqua e da Spirito Santo, come uomini nuovi, puri, santi e immacolati dinanzi a Dio e agli uomini. Ciò che è avvenuto nel sacramento, il cristiano deve ora realizzarlo nella vita, che deve essere una continua sepoltura nella morte di Cristo per divenire una continua risurrezione gloriosa per una vita tutta spirituale, nella Parola del Vangelo. Oggi purtroppo assistiamo ad una pastorale che non insegna più queste verità, queste realtà che già sacramentalmente si sono compiute nel cristiano. Bisogna ricorrere ai ripari e si ripara in un solo modo: iniziare veramente una vita di morte al peccato e di risurrezione a vita nuova in Cristo Gesù.

Per sacramento, non più per discendenza. Nella Nuova Economia della salvezza, niente più avviene per discendenza; tutto è per sacramento. Niente avviene per volontà dell’uomo, tutto è invece un dono che discende dall’alto. All’uomo è richiesta una cosa sola: una risposta pronta, sollecita, piena al Signore che chiama per donare un nuovo modo di essere e di operare in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito.

Realtà invisibile, segno visibile. Nella Nuova Economia la realtà è invisibile, perché è realtà di grazia e di Spirito Santo. Se è invisibile la realtà, non è invisibile il segno. Il segno deve essere sempre visibile. Il segno del cristiano è la sua opera buona, è il frutto del dono di Dio che opera in lui. Se c’è il frutto, c’è anche la realtà invisibile che è operante, che cresce, che si sviluppa. Se invece il frutto non c’è, è il segno che la realtà invisibile si è assopita dentro di noi. In noi non opera più la grazia e lo Spirito Santo.

Pastorale vera: distruzione del peccato, immissione nella divina carità. Oggi si discute tanto, assai, molto. Si discute sulla vera pastorale, sulla più efficace, su quella che è più conveniente, su come farla, quando, dove, con chi, come formare gli agenti di pastorale. Quasi sempre però si dimentica una verità; si dimentica la verità che fa la pastorale. La pastorale è distruzione del peccato, immissione di un uomo nella carità divina, lavoro intenso, faticoso, diuturno, perché quanti sono stati immessi nella divina carità, crescano ogni giorno in grazia e in sapienza. Una pastorale che non cura il passaggio dal peccato alla grazia non è pastorale vera; così come non è vera pastorale l’altra che non aiuta i rigenerati in Cristo a conformarsi ogni giorno di più a Lui. La pastorale ha una sola regola: la stessa che fu di Cristo. Annunziare la volontà di Dio attraverso la predicazione del Vangelo, dare interamente la vita a Dio per irrorare di grazia e di Spirito Santo il mondo intero perché si converta e produca frutti di vita eterna. La pastorale ha la sua forza nel sacrificio del cristiano, nella sua abnegazione, nell’offerta del suo corpo a Dio in sacrificio di soave odore.

L’uomo vecchio non è capace di moralità. Quando diciamo che l’uomo vecchio non è capacità di moralità intendiamo una cosa sola: il Vangelo è la legge dell’uomo nuovo, dell’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, dell’uomo che quotidianamente attinge nello Spirito la forza di osservare la Parola di Gesù. Il Vangelo fa l’uomo nuovo attraverso l’annunzio della Parola; fa l’uomo nuovo attraverso il dono dello Spirito Santo, nella conversione e nella fede; fa l’uomo nuovo attraverso la conduzione dello Spirito che conduce il rigenerato di verità in verità fino al compimento della verità tutta intera. Quanti non sono stati generati, non sono allora capaci di moralità? Tutti costoro vivono una moralità che talvolta non raggiunge neanche l’osservanza dei comandamenti. È una moralità lacunosa, fragile, incerta, incapace di produrre la grande santità sulla nostra terra.

Nell’intera creazione non c’è alcun elemento di salvezza. Salvatore dell’uomo e dell’universo intero, loro Salvatore è solo Cristo Gesù. Altri salvatori non esistono; tutti gli altri devono condurre a Cristo. Chi non conduce a Cristo, non ama l’uomo, perché lo priva del bene più grande, del bene sommo; lo priva del raggiungimento del fine per cui è stato creato sulla terra: per essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, del Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria. Pensare che una cosa, o un uomo, all’infuori di Cristo, possa dare salvezza, è pura idolatria, è sostituzione del Creatore con la creatura e del Dio che si fece uomo con un uomo che non può farsi in nessun caso Dio, poiché l’uomo è chiamato alla divinizzazione solo in Cristo Gesù.

Solo Cristo. Cristo è tutto. Cristo il fine. Le cose solo un mezzo. Non c’è verità più assoluta di questa. Anzi questa è l’unica verità dalla quale tutte le altre ricevono consistenza. Solo Cristo è il Redentore dell’uomo. Ma anche solo in Cristo si realizza la salvezza dell’uomo, non fuori di Cristo, non senza Cristo. In Cristo è verità quanto è verità per Cristo e con Cristo. Cristo è il fine di ogni uomo. Tutti devono raggiungere Lui, tutti devono divenire una cosa sola in Lui, un solo corpo, tutti devono percorrere la via con Lui al fine di raggiungere il compimento della loro vocazione eterna. Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo. Il resto è solo uno strumento, un mezzo, un accessorio per arrivare a Cristo. Anche il cristiano è uno strumento, un accessorio per condurre a Cristo. Se il cristiano non conduce a Cristo, anche lui è un idolatra, perché arresta la salvezza in un uomo invece che farla iniziare, compiersi e realizzarsi interamente in Cristo Gesù.

Dare il posto a Cristo nella Chiesa e nel mondo. Se Cristo è tutto per l’uomo e per l’intera creazione, è cosa assai ovvia che tutto deve ritornare in Cristo, sia l’uomo che la creazione. Strumento visibile perché questo si compia è il cristiano, anzi è il cristiano nella Chiesa; è il cristiano nel corpo di Cristo, è il cristiano nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. È cosa altrettanto ovvia che il cristiano nella Chiesa debba operare perché Cristo risplenda in essa, brilli in essa, abbia in essa non il primo posto, ma sia in essa il principio e la fonte di tutto. Dare a Cristo il primo posto è privarlo della sua identità di Redentore e Salvatore, di Fonte e di Sorgente della vita. Cristo è nella Chiesa, ma è anche la vita della Chiesa. La vita della Chiesa è in Lui, è da Lui, è per Lui, dal suo sacrificio. Se non entriamo in questa visione nuova della verità, facciamo di Cristo qualcosa di artificiale, di secondario, di più importante, o di più essenziale. Cristo non è più, Cristo è tutto, ma anche da Cristo è tutto. In Cristo bisogna portare anche la Chiesa e il mondo, perché siano sempre secondo la volontà di Dio. È questo l’infinito lavoro che ogni cristiano deve fare mosso dallo Spirito Santo e dimorante sempre nella Parola del Vangelo.

Solo Cristo la realtà. Il resto ombra, figura. Quando diciamo che solo Cristo è la realtà, diciamo che solo Lui è la vita, la verità, la via. Prima di Cristo ogni cosa è ombra e figura, è ombra e figura di ciò che sarà la realtà di Cristo, ma non è la realtà. Anche tutto ciò che è dopo di Cristo, deve essere visto come ombra e figura che deve condurci alla verità e alla realtà che è Cristo Gesù. Se non si pone Cristo al centro di tutto, come Luce dalla quale ogni cosa riceve vita, compreso il Nuovo Testamento e l’Antico, difficile sarà per il cristiano pensare la realtà di Cristo, pensarsi nella verità di Cristo, operare per il compimento in lui di Cristo e della sua verità. Quello che il Signore ci chiede è un pensiero nuovo, totalmente nuovo: pensare da Cristo, pensare in Cristo, pensare con Cristo, pensare per Cristo. Cristo è la verità di ogni pensiero, è la realtà di ogni ombra e figura; è la realtà di ogni ritualità; è la verità di ogni realizzazione che avviene nella Chiesa e nel mondo. Se una cosa sola che facciamo, non nasce da Cristo, non porta a Cristo, non fa brillare il pensiero di Cristo, la nostra vocazione in Cristo, è cosa vana. È roba da idolatri. Abbiamo fermato la verità alla cosa, mentre la cosa non è la verità; la verità è solo Cristo e ogni altra cosa riceve la sua verità solo da Cristo e dalla conformazione a Lui, in vita e in morte, nel pensiero e nella realizzazione. Per raggiungere le altitudini di una tale verità, occorre abbandonare tutti i pensieri della terra e immergersi nei pensieri di Cristo. È in essi che ogni nostro pensiero riceve la sua verità, si trasforma per noi in realtà di salvezza e di santificazione.

Realizzare Cristo in noi e noi in Cristo. Il fine del cristiano è Cristo Signore. Non però Cristo Gesù da contemplare fuori di noi, da adorare fuori di noi, da ricevere in noi, come grazia e verità della nostra vita. Il fine del cristiano è Cristo in un solo significato possibile: fare della sua vita la nostra vita e della nostra vita la sua vita. Il cristiano è chiamato a realizzare Cristo nella sua vita e la sua vita in Cristo. Cristo deve vivere tutto nel cristiano e il cristiano deve vivere tutto in Cristo. Cosa significa questo? Significa che il cristiano deve compiere sulla terra la stessa missione che fu di Cristo Gesù, secondo però la sua personale vocazione e i particolari doni di grazia, di cui il Signore lo ha arricchito. Cristo Gesù deve vivere tutto in lui: la sua regalità, la sua profezia, il suo sacerdozio. Ma questo non può avvenire se il cristiano non vive tutto in Cristo e vive tutto in Cristo in un solo modo: consegnandogli la vita perché la faccia sua vita. Come Cristo ha consegnato la vita al Padre perché il Padre ne facesse lo strumento del suo amore, della sua verità, della sua salvezza; così deve essere per il cristiano. Questi deve consegnare la sua vita a Cristo Gesù perché ne faccia lo strumento della sua predicazione, della sua compassione, della sua carità, della sua obbedienza, della sua morte e della sua risurrezione. È il cristiano la Parola, la carità, la compassione, l’obbedienza, il sacrificio di Cristo Gesù, la sua luce che illumina il mondo e lo attrae a Dio e allo Spirito Santo, per mezzo dello Spirito Santo, che opera in Lui tutta intera la vita di Cristo Gesù.

Quale la nostra moralità? Se ci chiediamo quale dovrà essere la nostra moralità, la risposta non può essere che una sola: l’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Se non si parte da questa verità, che deve essere l’assoluto per ogni cristiano, rimaniamo sempre ai margini della nuova realtà che si è venuta a costituire in noi con la nostra incorporazione in Cristo Signore. La moralità cristiana non è quella di osservare in modo più o meno perfetto questo o quell’altro comandamento, e neanche quella di essere più o meno fedeli allo spirito delle beatitudini. No! Questa non è la nostra moralità. La nostra moralità è l’obbedienza di Cristo, la libertà di Cristo, la pietà di Cristo, l’adorazione di Cristo, l’amore di Cristo per il Padre che si fa sacrificio fino alla morte e alla morte di croce. La nostra moralità è la consumazione della nostra vita all’amore e alla verità, nell’amore e nella verità di Cristo Gesù, in Cristo Gesù e con Lui, fino a far sì che la sua e la nostra vita diventino una sola vita, senza differenza alcuna, perché è la vita dell’unico corpo. Finché ci saranno due corpi, due vite, due obbedienze, due amori, due sacrifici, noi abbiamo capito veramente poco del mistero di Cristo che si è realizzato in noi e del mistero della nostra vita che riceve nuova forma e nuova essenza dal corpo di Cristo, del quale siamo stati costituiti una cosa sola. Su questo c’è un lungo cammino da percorrere, prima che si arrivi ad abbandonare vecchi schemi di riflessione e di pensiero sul cristiano e sul suo essere una cosa sola in Cristo Gesù. Chi vuole conoscere chi è il cristiano deve conoscere Cristo e solo conoscendo il mistero di Cristo è possibile conoscere il mistero del cristiano. Ma senza Cristo, senza la sua verità in noi, noi non conosceremo mai niente né di noi e né di lui. Parleremo da profani, da idolatri, da moralisti, da falsi messia che pensano che nelle loro idee e nei loro pensieri sta e risiede la salvezza del mondo.

Quando un culto è vero e quando è falso? Il culto è vero quando introduce il cristiano in Cristo e ne fa un solo sacrificio di amore e di obbedienza per il Padre nostro che è nei cieli. Quando questo non avviene, il culto è falso. Falso non nella sua celebrazione che potrebbe essere anche sublime; ma falso nella sua finalità. È un culto definalizzato quello che non crea il mistero di Cristo dentro di noi e non fa di noi una cosa sola con Cristo, non però a livello fisico, o di appartenenza sacramentale, ma in modo reale, di creazione in noi di una sola vita: la vita di Cristo in noi. Su questo bisogna sempre vigilare, porre molta attenzione. C’è una tentazione assai pericolosa: quella di far consistere il culto nella sola sua celebrazione, che si abbellisce con ogni genere di forme esteriori, a volte, anzi spesso, a discapito della sua verità, del suo mistero, della realtà che dovrebbe creare in noi, ma che non crea perché l’esterno ha prevaricato sul mistero, e l’interno è stato come annullato da quanto avveniva esteriormente. Grave responsabilità ricade su quanti sono preposti alla celebrazione del culto, ma anche su quanti hanno il dovere di vigilare su di esso, perché sia conservato sempre nella forma più semplice, essenziale. Ogni cosa che toglie valore alla comprensione e all’immissione nel mistero che celebriamo deve essere abolita, eliminata; ogni cosa che stanca, distrae, disturba anche questa deve essere abolita, eliminata, tolta. Ogni cosa che ci attrae dall’esterno e ci allontana dall’intero, anche questa deve essere fugata dalla celebrazione del culto. Il culto è immersione del cristiano nel mistero di Cristo perché diventi in Cristo un solo mistero di vita. Questa è la verità del culto. Quando questo non avviene il culto è stato celebrato in modo falso: o dal cristiano, o dal celebrante. Oggi molto culto è per la gloria dell’uomo e non per la gloria di Dio. Oggi molto culto è strumentalizzato a celebrazioni che nulla hanno a che vedere con il culto. Anche in questo occorrerebbe una sana purificazione. Occorrerebbe che Gesù prendesse nuovamente la frusta e scacciasse dal tempio tutti i venditori di gloria e di interesse umani. Tutte queste cose nascondono Cristo, velano Cristo, tolgono la gloria a Cristo, allontanano Cristo dall’uomo e l’uomo da Cristo.

Vano orgoglio. L’orgoglio è vano perché è ricerca di sé nella falsità, nella non verità, nell’assenza di Dio. L’uomo è da Dio, è in Dio, è in Cristo e per Cristo, diviene e si fa vero per opera dello Spirito Santo. Il vero orgoglio dell’uomo è la gloria di Dio che deve risplendere sulla terra per la sua obbedienza alla volontà del suo Signore. Tutto quanto è posto fuori dell’obbedienza è semplicemente vano, è vano orgoglio se si cerca la propria gloria, rinnegando con i fatti che tutto ciò che noi siamo, lo siamo per grazia e tutto ciò che noi diveniamo lo diveniamo per opera dello Spirito Santo. Anche il bene che facciano è solo per virtù divina. Niente di buono è nell’uomo. Gloriarsi o cercare l’esaltazione della propria persona non solo è vano orgoglio, quanto anche una rapina e un furto della gloria di Dio. Inutile aggiungere che l’orgoglio è la più grande stoltezza per un uomo; perché nell’orgoglio Dio si ritira dall’uomo e questi altro non fa che opere di insipienza e di stoltezza; non costruisce il regno di Dio, bensì lo distrugge; non edifica la vera gloria della sua persona, che è solo partecipazione della gloria di Dio, quanto lavora per il suo vuoto e per il nulla. La libertà da se stessi è la prima regola della pastorale cristiana.

La verità sul corpo mistico di Cristo. Quando parliamo del corpo mistico di Cristo quasi sempre ci dimentichiamo la verità che lo costituisce corpo mistico di Cristo e la verità è questa: la salvezza del mondo è dal corpo di Cristo. Il corpo mistico è il prolungamento del corpo di Cristo nella storia. Perché il corpo di Cristo possa continuare l’opera della redenzione sono necessarie due azioni: dello Spirito Santo che lo muove verso la verità tutta intera, del singolo che si lascia muovere dallo Spirito per un’obbedienza sempre più perfetta alla volontà di Dio manifestata ed espressa nella sua Parola, nella Parola di Cristo Gesù. La redenzione del mondo continua sulla terra non dalle cose che facciamo, ma dall’obbedienza che compiamo, dalla mozione dello Spirito che seguiamo. Se queste due azioni non si realizzano insieme, non c’è salvezza nel mondo, non c’è redenzione, perché il corpo di Cristo non è condotto dalla volontà dell’uomo mediante la mozione dello Spirito verso la sua immolazione in obbedienza e in ascolto della volontà di Dio.

Capo e corpo: sostentamento e coesione. La legge del corpo ci insegna ancora un’altra verità che mai bisogna dimenticare: tra il Capo e il corpo c’è una unità di vita, di sostentamento, di assimilazione. C’è quella coesione vitale che fa sì che tutti ricevano la vita dal Capo, ma ricevano la vita dal Capo che è anche nelle singole membra. Cristo Capo agisce direttamente e mediante le membra. Ogni membro manifesta ed esprime la vita di Cristo, da ogni membro bisogna attingere questa vita, farla divenire propria, trasformarla in vita per i fratelli e consegnarla loro nella più grande obbedienza e santità. Se questo non viene fatto, tutto il corpo soffre; soffre per la mancanza di vita dovuta alla non santificazione di un solo membro. Questa verità ci obbliga a tenere sempre santo il corpo di Cristo e lo si tiene santo attraverso il dono della nostra santificazione quotidiana.

La legge della vita soprannaturale: Cristo. Fuori del corpo di Cristo non c’è vita soprannaturale, perché non c’è linfa divina che da Lui si riversa su di noi perché noi la trasformiamo in carità per tutto il genere umano. È un mistero la vita del cristiano. È il mistero che esige che ogni uomo diventi parte di questo mistero, fino a divenire un solo ed unico mistero. Un solo corpo, una sola vita, un solo frutto, una sola salvezza, una sola redenzione, attraverso l’unico corpo di Cristo che procede nella nostra storia. Se per un istante Cristo viene dimenticato, obliato, negletto, trascurato, il cristiano si trova senza vita soprannaturale; quanto fa non serve per la sua santificazione e di conseguenza non ha alcun valore per la redenzione del mondo. Questa legge ognuno deve viverla nella più grande santità, anzi è proprio la santità la legge dell’unico corpo di Cristo e la santità per il cristiano è una cosa sola: obbedienza perfetta al Signore attraverso il compimento di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca.

Nella comunione è la vita, perché la vita è comunione. Nel corpo di Cristo la vita nasce e prospera dalla comunione tra i membri. Ma cosa è la comunione nel corpo di Cristo, cosa è la comunione nella Chiesa corpo di Cristo. La comunione è il dono di se stessi ai fratelli secondo la propria verità; è l’accoglienza dell’altro anche secondo la sua verità. La verità è la vocazione di ognuno, la verità è anche il dono di ognuno; la verità è la fruttificazione del dono; la verità è la persona dell’altro in tutto il suo sviluppo di ascolto e di obbedienza al disegno eterno che Dio ha su di lui. Per molti la comunione è fare qualcosa insieme, o chiedere all’altro che ci faccia qualcosa perché noi non possiamo farla. Questa non è comunione, questa è semplicemente richiesta di un aiuto non perché ci necessita la comunione del fratello, ma perché non riusciamo a soddisfare quanto è in nostro potere di fare. Questo è semplicemente uso dell’altro, ma non comunione. Si entra nella comunione quando si accoglie l’altro nella sua verità, o meglio quando si accoglie la verità dell’altro e si chiama l’altro per la verità che porta e non per quello che potrebbe fare in vece nostra. Ogni qualvolta non si accoglie o non si riceve l’altro per la verità che porta, noi siamo fuori della comunione. C’è semplicemente un uso peccaminoso dell’altro, perché priviamo noi e gli altri della verità dell’altro che è fonte di vita soprannaturale per noi e per gli altri. Sulla comunione ci sarebbe molto da dire. Basta sapere che quasi tutte le forme di collaborazione ecclesiale non sono forme di comunione, perché escludono a priori la verità dell’altro. L’altro ci serve per noi, non per lui; ci serve per fare quello che non possiamo o non vogliamo fare noi, ma non per quello che solo lui può fare.

Attingere e trasformare. Altra verità che muove il corpo di Cristo è la seguente: nel corpo di Cristo si attinge la linfa divina della nostra vita soprannaturale. Noi attingiamo questa linfa, ma non possiamo consegnarla agli altri così come l’abbiamo attinta; bisogna che essa venga trasformata attraverso la forma della nostra verità, del dono che ci è stato dato dallo Spirito, dalla vocazione che il Signore ha scritto per noi prima della creazione del mondo. Se non trasformiamo la linfa divina in nostra verità, in nostra vocazione e non diamo ai fratelli il frutto di questa trasformazione, la nostra appartenenza al corpo di Cristo è per lo meno vana, infruttuosa, se non del tutto peccaminosa. Su questo bisogna fare molta attenzione, perché questo è il peccato più grave che il corpo possa commettere e di fatto lo si commette ogni qualvolta manchiamo di omissione. Cosa è l’omissione se non la non trasformazione nella nostra verità, secondo il nostro dono, in ottemperanza alla nostra vocazione, della linfa che abbiamo ricevuto in Cristo Gesù? Chi è ozioso, infingardo, accidioso, pigro, svogliato, non impegnato, assente, addormentato è uno che perennemente pecca di omissione e quindi vive in perpetuo stato di peccato mortale. La sua appartenenza al corpo di Cristo è segnata dalla morte.

Tagliare netto con il mondo. Il prima non ci appartiene più. Il prima è spazzatura. Per Paolo ci sono due stadi della vita di un uomo: quello prima di conoscere Cristo e quello dopo averlo conosciuto. Una volta che si è conosciuto Cristo, tutto ciò che apparteneva al prima deve scomparire dalla nostra vita, deve essere abbandonato. Il prima non ci appartiene più. Cristo è la svolta dell’esistenza. Chi ha conosciuto Lui nulla deve più cercare, ha tutto. Altro non gli resta da fare se non vendere tutto il suo passato, quanto ha e possiede, per entrare in possesso di Cristo. Deve agire in tutto come colui che ha trovato il tesoro nascosto. Vende tutto il suo prima. Compra il campo. Entra in possesso del suo tesoro. Ha il tesoro, non ha nulla di ciò che gli apparteneva prima. Così colui che ha incontrato Cristo: ha il tesoro nascosto, deve abbandonare ogni cosa di prima, tutto. Su questo abbandono non possono esserci deroghe o mezze misure. O si abbandona tutto per avere tutto Cristo, o si tiene per noi qualcosa, ma in questo caso non si ha per niente Cristo. Cristo esige l’abbandono di tutto, perché solo così la pienezza della verità abita in noi e produce frutti di vita eterna.

Perché il fascino delle cose? Le cose hanno fascino per l’uomo concupiscente, per colui cioè che non ha iniziato il cammino della sua spiritualizzazione. Nel momento in cui inizia il suo cammino di libertà nella verità, le cose cominceranno ad apparire ciò che sono: cose e basta. Le cose non sono il fine dell’uomo. Hanno il fascino del fine quando l’uomo non è nella verità, quando è nella falsità, quando non vive vitalmente inserito nel corpo di Cristo Gesù. È sufficiente che ci interroghiamo sul nostro rapporto con le cose e con le persone per capire il grado della nostra incorporazione a Cristo e della nostra spiritualizzazione. La libertà nella verità e la verità nella libertà conducono a poco a poco il cristiano a considerare le cose solo come un mezzo. Nulla di più. Dare alle cose il valore di un fine è bella e buona idolatria, è anche il segno della nostra schiavitù e della poca spiritualizzazione della nostra vita.

Conta solo la Parola. Il cristiano sa che nella sua vita ormai conta solo la Parola. Per Parola però non si deve intendere la Parola scritta, il libro della Legge o il Vangelo. Per Parola si intende la volontà di Dio manifestata. L’obbedienza a Dio è la vita del cristiano. Il cristiano cosa fa? Vive per obbedire al Signore. Poiché il Signore ha manifestato la sua volontà nella Parola, il cristiano sorretto, mosso e guidato dallo Spirito, cerca la verità nella Parola, la trasforma in obbedienza, realizza in sé il progetto di Dio sulla sua vita che è quello di divenire manifestazione vivente nel mondo della volontà di Dio ascoltata, appresa, realizzata in ogni sua parte. Chi si pone fuori della Parola è senza la volontà di Dio. La sua vita è segnata dalla morte, sancita per tutti coloro che costruiscono la loro vita nell’assenza dell’obbedienza e dell’ascolto del Signore.

Religiosità affettata. È affettata la religiosità quando è solo finzione, opera esterna, apparentemente per lodare e benedire il Signore, in verità solo per celebrare noi stessi, per l’esaltazione della propria persona. È affettata quando c’è l’intenzionalità dell’uso, altrimenti è semplicemente falsa, o peccaminosa. È falsa quando non genera conformità a Cristo Gesù; è peccaminosa quando il cuore dell’uomo è nel peccato e nulla fa per venirne fuori. Poiché la religiosità vera, pura, santa, è il dono del proprio cuore al Signore, cosa che avviene attraverso l’obbedienza alla sua volontà, alla sua più pura e più santa volontà, quando questo dono non può essere offerto a causa del peccato dell’uomo che è disobbedienza a Dio e quindi appropriazione della vita, la religiosità è peccaminosa. Non è peccaminosa in se stessa, ma per l’uomo che è nel peccato e che da peccatore la celebra, non per divenire giusto, ma per restare peccatore. Dobbiamo convincerci che la santità della religiosità è data dalla santità del cuore. Dove non c’è un cuore santo, la religiosità è viziata. Il vizio è generato dalla forma di peccato che c’è nel cuore: orgoglio, superbia, vanagloria, negligenza, trascuratezza, infingardaggine, ogni altro vizio del cuore e della mente, ogni altra trasgressione dei comandamenti. Anche su questo punto c’è tanto da dire, ma soprattutto ci sarebbe tanto da correggere nelle forme della nostra religiosità, fatta molto spesso più per noi che non per il Signore.

Pastorale e legge morale. Cosa è la pastorale? È la conduzione di un uomo dal regno delle tenebre nel regno della luce e dal regno della luce in una santità sempre più grande, fino a raggiungere la perfetta libertà in Cristo Gesù. La pastorale dovrebbe essere concepita sul modello di Mosè: il popolo era schiavo, Dio, servendosi di Mosè (il pastore del suo gregge), lo libera e a poco a poco lo conduce attraverso un deserto di quarant’anni verso la pienezza della libertà nella terra promessa. Se la pastorale non fa compiere questo duplice cammino: dal peccato alla luce e da una luce incipiente ad una sempre più grande, fino alla perfetta configurazione della nostra vita a quella di Gesù Signore, la pastorale è anch’essa vana, affettata, falsa. C’è un metro infallibile che ci permette di misurare l’efficacia della nostra pastorale: il grado di elevatezza morale di quelli che vengono nutriti di verità e di grazia. Se manca in loro il passaggio nella verità e nella grazia e il cammino di verità in verità e di grazia in grazia, per una crescita sempre più grande, è il segno che non c’è pastorale. Ci sono parole vane, dell’uomo; ci sono incontri vani, tra gli uomini; ci sono circostanze e convenienze della terra, ma non c’è vero cammino di liberazione, quindi non c’è vera ed autentica pastorale.

Con quale discernimento operare per non cadere nella trappola e nei tranelli della falsità. Chi non vuole cadere nei tranelli della falsità, chi vuole evitare le sue trappole, sappia che c’è un solo modo: credere fermissimamente che solo la Parola di Dio è vita eterna; credere che solo il Vangelo è la nostra verità. Nel momento in cui si perde la fede nel Vangelo, nella Parola di Dio, si inizia quel dialogo con la falsità che inevitabilmente ci condurrà nella falsità. È quello che sta succedendo proprio oggi. Oggi c’è una defezione di massa dalla verità, perché si è persa la fede nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo. Fino a quando il Vangelo sarà un libro solo di consultazione per avvalorare le nostre idee, noi siamo sempre e comunque esposti alla falsità, al peccato, alla trasgressione. Occorre allora che il Vangelo non sia considerato un libro per avvalorare quanto noi diciamo; bisogna che esso diventi il libro della nostra verità, contro i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri propositi la nostra mentalità, i nostri giudizi sulla realtà, il nostro progetto culturale. È un cammino lungo questo, tutto ancora da fare. Ma bisogna pur pensare in modo differente, bisogna pur convincersi che il Vangelo non è stato dato per dare conforto ai nostri pensieri; ci è stato dato perché ci convertiamo ad esso: ci è stato dato perché abbandoniamo i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri progetti, per realizzare il suo pensiero, la sua idea, il suo progetto. Questo implica una vera rivoluzione religiosa. Non solo non siamo pronti per operarla; neanche ancora la intravediamo, la pensiamo, la immaginiamo. Non siamo arrivati neanche ad uno stadio di prepensiero, o solamente di immaginazione, perché troppi sono gli schemi umani nei quali abbiamo racchiuso il Vangelo. È sufficiente osservare come affrontiamo le questioni. Sempre il Vangelo è citato per essere di appoggio a quanto noi pensiamo; mai iniziamo a pensare partendo dal Vangelo. Quando si farà questo passaggio, la Chiesa e con essa l’umanità entrerà in una storia completamente nuova; entrerà nella storia della luce e della verità. Ma tutto questo è ancora assai lontano da noi. Nel frattempo però continuiamo a perdere il tempo e lasciare che le anime si perdano a causa dei nostri pensieri che diamo loro come via di salvezza e di vita eterna. In fondo anche satana, quando tentò Cristo, si servì della Parola di Dio per avvalorare il suo pensiero. Noi non siamo distanti dalla sua “pastorale” di morte.

**COLOSSESI III**

**[1] Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio;**

Dopo aver manifestato ai Colossesi quali sono i pericoli del cristiano: abbandonare Cristo Gesù per ritornare a precetti che sono di uomini e che non danno salvezza, ora li esorta a vivere intensamente la loro nuova vita che è stata creata in loro in Cristo, per Cristo e con Cristo. Il cristiano è invitato a realizzare concretamente, nella vita di ogni giorno, il mistero che si è compiuto in lui il giorno in cui è stato battezzato in Cristo. Quel giorno veramente lui è risorto a vita nuova in Cristo, veramente è stato avvolto dalla gloria della risurrezione, veramente con Cristo è stato portato nel cielo. Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo è nel cielo. Il corpo di Cristo è assiso alla destra di Dio; anche lui è assiso alla destra di Dio.

In Cristo risorto, anche il cristiano ha già compiuto la sua traversata da questa riva alla riva del cielo. Spiritualmente, perché sacramentalmente, lui è nel cielo. Questa è la sua nuova realtà. Se è nel cielo, se è assiso alla destra di Dio, nasce una spiritualità nuova per lui: egli non deve cercare le cose della terra, deve cercare le cose del cielo. Ma con il suo corpo di carne egli è ancora sulla terra. È sulla terra ma per cercare le cose del cielo, le cose di Dio. Sulla terra egli è come uno spigolatore. Lo spigolatore è in un campo mietuto. C’è molta paglia, ci sono poche spighe. Lui deve essere capace di raccogliere tutte le spighe, lasciando la paglia sul campo. La paglia non lo nutre, non nutre il suo corpo, il buon grano sì che lo nutre. Se lui raccoglie paglia invece di spighe, fa un lavoro vano.

Così dicasi del cristiano. Egli è sulla terra: ci sono le cose che non appartengono al cielo, ci sono invece quelle che manifestano e rivelano il cielo. Lui deve essere capace di scartare, lasciare, abbandonare tutto ciò che non rivela il cielo, non conduce al cielo, anzi allontana dal cielo, per dedicarsi solo alle cose che sono del cielo, che manifestano il cielo, che fanno discendere il cielo sulla terra, perché portano in questo mondo la verità, la giustizia, la carità, e ogni altra virtù celeste. Quali sono le cose di Cristo: le stesse che ha cercato Lui su questa terra. Cristo ha cercato una sola cosa: vivere e morire per la gloria del Padre, fare ogni cosa per compiere il suo volere, con una obbedienza piena, perfetta. Le cose del cielo sono il Vangelo. Tutto il resto appartiene a questo mondo. Tutto il resto non appartiene al cielo. Questa è la verità.

**[2] pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.**

Le cose di lassù sono la volontà di Dio. Le cose della terra sono invece la volontà degli uomini. I precetti degli uomini ci fanno appartenere alla terra. I precetti di Dio ci fanno invece appartenere al cielo. Il cristiano deve camminare in mezzo alla tentazione. Da un lato ci sono le esigenze del Vangelo, che sono ormai la sua vita, ci sono gli interessi di Cristo, e che sono l’edificazione in lui e nel mondo intero del regno di Dio e della sua giustizia. Dall’altro lato ci sono i pensieri dell’uomo, diametralmente opposti ai pensieri di Cristo. Chi si lascia conquistare da questi pensieri si immerge nelle cose della terra e dimentica il cielo. Come fare per pensare sempre le cose di lassù? Come operare per non pensare alle cose della terra? Chi vuole pensare alle cose di lassù deve avere prima di tutto un discernimento netto tra le cose del cielo e le cose della terra. Chi non separa, non discerne, non distingue, vive in perenne confusione nel suo spirito. Fa le cose della terra pensando che siano cose del cielo, fa le cose del cielo come se fossero le cose della terra. Fatta la distinzione con precisione divina, bisogna iniziare a realizzare ogni cosa con saggezza, prudenza, fortezza, temperanza.

Le cose di Dio, quelle del cielo, si realizzano nella forma delle quattro virtù cardinali e quindi bisogna chiedere allo Spirito Santo di Dio il dono della sapienza e con essa di ogni altro dono divino, perché sempre e comunque viviamo per compiere solo la volontà di Dio nella nostra vita. La volontà di Dio è quella di realizzare Cristo Gesù in noi. Di operare la completa morte al peccato e la totale risurrezione alla vita della verità, aiutati in questo dalla sua grazia, che bisogna attingere ogni giorno nel sacramento della Cena e nella preghiera quotidiana, innalzata a Dio senza interruzione.

Poiché però l’uomo vive avvolto dalle cose del mondo, se per un solo istante trascura lo scopo per cui lui vive, immediatamente si lascia attrarre dalla terra, vive per la terra, dimentica il cielo, non realizza più Cristo Signore. Perché questo non accada Gesù ci ha lasciato un comandamento: “pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Il cristiano vince la debolezza della sua carne con la forza dello Spirito Santo che scende su di lui ogni volta che lo invoca con fede in una preghiera accorata che diviene richiesta di soccorso. Lui sa che solo per grazia si può vincere la tentazione e solo nella preghiera si può ottenere questa grazia. Si prostra dinanzi a Lui e chiede che venga in suo soccorso. Se farà questo di sicuro alla fine risulterà vincitore e cercherà in ogni cosa, in ogni pensiero, in ogni situazione solo ciò che è del cielo, mentre tralascerà tutto ciò che appartiene alla terra.

**[3] Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!**

Paolo dona ora la ragione profonda che deve sempre animare, spingere e sorreggere il cristiano nella continua ricerca delle cose del cielo. La terra appartiene alla terra. Ci apparterebbe se il nostro corpo fosse ancora in vita. In realtà tutto ciò che appartiene alla terra, non appartiene più al corpo del cristiano, perché il suo corpo è realmente morto nel corpo di Cristo. Se è morto, se è stato trasformato in corpo di spirito, di gloria, nel corpo di spirito e di gloria che è quello di Cristo Gesù, non può più nutrirlo di cose della terra. Non sono il suo nutrimento. Lui ha cambiato natura, è un altro uomo, non è più quello che è nato secondo Adamo. Ora è nato secondo Cristo. Se è nato secondo Cristo, è nato anche ad immagine di Cristo. Cristo non possiede più un corpo di carne mortale, possiede un corpo tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale.

Questo è ormai il corpo del cristiano. Come Cristo non appartiene più alla terra, così il cristiano non può più appartenere alla terra. Lui ormai appartiene alle cose spirituali e le cose spirituali devono essere il suo solo ed unico nutrimento. Questa è realtà misterica. La nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quella che viviamo nel nostro corpo dovrebbe essere solo una vita apparente, una vita cioè che appare, ma che non è la vera vita, perché la vera vita del cristiano è quella che egli vive nel suo spirito. La vera vita del cristiano è quella che è in Dio, nascosta in Dio con Cristo Gesù. È nascosta in Dio perché è una vita da risorti con Cristo. La vera vita del cristiano non appare, appare la non vera vita, quella che attualmente egli vive nel suo corpo di carne. Vive questa vita nel suo corpo di carne ma solo come via per rivestire totalmente Cristo Gesù, come ulteriore prova di amore e di fedeltà, come momento in cui egli tende verso il cielo, fino al completamento in lui della perfetta realizzazione di Cristo.

Questa che il cristiano vive nella carne è solo una vita momentanea, temporanea, di qualche istante. La vive perché ancora manca qualcosa alla completa realizzazione di Cristo in lui e deve compierla, portando Cristo nel suo corpo secondo tutta la pienezza che è in Cristo Gesù. Il cristiano realmente, veramente è nel cielo, apparentemente è sulla terra. Sulla terra realmente, veramente deve cercare le cose del cielo. Deve servirsi delle cose della terra solo per ciò che è necessario, anzi indispensabile alla sua apparenza. Tutto il resto deve lasciarlo, abbandonarlo, alla terra, perché non gli appartiene. Deve in questo operare come lo spigolatore, o il racimolatore. Tra tutte le cose inutili, vane, che non danno nutrimento e queste cose sono infinite, egli deve solo prendere ciò che nutre il suo spirito, la sua mente, la sua anima, il suo cuore, che sono stati ricreati e rinnovati in Cristo Gesù.

Questa è la vocazione del cristiano, la sua missione sulla terra. Ma se lui non si pensa uomo nuovo in Cristo, non chiede allo Spirito Santo che gli dia la vera conoscenza del mistero che si è compiuto in lui, tutto sarà alla fine inutile. Tutto si rivelerà cosa vana, stolta, insipiente, senza senso. Non vale allora dare qualche principio di sana moralità. Il cristiano non è uno che deve vivere per la realizzazione di qualche principio morale. Il cristiano deve vivere per portare a compimento sulla terra il mistero che già si è compiuto per lui in Cristo Gesù. Egli deve vivere la sua nuova, vera vita; deve abbandonare in tutto e per tutto la sua vita apparente; anzi deve fare di questa vita apparente una scala per raggiungere la vera vita che è con Cristo nascosta in Dio. Questa è la vera vocazione del cristiano e questo il lavoro quotidiano che deve svolgere.

**[4] Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.**

Il cristiano vive ora il tempo della fede e non della visione. Se potesse vedere quanto Cristo ha operato in lui con il suo Santo Spirito il giorno del battesimo, egli rimarrebbe senza fiato, senza parole, rimarrebbe muto, non crederebbe ai suoi occhi. Il mistero che si è creato nel battesimo è così alto, così profondo, così largo, così sublime, così divino, da lasciarci strabiliati, increduli e senza voce, se il Signore dovesse un giorno manifestarlo ai nostri occhi. Ma questa grazia è difficile che si possa realizzare. Dobbiamo andare a Dio per fede. Dobbiamo fidarci di Lui, dobbiamo confidare in Lui, dobbiamo fare della sua Parola l’unica certezza della nostra vita. La Parola di Cristo è la sola verità, è verità invisibile, ma è la sola verità che esiste sulla terra. Le cose visibili invece sono falsità per noi, sono illusione, vanità, inganno.

Il cristiano vive tra il visibile che è falso e l’invisibile che è vero. Vede con gli occhi della carne le falsità che lo avvolgono e lo tentano; non vede con gli occhi del suo spirito le verità invisibili che dovrebbero invece attrarlo verso Dio in un modo irrefrenabile, potente, forte. Quando il cristiano uscirà da questo mondo di illusione, di vanità? Quando si manifesterà a lui la vera vita che egli ha già indossato il giorno del suo battesimo e che è ora nascosta con Cristo in Dio? Per Paolo tutto si compirà il giorno della nostra morte e della risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. Il giorno della nostra morte, vedremo la bellezza della nostra anima, la gloria che l’avvolge, la partecipazione della divina natura che rifulge in essa. Nel giorno della morte capiremo la grande grazia che il Signore ci ha fatto. Capiremo tutta la nuova vita di cui siamo stati avvolti. Capiremo anche la vanità che ha attratto i nostri occhi e il nostro cuore e che per certi versi ci ha impedito di realizzare a pieno Cristo in noi, provocando un calo di splendore nella nostra anima, proprio a causa del rivestimento che abbiamo fatto su di lei della vanità e delle ombre della terra. Nel giorno della gloriosa risurrezione avremo invece tutta la visione della gloria che avvolge anima e corpo in Cristo e nella sua risurrezione.

In quel momento e solo allora capiremo tutto il mistero del battesimo. Ma dobbiamo per forza aspettare quel giorno per penetrare nel mistero che si è compiuto in noi in Cristo Gesù? Ora dobbiamo solo camminare alla luce della fede e non della visione. Ora è il tempo di fidarci totalmente di Cristo e della sua Parola. Ora è il tempo dell’obbedienza e della ricerca delle cose che sono del cielo. Se attraverso la fede cerchiamo le cose di lassù, in una obbedienza perfetta alla Parola di Cristo, noi a poco a poco gusteremo, senza però poterlo vedere, il mistero del nostro battesimo. Lo gusteremo, lo contempleremo con gli occhi del nostro spirito, lo ameremo, lo realizzeremo. Una cosa deve essere certa: questo è il mondo delle apparenze, delle vanità, delle tenebre, dell’inganno, della tentazione. Rivestirà la gloria di Cristo nel regno dei cieli, chi avrà passato attraverso questo mondo vincendo la tentazione e cercando solo le cose di lassù.

**[5] Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria,**

Concretamente ora Paolo ci dice come si devono cercare le cose di lassù. Ce lo dice in forma negativa, indicandoci quali sono le cose che appartengono alla terra e che dobbiamo evitare, abbandonare, lasciare. Il corpo di carne appartiene alla terra. Tutto ciò che proviene dal nostro corpo di carne deve essere abbandonato. L’uso del corpo secondo la carne deve essere abbandonato in tutto. Il cristiano deve vivere nel suo corpo spirituale e il corpo spirituale è fatto di verità e di virtù. Il corpo di carne invece è fatto di vizi e di tenebra. Tutto ciò che è vizio, che è tenebra, non appartiene al cristiano. Di tutte queste cose egli deve disfarsene per sempre. Mortificare significa portare nella morte, uccidere, calpestare, far sì che non vivano mai più dentro di noi. Significa seppellire per sempre e per seppellire bisogna toglierle dal nostro corpo. Il cristiano è chiamato a mortificare il suo corpo di carne che appartiene alla terra, perché solo il suo nuovo corpo di spirito viva in lui e si manifesti nella sua vita.

Fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile: sono il nutrimento del nostro corpo di carne, che si è corrotto dopo il primo peccato. Essendo di carne deve nutrirsi di vizio e di peccato. Se noi lo mortifichiamo, lo conduciamo alla morte, perché solo il nostro corpo di spirito viva in noi, noi abbiamo realizzato la nostra vocazione cristiana. È alta la vocazione cristiana. Egli deve realizzare in lui, in forma piena, su questa terra, il suo corpo spirituale, il suo nuovo corpo. Per fare questo deve lasciare morire il suo corpo di carne. Qual è la via più semplice perché il nostro corpo di carne muoia e viva in noi il corpo di spirito? La nostra vocazione è pertanto duplice: far morire il corpo di carne, far sviluppare in tutta la sua potenzialità di verità e di virtù, di giustizia e di grazia il corpo di spirito.

Come realizzare tutto questo? La via che ci suggerisce Paolo è facile da perseguire, da realizzare, da portare a compimento. Da una parte bisogna privare del suo nutrimento il corpo di carne. Questo corpo si nutre di fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, avarizia insaziabile. Togliendo, o privando il nostro corpo di carne, di questo suo peccaminoso nutrimento, noi lo condanniamo a sicura morte. Il corpo di carne vive se si nutre di peccato. Noi gli togliamo il peccato ed esso di sicuro muore. Mentre però lavoriamo perché il nostro corpo di carne muoia, dobbiamo operare perché il nostro corpo di spirito prenda pienamente possesso in noi e quindi dobbiamo alimentarlo di grazia, di verità, di virtù, di santità.

Dobbiamo far morire il nostro corpo di carne liberandoci da ogni vizio e da ogni peccato, anche quello veniale. È questo il grande segreto della vita spirituale. Dobbiamo far vivere il nostro corpo di spirito immettendo in esso il sano nutrimento. Nutrendo il nostro corpo spirituale con il corpo spirituale di Cristo, a poco a poco, avviene la completa morte del nostro corpo di carne e la pienezza di vita del nostro corpo di spirito. Questa duplice azione deve durare fino all’ultimo giorno della nostra vita, perché fino all’ultimo giorno siamo tentati per riportare in vita il nostro corpo di carne e di uccidere il nostro corpo di spirito. L’avarizia insaziabile è detta idolatria, perché nell’avarizia il denaro, le cose di questo mondo prendono il posto di Dio, sono considerate dall’uomo che vive nel peccato come la fonte della sua vita. Mentre fonte di vita è solo Dio. Quando una cosa creata è vista come fonte di vita siamo già caduti nell’idolatria. Dio ha perso il suo posto nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra anima.

**[6] cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono.**

Cosa è l’ira di Dio e perché queste cose l’attirano su di noi? Che relazione c’è tra disobbedienza e ira? Peccato, ira e disobbedienza cosa comportano per il presente e per il futuro? Sono alcune delle domande che meritano che si faccia una qualche chiarezza. Molte infatti sono le confusioni che regnano in questo campo, con giudizi a volte non veritieri, sommari, falsi sulla responsabilità di Dio in ordine ad alcune cose che si avverano o si compiono nella nostra vita.

L’ira di Dio è il suo giusto giudizio sulle nostre opere. Dio è lento all’ira. Tarda a giudicare l’azione degli uomini in modo definitivo perché attende la nostra conversione. È questo il grande insegnamento che ci viene prima dall’Antico Testamento e poi dal Nuovo. La vita dell’uomo è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è l’unica fonte della nostra vita. Chi vive nella Parola porta la vita nel mondo. Chi è fuori della Parola, porta nel mondo solo morte: morte spirituale sempre, a volte anche morte fisica. Tutte le conseguenze della nostra disobbedienza non sono da ascrivere all’ira di Dio, cioè al suo giusto giudizio, che avverrà in forma definitiva solo al momento della nostra morte e poi nell’ultimo giorno.

Tante cose invece sono da ascrivere alla sua misericordia, che attende che il peccatore si converte e lo aiuta in molti modi e diverse volte perché apra gli occhi e ritorni alla casa del padre. Per esempio: il figliolo minore abbandonò la casa del padre. Se ne andò in un paese lontano. La fame non è ascrivibile all’ira di Dio. Essa è conseguenza di un suo gesto insano, sconsiderato, insipiente. Esso è però un segno della misericordia di Dio. Attraverso di essa entra in se stesso e decide di fare ritorno alla casa del padre. E così dicasi di mille altre circostanze sfavorevoli che ognuno di noi incontra ogni giorno sul suo cammino. Sono tanti i segni della misericordia di Dio. Se non riusciamo a leggerli, se non ci convertiamo, è perché il nostro cuore è assai indurito e non riesce a percepire la grazia che Dio spande sul suo cammino.

Poi alla sera della vita il Signore eserciterà il suo giusto giudizio. Finirà il tempo della grazia della conversione, ci sarà su di noi una parola di verità eterna su ogni nostro comportamento. Questa è la vera ira di Dio. Chiediamoci: Dio interviene anche quando noi siamo in vita per punirci con sofferenze, catastrofi e cose di questo genere? La verità è questa: molti flagelli che avvengono sono solo generati dalla nostra disobbedienza, dal nostro non ascolto del Signore, dalla nostra poca responsabilità, dai nostri vizi, dai nostri peccati. Molti altri sono un frutto della natura. La natura può essere governata dall’uomo. Ma per fare questo dovrebbe essere libero da vizi e da peccati. A volte il peccato che è nel cuore dell’uomo gli fa usare la natura stoltamente. Poi quando la natura reagisce, perché è proprio della natura la reazione, l’uomo peccatore attribuisce questa reazione ad un intervento diretto di Dio. È sempre il peccato che parla nel cuore dell’empio e dichiara Dio ingiusto, colpevole di quanto avviene. Il peccato dell’uomo che ha posto in essere il disastro, lo stesso peccato lo attribuisce a Dio.

Perché noi possiamo attribuire a Dio una malattia, una sofferenza, una morte, una catastrofe, un disastro, come intervento della sua ira su di noi o sull’umanità, occorre un vero profeta. Solo a lui il Signore rivela ciò che ha fatto o che farà. Solo lui, se il Signore glielo comanda, può dire che quanto avviene è frutto dell’ira di Dio, a causa dei nostri peccati, oppure è una conseguenza del nostro peccato. Una cosa che dobbiamo sempre fare è questa: astenerci dall’attribuire a Dio ciò che è invece frutto o della natura o del peccato dell’uomo. Altra cosa che dobbiamo fare è cogliere ogni evento come una grazia particolare per una conversione sempre più grande, più perfetta, più completa. Infine c’è sempre da adorare il mistero. E si adora il mistero se in ogni cosa che accade si loda e si benedice il Signore, non attribuendo a lui nulla di ingiusto. Dio è santità e ciò che viene da Lui è perfetta santità, verità, grazia, misericordia.

**[7] Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi.**

Paolo ha iniziato questo capitolo annunziando ai Colossesi il grande prodigio dell’amore di Dio che si è compiuto in essi, il giorno del battesimo. Loro sono morti in Cristo, sono risorti nella sua risurrezione e nell’ascensione gloriosa sono anche loro saliti con Cristo in cielo. Loro vivono ora una vita tutta spirituale, nella grazia, intessuta di verità, formata nel Vangelo della salvezza e della vita. Ma prima di conoscere Cristo qual era la loro situazione? Anche loro erano immersi nei vizi, anche loro vivevano in un corpo di peccato, di morte. Anche loro erano in attesa dell’ira di Dio che li avrebbe giudicati e condannati all’inferno eterno a motivo delle trasgressioni alla legge della coscienza che viveva in loro e che come una sentinella li avvertiva del bene da fare e del male da evitare.

Perché spesso Paolo ricorda il passato? Non lo ricorda come motivo di rimprovero, o peggio, per rimarcare il loro antico stato in modo da poterli disprezzare. Lo ricorda perché vuole che loro lodino e benedicano la misericordia di Dio che da figli dell’ira li ha costituiti figli della grazia, della verità. Da uomini tutti intenti nei vizi li ha trasformati in creature di bontà, di luce, di virtù, di santità.

Se loro da figli dell’ira sono diventati figli della misericordia, anche gli altri possono diventarlo, a condizione che loro si facciano strumenti di Dio per favorire questo passaggio. Il ricordo del passato acquisisce due finalità assai gravide di responsabilità: la prima responsabilità è quella della lode e della benedizione, del ringraziamento e della riconoscenza. Dio è stato il mio salvatore. È stato lui solo che mi ha voluto salvo. Devo ringraziarlo, lodarlo, benedirlo. La seconda responsabilità è questa: se il passaggio dall’ira alla misericordia è possibile, se nessuno a priori è stato escluso da Dio, perché molti non lo fanno?

Non lo fanno perché non sono sufficientemente aiutati da noi. Bisogna allora trasformarsi in missionari. Perché questa è la vera forma della benedizione, del ringraziamento, della lode perenne che bisogna innalzare al nostro Dio. Quando un redento diviene collaboratore della grazia e della misericordia di Dio, strumento della sua salvezza, egli attesta al Signore che ha gradito ciò che è stato fatto nel cielo e sulla terra per lui. Essendo quella la cosa più bella, più santa, più vera, egli vuole che questo tesoro nascosto sia di ogni uomo e per questo coopera con Dio perché avvenga. Questa collaborazione è opera di vero ringraziamento. Se manca la nostra trasformazione in missionari della salvezza di Dio, il nostro ringraziamento non è veritiero. È solamente una parola che esce dalla bocca, ma non è nel cuore, perché nel cuore non c’è la volontà di trasformarsi in cooperatori della salvezza perché tutti gli uomini facciano il passaggio dall’ira alla grazia di Dio che li redime, li salva, li innalza, li porta nel cielo. Il passaggio dai vizi alla grazia è dono della misericordia di Dio, ma si compie attraverso la cooperazione e collaborazione dell’uomo salvato, giustificato e redento. Molti non operano questo passaggio, perché i redenti hanno fatto finire in loro la grazia di Dio, uccidendola nel loro cuore. Ogni grazia ricevuta che non si trasforma in una grazia di salvezza donata, è un talento versato da Dio nel nostro cuore e che noi abbiamo deposto sotto la pietra. Di questo siamo responsabili. Questo ci costituisce figli dell’ira e non più figli della grazia e della misericordia.

**[8] Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca.**

Il cristiano è colui che ha operato in Cristo il passaggio dal vizio alla grazia. Chi è inoltre il cristiano: è colui che può sempre ritornare ad essere figlio dell’ira, immergendosi nuovamente nei vizi di un tempo. Per tutto il tempo della sua vita nel corpo il cristiano sarà sempre tentato, sempre esposto al passaggio inverso.

Paolo esorta i Colossesi a liberarsi in modo definitivo, per sempre, da ogni vizio, da ogni residuo di peccato, da ogni peccato che potrebbe essere ritornato ad abitare in noi, condizionando verso il male la nostra vita. Cosa bisogna evitare? Ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene. Sappiamo cosa comporta ognuno di questi vizi. Paolo sempre ne parla con chiarezza somma. L’ira è il non controllo della nostra volontà, del nostro raziocinio, della nostra intelligenza. È un sentimento che ha il sopravvento su tutto il nostro spirito e la nostra mente. È una esplosione rapida e incontrollata dei nostri sentimenti che si manifesta in svariati modi. Nell’ira l’uomo è senza il governo di sé.

La passione invece è il non controllo del nostro corpo. Il male lo vince. La volontà non lo domina. La malizia è la perversione del nostro spirito il quale non pensa il bene, ma il male, non vuole il bene, ma il male. Nella malizia l’uomo vive per il male che pensa, vuole, opera. Nella maldicenza l’occhio è cattivo. Non vede mai il bene che l’altro fa. Tutto ciò che l’altro fa è cosa cattiva per lui. Non tiene per sé la cosa, la dice agli altri, ma la dice, dicendo male dell’altro. Il maldicente è una vera piaga della società. È più pericoloso del malizioso. Il malizioso fa, pensa, vuole il male, lo opera. L’altro sa che uno è intento al male e può anche evitarlo. Il maldicente è difficile che lo si possa evitare, anche perché sovente camuffa e nasconde la sua maldicenza. Fa passare le sue parole per parole di verità, di Vangelo, di misericordia, di bontà, invece altro non sono che severi giudizi e condanna dell’altro, del quale dice sempre male. La maldicenza è un vizio generalizzato, comune. È il segno evidente che l’occhio non è puro, la coscienza non è delicata, non c’è timore di Dio nel nostro cuore. È il segno del fariseismo che è in noi. Diciamo il male proponendolo come un bene.

Le parole oscene sono quelle che nascono da un cuore lascivo, un cuore nel quale non abita Dio. Sono parole oscene tutte quelle che dicono oscenità, ma le dicono come frutto di un desiderio da soddisfare. Non potendo soddisfare il desiderio realmente, lo soddisfano mentalmente con pensieri cattivi, desideri cattivi, che si trasformano poi sulla bocca in parole oscene. La parola oscena è la porta per il peccato di oscenità, di impurità, di adulterio, di ogni altro uso cattivo del nostro corpo. Chi vuole che non escano parole oscene dalla propria bocca deve custodire sano e pulito il cuore, sana e pulita la mente, sano e puro il corpo. Le parole oscene sono il segno che non viviamo in Cristo, che non siamo santi, che non conosciamo i frutti della risurrezione di Gesù Signore.

**[9] Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni**

San Paolo esorta i Colossesi ad essere veri gli uni con gli altri e per essere veri non bisogna mentirsi. Mentire è ingannare. È avere sulla bocca una parola che non è nel cuore. La verità che è nel cuore e che è a beneficio del fratello si trasforma sulla bocca in una falsità che è a danno di chi ci ascolta. La menzogna è una falsità che produce sempre un danno in colui che l’ascolta. Ed è menzogna perché l’altro è obbligato a sapere la verità, è un suo diritto. Quando non c’è diritto a sapere la verità, quando nelle parole che si dicono non si produce alcun danno al fratello né materiale, né spirituale, né morale, in quel caso non è menzogna. Spesso si tratta di prudenza, di accortezza, di circospezione. Tuttavia non si deve mai dire direttamente una cosa per un’altra. Non si dice ciò che non deve essere detto, però non si dice neanche ciò che è falso, ciò che non corrisponde al vero.

Occorre tutta quella circospezione di prudenza che ci faccia non dire quello che non deve essere detto e dire solo ciò che corrisponde a verità, anche se è una verità parziale e non totale. La prudenza nel parlare è sommamente raccomandata. Il cristiano deve essere perfetto nell’uso della lingua. Il cristiano deve essere perfetto nei pensieri, nelle intenzioni, nella volontà, nelle parole, nelle opere. Deve essere perfetto nelle relazioni con se stesso, con i fratelli di fede, con chi non ha fede, con il creato, con Dio. Ciò che fa e ciò che dice, ciò che pensa e ciò che vuole, ciò che medita e ciò che fa in modo subitaneo e improvviso, deve tutto riflettere la sua nuova condizione.

La prima verità che riguarda il cristiano è questa: lui si è spogliato dell’uomo vecchio, dell’uomo concupiscente, nato da Adamo, frutto del peccato. Chi si è spogliato dell’uomo vecchio, deve anche abbandonare le azioni dell’uomo vecchio. Sarebbe una bella contraddizione proclamarsi spoglio dell’uomo vecchio e poi continuare con le azioni dell’uomo vecchio. La fede deve essere vissuta in ogni sua conseguenza. Se il battesimo ci ha immersi nella morte di Cristo, questa morte riguarda l’uomo vecchio. Se l’uomo vecchio è morto, tutto deve morire in noi di lui. Ciò che è morto sacramentalmente, deve morire anche realmente e qui occorre tutto l’impegno e tutta la buona volontà del cristiano, il quale giorno per giorno, come già si è detto, deve togliere il cibo all’uomo vecchio perché muoia completamente in lui e doni invece solo il nutrimento all’uomo nuovo, perché completi la sua crescita fino alla totale perfezione in Cristo Gesù.

Si è già detto che l’uomo vecchio si nutre di vizi e di peccato. L’uomo nuovo di grazia e di verità, di virtù e di sacrifici. L’uomo vecchio si nutre di ogni sorta di malizia e di perversità. L’uomo nuovo di ogni bontà e carità. L’uomo vecchio si alimenta con la frequenza delle cattive compagnie, l’uomo nuovo invece frequenta uomini giusti e timorati di Dio, che possono aiutarlo a mettere nei suoi pensieri i pensieri di Dio e nel suo cuore la carità crocifissa di Gesù Signore. I cattivi cristiani aiutano l’uomo vecchio a crescere e a produrre frutti di peccato; i buoni cristiani invece aiutano l’uomo nuovo a sviluppare tutte le soprannaturali potenzialità di grazia e di verità che lo Spirito del Signore ha messo nel suo cuore.

**[10]e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.**

L’uomo nuovo man mano che cresce e si sviluppa, si rinnova, toglie spazio vitale all’uomo vecchio, il quale rimane sempre in letargo in noi, pronto a svegliarsi e a operare secondo la sua originaria malizia e perversità. Nessuno mai deve pensare di aver definitivamente ucciso l’uomo vecchio. Nessuno mai deve pensare che l’uomo nuovo in lui sia talmente forte di essere arrivato al traguardo della vita. Invece con umiltà, nella preghiera costante, nella perseveranza sempre vigile e attenta, guardando con sguardo fisso Cristo Gesù e questi Crocifisso, ogni giorno si va un passo in avanti verso la sua croce, fino a salirvi e a subire la stessa sorte di Gesù Signore. Paolo pone come via per la crescita dell’uomo nuovo la piena conoscenza. La conoscenza è nella verità e nella carità, nella mente e nel cuore. Il cristiano deve conoscere Cristo. Lo deve conoscere nei suoi pensieri, nella sua volontà, nei suoi desideri. Tutto deve conoscere il cristiano di Cristo. Per questo occorre la frequentazione del Vangelo. È il Vangelo il libro che contiene il pensiero di Cristo Gesù. È il Vangelo che il cristiano deve imparare a conoscere.

La familiarità con il Vangelo è segno che si vuole pensare come Cristo Gesù. Tuttavia il Vangelo non si frequenta da soli. Si frequenta e si ascolta nella Chiesa. I ministri della Parola devono porre ogni attenzione a far sì che nelle loro parole niente si inserisca di ciò che è pensiero umano. Tutto ciò che essi dicono deve manifestare, rivelare, rendere presente il pensiero di Cristo nella verità tutta intera, nella quale loro sono condotti dallo Spirito Santo per condurre ogni altro uomo. Questa è la via santa per la perfetta conoscenza di Cristo, per una piena scienza di Lui. Attraverso la conoscenza di Cristo l’uomo a poco a poco si fa ad immagine del suo Creatore, si fa ad immagine di Cristo Gesù, che è il Creatore dell’uomo. L’Immagine di Dio è Cristo Gesù. L’uomo se si vuole fare anche lui ad immagine di Dio, deve farsi ad immagine di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è colui che ha compiuto pienamente il pensiero del Padre, la sua volontà. Il cristiano è colui che compie pienamente il pensiero di Cristo, la sua volontà. La compie però amando allo stesso modo di Gesù Signore, vivendo la sua infinita carità per i peccatori. Bisogna conoscere Cristo dal profondo della sua carità. Questa conoscenza è quasi assente in molti cristiani. È assente anche l’altra conoscenza. Ormai non si fa più alcuna distinzione tra Cristo e gli altri, tra fede in Lui e credenza religiosa, tra Vangelo e sistemi religiosi senza Vangelo, tra la fede che insegna la Chiesa e la verità che porta il singolo che spesso è in netto contrasto con la fede della Chiesa. Occorre operare una grande svolta. Bisogna che iniziamo veramente a fare conoscere il pensiero e il cuore di Cristo. Il pensiero per compiere sempre e comunque la volontà del Padre, il cuore per amare il Padre e nel Padre amare ogni altro uomo, allo stesso modo come ci ha amati Cristo Gesù. Il futuro del cristianesimo è Cristo ed è la conoscenza piena di Lui.

**[11] Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.**

Se si parte da Cristo, se si vede ogni cosa secondo il suo pensiero, se la si ama secondo il suo cuore, qual è la nuova visione che il cristiano deve avere perché possa sempre dirigere i suoi passi nella verità e nella carità di Cristo Gesù? Cerchiamo allora di conoscere Cristo Gesù con piena conoscenza. Cristo Gesù è colui che è morto sulla croce per fare di ogni uomo una cosa sola in Lui. Nel battesimo il cristiano ha rivestito Cristo, è diventato Cristo, perché è stato costituito suo corpo. Chi è allora il cristiano secondo la piena conoscenza di Cristo Gesù? È il corpo di Cristo che deve portare a compimento la missione di Cristo, che è anche del suo corpo.

Il cristiano è uno che deve amare a tal punto gli uomini, da dare la vita, come Cristo, perché corpo di Cristo, affinché anche loro diventino una cosa sola in Cristo, diventino corpo di Cristo, diventino se stesso. Il cristiano è l’uomo dell’unità. Non è l’uomo che vuole l’unità. È l’uomo che crea l’unità. Non la crea con le parole. La crea con la vita. Dona la vita a Dio perché per mezzo del suo sacrificio ogni uomo possa divenire una cosa sola in Cristo, possa anche lui realizzarsi come corpo di Cristo nel mondo. Chi è ancora Cristo secondo la piena conoscenza? È colui che si è fatto tutto in tutti. Ognuno di noi è tempio di Cristo, ognuno di noi è Cristo nel mondo.

Io sono Cristo. L’altro è Cristo. Io sono tempio di Cristo. L’altro è tempio di Cristo. Se io sono Cristo e l’altro è Cristo, se io sono tempio di Cristo e l’altro è tempio di Cristo, significa che c’è una sola vita che si vive ed è la vita di Cristo dentro di noi. Ma se c’è una sola vita a livello di fede, possono esserci due vite a livello reale? Cosicché nella fede ci professiamo una cosa sola, nella realtà invece due cose distinte. La piena conoscenza di Cristo mi impone di vedere me nell’altro e di vedere l’altro in me, di vedermi l’altro, di essere l’altro, perché tra me e l’altro non c’è più differenza, poiché io e l’altro siamo l’unica stessa vita, che è Cristo dentro di noi.

Da qui nasce la comunione reale, vera, effettiva. Nasce la comunione di chi vede l’altro come se stesso e dona se stesso all’altro perché possa compiere la piena conoscenza di Cristo, nei pensieri, nelle opere, nella mente, nel cuore. Ogni distinzione tra i cristiani è distinzione che si opera in Cristo; ogni divisione è divisione di Cristo. Come se Cristo fosse diviso in noi. Ogni divisione è la creazione in noi di un altro Cristo. Questa è la verità. Ogni divisione tradisce in noi la non piena conoscenza di Cristo, rivela che la nostra fede in Lui non è vera, perché il Cristo che è in noi non è vero e non è vero perché c’è la separazione, la distinzione, la scissione, c’è la differenza tra il nostro Cristo e quello degli altri. Questo ci dice che ogni contrasto che c’è all’interno del popolo di Dio è un contrasto che nasce dalla non conoscenza piena di Cristo Gesù. Mettiamo il pensiero di Cristo in noi, quello vero, mettiamo la carità di Cristo in noi, quella vera, e troveremo la soluzione per tutte le nostre divisioni.

**[12] Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza;**

Paolo altro non fa che tracciare ora la via concreta per realizzare in noi la piena conoscenza di Cristo. Per conoscere Cristo secondo piena conoscenza, bisogna iniziare ad amare secondo la carità di Cristo Gesù. La via del pensiero di Cristo spesso è difficile. Siamo nel mistero. Certe cose non le comprendiamo. Allora non ci resta che passare per l’altra via che è quella dell’amore, della carità crocifissa. Dobbiamo iniziare ad amare i fratelli come Cristo ci ha amato. Amando come Lui, a poco a poco perveniamo alla piena conoscenza di lui e opereremo perché l’unità cresca attorno a noi e si diffonda, fino a portare nel corpo di Cristo ogni altro uomo. La via dell’amore per Paolo viene prima della via della verità. Chi la percorre arriverà anche a conoscere Cristo secondo pienezza di verità, perché crescerà in lui lo Spirito Santo che illuminerà la sua mente, conforterà i suoi pensieri, li aprirà alla piena conformità a quelli di Cristo Gesù.

Per prima cosa Paolo dice la verità sul cristiano. Chi è il cristiano? È un amato da Dio, un santo, un diletto del Signore. È uno che è stato avvolto interamente dalla carità e dalla verità di Gesù Signore. Questa è la verità sul cristiano. Se il cristiano è tutto avvolto della verità e della carità di Cristo Signore, altro non deve fare che espandere questa verità e questa carità attorno a sé. Altro non deve fare che brillare nel mondo di verità e di carità. Facendo questo, brillando come astro di giustizia e di amore tra i fratelli, egli manifesta la grandezza della carità divina con la quale è stato avvolto. Ma come in realtà il cristiano brilla nel mondo di verità e di carità? Compiendo le stesse opere di Cristo Gesù. La carità non è una parola, la carità è un fatto concreto, reale; la carità è un’opera. La carità è la nuova vita del cristiano. La carità ha una molteplicità di facce, ognuna delle quali manifesta un aspetto della carità, ma non la esaurisce completamente. Ogni aspetto deve unirsi agli altri perché il cristiano sia uomo di carità, sia l’uomo che vive nel suo mondo la carità di Cristo. Questi aspetti, o queste facce della carità sono: misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza.

Con la misericordia il cuore si apre al fratello, lo accoglie, lo vede come una persona da amare. La misericordia è la grandezza del cuore che sa solo amare, che vuole solo amare, che vede l’altro come una persona da amare, la vede come una persona cui dare la vita per la propria salvezza. Con la bontà si vuole il bene reale, si opera il bene. La bontà fa di noi degli alberi buoni che producono frutti buoni per ogni uomo. L’albero cristiano deve sempre produrre frutti di bontà per tutti gli uomini. Nessun uomo deve essere escluso dal poter gustare i nostri frutti buoni. Con l’umiltà ognuno si vede davanti a Dio e ai fratelli solo nella volontà di Dio. Si vede servo di Dio per compiere il suo volere. Ma vede anche gli altri come servi di Dio per compiere il suo volere. L’umiltà è la regola che normalizza ogni rapporto in seno alla comunità cristiana e degli uomini, perché per mezzo di essa ognuno sa e conosce il suo posto. Rimane al suo posto, lascia tutto lo spazio ai fratelli perché possano vivere la volontà che Dio ha su di loro.

L’umiltà è fonte di vera crescita cristiana, perché tutti hanno il loro spazio santo per il compimento della volontà di Dio. Con la mansuetudine il cristiano si presenta dinanzi ai fratelli con spirito di vera pace. Nella mansuetudine ogni parola, ogni azione, indistintamente tutto si dice e si fa per creare nei cuori quella pace che nasce dalla verità e dalla carità di Cristo che viene donata loro. Nella mansuetudine l’uomo si spoglia di sé, della sua volontà, dei suoi progetti, delle sue idee, per cercare solo la via della pace che ha percorso Gesù Signore, quando è salito sulla croce e si è lasciato inchiodare per la nostra pace. La mansuetudine è lo stile di Cristo Crocifisso, inchiodato, forato, schernito, sputato, percosso, flagellato e tutto questo ha permesso che venisse fatto sul suo corpo e al suo spirito, per manifestare agli uomini la vera via della pace. Questo è lo stile di Gesù. Questo deve essere anche lo stile del cristiano. Una sola mansuetudine deve governare l’una e l’altra vita, perché ormai c’è una sola vita tra Cristo e il cristiano ed è la vita di Cristo in lui.

Con la pazienza il cristiano assume la condizione dell’altro e la fa sua, la vive come se fosse propria. Nella pazienza sa aspettare i tempi e i momenti della crescita dell’altro. Cammina con l’altro come Cristo ha camminato con i suoi discepoli. Come Dio ha camminato con il suo popolo. Il paziente ama nonostante tutto e tutto fa per amare nella condizione e situazione concreta che è sempre deficitaria in tutto. La pazienza è la forza del cristiano. Chi non ha pazienza non può lavorare nel campo di Dio. La pazienza è anche sopportazione di ogni cosa per amore di Cristo Gesù. Si abbraccia ogni croce per amore di Cristo, perché in essa avviene la nostra configurazione a Lui, che è il Crocifisso per amore.

**[13] sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.**

La via della carità reale vede ancora due relazioni che bisogna condurre nell’amore. Sono le relazioni della sopportazione e del perdono. L’uomo, chiunque esso sia, è essere imperfetto, incompleto, manchevole in molte cose. L’uomo è un pezzo di creta ancora rozza, non purificata, non levigata. Il Signore ha bisogno di tanto tempo per modellarci ad immagine di Cristo Gesù. Mentre il Signore ci leviga dobbiamo considerare che noi siamo da levigare e non solamente gli altri. Se siamo insieme imperfetti, insieme ci dobbiamo accogliere come imperfetti, non per rimanere imperfetti, ma per aiutarci insieme a crescere in Cristo e nello Spirito Santo. Sopportarsi significa allora accoglierci così come siamo, non però per restare come siamo, ma per aiutarci vicendevolmente a camminare sulla via di Dio. I difetti sono tanti, le virtù ancora poche. Accogliendoci e camminando insieme con le nostre spine che diventano spine degli altri, riusciremo a togliere i vizi che ci sovrastano e a mettere nel nostro cuore le virtù che ci innalzano fino al cielo. Questa è la sopportazione vicendevole.

Altra realtà dell’uomo concreto è la possibilità di peccare. Ogni peccato offende Dio, ma anche il fratello, poiché certi peccati vengono fatti direttamente ai fratelli. Qual è allora il giusto comportamento? L’unico possibile, l’unico vero, l’unico giusto è quello di Cristo Gesù, che morì giusto per gli ingiusti, perché fossero perdonate tutte le nostre colpe nei riguardi del Padre suo. Ora se Cristo non solo ci ha perdonati, e Lui era l’offeso e non l’offensore, se noi vogliamo vivere un rapporto secondo verità con i fratelli, non solo dobbiamo perdonarli se in qualche cosa hanno peccato contro di noi, ma da uomini giusti dovremmo dare loro la vita perché il loro peccato venga perdonato da Dio.

È uno stile cristico quello che Paolo prospetta ai cristiani di ogni tempo. Il nostro essere cristiano è da Cristo; è da Cristo perché è in Cristo, è in Cristo perché è Cristo. Ora se il cristiano è Cristo, è divenuto Cristo nelle acque del Battesimo, in tutto si deve comportare come Cristo. Cristo ci ha sopportati. Ha portato cioè noi sulle sue spalle. Ha preso le nostre spine, i nostri chiodi, le nostre fruste, i nostri flagelli che si sono abbattuti tutti su di Lui e ha vissuto tutto per amore nostro. Inoltre ha anche preso il nostro peccato e lo ha inchiodato sulla croce. Il peccato era nostro non suo; egli l’ha fatto suo per noi e lo ha espiato. Perché lo ha espiato? Perché Lui con l’incarnazione ha voluto farsi “noi” e in certo qual modo con l’incarnazione egli è divenuto ognuno di noi. Essendo Lui noi, ha fatto suo proprio il nostro peccato. Così essendo noi divenuti Cristo, siamo anche divenuti l’altro, ogni altro. Il peccato dell’altro è in tal modo divenuto il nostro e come si espia il peccato se non morendo sulla croce per esso? Questo significa cristianamente perdonare il peccato. Farlo proprio, offrire la nostra vita a Dio perché venga perdonato, non perdonato come peccato dell’altro, ma perdonato come peccato nostro. Questa è la carità di Cristo Gesù cui Paolo si ispira per manifestarci come viverla tutta nella nostra vita.

**[14] Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.**

Questo versetto è riassuntivo di quanto detto finora. Tutto, il cristiano, deve coprire con la carità crocifissa di Cristo Signore. Tutto, proprio tutto. Se egli riuscirà in ogni cosa a far trionfare in lui la carità crocifissa di Cristo, egli mostrerà al mondo la potenza dell’amore della croce. Se invece lui si lascerà vincere in qualche modo dall’imperfezione, dal poco amore, dalla poca conoscenza di Cristo, il mondo sarà privato della luce della verità e della carità. Non potrà conoscere Cristo, perché Cristo si conosce nel mondo solo per mezzo del cristiano che è divenuto Cristo.

È questa la via reale per la conoscenza di Cristo. Cristo bisogna mostrarlo e lo si mostra non astrattamente, parlando o dissertando di Lui, lo si mostra concretamente, lo si mostra vivo, lo si rende presente nel mistero della sua croce. È il cristiano crocifisso dalla carità di Cristo la presenza viva di Cristo nel mondo. Così Cristo è, così deve essere mostrato. Così Cristo ha vissuto, così deve vivere sino alla consumazione dei secoli. C’è pertanto un obbligo del cristiano che è la sintesi di ogni altro obbligo. Quest’obbligo è quello di presentarsi dinanzi al mondo tutto rivestito della carità crocifissa del suo Signore. Facendo questo egli attesta la verità di Cristo. Cristo è vero perché il cristiano è vero. Cristo ama perché il cristiano ama. Cristo ama perché il cristiano che è Cristo ama.

Questo è il vincolo della perfezione. La carità dona perfezione ad ogni cosa. Se riusciamo a coprire ogni cosa con la carità di Cristo Gesù, carità crocifissa, appesa al legno della croce, non carità fittizia, opera di ipocrisia e di fariseismo, carità che muore per la vita dell’altro, noi abbiamo reso la più grande testimonianza alla verità di Cristo. Questa è la perfezione cui è chiamato il cristiano. Questa è anche la sua vocazione, il suo più grande carisma, cui aspirare con tutta l’anima, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutto se stesso.

**[15]E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!**

Cosa è in verità la pace di Cristo? Essa è la libertà ritrovata, dopo la schiavitù del peccato che ci teneva prigionieri. È la libertà, però, che è frutto della verità di Cristo in noi. Ma è la verità che è opera della sua grazia. Cristo con la sua grazia ci libera dal peccato, ci fa nuove creature, come nuove creature ci presenta al Padre e agli uomini. Del Padre siamo figli in Lui, degli uomini siamo fratelli in Lui. Al Padre dobbiamo dare tutta la nostra obbedienza; ai fratelli tutta la nostra carità, il nostro amore, sempre però in obbedienza a Dio. È questa la vocazione del cristiano. Non ce ne sono altre. Egli è figlio di Dio e come tale deve vivere, è fratello degli uomini e come tale deve vivere.

A Dio deve la sua vita, ai fratelli deve la sua vita. A Dio dona la sua vita attraverso l’obbedienza alla sua voce, ai fratelli dona la vita mettendo in pratica la volontà di Dio che è quella di amarli con la stessa carità crocifissa di Cristo suo Figlio. La pace è pertanto il ritorno di Dio e dei fratelli nel cuore dell’uomo, ma è anche il ritorno dell’uomo nel cuore di Dio. Dio e l’uomo in Cristo vivono nello stesso cuore. Dio vive nel cuore del Figlio nel quale si incontra con l’uomo, l’uomo vive nel cuore di Cristo, nel quale si incontra con Dio. Ma nel cuore di Cristo c’è ogni altro uomo da salvare. Nel cuore di Cristo il cristiano incontra ogni altro uomo, che vede come persona cui dare la vita per la sua salvezza.

Questa è la pace vera. Le altre non sono pace. Anche se si chiamano con questo nome, non lo sono finché l’altro non diviene uno cui dare la vita perché venga perdonato il suo peccato e perché nel cuore di Cristo Gesù incontri Dio e lo adori come suo Padre, prestando a Lui l’obbedienza con il dono dell’intera sua vita. È un mistero la vita del cristiano. È il mistero di Cristo che si vive tutto in Lui. Questa è la sua vocazione. A questo è stato chiamato. Di questa vocazione deve essere anche riconoscente. Questa vocazione è una grazia, un dono, una elargizione della misericordia e della bontà divina, che è costata la vita al Figlio di Dio, al Verbo Incarnato. La riconoscenza, però, non deve essere una parola vuota, un soffio delle nostre labbra che sale verso il cielo. La riconoscenza, quella che Dio vuole da noi è una sola: compiere nel nostro corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della sua Chiesa, che è il corpo di Cristo Gesù.

La riconoscenza è mettere la nostra vita salvata a disposizione della salvezza del mondo intero. Noi sappiamo cosa è la salvezza. È tutto per un uomo. Dio l’ha data a noi gratuitamente. Per darla al mondo intero è necessaria la nostra immolazione nel corpo di Cristo. Sapendo questo, offriamo il nostro corpo a Dio in riconoscenza per quanto ha fatto per noi e facciamo sì che egli possa attraverso il corpo di Cristo salvare il mondo intero. In fondo è questa la logica del Salmo:

*“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore e davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme” (Salmo 115, 12-19).*

Il calice della salvezza è per noi il sangue di Cristo. Alzare il calice della salvezza è divenire sangue di redenzione per il mondo intero in Cristo Gesù. Questo è l’unica riconoscenza possibile che dal cuore dell’uomo, dal centro della sua vita, deve innalzarsi al Signore.

E per essere più vicina al Signore deve essere innalzata dall’alto della croce.

**[16] La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.**

Se il cristiano vuole crescere nella piena conoscenza di Cristo, se vuole amare secondo Cristo Gesù, deve obbedire ad ogni suo comando, mettendo in pratica ogni sua parola. Più abbondante è in lui la parola di Cristo, più grande sarà la sua carità, il suo amore. Una sola parola di Cristo che ancora non è vissuta secondo pienezza di conoscenza, attesta e rivela che Cristo ancora non si è formato interamente in noi. La parola di Gesù va conosciuta, va insegnata, va ricordata. Nella parola bisogna lasciarsi ammaestrare, per la Parola anche ammonire. Sia l’ammaestramento che l’ammonimento devono essere fatti nella sapienza dello Spirito Santo, devono avvenire cioè nella più grande conoscenza del mistero di Cristo. Chi ammaestra e chi ammonisce, chi si lascia ammaestrare e chi ammonire devono farlo invocando lo Spirito Santo.

Chi ammaestra e chi ammonisce perché possa fare ogni cosa secondo la più grande verità di Cristo. Chi si lascia ammaestrare e ammonire perché comprenda tutto secondo la verità di Cristo, l’accolga nel suo cuore e la trasformi in sua vita, in carità. Bisogna stare molti attenti nell’ammaestrare e nell’ammonire: chi deve governare l’azione non è la nostra volontà, non è il nostro pensiero, non è il nostro sentimento. Chi deve reggere l’azione deve essere il pensiero di Cristo, la volontà di Cristo, il sentimento di Cristo Gesù. Su questo proprio non ci siamo. Non ci siamo perché ormai la Parola è messa da parte. Se è messa da parte la Parola di Gesù, tutto si fa con parole umane e quindi è il nostro sentimento, i nostri pensieri, la nostra volontà che prevale, che ha il sopravvento.

Questo non è insegnamento, non è ammonimento, non è ammaestramento. Quest’opera è semplicemente vanificazione della Parola di Gesù. Nelle nostre comunità dobbiamo rimettere sul candelabro la Parola di Gesù. Ad essa dobbiamo tutti guardare. Da essa dobbiamo farci tutti illuminare, alla sua luce dobbiamo tutti camminare. Se riusciremo a fare questo, avremo liberato il mondo dalle tenebre. Se invece continueremo a sostituire la Parola di Gesù con la nostra, non c’è possibilità alcuna che si possano vincere le tenebre del peccato, che ci consumeranno e ci renderanno assai dura la nostra schiavitù spirituale, materiale, dell’anima e del corpo.

Alla fine tutto dovrà essere coronato dalla preghiera. Paolo predilige la preghiera salmodiata, cantata. La preghiera è preghiera. La forma appartiene agli uomini. L’essenza al cristiano. Ognuno preghi come sa pregare. Cristo Gesù ci ha insegnato il Padre nostro. È la sua preghiera. Dobbiamo farla nostra. La preghiera che si innalza dal cuore del cristiano è inno di lode, di ringraziamenti, di benedizione per la salvezza donata e continuata a dare giorno per giorno. Il cuore dell’uomo si vede salvato, sa che questa è pura grazia di Dio e lo benedice, lo esalta, lo loda. Nessuna preghiera è santa, se non parte da questa verità fondamentale. Ma essere salvati è anche vivere da salvati, vivere cioè nella verità e nella carità di Cristo Gesù, secondo la quale si vive e si compie ogni cosa.

Vivere da salvati significa ogni giorno crescere in Cristo fino a raggiungere la piena conoscenza di lui, operando la verità, compiendo la carità, facendo della nostra vita una luce di verità e di carità per il mondo intero. Il concetto di salvezza non può essere quello della sola cancellazione del peccato originale. Questa è solo salvezza iniziale, non è ancora salvezza compiuta, e neanche è perfezione di salvezza, alla quale siamo tutti chiamati. Da salvati si vive e si vive se regnano in noi la verità e la carità di Cristo Gesù; se la sua verità riempie la nostra mente, se la sua carità ricolma il nostro cuore. La preghiera è un inno di gratitudine e di riconoscenza per quanto il Signore ha fatto per noi. Noi siamo l’opera di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

**[17]E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.**

Cosa significa compiere ogni cosa nel nome di Gesù? Il nome è la persona, è l’autorità, è la grazia, è la verità, è la santità. Prima di ogni cosa bisogna pensare di mettersi al posto di Cristo Gesù, pensarsi Lui, vedersi Lui, vedersi sempre in relazione al Padre. Poi bisogna chiedersi come avrebbe agito Cristo Gesù, ma prima ancora cosa avrebbe pensato e voluto Lui? San Paolo non ha dubbi: tutto ciò che si fa in parole e in opere, quindi ogni cosa, deve essere fatta nel nome del Signore. Il nome del Signore è verità e giustizia. Chi vuole fare ogni cosa nel nome del Signore deve agire in conformità alla volontà di Dio. Deve porsi in una obbedienza perfetta. Prima però che sia opera, la nostra obbedienza deve essere nella volontà e nei pensieri. Con i pensieri si cerca la volontà di Dio, con la volontà si fa propria e poi si attua. Se manca la prima fase, quella della ricerca costante dell’assunzione come propria della volontà di Dio, ciò che si fa di certo non è compiuto nel nome del Signore.

Il nome del Signore è santità, carità, misericordia. Tutto ciò che si vuole fare nel suo nome deve avere nell’amore la sua unica ragion d’essere e l’amore è il dono totale della nostra vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per il genere umano. Il nome del Signore è onnipotenza, fortezza. Nulla è impossibile a Dio. Fare ogni cosa nel nome del Signore significa farla nella certezza di fede che tutto ciò che si fa, se lo si affida a Lui, viene rivestito della sua onnipotenza e fortezza, viene preso da Lui e trasformato in un’opera di amore a servizio e a beneficio del mondo intero. Nulla è impossibile a Dio, nulla è impossibile a colui che agisce ed opera nel nome del Signore.

Occorre però tutta la fede del cristiano. La fede bisogna esporla alla croce, perché solo esponendo la fede alla croce, sarà possibile agire nel nome del Signore, quando agire nel nome del Signore significa offrire la nostra vita per la salvezza del mondo. In questo siamo deficitari assai. Spesso pensiamo che agire nel nome del Signore significhi agire con potenza grande, sì da strabiliare le masse, le folle, facendo miracoli, segni e prodigi portentosi. Nulla di tutto questo in chi vuole agire nel nome del Signore. Invece vuol dire incamminarsi sulla via della croce, per portare a buon termine l’offerta della nostra vita, il sacrificio della nostra esistenza, per la conversione e la redenzione dell’umanità. Tutto deve essere fatto in rendimento di grazie a Dio, sempre per mezzo di Gesù Cristo, per mezzo del suo nome.

Il nome di Cristo Gesù è santità, carità, amore. Il cristiano deve fare tutto con la santità di Cristo. Per questo è chiamato a farsi santo. Il nome di Cristo è obbedienza perfetta. Il cristiano è chiamato a rendere gloria a Dio obbedendo in tutto alla sua volontà. Il nome di Cristo è croce. Il cristiano si assume la croce, la vive come mistero di purificazione di sé e del mondo, in obbedienza alla volontà divina, è così coopera alla salvezza del mondo. Chi vuole agire nel nome di Cristo per rendere gloria a Dio deve fare della croce la via per ascendere al cielo. Il nome di Cristo è crocifisso. La crocifissione del cristiano è l’unica forma giusta per compiere ogni cosa in pensieri e opere nel nome di Cristo Gesù. Il cristiano vive per realizzare Cristo nella sua vita; vive per compiere la sua morte; vive per celebrare nelle sue membra la risurrezione di Gesù Signore e la sua gloriosa ascensione al cielo.

**[18] Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore.**

Paolo è uomo di fede formata, retta, pura, santa. La fede Paolo non l’attinge nei pensieri del mondo e neanche nei meandri del suo cuore. Sarebbe questa via deleteria per la fede. Paolo è uomo dalla fede nel mistero di Dio; è anche fede nella creazione che porta impresso il mistero di Dio, specie nell’uomo, del quale è detto che è stato creato ad immagine del suo creatore. Il Creatore dell’uomo è il Dio trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. L’uomo dunque è stato fatto ad immagine del Dio uno e trino e nell’essenza di Dio ci sono le processioni divine, che altro non sono che le relazioni che da sempre e per sempre definiscono l’essenza stessa del Dio uno e trino. Il Padre non è generato. È il principio non principiato. Il Figlio è generato. È Principio principiato. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Tutto dal Padre ha vita nell’eternità e nel tempo; ogni vita deve ritornare al Padre, nell’eternità e nel tempo. In Dio la vita è eterna, senza prima e senza dopo ed è di generazione e di processione.

Nel tempo la vita è solo per creazione. Sono creati gli Angeli, è creato l’uomo. L’uomo porta in sé in un modo del tutto singolare impressa nella sua natura l’immagine del Dio uno e trino. Se è ad immagine di Dio, ad immagine di Dio deve anche vivere e quindi c’è una sottomissione della donna all’uomo, come in Dio c’è sottomissione del Figlio al Padre. La sottomissione è d’amore, di carità, è il dono totale che il Figlio fa al Padre di sé nell’eternità. La sottomissione non dice disuguaglianza; Padre, Figlio e Spirito Santo sono l’unico Dio, le Tre Persone divine sono senza alcuna distinzione nella gloria e nell’eternità, nella Signoria, nell’Onnipotenza. In questo non c’è alcuna differenza. La differenza è solo nelle processioni: il Figlio dal Padre per generazione, lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio per processione.

Poiché l’uomo deve riproporre il mistero di Dio nella creazione, nel matrimonio questo mistero viene espresso in modo mirabile. La donna si sottomette all’uomo nell’amore – non in altro –, perché in Dio c’è solo l’amore che definisce l’essenza divina: Dio è carità. Si deve lasciare amare totalmente dall’uomo, come Cristo Gesù si lascia totalmente amare dal Padre. In questo amore eterno è la vita di Cristo. Come Cristo diede la sua vita al Padre, così la donna doni la sua vita al marito, la doni per amore, la doni nell’amore, la doni per manifestare tutto l’amore di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

La sottomissione è teologica, non morale, non sociologica, non religiosa, non profana e neanche pagana. Sottomissione teologica significa rispettare la volontà di Dio all’interno della coppia e del matrimonio ed è volontà di Dio che la famiglia in qualche modo sia immagine vera, reale, per quanto è possibile della Trinità Beata. Come nella Trinità la sottomissione è dono d’amore ed è questa la vera sottomissione, così nel matrimonio la donna deve pensarsi donata all’uomo e in questo atto di amore dare tutta se stessa, nei pensieri, nella volontà, nei desideri, in tutto. Essa è essere donato all’uomo in tutto per realizzare il mistero dell’amore che da Dio discende nella famiglia. È difficile accogliere questo mistero. Ma è così. Se la donna non si vede essere donato per amore, essere donato all’amore, si è sempre fuori del mistero che fa di un uomo e di una donna una sola carne, una sola vita, un solo essere, un solo soffio vitale.

**[19] Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse.**

La relazione è reciproca. Non ci sono in seno alla Trinità relazioni univoche. Non devono esserci all’interno del matrimonio relazioni univoche. Tutto deve viversi nella reciprocità del dono: dono dato, offerto, accolto. Ciò che deve fare ogni uomo nel matrimonio è quello di amare la propria moglie. Come? Per Paolo c’è un solo modello di amore: quello di Cristo Gesù, che è un amore crocifisso, dono totale fino al sangue, fino al ludibrio, fino all’annientamento di sé, fino alla completa spoliazione del suo essere, issato e inchiodato sulla croce. Ogni richiesta che l’uomo fa alla sua donna, deve essere una richiesta che trova nell’amore la sua ragion d’essere e la sua giustificazione.

Quando una richiesta non nasce dall’amore, non ha come fine un amore più grande, non produce altro amore per rinsaldare il legame all’interno del matrimonio, questa richiesta potrebbe inasprire la moglie. Questa richiesta non deve mai farsi, perché ingiusta, offensiva, lesiva della dignità della persona umana. Se la donna è dall’amore di Dio, impastata della sua carità, a sua immagine, per creazione, è giusto che mai si chieda qualcosa che non esprima la sua natura o che non sia finalizzata a che si possa esprimere in modo sublime, assoluto quasi. Per fare questo è necessario che sia la donna che l’uomo siano trasformati dall’amore di Cristo, conquistati dal mistero della sua croce.

Il discorso che Paolo fa trova in Cristo crocifisso la sua origine, il suo sviluppo, il suo compimento. Fare questo discorso a persone che non amano Cristo è vano. Non potrebbero comprenderlo, come non lo comprende il mondo che ci circonda. Avendo questo mondo sciolto i legami con Cristo, ha solo pensieri di egoismo, di tenebra, di non carità, di non amore; pensieri di interessi; pensieri di schiavitù dell’altro e non della sua perfetta realizzazione nell’amore. Tuttavia una cosa deve essere certa per ogni uomo: l’essere uomo non dona il diritto a nessuno di umiliare l’altro, di inasprirlo, di esasperarlo, di intristirlo, di usarlo come una cosa. Il cristiano ha un solo debito verso tutti e in modo del tutto speciale il marito lo ha verso la moglie: quello di offrire la propria vita per amore, perché nell’amore realizzi i suoi giorni.

**[20] Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.**

I genitori hanno il posto di Dio. Manifestano ai figli la volontà di Dio. Insegnano loro le vie di Dio, i suoi pensieri. L’obbedienza nella Scrittura è alla verità, al Vangelo, alla legge, alla volontà manifestata di Dio e che è codificata e riconosciuta pubblicamente come volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è mai rapporto di obbedienza, c’è sempre rapporto di dialogo, di richiesta, di manifestazione delle proprie necessità, dei propri pensieri, di ogni altra esigenza dell’anima e del corpo. Nel momento in cui si chiede l’obbedienza, si deve anche dare la volontà di Dio. Se non si dona la volontà di Dio si compie un atto di idolatria, di superstizione, di egoismo, di vanagloria, di superbia. Un uomo prende il posto di Dio e chiede che venga adorato come Dio, dal momento che per noi la vera adorazione di Dio è l’obbedienza alla sua volontà, a Lui che noi riconosciamo come Signore nella nostra vita.

Signore di ogni vita è il Signore, è Dio. Il figlio deve vedere nella parola del genitore la voce di Dio. Se c’è discrepanza tra la volontà di Dio e l’ordine manifestato dal padre, l’obbedienza è sempre al Signore. È questo l’insegnamento che ci ha lasciato Cristo Signore quando si è fermato nel tempio di Gerusalemme senza avvisare i genitori: “Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Tradotto significa: non sapevate che io debbo sempre obbedire a Dio? Il Padre mi ha detto di fermarmi e di andare nel tempio, io mi sono fermato e sono andato nel tempio. È vostra cura vigilare, stare attenti, non solo per quanto riguarda voi perché mi diciate solo la volontà del Padre, ma anche vigilare riguardo a me, perché se ascolto una parola del Padre possa sempre metterla in atto, senza alcuna dilazione di tempo.

Il Signore parla, ascolto, metto in atto. Appena ascolto, obbedisco, senza interruzione alcuna tra l’ascolto e l’obbedienza. Al Signore è gradita solo la sua volontà; è gradita ogni altra cosa che è compimento, manifestazione, applicazione della sua volontà. Al Signore non è gradito che un uomo prenda il suo posto, la sua volontà, i suoi pensieri, la sua legge, il suo Vangelo. Questo non deve essere fatto né all’esterno, né all’interno del matrimonio. Chi vuole l’obbedienza, deve prospettare la volontà di Dio, che è giustizia e verità. Ogni figlio ha l’obbligo di non ascoltare i genitori, quando il loro comando è in contrasto con la volontà di Dio, o è manifesto che la volontà di Dio su di noi sia altra, manifestata con certezza a noi e non a loro, ma che noi abbiamo l’obbligo di rivelarla loro, perché ci aiutino a poterla portare a compimento. Obbedire in tutto, significa che nessuno di noi deve fare distinzione nella volontà di Dio. La volontà di Dio si vive interamente, o non si vive affatto. Chi trascura un solo comandamento, ha trascurato tutta la legge e quindi tutta la volontà di Dio.

**[21] Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.**

Quanto è stato detto per la moglie, vale anche per i figli. I padri nel dare la volontà di Dio ai loro figli devono essere saggi, accorti, prudenti, intelligenti, sapienti. Devono sapere attendere anche il tempo della propria maturazione, della crescita spirituale. Come esperti ministri del Signore nella formazione e nell’educazione dei loro figli, devono condurli piano piano non solo ad accogliere ogni loro parola come parola di Dio, quanto molto di più ad amare la Parola di Dio, a desiderarla, a bramarla, a cercarla spontaneamente, liberamente, con un moto di volontà che promani da loro. L’esasperazione potrebbe avere due cause: nel dono della volontà di Dio con richiesta immediata e totale nell’obbedienza; con il non dono della volontà di Dio e quindi con la privazione della loro libertà.

Si esasperano i figli quando si vuole tutto e subito. Invece occorre che ogni richiesta abbia il tempo della sua maturazione. Bisogna allora educare all’obbedienza, formare ad essa, condurre con tutta la saggezza di Cristo Gesù, che a poco a poco, per ben tre anni, prese i suoi discepoli e li formò alla comprensione e all’ascolto della volontà del Padre. Una martellante richiesta di obbedienza esaspera. L’assillo esaspera. Il discernimento, la valutazione, l’educazione, la formazione, l’esempio, il silenzio, l’ascolto e altre vie aiutano affinché vi sia un’obbedienza giusta, santa, ricca di ogni opera buona. Questo per quanto attiene alla volontà di Dio. Fuori la volontà di Dio, c’è sempre esasperazione, perché c’è privazione del diritto dell’altro a compiere nella sua vita solo la volontà di Dio, mai la volontà dell’uomo.

A tal proposito dobbiamo spendere qualche parola di chiarificazione: l’ufficio, il posto che occupiamo, la mansione che svolgiamo, il ministero che esercitiamo non ci costituiscono datori infallibili della volontà di Dio. La volontà di Dio è prima di tutto conoscenza del Vangelo, poi è scienza e sapienza dello Spirito Santo. L’una e l’altra via possono essere percorribili solo nella santità del cristiano. Un cristiano non santo è uno che non compie la volontà di Dio. Se non la compie per sé, non può manifestarla agli altri. Non è nello stato di grazia per poterla conoscere. La santità è l’unica via perché si conosca la volontà di Dio, ma anche l’unica via possibile perché dall’altro lato ci sia ascolto. Al non santo si rifiuta sempre l’obbedienza. Si rifiuta perché è non santo, perché non è nella volontà di Dio. Si rifiuta non per decisione di ribellione o di espresso rifiuto, ma per istinto, in modo quasi naturale.

L’uomo si ribella naturalmente a tutti coloro che non riconosce come esecutori della volontà di Dio sulla terra. Sarebbe sufficiente applicare questa regola in pastorale, per accorgersi dei disastri spirituali che si creano quando un ministro di Dio non è nella santità. L’altro non lo riconosce neanche come ministro di Dio. Si serve di lui, ma egoisticamente. Non per il Signore, non per conoscere la sua volontà. Anzi dalla volontà di Dio ci si allontana a volte in ragione proprio di questa non sua obbedienza e non compimento della volontà del Signore nella sua vita. Che il Signore ci preservi da una tale responsabilità: quella cioè di allontanare da Lui a causa della nostra stoltezza e insipienza. Da ciò si evince anche come la santità sia l’unica regola pastorale necessaria, indispensabile, assoluta. La sola inderogabile, la sola dalla quale tutto il resto dipende.

**[22] Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.**

La vita dell’uomo è anche socialità. La socialità varia e cambia con l’uomo, con i tempi, i momenti storici, le latitudini e le longitudini, la grazia, o il peccato, l’ignoranza o la scienza, l’amore o l’odio, la virtù e il vizio. La mutevolezza è proprio della socialità. Questa è la sua essenza. Tuttavia se la socialità cambia, non può cambiare lo spirito di carità, di fede e di speranza che il cristiano deve profondere in essa. Paolo ora dona la regola valida per tutti i tempi e tutti gli uomini perché la nostra socialità sia vissuta secondo il pensiero di Cristo Gesù e nel suo amore. Docili: la docilità è spirito di amore, di verità, di saggezza, di umiltà con la quale si vive la nostra relazione con gli uomini.

È docile chi sa piegarsi, chi sa umiliarsi, chi sa amare e cerca una ragione per amare in ogni relazione con i fratelli. La docilità ci fa servi degli altri. Paolo vede Cristo Gesù, che è venuto tra noi non per essere servito, ma per servire e dare la vita ai fratelli. Il cristiano ha un solo scopo da dare alla sua vita: farne un servizio d’amore, nella verità, con sapienza e saggezza, con vero spirito di umiltà.

Se il cristiano è servo dei fratelli, se la vita è già stata data loro ed è stata data nel momento in cui si è accolto di essere discepolo di Cristo Gesù, ogni relazione deve essere vissuta secondo questo principio; ogni relazione è un dono di vita. La docilità è non ribellione, non giudizio, non condanna, non mormorazione, non critica, non parole vane contro gli altri. La ribellione è porsi interamente al servizio. Si è servi dei fratelli e si servono con amore, in ogni cosa. Questa è la docilità. Viene comandata qualcosa e la si compie con amore, senza aggiungere altro. Se si aggiunge altro, si cade in tentazione. Non come si fa per piacere agli uomini: si può essere docili se si vive ogni cosa con spirito di vera fede, di autentica carità, di speranza teologale. La vita il cristiano l’ha data a Cristo. Non sappiamo cosa Cristo voglia farne di essa. Sappiamo però che ogni cosa che facciamo deve essere fatta per amore, ma anche con tutto il suo amore.

Quando il cristiano opera, gli uomini scompaiono. Il cristiano non serve gli uomini; serve Cristo negli uomini, ma li serve come li ha serviti Lui, il Signore, offrendo la vita a Dio per la loro salvezza eterna. Se il cristiano vede Dio nei fratelli, vede sempre Dio in ognuno di loro e quindi non fa differenza, distinzione, favoritismi, particolarità. Cristo è sempre lo stesso, qualsiasi forma di persona egli assuma. Se Cristo è sempre lo stesso, sempre identico dovrà essere il comportamento del cristiano: dovrà vedere Lui, servire Lui, amare Lui, obbedire a Lui, prestare a Lui l’opera richiesta, con la forza di tutto l’amore di Cristo che regna nel suo cuore. Con cuore semplice: il cuore semplice non si interroga, non si chiede, non giudica, non fa confronti, non mormora, non condanna, non si pone in atteggiamenti di ribellione. Semplicemente ha ricevuto l’ordine, semplicemente lo compie; semplicemente porta il risultato della sua opera a colui che gli ha comandato di eseguire questa e non quell’altra cosa. La semplicità è fonte di tanta letizia spirituale, ma anche una sorgente inesauribile di libertà interiore. La mente non vede se non l’opera da compiere; non vede se non Cristo a cui la vita è stata donata; non vede se non se stesso come un servo del Signore per amare i fratelli attraverso le piccole cose che ci vengono chieste di fare, o di non fare.

La semplicità del cuore è la virtù propria del servo di Cristo Gesù, come è stata la virtù di Cristo servo del Padre. Nel timore del Signore: il timore del Signore dona valore soprannaturale ad ogni cosa, verità, saggezza, amore, vita. Il timore del Signore ci dice che non solo la cosa si fa per il Signore, ma anche si fa secondo la verità, la carità, lo stile del Signore, che è giustizia e santità. Facendo ogni cosa nel timore del Signore, noi diamo alla nostra opera la santità, che è giustizia e verità. Se un’opera non può essere rivestita di giustizia, di verità e di santità divina, quest’opera non può essere fatta. Il cristiano tutto deve fare. Non può invece fare il male ed è male ogni cosa che viene fatta priva di verità, di giustizia, di santità; o che non si può rivestire di giustizia, di verità, di santità. In questo caso al cristiano è vietato di compiere ogni cosa che è moralmente cattiva, intrinsecamente cattiva. Fare ogni cosa per il Signore vuol dire, deve dire anche farla secondo la volontà del Signore. Tutto ciò che non può essere ricondotto, o condotto nel Vangelo, non può essere fatto dal cristiano.

**[23] Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini,**

In questo versetto viene ulteriormente specificato, chiarito quale deve essere lo spirito con il quale l’uomo cristiano realizza un’opera. Il Signore dell’uomo è uno solo: Dio. Il cristiano deve servire sempre il suo unico Signore. Tutti gli altri sono solo da amare. Sono da amare perché il Signore ci comanda di amarli. Se il Signore ci comandasse di non amare alcuni con un’opera particolare, ma di amare altri, con la prestazione della nostra opera, noi dovremmo immediatamente obbedire al Signore che ci chiede chi amare, come amarli, dove amarli e fino a che tempo amarli.

Il cristiano ha un amore universale nel cuore. Egli è disposto ad amare tutti gli uomini. Ma lui è limitato nel tempo, nello spazio. Egli non può servire contemporaneamente tutti gli uomini. Non può. Il limite è la sua natura. Ama una persona concretamente, ama tutti gli uomini concretamente. Ciò che viene fatto ad uno, viene fatto all’umanità intera. Il Signore comanda di amare l’umanità intera attraverso il servizio particolare che il cristiano fa. La prima verità che nasce da questo principio è la seguente: il cristiano non si deve chiedere cosa fare e a chi farla. Questa non è una domanda cristiana.

Il cristiano invece si deve sempre chiedere se ciò che sta facendo, lo sta facendo al Signore e lo sta facendo secondo il Signore, cioè secondo la regola dell’amore che Cristo ci ha lasciato. Quando queste regole sono osservate, egli può fare ogni cosa. Ogni cosa che fa però deve sempre rispecchiare questa regola divina: fare ogni cosa al Signore, farla secondo lo stile di Cristo Gesù. Ancora una volta Paolo insiste che si dimentichi l’uomo cui si presta l’opera. Vuole che si veda il Signore, che si ami il Signore, che si obbedisca al Signore, che si faccia tutto secondo l’esempio che ci ha lasciato il Signore. Così operando noi portiamo nel mondo uno stile nuovo di servizio, immettiamo in esso lo stile della carità di Cristo, che diede la vita al Padre e si fece strumento di espiazione perché fosse cancellato il nostro peccato, perdonata la nostra pena.

Per fare questo occorre tanta fede, soprattutto tanta preghiera per superare la debolezza della nostra carne, la fragilità dei nostri pensieri, la durezza del nostro cuore pronto sempre alla ribellione, la potenza della nostra superbia e arroganza, che vuole che gli altri siano nostri servi e non noi servi degli altri. Questo tipo di servizio si può compiere, se c’è un forte cammino spirituale, un esercizio costante nelle virtù. Se non c’è cammino di ascesi verso Cristo, se manca la nostra conformazione a Lui, inutile sperare in un servizio sul suo stile e secondo la sua misericordia. Il peccato che è in noi prenderà il sopravvento su di noi e ci distoglierà dalla carità. L’egoismo trionferà su di noi e la superbia ci inabisserà nel nostro orgoglio spirituale.

**[24] sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore.**

La ricompensa per ogni opera prestata è giusto che la dia colui al quale l’opera è stata prestata. Il cristiano non lavora per un misero salario umano. Il salario umano il cristiano lo deve sempre considerare come un dono, un’opera di carità che l’altro ti fa perché tu possa vivere una vita dignitosa. Chi invece deve dare il salario, sappia che deve darlo secondo la regola della più stretta giustizia. Chi dovesse comportarsi diversamente, sappia costui che non c’è benedizione di Dio sopra quella casa che priva l’operaio della sua mercede. E quando non c’è benedizione di Dio la casa va in rovina, si distrugge.

Diverso invece deve essere lo spirito di chi lavora. Chi lavora prima di tutto deve vedersi al servizio del Signore. A Lui e per Lui deve fare ogni cosa. Agendo così egli riceverà la ricompensa dal Signore e qual è la ricompensa del Signore? La benedizione in questa vita. L’eredità eterna nell’altra. Con la benedizione di Dio la sua vita si ricolma di gioia, pace, di ogni abbondanza. Neanche lui sa come la sua vita è ricolma di ogni dono di Dio, neanche lui sa come le cose gli riescano tutte. Sa però che c’è sempre abbondanza di vita attorno a lui, se non è abbondanza di vita materiale, c’è sempre abbondanza di vita spirituale, e questa abbondanza supplice ad ogni altra povertà.

Questa è verità di fede. È la verità sulla quale dobbiamo impostare tutta la nostra vita terrena. Se manchiamo di questa fede nella benedizione di Dio, ci allontaneremo prima o poi dai suoi comandamenti, dalla sua carità, dal suo amore, dal suo servizio, fatto per Lui, fatto a Lui. L’altra ricompensa che il Signore ci dona è l’eredità eterna. Ci dona il suo paradiso, ci accoglie nelle sue dimore. La vita eterna è per coloro che avranno fatto della loro vita un servizio d’amore per il Signore. Il servizio è la via per raggiungere il regno dei cieli, la strada sicura verso il Paradiso. La Chiesa in questo ha una grande responsabilità: deve insegnare ad ogni uomo che ogni cosa che fa, deve farla al Signore, per il Signore, secondo la legge del Signore. Così facendo, essa immette nelle relazioni con gli uomini uno spirito nuovo, immette lo Spirito di Cristo ed è questa la via per la salvezza eterna di ogni uomo.

Basterebbe questo solo principio, perché il mondo si rischiarasse di una luce nuova, divina, eterna, della luce della carità e della verità di Cristo Signore. Infine Paolo sigilla quanto finora detto con un invito esplicito, chiaro: Servite a Cristo Signore. È questa la regola che ogni cristiano deve fare sua. Qualsiasi cosa egli faccia, la deve fare a Cristo Signore. Con questa fede egli deve sempre agire; con la carità di Cristo deve però colmare l’opera che egli fa a Cristo Signore. È possibile agire sempre così? È possibile. Bisogna educarsi, esercitarsi, vincere la tentazione, evitare ogni giudizio, liberarsi da ogni pensiero che non sia quello di voler fare bene ogni cosa, guardarsi dagli altri che vengono e che ci tentano, facendoci pensare agli uomini e non a Cristo Signore. Beato quell’uomo che non cade in questa tentazione: riceverà nel cielo una corona infinita di gloria, perché avrà santificato ogni cosa. Santificare ogni cosa, facendo a Cristo Signore, è la vocazione del cristiano.

[**25] Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno.**

Qual è l’ingiustizia che viene qui commessa? È l’ingiustizia di colui che non serve gli uomini servendo in loro Cristo Signore. È l’ingiustizia di colui che non fa le cose con la verità e la carità di Gesù Signore e non le ricolma tutte del suo amore crocifisso. È anche l’ingiustizia di chi si ribella, mormora, giudica, condanna, pensa ogni sorta di male, fa le cose senza carità e senza verità. È l’ingiustizia di chi ha il timore degli uomini e non di Dio. Un’opera fatta non per il Signore, non può avere la ricompensa dal Signore, non può essere ricompensata con la vita eterna nell’aldilà, né quaggiù con la sua benedizione.

Un uomo senza benedizione sulla terra e senza vita eterna nel paradiso che prospettiva ha dinanzi a sé? Nessuna. Dinanzi ai suoi occhi c’è solo la prospettiva di un rapporto e di un’opera che non producono frutti, di nessun genere. Se esaminiamo la storia degli uomini, dobbiamo constatare che è proprio così. Non c’è né vero presente, né vero futuro per coloro che non servono Dio nei fratelli, per coloro che servono solo i fratelli, e li servono fingendo di servirli, o li servono per costrizione, ribellandosi, senza semplicità di cuore, senza timore del Signore. Li servono male, molto male, distrattamente, di malavoglia, a piacimento, secondo il gusto e il sentimento del momento.

Questa è per Paolo vera ingiustizia, perché è un’opera compiuta fuori della volontà di Dio. Non solo non è compiuta al Signore per il Signore. È compiuta ai fratelli ma senza amore, senza verità, senza quella giustizia fondamentale che chiede che ad ognuno gli venga dato ciò che gli spetta con tempestività, con diligenza, con spirito di vero servizio. Inoltre Paolo ci avverte che presso il Signore non c’è parzialità per nessuno. Questo significa che il Signore quando ci presenteremo al suo cospetto non guarda la nostra persona, non vede il ministero da noi svolto; vede solo il servizio che abbiamo fatto; esamina le nostre opere una per una. Se queste sono state fatte per Lui, secondo lo stile di Cristo Gesù, egli ci darà la ricompensa eterna, l’eredità del cielo.

Se al contrario abbiamo agito da stolti, da arroganti, da ingiusti, da prepotenti, da orgogliosi, con il cuore impuro, con la volontà malvagia, con la superbia nella mente e nelle parole, il Signore non ci riconoscerà come suoi, ci allontanerà dal regno della vita. Non ci servirà la sua gioia come frutto delle nostre fatiche, perché noi ci siamo affaticati, ma invano. Ma anche durante la nostra vita terrena Dio vede solo le nostre opere, non il nostro ruolo, non il nostro ceto sociale, o il ministero che noi esercitiamo. Se serviamo Lui, Lui serve noi. Se non lo serviamo, neanche Lui ci serve. Non ci può servire, perché noi non lo conosciamo, lo ignoriamo, lo maltrattiamo, lo rinneghiamo come il Signore della nostra vita. Questa la verità, l’unica verità sulla quale siamo chiamati a impostare il nostro servizio quotidiano alla carità.

Il cristiano è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è nel cielo. Con il battesimo l’uomo diviene una cosa sola con Cristo. Si compie in lui il mistero della morte e della risurrezione di Gesù Signore. Muore l’uomo animale, risorge l’uomo spirituale, muore l’uomo nato dal peccato, viene alla luce l’uomo nuovo, creato dallo Spirito Santo. Cristo è con il suo corpo glorioso e spirituale nel cielo, anche il cristiano è assiso con Cristo nel cielo, nello spirito. Il suo corpo però è sulla terra, nella carne. Il cristiano altre finalità non ha nella sua vita se non quella di portare il suo corpo di carne nel cielo e deve portarlo cercando le cose di lassù. Le cose di lassù sono una sola: il compimento della volontà di Dio. Facendo la volontà di Dio, il cristiano si libera da ogni legame con la terra e inizia il suo cammino verso la completa libertà che avverrà nel momento della risurrezione finale, quando anche il suo corpo sarà nel cielo, avvolto e trasformato dal corpo di Cristo e dalla sua risurrezione.

Il cristiano come uno spigolatore sulla terra. Le cose del cielo. Vincendo le tentazioni e cercando le cose di lassù. Il cristiano, sulla terra, dev’essere simile ad uno spigolatore. C’è molta paglia, poco grano. Lui deve scartare la paglia della vanità e scegliere il grano della verità. La sua vocazione è quella di cercare sulla terra, tra le molteplici e infinite vanità che il mondo gli offre, solo quelle cose che lo conducono verso il cielo, attraverso una verità sempre più pura ed una libertà sempre più santa. Se questo non lo fa, la paglia delle vanità ben presto lo sommergerà e lui si troverà nel vuoto della morte e del niente spirituale. Avrà lavorato solo per la sua perdizione eterna. Il cielo e l’inferno sono ora nella scelta dell’uomo. Dio ha donato tutte le possibilità all’uomo, nel suo Santo Spirito, perché raggiunga il cielo; se non lo raggiunge, la colpa è solo sua. Dio lo ha colmato di ogni dono spirituale.

Qual è la volontà di Dio in noi? Realizzare Cristo in noi. Tutte le diverse vocazioni di una persona hanno una sola finalità: realizzare Cristo in noi. Di Cristo dobbiamo realizzare la sua verità, il suo amore, la sua speranza, la sua fede, la sua obbedienza, la sua compassione, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, per abitare con Lui in Dio per tutta l’eternità. Se questa finalità della nostra vita non viene raggiunta nel modo più perfetto, noi in qualche modo siamo manchevoli, siamo omissivi. Abbiamo omesso di farci ad immagine di Gesù, ma in Gesù, con Gesù, per Lui. Se invece l’immagine non l’avremo realizzata in nulla, perché ci saremo lasciati tentare dalle cose della terra, scambiandole per il fine della nostra vita, siamo rei di morte eterna. Non può andare nella gloria di Cristo nel cielo, chi sulla terra non ha realizzato il mistero di croce e di amore di Cristo Gesù. Si realizza Cristo attraverso un solo modo: facendo della nostra vita un dono di salvezza per il mondo intero, in obbedienza perfetta alla volontà del Padre.

Vita vera nello spirito. Vita apparente nel corpo. La vera vita del cristiano è quella del suo spirito, chiamato ad essere verità, luce, carità, compassione, misericordia, bontà, preghiera, innalzamento in Dio, libertà dal male e da ogni vizio. Quando il cristiano cammina nella verità e nella libertà del suo spirito dal male e dal vizio, egli vive la vera vita. Quando invece il corpo prende il sopravvento sullo spirito, e immerge l’uomo nel vizio e nella concupiscenza, nella schiavitù e nelle tenebre del male, la sua non è più vita, ma morte. Quella dello spirito apparentemente è morte, invece è la vera vita dell’uomo; quella del corpo apparentemente è vita, mentre è solo morte, che dal tempo prolunga le sue radici fin nell’eternità di un inferno di tenebra e non di luce. Dopo che Cristo è venuto e ha fatto della sua vita un dono, nell’annientamento di sé fino alla morte di croce, non c’è altro modo vero e santo di vivere la nostra vita, se non facendo di essa un dono d’amore a Dio in favore della salvezza dei fratelli. Non c’è dono della nostra vita solo a Dio. Ogni dono fatto a Dio, se è vero, è da Dio trasformato in un dono per la salvezza del mondo. Se non c’è questo dono che Dio fa di noi al mondo, è il segno che non ci siamo donati a Dio, perché Dio ci dona al mondo, sempre, nel suo Figlio Gesù, per opera e virtù dello Spirito Santo.

Tra il visibile falso e l’invisibile vero. Il cristiano cammina nel visibile che è falso, mentre non vede l’invisibile che è vero. Come fa il cristiano ad evitare il visibile falso per abbracciare, attaccarsi, vivere esclusivamente per l’invisibile vero? Il modo è uno solo: chiedere allo Spirito Santo che lo impasti ogni giorno di grazia e di verità, che gli doni i suoi occhi per vedere Cristo e la sua forza per amarlo. Una volta che lo Spirito ha condotto l’uomo all’amore di Cristo, chiedere a Cristo che ci doni il suo cuore, perché noi siamo chiamati ad amare con il suo cuore Dio e i fratelli. Dio dobbiamo amarlo con il cuore di Cristo facendo la sua volontà. I fratelli dobbiamo amarli con il cuore di Cristo, consumandoci per loro sull’altare della croce, perché il Signore accordi loro il dono della salvezza. Lo Spirito è il nostro occhio che ci consente di vedere il bene, il vero, ciò che è santo e conforme alla volontà di Dio; Cristo ci dona il suo cuore perché siamo capaci di amare come Lui ha amato, sempre, sino alla fine dei nostri giorni, sino alla consumazione della nostra vita.

Il corpo di carne vive di peccato. Chi gli toglie il peccato, lo uccide. Il corpo nato dal peccato per vivere ha bisogno di peccato, di trasgressioni, di vizio, di male. Chi vuole uccidere per sempre il corpo di peccato deve necessariamente privarlo del suo nutrimento di peccato. Ingaggiando una lotta al peccato, il cristiano uccide e conduce a morte il suo corpo di peccato e il corpo nato da acqua e da Spirito Santo inizia una vita tutta spirituale, nella verità e nella giustizia, nella santità, perché si pone a completa disposizione di Dio perché ne faccia un dono d’amore, un sacrificio di salvezza per il mondo intero. Chi non toglie il nutrimento di peccato al suo corpo, non vuole la morte del suo corpo di peccato. Continuerà a peccare per tutti i giorni della sua vita, andando di peccato in peccato e di vizio in vizio. Così agendo, altro non fa che rendere il corpo di peccato sempre più forte, fino a soffocare il corpo di spirito generato in lui nel battesimo.

Il corpo spirituale si nutre con il corpo spirituale di Cristo. Chi vuole che il suo corpo di spirito acquisisca sempre più forza, più energia soprannaturale per vivere di perfetta libertà, deve nutrirlo del corpo spirituale di Cristo Gesù. È l’Eucaristia l’alimento del corpo di spirito dell’uomo. Accedere all’Eucaristia diviene così momento fondamentale per un rigenerato in Cristo. Il corpo reso tutto spirito dalla risurrezione del Signore, sottoposto prima alla morte in croce, ha come finalità quella di condurre il nostro corpo di peccato alla sua completa morte e di portare il nostro corpo di spirito ad avere la totale supremazia su di esso, in modo che noi non viviamo più per il peccato, ma solo per Cristo, nel suo corpo, attraverso il nostro corpo, che a poco a poco diviene in tutto simile al suo. È questo il programma spirituale di un cristiano: morire totalmente al suo corpo di peccato, risorgere pienamente al suo corpo di spirito, fino a farlo divenire in tutto come quello di Cristo Gesù, nel corpo di Cristo Gesù.

Il ricordo del passato, perché? Lui solo mi ha voluto salvo. Il ricordo del nostro passato ha un solo significato: elevare un inno di lode a Dio perché ci ha afferrato con la sua grazia e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, ci ha fatti un solo corpo in Cristo. Il ricordo del passato serve al cristiano per confessare la misericordia di Dio che lo ha liberato dal peccato, lo ha rigenerato, lo ha santificato, lo ha aggregato alla comunità dei santi, ne ha fatto un figlio di luce, lo sta conducendo nello Spirito Santo verso la verità tutta intera, lo attende nel suo regno eterno per abitare per sempre con Lui. Questa è l’opera della misericordia divina. L’uomo riconosce la bontà del suo Signore, lo ringrazia, lo benedice, corrisponde con una vita santa al grande dono che Dio gli ha fatto.

Da figli d’ira a figli della misericordia. Figli di misericordia che si offrono per i figli d’ira. Si nasce nel peccato. Si è figli d’ira. Dio non ci ha lasciato in questa condizione di morte, da figli d’ira ci ha fatti figli della sua misericordia, che è non solo perdono, ma elevazione all’altissima dignità di suoi figli adottivi. Questo è avvenuto in noi per la sola misericordia divina che Dio ci ha voluto concedere grazie alla morte redentrice del suo Divin Figlio. Questo però lo sappiamo. Quello che non sappiamo invece è questo: gli altri che sono ancora figli d’ira, che sono sotto la morte del peccato, devono essere fatti figli della misericordia al pari di noi, ma siamo noi ora i figli di Dio che devono essere offerti in sacrificio perché tutto il mondo diventi e si faccia figlio della misericordia. La missione cristiana è proprio questa: consegnarsi a Dio, quali figli devoti e obbedienti, perché Dio, nell’unico suo Figlio, ci doni per la salvezza del mondo. Dio ama tanto il mondo da dare ogni suo figlio per la sua salvezza. Ogni suo figlio deve amare tanto Dio da lasciarsi dare per la salvezza del mondo. Questa è la vocazione del cristiano, questa la sua obbedienza, questa la sua missione, questa la sua santità.

La sua benedizione è nella missione. La benedizione del mondo è nella missione cristiana. La missione è il dono che Dio fa di noi al mondo. Dio ci manda nel mondo, come ha mandato Cristo nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di noi. Chi vuole sapere cosa deve fare per la salvezza del mondo deve solo guardare a Cristo: tra il cristiano e Cristo non deve esserci alcuna differenza. Cristo è colui che porta sulla terra la verità del Padre, la carità del Padre, la misericordia del Padre, facendosi però se stesso, nella sua umanità, verità, carità e misericordia del Padre. Man mano che il cristiano si fa carità, verità, misericordia e compassione del Padre, egli attua e realizza la salvezza del mondo. L’atto finale e completo di questo suo divenire in Dio è l’offerta anche fisica della sua vita con il martirio. Chi guarda a Cristo sa cosa deve fare; chi non guarda a Cristo non sa cosa deve fare. Pensa ciò che è giusto fare, ma ciò che pensa non è ciò che ha fatto Cristo. Anche se lo pensa e lo fa, non produce salvezza, perché la salvezza è farsi dono d’amore, di verità, di compassione e di speranza, farsi sacrificio e offerta per la santificazione del mondo. Su questa via di salvezza ancora c’è tanto da dire, da comprendere, da realizzare. Purtroppo oggi assistiamo ad una Chiesa senza Cristo, ad un cristiano senza Chiesa, ad un cristiano senza il mondo da salvare, ad un mondo senza Cristo, senza Chiesa, senza cristiano. È senza Cristo, senza Chiesa e senza cristiano, perché il cristiano ha deciso di essere senza Cristo, unico suo modello, unico suo esempio, unico suo sacramento per il dono della sua vita a Dio, nello Spirito Santo.

Bisogna deporre ogni vizio. Menzogna. Malizia. Maldicenza. Sappiamo perché dobbiamo deporre ogni vizio. Il peccato, il vizio, il male è l’alimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo vecchio. C’è il nutrimento dell’uomo nuovo. Noi cosa facciamo? Nutriamo l’uomo vecchio, priviamo del cibo l’uomo nuovo. Invece cosa dobbiamo fare? Togliere il nutrimento all’uomo vecchio, dare il nutrimento all’uomo nuovo. Se non invertiamo la nostra opera, noi lavoreremo sempre invano. Tutto quello che facciamo non serve, se fatto dall’uomo vecchio e non dall’uomo nuovo. San Paolo è categorico: noi dell’uomo vecchio ci siamo spogliati al momento del battesimo. Se ci nutriamo di peccato, di trasgressione, se facciamo abitare nel nostro cuore menzogna, malizia, maldicenza altro non facciamo che alimentare l’uomo vecchio, dargli forza e vigore contro l’uomo nuovo. Questa è la nostra stoltezza. Questa stoltezza dobbiamo abolire dalla nostra vita.

Per una piena conoscenza. Nessuno può realizzare Cristo, se non conosce Cristo. Come si conosce Cristo? La conoscenza di Cristo è un dono in noi dello Spirito Santo, il quale agisce in noi direttamente e indirettamente. Direttamente illuminando il nostro spirito, riflettendo in esso il mistero di Cristo Gesù. Indirettamente attraverso la conoscenza storica della sua opera. Ci è di aiuto in questo la catechesi e ogni altra forma di insegnamento della verità. La conoscenza indiretta di Cristo è essenziale come verifica della conoscenza diretta, della rivelazione che lo Spirito fa al nostro spirito. Per questo motivo è giusto che ogni rivelazione del mistero di Cristo operata dallo Spirito dentro di noi sia sempre confrontata con la verità che la Chiesa possiede su Cristo e che è la norma unica su cui verificare la verità di ogni altra rivelazione. Tuttavia è da dirsi che la piena conoscenza di Cristo è necessaria per conoscere il mistero della nostra vocazione e che a questa conoscenza piena e perfetta ognuno di noi è obbligato a pervenire.

Perché diventando Corpo di Cristo diventiamo noi stessi? Si diventa noi stessi perché si raggiunge il compimento del mistero secondo il quale Dio ci ha fatti. Dio ci ha creato per essere conformi all’immagine di Gesù, non fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, da Lui. L’uomo acquisisce la verità del suo essere quando si incorpora in Cristo, la realizza in pienezza solo quando si fa un dono d’amore, nel sacrificio totale della propria vita, per il mondo intero, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo. Fuori di Cristo non c’è vera umanità, perché non c’è alcun compimento del mistero secondo il quale l’uomo è stato pensato, voluto, creato da Dio. Questa verità è assoluta. Questa verità è l’unico mistero dell’uomo. Questa verità deve essere l’unico fine della vita dell’uomo. Questa verità deve essere realizzata nel tempo per trovare compimento eterno nel Paradiso. Questa verità deve essere a tutti insegnata, inculcata, predicata, testimoniata, perché ognuno non solo la conosca, ma anche si disponga a farla propria, entrando anche lui nel corpo di Cristo e facendosi dono d’amore per l’umanità intera.

Il cristiano: uomo che crea l’unità. Divisione: creazione in noi di un altro Cristo. Il cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Ogni cristiano è chiamato a realizzare Cristo. Cristo è uno. Una è la sua carità, una la sua verità, una anche la forma e la modalità per realizzare la verità e la carità: farsi sacrificio d’amore nella verità per la salvezza del mondo. Se lui fa questo, si fa sacrificio d’amore per la salvezza del mondo, lui crea unità attorno a sé; se invece si appropria della sua vita, altro non fa che creare divisione e crea divisione proprio per il fatto che si è appropriato della sua vita, l’ha tolta a Dio, l’ha tolta a Cristo e allo Spirito Santo e la conserva tutta intera per sé. Crea divisione, perché si è separato da Cristo. Ha creato fuori di Cristo un altro Cristo, ma non un Cristo vero, bensì un Cristo falso. È falso ogni cristiano che si pone fuori di Cristo. È come se creasse un altro Cristo accanto al vero Cristo. È questa la divisione cristiana. Ma è anche questa l’unità cristiana: un solo Cristo, non più Cristi. Cristo è uno e uno deve essere il cristiano in Cristo.

Il cristiano è un amato da Dio. Se ci chiediamo chi è il cristiano, la risposta non può essere che una sola: egli è uno che Dio ama. Lo ama a tal punto da farlo un solo corpo con il suo Figlio diletto, lo ama a tal punto da farlo divenire un sacrificio d’amore per il mondo intero. Questo è l’amore di Dio per il cristiano. Ma Dio ama solo il cristiano, o ama il mondo intero? Dio ama il cristiano e nel cristiano ama il mondo intero e nel cristiano, attraverso il cristiano, vuole raggiungere il mondo intero. Se il cristiano non si lascia amare totalmente da Dio fino a divenire un sacrificio d’amore per il mondo, Dio non può amare il mondo, perché i suoi strumenti di amore non si sono lasciati fare da lui un sacrificio d’amore per il mondo. Questo ci insegna quanto grande sia la responsabilità del cristiano in ordine all’amore del mondo da parte di Dio.

Iniziamo dalla carità crocifissa di Cristo. Per amare il mondo c’è un solo modo: il cristiano si deve rivestire della carità crocifissa di Cristo. Rivestito della carità crocifissa di Cristo egli va per il mondo e ama il mondo con il cuore di Dio e di Cristo, lo ama con la verità dello Spirito Santo. Il cristiano però è creta rozza, non levigata, incapace di indossare la carità crocifissa di Cristo Gesù. Perché questo avvenga, è necessario che inizi un vero cammino spirituale, di ascesi, che dovrà portarlo a liberarsi dal peccato mortale, prima, dal peccato veniale poi, di tutti i peccati mortali e veniali, fino ad iniziare un vero percorso di ascesi nella più grande carità. Per questo ha bisogno di aiuto. La Chiesa deve prenderlo per mano e come Gesù, iniziare faticosamente l’opera della formazione spirituale di ogni discepolo in Cristo. Se la Chiesa manca in quest’opera, si troverà sempre dinanzi a creta rozza. È suo il compito di levigarla, di formarla, di spirare nelle sue narici l’alito nuovo della vita di Cristo. Questo deve farlo ogni giorno; perché ogni giorno la creta rozza del cristiano deve essere levigata per formarsi tutta nuova in Cristo, ad immagine di Cristo e della sua carità crocifissa. È questo un lavoro lungo, faticoso; ma è l’unico lavoro che produce frutti di salvezza; tutti gli altri sono inutili. Non appartengono alla Chiesa di Cristo rivestita della carità crocifissa di Cristo.

Cosa è il perdono cristiano? Il perdono è il dono del proprio amore a colui che ci ha offesi. Perché il perdono produca frutti di vita si richiedono due cose: il dono e l’accoglienza; se non c’è l’accoglienza non ci sono frutti di verità e di carità. Il perdono si accoglie in un solo modo: rinnegando l’offesa, nel proponimento di non compierla mai più per l’avvenire. Se una di queste due condizioni manca, il perdono dato non sortisce alcun frutto spirituale, manca da parte dell’offensore il pentimento e il proponimento che sono due condizioni essenziali per ottenere e vivere il perdono di Dio. Inoltre bisogna aggiungere che il cristiano non solo deve offrire il perdono, deve dare la sua vita perché l’altro entri nel perdono di Dio. Il cristiano deve imitare in tutto Dio e Cristo Gesù. Per il perdono dei nostri peccati Dio ha dato il suo Figlio unigenito. Per la remissione della nostra colpa il Figlio unigenito si è lasciato dare. Così il cristiano: perché l’altro ottenga il perdono è necessario che sia lui stesso ad offrire la vita a Dio perché il Signore gli conceda il perdono dei peccati e lo introduca nella vita eterna del suo regno di luce. La pastorale di questa verità deve prendere coscienza. In certi ambienti questa verità neanche è pensata, neanche è vista in Cristo e in Dio. In certi ambienti la fede è come annullata, vanificata dal pensiero peccaminoso dell’uomo. In questo la Chiesa ha una grande responsabilità: quella di non aver educato i suoi figli a darsi per il perdono dei peccati del mondo assieme all’altra di non aver dato l’esempio di come ci si consegna a Dio per il perdono dei peccati. È una pastorale strana quella che si vive in certi ambienti.

Nel corpo di Cristo: Dio e l’uomo in pace. Nel corpo di Cristo Dio e l’uomo sono in pace, ad una condizione però: che nel corpo di Cristo l’uomo impari a compiere la volontà di Dio allo stesso modo che l’ha compiuta Cristo Signore. Rompe la pace il peccato mortale, disturba la pace, la inquieta ogni peccato veniale. In Cristo è possibile sconfiggere ogni peccato e vivere di perfetta pace con Dio, realizzando in pieno la sua volontà e la sua volontà è una sola: farci un dono d’amore per la salvezza del mondo.

Nel nome di. Significa presentarsi con l’autorità di. Paolo si presenta ai fedeli che sono nelle varie Chiese con l’autorità di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. La sua è vera autorità di cielo, ma è un’autorità di verità e di carità, a servizio del bene spirituale, e solo del bene spirituale, delle Chiese da lui fondate e formate. L’autorità nella Chiesa è servizio santo alla carità e alla verità. Il resto non appartiene alla Chiesa, perché non appartiene a Cristo e ciò che non appartiene a Cristo non può appartenere alla Chiesa.

In cammino sulla via della croce. L’autorità e la verità dobbiamo però proclamarle dalla croce, cioè dall’offerta della nostra vita a Dio per la salvezza del mondo. Ciò significa che dobbiamo predicare la verità e la carità di Cristo divenendo verità e carità in Cristo Gesù. Per questo il cristiano deve mettersi dietro Cristo e seguirlo sulla via della croce, facendosi dono d’amore e sacrificio di salvezza per il mondo intero. La croce è l’unico pulpito dal quale ogni predica è credibile, fuori della croce, ogni predica non è credibile, perché non è verità, non è carità, manifesta e data al mondo. Su questo bisogna avere la più grande delle certezze spirituali: o si predica dalla croce e tutto viene ricondotto nella verità e nella carità di Cristo Gesù, oppure si predica dal mondo, ma in questo caso la predica è falsa. Non attira alla croce e a Cristo crocifisso quella predica che non viene fatta dalla croce. Il cristiano deve prendere coscienza di questo e iniziare un vero cammino di sequela di Cristo Gesù per divenire crocifisso come Lui sull’altare dell’amore del Padre per il mondo.

Ad immagine di Dio: morale. Ad immagine di Cristo crocifisso: morale. C’è una morale che nasce dalla creazione ed è la morale della formazione in noi dell’immagine di Dio. Era questa la prima vocazione dell’uomo, perché questa è stata la prima creazione. Ogni uomo è chiamato a farsi ad immagine di Dio, vivendo nella verità e nell’amore tutti i suoi giorni. Ma con Cristo è venuta la nuova creazione, la rigenerazione, la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Con Cristo è avvenuta la creazione di un solo corpo e di una sola vita. La morale non è più la stessa. Si è innalzata nella carità. Mentre prima la carità era il compimento della volontà di Dio, in una obbedienza per la vita; oggi in Cristo la carità è una obbedienza per la morte. L’uomo è chiamato dall’obbedienza a farsi sacrificio d’amore per il mondo intero. Dio gli chiede la vita perché ogni altro uomo entri nella vita. Prima gli chiedeva l’obbedienza per rimanere in vita. C’è un abisso di amore che separa le due moralità: quella della creazione e l’altra della redenzione. Anche di questo la pastorale sembra essersi dimenticata. È come se la redenzione mai fosse avvenuta. È come se la nuova creazione non fosse stata operata e l’uomo non fosse divenuto in Cristo sacrificio d’amore per il mondo intero. Su questa nuova vocazione è giusto che si prenda coscienza e si orienti tutta la pastorale alla realizzazione di essa.

La sottomissione è amore ricevuto. Siamo chiamati ad una sottomissione degli uni verso gli altri. Ma cosa è la sottomissione cristiana, quella vera? È fare della nostra vita un dono d’amore, un sacrificio per gli altri. Non si conoscono altre forme di sottomissione cristiana. Tuttavia bisogna puntualizzare che non c’è sottomissione cristiana, se non nella verità, cioè nel compimento della vocazione che Dio ha su di noi. Su questo non bisogna mai transigere, perché una sottomissione senza verità, non è sottomissione cristiana, perché non è obbedienza alla volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è sottomissione e ogni sottomissione è solo compimento della volontà di Dio.

Relazioni univoche: no. La retta predicazione, il vero dono del Vangelo avviene quando è dato ad ogni uomo. L’annunzio deve essere fatto pubblicamente perché tutti ascoltino quali sono le verità cui ci chiama il Signore. Una predicazione parziale, personale, che volutamente esclude gli altri, non è predicazione del Vangelo. Su questo bisogna fare molta attenzione. Il Vangelo non si predica ad una categoria di persone; si predica ad ogni categoria, perché ogni categoria ha bisogno di entrare nel Vangelo. Il Vangelo non si predica agli uni per porli contro gli altri. Questa non è vera predicazione del Vangelo. Il Vangelo è creazione di verità e di carità, non è spargimento di divisione e di odio sociale. Dove c’è favoritismo, parzialità, esclusione, eliminazione, divisione, classi, settori, lì non c’è predicazione del Vangelo. Ogni uomo deve fare del Vangelo la sua casa e nella casa del Vangelo deve entrare ogni uomo, deve entrare però da uomo evangelico ed è questo il fine e lo scopo della predicazione del Vangelo: fare di ogni uomo un uomo evangelico e del Vangelo la casa per ogni uomo. Perché questo avvenga è necessario che il predicatore del Vangelo sia con l’uomo, e non con questo uomo; sia con tutti e non con uno; se è con uno non può essere di tutti; se è con questo uomo, non può essere con gli altri. Qui occorre tutta la saggezza dello Spirito Santo, perché l’uomo che predica il Vangelo sia solo di Dio. Se è solo di Dio, sua proprietà e di nessun altro, se si libererà da ogni ingerenza nella vita degli uomini, egli potrà essere l’uomo di tutti, perché è solo l’uomo di Dio. Anche questa coscienza è necessario acquisire. La libertà dall’uomo, da qualsiasi uomo, è necessaria per essere sempre e solo di Dio; ma solo chi è sempre e solo di Dio può essere degli uomini. Anche questa è verità assoluta. Cristo non era neanche di sua Madre. Era di sua Madre perché sua Madre era in Dio. Se non fosse stata in Dio, a sua Madre lui non sarebbe mai potuto appartenere, perché altrimenti l’avrebbe distratto dalle cose del Padre suo, di cui doveva occuparsi in ogni momento. È questa una strada che bisogna necessariamente percorrere se si vuole portare l’uomo a Dio e Dio all’uomo, e non questo o quell’altro uomo, a discapito di tutti gli altri.

Obbedienza e volontà di Dio. L’obbedienza del cristiano è sempre alla volontà di Dio. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, diviene la modalità, la forma, la via per il compimento della volontà di Dio. Ma la Scrittura, o Parola scritta, non è la volontà di Dio sull’uomo. Per comprenderci: ogni uomo ha una sua vocazione particolare, la realizzazione di questa vocazione è la giusta risposta alla volontà di Dio. Ogni uomo è dotato di doni, o carismi particolari: lo sviluppo dei doni e dei carismi è anch’essa l’unica volontà di Dio sulla persona. Come sviluppare questi carismi, come realizzare la propria vocazione? Ancora una volta è lo Spirito del Signore che lo suggerisce al nostro cuore. La Scrittura, o Parola scritta di Dio, ci indica le forme secondo le quali siamo nella volontà di Dio e quelle secondo le quali siamo fuori della volontà di Dio. Anche su questa differenza che esiste tra Parola e volontà di Dio c’è molto distacco veritativo. Quasi tutti pensano che la volontà di Dio sia il Vangelo. Il Vangelo è la via per il compimento della volontà di Dio, ma esso da solo non è la volontà di Dio. Ad esso manca la vocazione particolare e i carismi propri di cui è dotata una persona perché porti a compimento la sua vocazione originaria che è la sua conformazione a Cristo Signore.

Educare: insegnare ad amare la volontà di Dio. In questo contesto l’educazione cristiana consta di due verità fondamentali: la prima consiste nell’aiutare ogni uomo a scoprire qual è la volontà di Dio su di lui e quali sono i carismi propri, personali, attraverso i quali deve rispondere a Dio. Questa è la prima fondamentale educazione. La seconda educazione, anch’essa fondamentale come la prima, consiste esattamente nell’insegnare ad amare la volontà di Dio, amarla però allo stesso modo in cui l’amava Cristo Signore, realizzandola fino alla morte e alla morte di croce. L’educazione cristiana infine si fa anche sulle modalità evangeliche attraverso cui la propria vocazione si vive e si porta a compimento. Se però mancano le prime due educazioni, la terza risulta alla fine inefficace, improduttiva. Non è sicuramente né educazione, né formazione cristiana quel nozionismo scolastico o catechistico che ci insegna alcune verità sul nostro Dio. Dico: alcune verità, perché di ciò che si insegna moltissime sono anche le falsità o gli errori gravi secondo i quali si presenta al mondo il mistero di Dio.

Chi è datore infallibile della volontà di Dio? Datore infallibile della volontà di Dio è ogni suo profeta. Non si intende però per profeta il ministero che nasce dal battesimo. Questo ministero consiste nel ricordare e nell’annunziare la Parola di Dio scritta, il Vangelo della salvezza, la fede della Chiesa, la verità che redime e salva, perché ci conduce nella redenzione di Gesù Signore. Chi dona infallibilmente la volontà di Dio è colui che è stato dotato da Dio del ministero straordinario della profezia e che consiste esattamente nella conoscenza della volontà attuale di Dio sopra ogni persona e sull’intera Chiesa. Quando Dio accredita un cristiano di un così grande dono, la persona accreditata conosce ciò che Dio vuole dalla singola persona e se è volere del Signore lo può anche comunicare, perché lo segua e lo realizzi nella sua vita. Tutti gli altri dobbiamo limitarci al solo discernimento veritativo, dobbiamo e possiamo solo dire se la vocazione è dentro i canoni della verità evangelica, oppure siamo fuori della sana rivelazione. La prudenza per chi non è profeta di Dio è di rigore. Tutti possono aiutare gli altri a scoprire la propria vocazione, ma nessuno, se non il profeta, può dire con certezza: questa è la tua vocazione. Ci sono però delle certezze di fede: quando un uomo cerca il Signore con cuore semplice, puro, onesto, desideroso di conoscere, il Signore di certo gli manifesterà il suo volere, gli darà la conoscenza della propria vocazione e gli indicherà la via giusta perché la possa portare a compimento. Anche su questa verità tante sono le incertezze, gli equivoci, le confusioni a causa della verità non conosciuta, alterata, modificata, trascurata.

Le regole per una retta socialità. Non ci sono regole fisse per una retta socialità. Possiamo però indicare dei principi applicando i quali la si può sempre creare. Il primo principio è questo: la comunione è legge essenziale della retta socialità. Lo abbiamo già scritto: non c’è comunione se non nell’esercizio della propria identità di vocazione e di carisma. Finché l’altro non viene accolto per quello che è, per quello che il Signore ha fatto di lui, mai potrà sorgere nella Chiesa e nel mondo una retta socialità. Il secondo principio è questo: chi vuole costruire la retta socialità attorno a lui deve prendersi a cuore di portare a compimento tutti i doni e tutti i carismi di cui il Signore lo ha arricchito. Un carisma non sviluppato priva la comunità di tanta grazia e di infiniti altri doni del Signore. Il terzo principio è questo: retta e sana comunione, retto e sano sviluppo dei carismi non fanno ancora la retta socialità. Questa ha bisogno della misericordia, del dono di noi stessi e di quanto possediamo a chi non è in grado di poter accedere sia ai beni materiali che a quelli spirituali. Se manca questo terzo principio, il principio della carità, della misericordia, della condivisione, della solidarietà e della sussidiarietà, inutile sperare in un cammino di retta socialità. Manca in essa il dono che colma ogni lacuna e riempie ogni cuore di bontà, di verità, di misericordia, di Dio e di ogni sua elargizione.

Servizio a Cristo. Servire Dio, amare i fratelli. Amare qui e ora secondo la volontà di Dio. Chi vuole sapere qual è il vero servizio a Cristo, a Dio, sappia che una sola è la risposta: il dono della nostra vita a Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, perché il Signore la trasformi in un dono d’amore nel compimento qui ed ora della volontà di Dio. Se manca il nostro dono a Dio e lo diamo ma non secondo la verità di Cristo e dello Spirito, in noi non c’è servizio, perché il servizio cristiano non è l’uomo a determinarlo: è il Signore, è il suo Santo Spirito, è il Padre dei cieli. Su questa verità vi sono molte lacune, molte ambiguità, molte incertezze. Regnano caos e confusione. Chi vuole sapere come servire Cristo, Dio e i fratelli, deve fare una cosa assai semplice: partire dalla consegna della propria vita al Signore. Il resto lo farà Lui.

Sulla ricompensa. Quando si parla di ricompensa cristiana si deve subito aggiungere una verità essenziale: tutto è dono. La ricompensa non può essere un salario, un diritto, un’acquisizione. Il dono però deve essere portato a compimento, a maturazione. La maturazione è la ricompensa per il dono ricevuto. In tal senso la ricompensa è sempre dono di Dio, ma è anche un frutto che matura sulla nostra vita. È questo frutto il merito che è per noi, ma può essere offerto anche agli altri e in modo speciale alle anime del purgatorio. Tutto è dono che deve essere trasformato in frutto. Il frutto è la ricompensa divina, che Dio ci dona per giustizia, perché lo ha stabilito Lui, perché Lui lo vuole. Partendo da questa verità si comprende perché il paradiso non può essere dato come ricompensa a coloro che non hanno portato a maturazione il dono ricevuto. Il paradiso è dono di Dio, ma subordinato alla nostra fruttificazione, alla fruttificazione, realizzando la nostra vocazione, di ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio.

Servizio esclusivo a Cristo. Il cristiano deve vivere la propria vocazione, qualunque essa sia, come servizio esclusivo a Cristo Gesù. Lui è del Signore. Il Signore lo ha fatto suo nelle acque del battesimo. Poiché è suo, egli è ad esclusivo servizio del Signore. Cosa vuole il Signore da lui? Che realizzi la propria vocazione, ma in un’offerta totale di vita a beneficio dei suoi fratelli, per la loro salvezza. Siamo del Signore, viviamo per il Signore, lavoriamo per il Signore, compiamo ogni cosa per il Signore, perché sia fatto conoscere da ogni uomo, perché ogni uomo entri nell’amore di Cristo Gesù e si salvi.

L’ingiustizia del cristiano. C’è ingiustizia ed ingiustizia. Ognuna si caratterizza per il dono che deve dare e che non dona, per lo sviluppo dei carismi che deve operare e che non opera. Ma c’è un’ingiustizia tutta cristiana: è il dono totale della nostra vita al Signore perché ne faccia uno strumento di redenzione e di salvezza per il mondo intero. Se il cristiano si riprende la propria vita dopo averla donata, egli pecca di ingiustizia, pecca di omissione nel dono offerto. Il signore attraverso questo dono avrebbe potuto salvare il mondo, invece non può fare nulla, perché il cristiano gli ha sottratto il dono in cui aveva posto il suo compiacimento. Naturalmente assieme a questa ingiustizia di fondo, c’è tutta l’ingiustizia che nasce dalla non osservanza della Parola. Tutto ciò che non è compimento perfetto della volontà di Dio è ingiustizia nel cristiano. È ingiustizia anche la non santità. Ogni uomo deve a Dio la sua personale santificazione. Chi non si santifica è ingiusto, perché non ha dato al Signore la sua santità per la salvezza del mondo.

Il Dio imparziale. Dio non è parziale con alcuno. Egli è il Dio di tutti, che dona a tutti i suoi doni di grazia e di verità. È il cristiano che fa Dio parziale e lo fa ogni qualvolta presenta un aspetto della verità di Dio, ma non la verità di Dio. Esempio di parzialità: chi insegna la parola del Vangelo deve rivolgerla al povero e al ricco; se la rivolge al povero contro il ricco: rende Dio parziale; come anche se la rivolge al ricco contro il povero, anche questo Dio è parziale. Il Dio imparziale si fa Dio parziale nel momento in cui la sua Parola viene posta sulla bocca di un discepolo di Gesù. Senza l’aiuto dello Spirito Santo, mai il cristiano dirà secondo perfezione la Parola di Dio. La dirà a sprazzi, la dirà in parte, la dirà, ma mai riuscirà a darla secondo tutta l’imparzialità contenuta in essa.

Dio vede le opere, non il ruolo. Cosa guarda di noi Dio quando ci presenteremo al suo cospetto? Guarda le opere che noi abbiamo maturato sulla nostra vocazione, sul nostro dono. Saremo giudicati secondo le opere di bene o di male che abbiamo prodotto mentre eravamo sulla terra nel nostro corpo mortale. Cariche, ruoli, ministeri e altro non sono visti da Dio nel giorno del giudizio se non per le molte omissioni perpetrate mentre li vivevamo. Il ruolo di per sé non costituisce motivo alcuno di salvezza. Il ruolo è la forma esterna, o interna, per l’esercizio della nostra fruttificazione. Ciò non toglie che più grande è il ruolo e più grandi dovranno essere i frutti da esso prodotti; così: più universale è il ruolo e più grande è la responsabilità di un annunzio sempre più vero del Vangelo della salvezza. L’omissione in questi casi ci carica di tutto il peccato del mondo, commesso a causa del non adempimento della missione di salvezza con la quale il Signore ci ha investito a vantaggio e per il bene del mondo intero. Il ruolo senza le opere non conduce al paradiso; il ruolo e le opere conducono nel più alto dei cieli, se ogni cosa è stata fatta secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

### COLOSSESI II III

**COLOSSESI II**

**1Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona,**

Di Laodicèa non si trovano tracce nell’Epistolario Paolino se non questa lettera. In tutto il Nuovo Testamento la Chiesa di Laodicèa è ricordata nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Per il suo angelo c’è un severo rimprovero dello Spirito.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

*Gli rendo testimonianza che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli (Col 4, 13). Salutate i fratelli di Laodicèa e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa (Col 4, 15). E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi (Col 4, 16). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14).*

Di che lotta si tratta lo ignoriamo. Sappiamo però che l’Apostolo Paolo sempre lotta per la purezza del Vangelo. Il Vangelo è la sua vita. Per annunciare, proclamare, difendere la purezza del suo Vangelo lui è pronto anche a versare il sangue. Altro non possiamo dire. C’è però una notizia importante in questo versetto. Il Vangelo si diffonde portato nel mondo da molti missionari. Né i Colossesi, né quelli di Laodicèa e né altri discepoli di Gesù di altre comunità cristiane hanno visto l’Apostolo Paolo di persona. Anche se non lo hanno visto di persona, lui con la sua autorità apostolica vigilava sul loro cammino, perché non deviassero né a destra e né a sinistra. È infatti ministero dell’Apostolo, vigilare sulla purezza del Vangelo con ogni sapienza, intelligenza, consiglio, scienza nello Spirito Santo. Il ministero della vigilanza assieme a quello dell’annuncio e dell’insegnamento è essenza e sostanza di un Apostolo del Signore. Se un Apostolo non annuncia il Vangelo, non lo insegna, non ammaestra sulla Parola di Cristo, non vigila perché essa rimanga integra e pura, tradisce il suo ministero. È omissione gravissima. Per questa omissione intere comunità perdono la purezza del Vangelo e in essa entra la falsità, la menzogna, le tenebre portatrici di ogni iniquità e ingiustizia. Quando l’Apostolo Paolo dice del suo ministero va detto per ogni altro Apostolo di Cristo Gesù.

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

*Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,16-23).*

Annunciare, insegnare, ammaestrare, vigilare perché il Vangelo rimanga integro e puro è tutto per un Apostolo del Signore. Se non fa questo con coscienza retta, ogni altro suo lavoro è vano. Sarebbe come arare il mare. È tempo perduto. Se i cuori si consegnano ad un falso Vangelo tutta la loro vita sarà avvolta dalla falsità e dalla menzogna. La purezza del Vangelo rende tutto puro.

**2perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo:**

Ecco rivelato il mistero della sua dura lotta: perché i loro cuori vengano consolati. Come si consola un cuore, portando in esso la verità e la grazia, la luce e la vita eterna che sono in Cristo Gesù, che sono Cristo Gesù. Mai il Vangelo va separato da Cristo, perché è Cristo il nostro Vangelo. È la vita di Cristo in noi la sua grazia, la sua verità, la sua luce, la sua vita eterna. Separare il Vangelo da Cristo è privarlo della sua vita, essendo Cristo la vita del Vangelo. Attraverso l’opera dell’Apostolo i cuori, intimamente unti nell’amore, possono essere arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo. In questo versetto vi sono due verità che vanno messe in piena luce.

**Prima verità**: la forza di una comunità, di una chiesa, è l’unità di tutti i cuori nell’amore e l’amore è quello del Padre versato in noi dallo Spirito Santo. Quando i cuori non sono uniti nell’amore del Padre, essi sono colmati un amore diverso, amore della terra e non amore di Dio. Nascono le divisioni, le contrapposizioni, i contrasti, le liti e ogni altra opera della carne. Diviene non difficile ma impossibile edificare la chiesa nella verità, nella santità, conformemente al suo mistero. Ecco perché l’Apostolo Paolo pone come vita dei carismi la carità. Dove la carità non riempie i cuori, i carismi vengono vissuti dal peccato, dalle tenebre, mai dalla grazia, mai dalla luce, mai dalla verità.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7).*

**Seconda verità**: il mistero di Dio, che è Cristo Gesù. Ora se il mistero di Dio è Cristo Gesù – verità che è stata manifestata nel breve pensiero introduttivo a queste pagine – come è possibile che oggi si parli di Dio ignorando totalmente Cristo Gesù? Significa che noi parliamo di un Dio senza mistero. Annunciamo un Dio che è meno che un sacco vuoto, un involucro vuoto, una scatola senza alcun contenuto, una brocca senz’acqua, un otre senza olio. Questo oggi è il nostro Dio; un cartone da portare al macero, una scatola da portare al macero. Se però il mistero di Dio è Cristo e Dio è senza il suo mistero, poiché il mistero dell’uomo è Dio, anche l’uomo è senza alcun mistero. L’uomo è nutrito, alimentato, vivificato anche lui con il vuoto assoluto. Leggiamo questo purissimo mistero con l’inno di benedizione che l’Apostolo Paolo innalza a Dio Padre nella sua Lettera agli Efesini. Se da questo inno togliamo Cristo, priviamo cioè Dio del suo mistero che è Cristo Gesù, cosa rimane di Dio? Una falsità cosmica. Con che cosa viene nutrito l’uomo? Con questa falsità cosmica.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Avendo noi oggi tolto Cristo dal mistero di Dio, avendo privato Dio del suo mistero che è Cristo, stiamo edificando comunità sul vuoto cosmico. Tanto grande è stata ed è l’astuzia di Satana: ci ha convinti a privarci del nostro mistero. Ci ha condotti ad assumere il suo mistero di iniquità e di morte eterna. Ma ancora qual è la nostra grande stoltezza e insipienza? Facciamo queste cose per amore dell’uomo. Ecco il nostro amore verso l’uomo: la sua condanna alla morte eterna. Ma già! Questo non è vero: diciamo. Il Paradiso è per tutti. Anche questa affermazione attesta che abbiamo tolto all’uomo il suo mistero.

**3in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.**

Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via.

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,14-26).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

Nella Prima Lettera di Giovanni Apostolo ecco quanto rivela lo Spirito Santo:

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

**4Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti:**

Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

**5infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.**

La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 9,1-18).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?». Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Anche l’Apostolo Giovanni nell’Apocalisse gode di questa visione o di questo trasporto in spirito:

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».*

*E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».*

*E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

**6Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate,**

Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 7,1-17).*

Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo.

Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**7radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.**

Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mt 24, 35). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mc 13, 31). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Lc 21, 33).*

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde.

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi (Fil 4, 1). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (2Ts 2, 15). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,14-32).*

Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci.

*Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4, 9). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4, 10). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6).*

Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**8Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.**

Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

**9È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,**

Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,123-24). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,1-12).*

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dá questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

*L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose. È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia “Cristo al vivo”. Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto. È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse. La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti. Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre! In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".*

***SULLA VIA DI DAMASCO****: Paolo è: “circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge” (Fil 3,5-6). In un’altra lettera così si esprime: “Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,12-16). Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come “delle squame” erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù. Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: “Io sono Gesù che tu perseguiti” (At 9,5). La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo. Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.*

***IN CRISTO****: La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù. Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.*

*Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo. Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità. Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce. "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa”. Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio". Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente è avvenuta nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità. La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo. Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte. Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo. Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, “scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani”. Concepire la vita cristiana dall’albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l’unico libro dove è possibile comprendere l’umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione. Ai Filippesi, anch’essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di “avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”. E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell’inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione. Il segreto della croce ed è questa la croce: è l’obbedienza a Dio. Qui c’è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell’Obbedienza di Cristo, che diviene l’elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima. Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos’è l’obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell’uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù. La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano. “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere “come Dio”, dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l’obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli. Il cristianesimo è religione “anti-umana”, perché essa tende alla morte dell’uomo nato da Adamo, per far sì che viva l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l’obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente “anti-umanità”. Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest’uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell’uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di “ascolto”, di “obbedienza”, di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell’umiltà, dell’abbassamento, dell’annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell’uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi. Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. “Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”. Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell’orto del Getsemani: “Non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra”. Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.*

***NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE:*** *Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di “chicco”, diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene. Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questo perdersi risiede l’“anti-umano cristiano”. Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito. Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All’inizio della creazione, al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l’acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita. Nel Battesimo l’uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità dei figli di Dio. Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l’uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita. Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l’uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al Padre dei cieli. Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori. Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita della nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l’anima cristiana e di verità lo spirito dell’uomo. Grazie allo Spirito Santo l’uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene. Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste. Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore, diviene il “Soffio” divino che vivifica quella creta impastata di peccato dopo la colpa dell’Eden. Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell’uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l’opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca. Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l’Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa. Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell’uomo. “Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo”. La stessa affermazione di Giovanni: “Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi”. Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che “concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione”. Come il corpo senz’anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo. E tutto questo per l’utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c’è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito. Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo “Abba, Padre”. Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente. Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.*

***ASCESO AL CIELO****: Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede. Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre. Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre. Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio. La nostra storia acquista un’altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l’esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. “Il tempo ormai si è fatto breve”. “Passa la scena di questo mondo”. Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore. Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù. Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell’ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio”. Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste. Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell’unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l’“anti-umano” cristiano, per vivere il quale l’uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia. Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell’unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta. Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell’oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l’incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all’uomo, per lui l’uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell’uomo e nella sua redenzione.*

***PER CRISTO****: “Dio nessuno mai l’ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l’ha rivelato”. “La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù”. “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. "Io sono la via, la verità, la vita”. La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l’essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l’uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo. Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l’unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l’uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l’uomo e tutto l’uomo è offerto al Dio che è il tutto per l’uomo. Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l’uomo è da Paolo espresso con affermazioni “audaci”, che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell’Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: “La lettera uccide, lo Spirito vivifica”. Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell’Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.*

***LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ:*** *Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. è in Cristo abita “corporalmente tutta la pienezza della divinità”. Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità. Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. “Tutto fu fatto per lui e in vista di lui”, ma anche tutto “egli fece in vista del peccato”. La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato. L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. “L'amore di Dio Padre” crea, “la Grazia di Dio figlio”, salva, “La comunione dello Spirito Santo”, conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli. L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".*

***VITTIMA DI ESPIAZIONE:*** *Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione. “Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore”. Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione. Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna. Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: “Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore. Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli. Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne “maledizione”. Nell'Antica Legge è scritto “L'appeso è un maledetto”. Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è “maledetto” e può contaminare la terra. Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece “maledetto” per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.*

***SI FECE OBBEDIENTE:*** *Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore. La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore. L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono. L’obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato. Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo. Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. “Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”. “Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono”. La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il “peccato” di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza “oggettiva”, quindi per Cristo, ma non soggettiva “in Cristo e con Cristo”, quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, “succhiare” la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. “Con Cristo” sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.*

***LA RICAPITOLAZIONE:*** *La “visione” che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale. Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il suo sacrificio e la morte di croce. L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie la restaurazione di tutte le cose. La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno. Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per “merito”, perché questo titolo l'ha meritato sulla croce. Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dalla morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste. Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: “Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti”. “A tutte le genti perché obbediscano alla fede”. È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte. Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza. Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del suo sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita. Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.*

***CON CRISTO:*** *Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi. Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloriosa risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il “Sommo Pontefice” delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro. Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre. Tutto questo non è ancora la perfetta fede. “In Cristo” e “Per Cristo” sono incompleti, bisogna sempre aggiungere “Con Cristo”. Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica “Con Cristo”? Nella prassi della fede la sua “ortodossia” è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprima in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione? In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito “In Cristo” e “Per Cristo”. Quando ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il “Con Cristo” per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il “Con Cristo” nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana. Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.*

***UNA COSA SOLA IN CRISTO:*** *Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito. Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da “separato”. Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore. Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il “principio dell’unità e della comunione”. Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore. Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del “solo corpo”. La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondo di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede. Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice. Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita. Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali. Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.*

***PRESENTARE AL VIVO CRISTO:*** *Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro “apostasia” dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice “dallo spirito alla carne”? Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immaginare, o comunque rivedere e correggere ogni giorno. Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria “attualizzazione” nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica “rappresentazione”, di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo. Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui. Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.*

***UNA SOLA VITA:*** *Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. “Con Cristo” diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire. “Con Cristo” non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro. Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo “Con Cristo”, andiamo tra i fratelli “con noi stessi”, anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi. Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita. Andare “con Cristo” al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima. La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita. Dice ancora di più: “È Cristo che vive in lui”. È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini. Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento. Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è “realtà pienamente sacramentale”. Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo. Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.*

***CON CRISTO IN PREGHIERA:*** *Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo. È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore. È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso. Non è possibile cadere nella “solitudine” della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo “Capo”, ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre. La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste. Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù. È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere. Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi. “Con Cristo” diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. “Con lui” ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.*

***CON LO SPIRITO DI CRISTO:*** *Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo. Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito. Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene. "Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi. Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza. Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli. Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo. Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili. Alla fine di questa brevissima lettera del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile. La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo. Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza. In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret. Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello” E Paolo: “Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge” (At 26,24-29). Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo. Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo. Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la “carne”, l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo. Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre “avverarsi” in Cristo, nel loro naturale fondamento. C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita. La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità.*

*Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo. In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi. Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori. Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli. “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rm 16,25-27).*

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**10e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.**

In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata.

E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo. Così Gesù nella sua preghiera:

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,20-26).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,12-14).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**11In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:**

La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati.

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).*

Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).*

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore.

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4,1-4).*

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!». Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata». Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,1-10).*

*"Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva (Dt 30, 6).*

La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**12con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,3-11).*

**13Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e**

Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Ecco cosa dice Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente* (Mt 5,13). *La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!* (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**14annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.**

Il documento scritto contro di noi che con le prescrizioni ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Leggiamo il Cantico del Servo Sofferente di Isaia e questa verità apparirà in tutta la sua bellezza divina.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**15Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.**

I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze.

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire (Rm 8, 38). Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22).*

Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

*Venit Christus, et alligavit diabolum, alligatus est tanquam innexus canis catenis. Stultus est homo, quem canis in catena positus mordet. Ille latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem: non enim extorquet a nobis consensum, sed petit”. (È venuto Cristo ed ha legato il diavolo. È legato in tutto simile ad un cane collegato ad una catena. È stolto quell’uomo che si fa mordere da un cane posto in catene. Quel cane può latrare, può schiamazzare, può gridare, invitare, tentare, ma non può mordere, se non chi vuole lasciarsi mordere. Quel cane non ci estorce il consenso per poterci mordere, ce lo chiede solamente. Cit.).*

Quando possiamo noi dire di vincere questa forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

**16Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati:**

Ora l’Apostolo dono uno sguardo alla vita dei Colossesi. Annuncia loro la piena libertà dalla Legge Antica. Essa non ha più alcun valore per i discepoli di Gesù. Qui vi è un evidente richiamo a quanto stabilito nel Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Anche nel Vangelo secondo Marco è detto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo che Gesù rendeva puro ogni alimento.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro”. Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Il regno di Dio vive applicando le Leggi del regno di Dio. Queste Leggi sono state date a noi dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù e dei suoi Santi Apostoli. La Legge rituale antica non è Legge del regno di Dio e neanche le Leggi rituali del mondo. Legge del Regno è la Parola di Cristo e dello Spirito Santo. Altre Leggi il regno di Dio non ne deve conoscere. Oggi si vuole far divenire Legge del regno ogni legge di peccato dell’uomo, legge di immoralità e di trasgressione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Oggi si vuole il peccato, ogni peccato, vera Legge del regno di Dio. Ma se il peccato è Legge del regno, allora veramente Cristo è morto invano. Questo solo pensiero è sufficiente per annullare tutta la verità della Scrittura.

**17queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.**

Ecco la grande verità che va messa nel cuore. Cibi, bevande, noviluni, feste, sabati sono ombra delle cose future. Quando saremo nel cielo lì vi sarà una festa eterna e un banchetto eterno. Questo significa ombra. Sulla terra invece la realtà è di Cristo, ma anche la realtà è Cristo. Che significa che la realtà è di Cristo e anche che la realtà è Cristo? Significa che il fine della nostra vita è uno solo: realizzare Cristo Gesù, nostra realtà, è tutto per noi. Essendo noi realtà di Cristo, dobbiamo volere che Cristo realizzi tutto di sé in noi, realizzi il mistero della sua morte e della sua risurrezione, del suo abbassamento e annientamento e della sua glorificazione o esaltazione. Tutto di Cristo deve vivere in noi e tutto di noi deve vivere in Cristo. È il mistero che ogni credente in Cristo deve portare a compimento. Come il Padre e Cristo sono una cosa sola, così anche Cristo e il cristiano sono chiamati a divenire una cosa sola.

**18Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio:**

A cosa devono stare attenti i Colossesi? Devono vigilare perché il pensiero del mondo non entri né nella loro mente e né nel loro cuore. La loro mente e il loro cuore devono essere rivolti sempre e solo verso Cristo Gesù. Questa è la loro vocazione e missione: realizzare Cristo nella loro mente, nel loro cuore, nella loro anima, nel loro corpo. Se Cristo non viene realizzato, vocazione e missione sono un vero fallimento. Tutta la loro vita è un fallimento. Tutto senza Cristo come cuore del nostro cuore e anima della nostra anima è fallimento. Ecco perché nessuno che si compiace vanamente del culto degli Angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, deve impedire loro di conseguire il premio e il premio è uno solo: realizzare Cristo sulla terra per essere con Lui e in Lui eternamente nei cieli santi. Chi è una cosa sola con Cristo sulla terra sarà anche una cosa sola con Lui nei cieli santi. Chi sulla terra non è una cosa con Lui, neanche nei cieli santi potrà essere una cosa sola con Lui. Il mistero è uno e uno dovrà rimanere sulla terra e nei cieli santi. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Quando si è fuori dal cuore di Cristo e dalla sua mente si pensa anche senza il cuore di Cristo e senza la sua mente. Vita in Cristo pensieri in Cristo. Vita senza Cristo, pensieri non di Cristo. Il pensiero è il frutto della natura. Natura cristica pensiero cristico. Natura mondana pensiero mondano. Natura secondo la carne, pensiero secondo la carne. Ognuno produce secondo la sua natura. Questa verità è così rivelata da Gesù Signore:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Se il cristiano vuole rimanere sempre nei pensieri di Cristo deve anche acquisire la natura di Cristo. Più lui partecipa della natura di Cristo e della natura divina e più i suoi pensieri saranno pensieri di Cristo, pensieri di Dio. Sempre quando ci si separa dalla natura di Cristo e dalla natura divina, all’istante si ritorna nei pensieri della carne, nei pensieri del mondo.

**19costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.**

Costui è colui del quale si è parlato immediatamente prima: Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio. È colui che cammina secondo la sua mente carnale. Costui è semplicemente chi pensa secondo il mondo e compie le opere della carne. Ecco cosa rivela Paolo di queste persone. Queste persone – costui – parlano secondo la carne, vivono secondo la carne, operano secondo la carne, perché non si stringono al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Ecco il perfetto pensiero dello Spirito Santo rivelato per bocca dell’Apostolo: Ogni tralcio riceve energia e vita dalla linfa che sale dalla vera vite. Ogni cellula del corpo umano riceve ogni movimento dal capo. Si blocca il capo e tutto il corpo rimane senza alcun movimento. Così va detto anche di Cristo Gesù: Chi si stringe a Lui come suo vero capo riceve ogni pensiero e ogni energia per vivere nella più pura volontà di Dio. Chi si separa dal capo, mancando di ogni energia, all’istante viene conquistato dai pensieri della carne e vive secondo il mondo, parlando secondo il mondo e agendo secondo la carne.

Oggi si sta togliendo Cristo dalla fede, dalla religione, da ogni relazione dell’uomo. Si è dichiarato Cristo Gesù fuori corso, anzi inutile alla fede e alla religione. Qual è il frutto di questo abbandono di Gesù Signore? Non essendo più Cristo il nostro capo, tutti noi siamo abbandonati a noi stessi. Nostro capo diviene il mondo, diviene il principe del mondo. Qual è il primo frutto del cambiamento del capo? Pensiamo come il mondo, agiamo come il mondo, parliamo come il mondo, compiamo le opere della carne, non produciamo più i frutti dello Spirito Santo. Se oggi i cristiani parlano come il mondo e hanno introdotto nella loro religione la legge del peccato e della morte anche fisica e non solo spirituale, la legge di ogni disordine morale, è segno che vi è stato un cambiamento di capo. Dal capo che è Cristo si è passati al capo che è il mondo, che è il principe del mondo. Si compie per noi quanto Gesù diceva dei Giudei: Voi avete per padre il diavolo, il diavolo è il vostro capo e non Dio.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Dimmi quale capo tu hai e ti dirò cosa tu pensi e cosa tu vivi. Mostrami come pensi e come vivi e io ti dirò qual è il tuo capo, se è Cristo oppure se è il mondo o il principe del mondo. Parole, pensieri, opere sempre rivelano chi è il nostro capo. Pensieri e opere rivelano la falsità e la verità della nostra fede. Questa stessa verità è manifesta e rivelata dall’Apostolo Giacomo:

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Chi diviene natura di Cristo produce pensieri e opere di Cristo. Se i nostri pensieri e le nostre opere non sono pensieri e opere di Cristo, è segno che non abbiamo ancora realizzato in noi la natura di Cristo. Lavorando noi tutti per togliere Cristo dalla religione e dalla fede, lavoriamo anche per pensare secondo il mondo e per agire secondo la carne. Togliendo il capo che è Cristo, diventeremo corpo di un altro capo che è il mondo e il principe del mondo.

**20Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali:**

La vera cristologia è il solo principio della vera antropologia. Nel battesimo si è morti con Cristo agli elementi del mondo, ai suoi pensieri e alle sue opere. Se i Colossesi si lasciano imporre di nuovo gli elementi del mondo, essi attestano che sono ritornati nel mondo. È come se ancora vivessero nel mondo. Mentre in Cristo sono morti al mondo e ai suoi elementi, alla carne e alle sue opere. Degli elementi del mondo l’Apostolo Paolo parla anche nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

**21«Non prendere, non gustare, non toccare»?**

Ecco cosa il mondo vuole imporre ai discepoli di Gesù: *«Non prendere, non gustare, non toccare»?* Da tutte queste cose Cristo Gesù ci ha liberato. Se ci lasciamo condurre dal mondo e dal suo pensiero, di certo non siamo ancora divenuti natura di Cristo Gesù. Anche la partecipazione della natura divina in noi non è cresciuta. Siamo ancora come fanciulli sballottati da ogni vento di dottrina secondo il mondo. Ecco come l’Apostolo esorta gli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

La Parola della rivelazione ci mostra qual è il pensiero di Cristo. La conoscenza da sola non basta per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce per cambiamento di natura. Se la nostra natura non diviene natura di Cristo mai si potranno produrre le opere di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Si diviene natura di Cristo ed allora sempre si produrranno le opere di Cristo. La nostra vera antropologia potrà essere solo antropologia cristica. È antropologia cristica quando avremo indossato Cristo, ci saremo rivestiti di Cristo, vivremo secondo la natura di Cristo. Siamo creature nuove quando Cristo, la Creatura nuova, vivrà interamente in noi la sua vita nuova.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,14-17).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

È questo il vero cammino dell’ascesi del cristiano: giungere a possedere la perfetta natura nuova di Cristo Gesù. Possedendo la perfetta natura di Cristo, sempre produrrà le opere di Cristo e le opere del mondo e della carne mai condizioneranno la sua vita. Natura di Cristo, pensieri e opere di Cristo.

**22Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini,**

Tutto ciò che è del mondo scomparirà con il mondo. Non dureranno in eterno. Tutto ciò che è del mondo, scomparirà con il mondo. Se il cristiano si lascia conquistare dagli elementi del mondo, per lui mai ci potrà essere il futuro di Cristo in Cristo. Anche lui sarà falciato da Cristo insieme agli elementi del mondo. Quanto insegna l’Apostolo Pietro è verità:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Cristo è la vita. Alla fine del mondo e del tempo passa nella vita eterna chi nel tempo e mentre è nel mondo diviene vita nella vita di Cristo Gesù, vita dalla sua vita. Chi dallo Spirito Santo non si lascia fare vita nella vita e vita dalla vita di Cristo, mediante l’opera della Chiesa, rimane nella sua morte e negli elementi del mondo e dalla morte nel tempo passerà alla morte nell’eternità.

Questa escatologia oggi non è più neanche predicabile dal discepolo di Gesù. Perché neanche più è predicabile? Perché ormai, come precedentemente detto, il cristiano avendo acquisito la natura del mondo prende come metro di verità la natura del mondo, la sua falsità e la sua menzogna. Ciò che è conforme al mondo, alle sue falsità e menzogne è proclamato luce e verità. Ciò che non si confà con il pensiero del mondo viene bollato come falsità e menzogna. Per questo pensiero Cristo ormai non serve più. Per questo pensiero ciò che vale e ciò che conta è seguire il mondo in ogni sua concupiscenza e superbia. Oggi con prepotenza satanica si combatte il Vangelo e tutto ciò che è pensiero di Dio in esso. Con la stessa prepotenza e arroganza satanica si vuole togliere Cristo dal cristiano. Togliendolo dal cristiano lo si toglie anche dal mondo. Esso al mondo non viene più annunciato. Anche l’Apostolo Giovanni ci mette in guardia:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Altra verità è questa: chi adora vanità diviene anch’esso vanità e chi adora il mondo anche lui diviene mondo con il mondo, adoratore del peccato e della sua falsità. Chi abbandona Cristo Gesù anche lui diventerà adoratore del peccato e della falsità. È legge immortale. O adoriamo Cristo, o adoriamo il peccato.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere. Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi (1Re 17,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,1-8).*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio (At 14,13-18).*

Ora è giusto chiederci: perché l’Apostolo Paolo riesce a mettere in luce ogni elemento della falsità e della menzogna del mondo, anche se è piccola o addirittura invisibile? Vi riesce prima di tutto perché lui tutto vede con gli occhi dello Spirito Santo. Il giorno del suo battesimo lo Spirito Santo gli ha dato i suoi occhi e con gli occhi dello Spirito lui tutto vede. Nulla gli sfugge. Il bene per lui è bene. Il male per lui è male. In secondo luogo lui riesce nello scoprire ogni falsità perché il suo metro di discernimento è infallibile. Lui ha sempre dinanzi a sé Cristo e il suo mistero, il Vangelo di Cristo e la sua purissima verità. Tutto ciò che differisce anche di un minuscolo trattino da Cristo e dal suo mistero, dal Vangelo di Cristo e dalla sua purissima verità, è menzogna, falsità, inganno. È pensiero secondo il mondo, mai potrà dirsi pensiero secondo Dio. Noi abbiamo tolto Cristo dalla nostra vista. Non abbiamo più il suo Vangelo come metro di discernimento. Manchiamo di ogni sapienza. Si compie per noi la Parola di Dio proferita per bocca del profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Essendo Cristo Gesù, il suo mistero, la sua Parola la nostra unica e sola sapienza. Togliendo Cristo dal mistero della fede, dalla religione, dal cuore e dalla mente, togliamo anche la sola ed unica sapienza a noi data. Senza la sapienza divina incarnata che è Cristo Gesù, infallibilmente si diviene adoratori del peccato e di ogni altra vanità. Se per un solo istante il mistero di Cristo e la verità del suo Vangelo cade dal nostro cuore e dai nostri occhi, il passaggio alla menzogna, al peccato, alle vanità di questo mondo è immediato. In un solo istante dalla luce nella quale abitavano ci si trova nelle tenebre. Siamo come Giuda quando esce dal Cenacolo: un attimo prima era nella pienezza della luce di Cristo, un attimo dopo si trovò nel buio più fitto delle tenebre. Il Cenacolo per noi è il mistero di Cristo Gesù. Usciamo dal mistero di Cristo, all’istante ci troviamo immersi nel buio delle tenebre. Da adoratori di Cristo e del Dio vivo e vero ci troviamo ad adorare il peccato, le vanità, la falsità, le tenebre, la morte.

**23che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.**

Ecco il giudizio infallibile dello Spirito Santo sugli elementi del mondo e sulle sue vanità. Tutte queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. È un giudizio questo, fatto dallo Spirito Santo che è senza appello.

Ecco il principio dal quale parte lo Spirito Santo: cosa ha valore per noi? Tutto ciò che ci aiuta a realizzare Cristo nella nostra vita. Tutto ciò che permette che possiamo vivere ogni Parola del Vangelo secondo la sua purissima verità. Quanto non ci aiuta a realizzare Cristo e ha trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita, ha solo valore per soddisfare la carne.

Sarebbe sufficiente che noi adottassimo questa purissima regola dell’Apostolo Paolo, messa nel suo cuore dallo Spirito Santo, e subito confesseremmo che quanto noi oggi stiamo dicendo e facendo serve solo per soddisfare la carne. Tutta la predicazione e tutto l’insegnamento è finalizzato a soddisfare la carne. Oggi tutta la religione è finalizzata a soddisfare la carne. Quanto stiamo dicendo non sembri eccessivo. Lo diciamo sul fondamento che ormai Cristo è bandito dal nostro cuore e dalla nostra bocca. Se Cristo è bandito, è bandita anche la sapienza. Se è bandita la sapienza, rimane solo la falsità, la vanità, il peccato, le tenebre, la morte. Lo ripetiamo ancora una volta: o adoriamo Cristo o adoriamo il peccato, la falsità, la menzogna, le tenebre, la morte. Non abbiamo scelte. Non esistono vie di mezzo. O Cristo o il principe delle tenebre. O Cristo o il mondo. O Cristo o il peccato. Ad ognuno è data la volontà perché scelga. Anche per noi vale quanto il Signore diceva al suo popolo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, Amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco io pongo dinanzi a Cristo e la sapienza il mondo e la stoltezza: dove vuoi stendi la mano. Scegliere Cristo dipende dalla tua buona volontà.

**COLOSSESI III**

**1Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio;**

Dal cielo Cristo Gesù è venuto sulla terra. Sulla terra ha sempre vissuto facendo la volontà del Padre suo. Delle cose della terra si è sempre servito nel pieno rispetto della purissima verità posta dal Padre in esse al momento della loro creazione. Questo è potuto accadere anche e soprattutto perché sempre Lui le cose le ha viste con gli occhi del Padre e sempre si è servito di esse governato dalla sapienza dello Spirito Santo nella quale tutto è stato chiamato all’esistenza. Ecco cosa è rivelato sulla sapienza dallo Spirito Santo nel Libro dei Proverbi, nel Libro del Siracide e nel Libro della Sapienza:

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-5).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Cristo Gesù, disceso dal Cielo, è salito al cielo attraverso una scala assai particolare: facendo la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Nel battesimo noi siamo risorti con Cristo e con Cristo anche siamo saliti al Cielo. Dal Cielo anche noi in Cristo siamo discesi sulla terra. Dalla terra sempre in Cristo dobbiamo salire al Cielo percorrendo la sua stessa via: obbedendo anche noi al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Chi è allora il cristiano? Il cristiano è colui che è risorto con Cristo, in Cristo è salito al Cielo. In Cristo è disceso dal cielo sulla terra per salire in cielo in Cristo, percorrendo la sua stessa via. Perché questo avvenga la vita di Cristo dovrà essere la sua stessa vita, facendo sempre e in tutto la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Usare le cose della terra secondo la purissima verità da Lui posta in esse, lasciandosi perennemente aiutare dalla sapienza purissima dello Spirito Santo, dalla sua intelligenza, dal suo consiglio, dalla sua fortezza. Il cristiano potrà fare questo se crede con fede ferma e convinta nello Spirito Santo che la sua deve essere interamente vita di Cristo in lui. Come conoscerà la volontà del Padre? Obbedendo ad ogni Parola di Cristo. Ascoltando lo Spirito Santo per dare vita piena e perfetta ad ogni dono, carisma, vocazione, missione, ministero. *“Se siete risorti con Cristo”:* è invito a credere secondo purezza di verità a questo mistero che si è compiuto in noi. *“Poiché voi siete risorti con Cristo”,* allora cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio.

Noi siamo in Cristo e siamo nel mondo, Dobbiamo essere di Cristo e mai del mondo. Se cerchiamo le cose del mondo, non possiamo cercare le cose di Cristo. Se cerchiamo le cose di Cristo non possiamo cercare le cose del mondo. Abbiamo un solo cuore e possiamo cercare una cosa sola: o Cristo o il mondo; o le cose di Cristo o le cose del mondo. Questa è la nostra vera ontologia. Non ne potrà esistere nessun’altra vera. Ogni altra sarà sempre o del tutto falsa o solo parzialmente vera. Solo l’ontologia cristica è quella vera. Ma anche questa ontologia sarà perfettamente vera nella misura in cui la nostra vita è perfetta realizzazione della vita di Cristo. Cristo in noi e per noi. Noi in Lui e per Lui. Cristo con noi e noi con Lui. Tutto Cristo deve vivere in noi.

**2rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.**

Ecco un’altra conseguenza che nasce dalla nostra risurrezione con Cristo. Il nostro pensiero deve essere rivolto solo alle cose di lassù. Noi siamo di lassù. Se invece cerchiamo le cose della terra, noi non siamo più di lassù, ma di quaggiù. Attestiamo con la nostra vita che non siamo risorti con Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo cerca le cose di lassù: correndo dietro Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Degli ultimi due versetti del testo dei Filippesi riportiamo il testo sia della Vulgata che del Greco:

*Nostra autem conversatio in caelis est unde etiam salvatorem expectamus Dominum Iesum Christum qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae secundum operationem qua possit etiam subicere sibi omnia (Fil 3,20-21) ¹mîn g¦r tÕ pol…teuma ™n oÙrano‹j Øp£rcei, ™x oá kaˆ swtÁra ¢pekdecÒmeqa kÚrion 'Ihsoàn CristÒn, Öj metaschmat…sei tÕ sîma tÁj tapeinèsewj ¹mîn sÚmmorfon tù sèmati tÁj dÒxhj aÙtoà kat¦ t¾n ™nšrgeian toà dÚnasqai aÙtÕn kaˆ Øpot£xai aÙtù t¦ p£nta. (Fil 3,20-21).*

La vita dell’Apostolo Paolo è una ininterrotta corsa dietro Cristo Gesù, al fine di raggiungerlo. Ma Cristo è sempre dinanzi a noi ed è irraggiungibile. Ecco perché la nostra vita deve essere una corsa senza alcuna interruzione. Finisce la corsa, quando finisce la vita.

**3Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!**

Prima però di risorgere con Cristo in Cristo, noi siamo morti con Cristo in Cristo. Noi siamo una cosa sola con la vita di Cristo. Siamo morti in Cristo. Siamo risorti in Cristo. Dov’è ora la nostra vita? Essa è nascosta con Cristo in Dio! Mistero indicibile. Essendo il cristiano corpo di Cristo, vero corpo di Cristo, e Cristo Gesù è assiso alla destra del Padre, anche il cristiano nel corpo di Cristo è assiso alla destra del Padre. Cosa dovrà fare alla destra del Padre? Contemplare il Padre al fine di portare sulla terra, nel suo corpo, e vivere per mezzo del suo corpo tutto l’amore, la verità, la vita eterna, la luce che sono nel cuore del Padre, ma che si attingono solo nel cuore di Cristo.

Perché l’Apostolo dice che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio? Perché questo mistero non è visibile. Ma tutto il mistero che avvolge il cristiano è invisibile. Nel sacramento tutto avviene in maniera invisibile. Si dice una parola ed uno è fatto figlio di Dio. Mistero invisibile. Si dice una parola ed uno è colmato di Spirito Santo, è consacrato Diacono, Presbitero, Vescovo. Si dice una parola e un pezzo di pane diviene corpo di Cristo e delle gocce di vino si trasformano in suo sangue, in vero, reale, sostanziale corpo e in vero, reale, sostanziale sangue. Cosa si vede del mistero? Solo i frutti che esso produce. Se il mistero non produce i frutti della nuova realtà creata nell’uomo, non vi è alcuna differenza visibile tra il cristiano e il non cristiano. Ma se non vi è alcuna differenza visibile è segno che la nostra vecchia natura ha presso nuovamente il possesso della nostra vita, riconducendoci nelle tenebre e nell’idolatria. Come dai frutti si riconosce l’albero, così dai frutti si riconosce il cristiano. Qual è il primo frutto visibile che il cristiano deve produrre per essere riconosciuto discepolo di Gesù? Lui deve cercare sempre le cose di lassù. Quali sono queste cose? Esse hanno un solo nome: cercare la volontà del Padre allo stesso modo che Gesù cercava sempre la volontà del Padre. La volontà del Padre si cerca per dare ad essa vero compimento con perfetta obbedienza. Ecco cosa l’Apostolo Paolo chiede ai Filippesi in ordine al compimento della volontà del Padre in piena e totale obbedienza:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Il cristiano è colui sul quale Cristo Gesù deve riflettere visibilmente la sua luce per illuminare il mondo intero con la luce del Padre suo nello Spirito Santo. La luce creata nel mistero nel cristiano e la luce che Cristo deve riflettere attimo per attimo su di lui, devono essere una sola luce. Senza la crescita nella luce interiore, la luce esteriore non si riflette e il mondo rimane senza la luce purissima del Padre. Oggi è questo il peccato cristiano: non avendo il cristiano il Cristo invisibile nel suo cuore, Cristo Gesù non può più illuminare il mondo con la luce del Padre riflessa sul cristiano e il mondo rimane nelle tenebre. Il Padre viene illuminato dall’incontro di queste due luci nel cristiano. Più grande è la luce interiore e più luminoso sarà il riflesso della luce esteriore di Cristo. Il Padre sarà illuminato in tutto il suo splendore. Il mondo vedrà la luce e, se vuole, potrà convertirsi al Dio vivo e vero abbandonando ogni idolatria.

**4Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.**

La manifestazione di Cristo è quella che avverrà nell’ultimo giorno, quando Lui verrà sulle nubi del cielo. Fino a quel giorno si camminerà nel mistero e nell’invisibilità. Visibili saranno i frutti del mistero creato in noi dallo Spirito Santo per opera del corpo visibile di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La visibilità dei frutti del mistero, di ogni mistero creato in noi dallo Spirito Santo, nei sacramenti della Chiesa, è necessaria perché noi possiamo essere avvolti dalla luce eterna e dalla gloria della sua risurrezione quando Lui verrà nella gloria e nello splendore del Padre suo e si manifesterà a noi. Se non siamo stati luce nel tempo, non possiamo essere luce nell’eternità.

È questa oggi la grande falsità e menzogna che sta avvolgendo la Chiesa di Cristo Gesù e con la Chiesa il mondo intero. Si insegna non solo dal basso, ma anche dai più alti pulpiti che domani, quando Cristo Gesù verrà, o quando noi andremo da Lui, al momento della morte, tutti entreremo nella gloria eterna del Paradiso. Con questa sola menzogna e falsità dichiariamo non vero tutto il Vangelo e non utile tutta l’opera evangelizzatrice della Chiesa. In più scoraggiamo i giusti perché non perseverino nella giustizia e diamo vigore agli ingiusti per crescano nella loro ingiustizia. Si compie per noi quanto rivela il profeta Ezechiele a tutti i falsi profeti del suo tempo:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio. Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Mentre l’Apocalisse invita il santo a santificarsi ancora e l’ingiusto a perseverare nella sua ingiustizia, sapendo però che per gli adoratori dell’iniquità e dell’ingiustizia non vi è posto nel regno eterno di Dio. Da esso si sarà esclusi per sempre. Ecco come lo Spirito Santo ci ammonisce. Ammonisce non solo gli ingiusti, ma anche coloro che sono i creatori e i fomentatori dell’ingiustizia. Ecco le parole dello Spirito Santo che sempre dobbiamo far risuonare nel mondo:

*In essa [nella nuova Gerusalemme] non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Queste parole dello Spirito Santo sono il sigillo a tutta la rivelazione. Se priviamo la nostra fede di questa purissima verità, essa non ha più alcun valore per noi. Questa verità è come un’anfora che contiene della preziosissima acqua perché ci si possa dissetare con essa. Se l’anfora si rompe, tutta l’acqua viene versata per terra e diviene impossibile raccoglierla. Così oggi è della Chiesa, del Vangelo, dei sacramenti, delle istituzioni, di tutto il mistero di Dio e dell’uomo: tutto è come acqua versata sulla terra. Anche Cristo Gesù è acqua versata sulla terra. Per ogni verità che si toglie alla Divina Rivelazione, tutta la rivelazione diviene acqua versata. Nulla resta. Oggi ci stiamo trasformando tutti in cristiani che rompono l’anfora nella quale è contenuto il mistero della nostra vita. Una volta che l’acqua è stata versata non si può raccogliere. I danni sono eterni.

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17). Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.*

È questo il sigillo che lo Spirito Santo pone a tutta la rivelazione antica. Essendo questo sigillo dello Spirito Santo, a nessun uomo è concesso di infrangerlo. Chi lo infrange sappia che si apre le porte per la perdizione eterna. Nessuna Parola della Scrittura potrà mai essere annullata. Questa verità è così annunciata da Cristo Gesù ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni:

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39).*

Dinanzi alla Parola della Scrittura ognuno deve assumersi le sue personali responsabilità. La Parola di Dio rimane stabile in eterno. È purissima verità.

**5Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria;**

Dalla verità dogmatica scaturisce la verità morale. Se si toglie la verità dogmatica, cade anche la verità morale. La verità dogmatica è l’albero. La verità morale è il frutto. Chi vuole i frutti della sana e vera moralità sempre dovrà piantare nei cuori l’albero della sana e vera dogmatica. Poiché oggi la vera e sana dogmatica non solo non viene piantata, ma soprattutto viene sradicata, nessuno mai potrà raccogliere un solo frutto di sana e vera moralità.

Il cristiano è morto con Cristo al peccato. Il cristiano è con Cristo assiso alla destra del Padre. Il cristiano è chiamato a cercare le cose di lassù e non quelle della terra. Questo è l’albero della sana e vera dogmatica. Ecco ora i frutti di questo albero dogmatico: Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Queste cose sono prodotte dall’albero della carne. Noi in Cristo abbiamo sepolto questo albero. In noi è stato piantato l’albero di Cristo. Se noi produciamo queste cose è il segno che in noi è stato sradicato l’albero di Cristo e di nuovo siamo ritornati all’albero della carne.

**L’impurità**: È impuro tutto ciò che viene da noi usato privato della sua purissima verità di creazione, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Ogni cosa creata da Dio può essere usata in modo impuro ed è usata in modo impuro quando la si priva della sua verità. Anche corpo e spirito dell’uomo vanno usati nella più pura verità di creazione e di santificazione. San Paolo parte dalla verità di redenzione e di santificazione per rivelare ai cristiani il modo impuro di usare il loro corpo, che è vero corpo di Cristo:

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,19-20).*

**L’immoralità**: È Immorale tutto ciò che in molto o in poco contraddice la Parola del Signore. Tutto ciò che noi diciamo, operiamo, pensiamo, professiamo, insegniamo che non è conforme alla divina Rivelazione, è immorale. È immorale cambiare o modificare anche una sola Parola della divina Rivelazione. Oggi quasi tutte le nostre opere, i nostri pensieri, le nostre parole sono immorali perché non conformi alla verità della Parola del Signore. L’immoralità si configura come gravissima offesa sia all’ottavo comandamento e sia al secondo: “Non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Non nominare il nome di Dio invano”. È immorale dire che tutte le religioni sono uguali. È immorale affermare che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Se siamo uguali nella dignità, non siamo uguali nei carismi, nelle missioni, nelle vocazioni, nei ministeri. È immorale insegnare modificando la Parola del Signore. È immorale non rispettare la dignità della persona umana. È immorale formulare giudizi sommari, giudizi fondati sulla falsità e sulla menzogna. È immorale non discernere i carismi. Per ogni Parola di Dio alterata, modificata, trasformata, elusa vi è una particolare immoralità. Ecco come Gesù denuncia l’immoralità degli scribi e dei farisei:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,13-39).*

**Le passioni**: Le passioni sono gli istinti del peccato che spingono alla trasgressione della Legge del Signore. Una sola passione non governata e tutta la nostra vita viene avvolta e stritolata dal male. Per una passione non posta sotto controllo o non vinta anche dei regni sono andati in rovina.

*Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perché con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori. (Gen 49, 6). Amnon ne ebbe una tal passione, da cadere malato a causa di Tamar sua sorella; poiché essa era vergine pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa (2Sam 13, 2). Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla (Gdt 12, 16). Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! (Ct 8, 6). Poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge una mente semplice (Sap 4, 12). La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina (Sir 1, 19). Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore (Sir 5, 2). Non ti abbandonare alla tua passione, perché non ti strazi come un toro furioso (Sir 6, 2). Una passione malvagia rovina chi la possiede e lo fa oggetto di scherno per i nemici (Sir 6, 4).*

*Non sederti mai accanto a una donna sposata, non frequentarla per bere insieme con lei perché il tuo cuore non si innamori di lei e per la tua passione tu non scivoli nella rovina (Sir 9, 9). Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri (Sir 18, 30). Se ti concedi la soddisfazione della passione, essa ti renderà oggetto di scherno ai tuoi nemici (Sir 18, 31). Una passione ardente come fuoco acceso non si calmerà finché non sarà consumata; un uomo impudico nel suo corpo non smetterà finché non lo divori il fuoco; per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia (Sir 23, 17). Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione (Sir 25, 20). Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa (Sir 28, 8). Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). I due anziani che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei (Dn 13, 8).*

*Eran colpiti tutt'e due dalla passione per lei (Dn 13, 10). Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere sola (Dn 13, 14). "Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e datti a noi (Dn 13, 20). Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: "Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! (Dn 13, 56). Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura (Rm 1, 26). Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento (Rm 1, 27).*

*Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte (Rm 7, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici (Ef 4, 22). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5).*

*Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6). Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1). Per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale (1Pt 4, 2). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3).*

*Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le licenziose passioni della carne coloro che si erano appena allontanati da quelli che vivono nell'errore (2Pt 2, 18). Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni (2Pt 3, 3). Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adulano le persone per motivi interessati (Gd 1, 16). Essi vi dicevano: "Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni" (Gd 1, 18).*

La passione è un potente fuoco che arde nel cuore e nell’anima e nel corpo. Se esso non viene spento agli inizi del suo ardere, brucerà in esso e cuore e anima e corpo. La passione è la fiamma dell’inferno che si impossessa dell’uomo per condurlo in perdizione. Ecco perché ogni passione va dominata sul nascere. Guai a lasciare spazio alla passione nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro corpo. Li consuma e li prepara per la Geenna del fuoco eterno.

**I desideri cattivi**: I desideri cattivi non sono solo quelli legati al sesto e al settimo comandamento. Sono desideri cattivi tutti quei desideri che contrastano o offendono anche una sola Parola del Signore. Ogni desiderio contro la divina Rivelazione è cattivo. Da esso ci si deve guardare. Ad esso mai si devono aprire le porte del nostro cuore. Se esso entra in noi, ci conduce in perdizione.

*Signore, non soddisfare i desideri degli empi, non favorire le loro trame (Sal 139, 9). I desideri del pigro lo portano alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare (Pr 21, 25). Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri (Sir 18, 30). Sensualità e libidine non s'impadroniscano di me; a desideri vergognosi non mi abbandonare (Sir 23, 6). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore (Ez 13, 2). Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro (Ez 13, 17). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero (Rm 8, 7). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16).*

*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri (Ef 2, 3).*

*Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo (1Tm 5, 11). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza (1Pt 1, 14). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14).*

Anche i desideri vanno stroncati sul nascere. Se si lascia anche un piccolissimo foro perché essi entrino nel cuore, è la fine per quell’uomo. Essi sempre conducono alla morte. Nessun desiderio cattivo conduce alla vita.

**La cupidigia che è l’idolatria**: La cupidigia è idolatria perché vengono adorate le cose al posto del Signore, del Dio e Creatore dell’uomo. La cupidigia è vera idolatria perché ci fa schiavi delle cose e ci obbliga all’adorazione delle creature anziché del Creatore. La cosa deve rimanere cosa e di essa ci si deve servire secondo la sua verità di creazione e di redenzione. Mai la cosa deve prendere il posto di Dio nel nostro cuore. Quando il cuore è occupato dalla cosa, Dio viene espulso da essa. O si adora Dio o si adorano le cose. O si serve Dio o si servono le cose. Dio è il solo che si deve adorare. Le cose vanno tutte usate secondo la loro verità e la volontà del nostro Dio.

*Menelao invece, per la cupidigia dei potenti, rimase al potere, crescendo in malvagità e facendosi grande traditore dei concittadini (2Mac 4, 50). Tale è la fine di chi si dà alla rapina; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato (Pr 1, 19). Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi (Pr 10, 3). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). Tutta la vita l'empio indulge alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare (Pr 21, 26). L'occhio dell'avaro non si accontenta di una parte, l'insana cupidigia inaridisce l'anima sua (Sir 14, 9). Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto (Mi 7, 3).*

*E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (Lc 12, 15). Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone (1Ts 2, 5). Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina è in agguato (2Pt 2, 3). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14).*

*Io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5). Egli inoltre eresse alture nelle città di Giuda, spinse alla idolatria gli abitanti di Gerusalemme e fece traviare Giuda (2Cr 21, 11). Ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te (2Cr 21, 13). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria (1Cor 10, 14). Idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14, 28).*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mt 6,19-24).*

Siamo tutti avvisati: ogni cupidigia è idolatria. Ci si rende schiavi delle cose. Si abbandona il Signore della gloria. Lo si rinnega per una creatura.

**6a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono.**

L’ira di Dio è il suo giudizio inappellabile. È anche giudizio eterno quando noi entreremo nell’eternità. L’ira dell’uomo e l’ira di Dio sono due realtà contrapposte. Un abisso le separa. Sull’ira del Signore ecco cosa troviamo nella divina Rivelazione. Ogni passo va letto nel suo contesto:

*“Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare” (Es 15,8). “Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione” (Es 32,10). “Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente?” (Es 32,11). “Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo” (Es 32,12). “Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà” (Es 34,6). “Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora”. (Num 1,53). “Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione” (Num 14,18). “L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore” (Num 32,13). “Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra” (Dt 6,15).*

*“Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi” (Dt 11,17). “Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira” (Dt 32,16). “Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato” (Gs 23,16). “Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira” (2Sam 22,16). “Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco” (Sal 20,10). “O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?” (Sal 73,1). “Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?” (Sal 75,8). “Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore?” (Sal 76,10). “Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele” (Sal 85,15).*

*“Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri” (Sap 18,22). “Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,7). “Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira” (Sir 16,12). “Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio” (Sir 44,17). “Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa” (Is 5,25). “Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello” (Is 9,18).*

*“Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente” (Is 13,13). “Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante” (Is 30,27). “Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più” (Is 51,22). “Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco” (Is 66,15). “Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre” (Ger 3,12). “Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente” (Ger 4,16). “Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare” (Ger 10,24). “Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno” (Ger 21,5). “Così mi disse il Signore, Dio di Israele: Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio” (Ger 25,15). “Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete!” (Ger 30,24). “Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente” (Lam 1,12).*

*“Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi” (Bar 1,13). “Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore” (Ez 5,13). “Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze” (Ez 7,8). “Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto” (Ez 20.8). “Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno” (Dn 9,16). “Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare” (Os 8,5). “Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira” (Os 11,9). “Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro” (Os 14,5).*

*“Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura” (Gl 2,13). “Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia?” (Mi 7,18). “Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi” (Na 1,3). “Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano” (Na 1,6). “Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità” (Sof 1.15). “Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?” (Mt 3,7).*

*“Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo” (Lc 21,23). “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36). “In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia” (Rm 1,18). “A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui” (Rm 5,9). “Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore” (Rm 12,19). “Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri” (Ef 2,3). “Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono” (Ef 5,6). “E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura” (1Ts 1,10). “E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16).*

*“Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?” (Ap 6,17). “Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra” (Ap 11,18). “Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello” (Ap 14,10). “L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio” (Ap 14,19). “Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio” (Ap 15,1). “Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli” (Ap 15,7). “Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio” (Ap 16,1). “La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente” (Ap 16,19). “Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente” (Ap 19,15).*

Molti altri passi, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, parlano dell’ira di Dio. Sono state riportati solo questi, perché in ognuno di essi spesso c’è una nota particolare che permette di cogliere secondo pienezza di verità ciò che l’Autore ispirato ci vuole rivelare, o manifestare. La verità piena è questa: Dio è mosso perennemente dalla sua misericordia verso ogni uomo. Ogni uomo Lui vuole che giunga alla conoscenza della verità per ottenere la vita eterna.

Ogni uomo però non deve pensare di potersi prendere gioco di Dio, scegliendo il male e perseverando in esso. Non può prendersi gioco di Dio perché quando sarà finito il tempo della misericordia, verrà quello del giudizio, sia durante la vita che dopo di essa, il giorno stesso della morte. In quel giorno c’è posto solo per il giudizio. Di ogni cosa l’uomo dovrà rendere conto a Dio, anche di un pensiero o di una parola vana. Alcune immagini così vive, portentose, grandi oltre ogni immaginazione umana, servono a manifestare l’irreversibilità del giudizio di Dio. Esso di certo si compirà sopra ogni carne. Questo giudizio l’uomo deve temere, perché è un giudizio attraverso il quale il Signore Dio con potenza riafferma la sua Signoria sopra tutta la terra. Anche il giudizio il Signore eserciterà ascoltando la sua divina ed eterna misericordia. Ma la misericordia mai potrà annullare il giudizio. Sarebbe falsa altrimenti tutta la Rivelazione. Noi dobbiamo attenerci rigorosamente a ciò che è scritto. Ecco un passo sul giudizio così come viene riportato nel Vangelo secondo Luca.

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».*

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire” e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12,35-48).*

Signore dell’universo è solo Dio, è Cristo Gesù, l’Agnello immolato. Con potenza grande, con segni portentosi, il Signore si riappropria della sua Signoria. Ogni uomo dovrà confessare palesemente, a se stesso e agli altri, che solo Dio è il Signore e nessun altro. Anche il discepolo di Gesù deve radicarsi in questa fede. La sua vita è del Signore. È tutta del Signore. Se lui la dona al Signore, riconoscendolo come il solo Dio della sua vita, il Signore gliela restituirà tutta nuova nel suo Regno eterno.

L’uomo è nullità, pochezza. La sua grandezza è solo questa: quella di nascondersi nelle caverne – tanto è il suo coraggio dinanzi al Signore – e chiedere ai monti di coprire la sua presenza, perché non sia scoperto dal Signore Dio. Tanto grande è la sua spavalderia dinanzi agli uomini, sui quali vuole tiranneggiare, tanto grande è la sua codardia dinanzi al Signore. Quando l’uomo si consegna al male, al peccato, all’idolatria per tutte queste cose sarà giudicato. Consegnarsi a queste cose è vera disobbedienza. Se non ci si converte mentre si è in vita, se si entra nell’eternità con questa disobbedienza, per noi non ci sarà posto nella Gerusalemme celeste. Per noi ci sarà posto solo nella Geenna del fuoco eterno.

Ma noi cosa abbiamo fatto? Per perseverare in ogni nostra impurità, immoralità, desiderio cattivo, cupidigia, idolatria, abbiamo dichiarato non esistente l’inferno, abbiamo annullato la Parola di Dio annunciando che solo il Paradiso esiste e che esso è per ogni uomo. Così agendo abbiamo dato a tutti ogni facoltà di peccare, di trasgredire, di consegnarsi ad ogni immoralità. Abbiamo concesso all’uomo di seguire ogni sua passione e ogni istinto di peccato. Abbiamo dato all’uomo il permesso di immergersi in ogni peccato e in ogni trasgressione. Ma per tutta questa grande immoralità il Signore ci chiamerà in giudizio.

**7Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela a Colossesi che questa era la loro vita prima di conoscere Cristo Gesù quando vivevano nell’ignoranza del vero Dio e Signore. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Noi oggi cosa diciamo? Che conoscere il vero Dio e non conoscerlo è la stessa cosa. Che credere in Cristo Gesù e non credere in Lui è la stessa cosa. Che vivere secondo il Vangelo e non vivere secondo il Vangelo è la stessa cosa. Che il pensiero di Cristo e ogni altro pensiero sono uguali, senza alcuna differenza.

Questo significa che vi è un abisso tra l’Apostolo Poalo e noi. L’Apostolo Paolo parla dallo Spirito Santo, dal suo cuore e dalla sua sapienza e intelligenza. Noi parliamo dalla carne, dalla stoltezza e dall’insipienza. Lui parlava dal cielo secondo la verità del cielo. Noi parliamo dalla terra secondo le tenebre della terra. Lui parlava dal cuore di Cristo noi parliamo dal cuore dell’uomo. Questo sta accadendo perché ci siamo separati dallo Spirito Santo. Separandoci dallo Spirito Santo ci siamo separati dalla verità della Scrittura. Nel suo seno abbiamo inserito la falsità del mondo. Proclamiamo la falsità come purissima verità e la purissima verità la dichiariamo falsità. È il segno evidente che lo Spirito del Signore non abita in noi. Siamo avvolti e consumati dalla falsità.

**8Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca.**

Ecco l’esortazione che l’Apostolo Paolo rivolge ai Colossesi e ad ogni discepolo di Gesù. Tutte queste cose vanno gettate via. Tutte queste cose sono: impurità, immoralità, desideri cattivi, cupidigia, idolatria. Tutte queste cose sono opere della carne e mai devono abitare nel cuore del cristiano che è il tempio dello Spirito Santo, la dimora del Padre e di Cristo Gesù. Altre cose che si devono gettare via sono: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni che escono dalla bocca dei Colossesi e di ogni altro discepolo di Gesù. Mente, cuore, anima, spirito, corpo appartengono allo Spirito Santo e vanno conservati puri e santi che puro e santo è lo Spirito del Signore.

**Ira**: L’ira dei Dio o l’ira del Signore è la manifestazione della sua giustizia, sempre però governata dalla sua sapienza, misericordia, bontà. L’ira dell’uomo è invece la perdita del controllo e del dominio di sé. L’uomo non è più sotto il governo della sapienza, della pazienza, della razionalità, della giustizia, della carità, della misericordia, del bene. In un momento d’ira può giungere a commettere gravissimi peccati e anche l’omicidio. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo ha il dominio di sé. Chi non è nello Spirito Santo non si governa e la sua ira può esplodere con conseguenze irrimediabili. Il discepolo di Gesù deve porre ogni impegno che sempre dimori nello Spirito del Signore. Solo così potrà sempre dominare se stesso.

**Animosità**: Animosità è agire lasciandosi trasportare dalla carne, dal male, dal peccato. Mai il discepolo di Gesù deve agire dalla carne. Lui è chiamato ad agire sempre dallo Spirito Santo. L’animosità priva il discepolo di ogni sano discernimento. Essa acceca la mente e il cuore. Agendo con animosità noi attestiamo la nostra totale separazione dallo Spirito Santo. Nello Spirito Santo si ha il governo di ogni impulso irrazionale della mente, del cuore, dell’anima.

**Cattiveria**: Cattiveria è volere il male per il male. Quando si agisce con cattiveria noi attestiamo che siamo ontologicamente cattivi. Riveliamo al mondo che la nostra natura è cattiva. Se la natura è cattiva, anche i suoi frutti saranno sempre cattivi. Ora chi è in Cristo è partecipe della divina natura che è somma bontà. Può chi è partecipe della somma bontà consegnarsi alla cattiveria? Se si consegna attesta che non è più partecipe della divina natura. La carne ha ripreso in lui nuovamente il suo potere di male e di morte.

**Insulto**. L’insulto è disprezzo della verità e della santità dei fratelli. La bocca del cristiano sempre deve essere bocca dello Spirito Santo e di conseguenza bocca di purissima verità, bocca sempre governata dalla sua sapienza, scienza, intelligenza, consiglio, santità, verità. Quando si disprezza la verità e la santità dei fratelli noi altro non facciamo che rivelare l’assenza che vi è in noi dello Spirito Santo. Appellarsi a Lui per insultare i fratelli è gravissimo peccato. È disonestà del cuore. Il cristiano deve astenersi da ogni parola che non è purissima verità sulla sua bocca. Lo esige il suo essere bocca dello Spirito Santo. Lo richiede il suo essere voce del Vangelo.

**Discorsi osceni**: Sono discorsi osceni quelli che offendo il pudore anche in forma lieve. Mai dalla bocca del discepolo di Gesù devono uscire di queste parole, neanche per ridere o per scherzo. La bocca del cristiano è bocca di Cristo Gesù e sempre da essa si richiede una parola santissima.

L’Apostolo Paolo vuole che ogni discepolo di Gesù sia sempre nella più pura verità del suo essere e del suo operare, del suo dire e del suo pensare. Quando queste cose cattive vengono fatte il cristiano attesta che è sotto il governo della carne e non più dello Spirito del Signore. Questa verità così dall’Apostolo è rivelata nella Lettera ai Galati:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Tutto di noi rivela al mondo se siamo governati dalla carne o dallo Spirito Santo. Anche la più semplice delle parole che esce dalla nostra bocca. Il cristiano deve sempre ricordarsi che lui è partecipe della natura divina e deve essere santo e puro come Dio è puro e santo in ogni cosa. La non purezza anche di una sola sua parola attesta che ancora non è tutto sotto il governo dello Spirito di Dio.

**9Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni**

Ecco una parola che mai deve uscire dalla bocca del discepolo di Gesù: la menzogna, che è vero inganno. Con una sola menzogna Satana ha rovinato l’intera umanità. Ripeto: una sola menzogna. La menzogna è dell’uomo vecchio, mai dovrà essere dell’uomo nuovo. Ancora una volta è la nuova ontologia cristica che detta la norma morale o il suo frutto. Ecco la nuova ontologia cristica cosa produce: non dite menzogne gli uni agli altri: **vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni**. Questa è la **pars destruens**. Da sola essa non dice tutta l’ontologia cristica. Occorre la **pars construens**. Ci si sveste dell’uomo vecchio con le sue azioni. Uno si può anche svestire. Ma poi urge anche che si vesta di nuovo. Questa verità è rivelata dall’Apostolo nel versetto che segue immediatamente dopo.

Ora riflettiamo: Se una sola menzogna ha rovinato l’umanità, quale rovina e quale catastrofe dobbiamo attenderci dalle molteplici menzogne che oggi i cristiani stanno dicendo su Cristo Gesù, sul Padre suo, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla santissima fede e sui suoi misteri? Quali grandi disastri spirituali e materiali dobbiamo noi aspettarci da tutte le menzogne che stiamo pronunciando sulla nuova ontologia, che anziché essere ontologia cristica e vera ontologia diabolica e demoniaca? Per ogni menzogna o sulla purissima verità di Dio o su tutto ciò che è in relazione con la sua eterna e divina verità, eterno e divino mistero dal quale tutto proviene per creazione, ma anche per redenzione, è giusto che noi tutti sappiamo che grandi sono i disastri.

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole (Es 23, 7). Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri (Lv 19, 11). Poi Dalila disse a Sansone: "Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare" (Gdc 16, 10). Poi Dalila disse a Sansone: "Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare". Le rispose: "Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque" (Gdc 16, 13). Ha risposto: Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli ha detto: Lo ingannerai senz'altro; ci riuscirai; va’ e fa’ così (1Re 22, 22).*

*Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti; ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (1Re 22, 23). Rispose: Andrò e diventerò uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Quegli disse: Lo ingannerai; certo riuscirai; va’ e fa’ così (2Cr 18, 21). Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo preannunzia una sciagura" (2Cr 18, 22). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Gli rispose Achior, condottiero di tutti gli Ammoniti: "Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del suo servo: io riferirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne vicino al luogo ove risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del suo servo (Gdt 5, 5). Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla (Gb 13, 4). Mai le mie labbra diranno falsità e la mia lingua mai pronunzierà menzogna! (Gb 27, 4). Contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga benché senza colpa" (Gb 34, 6). Poiché non è certo menzogna il mio parlare: un uomo di perfetta scienza è qui con te (Gb 36, 4).*

*Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna? (Sal 4, 3). Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna (Sal 7, 15). Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio (Sal 11, 3). Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo (Sal 23, 4). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Tu preferisci il male al bene, la menzogna al parlare sincero (Sal 51, 5). Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4). Peccato è la parola delle loro labbra, cadano nel laccio del loro orgoglio per le bestemmie e le menzogne che pronunziano (Sal 58, 13).*

*Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Sì, sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini, insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio (Sal 61, 10). Non abiterà nella mia casa, chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza (Sal 100, 7). Poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode; parlano di me con lingua di menzogna (Sal 108, 2). Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge (Sal 118, 29). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna (Sal 118, 128). Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna, dalla lingua ingannatrice (Sal 119, 2). Vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita (Sal 138, 24). La loro bocca dice menzogne e alzando la destra giurano il falso (Sal 143, 8).*

*Liberami dalla mano degli stranieri; la loro bocca dice menzogne e la loro destra giura il falso (Sal 143, 11). Falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli (Pr 6, 19). Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità (Pr 12, 22). Il testimone vero non mentisce, quello falso, spira menzogne (Pr 14, 5). Salvatore di vite è un testimone vero; chi spaccia menzogne è un impostore (Pr 14, 25). Il falso testimone non resterà impunito, chi diffonde menzogne non avrà scampo (Pr 19, 5). Il falso testimone non resterà impunito, chi diffonde menzogne perirà (Pr 19, 9). Accumular tesori a forza di menzogne è vanità effimera di chi cerca la morte (Pr 21, 6). Se un principe da ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi (Pr 29, 12). Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8).*

*Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima (Sap 1, 11). Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico (Sir 7, 12). Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone (Sir 7, 13). Brutta macchia nell'uomo la menzogna, si trova sempre sulla bocca degli ignoranti (Sir 20, 24). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente (Sir 41, 17). Perché fosti mio protettore e mio aiuto e hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferiscono menzogne; di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato (Sir 51, 2). L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda (Is 9, 14). "Voi dite: Abbiamo concluso un'alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega; il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà; perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti" (Is 28, 15).*

*L'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto (Is 32, 7). Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità (Is 59, 3). Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10). In realtà, menzogna sono le colline, come anche il clamore sui monti; davvero nel Signore nostro Dio è la salvezza di Israele (Ger 3, 23). I profeti predicono in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine? (Ger 5, 31). Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6). Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13).*

*Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! (Ger 7, 4). Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore (Ger 9, 2). Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi (Ger 9, 4). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Il Signore mi ha detto: "I profeti hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente" (Ger 14, 14).*

*Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19). Tu, Pascur, e tutti gli abitanti della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai predetto menzogne" (Ger 20, 6). Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno mano ai malfattori, sì che nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra" (Ger 23, 14). Ho sentito quanto affermano i profeti che predicono in mio nome menzogne: Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno (Ger 23, 25). Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono la menzogna e profetizzano gli inganni del loro cuore? (Ger 23, 26). Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32).*

*Costoro vi predicono menzogne per allontanarvi dal vostro paese e perché io vi disperda e così andiate in rovina (Ger 27, 10). Non date retta alle parole dei profeti che vi dicono: Non sarete soggetti al re di Babilonia! perché essi vi predicono menzogne (Ger 27, 14). Io infatti non li ho mandati - dice il Signore - ed essi predicono menzogne in mio nome; perciò io sarò costretto a disperdervi e così perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie" (Ger 27, 15). Ai sacerdoti e a tutto questo popolo ho detto: "Dice il Signore: Non ascoltate le parole dei vostri profeti che vi predicono che gli arredi del tempio del Signore saranno subito riportati da Babilonia, perché essi vi predicono menzogne (Ger 27, 16). Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna (Ger 28, 15). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo ad Acab figlio di Kolaia, e a Sedecìa figlio di Maasia, che vi predicono menzogne in mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale li ucciderà sotto i vostri occhi (Ger 29, 21).*

*"Invia questo messaggio a tutti i deportati: Così dice il Signore riguardo a Semaia il Nechelamita: Poiché Semaia ha parlato a voi come profeta mentre io non l'avevo mandato e vi ha fatto confidare nella menzogna (Ger 29, 31). Ma Godolia figlio di Achikam rispose a Giovanni figlio di Kareca: "Non commettere una cosa simile, perché è una menzogna quanto tu dici di Ismaele" (Ger 40, 16). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Essi lasciano ai loro posteri menzogna e ignominia (Bar 6, 47). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50).*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! (Ez 13, 6). Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne (Ez 13, 19). Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse (Ez 13, 22). Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55). Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59). Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1).*

*Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Efraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente; ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto (Os 12, 2). Se Gàlaad è una colpa, essi non sono che menzogna; in Gàlgala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi (Os 12, 12). Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: "Ti profetizzo in virtù del vino e di bevanda inebriante", questo sarebbe un profeta per questo popolo (Mi 2, 11). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13).*

*Poiché gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: per questo vanno vagando come pecore, sono oppressi, perché senza pastore (Zc 10, 2). Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l'hanno generato, gli diranno: "Tu morirai, perché proferisci menzogne nel nome del Signore", e il padre e la madre che l'hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta (Zc 13, 3). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4, 25). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9).*

*E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia (Ap 14, 5). Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22, 15).*

È verità infallibilmente vera: per ogni menzogna che noi diciamo su Dio Padre, su Cristo Signore, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sul Vangelo, sulla Rivelazione, sui misteri della fede, sui sacramenti, sull’uomo creato e redento, sul tempo e sull’eternità, sulla vita e sulla morte, per ogni menzogna morale che predichiamo sempre è prodotto un grande disastro. Oggi noi stiamo già assistendo ai disastri sia religiosi che morali e anche sociali e civili che in cinquant’anni di menzogne su Cristo e sui misteri della fede sono stati pronunciati dai discepoli di Gesù, figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Poiché in questi ultimi tempi la menzogna sta giungendo alla distruzione e all’annientamento di tutti i misteri della fede, dobbiamo attenderci disastri ancora più grandi del diluvio universale e più grandi della distruzione di Sodoma e Gomorra e anche più grandi della distruzione di Gerusalemme. Mentre la verità edifica, la menzogna distrugge. La menzogna di scribi e farisei fu la causa della condanna di Gesù Signore al patibolo della croce. Menzogna madre di ogni altra menzogna è l’idolatria. Non vi è menzogna più grande.

**10e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato.**

L’uomo nuovo che il cristiano ha rivestito è quello generato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. Quest’uomo nuovo è stato da noi rivestito a modo di granello di senape. Questo uomo nuovo ogni giorno si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Chi lo ha creato è il Padre. Il Padre lo ha creato per il suo Verbo eterno. Ma anche il Padre lo ha rigenerato per il suo Santo Spirito a motivo della redenzione e della salvezza frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce.

Qual è la verità che ci vuole insegnare l’Apostolo Paolo? L’uomo nuovo è generato per purissima grazia frutto della nostra fede in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il rinnovamento per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato è il frutto della nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Senza la nostra obbedienza l’uomo nuovo non cresce, decresce fino a morire del tutto. L’uomo vecchio riprende il governo dell’uomo con tutta la sua potenza di peccato.

La vita del cristiano è vita dell’uomo rigenerato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo se cammina nella verità. Se non cammina nella verità, perché non cammina nell’obbedienza al Vangelo, alla Parola, mai potrà raggiungere la piena maturità in Cristo Gesù. Chi vuole che il vecchio uomo non riprenda il governo della sua persona con la sua strapotenza di peccato, di tenebre, di morte, è chiamato a mettere ogni impegno a crescere, crescere, crescere in ogni obbedienza. Abbiamo già citato quanto lo Spirito Santo ci dice per bocca dell’Apostolo Pietro. Ritengo sia utile riascoltare la sua Parola:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Finché siamo sulla terra, c’è sempre la possibilità che l’uomo vecchio si riprenda il governo della nostra vita. Mai dobbiamo dimenticare l’insegnamento di Gesù sullo spirito del male che è costretto ad abbandonare un uomo.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Con ancora maggiore evidenza questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Ecco come Lui mette in guardia i Corinzi. In verità non solo loro vengono avvisati, ma tutti i discepoli di Gesù:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

È questo oggi il falso convincimento del cristiano: **“Sono cristiano? Sono santo. Sono cristiano? Sono già un paradiso. Sono cristiano? Posso vivere come mi pare. Il Signore mi abbraccerà con la sua divina ed eterna misericordia”**. Dinanzi a tanta alterazione, modifica, trasformazione della Parola, non vi è alcuna possibilità che la purezza del Vangelo e ogni verità contenuta nella Parola entri in un cuore. Veramente il cristiano ha gettato via la chiave della scienza e della conoscenza dei misteri del regno di Dio. Lui non entra e a quanti vorrebbero entrare viene così impedito di entrare. Grande è la responsabilità del cristiano. È responsabilità grande ed eterna. Il cristiano dovrà rendere conto al Signore nel giorno del giudizio di ogni parola vana uscita dalla sua bocca ed è parola vana perché insipiente e stolta ogni parola che altera, modifica, trasforma, riduce a menzogna la Parola del Signore:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Una sola Parola del Signore che viene trasformata ha tanta potenza di trasformare l’intero edificio della rivelazione. Tutto l’edificio è trasformato in falsità trasformando noi in falsità anche una sola Parola del nostro Dio.

**11Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.**

Ecco il grande prodigio che viene creato dallo Spirito Santo nel giorno della nostra immersione nelle acque del battesimo: ogni uomo perde la sua vecchia natura, nata da Adamo, si riveste della divina natura, nascendo da Dio. La natura ricevuta da Adamo ci fa Greci, Giudei, circoncisi, incirconcisi, barbari, Sciti, schiavi, liberi. La natura nuova ricevuta da Dio per opera dello Spirito Santo, ci fa una cosa sola con Cristo, un solo corpo. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo: Cristo è tutto e in tutti. Ma anche tutti sono tutto in Cristo. Siamo tutti un solo corpo, siamo tutti il corpo di Cristo.

Questo significa che non ci sono più differenze? Significa che siamo tutti uguali? Significa che siamo una massa informe? No! Assolutamente no! Nel corpo di Cristo doni, carismi, ministeri, missioni, responsabilità, vocazioni sono unici per tutto il tempo della storia. Questa verità è così rivelata sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Questa molteplicità di doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, missioni, responsabilità va vissuta nel rispetto della comunione gerarchica. Cosa è la comunione gerarchica? È la volontà del Padre che dall’eternità ha stabilito le regole e le modalità per vivere da vero corpo del Figlio suo. Se la volontà del Padre non viene rispettata, il corpo di Cristo sprofonda nel caos e nella confusione. Proprio questo la comunione gerarchica dovrà impedire: che il corpo di Cristo sia governato dal caos e dalla confusione. Caos e confusione sfociano sempre nella grande idolatria e universale immoralità.

**12Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,**

Prima l’Apostolo Paolo ha rivelato ai Colossesi la *pars destruens*, la parte cioè della quale essi sono chiamati a svestirsi. Ora gli rivela la *pars construens*, la parte cioè che essi dovranno indossare o di chi si dovranno rivestire. Prima però di ogni cosa l’Apostolo dona a Dio ciò che è di Dio. Questa gloria è sua. I Colossesi – e con essi ogni altro discepolo del Signore – sono stati scelti da Dio. Da Dio sono stati portati nella sua santità. Da Dio sono stati amati.

La Scrittura Santa è questa verità. Tutto parte da Dio. Tutto inizia dal suo cuore. Dal mistero della creazione al mistero della redenzione tutto è dalla sua volontà. Abramo è scelto da Dio. Mosè è scelto da Dio. Tutti i profeti sono scelti da Dio. Anche gli Apostoli sono scelti da Dio. Cristo è il dono di Dio. È lo Spirito Santo che manda gli Apostoli ed è Lui che li conduce per mano nei luoghi dove Lui vuole che il mistero venga annunciato. Questo è il grande mistero. È mistero così grande da non poter essere sottoposto ad intelligenza umana. Ecco come l’Apostolo Paolo rimane senza parole dinanzi ad un mistero così grande.

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

Questa verità mai deve cadere dal cuore dei discepoli di Gesù. Siamo scelti da Lui, da Lui santificati, da Lui amati. Verità eterna. Se il Padre ci ha scelti, ci ha scelti per un fine. Noi non possiamo realizzare il fine per cui siamo stati scelti se non ci rivestiamo delle sante virtù. Con i vizi nel cuore e nel corpo nessun fine soprannaturale potrà mai essere realizzato. Il fine è divino e lo si può realizzare solo con mezzi divini. Ogni mezzo divino agisce in noi se noi siamo non solo liberi da ogni vizio, ma soprattutto se siamo rivestiti di ogni virtù. Ecco le virtù che l’Apostolo vuole che indossiamo: **rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità**. Sono queste virtù del nostro Dio. Sono virtù di Cristo Gesù. Dovranno essere virtù di ogni membro del corpo di Cristo. Tra il Capo e le membra non possono non esserci se non le medesime virtù. Se queste virtù sono assenti in noi, se di queste virtù non ci rivestiamo, il fine divino della nostra vita mai sarà raggiunto.

**Tenerezza**: La tenerezza è il contrario di ciò che è immodificabile. Il bronzo una volta fuso è immodificabile. Per essere modificabile dovrà essere nuovamente fuso. La tenerezza invece è dell’argilla che può essere sempre modificabile, a meno che non la si metta nel forno, perché allora dopo la cottura, anch’essa diviene immodificabile. Cosa è allora la tenerezza? È la virtù attraverso la quale noi modifichiamo la nostra vita per trovare sempre una via di salvezza, redenzione, giustificazione, più grande santificazione verso ogni uomo. La tenerezza è la virtù che ci fa piegare su ogni sofferenza dell’uomo al fine di liberare, lenire, guarire, sanare, aiutare, confortare, redimere, salvare. Il cristiano deve essere come l’olio: capace di lasciarsi versare per lenire ogni dolore sia fisico che spirituale. Non solo lenire, ma anche guarire. Gesù lenisce, guarisce, risana, santifica, rigenera, crea nuova vita sempre. La tenerezza non è un sentimento sterile di pietà o di compassione. La tenerezza di Dio è la sua opera di salvezza e di redenzione compiuta per la morte del suo Figlio Eterno. Una tenerezza che non cura, non risana, non innalza verso Dio è una falsa tenerezza. È un insulto alla verità della sua natura. O diamo alla tenerezza la sua purissima verità, oppure la nostra tenerezza è solo una parola di terra.

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21). Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza (Sal 68, 17). Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore (Sal 110, 4). Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature (Sal 144, 9). Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio (Sap 10, 5). Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità (Is 63, 15). Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore (Ger 31, 20).*

**Bontà**: La bontà è la natura stessa di Dio, natura eterna e immodificabile, natura che sempre opera il bene, natura che non conosce il male, natura che mai si lascia inquinare da un solo vizio, natura che non sa cosa sia il peccato, la trasgressione, la disobbedienza, natura sempre sigillata nella sua purissima verità, senza mai uscire da essa. Quando la nostra natura si trasforma in bontà in ragione della partecipazione della natura divina che si compie in noi e nella quale sempre dobbiamo crescere, allora non c’è più posto in noi per il male. Alla natura divenuta buona e divenendo sempre più buona, per natura diviene impossibile pensare il male, volere il male, operare il male.

*Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29). Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (Nm 14, 18). Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui" (Nm 14, 19). Noemi disse alle due nuore: "Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! (Rt 1, 8). Noemi disse alla nuora: "Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!". Aggiunse: "Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto" (Rt 2, 20). Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi (Rt 3, 10). Invece il giovane Samuele andava crescendo in statura e in bontà davanti al Signore e agli uomini (1Sam 2, 26). Mostra la tua bontà verso il tuo servo, perché hai voluto legare a te il tuo servo con un patto del Signore: se ho qualche colpa, uccidimi tu; ma per qual motivo dovresti condurmi da tuo padre?" (1Sam 20, 8).*

*"Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Agirai con bontà verso i figli di Barzillai il Galaadita, che mangeranno alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne tuo fratello (1Re 2, 7). Signore, Dio di Israele, per la tua bontà è rimasto di noi oggi un gruppo di superstiti: eccoci davanti a te con la nostra colpevolezza. Ma a causa di essa non possiamo resistere alla tua presenza!" (Esd 9, 15). Essi si sono impadroniti di fortezze, di una terra grassa, e hanno posseduto case piene d'ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e hanno vissuto in delizie per la tua grande bontà (Ne 9, 25). Così è il caso di Amàn figlio di Hammedàta, il Macedone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, accolto come ospite presso di noi (Est 8, 12 k). Le manda o per castigo della terra o in segno di bontà (Gb 37, 13). Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere (Sal 17, 36). Non ricordare i peccati della mia giovinezza: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore (Sal 24, 7). La tua bontà è davanti ai miei occhi e nella tua verità dirigo i miei passi (Sal 25, 3). Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi (Sal 26, 13). Perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia (Sal 29, 6).*

*Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato (Sal 29, 8). Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti (Sal 30, 20). Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (Sal 50, 3). Perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 56, 11). Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? (Sal 87, 12). Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza (Sal 89, 17). Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore (Sal 106, 43). Perché la tua bontà è grande fino ai cieli e la tua verità fino alle nubi (Sal 107, 5).*

*La tua bontà, Signore, sia con i buoni e con i retti di cuore (Sal 124, 4). Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani (Sal 137, 8). Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore (Pr 3, 3). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Il pregio dell'uomo è la sua bontà, meglio un povero che un bugiardo (Pr 19, 22). Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla Bontà è basato il suo trono (Pr 20, 28). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà (Sap 7, 26). Essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa (Sap 8, 1). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro (Sir 7, 19). Se vi è poi sulla sua lingua bontà e dolcezza, suo marito non è più uno dei comuni mortali (Sir 36, 23). Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio (Sir 37, 11).*

*La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna, una donna che porta vergogna fino allo scherno (Sir 42, 14). Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia (Is 63, 7). Tuttavia tu hai agito verso di noi, Signore Dio nostro, secondo tutta la tua bontà e secondo tutta la tua grande misericordia (Bar 2, 27). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare (Os 11, 4). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (Lc 1, 78). O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22).*

*Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

**Umiltà**: L’umiltà è la confessione secondo purezza perfetta della verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. Se la verità di Dio è confessata in modo imperfetto o impuro, anche la verità dell’uomo risulterà imperfetta o impura. Se la verità di Dio è avvolta dalla falsità anche la verità dell’uomo è avvolta dalla falsità. Perché ognuno si possa rivestire di umiltà è necessario che gli venga annunciata la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità del corpo di Cristo e di ogni mistero in esso contenuto, la verità di ogni altro elemento della nostra fede. Se manca il perfetto insegnamento di tutti i divini misteri, imperfetta sarà sempre la nostra umiltà. Umiltà infatti è accogliere tutto il mistero senza alcuna riserva e dal mistero lasciarsi condurre per tutti i giorni della nostra vita, divenendo mistero nel mistero per opera dello Spirito Santo. Tutto però è dall’insegnamento della verità. L’umiltà è il frutto dell’accoglienza del mistero e della nostra consegna ad esso.

*Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12). Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3). Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

**Mansuetudine**: Mansuetudine è quella fortezza nello Spirito Santo attraverso la quale noi rispondiamo al male sempre rimanendo nel bene ed operando il bene. Mansueto è l’Agnello, Cristo Gesù, che si lascia condurre la macello sulla croce. Mansueti sono i martiri che si lasciano privare della vita. Mansueti sono i santi che consegnano la loro vita al bene più grande verso tutti, senza mai proferire una parola contro coloro che fanno loro il male. Mansueti sono coloro che neanche dicono a Satana come l’Angelo Michele: “Ti condanni il Signore!”. Il Mansueto una cosa sola sa: che deve offrire la sua vita al Padre per la conversione di molti cuori. L’offerta va fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo, con i sentimenti di Cristo e sempre nel pieno dominio di sé.

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne (Gd 1,8-13).*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12).*

**Magnanimità**: Magnanimità è possedere un cuore grande, un’anima grande, uno spirito grande, sentimenti grandi, volontà grande, desideri grandi. Sono grandi tutte queste cose se sono conformi al cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La magnanimità è la perfetta conformazione della nostra natura alla natura divina. Il magnanimo pensa sempre la cosa più grande per la salvezza dei suoi fratelli. Dio per la nostra salvezza pensò la cosa più grande in assoluto. Diede a noi dalla croce il suo Figlio Unigenito per la nostra redenzione eterna. Non esiste dono più grande di questo. Magnanimità più grande non se ne trova né in Dio né nella creazione. La magnanimità di Dio è nel dono di tutto se stesso donando a noi il suo Figlio Unigenito e lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù è magnanime quando dona tutto se stesso per la salvezza del mondo.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Queste virtù devono divenire la nostra stessa natura. Questo sarà possibile nella misura in cui non cresciamo nella partecipazione della natura divina. Più la divina natura cresce in noi e più noi per natura diveniamo queste virtù. Ecco perché la nuova antropologia potrà essere solo antropologia cristica. Solo divenendo corpo di Cristo partecipiamo della divina natura e solo vivendo l’obbedienza di Cristo trasformiamo la nostra natura in natura divina. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mistero della fede, abbiamo privato l’uomo di ogni possibilità di divenire partecipe della divina natura. Grande è il nostro misfatto. Abbiamo condannato l’uomo a vivere nel vizio, nel peccato e nella morte e questa condanna da noi è chiamata misericordia, anzi grande misericordia.

**13sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.**

Cristo Gesù ha preso su di sé i peccati del mondo intero e li ha espiati nel suo corpo. Anche il cristiano deve assumere su di sé i peccati dei suoi fratelli ed espiarli nel suo corpo. Deve espiarli allo stesso modo di Gesù: facendosi obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Non solo il cristiano deve perdonare i peccati dei suoi fratelli, deve anche espiarli. La sua vita è consegnata a Cristo perché Cristo ne faccia un sacrificio per il peccato. Come Cristo è stato fatto peccato per noi, così noi dobbiamo lasciarci fare da Cristo peccato per ogni altro uomo. Se io devo lasciarmi fare peccato da Cristo Gesù per espiare in Lui con Lui per Lui i peccati dei miei fratelli, di certo non mi posso lamentare. Se mi lamento non sono una cosa sola con Cristo. Come Cristo tutto portò nel silenzio, così anche il cristiano tutto deve portare nel silenzio.

È questo il grande insegnamento dell’Apostolo. Lui ci chiama ad essere sacrificio di Cristo in Cristo per Cristo con Cristo per ogni nostro fratello, fratello sia di fede e sia di non fede. Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi. Io sono morto per voi e anche voi dovete morire gli uni per gli altri. Grande è il mistero che noi siamo chiamati a realizzare in Cristo Gesù. Ciò che Cristo Gesù ha fatto a noi, noi dobbiamo farlo agli altri. Come Cristo Gesù ha dato la vita per noi, noi dobbiamo darla per gli altri. Dobbiamo farla per la loro redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Per questo è necessario che vediamo secondo purezza di fede e di dottrina la nostra vita come dono, solo come purissimo dono. Se questa visione non è però vissuta nello Spirito Santo, diviene impossibile vedere la vita come dono a Dio Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo e la vivremo vanamente. La vita è spesa bene, solo se vissuta come dono, solo come purissimo dono per la salvezza del mondo. Tutto è dono in Dio e da Dio per noi, tutto deve essere dono in noi e per noi per gli altri. È questo il mistero della vita vissuta in pienezza di fede.

*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra (Mt 2, 11). Lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt 5, 24). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo (At 2, 38). Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio (At 8, 20). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45).*

*Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17). Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia (At 21, 9). Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati (Rm 1, 11). A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito (Rm 4, 4). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17).*

*Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro (1Cor 7, 7). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose (1Cor 14, 2).*

*Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea (1Cor 14, 4). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi (1Cor 14, 18). Ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19).*

*Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39). Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme (1Cor 16, 3).*

*Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono! (2Cor 9, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio (Fil 4, 17). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (2Tm 1, 6). Quelli infatti che furono una volta illuminati, gustarono il dono celeste, diventarono partecipi dello Spirito Santo (Eb 6, 4). Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9).*

Nella nostra santissima fede tutto è dono. Tutto riceviamo dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo, tutto di noi dobbiamo dare al Padre in Cristo per lo Spirito Santo affinché il Padre in Cristo per lo Spirito Santo ci faccia dono di salvezza, di redenzione, di giustificazione per ogni uomo. Questo è il nostro mistero.

**14Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.**

Il cristiano saprà farsi vero dono al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, se sempre e in ogni cosa si lascia governare dalla carità. Perché è necessario che quotidianamente si rivesta della carità, della stessa carità di Cristo, che unisce ogni cosa in modo perfetto. Cosa significa che la carità unisce ogni altra virtù in modo perfetto? Significa che nessun dono di grazia e di verità, di missione e di ministero, potrà essere esercitato secondo la volontà di Dio se non è animato dalla carità. Per questo l’Apostolo Paolo invita i Corinzi di indossare sempre la virtù della carità. Senza la carità ogni virtù viene vissuta dalla carne e noi sappiamo che quanto è vissuto dalla carne non giova a nulla.

*Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 12,31-13,13).*

La carità poi va sempre governata dai doni della Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Ecco allora la giusta procedura: ogni dono, ministero, missione, carisma dello Spirito Santo va vissuto nella pienezza della carità di Cristo. La carità di Cristo, a sua volta, dovrà essere sempre governata dai doni dello Spirito Santo. Senza la sapienza, la carità è vana. Così anche senza la fortezza, senza il consiglio, senza l’intelletto, senza la pietà e senza il timore del Signore. Mai dobbiamo dimenticarci che Cristo Gesù fu colmato di Spirito Santo fin dal primo giorno della sua missione, secondo la profezia di Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Anche gli Apostoli hanno iniziato la loro missione colmati di Spirito Santo. Per questo Gesù ordina loro di restare a Gerusalemme finché non siano stati colmati di potenza dall’Alto. Lo Spirito Santo è l’anima della carità, divenendo l’anima della carità, diviene l’anima di ogni dono, ministero, carisma.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-8).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).*

Se lo Spirito del Signore con i suoi sette doni non anima la nostra carità, mai la carità potrà animare doni, ministeri, carismi. Se questi doni non sono animati dalla carità, in noi trionfa la carne. Ma sappiamo che dalla carne mai verrà salvezza.

**15E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!**

La carità animata dallo Spirito Santo che anima ogni altro dono dello Spirito Santo è la sola via della pace. Significa che se ci poniamo fuori dallo Spirito Santo, mai potremo essere nella pace, mai saremo operatori di pace e per noi mai la pace sarà versata in un solo cuore. Tutto il cristiano deve fare perché la pace colmi il suo cuore. Come lo potrà colmare? Facendosi obbedienza al Padre allo stesso modo di Cristo Gesù. La nostra pace è rimanere noi sempre nella divina volontà. Viviamo da vero corpo di Cristo, se viviamo nella pace, se facciamo regnare la pace nei nostri cuori. Vivere nella pace, fare regnare la pace nei nostri cuori è la nostra vocazione e siamo corpo di Cristo per questo: per vivere perennemente nella pace. Infatti solo il corpo di Cristo è il “luogo” dove regna la pace e la pace potrà essere vissuta. Si esce dal corpo di Cristo, non c’è più pace e con il peccato mortale sempre si esce dal corpo di Cristo. Il peccato veniale non ci priva della pace, ma la indebolisce fortemente.

Cosa è la pace? La pace per il cristiano è Cristo. La pace è Cristo, la pace è dono di Cristo, la pace si vive nel corpo di Cristo, la pace è Cristo che si riceve dal Padre nello Spirito Santo. È giusto riflettere per un attimo. Se la pace è di Cristo e Cristo è la nostra pace, se la pace si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se essa è il frutto in noi dello Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Gesù, possiamo noi pregare Dio che ci doni la pace – Dio è il Dio unico, il Dio senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo – escludendo Cristo come la sola ed unica via perché noi entriamo nella pace? Se poi questa preghiera la innalza un ministro di Cristo, allora dobbiamo proprio confessare che nella sua fede qualcosa di certo manca. La legge della fede è legge della preghiera. Ma anche la preghiera rivela qual è la nostra fede. Riflettiamo un istante sulla verità della pace. Ignorare la verità della pace e non sapere cosa è la pace.

La pace è ordine creaturale, rispetto, amore, obbedienza, sottomissione, fratellanza, unità, unione, comunione, castità, virtù. La non pace è invece odio, divisione, rancore, uccisione, invidia, morte, vendetta, lussuria, vizio. La pace di Cristo è la conduzione dell’uomo nel mistero della sua creazione. Questa riconduzione è ancora più mirabile della sua primitiva creazione. È più mirabile perché in Cristo l’uomo è divenuto partecipe della natura divina. È divenuto vero figlio di adozione del Padre. La pace nasce dalla verità dell’uomo. La verità si vive in virtù della grazia di Cristo Gesù. La non pace nasce invece dalla falsità. Chi non conosce Cristo è senza verità ed è anche senza grazia. A quest’uomo sarà sempre impossibile vivere nella pace. Quest’uomo vivrà sempre nella non pace. Cristo è il fondamento della pace per ogni uomo. La Chiesa, donando la verità e la grazia di Cristo Gesù agli uomini, dona loro la pace.

La pace è il primo dono di Gesù Risorto ai suoi discepoli. Cosa è esattamente la pace? La pace è riconciliazione, perdono, remissione della colpa e della pena, giustificazione, elevazione, partecipazione della divina natura, familiarità con Dio. Possiamo dire che la pace è vera creazione dell’uomo nuovo. Gesù, Uomo nuovo, fa nuovi i suoi discepoli con il dono della pace. Data la pace ed accolta si entra in una nuova relazione con Dio, con se stessi, con i fratelli, con il creato, con il tempo e con l’eternità. Che un uomo viva nella pace di Cristo Gesù lo attesta la sua vita di relazione.

È sufficiente osservare come quest’uomo usi le cose della terra per accorgersi se è uomo di pace, oppure ancora è nella sua vecchia umanità. Basta vedere qual è l’uso del tempo di una persona e sappiamo se vive secondo la sua nuova creatura oppure se ancora dimora nella vecchia, quella che è nata dal peccato di Adamo. L’uomo nuovo vive una relazione nuova con ogni essere vivente. La vive in modo nuovo perché ormai lui è divenuto l’uomo della verità, carità, speranza, compassione, misericordia, saggezza, intelligenza, prudenza, vera santità. Ogni relazione errata con i fratelli e con la creazione attesta che vi è una relazione errata con la verità e con la carità e quindi non si può essere veri uomini di pace. Basta osservare un uomo nella sua relazione con la natura e appare subito agli occhi la sua essenza: nuova o vecchia, del vecchio uomo o del nuovo uomo.

Qual è l’errore che oggi si commette? È quello di pensare che l’uomo vecchio possa fare le cose dell’uomo nuovo. È altresì quello di credere che tutto è possibile a tutti perché tutti si è uomini. Se questo fosse vero, Cristo sarebbe inutile a noi, non ci gioverebbe in alcuna cosa. È Cristo che fa la differenza. Egli fa la differenza perché la Pace nasce solo da Lui, è un suo dono e di nessun altro. Solo Lui può fare nuova la nostra vecchia umanità. Poiché moltissimi cattolici hanno perduto la vera identità di Cristo Gesù e la sua verità più pura, anche loro credono che tutto è dalla natura umana. Essi rovinano il mondo, non credendo e non annunziando invece che tutto è da Cristo Gesù. L’uomo nuovo è il frutto di Cristo Signore. È questa la sua pace. È grande il mistero di Cristo Gesù. Per ogni falsità che si introduce in esso è una falsità che si introduce nel mistero dell’uomo. Si toglie dalla storia il mistero di Cristo Gesù e anche il mistero dell’uomo viene tolto. Cosa rimane dell’uomo senza Cristo Signore? Nulla. Oggi infatti l’uomo altro non è che una macchina e come macchina va usato. Quando la macchina non serve più, la si deve rottamare. Ecco la triste realtà nella quale è precipitato l’uomo privato e privandosi del suo mistero.

**16La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori.**

L’Apostolo non dice la Parola di Dio abiti tra voi nella sua ricchezza. Dice invece: La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. La Parola di Cristo è la Parola che dona compimento a tutta la Legge e a tutti i profeti. Essa è la Parola perfetta. Ad essa nulla si può aggiungere e nulla togliere. La Parola di Cristo è tutto il Nuovo Testamento. Ma quando abita tra noi la Parola di Cristo nella sua ricchezza? Quando essa è letta nella purezza della verità dello Spirito Santo alla quale oggi Lui conduce. Sarebbe sufficiente conoscere questa verità e noi tutti sapremmo che nella nostra fede non c’è spazio né per i tradizionalisti e neanche per i progressisti. I tradizionalisti non possono esistere perché oggi lo Spirito Santo conduce a tutta la verità e oggi tutta la sua verità va accolta. Sempre alla verità data ieri deve essere aggiunta la verità che Lui dona oggi. Non possono esistere i progressisti perché la verità di ieri non viene cancellata, ad essa si aggiunge ciò che ieri era incompleto come cammino della verità nel tempo sotto la sapiente guida dello Spirito Santo. Ma poiché queste cose noi le ignoriamo creiamo sempre nuovi vocaboli al fine di difendere la nostra non verità e non guida dello Spirito Santo a tutta la verità.

Così anche nella nostra santissima fede, appellarsi alla Parola di Cristo – dal momento che essa deve abitare tra noi con abbondanza –, mai potrà essere fondamentalismo. Il fondamentalismo è l’uso della Parola senza lo Spirito Santo. Possono essere fondamentalisti i tradizionalisti e anche i progressisti, quando costoro usano la Parola senza la verità cui oggi conduce lo Spirito del Signore. Quando queste cose accadono, è il segno che la Parola di Cristo, la vera Parola di Cristo non abita tra noi nella sua ricchezza. La ricchezza della Parola è lo Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che rende oggi e sempre la Parola di Cristo ricca di ogni verità sul suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero. Senza lo Spirito Santo vi è della Parola una povera, misera lettera. La lettera uccide. Lo spirito vivifica.

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita (2Cor 3,4-6).*

Chi è Gesù? Colui che dona vita a tutta la Parola di Dio per mezzo del suo Santo Spirito. Chi sono gli Apostoli e gli Evangelisti? Coloro che danno vita a tutta la Parola di Cristo per mezzo dello Spirito Santo che abita in loro. Ecco come lo Spirito Santo dona vita attraverso l’Apostolo Giovanni nel quale Lui vive. Vi sono gli Angeli della Chiesa con una Parola senza vita. Lo Spirito gli dona la verità che manca ad ogni singolo Angelo. Verità che sempre dobbiamo custodire nel nostro cuore. Dimenticare la Parola è dimenticare Cristo Gesù. È non conoscere né il Padre e né lo Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-2).*

Chi è il cristiano? Colui che ogni giorno deve dare pienezza di vita alla Parola di Cristo Gesù di ogni altro cristiano. Il primo cristiano che deve dare vita è il papa, con il papa i vescovi, con i vescovi i presbiteri, con i vescovi i diaconi, con i presbiteri i cresimati e i battezzati. Ognuno secondo la misura dello Spirito che abita nel suo cuore. Se un cristiano non dona pienezza di vita alla Parola, è segno che la Parola che è in lui, è Parola morta. È senza alcuna vita. Ma anche il battezzato deve dare vita alla Parola del cresimato, del diacono, del presbitero, del vescovo, del papa. Questo vale anche per cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi. Ognuno, nello Spirito Santo, deve dare vita o pienezza di vita alla Parola di tutto il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non dona vita e pienezza di vita nello Spirito Santo alla Parola, muore la vita della Parola, muore la fede del cristiano, muore il cristiano.

**17E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.**

Ecco un principio universale che vale per tutti, sempre. Sempre il cristiano deve agire nel nome del Signore. Come agirà nel nome del Signore? Obbedendo alla Parola secondo pienezza di verità data oggi ad essa dallo Spirito Santo che abita nel suo cuore e governa la sua anima, la sua mente, il suo corpo. In disobbedienza alla Parola nulla può essere fatto in nome del Signore. Senza la pienezza della verità dello Spirito che abita in noi neanche si può agire nel nome del Signore. Tutto il cristiano deve fare nel nome del Signore. Ecco le parole dell’Apostolo: E qualunque cosa facciate, in parole e opere, tutto avvenga nel nome del Signore. Ma basta questo? Ancora non basta.

Per ogni cosa che si fa nel nome del Signore il fine deve essere uno solo: rendere grazie a Dio Padre per mezzo di Cristo Gesù. Perché si deve rendere grazie a Dio? Perché è Lui la sorgente, la fonte d’ogni bene che facciamo. È Lui che ci dona Cristo e per Cristo ci dona lo Spirito Santo. È Lui dal quale discende ogni grazia e verità, in Cristo, per lo Spirito Santo. È questo il motivo per cui il Padre nostro celeste va ringraziato in eterno. In un passo della Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo esorta i discepoli di Gesù a fare ogni cosa per la gloria di Dio. Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). Glorificare Dio significa proclamarlo la sorgente di ogni bene. Come si fa ogni cosa per la gloria di Dio? Facendo ogni cosa in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza va sempre rivestita di una grande carità. Nessuna gloria sale al Padre se ciò che facciamo, anche se è purissima obbedienza, non è rivestita di grande, pura, vera carità. La carità è tutto per il Signore. Dovrà essere tutto per ogni suo fedele adoratore. Da dove inizia la nostra carità? Dall’amare Cristo Gesù più della nostra stessa vita, dal difendere il suo mistero, dall’annunciarlo secondo purezza di verità e di dottrina, riconoscendo Cristo dinanzi ad ogni uomo. Nessuna gloria è resa al Padre se Cristo Gesù, il Figlio Unigenito Eterno, è da noi ignorato, disprezzato, non confessato, trascurato, dimenticato.

Non si può confessare il Padre secondo verità se non si confessa Cristo secondo verità. Ma anche non si può confessare Cristo secondo verità, se non si confessa il Padre secondo verità. Il Padre e il Cristo Gesù si confessano secondo verità solo se ci lasciamo condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo. Oggi il Padre non è più glorificato, perché Cristo Gesù non è glorificato. Cristo Gesù e il Padre non sono glorificati perché la nostra vita è stata sottratta alla mozione e alla conduzione dello Spirito Santo. Dalla trascendenza siamo precipitati nella grande immanenza. Oggi infatti il Dio dell’uomo è l’uomo. Non è più Dio il Dio dell’uomo. Neanche il Padre oggi è il nostro Dio. Il nostro Dio è un Dio senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Ma se il nostro Dio è l’uomo, allora noi siamo una Chiesa di idolatri. Sappiamo qual è il frutto dell’idolatria: la grande, universale immoralità. Dall’immoralità cosa possiamo fare per rendere gloria a Dio. Nessuna. L’idolatria è falsità. La gloria è verità purissima.

**18Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore.**

La sottomissione è sempre secondo la fede, nella fede, per la fede. Non si tratta di sottomissione alla maniera umana. La sottomissione alla maniera umana è schiavitù. La sottomissione nella fede, alla maniera di Cristo Gesù, è altissima libertà. Più ci si sottomette per la fede e più si è liberi. Meno ci si sottomette e più si diviene schiavi. Tra la sottomissione secondo la fede, nella fede, per la fede e la sottomissione secondo gli uomini non vi è alcun punto di contatto. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro rivelano questa verità:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero (Rm 8, 7). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20).*

*Le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore (Rm 9, 12). Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27).*

*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28). Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono (Gal 4, 8). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore (Ef 5, 22). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore (Col 3, 18). La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione (1Tm 2, 11). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4).*

*Ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo (Tt 2, 5). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13). Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma da grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Nella fede la sottomissione è governata dalla Parola dal Signore, Parola sempre da viversi sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, Parola sempre da viversi rivestita dei doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Nessun dispotismo e nessun arbitrio. Anche perché il modello per l’uomo è Cristo Gesù, il quale per amare la sua sposa, si sottomise al Padre suo con una obbedienza fino alla morte e a una morte di croce. Un esempio potrà aiutarci: quando Eva e Adamo non vollero sottomettersi alla divina Legge del Signore e disobbedirono, non acquisirono la divinità come il serpente aveva detto alla donna, caddero invece in una pesantissima schiavitù di peccato, istinto, concupiscenza, morte spirituale e fisica. Gesù invece si sottomise al Padre e acquistò la più grande delle libertà: Cristo risorto ormai non muore più. Gode la beatitudine eterna come Signore, Capo, Giudice, Signore dell’universo.

Oggi si vuole vivere una vita di totale emancipazione da Dio. Qual è il frutto di questa decisione stolta e insipiente? Non è certo una più grande libertà. È bensì una morte ad ogni livello e una schiavitù totale sia dell’uomo che della donna. Ma noi la sottomissione secondo la volontà di Dio la chiamiamo schiavitù e oppressione. La schiavitù morale, fisica, spirituale, la chiamiamo libertà, emancipazione, diritto al governo della propria vita, ignorando che tutte queste cose altro non sono che il pensiero di Satana. Il Signore ha creato un uomo e una donna, perché nella sua creazione ha bisogno di un uomo e di una donna. Non ha bisogno di una donna che si faccia uomo. Non ha bisogno di un uomo che si faccia donna. Ha bisogno di ogni ambito e luogo di un uomo e di una donna. Quando noi portiamo una modifica o sull’uomo o sulla donna, portiamo una modifica su tutta la creazione del Signore. Le impediamo di vivere secondo verità. La ostacoliamo nel suo farsi e nel suo divenire. La priviamo della sua completezza. Ma chi si abbandona alla schiavitù della carne, mai potrà conoscere le meraviglie che il Signore ha posto nell’essere donna e nell’essere uomo. Oggi con la sua scienza l’uomo pensa di poter modificare l’intera creazione. La può anche modificare, ma essa è creazione modificata. Non aiuta l’uomo. Ogni modifica non è per il bene dell’uomo, ma per il suo male.

La sottomissione della donna all’uomo è sottomissione alla Parola che Dio ha dato all’uomo. Ma anche la sottomissione dell’uomo alla donna è sottomissione alla Parola che Dio ha dato alla donna. Chi si sottomette alla Parola di Dio è a Dio che si sottomette. Ma ogni uomo deve sottomettersi alla Parola che Dio ha dato ad ogni altro uomo. Sottomettendosi alla Parola data da Dio è a Dio che ci si sottomette. Anche Cristo Gesù, il Figlio Incarnato del Padre, si è sottomesso alla Parola che il Padre gli aveva dato e si sottomise fino alla morte di croce. Cosa è la sottomissione? È l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. La Parola di Gesù è universale. Ad essa tutti dobbiamo sottometterci. La Parola di Cristo Gesù è anche particolare. Ognuno deve obbedire ad ogni volontà particolare data da Cristo Gesù per se stesso e per gli altri. L’obbedienza è la sorgente per noi d’ogni vita. Si esce dall’obbedienza e si entra nella morte.

**19Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza.**

Ora l’Apostolo si rivolge ai mariti. Voi, mariti, amate le vostre vogli e non trattatele con durezza. Qual è la missione dei mariti? Amare le proprie mogli. Cosa è l’amore nella nostra fede? È obbedienza ad ogni Parola di Dio, sia universale che particolare. Se un uomo vuole amare secondo verità la propria moglie, deve portare la sua vita nel Vangelo, nelle virtù, nella grazia, nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. La stessa cosa vale per le mogli. Se non ci si pone nel Vangelo, nelle virtù, nella grazia, nella mozione e conduzione dello Spirito Santo non si può amare. Manca la verità dell’amore che è purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù.

La durezza è la volontà del marito di piegare la moglie alla propria volontà. Il marito non ha una sua propria volontà sulla moglie. Il marito deve solo aiutare la moglie a fare la volontà di Dio secondo la volontà di Dio, cioè rimanendo sempre nella Parola, nella grazia, nelle virtù, nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. Il marito deve dare l’esempio di come si ama la volontà di Dio, allo stesso modo che Gesù per la Chiesa è esempio e modello di come si ama la volontà del Padre. Il marito è il ministro della volontà di Dio per tutta la sua famiglia. Questa è la verità rivelata. Oggi però viviamo in un mondo in cui ognuno vuole essere ministro della sua volontà. Non riconosce altra volontà, né diretta e né indiretta, se non la sua e questo in ogni campo, anche in quello morale. Tutto oggi deve essere dalla propria volontà. Anche la fede deve essere dalla propria volontà. Fare un discorso di fede in un mondo senza alcuna relazione con la purissima fede diviene assai difficile. Oggi si può parlare solo con l’esempio. Questa legge vale per il marito e vale per la moglie. L’esempio è la sola parola possibile.

Di seguito riportiamo tre brevi riflessioni. Esse servono a mettere in tutta evidenza il ruolo della donna nel mistero della salvezza e nel progetto di Dio sull’umanità. La vita passa attraverso il mistero della donna. Oggi, va confessato senza alcun timore, sia l’uomo che la donna sono usciti dal proprio mistero. Vogliono essere da se stessi e non più dal loro Creatore e Signore.

***REBECCA:*** *Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l’altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio: "Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio". "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo" (Gen 24). La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore: "Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24). Per la Scrittura Santa, l'uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. "Andrò" - fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell'uomo - (Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco "supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta", non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Gen 25).*

*Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell'amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz'altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz'altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia. Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una "possibile" maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia. E' inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza. Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito. Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l'opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento.*

*Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza. Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia. Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l'impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei. Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.*

***SIFRA E PUA:*** *Israele era disceso in Egitto al tempo di Giuseppe e nel paese di Gosen si era moltiplicato assai, divenendo un popolo numeroso, tanto da preoccupare seriamente il re d'Egitto, il quale, non avendo conosciuto Giuseppe e avendo paura degli Ebrei, pensò di eliminarli, cominciando col ridurli di numero: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". "Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". Quando la politica detta la morale e la ragion di stato l'etica ed il provvedimento sociale, la coscienza è calpestata, l'uomo è sacrificato agli ideali del regno della terra, la vita umana immolata al "dio governo". La reazione morale è possibile solo se si possiede una coscienza timorata, governata dalla santa volontà del Signore Dio. Per questo però è necessario assumersi ogni responsabilità, anche quella della propria morte, poiché per il "dio stato", il quale non conosce ostacoli alla sua determinazione e decisionalità, né vuole conoscerne, l'eliminazione dei "ribelli" diviene norma di sana politica e di retto comportamento civile. Ogni neonato maschio veniva pertanto condannato a morte dalla ragione di stato. Due donne, però, Sifra e Pua, non obbediscono al re d'Egitto. Rifiutano di mettere in pratica la legge omicida non per motivi umanitari, ma per ragioni di fede. La differenza è abissale. Nel primo caso il timore dell'uomo può anche farci cadere nell'adempimento della ingiusta legge morale, nel secondo caso, quando cioè siamo governati dal timore del Signore, e la nostra decisione è dettata dalla fede, si procede a costo della vita. "Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini" (Es 1).*

*Ogni persona ha un ruolo nel piano della salvezza. Sifra e Pua ci insegnano che la storia della salvezza non è fatta e non viene scritta solo dai grandi personaggi, da quelle figure che eccellono e che sembrano essere lontani dal nostro mondo, tanto è grande la loro condotta di fede e di santità. Ognuno porta la sua collaborazione, ognuno vi partecipa secondo la sua vocazione, il suo ministero. Loro testimoniano il retto comportamento in ordine alla propria professionalità. Sono due levatrici, il loro ministero è un ministero di aiuto alla vita, loro non lavorano per la morte. Dinanzi ad un'ordinanza del re che costringe a divenire strumenti e ministri di morte, si rifiutano. Sifra e Pua devono divenire modello di ogni laico, il quale vuole e sceglie di vivere la sua professionalità secondo i dettami della coscienza illuminata dalla fede e guidata dalla grande carità, sostenuta dalla speranza del regno eterno di Dio. Ogni cristiano deve pertanto divenire un testimone della fede, cioè deve incarnare la volontà di Dio in quel "cantiere" dove egli esplica la sua specifica vocazione. E' anche facile fare acquisire un'abitudine religiosa ad un laico. Difficile è far divenire un laico un fedele in Cristo, uno cioè che fa della legge di Cristo la norma morale che detta ogni sua azione, ogni comportamento, ogni decisione. La Chiesa di oggi e di domani deve cimentarsi su questa sfida.*

*Dovrà evitare di "sacralizzare" o di "clericalizzare" il laico, per renderlo pienamente e perfettamente laico, uno cioè che vive la sua specifica missione compiendola però alla luce della verità di Dio, lasciandosi guidare dalla legge di Cristo. Il futuro cristiano del mondo si giocherà sulla laicità del laico, che rende testimonianza concreta a Cristo Signore. Questa è la vera ed autentica laicità cristiana; l'altra invece che viene suggerita da più parti, è anticristiana, essa vuole distaccare il laico dalla Gerarchia, porlo in antitesi con la fede della Chiesa, liberandolo da ogni vincolo con la parola di Cristo. Si vorrebbe un laico autonomo, emancipato, indipendente da Dio e dalla Chiesa, lasciato in balia della sua coscienza, liberata “da ogni condizionamento” etico e morale. Noi crediamo fermamente che sia impossibile ridare al mondo la sua “anima”, l’anima dello Spirito, della Verità e della Grazia senza la piena partecipazione della testimonianza laicale. Per questo il laico va formato, educato, istruito nella fede, responsabilizzato nella carità, fortificato nella speranza. Dio deve essere il principio ispiratore di ogni sua azione. Sifra e Pua ci insegnano una responsabilità professionale, una testimonianza alla norma morale, un’obbedienza a Dio, un rigore etico, ma anche un coraggio che sfida un comando immorale, ingiusto, iniquo. Di questi laici noi abbiamo bisogno.*

*Questi laici dobbiamo anche formare. Il Movimento Apostolico su questa linea si muove fin dal primo suo sorgere, in un cammino di testimonianza piena alla verità di Dio e al suo volere che regna sovrano sull’agire degli uomini. Ma il Movimento Apostolico per la formazione di questa “laicità” crede e sa che la catechesi è mezzo indispensabile e la frequenza ai sacramenti via primaria per riempirsi della forza di Dio, senza la quale è impossibile compiere il bene. Che Maria Santissima che visse la sua missione in forma santissima, fedelissima, nell’amore di Dio e dei fratelli, illumini, sorregga, aiuti il Movimento Apostolico nella sua missione di essere luce e sale di questo mondo. Potrà esserlo se ognuno assumerà la sua ministerialità e la compirà in obbedienza alla santa volontà di Dio, a prezzo della vita, sfidando il “dio mondo” e il suo principe che ordina la morte di ogni figlio di Dio.*

***Illusorio è il fascino e fugace la bellezza****: Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.*

*È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.*

*Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.*

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,10-31).*

*Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e di ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.*

Quando ogni uomo conoscerà secondo purezza di verità il mistero della donna, allora la vita dell’umanità cambierà sulla nostra terra. Ma perché l’uomo conosca il mistero della donna è necessario che conosca il suo proprio mistero. Ma anche la donna, se vuole essere collaboratrice del Signore nell’opera che Dio le affida di compiere, sempre deve partire della conoscenza del suo mistero. La Scrittura sempre parla all’uomo e alla donna dalla conoscenza del mistero: mistero creato, mistero rovinato dal peccato, mistero risanato ed elevato per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ogni discorso che noi facciamo sia sulla donna che sull’uomo, che prescinde dalla rivelazione e dalla nuova ontologia e antropologia cristica è solo falsità, inganno, illusione, perché è fatto dalla non conoscenza del mistero. La vita è nel mistero. La nostra obbedienza è dare vita al mistero donando vita ad ogni Parola del Signore.

**20Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.**

A figli lo Spirito Santo chiede di obbedire ai genitori in tutto. L’obbedienza è la sola cosa che il Signore gradisce. A cosa devono obbedire i figli? Alla Parola del Signore e alla sua sapienza che i Padri insegnano ai figli. Un esempio lo possiamo attingere sia nel Libro dei Proverbi e sia in quello del Siracide.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: lègale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto. Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: e una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 2,1-21).*

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,1-31).*

*Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall’indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l’occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell’amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera. Fatti amare dalla comunità e davanti a un grande abbassa il capo. Porgi il tuo orecchio al povero e rendigli un saluto di pace con mitezza. Strappa l’oppresso dal potere dell’oppressore e non essere meschino quando giudichi. Sii come un padre per gli orfani, come un marito per la loro madre: sarai come un figlio dell’Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre. La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano. Chi ama la sapienza ama la vita, chi la cerca di buon mattino sarà ricolmo di gioia. Chi la possiede erediterà la gloria; dovunque vada, il Signore lo benedirà. Chi la venera rende culto a Dio, che è il Santo, e il Signore ama coloro che la amano. Chi l’ascolta giudicherà le nazioni, chi le presta attenzione vivrà tranquillo. Chi confida in lei l’avrà in eredità, i suoi discendenti ne conserveranno il possesso. Dapprima lo condurrà per vie tortuose, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui e lo abbia provato con i suoi decreti; ma poi lo ricondurrà su una via diritta e lo allieterà, gli manifesterà i propri segreti. Se invece egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e lo consegnerà alla sua rovina. Tieni conto del momento e guàrdati dal male, e non avere vergogna di te stesso. C’è una vergogna che porta al peccato e c’è una vergogna che porta gloria e grazia. Non usare riguardi a tuo danno e non arrossire a tua rovina. Non astenerti dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza, poiché dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua. Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza. Non vergognarti di confessare i tuoi peccati e non opporti alla corrente di un fiume. Non sottometterti a un uomo stolto, non essere parziale a favore di un potente. Lotta sino alla morte per la verità, il Signore Dio combatterà per te. Non essere arrogante nel tuo linguaggio, fiacco e indolente nelle opere. Non essere come un leone nella tua casa e capriccioso con i tuoi servi. La tua mano non sia tesa per prendere e poi chiusa nel restituire (Sir 4,1-31).*

Chi è il Padre o i Genitori per il figlio? Sono il punto di collegamento tra il cuore di Dio, la volontà di Dio, la Legge di Dio, la sapienza di Dio, e il figlio. Il Padre o i Genitori attingono da Dio il cuore, la volontà, la Legge, la sapienza, vivono quanto attingono in Dio e come loro cuore, volontà, Legge, sapienza li donano al figlio, sempre come frutto della loro vita. Se non è frutto della loro vita, è un insegnamento che non attecchisce. Saranno i genitori, il padre e la madre, come alberi senza semi. Danno ai figli solo foglie che il vento disperde. Oggi, essendo quasi tutte le famiglie senza più legge morale perché prive di ogni riferimento a Dio, nulla è la formazione e l’educazione dei loro figli. Manca il punto al quale ancorare i loro figli: Dio. Manca anche lo strumento di ancoraggio che sono i genitori formati nella scienza e nella sapienza del loro Dio e Signore. Senza ancoraggio a Dio, mai vi potrà essere vera educazione, vera formazione. Manca la sapienza e la scienza dell’Altissimo. Rimangono le vane e fallaci scienze e dottrine umane, atee e portatrici nel mondo della grande immoralità.

**21Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.**

L’educazione dei figli va fatta con molta pazienza, somma prudenza, grande intelligenza nello Spirito Santo. I figli vengono esasperati quando i genitori vivono il loro ministero di formatori dalla loro volontà e non invece dallo Spirito Santo e dai suoi doni. Se non si è pieni di Spirito Santo è facile portare i figli all’esasperazione. Quando si giunge all’esasperazione vi è il rifiuto di ogni formazione, educazione, orientamento verso Dio dal quale la verità discende. Chi vuole non esasperare i propri figli deve sempre abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in Lui. È dallo Spirito del Signore che ogni formazione, educazione, istruzione potrà essere offerta, impartita, data.

Altra verità che sempre dobbiamo avere dinanzi agli occhi vuole che l’educazione prima che detta sia mostrata. Se l’educazione offerta, data, impartita viene contraddetta con il nostro cattivo esempio – è cattivo esempio ogni parola e opera, pensiero e omissione, che sono disobbedienza alla Parola del nostro Dio e alla sapienza dello Spirito Santo – allora diviene impossibile rendersi credibili in quello che diciamo. Agendo noi al contrario di ciò che diciamo insegniamo agli altri che il dire è per il dire, mentre il fare non c’entra nulla con il dire. Possiamo dire, dobbiamo dire, ma poi si può agire contro ciò che abbiamo detto. Il cattivo esempio si chiama scandalo. Ecco la coscienza delicata dell’Apostolo Paolo, il Maestro delle Genti:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

L’Apostolo Paolo possiede una coscienza tutto ancorata nel timore del Signore e perennemente illuminata dalla sapienza dello Spirito Santo e dalla sua intelligenza sempre governata. Inoltre il suo cuore è tutto impastato della divina carità e sommerso e immerso nella grazia di Cristo Gesù. Per questa ragione avverte anche le trappole invisibili poste da Satana sul suo cammino al fine di rendere non credibile il suo ministero. Nessuna di queste trappole riesce però a catturarlo. Lui possiede gli occhi dello Spirito Santo e non ci sono trappole che possano prenderlo né lacci che possano abbattersi sopra di lui. Questa sua stessa armatura spirituale lui propone ad ogni discepolo di Gesù. Chi indossa questa armatura, avrà sempre una parola che genera il suo operare e sempre un suo operare un suo dire che è il frutto della volontà di Cristo Signore nella sua vita.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Questa armatura spirituale va indossata e mai dismessa. Anzi ogni giorno deve essere resa sempre più forte e resistente con la grazia di Cristo Gesù. Se vogliamo resistere ad ogni male, la nostra armatura devono essere: Il Padre e il suo amore eterno con il quale sempre dobbiamo vivere al fine di offrirlo ad ogni altro uomo. Cristo Gesù e la sua grazia con quale si vince ogni tentazione, ogni vizio, ogni forma di male sia piccola che grande. Lo Spirito Santo e i suoi santissimi doni con i quali si obbedisce a tutta la volontà di Dio nel sommo rispetto di essa in ogni sua parte. La Vergine Maria con la sua pronta e immediata obbedienza alla volontà del Padre e il suo cuore in perenne contemplazione del mistero al fine di conoscerlo per poterlo così vivere secondo la purezza della sua verità. Quando saremo rivestiti da questa divina e celeste armatura, allora non ci sarà alcuna potenza del male che potrà vincerci. Ma anche non ci sarà volontà di Dio che noi non potremo trasformare in nostra vita.

**22Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge agli schiavi. La schiavitù a quei tempi era struttura portante della società. Ecco cosa raccomanda loro: Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni. La docilità è nell’obbedienza ad ogni comando che si riceve. Si riceve un comando, si obbedisce ad esso. D’altronde tutta la nostra vita è obbedienza. Senza obbedienza non c’è vita.

La schiavitù è il frutto del peccato: ogni uomo è schiavo del suo peccato, è schiavo dei suoi vizi, è schiavo della morte, è schiavo dei suoi pensieri e dei suoi desideri, è schiavo della sua concupiscenza, è schiavo del suo cuore. Avendo tolto l’obbedienza a Dio, che è il sommo bene, l’uomo si trova ad obbedire al sommo male. Da questa schiavitù solo il Signore potrà liberarci. Da ogni schiavitù solo il Signore può liberare l’uomo. L’uomo reso libero dal Signore diviene strumento di liberazione verso ogni altro uomo. L’uomo schiavo di se stesso rende schiavi gli uomini e li asservisce alla sua volontà di peccato e di morte. Chi è reso libero da Cristo sempre renderà liberi i suoi fratelli. Ecco come l’Apostolo Paolo, liberato da Cristo, insegna a Filemone come liberare i suoi schiavi pur rimanendo sotto un padrone, pur cioè rimanendo ancora schiavi. Altro è vivere la schiavitù in Cristo, altro è viverla senza Cristo. Altro è vivere la schiavitù sotto un padrone liberato da Cristo e altra è la schiavitù sotto un padrone schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo! Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 1-25).*

Ecco le vie rivelate dall’Apostolo Paolo per essere docili secondo verità: Non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. L’obbedienza deve essere per ogni comando, sia alla presenza del padrone o sia anche in sua assenza. Il padrone può anche non vedere. Il Signore però vede sempre. Sapendo che si è sotto lo sguardo del Signore, l’obbedienza va fatta al Signore e non agli uomini, anche perché è il Signore che ci darà la ricompensa eterna e noi sempre dobbiamo lavorare per la ricompensa eterna. Lo schiavo cristiano deve vivere sempre in una visione soprannaturale la sua vita. Mai dovrà lasciarsi dominare dalla sola immanenza. Tutto lui deve fare in vista del premio eterno. Quanto lo Spirito Santo chiede ai discepoli di Gesù nei riguardi di coloro che sono i loro capi, va esteso anche a quanti sono schiavi sotto un padrone non cristiano.

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi (Eb 13,17).*

Riprendiamo **il principio soprannaturale universale** che sta guidando questa riflessione di ordine morale. Nell’Apostolo Paolo la morale è un frutto della vera fede. La vera fede produce la vera morale e la morale vera. La falsa fede genera una falsa morale e una morale falsa. Tutta la nostra morale oggi è una falsa morale e una morale falsa perché è il frutto di una falsa fede e di una fede falsa. **Altro principio soprannaturale universale** ci dice che noi prima cadiamo dalla vera fede e dalla fede vera. Questa caduta genera la falsa morale e la morale falsa. Poi da questa falsa morale e da questa morale falsa generiamo una falsa fede e una fede falsa. I danni che produce questa falsa fede e questa fede falsa da noi generata sono la distruzione di tutto il mistero a noi rivelato. Oggi è questa la universale tentazione che stiamo vivendo noi cristiani: ci stiamo tutti trasformando – a causa della falsa fede e delle fede falsa da noi elaborata – in costruttori di un altro mistero che distrugge in ogni sua parte il mistero a noi rivelato dallo Spirito Santo. Oggi è questo mistero da noi costruito che vogliamo imporre ad ogni uomo. Qual è **l’elemento portante** di questo mistero da noi costruito? Possiamo rispondere che l’elemento portante è **la finzione**. Si finge di credere nel Dio rivelato. Ma questo solo per ingannare i semplici e i piccoli. Invece del Dio rivelato giorno per giorno si distrugge una parte essenziale di esso. Oggi del mistero rivelato non abbiamo più né il Padre, né lo Spirito Santo, né Cristo Signore, né la Vergine Maria, né la Scrittura nella sua purissima verità. Anche la citazione della Scrittura serve per ingannare. Possiamo oggi applicare alla vera fede quanto l’Apostolo Paolo rivela della religiosità: **“*Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore*”** (2Tm 3,5). **“*Gente che ha una fede solo apparente, ma ne disprezza la verità e la forza, il mistero interiore*”.** Riportiamo il brano:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,* ***gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore****. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

Oggi Satana si veste da angelo della vera fede con l’intento di distruggerla fin dalle sue radici. Ciò che è vera fede deve scomparire. Vale anche per noi quanto l’Apostolo Paolo grida ai Corinzi. La sua è Parola di Dio ed è immortale.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

È responsabilità di ogni discepolo di Gesù non lasciarsi ingannare da nessuno degli angeli delle tenebre che si mascherano da angeli di luce. Come distinguiamo gli angeli delle tenebre dagli angeli di luce? Ogni angelo che apporta anche una sola alterazione al purissimo Vangelo di Cristo Gesù mai potrà dirsi angelo di luce. Lui è vero angelo delle tenebre. Riflettiamo: da cosa Gesù distingue e separa l’angelo delle tenebre dall’angelo di luce? Da una semplice alterazione apportata nella Parola del Padre suo. Una persona gli si accosta e gli dice di gettarsi giù dal pinnacolo del tempio, perché il Signore lo avrebbe salvato. Questa persona non può essere se non Satana. Perché non può essere se non Satana? Perché il Salmo è modificato, trasformato, alterato. Mai un angelo di luce trasforma la parola del Signore. Le trasformazioni sono dell’angelo delle tenebre. Gesù conosce la Parola del Padre suo e non cade nella tentazione. La scienza, la conoscenza, la sapienza nella Parola del Signore ci aiuta sempre a separare angelo da angelo. Possiamo non cadere. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù separare chi priva il mistero della sua verità interiore e chi lo annuncia in pienezza di verità e di dottrina. Oggi – è giusto che venga ribadito ancora una volta – si è abbandonata la via della verità. Si è caduti nella grande idolatria e immoralità. **Dall’idolatria e dall’immoralità ci trasformiamo in creatori del mistero della fede**. Il discepolo di Gesù non solo non deve cadere in questa trappola. È suo obbligo smascherarla e mostrarla ad ogni altro discepolo perché non venga imprigionato da essa. Smascherare queste trappole è somma carità.

**23Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini,**

L’Apostolo Paolo sta sempre parlando agli schiavi che sono divenuti discepoli di Gesù. Il discepolo di Gesù non vive secondo le leggi della terra, vive secondo le leggi del cielo. Ecco ora un’altra legge del cielo data agli schiavi perché la osservino: Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini. È possibile osservare questa legge, facendo ogni cosa di buon animo? È possibile se al posto del padrone umano, vediamo il Signore che ci comanda ogni cosa. Partiamo da Cristo Crocifisso ed è facile comprendere. Gesù deve andare in croce. Deve stendere le braccia perché sia inchiodato sul legno. Ma prima deve dare il suo corpo per essere flagellato, sputato, deriso, umiliato, schiaffeggiato, insultato. Se vede il sommo sacerdote, il sinedrio, i soldati, Pilato, la folla diviene per lui difficile sottomettersi alla passione. Se invece vede il Padre suo che gli chiede tutto questo, per amore del Padre non solo ad una crocifissione lui è pronto a sottomettersi, ma anche ad infinite altre. Tutto Lui fa per amore del Padre. Questa verità non viene per deduzione teologica, viene per purissima rivelazione:

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-31).*

**24sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo!**

Ecco ora un altro principio soprannaturale che sempre dovrà guidare l’obbedienza di buon animo degli schiavi: sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. L’eredità è quella eterna. È la gloria del Paradiso. Quando però si ha diritto a ricevere questa eredità? Quando si serve il Signore che è Cristo. Quando cioè si obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. La nostra obbedienza non è mai all’uomo. Essa è sempre a Cristo. Perché l’obbedienza è sempre a Cristo? Perché l’obbedienza del servo nei riguardi del suo padrone terreno è fatta **secondo la volontà di Cristo**. Perché anche se l’obbedienza viene dal padrone terreno, **le modalità dell’obbedienza vengono da Cristo Gesù**. Questa legge dell’obbedienza è per ogni discepolo di Gesù. Qualsiasi comando, anche se viene dagli uomini, deve essere vissuto secondo tutte le modalità che il Signore ci ha manifestato e che Lui ha osservato prima di noi. Ecco come l’Apostolo Pietro si rivolge ai servi:

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25).*

Priviamo la nostra vita del mistero e della perfetta esemplarità di Cristo Gesù e saremo consumati dall’immanenza. Vedremo ogni persona con gli occhi della carne e non più con gli occhi della fede. Lo schiavo potrebbe anche non dover obbedire, se la sua obbedienza dovesse comportare il tradimento di Cristo e del Vangelo, ma anche nella non obbedienza tutto va fatto secondo il Vangelo, con piena obbedienza ad ogni suo più piccolo comando. È contro la fede dichiararsi non obbedienti per ragioni di fede e poi per dare peso alla non obbedienza si calpesta il Vangelo. Si calpesta. Non come se si calpestasse. È storia questa, non illazione, anche se purissima verità teologica. Si può non obbedire ad un comando per conservare in noi la purezza del Vangelo, ma anche le modalità della non obbedienza devono essere preservate. **A nulla serve non obbedire per ragioni evangeliche e poi trasgredire tutto il Vangelo, dico tutto il Vangelo, per attestare che la non obbedienza è cosa dovuta.** Chi vuole non obbedire deve vivere il Vangelo mille, diecimila volte di più di colui che obbedisce ad esso. È questo lo stile dei martiri e dei confessori della fede.

**25Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali.**

Non vivere l’obbedienza secondo il Vangelo è commettere ingiustizia. Si trasgredisce la Parola del Signore. Ecco allora la verità dell’ammonimento dell’Apostolo Paolo: Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. Sappiamo cosa significa commettere ingiustizia: non obbedire o obbedire ma non secondo le regole del Vangelo. Il Vangelo va sempre vissuto sia quando non si obbedisce e sia quando si obbedisce. Ogni trasgressione del Vangelo è ingiustizia.

Ma cosa significa: favoritismi personali? Significa che nel giorno del giudizio il Signore non guarderà in faccia nessuna persona. Lui guarderà solo le opere, le parole, le omissioni, l’obbedienza e la non obbedienza, se tutto è stato fatto secondo il Vangelo oppure il Vangelo è stato trasgredito. Il giudizio sarà fatto sul Vangelo per noi che facciamo professione di Vangelo. Ogni trasgressione va debitamente punita. Potrebbe essere punita anche con la morte eterna. Poiché il Signore nostro Dio nulla fa per favoritismi personali, neanche il cristiano potrà mai agire per favoritismi personali.

*Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo (1Tm 5,21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2,1).*

Il Signore, quando ci presenteremo al suo cospetto, non guarderà in faccia né papi, né vescovi, né presbiteri, né diaconi, ne cresimati e né battezzati, né profeti, né maestri, né dottori, né alcuna persona. Guarderà solo se il Vangelo del Figlio suo è stato da noi osservato secondo le regole del Vangelo o da noi è stato trasgredito. Sull’osservanza e sulla trasgressione Lui imposterà il giudizio su ciascuna persona. Titoli e ministeri nulla contano. Conta solo il Vangelo del Figlio suo. Tuttavia una differenza sarà fatta e riguarda coloro che stanno in alto. Per costoro l’indagine sarà rigorosa. Essi saranno ritenuti responsabili anche dei peccati fatti commettere per la loro omissione operata nel loro ministero e anche per la maniera insipiente, stolta, cattiva o addirittura malvagia nel dare vita al Vangelo. L’uomo può anche modificare la Parola del suo Signore. Ma sappia che il suo Signore lo giudicherà non secondo le trasformazioni da lui apportate, ma sulla purezza del Vangelo del Figlio suo. Verità immutabile in eterno.

## DALLA LETTERA A TITO

### TITO II III

**TITO II**

**[1] Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina:**

Paolo è preoccupato. È seriamente preoccupato. In ogni sua Lettera questa preoccupazione è evidente, palese. Lui sa che satana non si dà mai per vinto e che la sua battaglia è una sola: togliere dal cuore dell’uomo la Parola di Dio e mettere al suo posto un’altra parola: la sua, o quella degli uomini. Se questo avviene in un seguace di Gesù, si rovina lui e quanti da lui si lasciano tentare, influenzare, persuadere. Se invece questo accade in un Apostolo di Cristo Gesù, tutto il gregge rischia di perdersi, perché verrebbe privato del sano insegnamento. Nessuno lo potrebbe più nutrire di sana dottrina. Più alto è il compito di responsabilità in ordine all’insegnamento – quale quello del Vangelo nella Chiesa – più l’uscita dalla Parola di Dio, per tentazione o altro, anche per ignoranza o per cattiva formazione, provoca disastri.

Senza sana dottrina, senza vero dono della Parola, senza l’insegnamento fedele del Vangelo, tutto si rende vano. Un prete che annuncia rettamente il Vangelo e santamente amministra la grazia di Dio compie la più alta opera di santificazione delle anime. Un prete che dona fedelmente la Parola di Cristo Gesù alle anime, ricolmandole di Cristo Verità e di Cristo Vita e Grazia, porta sulla terra la luce del Cielo. Paolo tutto questo lo sa. Lo sa però anche satana e per questo crea nel prete tutti quegli ostacoli, lo obera di tante altre opere, affinché dimentichi di conoscere e di amare la Parola di Gesù, trascuri di formarsi nell’ascolto del Vangelo, improvvisi nell’insegnamento perché questa è l’unica via per una perfetta sostituzione della Parola di Cristo con quella dell’uomo. Un prete che non si forma la mente nella Parola di Cristo è un disastro per l’umanità intera. Satana questo lo sa e fa di tutto, lo tenta in molti modi, perché si distacchi dalla Parola.

Satana lo vuole anche dotto, erudito, ma senza Parola. Lo vuole conoscitore dei grandi sistemi di pensiero teologico, ma sempre senza la Parola. Lo vuole interprete della Parola, ma perché la trasformi in parola umana. Questa è la più grande abilità che satana suggerisce alla mente e al cuore di un prete: trasformare ogni Parola di Dio in parola di uomo, perché così la non salvezza del mondo è assicurata e lui è riuscito nella sua opera diabolica di rovinare le anime e di condurle nel peccato. Se Tito vuole evitare di cadere in questa tentazione di satana, deve porre tutta l’attenzione possibile affinché non si distacchi dalla sana dottrina. La sana dottrina deve essere nel suo cuore, deve essere la sua vita, deve anche essere il suo insegnamento. La sana dottrina è l’insegnamento della Volontà di Dio. Se vuole assolvere con dignità e santità il suo ministero, lui deve pensare ad una cosa sola: insegnare la sana dottrina, insegnare secondo la sana dottrina.

**[2]i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza.**

La sana dottrina, o l’insegnamento secondo la sana dottrina, deve essere impartito a tutto il popolo di Dio. Ogni cristiano, dal più anziano al più giovane, dalle donne agli uomini, devono essere tutti, indistintamente, formati secondo la sana dottrina. Ogni insegnamento che non è verso tutti, o tralascia qualcuno, è un insegnamento parziale. È il popolo di Dio che bisogna formare. È il mondo intero che deve ascoltare il Vangelo di Cristo Gesù. In questo insegnamento verso tutti, i primi che devono essere formati sono gli anziani. Il loro esempio deve essere ineccepibile. Il loro comportamento non secondo la sana dottrina potrebbe produrre un danno irreparabile nei più giovani. Un solo esempio cattivo di un anziano potrebbe indurre nel peccato l’intera generazione che vi segue. Nessuno conosce ancora secondo verità la potenza distruttrice dello scandalo, specie dello scandalo degli anziani nei confronti dei giovani. Un bellissimo esempio di comportamento assennato da parte di un anziano lo troviamo nel secondo libro dei Maccabei. Leggiamo:

*“Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine, inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm invece a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso.*

*Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunziate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i loro bambini alle loro mammelle e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano ripugnanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo. E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati; e questo per non dovere alla fine punirci quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Questo sia detto come verità da ricordare.*

*Dopo questa breve parentesi torniamo alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere.*

*Coloro che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re, perché, agendo a questo modo, avrebbe sfuggito la morte e approfittato di questo atto di clemenza in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.*

*Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte.*

*Non è affatto degno della nostra età fingere con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire né da vivo né da morto alle mani dell'Onnipotente.*

*Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi. Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.*

*Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui. In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma alla grande maggioranza del popolo la sua morte come esempio di generosità e ricordo di fortezza” (2Mac 6,1- 31).*

Per questo motivo bisogna partire dalla formazione degli anziani. Paolo vuole che i vecchi siano:

**Sobri:** la sobrietà è la virtù cardinale della temperanza. Essa insegna ad usare le cose per quello che servono e nella misura in cui servono. Ogni eccesso è da evitare. La temperanza fa l’uomo signore sopra le cose, mai schiavo di esse. La libertà cristiana si realizza nella virtù della sobrietà. La sobrietà è parte della povertà in spirito, che è la libertà della mente e del cuore da tutte le cose della terra. La sobrietà deve avvolgere tutto l’uomo. Chi non è sobrio, diviene schiavo e prigioniero delle cose. Bisogna vestirsi con sobrietà. Mangiare con sobrietà. Divertirsi con sobrietà. Parlare con sobrietà. La sobrietà insegna ad astenersi dall’uso delle cose che non sia semplice e indispensabile. La sobrietà è l’inizio di ogni virtù. Chi non è sobrio, non possiede alcuna altra virtù, perché manca del dominio di sé sulle cose.

**Dignitosi:** ladignità è nel comportamento che deve essere sempre esemplare. Esemplare in tutto, in ogni cosa, anche nei gesti e nei movimenti della persona. Non ci si può lasciare andare in niente. Il seguace di Gesù deve essere imitabile in ogni cosa. Per questo è giusto che viva ogni cosa, ogni relazione, nella più grande dignità. Un cristiano non può fare ciò che vuole. Deve fare solo ciò che vuole il Signore e come il Signore lo vuole. In questo dobbiamo tutti imparare. Saremo dignitosi quando faremo ogni cosa secondo la volontà di Dio, in ottemperanza ad ogni Parola del Vangelo.

**Assennati:** L’assennatezza è condurre la propria vita nella saggezza, nella sapienza, nell’intelligenza che sono in noi dono e frutto dello Spirito Santo. L’assennatezza si oppone alla sconsideratezza. L’assennato fa ogni cosa perché sa che quella è volontà di Dio, secondo la sana dottrina e il giusto insegnamento. Lo sconsiderato fa ogni cosa per impulso del cuore. L’assennato agisce per preghiera. Lo sconsiderato per tentazione. L’assennato conosce la verità. Lo sconsiderato è senza Vangelo.

**Saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza:** è saldo chi è ancorato, chi è cementato, chi diviene con la fede, l’amore, la pazienza una cosa sola, una indivisibile cosa, una inseparabile realtà. I vecchi devono essere saldi nella fede, devono cioè ancorarsi interamente alla Parola del Vangelo. Saldi nell’amore: devono fare della carità di Cristo la loro perenne carità. Nella pazienza: devono fare della pazienza crocifissa di Cristo la loro costante forma di vita. Parola, carità, croce di Cristo: con esse bisogna cementarsi, saldarsi, stringersi, divenire una cosa sola, una sola essenza, una sola vita. Per questo bisogna dare alla propria vita una impostazione cristica, evangelica.

**[3] Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene,**

Il popolo di Dio è fatto di anziani, o vecchi, ma anche di donne anziane. Anche loro devono essere educate e formate secondo la sana dottrina. Anche per loro ci sono dei comandamenti specifici da osservare, da mettere in pratica. Esse devono:

**Comportarsi in maniera degna dei credenti:** il credente si deve distinguere dal non credente, non per le parole che dice, ma per la vita che vive, per il modo secondo il quale si relaziona con le cose e le persone. Il credente si comporta in maniera degna perché fa ogni cosa secondo la volontà di Dio, contenuta tutta nella Parola del Vangelo. Queste donne anziane sono chiamate a fare del Vangelo, della Parola di Gesù, lo stile stesso della loro vita. La loro vita deve essere formata di Vangelo. Solo così possono comportarsi in maniera degna dei credenti. Il comportamento è nelle azioni, nelle parole, nelle intenzioni, nei pensieri, nei propositi. C’è un modo di essere che è proprio del cristiano. Questo modo il mondo deve osservare, se vogliamo essere credibili. Se questo modo specifico, proprio, che appartiene al nostro essere non esiste in noi, non c’è, le parole che diciamo mancano della soprannaturale copertura e quindi non hanno valore presso gli altri. Mai possiamo essere riconosciuti come discepoli di Cristo. Ci manca la forma e l’essenza di Cristo. Le donne anziane devono manifestare al mondo intero, nella Chiesa e fuori di essa, la loro forma di Cristo. Loro sono di Cristo. Chi le vede può attestare, deve attestare che appartengono a Cristo.

**Non siano maldicenti né schiave di molto vino:** ci sono dei vizi che bisogna assolutamente evitare: la maldicenza e la schiavitù del vino.

Con la maldicenza si infangano le persone, si distrugge la loro credibilità, si rendono agli occhi degli altri non degne di Cristo Gesù. La maldicenza è un vero omicidio spirituale, perché l’altro viene ucciso nel suo essere più profondo, più intimo, più personale. La schiavitù del vino distrugge invece la nostra credibilità. Ci fa persone non degne di Cristo, non credibili agli occhi della Chiesa e del mondo. Uno che è schiavo del vino non è padrone di se stesso, non si autogoverna. Chi non governa se stesso, non può governare gli altri, non ha alcuna possibilità di essere un buon discepolo di Cristo Gesù.

**Sappiano piuttosto insegnare il bene:** si insegna il bene, se si vive il bene; si insegna la virtù, se si è virtuosi in tutto; si insegna l’amore, se si pratica sempre la legge della carità. L’insegnamento cristiano è prima di tutto vista, poi udito. Se manca la vista, l’udito sarà inutile, vano. L’insegnamento è vista perché l’altro deve vedere il nostro amore, la verità che regola la nostra vita, la santità che governa i nostri cuori, la moralità che sovrintende ad ogni nostra azione. Quando l’altro vede la verità che ci conduce e la grazia che ci muove, allora l’udito, cioè la Parola serve solo per spiegare ciò che siamo e perché siamo. Spiegare ciò che dovremmo essere, non ha senso. Sarebbe spingere e non attrarre.

A Cristo si attrae, a Cristo non si spinge. Si spinge dal di fuori, si attrae dal di dentro. Noi dobbiamo essere in Cristo per attrarre a Lui e per questo dobbiamo vivere nella sua grazia e nella sua verità. Dobbiamo insegnare il bene che facciamo. Possiamo insegnare solo il bene che guida la nostra vita. Se vogliamo insegnare tutto il bene, dobbiamo vivere tutto il bene. Possiamo insegnare ciò che l’altro vede e nella misura in cui vede e per il tempo in cui vede. Nel momento in cui l’altro ti vede, ha già appreso tutto da te. Non dovrà più apprendere altro. Potrà apprendere altro, se vedrà altro in te, e lo vedrà se tu crescerai in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Le donne anziane vengono qui rivestite di un grande ministero ecclesiale, di un grande ruolo in seno alla comunità dei credenti. Esse non devono pensare solo alla loro crescita spirituale, devono vedere la loro crescita in sapienza e grazia anche in modo funzionale, di servizio cioè per l’intera comunità cristiana. Il motivo ecclesiale addotto da Paolo è contenuto nei versetti che seguono (4 e 5):

**[4] per formare le giovani all'amore del marito e dei figli,**

Quella che Paolo contempla è la società del tempo. Allo stesso modo che il libro dei Proverbi, quando parla della donna, la vede inserita in un contesto storico ben preciso, determinato, puntualizzato. Ecco come i Proverbi parlano della donna:

*“Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.*

*Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia.*

*E` soddisfatta, perché il suo traffico va bene, neppure di notte si spegne la sua lucerna. Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita. Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste. Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti.*

*Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese. Confeziona tele di lino e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e se la ride dell'avvenire.*

*Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà. Sorveglia l'andamento della casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia. I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio: Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!*

*Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città” (Pro 31,10,31).*

Come si può constatare, questa dei Proverbi è una donna attiva, impegnata, solerte, capace, operosa, vigile, attenta, cura l’economia della sua casa. Il mondo è quello tipico della società del tempo. La Parola del Signore è incarnata nel tempo e nella storia, per governare il tempo e la storia e ricondurla a Dio. La storia è sempre particolare ed è la storia particolare che bisogna salvare, non un’altra storia, perché altra storia non esiste. I Santi hanno avuto la grazia di vedere la storia da salvare e hanno inserito in essa la Parola di Dio, quella Parola capace di salvare e di redimere la storia particolare che essi vivevano. Se non si parte da questo principio, si rischia di non parlare più all’uomo concreto, o di toglierlo da un contesto storico che non è più la storia. Questo discorso è giusto che venga affrontato nel momento in cui si dovrà parlare della schiavitù, piaga universale dell’Impero Romano e di altre società di ieri e di oggi, di sempre.

La donna che Paolo vede, è contemplata in un ambiente particolare, un in tempo particolare, in una storia particolare. Cosa può fare la donna anziana in questo contesto storico preciso? Educare, formare, istruire all’amore del marito e dei figli le giovani donne. Può formare le giovani donne, che erano alle sue dipendenze, a portare il vero amore nella società familiare, ad essere cioè luce di verità e di carità in seno alla famiglia. Non è poco. È tutto. La famiglia sana e santa porta sanità morale e santità in tutta la società. Insegnare ai figli il vero amore, perché siano a loro volta costruttori dell’amore di Cristo in seno alla società nella quale dovranno un giorno immergersi, è l’opera più grande che una donna possa compiere. La salvezza della società è posta nelle sue mani, nel suo insegnamento, nel suo esempio di vita, nella sua capacità di formare alla giustizia, alla verità, all’amore ogni bambino, che domani sarà l’uomo della futura società. Educare e formare un bambino, è formare e costruire la società del futuro. È quanto manca oggi alle moderne società. Paolo, come sempre, vede bene, vede santamente bene.

La sua però è visione secondo la fede e solo chi è nella verità della fede può cogliere la verità di salvezza contenuta nelle sue parole. Chi non è nella vera fede, lo legge profanamente, profanamente lo giudica, profanamente lo rigetta, profanamente va alla ricerca di altre verità che in realtà non esistono, perché la sua è l’unica verità che può sanare e santificare le nostre società, a condizione che la si legga nel suo principio di Spirito Santo e non nella pura lettera e nei suoi contenuti così come essi suonano all’orecchio di non fede e di non verità di chi non è nello Spirito Santo. Amare i figli è educarli alla verità, alla carità, alla speranza, ad ogni virtù. Amare il marito è servirlo in tutto secondo la legge di Dio, nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù.

**[5]ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo.**

Per amare secondo verità e carità, occorrono delle virtù. Queste virtù sono: prudenza, castità, dedizione, bontà, sottomissione.

**La prudenza** è virtù essenziale per chi vuole essere modello ed esempio nella società in cui si vive. Con la prudenza si compie tutto il bene possibile e lo si compie in modo tale che nessun male per colpa nostra ricada su di noi. Con la prudenza si conoscono i tempi e i momenti, le modalità e le forme, i contenuti e la sostanza da impiegare in una determinata azione. La prudenza è luce che si attinge nello Spirito Santo. Uno può mostrare ad un altro come si è prudenti. Ma ognuno deve attingere la prudenza nello Spirito del Signore. La deve chiedere in ogni azione particolare da svolgere e da compiere. La prudenza ci guida a realizzare tutta la volontà di Dio in un contesto particolare. Poiché ogni contesto è differente da un altro, per ogni contesto ci occorre una particolare prudenza da vivere, un particolare dono di Dio da incarnare. L’uomo è prudente, se è uomo di preghiera. Chi non prega non è prudente, perché senza preghiera nessun dono gli è dato dallo Spirito Santo. La donna prudente, saggia, accorta, salva la famiglia, perché immette in essa la verità e la carità che sono in Cristo Gesù.

**La castità** è la virtù dell’uso santo del corpo in seno al matrimonio e solo in esso. Ogni uso del corpo fuori del matrimonio non è casto, sia prima, sia durante, sia dopo. La donna è per un solo uomo. L’uomo è per una sola donna. Si è l’uno per l’altra, o l’una per l’altro nel sacramento del matrimonio. Fuori del sacramento del matrimonio non si può essere l’una per l’altro. L’uso del corpo in questo contesto extra sacramentale non è casto, mai potrà essere definito casto. La donna è casta se appartiene ad un solo uomo, all’uomo che ha sposato, e vive il rapporto con lui secondo la legge di Cristo e del suo Vangelo. Anche il desiderio di un altro uomo la rende adultera nel cuore e nello spirito. Così dicasi anche per l’uomo. La legge nuova di Gesù è chiara, esplicita:

*“Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,27-32).*

La castità è appartenenza unica, esclusiva, del corpo, della mente, del cuore, dello spirito ad una sola persona, alla persona con la quale si è legati con il patto del sacramento del matrimonio. La castità è possibile viverla in modo assoluto, pieno, perfetto, ma solo con la grazia di Dio perennemente attinta nel sacramento dell’Eucaristia.

**La dedizione**. Dedicarsi è consacrarsi. Consacrarsi è consegnarsi ad una missione, ad una verità, ad un compito ben specifico, particolare. Dedicarsi alla famiglia è consacrarsi alla formazione, all’educazione, alla cura dei figli e del marito. Le forme sono sempre storiche. Ma è in queste forme storiche che si immette la verità e la carità che sono in Cristo Gesù. È queste forme che bisogna salvare. Si salvano se ci si dedica con amore pieno, totalizzante la nostra vita. È questa dedizione che oggi manca. È questa mancanza di dedizione la causa di molti disastri familiari. Questo deve significare per tutti e per tutte che la Parola di Dio non può essere annullata. Fuori della Parola di Dio c’è morte. Oggi la famiglia è nella morte, perché la si è voluta costruire senza la Parola di Dio, contro la Parola di Dio, in totale negligenza di essa. La vita è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è la vita. Chi vuole la vita deve immettere nella realtà da vivificare la Parola. Se la Parola non viene messa, la vita non ritorna, perché non sarà mai possibile portare la vita senza la Parola che è l’unica fonte e la sola sorgente di ogni vita nella Chiesa e nel mondo. Tutte le riforme sulla famiglia sono fallimentari, perché non mirano a portare in essa la Parola di Dio. Così anche tutte le riforme della società sono fallimentari, perché la si vuole costruire senza la Parola di Dio, contro la Parola di Dio, in disprezzo della Parola di Dio.

**La bontà.** La bontà è del cuore, della mente, dei desideri, dei pensieri, dello spirito, dell’anima. La bontà è in noi partecipazione della bontà di Dio. Ce lo ricorda Gesù nell’episodio del giovane che lo interroga, chiamandolo Maestro buono.

*“Un notabile lo interrogò:* ***Maestro buono****, che devo fare per ottenere la vita eterna? Gesù gli rispose:* ***Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio.***

*Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre. Costui disse: Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza. Udito ciò, Gesù gli disse: Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi. Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco” (Lc 18, 18,23).*

Quest’uomo non è del tutto buono, non entra nella bontà piena. La sua mente, il suo cuore, i suoi desideri, i suoi pensieri non sono orientati al bene, tendono verso un bene particolare, ma non verso il bene totale. Lui non è buono. Ha rifiutato di partecipare alla pienezza della bontà di Dio. Dio è buono non solo perché ci ha creato. Non solo perché ha donato la vita a noi, è buono perché ci ha donato la sua vita. La sua vita è il suo Figlio unigenito. Lui ci ha donato il suo Figlio unigenito dall’alto della croce per la nostra vita. Questa è la bontà. Quest’uomo si rifiuta di rinunziare a qualche possedimento, a qualche avere, a qualche bene del tempo, per entrare e possedere la bontà di Dio. Rifiutando la bontà di Dio, egli non è buono. La bontà, vista in Dio, è il dono di noi stessi a Dio, perché Dio realizzi il suo mistero di salvezza nel mondo. Come in Cristo: la bontà è il dono della sua vita al Padre, nel compimento della sua volontà, per la realizzazione della redenzione dell’uomo.

**La sottomissione**. La sottomissione è nel timore del Signore, è nella fede, è nella verità della Parola. La sottomissione è nell’obbedienza. L’obbedienza è sempre una morte a se stessi, perché un bene più grande si compia attraverso di noi nel mondo. È Dio che compie il bene. Lo compie però attraverso la nostra obbedienza, la nostra sottomissione, l’ascolto della sua Parola. Una donna che vuole costruire il bene nel mondo non può prescindere dall’obbedienza a Dio e l’obbedienza a Dio passa per l’obbedienza al proprio marito, sempre nel timore del Signore. La vita dell’uomo è mistero. Oggi il mistero è come svanito, sfuggito dalla mente dell’uomo. Oggi si vive tutto ciò che il cuore vuole, la mente decide, i sentimenti proclamano come verità, la seduzione ci propone come via santa.

Se non si porta l’uomo e la donna nel mistero di Dio, nella sua volontà, nel suo disegno eterno di creazione e di redenzione impossibile operare salvezza in questo mondo. La questione oggi è puramente teologica, di verità, di fede, di scienza delle cose di Dio. Il più grande tradimento che la Chiesa ha fatto all’uomo è quello di non averlo custodito nel mistero di Dio e della sua volontà. Il più grande tradimento è quello di aver ridotto l’uomo a pura umanità, senza anima, senza spirito, senza mistero, senza Parola cui obbedire. Il più grande tradimento è aver portato l’uomo fuori della Parola e lo si porta fuori della Parola ogni qualvolta la riflessione sull’uomo parte dal cuore dell’uomo e non dal cuore di Dio.

La nostra religione è fede. È fede nella verità che la Parola contiene. Ogni verità senza Parola non è verità. Ma anche ogni verità senza Parola è tradimento dell’uomo. Chi porta l’uomo e la donna nel mistero dell’uomo e della donna, li salva. È questa la grande opera che San Paolo affida alle donne anziane: salvare l’uomo e la donna, salvare la famiglia e la società, portando le giovani donne nel mistero di Dio, perché lo attuino in ogni sua parte, nel contesto storico nel quale esse sono chiamate a vivere. La Parola di Dio diventa oggetto di biasimo quando non è creduta a causa della nostra trasgressione. Se un cristiano che ha come missione proprio quella di invitare ogni uomo ad entrare nella Parola, esce lui per primo dalla Parola, e la sua vita diviene scandalo e cattivo esempio per il mondo intero, egli espone a biasimo la Parola del Signore. La espone alla non credibilità, al rifiuto. La più alta predicazione della Parola è l’osservanza pura e semplice della Parola. La più alta predica Cristo l’ha fatta dalla croce, quando ha vissuto tutta la bontà di Dio nel suo corpo.

**[6] Esorta ancora i più giovani a essere assennati,**

Come si può constatare, l’educazione o la formazione è delle coscienze, non è di una sola coscienza. Il vescovo, nella Comunità, è vescovo di tutti, maestro di fede e di carità per tutti. A tutti deve dire una Parola di Vangelo, perché per mezzo di essa ognuno salvi la sua vita, la riconduca, o la conduca nella verità di Cristo Gesù. Nella comunità ci sono gli anziani, ci sono i più giovani. Anche i più giovani devono essere educati, formati nella conoscenza di Cristo e della sua Parola. I giovani devono essere esortati ad essere assennati. Cosa è il senno? Il senno altro non è che la sapienza, la saggezza, l’intelligenza, il consiglio, la conoscenza, o scienza dello Spirito Santo che deve guidare la loro giovane vita. Il senno è la luce della verità di Dio, dono in loro dello Spirito Santo, nella quale devono portare la loro esistenza. È questo un lavoro continuo, ininterrotto, perpetuo, dura sempre. Ogni giorno bisogna riprenderlo dal suo principio.

Questo lavoro mai si compie, mai finisce, mai è perfetto, mai è sufficiente. Questo perché dall’altro lato ci sono le seduzioni della stoltezza, dell’insipienza, della falsità, dell’errore, della concupiscenza, dei desideri smodati, delle non virtù, dei vizi che attaccano corpo, anima e spirito per condurli nella perdizione. È questo un lavoro che si può svolgere solo con il grande amore di Cristo nel cuore. L’altro deve vedere in noi che siamo mossi solo dalla carità di Gesù e solo per il loro amore noi interveniamo nella loro vita. Occorre su questo punto una chiara puntualizzazione. L’assennatezza si trova solo nella verità di Dio, nella sua volontà, nella sua Parola. È giusto che ognuno di noi si spogli dinanzi ad un più giovane dei suoi desideri, della sua volontà, della sua storia, delle sue aspirazioni e doni solo la verità che è in Cristo Gesù e nella sua Parola.

Ogni altra cosa deve essere evitata, deve essere non donata, per amore. Anche in questo dobbiamo operare secondo il mistero e il mistero è la volontà di Dio in ciascuno di noi. L’assennatezza è ricerca della volontà di Dio, perché la si attui nella bontà di Dio, sul suo esempio. L’assennatezza è la consegna della nostra vita alla volontà di Dio, in una obbedienza perfetta, perché si compia il suo mistero su di noi. L’assennatezza si può insegnare nella libertà, nella verità, nella carità, nella bontà. Chi manca di queste virtù, non può insegnare l’assennatezza, perché il primo a non essere assennato è proprio lui e chi non è assennato non può insegnare agli altri come poterlo divenire. Questa è verità. Molta educazione è falsa, perché colui che la impartisce non è assennato. Non è vero. Non è libero. Non è buono. Non vive la carità di Cristo.

**[7] offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità,**

Timoteo deve insegnare ad ogni discepolo di Gesù come essere suo vero discepolo. Questo è l’insegnamento cristiano, l’insegnamento del vescovo e di ogni altro, che nella Chiesa partecipa del suo alto ministero. Se non si insegna come seguire Gesù, come camminare dietro di Lui, come portare la propria croce, come salire su di essa, come offrire la vita a Dio, in Cristo, per la redenzione del mondo, non c’è vero e proprio insegnamento cristiano. La nostra non è una moralità, è una sequela. La sequela è dietro una persona. La persona che bisogna seguire è Cristo Gesù. Da qui l’urgenza di vedere l’insegnamento da impartire come ammaestramento a seguire Gesù, ad andare dietro di Lui.

L’insegnamento può essere fatto in un solo modo: andando noi per primi dietro il Signore. Può insegnare a seguire il Signore, chi segue il Signore, chi cammina dietro di Lui e con Lui, per Lui e in Lui. Se noi manchiamo di sequela, a nessun altro possiamo insegnare come si segue il Signore. Se noi manchiamo di amore per Cristo, non possiamo in alcun modo indicare agli altri come si ama il Signore nostro Gesù Cristo. Il vero discepolo insegna agli altri come divenire veri discepoli; il discepolo che ama il Signore insegna agli altri come amare e come si ama il Signore. Insegna tutto questo con la sua vita. Si comprende allora il perché dell’esortazione di Paolo, o della sua indicazione precisa di offrire se stesso come esempio in tutto. Ciò che non si segue del maestro non si può insegnare. Per questo bisogna seguire il Maestro in tutto, per essere in tutto capace di insegnare con l’esempio prima e con la parola poi, più con l’esempio che con la parola. L’esempio è visibilità. Si insegna mostrando. Si mostra Cristo per insegnare Cristo. Si ama Cristo per condurre all’amore di Cristo. Tito dovrà essere esempio di:

**Buona condotta.** La condotta è il comportamento esterno, l’agire visibile, sono i gesti, i movimenti, le espressioni del corpo. Tutto ciò che fa il corpo, dal suo muoversi al suo stare, dal suo gesticolare ad ogni altro movimento, dalla parola e dal silenzio, ricade nel termine **condotta.** La condotta racchiude anche il modo di relazionarsi con le persone, la pacatezza, l’ira, la distrazione, l’attenzione, l’accoglienza, la non accoglienza sono tutte cose esteriori che tradiscono l’intimo di un uomo. Timoteo dovrà essere perfetto nella condotta. La sua condotta dovrà essere buona, eccellente, santa. Ogni suo gesto dovrà far traspirare l’amore che è nel suo cuore. Il silenzio dovrà essere gesto d’amore. Ma anche la parola dovrà essere parola d’amore. Tutto quello che lui farà dovrà insegnare al mondo intero come si ama. La condotta è anche nel modo di vestire, di mangiare, di bere, le compagnie che si frequentano e il modo come le si frequentano. La condotta è l’esteriorità di un uomo. Qualsiasi cosa un uomo faccia e questa cosa è visibile da un altro, entra nella condotta. Qualsiasi cosa un uomo faccia di visibile, deve essere santo, buono, eccellente, perfetto. In tutto ciò che fa di esteriore l’uomo di Dio non deve mancare in niente. Deve manifestare la perfezione dell’amore. Deve farlo anche nei più piccoli gesti, anche in quelli più insignificanti. Nulla è insignificante per un discepolo di Gesù. Tutto si riveste di portata di salvezza. Per questo deve essere esemplare in ogni cosa.

**Il peccato di oggi è proprio questo**: pensare che l’esteriorità sia insignificante in ordine alla salvezza. Ciò porta ognuno a vivere donando scandalo al fratello. Chi opera queste cose non può più insegnare.

**Con purezza di dottrina.** La purezza di dottrina è la conoscenza perfetta di Cristo, del suo mistero, della sua parola. Dal mistero di Cristo conosciuto in ogni sua perfezione si ha la conoscenza del mistero di Dio e dell’uomo. Tutto è racchiuso nel mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero bisogna partire se si vuole insegnare con purezza di dottrina. Conoscere Cristo è l’unica saggezza, l’unica intelligenza, l’unica sapienza necessaria ad un uomo di Dio. Conoscere bene Cristo è indispensabile per chi vuole insegnare a conoscere Cristo, perché si segua Cristo. Chi non conosce Cristo, non conosce Dio, non conosce l’uomo. La dottrina è pura, se la conoscenza di Cristo è pura. Se la conoscenza di Cristo è impura in noi, anche la nostra dottrina è impura. Il peccato di oggi è questo: si parla dell’uomo, ma ignorando il mistero di Cristo. Si parla di Dio, ma non si sa nulla di Cristo Gesù. È questa dottrina non pura, non sana, non santa. È dottrina erronea, falsa, sbagliata, ambigua. È questa una dottrina che non salva l’uomo, perché in essa non c’è la vera e perfetta conoscenza di Cristo. Insegnare Cristo è l’unica missione della Chiesa e chi non insegna Cristo non è nella missione della Chiesa. Nell’insegnamento di Cristo vi è l’insegnamento dell’uomo e di Dio, il vero insegnamento. Tutte le eresie che sono nate dal primo giorno fino ai nostri tempi e fino alla consumazione della storia avranno un unico obiettivo: **distruggere Cristo,** o nella sua persona, o nella sua grazia, o nel suo corpo mistico che è la Chiesa, o nella sua missione che continua attraverso gli Apostoli. Prima si distruggeva Cristo in sé, ora lo si distrugge nella sua opera. Distruggendolo nella sua opera, lo si distrugge in sé.

**Dignità.** È dignità l’elevazione morale, spirituale, culturale, esemplare, comportamentale di una persona. È dignità dare alla propria persona rispetto, riverenza, onore, stima, fiducia. Non è dignità la trasandatezza, la confusione, il disordine, l’ambiguità, la mancanza di fedeltà. Non è dignità ogni giudizio negativo che permettiamo che si faccia su di noi a causa del nostro modo non urbano di rapportarci e di relazionarci con noi stessi e con gli altri. La dignità è cosa talmente sottile, che basta un niente per perderla. Mancanza di dignità è anche il modo attraverso il quale si parla, si guarda, si osserva una cosa, una persona. Mancanza di dignità è la facilità con la quale si esprimono giudizi, commenti, altro. La dignità riguarda sia l’esteriorità che l’interiorità di un uomo. Ognuno la dignità se la deve creare. Ognuno deve essere degno di fiducia, di rispetto, di amore, di benevolenza, di accoglienza, di amicizia, di affidabilità. Per questo occorre al seguace di Cristo una grande santità, perché solo la santità è dignità per un discepolo di Gesù Signore.

**Il peccato dell’uomo di oggi è questo**: non curare in niente la propria dignità, pensando che tutto gli è dovuto in ragione della carica, o dell’ufficio che esercita, o del ministero di cui è investito per sacramento. Oggi questo non regge più. L’altro ti accoglie non per la fede che anima il suo cuore, ma per la dignità che governa la nostra vita. È dignità, per esempio, l’imparzialità, la coerenza, la ricerca della verità, della giustizia. È dignità l’amore gratuito, la misericordia, la compassione, il servizio. È dignità tutto ciò che l’uomo fa e lo inserisce nell’amore più grande. È l’amore la grande dignità dell’uomo: amore verso Cristo, in Cristo verso l’uomo, in Cristo anche verso se stesso, strumento di Cristo per servire l’uomo. Chi manca in dignità non ama Cristo, perché si rende strumento non idoneo, non degno, per servire Cristo secondo la legge della verità e della carità.

**[8] linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro.**

Dovrà ancora possedere:

**Linguaggio sano e irreprensibile**. Attraverso il linguaggio l’uomo manifesta il suo cuore, la sua anima, il suo spirito. Tutto manifesta di sé un uomo attraverso la parola. San Paolo chiede a Timoteo di essere esemplare anche nel modo di parlare. Sarebbe assai opportuno imparare da Cristo il modo di parlare. Cristo era essenziale nelle parole. Le sue erano sempre parole di verità, di santità, di carità, di misericordia, di discernimento. Se si studia il Vangelo da questa prospettiva ci si accorge che non esiste in Cristo una parola vana, inutile, vuota, senza senso. La sua è sempre parola del Figlio di Dio, del Verbo incarnato. Così deve essere per Timoteo: la sua deve essere parola di Apostolo, di inviato di Cristo Signore, di strumento e ministro della sua grazia e della sua verità. Deve essere parola di conversione, di Vangelo, di luce, di amore, di discernimento santo, di sana dottrina, di esortazione, di sprone, di invito ad amare il Signore.

**Il peccato di oggi è questo:** l’uomo di Dio a volte dice parole di Dio, a volte del mondo, a volte di bene, a volte di male. Chi lo ascolta, poiché manca del sano discernimento, non sa quali parole siano di Dio e quali dell’uomo, quali del suo ministero e quali della sua persona. Rifiuta la parola di Dio in nome del rifiuto della parola dell’uomo. A causa di questa parola non irreprensibile, non sana, non santa, si ostacola gravemente la fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Un discepolo di Gesù deve avere un linguaggio sempre irreprensibile. Deve avere un linguaggio vero ed è vero se è pieno della verità che è in Cristo Gesù e della carità che inonda il suo cuore. Il fine di tutto questo è: far sì che il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro. Su questo punto i peccati sono innumerevoli. Sono gravi. Anzi sono gravissimi.

È gravissimo peccato quando si rifiuta Cristo, la Chiesa, la verità, i sacramenti, il Vangelo, perché si rifiuta il discepolo di Gesù che tutte queste cose porta. È peccato gravissimo quando si attacca il ministero nella Chiesa a causa del ministro che non ha avuto un linguaggio sano e irreprensibile. Si compromette l’opera della salvezza per una parola fuori luogo, inutile, insana, profana. L’Apostolo del Signore deve dire solo la parola del Signore. Lui non ha altre parole da dire, né in pubblico, né in privato, perché lui ormai non è più persona per sé, è persona per Cristo. Lui non vive più per sé. Vive per Cristo. Vive per dire la parola di Cristo, per dare l’amore di Cristo, per conferire la grazia di Cristo, per operare il discernimento di Cristo, per chiamare ogni uomo a seguire Cristo.

Quando l’Apostolo di Cristo si convincerà che non è più persona privata, ma è persona di Cristo, tutta di Cristo, nei pensieri, nelle parole, nella mente, nello spirito, nel cuore, nell’anima, nel corpo? Egli non è di nessuno, non appartiene neanche a se stesso, perché è tutto di Cristo. Questa coscienza oggi manca. Questa fede è venuta meno. Questo distacco si è creato da Cristo. Urge che il presbitero ritorni nella verità di Cristo e nella sua strumentalità.

**[9] Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano,**

Si è già detto che la Parola di Dio non libera l’uomo dalla condizione sociale nella quale vive. Porta in essa la verità, la carità, la speranza, la santità, perché vi porta in essa la giustizia perfetta, cioè la volontà di Dio. Se non partiamo da questa verità, non comprenderemo mai niente della nostra santissima fede. La nostra fede confessa che Signore dell’uomo è Dio. Dio manifesta la sua Signoria sull’uomo manifestandogli il modo concreto come vivere in un tempo e in un luogo particolare. La vita cristiana è accoglienza della volontà di Dio e sua esecuzione, o realizzazione perfetta. Quando usciamo dalla volontà di Dio manifestata, per vivere secondo la nostra, allora siamo fuori della fede, ma anche siamo fuori dal rapporto giusto e santo con il nostro Dio e Signore. Il Signore è Signore perché manifesta la sua volontà su di noi. È nostro Signore perché noi accogliamo la sua volontà e la viviamo in ogni sua parte. È volontà di Dio che l’uomo resti nella condizione in cui si trovi, ma che porti in essa tutta la giustizia che è vita secondo la sua Parola.

Il mondo di allora era fatto di schiavi e di uomini liberi. Dio non vuole che lo schiavo si ribelli al padrone. Vuole invece che lo schiavo sia sottomesso al padrone in tutto. Vuole che esegua la sua volontà con semplicità, con amore, con dedizione, con impegno. Dio vuole che lo schiavo cristiano porti nella schiavitù tutta la potenza liberatrice dell’amore di Cristo, lo stesso amore che Cristo Gesù visse sulla croce. Quello di Cristo è amore di sottomissione in tutto. Lui che è il Servo del Signore si è fatto anche servo dell’uomo, dall’uomo si lasciò fare ogni cosa, per manifestare al mondo intero che c’è una libertà dalla quale nessuno potrà mai rapirci e questa libertà è il compimento della volontà di Dio nella nostra vita. Qual è la volontà di Dio nella nostra vita? Quella di manifestare in ogni condizione il suo amore, la sua verità, la sua carità, la sua misericordia, la sua grazia, la sua benignità. Lo schiavo cristiano nella sua schiavitù manifesta l’amore di Dio e attraverso questo amore salva il mondo. Per questo amore che egli manifesta, il Signore porta la salvezza nei cuori e rinnova il mondo.

Non è ciò che uno fa che salva il mondo. È l’amore che uno vive nella condizione particolare, nella situazione storica nella quale egli è chiamato a vivere. Solo chi ama la condizione storica ed ama nella condizione storica salva il mondo, allo stesso modo che Cristo Gesù salvò il mondo perché visse e amò la condizione storica della croce con tutta la passione della sua misericordia e della sua pietà in favore nostro. Come può amare lo schiavo in stato di schiavitù? Compiendo in tutto la volontà del suo padrone. Lui salva il mondo e si salva attraverso questa via assai semplice: acconsentire ad ogni cosa che il padrone gli chiede di fare, non contraddicendo nessuna delle sue decisioni, o delle sue parole.

Lo schiavo cristiano ascolta e mette in pratica; ascolta ed esegue; ascolta e vive nella semplicità, nella purezza del cuore e della mente, nella misericordia, nella grande carità. Lui vive per questo: per servire il suo padrone, per ascoltarlo, per mettere in pratica ogni sua volontà. Facendo questo egli si santifica, santifica il mondo, redime la storia e la cambia. Ogni gesto d’amore vissuto alla maniera di Cristo Gesù ha questa grande capacità di cambiare la storia, perché immette in esso il germe di liberazione, di santificazione, di giustizia, di pace, di santità.

Come si può constatare ci troviamo nella più pura dimensione della fede e solo per fede si può ascoltare questa prima regola di Paolo che governa il rapporto tra lo schiavo e il padrone. Sullo stesso paradigma possiamo leggere ed inquadrare ogni altra situazione storica. Possiamo fare questo se abbiamo fede; senza la fede nulla possiamo operare, perché senza la fede manchiamo della visione soprannaturale sulla nostra vita. Che nel mondo, compreso quello cristiano, non ci sia più fede, lo attesta il fatto che non ci siano più relazioni di obbedienza e di sottomissione tra gli uomini. Ognuno vuole la sua indipendenza, la sua libertà da Dio e dagli uomini. Nessuno vuole avere più rapporto con gli altri. Questo è un vero peccato ed è la distruzione della fede. Le conseguenze di questa autonomia da Dio e dai fratelli sono veramente un grande disastro. A questa regola di ordine generale, ci sono poi le regole di ordine particolare. San Paolo detta delle norme pratiche a cui ogni schiavo deve attenersi, se vuole essere un vero, autentico testimone di Cristo e del suo Vangelo.

**[10] non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.**

Uno schiavo cristiano deve anche lui vivere la libertà dalle cose e soprattutto l’osservanza dei comandamenti. Il settimo comandamento gli vieta di rubare. La prima beatitudine gli comanda di essere povero in spirito. Per questi due motivi egli deve rispettare in tutto la roba del padrone e di niente si potrà mai appropriare. La santità dello schiavo passa attraverso l’osservanza di questo comandamento. Questo comandamento è di stretta osservanza. È volontà di Dio che la cosa del padrone sia rispettata. Deve essere scelta dello schiavo rispettare la cosa del padrone.

Se noi oggi, nella moderna società, rispettassimo questa norma, daremmo alla comunità degli uomini un grande esempio di fede. I furti sono oggi all’ordine del giorno e questo peccato viene perpetrato a tutti i livelli. Non c’è più il rispetto della cosa degli altri. Facilmente ci si appropria del poco, o del molto. Il cristiano deve avere una coscienza retta, onesta, santa, giusta. Ciò che non è suo, deve rimanere sempre non suo. Nessun motivo, nessuna ragione, nessuna necessità, vera o presunta, deve fare di un uomo un ladro. Oggi i mali della società sono mali di ladroneggio, di furto, di ruberia ad ogni livello. Di tutto ci si appropria: dalle cose infinitesimali, alle cose grandi, dal centesimo al milione. Educare le coscienze al rispetto della cosa non nostra è più che urgente. Le forme attraverso cui ci si appropria sono infinite. Ogni giorno se ne escogitano di più nuove, più sofisticate, invisibili all’occhio umano, ma non all’occhio di Dio.

Il furto obbliga alla restituzione. Senza restituzione non c’è perdono da parte di Dio e il peccato rimane sempre nella coscienza. Anche in campo ecclesiale su questo versante spesso si insegna a filtrare il moscerino, mentre si ingoia il cammello. Non solo non è consentito il furto. Anche il denaro da noi non sudato deve essere usato con cura, perspicacia, non sciupio, solo per ciò che è necessario, indispensabile. Lo sciupio, lo sperpero del denaro non nostro è anche peccato. Potrebbe rasentare il peccato di omicidio, quando esso è il sangue dei poveri. Chi vuole insegnare la dottrina sociale della Chiesa secondo verità deve iniziare dal predicare i comandamenti, spiegandoli in ogni loro particolare, insegnando tutti i modi attraverso i quali l’uomo si prende gioco di essi, fingendo di osservarli. Che il Signore conservi la nostra coscienza pura, santa, giusta, perfetta. Che ciò che è dell’altro. resti sempre dell’altro in tutto e per sempre.

Assieme al non rubare, gli schiavi cristiani devono dimostrare fedeltà assoluta ai loro padroni. Fedeltà assoluta vuol dire fedeltà in ogni cosa, per sempre, in ogni momento, in ogni circostanza. Lo schiavo è del padrone. Lo schiavo è fedele al suo padrone, se ne compie la volontà, con amore, con rispetto, nella santità, nella sincerità, nella bontà del cuore e della mente. Fedeltà assoluta vuol dire soprattutto vivere per il padrone, per amarlo, per servirlo, per ascoltarlo, per realizzare ogni sua volontà, per compiere ogni suo comando, rimanendo nella giustizia e nella verità che vengono da Dio. La nostra vita è una vita donata. Non importa a chi la si dona, come la si dona, dove e quando la si dona. Importante è donarla.

San Paolo chiede agli schiavi di dare la loro vita ai loro padroni. Questa è volontà di Dio. Loro si santificheranno in questo dono d’amore nella verità e nella giustizia che vengono da Dio. Pensare secondo la fede e pensare secondo l’uomo non è la stessa cosa. Salva il mondo chi pensa secondo la fede, chi immette nella società i principi della verità e della giustizia che sono la volontà di Dio. Facendo questo loro sono testimoni di Dio, che ha donato il suo Figlio per la nostra salvezza. Sono testimoni di Cristo Gesù che si è fatto servo di Dio e dell’uomo per la nostra redenzione eterna. Sono testimoni dello Spirito Santo, perché da Lui si lasciano muovere per un servizio di amore ad immagine di quello che ha offerto Cristo Gesù dall’alto della croce.

Facendo questo essi rendono onore alla dottrina di Dio, cioè al suo Vangelo, alla sua verità, alla sua volontà. Rende onore a Dio chi compie la sua volontà; chi non compie la sua volontà non rende onore al Signore. Chi non rende onore al Signore, neanche lo rende credibile nel mondo. Dio è detto in questo versetto: nostro salvatore. Dio è vero salvatore dell’uomo, perché la salvezza nasce dal suo cuore, dalla sua volontà. È dono del suo amore in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**[11]È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini,**

Il motivo per cui si deve vivere secondo queste regole di verità, di giustizia e di santità non è da ricercare nell’uomo. Esso è in Dio. È nel suo dono di grazia. È nella sua verità e nella sua carità con le quali Egli ci ha avvolto, ricolmando il nostro cuore e la nostra anima. Possiamo vivere secondo questa novità di vita in ragione della grazia che Dio ha versato abbondantemente su di noi. È per grazia che possiamo vivere in modo nuovo, diverso, differente. È per grazia che possiamo santificare ogni condizione umana. È per grazia che possiamo stare sulla croce. È per grazia che possiamo salire su di essa. È per grazia che possiamo rimanere schiavi. È per grazia che possiamo vivere da schiavi, santificarci da schiavi, amare da schiavi, servire Dio da schiavi, servendo i nostri padroni secondo la carne. È per grazia che possiamo trasformare il modo di vivere la nostra vita. Tutto è per grazia. Questa grazia è apparsa, cioè è discesa dal cielo, si è manifestata tutta in Cristo Gesù e nello Spirito Santo.

È giusto che venga ribadito un concetto precedentemente espresso. La grazia di Dio non serve per la nostra eternità. Essa non ci dona come una specie di passaporto per poter entrare in Paradiso. La grazia di Dio ci è data per cambiare il nostro presente, la nostra storia, la nostra condizione umana. Si cambia la storia, il presente, la condizione umana, portando la nostra vita nel Vangelo, nella verità, nella santità, nella giustizia perfetta, nella volontà di Dio rivelata tutta in Cristo Gesù. La salvezza non è il paradiso verso il quale siano incamminati. La salvezza è rivestirci dell’amore di Dio, per grazia, e con la forza della grazia, trasformare la realtà presente, trasformando noi stessi. Questa è la salvezza. Cristo ci ha salvati, non perché ci ha aperto le porte del cielo, o perché ha chiuso quelle dell’inferno.

Lui non ha chiuso né quelle dell’inferno, né ha aperto quelle del paradiso. Lui ha aperto le porte della grazia perché discendesse sulla terra, si riversasse nel cuore dell’uomo e con questa grazia, con la sua forza irresistibile, il cristiano iniziasse l’opera della sua trasformazione e di quella del mondo intero, portando se stesso nella verità e testimoniando ad ogni uomo che è possibile vivere nella verità di Cristo e nel suo amore. Se non partiamo da questo concetto di salvezza, non abbiamo compreso veramente nulla. Mai vi capiremo nulla. È la grazia che porta salvezza. Come la grazia porta la salvezza? Trasformando il nostro cuore, la nostra mente, il nostro spirito, la nostra anima, creando in noi l’uomo nuovo perché viva tutto in novità di vita, aiutando il mondo intero a intraprendere la via della vita, abbandonando ogni via di morte, di falsità, di ambiguità, di menzogna, di inganno, di ogni tradimento dell’uomo e di Dio. La grazia è di Dio, ma è affidata, consegnata tutta nelle mani dell’uomo, perché da essa si lasci trasformare e con essa cambi radicalmente il mondo. La grazia è dono che discende dal cielo. È dono che fruttifica sulla croce. È dono che porta frutti nella buona volontà dell’uomo.

**[12] che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo,**

Questa grazia che è apparsa, che è apportatrice di salvezza, si specifica in questo versetto come verità, come luce, come sapienza, come insegnamento. Questa grazia è il Vangelo, è la Parola di Dio. Questa grazia è soprattutto lo Spirito Santo, il Maestro invisibile del cristiano. Questa grazia ci è stata data da Dio per mezzo di Cristo Gesù, grazie al suo sacrificio sulla croce. Questa grazia, o lo Spirito della grazia e della verità, della sapienza e dell’intelligenza ci insegna:

**A rinnegare l’empietà**. L’empietà è ogni falsa adorazione di Dio. Lo Spirito Santo ci insegna come adorare il Padre secondo verità, conformemente alla Parola di Cristo Gesù. Ci insegna come servire santamente l’uomo. L’empietà è anche la negazione di Dio. Dio si può negare in molti modi. Vivendo come se Lui non esistesse. Credendo in Lui, ma ignorando la sua Volontà, il suo Vangelo. Vivendo il Vangelo, ma non nella sua purezza, nella sua santità di grazia e di verità. Aggiungendo e togliendo ad esso. L’empietà verso Dio si manifesta in un amore non vero, non giusto, non santo verso l’uomo. Quando il servizio verso Dio non è vero, neanche quello verso l’uomo è vero. I due servizi sono l’uno la verità dell’altro. Quando è vero il servizio verso Dio, è vero anche il servizio verso l’uomo. Quando è falso il servizio verso l’uomo, è falso anche il servizio verso Dio. Lo Spirito Santo, il nostro vero unico Maestro, dovrà insegnarci a rinnegare ogni forma di empietà, ogni sua manifestazione, ogni sua piccola o grande infiltrazione nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro corpo, nella nostra anima. Si lascia guidare e muovere dallo Spirito del Signore chi vince l’empietà in sé e fuori di sé. Chi non combatte l’empietà, di sicuro non è mosso dallo Spirito del Signore. Empietà è anche non vivere nella più grande umiltà le relazioni in seno alla comunità cristiana. Lo Spirito del Signore ci guida a vedere l’altro come un dono di Dio, da servire sempre secondo la volontà di Dio.

**A rinnegare i desideri mondani.** I desideri mondani sono quelli contrari ai desideri di Dio, ai suoi pensieri. Ogni desiderio che non è trascrizione in nostra vita della Parola di Gesù, è un desiderio mondano. Questo desiderio bisogna allontanarlo dal cuore. Ogni desiderio che non è conforme alla volontà di Dio su di noi è un desiderio mondano. Anche questo desiderio bisogna espellere dalla mente e dal cuore. Ma l’uomo non è capace di discernere quali sono i veri desideri di Dio e quali invece i desideri del suo cuore, della sua mente, del suo spirito. Solo lo Spirito conosce i pensieri e i desideri di Dio e solo Lui ce li può insegnare. Solo Lui può farceli amare. Solo Lui può realizzarli nella nostra vita.

Il fedele discepolo di Gesù consegna la sua vita allo Spirito Santo, perché sia Lui a muoverla e a realizzare tutta intera la Volontà di Dio nella nostra vita. Una cosa deve essere certa per tutti: Chi non vive nello Spirito del Signore, chi non lo invoca, chi non si lascia da Lui muovere e condurre, non solo non potrà mai conoscere i pensieri di Dio, confonderà sempre i suoi pensieri, i pensieri mondani con quelli di Dio e li seguirà, abbandonando la sua vita all’empietà, anche se formalmente sembra che faccia il bene. Senza lo Spirito di Dio che muove, si è semplicemente empi, cioè lontani da Dio e senza la sua volontà dentro di noi.

**A vivere con sobrietà.** La sobrietà è virtù cardinale. Essa dona alle cose il valore che esse hanno in sé. Ci dona la capacità e l’oculatezza di servirci delle cose per quello che ci servono, nel momento in cui ci servono, nella misura in cui ci servono. La sobrietà è la grande virtù della libertà cristiana dalla schiavitù e dalla dipendenza dalle cose della terra, ma anche dai desideri che potrebbero convincerci che una cosa ci è necessaria, mentre in realtà per noi è inutile, futile, vana, oziosa, peccaminosa, insignificante. La grande virtù della sobrietà solo lo Spirito di Dio ce la può insegnare. Chi non possiede lo Spirito, non può essere libero dalle cose e ne diviene schiavo. Senza lo Spirito del Signore di tutto può essere schiavo l’uomo ed è schiavo perché facilmente si lascia conquistare dalle cose, assoggettare da esse, fino a non vivere se non per le cose, per le cose lavorare, per le cose morire.

Tanta morte, oggi, è frutto di questa orrenda e pericolosa schiavitù. Tante morti sono causate quotidianamente dall’asservimento dell’uomo alle cose di questa terra. Se lo Spirito non prende possesso della nostra volontà, non diviene nostra saggezza, è impossibile che l’uomo possa liberarsi dall’uso non corretto delle cose e di sicuro potrà incappare nella morte che la schiavitù delle cose sempre genera e produce. La potenza dello Spirito ci libera dalla schiavitù delle cose. La sua sapienza ci fa vedere ogni schiavitù, piccola o grande, nella quale potremmo, o di fatto siamo caduti. Lo Spirito è la vita nella nostra morte per schiavitù delle cose. È saggezza nell’insipienza che ci rende schiavi degli elementi del mondo.

**A vivere con giustizia.** La giustizia è conoscenza piena della volontà di Dio e osservanza perfetta di ogni desiderio del Signore. Lo Spirito Santo ci insegna la volontà di Dio. Egli ci dona la forza per viverla in ogni sua parte, per realizzarla totalmente in noi e fuori di noi. Conoscere la volontà di Dio è il vero fine della nostra vita. La realizzazione perfetta della nostra umanità è nella conoscenza della volontà del Signore. Chi conosce Dio e compie la sua volontà si fa vero uomo, perfetto uomo, vero e perfetto uomo ad immagine di Cristo Gesù. Chi deve farci veri e perfetti in Cristo, ad immagine di Cristo, è lo Spirito del Signore. Lui ci farà veri insegnandoci la volontà di Dio, muovendoci perché noi l’attuiamo tutta nella nostra vita, in ogni momento di essa. Perché lo Spirito di Dio ci muova e ci guidi occorre invocarlo, pregarlo, chiedere che sia Lui al timone della nostra vita. Ma anche consegnargli quotidianamente la vita, perché sia Lui a dirigerla e a muoverla. Gesù nel battesimo al fiume Giordano si consegnò al Padre, alla sua Volontà. Lo Spirito discese su di Lui per muoverlo e condurlo sempre nella volontà del Padre.

**A vivere con pietà in questo mondo**. La pietà è l’amore filiale verso il Padre nostro celeste. La pietà verso Dio non è solo obbedienza alla sua volontà. Questa obbedienza è più timore del Signore. La pietà è il dono della nostra vita al Padre, perché ne faccia un dono di amore al mondo intero. La pietà è consegna piena, perfetta, totale, di tutta la vita, di ogni attimo di essa perché il Signore la trasformi in sacrificio, in olocausto per la salvezza del mondo. Nel battesimo siamo fatti figli di Dio in Cristo. Cristo è il Donato dal Padre per la salvezza del mondo. Cristo è il Figlio del Padre ed è il Donato. Ogni cristiano in Cristo come diviene figlio del Padre così diviene anche un donato per la salvezza del mondo. Cristo si diede al Padre. Se non si fosse dato al Padre, il Padre non avrebbe potuto darlo. Cristo si diede al Padre in cielo e sulla terra. Si diede come Verbo del Padre, si diede anche come Verbo Incarnato del Padre. Il cristiano in Cristo deve donarsi ogni momento perché il Padre di ogni momento ne faccia un sacrificio d’amore, un olocausto di salvezza. Questa scienza del dono ce la può insegnare solo lo Spirito di Dio. Solo Lui può fare della nostra vita un dono per la salvezza del mondo. A lui bisogna donare la vita. Solo donandogliela in ogni attimo, egli la trasforma in un dono d’amore per la redenzione dei fratelli. Questa è la potenza dello Spirito del Signore in noi. A questa potenza di grazia e di verità il cristiano deve consegnare la sua vita con una preghiera quotidiana di offerta.

**[13] nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo;**

La vita del cristiano è un cammino dalla terra verso il cielo, dalla non piena santità alla perfetta santità, dall’amore incipiente all’amore pieno, totale, che si fa consegna allo Spirito perché lo Spirito attui in noi tutta la volontà del Padre. La beata speranza è il compimento della nostra attesa. La nostra attesa è di essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, nel Cielo, avvolti e vestiti della sua risurrezione. La nostra speranza è la vittoria sulla morte, sul dolore, su tutto il male che oggi intristisce la nostra vita e spesso la fa divenire vita di dolore in una valle di lacrime amare. Quando Cristo si manifesterà, tutti coloro che si sono lasciati dallo Spirito conformare a Lui, nella sua morte ai desideri mondani e nella sua vita di compimento perfetto della Volontà del Padre, e sono andati dietro Cristo fino alla morte di croce, tutti costoro entreranno nella sua gloria, saranno rivestiti della sua stessa luce eterna, il loro corpo sarà trasformato in spirito, tutto il loro essere sarà rivestito della gloria che brilla ora dal corpo e nel corpo di Cristo Gesù.

La croce è via per entrare nella gloria di Cristo. La sofferenza è il sentiero obbligato che ci conduce al cielo. Chiedere al Signore che ci liberi dalla croce è domandargli che ci liberi dal compimento della sua volontà. Senza compimento della sua volontà non ci può essere neanche rivestimento eterno della gloria che ora risplende sul Volto di Gesù Signore. Sarebbe il nostro uno strano cristianesimo. Saremmo discepoli del Crocifisso, ma senza andare dietro di Lui. Saremmo condotti dallo Spirito, ma non nella volontà del Padre. Saremmo da Lui guidati ma non verso il regno eterno, verso il compimento della beata speranza che ora è la vita di Gesù Signore nel cielo. È urgente ridare vita al nostro cristianesimo e la si dà rifacendolo divenire fede nella morte e nella risurrezione del Signore, nella morte e nella risurrezione del Signore che devono compiersi perfettamente in noi. Su questa terra si compirà la morte del Signore, che è obbedienza perfetta alla volontà del Padre. Nel Cielo si compirà la risurrezione di Cristo che è rivestimento del nostro corpo della gloria del Padre che ora splende tutta nel Corpo glorioso di Gesù Signore.

Il compimento della volontà di Dio è morte perché segna la nostra morte al peccato, al vizio, alla trasgressione, all’empietà, al seguire la carne dietro le passioni ingannatrici. Il compimento della volontà di Dio è morte perché è consegna della nostra vita all’amore totale, puro, santo. Chi ama deve morire a se stesso, perché dalla sua morte per amore nasca la vita sulla terra. Chi ama deve consumarsi nell’amore e la consumazione per amore è vera morte al proprio io, al proprio essere, alla propria volontà, perché solo l’amore di Dio si manifesti nella propria vita. Se manca questo cammino di morte, l’altro evento di Cristo, la sua gloriosa risurrezione mai potrà realizzarsi in noi. Saremo esclusi dalla gloria eterna del cielo, perché sulla terra non abbiamo voluto compiere il mistero di croce che Cristo ci ha lasciato come una via di salvezza di noi stessi e del mondo intero.

Gesù è chiamato da Paolo grande Dio e Salvatore. La divinità è la sua stessa essenza. Lui è Dio per natura e per persona. Lui è uomo solo per la natura umana. È Salvatore perché ha compiuto la redenzione del mondo attraverso il suo dono d’amore al Padre che lo spinse fin sulla croce. Una cosa da precisare è questa: non è la croce che genera l’amore o che manifesta l’amore. È invece l’amore che genera la croce, che conduce alla croce. Chi ama veramente, secondo Dio, mosso dallo Spirito, vivrà la croce come l’ha vissuta Gesù Signore. La vivrà perché il vero amore genera la croce, la produce. Ed è vero amore solo quello che genera e produce la croce. Ogni altro amore non è vero. L’amore senza la croce non è vero, perché non è l’amore di Cristo Gesù per noi.

**[14]il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.**

Viene ora specificato perché Cristo è nostro salvatore. È salvatore perché ha dato se stesso. Cristo Gesù è il dono di Dio all’umanità, ma è anche il dono di se stesso al Padre. Lo si è già detto: Cristo Gesù si è dato al Padre in Cielo e sulla terra. Questo dono, dopo il peccato, può essere vissuto solo nella sofferenza, nel dolore, sulla croce. Questo dono è stato donato perché noi fossimo riscattati da ogni iniquità. Il riscatto è duplice: dalla colpa e dalla pena. L’una e l’altra ci sono state condonate per il suo dono d’amore. Il dono d’amore di Cristo è fatto in vece nostra, in cambio del perdono delle nostre iniquità. Lui è morto per noi. Noi viviamo per Lui. Siamo riscattati in virtù del suo sangue versato per noi sulla croce. Questa è la verità della nostra santissima fede. Questa verità però obbliga a vivere da riscattati, da perdonati. Il perdono non è solo liberazione dalla colpa e dalla pena. È anche elevazione alla vita nuova di figli.

Grazie a Cristo non solo siamo liberati dal peccato, possiamo vivere, in virtù della grazia che ci è stata data nello Spirito Santo, da veri figli del Padre. Questa è la grande opera della redenzione che si compie in Cristo, per Cristo, in Cristo: libertà dal male, vita nuova, secondo Dio, in Cristo, mossi dallo Spirito del Signore. In Cristo siamo divenuti tutti una cosa sola, un solo corpo, un solo popolo, un solo edificio spirituale, una sola comunità, una sola Chiesa, un sol cuore e una sola anima. L’unità del genere umano in Cristo, per grazia di Cristo, è l’opera centrale della redenzione, è il vero frutto della croce. Siamo chiamati a formare un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone. Il popolo è puro quando vive della purezza del Vangelo, della verità, nella santità che è in Cristo Gesù.

Il popolo è puro quando la sua anima è pura, i suoi pensieri sono puri, il suo cuore è puro, il suo corpo è puro. La purezza è la vocazione del singolo e dell’intero popolo. Il singolo e il popolo sono puri quando in esso regna solo la santità e la verità che sono in Cristo Gesù. Quando si esce dalla verità e dalla santità che sono in Cristo, da puri si diviene impuri, da santi non santi, da popolo singolarità, da persone che camminano verso la vita in persone che avanzano nella morte verso la morte eterna. La purezza poi non deve essere solo nella mente e nel cuore, deve essere in ogni opera. L’opera è pura se è buona, santa, giusta. L’opera è buona se è compimento della Parola del Vangelo, della volontà del Padre, della mozione dello Spirito Santo. L’opera è buona se è fatta nella grazia di Cristo e nella sua verità. Non basta però una sola opera perché vi sia un popolo puro. Il popolo è puro se è zelante nelle opere buone, se produce opere buone, se vive per produrre opere buone. L’opera buona è il frutto del singolo e del popolo. Si vive per operare il bene. Il bene deve essere l’unico desiderio del cristiano. Operarlo l’unica sua costante opera.

Su questo punto c’è tanta confusione. Quello che è peggio è che questa confusione o ambiguità è diffusa e creata nel popolo di Dio proprio da coloro che dovrebbero essere i maestri nella verità di Cristo e nella sapienza dello Spirito Santo. Creano confusione e generano caos spirituale nel popolo di Dio tutti coloro che insegnano la redenzione oggettiva, senza la redenzione soggettiva, il dono di Dio senza il dono dell’uomo, la verità di Dio che non si fa verità dell’uomo, l’opera di Cristo che non si fa opera del cristiano, la croce di Cristo sulla quale non viene anche innalzato il cristiano.

Tutti costoro che separano la vita di Cristo da quella del cristiano sono uccisori della fede nel popolo. Il male che c’è nel mondo è da attribuire a questi tali che mentendo, dicono ogni sorta di falsità e di errore in nome di Cristo. Così agendo, abbandonano il popolo di Dio al peccato, al male, alla morte. Essi sono i creatori di tutto il male che c’è nel mondo, perché non solo non lo combattono, lo giustificano in coloro che lo fanno. Tanta falsità viene insegnata. Tanta falsità viene proclamata come verità di Cristo Gesù. Grave responsabilità pesa anche sulle spalle di coloro che sono preposti a vigilare, perché l’errore non si insinui nel popolo di Dio e in modo particolare nelle menti di coloro che domani dovranno guidare il popolo del Signore nella verità e nella giustizia.

**[15] Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!**

San Paolo sa quanto è vitale il Magistero di un vescovo. Se lui tace la verità, la comunità cristiana ritorna nelle tenebre, il mondo mai potrà venire alla luce. Egli vuole che un vescovo si rivesta dell’autorità di Cristo e insegni la verità con fermezza, determinazione. La verità si insegna, si raccomanda. Il rimprovero invece ha lo scopo di far desistere dal percorrere strade buie e tenebrose. La verità si insegna proclamandola tutta intera, lasciandosi guidare dalla sapienza dello Spirito Santo. Un vescovo non deve tacere la verità, anche se dura. La verità però è il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù, la sana dottrina. Quanto non appartiene al Vangelo, alla Parola di Gesù, alla sana dottrina non deve essere oggetto dei suoi pensieri, altrimenti il pericolo, o rischio è uno solo. Potrebbe essere non creduto per motivi umani e in questa non fede nella sua parola umana potrebbe essere compromesso anche il Vangelo.

Il Vangelo deve essere l’unica occupazione, l’unica Parola di un vescovo, questo in ragione della verità della salvezza che esso contiene. Se lui insegna altre cose, si pronunzia su altre questioni, tratta altri argomenti, opera una confusione nello stesso Vangelo, perché la confusione l’ha operata nel suo cuore e nella sua mente. Ogni confusione è deleteria per il Vangelo, per la sana dottrina, per la verità della salvezza. Su questa non promiscuità, non confusione, non miscuglio occorre essere netti, precisi, puntuali, perfetti. Il Vangelo deve essere sempre Vangelo. La parola umana deve rimanere parola umana. Poiché al Vangelo e ad esso soltanto va la fede dell’uomo, è giusto che un Vescovo insegni solo il Vangelo e si astenga da ogni altra parola. Assieme all’insegnamento vi deve essere anche la raccomandazione. Questa si fonda su una ragione di cuore, di animo, di spirito.

Il vescovo è così permeato della verità del Vangelo, ha posto in esso tutto il suo cuore e la sua mente, ha innalzato su di esso l’edificio spirituale della sua anima. Per tutti questi motivi di fede profonda, perché lo ha sperimentato sulla sua vita, egli può farsi promotore del Vangelo. Può raccomandarlo nella sua bellezza di verità e di santità. Può proporlo in ogni altra bellezza interiore ed esteriore. Essendo convinto che il Vangelo è tutto per la sua vita e che la sua vita è tutta per il Vangelo, egli altro non fa che rendere partecipe il mondo intero di questa verità e di questa santità. Questa è la raccomandazione che egli deve fare ad ogni uomo. Partendo dalla sua vita evangelica, deve far sì che ogni uomo si convinca della bontà del Vangelo, oltre che della sua verità. Così agendo, egli riuscirà a portare molti cuori a Cristo. Lo farà partendo proprio dal suo cuore tutto inondato di Vangelo. È anche giusto che quanti hanno abbracciato il Vangelo vengano rimproverati, ripresi, se dal Vangelo si distaccano, si allontanano, non lo fanno più divenire il centro della loro vita, nei pensieri, nel cuore, nell’anima.

Il rimprovero è far leva sui sentimenti di chi si è allontanato dal Vangelo perché vi ritorni, lo ami, lo scelga, lo segua, ricominci ad annunziarlo, a propagandarlo, a diffonderlo nel mondo con la testimonianza della propria vita. Il rimprovero è efficace se chi lo opera è credibile, se lo si fa solo per amore dell’altro e soprattutto se è portato a compimento con la dovuta serietà e severità di amore, di misericordia, di perdono, ma anche per un ritorno immediato nella giustizia e nella verità. Nel fare il rimprovero bisogna fare molta attenzione. Esso deve riguardare solo il Vangelo, la verità di Cristo Gesù, la sana dottrina, ogni allontanamento dal Vangelo, dalla verità di Cristo Gesù, dalla sana dottrina. Il rapporto tra un vescovo e i discepoli di Cristo Gesù è un rapporto di verità e di grazia. Altri rapporti non sono previsti dal Vangelo. Ogni altro rapporto deve essere escluso dal rimprovero, altrimenti si verrebbe a privare l’altro della sua necessaria, individuale, personale libertà.

L’attenzione su questo non è mai troppa. Essa è sempre poca. La prudenza, assieme alla saggezza dello Spirito Santo ci aiuterà a vivere nella verità e nella santità, nella misericordia e nella compassione, anche questo difficile rapporto del rimprovero nei confronti di quanti hanno una relazione non di vita con il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. L’autorità è il potere che il Signore ha conferito ai suoi apostoli di insegnare secondo pienezza di verità la sua Parola. L’autorità è esercitata bene quando ogni decisione è presa nello Spirito Santo, frutto di preghiera, di meditazione, di riflessione, di dialogo, di ascolto, di confronto, di amore, di compassione, di misericordia, di desiderio di amare solo Cristo Gesù. Il monito finale a che nessuno osi disprezzare Tito è motivato dal fatto che qualcuno potrebbe non riconoscergli l’autorità sufficiente per poter insegnare agli altri. L’autorità non deve essere riconosciuta. L’autorità deve essere accolta. All’autorità si obbedisce.

Disprezzare l’autorità è disprezzare Cristo stesso. Disprezzare l’apostolo del Signore è disprezzare il Signore nel cui nome l’apostolo parla ed agisce. Tuttavia come precedentemente si è detto l’apostolo, o il suo successore, deve mettere ogni attenzione a che la sua autorità sia sulla Parola di Cristo e non su altro. Su altro non ha alcuna autorità. Questo deve essere detto con sincerità e libertà di mente e di cuore. Deve essere anche detto per amore di Cristo Gesù. Ognuno ha il dovere di rispettare l’autorità. L’autorità ha anche il dovere di farsi rispettare e si fa rispettare se rimane nei limiti del mandato ricevuto. Uno dei più gravi e tremendi errori che si commettono in ordine all’autorità è lo sconfinamento. L’andare oltre i limiti definiti da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo produce mali incalcolabili, ma anche impossibili da riparare.

Ogni sconfinamento dell’autorità provoca rotture così profonde che secoli di storia non potranno mai più colmare. Per questo motivo è assai giusto che prima di usare la propria autorità si pensi, si rifletta, si mediti, si preghi, ci si consulti, ci si verifichi con la Parola del Vangelo, si consulti la sana dottrina, si faccia ogni passo della mente e del cuore affinché ogni intervento rimanga nel Vangelo e mai fuori di esso, sia l’annunzio e la proclamazione della verità della salvezza e mai una parola umana, che è nostra e deve rimanere solo nostra. I più grandi mali della storia sono tutti prodotti dallo sconfinamento dall’autorità. Chi la esercita secondo verità, opera giustizia e crea amore su questa terra. Tutti gli altri provocano disordini e immensi guai.

**La sana dottrina.** Paolo più volte, anzi ripetutamente, esorta Tito (e anche Timoteo) ad insegnare ciò che è secondo la sana dottrina. È giusto che ci si chieda: *cosa è in verità la sana dottrina? Non basta il solo Vangelo come insegnamento?* La sana dottrina è la retta comprensione della Parola di Cristo Gesù, del suo mistero; è la fede della Chiesa secondo la pienezza della verità cui conduce lo Spirito Santo; è l’armonizzazione delle diverse verità che sono parti essenziali dell’unico mistero; è la conoscenza attuale di Cristo secondo sapienza di Spirito Santo.

La Chiesa cammina nel tempo. Il tempo la purifica, la perfeziona, ne specifica la natura, perché nel tempo opera lo Spirito Santo; il tempo separa errore e verità, retta comprensione del Vangelo e sua falsa interpretazione, pensiero dell’uomo che si insinua nella fede e pensiero di Dio che la rinnova, la ringiovanisce, la rende comprensibile all’uomo che vive qui ed ora, in questa situazione e condizione particolari. Tutte le eresie sono nate dal solo Vangelo. Tutte le malformazioni sono nate dal solo Vangelo senza la conoscenza, o l’accoglienza della sana dottrina. La sana dottrina, altro non è, che l’interpretazione del Vangelo fatta alla luce della Tradizione e del Magistero, fatta alla luce della vita della Chiesa guidata e mossa dallo Spirito Santo.

**I Vecchi.** La Chiesa non è fatta solo di giovani, di giovanissimi. È fatta anche di Vecchi, di coloro cioè che sono di età elevata, molto elevata, elevatissima. Anche costoro sono una ricchezza per la Chiesa, a condizione che la Chiesa li aiuti a crescere in grazia e in verità, in sapienza e in dottrina, in fortezza e in carità, in fede e in speranza. Loro però si devono anche lasciare formare dalla Chiesa e devono mettere ogni impegno perché il loro stile di vita, la loro forma di esistenza sia in tutto esemplare, solo così i giovani potranno apprendere da loro come si vive il Vangelo e trovare uno stimolo maggiore nella sequela di Cristo Gesù.

I Vecchi devono ogni giorno crescere nelle virtù. Le virtù devono essere forma del loro essere, stile della loro vita, veste di ogni loro comportamento. Solo così saranno di aiuto alle nuove generazioni e queste, vedendo in loro un modello perfetto da imitare, si sentiranno spronate a seguire Cristo e a intraprendere un vero cammino di santità.

**Le Donne anziane.** Anche le Donne anziane sono una ricchezza per la Chiesa. Come per gli uomini, anche per loro vale la legge della santità perfetta. Loro devono astenersi da ogni vizio, parola vana, inutile, da tutto ciò che lede onore e gloria al Nome di Cristo Gesù e al suo Vangelo. La Chiesa ha bisogno di santità e anche la Donna anziana deve tendere alla santità, allontanandosi da ogni vizio, imperfezione, peccato. La Chiesa ha bisogno di formatori di nuovi discepoli di Gesù. La Donna anziana, se si santifica e cresce ogni giorno in grazia e in sapienza evangelica, può aiutare le nuove generazioni a conoscere, amare, servire Gesù secondo pienezza di verità e di sana dottrina.

Alla Chiesa non serve chi si abbandona al peccato; di conseguenza non serve una Donna anziana che trascorre i suoi giorni nella mormorazione, nei pettegolezzi, nelle vane discussioni, in ogni altra opera contraria al Vangelo di Cristo Gesù. Quanti non camminano su una via di salvezza, non solo non giovano alla Chiesa, quanto anche con il loro cattivo esempio sono di scandalo e di inciampo a che altri possano seguire secondo giustizia Cristo Signore. Tito dovrà vigilare affinché questo non accada. Ne va di mezzo il nome santo della Chiesa e la sua credibilità nella diffusione del Vangelo della salvezza.

**Soprannaturale copertura: la forma del Vangelo.** Ogni persona, giovane, meno giovane, adulta, anziana deve indossare, se vuole essere vera Chiesa del Dio vivente, una soprannaturale copertura, deve rivestire la forma del Vangelo in ogni sua esigenza di grazia e di verità. Il cristiano è colui che si è convertito e crede al Vangelo. Si converte e crede al Vangelo ogni giorno; si converte e assume la forma evangelica oggi per oggi, domani per domani, sempre per sempre. Chi non veste la soprannaturale forma del Vangelo, chi non vive cioè ogni parola di Vangelo, non serve alla Chiesa, perché non l’aiuta nella sua credibilità, anzi le arreca un grande danno.

Tutti coloro che non vivono il Vangelo distruggono l’opera di testimonianza di coloro che lo vivono e lo annunziano. L’esigenza di essere uomini e donne che vivono il Vangelo non è di un tempo, è di ogni tempo, di ogni luogo, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Quando un uomo, una donna assume la forma del Vangelo, egli, ella ha trasformato la sua esistenza. Ma nessuna esistenza potrà mai cambiare se non parte dalla fede, cioè dall’accoglienza del Vangelo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima.

Il Vangelo accolto come unica forma di pensiero si trasforma in opera, diviene l’unica opera del cristiano, l’unica sua forma di essere e di operare, quindi di vivere. Il Vangelo si fa vita se si fa pensiero; se non diviene pensiero, non può divenire vita. Quando il Vangelo diviene vita, l’altro vedendoti, ha già appreso tutto di te, perché fa la distinzione con la sua vita, vede la differenza, constata le diversità, scorge ciò che ti divide da lui e perché ti divide. La forma del Vangelo assunta è la prima evangelizzazione, quella dell’esempio. Segue poi l’evangelizzazione della Parola, nasce la conversione e la fede al Vangelo.

**La Parola nel tempo. La salvezza della storia è sempre particolare.** Ogni uomo vive in un tempo, in una storia particolari. La storia e il tempo sono fatti dal pensiero dell’uomo, o degli uomini. Il pensiero si trasforma in opera, in fatto. Chi vuole incidere nel cambiamento della storia, del tempo, deve incidere fortemente nel pensiero.

Se il pensiero resta lo stesso, inutile sperare di cambiare storia e tempo, sol perché cambiano alcune opere, alcuni fatti. Per intenderci: si può anche andare a Messa la domenica, si può anche fare una bella processione, ma il pensiero di prima e il pensiero di dopo non è cambiato. L’uomo è rimasto lo stesso, compirà inevitabilmente le stesse opere di prima, perché il pensiero che lo muove è quello di prima. Il Vangelo inizia nel momento in cui c’è la conversione e la conversione è abbandonare i pensieri di prima.

La conversione inizia quando si assumono i pensieri di Cristo Gesù, quelli contenuti nella sua Parola, che è il Vangelo della salvezza. Oggi tante cose si fanno, ma l’uomo resta lo stesso, vive sempre con i pensieri di un tempo, altro non fa che continuare la storia di un tempo. Non solo non ci si converte, si arriva anche alla perdita di quel poco di conversione iniziale a causa della parola della tentazione e di ogni altra seduzione che con potenza va alla conquista del cristiano per la sua rovina eterna.

Chi vuole cambiare la storia, il tempo, deve cambiare il pensiero della mente dell’uomo. L’unico pensiero capace di cambiare la storia è quello di Cristo Gesù. Non si può invitare un uomo ad essere più buono, più santo; lo si deve invitare alla conversione e alla fede al Vangelo. *“Convertitevi e credete al Vangelo”.* Nella conversione e nella fede al Vangelo, cambia la storia di un uomo, cambia la storia del mondo.

**Trasformare la società attraverso l’educazione familiare.** Paolo ha un progetto di trasformazione della società valido per ogni tempo, ogni luogo, ogni epoca, ogni storia. Egli chiede alle donne di essere i primi responsabili tra coloro che sono chiamati alla trasformazione del mondo attraverso l’educazione della famiglia, cioè delle giovani vite alla fede. Se loro impegneranno ogni energia all’educazione alla verità, alla giustizia, in una parola, al Vangelo, esse con il loro insegnamento opereranno per la trasformazione vera della società, perché avranno immesso in essa delle persone che veramente credono al Vangelo e veramente hanno abbandonato i pensieri di un tempo.

Questo significa che la famiglia diviene la prima cattedra dell’insegnamento e della trasmissione della fede, la prima scuola di conversione e di fede; la prima palestra di come veramente, realmente si segue il Signore Gesù. Non è poco, è tutto. Questo insegnamento è invisibile all’occhio del mondo, ma è il solo capace di trasformare il mondo; è fatto nell’umiltà e nel silenzio e per questo è assai gradito agli occhi di Dio.

**Insegnare le virtù.** L’insegnamento non può essere mai astratto. Esso è concreto. La concretezza di ogni insegnamento è la pratica delle virtù cristiane. Esse sono essenzialmente: fede, speranza, carità; prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Queste virtù non si insegnano solo a parole, bisogna insegnarle a parole e con la propria vita.

Una madre che insegna al figlio la virtù della speranza, camminando essa stessa verso il Paradiso, e per questo facendosi ogni giorno povera in spirito, misericordiosa, mite, umile, operatrice di pace e di giustizia, santa nel corpo e nello spirito, dona al figlio, alla figlia, il più grande insegnamento.

Nessun altro maestro al mondo può incidere sul figlio, sulla figlia, quanto l’esemplarità santa della madre. Nessun insegnamento è valido, se si prescinde dalla pratica quotidiana delle virtù. Oggi alcune virtù sono di vitale importanza: la sobrietà, la giustizia, la rinunzia, la temperanza. Senza queste virtù nessuna civiltà cristiana potrà mai essere edificata, perché sono queste virtù il fondamento della sua vera e santa edificazione.

**Per amore di Cristo.** Tutto, nel cristianesimo, deve essere fatto per amore di Cristo. Tutto può essere fatto così, se tutto è fatto dall’amore di Cristo, nell’amore di Cristo. Si può vivere per amore di Cristo, se si è vitalmente inseriti nell’amore di Cristo e si attinge ogni amore da profondere al mondo dal cuore di Cristo, che ci ha amati sino alla fine. Chi si separa da Cristo, chi si distacca dal suo amore, chi non lo sceglie quotidianamente come l’unica fonte del suo amore, mai potrà amare secondo Cristo, mai lo potrà per Cristo. Non lo potrà perché il suo amore non è da Cristo, non è vissuto in Cristo, vitalmente inseriti in Lui, come il tralcio è inserito nella vite.

**Senza la Parola non c’è vita.** La via della vita è la volontà di Dio. Senza il compimento della volontà di Dio, nessuna vita potrà mai sorgere sulla terra. Non può perché la vera vita è Dio ed essa viene a noi attraverso il compimento della sua volontà. Cercare vie alternative al Vangelo sperando di creare la vita sulla terra, è quanto di più falso possa insinuarsi nella mente del cristiano.

Che lo possano pensare coloro che sono senza Cristo, è un fatto; che lo possano pensare i cristiani, è un fatto ben diverso, perché è rinnegamento bello e buono della Parola di Cristo Gesù e del suo Vangelo. La vita è in Cristo, perché Cristo è la vita. Chi vuole la vita deve attingerla in Lui, la si attinge vivendo ogni sua Parola, compiendo il Vangelo. Anche questa è conversione che bisogna operare nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito.

**Cosa è la bontà.** La bontà è della mente, del cuore, dello spirito, dell’anima, della volontà, dei sentimenti, dei desideri, delle aspirazioni. La mente è buona se pensa i pensieri di Dio. Il cuore è buono se custodisce i pensieri di Dio. Lo spirito è buono se perennemente si lascia formare dalla verità di Cristo Gesù. L’anima è buona se in essa regna la grazia di Cristo, la sua carità, la sua speranza. La volontà è buona se è protesa al compimento della volontà di Dio.

I sentimenti sono buoni se sono quelli di Cristo dentro di noi. I desideri e le aspirazioni sono buoni se tutti protesi, orientati alla realizzazione dei desideri e delle aspirazioni di Dio su di noi. Tutto questo avviene se l’uomo si lascia fare da Cristo povero in spirito ed è povero in spirito colui che si spoglia di sé: pensieri, aspirazioni, volontà perché indossi pensieri, aspirazioni, volontà del Padre, di Cristo, secondo la pienezza di conoscenza e di verità che ci dona quotidianamente lo Spirito Santo.

**La vita è mistero.** La vita è mistero perché essa non è posta nella nostra volontà. Essa è di Dio, appartiene a Dio, ci è stata data per compiere la volontà di Dio. Questo è il mistero della nostra vita. Oggi l’uomo ha profanizzato questa vita, perché l’ha strappata a Dio e se ne è impadronito, affidandola ai suoi pensieri, alle sue aspirazioni, alla sua volontà. Se l’uomo non riporta la vita nel mistero, se non fa di essa uno strumento per fare la volontà di Dio, essa non si compie. Nessun compimento della nostra vita è fuori o senza la volontà di Dio. Perché la vita ritorni ad essere mistero è necessario che ognuno, ogni giorno, si lasci fare da Dio, secondo la sua volontà, per il compimento nel mondo della sua volontà.

**L’educazione è prima di tutto esemplarità.** È esemplarità perché il Vangelo non è solo Parola, è Parola ed opera, è Parola fatta opera. Chi non fa della Parola la sua opera, la sua vita, non vive il Vangelo, non lo mostra; non mostrandolo attesta di non avere fede in esso, di non essersi convertito ad esso, di non amarlo, di non seguirlo, di non camminare sulla sua via. Una Parola che non si trasforma in opera mai potrà essere Parola di educazione, di formazione, di insegnamento; anzi è una Parola di diseducazione, di corruzione di ogni vera formazione, di perversione della verità. Cristo fece ed insegnò. Il cristiano fa ed insegna, opera e dice. Se non opera, non può dire, perché mai sarà creduto in quel che dice. Se non opera e dice, con la sua opera malvagia attesta la nullità della Parola, la sua inutilità. A che serve una Parola che si dice, ma che non vive neanche colui che la dice?

**La nostra non è una moralità, è una sequela.** Altra verità da puntualizzare è questa. Noi non siamo chiamati a vivere una moralità più o meno elevata, più o meno eccelsa. Noi siamo chiamati a seguire Cristo Gesù. Non a seguirlo come fa un gregge con il suo pastore. Noi siamo chiamati a seguirlo come suo corpo e quindi dobbiamo seguirlo in Lui, con Lui. Se dobbiamo seguirlo in Lui e con Lui, dobbiamo seguirlo come Chiesa, quindi essere Chiesa, che vive nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa.

Dobbiamo seguirlo per edificare ogni giorno il suo corpo, che è la Chiesa. Dobbiamo seguirlo compiendo il suo percorso nella volontà del Padre sino alla fine, offrendo la nostra vita per la redenzione del mondo, mettendo a disposizione del Vangelo la nostra vita, per testimoniare Cristo e per chiamare ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo. La chiamata deve essere esplicita. Si lascia all’uomo la volontà di accoglierla, o di non accoglierla. Al cristiano non è lasciata alcuna libertà di farla, o di non farla. Egli deve chiamare alla fede, alla conversione, a seguire Cristo Gesù, nella Chiesa.

**Nulla è insignificante per il discepolo di Gesù.** Il discepolo di Gesù deve camminare con nel cuore una grande verità: tutto ciò che lui dice, fa, opera; ogni sua relazione deve essere un momento di evangelizzazione; se non può farlo con la parola, deve farlo con le opere; se non può farlo con le opere, deve farlo con il suo comportamento corretto, sempre evangelico, sempre formato sul modello di Cristo Gesù. In tal senso nulla è insignificante per lui, perché tutto si trasforma in evangelizzazione e in annunzio di Cristo. Quando il cristiano arriverà a questa perfezione, egli è vero discepolo di Cristo Gesù.

**Unico fine della tentazione: distruggere Cristo o in sé, o nella sua opera, o nei suoi strumenti.** Cristo è la salvezza dell’uomo, di ogni uomo. La tentazione va a caccia del cristiano e con ogni mezzo vuole separarlo da Cristo: da Cristo in sé, da Cristo nella sua opera, da Cristo nei suoi strumenti. Generalmente parte dalla separazione da Cristo nei suoi strumenti. Allontanato un uomo da colui che gli dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, quest’uomo è sempre in balia del male, perché privo della sorgente della vita. Separato un uomo dagli strumenti che danno Cristo, immediatamente lo separano dall’opera di Cristo, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, lo separano da Cristo in sé, dal suo mistero di via, di verità, di vita.

Questa tentazione non è rivolta solo a coloro che non sono strumenti, è rivolta anche agli strumenti, perché si separino dal loro mistero, dalla loro essenza, dalla volontà di Dio legata alla missione, al ministero, alla vocazione. Operata questa separazione, il mondo precipita nel buio. Il ministero, la vocazione sono per il compimento della volontà di Dio, per la finalità che Dio ha posto in essi. Data alla vocazione, al ministero un’altra finalità, si è fuori della verità del ministero, della vocazione. è questa la più grave, la più pericolosa delle tentazioni. Dalla finalità del ministero dipende la vita sulla terra. Satana separa dalla finalità, nasce la morte. Il ministero di vita si trasforma in ministero di morte. Oggi è questa la vera tentazione della Chiesa. Nessuno lo vuole ammettere, ma è questa. Nessuno la vede, ma è questa. Tutti sono caduti, ma è questa.

**La dignità è la santità.** Il cristiano è chiamato a mostrare al mondo la sua nuova dignità, quella che Dio gli ha dato nelle acque del battesimo. Questa dignità potrà mostrarla in un solo modo: divenendo santo, perseverando nella santità, crescendo in essa costantemente. La dignità visibile del cristiano è la sua visibile appartenenza a Dio. Se è di Dio dovrà liberarsi visibilmente di tutto ciò che appartiene al mondo, che è del mondo. Anche forme e modi di essere del mondo dovranno venire abbandonati da lui. Lo richiede la manifestazione visibile della sua nuova dignità.

**Parola sempre di apostolo. Parola sempre di presbitero. Il presbitero non è persona per sé, è persona per Cristo.** Un albero produce sempre lo stesso frutto. Un apostolo di Cristo Gesù, un suo presbitero deve avere sempre una parola che è di Cristo Gesù. Lui deve sempre pensare come Cristo, parlare come Cristo, relazionarsi come Cristo, vedere come Cristo, agire come Cristo. Non può ora essere di Cristo e ora del mondo, ora di Dio e ora dell’uomo, ora della verità e ora della menzogna. Un cuore diviso tra Cristo e il mondo è un cuore che appartiene al mondo. Per essere di Cristo, il cuore deve essere sempre di Cristo, in ogni istante, in ogni situazione, in ogni parola, in ogni opera, in ogni relazione, in ogni faccenda. Cristo parlava, vedeva, operava sempre da Cristo.

Cristo era sempre del Padre, sempre della sua volontà. Un apostolo, un presbitero è di Cristo per sacramento, per conformazione sacramentale a Lui, deve essere per conformazione di pensiero e di opera, di sentimento e di volontà, di aspirazione e di desiderio. Un apostolo, un presbitero non possono avere tempi neutri, mondani, per sé. Il loro essere è essere di Cristo e tutto in loro deve essere di Cristo sempre. La stessa legge vale anche per il cristiano. Egli è di Cristo, è suo corpo e sempre deve essere suo corpo, sua vita, sua parola, sua verità, suo desiderio, sua volontà.

**Il mondo della schiavitù. La vita come redenzione.** La schiavitù è il frutto del peccato dell’uomo. Un uomo può essere schiavo del peccato del fratello, ma anche può redimere il peccato del fratello che crea la schiavitù e operare per la libertà di se stesso e degli altri che sono schiavi del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo che crea ogni forma di schiavitù, sia fisica che spirituale, si redime in un solo modo: offrendo la nostra vita a Dio, in perfetto compimento della sua volontà, perché ogni peccato sia redento, specie quello che causa la nostra schiavitù o fisica, o spirituale, o morale. Chi vuole offrire la vita per la redenzione del peccato del fratello, può offrirla, ma ad una sola condizione: che viva la sua schiavitù nella più alta santità e quindi viva in essa tutta la volontà di Dio. Vivendo la volontà di Dio, egli opererà la più grande rivoluzione della storia: l’abolizione della schiavitù, attraverso l’eliminazione del peccato che la schiavitù genera e fa proliferare.

**Si offre l’umanità nella sua concretezza per la sua redenzione.** La salvezza dell’umanità non si compie fuori della propria condizione umana. Non è uscendo dalla nostra condizione che si salva il mondo, lo si salva solo uscendo dal mondo, non essendo cioè del mondo, ma restando nel mondo nel quale ci troviamo a vivere. È questa una delle cose più difficili da comprendere. Solo la soprannaturale luce dello Spirito Santo può aiutarci con il dono della sua sapienza ed intelligenza. L’umanità deve essere offerta nella sua concretezza. La concretezza dello schiavo è la sua schiavitù. La sua schiavitù egli deve offrire per la redenzione del suo mondo. Non può liberare il mondo della schiavitù uscendo dalla sua concretezza, perché non può uscire da essa, se non operando il male. Da una situazione si può uscire, si deve uscire, ma restando sempre nel bene, nella volontà di Dio, nella sua santità.

Quando da una situazione non si può uscire con santità, per liberazione, per superamento della condizione stessa, allora la via santa rimane solo una: offrire la vita storica, la vita concreta al Signore per la sua santificazione e la santificazione di ogni altra vita che è nella stessa concretezza di schiavitù.

Lo schiavo, rimanendo schiavo perché questa è l’unica possibilità di vivere la sua vita, offre la sua vita di schiavo, per la redenzione del peccato che provoca la schiavitù e così dicasi di ogni altra situazione di schiavitù, in ogni campo, in ogni settore, in ogni ambito. Che il Signore aiuti a comprendere questa regola universale di santificazione e di liberazione. Gesù entrò nella nostra condizione di schiavitù, rimase però nella sua santità, visse la schiavitù del peccato sino alla morte e alla morte di croce, liberò il mondo dal peccato che causa ogni schiavitù e ogni morte. So che è difficile comprendere ciò che sto dicendo, ma è questa la via della vita.

**Manifestare in ogni condizione la volontà di Dio.** È questa la forma, la modalità di sempre, di tutti, per operare l’evangelizzazione del mondo: manifestare sempre, a parole e nei fatti, la volontà di Dio. Quando la volontà di Dio si dice e si fa, l’altro, chiunque esso sia, è messo in condizione di esaminare la propria coscienza. Egli è posto dinanzi alla verità. Può rifiutarla, ma anche accoglierla. Se la rifiuta, se ne assume la responsabilità; se l’accoglie inizia anche lui il cammino verso il compimento della propria salvezza. Ciò che è importante, vitale è questo: la manifestazione della volontà di Dio non deve avvenire per alcuni fatti, alcune verità, alcune circostanze, o avvenimenti. Essa non può essere episodica, non deve esserlo.

Se la manifestazione della volontà di Dio è episodica, essa non è affatto manifestazione della volontà di Dio. L’altro può rimanere nella sua indifferenza. La manifestazione della volontà di Dio è vera, reale, se fatta in ogni circostanza, in ogni evento, in ogni parola, in ogni momento della nostra esistenza, da soli e con gli altri, in forma privata e in forma pubblica, di giorno e di notte, nelle ferie e nelle domeniche, nel tempo di lavoro e nel tempo libero. Essa è vera manifestazione della volontà di Dio se investe tutte le occupazioni dell’uomo, ogni suo pensiero, decisione, operazione, lavoro.

**Non rubare.** Ogni cosa che l’uomo possiede, deve essere frutto del proprio lavoro. Tutto ciò che è degli altri, mai potrà divenire proprio, a meno che l’altro non ce ne faccia dono. Il furto è appropriazione indebita della cosa del fratello. Il furto è proibito dal settimo comandamento: non rubare. Il furto è anche protetto da un altro comandamento: il decimo: non desiderare la roba d’altri. Tutto nasce dalla concupiscenza degli occhi. Chi vuole non rubare deve iniziare dal governo della propria concupiscenza, deve anche divenire povero in spirito, cioè privo di un qualsiasi desiderio per le cose di questo mondo, specie per le cose che sono degli altri.

Contro il furto viene in aiuto anche la virtù della temperanza, o della moderazione. La temperanza ci guida verso il necessario, la moderazione ci insegna il retto uso di ogni cosa. Si usa quanto serve; quanto non serve non si usa. Il cristiano anche in questo deve essere esempio e modello per il mondo intero. Di niente egli si deve appropriare; quanto non è suo deve egli restituire. Le forme del furto sono infinite, come infinito è il desiderio dell’uomo e infinite sono le vie per soddisfarlo.

Il cristiano pone ogni attenzione a che nessuna concupiscenza entri nel suo cuore, nessun desiderio; prega perché il Signore gli conceda il dono della temperanza e della moderazione in ogni cosa. Prega altresì che il Signore gli conceda l’altra virtù che è quella della rinunzia a favore dei fratelli più poveri e bisognosi. Il furto è peccato contro la carità. La carità non toglie. La carità si priva perché altri abbiamo quanto serve loro per vivere.

**Quella del cristiano è una vita donata.** Il cristiano non può rubare perché la sua è una vita donata interamente a Dio per il servizio dei fratelli. Se lui ha donato tutta la sua vita perché il Signore ne faccia uno strumento di salvezza, può egli appropriarsi di cose non sue? Sarebbe questa una contraddizione sostanziale, essenziale al suo stato di cristiano. Il cristiano non può rubare, oltre che per legge divina, non lo deve fare anche per l’altra legge: quella di Cristo che ha fatto di lui un membro del suo corpo, ed il corpo di Cristo è il corpo donato, offerto, immolato per la redenzione del mondo.

Questo è il motivo per cui il cristiano dona tutto se stesso, senza togliere nulla agli altri, non toglie nulla perché la sua stessa vita appartiene agli altri, perché offerta a Dio perché ne faccia un sacrificio di amore a beneficio del mondo intero, per la sua redenzione e salvezza eterna. Il cristiano non può rubare per ontologia, come per ontologia non deve trasgredire gli altri comandamenti.

**La grazia è per oggi. La via della grazia: Cielo, croce, cuore, mondo.** Tutto è dalla grazia, tutto è nella grazia, tutto è per grazia. La grazia è come l’aria. Il nostro spirito, la nostra anima, il nostro corpo ben presto la esauriscono, la consumano. Le energie per rimanere sempre nella volontà di Dio sono sempre poche. Noi le riceviamo dalla grazia, ma le consumiamo anche e allora altra grazia è giusto che si riversi su di noi. Questa grazia bisogna sempre impetrarla da Dio, dal Cielo. La si chiede, con essa ci si santifica, si genera altra grazia da versare nel mondo. La via attraverso la quale la grazia si riversa nel mondo è la stessa che fu di Cristo: Egli ricevette ogni grazia, la fece fruttificare sulla croce, la versò nel cuore dei discepoli perché fossero essi a donarla al mondo intero. Loro per dare la grazia al mondo intero devono riceverla da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, farla fruttificare sull’albero della loro obbedienza a Dio e solo resa frutto del loro sacrificio, possono offrirla al Signore perché la riversi in altri cuori per la loro redenzione e salvezza.

La grazia si chiede, ma anche si fruttifica e si dona a Dio. Una grazia che non fruttifica nel cuore dell’uomo, mai potrà essere aggiunta alla passione di Cristo per la conversione dei cuori. Questa tematica della grazia è assai delicata, sottile. La mente cristiana neanche più la pensa. Manca il legame tra grazia ricevuta e grazia fruttificata come via di salvezza del mondo; manca l’unione con Cristo, con il suo corpo, il luogo dove fruttifica ogni grazia, ma anche il luogo dove si riceve ogni grazia. Lo Spirito Santo aiuti tutti a comprende questo legame vitale che esiste tra grazia ricevuta e grazia fruttificata sulla croce, che diviene altra grazia da aggiungere alla grazia di Cristo per la redenzione del mondo.

**Rinnegare l’empietà. Rinnegare i desideri mondani.** La fede in Cristo Gesù esige l’abbandono del prima in ogni sua manifestazione. È questa la conversione, ma anche l’invito di Gesù a rinnegare se stessi, prendere la croce e seguirlo. L’empietà è la superbia dell’uomo che lo spinge a negare la stessa esistenza di Dio. *“Dice l’empio nel suo cuore: Dio non esiste”.* Una vita vissuta nell’empietà è una vita vissuta semplicemente senza Dio, fonte di verità, di giustizia, di pace, di amore, di misericordia, di bontà, di speranza, di attesa del regno che viene.

Si rinnega l’empietà scegliendo Dio come unico nostro Salvatore, Redentore, Creatore, Dio, Padre per prestare a Lui l’ossequio della nostra volontà e del dono di noi stessi alla sua verità e alla sua grazia. I desideri mondani sono tutto ciò che si oppone alla povertà in spirito e al desiderio di Dio, che vuole che la vita di ogni uomo venga donata a Lui per realizzare la salvezza del mondo. I desideri mondani sono i desideri della carne e la carne è la vita vissuta senza alcun riferimento alla volontà di Dio.

**A vivere con sobrietà. Con giustizia e pietà.** All’allontanamento dal male corrisponde il compimento del bene. La sobrietà – lo si è già visto – ci aiuta a usare le cose della terra solo per quel che ci servono, nella loro essenzialità. La giustizia è il compimento perfetto, santo della volontà di Dio in ogni sua parte, in ogni sua manifestazione. La pietà è l’amore filiale che ci fa vivere ogni relazione con il Padre allo stesso modo di Cristo Gesù, che visse per fare solo la volontà del Padre, amandolo con cuore puro, mite, umile, tutto proteso alla ricerca sulla terra della sua gloria. La pietà è il dono dell’intera sua vita che il figlio fa al Padre. Il Padre ha donato il Figlio a lui, lui si dona come figlio al Padre, perché il Padre ne faccia un dono di salvezza per il mondo intero.

**La vita cristiana come cammino.** La vita cristiana inizia il giorno del battesimo. Nel battesimo nasce l’uomo nuovo, con una finalità nuova, una vocazione nuova. Si tratta ora di portare a compimento il nuovo essere che è nato nel Sacramento. Non si diventa cristiani. Si nasce cristiani, si cammina per portare a compimento il nostro nuovo essere. È questo il cammino della vita, verso la vita eterna, che è il regno dei cieli, il Paradiso.

Basterebbe introdurre questo principio: la vita cristiana come cammino, come viaggio verso il Paradiso, portando a compimento il proprio perfezionamento, per dare una svolta sostanziale a tutto il nostro cristianesimo. È un falso modo di vivere il cristianesimo se rimaniamo nella staticità, se non si cresce in grazia e sapienza, se non si avanza nella conformazione a Cristo Gesù. È questo il cammino della vita che bisogna necessariamente fare se si vuole essere discepoli di Colui che visse la sua vita come viaggio: dalla Galilea in Giudea, a Gerusalemme, per essere innalzato sulla croce.

**Discepoli del crocifisso.** Il cristiano non è uno che fa certe cose e certe altre non le fa; non è neanche uno che è chiamato a vivere un’alta moralità, a differenza dei suoi fratelli, che non conoscono neanche il significato di moralità e di eticità. Il cristiano è un seguace, un discepolo, uno che va dietro un Altro e va dietro per imparare, per apprendere da Lui come si porta la croce, come si obbedisce al Padre, come si muore per Lui, come da Lui si è anche risuscitati. Questo è il vero senso del “discepolato”: si segue per imparare la volontà di Dio, per compierla in ogni sua parte. Cristo si segue perché Maestro, si segue perché può insegnarci e sa insegnarci come realmente, veramente, santamente si ama il Padre. Questa verità ci conduce ad un’altra.

Anche nella Chiesa c’è il discepolato, deve esserci. Esso è vero se è fatto alla maniera di Cristo: chi segue Cristo deve seguirlo per imparare da Lui come si ama il Padre; Cristo che è seguito dai suoi discepoli dona loro sempre la verità, la Parola, il Vangelo perché possano seguirlo secondo giustizia, in tutto conforme alla volontà di Dio. Quando in un discepolato chi è maestro non insegna e chi è discepolo non apprende, chi è maestro non porta la croce e chi è discepolo non sa neanche cosa sia una croce, in questo discepolato c’è qualcosa che non va. O non va nel maestro, o non va nel discepolo.

Discepolo e maestro devono vivere l’uno per l’altro, l’uno dall’altro, perché l’uno deve vivere e donare la volontà di Dio, l’altro deve accogliere e vivere tutta la volontà di Dio; l’uno deve insegnare come si rimane in ogni circostanza nella volontà di Dio; l’altro deve imparare come si sale sulla croce. Se questo non c’è, non c’è neanche vero discepolato. Il discepolato è vera via di salvezza nella Chiesa, se vissuto però secondo la legge del discepolato di Cristo, Maestro, di ogni suo discepolo.

**Il vero amore genera la croce.** Il vero amore genera la croce, perché esso è dono dell’intera vita al Padre. Quando la vita è donata, è donata fino al martirio e il martirio è sempre sui passi di chi dona interamente la vita al Signore per il compimento di tutta la sua volontà. Quando l’amore porta lontano dalla croce, allora è il segno che questo non è vero amore. O è falso amore, o se un tempo era vero, oggi si è modificato, falsificato, reso ambiguo dalla tentazione, o dalla poca preghiera e invocazione a Dio nostro Padre, unica sorgente di ogni amore puro, santo, giusto, vero, secondo la sua volontà.

**Un popolo puro.** Il popolo è puro quando in esso regna sovrana solo la volontà di Dio, la ricerca della sua volontà, il desiderio di piacere solo a Lui e a nessun altro. Il popolo è puro quando in esso regnano l’osservanza dei comandamenti e delle beatitudini. Il popolo è puro quando ogni giorno conforma sempre più la sua vita al Vangelo e a Colui che il Vangelo ha fatto risuonare sulla terra: Gesù Cristo nostro Signore.

**Contro di te nessuno muova l’accusa….** Tito è vescovo della Chiesa di Dio. Egli deve essere irreprensibile in tutto. Nessuno deve accusarlo perché negligente anche in uno solo dei suoi doveri, o perché trascura di portare a compimento la conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Il vescovo deve essere moralmente irreprensibile, ma anche veritativamente irreprensibile. Egli deve conoscere il mistero di Cristo, per viverlo, per annunziarlo, per testimoniarlo, per insegnarlo ad ogni uomo secondo la più perfetta e più alta verità.

**Perisce il mio popolo…. Insegnare, raccomandare, rimproverare.** Il Vescovo è colui che pasce il suo popolo di verità, ma anche colui che riporta nella verità quanti sono usciti, con o senza loro propria colpa personale. Se lui non governa il suo popolo nella verità, evangelizzando, insegnando, ammaestrando, raccomandando, rimproverando, ammonendo, servendosi di ogni altro strumento posto da Dio nelle sue mani, egli è responsabile di ogni anima che si perde. Si perde per sua negligenza, perché non ha conservato il gregge nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Egli deve insegnare, raccomandare, rimproverare. Insegna spiegando il significato della Parola, del Vangelo, secondo la sana dottrina.

Raccomanda chiamando quanti sono stanchi, vacillanti, sfiduciati, perché riprendano il cammino senza smarrirsi. Non ci si deve stancare, non ci si deve smarrire, mai si deve perdere la strada, mai uscire dalla verità, mai dalla grazia. Il rimprovero invece è per coloro che sono usciti dalla verità, o stanno per uscire. Anche questi è giusto che si portino di nuovo nel Vangelo, perché è solo il Vangelo la via della vita eterna per ogni uomo.

Come si può constatare il Vescovo deve dare preponderanza nel suo ministero alla verità, al Vangelo, alla Parola, all’insegnamento, all’ammaestramento, all’esortazione, al rimprovero, all’ammonimento. Per questo egli deve conoscere secondo la sana dottrina la rivelazione, in modo che solo la verità venga data e mai il pensiero di questo o di quell’altro e neanche il suo proprio pensiero. Anche dal proprio pensiero il Vescovo si deve liberare, deve abbandonare. Anche in questo si deve rinnegare.

**Lo sconfinamento dell’autorità.** Si sconfina dall’autorità ricevuta, quando si esce, anche in una piccolissima parte, dalla volontà di Dio, dal pensiero di Dio, dalle modalità di Cristo, dalle sue forme sante, e si entra nella propria volontà, nel proprio pensiero, nella propria mente, nel proprio cuore. Lo sconfinamento dell’autorità è così facile, così impercettibile, che basta un niente per trovarci già nella falsità dell’uso dell’autorità che Cristo ci ha conferito per guidare il suo gregge nella verità del Vangelo e nella grazia della croce.

Lo sconfinamento dell’autorità è il peccato più facile, più universale, più subdolo, più equivoco che esista nella Chiesa del Dio vivente. Chi si salva da questo peccato, presto giunge alla santità. Giunge alla santità, perché rimane e sa rimanere sempre nella volontà di Dio e in ogni sua forma per il compimento nella nostra vita.

Su questo è giusto che ognuno si faccia un serio esame di coscienza, perché è questo sconfinamento una delle cause della scristianizzazione del nostro mondo cristiano. Altre cose sullo sconfinamento ognuno le può notare, le nota, le vede da se stesso.

Basta per tutti un solo esempio. È verità: se non ci fosse stato, se attualmente non ci fosse questo sconfinamento di autorità da parte di molti preti, di molti cristiani, di molti uomini e donne che si dicono di Dio, e che hanno una qualche influenza sulle anime, a quest’ora il Movimento Apostolico avrebbe sconvolto il mondo.

A tanta potenza si grazia si oppone molta più potenza di distruzione messa in campo di battaglia da tutti coloro che sconfinano nell’autorità del loro ministero. Questa è la storia e questa è la verità attestata quotidianamente dalla storia.

**TITO III**

**[1] Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona;**

In questi due primi versetti viene tratteggiato il comportamento santo del cristiano santo, o che vuole camminare e progredire verso la santità. Il cristiano vive in questo mondo. Di questo mondo è cittadino. Egli non è però del mondo, non deve appartenere alla mentalità idolatrica, empia, iniqua di questo mondo. Ma nel mondo deve vivere. Se deve vivere in questo mondo, è giusto che osservi tutte le leggi che la comunità degli uomini si è posta per poter abitare insieme in un determinato territorio. Tutto ciò che non è intrinsecamente contro il Vangelo, contro la Volontà di Dio, contro la sana dottrina, il cristiano deve osservarlo, praticarlo, viverlo. Deve viverlo non solo con atteggiamento passivo, ma deve mettere in esso tutta la sua santità, la sua fede, la sua verità, il suo amore, la sua carità, la sua speranza. Egli tutto deve vivificare con la forza della grazia e della verità che sono in Cristo Gesù. Per questo gli è richiesto un atteggiamento attivo, responsabile, impegnato, scientifico, artistico, economico, di diritto, di medicina, di ogni altra scienza ed arte.

Il cristiano è uno che assume le realtà temporali e li ricolma del dono di cui il Signore lo ha arricchito, dono che egli è obbligato a sviluppare, portandolo alla più alta e perfetta maturazione. La sua partecipazione alla vita della società non può essere formale, o puramente passiva. A lui è richiesto lo stesso atteggiamento del Dio creatore che faceva bene ogni cosa. Questa è la sua obbedienza alle autorità costituite, la sua sottomissione, il suo rispetto, l’onore dovuto ad esse, assieme alla riverenza da tributare a coloro che sono stati preposti da Dio alla cura della nostra vita del corpo. Il cristiano non è un ribelle, ma un obbediente. Egli obbedisce in tutto. Come già detto deve rifiutare la sua obbedienza solo a quanto è contrario intrinsecamente al Vangelo, alla Parola di Gesù, alla sana e retta fede in Lui. Il cristiano non è un sobillatore, ma un sottomesso. Sottomesso a coloro che ci governano per il nostro bene. D’altronde Gesù ci ha mostrato la più alta delle sottomissioni. Egli si sottomise al pesante legno della croce e sullo stesso legno si lasciò inchiodare. Questo l’esempio che lui ci ha lasciato dell’obbedienza e della sottomissione.

Altra cosa che il cristiano deve sempre ricordare è questa: egli deve essere pronto per ogni opera buona. Niente che è buono, può essere da lui scartato, rifiutato, rinnegato. Tutto ciò che è buono egli deve essere pronto a farlo. Questa ultima affermazione ha un grande significato ascetico. Il cristiano non è uno che si sceglie il bene da fare. Il cristiano discerne il bene dal male, opera il bene, si allontana dal male. Con questo è detto semplicemente che nulla di ciò che è buono è vietato al cristiano. Tutto ciò che è buono deve essere da lui fatto, anzi egli deve essere pronto per ogni opera buona.

Ciò significa che il cristiano non deve chiedersi cosa fare e come farla, quando e dove farla. Al cristiano deve interessare solo di fare bene ogni cosa che fa, ma anche di essere pronto per ogni opera di bene che la Provvidenza dispone sui suoi passi. Il cristiano è chiamato a fare il bene, a farlo bene, a farlo sempre. Se poi il Signore vorrà da lui un bene particolare, in un tempo particolare, in un luogo particolare, sarà il Signore stesso a indicarglielo o tramite rivelazione, o per mozione soprannaturale dello Spirito Santo. Questo pensiero non deve essere però del cristiano. Il cristiano deve avere un solo pensiero: fare bene ogni cosa; essere disposto a fare ogni opera buona. Nella preghiera, con il discernimento della sapienza dello Spirito Santo che abita in lui, con la sua santità che fa sì che il suo cuore sia perenne abitazione dello Spirito, egli vede il bene da fare, discerne le modalità per farlo, prega perché lo faccia secondo la volontà di Dio.

**[2] di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini.**

Il bene è fare, ma anche non fare; è dire, ma anche non dire. Tito deve insegnare ai discepoli di Gesù di non parlare mai male di nessuno. Al cristiano non è consentito parlare male. Parlare male degli altri è giudicarli. Il giudizio non è consentito al cristiano. Cristo ha vietato ai suoi seguaci ogni giudizio, ogni condanna, ogni parola di male. Il cristiano deve pregare per gli altri. Se qualcosa non va negli altri, parli con il Signore, non con gli uomini. Questa norma ha valore assoluto. Vige sempre. Non ci sono scuse, o motivazioni per parlare male degli altri. Su questa norma ognuno di noi deve prestare la più grande attenzione, perché è assai facile cadere nel peccato della lingua. È per questo motivo che San Giacomo scrive: *Chi non pecca di lingua è perfetto.* Chi custodisce la sua lingua, si santifica, ma per custodire la lingua bisogna custodire il cuore.

Altra norma che Tito dovrà insegnare è questa: è giusto, santo, opportuno che il cristiano eviti ogni contesa. Tra lui e gli altri uomini nessun motivo può essere ragione per contendere. Gesù per non contendere con gli uomini, ha dato loro il suo corpo. Ha anche insegnato ai suoi discepoli di non opporsi al malvagio; come anche: di dare la tunica a chi chiede il mantello, o di fare due miglia, con chi chiede di farne uno soltanto. San Giacomo suggerisce al cristiano di essere sempre arrendevole, perché la sapienza che discende dall’alto è arrendevole. Anche in questo occorre la grazia di Dio e la fortezza dello Spirito Santo per non cadere in qualche contesa. Purtroppo oggi tutto è divenuto contesa per gli uomini. Questo sta a significare come si è poco discepoli di Cristo Signore. Allo spirito di contesa l’uomo risponde con lo spirito di mansuetudine, di dolcezza. Con la mansuetudine affida ogni cosa al Signore, perché sia Lui l’unico Arbitro tra gli uomini e sia Lui l’unico a decidere della vita. Con la dolcezza il cristiano manifesta al mondo la sua libertà, la sua povertà in spirito, la sua misericordia, la sua volontà di operare la pace. Al male il cristiano risponde con il bene, e alle minacce risponde con la sua serenità, pace, gioia e dolcezza nel cuore e sul viso. Il cristiano ha rinunziato a tutto ciò che appartiene a questo mondo. Egli vive solo per Cristo Gesù, per il Cielo, per l’eternità. Il cristiano tutto contempla dall’eternità e tutto vede sotto forma di eternità.

**[3] Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda.**

In questo versetto troviamo la spiegazione sulle norme date nel versetto precedente. Se noi siamo diversi dagli altri, lo siamo per grazia, non certo per merito nostro. Se siamo divenuti credenti, lo siamo per grazia; se siamo divenuti buoni, onesti, lo siamo anche per grazia. Se vediamo il mondo dalla parte della verità e della santità di Cristo, anche questa è grazia. Tutto è per grazia e tutto è dalla grazia di Dio. Niente in noi è da noi, perché tutto è per grazia di Dio.

Se tutto è per grazia e dalla grazia, il presente e il futuro di verità e di giustizia, questa grazia dobbiamo chiedere per gli altri. A nulla serve parlare male, o mettersi in contesa, o cadere nei giudizi e nelle mormorazioni. A tutto invece serve chiedere al Signore che conceda la stessa grazia che ha dato a noi a tutto il mondo. Per fare questo dobbiamo ricordarci che anche noi un tempo eravamo come sono loro oggi. Come eravamo? *Insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda.* In questo versetto è descritta, dipinta la storia del mondo. Essa cammina tra queste coordinate di insensatezza, disobbedienza, traviamento, schiavitù varie di passioni e di piaceri, malvagità, invia, odio.

Sono queste le opere della carne. Chi è senza Cristo non può seguire lo Spirito di Cristo, necessariamente seguirà la carne con i suoi desideri, seguirà le sue passioni e ogni sorta di concupiscenza, di superbia, di odio, di invidia, di rancore, di contesa, di altro. Parlare male non serve. Non è la nostra parola di male sulle persone che potrà mai cancellare il male. Chi potrà cancellare il male dal cuore è solo lo Spirito Santo. Il cristiano che si santifica, che prega, che cresce in obbedienza, che vive di Vangelo diviene un “datore dello Spirito di Dio” al mondo e il mondo, fortificato, illuminato, toccato, sorretto dallo Spirito del Signore potrà iniziare una vera opera di conversione e di fede al Vangelo. Salva il mondo il cristiano che vive il Vangelo. La vita secondo il Vangelo è il modo di Cristo di condannare il mondo, di parlare male del mondo. Si condanna e si parla male del mondo mostrando al mondo tutta la bellezza del Vangelo.

Vivendo e annunziando Cristo, mostrando Cristo e la sua bellezza di santità, nella misericordia, mansuetudine, serenità, gioia, pace, il mondo prende coscienza della verità e toccato dallo Spirito che è in noi, perché vive in noi a motivo della nostra santità, si apre alla fede, si converte, si aggrega alla comunità, inizia un cammino di vero figlio di Dio. Se tutto questo il cristiano non lo fa, egli è responsabile dinanzi a Dio. È responsabile per non aver mostrato al mondo la luce di Cristo e la sapienza della sua verità. È la santità del cristiano che rivela al mondo la luce di Cristo e la sapienza della verità del Vangelo.

**[4] Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini,**

Il nostro passaggio dal mondo al Vangelo, dal peccato alla grazia, è segnato da un momento particolare nella storia. Il nostro è un passaggio che non è avvenuto solo nell’eternità, è avvenuto anche nel tempo. Il tempo dice riferimento esplicito a Cristo Gesù, al suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo, invio dello Spirito Santo. Il mistero di Cristo si è compiuto nel tempo, non fuori del tempo. Questo mistero non è però frutto del tempo, è dono di Dio, è dono di Cristo che è maturato nel tempo, nella storia del mondo, in mezzo agli uomini, dagli uomini anche portato a compimento nella sua realizzazione terrena. Il mistero di Cristo trova la sua origine eterna nella bontà di Dio, nel suo amore per gli uomini.

La bontà di Dio e il suo amore per gli uomini si sono interamente manifestati in Cristo Gesù. Dio però non vuole che sia solo Cristo Gesù a manifestare il suo amore e la sua bontà per gli uomini. Vuole che ogni uomo, divenuto discepolo del suo Figlio Unigenito, del Verbo Incarnato, Morto e Risorto, diventi manifestazione della sua bontà e del suo amore. Come deve divenirlo? Alla stessa maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù manifestò la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, offrendo la sua vita al Padre perché il Padre perdonasse il peccato degli uomini e li introducesse nella sua misericordia e li rendesse partecipi della sua natura divina.

Il cristiano manifesta la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, offrendo se stesso per la salvezza dei suoi fratelli, perché tutti diventino figli di Dio, siano elevati alla dignità di partecipare della divina natura. Se vogliamo definire il cristiano non possiamo farlo se non partendo dal mistero di Dio compiutosi pienamente in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il “manifestatore” della bontà di Dio, della sua misericordia, del suo amore per gli uomini. Il cristiano è il “manifestatore” della bontà di Dio, della sua misericordia, del suo amore. Lo è, divenendo in Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola offerta.

Cristo Gesù ha manifestato la bontà del Padre lasciandosi crocifiggere per amore degli uomini. Il cristiano manifesta la bontà del Padre, lasciandosi crocifiggere per i propri fratelli, dai propri fratelli, per la loro salvezza. Cristo porta la vita cristiana in una dimensione di mistero. La vita del cristiano serve a manifestare la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini. Se non fa questo, non è vera vita cristiana.

**[5] egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo,**

Viene ora puntualizzato l’altro momento storico in cui noi siamo passati dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla falsità nella verità, dalle tenebre alla luce. La prima osservazione da fare è questa: la salvezza è evento storico, si compie nella storia. Se è evento storico e si compie nella storia, è necessario che siano compiuti atti storici per entrare nella salvezza, non solo pensieri, o immaginazioni, o idealità. Questo significa che nessuno può divenire cristiano fuori di questi atti storici, o senza di essi. Questi non solo sono necessari, sono anche indispensabili. Chi vuole far sì che un uomo operi questo passaggio, deve compiere questi atti storici. La storia è fatto, evento, avvenimento, opera. L’opera è necessaria alla nuova vita. Senza l’opera non è possibile la nascita di nessuna vita nuova sulla nostra terra. Questo deve essere detto a motivo di tutte le eresie che oggi si insegnano sul cristianesimo e che escludono totalmente l’atto storico come via obbligata per entrare e rimanere nella vita.

Chi vuole la vita deve volere la storia. Come anche chi vuole la santità deve volere la croce. La croce è atto storico attraverso cui si manifesta la bontà di Dio. Il passaggio dalla nostra morte nella bontà di Dio si compie anche attraverso un altro atto storico e quest’atto storico è il battesimo, che sigilla un altro atto storico che è la predicazione di Cristo e della sua Parola, la fede in Cristo e nella sua Parola. San Paolo insegna a Tito due verità. La prima è l’affermazione dell’assoluta gratuità di Dio. Siamo fatti cristiani per grazia, non per merito. La salvezza è opera della misericordia di Dio. Essa non può mai avvenire in virtù di opere di giustizia da noi compiute. Non può avvenire perché noi siamo nella morte e chi è nella morte non può compiere opere di giustizia. Il passaggio dalla morte alla vita è per grazia e la grazia è per misericordia. La misericordia trova la sua sorgente nella bontà di Dio e nel suo amore per gli uomini.

La seconda verità è questa. L’atto storico che ci ha condotti nella vita è il battesimo, definito da Paolo *lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo.* Vengono qui indicati gli effetti del Battesimo: ci rigenera a vita nuova, alla vita nuova di figli di Dio; ci rinnova nel corpo, nello spirito, nell’anima per opera dello Spirito Santo, che è Spirito di santificazione, di verità, di luce. Rinnovati nel corpo, nello spirito, nell’anima, santificati e rigenerati, trasportati nel regno della luce e della verità, fatti verità e luce dallo Spirito Santo, il cristiano può iniziare a vivere non più secondo il mondo, o secondo la carne. Può perché costantemente lo Spirito di Dio lo muove, lo fortifica, lo vivifica, lo sorregge, lo conduce. Lui è cristiano per opera dello Spirito Santo. Sarà sempre cristiano solo per opera dello Spirito Santo. Ciò significa che è divenuto cristiano per grazia e per grazia rimane tale. Senza la grazia dello Spirito ritorna ad essere nuovamente figlio del mondo e delle tenebre e a condurre la vita delle tenebre e del mondo. Quest’ultima verità ci conduce ad un’altra verità: chi vuole rimanere cristiano deve immergersi sempre più nello Spirito di Dio. È per grazia che si rimane cristiani. Chi vuole che un altro diventi cristiano, deve volerlo attraverso il dono della sua vita. Darà la sua vita annunziando il Vangelo e morendo per il Vangelo.

**[6] effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Lo Spirito Santo che per atto storico – questo non bisogna mai dimenticarlo – viene effuso sul cristiano, è il frutto di un altro atto storico: la morte sacrificale di Cristo sulla croce. Le verità di questo versetto meritano di essere attentamente considerate, ponderate, pesate. Prima di ogni cosa è detto che lo Spirito è stato effuso da Dio. Dio dona il suo Santo Spirito. Questa verità ci insegna che la salvezza nostra è un dono del Padre, è volontà del Padre, è realizzazione del Padre. Il Padre è Padre della nostra salvezza. Questa verità non deve essere mai dimenticata dal cristiano. La seconda verità è questa: Dio effonde il suo Spirito con abbondanza, con larghezza di doni e di grazia. Lo Spirito ci è stato dato. Ci è stato dato in abbondanza. Tutta la grazia si è riversata su di noi. Chi vuole può santificarsi, perché nessun dono di grazia più gli manca.

Questa è verità che carica l’uomo di una grave responsabilità. Chi non si santifica, non si santifica per sua colpa. Dio gli ha dato tutto. Lo ha ricolmato di ogni dono celeste. Ogni dono celeste è in suo possesso. La terza verità ci insegna che il dono dello Spirito è frutto di Cristo, della sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù una sola verità: chi vuole che Dio effonda il suo Spirito sul mondo, su un uomo in particolare, lo deve chiedere attraverso la sua obbedienza, il suo amore per il Padre, lo deve chiedere nella disponibilità del cuore e dell’anima di offrire la sua vita per la salvezza. La salvezza del mondo è frutto dell’obbedienza a Dio del cristiano. Se questo il cristiano non lo fa, egli mai potrà salvare anime.

Non le salva, perché egli è albero infruttuoso, albero che non produce frutti di salvezza. Solo l’obbedienza genera salvezza, solo l’obbedienza produce un frutto di vita, solo l’obbedienza del cristiano è capace di portare un uomo dalle tenebre alla luce e da figlio delle tenebre farne un figlio di Dio. Questa verità deve essere insegnata, proclamata, gridata, predicata ad ogni cristiano. Il cristiano è chiamato a manifestare la bontà e la misericordia del Padre. Lo potrà fare se dona la vita al Padre, la sacrifica per amore della salvezza dei suoi fratelli. Ama l’uomo, lo ama veramente, chi dona la vita a Dio per la sua salvezza, la sua redenzione, la sua giustificazione, la sua santificazione. Chi non dona la vita a Dio, non salva, non redime, non giustifica, non santifica il mondo. Non può santificare, perché la santificazione è frutto di un dono, del dono della nostra vita al Padre, perché ne faccia un dono di salvezza per il mondo intero. La salvezza inizia attraverso un atto storico, si realizza attraverso un atto storico, continua la sua potenza di redenzione attraverso un altro atto storico. La storia è fatto, opera. La salvezza è opera. È opera perché è obbedienza e l’obbedienza è sempre opera.

**[7] perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.**

San Paolo ci dice ora qual è il frutto ultimo della salvezza. Questo frutto non si consuma sulla terra. Si produce sulla terra, si consuma nel cielo, anzi nel cielo non si consuma, nel cielo si vive eternamente. Siamo giustificati, santificati, eletti per grazia di Dio, in Cristo, mediante lo Spirito Santo. Questa elezione ci conferisce l’eredità della vita eterna. La vita eterna è la vita di Dio. Ma è anche la vita con Dio e la vita in Dio. Per creazione siamo usciti da Dio. Per redenzione, in Cristo, mediante lo Spirito Santo, siamo chiamati a ritornare in Dio, ad essere avvolti dalla sua luce eterna, per vivere eternamente la sua vita. La vita dell’uomo è Dio. Ma anche la vita dell’uomo è in Dio, con Dio. Su questa terra iniziamo a vivere in Dio, con Dio. Manca però a questa vita la sua pienezza eterna. È pienezza se è di tutto l’uomo, della sua anima e del suo corpo, assieme al suo spirito. Questa pienezza è solo nel cielo. Verso il cielo dobbiamo camminare, avanzare, progredire. Ma dobbiamo progredire aggiungendo vita eterna a vita eterna, crescendo nella vita eterna, progredendo verso la sua pienezza in noi.

Progrediamo e avanziamo man mano che ci liberiamo totalmente dal peccato, per lasciarsi avvolgere solo dalla divina volontà, in una obbedienza che è piena realizzazione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Anche se immersi totalmente nella grazia e nella verità, sulla terra la pienezza non sarà mai raggiungibile; mancherà la partecipazione del nostro corpo. Questo sulla terra dovrà sempre passare attraverso la tribolazione per la sua perfetta purificazione, la sua elevazione, la sua santificazione. Il corpo parteciperà della pienezza della vita eterna, solo al momento della sua risurrezione gloriosa nella risurrezione di Gesù Signore. Allora sarà libero dai legami della morte, libero della sua stessa corporeità, sarà in tutto spirituale, glorioso, sarà unito intimamente alla sua anima. L’uomo si ricomporrà nella sua personalità, nella sua identità. Vedrà il Signore faccia a faccia, così come egli è. In questa visione si inabisserà per l’eternità, da questa vita divina si lascerà abitare, come in un tempio. È questa l’eredità eterna che ci attende. Questa eredità è oltre l’umanamente pensabile. Nessuna gioia creata può esserle paragonata. Ogni gioia provata dai sensi, o dall’anima è nulla al suo confronto. Per questo bisogna impegnarsi, sacrificare ogni cosa, perdere la stessa vita. Il paradiso che ci attende vale infinitamente più che l’intero mondo e la nostra stessa vita.

**[8] Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini.**

Quanto Paolo insegna è pura fede, pura verità, dottrina santa e sana. Quanto Paolo insegna deve divenire forma di vita, essenza spirituale e materiale di ogni altro discepolo di Gesù. Quanto Paolo insegna deve essere prima di tutto creduto, poi amato, poi ancora trasmesso. Quanto Paolo insegna è la via della vita e questa via deve essere fatta conoscere al mondo intero. L’insegnamento non deve essere fatto una volta e poi basta. L’insegnamento deve essere fatto, ripetuto, rifatto, ripetuto ancora e ancora. L’insegnamento va fatto con insistenza e l’insistenza deve essere quotidiana, giornaliera, diuturna. Chi crede in Dio deve essere sempre sorretto, sostenuto, aiutato dalla sua fede e per questo la fede deve essere sempre riproposta, riconsegnata, ridata, annunziata sempre nella sua più profonda verità. Uno dei peccati più gravi che esistono nella Chiesa è quello di non insegnare più la fede, la verità, la sana dottrina.

È peccato perché si abbandona il cristiano al pensiero del mondo, alle tenebre di questo secolo, alla passione e alla concupiscenza della carne, alla non verità che muove i suoi pensieri e agita il suo cuore. Non possiamo noi adagiarci sul pensiero che sono sufficienti alcune verità basilari per sostenere il cristiano nel duro combattimento per la vita eterna. Occorre la conoscenza di tutto il mistero della fede. Per questo occorre prima di tutto che si creda in esso e che credendo e vivendo in esso si inizi una vera opera di formazione nel mistero creduto e vissuto. San Paolo vuole che tutti coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Perché bisogna sforzarsi per essere i primi? Perché è obbligo di ognuno portare a compimento l’opera della propria fede e l’opera della propria fede sono le opere buone che Dio vuole che noi compiamo.

Se non si cresce nelle opere buone, c’è un rallentamento, o addirittura la morte stessa della nostra fede. La fede senza le opere è morta, ma anche: la fede è poca se le opere sono poche, è nulla se le opere sono nulle, inesistenti. L’opera è la misura della nostra fede, perché l’opera è la fruttificazione della fede che è in noi. La fede fruttifica sempre. Se è grande, fruttifica grandemente; se è poca, fruttifica poco; se è morta, non fruttifica affatto. Dalle opere possiamo noi risalire alla vitalità della nostra fede.

Gareggiando per essere i primi nelle opere buone, noi attestiamo al mondo intero la vitalità della nostra fede, la bontà di essa, la verità di essa, la santità di essa, la grandezza di essa. Una fede visibile dal mondo intero produce frutti di conversione per il mondo intero. Per questo Paolo conclude: ciò è bello e utile per gli uomini. È bello e utile perché si rende testimonianza alla verità di Cristo, alla bontà di Dio, alla potenza dello Spirito Santo che agisce in noi. Quando si rende vera testimonianza a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo, di sicuro i frutti saranno abbondanti per il mondo intero.

**[9] Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane.**

Tito, uomo di Dio, deve insegnare le cose di Dio, le verità di Dio, la Parola di Dio, il mistero che riguarda Dio, il pensiero di Dio, la via di Dio. Deve insegnare tutto ciò che conduce un uomo dalle tenebre alla luce sulla terra e dalla luce sulla terra, in una luce sempre più grande, fino a raggiungere la luce eterna del cielo. Questo il suo ministero. Questa la sua responsabilità. C’è però la tentazione che non risparmia nessun uomo. La tentazione vuole che si dimentichi la Parola di Cristo, la sua Verità, per insegnare il pensiero degli uomini, le parole della terra.

San Paolo esorta Tito a stare bene in guardia, a saper sempre discernere il pensiero di Dio per insegnarlo, il pensiero o volontà dell’uomo per fuggirlo, guardandosi da esso. Deve guardarsi dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane. C’è un mondo vecchio che è passato. È tutto il mondo dell’Antico Testamento e delle sue forme. C’è un mondo nuovo che è subentrato al vecchio: è il mistero di Cristo verso cui tende tutto l’Antico Testamento e che si è compiuto tutto, si è realizzato pienamente in ogni sua parte. È Cristo la salvezza del mondo, è Cristo la via della vita, è Cristo la verità e la vita dell’uomo.

Tito deve insegnare Cristo, parlare di Cristo, portare a Cristo, educare a Cristo, far amare Cristo. Tutte le altre cose devono essere considerate da lui pensiero vecchio, stantio, senza salvezza, pensiero vano, futile, inutile, pensiero della terra, pensiero del peccato dell’uomo, che vuole rimanere nel suo peccato, pensiero di concupiscenza per alimentare e fomentare altra concupiscenza. In questo bisogna essere seri, molto seri, tremendamente seri. Bisogna liberarsi da ogni pensiero vecchio. Questo rischio il cristiano lo corre quando rincorre sistemi del passato che ormai non esistono più nella mente dell’uomo. Questo rischio esiste quando ci si sofferma su pratiche e ritualità che hanno la loro origine in un altro contesto storico che non è il nostro.

Ciò che è frutto di una storia deve rimanere per quella storia. Ogni storia deve camminare in novità di vita e la novità di vita è data dalla giusta comprensione del mistero di Cristo Gesù. È il mistero di Cristo la novità dell’uomo ed è in questo mistero che bisogna introdurre ogni uomo. Per introdurre nel mistero di Cristo bisogna annunziare il mistero di Cristo secondo la novità dello Spirito che oggi guida la Chiesa di Dio verso Cristo, allo stesso modo in cui l’ha guidata ieri. Se l’ha guidata ieri è capace di guidarla anche oggi. Spesso però c’è l’uomo che non è capace di ascoltare la voce dello Spirito Santo, perché immerso e impelagato nei suoi peccati e nelle sue chiusure mentali. Una cosa però deve essere certa, vera per tutti: il pensiero vecchio non salva l’uomo, perché ogni pensiero vecchio viene dall’uomo, non viene dallo Spirito Santo. È pensiero vecchio ogni pensiero che non manifesta nella sua pienezza di verità e di grazia il mistero di Cristo Gesù.

**[10] Dopo una o due ammonizioni sta’ lontano da chi è fazioso,**

San Paolo taglia corto. Non vuole che ci si lasci impelagare nel pensiero vecchio, da esso condurre, da esso soggiogare. Una volta che Tito ha operato il suo sano discernimento, ha separato il pensiero vecchio dal pensiero nuovo, ha annunziato e proclamato il mistero di Cristo, si è guardato dalle questioni sciocche e da ogni altra non verità di salvezza, egli ha l’obbligo di ammonire colui che è fazioso in ordine alla dottrina e al mistero di Cristo Gesù. Paolo suggerisce una regola santa. Il suo compito, il compito di Tito, o di un vescovo della Chiesa di Dio, è quello del discernimento e dell’ammonimento. Discerne la verità, ammonisce perché tutti la seguano. Se qualcuno non la vuole seguire e diviene uomo fazioso, cavilloso, litigioso, è suo obbligo ammonirlo se vuole una seconda volta, poi anche da costui deve starsene lontano. Il suo compito finisce nel momento in cui lo ha ammonito, lo ha avvertito sulla non verità delle sue posizioni.

Se l’altro non vuol retrocedere dalle sue posizioni di vanità e di inutilità, il vescovo, o Tito, non può lasciarsi condizionare, né coinvolgere, né tanto meno dare l’avallo diretto o indiretto alle posizioni di pensiero vecchio che regnano nel cuore dell’altro. Starsene lontano è separarsi spiritualmente da quello. Per separarsi spiritualmente ci si separa fisicamente o materialmente, perché nessuno possa usare la nostra autorità per avvalorare le sue posizioni di vanità nella dottrina e nelle opere. Questa separazione non è mancanza di carità, è invece prudenza, regola di santità. Un vescovo ha l’obbligo grave di non lasciarsi coinvolgere nelle questioni vane, ha anche la responsabilità di salvaguardare la sua immagine, in modo che nessuno possa usarne per fini non evangelici.

Se l’altro non vuole retrocedere dalla sua via, è giusto che ci si allontani. L’allontanamento deve perdurare finché l’altro non avrà abbandonato la sua via di vanità e di inutilità. Quando storicamente è evidente che l’altro non segue più le vanità della sua mente, è giusto che lo si accolga, si riprenda la comunione con lui, che è sì spirituale, ma anche fisica, o materiale. La comunione è insieme spirituale e materiale. Se la comunione spirituale non esiste, perché non c’è comunione nella verità, è giusto, sapiente, saggio che si interrompa anche la comunione materiale. L’altro, sapendo che non cammina più nella verità, sa cosa deve fare per rientrare in essa. Se vuole lo può fare, perché è cosciente di non essere nella verità del Vangelo, perché non è nella verità del vescovo, che presiede la comunità.

**[11] ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa.**

In questo versetto è spiegato il motivo per cui è necessario interrompere la comunione anche materiale. Bisogna interrompere la comunione perché non solo sono fuori strada, continuano anche a peccare. Sono fuori strada e peccano. Sono fuori strada e vogliono rimanervi. Finché uno commette il peccato dimostra nei fatti che non solo è andato fuori strada, ma che lontano dalla retta via vuole anche rimanere. Chi si allontana dalla retta via e continua a peccare, attesta la sua volontà di condannarsi da sé, di escludersi dalla comunione con l’intera comunità, di cui il vescovo è principio e fondamento visibile dell’unità della fede nella carità di Cristo Gesù.

Questo allontanamento non ha niente a che vedere con il fariseismo che escludeva dalla comunione ogni peccatore. Il fariseismo escludeva in modo perenne, perpetuo, definitivo. Chi peccava una volta per i farisei era sempre peccatore e tale doveva essere ritenuto per sempre. Il Vangelo invece contempla la correzione fraterna e anche l’esclusione dalla comunione, ma sempre in vista del pentimento, del ravvedimento, del ritorno di colui che ha smarrito la retta via nella Casa del Padre. Il Vangelo è giustizia e perdono, misericordia e verità, santità e responsabilità, libertà degli uni e obbligo degli altri. Contemplare solo un aspetto della verità cristiana è pericoloso. Contemplare tutta la verità è cosa santa e giusta. Il perdono nella Chiesa è sempre in vista del pentimento e per il pentimento. Se manca il pentimento, non può esserci perdono. Se non c’è l’abbandono della via cattiva, neanche può esserci perdono.

Così anche la libertà del peccatore di seguire la sua strada non è in contrasto con la responsabilità di un vescovo di indicare sempre alla comunità qual è la retta via da seguire. Separandosi dal peccatore, il vescovo manifesta al mondo intero che c’è un errore che non appartiene alla dottrina di Cristo Gesù e che questo errore non potrà mai essere seguito. San Paolo conosce le insidie del male. Sa che ogni via è buona per esso, per seminare nella comunità tenebre ed errori circa la verità della salvezza. A volte anche la falsa pietà – ed è sempre falsa quella pietà che non lavora in vista del pentimento – potrebbe e di fatto produce molti mali. Possiamo dire che la stragrande maggioranza di mali veritativi sorgono in seno alla comunità proprio per questa mancanza di responsabilità, che obbliga a stare lontano da coloro che continuano a perseverare nell’errore e nel peccato. È una scelta dolorosa, ma è una scelta sempre da farsi. Lo esige il bene morale della comunità, lo richiede la perseveranza di coloro che devono proc edere sulla via della verità e della santità di Dio.

**[12] Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà.**

Nel Nuovo Testamento di Àrtema si parla solo in questo versetto. Non sappiamo esattamente chi sia, cosa abbia fatto. Di Tìchico invece si parla in altre quattro parti. Di lui si sa che:

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo”.* (At 20,4)

*“Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore”.* (Ef 6,21).

*“Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore”* (Col 4,7).

*“Ho inviato Tìchico a Efeso”* (2Tm 4,21).

Paolo ha deciso di trascorrere l’inverno nella città di Nicòpoli. Vuole che Tito gli sia vicino. Tito però non può abbandonare la sua comunità. Paolo pensa a mandargli qualcuno che lo sostituisca, perché lui posa essere libero di recarsi a Nicòpoli. Come si può constatare in Paolo c’è saggezza, sapienza. Egli dispone ogni cosa con cura, con amore. Lui ha bisogno di Tito. La comunità ha bisogno di un pastore. Paolo pensa al pastore per la comunità. Così nessuno viene privato del suo amore. Quando c’è sapienza, ogni cosa può essere fatta per un amore più grande. Nella sapienza tutti ricevono amore, nessuno ne è privato. Nella stoltezza, nell’egoismo, invece, tutti vengono privati dell’amore più grande. A questa sapienza, a questa intelligenza nello Spirito Santo tutti ci dobbiamo educare, in essa tutti crescere. Anche questa è verità evangelica.

**[13] Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giureconsulto, e di Apollo, che non manchi loro nulla.**

Di Zena si parla solo in questo Versetto. Di lui si ignora ogni cosa. È però un giureconsulto. Cosa facesse però non lo sappiamo. Neanche conosciamo dove si dovesse recare. Sappiamo però che Paolo esorta Tito a provvedere al suo viaggio con cura. Anche in questo si dimostra l’amore di Paolo che pensa veramente ad ogni persona. Quando l’amore esclude una sola persona dal cuore e dalla mente, non è vero amore evangelico, non è amore cristiano. L’amore cristiano vede ogni cosa, pensa ad ogni cosa, per ogni persona. Di Apollo invece possediamo più notizie:

*“Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture” (At 18, 24).*

*“Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli” (At 19,1).*

*“Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, Io invece sono di Apollo, E io di Cefa, E io di Cristo!” (1Cor 1,12)*

*“Quando uno dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini?” (1Cor 3,4).*

*“Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso” (1Cor 3,5).*

*“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere” (1Cor 3,6).*

*“Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!” (1Cor 3,22).*

*“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro” (1Cor 4,6).*

*“Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione” (1Cor 16,12)*

Paolo vuole che Tito si impegni, impegni la sua autorità di responsabile nella comunità, perché sia Zena che Apollo non manchino di nulla. Tutto ciò che è necessario per il loro apostolato deve essere dato. Troviamo in questo versetto uno stile di vita che merita di essere imitato. La comunità cristiana si prende cura dei suoi pastori, li assiste, li cura, provvede ad ogni cosa.

È giusto che chi dona le cose spirituali riceva in cambio le cose materiali che gli sono necessarie per poter continuare a dare le cose spirituali nella maniera più santamente evangelica, cioè nella verità, nella piena disponibilità, in un servizio che non si sottrae in niente. Questo stile di vita si può esercitare nella santità del pastore e della comunità. Quando non c’è santità, neanche questo stile di vita è possibile che venga esercitato. Nascono allora lamentele, mormorazioni, parole vane, giudizi, pettegolezzi, accuse e cose di questo genere che getterebbero discredito sulla Chiesa di Dio. Quando però c’è la santità del pastore, il Signore nella sua Provvidenza suscita cuori generosi che si occupino di lui e lo servano in ogni necessità. È verità: Dio non abbandona mai i suoi servi fedeli. Lo ha promesso. La sua Parola è verità.

**[14] Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile.**

In questo versetto è dato il principio evangelico del perché bisogna aiutare gli altri, specie quelli che ci danno le cose spirituali. Il cristiano è chiamato ad imparare a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti. Ci sono delle necessità, delle urgenze nella comunità. Il cristiano anche in questi momenti deve essere pronto collaborando efficacemente perché tutto si possa risolvere per il bene del Vangelo. Imparare significa iniziare un cammino che deve andare dal bene, al meglio, fino a raggiungere l’ottimo. Imparare significa mettervi volontà, cuore, sentimenti, sapienza, intelligenza, razionalità, prudenza e ogni altra virtù perché tutto il bene possibile nella forma migliore possa essere esercitato. Imparare vuol dire partecipare in una maniera sempre più piena e perfetta all’opera urgente di bene che nasce in una comunità.

Ogni comunità vive dei momenti ordinari e dei momenti di urgenza. Come si conducono nel bene i momenti ordinari, così devono essere vissuti secondo la carità di Cristo i momenti di urgenza, di impellenza, i momenti straordinari della sua vita. Chi guida la comunità deve avere tanta saggezza da far sì che ognuno possa partecipare a questi momenti secondo la larghezza del suo cuore, in base alle reali possibilità. Per questo bisogna educare il cuore all’amore, la mente a pensare secondo la legge dell’amore, la volontà a volere solo la legge dell’amore.

Questa educazione a volte potrebbe durare anche degli anni, ma è necessario educare ogni cristiano all’amore e quindi anche alla rinunzia e al sacrificio, perché qualcosa di grande evangelicamente venga fatto. Un buon pastore deve avere tanta sapienza in questi momenti difficili da far sì che ogni cosa si risolva per il meglio, nella pace, nella gioia, nella serenità, nella carità, nel silenzio, nell’accoglienza di ogni suggerimento e di ogni invito alla collaborazione.

Una comunità che non è capace di risolvere i momenti di urgenza tradisce la sua non crescita nell’amore. Non ha ancora imparato come si ama il Signore. Però San Paolo dice qualcosa in questo versetto che merita tutta la nostra attenzione. Vive una vita inutile colui che non partecipa alla vita di amore in una comunità. Vive una vita inutile chi non sa privarsi di qualcosa perché un bene più grande venga costruito in seno alla comunità. La vita cristiana ha due momenti: il momento del singolo, il momento della comunità. Quando c’è un’urgenza nella comunità, è il singolo a doversi privare di qualcosa anche di utile, di necessario, perché il bene della comunità non debba soffrire, oppure non essere fatto, o fatto male. Chi non è capace di un tale sacrificio, di una tale rinunzia, di una simile abnegazione, costui vive una vita inutile, vive una vita senza capacità reale di amare.

È inutile per Paolo ogni vita che manca della capacità di una rinunzia perché un bene più grande si costruisce e si edifichi in una comunità. Questa verità è giusto che ognuno la metta nel cuore e su di essa ogni giorno si eserciti, si alleni, impari come veramente si ama e si ama veramente solo se si sa rinunziare a qualcosa per sé perché il bene della comunità possa manifestarsi in tutto il suo splendore e la sua santità. Questa norma è giusto che ognuno la conosca, la impari bene, la osservi, la viva. È questa norma che fa sì che la sua vita non sia inutile, ma utile a Cristo nella sua comunità, che è la Chiesa.

**[15] Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede.**

La vita cristiana è comunione. È comunione di tutti verso tutti. Dalla comunione nessuno deve essere escluso. Dalla comunione si esclude solo chi vive senza la fede, chi non è nella fede, chi non cammina nella fede di Cristo Gesù. Costui si esclude dalla comunione d’amore, perché si è escluso dalla comunione di fede. Nessuno può escludere l’altro dalla comunione di fede. È una decisione che può prendere solo lui e la prende ogni qualvolta esce dalla fede della comunità, sulla quale vigilano i pastori perché sia sempre fondata sulla verità di Cristo Gesù.

La comunione si esprime con il saluto. Il saluto è segno che la persona che è sulle labbra è anche nel cuore. Se non fosse nel cuore, non sarebbe neanche sulle labbra. Avere qualcuno nel cuore è condivisione di vita, è partecipazione alla vita dell’altro, è aiuto, sostegno, preghiera. Il cristiano deve portare ogni altro cristiano nel cuore, per lui ogni giorno deve pregare, per lui invocare l’aiuto di Dio perché lo conservi nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù, ma che si manifestano interamente nella Chiesa di Dio. Tutti quelli che sono con Paolo sono nella comunione di fede e di carità. Tutti quelli che sono con lui dovrebbero essere anche nella comunione di fede e di carità.

Forse però c’è qualcuno che non è nella comunione di fede. Se non è nella comunione di fede, non può essere nella comunione di carità e per questo il saluto gli è tolto. Gli è tolto perché comprenda che non è nella comunione di fede e quindi la sua vita è pericolosamente esposta alla morte eterna. Escludere qualcuno dalla comunione di amore deve servire solo a questo: a fargli comprendere che è già sulla porta dell’inferno. Nell’eternità infatti la comunione di amore è tolta a tutti coloro che si sono posti fuori della comunione di fede e di verità in Cristo Gesù, secondo la regola della comunità degli Apostoli. Questa esclusione dall’amore è per sempre. Per sempre i dannati saranno separati dai giusti. Per sempre i fedeli saranno divisi da coloro che non sono stati fedeli.

Sulla terra l’esclusione è solo medicinale, è finalizzata a far prendere coscienza a chi si è posto fuori della fede che per lui le porte del paradiso si stanno chiudendo per sempre e per sempre si stanno aprendo le porte dell’inferno. Se lui vuole entrare nella comunione di carità del cielo, deve entrare nella comunione di verità, di fede sulla terra nella comunità di Cristo Gesù, guidata e sorretta dai suoi apostoli. Non appena sarà entrato nella comunione di fede, vi sarà anche la comunione di carità e di amore.

Oggi c’è da lamentare proprio questo: si esige la comunione d’amore, senza la comunione di fede. Questo è impossibile. Far capire all’altro che è fuori della fede, anche questa è carità e l’esclusione dalla comunione di carità è la più grande opera di carità. È la carità più squisita, più vera, più santa. È la carità ultima che permette che possa ravvedersi per essere salvato per tutta l’eternità. Il saluto è carità e amore. Il non saluto è carità e amore. Si saluta e non si saluta solo per amore.

**Il cristiano: un obbediente in tutto**. Dicendo che il cristiano è un obbediente in tutto, si vuol insegnare una cosa sola: il cristiano è colui che ha consegnato la sua volontà alla volontà di Dio, i suoi pensieri ai pensieri di Dio, i suoi desideri ai desideri di Dio, il suo corpo alla croce, la sua anima alla santità, perché solo Dio sia il Signore della sua vita. Dio esercita la sua Signoria sul cristiano chiamando a realizzare la sua volontà universale di salvezza a favore di ogni uomo. Dove, quando, come, fino a quando, per quali vie, questo solo il Signore lo decide e lo stabilisce, perché solo Lui sa quali uomini devono essere salvati oggi e secondo quali strumenti o vie devono pervenire alla salvezza. Nell’obbedienza il cristiano non si chiede. Nell’obbedienza il cristiano ascolta ed esegue, esegue per ascoltare di nuovo, ascolta di nuovo per eseguire. La più piccola autonomia che egli si prende nel mistero della salvezza, lo costituiscono un non obbediente, lo fanno poco cristiano. Consegnarsi con la volontà quotidianamente a Dio, per eseguire ogni suo pensiero, desiderio, volontà è l’unica vocazione del cristiano. La volontà di Dio universale è rivelata da Cristo e insegnata dai suoi Apostoli. La volontà particolare Dio la rivela di volta in volta al cuore, perché si metta a disposizione di Dio secondo quanto ha ascoltato.

**La lingua: uso santo.** La lingua si usa santamente quando essa proferisce solo parole di verità, di misericordia, di perdono, di compassione, di esortazione, di conforto, di aiuto, di invito alla conversione e alla fede al Vangelo. La lingua del cristiano deve aborrire ogni parola non santa, meno santa, volgare, lasciva, disonesta, di condanna, di giudizio, di mormorazione, di bisbiglio, di ogni altra cosa che turba la carità. Soprattutto la lingua del cristiano non deve mai dire falsità, menzogna, calunnia. Chi non cerca la verità non può dire la verità e chi non ama la verità neanche può dire la verità, perché non la conosce e non conoscendola usa male la lingua per la rovina del mondo. La Chiesa spesso è rovinata dalla falsa predicazione, da quella predicazione che non è conforme alla verità di Dio e alla sua volontà. Sarebbe sufficiente eliminare la falsa predicazione per avere un mondo migliore. Quanti predicano falsamente distruggono ogni germe di verità che i pochi che predicano Cristo secondo verità spargono ogni giorno nel mondo. Chi è falso dice falsità; chi non ama Cristo, non può dire verità, perché la verità è Cristo e la sua Parola. Il vero cristiano si distingue dall’uso della lingua. Un uso improprio, peccaminoso della lingua, tradisce lo stato miserevole del cristiano.

**La dolcezza.** La dolcezza è qualità dell’animo che consente al cristiano di relazionarsi con gli altri sempre con l’amore e la carità di Cristo Gesù. Ogni cosa il cristiano deve avvolgere di dolcezza, anche la fermezza nel proferire la verità. Il contrario della dolcezza è l’asprezza. Questa non è una buona via per annunziare Cristo, per invitare a Cristo, o per correggere coloro che si stanno allontanando da Cristo. Dicendo invece ogni parola con dolcezza, anche le verità più forti, l’altro, se vuole, potrà sempre accogliere l’amore di Cristo che gli stiamo manifestando, donando, e ritornare al suo Maestro e Signore. La dolcezza è quella del Padre che accoglie il figlio che lo aveva lasciato. È dolcezza quella di Cristo verso la Peccatrice, Zaccheo, i peccatori in genere. È dolcezza il modo come la madre si rivolge a Gesù quando lo ritrova nel tempio che parla con i dottori, è dolcezza ogni altra parola di Cristo, perché detta sempre in vista della conversione e della fede al Vangelo. Chi si lascia governare dalla dolcezza, che poi è grande misericordia e carità, conduce il mondo a Cristo Signore e al suo Vangelo.

**Guardare ogni cosa dall’eternità.** L’eternità è Dio. All’eternità noi siamo chiamati. L’eternità è la carità di Dio. Dalla carità di Dio dobbiamo guardare ogni cosa, ogni uomo. L’eternità di Dio è la Croce di Cristo, perché lì Dio manifesta tutto il suo amore, la sua verità, la sua carità per l’uomo. Dalla Croce dobbiamo guardare ogni cosa. Guardare dalla Croce ogni cosa vuol dire essenzialmente questo: fare della nostra vita un sacrificio di amore a favore dei nostri fratelli, del mondo intero, perché tutti entrino nella fede attraverso la via della conversione al Vangelo della salvezza. Guadare tutto dall’eternità significa guardare ogni cosa dalla volontà salvifica universale di Dio, dal cuore di Cristo che si consegna al Padre per attuare il suo progetto di salvezza, dalla comunione dello Spirito Santo che conserva Cristo Gesù sempre in comunione di verità e di carità con il Padre suo che è nei cieli.

**Il dopo è fatto dalla grazia.** L’uomo è fatto di storia. Prima di incontrare il Signore, la storia di un uomo è fatta sempre senza il Signore. Non necessariamente è una storia di peccato, sicuramente è una storia di idolatria, nella quale l’errore circa la verità è fondamentale. Alcune volte però la storia di prima è anche immersa nel peccato, cioè nella trasgressione dei comandamenti. Quando il Signore chiama, egli conosce chi chiama. Non solo lo chiama, lo fa anche. Dio chiama e fa, chiama e prepara, chiama e trasforma, chiama e rende idonei, chiama e santifica, chiama e illumina, chiama e vivifica. Ma è Dio che fa tutto questo, se l’uomo si lascia fare da Dio. Il ***“dopo”*** non è fatto dall’uomo, non è uno sviluppo del prima, il dopo è opera di Dio, ad una condizione: che il chiamato si abbandoni a Dio e si lasci fare da Lui. Dio fa il chiamato attraverso il dono del suo Santo Spirito che si posa su di lui e non lo abbandona più, se il chiamato non lo abbandona. Il chiamato può abbandonare lo Spirito del Signore, lo Spirito del Signore mai abbandona il chiamato da Dio. Nessuno pertanto deve guardare se stesso, quando è Dio che chiama. Se è Dio che chiama, Dio rende anche idonei per la missione. Vie e forme sono sue non nostre, vie e forme non le conosciamo, perché è lo Spirito del Signore che le crea di volta in volta nella nostra vita. Il chiamato deve consegnarsi interamente a Dio e allo Spirito Santo. Questa è l’opera di ogni giorno. Lui si consegna allo Spirito, lo Spirito lo costituisce vero missionario del Padre, di Cristo Gesù.

**L’unico modo di parlare male degli altri: è farsi santi.** Il cristiano è santo nelle parole e nelle opere. A lui non è consentito giudicare gli altri, parlare male degli altri. Lui deve avere verso gli altri sempre una parola di misericordia, di perdono, di pietà, di scusa, di verità. La verità è però quella di Dio, è il Suo Vangelo secondo la sana dottrina della Chiesa. Il cristiano è chiamato ad essere santo in tutto, anche in ogni parola che proferisce dalla sua bocca. Facendosi santo lui manifesta la non santità negli altri ed è questo l'unico modo che gli è concesso di “rivelare” il male che è nel mondo, negli altri. Gesù rivela la falsità degli altri con la luce della verità, della carità, della misericordia, del perdono; rivelava la purezza del cuore per mezzo del suo amore verso tutti, del suo perdono anche per i suoi carnefici, sulla croce. La santità è la luce che squarcia ogni tenebra, ogni errore, ogni cattiveria, ogni malvagità, ogni ambiguità. La santità di Cristo è il segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori.

**Il santo è il contrasto evidente del male.** La santità è luce, il male è tenebra; la santità è verità, il male è errore; la santità è manifestazione del cuore, il male è occultamento; la santità è dono, il male è egoismo; la santità è carità, il male è individualismo. Chi è santo, poiché fatto di luce, di verità, di carità, di dono, di manifestazione del suo cuore ricolmo di Dio, è il contrasto vivente, perenne con il male. Chi vuole contrastare il male, svelarlo, manifestarlo al mondo nella sua peccaminosità, altro non deve fare se non farsi santo. La santità è il modo vero, l’unico messo a disposizione del cristiano per manifestare al mondo l’orrore del male, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo, alla bellezza cioè e allo splendore della verità e della carità di Cristo Gesù. Pensare di contrastare il male solo a parole è la più grande delle falsità che si possano annidare nella mente e nel cuore del credente. Questa via piace anche a satana e la lascia in pace, anzi la favorisce. Lui favorisce anche le più grandi correnti di pensiero, di teologia, aiuta le più grandi ricerche, sostiene anche i nuovi sistemi di pensare Dio, purché colui che fa tutto questo non si faccia santo. Disturba satana solo il santo, chi non è santo è un suo amico fedele alleato per la rovina del mondo. Disturba satana, perché svela la potenza del suo errore, solo chi entra con fermezza e potenza di Spirito Santo, nella luce di Cristo che avvolge tutta la sua persona, i suoi gesti, i suoi atti, i suoi pensieri, la sua vita. Tutti gli altri non contrastano satana e possono fare anche teologia, filosofia, ogni altra scuola di pensiero. Da costoro satana non è disturbato, perché non sono santi. La santità rovina satana e il suo regno. Satana costoro vuole distruggere, perché sono i distruttori del suo regno.

**Ogni passaggio è nel tempo.** Niente nell’uomo avviene fuori del tempo, avviene senza tempo. Il tempo è la via di Dio per operare le sue meraviglie. Il tempo è anche la via di Dio per la conversione dell’uomo. La crescita nella santità avviene nel tempo; la conversione avviene nel tempo, ma anche la perdizione avviene nel tempo. Il tempo è grazia, è la grazia che Dio dona a ciascuno per operare la sua più grande santificazione; ma è anche una grazia offerta perché ognuno possa liberarsi dal male, convertirsi, credere al Vangelo, entrare nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. Il tempo è il mistero che avvolge un uomo dalla sua nascita alla sua morte. Solo Dio conosce il tempo secondo verità e solo Lui agisce nel tempo secondo verità. Noi possiamo pregare perché il Signore compia la nostra santificazione in un tempo ancora più breve in modo da poter uscire dal tempo ed entrare nell’eternità; possiamo chiedere che abbrevi il tempo della conversione dei fratelli, perché anche loro escano dal male ed entrino nel bene. Rimane sempre però il mistero del tempo. Ogni passaggio di Dio è nel tempo e anche ogni passaggio dell’uomo è nel tempo, perché l’uomo sostanzialmente è tempo, è storia. L’uomo di Dio si deve consegnare al tempo di Dio e attendere da Dio che lo compia per noi nella verità e nella carità di Cristo Gesù. Il ritardo di Dio, o l’uso lungo del tempo, è sempre però per la nostra santificazione, per la nostra crescita nella fede, per preparare la nostra vita alla consegna totale a Lui, Signore del tempo e della storia.

**Dalla bontà di Dio.** Tutto è grazia e tutto proviene dalla bontà di Dio. Tutto ciò che è in noi è dalla bontà di Dio. Tutto ciò che è negli altri è dalla bontà di Dio. L’uomo di Dio sa riconoscere la bontà di Dio verso di lui, ma anche verso gli altri e ringrazia Dio per ogni cosa buona che egli fa in noi e negli altri. Chi non riconosce l’opera della bontà di Dio negli altri, non la riconosce neanche in se stesso. È questo il segno che lui non è nella bontà di Dio, si è consegnato alla malvagità di satana per la sua rovina eterna. Ogni bene che c’è nel mondo è un dono di Dio, è dono del Signore. L’uomo di Dio, dal cuore puro, dalla mente limpida, dalla volontà libera, dai sentimenti pieni di desiderio di amare secondo verità il Signore, vede il bene che Dio opera e gioisce, loda il Signore, lo benedice, lo esalta. Lo loda perché opera il bene e il bene di Dio operato negli altri è anche a suo beneficio, per la sua salvezza eterna. Nessun bene di Dio è solo per la persona che lo riceve. Ogni dono di Dio è per ogni uomo, per tutti gli uomini, per la loro salvezza sulla terra e nel cielo.

**Cristo manifesta e compie la bontà di Dio.** Cristo Gesù è il vero Servo del Signore che manifesta la bontà di Dio ad ogni uomo, ma anche compie la bontà che Dio ha riversato su di Lui, a favore di ogni uomo. Chi legge il Vangelo altro non può scoprire se non questo: Gesù è il frutto della misericordia di Dio, che a sua volta si fa misericordia del Signore, versando il proprio sangue, perché ognuno bevendolo, entri anche lui pienamente nella misericordia di Dio e si faccia a sua volta “segno e sacramento” della misericordia del Padre, della sua bontà, del suo amore, della sua eterna carità.

**Il cristiano manifesta e compie la bontà di Cristo. Il cristiano: manifestazione della bontà di Dio.** Il cristiano è corpo di Cristo, *“sacramento”* nel mondo del suo amore e della sua carità. In Cristo, con Cristo, per Cristo egli è chiamato a manifestare, compiendola tutta la bontà di Cristo, il suo amore, la sua carità, quella crocifissa, quella appesa al legno della croce. Manifestando e compiendo la carità crocifissa di Cristo, il cristiano manifesta e compie la bontà del Padre. Egli diviene così *“sacramento del Padre”* in Cristo, con Cristo, per Cristo del suo amore, della sua bontà, della sua misericordia. *“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”.* Il Padre nostro celeste è misericordioso perché ci ha dato Cristo, sua misericordia, suo amore, sua eterna carità. Il cristiano è misericordioso perché si lascia donare da Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, “come sua misericordia, suo amore, sua eterna carità”. Dio vuole amare con il cuore di Cristo, divenuto cuore del cristiano. In tal senso egli è *“il sacramento di Cristo e di Dio”* per riversare nel mondo tutto l’amore del Padre e di Cristo Gesù, nella mozione dello Spirito Santo.

**La salvezza è atto storico**. La salvezza è atto storico, perché essa si compie nel tempo, si compie attraverso opere fatte nel tempo. La salvezza è atto, opera, fatto. Il fatto è storia, quindi atto pubblico, evidente, conosciuto, testimoniato, riscontrabile nella sua verità storica. Ogni salvezza che non è atto storico, non è salvezza di Dio. Ogni verità che non si trasforma in carità, quindi in atto storico, non è verità di Dio. La verità di Dio è vera quando è trasformata in atto storico. La verità di Dio è vera quando salva; quando non salva, non è vera, e non è vera, perché non è stata trasformata in atto storico, in fatto, in avvenimento, semplicemente in carità. Così dicasi di ogni desiderio, volontà di salvezza. Essi sono veri se divengono atti storici, fatti, eventi, carità, amore, misericordia, compassione, conversione, fede, speranza, santità. Questo vale per ogni rivelazione, ogni Parola di Vangelo, ogni proposito del cuore, ogni aspirazione della mente: tutto deve essere trasformato in atto storico. L’atto storico è verificabile nella sua bontà, o nella sua falsità. Dall’atto storico si risale alla verità alla sorgente. Se l’atto storico è vero, anche la sorgente è vera. Questo vuole che dal frutto, dall’atto storico, constatiamo e affermiamo la verità dell’albero. Questa è vera saggezza nello Spirito Santo. Il contrario della saggezza è la stoltezza: si parte dalla bontà del frutto, per negare la bontà dell’albero, dichiarando il frutto buono cattivo. Questa oltre che stoltezza è malvagità. È peccato contro lo Spirito Santo perché è impugnare la verità conosciuta e la verità è una sola: la bontà del frutto.

**Si diviene cristiani per opera dello Spirito santo. Si rimane cristiani per opera dello Spirito Santo.** Il cristiano, oltre che frutto dell’opera di Cristo, è anche frutto dell’opera dello Spirito Santo. Per Lui la grazia di Cristo si riversa in un cuore, lo trasforma, lo monda, lo purifica, lo crea, lo fa nuovo, lo fa cuore di Cristo, per amare secondo Cristo, volere secondo Cristo, pensare secondo Cristo, fare ogni altra cosa secondo Cristo, in modo da continuare la missione di salvezza di Cristo sulla nostra terra. Lo Spirito non opera in noi solo nel momento in cui avviene il passaggio dall’uomo vecchio all’uomo nuovo; lo Spirito deve operare ogni ulteriore altro passaggio. Ogni crescita in santità, ogni acquisizione di virtù, ogni perfezione nella verità e nella carità, ogni accrescimento della fede in noi è opera dello Spirito Santo. È per la sua opera che noi rimaniamo cristiani, cresciamo da cristiani, ci perfezioniamo come cristiani. È per sua opera che si raggiunge la perfezione nella santità. Il cristiano è colui che è perennemente sotto la mozione di grazia, di verità, di carità dello Spirito Santo. Un solo istante vissuto senza lo Spirito, è un istante consegnato al male e al peccato.

**Lo Spirito effuso: frutto di un atto storico.** Ogni effusione dello Spirito Santo avviene per atto storico, cioè per atto sacramentale. Ogni crescita dello Spirito di Dio in noi avviene anche per atto storico, per invocazione, per preghiera, per consegna della nostra anima a Lui, consegnando la nostra volontà e i nostri pensieri. Questo significa per il cristiano dover condurre allo Spirito Santo attraverso gli atti storici ogni altro uomo; ma anche lui deve mettersi sotto la guida, la mozione, la conduzione dello Spirito attraverso l’atto storico della consegna a Lui nella preghiera, o nei sacramenti della fede (penitenza ed eucaristia). La preghiera è vitale per la consegna allo Spirito Santo. La consegna della propria volontà a Dio nella preghiera è la via per la discesa dello Spirito Santo su di noi nell’atto particolare. Senza l’atto storico lo Spirito non viene dato e se lo Spirito non viene dato, il cristiano rimane nel suo peccato, il mondo rimane nel suo peccato, la storia avanza di peccato in peccato. Tutto rimane nel peccato senza l’atto storico della consegna della nostra vita a Dio. Cristo Gesù ricevette lo Spirito Santo dopo il battesimo al Fiume Giordano, perché nel Fiume, lasciandosi battezzare da Giovanni, con atto storico, puntuale, Egli aveva consegnato la sua volontà al Padre perché disponesse di Lui secondo la sua eterna volontà di salvezza per tutto il genere umano. Fu in seguito a questo atto storico che Lui fu consacrato Messia. Ma fu anche in seguito all’atto storico della sua consegna alla croce in obbedienza al Padre che lo Spirito fu effuso sopra ogni carne ed è effuso per atto storico degli Apostoli nei sacramenti della salvezza. Domanda: quali atti storici noi quotidianamente facciamo, perché lo Spirito guidi noi e per i nostri atti storici si diffonda nel mondo? Una cosa è certa: senza atti storici lo Spirito di Dio non prende possesso di un uomo e questi resta nella sua povera, misera, meschina umanità, impastata di peccato e di falsità.

**Eredi della vita eterna.** L’uomo è chiamato da Dio alla vita eterna. La vita eterna è Dio nella sua eterna carità e divina comunione. In questa carità eterna e in questa divina comunione egli dovrà entrare un giorno per essere pienamente se stesso, eternamente se stesso. Verso la vita eterna egli deve però camminare e vi cammina in un solo modo: realizzando oggi, sulla terra, la carità e la comunione che lo Spirito Santo ha riversato nel suo cuore il giorno in cui è divenuto credente. La carità e la comunione si realizzano in un solo modo: mettendo in pratica ogni Parola di Cristo Gesù. Il Vangelo è l’unica forma, l’unica via, l’unica modalità data all’uomo per vivere oggi, nel tempo, la carità e la comunione di Dio che dovrà trasformarsi in carità e in comunione eterna, per sempre. A questa eredità egli è chiamato. È eredità, perché è dono di Dio in Cristo Gesù.

**Con insistenza.** Insistenza significa ritornare ripetutamente nel ricordo e nell’annunzio sia del Vangelo, che della sana dottrina. Insistere è dire più volte. Il modo di insistere deve però essere sempre evangelico, fatto cioè con carità, dolcezza, misericordia, amore, desiderio di salvezza, preghiera costante al Signore perché attiri i cuori a Cristo e li converta al Vangelo. Insistenza è anche essere sempre presente là dove si edifica il regno di Dio. Insistenza è prepararsi santamente nella verità, nelle virtù, nella grazia, nell’amore, nella giustizia. Insistenza è prima di tutto convincimento del cristiano che deve mettere in atto ogni cosa, tutto egli deve fare per guadagnare qualcuno a Cristo. Insistenza è quella di Paolo: *“Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo”*, *“Tutto faccio per il vangelo*”, *“Non mi sono sottratto in niente a tutto ciò che è utile per portare qualcuno a Cristo Signore”.* L’insistenza è virtù della mente, dello spirito, del cuore, dell’anima. È la consegna della nostra vita alla causa del Vangelo, Tutta la vita è consegnata alla causa del Vangelo. Le forme storiche di intervento sono dettate di volta in volta dallo Spirito Santo, il solo che sa come intervenire efficacemente in un cuore per mettere in esso la verità e la carità di Cristo Gesù.

**Evitare ogni vanità dottrinale.** Quando la verità è ridotta a chiacchiera, a vanità dottrinale, a parola vana, vuota, nessuna conversione sarà mai possibile. Cristo Gesù convertiva annunziando il Vangelo di Dio. Così deve fare la Chiesa e ogni suo figlio in essa. Nessuna altra via è data alla Chiesa per la conversione dei cuori. Il Vangelo è di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. Non possiamo noi trasformarlo, adattarlo, modificarlo, aggiornarlo, annullarlo, eluderlo. Il Vangelo è di Dio, non possiamo noi usarlo per avvalorare le nostre tesi con qualche citazione di esso. Questa è vera arte di satana. Anche lui si servì della Parola di Dio per tentare Cristo, si servì adattandola al suo pensiero. Si servì di essa per avvalorare il suo pensiero, per presentarlo come verità. Oggi uno dei più grandi mali che affligge la Chiesa è proprio questo: l’uso della Parola di Dio, di Cristo, l’uso del Vangelo, l’uso della sana dottrina, l’uso della Parola del Papa e dei Vescovi, per avvalorare le proprie tesi di errore, di falsità. Tutto questo è vanità dottrinale, anzi più che vanità. È vera tentazione posta sul sentiero dei semplici per la loro rovina eterna. Se la Chiesa evitasse nei suoi incontri la vanità dottrinale, se si limitasse ad insegnare come si vive il Vangelo, ci sarebbe un salto di qualità per il mondo intero. Una luce nuova illuminerebbe la nostra storia. Invece tutto rimane nelle tenebre, a causa di questa vanità dottrinale, che si serve anche della Parola di Dio, per diffondere ed avvalorare l’errore. Quando gli uomini della Chiesa la smetteranno di usare le Parole della Chiesa per la difesa del loro cuore di pietra, il mondo sussulterà di gioia. Una luce nuova inizia ad illuminare la nostra terra. Fare un convegno ecclesiale per essere *“aggiornati all’ultima falsità e vanità dottrinale”* è la cosa più triste che possa avvenire nella Chiesa di Dio.

**Senza Cristo, ogni pensiero è vecchio.** Tutto questo avviene perché il cuore è senza Cristo. Quando non batte Cristo nel cuore del discepolo del Signore, del figlio della Chiesa, ogni pensiero è vecchio, anche se aggiornato all’ultima teoria, o dottrina degli uomini. Quando il pensiero è vecchio, anche i frutti sono vecchi, perché rimangono quelli di prima e sono frutti di peccato, di vanità, di falsità, di arroganza spirituale, di uso indebito del potere sacro, di ogni altra iniquità che si conosce sotto il sole. Un pensiero vecchio non può fare nuove le cose, non può fare nuova la comunità ecclesiale, non può fare nuovo il cuore di un uomo. Il pensiero nuovo rinnova tutte le cose e nuovo è solo il pensiero di Cristo. Chi non pensa come Cristo è vecchio nei pensieri. Nessuno può pensare come Cristo, se Cristo non è la vita del suo cuore, della sua anima, dei suoi desideri, della sua volontà, del suo stesso corpo. Quando Cristo e il cristiano diventano una sola vita di verità e di carità, il pensiero di Cristo diventa pensiero del cristiano e questo pensiero è nuovo, fa nuove tutte le cose, perché nuovo fa il cuore e lo spirito del cristiano, nuova fa la sua volontà e nuova la sua anima. Sempre il cristiano è vecchio nei pensieri ed il suo pensiero è vecchio quando la novità di Cristo non trasforma l’intera sua vita.

**La storia: freno della fede.** La storia è il freno della fede, perché in essa regna il peccato. Il peccato altro non fa che porre ogni ostacolo sul cammino dell’uomo di fede, perché desista, abbandoni, si ritiri, rinunzi, abdichi, apostati, si consegni al male e al peccato, diventi uno strumento di satana per la diffusione del suo regno. Chi vuole che la storia di peccato del mondo non interrompa il corso della sua fede deve fare ogni attenzione a che il peccato sia tolto dal suo corpo, dai suoi pensieri, dalla sua volontà, dalla sua anima, dalla sua mente. Egli si deve consegnare interamente a Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua grazia, lottando ogni giorno per divenire a Lui conforme in tutto. Ogni trasgressione, anche veniale, rallenta il cammino della sua fede; ogni peccato mortale lo blocca, lo ritarda, lo ostacola. Chi vive abitualmente in peccato, vive con una fede morta. Quando la fede è morta, si è del principe di questo mondo. Anche se con il corpo si è nel regno di Dio, con l’anima, la mente, il cuore si è in quello di satana, si lavora per lui, per l’ingrandimento del suo regno di male e di peccato. Chi toglie ogni freno alla sua fede, rendendola pienamente libera di governare la sua vita, aiuta il mondo intero non solo a conoscere la bellezza della vera fede, quanto anche a convertirsi e a credere al Vangelo, la fonte perenne dell’inizio della fede e del suo perfezionamento.

**Stare lontano.** Paolo vuole che si stia lontano da coloro che hanno rinnegato Cristo Gesù, si eviti cioè di vivere in comunione con loro. Questa è una indicazione di carattere pedagogico. Serve a colui che ha abbandonato Cristo Gesù a comprendere la gravità del suo gesto. Serve anche al discepolo di Gesù perché non cada nella tentazione che può venire da chi si è allontanato da Cristo e cadere lui stesso nella medesima tentazione e nello stesso allontanamento. La Chiesa vede questo allontanamento come una medicina. La medicina si dona finché un uomo è malato; quando è sano non si dona alcuna medicina. Se uno ritorna a Cristo, bisogna accoglierlo e vivere di nuovo in comunione; finché l’altro è senza Cristo, è giusto, anzi opportuno vivere anche senza comunione con lui. Inoltre la Chiesa vuole che ogni suo figlio prometta di fuggire l’occasione prossima di peccato e questa occasione è anche la frequentazione di chi si è allontanato da Cristo, rinnegandolo e tradendolo. La prudenza in questi casi non è mai assai, è sempre poca. Molti per queste frequentazioni si perdono, conducendo una vita di peccato e di abbandono del Signore.

**In vista del pentimento.** Il distacco deve essere sempre in vista del pentimento, mai deve essere considerato come una forma perenne di vita. La religione cristiana è la religione del perdono. Cristo Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati, per ottenerci dal Padre il perdono da ogni colpa. Se la religione cristiana è la religione del perdono da parte di Dio, se Dio è morto per i nostri peccati, è giusto che anche noi moriamo per i peccati del mondo, è giusto che si doni il perdono a chi, pentito, ritorni alla Casa del Padre. Come la religione cristiana è la religione del perdono, così deve essere anche la religione del pentimento. Il perdono è in vista del pentimento, della conversione e della fede al Vangelo. Se manca il pentimento, la conversione, la fede al Vangelo non c’è possibilità alcuna di ottenere il perdono, perché manca il soggetto capace di riceverlo. Il cristiano prega, come Cristo offre la sua vita, per il perdono; come Cristo però invita alla conversione e alla fede al Vangelo. Come non è fede cristiana il perdono senza il pentimento, così non è neanche fede cristiana il pentimento senza il perdono. Perdono e pentimento sono una solo verità, una sola essenza. L’uno è nell’altro e l’altro è nell’uno. È così in Dio, deve essere così nel cristiano.

**Fariseismo e lo stare lontano evangelico.** Lo stare lontano raccomandato da Paolo ai cristiani, come vera pedagogia perché chi si è allontanato da Cristo vi ritorni, non ha nulla a che vedere con il fariseismo condannato da Gesù nel Vangelo. Il fariseismo era uno stare lontano per sempre, una esclusione perpetua dalla grazia di tutti coloro che dai farisei erano reputati non giusti, non santi, non veri figli di Dio. Il loro era un giudizio dal non ritorno. Inoltre in loro c’era il disprezzo per quanti erano caduti in peccato e questo disprezzo era accompagnato da una serie di misure adottate perché nessun contatto venisse a realizzarsi tra loro e il mondo del peccato. Il cristiano invece non giudica, non condanna, vede lo stato di peccato, vuole la salvezza dell’altro, adotta quelle misure idonee perché l’altro scopra la gravità del suo peccato e vi ritorni. Se si vuole viene adottato lo stesso metodo del Padre nella Parabola del Figliol prodigo. Il Padre sta lontano da figlio, non lo segue nelle sue peregrinazioni di peccato, però lo attende e non appena ritorna, egli lo accoglie come figlio e fa festa per lui. Il fratello maggiore, figura del vero fariseo, non lo accoglie. Lui è lontano non con il corpo, ma con il cuore, la volontà, lo spirito, l’anima, la mente. Per lui il fratello è morto e con i morti il contatto è finito per sempre. Questa la differenza ed è sostanziale.

**La cura dei particolari è proprio dell’amore cristiano.** Chi ama secondo il cuore di Cristo e di Dio, ama sempre secondo verità. Ama secondo verità chi niente lascia al caso, chi tutto regola e tutto prevede perché nulla manchi all’amore, perché l’amore sia perfetto in tutto. Chi non cura i particolari non ama, perché l’amore cristiano è fatto di perfezione e la perfezione la danno i particolari ben curati, previsti, risolti già in anticipo. Chi ama secondo Cristo, nulla lascia al caso, all’improvvisazione, al momento. L’amore è preparazione, cura, diligenza, intelligenza, sapienza, ogni altra virtù. Dio ci chiede di amarlo con tutto il cuore, ma anche con tutta la mente. Amare Dio e in Dio amare i fratelli con tutta la mente significa amare curando ogni particolare, mettendo tutta la sapienza, l’intelligenza, la saggezza per trovare la via migliore di tutte perché Dio sia amato da Dio e l’uomo da vero figlio di Dio.

**Nella santità la provvidenza è grande.** Quando un uomo serve Dio, Dio si mette a servizio dell’uomo. L’uomo tratta i problemi di Dio, Dio tratta i problemi dell’uomo. L’uomo agisce sempre da uomo; per fare bene ogni cosa ha bisogno dell’aiuto dello Spirito Santo, che lo illumini, lo fortifichi, lo santifichi, lo renda perseverante in tutto, gli conceda di fare ogni cosa secondo la volontà di Dio, in un crescendo di perfezione nella santità, o conformazione a Cristo Gesù. Dio invece agisce, opera sempre da Dio. Dio è creatore, onnipotente, sapienza, saggezza eterna ed infinita. Se Lui lavora per noi, lavora secondo la sua natura. Nulla gli è impossibile! Se il cristiano avesse questa fede, vivrebbe diversamente la sua relazione con Dio, farebbe in modo diverso le cose di Dio. Tutto il tempo gli dedicherebbe, ma per questo occorre una grande fede. Chi non ha fede, lavora male. Ma se l’uomo lavora male, Dio non può intervenire nella sua vita. Non può perché il rapporto è di amore e per amore. Dio risponde all’amore dell’uomo secondo la misura di amore che l’uomo gli ha donato. Questo è anche il segreto del fallimento di tutta la pastorale. Non si dona niente a Dio, Dio non benedice, l’uomo lavora invano e per niente consuma le sue energie, anche se poche, a volte pochissime.

**Senza le opere buone la vita è inutile.** La vita dell’uomo è stata donata perché noi la ricolmiamo di ogni opera buona. Quando manca alla vita l’opera buona, questa vita è inutile, non serve, non conduce l’uomo nel regno dei cieli. Oltre che inutile è anche una vita morta, poiché San Giacomo dice che la fede senza le opere è morta e così è una vita morta quella vissuta senza le opere buone che devono accompagnarla fino alle porte del Paradiso. Dio deve vedere le nostre opere buone per aprirci la porta del Cielo; se ci presentiamo a Lui senza le opere buone, la porta resterà chiusa per sempre. Anche questa è verità della nostra fede. È verità che nessuno più crede, anzi neanche si vuole più credere che le opere sono la chiave che ci aprono le porte del Paradiso.

**Momenti ordinari. Momenti di urgenza.** La vita del cristiano, della comunità vive momenti ordinari e momenti di urgenza forte, meno forte, fortissima. Il cristiano, la comunità devono essere sempre capaci di vivere la vita secondo i suoi momenti, di ordinarietà, o di urgenza. All’ordinarietà si risponde con ordinarietà, all’urgenza si risponde con urgenza. In questo è necessario però essere guidati dalla sapienza dello Spirito Santo. Solo Lui può farci vedere la verità di una situazione e solo lui ci può dare la saggezza necessaria per fare bene ogni cosa, secondo le esigenze del momento. Un vero pastore discerne, analizza, sceglie la soluzione buona, risolve ogni cosa. Ogni momento merita la sua soluzione giusta. Ogni buon pastore, ogni buon cristiano donano al momento la sua giusta soluzione. Ed è giusta solo quella soluzione che è dettata dallo Spirito Santo al cuore, alla mente, all’intelligenza. Perché il cuore sia mosso dallo Spirito, è necessario che lo Spirito sia in esso e vi è se il cristiano ha iniziato e persegue un vero cammino di santità.

**Avere l’altro nel cuore e sulle labbra.** San Paolo ci insegna ad avere gli amici, i collaboratori sulle labbra e nel cuore. Questi possono essere sulle labbra, se sono nel cuore e sono nel cuore di Paolo se sono nel cuore di Cristo, se non sono nel cuore di Cristo neanche sono nel cuore di Paolo. Chi desidera essere sulle labbra dell’altro, deve desiderare di essere nel cuore di Cristo e si è nel cuore di Cristo quando si vive secondo la volontà di Dio, facendo ogni cosa per piacere a Lui, secondo i suoi pensieri di misericordia, di carità, di dolcezza, di bontà, di povertà in spirito, di vera comunione, di abbandono di ogni superbia, vanagloria, invidia, gelosia e ogni altro vizio che turba la relazione con l’uomo, perché prima l’ha turbata con Dio. Chi vuole essere amato, deve amare, amare però non secondo l’uomo, ma secondo Dio e si ama secondo Dio solo mettendo in pratica le beatitudini in ogni loro esigenza di santità. Paolo sa chi ama Cristo Gesù. Solo costoro sono sulle sue labbra e sono presentati agli altri perché li amino come li ama lui. Questa scienza e arte di amare da molti cristiani non è conosciuta, è ignorata, neanche la si vuole apprendere. Ognuno sappia però che solo questa è la vera scienza per amare secondo Dio, per essere amati secondo Dio.

**Dalla comunione di fede alla comunione d’amore.** Nessuna comunione nella carità è vera, secondo Dio, se manca la comunione nella fede, nella verità, nella Parola, nella volontà di Dio, nei suoi pensieri, nei suoi progetti e disegni eterni di salvezza. Molti vogliono una comunione nella carità senza la comunione nella verità. La comunione cristiana è nella verità ed è nella carità nella misura in cui la si costruisce nella verità. Una comunione senza verità è semplicemente uno stare assieme con il corpo. Lo spirito, l’anima, i pensieri, la volontà, la mente invece non è in comunione, perché l’oggetto che li anima è diverso. Quale comunione vi può essere tra uno che ama il vizio e l’altro la virtù, o tra chi ama la falsità, la menzogna e l’altro che sceglie la verità come compagna perenne della sua vita? Quale comunione potrà mai regnare tra chi ama Dio e chi predilige l’idolatria? Nessuna. Veramente nessuna. L’uomo non c’è nella scelta dell’altro e quindi neanche comunione vi potrà essere. La comunione è nella verità. La comunione è in Dio, nella sua luce eterna. Quando non vi è verità neanche vi è comunione, lo stare assieme è semplicemente un accordo per motivi umani, o di peccato. I Sommi Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, gli Erodiani, gli Zeloti non erano in comunione, non poteva essere perché l’oggetto del loro cuore era differente, ognuno aveva il proprio, e tuttavia insieme si trovarono contro Cristo, si accordarono. La loro divisione divenne accordo per il male. Compiuta l’azione di male, nuovamente ognuno pensava solo a se stesso, contro gli altri. La comunione nella verità invece è perenne, senza accordo. Ognuno cammina nella verità, vive di verità ed è in comunione con chiunque in questo mondo vive di verità, vive nella verità, perché è in comunione con Dio, nel quale ogni comunione è vera, stabile, perenne, duratura, universale.

Volgendo lo sguardo indietro e volendo cogliere alcuni elementi portanti, fondamentali di questa Lettera di San Paolo Apostolo a Tito, possiamo così riassumerli:

**Il ministero è per l’esercizio.** Ogni ministero è dato da Dio per la salvezza delle anime e per rendere a Lui la più grande gloria. Attraverso il ministero si rende gloria a Dio, o si rende a Lui la gloria più grande, mettendolo a beneficio della salvezza delle anime. Ogni ministero è per l’esercizio e senza esercizio non è possibile concepire alcun ministero. Né si può conferire ad un ministero dato da Dio un esercizio non secondo la volontà di Dio, non corrispondente cioè al ministero, oppure riducendolo l’esercizio complesso del ministero ad una sola sua parte, o alla minima parte di esso.

Il ministero è da Dio. L’esercizio del ministero è anche da Dio. Ognuno riceve il ministero da Dio, anche se per tramite della Chiesa, ma deve sempre svolgerlo secondo la volontà di Dio. Ogni riduzione, alterazione, trasformazione ci rendono colpevoli dinanzi a Dio di non aver vissuto il ministero secondo la finalità per la quale ci era stato conferito. Ma anche se si vive la finalità in esso contenuta, bisogna che questa sia sviluppata in ogni sua più piccola essenzialità. Tutto il ministero è nell’esercizio e tutto l’esercizio deve essere nel ministero.

Una delle crisi più forti, che sono esistite nella Chiesa, esistono e sempre esisteranno, è la non corrispondenza tra il ministero e il suo esercizio. Chi vuole operare secondo verità deve impegnarsi a far corrispondere l’esercizio al ministero e il ministero all’esercizio. Come può avvenire questo? Ma prima ancora: è possibile che questo possa avvenire? È possibile, cioè, operare secondo questa perfetta concordanza tra ministero ed esercizio, allo stesso modo che regna tra un albero e la sua fruttificazione?

**L’esercizio è dalla santità.** Ogni albero fruttifica secondo la sua specie, secondo la sua natura. Così ogni ministero nella Chiesa deve operare frutti corrispondenti alla sua divina essenzialità. C’è un modo perché questo possa avvenire? Questo modo è per tutti, o semplicemente per alcuni? Il modo c’è ed è per tutti. Tutti possono produrre secondo la natura del proprio ministero, ad una condizione però: che liberino la loro anima dal peccato, il loro spirito dall’ignoranza, il loro corpo dai vizi. Devono nutrire l’anima di una grazia sempre più grande, la mente di una verità sempre più perfetta, il corpo di ogni virtù. Questo avviene solo in una ricerca costante di santificazione. Per cui vale l’altra equazione: il ministero è nella verità del suo esercizio, se l’uomo è nella santità della sua vocazione.

Un ministero vero lo vive un uomo santo e l’uomo santo cresce in santità proprio vivendo il ministero secondo la sua interiore, soprannaturale verità. Anche l’equazione contraria è vera: un uomo non santo vive un ministero non di verità e un ministero vissuto nella sua non verità non aiuta l’uomo a crescere nella sua santità, anzi lo allontana, allontanandolo sempre più dalla verità del suo ministero. Può un uomo che si è assunto il ministero del presbiterato vivere secondo tutta la finalità insita nel ministero assunto e ricevuto, che lo trasforma interamente in tutto il suo essere? Lo può, se quotidianamente tende alla santità. Santità e verità devono divenire per lui una cosa sola. È vero, se è santo; è santo, se è vero. Se non è vero, mai potrà essere santo, e se non è santo mai potrà essere vero. Ogni giorno è chiamato a verificare la sua santità, se vuole essere certo anche della sua verità; dovrà crescere nella verità del suo ministero, se vuole raggiungere la santità cui lo chiama il Signore, proprio attraverso l’esercizio del ministero ricevuto.

La santità del ministero è anche nei carismi personali. Questi non sono legati direttamente al ministero, ma alla persona. Poiché è la persona che deve vivere il ministero, la persona deve vivere il ministero, mettendo a disposizione del ministero, ogni carisma, ogni dono di grazia e di verità con il quale il Signore lo ha arricchito. Il ministero è sempre di una persona singolare. La persona è sempre particolare, singolare, unica. I suoi doni sono solo suoi e di nessun altro. Poiché è la persona unica, singolare, particolare che deve vivere il ministero, ne risulta che lo stesso ministero può essere vissuto secondo verità nella santità in una molteplicità di forme e di maniere. Ogni carisma particolare dona al ministero una sua propria caratterizzazione, una forma sua propria personale.

Questo spiega perché nessuna forma esaurisce l’esercizio di un ministero e perché il ministero, lo stesso ministero, viene assunto e vissuto in mille forme, rimanendo sempre nella sua verità. La verità del ministero è data però dalla santità della persona che lo esercita. Su quest’ultima affermazione nessun dubbio dovrà mai esistere. I carismi e i doni di grazia conferiscono la specificità del ministero, potremmo dire: la personalizzazione del ministero, la santità le dona la sua verità. Per capirci: un solo vizio: quello della pigrizia, o dell’accidia, priva il ministero della sua perenne vitalità. Un uomo stanco, apatico, senza determinazione, abulico renderà il suo ministero stanco, apatico, senza determinazione, senza vitalità. Il suo ministero è morto, come morto è il suo spirito. E così dicasi di ogni altro vizio.

**Tutto è dal mistero di Cristo.** Ogni ministero nella Chiesa trova la sua origine, il suo principio nel mistero di Cristo Gesù. È anche una “esplicitazione” nel tempo dell’unico ministero di salvezza che il Padre ha conferito al Suo Figlio Unigenito, il Verbo della vita. Questo significa che chi vuole conoscere la verità del suo ministero, per viverlo secondo tutta la santità della persona, deve, è chiamato ad entrare sempre più in pienezza di verità e di conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Cristo Gesù deve essere conosciuto in tutta la potenza di verità, di luce, di sapienza, di saggezza, di scienza e questo può avvenire solo con l’aiuto dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole esercitare il suo ministero in maniera adeguata e l’adeguatezza è nella verità della conoscenza e nella santità della persona che lo porta, sappia che dovrà vivere una vita tutta protesa alla conoscenza, attraverso lo studio, la riflessione, la meditazione, la preghiera, la contemplazione, alla conoscenza di Cristo. Egli dovrà imparare a conoscere Cristo studiando e meditando tutto il Vangelo, tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, dovrà dare alla conoscenza di Cristo tutto il tempo che essa richiede.

Non tutti però possono pervenire ad una conoscenza di Cristo attraverso lo studio e la meditazione di tutta la Scrittura. Tutti però possono pervenire attraverso la preghiera, il silenzio interiore, la riflessione personale, l’invocazione allo Spirito del Signore affinché illumini la mente della più vasta e più profonda, più vera conoscenza di Cristo e del suo mistero. È in Cristo la sorgente della verità e della santità di ogni ministero. È in Cristo che bisogna attingerla perennemente. Le vie sono tante, molte. Ognuno dovrà trovare la sua via, perché questo avvenga e avvenga quotidianamente. Una via che la Chiesa conosce ed è per tutti indistintamente è questa: l’ascolto dell’insegnamento della dottrina degli Apostoli.

Questa via della Chiesa nascente non sempre è stata praticata. Ad una dottrina non accolta sovente corrisponde una dottrina non data. È grave responsabilità del ministero apostolico e di quanti ne partecipano la responsabilità, perché costituiti collaboratori dell’ordine episcopale, dare la dottrina. Se non danno la dottrina non sono veri, non possono essere santi. Ma per dare la sana dottrina, devono conoscerla, quindi formarsi, aggiornarsi, liberarsi da ogni falsità, inganno, ambiguità ed ogni altro vizio che corrompe la verità nel loro cuore, perché ha già deturpato la santità nella loro anima.

**Tutto è nel mistero di Cristo.** Non c’è nella Chiesa un ministero che sia da Cristo e che allo stesso tempo non sia in Cristo. Ogni ministero è da Cristo, dal quale riceve ogni verità, ma è anche in Cristo, nel quale si ricarica di ogni santità, di pienezza di santità e di verità. Il mistero è uno: quello di Cristo Gesù. Dal mistero di Cristo Gesù ogni ministero riceve la sua verità. La verità del nostro ministero è dalla conoscenza vera del mistero di Cristo. Se si affievolisce in noi la conoscenza del mistero di Cristo, si perde anche la verità del nostro ministero e lo si riempie di contenuti di non verità, di falsità, di ambiguità, di ogni errore.

Il mistero che è uno si vive in una sola Persona: in Cristo Gesù, come prolungamento del suo ministero. Questo esige una conformazione perfetta nella santità tra Cristo e chiunque è investito di un ministero nella Chiesa (ordinato e non ordinato). Quando si diventa una cosa sola con Cristo e in Cristo, la sua vita diviene la nostra vita, la sua verità la nostra verità, il suo mistero il nostro mistero, la sua via la nostra via, con una differenza: ognuno di noi vive parte del mistero di Cristo, non vive tutto il mistero di Cristo; tutto il corpo mistico nell’estensione del tempo e della storia, ma in ogni tempo e in ogni storia dovrebbe vivere tutto il mistero di Cristo, almeno nella sua essenziale verità.

Nessuno, personalmente, potrà mai esaurire il mistero di Cristo. Ognuno ne potrà mostrare una sua parte, in una forma che è anch’essa personale, propria. Ma tutti in una comunità possono manifestare tutto il mistero di Cristo, se ognuno secondo l’arcano disegno di Dio, mostra la parte che gli è stata affidata perché la faccia divenire suo proprio mistero, nel mistero di Cristo, nella sua verità e santità. Nessuno da solo manifesta tutto Cristo. Tutti, nella vera comunione, cioè nella verità e nella santità del loro ministero, manifestano tutto il mistero di Cristo. Perché questo avvenga ognuno deve entrare lui per primo nel mistero di Cristo e lasciarsi perennemente verificare e santificare da Lui, dal Signore. È questa la verità del Corpo mistico di Cristo e secondo questa verità e santità ognuno è chiamato a relazionarsi con il proprio ministero e con il ministero dei fratelli. Così Cristo si manifesta e si rende credibile. Così si dona visibilità alla nostra fede.

**Tutto è per il dono di Cristo e del suo mistero.** Se tutto è dal mistero di Cristo e tutto si vive secondo verità e santità se si diviene una cosa sola con Cristo, tutto deve essere finalizzato al dono di Cristo e del suo mistero di salvezza. La specificità cristiana è questa: la totale, assoluta libertà, o liberazione, della nostra persona dal dono da dare. Il nostro ministero è simile, ma non uguale, al ministero di colui che è incaricato di portare acqua da bere alle persone. Lui cosa fa: si reca alla fonte *(dal mistero di Cristo)*, riempie il recipiente *(nel mistero di Cristo)*, dona l’acqua che ha attinto alla fonte *(dona il mistero di Cristo, dona Cristo mistero di Dio e di ogni uomo)*. Queste tre azioni devono essere sempre operate, altrimenti si è fuori o del ministero, o della verità del ministero, o della finalità del ministero.

Questo ci porta ad un’altra verità, alla verità centrale della nostra fede: Cristo è il Salvatore dell’uomo, di ogni uomo. È Lui che oggi deve salvare ogni uomo. Il ministro di Cristo (ordinato e non), ognuno secondo la sua specificità e il suo grado di ordinazione, altro non devono fare che attingere Cristo e dare Cristo, attingere la verità di Cristo in Cristo e dare la verità di Cristo in Cristo, divenendo loro stessi verità di Cristo in Cristo, cioè raggiungendo il più alto grado di santificazione. Cristo è la verità. È l’unica verità che salva, che libera. Cristo deve essere dato in pienezza di verità. Non bisogna dare la verità di Cristo, si deve invece dare Cristo verità di ogni uomo. È Cristo la salvezza, non la sua verità separata e sganciata da Lui. Questo significa donare il mistero di Cristo, o il dono di Cristo. Cristo deve essere conosciuto, amato, servito, desiderato, adorato, bramato, cercato, donato, ricevuto. Cristo deve essere consegnato al mondo intero, ma consegnato nella pienezza della sua verità, nella pienezza del suo mistero di salvezza e di redenzione.

**Le tentazioni di un Vescovo, di un Presbitero.** Se si è compreso quanto detto or ora, è possibile conoscere già quali sono le tentazioni di un Vescovo, di un Presbitero: le stesse che furono di Cristo Gesù. Quale fu la tentazione, o le tentazioni di Cristo Gesù: quelle di farlo uscire dal suo mistero, dal mistero di Dio, per dare al mistero divino una configurazione umana, non più secondo la volontà di Dio, nella quale è la pienezza del mistero e dell’esercizio del ministero corrispondente al mistero, ma secondo la volontà di satana, nel quale è ogni potenza di falsità e di inganno. Cristo fu tentato perché uscisse dalla verità del suo mistero ed entrasse in una falsità di morte e di autonomia da Dio.

Un Vescovo, un Presbitero è sempre tentato alla maniera di Cristo Gesù: uscire dalla verità del suo mistero, attinto perennemente in Cristo, nella sua verità e nella sua santità, per donare ad esso una ministerialità di falsità ed è falsa ogni ministerialità che non è vissuta secondo la volontà di Dio ed è volontà di Dio che solo Cristo sia donato in ogni manifestazione del suo mistero, ognuno secondo la sua parte, secondo cioè il grado di partecipazione al mistero di Cristo Gesù.

È facile cadere in tentazione. È facile perché difficile è camminare ogni giorno nella verità del mistero di Cristo. C’è una forma storica di vivere il ministero che è dispersiva, totalizzante la vita del sacerdote, o del vescovo, senza possibilità di potersi dedicare alla meditazione, alla preghiera, al silenzio. Questo significa che ognuno di noi deve farsi violenza, perché il regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono e la violenza è una sola: imporsi ogni giorno di crescere nella verità di Cristo, nella più alta comprensione del mistero; imporsi di incontrarsi con Dio nella solitudine interiore ed esteriore, perché solo nel colloquio con Dio, come faceva Cristo, si riceve la conoscenza della sua volontà, che ci dice come dobbiamo personalmente vivere il ministero che Lui ci ha affidato e secondo quali tempi e momenti deve essere esercitato. Senza questo colloquio di silenzio e di preghiera con il Signore, alla sera della giornata le nostre reti sono vuote, perché vuoto è il nostro cuore della conoscenza del mistero di Cristo e della volontà del Padre.

**La forza trasformatrice del Battesimo.** Il battesimo fa la differenza tra il cristiano e il non cristiano. La vita secondo lo Spirito, nel suo continuo rinnovamento interiore, nella sua perenne illuminazione, nel cammino di verità in verità e di grazia in grazia, in una costante fruttificazione di opere buone, fa la differenza tra il santo e il non santo. Il cristiano è chiamato alla santità. La santità è nel suo lasciarsi ora per ora, giorno per giorno, rinnovare dallo Spirito di Cristo Gesù. Allora chi è il cristiano? È colui che ogni giorno rinnova il suo passaggio dalla morte alla vita, camminando verso una vita sempre più illuminata e trasformata dalla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo. Il cristiano è il santo. Il santo è il discepolo vero dello Spirito di Cristo. È nello Spirito Santo che il cristiano attinge la verità del mistero di Cristo che si è compiuto in lui ed è sempre nello Spirito che lo attua secondo tutta la potenza di santità e di perfezione racchiusa in Cristo Gesù.

**La cura dei particolari.** È questa la peculiarità, la nota caratteristica degli uomini di Dio: la cura dei particolari. Loro sanno che ogni cosa deve essere fatta secondo la verità di Cristo, nello Spirito Santo. Essi che sono profondi conoscitori della verità dello Spirito, sanno trasformare questa verità in vita. La cura dei particolari è una sola: dare vita ad ogni cosa, ad ogni persona, ma dare vita secondo la verità di Dio.

**Le opere buone.** Per Paolo la vita cristiana è colma, se è impastata di opere buone. Se ad una vita cristiana, si tolgono le opere buone, questa vita è vana. Se è vana, è inutile. Non conduce al mistero di Cristo né per se stessi, né per gli altri. È questa la vanità secondo Paolo. Per Lui è sempre vana una vita non interamente, non intensamente, ricolmata della verità di Cristo e della sua santità di salvezza e di redenzione. È vuota quella vita che non è resa un sacrificio di amore per il mondo intero e in modo particolare per i fratelli nella fede.

**Paolo** parla dalla profondità del mistero di Cristo che è nel suo cuore. Il mistero di Cristo lui lo ha trasformato in parola, come Cristo trasformava il suo mistero in Parola, in Vangelo. Per conoscere quanto Paolo insegna secondo verità è necessario attraverso le parole penetrare nel suo cuore, perché è lì la sorgente della verità. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti in questo santo viaggio: dalle parole al cuore di Paolo, dal cuore di Paolo al cuore di Cristo, dal cuore di Cristo al cuore di ogni uomo per donare il cuore di Cristo nel quale è racchiuso ogni mistero di verità e di santità.

### TITO II iii

**TITO II**

**1Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina.**

Ecco cosa deve insegnare Tito: quello che è conforme alla sana dottrina. Mai il suo insegnamento dovrà distaccarsi dalla Parola che gli è stata consegnata. Per fare questo dovrà sempre rimanere nel cuore del Vangelo, nel cuore delle Scritture profetiche, nel cuore dello Spirito Santo. Basta separarsi o dalle Scritture profetiche o dallo Spirito Santo o dalla Parola del Vangelo e si è già in un insegnamento o imperfetto o addirittura errato. Ecco cosa è necessario perché anche ogni singolo discepolo di Gesù possa sempre parlare dalla sana dottrina. Ecco cosa dovrà fare e quali conversioni sono sempre necessarie. Se queste cose non vengono fatte, dalla verità sempre si passerà alla falsità e dalla luce nelle tenebre, trascinando con noi molti altri cuori. Infatti chi cade non cade solo per se stesso, cade trascinando nel suo errore anime senza fine. Lucifero cadde e trascinò con sé un terzo di angeli. La prima donna cadde e trascinò nella sua caduta anche l’uomo. Insieme trascinarono nella morte tutta la loro discendenza. Questa verità va custodita sempre nel cuore.

**Difendere la Parola**

Difendere la Parola significa difendere ogni verità contenuta nella Parola. La Parola è tutta la volontà di Dio a noi comunicata attraverso il cuore e la vita di Gesù Signore. Nella Parola troviamo la verità della morale, la verità della grazia, la verità della preghiera, la verità della carità e della speranza, la verità della Chiesa, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità dei sacramenti, la verità degli Apostoli, la verità dei profeti, la verità dei maestri e dei dottori, la verità di ogni membro del corpo di Cristo, la verità dell’unità e della comunione. Quando noi diciamo che la Parola va difesa diciamo che tutta la verità contenuta nella Parola va difesa.

Non si difende la Parola se rinneghiamo la volontà di Dio, la verità della morale, la verità della grazia, la verità della preghiera, la verità della carità e della speranza, la verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità dei sacramenti, la verità degli Apostoli, la verità dei profeti, la verità dei maestri e dei dottori, la verità di ogni membro del corpo di Cristo, la verità dell’unità e della comunione che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo. Una sola verità non difesa attesta che non difendiamo la Parola.

**La Parola mai va separata dalla verità**. La Parola di Dio non è portatrice della verità allo stesso modo che un otre porta il vino o altro liquido. La Parola è la verità in essa contenuta sono una cosa sola. Né la verità va separata dalla Parola, né la Parola dalla verità. Quando avviene questa separazione è la morte della verità e della Parola. Il Padre è il Padre. Non è il Figlio. Il Figlio è il Figlio. Non è il Padre. Lo Spirito Santo è lo Spirito Santo. Non è né il Padre e né il Figlio. Il Verbo incarnato è solo il Verbo incarnato. Il Padre non si è incarnato e neanche lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e illumina il mistero. Solo Lui conosce il mistero e solo Lui lo può illuminare, conducendo i credenti a tutta la verità. Così corpo di Cristo e sacre specie sono una cosa sola.

Mai si potrà separare il corpo di Cristo dalle sacre specie. Se non ci sono le sacre specie non c’è il corpo di Cristo. Ma anche mai si potrà separare il pane e il vino dal Vescovo o dal Presbitero che pronuncia le parole della consacrazione e trasforma il pane in corpo di Cristo e il vino in sangue del Signore. Separare la Parola dalla verità è come separare il corpo di Cristo dalle sacre specie. Ma anche separare la verità dallo Spirito Santo è come separare il pane e il vino dal presbitero o dal vescovo che opera la loro consacrazione.

Annunciare la Parola non è dire al mondo un vocabolo vuoto. È invece dare un otre nel quale è manifestato tutto il grande amore che Dio ha per noi. Questo grande amore non è nella Parola che lo si vive. Lo si vive nella Chiesa, che è il corpo di Cristo nel quale si compie e si realizza tutta la verità contenuta nella Parola. Dire che annunciare la Parola è una eresia, è confessare di non conoscere il mistero della Parola. Anche perché la Parola è data dai Pastori, i Vescovi, e dai presbiteri in comunione gerarchica con essi. Alla Parola ci si deve convertire. Il sigillo della conversione è dato prima nel sacramento del battesimo e nel sacramento della riconciliazione. Ogni sacramento crea una nuova realtà che è di particolare conformazione a Gesù Signore. La verità è unità nella multiformità e comunione sempre da creare tra i diversi soggetti portatori ognuno di una sua particolare verità. Se una sola verità manca alla comunione o all’unità, è segno che lo Spirito Santo non governa il corpo di Cristo che è la Chiesa. Quella parte di verità mancante non è sotto la mozione dello Spirito Santo. È grande il mistero della Parola.

**Non modificare la Parola**

La Parola non va modificata perché in essa è contenuta la verità del corpo di Cristo. Se si modifica la Parola è la verità che viene modificata. Due esempi potranno aiutarci. Mi reco al mulino. Faccio macinare un quintale di grano. Poi vado e spargo il grano macinato nei campi. Posso anche attendere mille anni. Ma dalla semina mai spunterà fuori un solo stelo. Mai si potrà raccogliere una sola spiga. Cosa è avvenuto? Ho modificato il grano in farina. Ho trasformato la natura del grano e la natura trasformata non potrà mai produrre. Vado in cucina. Metto la pentola sul fuoco. Faccio cuocere nella pentola dei ceci. Quando sono quasi cotti, vado e li pianto in un piccolo orticello. Anche in questo secondo caso, posso anche attendere degli anni, ma nessuna pianta mai germoglierà. Ho modificato la natura del cece. L’ho privato della capacità di generare la pianta che era racchiusa nel suo minuscolo seme. Quando si modifica la Parola, per ogni modifica che viene apportata si trasforma la Parola in altro, allo stesso modo che il grano viene trasformato in farina e il cece crudo in cece cotto.

Tutte le eresie, gli scismi, le confusioni, gli errori che sono nati, nascono, nasceranno dalla Parola sono il frutto della trasformazione della Parola in altro, sostanzialmente differente da quanto è contenuto, rivelato, annunciato, profetizzato dalla Parola. Mentre però nel passato si davano interpretazioni e modiche alla Parola, oggi c’è una tendenza ancora più pericolosa. Si parla e si annuncia o senza tutta la Parola o senza molte verità che sono essenza di essa. Se l’Eucaristia è il corpo di Cristo, senza il vescovo consacrato nella successione apostolica mai potrà esserci Eucaristia.

Chi non crede nel corpo reale di Cristo mai si potrà accostare all’Eucaristia e neanche potrà partecipare alla sua celebrazione. Potrà partecipare come “spettatore”, ma non come attore di questo altissimo sacramento. Se il Papa è il fondamento sul quale Cristo Signore ha edificato la sua Chiesa, mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo se non c’è fede nella Parola di Cristo. È stato Lui a fondare la Chiesa su Pietro. Non è stato Simone a fondarla su di Lui. Potremmo allungare gli esempi all’infinito, chiamando in causa ogni verità. Quanto detto è sufficiente perché si comprenda il grave danno che si arreca alla verità quando viene modificata o in molto, o in parte, o in toto la Parola che la verità porta.

**Annunciare la vera Parola**

Da quanto finora detto, è obbligo per ogni discepolo di Gesù annunciare la vera Parola, perché dalla vera Parola nasce la verità nella quale è posta la nostra salvezza. Quando la vera Parola non viene annunciata, neanche la purezza della verità contenuta in essa viene data. Dal falso annuncio sempre nascerà una falsa fede, da una falsa fede sempre maturerà una falsa vita di discepoli del Signore. Questo non significa che dalla Parola vera, dalla purezza della verità non posso nascere una falsa fede e una falsa vita, dal momento che l’adesione sia alla Parola e sia alla verità contenuta nella Parola è di ogni singola persona. Chi più di Gesù annunciava la Parola vera nella purezza della verità sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo? Eppure i suoi Apostoli poco comprendevano di quanto Gesù diceva loro. Poi dopo che Gesù è risorto ed ha aperto loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti e dei Salmi, nei loro cuori è iniziata a spuntare la vera luce.

La luce ha iniziato a sorgere nei loro cuori, ma non per questo ancora si camminava nella pienezza della verità contenuta in ogni Parola del Signore. Lo Spirito Santo sempre interveniva e orientava il cammino degli Apostoli del Signore nella pienezza della verità. Quando finirà questo orientamento dello Spirito Santo? Solo con la venuta dei cieli nuovi e della terra nuova. Nel tempo sempre la Parola è sottoposta a false interpretazioni, false comprensioni, false modalità di trasformarla in vita. Per questo sempre è necessario che intervenga lo Spirito Santo e orienti il cammino dei discepoli del Signore a tutta la verità. Chi però si separa dallo Spirito Santo non ha alcuna possibilità di essere orientato a tutta la verità. Gli manca Colui al quale questa missione è stata affidata dal Padre. Ma qual è la verità alla quale sempre lo Spirito Santo dovrà condurci. La verità per noi è una sola: Cristo Gesù e il suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Gloriosa Ascensione al cielo, nel quale dal Padre è stata posta la salvezza di ogni uomo, nessuno escluso.

Se noi oggi diciamo che Cristo Gesù non è più necessario per essere salvati, perché la salvezza non passa né da Cristo Signore e né dalla sua Chiesa, cosa attestiamo in verità? Che la Parola del Signore non va più annunciata. Che il Vangelo non è più Legge eterna per ogni uomo, Legge eterna da far conoscere, insegnandolo con ogni sapienza e scienza nello Spirito Santo. Ma se la Parola non va più annunciata neanche il mistero in essa contenuto va annunciato. Qual è il mistero che il Vangelo contiene? Il mistero contenuto dal Vangelo è Cristo Signore, nel quale è contenuto ogni altro mistero e dal quale ogni altro mistero potrà essere conosciuto. Perché diciamo oggi tutte queste cose? Perché lo Spirito di Cristo non abita nei nostri cuori. Ecco una verità che va scritta nei cuori: Lo Spirito Santo deve mettere sempre il vero Cristo di Dio, la vera Parola di Gesù sulle labbra degli Apostoli. Ma questo non basta perché sia resa a Cristo Gesù la più grande gloria.

Lo Spirito Santo, mentre l’Apostolo annuncia il vero Cristo e la vera Parola di Dio da Lui posta sulla loro bocca, deve scrivere nei cuori il vero Cristo e la vera Parola di Dio. Se gli Apostoli sono senza lo Spirito Santo, mai potranno dare il vero Cristo e la vera Parola di Dio e mai nei cuori potrà essere scritto il vero Cristo e la vera Parola di Dio. Il vero Cristo e la vera Parola di Dio sono il frutto dello Spirito Santo sia in chi parla che in chi ascolta. Questa verità mai dovrà essere dimenticata dai discepoli di Gesù Signore. La Vergine Maria, Donna piena di Spirito Santo e di grazia, ci aiuti a vivere questa verità.

**Convertirsi a Cristo Signore**

Siamo chiamati a convertirci a Cristo Signore. A questa conversione non deve essere chiamato un uomo o molti uomini. Devono essere chiamati tutti gli uomini. Qual è il motivo per cui tutti gli uomini devono essere chiamati? Ogni uomo che sulla terra vede la luce è figlio di Adamo e nasce con la sua pesante eredità di morte, eredità che è il frutto del primo peccato. Adamo dalla vita passa nella morte. Tutti i suoi figli nascono nella morte. Se ogni uomo nasce nella morte, mai potrà dare vita ad un altro uomo. La vita uno solo la può dare: Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Solo Colui che ha creato l’uomo lo può ricreare e solo Lui lo può far ritornare dalla morte nella vita.

Ma il Creatore e il Signore, che è vita eterna, ha stabilito con decreto eterno, che è per ogni uomo, che la sua vita eterna sia solo Uno a darla ad ogni uomo: Cristo Gesù, il suo Unigenito Eterno Figlio fattosi carne. Poiché solo Dio è vita eterna e la vita eterna è in Cristo Gesù, senza la nostra conversione a Cristo mai potremo entrare in possesso della vita. Senza la conversione a Cristo Gesù, l’uomo rimane nella sua morte. Ma se rimane nella sua morte, mai potrà produrre frutti di vita eterna. È nella morte, rimane nella morte, produce frutti di morte. Questa è la reale condizione di chi non si converte a Gesù Signore.

Per sua volontà ogni uomo può scegliere di non convertirsi a Cristo e rimanere nella sua morte spirituale che poi diverrà anche morte fisica. È una scelta che lo rende responsabile in eterno presso il suo Creatore, Signore, Dio. Per sua volontà, l’inviato del Signore – inviato secondo differenti ordini e gradi è ogni membro del corpo di Cristo – mai potrà rinunciare a predicare Cristo e invitare esplicitamente alla conversione a Lui al fine di essere con Lui, in Lui, per Lui, un solo mistero di luce, verità, vita, giustizia, misericordia, carità, perdono. Se l’inviato, per sua sciagurata scelta, dovesse decidere di non predicare più Cristo e non invitare più esplicitamente alla conversione a Lui, lui è responsabile della morte di chi muore per non essersi convertito a Cristo Gesù e anche di tutte quelle morti che l’uomo che è nella morte produce. Infatti la natura di morte genera morte. La natura di vita produce vita. Se una natura produce morte perché nessuno gli ha annunciato Cristo, la responsabilità di ogni frutto di morte è dell’inviato, è di ogni altro membro del corpo di Cristo secondo la sua particolare missione. L’inviato è stato chiamato per annunciare Cristo ad ogni uomo di ogni popolo, nazione, tribù e lingua. Per ogni inviato annunciare Cristo, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è obbligo, perché è il comando dato a lui da Gesù Signore. Il comando non è soggetto a umana interpretazione. Al comando si obbedisce. Se non si obbedisce, si viene meno al fine per cui uno è stato chiamato, costituito e inviato.

Come Cristo Gesù si fece obbediente al comando del Padre suo fino alla morte e alla morte di croce, così anche l’inviato deve farsi obbediente al comando di Cristo Gesù fino alla morte e alla morte di croce. L’inviato ha fatto della sua vita un dono a Cristo. A Cristo non ha dato solo il corpo, ma ha dato cuore, anima, mente, pensieri, desideri, volontà. È un dono falso dare a Cristo il corpo ma non la mente, non la volontà, non i pensieri, non i desideri. Così come è un dono falso quando si dona una parte senza le altre parti del nostro corpo. L’inviato diviene vero dono quanto tutto di sé offre a Cristo Gesù per continuare nel mondo la sua missione di salvezza e di redenzione. Per questo il primo che si deve convertire a Cristo per essere in Cristo vita di Cristo, Parola di Cristo, cuore di Cristo, verità e luce di Cristo, santità di Cristo, obbedienza di Cristo, è proprio l’inviato del Signore. Quando tra Cristo e l’inviato, tra Cristo e il suo discepolo, vi è difformità di pensiero o non vi è obbedienza piena ad ogni suo comandamento, è segno che la conversione vera a Cristo non c’è. Chi si converte a Cristo non solo vive la vita di Cristo, pensa anche i pensieri di Cristo, dice la Parola di Cristo, dona la vita di Cristo ad ogni uomo, secondo il comando ricevuto.

**Convertirsi alla Chiesa**

Quando ci si converte a Cristo? Quando ci si converte al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Cristo e il suo corpo che è la Chiesa sono inseparabili in eterno. È il corpo di Cristo il nuovo giardino di Eden nel quale chi si converte a Cristo dovrà essere piantato perché possa produrre frutti di vita eterna per se stesso e per ogni altro uomo. Chi non si lascia piantare in questo giardino, anche se dice di credere in Cristo, è in tutto simile ad una pianta lasciata in un deserto cocente di sabbia infuocata. Mai potrà vivere in questa sabbia. Se vuole vivere deve lasciarsi piantare nel corpo di Cristo, nel nuovo giardino di Dio, il solo giardino nel quale possiamo avere la vita, coltivarci come alberi di vita, produrre frutti di vita. Oggi tutti dicono di credere in Dio ma rinnegano Cristo. Quanti dicono di credere in Cristo, rinnegano la Chiesa. Ora il Padre, Cristo Gesù, la Chiesa non possono essere separati.

Il Padre e Cristo sono una sola cosa. Cristo e ogni suo discepolo sono una cosa sola. Come Cristo Gesù è la vita eterna del Padre e vive nel Padre e per il Padre, così il cristiano è la vita eterna di Cristo Gesù, se però vive in Cristo, con Cristo e per Lui, e per questo deve vivere nella Chiesa, per la Chiesa con la Chiesa. La conversione alla Chiesa è vera conversione se è vera la nostra conversione a Cristo. Se manca la vera conversione a Cristo, sempre mancherà la vera conversione alla Chiesa. Oggi molti dicono di essere Chiesa, ma non sono di Cristo. Se non si è di Cristo non si è Chiesa. Se non si è Chiesa non si è di Cristo. Se non si è Chiesa e non si è di Cristo, neanche si è vera presenza del Vangelo in mezzo nel mondo. Il mondo vede che non siamo presenza di Cristo e ci disprezza, ci calpesta, come è calpestato il sale che ha perso il sapore.

Quando noi veramente attestiamo di essere convertiti alla Chiesa? Quando noi consumiamo ogni nostra energia per mostrare al mondo tutta la santità di Cristo che brilla sul volto della Chiesa, quando noi come Cristo laviamo la sua Chiesa da ogni macchia aggiungendo al suo il nostro sangue. Quando invece noi la imbrattiamo con il fango dei nostri peccati e dei nostri vizi, di certo non possiamo dire di essere convertiti al mistero della Chiesa. Non siamo convertiti perché con la nostra vita essa non diviene sacramento di salvezza, ma strumento di perdizione per molti. Odia la Chiesa, non la ama, il cristiano che imbratta la Chiesa con il fango dei suoi vizi, della sua stoltezza e insipienza, con la disobbedienza ai comandamenti, con la sua ribellione e dissociazione del mistero di unità e di comunione, di redenzione e di vita eterna che ognuno è chiamato a realizzare attraverso il dono della sua vita. La Chiesa va amata così come la ama Cristo Gesù: offrendo per essa il nostro sangue puro e innocente.

**Convertirsi allo Spirito Santo**

Conversione che sigilla la verità di ogni altra conversione è la conversione allo Spirito Santo. Come ci si converte allo Spirito Santo? Lasciandoci attimo per attimo governare, guidare, muovere da Lui che è dato a noi come Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Consiglio e di Fortezza, Spirito di Conoscenza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Questa conversione allo Spirito Santo deve essere ininterrotta. Essa potrà avvenire se giorno per giorno lo ravviviamo, perché diventi in noi vero roveto che arde sempre di più senza mai consumarsi. È Lui che deve trasformare la vita di Cristo in nostra vita, la sua obbedienza in nostra obbedienza, il suo sacrificio in nostro sacrificio, la sua verità e la sua luce in nostra verità e in nostra luce. È Lui che deve conformarci a Cristo in ogni cosa: nei pensieri, nei desideri, nella volontà, nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Senza la nostra quotidiana conversione allo Spirito, Lui nulla potrà fare per noi.

Se non ci si converte nessun battezzato potrà vivere da vero figlio di Dio, nessun cresimato da vero testimone, nessun diacono da operatore della carità materiale e spirituale di Cristo, nessun presbitero capo e pastore del gregge del Signore, nessun Apostolo come custode fedele della grazia e della verità di Cristo, del Vangelo e della luce del suo Maestro, con i quali dovrà arricchire il mondo intero. Nessuno, senza la conversione allo Spirito, potrà dare vita al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione e missione e nessuno potrà mai formare il corpo di Cristo che è la sua Chiesa, perché è lo Spirito Santo, al quale lui obbedisce, che deve divenire in Lui alito di conversione e di attrazione a Gesù Signore.

Tito sempre dovrà avere a cuore queste cose necessarie se vuole essere un vero amministratore di Dio, un maestro che parla dalla sana dottrina. Ecco ora cosa dovrà insegnare dalla sana dottrina.

**2Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza.**

Si parte dagli uomini anziani: questi dovranno essere sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità, nella speranza. Devono avere come armatura sia le tre virtù teologali e anche le quattro virtù cardinali. Partiamo dalle virtù cardinali e ascoltiamo quale obbedienza chiede ciascuna di esse:

Le virtù cardinali sono quattro così come quattro sono i venti di cui si serve il Signore nel suo governo della terra. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. I quattro venti indicano la totalità delle direzioni: settentrione, meridione, oriente, occidente. Sono i quattro punti cardinali: Nord, Sud, Est, Ovest. Con questi quattro punti si può sempre sapere dove orientare i propri passi. L’orientamento è sicuro. Per questo è necessario porre ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio. Esse sono purissimo dono di Dio e sono tutte figlie della sapienza. Con preghiera accorata sempre si deve chiedere la sapienza. Non una volta, ma di volta in volta.

Il cristiano attimo per attimo deve elevare al Signore la sua preghiera al fine di chiedere la sapienza. Basta un attimo senza sapienza e la stoltezza governa la nostra vita. Quando si è sotto il governo della stoltezza, un solo pensiero, una sola parola, una sola azione può mandare in rovina tutta la nostra vita. Per questo è urgente, anzi indispensabile che momento per momento chiediamo a Dio che ci colmi di sapienza. La sapienza è data a noi sotto una quadruplice forma: sapienza nella prudenza, sapienza nella giustizia, sapienza nella fortezza, sapienza nella temperanza. Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza senza la sapienza provocano solo danni. Non è infatti né la prudenza, né la giustizia, né la fortezza, né la temperanza che ci permettono di agire correttamente, secondo il volere del Signore, in ogni momento della nostra vita, ma la sapienza che ci consentirà di vivere secondo Dio queste virtù. La prudenza senza sapienza può rivelarsi imprudenza, la giustizia ingiustizia, la fortezza arroganza o presunzione, la temperanza potrebbe divenire ingiustizia o imprudenza. Governate dalla sapienza, queste virtù saranno vissute solo per il bene. La sapienza è lo Spirito Santo che prende il governo della nostra vita e la muove per operare sempre secondo la purissima volontà del Padre nostro.

È evidente che, essendo lo Spirito Santo Spirito del corpo di Cristo, fuori del corpo non vi è sapienza. Chi vuole essere sapiente, governato cioè dallo Spirito della sapienza, deve abitare nel corpo di Cristo, e si abita in esso abitando nella Parola. Chi si pone fuori della Parola, contro la Parola, mai potrà vivere secondo lo Spirito della sapienza. Dallo Spirito della Parola allo Spirito del corpo di Cristo, dallo Spirito del corpo di Cristo allo Spirito della sapienza che governa mente, cuore, desideri, volontà, sentimenti, pensieri. Quando Salomone perse la sapienza? Quando uscì fuori della Parola. Casa della Parola, casa dello Spirito Santo. Casa del corpo di Cristo, casa dello Spirito Santo. Il cristiano è nella casa delle Parola, è nella casa del corpo di Cristo, necessariamente sarà nella casa dello Spirito della sapienza. Nella casa si rimane. Ecco allora la preghiera che sempre deve innalzarsi ininterrotta al Signore: chiedere la grazia che ci faccia sempre rimanere nella casa della Parola, per essere nella casa del corpo di Cristo, per essere nella casa dello Spirito della sapienza. È la vera vita.

**Prudenza.** Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo. Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta sola quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda.

La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé. Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola.

La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio. Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà del Padre sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città. Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà di Dio. Il resto è da noi per noi. Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

**Giustizia.** Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Riprendiamo il principio iniziale: sapienza nella prudenza, sapienza nella giustizia, sapienza nella fortezza, sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la Sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito. San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione? Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti.

È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio. L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di Sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini. Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La giustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è una grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

**Fortezza**. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre.

La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di Sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

**Temperanza**. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato.

La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza.

Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

**Le virtù teologali** sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte. Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa.

La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto.

Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare senza l’ascolto del suo Dio, Creatore, Signore. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo allora dichiarare che oggi la sostituzione della Parola con il pensiero dell’uomo è il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Poste queste brevissime note di introduzione è giusto presentare queste tre virtù dalle quali nasce la vita nel tempo e nell’eternità. Senza queste virtù, muore la vita eterna in noi nel tempo e si chiudono le porte della gioia eterna con Dio nel suo Paradiso.

**Fede.** Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla *Genesi* all’*Apocalisse*, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri per ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Nella Legge, nel Vangelo c’è una Parola personale. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata è perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale.

Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Il primo errore** o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore** o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore** o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore** o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto errore** o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto errore** o peccatocontro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

**Il settimo peccato** o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia, la pietà, ma non la fedeltà, il Paradiso, ma non l’inferno, la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

**L’ottavo errore** opeccato contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore** o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore** o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso. Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**Speranza.** La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia. Cosa è allora la giustizia in Dio?

La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità. Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si compie la Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno. La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza. Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

**Carità.** E la carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amore e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio. La virtù della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene.

Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica.

O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

Ecco cosa dovrà fare Tito: insegnare agli uomini anziani come queste virtù vanno indossate e questo insegnamento ha bisogno che esse siano il suo abito quotidiano. Nessuno può insegnare agli altri, se non mostra con la sua vita che quanto lui insegna è anche possibile che venga vissuto. Lui lo vive e tutti gli altri potranno viverlo. Parola e vita sono insegnamento perfetto. È questa la vera dignità di un uomo anziano: essere sempre con questa armatura delle tre virtù teologali e delle quattro virtù cardinali sempre indossata, di notte e di giorno. Essi saranno saldi se rimarranno sempre in questa santa armatura.

**3Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene,**

Ecco ora cosa Tito dovrà insegnare alle donne anziane: esse dovranno avere un comportamento santo. In cosa consiste questo comportamento? Esse non dovranno essere maldicenti. Devono avere sempre una parola pura sulla loro bocca. La maldicenza rivela un cuore non rivolto verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i fratelli secondo la Legge del Vangelo. La maldicenza è come un fuoco che si accende in una foresta senza controllo. In pochi istanti divora gli alberi vicini e da albero in albero divora tutta la foresta. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo rivela che i maldicenti sono esclusi dal regno. Non erediteranno la vita eterna. In più è un vizio di quanti soffocano la verità nell’ingiustizia. La maldicenza è peccato gravissimo.

Altra cosa che mai dovranno fare le donne anziane è di non essere schiave del vino. Il vino apre la porta a qualsiasi peccato. Quando ci si ubriaca si perde l’uso della volontà, della razionalità, del cuore e della mente. Il vino è come se le privasse della loro anima. Noi sappiamo quanti mali vengono causati dal vino. Ad Oloferne per essersi ubriacato venne tagliata la testa da Giuditta.

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Oloferne le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Oloferne ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

*È verità. Sotto l’effetto dell’alcool si può commettere qualsiasi delitto e può venire a quanti si ubriacano ogni male. Si è senza il governo di se stessi. Ai vizi da evitare si accompagnano le virtù da conquistare. Le donne anziane devono sapere insegnare il bene. Possono insegnarlo, se esse vivono nel bene. Nessuno può insegnare ciò che non vive. Si vive tutto il bene, si insegna tutto il bene. La vita attesta che la Parola è vera, perché riceve una grande testimonianza.*

*Il maldicente non duri sulla terra, il male spinga il violento alla rovina (Sal 139, 12). Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima (Sap 1, 11). Il maldicente danneggia se stesso e sarà detestato dal suo ambiente (Sir 21, 28). Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente (Ez 36, 3). Maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori (Rm 1, 30). Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme (1Cor 5, 11).*

*Né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio (1Cor 6, 10). Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini (2Cor 12, 20). Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). Costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi (1Tm 6, 4). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

**4per formare le giovani all’amore del marito e dei figli,**

Ecco ora quale bene devono insegnare le donne anziane: devono formare le giovani all’amore del marito e dei figli. La famiglia si regge sull’amore della donna che deve essere moglie e madre. Non solo moglie e neanche solo madre. Ma moglie e madre. Il suo amore deve essere amore di moglie e amore di madre. Se questi due amori mancano, la famiglia non dura a lungo. Questo ministero assegnato dall’Apostolo Paolo alle donne anziane è altissimo. Per questo ministero si formano famiglie solide, fondate sulla roccia del vero amore. Non è un ministero inferiore a nessun altro ministero. È il ministero al quale è legata la stabilità della famiglia. Quando muore nel cuore della donna l’amore per il marito e per i figli, in quell’istante muore la famiglia.

**5a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.**

Ecco ancora cosa le donne anziane devono insegnare alle giovani: a essere prudenti. Alla prudenza vanno legate le altre virtù cardinali: giustizia, fortezza, temperanza. Senza queste virtù, le virtù teologali mancano del terreno sulle quale vanno edificate. Alla prudenza va aggiunta la castità. Alla castità la dedizione alla famiglia. Alla dedizione alla famiglia la bontà. Alla bontà la sottomissione ai propri mariti. Tutte queste virtù devono essere possedute dalle giovani perché la parola di Dio non venga screditata. La vita delle giovani donne deve attestare che la Parola di Dio è vera e si può vivere. Se essi non vivono secondo le regole delle virtù e del Vangelo, il mondo cosa dirà? Che la Parola di Dio non è vera. Dirà che non si può vivere. Dirà che è solo parola. Si scredita la Parola inducendo a non credere in essa. Dobbiamo confessare che oggi la Parola di Dio è fortemente screditata. La si è ridotta da Parola necessaria a Parola non necessaria e neanche utile. È una parola come tutte le altre.

*Screditarono presso gli Israeliti il paese che avevano esplorato, dicendo: "Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo notata è gente di alta statura (Nm 13, 32). Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese (Nm 14, 36). Altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile (Pr 25, 10). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7).*

Noi sappiamo cosa comportò l’aver screditato la Terra Promessa da parte degli esploratori: il rimanere per quarant’anni nel deserto assieme alla morte di tutti coloro che avevano lasciato l’Egitto dai venti anni in su.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Screditare la Parola di Dio vuol dire chiudere per alcuni per sempre il regno dei cieli. Lasciare aperte, anzi spalancare le porte dell’inferno per molti. È grande la missione delle donne in seno al popolo del Signore. Esse devono essere le custodi dell’amore che regge la famiglia e le maestre che devono insegnare alle giovani come questo amore va vissuto, assieme naturalmente alle altre virtù.

**6Esorta ancora i più giovani a essere prudenti,**

Ora l’Apostolo torna all’insegnamento che deve impartire Tito: lui deve esortare i più giovani ad essere prudenti. Cos’è la prudenza? È la consegna dell’anima, dello spirito, del corpo allo Spirito Santo perché Lui se ne serva sempre per il più alto compimento della volontà di Dio in ordine alla salvezza di ogni uomo. Un giovane è prudente quando lo Spirito Santo governa le sue parole, i suoi sentimenti, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri, facendoli strumenti per il più grande bene. Non è prudente quel giovane che non è guidato dallo Spirito Santo. Non ha il governo di se stesso e può compiere il male in ogni istante. A volte anche una sola parola detta fuori luogo può provocare grandi danni.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino (Sir 1,1-10).*

**7offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità,**

Ecco cosa dovrà fare Tito: dovrà offrire se stesso come esempio di opere buone. Quali sono queste opere buone? La prima opera buona di un vescovo è la sua integrità nella dottrina. Lui dovrà insegnare la dottrina che ha ricevuto tutta a tutti. Un insegnamento parziale non è integro e di conseguenza non è opera buona. Da ogni insegnamento parziale lui dovrà astenersi. Integra ha ricevuto la dottrina e integra la deve annunciare. Nulla dovrà togliere e nulla dovrà aggiungere. La dottrina dice chi è Cristo Gesù. Se a Gesù si toglie anche una sola verità, Gesù non è più Gesù. Se a Lui si aggiunge una verità, neanche in questo caso Gesù è Gesù. Questo vale anche per quanto riguarda un vescovo o un altro discepolo di Gesù. Vale anche per un papa. Se si toglie una verità non si è più ciò che si è chiamati ad essere e così anche se la verità viene aggiunta. Ogni verità aggiunta rende falsa la dottrina e così ogni verità tolta. L’integrità dovrà essere sempre integra. I Corinti avevano tolto a Cristo la verità della risurrezione e l’Apostolo Paolo dichiara loro che la fede da essi professata è una fede inutile, vana, vuota.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-18).*

Una sola verità è tolta e Cristo Gesù diviene inutile all’uomo. Cosa direbbe oggi a noi Paolo, a noi che abbiamo spogliato Cristo Gesù di ogni sua verità? Ci direbbe che siamo divenuti adoratori di favole e costruttori di disumanità, sotto le bellissime parole di amore e di fratellanza universale. Ci direbbe che siamo stolti e insipienti. Ci direbbe che abbiamo rinnegato Cristo Gesù. Ci direbbe che abbiamo venduto Gesù Signore al pensiero del mondo.

Ecco ancora un’opera buona che Tito dovrà fare: la dignità. Operare tutto con dignità, anzi con grande dignità. Cosa è dignità? La dignità è il comportamento esterno che manifesta la nuova natura creata nel vescovo dallo Spirito Santo. Proviamo a dare alcuni esempi di dignità tratti sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Tre esempi ci bastano: Mosè, Simone, Gesù.

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (E 39,1-31).*

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole. Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente. Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo. Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza. Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 50,1-21).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).*

La dignità per un vescovo della Chiesa di Dio è presentarsi dinanzi alla Chiesa e al mondo rivestito di tutte le virtù di Gesù Signore. È senza dignità chi si presenta dinanzi alla Chiesa e al mondo senza aver indossato Cristo, rivestito Cristo, coperto con Cristo come sua potente armatura interiore ed esteriore.

*Anche sua madre Maaca egli privò della dignità di regina madre, perché essa aveva eretto un obbrobrio in onore di Asera; Asa abbatté l'obbrobrio e lo bruciò nella valle del torrente Cedron (1Re 15, 13). Il re destituì dalla sua dignità di regina Maaca, madre di Asa, perché aveva eretto un abominio in onore di Asera. Asa demolì questo abominio, lo fece a pezzi e lo bruciò nel torrente Cedron (2Cr 15, 16). Se così sembra bene al re, venga da lui emanato un editto reale da scriversi fra le leggi di Persia e di Media, sicché diventi irrevocabile, per il quale Vasti non potrà più comparire alla presenza del re Assuero e il re conferisca la dignità di regina ad un'altra migliore di lei (Est 1, 19). In seguito, il re Assuero promosse Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, alla più alta dignità e pose il suo seggio al di sopra di quelli di tutti i prìncipi che erano con lui (Est 3, 1). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c).*

*Ricordati - le fece dire - dei giorni della tua povertà, quando eri nutrita dalla mia mano; perché Amàn, il secondo in dignità dopo il re, ha parlato contro di noi per farci mettere a morte. Invoca il Signore, parla al re in nostro favore e liberaci dalla morte!" (Est 4, 8 a). Lo confermò nella dignità di sommo sacerdote e in tutti gli onori che aveva prima e stabilì che fosse annoverato tra i primi suoi amici (1Mac 11, 27). Per questo anch'io, privato della dignità ereditaria, intendo dire del sommo sacerdozio, sono venuto qui (2Mac 14, 7). Gli era anche apparso un personaggio che si distingueva per la canizie e la dignità ed era rivestito di una maestà meravigliosa e piena di magnificenza (2Mac 15, 13). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Per questo fu stabilita con lui un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre (Sir 45, 24). Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità (Tt 2, 7). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6).*

**8linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.**

Ecco ancora con quali opere si dovrà presentare Tito ai giovani: con linguaggio sano e irreprensibile. Il linguaggio sano e irreprensibile per un vescovo consiste nel non uscire mai dalla Parola di verità, giustizia, luce, santità che gli è stata consegnata. È anche nel non assumere mai il pensiero del mondo e trasformarlo in sua parola. è avere una lingua che osserva le regole date da Gesù Signore, perché non si cada nelle trappole di Satana.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno (Mt 5,33-37).*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Il retto, sano, perfetto comportamento di Tito ha anche un fine particolare: perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. La prima apologia contro gli avversari della verità di Cristo è il comportamento perfetto di un vescovo e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Poi dovrà essere anche la sua parola di purissima verità. Senza però l’apologia della sana e perfetta condotta a nulla servono le apologie della parola. Anche l’Apostolo Pietro insegna la stessa verità.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,13-18).*

La lingua è la misura della verità del cuore: lingua pura, cuore puro. Lingua impura, cuore impuro. Lingua santa, cuore santo.

**9Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano,**

Anche agli schiavi Tito dovrà dire una parola secondo la purezza e integrità del Vangelo: lui dovrà esortare gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto. Li accontentino e non li contraddicano. Perché gli schiavi devono restare schiavi sottomessi e obbedienti? Perché anche Cristo si sottopose ai padroni umani e fu obbediente ad essi fino alla morte e alla morte di croce. Cristo Gesù accontentò Pilato e non lo ha contraddetto. Poiché ogni membro del corpo di Cristo deve “riprodurre” con la sua vita la vita di Cristo Gesù, come Gesù fu obbediente in tutto, così anche gli schiavi devono essere obbedienti in tutto. Una breve riflessione può aiutarci perché si entri nel mistero dell’obbedienza:

***Conversione e obbedienza***

Si converte chi abbandona la casa del pensiero del mondo e ogni sua iniquità, cattiveria, malvagità, tenebra, peccato, vizio, ed entra nella casa della luce, della verità, della giustizia, delle virtù. Questa casa nell’universo è una sola: il corpo di Cristo, la sua Chiesa. Nella casa del corpo di Cristo o della Chiesa si entra con la fede nel Vangelo, nella Parola di Gesù Signore che è Parola della Chiesa, Parola dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. In Cristo, nella Chiesa, assieme alla Parola si trova anche la grazia. Grazia e verità sono doni di Cristo. Lo Spirito Santo li elargisce a quanti credono nella Parola, che è Parola della Chiesa. Se i ministri della Parola non predicano il Vangelo, nessuna conversione sarà possibile. Senza conversione non si riceve la grazia. Si rimane nel peccato. Oggi è divenuta impossibile la conversione a motivo della vera Parola del Vangelo che non viene più predicata nella purezza della dottrina. Oggi si procede a sentimento, gusto, parzialità, si vuole il cuore e si esclude la mente, si parla di misericordia, raramente di verità. A quanti poi un tempo sono venuti alla fede riesce difficile se non impossibile conservare questo dono preziosissimo integro e puro. Oggi si vive in un mondo che si dice cristiano, convertito, fedele, ma che non pensa più dal cuore di Cristo, nella luce dello Spirito Santo. Oggi l’uomo di fede può essere paragonato ad un funambolo che si accinge ad attraversare una fune alta più di cinquecento metri, tra due picchi di roccia separati da un canyon con vento di tempesta capace di far volare anche grossi macigni. Povero funambolo. Soccomberà. Come si fa oggi a conservare pura e integra la fede, se da ogni parte s’inneggia alla non fede, alla non verità, alla non grazia, alla non giustizia, alla non osservanza della Parola? Se c’è un coro universale che mette tutto in dubbio, tutto confonde, tutto modifica e trasforma?

Se uno procedesse contromano in un’autostrada con duemila macchine schierate che avanzano verso di lui, potrebbe anche uscire illeso. Impossibile invece superare la sfida che oggi viene al credente in Cristo dai suoi molti fratelli che si dicono di fede, ma che non lo sono. C’è un coro ininterrotto nel quale ognuno canta i suoi pensieri. Nella non fede si è tutti concordi. Difficile trovare accordi sulla retta fede. Si deve dimorare nello Spirito Santo, piantati nel cuore di Cristo Gesù, crescendo nell’amore del Padre con una obbedienza perfetta. Oggi è difficile far pensare ad un solo discepolo di Gesù che la fede non è in Gesù ma nella Parola di Gesù, non è in Dio, ma nella Parola di Dio, Parola che ci rivela la verità di Dio e di Gesù, ma anche ci manifesta la volontà di Dio e di Gesù su di noi perché vi obbediamo. Tutti possono dire di credere in Cristo, nel Padre, nello Spirito Santo. Quando questa fede è vera? Quando è fede nella Parola di Cristo, nella Parola del Padre. La verità della fede sono i frutti da essa prodotti. Sono frutti di obbedienza purissima al Vangelo, alla Parola. La verifica della fede passa sempre dalla nostra obbedienza ai Pastori della Chiesa. Questa obbedienza richiede la crocifissione della nostra volontà se si vuole ascoltare la voce di Cristo Gesù che parla a noi attraverso i suoi Pastori, i suoi Vicari, i ministri del suo Vangelo. Finché ognuno si fa lui la Parola, il Vangelo, i Comandamenti, le Leggi da osservare, tutto è facile. Quando invece viene dato un Comando, una Parola, un Vangelo, un Comandamento da vivere, da osservare, al quale prestare obbedienza, è allora che nasce la ribellione, il rifiuto. È il segno che la nostra fede è inesistente. Finché Abramo attende un figlio dal Signore, per lui che è ormai vecchio con una moglie vecchia e per di più sterile, è facile credere. Diviene difficile invece quando Dio chiede di offrire a Lui in sacrificio il figlio a noi dato. Finché il Pastore fa la nostra volontà, siamo persone di grande fede. Quando il Pastore chiede che si faccia qualcosa per fare bello il corpo di Cristo, la sua Chiesa, è allora che la nostra fede viene esposta a naufragio. Nessuno ha diritto di entrare nella nostra vita.

La fede è solo questa: è il diritto di Dio, il diritto di Cristo Gesù, il diritto dello Spirito Santo, il diritto del Pastore, al quale abbiamo dato la nostra obbedienza, perché entri e governi la nostra volontà. Quando questo diritto non viene rispettato, è la caduta dalla fede. Poiché, come insegna San Paolo, quanto non viene dalla fede è peccato, anche le nostre stupende opere sono peccato. Dio non benedice le nostre opere ed esse non producono nessun frutto di salvezza. Se Dio non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Gesù ha salvato il mondo perché ha dato al Padre, nello Spirito Santo, il diritto di governare la sua vita. Il Padre la governò attraverso il sommo sacerdote che lo condannò a morte e per mezzo di Pilato che ratificò la sentenza abbandonandolo perché fosse crocifisso.

La vera prova della fede è l’obbedienza. Non l’obbedienza a una parola invisibile e inaudibile proveniente dallo Spirito Santo, bensì l’obbedienza visibile e udibile data a noi da Cristo Gesù attraverso i suoi Ministri, i suoi Vicari, gli Amministratori dei suoi misteri. Beato è colui che supera questa prova. Il mondo è redento non dalle opere, ma dall’obbedienza. Gesù si fece obbediente fino alla morte di croce. Si umiliò. Si annientò. Obbedì al sommo sacerdote che lo condannò. Obbedì a Pilato che lo consegnò perché fosse crocifisso. Chiedendo ad uno schiavo di obbedire ai suoi padroni, altro non si chiede se non di vivere la stessa vita vissuta da Gesù Signore.

**10non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.**

Ecco ancora cosa dovrà insegnare agli schiavi il vescovo Tito: a non rubare. Il settimo comandamento obbliga tutti, obbliga sempre. Non solo non dovranno rubare. Devono anche dimostrare fedeltà assoluta. Qual è il fine di questo insegnamento? Anche gli schiavi dovranno fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore. Anche gli schiavi dovranno essere con la loro vita gli apologeti della verità di Cristo, secondo la sua dottrina. Uno schiavo che è sottomesso ai suoi padroni allo stesso modo che è stato sottomesso Cristo, attesta al mondo intero la verità di Cristo e diviene causa di salvezza per molti. Tito dovrà essere lui per primo modello di come si vive la purezza della fede, della carità, della speranza. Se lui si assopisce nelle virtù teologali, tutto il gregge a lui affidato si assopirà con lui. Ecco quali sono i danni di ogni assopimento spirituale o anche di un rallentamento nella crescita nelle virtù:

**Assopimento spirituale**

L’assopimento spirituale avviene quando si smette di crescere nelle tre virtù teologali – fede, speranza, carità – e nelle quattro virtù cardinali – prudenza, giustizia, fortezza, temperanza –. Non crescendo in queste virtù si perde la sensibilità dello spirito e la religione diviene sterile pratica. Perdendo la sensibilità spirituale, si perde anche la dimensione spirituale. Senza sensibilità e senza dimensione spirituale, l’uomo vive come se non avesse un’anima da salvare e uno spirito da portare nella più pura verità sia delle cose soprannaturali che di quelle naturali. Si vive di solo corpo. È questa purtroppo la condizione umana dei nostri giorni. È questa una malattia spirituale inguaribile. L’assuefazione è così forte che nessun farmaco spirituale è più capace di riportare in salute l’uomo che è caduto in questo baratro. Occorre un intervento diretto, forte e potente dello Spirito Santo.

L’assopimento spirituale è vera lebbra dell’anima e dello spirito. Solo un miracolo divino potrà guarire un uomo se cade in questo abisso. Non si cade però dalla sera alla mattina in questo baratro. Sempre si inizia dal poco. Prima si lascia una cosa e poi un’altra e alla fine si è nel precipizio. Chi non vuole cadere in questo fossato dal quale quasi sempre non c’è ritorno, deve osservare delle regole ferree, che mai vanno abbandonate. L’abbandono di una regola presto fa abbandonare le altre e alla fine si è nella morte spirituale. Ecco le regole che detta San Paolo agli Efesini.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia. I piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Ognuno può anche stabilire da se stesso delle regole ferree dalle quali mai retrocedere. Tuttavia ognuno si deve ricordare che le regole sono buone, se sono efficaci. Se non producono frutti di vera crescita spirituale esse vanno abbandonate. Sappiamo che quelle di Paolo sono efficaci. Una regola mai da trascurare è il confronto con il Padre Spirituale. Il Padre Spirituale si sceglie. Quali dovranno essere i requisiti per una buona scelta? Provata prudenza. Vita evangelicamente corretta. Spirito di obbedienza forgiato dal sacrificio. Ricerca della sola gloria di Dio. Se queste qualità o doti essenziali mancano, difficilmente potrà guidare un’anima sulla via della santificazione. Se non cerca lui la gloria di Dio, solo la gloria di Dio, mai potrà insegnare come essa va cercata. Se manca dello spirito d’obbedienza, potrà mai insegnare ad obbedire? È questo il motivo per cui a noi è stato sempre insegnato di cercare un Santo Padre Spirituale, un Padre Spirituale capace di guidare la nostra anima sulla via di una perfetta obbedienza alla volontà di Dio, al fine di mostrare la più grande gloria del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Che oggi il cristiano poco faccia per non cadere nell’assopimento spirituale è un dato evidente. Lo attesta il rilassamento morale. Lo rivela l’inesistente lotta contro il peccato. Lo manifestano le chiese vuote. Lo gridano tutti i molteplici delitti che si commettono. Lo dicono i nostri vizi. Oggi più che mai si deve chiedere allo Spirito Santo che venga con tutta la sua forza e potenza, se vogliamo uscire da questa malattia di morte eterna. Solo lo Spirito Santo potrà intervenire efficacemente. Come interverrà non si può conoscere. Sappiamo però che solo per Lui si potrà risuscitare.

**11È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini**

Ora l’Apostolo Paolo rivela perché ogni discepolo di Cristo Gesù può essere nella Chiesa e nel mondo “riproduzione” della vita di Cristo Signore. Può esserlo perché è apparsa la grazia di Dio. La grazia di Dio non è una cosa. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il datore e il creatore della vita di Cristo Gesù in ogni uomo che si converte e si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La grazia di Dio è il Padre che ci dona Cristo e lo Spirito Santo per la nostra salvezza e redenzione. È la grazia di Dio apparsa, annunciata, predicata, donata che porta salvezza a tutti gli uomini. Senza la grazia di Dio è impossibile custodirsi nella nuova natura creata in noi dallo Spirito Santo. Ecco in cosa si deve custodire la nuova natura:

**Custodisce chi si custodisce**

Cristo Gesù ha custodito se stesso nella più santa, pura, immacolata volontà del Padre. Custodendo se stesso, ha custodito i suoi discepoli. Nel momento della morte, chiede al Padre che sia Lui a custodirli. Senza custodia il gregge si disperde. Anzi viene divorato dai lupi rapaci. Pensiamo per un attimo ad un orto nel quale cresce ogni ortaggio. Lasciamolo senza custodia e poniamo accanto un gregge di capre. Quando apriamo gli occhi, tutti gli ortaggi sono stati divorati, calpestati, rovinati. L’orto è stato lasciato senza custodia. Così dicasi anche di un gregge senza custodia posto accanto ad un branco di lupi affamati.

Chi vuole custodire gli altri, deve custodire se stesso. Come ognuno potrà custodirsi? Conservandosi nella volontà di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù si conservava nella volontà del Padre suo. Ci si conserva nella volontà del Padre, obbedendo ad essa secondo purezza di verità, sapienza, intelligenza, conoscenza, fortezza, timore del Signore, pietà, che sono nello Spirito Santo e dal quale sempre vanno attinti.

Per conservare gli altri, urge conservare se stessi:

**Nella verità**. La verità è la pienezza del Mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo dal quale è il mistero non solo dell’uomo, ma di ogni altro essere creato. Il mistero va conosciuto. Al mistero si obbedisce. Il mistero è rivelato ed è pertanto oggettivo, mai soggettivo.

**Nella comunione**. La comunione è nel rispetto obbediente e adorante sia della verità del nostro personale mistero che del mistero di ogni altra persona e anche creatura. Chi non obbedisce al suo mistero, non può custodirsi nella comunione, mai custodirà altri nella comunione.

**Nell’unità.** L’unità del cristiano è nel corpo di Cristo. Con il battesimo si diviene corpo del Signore Gesù. Non si può vivere se non donando vita a tutto il corpo e ricevendo vita da tutto il corpo. Chi pensa di dare vita senza riceverla, è già morto all’unità. Si dona la vita, se si riceve vita.

**Nell’amore**. L’amore è l’essenza della natura divina, ad immagine della quale siamo stati creati. Nel battesimo diveniamo partecipi della natura divina che è amore, purissimo dono che crea, rinnova, giustifica, salva, eleva, conforta. Ama chi crea vita divina con la vita fatta dono a Cristo.

**Nell’onestà**. L’onestà è dare a Dio ciò che è di Dio e agli uomini ciò che è degli uomini, dare a se stessi ciò che è di se stessi e agli altri ciò che è degli altri. Alla verità ciò che è della verità e alla falsità ciò che è della falsità. L’onestà è tutto per un uomo. Senza onestà si è morti alla verità.

**Nella giustizia**. La giustizia è il pieno compimento della volontà di Dio, manifestata nella Legge antica nella sua forma incipiente, nel Vangelo nel suo pieno compimento. La giustizia non è soggettiva, perché è sempre obbedienza. Non si obbedisce al proprio cuore, ma alla Parola rivelata.

**Nel proprio carisma**. Il carisma dona alla nostra natura la sua personale specificità. Possiamo definirlo come vera abilitazione a fare una cosa anziché un’altra. Chi non si custodisce nel proprio carisma, diviene disabilitato. Fa cose che mai potrà fare, perché gli manca la natura.

**Nel sacramento ricevuto**. In ogni sacramento, si viene consacrati ad una speciale relazione con Cristo Gesù. L’obbedienza al sacramento è essenziale per compiere l’opera di Dio. Vivere da figli di Dio e vivere da ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri non è la stessa cosa.

**Nello Spirito Santo**. Conservarsi nello Spirito Santo vuol dire conservarsi nella sua sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. Ci si custodisce crescendo in ognuna di queste manifestazioni dello Spirito Santo e ravvivandole giorno dopo giorno.

**Nella purezza del cuore e della mente**. Quando il cuore e la mente sono puri? La mente è pura quando in essa non vi è alcun pensiero contrario al pensiero di Dio. Il cuore è puro quando in esso non alberga nessun desiderio contrario al desiderio di Dio. L’impurità manda in rovina.

**Nella grazia di Cristo**. Ci si custodisce nella grazia di Cristo, quando noi cresciamo in essa e produciamo frutti di salvezza e di redenzione per i nostri fratelli. La via della crescita è l’obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù Signore, sotto la guida dello Spirito Santo a tutta la verità di essa.

**Nell’amore del Padre**. Ci si custodisce nell’amore del Padre, lasciandoci fare da Lui strumenti del suo amore, della sua verità, giustizia, santità, provvidenza, mai dal nostro cuore, sempre dal suo cuore e dalla sua volontà, dallo Spirito Santo. Lui vuole redimere il mondo per noi.

**Nel vangelo**. Ci si custodisce nel Vangelo quando secondo il Vangelo si pensa e secondo il Vangelo si agisce, si opera, ci si relaziona. Quando non si obbedisce più al Vangelo, non possiamo dirci di essere cristiani. Il cristiano è colui che è sempre governato dal pensiero di Cristo Gesù.

**Nella fede**. La fede è purissima obbedienza ad ogni Parola di Dio, di Cristo Gesù. È anche obbedienza alla grazia del sacramento ricevuto. Chi non obbedisce alla grazia, non è persona di fede vera. Senza obbedienza, si è dal proprio cuore, mai dal cuore del Padre secondo la sua Parola.

**Nella speranza**. La nostra speranza è il frutto di verità, giustizia, grazia, santità che viene prodotto dalla Parola di Gesù quando le si obbedisce con tutto il cuore, la mente, le forze. Senza Parola non c’è obbedienza. Senza obbedienza nessun frutto di carità e di speranza.

**Nella pace**. La pace è la perfetta relazione con Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, frutto in noi dell’obbedienza alla Parola del Vangelo, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Non c’è pace per gli empi. Empio è chi vive la sua vita da disobbediente, immorale, idolatra. Chi si custodisce in tutte queste cose, potrà aiutare i suoi fratelli a custodirsi. Chi pone se stesso fuori dalla grazia, dalla verità, dalla Parola, dalla giustizia, dalla santità, esce dalla custodia. Entra nello scandalo. Non si custodisce, non può custodire, allontana dalla verità.

**12e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,**

La grazia di Dio è anche la sua Santa Rivelazione, il suo Santo Vangelo. Non c’è grazia più grande del Santo Vangelo. Ecco cosa ci insegna il Vangelo, vera grazia di Dio: a rinnegare l’empietà e i desideri mondani. Questa è la parte destruens. Poi viene la parte construens: a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà.

Empietà è tutto ciò che è contro il perfetto amore verso Dio, nostro Padre, Creatore e Signore. I desideri mondani sono il pensiero del mondo che prende il posto del pensiero di Dio, pensiero di Cristo Gesù, verità dello Spirito Santo. I desideri mondani sono tutti quei desideri di male creati da Satana nel nostro cuore. La sobrietà invece è l’acquisizione della virtù della temperanza in modo perfettissimo. La giustizia è fare sempre, in ogni cosa, la volontà di Dio, osservando anche i più piccoli precetti della Legge del Signore. La pietà è amare il nostro Dio con il suo stesso amore, amore che lui ha versato nei nostri cuori in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Il nostro Dio, in Cristo, ha dato a noi il suo amore eterno. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, siamo chiamati ad amare il nostro Dio con il suo amore eterno a noi elargito senza misura. Senza misura ci è stato donato e senza misura dobbiamo noi darlo al Signore nostro Dio. Noi sappiamo che il Signore nostro Dio è ricco di pietà. La pietà è l’amore del Padre che sempre cerca una via di salvezza per il proprio figlio. Il Padre ama il figlio e non vuole che si perda. Sappiamo che il Padre per la nostra salvezza ha dato a noi il suo Figlio Eterno, il suo Figlio Unigenito. Non vi è ricchezza più grande. Noi cosa diamo per la salvezza di un nostro fratello? Cristo Gesù ha dato la sua vita. Anche a noi è stato chiesto di dare la vita. Possiamo dare la vita in un solo modo: obbedendo ad ogni comando del Padre, ad ogni Parola di Cristo Gesù, ad ogni mozione dello Spirito Santo, vivendo di vera conformazione a Cristo secondo il sacramento ricevuto. Senza obbedienza al Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, nella grazia dei sacramenti, non siamo cristiani ricchi di pietà. La disobbedienza è la negazione della pietà. La legge della pietà è stabilita da Dio, sempre.

Come il Signore è misericordioso e pietoso, così anche ogni discepolo di Gesù dovrà essere misericordioso e pietoso. La pietà è il segno che distingue un credente in Cristo da chi credente in Cristo non è. Tutto è la pietà per noi.

**13nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.**

Perché dobbiamo vivere di sobrietà, giustizia e pietà? Perché queste virtù sono la sola via che porta al regno eterno di Dio. Infatti il cristiano vive nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo. Quando si compie per noi la speranza? Quando avverrà la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo? Il giorno della nostra morte e nel giorno della sua venuta sulle nubi del cielo per operare il giudizio universale. Chi non percorre la via verso il regno eterno che è fatta di sobrietà, giustizia e pietà non potrà entrare nel regno eterno, perché altre vie conducono alla perdizione, non alla vita eterna. Dobbiamo però confessare che oggi una cattiva, anzi pessima escatologia ci sta facendo allontanare dalla via stretta dell’obbedienza che conduce al regno eterno. Chi vuole conoscere cosa è la vera escatologia, deve avere un principio di verità e di sapienza nel cuore: il dopo è sempre un frutto del prima. Ecco come il Libro del Siracide ci ammonisce:

*“Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato” (Sir 7,1-36).*

Il pensiero del Siracide è di una semplicità estrema. Dio ha posto il nostro futuro nella nostra buona volontà. Noi possiamo far sì che il presente produca un frutto di vita o anche di morte, di vita eterna o anche di morte eterna. Ecco perché il suo insegnamento così termina: *“In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato”*. Perché dobbiamo ricordarci della fine? Per noi la fine si compone: di morte, giudizio, sentenza eterna. La sentenza eterna può essere di assoluzione e quindi di beatitudine eterna oppure di condanna e di conseguenza di morte e di tenebra eterne. Tutto il nostro futuro è nelle nostre mani. Ognuno raccoglierà secondo quello che avrà seminato. È questa la verità madre di ogni altra verità. Chi semina disobbedienza, raccoglierà maledizione eterna. Ma oggi chi crede in questa verità? Non diciamo tutti che alla fine c’è solo la beatitudine eterna e l’accoglienza nel Paradiso? Viviamo di falsa antropologia, di falsa interpretazione e comprensione della Parola. È verità eterna: una sola è la via che conduce nel regno eterno. Questa via ha un nome: Cristo Gesù. Questa via ha un secondo nome: Vangelo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo oggi ci dice che questa via si chiama vita consegnata interamente alla sobrietà, alla giustizia, alla pietà, non per un solo giorno, ma per tutti i giorni da noi vissuti sulla terra.

**14Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.**

Ecco cosa è avvenuto quando è apparsa la grazia di Dio sulla nostra terra: Cristo Gesù ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. La vita che Cristo ha dato per noi produce due frutti: il primo frutto è il nostro riscatto da ogni iniquità. Iniquità è la nostra disobbedienza a Dio. Iniquità la consegna della nostra vita al peccato, alla morte, al principe del mondo. Da questa iniquità Cristo Gesù ci ha riscattati. Non ci ha lasciato però in balìa di noi stessi. Di quanti si lasciano riscattare da Lui, Lui forma per Lui un popolo puro che gli appartenga. Il popolo è puro se vive senza peccato. Se si consegna al peccato diviene nuovamente impuro. Come dovrà agire il popolo puro? Dovrà essere pieno di zelo per le opere buone. Quali sono queste opere? La trasformazione in nostra vita della vita di Cristo Gesù. Questa trasformazione avviene attraverso la nostra piena obbedienza ad ogni sua Parola. Ecco come questa verità viene insegnata dall’Apostolo Pietro:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re (1Pt 2,1-17).*

Il popolo che Gesù è venuto per formare è un popolo particolare. Esso è popolo sacerdotale, profetico, regale. Ecco quali sono le caratteristiche di questo popolo.

Ogni cristiano, battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta. Ecco cosa viene detto al neobattezzato: *“Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo. Egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna”.* Il battezzato è colui che deve “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella contemporaneità di ogni altro uomo, nel mondo in cui vive. Se questa “riproduzione vivente” non avviene, la religione cristiana sarà considerata da tutti una filosofia, o al massimo una teologia buona ieri, in un altro contesto culturale, ma non oggi nel nostro mondo separato da tutto ciò che dice riferimento ad un essere Supremo, Creatore dell’uomo. Quando il cristiano diviene giorno dopo giorno questa “riproduzione vivente” di Cristo, sacerdote, re e profeta, allora la filosofia o l’antica teologia diviene storia, verità visibile, perché verità che si è fatta carne e vita e ognuno potrà vedere con i suoi occhi Cristo e credere in Lui. Nell’invisibile si crede per il visibile. L’invisibile si rende visibile nel cristiano che vive in mezzo ai suoi fratelli come vero corpo di Cristo e di conseguenza come vero sacerdote, re e profeta. Poiché oggi manca la visibilità non si crede più nell’invisibile. Se solo mancasse la visibilità! Si dichiara l’invisibilità di Cristo non più necessaria per ottenere la salvezza eterna. Questa affermazione è altamente mostruosa. Poiché il cristiano non vuole più essere la “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, si dice e si insegna che Cristo Gesù non è via obbligatoria per la vita eterna. Si priva il mondo della “riproduzione vivente” di Cristo Gesù, che è il cristiano. Si vuole poi arrivare a Cristo per vie di confronto, dialogo, dibattiti culturali. Ma si rimane sempre a livello di pensiero.

Noi non siamo salvati da concetti filosofici, teologici, antropologici, psicologici. Siamo salvati da una persona e questa persona ha un nome: Gesù Signore. Oggi via per la salvezza del mondo è il corpo di Cristo e questo corpo di Cristo ha un nome: Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa Chiesa via di salvezza è ogni singolo membro del corpo di Cristo. Urge passare dal concetto invisibile alla realtà visibile, dalla filosofia e dalla teologia alla storia, dalla riflessione alla conversione, dalla concettualizzazione all’obbedienza, dalla teoria al Vangelo, da Cristo al cristiano. Come tutto questo può avvenire? Per quali vie? Divenendo il cristiano “riproduzione vivente” di Cristo Gesù. Come si diviene questa “riproduzione vivente”? Vivendo il cristiano i tre ministeri che sono di Cristo Gesù: sacerdozio, regalità, profezia. Se il cristiano non mostra Cristo al vivo, la sua parola sarà uguale a tutte le altre parole.

La Parola di Gesù è differente da ogni altra parola di scribi, farisei, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, perché la loro era una parola astratta di una religiosità senza la verità dell’uomo. La Parola di Gesù era detta da Gesù, vera “riproduzione visibile” del Padre. Gesù nella sua carne “riproduzione visibile perfetta” del Padre. La gente accorreva, credeva, si convertiva. Il cristiano nella sua carne, perché corpo di Cristo, diviene “riproduzione visibile perfetta” di Cristo. La gente accorre, crede, si converte. Vede Cristo nel cristiano e lo accoglie. Con il ministero sacerdotale il cristiano offre il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per ogni altro uomo. Nessuno potrà offrirsi come sacrificio gradito al Padre dal peccato o da imperfezioni. Si potrà offrire solo facendo della sua vita una piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola del Vangelo, nella costante mozione, verità, illuminazione dello Spirito Santo. Senza obbedienza al Vangelo non si diviene sacrificio nelle mani del Padre. Non si è “riproduzione vivente” di Cristo. Ecco cosa rivela San Paolo di Gesù Signore:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Gesù mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo. Neanche il cristiano deve conoscere il peccato. Lui dovrà essere l’obbedienza al Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Senza obbedienza alla Parola del Signore, tutto diviene una stupenda logomachia. La logomachia non salva. L’obbedienza salva noi e il mondo intero.

Con il ministero della regalità, il cristiano governa se stesso dalla Legge del Signore, secondo la verità dello Spirito Santo, e produrrà i frutti dello Spirito e non più quelli della carne. Finché il cristiano produrrà i frutti della carne, sarà schiavo della carne. Mai potrà dirsi libero, re, signore.

*«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8,31-36). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,12-26).*

Finché il cristiano vivrà anche con un solo vizio o una sola trasgressione dei Comandamenti o della Parola del Vangelo, **lui non è re, non è libero, ma schiavo**. Se è schiavo non può offrirsi a Dio in sacrificio. Non realizza due ministerialità di Cristo. Potrà esercitare il terzo, quella della profezia?

La profezia è dare la bocca allo Spirito Santo perché da essa Lui possa fare uscire solo la Parola del Signore. La bocca potrà essere dello Spirito Santo, se il cuore è dello Spirito e anche l’anima e il corpo. Se anima e corpo sono del peccato, anche la bocca sarà del peccato.

Il cristiano potrà essere profeta, se è re. Potrà essere re, se è sacerdote. Così anche sarà sacerdote se è re e profeta. Sarà profeta se è re e sacerdote. Sarà re se sacerdote e profeta. I tre ministeri insieme stanno e insieme cadono. Insieme crescono e insieme diminuiscono. Rimane in eterno la verità: all’invisibile si va attraverso il visibile. L’inudibile si raggiunge per la via dell’udibile. Il Cristo invisibile si vede per il Cristo visibile. Per questo urge che sempre il cristiano sia la “riproduzione vivente e contemporanea” di Cristo Gesù. Se questa “riproduzione vivente e contemporanea” non viene data, mai nascerà la vera fede in un cuore. Tutto il corpo di Cristo deve divenire “vera sua riproduzione vivente”. Non soltanto alcuni suoi discepoli. Poiché tutto il mondo deve credere in Lui, tutto il mondo lo deve vedere. Grande, altissima è la responsabilità del cristiano. Se lui manifesta Cristo, il mondo crede in Cristo. Se lui Cristo non lo manifesta, mai per lui il mondo potrà credere. La fede è sempre dal visibile all’invisibile. Si vedrà Cristo nel cristiano, si crederà in Cristo per avere la vita eterna.

Ecco perché Gesù ha bisogno di un popolo santo, un popolo puro, pieno di zelo per le opere buone: Perché il fine della redenzione e della salvezza è la santificazione di ogni uomo. Ogni uomo è santificato dallo Spirito Santo e dalla Chiesa, ma solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Fuori del corpo di Cristo non c’è santità. Ha bisogno di un popolo santo perché solo un popolo santo manifesta visibilmente i grandi frutti operati dal suo mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione. È il frutto che rivela la natura dell’albero. Un albero senza alcun frutto, nulla rivela. Ha bisogno di un popolo santo, perché solo dalla santità si compie l’opera dell’evangelizzazione, della conversione, della santificazione di ogni uomo. Un popolo non santo è un popolo senza alcuna forza di conversione, evangelizzazione, santificazione dell’umanità. Ma chi deve fare questo popolo santo? Il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo. Se le regole non vengono osservate, mai potrà sorgere un popolo santo. La prima regola è divenire corpo di Cristo. La seconda è la piena conformazione a Cristo in tutto.

Come si rimane popolo santo e come si vive da popolo santo? La prima Legge, la Legge universale, cioè obbligatoria per tutti, per essere popolo santo, lavorare per il popolo santo, lavorare come popolo santo, o se si preferisce: essere Chiesa santa, lavorare con la Chiesa santa, vivere con la Chiesa santa, operare per la Chiesa santa, è la carità:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

Se non cresciamo nella carità, abbiamo un corpo inadatto, una mente incapace, una volontà non buona, perché si lavori nella Chiesa, per la Chiesa. La carità è la vera scuola permanente della nostra formazione ecclesiale. Se questa scuola non viene frequentata, nessuno potrà mai lavorare nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Gli manca la qualifica necessaria per il lavoro. Il Maestro che presiede alla sua edificazione è lo Spirito Santo. È Lui che crea ogni “Maestranza” e ogni “Operaio”. È Lui che stabilisce chi deve fare una cosa e chi ne deve fare un’altra:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

Se ci si separa dallo Spirito Santo, ognuno agirà dal suo cuore e la stupenda opera di Dio sarà distrutta. Il fine di ogni “Maestranza” e “operaio” della Chiesa di Dio è uno solo: L’edificazione del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo secondo verità? Crescendo ognuno in piena e perfetta conformazione a Lui, che è il Crocifisso. Lavorando e impegnando ogni energia nella missione evangelizzatrice per aggiungere al corpo di Cristo nuovi membri:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se il corpo di Cristo non viene edificato nella santità, per parte nostra mai si aggiungeranno altri membri. Se noi non ci edifichiamo nella verità, diveniamo anche persone che scandalizzano e allontanano dall’avvicinarsi a Cristo Signore. Senza lo Spirito Santo, che è il nostro “Maestro”, anche per noi potrebbe accadere ciò che riferisce il libro dei Giudici:

*“In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene” (Gdc 21,24-25).*

È cosa giusta che ognuno si chieda: “Mi elevo ogni giorno in santità? Oppure anziché crescere acquisisco ogni giorno vizi e trasgressioni dei Comandamenti? Sono di scandalo per il mio comportamento, oppure attraverso la mia perfetta esemplarità, suscito desiderio per Cristo Signore?”. Chi è nello Spirito Santo saprà darsi la giusta risposta. Chi è senza lo Spirito Santo, darà risposte secondo il suo cuore di ferro e la sua anima di pietra. Lo Spirito Santo però agisce sempre per via immediata e per via mediata. La via mediata dello Spirito Santo sono i Pastori. A volte il loro discernimento è obbligatorio. Agisce anche per mezzo delle persone timorate di Dio che vivono accanto a noi. Una persona che vive con il timore del Signore è un vero balsamo di verità per la nostra anima. Oggi è la verità del corpo di Cristo che sta venendo meno. Non solo nella pratica si vive come se non fossimo corpo di Cristo. C’è anche oggi forte spinta a livello di teoria, a livello di insegnamento che sta distruggendo il corpo di Cristo. Se noi predichiamo la fratellanza universale possibile senza formare il corpo di Cristo, altro non diciamo che il corpo di Cristo non è necessario. Così facendo, distruggiamo Cristo e tutta la sua opera di redenzione. Lui ci ha riscattati per formarsi un popolo puro, un popolo pieno di zelo per le opere buone. Un popolo, non singole persone. Il suo popolo deve abbracciare ogni uomo.

**15Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!**

Chi è allora un vescovo nella Chiesa di Dio? è colui che deve formare, creare, costituire, innalzare sulla terra il popolo di Dio. Ecco l’esortazione o la raccomandazione che l’Apostolo Paolo rivolge a Tito: questo devi insegnare, questo raccomandare e rimproverare con tutta autorità. L’autorità di Tito è autorità apostolica. L’autorità apostolica è autorità di Cristo Gesù. Tito con l’autorità di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita a formare il corpo di Cristo, aiutando ogni membro di esso, a vivere di sobrietà, giustizia, pietà, fede, speranza, carità, ogni altra virtù. Dovrà formare un popolo pieno di zelo per le opere buone. Se non forma questo popolo santo e puro, la sua missione è vissuta nel grande fallimento, nella grande vanità.

Tito, vescovo della Chiesa di Dio, deve parlare al mondo invitandolo a divenire corpo di Cristo. Se non invita il mondo a divenire popolo di Dio, la sua missione nel mondo è vana. Se è vana la missione verso il mondo, vana sarà anche verso la Chiesa, che lui dovrà fare crescere come vero popolo di Dio, vero corpo di Cristo. Sarà mai possibile fare crescere la Chiesa come vero corpo di Cristo se ad essa non si aggiungono nuovi figli, nuovi membri? Senza l’aggiunta di nuovi membri, si condanna la Chiesa a sicura morte. Oggi non solo non si aggiungono nuovi membri. Vi è una diaspora dalla Chiesa senza precedenti. Questo sta accadendo a causa dei cattivi maestri che hanno ridotto a menzogna tutta la purissima Parola di Dio, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Quando ci si risveglierà da questo sonno sarà troppo tardi. Oggi un urgano distruttore sta assalendo la verità di Cristo, la verità della Chiesa, la verità dell’uomo. L’assalto ha il fine della sua cancellazione piena. Ecco ora tre riflessioni che meritano tutta la nostra attenzione. Esse interrogano la nostra coscienza e mettono a nudo il nostro amore per la Chiesa:

***La Chiesa fa la Chiesa***

Gesù ha dato ai suoi Apostoli ben quattro precisi comandi che sono la loro stessa missione. Primo comando: Andate. Dove? In tutto il mondo. Presso ogni popolo, nazione, lingua, tribù. Quando? Fino alla Parusia. Fino all’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra. Ogni giorno. Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno i discepoli? Terzo comando: Predicando la Parola, il Vangelo, invitando alla conversione, battezzando quanti accolgono la Parola nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa non la fa la predicazione, ma i sacramenti. Si fa la Chiesa, si fa il corpo di Cristo con il Battesimo. Si vive da vero corpo di Cristo con gli altri sacramenti. Ai sacramenti gli Apostoli devono aggiungere l’insegnamento. Quarto comando: Essi devono insegnare al corpo di Cristo ad osservare ciò che Gesù ha comandato loro. Non un insegnamento diverso. Non ciò che viene dal proprio cuore. Non le proprie teorie. Non le proprie filosofie. Non le proprie antropologie. Non le proprie vedute. Non le proprie immaginazioni. Niente che viene dal cuore dell’uomo va insegnato. Va insegnato solo ciò che Gesù ha comandato agli Apostoli. Ecco le esatte parole della missione, che rimangono valide per oggi e per sempre, per ieri e per domani:

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 28,19-20).*

Chi allora deve fare la Chiesa, per intenderci, il corpo di Cristo? Il mandato, la missione spetta agli Apostoli del Signore e ai loro successori che sono i Vescovi. Il comando di Gesù è per loro. Sotto la loro guida e insegnamento ogni membro del corpo di Cristo deve cooperare. Come si coopera a fare, edificare, costruire il corpo di Cristo? Prima di tutto vivendo ogni membro da vero corpo di Cristo e poi obbedendo allo Spirito Santo che si riceve in modo particolare, speciale, ma anche in modo diverso e con finalità diverse, in ogni sacramento della grazia. Se la Chiesa non viene fatta, con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi figli, a nulla serve essere Chiesa di Cristo Gesù. Si è Chiesa per formare, edificare, costruire la Chiesa, il corpo di Cristo. Quando un cristiano non edifica il corpo di Cristo è segno che è in una profonda agonia di morte. È la Chiesa la casa delle verità, della grazia, della vera conoscenza del Signore. Il fatto che oggi si predichi che per essere salvati qualsiasi via, qualsiasi Dio basta, è segno che realmente, veramente abbiamo abdicato alla nostra missione essenziale, fondamentale, primaria.

Al fedele laico cosa chiede il Signore? Di riempire la casa del Padre. Come essa va riempita? Invitando alla conversione e a lasciarsi immergere nella grazia di Cristo Gesù quanti sono lontani e a perseverare, crescendo di fede in fede e camminando di verità in verità, quanti già credono. Poiché l’aggiunta di nuovi figli alla Chiesa, al corpo di Cristo, è un dono di Dio, a chi fa il Signore questo dono? A quanti ogni giorno si impegnano a vivere da veri discepoli di Gesù e chiedono sul sacrificio e l’offerta della loro vita a Dio, che giorno dopo giorno vengano aggiunti nuovi figli. Se noi non viviamo come vera Chiesa, mai il Signore ci potrà fare dono di una sola anima. Venendo in mezzo a noi, se ne farebbe di essa un figlio della perdizione il doppio di noi. Dio aggiunge per la nostra volontà di santificazione. Vivendo da vera Chiesa, Dio ci dona altri figli. Questa verità vale anche per Ordini e Congregazioni religiosi, Movimenti e Associazioni ecclesiali. Se essi vivono da vera Chiesa, secondo i fini soprannaturali della Chiesa, sempre il Signore aggiungerà nuovi figli al loro particolate cammino. Dio non manda mai un’anima perché si perda. L’edificazione della Chiesa secondo la volontà di Dio, per opera dello Spirito Santo che dimora in noi, rivela la nostra verità di essere Chiesa secondo il cuore di Gesù. Se non edifichiamo la Chiesa, secondo lo Spirito Santo e non secondo noi stessi, noi non siamo vera Chiesa.

***La Chiesa istruisce la Chiesa***

Gesù chiama i suoi Apostoli. Li istruisce per tre anni, annunziando loro la Parola e mostrando come essa va vissuta in ogni momento della vita. Muore sulla croce e versa per loro lo Spirito Santo. Apre la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Dona loro lo Spirito. Le regole per vivere ogni comando di Cristo Gesù sono date dallo Spirito Santo e vanno vissute da ogni membro della Chiesa. Esse sono quattro e vanno osservate insieme senza alcuna interruzione. Se una viene omessa, le altre divengono inutili. Insieme vivono, insieme muoiono. Prima regola dello Spirito Santo. Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli. Perché vi sia istruzione è necessario che gli Apostoli insegnino. Cosa devono insegnare? Ciò che Gesù ha insegnato loro. Essi non si devono mai distaccare dall’insegnamento di Gesù. Gli Apostoli insegnano, istruiscono, ammaestrano, formano, lasciandosi aiutare dai presbiteri, loro collaboratori nell’ordine episcopale. L’ufficio dell’insegnamento è essenza del sacramento dell’ordine ed è a fondamento anche dell’ufficio della santificazione e del governo. Nella Chiesa c’è una autorità e una missione che viene dal sacramento dell’ordine sacro ed è la sorgente dell’insegnamento. Ma c’è anche una missione e una autorità che vengono da ogni sacramento ricevuto. Ogni membro del corpo di Cristo riceve l’insegnamento dalla sorgente. Come vera sorgente derivata ogni membro del corpo di Cristo diffonde l’insegnamento ricevuto fino ai confini della terra. Ogni battezzato è rivestito dell’autorità della profezia di annunziare la Parola. Lui è costituito in Cristo sacerdote, re e profeta. Sono i suoi ministeri e la sua autorità. Se il battezzato si separa dalla sorgente dell’insegnamento che viene dal sacramento dell’ordine, la sua diviene falsa profezia. L’insegnamento manca della verità di Cristo. Nella Chiesa solo se si riceve si dona. Chi riceve in abbondanza dona in abbondanza. Non si riceve, non si dona. Oggi vi è autonomia, separazione, indipendenza, distacco, allontanamento dalla sorgente dell’insegnamento. O si ricompone questa frattura, o l’annunzio non produrrà alcun frutto di salvezza. Non è annunzio secondo l’insegnamento di Gesù Signore. È annunzio dal proprio cuore. Gli Apostoli attingono dal cuore di Cristo e dalla verità dello Spirito Santo. Attingendo, donano. Se non attingono, non donano. Ogni altro membro attinge dagli Apostoli, cresce nella sapienza di Cristo, nella sua Parola e nella verità dello Spirito Santo, annunzia la Parola nella quale cresce. Ogni membro deve però sapere che deve condurre agli Apostoli e ai Presbiteri perché l’insegnamento sia poi perfetto in ogni verità e in ogni dottrina. Questo mistero di comunione mai dovrà essere omesso. Quando si esclude l’Apostolo e il presbitero, sempre l’insegnamento è deficitario. Nella Chiesa nessun membro è cellula senza legame. Il cemento di ogni cellula all’altra cellula non è dato dallo Spirito Santo, dalla sua verità, dalla sua luce diretta. È dato invece dallo Spirito Santo attraverso le vie da Lui stabilite. Queste vie sono la comunione visibile con gli Apostoli.

Ecco la regola da rispettare sempre: Ogni membro della Chiesa deve lasciarsi istruire, se vuole partecipare al ministero profetico del corpo di Cristo. Cristo istruisce gli Apostoli. Gli Apostoli istruiscono il corpo di Cristo, annunziando la Parola e invitando tutti a divenire corpo di Cristo. Quanti ricevono la Parola, lasciandosi sempre ammaestrare dagli Apostoli e dalle altre vie dello Spirito Santo, ricordano la Parola ad ogni altro uomo, ma con un solo fine: chiamare a divenire corpo di Cristo invisibile e visibile insieme, divenendo Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Le altre tre regole chiedono di essere perseveranti nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Queste tre regole saranno vere se vero è l’insegnamento. Se l’insegnamento è falso o inesistente, anche queste tre regole saranno vissute in modo falso o non saranno vissute affatto. Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha fondato la sua Chiesa su regole divine, non umane. Queste regole fanno la vera Chiesa di Cristo Gesù. Ci si pone fuori da queste regole, non si è vera Chiesa di Gesù Signore. Oggi si vuole essere Chiesa senza alcuna regola, né divina, né umana.

***Missionari nella Chiesa***

La missione della salvezza si compie in un duplice movimento: dalla Chiesa nel mondo per annunziare Cristo, dal mondo nella Chiesa per fare corpo di Cristo ogni persona che dallo Spirito è stata convertita, perché si lasci battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se non si parte dalla Parola, dal Vangelo, dalla Scrittura, dalla grazia, dalla verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non c’è vera missione evangelizzatrice. Se non si portano le anime nel cuore della Chiesa cattolica, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità, non c’è missione. La vera missione è il corpo di Cristo che fa il corpo di Cristo. Si fa il corpo di Cristo, se esso cresce in santità e acquisisce nuovi figli per il Padre nostro che è nei cieli. La vera missione è la formazione del corpo di Gesù Signore. Non si fa santo il corpo di Cristo, non c’è missione vera. Non si acquisiscono nuovi figli per il nostro Dio e Padre, non c’è vera missione. Si esclude Cristo, non c’è vera missione. Si esclude la Chiesa, non c’è vera missione. Neanche il dialogo ecumenico potrà prescindere dalla formazione del corpo di Cristo e dell’invito alla conversione ad esso.

Gli Apostoli non sono stati mandati nel mondo per trovare vie umane di pace con il mondo, ma per portare il mondo nella pace di Cristo Gesù, con l’annunzio del Vangelo, l’invito alla conversione, la rinascita da acqua e da Spirito Santo, l’aggregazione visibile e non solo invisibile alla comunità. Non sono vere missioni, tutte quelle che predicano una salvezza anonima, senza alcun inserimento visibile nel corpo di Cristo. Appartenenza invisibile a Cristo e appartenenza visibile devono essere una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola. Le Leggi vanno rispettate. In verità la Legge della vera, piena, perfetta salvezza è una sola. Si tratta della salvezza che si compie per ascolto della Parola del Vangelo. Si ascolta la Parola, si rinasce da acqua e da Spirito Santo, ci si aggrega alla comunità, si entra nella vera salvezza. Questa via è obbligatoria per tutti. Questa via sempre dovranno percorre Apostoli e presbiteri e ogni discepolo di Cristo Signore. Chi ascolta la predicazione del Vangelo e rifiuta l’adesione alla Parola, è condannato, perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio, dato dal Padre al mondo per la sua salvezza. Esiste una seconda via per la salvezza eterna: la via della coscienza. Quando questa via è percorribile? Quando nessuno ha predicato il Vangelo. Questa via misteriosa è del Signore, non è della Chiesa. La Chiesa deve percorrere la sola via della predicazione del Vangelo.

Oggi sulle vie della salvezza la confusione regna sovrana. La Chiesa non può dichiarare vie di salvezza quelle vie che Dio non ha dichiarato tali. Anche la Chiesa è obbligata ad obbedire a Dio. A Dio le vie di Dio. Alla Chiesa le vie della Chiesa. Le vie della Chiesa sono l’aggregazione alla Chiesa.

Nella missione evangelizzatrice si deve perseverare sempre. Vi è perseveranza nella missione, se vi è perseveranza nella verità. Si cade dalla verità, si cade dalla missione. A nulla serve essere perseveranti nella missione dalla falsità, menzogna, inganno, falsa testimonianza. Non c’è missione di salvezza quando si attribuisce a Dio ciò che non è suo. Il missionario del Vangelo è obbligato alla più grande onestà. Deve dire che è di Dio solo ciò che è di Dio. Deve dire suo ciò che è suo. Se dice di Dio ciò che è suo, inganna i fratelli. Pecca contro Dio – nomina invano il suo santo nome – e pecca contro i fratelli. Li pasce di falsità. Oggi il cristiano non sta ingannando solo il cristiano, sta ingannando il mondo intero. Sta dicendo ad ogni uomo che si trova su una via buona di salvezza, mentre il Vangelo dice che solo Gesù è la via che conduce al Padre. Abbandona l’uomo alla falsità giustificando la falsità come verità. Quando il missionario cade nella falsità, muore in lui ogni forza dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice viene abbandonata. È lo Spirito la forza di perseverare sempre, sino alla fine. Viene meno lo Spirito, viene meno la missione. Il Vangelo non è più nostra vita.

Ora è giusto che ci chiediamo: perché queste verità, che sono di una chiarezza divina, vengono non solo trascurate, ma addirittura negate? La risposta è nella trasformazione del cuore del cristiano, che da cuore puro è divenuto impuro, trascinando nella sua impurità tutto il Vangelo, tutta la Rivelazione, tutta la sana dottrina. Dal cuore di carne oggi si è scelto di vivere con il cuore di pietra. È il cuore di pietra che sta riducendo a menzogna e falsità ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo e ogni verità proveniente dal cuore dello Spirito Santo. Se non si ritorna nel cuore di carne, sempre si parlerà dalle tenebre.

**TITO III**

**1Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona;**

Chi deve essere sottomesso, deve obbedire, chi deve essere pronto per ogni opera buona? Tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù Signore. Come Cristo ha obbedito ad ogni autorità, come Lui è stato sottomesso, come Lui è stato sempre pronto per ogni opera buona, così deve essere ogni suo discepolo. Questa verità così viene annunciata nella Lettera ai Romani:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

Se non si ha Cristo Gesù perennemente dinanzi ai nostri occhi, allo stesso modo che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, aveva dinanzi ai suoi occhi la divina volontà del Padre alla quale diede ogni obbedienza, mai potremo fare dell’obbedienza e della sottomissione la nostra stessa vita. La vita di Cristo fu obbedienza e sottomissione. La vita del cristiano deve essere obbedienza e sottomissione. Obbedienza e sottomissione alla Legge del peccato, ma non al peccato, per vincere il peccato e abolire la sua legge di morte. È grande la vocazione di ogni discepolo di Gesù.

**2di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.**

Gesù mai ha parlato male di nessuno, mai si è messo in lite con qualcuno, è stato sempre mansueto, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anzi Lui è l’agnello mansueto condotto al macello. Il cristiano è chiamato a imitarlo in ogni virtù. Ecco chi è Gesù e anche cosa Lui chiede ad ogni suo discepolo:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-52,12).*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,21-26.38-43).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Ecco come trasmettono questo insegnamento gli Apostoli Paolo e Giacomo:*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 3,13-4,12).*

Ecco come l’Apostolo Paolo dona ai Filippesi Cristo Gesù, obbediente al Padre fino alla morte di croce, come unico e solo loro pensiero e loro modello:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco cosa dovrà fare Tito: essere lui perfetta esemplarità della vita di Cristo Gesù al fine di insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo come si vive la perfetta esemplarità. Se però lui non è perfetta esemplarità di Cristo, neanche potrà insegnare agli altri come divenire perfetta esemplarità. Il maestro in Cristo ammaestra mostrando e dicendo Cristo. Cristo non si mostra senza dirlo. Non si dice senza mostrarlo. Tito lo dovrà dire mostrandolo e lo dovrà mostrare dicendolo. Solo così potrà essere vero maestro in Cristo a servizio di Cristo. Ecco una riflessione sulla necessità di mostrare Cristo:

**Annunciare la Parola mostrando e dicendo Cristo**

Dio, il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, il Signore dell’universo, manda nel mondo i suoi profeti, perché riportino nel cuore del suo popolo, e per mezzo di esso, nel cuore di ogni uomo, la sua divina Parola, alla quale è dovuta piena, perfetta, ininterrotta obbedienza. Dio, il nostro Dio, manda il Figlio suo, non solo per annunziare al mondo la divina Parola della vita eterna, ma anche per compiere l’espiazione dei peccati, attraverso la sua obbedienza fino alla morte di croce. Gesù non ha detto solo la Parola. Ha anche mostrato come ad essa si obbedisce. Gesù, il nostro Redentore e Salvatore, il Mediatore unico e universale tra il Padre suo e l’umanità, la via, la verità, la vita, la giustificazione e la pace, il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti, ha mandato i suoi Apostoli nel mondo per annunziare alle genti la Parola della vita.

Anche gli Apostoli, non solo devono annunziare la Parola della vita, devono mostrare come la Parola si vive. Insegnare a vivere la Parola, vivendola, è mandato apostolico essenziale. Tutto è da questo insegnamento. Chi non insegna, vivendo la Parola, rende l’annunzio vano. Oggi molto annunzio è reso vano sia perché al posto della Parola di Dio si dice la parola degli uomini sia perché si mostra come si vive la parola degli uomini. Non essendo la nostra vita obbedienza alla Parola di Dio, la Parola neanche più può essere annunziata. Manca il cuore dal quale trarla.

La regola per ogni cristiano che vuole annunciare la Parola è la stessa data da Gesù ai suoi Apostoli. Essa va annunziata, mostrando come va vissuta. Si mette la Parola nel cuore. La si vive. La si annunzia. Si mostra come ad essa si obbedisce, obbedendo per primo colui che la Parola ricorda, annunzia, dice, insegna. Gesù prima di mandare i suoi Apostoli nel mondo, ha dato loro la Parola del Padre e ha mostrato come essa si vive anche nei più piccoli precetti. Chi vuole annunciare la Parola deve chiedere che a lui venga annunciata. L’annuncia la Chiesa nello Spirito Santo e lo Spirito Santo nella Chiesa. La Chiesa annuncia la Parola annunziando, insegnando, ammaestrando, evangelizzando, catechizzando. Chi vuole ricordare la Parola deve riceverla con lo Spirito Santo nella Chiesa. Chi la riceve dallo Spirito, sempre si deve confrontare con la Chiesa. Lo Spirito Santo e la Chiesa. Chi riceve la Parola dalla Chiesa, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo conduca a tutta la verità, nella comprensione e nella vita. Chiesa e Spirito Santo devono essere una sola sorgente della Parola, non due separate, ma una sola. Apostoli e Spirito Santo una sola sorgente. Non solo. Chi annunzia la Parola, deve sempre portare nella Chiesa, perché essa deve completare la conversione alla Parola, con il dono della grazia dei sacramenti. Parola e grazia devono essere una cosa sola. Tutto si compie nelle Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. È verità di essenza. Quando non si è nella Chiesa, quando non si forma la comunità ecclesiale, quando non si vive come vero corpo di Cristo, l’annunzio della Parola è vano.

Il vero frutto dell’annunzio è la formazione del corpo di Cristo, nell’unità e nella santità, nella comunione e nella pace. L’annunzio della Parola porta al corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi riceve la Parola, chi l’accoglie, necessariamente dovrà accogliere la Chiesa per formare la Chiesa. La Chiesa non è invisibile, ma visibile. L’appartenenza alla Chiesa deve essere visibile e così la formazione della Chiesa. Quando siamo certi che annunciamo la Parola? Quando avviciniamo qualcuno alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in modo visibile e non invisibile, facendo membro della comunità parrocchiale e diocesana. Senza l’inserimento nella Chiesa, non c’è vero ricordo della Parola. Grande è la responsabilità del cristiano. Dal suo annuncio dipende la creazione della Chiesa, e nella Chiesa, della vita secondo verità e giustizia di tutto il corpo di Cristo.

**3Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela a Tito chi erano i cristiani prima di aderire al Vangelo di Cristo Gesù. Ecco la sua confessione: anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passione, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Si può tradurre questa condizione umana con una sola parola: schiavitù sotto il governo del peccato. Quando si vive sotto la schiavitù del peccato, non ci sono peccati dai quali si resta immuni. Il peccato ha una legge ferrea. Chi è sotto la sua schiavitù è condannato a commettere ogni peccato in pensieri, opere, parole, omissioni. Ecco come l’Apostolo descrive la condizione di peccato nella quale vive l’umanità senza Cristo o che si rifiuta di accogliere Cristo come sua vita:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati. Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato. Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

Anche chi è divenuto corpo di Cristo per la sua fede nel Vangelo, deve prestare ogni attenzione a perseverare in una perenne vita evangelica. Altrimenti il rischio di ritornare nella carne è sempre attuale. Ecco come questa verità L’Apostolo Paolo l’annuncia ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Sappiamo anche che tra i Corinti qualcuno viveva di una immoralità così grande da non riscontrarsi neanche tra i pagani:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Senza Cristo si è sotto la legge del peccato. Se ci si separa da Cristo, si ritorna sotto la legge del peccato. La legge del peccato è immoralità e morte.

**4Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini,**

Ora l’Apostolo Paolo annuncia il grande mistero della salvezza. Esso è frutto della bontà di Dio e del suo amore: ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini… La nostra salvezza ha la sua origine nella bontà di Dio e nel suo amore per gli uomini. Bontà di Dio e amore per l’uomo sono nel cuore del Padre fin dall’eternità, prima della stessa creazione del cielo e della terra e dello stesso uomo. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo amore eterno del Padre nostro celeste per l’uomo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Qualche breve riflessione ci introdurrà in questo mistero dell’amore eterno che il Padre ci ha manifestato in Cristo Gesù: amore di creazione per Cristo, amore di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo.

**La sorgente eterna dell’amore**

La sorgente eterna dell’amore è Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo Lui ama di amore eterno, ama con il suo Amore Eterno e il suo Amore Eterno è Cristo Gesù. Cristo Gesù viene riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che viene a noi donato. Sono sufficienti queste semplici verità per mettere in luce quanto falsa, bugiarda e menzognera è la teoria del Dio unico. Il nostro Dio, il Dio vivo e vero, il Dio che ha creato il cielo e la terra ed ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, è mistero eterno di unità e di comunione. All’esterno di sé, cioè nel mistero della creazione, della redenzione, della salvezza dell’uomo, tutto il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Figlio, nello Spirito Santo, è il solo Mediatore tra il Padre e l’intero universo. Nulla viene dal Padre se non per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Questa verità oggettiva purissima è la nostra fede. Non è la fede che è la nostra verità. È invece la verità oggettiva, naturale e soprannaturale, divina e umana, eterna e storica che è la nostra fede. Se la verità oggettiva, divina, eterna, storica non fosse la nostra fede, la fede sarebbe solo ideologia, pensiero, frutto del nostro cuore. Lo Spirito Santo compie nel nostro cuore, anche se in maniera e con modalità differenti, ciò che ha compiuto nel seno della Vergine Maria: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1,35).

Ecco l’opera dello Spirito Santo: Lui, portato nella ricchezza di tutta la sua verità dagli Apostoli del Signore e da ogni altro discepolo di Gesù, che vive in comunione con gli Apostoli, che vive cioè da vero corpo di Cristo, non solo dovrà operare il concepimento mistico di Cristo nei cuori. Una volta concepito misticamente Cristo, dovrà portarlo al sommo del suo sviluppo e della sua crescita, sempre attraverso l’opera del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Non lo Spirito Santo da solo. Non la Chiesa da sola. Ma il corpo di Cristo nello Spirito Santo e lo Spirito Santo nel corpo di Cristo. Dove questa mirabile comunione non viene creata, la Chiesa non genera Cristo nei cuori e neanche lo Spirito lo genera. Come l’Apostolo partorisce e forma Cristo nei cuori? Sempre per opera dello Spirito Santo. Come il Padre celeste nulla compie se non per Cristo nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo del Signore, il corpo di Cristo, nulla potrà compiere se non per mezzo dello Spirito Santo. È questo oggi il veleno letale che sta conducendo alla morte, lentamente e inesorabilmente la nostra fede: la separazione del Padre dal Figlio, del Figlio dallo Spirito Santo, dello Spirito Santo dagli Apostoli del Signore, gli Apostoli del Signore dal corpo di Cristo che è la Chiesa, la Chiesa da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo

Questo veleno letale è il frutto della separazione della fede dalla verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, storica. Oggi viviamo in un mondo in cui si urla, non si parla. Si afferma, non si ragiona. La verità è solo la propria ideologia. La stessa storia viene trasformata, modificata, alterata, a seconda dell’ideologia che governa il cuore di una persona. Altra metodologia oggi molto in voga: si usa il potere per imporre le proprie ideologie anche quelle le più immorali. Stile oggi è anche costruire ad arte tutto sul sentimento, sulla frase ad effetto, spesso servendosi di messaggi subliminali che entrano nel cuore senza che neanche ce ne accorgiamo. Si pensi a tutte quelle serie televisive di intrattenimento, da noi reputate innocenti. Sono proprie esse a inoculare nei cuori il più letale dei veleni contro la fede, la verità, la sana morale. Tutte le scienze vengono bene impiegate al fine di raggiungere lo scopo, che è solo uno: la creazione di una società senza né vincoli storici, né vincoli di fede, né vincoli di moralità con la Realtà divina e trascendente. Oggi si vuole un uomo che si faccia e si disfaccia a suo piacimento. Si vuole uccidere, distrugge, annientare l’uomo secondo Dio, il suo Creatore e Signore, e si vuole un uomo che sia lui a farsi secondo i propri gusti. Tutto questo sta avvenendo con la complicità del cristiano, il cui silenzio nel non proferire la sua verità che è dalla verità del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, è ormai stile universale. Dove si rompe il silenzio, subentra l’ambiguità delle nostre parole e quella equivocità che è più dannosa e letale del silenzio. Se il cristiano vuole parlare al mondo deve o partire dalla purezza della sua verità o arrivare ad essa, altrimenti il suo parlare serve solo a dare forza ad ogni falsità, menzogna, inganno. Il cristiano mai deve parlare al mondo dalla confusione e dall’ambiguità, ma sempre dalla verità. Solo la verità rende liberi. La falsità ci fa schiavi. Mai vanno separati Cristo dal Padre, lo Spirito da Cristo, la Chiesa dallo Spirito Santo, mai la fede dalla verità oggettiva, storica, divina, eterna. Essi sono un solo mistero. Un solo mistero devono rimanere in eterno. Chi divide distrugge il mistero.

**Rettitudine nell’amore**

Quando un discepolo di Gesù vive la rettitudine nell’amore? La vive quando mette a frutto, sull’esempio di Cristo Gesù, guidato e mosso dallo Spirito Santo, tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per mezzo del suo Santo Spirito:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).*

Dobbiamo però porre attenzione a non pensare che il Padre abbia versato tutto il suo amore una volta soltanto nella nostra vita. Il Padre attimo per attimo vuole colmarci del suo amore perché noi lo facciamo fruttificare nella storia. Perché noi possiamo fruttificare tutto l’amore che il Padre versa nel nostro cuore, occorre che noi siamo piantati nel cuore di Cristo Gesù. Se un albero esce dalla terra, più non fruttifica. Così è anche il cristiano. Se si separa dal cuore di Cristo diviene un albero secco. Il frutto del nostro amore dovrà essere frutto della Beata Trinità che vive in noi: Il Padre versa il suo amore per mezzo del suo Spirito nel nostro cuore che è in Cristo. Cristo dona la linfa all’amore del Padre. Lo Spirito Santo mette i suoi potenti doni e l’amore del Padre produce secondo la sua volontà. Ogni frutto del suo amore sempre deve essere dalla sua volontà, mai dalla nostra. Anche questa è rettitudine di amore. È falso, non retto, ogni amore che non è obbedienza.

**Camminare sempre nella verità evangelica**

È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Dice l’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4, 7–16)*

A quanto detto dall’Apostolo Giovanni, andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.* Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amore di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre.

**Fedeltà all’amore**

La fedeltà all’amore va ben chiarita e specificata. L’amore è di Dio Padre. Solo Lui è la fonte eterna di ogni amore. Chi vuole amare deve attingere il suo amore nel cuore del Padre. Ma da se stesso mai lo potrà fare. Gli occorre tutta la grazia di Cristo e la comunione dello Spirito Santo. Nella grazia di Cristo si cresce obbedendo alla sua Parola. Nella comunione dello Spirito Santo si cresce lasciandoci da Lui condurre. Lo Spirito Santo ci conduce di verità in verità, ci conduce a tutta la verità. Obbedendo alla verità, ci colmiamo della grazia di Cristo. Pieni di grazia possiamo avere accesso al Padre per essere colmati del suo amore. Se la via dello Spirito non viene seguita, mai si potrà giungere a Cristo. Se la via di Cristo non viene seguita, mai si potrà giungere al Padre. Se non si giunge al Padre, il cuore è vuoto e nessun amore potrà essere donato. La fedeltà all’amore del Padre è dalla fedeltà alla grazia di Cristo Gesù. La fedeltà alla grazia di Cristo Gesù è fedeltà alla comunione dello Spirito Santo. La fedeltà all’amore è fedeltà alla Beata Trinità. Amare non è dare noi agli altri o le nostre cose. Amare è dare noi agli altri ma per dare loro l’amore del Padre, per la grazia di Cristo Gesù, per la comunione dello Spirito Santo. Amare è dare Dio nel suo mistero.

La bontà di Dio e il suo amore è Dio stesso che si dona a noi nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Questo mistero di dono totale e perfetto si compie con l’Incarnazione del Verbo, per la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, il dono dello Spirito Santo.

**5egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,**

Il frutto del nostro Dio che si dona in Cristo e nello Spirito Santo ecco cosa produce: il rinnovamento e la rigenerazione nelle acque del Battesimo. La salvezza non è un frutto delle nostre opere giuste da noi compiute. Chi è nella morte non può compiere opere giuste. L’opera giusta l’ha compiuta per noi Cristo Gesù, in vece nostra, offrendo al Padre il suo corpo in vero sacrificio di espiazione e di redenzione per il perdono dei peccati. Questa opera giusta compiuta da Cristo Signore non solo ha ottenuto il perdono dei peccati, ma anche il dono dello Spirito Santo che deve creare la nostra nuova natura nelle acque del battesimo. Il battesimo è la sola via attraverso la quale la vita di Cristo Gesù diviene nostra vita. Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non la può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il battesimo, ma anche gli altri sacramenti vengano ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alla sorgente della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede.

Il battesimo è di comando divino. Non è ritualità proveniente dagli uomini. Se viene disatteso questo comando tutti gli altri saranno anche loro disattesi. Senza il battesimo, l’uomo rimane nella sua vecchia natura, natura schiava del peccato e della morte, natura prigioniera del principe del mondo. Natura che mai potrà ereditare il regno di Dio, perché erede del regno di Dio è Cristo ed erede è anche chi diviene con Cristo, figlio di Dio nel suo Figlio Unigenito Cristo Gesù. Il battessimo è necessario per necessità di fine. Significa che nessuno potrà raggiungere il vero fine della redenzione di Cristo Gesù senza il Battesimo. Ecco come ne parla il Nuovo Testamento:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48). Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,25-34).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,13-22).*

Alcune riflessioni ci aiuteranno ulteriormente perché si entri nel cuore del mistero del Battesimo, oggi tanto disprezzato e dichiarato nullo da quanti hanno perso la vera fede in Cristo Gesù. O rimettiamo la purissima fede nel cuore di ogni discepolo di Gesù o per noi verrà dichiarata la morte della Chiesa. In verità sono già molte le prefiche che stanno cantando la morte della nostra Chiesa. Parlo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. E molti anche i becchini che si stanno apprestando a celebrare le sue esequie. E tutto questo perché si sta perdendo la vera fede in Cristo Gesù.

**Il problema oggi è Cristo Gesù. Solo lui**

Il problema oggi è la non fede nella Parola di Gesù. Fede e fiducia sono i due pilastri sui quali si innalza l’edificio non solo della vera religione, ma anche di ogni relazione secondo verità e giustizia tra gli uomini. La fede precede, segue, supera la razionalità dell’uomo. Insegna San Tommaso: “*Ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio*”. Dove viene a mancare la ragione, là inizia l’edificazione della fede. Questo non significa che la fede sia un atto a-razionale o irrazionale, alogico e illogico. Significa invece che il mistero è eterno, infinito, divino e di esso la mente ne può cogliere solo una scintilla. Quando Giobbe chiedeva a Dio che gli mostrasse le ragioni della sua sofferenza, il Signore gli rispose che nella creazione non vi è nulla che lui possa cogliere con la sua mente. Tutto è ben oltre la mente. C’è un mistero nelle cose che solo Dio conosce. A questa risposta, Giobbe si chiuse in un silenzio adorante. Non chiese più nulla al suo Signore. Si accoglie il mistero della propria vita, lo si vive, lo si trasforma in sacrificio e in olocausto di salvezza e di redenzione.

La fede è in Dio e nella sua Parola annunciatrice di un mistero ben oltre la nostra mente limitata e finita, circoscritta e gravata dai molti pensieri. Anche la fiducia è in Dio. Lui non inganna. Non mentisce. Non vuole il male. Dice solo Parole di vita eterna. Ama l’uomo di amore eterno. Ha manifestato nella storia che Lui altro non vuole se non la salvezza dell’uomo. Gesù poi è morto Giusto per gli ingiusti, Santo per i peccatori, Innocente per i colpevoli. Il suo amore è tanto grande da prendere su di sé tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo sulla croce. Dinanzi a tanto amore, noi possiamo avere fede in ogni sua Parola. Noi possiamo fidarci di Lui. Noi possiamo confidare sempre nel suo amore. Noi possiamo accogliere il suo Vangelo come vero annuncio di salvezza e di vita eterna. Lo attestano le sue opere. Lo rivela la sua vita. Lo dice il suo stile di carità, amore, pazienza, misericordia, grande benevolenza verso l’umanità bisognosa di aiuto, tanto aiuto, per risollevarsi dalla sua caduta, per essere liberata dalla morte nella quale è precipitata. È questo il vero problema. Ogni uomo di Dio deve mostrarsi degno sia di fede che di fiducia. Quando si perdono fede e fiducia in una persona, è allora che lo si vede come un nemico o persona ostile. È allora che la si esclude dalla propria vita. La si combatte se la si vede come persona ostile alla realizzazione delle proprie visioni, presunte ispirazioni, progetti da realizzare, pensieri da portare innanzi. La storia purtroppo è anche questa. Come ci accorgiamo che una persona è degna di fede? Ce ne accorgiamo perché la verità rimane sempre nella verità, il Vangelo rimane sempre nel Vangelo, la giustizia sempre nella giustizia, la carità sempre nella carità, la luce sempre nella luce. Mai queste cose passano nella falsità, nell’offesa, nell’accusa, nella condanna. Gesù rimase nella verità dell’amore anche sulla croce. Lui fu condannato, ma non ha condannato. Lui fu accusato, ma non ha accusato. Lui ha fatto solo il bene e mai il male. Lui ha detto solo una Parola di verità e mai di falsità. Lui ha difeso la verità con la sua croce.

Mentre il mondo della falsità rimane sempre nella falsità, nell’ingiustizia, ammantandosi spesso di grande ipocrisia, finzione, apparenza. L’inganno è dei figli del diavolo. I figli della luce amano la verità e camminano con essa e per essa fino al martirio. Sono degni di fede. Conoscerete la verità. La verità ci renderà liberi di amare sempre la verità senza mai distaccarci da essa. È il cammino nella verità fin sulla croce il fondamento storico della fede e della fiducia in una persona. La persona è la via della fede in Cristo Gesù. Ma perdere fede e fiducia senza alcun fondamento storico, è solo opera del peccato che governa il cuore di chi la fede e la fiducia nell’altra persona perde. Mentre se vi sono solidi fondamenti storici, allora la fede e la fiducia non possono essere più accordati. Sarebbe da stolti, insipienti, insensati dare fede e fiducia ad una persona che ha mostrato di essere fuori della verità e fuori dal cammino della luce, della giustizia, dell’amore, della salvezza. Quando si perdono fede e fiducia in una persona, senza un solido fondamento storico, allora è segno che siamo precipitati nell’abisso del peccato e delle tenebre.

Dal peccato e dalle tenebre si è incapaci di vedere la luce, la verità, la giustizia, la consumazione di Cristo Gesù per la salvezza e la redenzione dell’uomo. Dal peccato e dalle tenebre non si vede più la verità che è nelle Parola di Gesù. Non vedendo la verità, pensando e pesando la Parola di Gesù con la nostra mente di peccato, la si vede falsità, inganno, menzogna, oppure la si dichiara non più Parola per i nostri giorni. Solo così è possibile spiegare l’odio di molti discepoli di Gesù e anche ministri della sua Parola contro il battesimo, contro la Chiesa, contro il Vangelo, contro i sacramenti, contro la sana dottrina, contro la retta moralità. Persa la fede e la fiducia in Cristo Gesù – frutto questo del peccato che regna in noi – si perde la fede e la fiducia nella sua Parola. È l’instaurazione sulla terra del regno della falsità, della menzogna, del grande tradimento del Vangelo. Quanto avviene con Gesù avviene anche con i ministri della Parola, con ogni suo discepolo. Un ministro della Parola si conserva nel Vangelo, si impegna a servire il Signore con rettitudine di coscienza, anche a costo del disprezzo, dell’ingiuria e di accuse infamanti. Se questo ministro della Parola viene giudicato non degno di fede e non meritevole di fiducia, sarà sempre rigettato come ministro di Cristo e amministratore dei suoi misteri. Si penserà che ogni sua Parola è finalizzata ad ingannare invece che dare luce, togliere anziché dare, privare e impoverire anziché arricchire. Lo si vede come un nemico invece che considerarlo vero amico che cerca il bene più grande. Gesù fu giudicato nemico del popolo del Signore e crocifisso. Ma chi ha fatto questo è stato il mondo delle tenebre e dell’iniquità. Se il battesimo è oggi dichiarato non necessario per entrare nel regno di Dio, è segno che si è persa la fede e la fiducia in Cristo. È segno che il cuore dell’uomo ha preso il posto del cuore di Dio e la nostra razionalità ha spodestato la divina sapienza. È questo il problema dei problemi. Se abbiamo perso la fede e la fiducia nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo, mai possiamo avere fiducia nei ministri del Vangelo. Questi ministri subiranno la stessa sorte di Cristo Gesù. Ma il problema non sono i ministri della Parola. Il vero problema è Gesù Signore. È Gesù Signore che è caduto dal cuore. È la fede in Lui che abbiamo perso. È la fiducia in Lui che non abbiamo più nel cuore. Avendo un altro Cristo abbiamo anche un altro Vangelo. Avendo un altro Vangelo abbiamo anche un altro Cristo Gesù. Ma se abbiamo un altro Cristo e un altro Vangelo, vogliamo altri ministri di Cristo che ci diano questo altro Cristo e quest’altro Vangelo. Ma questo accade perché abbiamo perso la fede e la fiducia in Gesù Signore e nella sua Parola. Il problema è Cristo. Il problema è sempre Cristo Signore. Quando si perde la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo, sempre si perderà la fede in ogni ministro di Cristo che porta la Parola. Farisei e scribi non credevano in Dio. Mai avrebbero potuto credere in Cristo Gesù. Il Problema è Cristo Gesù. Solo Lui.

***Il santo battesimo.***

Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio e gli annunzia il mistero del regno di Dio: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio. La verità annunziata rompe tutti gli schemi antichi di appartenenza al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate. Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo: *ma da Dio sono stati generati*. Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù. *Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo. Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. *In verità, in verità io ti dico, se uno nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.* Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme. Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio, deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua. Battesimo di Giovanni. Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito.

Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non di acqua. La nascita è dall’alto. Da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta. Per gli Apostoli è un vero comando essenziale alla missione. Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne, secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne e vive secondo la carne. Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Poiché il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata, battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice ci Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento: *in verità, in verità ti dico; in verità, in verità ti dico*. Dovete nascere dall’alto e di un suo comando esplicito. *Andate, predicate, battezzate*. Gesù con una sola Parola porta Nicodèmo oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive.

La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione. Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento. Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare. Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito. Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: *Come può accadere questo?* La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Un assetato nel deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua. Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia. Chi vive Cristo, conosce Cristo.

Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. *Gli rispose Gesù: Tu sei maestro s’Israele e non conosci queste cose?* Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità. La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo. Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. *In verità in verità io ti dico:* *Noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.* Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituali perché in esse vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè i discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza.

La nostra testimonianza è quella di Gesù, fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre. La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione. Neanche lo si dona per spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo. Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: *Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui*. Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio. Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità. Sono pertanto in grande errore coloro che negano il battesimo come via del regno. Non si tratta di una via lasciata alla libera volontà di questo o di quell’altro Apostolo. È vero giuramento di Cristo Gesù. Vero suo comando. La missione evangelizzatrice si compie nel battesimo. Non c’è battesimo, non c’è missione, non c’è vera evangelizzazione. Al comando si può rispondere in un solo modo: con una perfetta obbedienza. Nessuna teologia, nessuna ascetica, nessuna mistica, nessuna morale, nessuna antropologia, nessuna filosofia, nessuna ideologia, può annullare un comando. Non è volontà dell’uomo. Comando è la missione. Comando è il battesimo. Comando è l’Eucaristia. Come è fare discepoli. Comando è insegnare a vivere il Vangelo. Comando è andare in tutto il mondo. Questi comandi non possono esse annullati da nessun uomo. Nessuno è nessuno. La salvezza dell’uomo è dall’obbedienza al comando. Non si obbedisce. Non si salva nessun uomo per la nostra missione.

**Cristiani per “transustanziazione”**

Lo Spirito Santo rivela alla Chiesa, agli Apostoli e fedeli, ai Pastori e gregge, le quattro azioni da compiere perché la sua missione sia portatrice di molto frutto. La missione della Chiesa è racchiusa in quattro verbi: Percorrere, insegnare, annunciare il Vangelo del Regno, guarire ogni sorta di malattie e infermità nel popolo. Se la Chiesa vuole che la sua missione sia di salvezza e di redenzione, deve imitare il suo Maestro e Signore. Le modalità potranno essere diverse. Lo Spirito Santo potrà anche suggerire altre vie. Ma queste quattro azioni dovranno essere la vita perenne della missione. Nell’eucaristia non si può cambiare la sostanza del pane e del vino, altrimenti non c’è transustanziazione. Neanche nella missione si può cambiare la sostanza stabilita da Cristo Gesù. Non vi sarà alcuna “transustanziazione” dell’uomo, alcuna trasformazione della natura secondo Adamo, natura di peccato, alla natura nuova, secondo lo Spirito Santo, in Cristo Gesù.

È sufficiente mettere insieme le modalità della missione di Gesù e quella consegnata agli Apostoli e si vedrà che la sostanza è la stessa, non è cambiata. Nulla è stato modificato. Missione di Gesù: *“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunziando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e infermità”.* Missione degli Apostoli: *“Gesù si avvicinò e disse loro: A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*” (Mt 28,18-20). Gli Apostoli devono percorrere il mondo. Fare discepoli tutti i popoli. Guarire gli uomini dalla loro vecchia natura ferita, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Farli rinascere da acqua e da Spirito Santo. Insegnare loro ad osservare il Vangelo del Regno. Andare. Fare. Battezzare. Insegnare. Le guarigioni non sono più quelle del corpo, ma dell’anima e del cuore dell’uomo. Saranno queste guarigioni spirituali che cambieranno sostanzialmente la vita del corpo. Dal vizio lo porteranno nelle virtù. Dal regno di Satana lo trasferiranno nel Regno di Dio. Vivendo da vero Regno di Dio, il corpo scoprirà un nuovo modo di essere e di operare. Se queste quattro azioni non vengono svolte o una sola di esse è tralasciata, la missione non è più quella che a noi è stata comandata. Diviene missione nostra e non più missione consegnataci da Gesù. Siamo noi che mandiamo e inviamo noi stessi. Non è Gesù che manda noi. Oggi si va incontro all’uomo. Non lo si fa discepolo. Non lo si battezza. Non gli si annunzia il Vangelo del Regno. Poiché né il Vangelo viene annunziato, né il discepolo è fatto, né il battesimo viene celebrato, neanche si può insegnare agli uomini come si vive il Vangelo.

Un gravissimo errore che oggi i cristiani commettono è questo: si parla di verità, giustizia, pace, amore, misericordia, compassione, accoglienza, perdono a persone che non sono state battezzate, non sono discepoli di Cristo Gesù. Si parla a persone che non sono state trasferite dal regno delle tenebre nel Regno della luce. Se un’anima, un cuore, uno spirito, un corpo, rimangono nel regno delle tenebre non possono vivere da Regno della luce. Gesù ci fa verità, ci fa luce, ci fa creature nuove, con la sua grazia possiamo vivere secondo lo Spirito e non più secondo la carne. La religione di Cristo Gesù è trasformazione dell’uomo in tutto simile alla trasformazione che avviene nell’Eucaristia. La religione di Cristo è la religione della verità e della grazia. Con la sua verità Gesù per opera dello Spirito Santo ci trasforma in verità. Con la sua grazia ci sostiene perché possiamo camminare di verità in verità. Se aboliamo dalla religione di Cristo Gesù questa trasformazione per “transustanziazione” della carne in spirito, essa viene resa una religione inutile. L’uomo abbandonato alla natura di peccato, compirà sempre le opere della carne. Mentre l’uomo trasformato in verità dallo Spirito Santo, produrrà i frutti dello Spirito del Signore. Per questo sono in grande errore coloro che insegnano che il battesimo non è più necessario. Il battesimo invece è essenza, sostanza, verità, della religione di Cristo Gesù. Senza battesimo non c’è religione di Cristo. Ma anche senza battesimo si rende la religione di Cristo Gesù una chiacchiera non solo vana, quanto anche pericolosa, dannosa, peccaminosa. Si condanna l’umanità a vivere e a morire sotto la schiavitù di Satana, perché i discepoli di Gesù nella loro stoltezza e insipienza, dicono che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Consacrare e non consacrare non è la stessa cosa. Dopo la consacrazione, pane e vino sono corpo e sangue di Cristo. Vero, reale, sostanziale corpo. Vero reale, sostanziale, sangue. Dopo il battesimo l’uomo è reale, vero, sostanziale corpo di Cristo. Reale, sostanziale nuova creatura. La nuova creatura può vivere tutta la divina verità, o la partecipazione alla divina natura, ricevuta nel sacramento del battesimo. Una Chiesa senza battesimo non è Chiesa di Cristo Gesù. È una comunità inutile a Dio e inutile al mondo. Meglio la sua non esistenza. I danni sarebbero assai minori. Ma oggi la stoltezza è grande e l’insipienza universale.

**6che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Nelle acque del battesimo Dio ha effuso su di noi in abbondanza lo Spirito Santo. Lo ha effuso per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro. Non solo lo ha effuso per mezzo di Cristo Gesù, lo ha anche effuso in Cristo Gesù. Lo ha effuso perché lo viviamo per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo Gesù è il cuore nel quale tutto si vive. È il cuore con il quale tutto si vive. È il cuore per il quale tutto si vive. Si toglie il cuore di Cristo Gesù e l’uomo si trova in un deserto nel quale non vi è alcuna traccia di vita. Oggi urge che Cristo sia portato nel cuore della Chiesa e dell’umanità. È Cristo il cuore della Chiesa e dell’umanità. Si toglie Cristo dalla Chiesa e dall’umanità e si precipita nella morte. Pensare di creare una fratella universale senza Cristo Gesù equivale a pensare che possa esistere un uomo senza cuore. Un uomo senza cuore è morte. Una fratellanza universale senza il cuore di Cristo, è una fratellanza che è morta ancor prima di nascere. Non solo mai vedrà la luce. È già concepita nella morte, perché è un concepimento senza cuore. Ma oggi la Chiesa ha deciso di vivere senza cuore, perché ha deciso che Cristo Gesù non è più necessario. Non più necessario è il Vangelo. Non più necessaria e la Parola. Il cristiano è obbligato a sapere che quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando si dice che il mondo è senza la Parola di Cristo Gesù, altro non vuole dirci se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, capace di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele.

Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo Santo Spirito. In fondo se vogliamo leggere bene il Vangelo, sappiamo che dal corpo di Cristo morto sulla croce, l’acqua che sgorga dal suo lato destro altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. Questo mistero è grande, oltremodo grande. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa. È grande il mistero che crea lo Spirito Santo effuso su di noi, per mezzo di Cristo.

**7affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.**

Ecco il fine per cui lo Spirito Santo ci è stato dato: affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Ecco come questa verità è messa in grande luce dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Se non passiamo per la via del battesimo, mai possiamo divenire figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, il solo erede della vita eterna, perché il solo Figlio del Padre. Divenendo noi veri figli del Padre nel vero Figlio suo, Cristo Gesù noi diveniamo eredi della vita eterna. Il Paradiso è dono di Dio. Lo potrà però ereditare chi diviene figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù e in Cristo Gesù vive come vero figlio del Padre, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo.

**8Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini.**

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo a Tito è parola degna di fede. Ogni suo insegnamento è degno di fede. Se è degno di fede Tito dovrà trasmettere questa Parola come la sola vera per ottenere la salvezza. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo esplicitamente a Tito: Voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. L’insistenza non è solo nell’insegnare le cose di Dio, ma è anche nell’esortare, nel convincere, nel formare, nell’educare, nel pregare. Tito insisterà se si convincerà che dalla sua fede dipende la fede di tutto il gregge. Se lui il gregge lo nutrirà di purissima fede, il gregge vive. Se lui cade dalla fede non potrà più alimentare il gregge con la sua fede e il gregge si abbandona ad ogni pensiero di questo mondo. Anche con la preghiera lui dovrà insistere presso Dio perché il gregge mai abbandoni la retta via per inoltrarsi su vie di perdizione e di morte eterna.

*Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono (Gen 19, 3). Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Zocar (Gen 23, 8). Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò (Gen 33, 11). Risposero: "Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?" (Gen 43, 7). Balak disse a Balaam: "Non ti avevo forse mandato a chiamare con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di farti onore?" (Nm 22, 37). Quell'uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo (Gdc 19, 7). Ma Rut rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio (Rt 1, 16). Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere (Rt 1, 18). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalèk e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Giònata rispose a Saul: "Davide mi ha chiesto con insistenza di lasciarlo andare a Betlemme (1Sam 20, 28). Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro (2Sam 12, 17). Ma il re disse ad Assalonne: "No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso". Sebbene insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2Sam 13, 25). Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto come un banchetto da re e (2Sam 13, 27). Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: "Mandateli!". Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono (2Re 2, 17). Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei (2Re 4, 8). Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò (2Re 5, 16). Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi (2Re 5, 23).*

*Nello stesso tempo ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande impegno (Gdt 4, 9). Ma, sebbene glielo ripetessero tutti i giorni, egli non dava loro ascolto. Allora quelli riferirono la cosa ad Amàn, per vedere se Mardocheo avrebbe insistito nel suo atteggiamento, perché aveva detto loro che era un Giudeo (Est 3, 4). Egli insistette che glielo cedesse per farlo regnare al posto di suo padre e gli riferì quanto aveva detto Demetrio e l'ostilità che avevano per lui i soldati, e rimase là molti giorni (1Mac 11, 40). Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta (Gb 30, 20). Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò (Ger 7, 16). Io non ho insistito presso di te nella sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te (Ger 17, 16). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva" (Mc 5, 23). Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Mc 5, 43).*

*Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). Vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza (Lc 11, 8). Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui" (Lc 23, 5). C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza (Lc 23, 10). Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano (Lc 23, 23). Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro (Lc 24, 29). Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia" (Gv 4, 49). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7).*

*"Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "E' l'angelo di Pietro" (At 12, 15). E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!" (At 21, 14). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16).*

L’insistenza è il frutto della maturità della fede che vive nel nostro cuore. Più la fede è matura e più grande sarà l’insistenza. Meno la fede è matura e meno sarà l’insistenza. Se la fede muore, anche l’insistenza muore. L’insistenza è frutto in noi della potenza e della forza dello Spirito Santo. Se noi moriamo allo Spirito Santo, moriamo alla sua forza e la nostra insistenza sarà sempre nulla. Se Tito vuole vivere questo precetto che l’Apostolo Paolo gli ha consegnato, lui dovrà impegnarsi a crescere in una fede perfettissima. Dalla sua fede perfettissima nascerà la fede per tutto il gregge. Dalla sua fede perfettissima sarà nutrita tutta la fede del gregge che a lui è stato affidato. Muore lui alla fede e con lui trascina nella morte della fede tutto il suo gregge. Tito questo dovrà sapere: lui è responsabile della fede di tutto il gregge.

**I responsabili della fede**

L’Apostolo Paolo è vero maestro nella fede. Nella Lettera ai Romani ci offre degli insegnamenti assai preziosi. La prima verità è nel suo annuncio solenne. Lui non si vergogna del Vangelo. Lui è il Vangelo sono ormai una sola cosa, una sola vita. Non si vergogna del Vangelo quando lo deve vivere e non si vergogna del Vangelo quando lo deve annunciare. Lui cammina di ascolto in ascolto e anche al mondo intero può insegnare come si cammina di ascolto in ascolto:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17).*

Chi si vergogna del Vangelo, si vergognerà anche della fede. Muore la fede nel suo cuore e per lui mai la fede nascerà in un altro cuore. Fede da fede. La fede negli altri nasce dalla fede vissuta nel nostro cuore, nella nostra vita. Chi non vive di fede in fede mai potrà far nascere la fede. Come si crede nel Vangelo, nella Parola di Dio? Si crede sul modello e sull’esempio di Abramo. Questi credette nella fedeltà di Dio in ogni sua Parola quando la storia gli attestava il contrario:

*“Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,18-25).*

Si crede sul modello di Abramo, quando viviamo ogni storia con la certezza nel cuore che ogni Parola di Dio si compirà, nonostante la storia sembri dire il contrario. Su cosa noi fondiamo la vera fede? Solo sulla Parola di Cristo. Solo su Cristo. Solo sul suo nome. Se non si predica la Parola di Cristo Gesù, mai nascerà la vera fede in un cuore:

*“Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10.11-17).*

Quando viene meno la predicazione della Parola di Cristo, viene meno anche la vera fede. Vera fede in Cristo e annuncio della vera Parola di Cristo dovranno essere oggi e per sempre una cosa sola. Come ogni persona deve agire? Secondo la misura della propria fede. La fede però può crescere in noi e anche decrescere. Ognuno deve impegnare tutte le sue energie perché cresca di fede in fede:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,3-5).*

Nessuno può imporre la misura della sua fede ad un altro. Un esempio potrà aiutarci. Gesù, secondo la misura della sua fede, cammina sulle acque. Non può imporre ai suoi discepoli di camminare sulle acque. La misura della loro fede è poca. Pietro chiede a Gesù di poter camminare sulle acque. Avendo però una misura assai piccola della fede, non appena scende sulle acque sta per annegare. Gesù subito interviene e lo aiuta a ritornare sulla barca. La misura della fede è personalissima. Ciò che può fare uno oggi, non lo possono fare tutti. Qual è il fine dell’annuncio della vera Parola di Gesù? Condurre ogni uomo a divenire un’offerta, una oblazione gradita al Padre. Se questo fine viene sostituito con altri fini, è allora che la nostra predicazione è vana. Non diveniamo noi un’offerta gradita al Padre, non divengono gli altri questa oblazione gradita al Padre:

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

L’Apostolo Paolo mai è caduto in questa trappola, la trappola cioè del cambiamento del vero fine alla sua predicazione. Il suo fine era uno, uno solo: conquistare, guadagnare qualche anima a Cristo Gesù:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

Si predica Cristo, perché ci si converta a Cristo, perché si diventi in Cristo, con Cristo, per Lui, un’oblazione gradita al Padre. È questo il fine verso il quale dovranno convergere tutti gli altri fini. Una ulteriore verità annunciata dall’Apostolo Paolo è giusto che venga messa nel cuore. Dice lui ai Tessalonicesi: La fede non è di tutti:

*“Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno” (2Ts 3,1-3).*

Perché la fede non è di tutti? Perché essa è accoglienza di Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola. È sufficiente alterare in poco o in molto la Parola di Cristo e anche la fede in Cristo risulterà alterata. Molti non vengono alla fede perché non vogliono rinunciare alle opere infruttuose della carne. Ma spesso, anche dopo che ci si è convertiti a Cristo Gesù, si ritorna alle opere infruttuose della carne:

*“Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,3-13).*

Dicendo che ogni discepolo di Gesù è responsabile della fede, si vuole dire che, nascendo nei cuori la fede dalla fede che dimora nel nostro cuore, ognuno è chiamato a possedere una fede matura, adulta, sapiente, intelligente, forte nello Spirito Santo. Se la fede muore in noi, per noi nessuno mai verrà alla fede. Se essa è debole in noi, debole la trasmettiamo. Se essa è ammalata, ammalata la diamo. Avendo oggi molti discepoli persa la fede in Cristo Signore, mai per essi un solo uomo verrà alla fede in Gesù Signore. Per ogni uomo che si perde siamo responsabili. Per noi la fede vive e per noi la fede muore. Tito è il responsabile per ogni responsabile. Per lui la fede cresce e per lui decresce. Per lui vive e per lui muore in molti cuori.

Ecco ancora cosa dice l’Apostolo paolo a Tito: Queste cose sono buone e utili agli uomini. Quali sono le cose utili e buone per gli uomini? Tutte le cose che nascono dalla vera fede. Quanto non nasce dalla vera fede non solo è inutile, spesso è anche dannoso perché trasgressione della Parola del Signore. Dove non c’è obbedienza alla Parola di Dio non c’è vita. Per questo Tito dovrà essere un vero maestro nelle cose che riguardano Dio. Tutto è dalla sua fede e dalla sua parola ricca di fede e di verità. Tutto è dal Cristo che vive in Lui e dalla potenza dello Spirito Santo con la quale Cristo Gesù vive in lui. Ma oggi chi crede più in questa responsabilità? Chi è convinto che dalla sua fede dipende la fede del mondo intero? Oggi il cristiano non sta giocando la sua parola interamente finalizzata alla distruzione della fede. Il cristiano però deve ricordarsi che lui non sta giocando ad un videogame. Le sue parole distruttrici della fede sono anche di distruzione dell’intera Chiesa e della sua missione di salvezza e di redenzione in favore del mondo intero. Il videogame del cristiano è un gioco di inferno. È un vero gioco diabolico e satanico. Non è una pura e semplice logomachia. È invece un gioco di distruzione e di morte. Tanto può la parola stolta e insipiente del discepolo di Gesù.

**9Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane.**

Ecco cosa dovrà fare il Vescovo Tito: evitare le questioni sciocche. Sono questioni sciocche tutte quelle questioni che allontanano dalla Parola, dal Vangelo, dalla Rivelazione, dalla sana dottrina. Tito dovrà conservare il cuore sempre nella Parola che a Lui è stata consegnata. Tutte le altre parole dovrà considerarle parole che altro non producono se non questioni sciocche. Da queste questioni dovrà tenere il suo cuore sempre lontano.

*Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). Poiché allo stolto dà morte lo sdegno e la collera fa morire lo sciocco (Gb 5, 2). "Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e i beffardi si compiaceranno delle loro beffe e gli sciocchi avranno in odio la scienza? (Pr 1, 22). Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" /Pr 1, 32). Donna irrequieta è follia, una sciocca che non sa nulla /Pr 9, 13). La sapienza dell'accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). L'iracondo commette sciocchezze, il riflessivo sopporta (Pr 14, 17).*

*La lingua dei saggi fa gustare la scienza, la bocca degli stolti esprime sciocchezze (Pr 15, 2). Chi genera uno stolto ne avrà afflizione; non può certo gioire il padre di uno sciocco (Pr 17, 21). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7). Il principio del suo parlare è sciocchezza, la fine del suo discorso pazzia funesta (Qo 10, 13). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23). Le labbra degli stolti ripetono sciocchezze, le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia (Sir 21, 25). Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, non dimenticarli mai davanti a costoro, e per abitudine non dire sciocchezze; potresti desiderare di non essere nato e maledire il giorno della tua nascita (Sir 23, 14). Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese (2Tm 2, 23). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Ogni vescovo della Chiesa di Dio deve sempre operare un santo discernimento nello Spirito del Signore. Lui sempre dovrà sapere ciò che è questione sciocca da evitare e invece questione vera che serve alla crescita della purissima fede. Perché questo il suo cuore dovrà dimorare sempre nello Spirito Santo, nelle Scritture profetiche, nella sana dottrina, nella Parola a lui consegnata.

Dovrà evitare le genealogie: le genealogie a nulla servono. Nel regno di Dio non si entra attraverso la discendenza secondo la carne. Si entra perché da Dio si è generati per opera del suo Santo Spirito:

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13). Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18). . Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5). Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,22-25).*

A che serve fare questioni di genealogie, se queste non servono più per essere discendenza di Abramo in Cristo Gesù, se ormai discendenza si diviene per nascita dall’alto e non più per nascita dalla carne?

*Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: primo Ieiel, quindi Zaccaria (1Cr 5, 7). Il loro censimento, eseguito secondo le loro genealogie in base ai capi dei loro casati, indicò ventimila duecento uomini valorosi (1Cr 7, 9). Questi erano capi di casati, secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 8, 28). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). I loro fratelli, secondo le loro genealogie, erano novecentocinquanta sei; tutti costoro erano capi delle loro famiglie (1Cr 9, 9). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Questi erano i capi delle famiglie levitiche secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 9, 34).*

*Fra i discendenti di Ebron c'era Ieria, il capo degli Ebroniti divisi secondo le loro genealogie; nell'anno quarantesimo del regno di Davide si effettuarono ricerche sugli Ebroniti; fra di loro c'erano uomini valorosi in Iazer di Gàlaad (1Cr 26, 31). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Dovrà Tito evitare le risse e le polemiche intorno alla Legge: sappiamo che con il Vangelo tutta la Legge rituale antica è caduta. Anche i Comandamenti vanno vissuti secondo la Legge del Discorso della Montagna. Risse e polemiche intorno alla Legge antica vanno evitate. Ormai la nostra Legge è Cristo ed è la sua Parola. È lo Spirito Santo e la sua verità. La nostra Legge è il Vangelo. Sul Vangelo mai dovranno esserci risse o polemiche. Il Vangelo lo si ascolta per viverlo e lo si vive per crescere in Cristo.

Tito dovrà evitare tutte queste cose perché sono inutili e vane. Sono cose che non nascono dalla purissima fede in Cristo Gesù. Sono cose che trascinano la fede nell’inutilità e nella vanità. Per questo Tito dovrà tenersi lontano da esse. Tutto ciò che non serve alla fede, tutto ciò che inquina la fede dovrà essere evitato da Tito. Un vescovo della Chiesa di Dio dovrà dedicarsi solo all’insegnamento della Parola secondo la sana dottrina. Il fine dell’insegnamento è quello di aiutare a vivere come vero corpo di Cristo. Tutto ciò che non aiuta a formare il corpo di Cristo e a non vivere come vero corpo di Cristo non deve inquinare né il cuore e né la mente di un vescovo di Cristo Gesù. Da queste cose sempre ci si deve tenere lontani. Oggi purtroppo dobbiamo constatare che sono molti i discepoli di Gesù che si tengono lontano dalla formazione del corpo di Cristo e dalla vera vita nel corpo di Cristo. Si dedicano invece a tutte quelle cose che sono del mondo per il mondo. Il cristiano è corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo, per vivere da vero corpo di Cristo. Se si esce dal corpo di Cristo, la nostra religione è vana. Non dona né salvezza e né redenzione. Senza il corpo di Cristo tutto è una favola artificiosamente inventata per la rovina dell’umanità.

**10Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso,**

Ecco cosa dovrà fare Tito: dovrà ammonire una prima e una seconda volta tutti coloro che fanno queste cose perché si astengano dal farle. Se dopo il secondo ammonimento essi perseverano, lui dovrà stare lontano di chi è fazioso. È la regola santa anche dettata da Gesù per la correzione fraterna:

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18),*

Ognuno è responsabile del proprio dovere. È dovere del vescovo ammonire, insegnare, formare con la sana dottrina. È dovere di ogni uomo lasciarsi ammonire, formare, educare alla retta fede. Se il vescovo non forma è lui responsabile. Se l’uomo non si lascia formare è lui responsabile. Tito ha formato ed ha ammonito. L’altro non si lascia né formare e né ammonire perché persevera nel suo errore. Tito non è più responsabile del suo errore. Nella nostra santissima fede vanno sempre osservate le personali responsabilità.

**11ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé.**

Ecco la parola di grande chiarificazione per tutti noi: ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. Queste persone sono fuorviate e continuano a peccare per loro scelta, per loro volontà, per aver opposto un rifiuto al vero insegnamento secondo la sana dottrina. Per questo si condannano da sé, perché non hanno accolto la purissima luce che viene dal Vangelo di Gesù Signore. Hanno preferito e preferiscono le tenebre. Responsabile della salvezza non è solo colui che deve offrirla ai cuori. Responsabili sono anche coloro che rifiutano il suo dono. È verità: c’è la responsabilità di chi deve donare e ma c’è anche la responsabilità di chi deve ricevere. Quando si esce dalla volontà di Dio, manifestata nella sua Legge, data nel Vangelo di Gesù Signore, manifestata dallo stesso Cristo Gesù con la sua obbedienza fino alla morte di croce, sempre il mondo va alla deriva. Non c’è salvezza e neanche vita quando si abbandona la Parola del Signore. Se ci chiediamo perché l’uomo vive lontano dalla Parola, la prima risposta è perché non la conosce. Non la conosce perché non gli viene più annunziata secondo la sua purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo. Si legge il Vangelo, ma si annunzia la volontà dell’uomo. Per questa omissione frutto del tradimento della missione, il popolo di Dio è senza Parola e anche il mondo rimane senza la luce della divina verità. Ma di questo mancato annunzio responsabili sono tutti i ministri della Parola che hanno ridotto a menzogna il Vangelo della salvezza. Ogni ministro della Parola è obbligato a predicare, annunziare, insegnare, proclamare, spiegare solo il Vangelo. Dal Vangelo deve trarre la verità della salvezza e offrirla ad ogni uomo, senza fare distinzione tra credenti e non credenti, vicini e lontani, Giudei e Greci, fedeli e non fedeli. La responsabilità della deriva del mondo è sempre del ministro della Parola che trasforma la verità del Vangelo in menzogna, perché dona al Vangelo i suoi pensieri, anziché annunziarlo secondo il pensiero di Dio. Per mancato annunzio il popolo va in rovina, alla deriva. La responsabilità della deriva passa dal ministro della Parola ad ogni singolo uomo dal momento in cui lui annunzia la verità del Vangelo secondo le modalità del Vangelo: con profonda convinzione nello Spirito Santo, con la testimonianza di una vita evangelica, con purezza di verità.

Se l’annunzio non è fatto secondo queste tre regole, la responsabilità di chi è alla deriva sia morale che spirituale è del ministro della Parola. Non ha annunziato il Vangelo secondo le regole del Vangelo. Il Vangelo di Dio sempre va annunziato come Vangelo di Dio, mai come parola dell’uomo. L’uomo spesso però non vuole credere, si rifiuta di accogliere la Parola. Dal momento dell’annunzio la responsabilità della morte e della vita eterna è sulle sue spalle. Il profeta del Dio vivente ha svolto il suo ministero. Ha fatto quanto il Signore gli ha chiesto e secondo le giuste modalità. Ecco cosa il Signore rivela al suo profeta Ezechiele:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

Parola che vale per ogni ministero della Parola. Oggi la deriva cui va incontro il mondo è dovuta quasi per intero al mancato annunzio del Vangelo di Dio, secondo la verità e le modalità a noi date da Cristo Gesù. Vangelo e modalità sono una cosa sola, come sono una cosa sola Vangelo, Cristo, Chiesa, grazia, verità, sacramenti. Una nave va alla deriva o perché senza motori, o perché si è rotto il timone, o perché è senza il timoniere o perché il timoniere non guida la nave secondo gli ordini impartiti dal comandante di essa. Vale anche per la Chiesa, che è la barca di Cristo Gesù. Vale per ogni comunità. Oggi noi sappiamo perché la barca della Chiesa e il mondo vanno alla deriva: perché hanno dimenticato la Parola di Gesù Signore. La Parola è tutto per la Chiesa e per il mondo. Se si priva la Chiesa della Parola, anche il mondo viene privato. Se la Chiesa è alla deriva anche il mondo lo sarà. Anche nel Vangelo secondo Marco questa verità è data con luce purissima:

*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16,15-16).*

Oggi molta responsabilità ricade sul discepolo di Gesù. Non solo non dona più la Parola secondo la verità della Parola. Al non dono della Parola aggiunge i suoi infiniti scandali che attestano al mondo la non utilità della fede.

**12Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché là ho deciso di passare l’inverno.**

Attualmente Tito è a Creta. Paolo manderà a Creta Àrtema o Tìchico. Quando una di queste due persone avranno raggiunto Creta, Tito dovrà cercare di recarsi subito da Paolo. Dove attualmente si trova Paolo? A Nicòpoli, città dell’Epiro in Grecia. In questa città l’Apostolo ha deciso di passare l’inverno. D’inverno i viaggi missionari vanno interrotti a causa delle molte intemperie. Di Àrtema non abbiamo altre notizie. Di Tìchico invece ne abbiamo qualcuna.

*Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Ho inviato Tìchico a Efeso (2Tm 4, 12). Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

**13Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giurista, e di Apollo, perché non manchi loro nulla.**

Ecco una seconda raccomandazione: Tito dovrà provvedere con cura al viaggio di Zena, il giurista, e di Apollo, perché non manchi loro nulla. È notizia scarna. Non sappiamo di che viaggio si tratti. Di Zena, il giurista, nulla sappiamo. Di Apollo invece le notizie sono tante.

*Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture (At 18, 24). Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli (At 19, 1). Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!" (1Cor 1, 12). Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? (1Cor 3, 4). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! (1Cor 3, 22). Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giureconsulto, e di Apollo, che non manchi loro nulla (Tt 3, 13).*

**14Imparino così anche i nostri a distinguersi nel fare il bene per le necessità urgenti, in modo da non essere gente inutile.**

Ecco ora un ultimo insegnamento dell’Apostolo: Imparino così anche i nostri a distinguersi nel fare il bene per le necessità urgenti, in modo da non essere gente inutile. I figli della Chiesa devono sempre aiutare i figli della Chiesa. Vi è una necessità urgente. È giusto che i figli della Chiesa provvedano. Anche in questo i figli della Chiesa dovranno distinguersi. Se nei casi urgenti o necessità, si abbandona l’altro a se stesso, allora si è gente inutile. Si vive una comunione di parole, solo di parole. Non si vive una comunione reale, operativa, di condivisione delle necessità dei fratelli. Anche queste cose Tito dovrà insegnare. Il discepolo di Gesù si deve distinguere in ogni cosa, anche nell’aiuto materiale e non solo spirituale per i suoi fratelli di fede.

*E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). È quanto accade per gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra; se non si distinguono con chiarezza i suoni, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? (1Cor 14, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile (Tt 3, 14). Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo (Eb 5, 14). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6).*

C’è una necessità urgente nella comunità? I figli della comunità devono risolverla. I figli della comunità devono aiutare i figli della comunità. È regola che sempre deve animare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è uno. Come un solo corpo sempre dovrà vivere. Ecco la regola dell’Apostolo Paolo per il corpo:

*Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6,2-10).*

**15Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi!**

Salutano Tito tutti coloro che sono con l’Apostolo Paolo. Tito deve salutare tutti coloro che ci amano nelle fede. Si è un solo corpo, come solo corpo sempre ci si deve relazionare. Il saluto dice amore, interessamento, ricordo. Il saluto dice che l’altro è nel nostro cuore. Ricordiamo quanti sono nel cuore, non quanti in esso non trovano alcun posto. Paolo ricorda tutti. Non esclude mai nessuno.

Ecco il suo augurio e anche dono: La grazia sia con tutti voi. È tutto è per grazia, con la grazia, nella grazia. La grazia è del Signore nostro Gesù Cristo. Gesù Cristo con la sua grazia sia con voi. Quando Cristo è con noi, è anche per noi. Vive con noi e per noi e sempre ci avvolge con la sua grazia. Avvolti con la sua grazia diveniamo incapaci di compiere il male. Siamo capaci di compiere ogni bene. Dove c’è Cristo con noi, sempre con noi c’è la Madre sua. Cristo Gesù e la Madre sua sono inseparabili in eterno.

**L’APOSTOLO PAOLO** **IL RITRATTISTA DEL VOLTO DI CRISTO**

Quando si entra nell’*atelier* di un ritrattista troviamo dinanzi a lui una tela vuota e una figura da trasferire su di essa, lasciando però al ritrattista un margine di libertà perché possa aggiungere alla figura da trasportare sulla bianca tela qualche nota particolare che lui ritiene necessaria per dare al ritratto più splendore e magnificenza. L’Apostolo Paolo è un ritrattista particolare, possiamo definire unico della storia della fede cattolica. Lui ha dinanzi a sé Cristo Gesù sempre nuovo nel suo mistero divino e umano, che è infinito nella sua unità. Come fa a ritrarre tutto Cristo su una sola tela? Ecco allora che lui non si ferma ad una sola tela. Ne ha ben tredici sulle quali trasferire il volto di Gesù Signore. Un volto lo ritrae per i Romani. Due volti per la Chiesa di Dio che è in Corinto. Un volto per la Chiesa di Dio che vive nella Galazia. Un volto per la Chiesa che è in Efeso. Un volto per la Chiesa che è in Filippi. Un volto per la Chiesa che è in Colossi. Due volti per la Chiesa che è in Tessalonica. Due volti per il Vescovo Timoteo. Un volto per il Vescovo Tito. Un volto per il fedele Filemone. Ognuno di questi volti aggiunto agli altri dona la perfezione del volto di Cristo. In questa molteplicità l’Apostolo Paolo contempla il Volto del suo Redentore e Salvatore, del suo Dio, Crocifisso per amore.

Ma il Nuovo Testamento non è solo l’Apostolo Paolo. Cristo Gesù non è solo in questi Tredici volti da lui ritratti. Vi è il volto della Lettera agli Ebrei. Il volto ritratto dall’Apostolo Giacomo. I due volti ritratti dall’Apostolo Pietro. I tre volti di Cristo ritratti nelle sue tre lettere dall’Apostolo Giovanni. Il volto ritratto dall’Apostolo Giuda. Il volto ritratto dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, che è il Volto di Cristo Gesù nell’eternità. Vi è il volto ritratto da San Luca negli Atti degli Apostoli. Vi è poi il volto dell’Evangelista Marco, il volto dell’Evangelista Luca, il volto dell’Evangelista Matteo, il volto dell’Evangelista Giovanni. Il Nuovo Testamento ci offre ben 27 Volti di Cristo Gesù. È in questi volti di Gesù Signore che si compiono tutte le molte profezie – in questo testo ne abbiamo riportate ben 69 – e sono questi 27 volti che sempre dovranno essere contemplati per chiunque voglia comporre un ritratto del cristiano.

Ecco la metodologia dell’Apostolo Paolo: quasi in ogni lettera prima traccia il volto di Cristo e poi sul suo modello traccia il volto del cristiano. Proviamo a mettere in evidenza qualche tratto di questa metodologia ispirata dallo Spirito Santo, alla quale l’Apostolo Paolo si attiene con ogni sapienza e intelligenza.

Ritratto del cristiano nella Lettera ai Romani

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

Il ritratto del cristiano nella Prima Lettera ai Corinzi

*Riguardò ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-27).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Galati

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-25).*

Il ritratto del cristiano nella Lettera agli Efesini:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,1-20).*

Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Filippesi

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me /Fi 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Colossesi

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

**L’obbligo del discepolo di Gesù**

Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice.

**Primo obbligo**: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**Secondo obbligo**: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunge al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro.

**Terzo obbligo**: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarazione esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “*Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo*”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che possano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato ai suoi Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (*Nequit simul esse et non esse*). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini sono ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la sana dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del diritto divino da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifestata dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti e per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventata da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

**Prima modalità**: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

**Seconda modalità**: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti solo nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ogni discepolo di Gesù deve avere la stessa fermezza dell’Apostolo Paolo che con voce tonante, invoca l’anatema anche su se stesso se avesse insegnato un Vangelo diverso. Invoca l’anatema perché non esiste un Vangelo diverso:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,6-17).*

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo.

Ecco un’ultima riflessione che potrà aiutarci perché ognuno si lasci ritrarre sul suo volto di cristiano il volto di Cristo Signore:

***Cercate il suo volto***

*"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace" (Num 6). "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto" (Sal 4). "Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore. fa splendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato" (Dn 9). "Nello splendore del volto del re è la vita, il suo favore è come nube di primavera" (Pr 18). "Fa splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia" (Sal 31). "Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27). "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 42). "Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa" (Sal 143).*

La luce del volto di Dio che il pio israelita anela vedere e che come cerva assetata desidera contemplare è la grazia del suo Signore, la sua benevolenza, il suo amore, la sua benedizione, il suo essere propizio verso l’uomo, il suo dono di pane nella sua benignità. Quando Dio fa splendere il suo volto sull’uomo, l’uomo è se stesso. Quando il Signore da lui si nasconde, l’uomo è come colui che discende nella fossa. È la morte. L’essere dell’uomo è infinitamente legato al suo Dio per costituzione ontologica. Non è un legame superficiale o artificiale. È invece legame ontico. Con Dio la sua è vita sulla terra e nel cielo. Senza Dio egli muore alla terra e al cielo. La terra è per lui affanni e preoccupazioni, odi, rancori, inimicizie, spargimento di sangue, ingiustizie, uccisione e morte. Nell’altra vita è dannazione eterna. È verme che non muore. È perdizione senza fine. È sofferenza per sempre nel fuoco. Ma Dio è misericordioso con l’uomo. Egli compie i desideri del nostro cuore al di là delle attese e della preghiera. Il Dio che non ha volto, il Dio il cui volto l’uomo immagina a somiglianza del suo, splendente o triste, corrucciato o adirato, questo Dio, in Gesù Cristo, ha il suo volto umano. Cristo Gesù è infatti il volto di Dio sulla terra. In Lui, per Lui, con Lui: pace, riconciliazione, misericordia, propiziazione, amicizia, figliolanza adottiva, dono dello Spirito Santo. Gesù Cristo è tutto per l’uomo. Egli è il Dio che si è fatto uomo perché l’uomo contempli il volto di Dio. Egli è splendore di grazia e di amicizia, di benevolenza e di amore del Dio dei Padri. Egli è il volto di Dio, ad immagine del quale l’uomo deve ricostruire e formare il suo volto. Senza Cristo l’uomo è senza via. È senza il volto dell’uomo. È senza identità, perché il volto è tutto per l’uomo, tutto Dio, tutta la sua presenza di uomo e di Dio.

Cercare il volto di Dio è cercare il nostro proprio volto umano. Vedrà il volto del suo Signore chi desidera ed anela essere egli stesso con volto e vuole formarsi ad immagine del volto del suo Creatore, che in Gesù Cristo, ha preso volto umano perché l’uomo riceva in dono un volto di amore e di benevolenza per il suo Dio. Cristo è il volto dell’uomo. Egli è venuto perché l’uomo abbia un volto divino, di pace, di riconciliazione, di amicizia, di fratellanza, di unione, di misericordia, di giustizia. Egli ha fatto splendere su di noi il volto di Dio perché l’uomo faccia brillare il suo volto sui fratelli. Cristo si è impresso nel volto dei fratelli. Egli è il povero, l’affamato e l’assetato, il nudo e l’ammalato, il carcerato ed il forestiero. Egli è colui che è lasciato mezzo morto sulla strada dai ladroni. Egli è il volto del buon Samaritano che si piega sul povero malcapitato, lo carica sul suo giumento, lo conduce all’albergo. Cristo è questo volto di pietà e di misericordia che si è impresso nel cuore di quell’uomo sulla via tra Gerusalemme e Gerico. L’uomo è alla ricerca del volto di Dio. Egli deve scoprirlo. Se egli non lo scopre, non sarà uomo. Non si ricostruirà. Ma il volto di Dio non è scoperta dell’uomo. Lo è anche. Ma è dono del Signore. Sempre, il Signore, in molti modi e molte volte fa splendere il suo volto perché l’uomo vi si ritrovi, perché metta mano alla ricostruzione di se stesso. Il dono del volto di Dio in Gesù Cristo è necessità per l’uomo. Senza Cristo l’uomo non ha immagine, non ha modello, non può farsi ad immagine del suo Creatore, perché Cristo è il Creatore dell’uomo. Ma se il Signore ha fatto splendere il volto di Cristo in mezzo a noi, se egli tanto ci ha amati è perché l’uomo non è uomo, non ha voluto o ha dimenticato di esserlo, allontanandosi dalle sante leggi di Dio per divenire preda del peccato e di Satana che lo tenta per la sua rovina spirituale ed eterna. Il volto di Cristo in mezzo a noi, dato da Dio per opera dello Spirito Santo e della Beata Vergine Maria, è il dono di Dio all’uomo perché l’uomo sia se stesso; è il modello perché l’uomo si ricostruisca; è l’esempio che l’uomo dovrà sempre imitare per essere come Dio lo ha creato, in principio, quando disse: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”*. Il modello invisibile in Cristo diventa visibile. Cristo è l’immagine visibile di Dio. Egli è il Figlio di Dio che si è fatto uomo. A differenza dell’uomo Egli non ha conosciuto il peccato. Nel peccato l’uomo è differente dall’Uomo-Dio. Perché l’uomo si costruisca ad immagine di Cristo, egli deve mettere mano all’estirpazione in lui di ogni forma di peccato. Il peccato oscura il volto di Dio, che più non brilla sull’uomo. Se in questa terra, in questo deserto, l’uomo non avrà ricostruito il suo volto ad immagine del volto di Cristo, nell’altra vita il volto di Dio non splenderà mai più per lui. Questo è il tempo favorevole e propizio per l’opera secondo giustizia e verità. Questo è il tempo per cercare il volto di Dio per sempre. L’uomo deve avere sete del suo Dio. Dio suscita la sete. Ci disseta in Cristo Gesù. *“Chi ha sete venga a me e beva”. “Di te ha sete l’anima mia. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”.* Ogni uomo lo vedrà il giorno del giudizio finale: *“Vedrete il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria”. “Nello splendore del volto del re è la vita”. “Tu sei re?”. “Tu lo hai detto”. “Il mio Regno non è di questo mondo”. “Il suo favore è come nube di primavera”*. La terra viene fecondata dall’acqua. Il Cristo feconda con la sua grazia ogni cuore perché dia frutti per la vita eterna. Senza il volto di Dio c’è la desolazione. Nel Paradiso terrestre, senza il peccato, l’uomo contemplava il volto di Dio. Nel peccato l’uomo si nascose per non vedere la faccia del suo Signore. Non vedere il volto di Dio è non vedere il volto dell’uomo; è non vedere la carne della propria carne, il creato, se stesso, i fratelli. Il volto di Dio infatti ed il suo splendore è la luce che illumina il mondo. *“Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”. “Ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvagie”.* Essi si nascosero nelle loro spelonche di male e di peccato. È la fine per l’uomo. Egli è nella fossa. È la sua morte eterna. Ma Dio mostra sempre il suo volto. Il volto di Dio in Gesù Cristo è il dono del Signore all’umanità. Il volto di Cristo brilla tra noi. La preghiera dell’uomo è esaudita. Ma l’uomo copre il suo volto per non vedere, dimenticando così che contemplare il volto di Dio deve essere il suo profondo anelito e la sua speranza. *“Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero”* (Gb 19). Noi lo vedremo così com’egli è. Contemplare Dio nella sua essenza un giorno è non vergognarsi oggi del volto di Cristo e riconoscerlo ovunque esso si trovi.

Cristo è la via della nostra vita eterna. Con Cristo sulla terra, anche se non in pienezza, l’uomo vive nello splendore del volto di Dio, perché una lunga preparazione è necessaria prima di poter contemplare faccia a faccia il Dio di Gesù Cristo in tutto il suo splendore. Chiedendo al Signore che non nasconda il suo volto, l’uomo chiede che non commetta più il peccato. Egli sa infatti che non hanno riconosciuto il volto divino di Cristo Signore quanti, eludendo il comandamento di Dio, avevano un loro modo di essere e di operare. Egli sa che l’uomo non può rimanere nelle tenebre del peccato e contemplare il fulgore della luce divina. Dio è luce. Il male è tenebra. Chi è nelle tenebre e non viene alla luce non vede il volto del Dio tre volte santo. L’uomo prega. Pregare è voler essere con il Dio di Gesù Cristo nell’osservanza dei comandamenti. Chi ha questa volontà è con Dio e Dio con lui. Potrà vedere il volto radioso di Dio perché Dio mai lo nasconderà. È verità. Sempre il Signore si lascia trovare da chiunque lo cerca. Cercare Dio ed il suo volto è cercare la sua pace, la sua giustizia, la sua Parola, la sua misericordia nella fede, nella speranza, nella carità. È cercarlo in colui che è Cristo perché bisognoso dell’uomo. Il Signore ha un volto. Ha il volto dell’uomo nell’uomo che ha il volto di Dio. Ci conceda il Signore di vedere sempre il suo volto nella sua luce di via, di verità, di vita eterna. Ci aiuti la Vergine Santa a riconoscere sempre il volto di Cristo Signore. Possa ogni uomo dire col Salmista: *“Il tuo volto Signore io cerco. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”*.

Ci aiuti la Madre nostra celeste. Lei sul cui volto risplende in modo mirabile il volto di Cristo Signore, venga in nostro soccorso, affinché anche sul nostro volto sempre risplenda il volto di Cristo Gesù nostro Salvatore e Redentore. Mostreremo ad ogni uomo il volto del Signore e chi vuole potrà lasciarsi attrarre da esso. Portare il volto di Gesù sul nostro volto è vocazione universale, che scaturisce fin dall’eternità dal seno del Padre. Chi nega questa verità sappia che incombe su di lui l’anatema lanciato dall’Apostolo Paolo: “*Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!”*. È Parola dello Spirito Santo. Ed è per ieri, per oggi, per domani, per sempre. È diritto dell’uomo essere uomo, vivere da vero uomo. Questo diritto si compie nel battesimo. Dire che il battesimo non va predicato è condannare l’uomo a non essere uomo, a non vivere da vero uomo. È questo il più grande delitto che un uomo possa commettere. Non vi è crimine più grande.

Ci salvi la Madre di Dio da un così grande crimine e delitto contro l’uomo. Oggi vi è una guerra spirituale dichiarata contro la verità dell’uomo, finalizzata alla distruzione dell’uomo nella sua verità che è più catastrofica di tutte le guerre degli uomini contro gli uomini di tutti i tempi e di ogni epoca. Questa guerra ha come fine non solo la distruzione e l’annientamento dell’uomo nella sua vera umanità, ma molto di più l’annientamento di tutto il mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’intera creazione.

Che il Signore apra i nostri occhi affinché possiamo vedere i tristissimi frutti di questo nostro orrendo crimine.

# DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO

### 1 PIETRO III

**[1] Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati [2] considerando la vostra condotta casta e rispettosa.**

La vita cristiana è portare ogni relazione nella verità. La verità la stabilisce Dio, mai l’uomo. Nessun uomo potrà mai stabilire, fondare la verità sulla quale intessere le reti delle relazioni tra gli uomini. Dio è Verità. La Parola di Dio è Verità. Sulla Parola rivelata di Dio, che è per noi la sua Verità, noi dobbiamo costruire e intessere le nostre relazioni, tutte le relazioni. Quando una relazione è posta fuori della Verità di Dio, questa relazione di sicuro è peccaminosa, perché di certo contraddice ciò che il Signore ha stabilito per noi, per il nostro bene, bene sulla terra e bene nel cielo. Le relazioni non sono a senso unico, sono degli uni verso gli altri. Tutti sono obbligati a portare ciascuno la propria relazione nella Verità. Chi insegna la Verità agli uomini, deve insegnarla ad ogni uomo, per ogni relazione, altrimenti compie un atto arbitrario nell’insegnamento della Verità e neanche è insegnamento della verità, perché una verità parziale, non è la Verità. La Verità o è tutta, o non è per niente Verità.

Pietro vuole che le relazioni all’interno della famiglia siano tutte fondate sulla Verità di Dio, non sul capriccio degli uomini, o peggio sulla falsità e sulla menzogna. Qual è la Legge della Verità che Pietro suggerisce per la famiglia? Lui chiede alle mogli di stare sottomesse ai loro mariti. La sottomissione è secondo la Legge della fede, nel timore del Signore. Questo significa che quando non viene trasgredita la Parola del Signore, nei Comandamenti o nella Legge della Montagna, la moglie deve essere sempre e comunque sottomessa al marito. Questa è la verità, che è ricorrente nel Nuovo Testamento. Anche San Paolo dona lo stesso principio. Il fondamento però è diverso. Lui parte da Cristo Crocifisso e dalla Croce stabilisce la Legge della verità che deve governare la famiglia. È cosa santa osservare in Paolo e nello stesso capitolo 5 della Lettera agli Efesini, come vi è per Lui sempre una sola Legge possibile di Verità: l’amore crocifisso di Cristo Gesù. Su questa Legge bisogna fondare ogni relazione e fuori di questa Legge nessuna relazione potrà mai dirsi cristiana. Se non è cristiana non si addice ai suoi discepoli.

*Lettera agli Efesini - cap. 5,1-33: “Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolatri avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.*

*Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare. Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce. Per questo sta scritto: Svégliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà. Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi.*

*Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.*

*Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito”.*

È bello pensare le relazioni tra gli uomini e anche all’interno della famiglia sul modello dell’amore di Gesù Crocifisso. Questa Verità se ben vissuta rinnova sempre il nostro zelo e rinvigorisce la nostra speranza. Pietro invitando alla sottomissione fornisce anche un principio di evangelizzazione. A quei tempi, molti uomini erano pagani. Non abbracciavano la fede. Pietro insegna alle donne che la loro condotta casta e rispettosa sarebbe stata da sola capace di conquistare a Cristo i loro mariti, senza bisogno di parole. Il comportamento della moglie, vissuto nella più grande carità di Cristo, è per Pietro vero principio di evangelizzazione, ma anche vero fondamento per reali e non fittizie conversioni. Si comprende allora questa regola di Pietro e se ne apprezza tutta la grandezza.

Cristo Gesù come salvò il mondo. Sottomettendosi in tutto agli uomini, i quali lo hanno condannato alla morte di croce e gli hanno inflitta una crudele passione. La moglie come salva il marito? Allo stesso modo di Cristo. Sottomettendosi al marito in tutto, conservando però sempre una condotta casta, rispettosa, obbediente, pura, libera da ogni peccato. Se si legge bene questa norma di Pietro, non è forse ciò che ha fatto Cristo? Cristo Gesù non si è sottomesso alla sua Sposa per amore della sua salvezza? Dalla sua Sposa non si è lasciato crocifiggere? Ora se Cristo se è lasciato crocifiggere dalla sua Sposa, perché la sposa credente non dovrebbe imitare il Signore, lasciandosi anche lei crocifiggere per la conversione e la salvezza del suo sposo? Una è la Legge, uno è il comportamento, una la Verità, una anche la Carità, uno è l’esempio: quello di Cristo che si lascia crocifiggere dalla sua Sposa per la redenzione, la salvezza, la giustificazione, la santificazione della sua Sposa. Quando si arriva a tanto amore, a tanta sottomissione è segno che veramente si vuole la salvezza dell’altro, del proprio sposo, che ancora si rifiuta di divenire credente, di accogliere cioè la Parola del Vangelo come unica norma della propria esistenza.

**[3] Il vostro ornamento non sia quello esteriore capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti; [4] cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.**

Ora Pietro dona delle regole pratiche di comportamento cristiano. Attorno alla donna sovente c’è un mondo fatto di lusso, di esteriorità, di tanta vanità. Questo lusso, questa vanità, questa esteriorità deve sparire, perché non si addice a chi professa la fede in Cristo Crocifisso, appeso al palo. Questo lusso da Pietro è così definito, o caratterizzato: *capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti.* Cose tutte queste che tradiscono un cuore non semplice, ma anche una mente che non ha ancora acquisito cosa significa in realtà essere credenti in Cristo Gesù. Non lo ha acquisito, perché chi ha conosciuto veramente Cristo Gesù, chi lo conosce nella sua più pura realtà della fede, sa che Cristo chiede la liberazione da ogni vanità, da ogni esteriorità, chiede che si vada all’essenziale e l’essenziale non è quello che è fuori dell’uomo, ma ciò che è dentro di lui.

Il cristiano è chiamato a vivere su questo campo due beatitudini: la povertà in spirito, che lo libera da tutto ciò che sono cose di questo mondo e che servono per insuperbirlo ancora di più; ma anche la purezza del cuore, che serve a purificare il suo interno da ogni secondo fine ed è secondo fine tutto ciò che ci distoglie dall’amare alla maniera di Cristo e di questi Crocifisso. L’esteriorità, ben curata, può divenire causa di tentazione per se stessi e per gli altri e tutto ciò che si riveste di tentazione bisogna che venga eliminato dal cristiano.

Oggi molti modi di vestire sono proprio e vero scandalo, fonte di tentazione. La donna è obbligata, se veramente crede in Cristo, a conservare la pudicizia, la castità, la serietà in ogni suo atteggiamento, a cominciare da quello semplicissimo che è la sua relazione con i vestiti e con tutte le altre cose che potrebbero indurla o nel peccato della vanità, o in quello contro il sesto comandamento, o in quello della superbia della vita. L’attenzione in materia deve essere somma. C’è lo scandalo che potrebbe aggravare il peccato sia della vanità che dell’impudicizia e renderebbe gravemente colpevoli dinanzi a Dio e anche dinanzi agli uomini. L’attenzione in materia non è mai abbastanza; essa è sempre poca. La bellezza della donna deve essere quella interiore. Come ci si adopera per adornare il corpo, l’esterno, così bisogna mettere ogni attenzione, ogni cura al fine di adornare l’interno.

L’interno si adorna con un’anima incorruttibile piena di mitezza e di pace. Cosa sono la mitezza e la pace se non le due virtù principali che consentono ogni sottomissione della moglie al marito? Con la mitezza la donna rimette la sua causa a Dio. Si affida in ogni cosa al Signore, chiedendo che solo la sua Volontà sia fatta. Con la pace essa si trasforma in operatrice di pace e tutto sopporta, tutto scusa, tutto vive per amore, nella carità più grande, nella totale sottomissione. Se mancano queste due virtù, la sottomissione sarà sempre impossibile e nella famiglia mai potrà regnare il Signore, perché manca la sua Verità. Dio regna dove regna la Verità, dove ogni relazione è impostata sulla Verità. Dove non regna la Verità, li neanche il Signore regna. Come fa a regnare Dio in una famiglia nella quale la donna è sempre priva delle virtù della mitezza e della pace? Come fa a regnare il Signore se i rapporti non sono di sottomissione, ma di emancipazione, di liberazione che spesso è libertinaggio, di ogni altro vizio e peccato? Come fa a regnare il Signore dove Cristo Gesù non è imitato nella sua sottomissione alla Sposa adultera e peccatrice fino alla morte e alla morte di croce? È la sua Sposa che ha ucciso Cristo. Cristo si è lasciato uccidere per fare di ogni uomo la sua Sposa.

Questa stessa legge deve regnare nella famiglia. Con una differenza sostanziale: non è l’uomo che deve morire per la sua sposa; è la sposa che deve morire per il suo sposo. Questa sottomissione di amore, per amore, al fine di condurre a Dio chi ancora non crede è ciò che è prezioso davanti a Dio. È prezioso perché si collabora con Cristo alla santificazione di chi ancora non è venuto alla fede e non conosce chi è il Signore. Mostrando Cristo al vivo, Cristo nella sua sottomissione alla Sposa sulla Croce, la donna credente coopera perché una grande grazia discenda nel cuore del marito e questi si converta e viva.

**[5] Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, [6] come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.**

Le donne che speravano in Dio tendevano non alla bellezza esteriore, bensì a quella interiore. L’imitazione di queste donne è cosa assai raccomandata. Questa raccomandazione, se valeva per i tempi passati, vale molto di più oggi, in questo tempo in cui altro non si vuole se non la totale emancipazione della donna dall’uomo e dell’uomo dalla donna. La sottomissione è legge perenne. Era legge di ieri. È anche legge di oggi, di domani, di sempre. È legge perenne, perché questa è la volontà di Dio che Cristo Gesù ci ha manifestata dalla croce e che lui stesso ha vissuto in ogni sua parte per la conversione e la salvezza della sua Chiesa. Viene additata come esempio da imitare Sara. Di Lei è detto che obbediva ad Abramo e lo chiamava Signore. Ecco il testo della Genesi.

*Genesi - cap. 18,1-15: “Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.*

*Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto. Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.*

*Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso”.*

*Della bellezza interiore della donna, così parla il libro dei Proverbi:*

*Proverbi - cap. 31,10-31: “Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.*

*Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.*

*Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia.*

*E` soddisfatta, perché il suo traffico va bene, neppure di notte si spegne la sua lucerna. Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita. Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.*

*Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese. Confeziona tele di lino e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e se la ride dell'avvenire. Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà.*

*Sorveglia l'andamento della casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia. I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio: Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!*

*Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.*

Di Sara ogni donna cristiana è diventata figlia, ad una condizione: che operi il bene e non si lasci sgomentare da alcuna minaccia. La donna cristiana, se vuole essere vera donna di fede, di speranza, di carità, vera donna credente, che ama il Signore, deve sempre operare il bene, mai il male. Ella non deve conoscere il male, neanche dinanzi alla minaccia di morte. Sempre e in ogni momento ella deve pensare a fare il bene, tutto il bene. Per il bene, per compiere la Volontà di Dio, come Cristo deve *“disprezzare l’ignominia”* e perseverare nel bene sino alla morte di croce. *Donna di bellezza e di fortezza interiore* è Giuditta. Essa scende in campo con tutta la forza della sua fede e della sua autorevolezza morale che sono frutto in lei di vita morigerata, casta, pura, santa.

*Giuditta - cap. 8,1-36: “In quei giorni venne a conoscenza della situazione Giuditta figlia di Merari, figlio di Oks, figlio di Giuseppe, figlio di Oziel, figlio di Elkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafain, figlio di Achitob, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamiel, figlio di Sarasadai, figlio di Israele.*

*Suo marito era stato Manàsse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell'orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, il suo capo fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì in Betulia sua città e lo seppellirono con i suoi padri nel campo che sta tra Dotain e Balamon.*

*Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti delle vedove.*

*Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manàsse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio.*

*Venne dunque a sapere le parole esasperate rivolte dal popolo alle autorità, perché erano demoralizzati per la mancanza d'acqua, e anche Giuditta seppe di tutte le risposte che aveva date loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella particolare che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed essa disse loro: Ascoltatemi bene, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo, aggiungendo il giuramento che avete pronunziato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non vi avrà mandato aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido se a lui piacerà. Realmente in questa nostra generazione non c'è mai stata, né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra di noi, che adori gli dei fatti da mano d'uomo, come è avvenuto nei tempi passati.*

*Per questo motivo i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione.*

*Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e sarà saccheggiato il nostro santuario e Dio chiederà ragione di quella profanazione al nostro sangue. L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni.*

*La nostra schiavitù non ci guadagnerà alcun favore, perché la porrà a nostro disonore il Signore Dio nostro. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che i nostri sacri pegni, il tempio e l'altare, poggiano su di noi.*

*Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare ad Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava i greggi di Làbano suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino>>.*

*Allora rispose a lei Ozia: Quanto hai detto, l'hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore. Ma il popolo soffriva terribilmente la sete e ci ha costretti a comportarci come abbiamo fatto, parlando loro a quel modo e addossandoci un giuramento che non potremo trasgredire.*

*Ma ora prega per noi tu che sei donna pia e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e non continueremo a venir meno. Giuditta rispose loro: Sentite, voglio compiere un'impresa che passerà di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte: io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mia mano provvederà a Israele. Voi però non indagate sul mio piano: non vi dirò niente finché non sarà compiuto quel che voglio fare. Le risposero Ozia e i capi: Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici”. Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti”.*

Di queste donne ha bisogno la famiglia, la Chiesa, l’intera società. Queste donne che sanno sacrificarsi sono la forza spirituale del mondo. Sono loro che possono salvare oggi la famiglia, in un momento di così grave crisi. Dal loro sacrificio è la salvezza della famiglia e con la famiglia la salvezza della società intera. Queste donne dobbiamo formare e far crescere nell’amore crocifisso di Gesù Signore. Per la donna venne la morte nel mondo. Per la donna, fatta nuova in Cristo, ritorna la vita in seno alla famiglia e alla società. Come la donna tentò il marito e lo fece cadere in peccato, così ora nella nuova creazione è la donna che deve portare il marito alla fede e alla santità. Dalla donna la morte, dalla donna la vita. La donna fu causa di rovina, ora è chiamata ad essere causa di salvezza. Anche questa via è mistero da adorare, ma molto di più è mistero da credere. È consolante per ogni donna leggere per antitesi la Genesi nel racconto che fa del peccato della donna, che diviene peccato dell’uomo.

*Genesi - cap. 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?*

*Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato.*

*Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita”.*

Attingendo al Nuovo Albero della Vita che è Cristo Signore, la donna mangia la vita della fede, della speranza e della carità e lasciandosi trasformare da questa vita, la offre al marito perché si converta e viva.

**[7]E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere.**

Le relazioni nel cristianesimo sono mutue, vicendevoli, degli uni verso gli altri. Mai esse sono di una sola parte, di una sola categoria di persone: degli uomini, o delle donne; dei ricchi, o dei poveri; dei figli, o dei genitori; dei giovani, o degli anziani; del clero, o del laicato. Ognuno è soggetto ed oggetto di relazioni ed è portando nella verità di Cristo e del suo Vangelo ogni relazione che il mondo cammina nella giustizia e progredisce nell’amore. Ciò che invece non è vero è questo: la non osservanza della relazione di uno non giustifica, non scusa, non dispensa l’altro dall’osservanza della sua. Ognuno è chiamato a vivere nella verità ogni sua relazione con Dio e con i fratelli, indipendentemente se l’altro la vive o meno. Questa è la nostra giustizia e questa giustizia va vissuta fino al martirio. Cristo visse ogni relazione con Dio e con gli uomini nella più alta santità, mentre noi lo inchiodavamo sulla croce e lo insultavamo, lo schernivamo, lo coronavamo di spine, gli negavamo ogni diritto. Cristo divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono proprio a causa di questa sua relazione vissuta nella più perfetta obbedienza, umiltà, annientamento.

Nel matrimonio c’è la moglie, ma c’è anche il marito. Anche il marito ha degli obblighi di verità e di carità verso la moglie. Pietro ricorda ai mariti che loro hanno l’obbligo di trattare con riguardo le loro mogli. Con riguardo significa con attenzione, rispetto, dolcezza, con parole gentili, delicatezza, con ogni bene, con tutto l’amore. Alla moglie il marito deve rendere onore. L’onore è riconoscimento della dignità che è dovuta alla donna, proprio perché donna, perché creata da Dio come aiuto simile all’uomo, perché da Lui fatta a sua immagine e somiglianza, ma fatta anche per essere con l’uomo in unità perfetta di solo corpo, di sola vita, di solo respiro nel matrimonio.

Chi non riconosce alla donna la fondamentale, uguale dignità, chi non la vede come un aiuto a lui simile, di fronte a lui, pari a lui, non in disuguaglianza con lui, costui non onora la propria moglie. Chi non vede la donna come la compagna che Dio ha messo accanto all’uomo per portare a compimento la creazione di Dio, costui neanche rende onore alla donna, alla moglie. Pietro dona due motivi sui quali fonda il riguardo e l’onore: perché *il loro corpo è più debole*, perché *partecipano della grazia della vita*. Sono due motivazioni che trovano la loro forza di argomentazione e di convincimento nell’atto stesso creatore di Dio, secondo la rivelazione contenuta in Genesi cc. 1 e 2. Altre motivazioni potrebbero essere aggiunte, ma ogni altra aggiunta non servirebbe se non a far comprendere meglio quanto Dio ha stabilito fin dalla creazione del mondo e cioè che l’uomo fatto da Lui a sua immagine e somiglianza, non è l’uomo maschio, né l’uomo femmina, ma è l’uomo che è in sé ***uomo*** maschio e ***uomo*** femmina.

L’uomo che è uno nella mente di Dio, come Dio stesso è uno nella sua natura, è una dualità di maschio e di femmina, mentre Dio è una Trinità. Uno in Due: l’uomo, aperto alla trinità per generazione nel tempo; uno in Tre Dio, eternamente uno, eternamente Trino. È questa la costituzione dell’uomo ed è una per il maschio ed una e la stessa per la femmina. Il sesso (maschio e femmina) non modifica lo statuto, non cambia la dignità, non altera la finalità. A questa argomentazione di ordine *“creaturale”* Pietro ne aggiunge un’altra di ordine ascetico, spirituale. Egli dona al rispetto, al riguardo, all’onore che l’uomo nutre e vive verso la donna una forza singolare alle sue preghiere. Quando l’uomo prega, se vive di amore e per amore per la sua donna, egli sarà sempre ascoltato nelle sue richieste. Dio lo esaudisce, perché lui ama la sua donna.

L’amore per la moglie da parte dell’uomo è come se desse al marito un merito particolare, quello di essere esaudito da Dio in ogni sua richiesta, in ogni sua preghiera. Lui onora la propria moglie, Dio onora lui, esaudendolo in ogni cosa. Di questa fede si deve vestire il marito, se vuole riuscire in ogni sua opera. Tutto viene concesso da Dio al marito che con amore, devozione, rispetto, riguardo tratta e agisce con la propria moglie. Di questa fede si ha tanto bisogno. Questa fede ancora non è divenuta cultura propria da vivere nell’ambito del matrimonio. Questa fede neanche più si insegna. Chi insegna la fede, libera l’uomo dalla falsità, lo porta nella verità di Cristo, lo aiuta a vivere secondo Dio ogni relazione con i suoi fratelli.

**[8]E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.**

Viene ora esposta una serie di relazioni secondo la più alta verità da vivere gli uni nei riguardi degli altri. È giusto che vengano esaminate una per una, relazione per relazione. E finalmente siate tutti concordi: la concordia è avere lo stesso cuore, gli stessi sentimenti. Questo non sarà mai possibile a partire dal cuore dell’uomo. Bisogna partire dal cuore di Cristo, dalla sua Verità, dal suo amore, dal suo esempio. Siamo concordi, possiamo essere concordi solo in un modo: facendo di ogni sentimento di Cristo il nostro proprio sentimento, della sua Verità la nostra verità, della sua Parola la nostra parola, del suo Amore il nostro amore, della sua Obbedienza a Dio la nostra obbedienza.

Siamo tutti concordi, se tutti convergiamo in Cristo Gesù. Siamo tutti concordi, se tutti pensiamo con la sua Parola e amiamo con il suo cuore. Una sola Parola nella nostra mente: quella di Cristo Gesù. Un unico cuore nel nostro petto: quello di Cristo Gesù. Partecipi delle gioie e dei dolori degli altri: la concordia deve trasformarsi in comunione di vita. La vita, proprio perché è vita, è intessuta di gioie, di dolori, di croce, di risurrezione, di bene, di male, di peccato, di grazia, di virtù, di vizi. Il cristiano deve assumere su di sé l’altro e sostenerlo nel suo cammino verso la più alta santità, aiutandolo in ogni difficoltà e partecipando tutto di lui, tranne che il peccato. Cristo Gesù prese su di sé tutte le nostre infermità, anche il nostro peccato prese sulle sue spalle e lo portò sulla croce.

Quello che non fece fu di non conoscere mai il peccato. Lui rimase sempre nella più grande santità e in questa santità raggiunse la più alta perfezione. Nella santità Lui è santissimo. Già con i figli di Israele questa legge cominciava a divenire realtà, quotidianità, vita di ogni giorno. La comunione nella gioia e nel dolore, nella fame e nella sazietà era la loro forza nel cammino verso il raggiungimento della Terra Promessa. Per noi deve essere forza per il raggiungimento del Paradiso.

*Sapienza - cap. 18,1-25: “Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavano beati, ché non avevano come loro sofferto ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici.*

*Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare. Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deciso di uccidere i neonati dei santi e un solo bambino fu esposto e salvato per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa. Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché sapendo a quali promesse avevano creduto, stessero di buon animo.*

*Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te.*

*I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri. Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena lo schiavo era punito insieme con il padrone, il popolano soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli perché in un istante perì la loro più nobile prole.*

*Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile. Fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e camminava sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, ognuno mostrava la causa della morte. I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze.*

*La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo, perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore. Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri.*

*I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo, i nomi gloriosi dei padri intagliati sui quattro ordini di pietre preziose e la tua maestà sulla corona della sua testa. Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava”.*

Mirabile esempio di come la forza dell’uno diviene liberazione per un intero popolo e come l’intercessione di uno solo infonde gioia a tutta la comunità, perché si liberi dalla morte e da ogni altro dolore che inesorabile si abbatte sopra di essa.

Animati da affetto fraterno: L’altro deve essere visto, considerato, stimato, trattato come un vero fratello. Il fratello si ama, si sostiene, si aiuta. Nella legge dei figli di Israele il fratello riscattava il fratello, pagando per lui il prezzo del riscatto. Cristo, nostro fratello, ha pagato per noi il prezzo del nostro debito e ci ha liberati dalla morte eterna e ci ha conferito la grazia di poter vincere anche noi il peccato. L’affetto fraterno nel Vangelo conosce una sola legge: dare la vita per l’altro. Ora, se bisogna arrivare a donare la vita per il fratello, cosa è nostro che non debba essergli dato? Gesù pone la legge dell’amore, del suo amore, come segno di riconoscimento, di appartenenza a Lui. È riconosciuto essere di Cristo chi ama come Cristo ha amato. Giovanni nel suo Vangelo ci dice come Cristo ha amato: facendosi servo dei suoi discepoli. Lui, che è Dio, si è fatto servo della sua creatura e le ha lavato i piedi.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 13,1-38: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: Signore, tu lavi i piedi a me? Rispose Gesù: Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gli disse Simon Pietro: Non mi laverai mai i piedi! Gli rispose Gesù: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Gli disse Simon Pietro: Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! Soggiunse Gesù: Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: Non tutti siete mondi.*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: Dì, chi è colui a cui si riferisce? Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è? Rispose allora Gesù: E` colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo al più presto.*

*Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: Compra quello che ci occorre per la festa, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.*

*Simon Pietro gli dice: Signore, dove vai? Gli rispose Gesù: Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi. Pietro disse: Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te! Rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”.*

Dare la vita per l’altro: è questo l’affetto fraterno. Si dona la vita anche per riscattare dal peccato e dalla morte quanti sono lontani dal Signore, o vivono ignorando Dio e i fratelli, arrecando molto danno ai fratelli, spesso anche in nome di Dio.

Misericordiosi: La misericordia è il cuore ricco di amore, di pietà, di compassione rivolto verso coloro che sono poveri, bisognosi, sofferenti, privi di Dio e dei fratelli, carenti anche nelle cose di questo mondo. La misericordia ha la migliore parte in giudizio e copre una moltitudine di peccati. La misericordia verso gli altri diviene per noi frutti di misericordia. Ciò che si dona si riceve e ciò che si spende per gli altri si acquista per se stessi. È l’insegnamento della beatitudine evangelica: *Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.* Umili: l’umiltà è la virtù che ci fa rimanere sempre al nostro posto dinanzi a Dio e agli uomini. Ci fa essere di Dio e degli uomini sempre secondo e nella volontà di Dio. Siamo di Dio perché nostro Signore; siamo degli altri perché nostri fratelli. Nell’umiltà si dona la vita a Dio perché Dio ne faccia un dono d’amore, nella sua verità, per i nostri fratelli.

E ancora:

**[9] Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione.**

Cristo Gesù ancora una volta è presentato come modello di ogni comportamento. Lui, il Sommo Bene, l’Eterno Bene, l’Infinito Bene, si scontrò con tutto il male del mondo. Cosa fece? Porto il male del mondo, tutto il male, sulle sue spalle, lo inchiodò alla croce, vincendolo. Riversò su di noi tutta la grazia e la verità del Padre per la nostra salvezza. Lui ricevette tutto il male, ci diede tutto il bene. Pietro vuole che noi abbiamo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù, perché sia Lui l’unico modello da imitare, il solo esempio cui ispirarci.

Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo: Il comando è chiaro, esplicito, non consente alcun fraintendimento. Era già questa una norma che l’Antico Testamento aveva recepito già nel libro dei Proverbi.

*Proverbi - cap. 25,1-28: “Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. E` gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: Sali quassù piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile.*

*Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento. Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa.*

*Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, è togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto.*

*Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà. La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano. Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio.*

*Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera”.*

Al male si risponde sempre con il bene; alla falsità con la verità; all’odio con l’amore; all’ingiuria con parole di verità e di santità, di scusa e di richiesta di perdono come ha fatto Gesù sulla croce. Anzi in Pietro c’è un superamento della legge antica. Lì si rispondeva al nemico con il bene, sperando in un intervento di Dio, volto a punire il colpevole, l’offensore. In Pietro questo desiderio di vendetta, di giustizia, di mettere ogni cosa a posto da parte di Dio neanche esiste. Non esiste perché Pietro ha dinanzi a sé Cristo e Questi Crocifisso e il Cristo sulla croce non ha chiesto vendetta, ma ha elevato una preghiera di richiesta di perdono, scusando il peccato degli uomini, perché non sapevano quello che facevano. Pietro vuole che chi riceve il male, benedica, desideri e voglia, operi e realizzi solo il bene, mai il male. Il male non appartiene al cristiano, mai, in nessun momento, in nessuna circostanza. Neanche con il pensiero bisogna desiderare vendetta. Cristo non lo fece e neanche noi dobbiamo farlo. Lui va imitato in tutto, anche nei sospiri reconditi del cuore.

Poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione: La benedizione eterna è la nostra vocazione. Chi sarà benedetto da Dio? Chi riceverà questa benedizione eterna? Per Pietro non c’è che una sola risposta: *quanti vivono benedicendo coloro che fanno del male.* Se l’altro è nostro fratello, per il fratello si vuole una cosa sola: Che Dio perdoni il suo peccato, il suo debito, anche nei nostri confronti. Questa è la misericordia che ci ottiene la benedizione eterna sulla terra e nel cielo. Poiché noi siamo stati chiamati per essere benedetti da Dio, è giusto che iniziamo già da subito a perdonare, a fare il bene, a benedire tutti coloro che ci fanno del male. È questa la forza del cristiano. Questa forza nessun uomo al mondo può possederla, perché essa si attinge nel cuore di Cristo con la nostra grande fede e la nostra grande carità.

**[10]Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno; [11]eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, [12]perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.**

In questi versetti 10,11,12 vengono riportate le parole del Salmo 33. Leggiamo prima la Parola dell’Antico Testamento e poi daremo qualche parola di commento, affinché la comprensione della verità che Pietro ci annunzia sia il più possibile chiara al nostro spirito, alla nostra mente, al nostro cuore.

*Salmi - cap. 33,1-23: “Di Davide, quando si finse pazzo in presenza di Abimelech e, da lui scacciato, se ne andò. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.*

*Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato. He Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono.*

*I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla. Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore.*

*C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta’ lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti. Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore. Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato. La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito.*

*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

Leggendo attentamente le Parole del Salmo riportate da Pietro possiamo affermare che: Infatti: Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici: In ogni uomo c’è questo desiderio. È questo il desiderio della vita. Tutti amano la vita e vogliono vedere giorni felici. Ciò che non tutti accettano è la via che Dio stesso ci indica per dare compimento pieno a questo desiderio.

Trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra da parole d'inganno: Chi vuole amare veramente la sua vita, deve avere una parola vera, santa, prudente, giusta, casta, moderata. I mali che provoca la lingua sono innumerevoli, infiniti. La lingua può condurre un’esistenza alla rovina e non solo una esistenza, ma molte, tante.

*Ecco cosa dice il Siracide a proposito della lingua:*

*Siracide - cap. 28,1-26: “Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta.*

*Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie. Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza.*

*Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca. Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace.*

*Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo.*

*Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca.*

*Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia”.*

Chi governa la lingua, ha il governo di sé stesso. Gesù ci chiede di limitare i nostri discorsi a *sì, sì; no, no. Perché il di più viene dal maligno.* Il cristiano poi dovrebbe sempre pensarsi voce di Cristo per l’annunzio del suo Vangelo, per il ricordo della sua Parola. Per questo è giusto che si vesta della sua sapienza, della sua saggezza, della sua verità, della sua Parola.

Eviti il male e faccia il bene: Chi vuole amare la sua vita, deve evitare tutto il male, deve fare sempre tutto il bene. Al cristiano non è consentito fare il male neanche con il pensiero, con il desiderio. Neanche può chiedere a Dio che lo faccia. Lui deve ancorarsi solo al bene e farlo sempre. Chi fa questo ama veramente la propria vita. Male è il peccato, il vizio. Chi vive nel peccato e nel vizio non ama la sua vita; non desidera vivere giorni tranquilli, felici. Il peccato genera una infinità di mali, di altri vizi, di sciagure. Il vizio distrugge la vita e la impoverisce anche spiritualmente, moralmente. Il peccato e il vizio degradano la nostra vita e la rendono irriconoscibile. Evitare il male non è sufficiente per essere un buon discepolo di Cristo Gesù. Al male che si evita bisogna contrapporre tutta la forza del bene che si opera.

Il cristiano è uno che quotidianamente vive nelle beatitudini, in tutte le beatitudini. È questo il bene che gli è stato chiesto di compiere. Questo bene evangelico lui deve fare sempre, per amore della sua vita, perché la sua vita è in questo bene. Fuori di questo bene, vi è solo morte. Nessuna vita è per quanti si pongono fuori delle Beatitudini, o fuori dei Comandamenti. Questa regola era già stata sancita da Dio nell’atto stesso di sigillare l’Alleanza. La vita di Israele era stata posta da Dio nei Comandamenti, perché nei Comandamenti è la benedizione di Dio. Per noi cristiani la vita è posta nelle Beatitudini. Sono esse la nostra legge di vita eterna. Fuori delle Beatitudini non c’è vera vita; c’è solo apparenza che si traduce in morte. In termine *di vita e di morte* si possono leggere *Maledizione e Benedizione* nella Scrittura Antica. La benedizione è vita ed essa è nei Comandamenti. La maledizione è morte ed essa è fuori dei Comandamenti, nella loro trasgressione.

Cerchi la pace e la segua: Altra cosa necessaria da fare per chi vuole amare la sua vita ed avere giorni sereni, felici su questa terra è questa: cercare la pace e seguirla. Giusta domanda da porsi è questa: Come si cerca la pace? La pace si cerca, cercando la verità per portare se stessi nella verità. La pace si cerca, lasciandosi trasformare dalla grazia di Cristo Gesù in uomini nuovi, puri, misericordiosi, giusti, santi. La pace si cerca convertendoci e credendo al Vangelo, lasciandoci attrarre da Dio, per mezzo della Parola di Cristo Gesù. La pace si cerca operando sempre la pace attorno a noi, dicendo parole di pace, compiendo gesti concreti di pace. La pace si cerca donando il perdono ed accogliendolo, donando la verità e ricevendola, donando la grazia e lasciandosi conquistare dalla grazia. La pace si cerca offrendo la propria vita perché il peccato sia tolto dal mondo e perché il peccatore si riconcili con Dio. La pace si cerca allo stesso modo di Cristo: creandola nei cuori con l’offerta della nostra vita a Dio. La pace si cerca vivendo perennemente nella saggezza, intelligenza, sapienza dello Spirito Santo. Il miglior modo per cercare la pace è lasciarsi fare da Dio il cuore puro. Quando il cuore è puro, tutto è puro e tutto si fa divenire puro perché lo si porta nella verità e nella grazia di Gesù Signore. La pace è dono di Dio e ricerca dell’uomo, è grazia di Cristo e frutto nostro, discende dal cielo ma produce i suoi frutti sulla terra. Cristo è il Principe della pace. In Lui, con Lui, per Lui ognuno può divenire operatore di pace sulla nostra terra. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. È figlio di Dio chi opera la pace in sé e attorno a sé.

Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere: Chi vuole essere un vero costruttore, o vero e santo operatore di pace, una cosa non deve mai fare: farsi giustizia da sé, oppure praticare l’antica legge del taglione: occhio per occhio dente per dente, lividura per lividura. Deve essere invece mite ed umile di cuore, affidando la sua causa a Dio, allo stesso modo di Cristo in croce. L’abbandono del giusto nelle mani di Dio deve però nascere da una fede profonda: Dio vigila sul giusto; Dio ascolta la preghiera del giusto. A questa fede, che è di fondamento, occorre aggiungere un’altra verità di sapienza e di saggezza soprannaturale: a Dio si chiede l’aiuto, la liberazione, la salvezza dal male, da ogni iniquità. La liberazione Dio però non la dona secondo la nostra saggezza, o i nostri desideri, la dona secondo la sua eterna sapienza e saggezza divina. Noi abbiamo il dovere di manifestare a Dio la nostra afflizione. Poi sarà il Signore, eternamente saggio e sapiente oltre misura, perché la sua sapienza è divina e la sua intelligenza è anche visione della nostra storia in ogni cosa: presente, passato, futuro, che saprà come intervenire efficacemente per portare salvezza nei nostri cuori. Senza questo principio di fede, la nostra preghiera potrebbe rivestirsi di delusione, di incertezza, di incomprensione, di perdita della speranza. Questo sarebbe assai grave, perché esporrebbe la preghiera al non ascolto da parte del Signore.

Ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male: Il Signore è il solo operatore di giustizia in questo mondo. Lui la giustizia la opera, ma secondo la sua sapienza eterna. La opera, ma attendendo che il peccatore si converta e viva. Lui opera la giustizia donando a chi fa il male tutto il tempo per convertirsi, ravvedersi, cambiare radicalmente la sua vita. La Scrittura afferma l’intervento di Dio su quanti fanno il male, ma essa mai dice come il Signore interverrà. Ogni intervento è governato dalla sua sapienza eterna e questa è troppo alta perché noi possiamo comprenderla. Una cosa deve essere certa: i nostri canoni di giustizia non sono quelli di Dio. Tra i nostri e quelli del Signore c’è la stessa distanza che vi è tra oriente e occidente. È una distanza incolmabile, inarrivabile. Altra verità è questa: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Il peccato, ogni peccato, genera morte per se stesso e questa morte solo con la grazia di Dio può essere redenta. Nessuno però deve pensare di sfidare il Signore o che possa distruggere la sua volontà di salvezza a favore di ogni uomo. Dio governa ogni cosa. Da nessuna cosa è governato. Lui può anche intervenire, e di fatto interviene nella nostra storia per porre fine alle angherie che il malvagio, colui che fa il male, infligge ai giusti. La Scrittura è anche il libro degli interventi di Dio nella nostra storia a favore dell’uomo angariato, oppresso, calpestato, distrutto dallo stesso uomo. I Figli di Israele furono liberati dalla schiavitù dell’Egitto grazie proprio ad un intervento di Dio. Ma anche per spingerli a conversione, gli stessi figli di Israele, dalla terra della loro libertà furono condotti in esilio, per imparare che *non di sola terra vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Per la preghiera furono liberati, per convertirsi furono condotti in schiavitù.

È verità: sopra ogni uomo vigila il Signore e quando la misura è colma Lui interviene per riportare la giustizia sulla nostra terra. Vedendo il male imperversare, il giusto potrebbe anche scoraggiarsi, sentirsi sconfitto, potrebbe avvertire l’inutilità della sua giustizia. Il profeta lo rassicura: la giustizia ha sempre un frutto di vita; l’ingiustizia sempre un frutto di morte; di vita eterna, di morte eterna.

*Abacuc - cap. 1,1-17: “Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non soccorri?*

*Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto. Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta.*

*Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue. Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia. Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista. Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio!*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?*

*Abacuc - cap. 2,1-20: “Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.*

*Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni! Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti.*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave. Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità.*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore. Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità.*

*Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti.*

*A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti?*

*Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale. Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!”.*

*Malachia - cap. 3,1-24: “Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Come dobbiamo tornare?*

*Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: Come ti abbiamo frodato? Nelle decime e nelle primizie.*

*Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me dice il Signore e voi andate dicendo: Che abbiamo contro di te?*

*Avete affermato: E` inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti?*

*Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti. Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.*

*Essi diverranno dice il Signore degli eserciti mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà dice il Signore degli eserciti in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio”.*

Il giusto dovrà prestare ogni attenzione a rimanere sempre nella più grande giustizia. Dovrà mantenersi fedele alla Parola di Dio e alla verità contenuta in essa. Il Signore saprà come rendergli giustizia. Lo saprà il Signore, non l’uomo giusto. Beato chi consuma i suoi giorni nella bontà del cuore e nella mitezza del suo spirito. Beato chi fa della preghiera l’unica sua arma per sconfiggere il male, in sé e fuori di sé. Beato chi non si lascerà conquistare da nessuna tentazione che lo vorrebbe far desistere dal compiere ogni bene, sempre, verso tutti. Questa legge della vita l’uomo giusto deve sempre osservare. Se la osserverà, raggiungerà la piena felicità nella terra e nel cielo.

**[13]E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene?**

Pietro vuole che i cristiani abbiamo nel cuore una certezza: loro sono stati chiamati per il bene, nel bene devono trascorrere la loro vita, nel bene devono essere ferventi, pieni di zelo, di amore, di sollecitudine, di buona volontà sempre, in ogni circostanza, momento, occasione. Chi è nel bene, chi cresce nel bene diverrà invincibile di fronte al male. Il male non avrà potere su di lui, come non ha avuto potere su Cristo Gesù. Quando parliamo di male, parliamo naturalmente del male del peccato. Il cristiano che cresce nel bene, che è fervente nel bene, diviene forte, tenace contro il peccato. Sarà tentato, ma come Cristo, non cadrà in tentazione. Sarà messo alla prova, ma come Cristo, la supererà, perché la sua natura a poco a poco si trasforma e diviene natura di bene, anche perché è stato reso nel battesimo partecipe della natura divina e questa a poco a poco comincia a trasformare in santità anche la natura dell’uomo, fino a renderla impeccabile, santa e immacolata.

Essere ferventi nel bene non significa fare oggi una cosa buona e poi farne un’altra nei giorni che verranno. Essere ferventi nel bene vuol dire bruciare di amore per il bene, essere pieni di zelo per il bene, vivere per fare il bene, cercare il bene verso tutti e compierlo. Significa votare la propria vita al bene, ad ogni bene, a tutto il bene. Quando questo si compie, il cristiano acquisisce una tenacia e una fortezza che lo rendono forte dinanzi ad ogni tentazione e questa mai potrà entrare nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri, nella sua volontà.

Questa verità che Pietro ci annunzia deve metterci in stato perenne di esame di coscienza. Chi è fragile dinanzi alla tentazione? Chi non è fervente nel bene. Chi cade nel peccato? Chi fa consistere la sua fede in una adesione a Dio della mente, ma non del cuore, né della volontà. Chi cammina zoppicante sulla via di Dio? Chi procede compiendo il bene solo saltuariamente, quando conviene e per quel che conviene. Chi ritorna facilmente nel peccato, anche dopo essere ritornato nella casa del Padre pentito? Chi si dimentica della legge del bene, perché non si impegna lungo il corso della sua giornata a sfruttare tutte le occasioni di bene che il Signore gli mette dinanzi.

Il male è quello morale, non quello fisico. Il male è il peccato, non le ingiustizie che si abbattano sul cristiano e che possono condurlo anche al martirio. Il male fisico non è male per il cristiano. Questo è via per raggiungere la propria perfezione nell’amore, per compiere l’offerta e il sacrificio della propria vita fino al totale dono di sé a Dio.

**[14]E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, [15]ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.**

Pietro ora ricorda quale dovrà essere l’atteggiamento del cristiano dinanzi alle sofferenze e alle persecuzioni per causa della giustizia. Dovrà essere lo stesso annunziato, o proclamato da Gesù nelle Beatitudini, o discorso della Montagna:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 5,10-12: “Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.*

Lo stesso atteggiamento suggerito da Cristo deve vivere ogni cristiano dinanzi ai persecutori. È l’insegnamento che deve regolare la vita degli operai del Vangelo.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 10,1-42: “Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.*

*E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

*Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.*

*Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.*

*E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.*

*Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.*

Il cristiano è chiamato non ad *adorare gli uomini*, a prostrarsi cioè dinanzi alla loro volontà, bensì ad *adorare Cristo*. Lui deve riconoscere che solo uno è il Signore della sua vita. Solo a Lui la sua vita appartiene, perché solo Lui è il suo Dio e Signore. Adora gli uomini chi fa la loro volontà, anche per timore di perdere la vita del corpo. Chi adora gli uomini non può essere proclamato vero adoratore di Cristo. Chi è vero adoratore di Cristo Gesù non può obbedire agli uomini, perché lui deve ascoltare solo la voce del Suo Signore e a Lui deve dare la sua obbedienza. Questo ci ricorda anche il profeta Isaia:

*Isaia - cap. 8,1-23: “Il Signore mi disse: Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz. Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz, poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria.*

*Il Signore mi disse di nuovo: Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Rezìn e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re assiro con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione del tuo paese, Emmanuele. Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi.*

*Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di incamminarmi nella via di questo popolo: Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura. Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.*

*Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. Quando vi diranno: Interrogate gli spiriti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dei? Per i vivi consultare i morti?, attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora. Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano e la curva di Goìm”.*

Adorare il Signore ha un solo significato: prestare ascolto solo alla sua Parola, rimanere ancorati in essa anche quando il mondo ci espone alla morte e ad ogni genere di ingiustizia e di malvagità. Adorare Cristo è riconoscere Cristo come il Solo che ha Parole di vita eterna ed essere fedeli alla sua Parola sempre, anche sulla croce, nelle carceri, nelle prigioni, nelle arene, nei circhi, in ogni altra persecuzione e martirio. Adora Cristo chi gli dona la vita e gliela dona nell’obbedienza piena al Vangelo. Cristo Gesù ha adorato il Padre perché è rimasto fedele alla sua Volontà anche sulla croce, a prezzo dei chiodi nella sua carne innocente, immacolata, santa. Il cristiano adora Cristo se lo riconosce come il suo unico Signore, il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Tutto.

Lo adora, se riconosce la sua Parola come l’unica verità della sua vita. Lo adora, se per la sua Parola, la Parola di Cristo, è pronto ad andare al martirio, a versare il sangue, a sacrificare il suo corpo.

Questo significa *“adorare il Signore, Cristo, nei nostri cuori”.* Adora Cristo chi non teme di dare la sua vita per confessare dinanzi agli uomini che solo Lui è da ascoltare, solo Lui è da servire, solo Lui è da obbedire, solo a Lui la vita deve essere offerta e donata. Il cristiano adora Cristo rendendo ragione dinanzi agli uomini della speranza che lo anima, che lo muove, che lo spinge ad andare incontro alla morte, anche alla morte più spietata e crudele. La ragione della nostra speranza è una sola: il dono che Cristo ci farà della sua risurrezione, della sua gloria celeste, dell’eredità eterna nella quale ci accoglierà, del Paradiso nel quale Lui è andato per prepararci un posto. Noi lo riconosciamo come il nostro Dio e il Signore, come l’unico che ha volontà su di noi, l’unico cui appartiene la nostra vita e Lui ci riconoscerà davanti al Padre suo, ci accoglierà nelle dimore eterne, ci darà il Padre suo come nostro Padre per tutta l’eternità.

Ci ricolmerà della sua gioia e gloria eterna. Noi gli diamo la vita, ma gliela diamo perché Lui ce la risusciti e ce la ridia trasformata, gloriosa, immortale, incorruttibile, per i secoli eterni. Noi gli diamo un corpo che ha pochi giorni di vita sulla terra, Lui ce ne dona uno, lo stesso, trasformato e reso immortale. Il fondamento, o la ragione della speranza che è in noi è una sola: la risurrezione e l’eredità eterna che Cristo Gesù ci ha promesso, che darà a tutti coloro che lo riconoscono come loro Signore dinanzi ad ogni signore di questo mondo, che si è proclamato tale, ma che in verità non lo è, perché uno solo è il Signore degli uomini e questo uno solo è Dio, è Cristo, perché nostro Dio. Un esempio di questa ragione, o fondamento della speranza lo troviamo nel Secondo Libro dei Maccabei.

*Secondo libro dei Maccabei - cap. 6,1-31: “Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine, inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm invece a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male.*

*Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo.*

*Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso. Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse.*

*Furono denunziate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i loro bambini alle loro mammelle e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano ripugnanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo. Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo.*

*E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati; e questo per non dovere alla fine punirci quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe.*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Questo sia detto come verità da ricordare. Dopo questa breve parentesi torniamo alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere.*

*Coloro che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re, perché, agendo a questo modo, avrebbe sfuggito la morte e approfittato di questo atto di clemenza in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.*

*Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte. Non è affatto degno della nostra età fingere con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia.*

*Infatti anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire né da vivo né da morto alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi. Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.*

*Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui. In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma alla grande maggioranza del popolo la sua morte come esempio di generosità e ricordo di fortezza”.*

*Secondo libro dei Maccabei - cap. 7,1-42: “Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi.*

*Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi.*

*Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro? Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: No. Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo.*

*Giunto all'ultimo respiro, disse: Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna.*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche costui, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: E` bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita.*

*Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza.*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio.*

*La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi.*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava affatto a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia.*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e di tutti gli uomini il più empio, non esaltarti invano, agitando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe.*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su costui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà”.*

La fede è la forza della speranza. Chi vuole creare nei cuori una speranza forte, deve infondere in essi una fede più forte. La fede per il cristiano è una sola: accogliere la Parola di Cristo come unica verità della sua vita. Il cristiano porta la sua vita nella Parola e la trasforma secondo la Verità dettata dalla Parola. Chi dovesse operare il procedimento contrario, quello cioè di portare la Parola nella propria vita, agisce stoltamente, perché la vita di peccato annullerà la Parola di Cristo e la trasformerà in falsità. Tutto deve essere portato nella Parola, dalla Parola verificato, mondato, santificato, pulito, rinnovato, rigenerato. Tutto deve essere sottoposto al giudizio della Parola di Cristo e tutto deve essere reso vero in noi dalla verità della Parola, sempre, in ogni istante.

Sbagliano pertanto tutti coloro che portano la Parola in una esperienza e a partire da questa unica esperienza leggono l’intera vita. Invece bisogna portare ogni esperienza nel Vangelo, nella Parola di Cristo e dall’unica Parola, dall’unica Verità, trovare la Verità che fa vera la propria esperienza e vera fa anche ogni altra esperienza. Questo significa che quotidianamente la Parola deve verificare l’esperienza vissuta fino a questo momento, se si vuole che essa sia sempre esperienza che nasce dalla Parola. La Parola di Dio è eterna, l’esperienza serve per il momento che serve; serve finché la comprensione della Parola, o del Mistero di Cristo non la dichiara obsoleta, non più idonea a portare il Vangelo nella vita degli uomini. Questo vale anche per ogni concettualizzazione di Dio e per ogni sistema di spiritualità, di ascetica, di teologia, di mistica, o semplicemente di religiosità popolare. Adorare Cristo è scegliere la Parola di Cristo come unica e sola norma di verità per la nostra vita, per la vita di ogni uomo.

**Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, [16] con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.**

Tutto ciò che il cristiano fa, lo deve fare nella forma evangelica. Lui, il cristiano, deve essere uomo evangelico sempre: nella gioia, nel dolore, nella sofferenza, nelle prove, nel martirio, nel dialogo, nelle risposte, nel rendere ragione della speranza che è in lui. Lui, il cristiano, ha un solo modello da imitare: Cristo Gesù. Lo deve imitare quando parla di Lui, quando dialoga con gli oppositori, quando predica, quando annunzia, quando vive il Vangelo. Lo deve imitare nell’Orto degli Ulivi, o Getsemani, nel Sinedrio dinanzi a Caifa e ad Anna, nel Pretorio dinanzi a Pilato. Lo deve imitare quando è legato alla colonna per essere flagellato. Lo deve imitare mentre porta la croce. Infine lo deve imitare quando è in croce. Deve morire in croce come il suo Maestro e Signore. Pietro dona una triplice regola di comportamento dinanzi al dovere di rendere ragione della speranza che è in noi: con dolcezza, con rispetto, con una retta coscienza.

*Con dolcezza* significa nell’assenza di ogni asprezza, toni duri, parole inutili, vuote, ingiuriose. Sarebbe assai utile fare uno studio delle parole usate da Gesù per tutto il tempo del martirio. Possiamo dire semplicemente che Lui usò sempre una parola che era un invito a pensare, a riflettere, a convertirsi, ad entrare in sé per cercare quella verità di cui il cuore era privo, carente. Cristo Gesù metteva sempre l’altro dinanzi alla verità. Lui è la Verità e dinanzi alla Verità poneva ogni uomo che ha incontrato nel corso della sua passione.

*Con rispetto* significa lasciando che ciascuno svolga il suo particolare compito, senza rimproverarlo in nulla. Ognuno deve rispondere a Dio di ogni sua azione. Nessuno deve essere provocato dal cristiano, né tanto meno giustificato nelle sue iniquità. Cristo Gesù ha lasciato che ognuno svolgesse il suo ruolo, il suo ministero, il suo compito. Cristo Gesù non è stato causa di nessun comportamento non dico errato, ma neanche meno giusto, dei suoi carnefici. Nessuno, dinanzi a Dio che viene per giudicare ogni nostra azione, può dire di Cristo: *è stato Lui a farmi inveire sul suo corpo, a causa del suo atteggiamento non corretto, non rispettoso*. L’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù è insuperabile. Due altri esempi ci possono aiutare. Uno è di Davide, l’altro di Santo Stefano.

*Secondo libro di Samuele - cap. 16,1-23: “Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Zibà, servo di Merib-Bàal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino.*

*Il re disse a Zibà: Che vuoi fare di queste cose? Zibà rispose: Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto.*

*Il re disse: Dov'è il figlio del tuo signore? Zibà rispose al re: Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre. Il re disse a Zibà: Quanto appartiene a Merib-Bàal è tuo. Zibà rispose: Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simei, maledicendo Davide, diceva: Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario.*

*Allora Abisài figlio di Zeruià disse al re: Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!*

*Ma il re rispose: Che ho io in comune con voi, figli di Zeruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?*

*Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi ministri: <<Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.*

*Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: Viva il re! Viva il re! Assalonne disse a Cusài: Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico? Cusài rispose ad Assalonne: No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te. Allora Assalonne disse ad Achitòfel: Consultatevi su quello che dobbiamo fare.*

*Achitòfel rispose ad Assalonne: Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi. Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitòfel per Davide e per Assalonne”.*

*Atti degli Apostoli - cap. 7,1-60: Gli [a Stefano] disse allora il sommo sacerdote: Queste cose stanno proprio così? Ed egli rispose: Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va’ nella terra che io ti indicherò.*

*Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate, ma non gli diede alcuna proprietà in esso, neppure quanto l'orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli.*

*Poi Dio parlò così: La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa.*

*Venne una carestia su tutto l'Egitto e in Canaan e una grande miseria, e i nostri padri non trovavano da mangiare. Avendo udito Giacobbe che in Egitto c'era del grano, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e fu nota al faraone la sua origine.*

*Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela, settantacinque persone in tutto. E Giacobbe si recò in Egitto, e qui egli morì come anche i nostri padri; essi furono poi trasportati in Sichem e posti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato e pagato in denaro dai figli di Emor, a Sichem. Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe.*

*Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguitò i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio. Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere.*

*Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro? Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano? Fuggì via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto.*

*Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant'anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.*

*Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, dicendo ad Aronne: Fa’ per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con sé nella conquista dei popoli che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe; Salomone poi gli edificò una casa. Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?*

*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata. All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio.*

*Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito. Poi piegò le ginocchia e gridò forte: Signore, non imputar loro questo peccato. Detto questo, morì”.*

Come Gesù anche Stefano mette i suoi accusatori dinanzi alla Verità. È per questa verità che Lui viene ucciso. Mentre però viene ucciso, lui non manca di rispetto. Vive la morte, pregando per i suoi persecutori e carnefici. Offre se stesso a Dio e a Lui consegna il suo spirito. Stefano compie nella sua carne la morte di Cristo.

*Con una retta coscienza* è la terza regola dettata da Pietro. Si è di retta coscienza quando nel nostro cuore vive ed opera solo e tutta la Parola di Dio, nella pienezza di verità verso cui conduce lo Spirito Santo. Noi non dobbiamo annunziare all’altro niente che è di nostro, neanche un nostro modo di pregare, o di comportarci, o di relazionarci. Noi siamo obbligati a dare agli altri solo e tutta la Parola di Cristo, e dobbiamo darla nella forma di Verità tutta intera cui conduce lo Spirito di Dio. L’altro deve essere messo in stato di conversione e di fede solo dinanzi alla Parola. In questo noi dobbiamo comportarci allo stesso modo di Cristo, il quale metteva ognuno dinanzi alle esigenze della Volontà del Padre suo, non di tutte quelle interpretazioni fuorvianti che mettevano in campo farisei, scribi, sommi sacerdoti, dottori della legge e ogni altro che Gesù incontrava sul suo cammino.

Chi vince la tentazione di dare all’altro la sua forma di vita, costui salva il mondo. Chi vince la tentazione di dare all’altro la sua volontà proposta come volontà di Dio, costui salva il mondo. Chi vince la tentazione di dare la sua comprensione di Dio come vera verità su Dio costui salva il mondo. Salva il mondo solo chi agisce con retta coscienza e la rettitudine di coscienza impone che si faccia sempre una distinzione tra Parola di Dio e Verità tutta intera cui conduce lo Spirito, da ogni incarnazione nella mente, nel cuore, nelle opere della stessa Parola o della stessa Verità.

Il lavoro futuro della Chiesa, di tutta la Chiesa è questo: liberare il Vangelo dalle sue forme storiche; liberare la Verità tutta intera dello Spirito Santo dalle sue molteplici incarnazioni nella storia. Questo lavoro non si può fare come progetto unitario. Questo lavoro deve farlo ogni evangelizzatore. L’evangelizzatore deve sapere una cosa sola: Lui è stato mandato da Cristo per dire la sua Parola, solo la sua Parola, niente altro. È questa la retta coscienza che l’evangelizzatore è obbligato a possedere. Questa retta coscienza Pietro chiede ad ogni cristiano. La santità del cristiano – che è dolcezza, rispetto, retta coscienza dinanzi ai persecutori, ai calunniatori, a quanti gli fanno del male – serve a testimonianza contro ogni malignatore. Questi sarà svergognato nel tempo e nell’eternità proprio a causa della santità del cristiano, da lui ingiustamente perseguitato. La santità del cristiano attesta sempre per la verità del cristiano, anche quando tutto il mondo parla male di lui, allo stesso modo che la santità di Cristo attestò per Lui dinanzi al Centurione che lo aveva crocifisso: *“Costui era veramente figlio di Dio”.* Perché Gesù era veramente figlio di Dio? Perché morì da santo. Non solo visse da santo, ma anche morì da santo.

La morte da santi parla per noi e ci giustifica dinanzi alla storia e dinanzi a Dio.

**[17]E` meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.**

La volontà di Dio è volontà di permissione. Perché Dio permette la persecuzione, o la prova, appartiene al suo mistero. All’uomo non è dato conoscere il mistero che avvolge una prova particolare. La fede però è dell’uomo. Se Dio permette la prova, la prova, ogni prova è per il nostro bene, per la nostra più grande crescita in perfezione e nella santità. La prova serve per saggiare il nostro cuore e per liberarlo da ogni sporcizia di superbia, di vanagloria, di amor proprio, di rispetto di sé, di paura e di timore dinanzi agli uomini. La prova serve per farci interamente liberi di amare il Signore dinanzi ad ogni uomo, sempre, in ogni circostanza. La prova serve per rendere gloria a Dio, per adorare Cristo secondo la più alta e profonda verità.

La prima regola di fede nella prova è questa: sapere che essa è permessa da Dio. Se è permessa da Dio è per il nostro bene, per saggiare la nostra fedeltà, per sperimentare tutta la forza del nostro amore per Lui, per vedere qual è la nostra volontà di obbedienza nei suoi confronti. Dio permette la prova perché l’uomo sappia fino a che punto riesce ad amare il Suo Signore.

La seconda regola invece è questa: il cristiano è chiamato a perseverare sempre nel bene compiendo il bene, rispondendo con il bene, soffrendo per compiere il bene, offrendo la vita per operare tutto il bene. Lui, il cristiano, deve rimanere sempre nella sua vocazione. È questo il meglio per lui. Passare nel male, è andare nel peggio, è scivolare nel peccato e il peccato non si addice al cristiano.

La terza regola suona così: il cristiano ha fatto un passaggio senza più possibilità di ritorno. Lui ha fatto il passaggio dal peccato alla grazia, dal male al bene, dal vizio alla virtù, dall’essere persecutore all’essere perseguitato, da crocifissore a crocifisso. Se vuole essere cristiano, deve sempre rimanere nello stato che ha abbracciato. Lui è l’uomo della Verità e della Carità di Cristo e deve sempre rimanere nella Verità e nella Carità di Cristo, anche dinanzi alla croce e ai più crudeli dei tormenti. Altra verità da aggiungere è questa: la sofferenza è propria dell’uomo e quindi è anche propria del cristiano.

Pietro insegna al cristiano la via della santificazione di ogni sofferenza. Qual è questa via? Quella di subirla facendo il bene. L’altra via: quella di subirla facendo il male, è una via che non rende santa la sofferenza. Il male che facciamo rende noi peccatori e nello stesso tempo non ci libera dalla persecuzione, dalla sofferenza, dal dolore, dalla stessa morte. Riassumendo possiamo così sintetizzare il pensiero di Pietro: *Sulla croce dobbiamo starci, nolenti, o volenti*, non per nostra scelta, ma perché la nostra storia è una storia di croce. In più quella del cristiano è anche una vocazione alla croce.

Se stiamo in croce facendo il male, diventiamo peccatori, sciupiamo la croce, ci perdiamo. Ognuno comprende da sé che questa non è una cosa santa. Se invece stiamo in croce, operando il bene, noi non solo ci santifichiamo, non solo cresciamo noi in grazia e in verità, in speranza e in ogni virtù, quanto con la nostra croce cooperiamo alla salvezza del mondo. Questo è il bene, il meglio, il sommo che Pietro insegna ad ogni cristiano. Questa scelta ogni cristiano deve fare sua. Ma è anche dovere di quanti sono come noi e con noi in croce, aiutare il mondo intero a saper portare la propria croce. È questo l’insegnamento più difficile, ma è possibile. Cristo in questo è il Maestro di tutti noi. Lui ci ha insegnato come si va alla croce, come si porta sulle spalle, come ci si lascia inchiodare su di essa, facendo solo e tutto il bene. Lui, Cristo, dobbiamo avere sempre dinanzi ai nostri occhi, al nostro cuore, alla nostra mente. Lui dobbiamo adorare, ma per adorarlo dobbiamo prima guardarlo con uno sguardo di vera fede.

**[18] Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.**

Pietro ha sempre dinanzi agli occhi Cristo Gesù. Conosce secondo verità il suo mistero e lo annunzia. Vuole che da questo mistero ognuno si lasci coinvolgere, attrarre in modo che ognuno lo possa vivere interamente nella sua vita, nella sua storia. Vuole che tutto si comprenda e tutto si viva a partire dalla verità e dalla carità che sono in Cristo Gesù e che lo hanno condotto alla croce. Perché Cristo è morto? Quando è morto? Come è morto? Cristo è morto una volta per sempre per i peccati del mondo. La sua morte è vera espiazione vicaria. È vera espiazione vicaria perché egli è morto da giusto, nella più grande sanità; ma anche perché lui nella passione restò nella giustizia di Dio, nella sua verità, nella sua volontà.

La volontà di Dio è una sola: che si rimanga sempre nella sua verità, nel suo amore, nell’obbedienza più perfetta ai suoi Comandamenti. Da questa prima verità sappiamo che se il cristiano vuole operare per la salvezza dei suoi fratelli, essere incisivo nella sua testimonianza, deve rimanere sempre nella più grande giustizia, cioè nel compimento perfetto della volontà di Dio. Deve rimanere nella giustizia e nella volontà di Dio prima della passione e durante la sofferenza. La forza redentrice del corpo di Cristo è la sua dimora perenne nella giustizia e nella volontà di Dio. Questa dimora, o permanenza, deve essere abitazione stabile, senza alcun cedimento. È questo l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui è stato sempre giusto. È vissuto da giusto. Ha sofferto da giusto. È rimasto giusto nella sofferenza. Ha fatto la morte dei giusti, in ogni cosa. La sua può essere espiazione vicaria, cioè fatta per noi, a posto nostro.

Questa espiazione ha un suo frutto, o una sua finalità. Egli è morto, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio. Ci riconduce immergendoci nella sua grazia e nella sua verità e questo avviene attraverso la predicazione della sua Parola, la conversione, la fede al Vangelo, il Battesimo che ci fa nuove creature, facendoci nascere da acqua e da Spirito Santo. Questa è la via attraverso cui Cristo ci riconduce a Dio: la Parola, la grazia, la verità, i sacramenti. Il mistero di Cristo non è solo di morte, o di espiazione vicaria. Esso è anche mistero di risurrezione gloriosa. Questo significa per noi la più grande delle verità: la morte subita per gli altri, causata dagli altri e per costoro offerta, per la loro salvezza e redenzione, non ha solo un frutto per gli altri, ma un frutto anche per noi e questo frutto è il dono che Dio ci fa del nostro corpo, offerto in sacrificio e sottoposto alla sofferenza, alla passione, alla croce.

Il corpo che offriamo a Dio non è lo stesso che ci viene ridato. Gli offriamo un corpo mortale, di carne, corruttibile e Lui ci dona un corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile, avvolto della luce della gloria del Signore. Vale proprio la pena offrire al martirio il nostro corpo di carne per riceverne uno di spirito, o meglio per ricevere il nostro, ma trasformato in spirito. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù. Lui diede al Padre un corpo di carne per il sacrificio, per l’espiazione vicaria, il Padre gli ha dato un corpo tutto spirituale e avvolto della gloria di Dio, glielo ha dato splendente, incorruttibile, immortale, spirituale, rivestito cioè della stessa dimensione dello spirito, non più soggetto alle leggi della fisica e della materia. Questo è il grande miracolo che si è compiuto nel corpo di Cristo. Questo miracolo si compirà per ogni cristiano che offrirà il suo corpo al martirio, al sacrificio, ne farà un olocausto in onore del Signore e perché vengano cancellati i peccati del mondo.

Se la fede nella risurrezione non è forte, diviene difficile vivere così la sofferenza. Ma la sofferenza vissuta alla maniera di Cristo è l’unico modo per darle il significato cristiano. Assieme ad una forte fede è necessaria una preghiera intensa. È la preghiera che ci dona la grazia di affrontare e di vivere la sofferenza in modo cristiano. È la fede però che ci fa abbracciare la sofferenza e fare di essa un atto di redenzione per la salvezza del mondo. Il cristiano ora sa chi deve imitare e anche perché lo deve imitare. Sa cosa gli occorre perché ciò sia possibile: la fede unitamente alla preghiera.

**[19] E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; [20] essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.**

È questo un brano di difficile interpretazione, perché solo Pietro ne parla e solo in questa Lettera. Prima di tutto osserviamo cosa è successo con Noè. In seguito si potrà essere più chiari nell’interpretazione del brano.

*Genesi - cap. 6,1-22: “Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni.*

*C'erano sulla terra i giganti a quei tempi e anche dopo quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet.*

*Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: E` venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza.*

*Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro. Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece”.*

*Genesi - cap. 7,1-24: “Il Signore disse a Noè: Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto. Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.*

*Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati.*

*Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.*

*Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni”.*

*Genesi - cap. 8,1-22: “Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat.*

*Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.*

*Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.*

*Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa. Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno”.*

Come si può constatare dal racconto c’è una umanità immersa nel peccato e Dio decide di iniziare con Noè una nuova vita. È detto espressamente nel racconto che Noè trova grazia agli occhi del Signore e per questo è costituito capostipite della salvezza. Pietro ci dice che Gesù è veramente morto e che mentre rimase nel seno della morte, in spirito, cioè senza il corpo, andò ad annunziare la salvezza agli spiriti che attendevano in prigione. Si tratta ovviamente di una prigione spirituale, di un tempo lunghissimo di attesa prima di essere ammessi alla presenza di Dio. Di questi spiriti in prigione si fa chiara allusione al tempo di Noè e si dice di essi che si rifiutarono di credere quando la magnanimità di Dio pazientava mentre si fabbricava l’arca.

Come dobbiamo interpretare questo fatto? Dobbiamo portarlo in chiave morale, altrimenti sarà assai difficile poterlo leggere secondo verità. C’è un momento in cui Noè sta costruendo l’arca. La costruzione dell’arca sarebbe potuta divenire un momento di conversione, nel pentimento, per il perdono dei peccati. Questo avrebbe dato accesso all’arca e sarebbe stata la loro sicura salvezza. La magnanimità di Dio era propensa a concedere il perdono per la fede nella sua Parola che aveva già annunziato la fine di ogni carne che si sarebbe trovata fuori dell’arca. Nessuno crede. Viene il diluvio e distrugge ogni cosa. Dal momento in cui l’acqua è iniziata a cadere dal cielo, fino a quando tutta la terra è stata coperta da essa, quanti si sono pentiti di non aver creduto e hanno fatto emendamento, chiedendo perdono al Signore, il Signore di sicuro li ha perdonati.

Pur avendoli perdonati, non per questo non li ha sottoposti alla purificazione dopo la morte. È stata una purificazione lunga, dal momento che è stato Cristo ad annunziare loro la liberazione e quindi la piena salvezza. Solo in chiave morale si può interpretare questo passo, in chiave puramente teologica diverrebbe assai difficile, perché non si ha altro riscontro in tutto il Nuovo Testamento. Ci sono altri passi nel Nuovo Testamento, ma con un altro significato e cioè della mancata fede e della non operata vigilanza dinanzi ad un fatto annunziato come imminente da parte di Dio. Ecco quanto ci riferisce tutto il Nuovo Testamento su Noè.

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca…” (Mt 24,38). “[Gesù…] figlio di Cainam, figlio di Arfàcsad, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech…” (Lc 3,36). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti” (Lc 17,26-27). “Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede” (Eb 11,7). “Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua” (1Pt 3,20). “Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi…” (2Pt 2,5).*

Con la fede invece abbiamo la salvezza perfetta. Senza la fede, abbiamo la salvezza, ma è imperfetta. Da questa imperfezione ci si deve purificare nell’eternità. È quanto vivevano questi spiriti, attendendo che Cristo venisse a liberarli. Questo testo bisogna comprenderlo come puro annunzio dell’avvenuta liberazione, frutto della passione di Cristo Gesù. In nessun caso può essere interpretato come annunzio di una salvezza da sottoporre a questi spiriti sotto la legge della fede, cioè come una seconda prova di fede, offerta loro per entrare nella salvezza.

**[21] Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, [22] il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.**

Da sempre il diluvio è visto come figura del battesimo. È figura perché l’acqua del diluvio è insieme distruttrice e rinnovatrice, dona la morte al peccato, ma anche crea una nuova vita, una nuova umanità. È giusto che vengano esaminate attentamente tutte le verità contenute in questi due versetti. Lo esige la natura stessa delle affermazioni di Pietro. Usciamo dalla teologia morale ed entriamo nella teologia vera e propria, cioè nella comprensione del mistero di Cristo e dei frutti che sono stati generati dalla sua Passione, Morte, Risurrezione gloriosa.

**Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi:** Il diluvio è figura del battesimo. Perché? L’acqua del diluvio ha operato secondo una duplice azione: ha distrutto il peccato dalla terra, ha dato inizio ad una nuova vita. L’acqua è materia del sacramento del battesimo e segno di ciò che in esso opera lo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio, operante nel battesimo, distrugge il peccato, rigenera l’uomo alla vita nuova, facendolo nascere come vero figlio adottivo di Dio. Questa è la salvezza che dona lo Spirito Santo quando la Chiesa immerge un uomo nelle acque del battesimo.

**Esso non è rimozione di sporcizia del corpo:** l’acqua non ha potere di lavare l’anima. L’acqua ha potere di lavare la sporcizia del corpo. L’acqua del battesimo non è segno di ciò che avviene nel corpo, quando uno si lava. È invece segno di ciò che avviene nell’anima. È l’anima che viene lavata dallo Spirito Santo, viene da Lui mondata, ma è tutto l’uomo che viene fatto rinascere come vero figlio adottivo di Dio in Cristo Gesù. Lavando l’anima, è tutto l’uomo che viene lavato da ogni superbia e concupiscenza, da ogni vizio e conseguenza del peccato. Poi bisogna che quest’uomo rinato, lavato, purificato, ricreato viva questa sua nuova essenza. Per questo ci sono gli altri sacramenti, tra i quali il primo posto spetta all’Eucaristia, che è il nutrimento della vita nuova. L’Eucaristia non solo alimenta la vita nuova creata nel battesimo, quanto anche la fa crescere fino alla perfezione, preparandola per la risurrezione dell’ultimo giorno, facendo vivere il cristiano da vero risorto su questa terra. Risorto alla verità, alla carità, alla speranza, risorto in Cristo per vivere con Cristo e per Cristo, compiendo la sua morte nella sua carne in obbedienza al Padre celeste, a servizio dei fratelli.

**Ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza:** Il battesimo è invocazione di salvezza, è richiesta di redenzione da parte di chi ad esso si sottopone. La coscienza vuole liberarsi da ogni peccato, vuole iniziare una vita nuova, vuole essere nella verità che la Parola gli comunica. La volontà dell’uomo non è sufficiente a cambiare un uomo. Perché un uomo cambi è necessaria la grazia di Dio. Il cristiano che desidera con la coscienza ormai illuminata dalla verità divenire verità di Cristo nel mondo, chiede a Dio che lo salvi per mezzo del Battesimo e gli conferisca questa vita nuova. Vedere il bene non è fare il bene. Vedere la luce non è acquisire la luce. Desiderare il bene non è possedere il bene. Contemplare nella fede la bellezza della nuova vita in Cristo non è entrare nella vita nuova.

Per questo occorre un altro dono di Dio, la sua grazia, che Egli ci dona per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo. Questo principio – la verità annunziata dalla Parola e il desiderio di divenire verità in Cristo che si compie solo per mezzo della grazia di Dio – vale per ogni cammino spirituale dell’uomo. La Chiesa dona la verità, tutta la verità. La dona secondo verità se il cuore si lascia attrarre da essa. Il cuore attratto dalla verità, desideroso di divenire verità, deve mettersi in preghiera, deve chiedere la grazia, ogni grazia, perché la verità che ha conquistato la sua coscienza diventi verità che libera la sua anima, il suo spirito, lo stesso suo corpo dalla falsità che ancora sono in essi.

È questa invocazione di salvezza il segreto della preghiera cristiana, ma anche della celebrazione dei sacramenti. Spesso si ricevono i sacramenti “male”, o “inefficacemente” perché la Chiesa non ha dato la verità secondo verità, oppure perché la coscienza non si è lasciata conquistare dalla verità che la Chiesa le ha annunziato e non ha trasformato, il desiderio di divenire verità della verità ascoltata, in preghiera o in desiderio di ricevere il sacramento che la verità conferisce all’anima e a tutto l’essere dell’uomo. A volte la Chiesa stessa deve suscitare la richiesta del sacramento, invitando, dopo aver dato la verità e fatto sorgere una richiesta di salvezza. Altre volte è lo stesso uomo che riceve la verità a fare la richiesta di divenire verità della verità ascoltata.

Dell’una e dell’altra via abbiamo un esempio negli atti degli Apostoli: la prima predica, o annunzio della risurrezione di Cristo Gesù di Pietro; la spiegazione di Isaia al Funzionario etiope che sul suo cocchio faceva ritorno al suo Paese dopo la celebrazione della Pasqua del diacono Filippo. In questo stesso capitolo è narrata anche una richiesta di verità, ma non secondo la verità di Cristo. Anche questo può accadere. È il caso di Simon Mago.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,1-48: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio.*

*Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto.*

*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.*

*Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.*

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*

*E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa.*

*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.*

*Atti degli Apostoli - cap. 8,1-40: “Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.*

*Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.*

*V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande.*

*Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo.*

*Ma Pietro gli rispose: Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità.*

*Rispose Simone: Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.*

*Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: Va’ avanti, e raggiungi quel carro.*

*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: Capisci quello che stai leggendo?*

*Quegli rispose: E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?*

*Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.*

*Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa”.*

**In virtù della risurrezione di Gesù Cristo:** Viene ora annunziato perché il battesimo crea questa nuova realtà dentro di noi. La crea in virtù della risurrezione di Cristo, dono del Padre ma anche frutto della sua Passione e Morte offerta al Padre per la salvezza del mondo. Cristo risorto crea la sua nuova vita in quanti chiedono la grazia del battesimo. La nuova vita di Cristo è donata perché nel cristiano si compia il suo mistero di passione e di morte, si faccia cioè della nuova vita un’offerta a Dio per la salvezza del mondo. La nuova vita è un dono perché si faccia della vita dono a Dio per la sua gloria e per la salvezza dei fratelli. Senza la nuova vita, data a noi in virtù della risurrezione di Cristo, o data come comunicazione a noi della risurrezione del Signore, nessuna vita può divenire un dono, perché ciò che è nel peccato non può essere offerto. Per essere offerto deve prima essere santificato e ciò che santifica ogni cosa è la risurrezione di Gesù Signore che opera con potenza in noi per mezzo dei sacramenti della Chiesa.

**Il quale è alla destra di Dio:** Cristo Gesù, risorto non muore più. La morte non ha più potere su di Lui. Ora Lui è assiso alla destra di Dio, nei cieli, dove esercita il suo sacerdozio eterno in nostro favore.

**Dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze:** Come Dio Lui è Signore del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, di ogni creatura visibile e invisibile. Ma anche nella sua umanità, in quanto vero uomo, Lui è stato costituito Signore del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, di tutto ciò che esiste, sia esso visibile e invisibile. Lui è il Signore anche sopra gli inferi. Niente esiste che non sia stato a Lui sottoposto. È quanto ci insegna anche San Paolo nel suo inno ai Filippesi:

*Lettera ai Filippesi - cap. 2,1-18: “Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E` Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

* Gesù non è solo dono di grazia e di verità, è anche il modello, l’esempio cui guardare per conformare ogni nostro comportamento. Il suo esempio è la nostra verità. La sua grazia è la nostra forza. La sua risurrezione è la nostra vita, perché noi compiamo la sua morte, se vogliamo risorgere con Lui nell’ultimo giorno. Anche della nostra vita Gesù è il Signore. Questa fede dovremmo tutti acquisire. Secondo questa verità vivere.

La legge della sottomissione nella famiglia: via per la fede. La sottomissione degli uni agli altri è la via della fede. *È questa la legge che deve sempre regnare dopo che Adamo ed Eva hanno sottratto la loro sottomissione a Dio.* Si sono sottratti a Dio per desiderio di essere come Dio. Ora se vogliono raggiungere la salvezza devono sottomettersi all’uomo, ai loro fratelli in tutto. *Devono in questa sottomissione annientarsi, perché solo così si raggiunge la salvezza.* In questo annientamento è la sconfitta di ogni superbia, che è il peccato dell’uomo. È quel peccato che lo sottrae all’obbedienza al suo Creatore. *Questa verità solo nell’ambito della fede è possibile accogliere e solo nell’ambito della grazia si può vivere.* Senza fede non si recepisce, senza grazia non si vive. È questa, e solo questa, la vera umiltà, il vero annientamento. *È facile annientarsi dinanzi a Dio.* *Difficile è annientarsi dinanzi agli uomini.* La nostra umanità recalcitra e si oppone. Cristo si annientò dinanzi agli uomini per il compimento della legge dell’annientamento, che è legge di vita e di salvezza.

Cristo si lasciò crocifiggere dalla Sua Sposa. La sposa si lascia crocifiggere dallo sposo per la salvezza. Cristo Gesù salvò la sua Sposa, l’umanità, lasciandosi crocifiggere da essa. *Egli si sottomise ad essa in tutto.* Dinanzi ad essa si annientò fino alla morte e alla morte di croce. *Questa legge di Cristo deve governare il matrimonio cristiano: la sposa si lascia crocifiggere dal suo sposo, sottoponendosi a lui in tutto per avere la vita eterna, per redimere il mondo, per portare tra gli uomini la verità e la pace, la giustizia e la grazia proprio come frutto di questa sottomissione e di questo annientamento.* Lo ripetiamo: dopo il peccato non c’è altra via se non l’umiltà che si fa crocifissione per la salvezza dell’altro, nel matrimonio dello sposo e dei figli. *Oggi la crisi del matrimonio cristiano è proprio questa: il rifiuto della sottomissione e dell’annientamento, il rifiuto della crocifissione e della sofferenza, la rinunzia alla croce come via unica di vera salvezza.* C’è questo rifiuto, questa rinunzia, questo allontanamento perché manca nel cuore dell’uomo Cristo con la sua verità e la sua grazia. *Manca nel cuore dell’uomo semplicemente il Vangelo.* Cosa è il Vangelo nelle sue beatitudini se non la richiesta di annientamento fino alla crocifissione, per rimanere e compiere solo la Volontà di Dio? Questo è il Vangelo. Nient’altro.

Ornamento interiore, ornamento esteriore. Anima piena di mitezza e di pace. Cosa è ancora il Vangelo? *Vocazione a liberarci da ogni esteriorità come principio e fonte per accrescere il nostro prestigio, la nostra personalità, la nostra credibilità.* Il prestigio, la personalità, la credibilità di un cristiano è solo la sua santità. Il cristiano è santo, se adorna la sua anima di sante virtù, di Beatitudini, di Parola di Vangelo. *Il cristiano è santo se la sua anima è piena di mitezza e di pace, di carità e libertà, di spirito di umiltà e purezza.* La santità, e solo la santità, deve essere l’ornamento dell’anima cristiana. Il corpo si mantiene nella più pura semplicità, onestà, verità, purezza, pudore, riservatezza.

Sara chiamava Abramo “signore”. La donna viene invitata alla più grande umiltà dinanzi al proprio uomo. *Siamo ancora riportarti al peccato iniziale.* *Nell’Eden Eva per superbia si sottrasse all’obbedienza e sottomissione a Dio.* Tentò Adamo e fu la morte. Ora se la donna vuole raggiungere la salvezza eterna deve rimanere sempre nella volontà di Dio e se questo è necessario, deve sottomettersi in tutto al suo uomo. *Si sottomette vedendolo come “signore” dinanzi ai suoi occhi, signore da rispettare, riverire, ascoltare.* È questa una via di croce, ma è la croce che dona stabilità al matrimonio, fedeltà, perennità, santità.

Operare il bene. Nella storia il cristiano camminerà operando sempre il bene, evitando sempre il male. *Dovrà fare questo dinanzi ad ogni uomo, in ogni evento, o circostanza.* Anzi dovrà portare ogni evento e ogni circostanza nel bene, nella verità, nella santità del Vangelo. *Al cristiano non è consentito operare il male, mai, neanche verso quelli che gli fanno del male, che lo crocifiggono, che lo calunniano, che lo percuotono, che si avventano contro di lui per schiacciarlo.* Anche verso costoro il cristiano deve operare sempre il bene. È questa la legge di Cristo secondo il Suo Vangelo.

Non lasciarsi sgomentare da alcuna minaccia. Il cristiano è colui che ha scelto di obbedire a Dio sino alla morte e alla morte di croce. *Egli nel compimento della volontà di Dio non si lascerà sgomentare da alcuna minaccia.* *Se per il compimento della volontà di Dio è necessario che vada alla croce, che sia la croce; se invece deve passare attraverso la persecuzione, che sia la persecuzione; se invece deve fuggire, andare lontano, che sia l’abbandono della città, del paese, della campagna.* Tutto deve cedere dinanzi al compimento della Volontà di Dio, perché alla Volontà di Dio egli ha già consegnato tutta intera la sua vita. Per questo egli non teme dinanzi ad alcuna minaccia. *Non teme, perché anche dinanzi alla minaccia lui ha già scelto di servire il Signore.* È questo il mistero della croce che giorno per giorno si deve compiere nel cristiano e dinanzi a questo mistero egli deve essere irremovibile, risoluto, deciso, pronto, sollecito.

La forza spirituale del mondo: per la donna la morte, per la donna la vita. Siamo nel cuore del mistero della salvezza all’interno del matrimonio. Dalla coppia è venuta nel mondo la morte. *Dalla coppia nasce nel mondo la vita.* Nella prima coppia la morte entrò nel mondo per colpa e responsabilità di Eva. *In ogni coppia cristiana la vita dovrà entrare nel mondo attraverso la morte della donna a se stessa.* La donna muore a se stessa, per rimanere nella volontà di Dio, e la vita di Dio si riversa tutta sulla famiglia e dalla famiglia passa nel mondo per la sua salvezza. È questo un mistero che si può accogliere solo nella fede e si può vivere solo con la grazia che è sgorgata tutta dalla croce di Cristo Gesù.

Trattare la donna con riguardo. Questo non significa che l’uomo possa fare alla moglie ciò che vuole. *Anche lui, se vero cristiano, deve passare attraverso la legge della croce, della morte a se stesso, per la salvezza della sua donna.* Egli, se cristiano, è obbligato a vivere tutto il Vangelo e deve viverlo prima di tutto verso la sua donna. *Verso di essa deve essere umile, mite di cuore, rispettoso, pieno di riverenza, di riguardo, di perdono, di pace, di ogni altra virtù.* Verso la sua donna il cristiano deve vivere lo stesso amore di Cristo. *Per la sua donna deve lasciarsi crocifiggere al fine di renderla spiritualmente santa, bella, senza macchia, priva di rughe di vizi e di peccato.* Il cristiano che vuole la sua donna santa, per la sua santità deve offrire la vita sulla croce, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

L’esaudimento della preghiera a causa del rispetto. *Al rispetto dell’uomo verso la donna viene legata una promessa: Dio esaudirà sempre la preghiera dell’uomo che userà sempre rispetto verso la sua donna.* Lui ascolterà la sua donna; Dio ascolterà le sue preghiere. *L’uomo tratterà con onore la donna; Dio tratterà con onore l’uomo.* Chi crede in questa promessa potrà dare un’accelerazione all’opera della sua santificazione. Lui si umilierà dinanzi alla sua donna e il Signore lo ricolmerà di grazia e di salvezza.

Ogni relazione nella santità. Al cristiano viene chiesto di portare ogni relazione nella santità. Questo avviene portando ogni relazione nelle Beatitudini e vivendola secondo lo spirito del Vangelo. *Spirito del Vangelo è perdono, misericordia, carità, pazienza, sopportazione, rinunzia, abnegazione, libertà interiore ed esteriore, povertà in spirito, mitezza, sottomissione ad ogni croce al fine di compiere la volontà di Dio.* Tante delle nostre relazioni si potrebbero portare nella santità del Vangelo attraverso il compimento di un solo comandamento di Cristo: non resistere al malvagio.

Tutti concordi. Il cristiano dovrà lasciarsi governare da un solo pensiero: quello di Cristo Gesù. *La concordia dei cristiani, lo stesso cuore, nasce dallo stesso pensiero: quello di Gesù Signore.* La concordia del cristiano è il Vangelo. Dal Vangelo si deve partire per trovare l’unità. Nessuna unità sarà mai possibile nella falsità, nell’ambiguità, nell’errore, nei pensieri degli uomini.

Partecipi delle gioie e dei dolori. La concordia nella verità, nel pensiero di Cristo Gesù, nel Vangelo, si deve fare concordia nella carità, vera comunione di vita. *Cosa è la comunione di vita, se non partecipazione alla vita dell’altro, o fare propria la vita dell’altro?* La vita dell’altro spesso è nella gioia, spessissimo nel dolore. Il cristiano assume dell’altro, gioia e dolore e li porta nella carità di Cristo Gesù.

Animati da affetto fraterno. Misericordiosi. Umili. Il Vangelo nessuno lo potrà mai vivere da solo. Il Vangelo si vive insieme, uniti, fortemente uniti in un solo corpo. *Siamo già un solo corpo per rinascita da acqua e da Spirito Santo.* *Dobbiamo vivere da solo ed unico corpo per volontà, per scelta, per decisione, per impegno quotidiano.* Viviamo da solo corpo prima di tutto se siamo animati da vero affetto fraterno. *L’altro è parte di me, l’altro è corpo di Cristo, lo devo amare come ama Cristo.* *Verso l’altro devo usare tutta la misericordia che Cristo ha usato verso di me.* *Verso l’altro devo rimanere nella più grande umiltà, la stessa che Gesù ha vissuto verso di me.* Solo chi vede Cristo nell’altro e usa la legge di Cristo verso di noi si edificherà come corpo di Cristo e dal corpo di Cristo diffonderà la salvezza nel mondo intero.

Al male, all’ingiuria si risponde benedicendo. Si è detto che al cristiano non appartiene nessuna forma di male. Lui mai deve conoscere il male. *Al cristiano appartiene però ogni forma di bene dinanzi ad ogni forma di male.* Lui è chiamato a vincere il male con il bene e dinanzi al male deve sempre rispondere con il bene. *Dovrà pertanto rispondere all’ingiuria con la benedizione, all’ira con la pazienza, al maltrattamento con il perdono, alla persecuzione con la preghiera.* *Per ogni azione di male lui dovrà trovare l’azione di bene da opporre.* Questo è il vero mistero cristiano. Questa la sua vera vocazione.

Il superamento della legge antica: la perfezione del perdono. Cristo Gesù non è venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dare loro compimento. Il compimento sono le Beatitudini. *Il compimento è il perdono incondizionato dinanzi ad ogni torto, ogni male, ogni calunnia, ogni crocifissione.* Sempre il cristiano dovrà rispondere con la legge del perdono totale e della misericordia perfetta. *Potrà fare questo solo chi ha nel cuore il desiderio di conformarsi a Cristo Crocifisso e chi quotidianamente in questa volontà cresce, producendo autentici frutti di verità e di carità.* Senza una costante, puntuale, quotidiana crescita in sapienza e grazia, in carità e in misericordia, sarà difficile al momento opportuno vivere la perfezione del perdono.

La regola della vita: trattenere la lingua dal male e dall’inganno; o astenersi dal male in pensieri, parole, opere. Il cristiano ha una vocazione santa. *Egli deve essere l’uomo che ormai appartiene totalmente al bene: nei pensieri, nelle parole, nelle opere.* Niente che è in lui deve essere del male, mai, in nessuna circostanza, per nessun motivo. Sarà sempre del bene se inizierà con il buon governo dei pensieri e della lingua. *Egli dovrà giungere alla perfetta osservanza di questa regola: dovrà sempre trattenere la sua lingua dal dire parole di male o di inganno, di mormorazione, di ipocrisia, di falsità, di ambiguità, di ogni altro genere che in qualche modo manifestano la sua non piena e totale appartenenza al bene.* Chi si astiene da ogni male, chi governa santamente la sua lingua, può dire di aver iniziato il cammino della sua santificazione.

Il cristiano: voce di Cristo. Il cristiano dovrà preservare la lingua da ogni male, da ogni parola non perfettamente vera, santamente giusta, caritativamente perfetta perché ormai lui è divenuto voce di Cristo sulla terra. *Se è voce di Cristo, deve rimanere in ogni circostanza voce del suo Signore.* Non può essere insieme voce del bene e del male, voce della giustizia e dell’ingiustizia, voce della croce e della vendetta, voce dell’offerta a Dio e della ribellione al sacrificio. *Lui è voce di verità, di carità, di amore, di giustizia, di santità, di perdono, di arrendevolezza, di mitezza, di santità, di pace, di riconciliazione, di vera ricerca della pazienza di Cristo Signore.* Sarà tutto questo mettendo ogni impegno a crescere nell’imitazione di Cristo Gesù che è stato sempre voce del Padre suo sulla nostra terra, anche e soprattutto sulla croce.

Il vizio è miseria della vita. Il cristiano è chiamato ad astenersi da ogni vizio, a fuggirlo perché il vizio è fonte di miseria spirituale e materiale, dell’anima, dello spirito, del corpo. *Chi non si astiene dai vizi, mai potrà pervenire alla santità.* Chi non si astiene dai vizi neanche può dirsi cristiano, perché il cristiano è colui che fugge il vizio e cresce di virtù in virtù.

Pace e verità. Cercare la pace è cercare la verità. Il cristiano è l’uomo della pace. La pace è nel ritorno di ogni uomo nel Vangelo di Cristo Gesù. *Il cristiano cerca la pace, cercando il Vangelo; conserva la Pace, rimanendo nel Vangelo; dona la Pace, donando il Vangelo ad ogni uomo.* Non esiste pace senza verità; non esiste pace senza carità. Pace, carità e verità sono una sola realtà: Cristo Gesù. *Chi è in Cristo è in pace, nella verità e nella carità.* *Chi vive di Cristo vive nella pace, nella verità, nella carità.* *Chi dona Cristo secondo la purezza del Vangelo dona all’uomo la pace, la verità, la carità.* Il cristiano cerca la pace vivendo la Parola di Cristo sempre, in pienezza di Spirito Santo.

Il Volto del Signore contro i malfattori. Come? Il cristiano è chiamato a dare la vita per i malfattori, come Cristo Gesù. *Al cristiano non appartiene il giudizio, né la condanna.* Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati. Questo è il Vangelo che lui è chiamato a vivere. *Vivrà questo Vangelo lasciando a Dio ogni giudizio, ogni condanna; pregando però affinché il giudizio e la condanna di Dio si trasformino e diventino perdono e riconciliazione nel pentimento e nella conversione dei cuori.* Anche il cristiano dovrà però mettere ogni attenzione a non divenire un malfattore, altrimenti il giudizio di Dio sarà anche contro di Lui.

Vince il male chi è fervente nel bene. La forza, l’unica forza che vince il male è la grazia di Cristo dentro di noi. *Il cristiano crescendo di grazia in grazia e facendosi forte della verità di Cristo è nelle condizioni di vincere sempre il male, a condizione di rimanere sempre fervente nel bene.* Se lui tralascerà di fare il bene, a poco a poco il male lo conquisterà. *Lo ha già conquistato nel momento in cui ha rallentato di fare il bene, di essere fervente in esso.* Il non fervore nel bene è già sconfitta, perché è già vittoria del male su di noi.

Chi ritorna nel peccato. Il cristiano deve porre ogni attenzione a non ritornare nel peccato di un tempo. Se fa questo, compie una vera opera di tradimento di Cristo e della sua verità. *Ritorna nel peccato chi non mette ogni impegno a crescere nel bene.* Più si cresce nel bene, più ci si allontana dal peccato. *Meno si cresce nel bene e più ci si avvicina rovinosamente al peccato.* La rilassatezza spirituale è giocare con il fuoco. Chi si rilassa spiritualmente è già nel peccato, perché il rilassamento è già essere preda del male.

Il male morale, il male fisico. Il cristiano è chiamato ad evitare ad ogni costo il male morale, che è trasgressione della Volontà di Dio. *Perché possa evitare il male morale, se questo è richiesto, è giusto che si sottoponga ad ogni male fisico:* *nudità, povertà, esilio, solitudine, la stessa morte.* Tutto il suo corpo il cristiano deve consegnare al male fisico per non consegnare alla morte la sua anima attraverso il compimento del peccato nelle sue membra.

Sofferenza e beatitudine. La sofferenza è beatitudine perché essa nasce sempre dalla consegna del nostro corpo al male fisico affinché il male morale non abbia sopravvento sopra di noi. *Essa è beatitudine perché ci configura perfettamente a Gesù, il Sofferente, il Crocifisso per la Verità del Padre.* Essa è beatitudine perché ci apre le porte della felicità e del gaudio eterno che è il Paradiso. Tutto è dalla sofferenza e senza sofferenza non c’è vera vita cristiana.

Adorare Cristo. Adora Cristo chi con Lui, in Lui, per Lui si incammina sulla via della persecuzione e del martirio. *Lo adora perché crede nel suo Vangelo e crede perché per Esso è pronto ad andare incontro alla morte e alla morte di croce.* La croce è la vera adorazione del cristiano, perché la croce è stata la vera adorazione di Cristo. *Cristo glorificò il Padre, lo adorò lasciandosi inchiodare sul legno; il cristiano adora Cristo, confessandolo suo Dio e Signore e andando in croce per Lui, per rimanere fedele al suo Vangelo.* L’adorazione di Cristo è il vero culto in spirito e verità che ogni cristiano è chiamato a dare al suo Dio e Signore, a Cristo Dio e Signore della sua vita.

Fede e speranza: un solo cammino. La fede è la forza della speranza. Fede e speranza sono un solo cammino, perché la speranza è il cammino della fede. La Parola di Dio, in Cristo, ci dice dove andare. *Il cristiano accoglie la Parola nel suo cuore e con la certezza del suo compimento in ogni sua parte (è questa la speranza) cammina per il suo compimento sulla terra e nel cielo.* Dove non c’è Parola di Dio, lì non c’è neanche speranza cristiana, perché lì non ci può essere fede cristiana. La fede e la speranza sono nella Parola di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo.

Portare la vita nella Parola, o la Parola nella vita? Il cristiano non è chiamato a portare la Parola nella vita. *Questo equivarrebbe a far sì che la vita resti quella che è e in essa mettiamo poi la Parola del Signore per quello che la Parola può donarci in quella situazione particolare.* Esempio: tutti abbiamo bisogno di moralità. Cosa si fa? *Si lascia la vita così come essa è, lontano da Dio, nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti e poi si vorrebbe risolvere il problema della moralità mettendo nella vita un qualche principio di solidarietà, di giustizia, di onestà.* Questo non è procedimento retto, santo, giusto, secondo Dio. Dio vuole che noi portiamo la vita interamente nel Vangelo, nella Parola, perché assuma la forma e l’essenza della Parola. *La forma e l’essenza della Parola avviene nella conversione e nella fede al Vangelo, alla Parola di Cristo Gesù.* *Gesù lo afferma con energia divina: se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo.* *Se non entrate nel Vangelo, se non date alla vostra vita la forma e l’essenza della Parola, perirete tutti.* La forma e l’essenza della Parola è la croce. La forma e l’essenza della Parola è la vittoria sul peccato e sul vizio. La Parola non serve per coprire i peccati; serve invece per toglierli dal mondo, non un peccato, ma tutti i peccati.

Dolcezza, rispetto, retta coscienza. Dinanzi a coloro che avversano, combattono, vogliono distruggere la nostra fede, distruggendo noi, il cristiano deve avere un solo comportamento: egli deve agire sempre con dolcezza, rispetto, retta coscienza. *Con la dolcezza annunzierà la verità di Cristo; con il rispetto tratterà l’altro sempre come uomo fatto da Dio a sua immagine, non solo: lo vedrà anche come uno per il quale Cristo è morto e per il quale anche lui dovrà morire se vuole ottenere la sua salvezza eterna; con retta coscienza perché mai dovrà abdicare alla verità al fine di ottenere un qualche beneficio per la vita di questo mondo.* Lui è di Dio e da Dio deve ottenere ogni cosa.

Parola ed esperienza. Parola e pensiero. Parola e azione. Tutto il cristiano dovrà giudicare, discernere, vivere lasciandosi guidare dalla potente luce del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. *Dovrà portare nella Parola ogni esperienza, ogni pensiero, ogni azione.* *Dalla Parola dovrà attingere la verità e la santità di ogni pensiero, di ogni azione, di ogni esperienza.* Se farà questo, il suo cammino sarà sempre nella verità e la santità coprirà la sua anima.

La santità attesta per noi. Vivere e morire da santi. Dinanzi al male del mondo, ad ogni male che si abbatte su di lui, il cristiano dovrà rispondere in un solo modo: con la più alta santità. *Sarà sempre la santità ad attestare per lui.* *La santità lo renderà credibile come discepolo di Cristo, ma anche lo accrediterà dinanzi al Padre nostro celeste.* Solo la santità dovrà attestare per il cristiano. Perché questo avvenga egli è chiamato a vivere nella santità, a morire nella santità. La santità dovrà essere il suo abito, la sua veste, la sua stessa vita.

Sulla volontà di Dio. Permissione e comando. Non tutto ciò che avviene nel mondo, avviene per volontà diretta di Dio. Tutto avviene però per sua permissione. *Lui è il Signore Onnipotente su ogni evento ed avvenimento.* *Ogni vita è sua e di ogni vita Lui è il Signore, l’unico e solo Signore.* In tutto ciò che avviene è volontà di Dio che l’uomo rimanga sempre nella Verità del Vangelo e nella Grazia di Cristo Gesù. *In tutto ciò che Dio permette è volontà di Dio che l’uomo rimanga nella fedeltà a Lui e che Lui solo adori, ami, ascolti, serva.* *In ogni circostanza e avvenimento che si compie è volontà di Dio che l’uomo viva per crescere in santità, in grazia, in verità, mettendo in pratica ogni Parola del Vangelo.* Chi vive secondo questo spirito di fede, potrà in breve raggiungere le vette di un’altissima santità, perché santificherà ogni momento della sua vita, portandola interamente nella verità e nella grazia di Gesù Signore.

La vocazione alla croce. La croce di per sé non è volontà diretta di Dio. Non vuole neanche il male fisico dei suoi figli. Lui ha creato tutto per la vita e il male fisico è assenza di vera vita. *La croce è volontà di Dio indiretta.* *È volontà di Dio perché Lui vuole che il nostro amore per Lui sia capace di offerta totale, fino alla morte e alla morte di croce.* L’amore o è fino alla morte, o non è amore; o è tutto, per sempre, di tutto l’uomo, oppure non è amore. *La nostra vocazione è all’amore totale, a rimanere sempre e comunque nella volontà del Padre.* Se dinanzi alla volontà del Padre si pone l‘ostacolo della nostra vita, si dona la vita al Padre e si rimane nel suo amore sino alla fine. Questa è la nostra vocazione.

Giusto per gli ingiusti. Ogni uomo muore a causa del suo peccato, della sua disobbedienza, della trasgressione del comandamento di Dio. *Gesù invece è morto giusto per gli ingiusti, per la salvezza di ogni uomo.* È questa la grandezza del suo amore per noi. *Nella sofferenza, nel martirio il cristiano può anche imitare Cristo Gesù, offrendo al Padre la sua vita non solo per la sua redenzione eterna, ma anche per quella dei suoi fratelli.* Può fare questo se rimane nella più grande giustizia, santità, verità, carità. *Può fare questo se ha solo pensieri e opere di perdono e di misericordia, come Cristo, per i suoi carnefici.* A questo il cristiano è chiamato. Questo egli deve fare per rendersi conforme in tutto a Gesù Signore. *L’offerta della propria vita per la conversione del mondo è l’unica vera via per la santificazione del cristiano.* La vita la offre per i propri carnefici, per coloro che gli fanno del male. Così anche lui, divenuto giusto in Cristo, muore per gli ingiusti.

Per ricondurci a Dio. Gesù ha vissuto ogni sofferenza per noi, per ricondurci a Dio. *Con la sua morte Gesù ha ottenuto il perdono di ogni peccato, assieme alla grazia della rigenerazione che è partecipazione della divina natura.* Come attraverso il peccato l’uomo allontana l’altro uomo da Dio, perché lo tenta e lo conduce nel male, così attraverso l’offerta della propria obbedienza il cristiano attira ogni uomo a Dio, perché riversa sull’umanità grazia di conversione e di salvezza. *Chi vuole attirare, o condurre qualcuno a Dio altro non deve fare che imitare Cristo Gesù.* Deve cioè vivere di perfetta obbedienza a Dio, offrendo la sua vita per la conversione e la santificazione dei suoi carnefici. *È questa la pastorale di cui oggi c’è tanto bisogno.* Questa è la pastorale per redenzione. Si paga il prezzo del riscatto attraverso il versamento del proprio sangue.

Il corpo dato, il corpo ridato. Altra verità, che deve sostenerci nell’offerta della nostra vita a Dio, nel martirio, nella persecuzione, nella sofferenza che si abbatte sul cristiano proprio perché cristiano, è questa: *Chi dona il corpo al Signore per la conversione, la santificazione, la glorificazione di Dio, da Dio riavrà il corpo che gli è stato offerto.* Non lo riavrà così come egli lo ha consegnato. Lo riavrà in modo diverso: rivestito di gloria eterna, splendente di luce, trasformato in spirito, ammantato di eternità e di incorruttibilità, lo avrà in tutto simile al corpo glorioso del Signore Gesù. Ogni qualvolta il cristiano consegna il suo corpo avvolto di sofferenza e di martirio al Signore, egli deve sapere che tutto questo domani sarà trasformato in gloria eterna.

La legge del dare e del riavere. Il cristiano può vivere la sua sofferenza fino in fondo, se grande è la sua fede, forte è il suo amore, irresistibile è la sua speranza. *Nella sofferenza, nel martirio, nella croce il cristiano deve pensare solo una verità: più grande sarà il suo amore, più grande sarà la gloria che sarà data a lui di ritorno da parte del Signore.* La sofferenza, ogni sofferenza sarà da Dio trasformata in gloria e ridata all’uomo. Certo la sofferenza è penosa, il corpo e lo spirito si ribellano dinanzi ad essa. *Con la fede la si accetta, con la preghiera la si vive, nella speranza si attende di ricevere il premio dovuto alle nostre fatiche di fede, di speranza, di carità.* Questa legge deve essere sempre fissa nel cuore del credente, perché solo questa legge gli darà in certi momenti la spinta per andare fino in fondo nell’amore.

Gesù nel seno di Abramo, o inferi: la questione è morale. È nel seno di Abramo ogni uomo che non ha conosciuto il peccato personale, oppure, se lo ha conosciuto ha chiesto perdono al Signore. *Nel seno di Abramo non ci sono dannati, perché i dannati sono nell’inferno e dall’inferno non si viene fuori.* Esso è eterno. Questa verità è indiscutibile. Gesù, andando a visitare quelli che erano nel seno di Abramo, ha annunziato loro la liberazione. Li ha tolti da quello stato di attesa e ha aperto loro le porte del regno dei cieli. *La questione è morale e non strettamente teologica, perché Gesù non è andato dai dannati, a predicare il Vangelo e a fare loro la scelta della salvezza.* Se fosse questo, ci troveremmo dinanzi ad una vera rivelazione e sarebbe ciò questione di teologia. Invece la questione è morale perché ci troviamo dinanzi a persone che sono morte nella giustizia della loro coscienza. A questi giusti Gesù va ad annunziare la liberazione. Dice loro che è finito il tempo dell’attesa. È giunto il momento di entrare in paradiso per sempre. *È errata, priva di qualsiasi fondamento teologico, quella teoria che vorrebbe che al momento della morte Gesù facesse all’anima la proposta della scelta del Paradiso, o dell’inferno.* *Dopo morte, al di là di ogni possibile giustificazione dell’inesattezza di questa teoria, c’è solo il giudizio, perché la morte sigilla ogni scelta sia in bene che in male operata dall’uomo.* Nel momento della morte – è questa purissima fede – ogni uomo deve solo rendere ragione a Dio di ogni sua opera mentre era in vita: opera di bene, ma anche opera di male, per il paradiso o per l’inferno eterno.

Magnanimità e pazienza di Dio. Dio è grande nei pensieri, nei desideri, della volontà, nel dono. Dio è grande in ogni cosa. *Lui è il Magnanime, il Grande in ogni cosa.* *La sua magnanimità si manifesta come pazienza.* La pazienza in Dio è l’attesa lunga, molto lunga, che il peccatore si converta per entrare nella vita. La magnanimità diviene in Dio anche misericordia: cuore grande, ricco di amore e di compassione che tutto opera per la conversione dei cuori. *La misericordia di Dio è stata manifestata nella sua divina grandezza sulla croce: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio per noi.* Donandoci il Figlio e donandocelo dalla Croce, ha manifestato quanto grande è il suo amore.

Invocazione di salvezza. Tutto nella nostra fede è dono di Dio. Nessun dono di Dio è dato nella nostra fede, senza la richiesta dell’uomo. *Anche il battesimo, che è il dono dei doni, il dono che è il principio e il fondamento di ogni altro dono, non può essere dato senza la richiesta dell’uomo, senza che l’uomo invochi il suo Dio perché lo ricolmi di tutta la sua salvezza.* Vivere il battesimo così significa non solo celebrarlo nella fede e nella preghiera, ma anche attualizzarlo ogni giorno nella fede e nella preghiera. *Ogni altro sacramento deve divenire invocazione di salvezza, richiesta di grazia e di santità, domanda a Dio perché diventi vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima.* Senza la preghiera, ogni sacramento perde di efficacia di santificazione. Produce ciò che significa per la fede della Chiesa, ma non opera vera, grande santificazione se non accolto, celebrato e vissuto nella preghiera e nella fede di chi lo riceve.

Rivolta a Dio da parte di una buona coscienza. La preghiera deve essere rivolta a Dio da parte di una buona coscienza. *Non si dice di coscienza santa, perché prima del battesimo ancora la santità di Dio non è nell’anima cristiana.* *La coscienza è buona nel momento in cui, dopo aver ascoltato la Parola della fede, l’uomo si converte, pentendosi, crede al Vangelo nel desiderio di viverlo per intero, vuole essere rigenerato da acqua e da Spirito Santo e chiede il Battesimo per sigillare il patto della nuova nascita.* La coscienza non è mai buona se manca la conversione, il pentimento, la volontà ferma e convinta di modellare la propria vita sul Vangelo della salvezza, in una perfetta imitazione di Gesù Signore.

In virtù della risurrezione. Nella morte in croce Cristo ha dato tutto se stesso al Padre. Nella risurrezione il Padre dona tutto se stesso al Figlio. *Ogni cosa che dal padre è data al Figlio, è data al Figlio perché ne faccia dono ad ogni uomo che per la fede crede in Lui e con Lui diviene una cosa sola, un solo corpo, una sola vita.* Per questo motivo tutto è donato a noi in virtù della risurrezione, perché la risurrezione è il dono di Dio al Figlio. La vita nuova, spirituale, eterna, gloria che il Padre ha dato al Figlio il Figlio la dona ad ogni uomo che crede introducendolo nel suo stesso mistero. *Questa verità ha una conclusione assai importante per ogni cristiano: tutto ciò che ognuno di noi vuole donare ai fratelli come dono di Dio, deve essere frutto di un dono che lui precedentemente ha fatto a Dio.* Senza dono da parte nostra al Signore, di tutto noi stessi a Lui, Lui non può donare tutto se stesso a noi e noi ci troviamo senza dono di salvezza e di redenzione da offrire ai nostri fratelli. *È questa la povertà della nostra pastorale.* La pastorale solamente orizzontale non è pastorale; essa è la negazione e la distruzione della pastorale vera.

Gesù è il Signore. È questa la più grande affermazione su Cristo Gesù. Gesù è il Signore, Gesù è Dio; Gesù è Signore come vero uomo e come vero Dio. *Lui è il Signore per redenzione, per sacrificio, per risurrezione, per esaltazione alla destra del Padre.* Se Gesù è il Signore nostro, la Sua Parola ha valore di legge per noi. *Il Suo Vangelo è la Volontà che deve governarci.* La sua Parola non è parola di un uomo, è invece Parola del nostro Signore. *È Parola che manifesta la Volontà del Signore che deve essere tutta osservata, in ogni sua parte.* Se è il Signore è anche il nostro Giudice, oggi e nell’eternità. *Lui è il Signore, è il Giudice e ci giudica sulla sua Parola.* *Lui è il Signore, Lui è il Giudice, Lui è la Legge, Lui è anche la nostra eternità, perché la gloria della sua risurrezione è la nostra eternità.* È questa la vera grandezza di Cristo Gesù. Lui è Dio ed è Signore, Lui è Giudice e Legge; Lui è vita eterna nel Cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità. Lui è tutto per noi e tutto per noi è in Lui.

Vedere la luce non è possedere la luce. Cristo Gesù è la luce del mondo. Il cristiano è chiamato non solo a guardare verso questa luce eterna. *Deve anche possederla, divenendo luce della sua luce, verità della sua verità, amore del suo amore, giustizia della sua giustizia.* Si entra in possesso della luce che è Cristo Gesù nel momento in cui si entra nella santità del Vangelo per viverlo in ogni sua parte. *Chi vive il Vangelo è nella luce, chi non vive nel Vangelo, anche se dice di vedere la luce della verità, perché conosce Cristo secondo pienezza di rivelazione, costui è semplicemente nelle tenebre.* È nella luce non chi vede la luce, ma chi la possiede; è nella luce chi vede la luce perché la possiede e la possiede perché ha fatto del Vangelo l’unica luce che guida e sostiene i suoi passi nel cammino verso Dio e verso gli uomini.

Visione, possesso, preghiera. Vedere Dio con gli occhi della mente non è ancora possedere Dio. *Dio lo si possiede nel momento in cui la sua grazia pervade la nostra anima e il suo Vangelo guida la nostra volontà.* Questa è vera partecipazione della divina natura, che è natura di verità e di grazia, di santità e di vita. *La preghiera sostiene gli occhi della nostra mente perché possa vedere Dio nella sua Parola, sospinge l’anima cristiana a divenire una cosa sola con Lui crescendo in sapienza e in grazia.* Senza la preghiera si affievolisce e la visione di Dio secondo verità e anche il possesso di Dio secondo carità e grazia. Il cristiano deve essere uomo dalla preghiera intensa. Ciò è richiesto dalla necessità di vedere e di possedere Dio secondo pienezza di verità e di grazia.

Dono di Dio la visione, dono di Dio la realtà. Tutto è dono di Dio: sia la visione che la realtà. Tutto è dono di Dio sia la fede che il possesso dei beni che la fede promette. *Il dono di Dio è sottoposto alla preghiera di invocazione dell’uomo.* L’uomo chiede e il Signore lo ascolta; l’uomo chiede e Dio si manifesta nella sua luce di verità, ma anche si dona nella sua forza di grazia. *Oggi su questa terra è il tempo della fede, ma anche il tempo della realtà.* Dio è realmente in noi, realmente Lui è presente nella nostra vita. Non abbiamo però la visione dell’essenza di Dio. *Domani quando finirà il tempo della fede vedremo Dio faccia a faccia, così come Egli è.* Verso il compimento di questa speranza il cristiano cammina, purificandosi dal male e crescendo in verità, grazia, santità.

**1 PIETRO III**

**1Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,**

Ecco ora una verità altamente soteriologica, di vera salvezza. Le mogli vengono esortate a stare sottomesse ai loro mariti. Qual è la ragione soteriologica, di vera salvezza? Perché per questa loro sottomissione, anche se alcuni di loro non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi. In altre parole: Dio darà a questi mariti la grazia della conversione come frutto e merito della sottomissione delle mogli. Cristo Gesù per avere in dono le moltitudini non prese su di sé tutti i peccati e le pene dell’umanità al fine di espiarli nel suo corpo sulla croce? Per guadagnare anime al Padre non si sottopose ad ogni ingiuria, ogni insulto, ogni sputo, ogni flagello? Non stese le mani sulla croce per essere inchiodato su di essa? Ora se Cristo per la nostra salvezza si sottopose ad ogni ingiuria e vessazione da parte degli uomini, non può una moglie sottomettersi al marito in tutto per avere la sua salvezza? Ecco perché il motivo della sottomissione è soteriologico, di pura redenzione e salvezza. Nella fede, frutto della contemplazione di Cristo Crocifisso, l’Apostolo Pietro, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, indica alle mogli questa ragione. Quando non si ha fede, quando non si contempla Cristo Crocifisso, quando i nostri occhi sono rivolti verso il mondo, allora c’è solo un principio che governa il cuore: si grida la perfetta autonomia e libertà dai propri mariti. Si vuole addirittura abolire lo stesso principio che nasce dalla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Verità di creazione che dice che l’uomo è vero uomo per la donna e con la donna e che la donna è vera donna per l’uomo e con l’uomo. Qui però siamo nell’ordine della purissima fede. Oggi, avendo noi cancellato la fede dalla mente e dal cuore, di altro non si parla che di assoluta autonomia e indipendenza. Così muore l’uomo secondo Dio e muore la donna secondo Dio. Nasce l’uomo secondo se stesso e anche la donna secondo se stessa. Siamo senza la verità di creazione dell’uomo e della donna. Ma tutto questo è frutto del peccato che governa i cuori. Ritengo sia cosa giusta, anzi doverosa riflettere per qualche istante sui primi tre Capitoli della Genesi. La loro luce non può essere dichiarata spenta. Essa deve brillare per illuminare ogni cuore.

*Ad immagine di Dio. "E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. E Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1.26-31).*

*Il Salmo 32 così parla del Dio Creatore e Signore: "Dalla Parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere".*

*Il Salmo 8 invece dice dell'uomo: "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

Conosciamo dell'uomo origine, natura, missione, bontà, magnificenza. Il mondo inanimato, il regno animato e lo stesso uomo vengono dall'Onnipotente Parola del Signore. In quanto a origine, apparentemente, non c'è differenza alcuna tra quanto esiste. Se invece andiamo a leggere il racconto della Creazione immediatamente appare l'elemento di differenziazione che pone quasi una distanza infinita tra l'uomo e il resto del creato visibile. Ogni cosa viene alla luce per semplice comando: "Dio disse". Per la creazione dell'uomo invece, l'espressione "Dio disse", non è rivolta alla creatura da chiamare all'esistenza, ma a Dio stesso. Dio disse a se stesso: "facciamo", e dal singolare si passa al plurale. Inoltre Dio vuole che l'uomo partecipi in modo del tutto speciale le sue perfezioni divine, più che ogni altra creatura visibile, in modo assai diverso. Lo vuole a sua immagine e somiglianza. Appare evidentissimo che per conoscere l'uomo, bisogna conoscere Dio. Più l'uomo penetra il mistero del suo Creatore, più coglie se stesso. La conoscenza gli è data per mezzo della rivelazione, la comprensione di essa gli è concessa attraverso l'ascolto della voce della Chiesa, la riflessione, la meditazione, lo studio della Divina Parola. Dall'intera Scrittura sappiamo di Dio che Egli è Uno e Trino; è Signore, Creatore, Carità, Sapienza, Provvidenza, Eternità, Volontà, Grazia, Dono, Purissimo Spirito, Comunione, Giustizia, Santità, Misericordia, Compassione. Tutto questo deve ritrovarsi nell'uomo, e questo perché egli viva. Riflettendo sulla Divina Essenza, subito è da affermare che essa è unità di natura, comunione di Persone, di cui noi confessiamo l'uguaglianza nella Maestà Eterna, ma anche affermiamo la distinzione nella specifica loro relazione, o processione: Il Padre non è generato, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L'unità, l'uguaglianza, la distinzione le riscontriamo nella creazione dell'uomo: l'uomo creato è maschio e femmina; l'uomo è uno, le persone sono due, dalle quali procederanno altre persone, per la loro comunione di amore. In Dio la natura è una; nell'uomo e nella donna si fa una con il matrimonio; essi diventano un solo corpo, una sola carne. Quanto all'uguaglianza essa si desume dalla responsabilità e dalla missione: all'uomo, maschio e femmina, è data la benedizione di essere fecondi e di moltiplicarsi; all'uomo, sempre in quanto maschio e femmina, è dato il comando di governare la terra. Allo stesso uomo infine è stato dato il nutrimento che proviene dalla terra. La Scrittura non conosce disuguaglianze tra l'uomo e la donna; l'unica disuguaglianza è nella loro natura, poiché l'uno è uomo e l'altra è donna. Questa differenza è costitutiva dello stesso essere uomo, non perché l'uno è uomo e l'altra è donna, bensì perché Dio ha voluto che l'uomo in sé esistesse in quanto uomo e in quanto donna, come mistero di unità e di comunione, ad immagine di sé. Accettarsi in quanto natura di donna e in quanto natura di uomo è obbligo naturale, esso proviene dall'essere. Quella volontà che decidesse di sottrarsi a quest'obbligo opererebbe un sovvertimento nell'ordine della creazione e quindi distruggerebbe l'uomo così come esso è stato creato da Dio, peccando contro la propria natura. La fede cristiana sull'uomo è questa unità, questa differenza, questa comunione.

***Aiuto simile a lui.*** *"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2,7.16-17). "E il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati... Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile" (Gen 2,18-20).*

La Parola della Rivelazione insegna con divina verità che l'uomo è opera di Dio, perché da lui plasmato, come il vasaio fa con la creata, come ci ricorda il profeta Geremia. Essa dice inoltre che l'uomo in parte è fango del suolo e in parte è alito di vita. L'alito di vita è l'anima immortale, spirituale; per essa il fango diventa corpo; senza di essa il corpo si trasforma in fango. A livello di costituzione del nostro essere di fango e di anima, e della loro intrinseca relazione, è necessario sapere che l'anima santa santifica tutto il corpo e lo vivifica, mentre l'anima che dimora nella morte, trascina nella sua perdizione anche il corpo. E così un corpo corrotto nei vizi rende l'anima incapace di vivere la ricchezza della sua spiritualità. Corpo ed anima devono essere curati, ognuno secondo la sua specifica natura e alimento, il corpo si nutre di terra, l'anima si nutre di Dio. Altro elemento caratterizzante l'uomo è la sua perenne dipendenza creaturale dal suo Signore. Egli per vivere deve dimorare nell'osservanza del comandamento di Dio. Questa è una legge perenne per l'uomo e questa legge non viene dalla coscienza, viene dall'esterno, gli è stata comunicata. La coscienza la coglie per osservarla, per rimanere nella vita. La coscienza non si crea la legge, come gli occhi non creano la realtà che essi vedono. E tuttavia, come l'occhio quando è malato, o non vede, o trasforma la realtà; così anche la coscienza, se è inferma, non solo diventa insensibile alla legge esterna, essa è anche capace di crearsela e di formarsela a suo piacimento, trasformando il bene in male e il male in bene, conducendo l'uomo e con esso tutta la società, nella falsità e nella menzogna.

Quest'uomo che governa il mondo, che possiede tutto il creato, è solo. Anche questa seconda verità della sua natura, la solitudine, non è una scoperta esistenziale dell'uomo; la solitudine è prima di tutto una "constatazione" di Dio. “È Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo", ed è lui che aggiunge: "gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Non c' è un solo attimo in cui la creazione esce dalla volontà di Dio e dalla sua Signoria di governo. La saggezza eterna ed infinita vede ogni cosa e la compie con divina perfezione. È certezza di rivelazione: L'unità uomo-donna non è un fatto contingente, un desiderio dell'uomo che ha cercato e, non avendo trovato, ha manifestato il suo desiderio a Dio. Essa è fatto costitutivo. È il bene che Dio vuole per l'uomo. Il rapporto uomo-donna è prima che un rapporto matrimoniale, un rapporto creaturale; l'essere uomo si fonda e si stabilisce su questo rapporto di unità. E tuttavia ancora una volta nel testo sacro è dichiarata con evidenza la somiglianza, ma non l'identità. Dio non crea un altro uomo, crea un aiuto simile all'uomo. È questa similitudine ciò che caratterizza l'aiuto creato, ma anche lo differenzia. Questa differenza è connaturale all'uomo e alla donna, perché appartiene all'ordine della creazione, essa è stata operata dalla volontà sapiente del Signore. Il sacro testo insegna ancora un'altra verità, la cui luce deve sempre illuminare ogni umana esistenza. L'uomo è solo. Ora l'essere solo non si caratterizza per rapporto alla creazione. In essa egli è il Signore. La solitudine è per rapporto al suo proprio essere. Adamo è solo. Niente nella creazione può colmare questa solitudine di essere. Egli è corpo e anima, ma solo, la sua natura non è per la solitudine. Adamo vede il suo essere chiuso in se stesso. Non ha aperture. Non si può auto-comunicare. La sua solitudine è prima di ogni altra cosa limite partecipativo e comunicativo dell'essere. Tutta la vita ed ogni sua forma: intellettiva, volitiva, affettiva, sentimentale, sociale, politica, economica, religiosa deve essere sorretta da questo aiuto perché possa esprimersi in tutta la sua pienezza. La vita dell'uomo è in questo aiuto. Qui è il suo bene. Questo non significa svalutazione della donna per rapporto all'uomo, non lo è perché la realtà che viene a costituirsi è una sola cosa. Non c'è l'uomo e la donna, distinti e separati, c'è l'uomo la cui vita per essere vissuta santamente, secondo la sua natura di vita umana, deve riversarsi nella donna, e la donna la cui vita sarà secondo verità solo attraverso l'uomo. In questo relazionarsi deve restare la differenza sostanziale, naturale, altrimenti non vive la donna, non vive l'uomo. È legge di Dio ed è sua perenne volontà.

***Carne della mia carne****. "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2,21-24).*

Quando il disegno di Dio riguarda la creatura razionale, esso si compie nella misura in cui la volontà lo assume e lo porta a realizzazione. Per quanto riguarda l'uomo in particolare, essendo la sua natura impastata di materia, soggetta al divenire e al farsi, l'assunzione non avviene una volta per sempre, ogni attimo deve essere sottoposto alla volontà, la quale deve decidersi di restare nella volontà di Dio, altrimenti tutto l'uomo cade nella sua non realizzazione e quindi nel suo non farsi. L'uomo si edifica, dimorando nella volontà di Dio e finché in essa rimane. Cosa è accaduto. Adamo riconosce nell'essere che Dio ha plasmato traendolo dal suo stesso essere, per manifestargli che non è qualcosa di estraneo a lui né una natura differente, qualcosa di se stesso. Egli riconosce sé stesso nell'altra. Lo grida anche. "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa". È questa la prima parola della storia. È una parola di accoglienza, di accettazione, quasi di identificazione, di somiglianza.

Adamo si vede nella donna che da lui è stata tratta. Dopo l'imposizione del nome agli animali, è questa la seconda azione dell'uomo dopo la sua creazione ed è la prima dopo la formazione della donna da parte del Signore. Leggendo le Parole di Adamo nello spirito, e non soltanto nella lettera, troviamo il canone primo, originario, il fondamentale metro di comprensione del rapporto uomo donna. Adamo considera la donna parte di sé, ma anche fuori di sé. La donna ha quindi una sua personalità, dignità, funzionalità, missione. E tuttavia sempre di fronte all'uomo, mai contro l'uomo, mai senza l'uomo. Essa è stata fatta "aiuto" simile all'uomo. Né l'uomo senza la donna, sarebbe solo e non potrebbe realizzarsi, il suo bene è stare con la donna. Né la donna da sola, non sarebbe aiuto all'uomo, sarebbe a lui simile, ma non aiuto. Le note essenziali del giusto rapporto devono essere tre: con la donna, come aiuto, simile a lui. Insieme per compiere nella creazione il disegno di Dio. Il racconto tuttavia afferma qualcosa in più. Questa triplice dimensione compie pienamente il disegno di Dio nell'istituto del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna divengono una sola carne. Nel matrimonio la carne dalla carne e l'osso dalle ossa, diventa un solo osso e una sola carne. Ciò che per creazione era stato separato, per volontà dell'uomo e della donna viene ricomposto, e pur restando l'uno uomo e l'altra donna, vivono una unità quasi naturale. Come se tra l'uomo e la donna venisse a formarsi una sola natura, pur restando le persone separate e diverse. Nell'istituto del matrimonio si compie il disegno originario di Dio, l'uomo e la donna vivono la loro naturale essenzialità, in questo istituto ognuno partecipando secondo la sua specifica essenzialità naturale e solo se partecipa secondo la sua naturale essenzialità è in grado di essere per l'altro l'aiuto simile. Ecco perché non ci potrà essere matrimonio se non tra uomo e donna, perché solo tra uomo e donna si compie una sola carne, un solo essere. E tuttavia il Testo Sacro aggiunge ancora qualcosa. C'è una singolarità matrimoniale, di sola carne, che si può vivere solo attraverso l'abbandono della sola carne di origine, quella del Padre e della Madre. Ciò significa che l'uomo e la donna formano una sola carne nel momento che abbandonano il Padre e la Madre. Tre sono pertanto le condizioni del matrimonio secondo Dio. L'uomo, la donna, l'abbandono del Padre e della Madre. Abbandonare il Padre e la Madre significa nel linguaggio biblico volontà manifestata e ratificata, quindi pubblica, irreversibile, fatto sociale, di formare una sola carne e di costituire un nucleo familiare a sé stante. E in questo nucleo deve vivere tutta la dimensione antropologica così come essa è stata voluta da Dio. Questo nucleo è il fondamento insostituibile della socialità umana. Esso fonda ogni altra relazione; ogni altra relazione sociale deve essere in funzione di esso. Non è la famiglia per le altre istituzioni, sono le altre istituzioni per la famiglia. La famiglia è il bene naturale dell'uomo. Ciò significa che l'unico bene per l'uomo è la sola carne nell'abbandono del Padre e della Madre. Se l'unico bene, il bene originario, esso è il bene primario. Tutti gli altri beni sono secondari, quindi subordinati ad esso. È questa la verità che scaturisce dal Testo Sacro. La famiglia è a fondamento della società e la società a servizio della famiglia. Se muore la famiglia, muore l'uomo e morendo l'uomo perisce la società. Questa non è verità di ordine morale, è verità di ordine antropologico, appartiene cioè all'essere stesso dell'uomo. È questione di vita dell'uomo, ma anche della sua morte personale ed anche sociale.

***Il disordine.*** *"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. egli disse alla donna: È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene ed il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquisire saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,1-7).*

Una volontà opposta e contraria a quella di Dio si introduce nella creazione. Lo fa per sovvertire il disegno del Signore e portare in esso lo scompiglio, il disordine, la morte. È questo il momento cruciale dell'intera storia. Da questo istante fino all'avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, l'intero creato vive una vita avvolta dalla sofferenza. Tutto l'universo è stato sconvolto dal gesto del "mangiare dell'albero" compiuto dalla donna e dall'uomo. Il peccato nella sua essenza è sottrazione dell'essere dell'uomo all'essere di Dio, attraverso un atto della volontà. Sappiamo che questo atto è stato preceduto da una tentazione, da un invito che si fondava su una menzogna. Conosciamo anche che la menzogna nasce da una volontà invidiosa del bene dell'uomo e della sua chiamata ad essere con Dio in una vita di gioia senza fine. Così dice il Libro della Sapienza: *"Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono"* (Sap 2,23-24).

Il peccato, sottraendo l'uomo a Dio, lo sottrae anche a se stesso; di conseguenza sottrae l'uomo alla donna e la donna all'uomo; sottrae lo stesso creato ad entrambi. L'uomo ritorna nella sua solitudine, ma con una differenza assai grande. Mentre prima la solitudine era per rapporto a se stesso e si connotava come assenza di qualcosa che desse al suo essere pieno compimento, dopo il peccato la solitudine diviene solitudine del proprio essere, solitudine nelle componenti del suo essere, solitudine dalla donna, solitudine dal creato. Mentre prima la solitudine originaria è armonia con Dio e con le cose, ora la solitudine è diventata opposizione, contrasto, lotta, guerra, dissidio, non riconoscimento. La storia diviene pertanto autonomia del singolo, nel quale, le facoltà e le componenti del suo essere non solo sono autonome, ma anche contrapposte, disobbedienti e ribelli l'una all'altra, l'una contro l'altra.

In questo disordine generato dalla volontà, l'uomo, sganciato dal suo legame obbedienziale con il suo Dio - legame che conferiva a lui la vita -, viene a trovarsi nella morte, nella quale coinvolge quanto viene a contatto con il suo essere e la sua persona. Se questa è la realtà del peccato, si dimostra subito evidente che non sarà mai possibile ritornare alla situazione di origine, se non prima si toglie la causa che ha generato tutto questo disordine all'interno della creazione. Ma non è in potere dell'uomo togliere la disobbedienza, né tanto meno ristabilire la creazione nel suo splendore di origine. Occorre un elemento dall'esterno che può essere solo reintrodotto da Dio. Il ritorno della società al bene passa per il rientro dell'uomo nel suo posto creaturale e questo posto è la sua dipendenza da Dio, che deve essere considerata dipendenza di vita in ordine al corpo, allo spirito, all'anima per quanto riguarda il singolo; di comunione e di unità di sola carne per quanto riguarda la coppia; di solidarietà e di condivisione per quanto invece attiene alla società e ad ogni persona che ne fa parte. Entriamo nell'ordine della fede. Il discorso diviene assai difficile. D'altronde se non si affronta il discorso della fede non si può in nessun caso toccare l'altro discorso che è quello della moralità. Finché l'uomo resta nella sua autonomia di scardinamento da Dio e di conversione a se stesso, nell'allontanamento da Dio, è solo illusione e menzogna pensare a una qualche possibilità di costruire nella società il bene. Poiché il bene è di origine soprannaturale, esso è dettato da Dio. Cosa fare? Il problema uomo, donna, famiglia, società, ruolo, missione, identità, non potrà risolversi se non ritornando l'uomo a Dio. Ma il ritorno è solo della persona singola. Il peccato è stato sì della persona, ma ha condotto nello smarrimento la natura e ogni natura ne è stata come inquinata. Ora bisogna partire dalla persona, che sana la natura, ma sana la natura del singolo, il quale attraverso il cammino della propria santificazione potrà aiutare altre persone a ritornare alle sorgenti della loro salvezza. È questa dinamica di conversione e di santificazione la via per il ritorno dell'uomo al possesso dei suoi beni, per il singolo, per la famiglia, per la società intera.

***La donna che tu mi hai posto accanto.*** *"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo detto di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato" (Gen 3,18-12).*

Adamo in stato di giustizia originale si rapportava a Dio, alle cose, alla stessa donna, secondo verità. Conosceva l'essere che gli stava di fronte e si poneva dinanzi ad esso secondo la sua specifica natura, funzione, missione. Conosceva Dio - ne ascoltava la voce-; conosceva se stesso - l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile -; conosceva la donna - questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa -; sa qual è la relazione secondo natura che deve legare entrambi - i due saranno una carne sola.

Dopo il peccato l'uomo cade dalla conoscenza della verità, entra nella falsità e nella menzogna dell'esistenza. Non sa più, non conosce secondo la pienezza della verità. Questa sua non conoscenza lo fa rapportare agli altri esseri in un modo erroneo, falso, bugiardo, o per lo meno non veritiero. È questo il vero dramma dell'uomo. A causa della perdita di conoscenza, la donna diviene colei che il Signore ha posto accanto. La prima menzogna della storia la disse il serpente, la seconda la dice Adamo. Infatti nella creazione della donna, Adamo stesso aveva avvertito la mancanza di un aiuto che fosse a lui simile. La donna è creata per volontà di Dio e per un mirabile disegno di comunione e di unità all'interno dell'unica umanità, e tuttavia sia prima della creazione che dopo sempre Adamo aveva manifestato al Signore e allo stesso creato, e quindi alla stessa Eva, la sua gioia per aver ricevuto quanto lo toglieva dalla solitudine del suo essere. Prima era solo senza la donna, adesso è solo con la donna. La donna non è più carne della propria carne e osso delle proprie ossa, ma una che gli è accanto, perché posta da un Altro, da Dio. È questo disconoscimento la causa degli infiniti misfatti e peccati che aggravano la storia della relazione uomo donna. E questa causa è dentro l'uomo e vi rimane finché rimane il peccato. Viene tolta quando si toglie il peccato e poiché peccato e grazia sovente si danno il cambio nel cuore dell'uomo, la situazione della donna per rapporto all'uomo è di accoglienza e di disconoscimento momentaneo, periodico, di breve e di lunga durata, inizia e finisce, poi ricomincia, per finire a volte in modo irreversibile, senza più possibilità di un ritorno alla reciproca accettazione. Quando si dice che è il peccato la causa di ogni male cosciente o incosciente, si vuole semplicemente dire che esso ha rotto quell'equilibrio di sapienza e di volontà secondo il quale l'uomo era stato creato. Debole, se non privo di sapienza, fragile, a volte anche con una volontà determinata al male, quindi avvolta dalla malvagità, diviene difficile per l'uomo naturalmente e confidando sulle sole sue forze ristabilire quell'accoglienza perfetta della donna per farla ridivenire "aiuto simile a lui", secondo però la specifica natura della donna; simile, ma differente, uguale ma con specifica missione. La storia della rivelazione ci insegna il lungo lavoro del Signore per condurre l'uomo all'accettazione secondo verità della donna. Cristo Gesù l'Uomo libero perché senza peccato vive per rapporto alla donna secondo la divina verità. In lui non c'è l'ostacolo del peccato. Nell'uomo il peccato abita nel cuore ed esso impedisce l'accettazione. Per chi dimora nel peccato la donna sarà sempre una che il Signore ha posto accanto. Bisogna ancora aggiungere che se anche l'uomo ritorna nella grazia, rimane ancora in lui un corpo formato di peccato e quindi il peccato che nell'uomo ha lasciato la sua impronta in modo quasi indelebile, è sempre pronto a riemergere nei suoi residui di male e operare anche con parole se non con fatti concreti quella solitudine nella quale l'uomo è caduto a causa della trasgressione di origine. Questo in relazione dell'uomo verso la donna. Ma la Scrittura dice anche qualcosa della donna verso l'uomo ed è questo qualcosa che sovente aggrava la situazione di per sé già assai difficile e la rende insanabile, inguaribile, causa di infiniti misfatti contro la donna stessa. C'è un mistero di iniquità che si compie nell'uomo e nella donna quando sono nel peccato e questo mistero può essere vinto solo dall'onnipotenza della grazia. Ecco perché solo il cristianesimo dona dignità alla donna nei riguardi dell'uomo e dignità all'uomo nei riguardi della donna. Ma il cristianesimo lo si accoglie nel cuore, lo si vive con una mente purificata e totalmente convertita alla verità di Dio. È questa la forza dei santi e delle sante.

**Istinto e dominio.** *"Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (Gen 3,16)*. La storia delle relazioni uomo-donna è tutta racchiusa in questo versetto, anzi in due parole: istinto e dominio. Il Signore parla naturalmente all'uomo e alla donna caduti nel peccato e che sono nello stato di peccato attuale, quindi fragili nella conoscenza, deboli nel dominio di sé, incapaci di autogovernarsi. Prima che nei fatti o nei comportamenti, il dominio ha una connotazione mentale, di pensiero. Si tratta di una falsa verità che poi genera una cattiva relazione. Nel peccato l'uomo vede la donna come essere "accanto" a sé, non più "aiuto a lui simile". È in questo vedere, che nasce dal pensiero, quindi dalla concezione mentale, il luogo dove bisogna intervenire per estinguere nell'uomo quella sete di dominio e quella volontà di sopraffazione nei riguardi della donna. Ma noi sappiamo che per intervenire nei pensieri è necessario fare leva sul cuore, per cambiarlo. Questa è opera di Dio e del suo Santo Spirito. Solo l'uomo governato dallo Spirito, che agisce per sua mozione, ha il dominio di sé, riesce a controllare i suoi gesti, perché governa la volontà, la quale a sua volta segue la verità, che la sapienza dello Spirito di volta in volta suggerisce al cuore e alla mente. Anche se volesse non dominare, l'uomo non potrebbe, gli manca quella forza divina che egli ha perduto con il peccato. Ecco perché la storia costantemente è testimone di questo evento nefasto degli infiniti modi attraverso i quali l'uomo domina sulla donna che un tempo considerava come carne della propria carne, ma che ora vede come donna accanto a sé.

Se quella dell'uomo verso la donna è sopraffazione, e quindi annientamento della personalità, quella della donna verso l'uomo possiamo chiamarla svilimento della propria personalità. Verso tuo marito sarà il tuo istinto. C'è qualcosa nella donna di non più governabile che la spinge verso il marito. L'istinto è una forza oscura, misteriosa, non necessariamente di male, può essere anche di bene, e tuttavia c'è questa forma di ingovernabilità che rende il rapporto sofferto, di umiliazione, sovente di silenzi, qualche volta anche di tortura e di sfruttamento, di morte. La storia dice tante cose su questo rapporto. E tuttavia ancora una volta dobbiamo insistere su un fatto di mentalità. È come se questa relazione fosse scritta nel cuore e nella mente, come se fosse ineluttabile, contro cui niente può la razionalità e la volontà. Insomma come se fosse un cieco fatalismo che governa la relazione uomo-donna e questo fino alla consumazione dei secoli. Compreso l'istinto come forza di natura, un'altra forza, anch'essa di natura e più potente, è chiamata in causa perché annulli il potere del peccato e liberi la donna dalla schiavitù nella quale è caduta. Oggi il mondo pensa di risolvere tutto a livello di conoscenza, di razionalità, di intelligenza, di formazione, di educazione. Il nostro mondo avvolto da tanto ateismo, paganesimo, superstizione, scientismo, vuota religiosità, pensa che basti indirizzare verso una nuova forma di vita per abolire ciò che è forza della natura di peccato nell'uomo. Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe necessario all'uomo. Ora Cristo è necessario, perché è il solo che ha in sé questa forza ed è il solo che la può dare. Quindi è il solo che può liberare la donna dal suo istinto verso l'uomo e l'uomo dal suo dominio verso la donna. Solo all'interno del cristianesimo la donna diviene quell'aiuto simile di cui parla la Scrittura. E tuttavia neanche all'interno della fede cristiana la relazione si normalizza, se la fede, la carità e la speranza non divengono forza perenne, costante nell'uomo. Ciò significa che solo in un cammino di santità è possibile creare l'equilibrio naturale, farlo diventare equilibrio soprannaturale, relazione perfettissima tra uomo-donna, per un ritorno al disegno originario di Dio che vede l'uomo nel mistero della sua unità e comunione, per cui l'uomo creato è uno, ma onticamente ed esistenzialmente sono due: maschio e femmina, con il compito della procreazione e del governo della terra. Si scopre allora che la santità è il principio della nuova relazione, poiché essa è essenzialmente cuore nuovo, mente nuova, spirito nuovo, pensieri nuovi, volontà nuova, razionalità nuova, ma è anche cammino perseverante in essa.

Più si cresce nella santità, più ci si libera dal dominio e dall'istinto, meno si cresce meno ci si libera, se poi si ricade nel peccato ritorna nell'uomo la sua vecchia natura ad avere il governo dei suoi pensieri e dell'attuazione di essi, e la storia della relazione deformata riprende corpo fino ad aggravarsi man mano che il peccato aggrava il cuore. Si comprende allora la parola di Gesù: "Senza di me non potete fare nulla", o l'altra sua affermazione: "Conoscerete la verità la verità vi farà liberi". È in Cristo e nella sua verità la vittoria del male che regna nel cuore dell'uomo e della donna, sia come dominio che come istinto.

***Promessa di salvezza.*** *"Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,14-15).*

Il peccato è umanamente irreparabile. Solo Dio può ristabilire l'uomo nella condizione di origine e lo fa per eterna ed infinita misericordia. Già con Adamo ed Eva Dio riprende nelle sue mani il timone della storia. Promette una inimicizia tra la donna e il serpente, preannunzia la sconfitta del serpente e la vittoria della donna. Questo significa che c'è ancora la possibilità perché l'uomo e la donna ritornino nello stato di prima, quando si riconoscevano a vicenda, quando l'uno colmava la solitudine dell'altra e insieme riflettevano nel creato l'unità e la comunione che esiste in Dio, il quale è unità nella Natura, trinità nelle Persone. E tuttavia bisogna aggiungere che l'inimicizia è un fatto di persona e non più di natura, e tra le stirpi, quindi ogni persona umana deve voler porsi in stato di inimicizia e questo avviene solo per mezzo della fede nella Parola del Signore. Ancora una volta ritorna alla ribalta quella fede che né Eva, né Adamo hanno saputo e voluto vivere lì sotto l'albero, quando il serpente venne con un'altra parola, che non era di verità, ma di falsità, non era di gioia, ma di tristezza, non era di vita, bensì di morte e tuttavia la fece passare per gioia, per vita, per verità. Annunziò la sua parola come la verità dell'uomo, e, mentendo, gli proclamò la sua divinizzazione.

Perché l'inimicizia si compia è necessario che l'uomo scelga la Parola del Signore come unica sua fonte di vita perenne. Purtroppo non solo tutto questo non si verifica; in più lo stesso uomo è convinto che la Parola del Signore non sia la via per il ristabilimento di quell'equilibrio di creazione insito nel cuore e nello spirito dell'essere fatto a immagine e a somiglianza di Dio. Qui è l'equivoco di fondo e qui bisogna intervenire a tutti i livelli perché l'uomo sia ricondotto alla fede nella verità della Parola. Bisogna convincersi che la Parola di Dio è vera. Non solo, è l'unica parola vera e pertanto l'unica che possa ridare vita all'uomo e alla donna e per mezzo di loro all'intera società. Non è possibile rimanere nella cecità di fondo. La storia lo attesta in ogni modo. Lo sfacelo sociale è prima di ogni altra cosa sfacelo familiare. ed è sfacelo familiare perché l'uomo e la donna non si posseggono più, ognuno non possiede se stesso e se stessa. E tuttavia c'è un desiderio irrefrenabile per il possesso di se stessi. Ma questo possesso è viziato all'origine perché è il possesso di un uomo e di una donna che sono morti in se stessi perché fuori della parola e lontani dalla grazia del Signore Dio. Ma lontani della grazia e della parola di Dio si è con la "fede" nella parola del serpente, e pertanto si rimane nella sua amicizia e sequela e non nell'inimicizia e in quella vittoria che arriva fino a schiacciare il capo del serpente che ha operato la nostra rovina spirituale, fisica, nel tempo ed anche per l'eternità.

Rimanere lontani da Dio e voler con desiderio sempre inappagato il possesso del proprio essere in tutte le sue facoltà, ministerialità missioni ed anche funzionalità, è continuare la costruzione della propria deificazione. Non si insisterà mai abbastanza su questo. Anche perché la deificazione è personale ed esclusiva; essa non conosce che un solo dio ed un solo signore, e poiché tutti vogliono essere dei e signori, ciò comporta l'esclusione di altri dei e di altri signori. Il non riconoscimento dell'altro è causa ed effetto del peccato. È nella natura di esso non riconoscere e si commette peccato perché non si riconosce Dio come unico Signore cui sottomettere la propria volontà; non si riconoscono le cose, verso le quali bisogna andare sempre secondo la volontà del Signore; non si riconoscono le altre persone, uomini e donne, che al pari di noi sono ad immagine e a somiglianza di Dio. Questo riconoscimento è il dono dello Spirito nella remissione dei peccati. All'uomo per le sue sole forze e possibilità è impedito l'accesso alle fonti della vita: *"Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" (Gen 3,22)*. La storia è scritta dalla volontà di Dio che con premura e sempre compie l'opera del ristabilimento dell'uomo nel suo stato di origine, sempre in una maniera più mirabile. È questa volontà di Dio, che poi storicamente si concretizza in Cristo Gesù, la via e la porta per ritornare a gustare l'albero della vita, che permette di vivere sempre. E tuttavia l'albero della vita cresce solo nel giardino della Chiesa, ad essa il Signore Gesù l'ha affidato, affidando se stesso fino alla consumazione dei secoli. La Chiesa è nella storia la Madre che dona Cristo vita dell'umanità.

Questa Parola del Signore mai potrà essere annullata. L’Apostolo Pietro indica alla donna credente la via della salvezza e della redenzione per il marito: la stessa via che ha percorso Gesù Signore: la via della sofferenza nel silenzio.

**2avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.**

Ecco la via della redenzione: la condotta casta e rispettosa che i mariti hanno davanti ai loro occhi. Questa condotta che è di salvezza e di redenzione è quella delle loro mogli. Questa condotta è impossibile senza il quotidiano sostegno della grazia di Dio e l’acquisizione delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizi, fortezza, temperanza. Questa condotta mai potrà essere offerta senza un cammino da fede in fede e da verità in verità. Perché questa condotta venga offerta la donna deve sempre abitare nel Capitolo XII della Lettera ai Romani. È il capitolo della perfezione morale del cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se la moglie non è queste parole dell’Apostolo Paolo, sarà difficile sapersi governare. Non regneranno in lei le virtù, ma i vizi.

**3Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –**

Ecco altra verità che le mogli devono mettere nel cuore: Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti –. Perché questo ornamento non si addice alle mogli? Perché questo ornamento potrebbe fare di una moglie un oggetto di desiderio, rendendola causa di scandalo. Ma oggi cosa risponde la donna: il corpo è mio, posso fare di esso ciò che voglio. La vita è mia e posso vivere come mi pare meglio. La donna dimentica che non è in paradiso. È in un mondo nel quale regnano vizi e peccati, concupiscenza e superbia, cattiveria e malvagità senza numero. Questo mondo di peccato non rispetta nessuno. Un esempio aiuta molto: un uomo può decidere di camminare scalzo, senza nessuna protezione ai piedi. È sua libertà. I piedi sono suoi. Non può recarsi in un luogo infestato da vipere pensando che esse dovranno rispettare la sua libertà. La loro natura è sempre di difesa e per difendersi mordono. La natura dell’uomo dopo il peccato è di cattiveria e la cattiveria è ingovernabile. Essa fa male. Per questo sono necessarie le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia, della fortezza. Senza virtù si nuota in un mare infestato di squali e di piragna.

**4ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.**

Ecco di cosa si devono adornare le mogli credenti: di un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. Rivestirsi di un’anima incorruttibile piena di mitezza e di pace, deve essere il desiderio che nasce dal profondo del cuore e che accompagna tutta la loro vita. Questo desidera il Signore nostro Dio e questo è ciò che è prezioso davanti a Lui. Possiamo collegare quanto insegna l’Apostolo Pietro alla donna della quale fa l’elogio il Libro dei Proverbi:

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Il Libro dei Proverbi termina la sua meditazione con un inno alla donna perfetta. Proviamo a leggere questo inno in chiave *“mariana”*. Proviamo riflettere sulla Donna Perfetta, che è la Vergine Maria. Lei è più che perfetta. La Vergine è la Donna Perfettissima, posta da Dio a governo del suo Cielo e della sua Chiesa. La Vergine Maria occupa un posto unico nel Cielo, sulla terra, nella Chiesa, nei cuori. È un posto singolare, particolare, speciale. In Lei Dio ha compiuto qualcosa di irripetibile. Lei infatti è la sola che è Figlia del Padre, Mistica Sposa dello Spirito Santo, vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Il mistero che avvolge la Vergine Maria ancora non si è dispiegato tutto alla nostra mente e al nostro cuore. Siamo sempre agli inizi. Una cosa però è chiara al nostro spirito. È dal suo cuore, nel quale ci introduce lo Spirito Santo, che è possibile giungere al cuore di Cristo Gesù. Dal cuore di Cristo Gesù, sempre presi per mano dallo Spirito Santo, si giunge al cuore del Padre. Chi salta Maria possiede un Cristo falso e un Dio falso.

La Vergine Maria non è stata trovata da Dio. Non vi sono donne come Lei sulla terra. Non esistono. Mai esisteranno. La Vergine Maria è stata creata da Dio *“su misura”.* Non però su una *“misura ordinaria”*, la sua neanche è una *“misura straordinaria”*. La sua è una misura *“quasi divina”*. Per fare Eva Dio ha preso una costola di Adamo e su di essa ha intessuto Eva. La fece carne della sua carne. Per fare Maria Dio ha preso una *“costola”* della sua santità, verità, giustizia, amore, misericordia, compassione, *“natura spirituale”*. Maria è stata intessuta diversamente di qualsiasi altra creatura sia umana che angelica. Eva è carne della carne e osso delle ossa di Adamo. Maria è invece, sempre per creazione, partecipe *“in modo unico e irripetibile”* della stessa natura di Dio. Dio l’ha fatta santissima, immacolata, purissima. L’ha fatta piena di grazia e di verità. È figlia di Adamo perché viene dalla sua carne. La carne attinta da Adamo è però come la polvere del suolo per Adamo. Il resto lo ha fatto il Signore alitando in questo fango assunto fin dal primo istante del suo concepimento, tutto se stesso in Lei. Maria contiene Dio e lo esprime più che tutto l’universo e tutti gli esseri creati, più che tutti gli Angeli e i Santi.

È evidente che il valore di Maria supera infinitamente il valore di tutte le cose create di questo mondo. Nessuna cosa creata riflette la grandezza, la maestosità, la bellezza, la magnificenza del nostro Dio e Signore. Nessuna cosa creata si può eguagliare alla santità di Dio che rifulge nel corpo, nello spirito, nell’anima della Vergine Maria. Chi sceglie Maria, chi diviene con Lei un solo cuore, chi la ama come sua vera Madre, anche lui supererà il valore delle perle più preziose. Lui è divenuto perla preziosa nella perla preziosa. Come Dio si è innamorato di Maria, così si innamorerà di lui. Vedrà sempre Lei in lui e lo amerà per sempre. Dio si è innamorato di Maria. La ama più di tutto il suo creato, più degli Angeli e dei Santi. Più delle perle e delle cose preziose. Maria è la perla del suo cielo, della sua Chiesa, del suo universo. Di Lei si veste il Signore per mostrare al mondo tutta la sua bellezza. Non solamente Dio si veste di Lei, ma anche Lei è vestita di Dio. Maria dona gloria a Dio. Dio dona gloria a Maria in un canto eterno di amore. Maria è la perla più preziosa che adorna Dio nella sua persona e nelle sue opere. Mai Lui si stanca di ammirarla, contemplarla, gustarla. Neanche noi dobbiamo stancarci di ammirare, contemplare, gustare, osservare, studiare questo capolavoro unico del nostro Dio. Esso è dal valore divino.

Lo Spirito Santo che è il mistico Sposo della Vergine Maria sa che in Lei sempre potrà confidare. A Lei potrà chiedere qualsiasi cosa. Il sì di Maria verso di Lei sarà sempre immediato, pronto, subitaneo, istantaneo. Maria non ha altra volontà se non quella del suo Mistico Sposo. Ciò che lo Spirito vuole, Lei vuole. Ciò che lo Spirito non vuole, Lei non vuole. Ciò che lo Spirito comanda Lei compie. La Vergine Maria vive di perenne ascolto, perenne obbedienza, perenne sottomissione al suo Dio e Signore. Da questa obbedienza mai verrà a mancare il profitto al Signore, perché per questa obbedienza Lui potrà dare a se stesso e alla creazione un nuovo volto. A se stesso darà il volto dell’uomo. All’uomo darà il volto di Dio. Dio e l’uomo, per Lei, diventeranno un solo volto. Chi è infatti Cristo Gesù? È il volto umano di Dio e il volto divino dell’uomo. Questo profitto Dio lo può ottenere solo per il sì della Vergine Maria. Il cuore di Dio vive di una certezza infallibile: questa donna perfetta mai lo deluderà. La prima donna lo ha deluso. Questa mai lo farà. Questa Donna perfettissima sarà la sua gioia eterna. Dio è nella gioia per sempre, perché il suo nuovo progetto per Lei sarà compiuto in ogni sua parte.

Ecco qual è la missione della Vergine Maria: dare felicità a Dio e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Ma può una creatura dare felicità al suo Signore? La creatura può dare dispiacere e gioia. Dà felicità se vive di perfetta obbedienza. Dona gioia se Dio può per essa realizzare il suo progetto di vita. Gli dona dispiacere se Dio non potrà realizzare la sua volontà nella storia degli uomini, se dovrà interrompere il suo disegno di amore in favore dei suoi figli. Maria è la Vergine, è la Donna, è la Madre che sarà per il Padre celeste una gioia imperitura ed eterna. Questa verità è solo di Lei e di nessun altro. Naturalmente Cristo viene escluso in questi pensieri sulla Vergine Maria perché Lui è su un’altra sfera. Per Lui occorre una trattazione speciale. Dalla Vergine Maria dobbiamo imparare ad essere per il Padre figli di gioia e non di tristezza. Ma il Libro dei Proverbi non è anche questo insegnamento. Il Padre non insegna al figlio la sapienza perché la sua gioia sia piena e non venga infangata dalla sua stoltezza? Maria è la Donna saggia, prudente, sapiente che è la gioia del cuore del Padre.

Maria nella casa del Padre, nel suo Cielo, nel suo universo, nella sua Chiesa non è una donna passiva, inattiva, inerte. Ella non è la donna che attende che tutto le venga donato e tutto per Lei venga operato. Lei è la donna attiva, saggia, intraprendente, efficace nelle sue opere. Lei si procura la lana della verità e il lino della grazia del Figlio suo e con essi lavora e intesse tuniche con le quali coprire anima e spirito di ogni suo figlio. Senza il lavoro solerte, quotidiano, mai interrotto della Vergine Maria, noi tutti saremmo nudi. È Lei invece, quale Tabità celeste, confeziona ogni cosa. Penso spesso alla mia vita. Se la Vergine Maria non fosse stata presente, sarei più che un vagabondo, un clochard spirituale, un nudo nell’anima e nello spirito. Lei invece è sempre venuta e ha coperto ogni mia povertà spirituale. È sempre lei che ha tessuto lana e lino per la mia anima e il mio spirito.

Maria, Donna saggia, sa che lei non è fonte né di grazia e né di verità. Lei però sa dove attingere ogni cosa. Dal cuore del Figlio suo. In esso, attraverso la nave dello Spirito Santo, il Divin Mercante che mette in comunione il cuore del Padre con il cuore di Cristo, attinge ogni grazia. È sempre da lontano che la grazia giunge: dal cuore del Figlio. In un posto così lontano solo una nave arriva: lo Spirito Santo. La vergine Maria sempre si serve di questa nave per portare nel suo cuore la lana della grazia e il lino della verità. È sempre per questa nave che dal cuore del Figlio giunge a Lei ogni ricchezza celeste. La sua comunione con lo Spirito Santo è perennemente attivata.

La Vergine Maria è vera Donna di governo nella casa del suo Dio, nella sua Chiesa, nell’universo. Così Dio ha disposto e così sarà in eterno. Lei si alza quando gli altri ancora dormono. Sulle sue spalle è la cura di tutta la casa. Chi ha cura non dorme. Non può dormire. Si deve occupare di tutto. Per prima cosa distribuisce il cibo della verità, della grazia, della sapienza, della giustizia, della carità a tutta la sua famiglia. Senza nutrimento spirituale non si vive. Il buon nutrimento è necessario per poter lavorare, agire, muoversi, operare. La Vergine Maria dona il cibo buono di Cristo Gesù attinto sempre nel cuore di Cristo per l’opera dello Spirito Santo. Dopo aver dato il cibo ad ogni persona della casa, dona anche ordini alle sue domestiche. La casa vive di obbedienza, di coordinazione, di comunione. A questo provvede la Vergine Maria: essa assegna ad ogni domestica il compito da svolgere. Lei tutte conosce e ad ognuna affida il suo ministero. Questa è sublime saggezza. Assieme al nutrimento occorre anche il coordinamento. Questo avviene per mezzo di ordini precisi, esatti, perfetti.

La Vergine Maria è donna intraprendente. Sa mettere a frutto i doni di Dio. Pensa a ciò che è necessario o anche utile al regno di Dio e provvede. Lei pensa ad un’anima necessaria, utile, per la crescita del regno e subito l’acquista, la chiama, la invita. Anche questo è suo ministero. Poiché Lei tesse il lino della grazia e la lana della verità, con questo frutto delle sue mani, pianta una vigna per il suo Dio e Signore. Dona a Dio altri figli, altri veri adoratori, altre persone che vengono a fare parte del suo regno, che diventano suo campo, sua vigna, sua proprietà. La Vergine Maria strappa anime al regno delle tenebre e le porta nel regno della luce. Toglie vigne al diavolo e le fa diventare vigne per il Signore. Vorrei che si comprendesse che la Vergine Maria è donna attiva, responsabile, intraprendente. Nel Cielo e nella Chiesa non è una statua.

Essa si cinge i fianchi della fortezza dello Spirito Santo e rafforza le sue braccia con l’amore del Padre. Ella non è donna inerte, debole, fiacca. Lei è la donna forte. È forte della forza dello Spirito Santo. Si irrobustisce ogni giorno di più con la potenza dell’amore del Padre. Urge che ci facciamo una visione vera della Vergine Maria. Altrimenti davvero rischia di rimanere una Statua che esaudisce qualche preghiera. Maria non è colei che attende. È invece colei che ci precede. È lei che chiede, che vuole, che ordina, che comanda, che viene. Lei non è una Statua che attende. È la Donna posta da Dio a vigilare, ad anticipare, a precedere, a volere, a comandare, ad ordinare.

Lei è soddisfatta. Il frutto del suo lavoro sia manuale che mentale porta grandi profitti. Per Lei il regno di Dio riceve sempre luce di verità e potenza di grazia. Lei neanche di notte riposa. La sua lampada è accesa perché Lei è ancora al lavoro. In verità la Vergine Maria mai dorme. La sua opera mai viene meno. Dio le ha affidato tutta la sua casa e Lei deve porre ogni attenzione a che tutto proceda secondo il volere del Signore. Senza la vigilanza della Madre di Dio nella nostra vita, saremmo tutti senza più fede, senza più speranza, senza più carità, senza più Cristo Gesù. Per la sua opera ininterrotta, solerte, perenne sempre Cristo risplende nella nostra storia e mai la sua lampada si spegne. Per Lei Cristo illumina ancora. Possiamo noi affermare con rettitudine di coscienza che la Vergine Maria sia soddisfatta per l’opera compiuta da Lei in noi? Possiamo dire che Lei è soddisfatta di noi come Dio è soddisfatto di Lei? Questo non lo possiamo ancora dire e per questo urge che cresciamo. A noi è chiesto di essere la gioia della Vergine Maria come la Vergine Maria è la gioia di Dio. Perfetta la gioia di Dio per Maria. Perfetta la gioia di Lei per noi. Noi però ancora non siamo questa gioia, per questo urge che ci miglioriamo nell’obbedienza, nell’amore, nella carità, nella giustizia, nella comunione.

Ancora una volta viene posta in evidenza l’intraprendenza e l’attività della Madre di Dio. Lei non è la Donna che attende. È invece la Donna che agisce. L’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo vanno lavorati, se si vuole che diventino fruttuosi per le anime. Questo lavoro in Maria è ininterrotto. Si chiama supplica, preghiera, interessamento, intervento sempre puntuale presso il suo Divin Figlio. Si pensi per un attimo alle Nozze di Cana. Qui tutta l’azione inizia dalla Vergine Maria. Lei mette mano alla conocchia e la storia cambia, riceve un altro corso.

La Vergine Maria è vera Madre di misericordia e di pietà per tutti. Vera Madre di compassione per la miseria spirituale e materiale. Lei apre le sue palme al peccatore perché possa attingere ogni grazia di salvezza, conversione, redenzione, giustizia, santità. Stende la mano a chi è senza Dio, privo di Lui, lontano dalla sua casa, perché afferrandosi a Lei possa fare ritorno, nella riconciliazione e nel pentimento. Se Maria non aprisse le sue palme e non stendesse la sua mano, il misero rimarrebbe sempre misero e il povero sempre povero. Per Lei, per la sua opera, il vino della grazia mai mancherà sul tavolo dei cuori. Maria è lo strumento della misericordia del Padre. Possiamo affermare che il Padre le abbia donato il suo cuore perché sia Lei a dispensarlo ai suoi figli. Così Maria è la Dispensatrice del cuore del Padre. La Vergine Maria non è fonte di misericordia. Dio è la fonte dell’amore. Maria riceve il cuore del Padre e da esso attinge ogni grazia e la dona ai suoi figli.

Maria per i suoi figli non teme la neve del peccato, della miseria spirituale, della depravazione morale. Chi è con Lei mai deve temere il freddo del male. Con lei vi è sempre ogni abbondanza di grazia e verità, di giustizia e pace, di amore e misericordia, di perdono e riconciliazione. Chi sente il freddo del peccato, lo sente per sua colpa. Perché non si lascia vestire dalla Madre celeste. Non entra nel suo cuore. Non si riscalda in esso. Chi è nel cuore di Maria mai conoscerà il rigido inverno del vizio, della morte spirituale, della disobbedienza, della trasgressione. Camminerà di luce in luce.

La Vergine Maria è ben vestita. La sua veste è Dio stesso. Lino e porpora sono Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La Beata Trinità le fa da manto. Chi è nel cuore della Vergine Maria riceve lo stesso vestito da Lei indossato: cioè il Vestito della Santissima Trinità. Chi è vestito di Dio, chi è avvolto del suo fuoco di amore, carità, giustizia, comunione, santità, mai sentirà il freddo del peccato e della morte spirituale. Chi non è nel cuore di Maria mai potrà coprirsi con la coperta del Padre e vestirsi con il lino dello Spirito Santo e con la porpora che è Gesù Signore.

Questo versetto riguarda direttamente Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù. Spieghiamo perché tutto Dio è da Maria. Come Il Verbo eterno si è fatto carne nel seno della Vergine Maria ed è stato dato ed anche si è dato all’umanità, così deve avvenire per ogni altra cosa. Maria è la sola via attraverso la quale tutto Dio può essere donato al mondo. Quando vi è una perdita di fede nella Vergine è perdita di fede anche in Dio. Ogni calo che vi è in Maria è un calo che avviene anche nella fede, nella conoscenza, nella scienza, nella grazia e nella verità di Dio. Maria cresce nel cuore del cristiano ed anche il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo crescono nel cuore dell’umanità. Oggi, alle porte delle nostre città Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei cieli non sono più stimati, non godono di prestigio presso gli uomini. Le porte delle città anticamente erano il luogo dove si trattavano gli affari più pesanti ed anche il luogo del giudizio. Oggi Cristo, il Padre, lo Spirito Santo non hanno più parte nelle cause di questo mondo. Essi sono stati estromessi. Tutto oggi è un affare di uomini. È questo un segno nero. È il segno che Maria non è più nel cuore dei suoi figli. Appena Maria si oscura nel cuore, in esso avviene l’eclisse di Dio. Dio non viene in modo diretto in un cuore. Viene attraverso lo specchio che è Maria. È Maria lo strumento attraverso il quale Dio viene in noi. Noi eclissiamo Maria della nostra vita, all’istante si eclissa Dio da noi. Quanti hanno una visione errata di Maria, hanno una visione errata di Dio. Dio oggi è messo da parte del suo mistero di Trinità, perché la Vergine Maria non è più né nel cuore, né nella mente, né nella vita dei suoi figli.

Le tuniche che la Vergine Maria confezione sono di grazia, verità, santità. Le confeziona e le vende. Le vende ai suoi figli gratuitamente. Chiede però loro il desiderio di indossarle per tutti i giorni della loro vita. A chi la Vergine Maria fornisce le cinture della grazia? Chi sono questi mercanti? I mercanti sono degli intermediari. Ricevono e danno. Acquistano e vendono. Gli intermediari della grazia di Dio, delle cinture del suo amore, sono i Santi. Ogni Santo, che vuole una grazia da concedere ai suoi devoti, sempre deve comprarla dalla Vergine Maria. Sempre deve riconoscere Lei. Qualsiasi uomo sulla terra e nei cieli vuole una qualche grazia per un suo fratello, sempre la deve acquisire, comprare dalla Madre di Dio. Per acquisirla si deve riconoscere Lei Dispensatrice e Mediatrice di ogni grazia presso suo Figlio Gesù. Ogni santo deve possedere questa altissima umiltà. Non vi è vera santità senza vera umiltà. Chi salta Maria per andare a Cristo mai sarà vero Santo. Non rispetta l’ordine voluto da Dio. Non è umile.

Forza e decoro che formano il vestito di Maria sono la sua umiltà e la sua pronta e immediata obbedienza. La Vergine Maria è queste due virtù. Non possiede queste due virtù. È queste due virtù. La sua natura è obbedienza e umiltà. Così Dio l’ha fatta, intessuta, plasmata. Il suo vestito è la sua stessa natura, la sua stessa vita. Natura e vita in Lei sono umiltà e obbedienza, cioè piena dipendenza da Dio in tutto, in ogni cosa. Lei va incontro all’avvenire fiduciosa, perché è perennemente nel cuore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Vergine Maria mai è da se stessa. È sempre dalla Beata Trinità. Lei vive per il suo Dio. Il suo Dio vive per Lei. Non ci sono incognite, turbamenti per chi vive in Dio e per chi Dio vive per lui. Dio, solo Dio, è il futuro della Vergine Maria e solo in Lui e per Lui. Chi vuole andare incontro al futuro fiducioso, deve immergersi nel cuore di Maria. Solo in questo cuore si trova la vera speranza. Mai la Vergine Maria potrà essere saltata. È Lei il Veicolo che ci porta nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo e per volontà del Padre.

La Vergine Maria è la Donna saggia, sapiente. È la Madre della sapienza e della saggezza. È anche Lei la Mediatrice e la Dispensatrice della sapienza. Perché la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà? Perché non ha alcun insegnamento di male, di vizio, di peccato, di trasgressione? La bocca, la lingua, parlano dal cuore. Dal cuore attingono la parola, l’insegnamento, la scienza, ogni altra cosa. Ora il cuore di Maria è purissimo, castissimo, pieno di grazia, verità, giustizia, santità. Esso è pieno del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Da un cuore che è tutto luce, splendore, bellezza divina mai potrà sgorgare una sola parola che non sia purissima luce e verità. Poiché il cuore di Maria è stracolmo di Dio, da esso non si può estrarre che parola di Dio, luce di Dio, verità di Dio. Mai potrà uscire da esso una sola falsità. Dalla sua purissima luce mai potrà venire fuori un solo raggio di tenebre. La sua luce è purissima ed è eterna.

La Vergine Maria è la Donna saggia e prudente, accorta e vigile che Dio ha posto a custodia della sua casa, del suo Paradiso, della sua Chiesa. Sempre Lei è attenta. Sorveglia ogni cosa. Interviene tempestivamente. La sua solerzia è apportatrice di vita, pace, abbondanza, benedizione. Lei non mangia il pane della pigrizia perché Lei non è la donna che si è lasciata fare da Dio o che Dio ha semplicemente fatto. Lei si è lasciata fare da Dio non solo nella sua natura, nella sua anima, nel suo spirito, ma anche nel martirio si è lasciata fare. Lei, più che Abramo, più che ogni altro uomo, è martire nell’anima presso la croce. Lei ha offerto al Padre il Figlio Crocifisso per la redenzione del mondo. Non vi è in Maria solo accoglienza della grazia. Vi è in Lei la più alta fruttificazione. Il più alto rendimento. Lo attesta il suo martirio e il suo olocausto. Questa verità oggi manca a molti di noi. Si ha una concezione della grazia puramente passiva. La grazia invece va fatta fruttificare. Maria ha ricevuto la grazia in pienezza e in pienezza l’ha fatta crescere in essa. In Lei essa ha raggiunto il sommo della crescita consentita ad una creatura.

I figli della Donna perfetta sorgono e ne esaltano le doti. Anche il marito ne tesse l’elogio. Perché Maria è lodata da Dio e dai suoi figli? Maria è lodata da Dio perché in Lei Lui si rispecchia. Maria è il suo specchio. È lo specchio nel quale Lui può ammirare la sua sapienza, la sua onnipotenza. Può ammirare la sua intelligenza capace di creare un capolavoro così alto fuori di sé. Maria è la perfetta immagine di Dio fuori di Dio. Perfetta immagine di Dio in Dio è il Figlio suo. Il Figlio non è per creazione, è per generazione. È Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Il Figlio sarà anche immagine di Dio fuori di Dio con la sua incarnazione. Ma di Cristo si deve parlare a parte. È un’altra verità. I figli sono obbligati a lodare la Vergine Maria prima di tutto perché essi da lei sono stati generati, nello Spirito Santo, a veri figli del Padre. La loro figliolanza adottiva con il Padre si compie per mezzo di Lei. Nulla è in loro che non passi attraverso di Lei. Ma non è questo solo il motivo per cui la Vergine Maria deve essere elogiata dai suoi figli. La devono elogiare per un motivo di intelligenza. Se essi rimangono rapiti, stupiti, incantati dinanzi ad una bellezza fisica, o naturale, molto di più devono rimanere estasiati dinanzi alla bellezza di Maria. Chi non loda la bellezza di Maria è privo di intelligenza, di sapienza, non sa riconoscere bellezza vera da bellezza solamente abbozzata. Non sa riconoscere la bellezza divina e non sa separarla dalla bellezza creata. Non sa discernere la bellezza eterna e quella passeggera. Quando vivevo a Parigi una domenica mi recai a visitare il museo del Louvre. Entrai, guardai, ammirai, finché non giunsi dinanzi alla tavoletta della Gioconda. Dopo che vivi quel dipinto, mi ritirai. Non volli guardare altro. Mi ero saziato di quella bellezza. Le altre bellezze erano divenute non bellezze. E così dinanzi alla bellezza di Maria le cose della terra appaiono non belle. Sono belle, ma appaiono non belle, non riempiono più il cuore, non riscaldano lo spirito, non illuminano la mente. Sono bellezze effimere ed inefficaci. Cosa è infatti anche l’oro lavorato in modo eccelso da un artista umano dinanzi alla bellezza della Madre di Dio. Chi non loda Maria attesta di non conoscerla. Ma chi non conosce la Madre di Dio, neanche Dio conosce. Il suo Dio è un parto del suo cuore. Il cuore dell’uomo è affannato, stanco, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagarlo, perché non conosce la bellezza che lo colma in eterno.

La miseria in cui oggi l’uomo è precipitato è miseria spirituale. L’uomo manca della Madre celeste. È un orfano spirituale e fisico. Chi ama la Vergine Maria non può stare muto dinanzi a questa tragedia dell’umanità. Necessariamente deve gridare. Qual è il grido più efficace? È certamente quel grido che canta la gloria della Madre celeste. Diamo questa Madre ad ogni uomo e la pace scenderà nella casa del mondo. È la Madre che tiene unita la famiglia. Oggi la famiglia umana ed anche quella ecclesiale è senza la vera Madre. Ha le statue di Lei, non ha Lei. Non avendo più la Verità di Maria – essa spesso è puramente devozionale: una statua cui chiedere qualche grazia – soffre terribilmente nella sua unità. Ma sempre prima di abbandonare Cristo Gesù è sempre la Vergine Maria che si abbandona. Abbandonata Lei, tutto il Cielo si abbandona nella sua verità. Senza di Lei il Cielo può anche restare, manca però la mediazione che lo porti nel nostro cuore secondo pienezza di verità e di grazia.

Ecco l’elogio che figli e marito tessono per questa donna perfetta. Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti. Lei invece le ha superate tutte. Questa verità deve essere scritta in ogni cuore. Molti santi hanno compiuto cose eccellenti. Lei ha superato non solo tutti i santi, ma anche tutti gli Angeli. Se un solo Angelo avesse fatto cose più eccellenti delle sue, Maria non potrebbe essere sua Regina. Invece Lei è Regina degli angeli e dei Santi. È Regina dei profeti e dei martiri, Regina dei confessori della fede e di ogni discepolo di Gesù Signore. Veramente Lei ha superato tutti. Li ha superati nella fede, nella speranza, nella carità. Lei è per tutti specchio di ogni virtù. A Maria nessuna virtù manca. Tutte sono la veste del suo spirito. Non vi è bellezza nella creazione che possa in qualche modo esserle uguale. In Lei vi è il compimento e il superamento di ogni bellezza.

Qual è il segreto che fa grande Maria. Di certo è l’opera da Dio compiuta in Lei. Dio l’ha fatta grande. Grandi cose ha compiuto per Lei l’Onnipotente. Ma questa è grazia ricevuta. Vi è poi la grazia corrisposta. Maria più di ogni altra creatura è vissuta sempre lasciandosi custodire dal timore del Signore. Ella si è consegnata tutta nelle mani del suo Dio come morbidissima creta senza opporre alcuna resistenza. Dio ha potuto lavorare su di Lei come ha voluto. Questo è il timore di Dio che ha governato il cuore della Madre di Gesù e Madre nostra.

Il mondo intero deve essere riconoscente per il frutto delle sue mani, del suo cuore, della sua anima, del suo corpo che è Cristo Signore. Nessun frutto è più necessario all’umanità di Cristo Gesù. Solo per questo frutto si deve essere a Lei riconoscenti per l’eternità. Le opere della Vergine Maria sono l’offerta di Cristo sul Golgota al Padre per la nostra salvezza. Sono anche l’amore e la misericordia per ogni uomo. Sono queste sue opere che la loderanno in eterno alle porte della città del Cielo. Ogni vero redento è un vero cantore delle glorie di Maria. Se Dio si rispecchia in Maria, ogni uomo deve rispecchiarsi in Lei. Ogni uomo a lei guardare per entrare nel vero mistero della redenzione. Che il Signore ci conceda la grazia di poter cantare anche noi alle porte del Cielo le meraviglie della Donna Perfetta che Dio ha dato a noi come Madre.

Ora dalla bellezza della Vergine Maria passiamo a contemplare il nostro mondo. Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere una ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito. È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

La Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa.

**5Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti,**

Ora l’Apostolo Pietro si appella alla storia della salvezza. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio. Esse stavano sottomesse ai loro mariti. Quanto l’Apostolo sta insegnando non è un pensiero che lui attinge dal suo cuore, anche se governato interamente dallo Spirito Santo. Lui fa riferimento alla storia del popolo del Signore. In questa storia le donne che speravano in Dio stavano sempre sottomesse ai loro mariti. Non si tratta però di una sottomissione frutto del cuore e della mente della donna, ma di una sottomissione sempre governata dal timore del Signore. Si tratta di una sottomissione che è purissima obbedienza alla volontà del Signore. Su cosa fonda l’Apostolo Pietro questa sottomissione?

Sulla sottomissione di Cristo alla passione, alla crocifissione, alla morte per espiare il peccato del mondo e per portare sulla nostra terra la grazia, la verità, la luce, lo Spirito Santo. Perché la donna deve essere sottomessa al marito? Per essere perfetta immagine di Cristo Signore, il Trafitto per amore della salvezza del mondo. La donna è sottomessa per amore della conversione e della salvezza del marito. Motivo di altissima soteriologia, purissima redenzione, elevatissima salvezza.

6come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.

Ora l’Apostolo Pietro dona come esempio alle donne credenti Sara, la moglie di Abramo. Di Sara dice che lei obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Vero modello di amore e di sottomissione. Le donne credenti di Sara sono diventate figlie. Quando però si è figlie di Sara? Quando esse operano il bene non si lasciano sgomentare da alcuna minaccia. Minaccia è parola forte, spesso anche fortissima, con la quale si vuole dominare l’altro, incutendo anche paura e spavento. Le minacce hanno un solo fine: piegare l’altro alla propria volontà. Nella fede l'obbedienza è sempre nel timore del Signore.

Le donne di fede non si lasciano intimidire da nessuna minaccia. Esse conoscono la volontà del Signore e ad essa prestano ogni obbedienza. Non c’è minaccia che possa impedire loro di obbedire. Esse obbediscono anche a costo della loro vita, imitando Gesù che non temette nessuna minaccia degli uomini. Lui si lasciò crocifiggere per obbedienza. La sua è stata obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

*Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto (At 4, 21).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29). Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote (At 9, 1). Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui (Ef 6, 9). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia (1Pt 3, 6).*

*Sicut Sarra oboediebat Abrahae dominum eum vocans, cuius estis filiae benefacientes et non timentes ullam perturbationem (1Pt 3,6).*

*æj S£rra Øp»kousen tù 'Abra£m, kÚrion aÙtÕn kaloàsa: Âj ™gen»qhte tškna ¢gaqopoioàsai kaˆ m¾ foboÚmenai mhdem…an ptÒhsin (1Pt 3,6).*

Le donne di fede non si lasciano perturbare da nessuno, tanto meno dai loro mariti, ai quali sono sottomesse per produrre per loro con obbedienza un frutto di salvezza, redenzione, vita eterna. Esse non temono nessuna minaccia (ullam perturbationem – mhdem…an ptÒhsin) non perché sono fisicamente forti e possono resistere alla forza con la forza o rispondere alla minaccia con la minaccia, ma perché sono pieni di ogni sapienza, intelligenza, consiglio, intelletto, scienza, pietà, dimore del Signore e ogni altra virtù che viene loro dallo Spirito Santo, che esse giorno per giorno ravvivano. Visione altamente soprannaturale. Senza il governo sulla loro vita dello Spirito Santo, sarebbero preda degli istinti di peccato da parte dell’uomo. Oggi è proprio questo che accade. I frutti sono di morte violenta e di ogni altro male fisico e morale.

**7Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.**

Nella nostra santissima fede non è solo la donna che deve obbedire a Dio o anche solo i figli. Deve obbedire a Dio il marito, la moglie, i figli. Marito, moglie, figli devono rimanere sempre nella Parola del Signore. Il Signore sempre parla al marito, alla moglie, ai figli. C’è una Parola per la moglie, una parola per il marito, una parola per i figli. Ecco la Parola rivolta dallo Spirito Santo ai mariti: *Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita*. Qual è il dono o il premio che il Signore dona ai mariti che trattano con riguardo la propria moglie e rendono loro onore? Ecco la risposta dello Spirito Santo: *“Così le vostre preghiere non troveranno ostacolo”*. Il marito tratta con riguardo e onore la moglie, il Signore tratta con riguardo e onore il marito, esaudendo ogni sua preghiera. Tu, marito, vuoi che le tue preghiere vengano esaudite? Onora tua moglie e trattala con rispetto. Sempre il Signore ti ascolterà. Mai noi dobbiamo dimenticare che ogni uomo è sotto la Legge del Signore:

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3, 18-25).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,15-33).*

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 6,1-9).

Ecco invece la regola che dona l’Apostolo Paolo a Timoteo perché sappia rispettare ogni persona che fa parte del suo gregge. Anche per le vedove e per i presbiteri dono delle regole ben precise che dovranno essere da lui osservate:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta.*

*Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele. Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,1-22).*

Questa verità va ben custodita nel cuore. Tutti nella nostra santissima fede siamo sotto la Parola del Signore. Ogni singola persona è chiamata a vivere quanto la Parola del Signore gli comanda. Nessuna persona è fuori dalla Parola. Questa Legge vale per il papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i cresimati, i battezzati. Nessuno è esentato dall’obbedire al Signore. Possiamo die molto di più. Anche il Signore è sempre obbediente ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Se non fosse obbediente, non sarebbe fedele. Un Dio senza fedeltà è un Dio sul quale non si può edificare la propria vita. Oggi è proprio questo ciò che il cristiano sta facendo: sta separando Dio dalla fedeltà alla sua Parola. Dio è una cosa e la sua Parola è altra cosa. Oggi Dio è detto senza la Parola, senza fedeltà alla Parola. Quanto detto ieri non ha più valore.

**8E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.**

I cristiani devono attestare al mondo intero che sono veri discepoli di Gesù non solo quando sono da soli, molto di più lo devono attestare quando sono insieme. Il loro stile di vita deve rivelare la loro nuova essenza, nuova natura, la nuova creatura, frutto perenne in essi dello Spirito Santo. Ecco allora il comando dell’Apostolo Pietro: *E infine siete tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.* Si è concordi quando si è un cuor solo e un’anima sola. Si partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, quando si fa della vita degli altri la nostra vita e la sia vive come vera nostra vita. Per questo la comunione tra i cristiani dovrà essere non solo spirituale o sacramentale con Cristo nell’Eucaristia, ma deve essere anche reale, nei beni che si possiedono, sia nei beni spirituali e sia nei beni materiali. Si è animati da affetto fraterno, quando l’altro è visto come vero nostro fratello in Cristo e lo si ama perché l’altro è Cristo dinanzi a noi. Si è misericordiosi, quando si trova sempre un motivo per amare l’altro, anche quando l’altro fa di tutto per non essere amato da noi. Più l’altro non vuole essere amato e più noi lo amiamo, offrendo per la sua salvezza al Padre, in Cristo anche la nostra vita. Si è umili, quando si rimane sempre nella più pura obbedienza al Signore nostro Dio, il solo che è il Signore della nostra vita. Possiamo vivere secondo questo stile se facciamo della Parola di Cristo Gesù e di quanto lo Spirito Santo ci ha insegnato la sola ed unica Legge della nostra vita. Ecco come si può vivere con stile di veri discepoli del Signore:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (MT 5,39-43).*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 12,4-7).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Possiamo vivere secondo la nuova natura, se ogni giorno chiediamo allo Spirito Santo che ci rigeneri, ci faccia nuovi. Se non progrediamo nella nuova natura, ma da essa retrocediamo, mai potremo vivere secondo questo purissimo stile di vita che sia Cristo Gesù e sia lo Spirito Santo ci hanno rivelato. Cristo Gesù non solo lo ha rivelato, lo ha anche mostrato. La sua vita è il nostro perfetto modello. Ad essa sempre dobbiamo fare riferimento, se vogliamo realizzare in noi tutta la Parola che ci è stata affidata perché noi la trasformiamo in nostra vita. La vita di Cristo Gesù è sempre dinanzi a noi. La sua perfezione infinita. Sempre noi dobbiamo correre dietro di Lui al fine di raggiungerlo. Se distogliamo gli occhi dal nostro modello, a poco a poco ritorneremo nella carne e saremo divorati dai vizi.

**9Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.**

Il cristiano non solo deve fare il bene sempre. Lui mai deve fare il male. Lui il male mai lo deve conoscere, né nelle forme gravi e neanche in quelle lievi. Un cristiano che fa il male non potrà mai dirsi discepolo di Cristo Gesù. Ecco il comando dell’Apostolo Pietro: *Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria*. Neanche questo basta per essere discepoli di Gesù. Si è discepoli di Gesù, quando al male e alle ingiurie si risponde augurando il bene. Non solo augurando il bene, ma anche facendo il bene. Il cristiano non conosce il male. Il cristiano opera facendo il bene a tutti.

Perché il cristiano deve fare il bene a tutti e non conoscere mai il male? La ragione è escatologica: *A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.* Se perdiamo di vista questa ragione escatologica, non avremo la forza di perseverare nel bene. Possiamo anche iniziare, ma poi ci si stanca e si ritorna nel male. Invece conservando nel cuore sempre questa ragione di pura escatologia, saremo certi che la nostra perseveranza sarà sino alla fine. Avendo noi oggi una falsa concezione escatologica abbiamo anche una falsa vita di discepoli di Gesù. Ecco in cosa consiste la vera e la falsa escatologia:

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata.

Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5).*

Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse:*

*“Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:«

*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

La retta fede genera la retta vita. Fede falsa vita falsa. Escatologia falsa, morale falsa. Escatologia vera, morale vera, vita vera perché è vissuta nel timor di Dio.

**10*Chi* infatti *vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno,***

Il principio escatologico deve governare tutta la vita del discepolo di Gesù. Non solo di escatologia ultraterrena. Ma anche di escatologia terrena. In questo versetto infatti si parla di escatologia terrena: *Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole di inganno*. È l’escatologia terrena che prepara l’escatologia eterna. Se non viviamo bene l’escatologia terrena, mai potremo vivere bene l’escatologia eterna. Ecco il Libro del Siracide insegna a vivere bene l’escatologia terrena, albero sul quale maturano i frutti dell’escatologia ultraterrena o eterna:

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito.*

*Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti.*

*Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

Chi non cura l’escatologia terrena, ma potrà curare l’escatologia ultraterrena, perché questa è un frutto di quella. Senza vera escatologia si è senza vero timore del Signore. Senza vero timore del Signore, si è senza vera fede. Senza vera fede, ci si immerge in ogni vizio e in ogni peccato. Oggi avendo noi distrutta la vera escatologia terrena anche l’escatologia ultraterrena abbiamo distrutto. Ma sempre chi distrugge l’escatologia terrena distrugge l’escatologia ultraterrena e chi distrugge l’escatologia ultra terrena distrugge l’escatologia terrena. Senza vera escatologia si è sempre senza vera fede. Urge ritornare alla vera escatologia e si ritorna se ritorniamo alla purissima fede in ogni Parola del Signore. Ecco ora alcune riflessioni sulla sana, vera, perfetta escatologia:

Sana escatologia. La sana escatologia si fonda su un solo principio: la vita nel tempo e nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola a lui rivolta dal suo Signore e Dio. La morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Qualsiasi cosa l’uomo farà o nell’obbedienza o nella disobbedienza produrrà un frutto. Il frutto è sempre di vita nell’obbedienza. È invece sempre di morte nella disobbedienza. *Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo*. La storia sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Dalla storia che ci dice che tutto nel tempo è frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza e che la Parola del Signore infallibilmente si compie, dobbiamo aggiungere che anche l’eternità di morte e di vita eterna è anch’essa il frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza. È questa la giustizia del nostro Dio: la più pura fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Noi oggi invece affermiamo, insegniamo, gridiamo che Dio non è giusto. Diciamo che Dio è solo misericordia. Dicendo questo però sciogliamo la fede da ogni vincolo con la Parola. Ma anche sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola è libero anche da ogni vincolo religioso. È libero anche dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Ma questa libertà contraddice poi con i frutti. Ogni frutto che noi produciamo non è solo vita. È anche di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La storia ci attesta che veramente ogni azione dell’uomo produce – ed è questa la vera escatologia – un frutto di vita se obbedisce alla Parola, un frutto di morte se disobbedisce. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo: si vogliono abolire i frutti di morte lasciando l’albero che li produce in vita. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si combatte perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza il vincolo neanche di un trattino. Noi stiamo coltivando l’albero della morte e poi vogliamo non gustare i frutti che esso produce. Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibile per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Essere sempre pronti. La vera escatologia per ogni uomo, poco importa se è cristiano o non cristiano, è: morte, giudizio, inferno, paradiso. Perché dobbiamo essere sempre pronti a lasciare il tempo ed entrare nell’eternità? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti a giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità. Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso.

L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la Cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte della rivelazione, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo. Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei martiri e dei confessori della fede in quattro mila anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli. Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per farci verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza.

Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna. Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore Dio. È invece uno Spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il Dio vero, falso il Vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa. Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare veri Dio, Cristo Gesù, lo Spirito, la Chiesa.

Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo in Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come sua verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*“Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è i l falso Dio che sta conquistando i cuori per il macello dell’inferno. Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa.

Ancora sull’escatologia. Per comprendere cosa è la vera escatologia, dobbiamo avere un principio di verità e di sapienza nel cuore: il dopo è sempre un frutto del prima. Dio ha posto il nostro futuro nella nostra buona volontà. Noi possiamo far sì che il presente produca un frutto di vita o anche di morte, di vita eterna o anche di morta eterna: *“In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato”*. Perché dobbiamo ricordarci della fine? Perché la fine si compone: di morte, giudizio, sentenza eterna. La sentenza eterna può essere di assoluzione e quindi di beatitudine eterna oppure di condanna e di conseguenza di morte e di tenebra eterne. Tutto il nostro futuro è nelle nostre mani. Ognuno raccoglierà secondo quello che avrà seminato. È questa la verità madre di ogni altra verità. Chi semina disobbedienza, raccoglierà maledizione eterna. Ma oggi chi crede in questa verità? Non diciamo tutti che alla fine c’è solo la beatitudine eterna e l’accoglienza nel Paradiso? Viviamo di falsa antropologia, di falsa interpretazione e comprensione della Parola. Si apre la voragine e si precipita nell’adorazione dei pensieri del mondo. Vera escatologia vera fede. Falsa escatologia falsa fede. Vera fede vera escatologia, falsa fede falsa escatologia. Vera Parola vera fede vera escatologia.

**11*eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua,***

Ecco cosa deve fare chi vuole produrre un frutto di bene sia per il tempo e sia per l’eternità: *Eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua*. Fare il bene non basta, non è sufficiente. Prima di fare il bene è necessario non fare il male. A nulla serve uccidere un uomo e poi fargli un bel funerale. Se si lascia in vita l’uomo, il funerale non gli serve. Noi stiamo uccidendo Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, il Vangelo, la Rivelazione, la Sacra Tradizione, la sana dottrina, quale bene possiamo fare? Prima è necessario dare vera vita al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Madre di Dio, alla Chiesa, alla verità rivelata, poi, vivendo tutta la Parola e come obbedienza ad essa possiamo fare il bene. Il bene del cristiano è solo obbedienza alla Parola. La pace è l’assenza di ogni male dalla nostra vita. La pace è anche il compimento di tutto il bene nella nostra vita.

La pace frutto della conversione e della fede. La nostra pace è Cristo, Si è nella pace vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco il vero trattato della pace:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per entrare nella pace. Nella pace si entra quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. La pace è sulla croce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà esserci pace. Non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è uomo di pace, non porta pace. Ecco allora la nostra purissima verità: Tutto il male che non si compie e tutto il bene che si compie sono e devono essere solo il frutto della nostra obbedienza alla Parola del Signore. Si è nella Parola, si è in Cristo, si è nella pace.

Obbedienza a Cristo e obbedienza allo Spirito. È possibile separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza alla Spirito Santo? No. Mai. Noi infatti mai dobbiamo separare l’obbedienza a Cristo dall’obbedienza allo Spirito Santo. Sempre invece dobbiamo affermare che l’obbedienza a Cristo dovrà sempre compiersi nell’obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza a Cristo è purissima obbedienza alla Parola di Cristo. Tutti dicono di possedere questa obbedienza. Oggi tutti si professano obbedienti al Vangelo e alla Parola della Scrittura. Cosa manca a questa obbedienza? La verità cui sempre, giorno dopo giorno, deve condurre ogni credente in Cristo lo Spirito Santo. Non è solo questa l’obbedienza allo Spirito Santo o l’obbedienza alla verità cui conduce lo Spirito Santo. Vi è una seconda obbedienza che non va trascurata. Questa obbedienza da dare allo Spirito Santo è obbedienza ad ogni suo carisma, ogni suo ministero, ogni sua missione. Ognuno deve però sapere che senza l’obbedienza a tutto il Vangelo nella purezza della verità dello Spirito Santo mai potrà esserci vera obbedienza ai carismi, ai ministeri, alle missioni dello Spirito del Signore. L’Apostolo Paolo sintetizza la prima obbedienza, quella al Vangelo, secondo la pienezza della verità dello Spirito Santo, nell’inno alla carità:

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

In queste semplici parole è racchiusa tutta l’obbedienza al Vangelo e alla più pura verità cui conduce lo Spirito Santo. Se non siamo in questo inno, se la carità non è la nostra stessa vita, carismi, ministeri e missione sempre saranno carenti della loro essenza, che è solo l’amore.

Vince il mondo l’obbedienza perfetta. Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede.

Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la falsità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia. È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui.

L’obbedienza del cristiano. Si obbedisce se si ascolta. Nella nostra purissima fede si ascolta per obbedire. Ma chi è che parla e chi è che deve ascoltare? Chi parla è il Signore. il Signore non è stato il Creatore dell’uomo. Il Signore è oggi il Creatore, perché oggi è il Salvatore, il Redentore, il Liberatore, il Santificatore, il Datore della vita eterna all’uomo, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Oggi il Signore fa di un uomo che si è fatto non uomo, il vero uomo, con una verità ancora più grande di quella delle origini. L’uomo viene oggi creato dal suo Dio in una verità ancora più grande, se ascolta, se obbedisce, se fa quanto Lui gli chiede. Dio non ha parlato ieri all’uomo. Ha parlato ieri, ma parla anche oggi. Oggi il Signore chiama l’uomo perché diventi suo discepolo. Oggi lo chiama perché imiti Lui che è l’umile e il mite di cuore. Oggi lo chiama perché faccia come ha fatto Lui, non ripetendo le sue opere che mai potranno essere ripetute, ma perché faccia le opere che lo Spirito Santo gli suggerisce nella sua sapienza eterna. Il Signore oggi parla all’uomo e oggi l’uomo deve ascoltare.

Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*“Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-19).*

La storia della salvezza è fatta dall’ascolto del Signore che parla oggi. Il Signora parla, l’uomo ascolta, obbedisce, si compie la storia della salvezza:

*“Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Cfr. Eb 11,1-40).*

La fede è obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa risuonare al nostro orecchio. Senza la fede non c’è creazione della vera umanità, del vero uomo.

L’obbedienza alla gerarchia della Chiesa. È giusto chiedersi: in cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a vivere. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore. La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza.

La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Lui non è un maestro di obbedienza. Questa verità il Presbitero mai la dovrà dimenticare. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce. Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo. L’obbedienza è sempre ascolto della Parola di verità.

Comunione e obbedienza. Un insieme di uguali non è comunione. La comunione invece è un insieme di differenti. La differenza è essenza della comunione. Anche nel mistero della Beata Trinità la comunione non nell’uguaglianza delle tre persone divine, ma nella loro differenza. Senza differenza non c’è comunione. Il Padre genera il Figlio. Il Figlio è generato dal Padre. La loro comunione è nella verità dello Spirito Santo, che non è generato, non genera. Lo Spirito Santo procede del Padre e dal Figlio. Il Padre vuole nello Spirito Santo. Il Figlio obbedisce nello Spirito Santo. Comunione perfetta. La Beata Trinità è mistero di unità e di comunione. L’unità è data dalla sola natura. La comunione è dalle relazioni eterne tra le Tre Divine Persone. Non si fa carne né il Padre e né lo Spirito Santo. Si fa carne il Figlio. Non può sulla croce né il Padre e né lo Spirito Santo, ma il Figlio.

Anche la Chiesa è mistero di unità e di comunione nello Spirito Santo. Unità perché si è un solo corpo in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Tutti figli adottivi del Padre celeste, tutti tempio dello Spirito Santo, tutti nutriti di un solo Pane e tutti alimentati di un solo Spirito Santo. È mistero di comunione perché ognuno in questo corpo possiede la sua specifica identità o differenza, la propria specifica verità e ministero. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Romani:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Nessun papa è uguale ad un altro papa. Nessun vescovo è uguale ad un altro vescovo. Nessun presbitero uguale ad un altro presbitero. Nessun diacono è uguale ad un altro diacono. Cosi va detto per ogni cresimato e ogni battezzato. Abbiamo tutti la dignità di essere corpo di Cristo. Tutti la dignità di essere figli adottivi dello stesso Padre. Ci fa differenti il differente sacramento e la particolare missione e vocazione. Ci fa differente la specifica manifestazione dello Spirito Santo con i suoi doni di verità e grazia, intelligenza e sapienza, conoscenza e pietà. Ma nella Chiesa c’è un’altra differenza che va sempre tenuta in considerazione: è il mandato canonico che abilita a fare una cosa e non un’altra, ad operare in un luogo e non in un altro, ad essere in relazione con alcune persone e non con altre. È verità mai da dimenticare. Cosa è allora l’obbedienza nel mistero del solo corpo di Cristo e della comunione? È insieme obbedienza al Padre, obbedienza al Figlio, obbedienza allo Spirito Santo. Al Padre si obbedisce ascoltando ogni sua Parola e mettendola in pratica, accogliendo ogni sua volontà. Si obbedisce al Padre crescendo nel suo amore per poterlo poi riversare in ogni altro cuore, allo stesso di Gesù. Se non si cresce nell’amore non si obbedisce al Padre. Ogni altra obbedienza o verrà meno o non potrà mai essere vissuta secondo purezza di verità, giustizia, santità. Si obbedisce a Cristo Gesù se diveniamo strumenti della sua grazia, del suo perdono, della sua redenzione, della sua salvezza, del suo Vangelo. Questa obbedienza ai potrà avvenire se non cresciamo nella sua grazia. Si cresce in grazia se dimoriamo nella Parola, osservandola con fedeltà. Senza obbedienza a Cristo Gesù, mai ci potrà essere obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito del Signore? Vivendo in pienezza di grazia e di amore ogni suo dono, missione, vocazione, ministero ricevuto. Ma questo non basta. Non è tutta l’obbedienza. Dobbiamo accogliere ogni altro di grazia, verità, giustizia, ogni altra vocazione e missione, ogni ministero dei fratelli come necessario perché possiamo portare al sommo della fruttificazione l’obbedienza a Lui dovuta da parte nostra. L’accoglienza dello Spirito fuori di noi è necessaria. Una particolare attenzione merita l’obbedienza gerarchica. Nella Chiesa non si è un insieme di uguali. Si è corpo ben strutturato e connesso. Ogni ministero che si riceve va vissuto rispettando le consegne che a noi vengono o dal papa per la Chiesa universale o dai vescovo per la diocesi. Nella Parrocchia le consegne vengono dal parroco il quale sempre deve vivere in comunione gerarchica con il suo vescovo. La comunione gerarchica ha un nome ben particolare: obbedienza. Si obbedisce alla fede, alla verità, alla sana dottrina che il Vescovo insegna. Si obbedisce al mandato canonico che il vescovo conferisce. Qui si entra nel cuore del mistero. Il mistero solo lo Spirito Santo lo può illuminare al nostro cuore. Quando Lui lo può illuminare? Quando noi obbediamo secondo verità al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Oggi c’è una deriva teologica che va necessariamente riportata nella verità. Si vuole separare lo Spirito Santo dal Vescovo, dal Ministero Apostolico. Questo è impossibile. Sono un solo Spirito. È lo Spirito degli Apostoli che deve riconoscere la verità della manifestazione dello Spirito. Chi nella fede obbedisce al Vescovo ha obbedito allo Spirito Santo. Poi sarà lo Spirito Santo ha intervenire con la sua divina saggezza nella storia per darle pienezza di luce e di verità. Ma ancora una volta siamo nel profondo del mistero della Chiesa. Senza mistero non si vive.

**Obbedienza offerta.** La salvezza del mondo e la nostra personale santificazione avviene per l’obbedienza da noi quotidianamente offerta al Signore. Di questa obbedienza offerta nostro unico modello è Gesù Signore. Leggiamo cosa il Salmo profetizza di Lui:

*“Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Gesù ha fatto della volontà del Padre la sua unica e sola Legge. Volendo nel suo cuore solo ciò che il Padre aveva scritto nel rotolo del suo libro, ha potuto superare ogni tentazione.

Ecco quanto rivela a noi il Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La Lettera agli Ebrei rivela che proprio per l’offerta che il Figlio ha fatto al Padre del suo corpo ha ottenuto per noi la redenzione:

*“La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,1-23).*

Nella sua Lettera ai Romani, l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di offrire anche loro a Dio il proprio corpo. Come si offre il proprio corpo? Portandolo nella più pura e santa obbedienza alla Legge di Cristo Signore:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).* ***È***

Questa la vocazione del cristiano: fare del proprio corpo un’offerta gradita al Signore. L’offerta per essere gradita dovrà essere senza macchia, dovrà essere pura. Come sarà puro il nostro corpo? Liberandolo da ogni vizio e rivestendolo di ogni virtù.

Ecco come ai Filippesi sempre l’Apostolo Paolo dona Gesù come modello perché anch’essi giungano a fare di tutta la loro vita un’offerta al Signore:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,1-16).*

*Grande è la vocazione del cristiano. Essa tutta si svolge nel suo corpo reso in tutto simile al corpo di Cristo Gesù nel suo corpo che è la Chiesa. La Madre nostra celeste ci aiuti ad essere anche noi, come lei, vero sacrificio a Dio.* Il vero futuro del cristiano si costruisce sull’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, ad ogni verità dello Spirito Santo, ad ogni suo carisma, vocazione, missione, ministero. Tutto è dall’obbedienza.

**12*perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male*.**

Alla visione escatologica ora si aggiunge una visione altamente teologica, ma sempre in prospettiva escatologica: *“Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere. Ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male”.* Gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere, affinché porti loro aiuto, protezione, salvezza, liberazione. Il volto del Signore è contro coloro che fanno il male, al fine di condurli a pentimento e conversione. Perché abbandonino il male e si consegnino al bene. Sempre il Signore lavora per la salvezza dell’uomo. Lavora fino all’ultimo istante della sua vita sulla terra. Poi al momento della morte ci sarà il giusto suo giudizio. Egli giudicherà ogni uomo secondo le sue opere. Quanti hanno fatto il bene li introduce nella vita eterna. Quanti si sono ostinati nel male vengono affidati alle tenebre e alla perdizione eterna. Sono le opere che aprono le porte del cielo o le chiudono per sempre. Chi vuole un giudizio di luce compia mentre è in vita opere di luce. Chi compie opere di tenebre, avrà un giudizio di tenebre.

**13E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?**

Il male contro il discepolo di Gesù è una solo: trascinarlo dalla via della vita sulla via della morte, dalla via della salvezza sulla via della perdizione, dalla via della sana moralità sulla via dell’idolatria e dell’immoralità. È falso cadere dall’obbedienza al Vangelo alla disobbedienza ad esso. Ora chi è fervente nel bene, sempre vincerà la tentazione. Il male fisico invece è sempre prova che deve mettere in luce quanto è grande il nostro amore per il Signore e quanto è forte è tenace la nostra fede nella sua Parola. Ecco una riflessione sulla perfetta letizia o perfetta gioia che potrà aiutarci a comprende il mistero della nostra vita. Iniziamo dal mettere in luce così dice lo Spirito Santo nei sacri testi dalla Scrittura:

**Due parole dello Spirito Santo**

Iniziamo questa breve meditazione sulla perfetta letizia, avvalendoci di due Parole dello Spirito Santo. La prima è attinta dalla Lettera di San Giacomo Apostolo (Gc 1,2-4). La seconda è attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,1-43).

La parola attinta dall’Apostolo Giacomo

*Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in temptationibus variis incideritis, scientes quod probatio fidei vestrae patientiam operatur, patientia autem opus perfectum habeat ut sitis perfecti et integri in nullo deficientes* (Gc 1,2-4).

P©san car¦n ¹g»sasqe, ¢delfo… mou, Ótan peirasmo‹j peripšshte poik…loij, ginèskontej Óti tÕ dok…mion Ømîn tÁj p…stewj katerg£zetai Øpomon»n: ¹ d Øpomon¾ œrgon tšleion ™cštw, †na Ãte tšleioi kaˆ ÐlÒklhroi, ™n mhdenˆ leipÒmenoi. (Gc 1,2-4)

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,2-4).

La parola attinta dal cantico di Mosè

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

kaˆ œfagen Iakwb kaˆ ™nepl»sqh, kaˆ ¢pel£ktisen Ð ºgaphmšnoj, ™lip£nqh, ™pacÚnqh, ™platÚnqh: kaˆ ™gkatšlipen qeÕn tÕn poi»santa aÙtÕn kaˆ ¢pšsth ¢pÕ qeoà swtÁroj aÙtoà. parèxun£n me ™p' ¢llotr…oij, ™n bdelÚgmasin aÙtîn ™xep…kran£n me: œqusan daimon…oij kaˆ oÙ qeù, qeo‹j, oŒj oÙk Édeisan: kainoˆ prÒsfatoi ¼kasin, oÞj oÙk Édeisan oƒ patšrej aÙtîn. qeÕn tÕn genn»sant£ se ™gkatšlipej kaˆ ™pel£qou qeoà toà tršfontÒj se. (Dt 32,15-18).

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32,15-18).

Siamo chiamati ad offrire una parola di luce sulla perfetta Letizia. Possiamo però offrirla se fin da subito separiamo ciò che è prova per la nostra fede da ciò che è peccato che inquina la nostra fede e la uccide. Le opere di morte mai potranno creare in noi la perfetta letizia. Questa è sempre nel rimanere noi nella più alta e pura obbedienza alla Parola del Signore. Se si esce dalla Parola si mangiano i frutti amari del peccato.

Chi invece vuole gustare i frutti di pace e di gioia, che sono a fondamento della perfetta letizia, deve sempre abitare nella casa del Vangelo con obbedienza perfetta ed abita nella casa del Vangelo se abita nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Beata Vergine Maria, nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica apostolica, nel cuore della fede, della carità, della speranza.

È questa, solo questa la casa della perfetta letizia. Altre case non esistono, mai sono esiste e mai esisteranno. Ecco la metodologia con la quale affronteremo questo delicatissimo tema: prima diremo ciò che non è perfetta letizia e mai potrà divenirlo. Poi ci dedicheremo, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, a mettere in luce ciò che è perfetta letizia, lasciandoci aiutare dalle Parole dell’Apostolo Giacomo. Per questo è necessario partire dalla Parola attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,15-18).

**Incrassatus est dilectus et recalcitravit**

Due brani di questo Cantico ci condurranno a mettere in luce una verità che sempre deve accompagnare la fede e la vita di ogni vero credente nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ecco il rimprovero che il Signore rivolge al suo popolo:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

I figli di Israele hanno abbandonato la roccia che li ha redenti, liberati, salvati, custoditi, protetti. Essi sono nella grande tribolazione. Versano in grandissimi mali di ogni genere. Questi mali sono il frutto dell’abbandono dell’Alleanza da essi stipulata con il loro Dio. Per essi non c’è letizia ma grande tristezza. C’è un dolore cosmico. Questo dolore è tutto manifestato nel Libro delle Lamentazioni. Leggiamo qualche brano di queste Lamentazioni intonate da Gerusalemme che ha perso non solo la sua gloria, ma anche i suoi figli. Essa è ridotta ad un cumulo di macerie. Nulla resta del suo antico splendore. Le macerie sono il frutto del peccato dei suoi figli.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Questo è dolore frutto dei peccati commessi, peccati di grande idolatria e trasgressioni di universale immoralità. A questo punto una nota sulla teologia della storia si impone, si rivela più che necessaria. Proviamo a tratteggiarla lasciandoci sempre aiutare dalla Parola, la sola che sempre deve guidare il cammino al fine di mettere sul candelabro la verità al sommo del suo splendore, della sua chiarezza, della sua luce. Porre sul candelabro della Chiesa e del mondo tutto lo splendore della Parola è la cosa più necessaria, più urgente, più impellente.

*Breve nota sulla teologica della storia*

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece è il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè (Dt 32,1-43) e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

Ecco la grande opera di Dio:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 32,5-6).*

Ecco l’opera di Dio:

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

Ecco l’opera del Signore:

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

Ecco l’opera degli uomini:

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

Ecco l’opera del Signore:

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Chi ha distrutto Gerusalemme, chi ha distrutto il popolo del Signore sono stati Gerusalemme e il popolo del Signore, perché essi non erano più la stupenda, meravigliosa, splendente, radiosa, ineffabile opera che il Signore aveva creato.

L’altro ti distrugge perché tu, popolo del Signore, perché tu Gerusalemme, vi siete distrutti. Questa verità è universale e eterna per i secoli dei secoli. È distrutto chi si distrugge. Chi non si distrugge, mai sarà distrutto. Nessuno ha potere su quanti si conservano nel cuore della Parola, nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore della verità e della luce.

Al popolo che si distrugge e che viene distrutto, sempre il Signore promette la risurrezione. Questa è però legata al pentimento, alla conversione, al ritorno di colui che si era distrutto ed è stato distrutto nel cuore della Parola, nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, per l’Antico Testamento. Nel cuore del Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria e della Chiesa, nel cuore della purissima verità e della sana dottrina per i figli del Nuovo Testamento.

Senza questo ritorno che deve essere vero, sincero, con frutti di vera conversione e di salutare penitenza, il Signore nulla potrà fare. Quando si rimane nel peccato, nel peccato ci si ostina, il nostro Dio nessuna vera risurrezione potrà mai operare. Mai.

Al Cantico di Mosè ora aggiungiamo altri brani della Scrittura Antica, nei quali è messa in evidenza con grande luce la volontà di risurrezione del Signore e l’amore del suo popolo che è come una nuvola del mattino. Sembra che voglia portare acqua torrenziale alla terra, ma poi al primo raggio di sole svanisce. Impedendo così al Signore di operare la sua risurrezione.

È verità: alla morte e alla distruzione che l’uomo si opera, il Signore risponde sempre con una grande opera di risurrezione. La condizione è sempre la stessa: il reale pentimento, la sincera conversione, i frutti evidenti, manifesti, che attestano sia il pentimento che la conversione.

Ecco con quali parole il Signore parla al suo popolo: Esse sono sempre di condanna del male e di promessa di risurrezione.

Dereliquit Deum Factorem suum

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat deus

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Recessit a Deo Salutari suo

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza.*

*Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Gens absque consilio est et sine prudentia*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*Gomorrae uva eorum uva*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che è opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedeli al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che, a causa dei nostri peccati e delle nostre colpe, la responsabilità di ogni male che si è abbattuto su di noi è solo nostra; se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze; se manifestassimo la nostra ferma volontà di camminare per le sue vie di verità, giustizia, obbedienza, pace; se dicessimo la nostra decisione di eliminare dalla nostra vista quanto non è volontà di Dio; se ritornassimo nella purezza della fede di un tempo, senza voltarci né a destra e né a sinistra; se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte.

Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché noi diciamo che la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria. Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornasse, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nelle loro convinzioni di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo.

Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il nostro ritorno nella piena obbedienza al Vangelo, secondo la purissima fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo dopo il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua divina gloria. L’opera è sua. Lui però non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione e senza il nostro vero ritorno nel Vangelo, che dovrà essere la sola nostra casa nella quale abitare. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus inpinguatus dilatatus, dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo.*

E tutti quelli che erano o che sono o che rimangono fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta obbedienza al Vangelo. Mai dovranno uscire da esso. Mai dovranno trasgredire di esso neanche il più piccolo precetto. Inoltre devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce, anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue. Quando si esce dal Vangelo o in molto o in poco, subito si inizia a deturpare ogni opera che Dio ha iniziato a fare per noi e che ha affidato alla nostra piena obbedienza al Vangelo al fine di darle pieno e perfetto compimento. Ogni opera deturpata, sempre ci deturpa. Ogni deturpatore è deturpato dalle opere che lui deturpa. Lui rende la fede in Dio e l’obbedienza ad essa vanità e lui stesso diviene vano, stolto, insipiente, inefficace in ogni cosa.

**La perfetta letizia**

Ecco la regola che sempre dovrà custodire, proteggere, salvare dal cadere nella confusione, nell’errore, nelle mille incertezze. Questa regola riguarda la netta separazione tra prova, tentazione, fedeltà in ogni prova, superamento della tentazione, caduta in essa. Senza questa necessaria separazione, è il caos della mente e del cuore, dei pensieri e della volontà. Si mancherà di ogni visione di purissima verità. Si attribuirà agli altri ciò che è frutto solo della nostra colpa, del nostro peccato, della nostra disobbedienza. Si darà agli altri la colpa di essere stati distrutti, mentre in realtà siamo stati noi i distruttori di noi stessi, avendo rinnegato, infangato, oltraggiato, schiaffeggiato l’Alleanza con il nostro Dio, il Vangelo della vita, la grazia e la verità dello Spirito Santo. Ecco perché questa separazione è necessaria. Senza questa separazione netta, fatta con spada a doppio taglio, si confonderà la vera profezia dei veri profeti con la falsa profezia che sempre ha provocato ogni rovina e ogni disastro nel popolo del Signore. Operata questa separazione, tutto diviene chiaro ai nostri occhi.

Le prove della vita sono molte, sono tante, a volte inaspettate, perché repentine. A volte lunghe e impossibili da superare. A volte durano anni e anni. Ecco la verità che va messa nel cuore: la perfetta letizia è nel vivere in purezza di verità e di fede, di obbedienza e di amore, ogni sorta di prove. Ogni prova deve produrre in chi la vive una perfetta letizia.

La letizia è perfetta quando nel cuore e nella mente non entra alcuna idea cattiva, alcuna delusione, alcuna amarezza, alcun pensiero contro Dio.

La letizia è perfetta quando dalla bocca non esce nessuna parola di mormorazione, nessuna accusa contro Dio, nessuna parola vana contro gli uomini, neanche di un semplice lamento.

Quando invece escono bestemmie, giudizi temerari, accuse infamanti, minacce, insulti, e cose del genere, o contro Dio o contro gli uomini, allora la nostra fede è sicuramente morta o non sufficientemente adulta, così da poterci aiutare affinché non cadiamo in questi orrendi peccati.

Poiché è obbligo di fede, di verità, di giustizia *considerare perfetta letizia ogni sorta di prova*, qualsiasi cosa dovesse accadere, la si deve trasformare non in letizia, non in gioia, ma in gioia perfetta, in letizia perfetta.

Ecco come rispondono Abramo e Giobbe alla prova. Con Abramo è direttamente il Signore che mette alla prova. Con Giobbe è Satana che sfida Dio e gli chiede di lasciargli mano libera. Lui sa come fare cadere Giobbe. Giobbe invece superò brillantemente la prova. Non cadde. Anche Abramo vinse con la grandezza del suo amore la prova alla quale fu sottoposto. Amore e fede sono le due forze che ci danno la vittoria su Satana, le sue prove, le sue tentazioni, i suoi tormenti.

*La prova di Abramo*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*La prova di Giobbe*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo».*

*Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione».*

*Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Dinanzi ai nostri occhi, se vogliamo comprendere cosa è la perfetta letizia deve rimanere sempre fissa l’immagine di Gesù Crocifisso e, prima ancora, l’immagine di Gesù flagellato, sputato, deriso, coronato di spine, insultato, schiaffeggiato, ingiuriato, sottoposto ad ogni angheria da parte dei soldati. Non c’è stata prova che lui non abbia superato. Nulla ha potuto la tentazione contro di Lui. Lui veramente ha vinto il mondo superando ogni prova. Lo ha anche vinto superando con la sapienza e la fortezza dello Spirito Santo ogni tentazione. Ne prove e né tentazioni lo hanno separato dalla perfetta e ininterrotta obbedienza al Padre suo, nel compimento di ogni Parola scritta per Lui sul rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Sulle sue orme è chiamato a camminare ogni discepolo di Gesù, se vuole vivere di perfetta letizia. Non deve cadere in nessuna tentazione. Deve vincere ogni prova. Ecco l’esempio che Gesù ci ha lasciato nei giorni della sua passione.

L’esempio lasciatoci da Cristo Gesù

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».*

*Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo.*

*Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».*

*Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:*

*«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,1-49).*

*Esortazione del padre*

Ecco come il Padre, nel Libro del Siracide, esorta il figlio prima a prepararsi alla tentazione e poi di non smarrirsi nell’ora della prova.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui.*

*Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

*Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 3,1-18).*

La prova rivela la verità della nostra fede, la consistenza della nostra speranza, la robustezza del nostro amore per il Signore, nostro Dio. Chi cade nell’ora della prova attesta che la sua fede è poca o nulla. La carità è assai scarsa, piccola. La sua speranza nei veri beni promessi da Dio ormai sepolta in qualche angolo remoto del suo cuore. Ecco come parla l’Apostolo Pietro sulle prove della fede. Anche l’Apostolo Paolo è grande Maestro sia nel superamento delle prove che di ogni tentazione.

*Esortazione dell’Apostolo Pietro*

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

*Esortazione dell’Apostolo Paolo*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11)*

È la prova che manifesta la verità della nostra fede, la forza della nostra speranza, la tenacia della nostra carità. Carità, fede e speranza a nulla servono se non vengono quotidianamente provate. Il Signore mette alla prova Abramo e sa che lui teme il suo Dio e lo ama più del proprio figlio.

Permette che Satana metta alla prova Giobbe e sa che veramente quest’uomo teme Dio ed è alieno dal male. Mette alla prova il suo Figlio Unigenito Incarnato e sa che Lui ama così tanto il Padre da annientarsi, annichilirsi per lui. La prova è in tutto simile al crogiolo. Si mette l’oro nel crogiolo e lo si può separare da ogni scoria e impurità. Si sottomette la fede e la carità e la speranza al crogiolo della prova e anche esse vengono separate da ogni scoria e da ogni impurità. Chi dinanzi alla prova, dice di aver perso la fede, attesta che mai la vera fede è stata nel suo cuore.

Ecco perché l’Apostolo Giacomo ci dice di considerare perfetta letizia ogni prova alla quale siamo sottomessi. Per la prova, il Signore saggia la verità e la falsità del nostro cuore, se lo amiamo e quanto lo amiamo.

Se si cade in una prova di piccolo spessore, sempre si cadrà in una prova di grande spessore. Se non si riesce a sopportare una parola di insulto, si potrà mai sopportare uno schiaffo? E se non si sopporta uno schiaffo, si potrà sopportare una flagellazione? Se non si sopporta una flagellazione si potrà sopportare una crocifissione? È sufficiente osservare le nostre reazioni dinanzi alle piccole prove della vita e conosceremo il grado della verità della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Chi crolla dinanzi ad una prova di poco conto, sappia che sempre cadrà in prove più grandi e pesanti. In ogni istante possiamo conoscere il grado della nostra fede, del nostro amore, della nostra speranza. Ognuno può fin da subito farsi un perfetto e oggettivo esame di coscienza leggendo queste parole dell’Apostolo Paolo. Se non siamo in queste parole, è segno che non abbiamo ancora superato le prove della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Il cammino verso la perfetta letizia è sempre dinanzi a noi.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Un discepolo di Gesù è chiamato a pervenire alla stessa perfezione raggiunta da Cristo Signore durante la sua passione e la sua crocifissione. Dalla croce Gesù ha manifestato qual è il supremo grado della pazienza. La pazienza raggiunge il sommo della sua perfezione quando essa viene crocifissa. Ecco dove risiede la nostra perfetta letizia: in una pazienza inchiodata sempre sull’albero della croce e vissuta nella più alta santità.

Ecco allora qual è il vero frutto della prova della nostra fede: la pazienza crocifissa. Cosa è in verità la pazienza crocifissa? È la capacità che viene dallo Spirito Santo di assumere su di noi tutti i peccati del mondo al fine di cooperare con Cristo alla loro espiazione. Come Gesù è il Servo Sofferente del Padre, così il Cristo è il Servo Sofferente di Cristo Gesù. colui che compie nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Leggiamo prima la profezia di Isaia sul Servo Sofferente del Signore e poi due brani dell’Apostolo Paolo, uno scritto nella Lettera ai Colossesi e l’altro nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Gesù il Servo Sofferente Crocifisso*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato*

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Dare compimento ai patimenti di Cristo*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,3-11).*

Altissima visione di fede di questi uomini di Dio. La loro fede è purissima, come purissima è la loro carità e la loro speranza. La loro pazienza è sempre inchiodata dall’albero dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

Il fine della pazienza crocifissa

Ora chiediamoci: qual è il fine della pazienza crocifissa cui è chiamato ogni discepolo di Gesù? Il fine è il compimento dell’opera di Dio, divenuta tutta opera di Cristo Gesù che deve divenire tutta opera di ogni membro del suo corpo. Questa opera è una sola: partecipare, attraverso l’offerta del nostro corpo a Cristo Signore e per Cristo Signore al Padre, alla redenzione del mondo. Quando noi possiamo offrire il nostro corpo a Cristo Gesù perché Cristo Gesù lo offra, nel suo, al Padre, allora noi possiamo dire di essere perfetti e integri, senza mancare di nulla. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela di Cristo Gesù deve essere anche rivelato di ogni suo discepolo. Tutto è in questa offerta. Se questa offerta non viene operata, la nostra fede è vana e vane sono anche la nostra carità e la nostra speranza.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. (Eb 10,5-10).*

La stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’opera di Cristo Gesù e l’opera del cristiano devono essere una sola opera. Cristo ha dato il suo corpo al Padre, facendone per Lui un olocausto di obbedienza. Il cristiano dona il suo corpo a Cristo Signore, perché Cristo Signore, nel suo corpo, ne faccia un olocausto. Ecco perché è necessaria la pazienza crocifissa. Senza l’assunzione del peccato del mondo sulle nostre spalle non possiamo espiarlo e se non compiamo l’espiazione dei peccati, l’opera di Dio non si compie. Ma noi oggi siamo troppo lontani dall’avere questa purissima visione di fede. Ormai ci siamo immanentizzati. Ci siamo del tutto desoprannaturalizzati. Ormai la terra è divenuta il nostro sarcofago. È un sarcofago che divora ogni visione eterna, divina, soprannaturale, rivelata. Si compie per noi la profezia di Osea: Siamo incapaci di guardare in alto. Eppure la nostra vocazione è quella di guardare in alto!

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo (Os 11,1-7).*

Se non alziamo gli occhi verso l’alto e non vediamo la nostra vita con gli stessi occhi di Cristo Gesù, del Padre, con la divina luce dello Spirito Santo, tutto il nostro essere, anima, spirito e corpo è votato al grande fallimento. Avremo consumato invano i nostri giorni. Non abbiamo dato salvezza al mondo. Cadiamo nello stesso rimprovero che il Signore Dio fece al suo popolo per bocca del profeta Isaia.

*Signore, si era alzata la tua mano, ma essi non la videro. Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo, e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà. Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. Signore, nostro Dio, altri padroni, diversi da te, ci hanno dominato, ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo. I morti non vivranno più, le ombre non risorgeranno; poiché tu li hai puniti e distrutti, hai fatto svanire ogni loro ricordo. Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini della terra.*

*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo.*

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre. Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri (Is 26,11-21).*

È questa l’opera che il Signore chiede ad ogni discepolo di Gesù: cooperare con Cristo alla redenzione e salvezza del mondo. Oggi quest’opera neanche è più possibile pensarla, perché un gelido vento di eresia ha ghiacciato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito.

Oggi è il cristiano che dichiara inutile Cristo per la redenzione del mondo ed inutile anche la Chiesa. Ogni uomo conosce le sue vie di salvezza ed è sufficiente che le percorra e avrà la vita eterna.

Il nostro Dio non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di conseguenza un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo non può neanche volere ciò che è proprio di Cristo e dello Spirito Santo. Questo Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è il Dio della salvezza universale, della misericordia universale. È il Dio del perdono universale. È il Dio che non conosce il peccato. È il Dio che tutti accoglie nel suo regno.

Poi però ci accorgiamo che la terra con questo Dio si è trasformata in un inferno, e allora ci rivolgiamo a Lui perché venga in nostro soccorso. Ma può un idolo venire in soccorso dell’uomo, se lui è opera dello stesso uomo? Forse dovremmo leggere ciò che il Libro della Sapienza rivela sugli Dèi che l’uomo si fabbrica ogni giorno. Leggiamo e comprenderemo.

*La vanità degli idoli*

*infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta.*

*Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile (Sap 13,10-14,21).*

L’invenzione del Dio unico è la più grande disgrazia che si è abbattuta sulla Chiesa di Cristo Gesù. Questa invenzione ha cancellato tutti i misteri soprannaturali ed eterni, cancellando anche il mistero stesso della Chiesa. Se questo idolo non viene fatto trangugiare ai cristiani allo stesso modo che Mosè fece trangugiare ai figli d’Israele il vitello d’oro, ridotto in cenere e sciogliendo poi le ceneri nell’acqua, non c’è più possibilità che si possano compiere le opere del Padre. Le opere del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e le opere del Dio unico non sono le stesse opere. La differenza è la stessa che regna tra la luce e le tenebre, tra la verità e la falsità, tra la vita e la morte, tra il paradiso e la perdizione eterna.

*I costruttori di idoli vani*

Sappiamo che nel mondo di chi non conosce il vero Dio, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, gli idoli vani sono senza numero. Quello che spesso ignoriamo o non vogliamo ricordare è questa verità: il mondo che conosce Dio, il vero Dio, ha nel suo seno un esercito di costruttori di idoli vani. Il primo grande costruttore di idoli vani fu il sommo sacerdote Aronne, il fratello di Mosè e di Maria.

Questo significa che ogni figlio della Chiesa, dal più alto al più basso, potrebbe divenire un costruttore di idoli vani. Costruttori di idoli vani nel popolo del Signore sono stati sempre i falsi profeti. Ad essi facevano eco i sacerdoti e ogni giorno, sommerso da una universale idolatria, il popolo di Dio si immergeva in una immoralità che prendeva ogni aspetto della sua vita. Anche oggi, chi ha innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico? Gli stessi figli della Chiesa. Spesso i suoi maestri e i suoi dottori. Ecco cosa accadde quando Aronne costruì il primo idolo per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso.*

*Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”».*

*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.*

*Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Oggi ancora non è sorto il Nuovo Mosè capace di far trangugiare a tutti i suoi adoratori, ad ogni suo fedele, le ceneri di questo Dio unico, ormai divenuto potentissimo Dio, dopo averle sparse nelle acque. Questo Mosè può essere solo un dono del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Mosè va chiesto alla Madre nostra celeste, come purissimo dono per la salvezza della purissima fede nel suo Figlio, da Lei concepito per opera dello Spirito Santo. Questa grazia va chiesta senza interruzione, altrimenti non solo di Cristo Gesù scomparirà ogni traccia sulla terra, ma anche della verità e della giustizia. L’uomo sarà preda della falsità e della menzogna e da esse divorato e distrutto**.**

Ora ritorniamo per un attimo al Cantico di Mosè e leggiamolo alla luce sia della Profezia di Baruc e sia delle Parole di qualche Salmo. Anche il Libro dei Numeri potrà venire in nostro soccorso. La Scrittura è tutta divina chiarezza per illuminare la nostra mente e confortare il nostro cuore.

*Parola attinta da Baruc*

Perché Israele è in terra straniera? Perché Gerusalemme è stata distrutta, perché il tempio santissimo è stato devastato? Tutto questo è accaduto, perché Israele si è lui devastato, si è lui distrutto, si è lui raso al suo. È che da opera di Dio si è voluto trasformare in un’opera della terra, opera figlia dell’idolatria e dell’immoralità. Il profeta Baruc lo afferma con purissima visione profetica. Lui vede la storia con gli occhi dello Spirito Santo.

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Con le parole del Salmo: con odio violento*

L’odio violento mai distruggerà nel giusto l’opera di Dio, finché lui rimarrà nella giustizia del suo Dio e Signore. Potrà distruggere il suo corpo, mai potrà qualcosa contro l’opera di Dio. Potrà distruggere le strutture esterne, mai la verità, mai la carità, mai la fede, che sono nel cuore del giusto. Gesù dall’odio violento è stato inchiodato sulla croce. L’odio senza ragione ha condotto il suo corpo alla morte. Nulla ha potuto contro l’opera di Dio in Lui. Con la risurrezione Cristo è divenuto l’opera delle opere di Dio, l’opera dalla quale scaturisce ogni salvezza, ogni redenzione, ogni vita, ogni luce. Ecco la parola chiara del Salmo:

*A te, Signore, innalzo l’anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso; sia deluso chi tradisce senza motivo. Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti. Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande.*

*C’è un uomo che teme il Signore? Gli indicherà la via da scegliere. Egli riposerà nel benessere, la sua discendenza possederà la terra. Il Signore si confida con chi lo teme: gli fa conoscere la sua alleanza. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, è lui che fa uscire dalla rete il mio piede. Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo. Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici: sono molti, e mi detestano con odio violento. Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato. O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce (Sal 25,1-22).*

*Con le parole di Balaam*

Balaam è stato chiamato da Balak perché maledicesse Israele e lo rendesse vulnerabile nella sua grande avanzata verso la conquista della terra di Canaan. Lui si accinge a maledire. Ma non può. Chi potrà maledire colui che il Signore ha benedetto? Nessuno. Non ci sono sortilegi contro chi è benedetto dal Signore. I sortilegi sono per coloro che abbandonano il loro Signore e Dio, la rupe che li ha generati, la roccia che li ha creati.

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10). «Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*Con la parola del Salmo*

Quando Israele ascolta la voce del Signore, quando si pente, si converte, ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola, il Signore in un istante cambia la sorte del suo popolo. Se invece Israele non si converte, non si pente, non ascolta la voce del suo Dio, non ritorna nell’obbedienza alla sua Legge, il Signore nulla potrà fare per esso. I suoi nemici lo divoreranno.

*Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia» (Sal 81,1-17).*

*È distrutto colui che si distrugge*

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo. Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore. Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù: come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce. Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore. Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi.

A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo. Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato una presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno. A motivo della sua gloriosa risurrezione, Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e alla morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. In essa e per essa Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine. Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte. È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo. Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore.

L’odio violento non ha vinto Cristo. È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:

*Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.*

È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua obbedienza alla Parola del Signore. È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo. Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, mai l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

*In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non credo vi sia perfetta letizia più grande di questa.

Alla Vergine Maria vanno chieste due grazie: Che ci aiuti a rimanere in eterno nella casa del Vangelo, dimorando e abitando nel suo cuore; che ottenga la grazia di fare dello stile di Gesù, divenuto stile dell’Apostolo Paolo, il nostro stesso stile. Solo così vinceremo l’odio violento del mondo. Solo così mai da esso saremo vinti. Mai all’odio risponderemo con l’odio e mai al male con il male. La nostra casa sarà sempre il cuore di Cristo Gesù Crocifisso.

Ne siamo certi. La Madre nostra non mancherà di concederci queste due grazie, così necessarie per testimoniare Cristo e la sua Croce, il suo Vangelo e la sua vita. Con queste due grazie, mai l’odio vincerà. Sempre lo vinceremo. L’odio potrà togliere un abito storico inutile, ormai consumato dall’usura del tempo. Mai potrà toglierci l’abito del cuore del Padre, l’abito del cuore del Figlio, l’abito del cuore dello Spirito Santo, l’abito del cuore della Madre nostra celeste, l’abito del vero Vangelo, l’abito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi si riveste di questo abito, mai l’odio del mondo glielo potrà strappare. Gli potrà strappare qualche modalità storica, mai però questa divina essenza che avvolge la sua vita. Mai nessuno “potrà toglierci la nostra gioia e nessuno la nostra perfetta letizia”.

**14Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,***

Ecco la perfetta letizia. *Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi.* La vita del cristiano è nella sofferenza. Lui crocifigge il mondo con la sua obbedienza al Vangelo. Il mondo crocifigge lui con ogni sofferenza. Il cristiano non deve sgomentarsi dinanzi alla sofferenza. Non deve turbarsi. Non deve avere paura dei carnefici. Il martirio è vocazione del cristiano ed è la via sulla quale deve camminare se vuole raggiungere il regno eterno della luce e della pace. Il cristiano di una cosa deve sempre temere: di cadere nella tentazione e di abbandonare la via della luce, della verità, della fede, della speranza, della carità di Cristo. Il suo corpo è già stato offerto al Padre nel giorno stesso in cui è divenuto cedente. La fede del cristiano è in Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore. Il cristiano è chiamato a dare vita sulla terra, in mezzo agli uomini, a Cristo Crocifisso. Questa sua vocazione è per continuare l’opera della salvezza e della redenzione iniziata da Cristo Gesù e che il cristiano dovrà portare a compimento fino al giorno della Parusia. Chi ha dato la vita a Cristo Crocifisso, non si sgomenta né ha paura della sofferenza. Questa è via necessaria per essere e rimanere sempre vero discepolo di Gesù.

**15*ma adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.**

Ecco la vocazione del cristiano: adorare il Signore, Cristo, nel suo cuore. Come si adora Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola. L’adorazione è fede in Lui e nella sua Parola. È amare Lui e la sua Parola. È servire Lui secondo la sua Parola. È portare a compimento nella propria carne la missione di Cristo Gesù. Il cristiano dovrà adorare Cristo, sempre pronto a rispondere a chiunque gli domanda ragione della speranza che è in lui. Come si risponde? Manifestando la fede che governa tutte le sue azioni, i suoi pensieri, le sue scelte. Astenendosi da ogni forma di male, rivelando il perché di questa astensione: Perché sono discepolo di Cristo Gesù. Perché il Vangelo è la mia unica e sola Legge. Perché la Parola di Gesù è la roccia sulla quale ho scelto di edificare la mia casa. Perché non c’è altra Parola di verità, di luce, di amore, di pace all’infuori della Parola di Cristo Gesù. Risponde donando ragione della sua speranza, superando ogni tentazione. Poiché la tentazione è perenne, perenne dovrà essere la risposta. Nell’Antico Testamento così rispose Giuseppe alla moglie di Potifàr che aveva gettato gli occhi su di lui e ogni giorno lo tentava:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Si rende ragione rivelando il motivo per cui il cristiano non fa il male. Il male offende il Dio nel quale lui crede. Il male è disprezzo e offesa grande contro il Dio nel quale lui afferma di credere. Il male è distruzione della sua vita. La sua vita è dalla Parola del suo Dio e Signore.

**16Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.**

Il cristiano deve sempre risponde rimanendo nella purissima verità del Vangelo. Per questo la sua risposta dovrà essere sempre dal Vangelo. Dovrà essere una risposta di amore e di desiderio per la salvezza di chi gli chiede ragione. Ecco perché tutto va fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, dal bene più grande, dalla carità più perfetta. Questa risposta dalla purissima verità del Vangelo dovrà far sì che nel momento stesso in cui si parla male del cristiano, rimangano svergognati quelli che malignano sul buon condotto in Cristo del discepolo di Gesù. La vergogna sul volto dei malignatori dovrà avere un fine di salvezza, nella conversione e nella fede nella Parola di Cristo Gesù. Tutta la vita del cristiano dovrà avere questo unico e solo fine: dare la propria vita per la salvezza di ogni uomo. L‘altro viene svergognato, ma non per essere umiliato, disprezzato, offeso. Viene umiliato perché si converta e via. Se il cristiano non fa tutto in vista della salvezza e redenzione di ogni altro uomo, la sua non è vera vita di discepolo di Gesù. Non è vera discepolo di Gesù, perché non compie la missione di Cristo Gesù. Il Signore Gesù tutto ha fatto per la salvezza del mondo. Il cristiano tutto fa per la salvezza di ogni suo fratello. La vita è una e la missione dovrà essere umana. Il cristiano tutto dovrà compiere donando ad ogni mento della sua vita un fine soprannaturale, un fine evangelico, un fine soteriologico, un fine escatologico.

Fine soprannaturale: Il fine per cui il cristiano agisce dovrà essere sempre soprannaturale. Senza il fine soprannaturale mai vi sarà crescita soprannaturale. Una verità sempre da ricordare. Mai va separato il fine soprannaturale per la nostra crescita spirituale e il fine soprannaturale per la crescita delle altre persone. Se il fine è trascendente per noi, sarà anche trascendente per gli altri. Se non è trascendente per noi, non sarà per nessun altro. È facile trasformare il fine soprannaturale in un fine terreno. Se questo accade, sciupiamo tutta una vita, credendo di lavorare per la nostra crescita spirituale. In realtà non solo non progrediamo, retrocediamo e anche per noi si compie la Parola di Gesù. La nostra condizione spirituale diviene peggiore di quella di prima:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Se questo accade, è la fine del nostro cammino soprannaturale.

Perché vado in Chiesa? Perché frequento la Parrocchia? Perché partecipo ad un incontro di catechesi o di spiritualità? Perché mi accosto all’Eucaristia? Perché recito il Santo Rosario? Perché invito a seguire il mio cammino? Se non progredisco io, per me nessuno progredirà. Solo per un canto? Solo per un suono di chitarra? Solo per far piacere a chi ti ha invitato? Solo perché costretto e obbligato? Se non vai per la tua crescita spirituale e neanche per il progresso della tua anima e del tuo spirito nella grazia, la venuta è ottima agli occhi degli uomini, ma pessima agli occhi di Dio.

Scivolare dal fine soprannaturale ad un fine umano, terreno e anche di peccato è facile. Chi vuole portare altri in un fine soprannaturale alto, deve portare se stesso in un fine soprannaturale altissimo. Dall’inferno del peccato e della morte spirituale non si costruiscono fini divini. Dalla morte della calunnia, della falsità, della menzogna, dell’ingiustizia, dell’ipocrisia, dell’invidia, della gelosia, della stoltezza, dell’insipienza, dell’accidia, non si possono costruire fini soprannaturali. Quando si perde il fine soprannaturale non c’è più alcun cammino di vera spiritualità.

Il fine missionario. Il fine missionario è solo uno: cercare la pecora tiepida, indifferente, apatica, indolente aiutandola a risvegliare in essa l’amore per Cristo Gesù. Se si esclude Cristo, il suo amore, la sua luce, la sua verità, la sua giustizia, la sua Parola dal fine missionario, lavoriamo per la terra. A questa pecora indolente, tiepida, accidiosa dobbiamo ricordare la Parola di Gesù, il suo Vangelo. Non però il Vangelo scritto sulla carta. Il Vangelo da ricordare è quello che è scritto nel nostro cuore e che è la nostra stessa vita. Noi, Gesù, il Vangelo dobbiamo essere una cosa sola. Questa pecora tiepida e accidiosa sempre dobbiamo aiutare perché cresca di amore in amore per Gesù e di verità in verità, sempre nella verità di Gesù. Possiamo fare questo se noi stessi cresciamo in amore e diveniamo ogni giorno verità più piena e perfetta in Cristo Signore.

La pecora invece che si è smarrita, perduta, che si è consegnata al mondo o che mai ha conosciuto Cristo Gesù, questa invece va cercata e convinta ad entrare nell’ovile della Chiesa, per poter accedere alle sorgenti della grazia, della verità, della vita. Questo lavoro di ricerca non finisce mai. È evidente che se noi stessi siamo pecore tiepide e accidiose, indolenti e apatiche, indifferenti e dai fini terreni, mai potremo condurre una pecora alle sorgenti della salvezza che sono in Cristo Gesù. Non ci dissetiamo noi di Cristo Signore, non possiamo sperare di far dissetare gli altri.

Il fine missionario da noi vissuto in favore degli altri produce frutti nella misura in cui lo stesso fine è vissuto per noi. Se noi non siamo in Cristo, mai sentiremo come Cristo, mai ameremo come Cristo, mai vivremo la missione come Cristo. La missione di Cristo è obbedienza al Padre. Ci sono dei segni che attestano la nostra caduta dal fine missionario per noi? Da cosa ci accorgiamo che non siamo più missionari per noi stessi? Il primo segno è il distacco dalla sorgente sacramentale della grazia e della verità che è il Sacerdote. La Chiesa nasce e vive per sacramento. Il secondo segno è l’amore per le cose o le persone anteposto all’amore di Cristo Gesù. Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me. Il terzo segno è dato dalla perdita stessa del fine della missione. Ci si crea ovili personali, dai quali non si esce e nei quali non si entra. Il quarto segno è la confusione tra amicizia e missione. Dinanzi alla missione di salvezza anche l’amicizia deve morire, se essa è di intralcio alla missione. Il quinto segno è la perdita del fine per cui le cose vengono fatte. Al fine soprannaturale si sostituiscono fini umani, terreni. Esaminando ognuno la propria vita, lasciandosi aiutare anche dalla sua guida spirituale, potrà sempre conoscere i motivi per cui la sua vita non cresce spiritualmente. Se non si è missionario verso se stessi, mai si potrà esserlo per gli altri. Chi si santifica, santifica. Chi si eleva, eleva. La vita spirituale ha delle regole che nessuno potrà mai infrangere. Solo regole divine, non umane. Essendo regole divine, sono immutabili. Il cielo e la terra passeranno, le regole divine mai tramonteranno. La prima regola dello Spirito è la nostra costante, ininterrotta conversione alla Parola.

Il fine spirituale. Il fine spirituale è personale ed esso si raggiunge vivendo nello Spirito Santo secondo la nuova natura che ogni sacramento ci dona.

Il Battesimo ci fa veri figli di Dio, ci rende partecipi della divina natura. È obbligo per noi produrre frutti di natura nuova. I frutti della carne vanno dimenticati.

La Cresima ci fa veri testimoni di Cristo, adulti nella fede, nella speranza, nella carità, ci dona lo Spirito Santo senza misura, nella pienezza dei suoi doni. Con la Parola e con la vita il cresimato fa la differenza con ogni altro uomo. Lui nel mondo è vera luce di Cristo e vera sapienza evangelica.

La Penitenza ricompone in noi ogni frattura causata dal peccato, ci risuscita a vita nuova, eterna, spirituale. Dopo aver ricevuto il perdono di Gesù, attraverso il ministero della Chiesa, è obbligo non peccare più. Non si può abusare della misericordia del Signore. Va’ e non peccare più.

L’Eucaristia ci trasforma in carità di Cristo. Ci fa dono di salvezza e di redenzione per il mondo. Come il Padre ha dato Cristo per la nostra salvezza, così vuole dare chi si nutre del corpo di Cristo e diviene carità di Cristo, per la redenzione dell’umanità. Ci doniamo a Cristo per essere donati.

L’Ordine Sacro conforma a Cristo Capo e Pastore del suo gregge. Come Cristo è via, verità, vita per le pecore, così il Pastore deve essere via, verità, vita per il gregge a Lui affidato. Cristo Gesù è via, verità, vita nel Pastore. Per il Pastore il gregge è condotto alle sorgenti della vita.

Il Matrimonio fa di due persone una sola carne. Si può vivere di sola carne, se si vive da veri figli di Dio, veri testimoni di Cristo Gesù, se viviamo la vita nuova in Cristo e come Cristo ci consegniamo al Padre come sacrificio di salvezza per il mondo. Nel peccato la sola carne muore.

L’unzione degli infermi ci conferisce la grazia di offrire ogni sofferenza al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché le anime si lascino attrarre dalla Parola e si convertano al Vangelo della salvezza. Il cristiano non deve sciupare nessuna sofferenza. Tutte vanno offerte al Padre.

La missione è personale, particolare, unica. Essa si può vivere solo se giorno per giorno, anzi momento per momento ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo. Gesù era sempre condotto dallo Spirito. Lo Spirito sempre muove secondo la volontà di salvezza e di redenzione del Padre. La vocazione è il fine stesso per cui il Signore ci ha creati. Dio ci ha chiamati in vita per conoscere Lui, amare Lui, servire Lui in questa vita e poi goderlo nell’altra, in Paradiso. Come si raggiunge questo fine? Svolgendo in pienezza di grazia e di verità la missione Il carisma è quel dono particolare dello Spirito Santo che ci fa unici nel regno di Dio. Missione, vocazione, trasformazione avvenuta nei sacramenti, vanno vissuti facendo fruttificare il nostro particolare dono. Il dono è dato per edificare il corpo di Cristo nella verità e nella luce. Nessun fine spirituale potrà essere raggiunto, senza una vita intensamente formata sulla grazia e sulla verità che si riceve nei sacramenti. Un solo sacramento vanificato, vissuto male, comprometta il raggiungimento del fine per il quale il Signore ci ha creato.

Il fine eterno. Il fine eterno si raggiunge il giorno in cui saremo accolti nel ragno di Dio nei suoi cieli santi. Questo fine si raggiunge in un solo modo: confessando e riconoscendo Gesù come il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore della nostra vita. Come potrà avvenire questo? Facendo del suo Vangelo la nostra sola Legge, la via sulla quale sempre camminare, la roccia sulla quale costruire la nostra casa spirituale. Se ci separiamo dalla Parola, non riconosceremo più Cristo Gesù dinanzi agli uomini e Lui non potrà riconoscerci dinanzi al Padre suo nei cieli. Oggi vi è molta confusione tra i discepoli di Gesù. Molti di essi hanno abbandonato il Vangelo come sola via per raggiungere la vita eterna. Non solo. Insegnando anche che la vita eterna si può raggiungere per molte altre vie e molti altri sentieri. Si è nella totale perdita della vera fede. La fede del cristiano è fede nella Parola, in ogni Parola di Gesù. Ciò che la Parola dice, il cristiano dice. Ciò che la Parola non dice il cristiano non dice. Se la Parola dice: “Io sono la via, la verità, la vita”, il cristiano non può dire che vi sono altre vie, altre verità, altre vite. Se lo dice, non crede. Grande è la responsabilità del cristiano nei riguardi del mondo. Per lui il mondo veda la luce e per lui viene immerso in tenebre sempre più fitte. Per lui si aprono le porte del cielo, ma anche per lui s spalancano le porte della perdizione eterna.

**17Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,**

La volontà di Dio è solo di bene, quando è Lui personalmente ad agire. Dio è somma bontà, carità eterna, giustizia divina, infinito bene. Non può volere né la sofferenza delle sue creature e neanche il male. Il male è sempre il frutto del peccato. Essendo frutto del peccato, padre del male, di ogni male è solo l’uomo. Ogni peccato produce un male non solo per colui che lo commette, ma per tutta l’umanità. Dio non può impedire che l’uomo di non peccare. Lo priverebbe della sua volontà. Poiché l’uomo è volontà, se lo privasse della volontà, l’uomo sarebbe non uomo. Lo avvisa però ammonendolo che ogni trasgressione della sua volontà à morte. Lo avvisa anche che le conseguenze di ogni peccato sono pesantissime per tutta l’umanità. Gli dona ogni grazia perché voglia non peccare. Gli crea in Cristo per lo Spirito Santo una nuova natura perché non pecchi. Altro non può fare. Quando il male si avventa sul giusto, perché giusto, cosa dovrà fare il giusto? Sottoporsi volontariamente alla sofferenza rimanendo però nella più grande giustizia. Offrendo poi questa ogni sofferenza sofferta nella giustizia perfetta a Cristo Gesù per cooperare così al mistero della redenzione dell’uomo.

Per questo l’Apostolo Pietro dice che, se questa è la volontà di Dio, se Dio permette che il male colpisca il cristiano, *è meglio soffrire operando il bene, che facendo il male*. Il male il cristiano mai dovrà conoscerlo. Lui è corpo di Cristo e il corpo di Cristo mai ha conosciuto il male. Lui è il corpo di Cristo e Cristo Gesù ha assunto nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo. Essendo il cristiano corpo di Cristo anche lui deve assumere nel suo corpo tutte le sofferenze del mondo.

Ecco quale è la vocazione del cristiano: non conoscere mai il male. Subire ogni sofferenza offrendo a Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la sofferenza del giusto sofferta con amore e per amore di Cristo Signore lo strumento per cooperare con Cristo alla salvezza dell’uomo.

**18perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.**

Chi è Cristo Gesù? Colui che è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio. Messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. Gesù fu reso vivo nello spirito con la sua gloriosa risurrezione. Dopo averlo risuscitato, il Padre gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. Ora Gesù è il Signore del cielo e della terra. Questo titolo è frutto anche della sua passione e morte vissuta per obbedienza al Padre. Gesù è il Servo Sofferente del Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo e la Lettera agli Ebrei rivelano questo altissimo mistero:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ora, è missione del cristiano, vero corpo di Cristo, portare nel suo corpo l’obbedienza di Cristo ad ogni sofferenza, per cooperare così al suo mistero di salvezza e di redenzione. È grande la vocazione del cristiano: la stessa che è stata d Cristo Gesù. Questa vocazione la può vivere solo perché suo vero corpo e solo dimorando nel suo corpo, crescendo in grazia e nello Spirito Santo. Rimanendo sempre nella più alta giustizia. Se da giusto diviene ingiusto e si diviene ingiusti anche con un peccato veniale, non può più compiere la sua missione. Cristo viene privato di molte anime.

**19E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere,**

Ora l’Apostolo Pietro ci rivela un evento della vita di Gesù che non si trova in nessun altro scritto del Nuovo Testamento: E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere. Questa notizia di Pietro è riportata nel credo Apostolico:

*“Io credo in Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi, il terzo giorno resuscitò da morte. Salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna”.*

Sulla discesa di Gesù agli inferi troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

*Gesù era disceso nelle regioni inferiori della terra: “Colui che discese è lo stesso che anche ascese” (Ef 4,10). Il Simbolo degli Apostoli professa in uno stesso articolo di fede la discesa di Cristo agli inferi e la sua Risurrezione dai morti il terzo giorno, perché nella sua Pasqua egli dall'abisso della morte ha fatto scaturire la vita: Cristo, tuo Figlio, che, risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce serena, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen (CCC 631).*

*Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù “è risuscitato dai morti” presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (CCC 632).*

*La Scrittura chiama inferi, shéol o ade il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; il che non vuol dire che la loro sorte sia identica, come dimostra Gesù nella parabola del povero Lazzaro accolto nel “seno di Abramo”. “Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno”. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati né per distruggere l'inferno della dannazione, ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto (CCC 633),*

*“La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti…”. La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione (CCC 634),*

*Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero. Gesù “l'Autore della vita” ha ridotto “all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” liberando “così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”. Ormai Cristo risuscitato ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” e “nel nome di Gesù ogni ginocchio” si piega “nei cieli, sulla terra e sotto terra”. Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. . . Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. . . “Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti” (CCC 635).*

È verità. Gesù discende nel seno di Abramo dove dimorava Abramo e tutti coloro che avevano creduto o che avevano vissuto con rettitudine di coscienza come Giobbe. Queste anime dei giusti va a liberare. Gesù non discende nell’inferno per liberare dalla perdizione eterna quanti erano dannati. Se Gesù avesse liberato anche un solo dannato, sarebbe obbligato a liberarli tutti. Ma anche sarebbe obbligato a chiudere l’inferno per l’eternità e dare a tutti il suo paradiso. Nella parabola del ricco cattivo questa differenza è in grande luce. Il ricco cattivo è nell’inferno, non è nel seno di Abramo.

Factum est autem ut moreretur mendicus et portaretur ab angelis in sinum Abrahae ; mortuus est autem et dives et sepultus est. In inferno elevans oculos suos cum esset in tormentis videbat Abraham a longe et Lazarum in sinu eius et ipse clamans dixit : pater Abraham miserere mei et mitte Lazarum ut intinguat extremum digiti sui in aqua ut refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma (Lc 16,22-24).

™gšneto d ¢poqane‹n tÕn ptwcÕn kaˆ ¢penecqÁnai aÙtÕn ØpÕ tîn ¢ggšlwn e„j tÕn kÒlpon 'Abra£m: ¢pšqanen d kaˆ Ð ploÚsioj kaˆ ™t£fh. kaˆ ™n tù ¯dV ™p£raj toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà, Øp£rcwn ™n bas£noij, Ðr´ 'Abra¦m ¢pÕ makrÒqen kaˆ L£zaron ™n to‹j kÒlpoij aÙtoà. kaˆ aÙtÕj fwn»saj epen, P£ter 'Abra£m, ™lšhsÒn me kaˆ pšmyon L£zaron †na b£yV tÕ ¥kron toà daktÚlou aÙtoà Ûdatoj kaˆ katayÚxV t¾n glîss£n mou, Óti Ñdunîmai ™n tÍ flogˆ (Lc 16, 22-24).

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma” (Lc 16,22-24).

Gesù è veramente morto. Lo attesta il fatto che la sua anima, come quella di Lazzaro, andò nel seno di Abramo in attesa della gloriosa risurrezione. Quanto stette Gesù nel seno di Abramo? Circa quaranta ore: dal momento della morte – erano le tre del pomeriggio – fino all’attimo della risurrezione, il terzo giorno.

**20che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.**

L’Apostolo Pietro sembra limitare l’opera di Gesù nel seno di Abramo solo per quelli che non hanno creduto al tempo di Noè, quando lui fabbricava l’arca. Chi sono le anime prigioniere? *Sono quelle anime che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè. Mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvare per mezzo dell’acqua*. Abbiamo visto nel Catechismo della Chiesa Cattolica che i Santi Padri hanno esteso questa liberazione a tutte le anime dei giusti che attendevano questo momento ad iniziare da Adamo. Dobbiamo tuttavia confessare che questa notizia solo per visione si può conoscere. Come l’Apostolo Giovanni per visione vede tutta la vita di Cristo dal momento della risurrezione fino alla creazione di cieli nuovi e terra nuova e questa visione scrive nel Libro della sua Apocalisse, così l’Apostolo Pietro vede per visione il momento in cui Gesù è disceso nel seno di Abramo e lo descrive. Non descrive però tutto ciò che Gesù ha fatto in quelle circa quaranta ore, ma solo rivela il momento in cui Gesù si incontra con questa anime del tempo di Noè. Poi successivamente lo Spirito Santo rivela ai Santi Padri che Gesù è disceso nel seno di Abramo per liberare tutti i giusti che hanno sperato e creduto in Lui e anche tutti i giusti che hanno vissuto con rettitudine di coscienza. Come lo Spirito rivela il mistero è scienza che solo Lui conosce. Una cosa però la sappiamo: Lui si serve di tutto il corpo apostolico e di tutto il suo corpo che è la Chiesa. Tutto il corpo è portatore nella storia della verità di Gesù Signore. Questa verità nessuno mai la dovrà dimenticare. Di tutto il corpo di Cristo lo Spirito Santo si serve per dare al mondo la più eccelsa conoscenza di Cristo Gesù.

Il dovere di far conoscere Cristo. Il dovere di far conoscere Cristo nella bellezza della sua verità è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrisponde il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

Prima regola. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

Seconda regola. Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

Terza regola. L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

Quarta regola. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

Quinta regola. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

Sesta regola. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

Settima regola. Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

Ottava regola. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: “Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

Nona regola. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

Decima regola. “Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile. In conclusione. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

Lo Spirito Santo istruisce ogni uomo attraverso questa via mirabile che il corpo di Cristo. Se un solo membro del corpo di Cristo omette, tralascia, trascura questo suo grave obbligo, il danno non solo è per tutto il corpo di Cristo, ma anche per tutta l’umanità. Ogni uomo ha bisogno di conoscere Cristo Gesù al sommo della sua bellezza divina e umana.

**21Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.**

Ora l’Apostolo Pietro annuncia il grande mistero del Battesimo:

*Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi. Non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.*

Noi diciamo che i Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità però non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita: Ecco cosa dice Gesù a Nicodemo nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Il battesimo ci fa creature spirituali.

Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il battesimo, ma anche gli altri sacramenti vanno ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alle sorgenti della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede. Oggi è il cristiano il distruttore della sua fede e così operando condanna ogni uomo alla morte eterna.

**22Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.**

Anche questa verità viene portata nella sua pienezza di rivelazione sempre attraverso il corpo apostolico:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 3,13-20).*

Tutto la verità di Cristo è dal corpo apostolico. La perfezione della conoscenza di Cristo Gesù è l’Apostolo Giovanni che la offre a tutta la Chiesa e al mondo. Ecco cosa lui vede e cosa scrive nel suo Libro, nell’Apocalisse:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dobbiamo confessare che il corpo apostolico è stato perfetto nel dono a noi del corpo di Cristo. Non altrettanto possiamo noi oggi confessare sia del corpo o collegio ei vescovi, sia del corpo presbiterale, sia del corpo diaconale e sia del corpo dei cresimati e dei battezzati. In tutti questi corpi, che poi alla fine un solo corpo, il corpo della Chiesa, la confusione sembra che abbia preso il posto della verità e della scienza di Cristo Signore. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, è divenuto schiavo del Peccato e di conseguenza della menzogna e della falsità che sempre il peccato genera e produce. Quale è il primo frutto del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dal peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per il peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi il Peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. il peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo i frutti del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo.

È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano. Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato.

La vera ricchezza del mondo è la Chiesa. Perché la vera ricchezza del mondo è la Chiesa? Perché Cristo Gesù ha costituito il suo corpo, che è la Chiesa, sacramento di verità, luce, grazia, vita eterna, risurrezione, giustizia, misericordia, perdono, riconciliazione, speranza, fede, carità. Immaginiamo un deserto nel quale vi è solo una sorgente di acqua. Immaginiamo ora che nel deserto vivano milioni e milioni di persone. Se la sorgente è una, una sola, solo a questa sorgente ci si può dissetare. Vi è però una altissima differenza tra la sorgente del deserto e la Chiesa. Non è il mondo che deve andare alla Chiesa in cerca di acqua. È invece il corpo di Cristo, in ogni suo membro, che deve recarsi presso ogni uomo che vive in questo mondo e portare loro la lieta notizia che l’acqua è in lui e che lui la potrà donare se ci si converte, si accoglie la Parola della fede e ci si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo.

Oggi la Chiesa, in molti suoi figli, sta rinunciando ad essere il sacramento della vita presso ogni uomo. Oggi molti suoi figli predicano, annullando il decreto eterno del Dio nel quale dicono di credere, che Cristo Gesù non è più necessario per essere salvati. Ogni religione è via di salvezza e ogni pensiero, filosofia, ideologia, scienza, antropologia, ogni cosa proveniente dall’uomo conduce alla vera salvezza. Così predicando, insegnando, annunciando, credendo, altro non si fa che abbandonare ogni uomo alla sua morte spirituale, fisica ed anche morte eterna. Dio ha rivelato che non vi sono altre sorgenti di vita eterna. L’unica sorgete fino al giorno della Parusia è il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo ogni suo discepolo, ogni cellula del suo corpo. Se oggi il mondo rimane nelle tenebre, nella schiavitù del peccato e della morte, la responsabilità non è del mondo, è del cristiano che ha dichiarato la Chiesa non più unica e sola vera ricchezza del mondo. Ha anche tolto a Cristo la sua personale verità, verità che gli è stata donata dal Padre sia per generazione eterna e sia per il mistero della sua incarnazione.

Per vivere la sua verità che è dal Padre Gesù si lasciò inchiodare sulla croce. Ora se Gesù si lascia inchiodare, perché noi lo stiamo ogni giorno schiodando dalla sua verità divina, eterna, di generazione, di incarnazione, di morte espiatrice per tutto il genere umano? Gesù non si è schiodato dalla croce della sua verità. Perché noi oggi lo stiamo schiodando? Ma se schiodiamo Cristo dalla sua verità condanniamo il mondo ad essere inchiodato sulla falsità oggi e nei secoli eterni. Se inchiodiamo ogni giorno Cristo Gesù sulla sua verità, libereremo il mondo dalla sua crocifissione sul legno del peccato e della morte. Se invece lo scodiamo dalla sua verità – e oggi tutti lo stiamo schiodando – inchiodiamo il mondo sul legno del peccato e della morte.

Lo ripetiamo. Oggi è il corpo della Chiesa responsabile di tutta la falsità che viene annunciata su Cristo Gesù. O il corpo della Chiesa si ricompone nella verità, così come perfetto nell’unità di annuncio e di rivelazione era il corpo apostolico o per la Chiesa e per il mondo ci saranno solo giorni di oscurità e di tenebre. Ognuno nel corpo della Chiesa è chiamato ad essere perfettissimo strumento dello Spirito Santo per la più alta conoscenza di Cristo Signore. Dalla conoscenza di Cristo Gesù è ogni altra vera scienza e conoscenza. Questa grazia ci ottenga la Madre di Dio e Madre nostra.

# CONCLUSIONE

Oggi moltissimi ladri e moltissimi briganti sono entrati nella casa della nostra purissima fede e hanno portato via il purissimo tesoro della verità della salvezza. Ecco alcune delle verità di cui siamo stati depredati:

### LA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata.

La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia.

Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco l’opera devastante di questi ladri e briganti che oggi viene messa in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione. Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

### LA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dono parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1.13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata trinità. È anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro. Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo. Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo.

Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo che lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dal Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché rimane nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito si santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano con loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché non il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo? Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

### LA VERITÀ DELLA MORALE

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepoli di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si vive tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità. Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1.18).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù. Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamento ha dato piena e perfetta obbedienza. Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù. Cristo è l’unico modello da realizzare.

L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita. Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito. Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiano non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo. Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegna ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norme morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo. Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo – Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32) – l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo. Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo? Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizza nella sua vita. Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale. Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

LA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Matteo, nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Luca, nel Capitolo I e XIX del Vangelo secondo Giovanni. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è nato da Donna nel Capitolo IV della Lettera ai Galati. Nell’Apocalisse, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare. Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio. Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio.

Queste sono le grandi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità. Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo. Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale.

Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente della grazia. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini. Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere. Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare.

Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà. Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutto finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù. È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro. Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo. Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestano che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la su a altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscura le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione. Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano.

Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle del cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza. Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpo dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio. È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

### LA VERITÀ DELLA GRAZIA

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola, Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcuni brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo. Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano mette ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa. Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. è il fallimento della nostra missione di discepolo di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo. In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia. La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza. redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della loro crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto. L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta cresce in noi. L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all'impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo. Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita. Ma ladri e briganti non si arrestano qui.

Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano no deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero? Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questi ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

### LA VERITÀ DELLA CHIESA

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, Il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente. Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, eredi di Dio. Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa.

Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità.

Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto. Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re: “Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23). Parafrasiamo: Il Signore dice: “Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”. Satana risponde: “Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”. Il Signore chiede: “Come li ingannerai?”. Satana risponde: “Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe. Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosse largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scriva testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si innalzato a ermeneuta e a esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa. Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

### LA VERITÀ DELL’ETERNITÀ

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura.

Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna. Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità.

Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

### LA VERITÀ DEL TEMPO

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore. Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo. Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: “Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”. Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore. Partiamo da un principio di ordine universale: “Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore.

Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile. Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte. Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformato in giorno e il girono in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza. Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale? Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola ancora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri. Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvarci da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

### LA VERITÀ DELLE VIRTÙ

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio.

Prudenza. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la “conoscenza previa” sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo. Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta sola quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé. Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio. Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà.

Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città. Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi. Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: “Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

Giustizia. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Riprendiamo il principio iniziale: sapienza nella prudenza, sapienza nella giustizia, sapienza nella fortezza, sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la Sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito. San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e non cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione? Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo. Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di Sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini. Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La giustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è una grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

Fortezza. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza.

Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di Sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

Temperanza. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato.

La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna “predicazione o pastorale o ascetica o morale” sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte. Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola.

Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte. Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

Fede. Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo.

Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Speranza. La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia. Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. “Se ne mangi, muori”. L’uomo ha mangiato, è nella morte. “Se ti converti vivi”. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si compie la Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno. La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

Carità. La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amore e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aita a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio. La virtù carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate.

Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini. Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. LA virtù della PREGHIERA. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l'ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo. L'obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l'ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l'anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall'Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore. Chi vuol lavorare con Dio deve imparare la perseveranza e la costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l'inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l'appuntamento con le anime. Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l'impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà.

La costanza e la perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell'inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un'anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine. Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La preghiera è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell'anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell'ansia, nell'angoscia, nell'affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell'anima ci siano altre due virtù: l'umiltà e la mitezza, proprio come in Gesù.

Con l'umiltà l'anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell'unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c'è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell'umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l'ha inviata e l'ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell'umiltà, o si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell'altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l'anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio di compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Furti e ladroneggi contro ola fede ii nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa.

Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. I

l settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia, la pietà, ma non la fedeltà, il Paradiso, ma non l’inferno, la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso. Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio.

Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo? Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

Se noi ci siamo lasciati depredare da questo santissime verità, se noi stessi siamo coloro che depredano il corpo di Cristo di queste santissime verità, a nulla serve annunciare il mistero del lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo. Non solo questo mistero non lo annunciamo, predichiamo, insegniamo, dichiariamo che esso non va annunciato. Diciamo che ogni religione è via di salvezza. Ogni nostra parola di falsità, di inganno, di menzogna, attesta il nostro stato spirituale: Siamo ritornati nella carne, abbiamo abbandonato la nuova creazione operata in noi dallo Spirito Santo, siamo di nuovo precipitati nel baratro del peccato e siamo divenuti bocca e profezia del peccato.

La Vergine Maria venga con potenza con tutti i suoi Angeli e Santi e ci tiri fuori da questa fornace di falsità e di menzogna nella quale stiamo arrostendo con il potente fuoco che spira dalla bocca del serpente antico.

**INDICE**

[CUR CREDO IN LAVACRUM REGENERATINIS 1](#_Toc190943626)

[PREMESSA 1](#_Toc190943627)

[DALL’ANTICO TESTAMENTO 2](#_Toc190943628)

[ESODO XIV 2](#_Toc190943629)

[ESODO XV 43](#_Toc190943630)

[II DEI RE V 113](#_Toc190943631)

[DAI VANGELI 124](#_Toc190943632)

[VANGELO SECONDO MATTEO 124](#_Toc190943633)

[MATTEO III 124](#_Toc190943634)

[MATTEO III 127](#_Toc190943635)

[MATTEO III 161](#_Toc190943636)

[MATTEO XXVIII 167](#_Toc190943637)

[MATTEO XXVIII 168](#_Toc190943638)

[MATTEO XXVIII 175](#_Toc190943639)

[DAL VANGELO SECONDO MARCO 180](#_Toc190943640)

[MARCO I 180](#_Toc190943641)

[MARCO I 182](#_Toc190943642)

[MARCO I 206](#_Toc190943643)

[MARCO XVI 209](#_Toc190943644)

[MARCO XVI 210](#_Toc190943645)

[MARCO XVI 216](#_Toc190943646)

[DAL VANGELO SECONDO LUCA 223](#_Toc190943647)

[LUCA III 223](#_Toc190943648)

[LUCA III 227](#_Toc190943649)

[LUCA III 248](#_Toc190943650)

[LUCA XXIV 258](#_Toc190943651)

[LUCA XXIV 262](#_Toc190943652)

[LUCA XXIV 294](#_Toc190943653)

[DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 302](#_Toc190943654)

[GIOVANNI III 302](#_Toc190943655)

[GIOVANNI III 315](#_Toc190943656)

[GIOVANNI III 358](#_Toc190943657)

[GIOVANNI XX 386](#_Toc190943658)

[GIOVANNI XX 396](#_Toc190943659)

[GIOVANNI XX 417](#_Toc190943660)

[DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI 426](#_Toc190943661)

[ATTI II 426](#_Toc190943662)

[ATTI II 451](#_Toc190943663)

[ATTI II 500](#_Toc190943664)

[ATTI VIII 520](#_Toc190943665)

[ATTI VIII 538](#_Toc190943666)

[ATTI VIII 572](#_Toc190943667)

[ATTI IX 585](#_Toc190943668)

[ATTI IX 591](#_Toc190943669)

[ATTI IX 611](#_Toc190943670)

[ATTI X 618](#_Toc190943671)

[ATTI X 640](#_Toc190943672)

[ATTI X 680](#_Toc190943673)

[ATTI XVI 699](#_Toc190943674)

[ATTI XVI 713](#_Toc190943675)

[ATTI XVI 752](#_Toc190943676)

[ATTI XIX 766](#_Toc190943677)

[ATTI XIX 768](#_Toc190943678)

[ATTI XIX 772](#_Toc190943679)

[DALLE LETTERE DI SAN PAOLO APOSTOLO 774](#_Toc190943680)

[DALLA LETTERA AI ROMANI 774](#_Toc190943681)

[ROMANI VI VII VIII 774](#_Toc190943682)

[ROMANI VI VII VIII 892](#_Toc190943683)

[ROMANI VI VII VIII 1284](#_Toc190943684)

[DALLA LETTERA AI COLOSSESI 1375](#_Toc190943685)

[COLOSSESI II III 1375](#_Toc190943686)

[COLOSSESI II III 1445](#_Toc190943687)

[DALLA LETTERA A TITO 1608](#_Toc190943688)

[TITO II III 1608](#_Toc190943689)

[TITO II iii 1670](#_Toc190943690)

[DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO 1780](#_Toc190943691)

[1 PIETRO III 1780](#_Toc190943692)

[CONCLUSIONE 1961](#_Toc190943693)

[LA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 1962](#_Toc190943694)

[LA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO 1967](#_Toc190943695)

[LA VERITÀ DELLA MORALE 1972](#_Toc190943696)

[LA VERITÀ DELLA GRAZIA 1986](#_Toc190943697)

[LA VERITÀ DELLA CHIESA 1992](#_Toc190943698)

[LA VERITÀ DELL’ETERNITÀ 2001](#_Toc190943699)

[LA VERITÀ DEL TEMPO 2010](#_Toc190943700)

[LA VERITÀ DELLE VIRTÙ 2013](#_Toc190943701)

[INDICE 2026](#_Toc190943702)